# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 1 - 2

1 - 15 Gennaio 1887.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---

**I fascicoli del Novembre e Dicembre 1886 saranno spediti quanto prima in un fascicolo di sei fogli coll' indice e frontespizio del volume.**

---

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1887

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

# INDICE DEL FASCICOLO

## RECENSIONI



## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

# LA CULTURA

# LA CULTURA

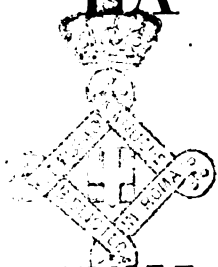
RIVISTA

# DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO SESTO — VOLUME OTTAVO

1887

Dottor LEONARDO VALLARDI Editore
ROMA

# LA CULTURA

RIVISTA

# DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO SESTO — VOLUME OTTAVO

1887

**Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore**
ROMA
79, Via dell'Umiltà, 79

# LA CULTURA

## RECENSIONI

THEOBALD FISCHER — *Sammlung mittelalterlicher Welt-und Seekarten italienischen Ursprungs* (*Raccolta di mappamondi e carte nautiche d' origine italiana*), Venedig, Verlag von Ferdinand Ongania, 1886, 8.°

Questo libro si annunzia come un lavoro di semplice dichiarazione e commento a una pubblicazione importantissima, intrapresa fin dal 1881 dall' editore Ferdinando Ongania di Venezia, cioè ad una raccolta di facsimili delle più interessanti carte generali e particolari del Medio Evo, di origine italiana, ed esistenti negli archivi e nelle biblioteche italiane. Il Dr. Teobaldo Fischer, che diresse l' impresa, tanto per la scelta di queste carte, quanto per la loro esatta e chiara riproduzione, e che con singolare acume, pazienza e amore si applicò a decifrarle, rende col presente libro un semplice conto de' risultati ottenuti col suo lungo studio. Ma, sotto così modesti titoli, si contiene un' opera di gran polso, che reca un validissimo contributo alla storia della Geografia nel Medio Evo. Egli distingue i risultati delle sue ricerche in due classi: alcuni d' indole generale, che possono dirsi altrettante dotte monografie su alcuni punti della storia della Marineria e Geografia del Medio Evo; altri, più speciali, che costituiscono delle vere annotazioni alle singole carte. L' interesse, specialmente de' primi capitoli, in cui sono svolte

le questioni generali, oltrechè dal valore scientifico di essi, risulta per noi Italiani, anche dalla natura e dallo scopo degli argomenti. Tali sono, come vengono enunciati dai titoli: La parte che ebbero gl' Italiani nella storia delle scoperte medioevali; Influsso degl' Italiani nello sviluppo della Marineria de' popoli europei abitanti le rive dell' Oceano; Relazioni commerciali degl' Italiani coll' Europa di N. O.; L' Europa di NO. secondo i cartografi italiani; Epoca delle carte lossodromiche; Origine e natura delle carte lossodromiche; Cartografi italiani del Medio Evo. Le conclusioni a cui egli arriva convengono tutte a dimostrare fino all' estrema evidenza il primato degl' Italiani nella navigazione, nella marineria, nel commercio, nelle scoperte, nelle descrizioni geografiche, nella cartografia, su tutti i popoli europei, dal secolo VIII al XV. Con imparzialità pari alla dottrina egli difende vittoriosamente questa tesi, in generale e in particolare, non solo contro il Santarem e il Major, ma eziandio contro il suo grande connazionale, Peschel, a cui non risparmia le osservazioni e i rinfacci, quando ve lo costringa il suo amore sincerissimo per la verità. Quindi noi dobbiamo, oltrechè ammirazione e plauso allo scienziato, anche gratitudine e simpatia al giusto estimatore e rivendicatore delle nostre glorie nazionali. Veramente, a non esagerare, tale rivendicazione era già stata fatta in gran parte da dotti lavori di alcuni valenti scrittori italiani, specialmente dal Desimoni (1) e dall' Amat di S. Filippo (2); ma il Fischer ai costoro argomenti aggiunge forza collo studio comparativo delle carte, e quindi il suo lavoro vale a rendere più sicuro e saldo il *monumento* (per usare la frase del secondo de' succitati scrittori) *che più eterno del bronzo sta a perenne ricordanza del primato marittimo e commerciale dell' Italia nei secoli che han preceduto la scoperta del nuovo mondo.*

Di collezioni di monumenti geografici se ne sono fatte parecchie. Quelle del Lelewel, del Jomard, del Santarem, del Kohl, del Kunstmann, del Delisle e quella testè incominciata dal Marcel. Questa dell' Ongania è esclusivamente italiana. Vi si comprendono bensì una carta catalana e una araba, ma ambedue presentano indubitabili caratteri dell' influsso italiano (3). Il primato artistico e scientifico dell' Italia negli ultimi se-

---

(1) Atti dell' Accademia Ligure, di storia patria, vol. V.

(2) Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia; Memorie della Società Geografica Italiana, 1878; e altrove.

(3) L' idea d' una simile raccolta l' ebbe, verso la fine del passato secolo, il Formaleoni, ma vi rinunziò per una ragione molto individuale; perchè, egli dice, l' esperienza mi ha presto convinto che niun frutto potrei raccogliere dai miei sudori. *Uzielli,* studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, pag. 326.

coli del Medio Evo e negli esordi dell' Età Moderna non fu mai posto in dubbio da alcuno. Ma il primato geografico fu gettato in ombra dalle imprese posteriori degli altri popoli, e quindi è stato possibile al Santarem (4), al Major (5), al Cordeiro (6) perfino di negarlo. La priorità degl' Italiani nella navigazione, commercio ed esplorazione del mondo orientale è fuori di discussione. Dove si è cercato d' intorbidare le cose è nelle scoperte del lato occidentale. Le fonti per questi viaggi occidentali sono assai più scarse, e non sono state usufruite che recentemente. Pure non è più possibile il dubitare che gl' Italiani furono i primi a sboccare nell' Oceano e dilungarsi al S. per le coste occidentali africane, al N. in Fiandra, in Inghilterra, e poi in Norvegia, in Irlanda e perfino in Groenlandia. Che le Canarie fossero scoperte, prima del 1341, dai Genovesi, oltre gli altri argomenti, vi è quello dedotto dalle carte marine, le quali tutte mettono sull' isola Lanzerota lo stemma di Genova (7). La scoperta delle Azzorre e di Madeira prima del 1351 è autenticata dal Portolano Mediceo, su cui i nomi sono tutti italiani, e i più, genovesi. Anzi il Fischer, per una sua convinzione, com' egli dice, tutta soggettiva, attinta colla conoscenza dell' abilità nautica e della cartografia italiana, ritiene che gl' Italiani, nel principio del secolo XV, toccassero di volo qualche punto della terraferma americana, e che a taluna di queste passeggere scoperte debba riferirsi quell' isola *Antillia*, posta in molte carte all' O. delle Azzorre. Il Toscanelli pose l' Antillia circa a 60. O. da Lisbona, e quindi quasi alla longitudine di S. Domingo; Martin Behaim la pose a 20. O. da Lisbona: comunque sia è certo che Colombo si giovò di quest' isola Antillia per far sperare in essa una sosta nel suo gran viaggio. Così gl' Italiani con queste loro scoperte del secolo XIV prevennero, prepararono, avviarono, quelle che fecero in seguito i Portoghesi e gli Spagnuoli. La differenza fu che le repubbliche italiane, troppo piccole per tenere possessi tanto lontani, lasciarono senza conseguenze queste scoperte fatte dai loro navigli, e così esse caddero nell' oblio; invece il Portogallo e la Spagna, stati più vasti e poderosi, proseguirono sistematicamente le ricerche, a cui fecer

---

(4) Recherches sur la priorité des la découverte de pays situés sur la côte occidentale d' Afrique, Paris, 1842.

(5) Prince Henry surnamed the Navigator, London, 1868.

(6) L' Amerique et les Portugais, 1875.

(7) Secondo l' Amat di S. Filippo la scoperta dovette avvenire prima del 1308; Bull. della S. G. It. Gennaio, 1880.

seguire stabilimenti e conquiste che non poterono mai più dimenticarsi. Se lo ricordino gli esagerati ammiratori delle repubblichette italiane del Medio Evo.

Quanto all' influsso degl' Italiani sui popoli dell' Europa occidentale, l'autore sostiene con sagaci osservazioni quanto avea già stabilito il Desimoni (8), che cioè gl' Italiani, e principalmente i Genovesi, furono i maestri delle popolazioni delle Asturie e della Galizia, le quali fino al secolo XII tribolate dalle escursioni saracene, non osavano neppur bagnarsi in mare, ma nei mesi propizi alla navigazione abbandonavano le coste per rimpiattarsi all' interno. I Genovesi scacciarono i Saraceni, rassicurarono que' popoli, loro insegnarono a navigare, a costruire bastimenti, ne fecero insomma la popolazione più marineresca della Spagna. Il medesimo avvenne del Portogallo, quando, nel principio del secolo XIV, Lisbona, liberata dai Saraceni, fu arredata in modo da formare la grande stazione navale del commercio fra il Mediterraneo e la Fiandra e Inghilterra. Il re Dionigi, volendo rendere marinai i suoi sudditi, chiamò a tal uopo i Genovesi, tra cui quell'Emanuele Pessagno, nella cui famiglia rimase per più d' un secolo la dignità di ammiraglio portoghese. In seguito furono a servizio del Portogallo Nicoloso di Recco, Angiolino di Corbizzi (fiorentino), Usodimare, Perestrello, Antonio da Noli, Cadamasto (veneziano) e altri, i quali guidarono i Portoghesi alle prime scoperte sulle coste occidentali dell' Africa. Il principe Enrico fece venir carte e libri dall' Italia per dirigere la grande impresa della navigazione alle Indie. Anche della Francia può dirsi che maestri le furono gl'Italiani. Intere squadre di Genovesi furono al servizio di S. Luigi e Filippo il Bello. Iacopo da Levanto fu l' ammiraglio di S. Luigi nelle crociate. Poi furono a capo della marina francese Benedetto Zucconi e Antonio Doria. Il più famoso fu Giovanni Verazzano, che compiè sotto Francesco I le famose scoperte nell' America del Nord. E pure all' Inghilterra fu maestra l' Italia! Nel 1292, quando volle spedirsi una solenne ambasciata al re di Persia, essa fu guidata da Genovesi. Tacendo di altri minori, basti ricordare Giovanni e Sebastiano Cabotto, di cui il secondo fu alla direzione di tutti gli stabilimenti di navigazione e costruzione dell' Inghilterra, e fu l' anima della Società di navigazione fondata nel 1551. Solo per la Germania è da farsi un' eccezione; poichè, avendo questa innanzi a sè due mari mediterranei (il Mar del Nord e il Baltico), ebbe incentivo a sviluppare in essi una navigazione e un commercio indipendenti dall' Italia. I centri di questa attività

---

(8) Atti della Società Ligure di storia patria, Vol. XV.

furono, come è noto, le città anseatiche. Quando e dove avvennero i primi contatti fra le marine dell' Italia e delle città anseatiche? Dietro un' accurata analisi e comparazione delle carte, conclude il Fischer che Londra, Brugge e Anversa erano gli ultimi limiti a NE. della navigazione italiana e i limiti a 80. di quella delle anseatiche. Quanto al tempo, finora tutti hanno asserito, dietro al Peschel, il quale in questa sua affermazione aveva seguito il Guicciardini, che nel 1318 le prime navi italiane (veneziane) giunsero a Anversa. Ma da un documento pubblicato da G. M. Thomas (9) risulta che nel 1273 Venezia già commerciava colle Fiandre. Rispetto all' Inghilterra il più antico documento risale al 1306. Ma dalla speditezza con cui fu condotto il viaggio e dal non esservi alcuna parola che indichi si trattasse di una novità, l' autore deduce che la navigazione da Genova alle Fiandre e all' Inghilterra dovea essere praticata fin dalla metà del secolo XIII.

Quanto alle carte nautiche, che l'autore, seguendo il Breusing, chiama lossodromiche, per determinarne il tempo e il modo d'origine, l'autore risale agli esordi della navigazione italiana. Questa, prima delle carte adoprò i *portolani*, i quali in principio non erano già carte ma libri, che contenevano la descrizione delle coste, simile ai *peripli* degli antichi. Su questi portolani egli dimostra: 1. che sin dalla prima metà del secolo XII ve n'erano, positivamente del Mediterraneo occidentale e presumibilmente anche dell' orientale; 2. che al principio del secolo XIV essi erano giunti a tal perfezione, che poco in appresso vi fu aggiunto, benchè frattanto si fosse introdotta la bussola. Inoltre egli dimostra assai probabile che gl'Italiani in questo approfittassero degli antichi peripli conservati a Bisanzio. (10) Anzi per un gran pezzo i portolani italiani di poco progredirono su quelli, e solo migliorarono notevolmente, e cangiarono essenzialmente, quando l'uso della bussola permise di aggiungere alle distanze anche le direzioni. Ma la bussola, mentre giovò a perfezionare i portolani, suggerì anche l'idea d'un altro sussidio, quello, cioè, delle carte nautiche (11), introdotte e sviluppate le quali, i portolani divennero meno utili, e quindi furono trascurati e decaddero. A stabilire pertanto l'origine delle carte è indispensabile la ri-

(9) Abhandlungen der Münchener Akad. XVIII, 1875.

(10) Non già delle carte, come vorrebbe il Fiorini nella sua del resto dottissima opera « Le proiezioni delle carte geografiche, Bologna 1881 » a pag 648.

(11) A qualche carta nautica fu dato abusivamente il nome di portolano, donde è derivato che ora dai più si confondano e si considerino la stessa cosa.

cerca dell'introduzione della bussola. Le ricerche dell'autore su questa gran questione concludono, che l'uso dell'ago magnetico, o posto sopra un galleggiante, o sospeso sopra una punta, risale per lo meno al principio del secolo XIII. Esso però serviva solo come un estremo sussidio per ritrovare la direzione della stella polare. Talora potè anche esser messo a confronto colla rosa de' venti, ma sempre straordinariamente e solo per orientare quest'ultima. La vera scoperta di Flavio Gioia, o la vera invenzione della bussola consistè nell'aver congiunto indissolubilmente l'ago magnetico colla rosa dei venti, in modo che questo doppio istrumento divenisse un esatto e continuo indicatore della direzione. Quanto sia grande il merito di questa scoperta, bastano a provarlo la rivoluzione che seguì nella marineria e più in specie il perfezionamento de' portolani e l'origine delle carte lossodromiche.

Queste carte, com'è noto, furono costruite appunto sul solo fondamento della bussola. Su di esse si tracciavano molte rose di venti, i cui raggi convergenti e divergenti ricoprivano la carta come una ragnatela. Secondo le direzioni verificate e controllate da più e più viaggi si rappresentavano le coste, e tali rappresentazioni, a cui costantemente lavorarono più generazioni di espertissimi marinari, raggiunsero una perfezione che solo è stata superata dai più recenti progressi. Queste carte, che generalmente diconsi *nautiche,* furono dal Peschel chiamate *carte da bussola* (Kompasskarte), perchè il loro fondamento ne fu l'osservazione della bussola; ma il Breusing in un dottissimo articolo (12), in cui con grande profondità e finezza ha spiegato lo scopo e la ragione d'essere di tali carte, propone di designarle col nome di carte *lossodromiche.* Difatti egli ha con moltissima sagacia osservato che i navigatori italiani, mirando a ritrovare praticamente la retta che indicasse la via da un punto all'altro, cercavano in realtà la lossodromica rettilinea, quella stessa che poi scientificamente trovò il Mercatore colla sua proiezione a sviluppo cilindrico. Fra i tanti meriti dei navigatori italiani de' secoli XIV e XV, osserviamo di volo, sta dunque anche quello di aver intuito e proposto il problema che fu risolto soltanto verso la fine del secolo XVI. Che poi il merito dell'introduzione di queste carte e il loro sviluppo sia esclusivamente italiano è provato pure luminosamente dall'autore colla più dotta disquisizione, cui, per non dilungarci di soverchio, dobbiamo con rammarico tralasciare. Non possiamo però ritenerci dal ricordare, come il suo principale argomento sia la priorità del tempo delle carte italiane, la prima delle quali risale

---

(12) Zeitschrift für wissenschaft. Geographie; Bd. II. S. 129.

nientemeno che alla metà del secolo XII, ed è quella della Sardegna, che, come con somma sagacia indicò l'illustre Michele Amari (13), dovette esser presente ai cartografi della carta di Ruggero II nella composizione del mappamondo di Edrisi, e che fu certamente opera dei Genovesi o dei Pisani.

Quanto ai cartografi italiani del Medio Evo, è da premettere che in Italia la cartografia si sviluppò sotto l'impulso dei bisogni della navigazione, mentre altrove fu solo una conseguenza di studi cosmografici. Anche in Italia non mancarono di questi cartografi scientifici, e anzi i migliori dei pratici presero qualche nozione dalle dottrine e l'amalgamarono colle moltissime dell'esperienza. Tali furono, oltre fra Mauro, Giovanni da Carignano, Bartolomeo Pareto, Cristoforo Buondelmonte, il Guidalotti, ecc. Ma il maggior numero fu di marinai. di capitani, di scopritori, quali Andrea Biancho, Antonio Millio, i due Colombo, i due Cabotto, Alvise Cadamosto, Antoniotto Usodimare, i Benincasa, ecc. La più antica carta è quella già mentovata di Sardegna usufruita pel mappamondo di Edrisi. A lei succede quella posseduta del Cav. Tamas Luxoro, a Genova, probabilmente di un Veneziano, che fu pubblicata in facsimile e dottamente commentata dal Desimoni e dal Belgrano (14), che la ritengono del principio del secolo XIV. A queste di incogniti autori succedono quelle di cartografi noti. I più antichi tra questi furono Giovanni da Carignano, Pietro Visconte, Marino Sanuto. Seguono l'incognito autore, probabilmente Genovese, dell' atlante marittimo mediceo; i fratelli Pizzigani; l' incognito autore della carta che porta la data del 1384, a Parigi; Niccolò de' Combitiis. Nel secolo XV cresce il numero de' cartografi italiani, soprattutto a Genova e a Venezia. Tra i più celebri sono Giacomo Giraldi, Andrea Biancho, Cristoforo Buondelmonte, i due Beccario, fra Mauro, i Benincasa, ecc. Nel secolo XVI fra i primi vanno Alberto Contino, i Maggiolo, Leone Pancaldo, Battista Agnese, ecc.

Quanto alle dichiarazioni speciali delle singole carte, per alcune già in gran parte dichiarate e decifrate da altri egli non fa che recare qualche contributo. Per altre egli ha esaurito addirittura il tema e principalmente per il mappamondo del 1447 (15) e per la carta araba, di

(13) Boll. della Soc. G. I;, 1872 p. 9.

(14) Atti della Società Ligure, di storia patria, V. V.

(15) Diamo l'elenco delle carte illustrate del Fischer. Carta di Pietro Visconte del 1311, esistente nell' Archivio di Stato a Firenze; Carta di Giov. da Carignano, della prima metà al sec. XIV, nello stesso Archivio; Atlante marittimo mediceo, del 1351, a Firenze, nella Laurenziana; Atlante marittimo di Franc.

ambedue le quali egli ha decifrato con iterati sforzi tutte le numerose leggende, che, atteso il cattivo stato della carta, aveano stancato la vista dei più diligenti esaminatori. Quanta pazienza e quanto tempo si richieggà nell' identificare nomi appena leggibili, quasi sempre inesatti e spesso fuori del loro posto, lo sa solo chi vi si sia applicato.

Terminiamo con poche osservazioni. L'autore giustamente rimprovera al Peschel l'aver tentato di diminuire l'originalità e oscurare l'italianità di Colombo. L'originalità di Colombo non si può autenticare per documenti, è necessario apprenderla per un' attitudine soggettiva e fa pena che un eletto spirito come il Peschel sia rimasto inferiore a siffatta prova. Quanto poi all' italianità, il Fischer (prescindendo ben inteso dal luogo di nascita che non è impugnato affatto dal Peschel) fa notare come Colombo si basasse pel suo gran piano sulle indicazioni scientifiche del Toscanelli e sulle carte e altre memorie del Perestrello, e quindi la sua ispirazione non fu portoghese, come vorrebbe il Peschel, ma interamente italiana. Peraltro il Fischer mentre condanna il Peschel per aver negato l' italianità di Colombo, condanna anche il Colombo per averla rinnegata, firmandosi sempre col nome di Cristobal Colon, col quale affettatamente lo chiama sempre il Peschel. Noi imploriamo contro questa condanna almeno le attenuanti di tempo e di luogo. Un' altra osservazione è che l'autore, a pag. 11, designa il Marocello come un *Provenzale italianizzato*, mentre il Marchese Amat di S. Filippo (16) ha provato a evidenza l' italianità di esso e della sua famiglia, di cui sono memorie a Genova che risalgono fino al 1099. Finalmente, a sostenere la sua tesi che gl' Italiani viaggiassero nelle Fiandre prima del 1318, il nostro autore cita Dante (Inferno, XV, 4-6):

> Quale i Fiamminghi tra Gazante e Bruggia.
> Temendo il fiotto che inver lor s' avventa
> Fanno lo schermo, perchè l' mar si fuggia....

Ora su questa citazione avremmo da osservare, come egli abbia in essa adottate una delle tante varianti proposte al primitivo e genuino

---

Pizzigani, del 1373, a Milano, nell' Ambrosiana; Carta di Nicolaus de Combitiis. tra la fine del sec. XIV e il principio del XV, a Venezia nella Marciana; Carta del Giraldi, del 1426, a Venezia, nella Marciana, Mappamondo genovese del 1447, a Firenze, nella Nazionale; Carta di Andrea Biancho del 1448, a Milano, nell' Ambrosiana; Carte di Battista Agnese, del 1554, a Venezia, nella Marciana. A queste italiane sono da aggiungere la carta catalana, a Firenze, nella Nazionale, e l' araba, a Milano, nell' Ambrosiana.

(16) Boll. della S. G. I.; 1880, p 66.

*Guizzante*, credendo nella fede di alcuni commentatori che Dante volesse indicare il villaggio *Candsand* (ora Sluis). Ma il Prof. Dalla Vedova, fino dal 1865, nel suo scritto « *Gli argini della Brenta ai tempi di Dante* » ha luminosamente provato che il villaggio indicato da Dante è *Wissant*, menzionato anche da Giov. Villani (IX, 68), dove in realtà ha principio la diga che termina a Brugge. E il Villani anch' esso Italianizzando il nome, lo chiama *Guizzante*, che però va conservato nella citata terzina.

F. PORENA

---

ANTONIO RODRIGUEZ VILLA — *Italia desde la batalla de Pavia hasta el saco de Roma* — Madrid, Luis Navarro, 1885, 16. p. 268

Il chiaro autore, solerte ricercatore di documenti che più specialmente si riferiscono al periodo di Carlo V. e della preponderanza spagnola in Europa, è già noto per altre sue pubblicazioni, come quella delle « Memorias para la historia del asalta y saqueo de Roma » — notevole contributo alla storia nostra. Ora egli stampa quest'altra serie di documenti, relativi alle cose d'Italia nel tempo compreso tra la battaglia di Pavia e il sacco di Roma. Con ciò l'autore ha voluto illustrare la storia di quel breve periodo, tanto disgraziato per la Francia, così disastroso per l'Italia e così glorioso e infecondo per la Spagna. Però questo nuovo contributo non porta, a mio avviso, luce nuova a quel periodo, illustrato tra noi dal De Leva, con larga copia di documenti e con singolare maestria (1). Tuttavia il volume del Villa, non cessa di essere, per certi rispetti, interessante.

Vi ha qua e là qualche documento di una certa importanza; non perchè venga a chiarire qualche punto di storia controverso, ma perchè talvolta costituisce una prova di più di un fatto basato su prove tratte da fonti diverse.

I documenti stampati dal Villa sono ricavati dalla Collezione Salazar, della Biblioteca della R. Accademia di storia. Essi sono in gran parte dispacci originali, inediti e in cifra, degli ambasciatori, generali o commissari di Carlo V: vi ha pure qualche breve minuta di lettere dell'imperatore, scritte dal Cancelliere Mercurino da Gattinara.

---

(1) V. De Leva - Storia documentata di Carlo V. - Vol. II.

L'autore premette una breve rassegna dello stato d'Italia, subito dopo la battaglia di Pavia. Colla fortuna delle armi si sollevò anche la fortuna politica della Spagna nella penisola: gli stati « vencidos y humillados tanto como el Rey de Francia en Pavia, se apresuraron à formar liga con el Emperador y à contribuirle con curantiosas sumas para las necesidades del ejército » (16). Venezia sola, nell'abbattimento comune, serbava ancora fermo il sentimento dell'onore nazionale, con meraviglia del Lannoy, il quale, desiderando stabilire una pace veramente duratura tra la repubblica e l' imperatore, si doleva che i veneziani « se muestren agora tan altaneros como si ellos fuesen los vencedores y nosotros los culpantes » (22). E Carlo naturalmente cercava di trarre dalla vittoria i maggiori vantaggi: mentre le proteste fatte al pontefice e ripetute all'abate di Nagera (22-26) non erano conformi alle sue vere intenzioni. Ma il Villa erra quando crede, coi documenti citati, che la risoluzione del vincitore fosse basata « en la aspiración à la páz universal con los principes cristianos, en obtener de Francisco I *honestas* condiciones para su rescate » (26). La moderazione, in questo caso, non era consigliata al giovine imperatore da un verace e spontaneo sentimento dell' animo, vago di pace « para en beneficio de la christiandad: » invece altri documenti, citati dal De Leva, mostrano chiaramente « che sua maestà andava tergiversando, » e che i modesti portamenti, coi quali cercava nascondere la vera sua mente, erano consigliati all' abile Carlo dalle turbolenze de' sudditi e dai sospetti dell'Europa. (Vol. II pag. 251).

Altri documenti raccolti dal Villa riguardano il trasferimento del re prigioniero dal Castello di Pizzighettone a Napoli. Cotesta prudente misura era stata anzitutto voluta dall'imperatore, con lettera al duca di Borbone e al vicerè di Napoli, in data 27 marzo; l'ordine di Carlo V era stato poi ripetuto dal De Beurre, quando questi venne in Italia; infine tutte le disposizioni della partenza per Napoli si presero in un consiglio di ministri e generali spagnoli, quali il Borbone, il Lannoy, il Pescara, il Leyva e l' Abate di Nagera, commissario imperiale. Quest'ultimo ne dava avviso al suo signore: « ..... dentro de cuatro dias ó cinco al más tardaz, partirá de aqui el Visorrey de Nàpoles y se irá á embarcar con al Rey en Génova para Nápoles » (40). Ma sembra che il Lannoy, nel convegno di Pizzighettone, abbia manifestati certi dubbi sulla opportunità di trasferire il re di Francia a Napoli. Di fatti, pochi giorni prima, giunto a Pizzighettone e considerate le difficoltà in cui versava l' esercito imperiale, lasciò capire ch' egli avrebbe volentieri rinunziato all'esecuzione del disegno di Carlo. E questa sua intenzione appare evidente da ciò che scriveva: « visto lo mucho

que se debe al exercito y la desconfianza del pago que todo el, e specialmente la gente da armas, podria tomar, y los motines y otros desordenes que de anqui podran suceder, y por otros algunos respectos, creo que por todo manana, venido como se espera el duque de Milan, *se resolverà de no ir a Napoles, salvo poner al Rey en el castillo de Milan* » (50-51). Erano adunque, come si vede, consigli di prudenza che persuadevano il Lannoy a sospettare anche di Napoli come di sicuro asilo per il re prigioniero. E a credere che, nel consiglio di Pizzighettone, il parere del vicerè sia stato poco favorevole alla deliberazione presa, induce anche quest'altra lettera di lui all'imperatore, riportata dal Lanz e citata dal De Leva: « il avoit semblè a m. de Bourbon et tous ceulx de votre conseil en Italie de tirer la personne du roi dehors et le mener a Naples » (II 277, nota).

Comunque, bisognava dare esecuzione a ciò ch'era stato deliberato nel consiglio dei generali e ministri imperiali. Francesco I, condotto dal Lannoy, andò a Genova il 24 maggio, scortato da tremila fanti Spagnoli. Chiuso il re nel castello, il Lannoy con tutta la soldatesca entrò nella città per prendere quartiere. Ma qui quello che il Lannoy temeva, avvenne: nella città si ebbero a deplorare gravi eccessi commessi dalla soldatesca violenta e rapace. Il Lannoy ebbe a dolersene vivamente, e il Lope de Soria ambasciatore dell'imperatore a Genova, informando il suo signore dell'accaduto, scriveva: « Usanza es de gente de guerra enojar adonde arriban. Al Visorrey ha pesado mucho dello y ha procurado de remediarlo en cuanto ha podido, y al cabo ha prometido de pagar tres mil y cuatrocientos ducados à esta ciudad por el dano che han recibido, y con esto quedan alga satisfechos. Y en verdad que esta gente de guerra esté tan mal avezada que es harto trebajo haberla de gobernar » (57). S'è già veduto come soprattutto il timore di eccessi delle soldatesche consigliasse al Lannoy « de no ir a Nàpoles. » Ora si può ritenere che il mutamento d'itinerario stabilito all'ultima ora, a Portofino sia stato appunto provocato da quei disordini di Genova, e sia da attribuirsi unicamente alla iniziativa del Lannoy. Ma il Villa, in cotesta questione, sostiene col Mignet che l'andata in Ispagna, anzichè a Napoli, avvenne all'insaputa dell'imperatore — e questo è vero, e già era stato luminosamente provato dal De Leva (op. cit. pag. 278); ma lo storico spagnolo soggiunge che, concertato il viaggio tra il re di Francia e il Lannoy « el persuadido fuie el Virrey y el persuadidor Francisco I. » (61) — Però questa conclusione non mi sembra in armonia coi documenti citati dal Villa stesso. È vero che fu costante nel re Francesco il desiderio di abboccarsi coll'imperatore, sperando di agevolare la conclusione della pace, e di

indurre il vincitore a più miti propositi. « El rey de Francia — scriveva a Carlo l'abate di Nagera — está bueno y muy cierto que si se viese con V. M. se concertarian en dos palabras » Ma l'iniziativa del viaggio, credo col De Leva, doversi esclusivamente attribuire al Lannoy. Questi di fatti otteneva grandi vantaggi — quali, l'allontanamento dall'Italia, e più specialmente da Napoli, di schiere insubordinate e rapaci; rimoveva il pericolo di un colpo di mano da parte della flotta francese; e infine, essendo il Lannoy ben addentro nelle mene francofile degli italiani, coll'allontanare il re dall'Italia, riusciva a consolidare la posizione della Spagna nella penisola.

Parecchi altri documenti riguardano i tentativi degli stati italiani per stabilire la lega contro il potente imperatore. Soprattutto Venezia era oggetto dell'odio dei ministri spagnoli: il Lope de Soria scriveva a Carlo esortandolo a colpire la turbolenta repubblica, perchè « estos (i veneziani) son los que ponen de continuo en Italia las diferencias entre V. M. y Francia..... y si una vez se les quitasen sus fuerzas que tienen, toda Italia estaba en paz y V. M la podria mandar como le pertenece » (86) — Per ciò che concerne, poi, la congiura del Morone i documenti nulla aggiungono che non sia conosciuto: la nota questione sul previo consentimento dell'imperatore alle misure prese dal Pescara contro il duca di Milano e gli altri congiurati, non è chiarita da nessun altro documento.

Le gravi notizie che gli giungevano dall'Italia indussero finalmente l'imperatore a concordarsi con Francesco I. Riacquistata la libertà, questi, confortato dagli umori anticesarei degli italiani, veniva meno alla parola data e al giuramento del grave accordo di Madrid, con somma gioia dell'Italia, nella quale si ridestava la speranza di sottrarsi alla servitù spagnola. E difatti, allorquando per mancanza di danaro sembrava maggiore la difficoltà di governare l'esercito di Lombardia, una lega formidabile si conchiudeva contro Carlo V. Gli ambasciatori e i capitani spagnoli insistono concordemente presso l'imperatore, mostrandogli sopratutto il pericolo a cui andava incontro l'esercito di Lombardia. Il Commendatore Errera scriveva: « Las necesidades y peligros deste exército son tantos y tales que si V. M. no lo manda remediar, ello no se se puede proveher sin dar más tiempo al tiempo..... y tenga V. M. por averiguado que si no se da breve remedio, esta no se puede sostener; las inteligencias y tramas de los adversarios son grandes (126) » — Ma a Carlo V premeva di guadagnar tempo, e, per abbassare l'Italia ribelle, tentava un nuovo accordo col re di Francia, come gli consigliava anche l'abate di Nagera: « Suplico à V. M. piense cuánto conviene à su servicio quedar en paz con el Rey de Francia

sòlo per castigar estos potentados, que despues de tantos dias como ha que les ruega con la paz le han roto la guerra « (131) — Rotte le ostilità tra i collegati e gl' imperiali, si vide tosto come per quelli fossero resi impossibili i risultati favorevoli. Tuttavia il Villa non ha considerate coteste ragioni speciali che impedivano il trionfo alla lega, come la mancanza di truppe regolari e di abili condottieri, l'inettezza del duca d'Urbino, la diffidenza reciproca, la confusione cagionata dalla molteplicità dei « signori capitani della lega » e soprattutto la doppiezza di Clemente VII. — Invece fa meraviglia che l'autore non abbia avvertiti tutti cotesti elementi di debolezza, ed affermi anzi che « los confederados disponian.... de excelentes capitanes » e che « à pesar *de tan incomparable superioridad* no obtuvieron ninguno de los risultados principales que se habian propuesto « (142) — Tuttavia i documenti relativi alla guerra del 1526 fino al sacco di Roma costituiscono la parte più notevole della raccolta, soprattutto per la ricchezza dei particolari, e perchè la narrazione di questi e delle vicende della guerra è fatta dagli attori principali della parte avversa alla lega.

I. RAULICH

---

*Prisciani Lydi quae extant. — Metaphrasis in Theophrastum et solutionum ad Chosroem liber: edidit L. Bywater.* Berolini, G. Reimer, 1886. 8 p. 136.

Questi due scritti di Prisciano Lido formano la seconda parte del 1. volume del *Supplementum Aristotelicum* che si pubblica per cura della Reale Accademia di Lettere Prussiana. Sono i soli che restano, dell' autor greco del VI secolo, e il secondo, non pubblicato mai prima d' ora per intero, ci rimane solo in una traduzione latina del IX secolo. Di lui stesso abbiamo notizie brevi, ma non senza interesse. Fu uno dei sette filosofi, che, a tempi di Giustiniano perseguitati come pagani, esularono in Persia, rifugiandosi presso Chosroe Nuschirwan, ma, trovato nel paese meno accoglimento di quello che avevano supposto, se ne tornarono in Grecia, dove, però, per un patto del trattato di pace concluso tra l' imperatore Greco e il Re Persiano, dovettero esser lasciati vivere in pace. Le quali cognizioni ha raccolto il Quicherat in una notizia pubblicata prima nella *Bibliothèque de l' École des Chartes* (III série, f. IV. Ianvier-Fevrier 1853. p. 248-263), e poi ristampata nel Plotino del Dübner (Didot, p. 549 seg).

La Metafrasi di Teofrasto è stata stampata più volte (Basilea, 1541, Leipzig, 1854): la pubblicazione del testo greco fu preceduta da quella della traduzione latina fatta da Marsilio Ficino; della quale il Bywater giudica, che « *quaedam sane codicis sui vitia non infeliciter sustulisse videtur, sed et ipse nova iuvexit, supplementis additis etiam ubi Graeca oratio aut sana erat aut alio modo sananda.* L' attrattiva della metafrasi di Prisciano per il Ficino era in quello che il dotto editore ne dice: *nec totus ab uno Theophasto pendet nec revera habet quod in metaphrasi vel paraphrasi inveniri solet*: *ex Iamblicho enim Metaphrasta in suos commentarios permulta transtulit et transtulisse se fatetur*: *quae autem Theophrastus ipse Peripatetico sensu intelligenda scripserat, ea omnia omni interpretis arte ad Iamblicheam veritatis normam accomodare studuit.*

Su qual codice conducessero l' edizione di Basilea Gerolamo Gemuseo o Gioacchino Camerario — giacchè in qualche copia la prefazione è del primo, in qualche altra del secondo —, non si sa; e non si sa neanche su quale avesse condotta prima la sua traduzione il Ficino. Di codici il Bywater nel fare l' edizione sua ne ha confrontati sette: dei quali tre italiani, il Laurenziano (LXXXVII. 20 bombicino in 4° *more saeculi* XIV), riscontratogli da G. Vitelli ed E. Pistelli, il Barberino (11, 58, *saeculi* XVI), riscontratogli da Ignazio Guidi, il Veneto della Biblioteca Marciana (263), riscontratogli da Daniele Riccoboni. Il primo pare il migliore. Ma in nessuno è contenuta la metafrasi tutta, bensì solo quella del quinto degli otto libri fisici di Teoprasto, nel quale e nel quinto si tratta dell' anima. Quando si rimova la molta scoria aggiunta dal Metefrasta, si trovano frammenti schietti di Teofrasto « *exigua ea quidem, sed haud spernenda.*

È forse più curioso libro l' altro. Ha dieci capitoli, i più senza titolo; ma, perchè si veda che le curiosità di Chosroe non erano di piccolo momento, nè scarsa in Prisciano la fiducia di potergliele sodisfare, ecco i titoli di quelli che ne hanno: I. *de anima et maxime humana — Utrum anima essentia sit an accidens — De eo quod anima incorporea sit — Quod anima separata a corpore sit et ad se ipsam conversa* — Ma non sono di meno rilievo le quistioni trattate negli altri capitoli. Il Quicherat le riassume così:

2. Qu' est ce que le sommeil? Est-il le produit de la même âme qui agit dans l' état de veille ou celui d' une autre âme? Se rapporte t' il au principe du chaud ou au principe du froid?

3. Qu' est-ce que la faculté de songer, et d' où vient-elle? Si elle est une perception de l' âme, est-elle procurée par les Dieux, ou par les esprits malfaisants?

4. Pourquoi dans tous les climats l'année subit-elle les quatre évolutions du printemps, de l'été, de l'automve et de l'hiver?

5. Pourquoi tels médecins qui s'accordent sur la nature d'une maladie, ne s'accordent-ils pas sur le remède qu'il convient d'y appliquer, jusque là que le remède declaré nuisible par l'un sera appliqué avec succès par un autre?

6. Pourquoi la mer Rouge monte-t-elle et descend-elle tous les jours et toutes les nuits?

9. Comment se fait-il que des corps graves se soutiennent dans l'air, et que le feu puisse avoir pour réceptacle l'humidité, commè cela a lieu dans les phénomènes atmosphériques?

8. Pourquoi les diverses espèces d'animaux et de végétaux, lorsqu'on les change de région, présentent-elles après un certain laps de temps et un certain nonbre de reproductions des formes propres au pays où elles ont été transplantées; et pourquoi, si c'est la nature de l'air et du sol qui les modifie, tous les individus des espèces qui ont été constamment soumises à ces influences, n'ont-il pas la même physionomie?

9. Pourquoi, lorsque tous les etres animés sont pareillement composés de quatre éléments, n'y a-t-il que les reptiles qui portent en eux des venins mortels, et pourquoi tous les reptiles n'én ont-ils pas?

Delle soluzioni, — molto più difficili a intendere delle quistioni, e, certo, meno importanti — di cui il Quicherat pubblicò alcuni estratti da un codice Sangermanense, oggi Parigino (Lat. 1336), il Dübner dette a luce l'interó testo, quale si trovava mutilo in questo stesso, in calce alla sua edizione del Plotino nella Biblioteca Greca del Didot. Le parti mancanti furon trovate da Valentino Rose in codici del Museo Britannico e pubblicate nel suo Aristotele Pseudepigrafo. Il Bywater lo ristampa coll'aiuto di tre altri codici dei quali uno Mantovano della biblioteca del Liceo A. IV. 25 (*saec.* XII). riscontrato dal Detleffsen, di poco valore. E così il Dübner come il Bywater procurano dovunque importa od è possibile, di ricercare il testo greco, che avea davanti a sè il traduttore medievale.

I due trattati hanno l'*adnotatio* critica.

B.

*Examen des citations de l' Ancien Testament dans l' Evangile selon* SAINT MATTHIEU par EUGÈNE MASSEBIEAU. — Paris, Librairie Fishabcher 1885, 8, p. 105.

Questo libretto è scritto con eccellente metodo. Il soggetto che vi si tratta, è di grande importanza: come son fatte le citazioni dell'antico Testamento nell' Evangelio, che va sotto nome di San Matteo, ed è collocato per il primo? La domanda non parrà più oziosa, a chi cominci a esaminarla; giacchè scoprirà subito, che le non son tutte fatte a un modo, nè dallo stesso testo. E appunto dall'esame di ciascuna citazione dell' Evangelista comincia l'autore. Ciascuna è confrontata col testo comune dei Settanta, come con quello del Cod. A., e col testo Ebraico; e le conclusioni sicure, a cui l'autore giunge mediante questo confronto, sono, a riessumerle brevemente, le seguenti. 1. Che son citati tutti i libri dell'antico Testamento, eccetto gli storici, a' quali è alluso una sol volta; 2.ª che le citazioni sono assai inesatte, sicchè si deve credere che l' Evangelista citi a memoria: 3. che cita dai Settanta e dal testo Ebreo, e dai primi soprattutto secondo il testo, che ce ne resta nel Cod. A, e dal secondo quale ce l' hanno lasciato i Massoreti. Le quali conclusioni gli sono occasione naturale d'una ulteriore domanda: perchè l' Evangelista cita ora dagli uni, ora dall'altro, e talvolta nella stessa citazione dagli uni e dall' altro; il che vuol dire studiare, dopo la forma, lo spirito delle citazioni. Per rispondere alla domanda, il Massebieau esamina le formole, colle quali la citazione è introdotta; e ne trova diciassette diverse; che raccoglie in due gruppi, l'uno di citazioni che chiama *letterarie*, in cui il testo biblico è ricordato, ma non per trovarvi la profezia d' uno dei fatti del racconto; l'altro di citazioni che chiama *profetiche*, la cui intenzione è appunto trovare nelle parole del profeta il perchè del fatto che accade (ἵνα, ὅπως). Ora le citazioni del primo gruppo son tutte messe nella bocca di Cristo, son tutte fatte da lui, per diverse ragioni; ed hanno « *questo comune carattere, di esser fatte senza arbitrio, rispettando il senso generale del contesto, e ancora di esser parole di Gesù e non spiegazioni sulla sua persona; sono materiali e non commenti della sua vita.* Invece, le citazioni del secondo gruppo sono *commenti sulla vita di Gesù, non materiali o fatti di essa*; sono spiegazioni di chi la racconta, le quali hanno per fine di provare a chi legge che Gesù ha recato in effetto storicamente le predizioni dei profeti relativi alla venuta del Messia. Ora l' Evangelista nel farle muove dal concetto che la Scrittura sia letteralmente inspirata, non solo nel testo Ebraico, ma anche nella traduzione dei Settanta:

sicchè ogni parola n' è vera, in quel qualunque senso che le si possa attribuire, quantunque questo non sia quello che dal contesto risulterebbe; e d' altra parte, poichè Gesù è il Messia, e tutto quello che concerne il Messìa deve esser predetto nell' antico Testamento, l' Evangelista non dubita che tutto vi si deva trovare predetto, e di fatti a suo modo lo trova. Quantunque, però, le citazioni del primo gruppo sienò in maggior numero fatte dal testo dei Settanta, e quelle del secondo dal testo Ebraico, non pare al Massebieau, che vi sia una intenzione nella scelta di quello per le prime, di questo per le seconde. Per ritrovare quale possa essere la cagione di tali differenze, tre punti devono esser tenuti dinanzi alla mente: 1. Il fatto generale, che l' insegnamento morale, a cui servono le citazioni letterarie, e l' insegnamento apologetico, a cui servono le citazioni profetiche, sembrano, malgrado reali eccezioni, fondarsi il primo sopra citazioni tolte dal testo dei Settanta, il secondo sopra citazioni, tolte da questo e dal testo Ebraico: 2. il fatto che pure eccezioni ci sono: 3. il fatto infine, che i Settanta devono naturalmente avere e hanno in realtà, nelle citazioni in genere, una preponderanza. Questi tre fatti non si spiegano se si ritiene che una sola persona abbia fatte e introdotte nel testo dell' Evangelo citazioni così diverse, soprattutto quando si consideri, che di tali citazioni alcune son *materiali*, altri *commenti* della vita di Gesù. Sicchè bisogna ritenere che altre, le seconde, devono appartenere in proprio allo scrittore dell' Evangelio, e altre, le prime, a quelli di cui egli avea davanti gli scritti nel comporre il suo. Quelle lo scrittore le ha trovate di suo; queste le ha copiate tali e quali gliele trasmettevano le sue fonti. Ed è naturale che le citazioni che lo scrittore aggiungeva lui, le aggiungesse col particolar proposito che avea nello scrivere, cioè di persuadere a' Giudei, che Gesù fosse il Messia profetato; onde, nel citare, usava quel testo che gli forniva le parole più adatte, a suo parere, a dimostrarlo, e anche ne prendesse in una stessa citazione di quà e di là, se così gli conveniva. Il Massebieau illustra tali sue conclusioni con molte e fine considerazioni che qui dobbiamo tralasciare, come altresì le ragioni speciali di alcune altre che le accompagnano: p. e. che l' Evangelo di San Matteo sia stato scritto originalmente in greco; che l' evangelo di Marco in ordine di tempo lo preceda; che le citazioni di San Matteo non siane state fatte dai *Targum* o parafrasi Aramee del testo biblico. Vogliamo invece trascrivere le parole che chiudono il bel lavoro, e che mostrano la differenza che corre tra l'esegesi di Gesù, quale si mostra nelle citazioni di lui, e quella dello scrittore dell' Evangelio quale si scorge nelle citazioni profetiche: La prima, dice il Massebieau, è l' esegesi dello spirito, la

seconda l'esegesi della lettera. La lettera uccide e lo spirito vivifica, ha detto S. Paolo. Noi possiamo dire del pari terminando questo scritto; la lettera muore e lo spirito vive eternamente, L' esegesi del nostro Evangelista oggi è morta. Vera per un un tempo, essa ha avuto la sua ora di vita: ma è morta cogli uomini che doveva convincere, dopo averli convinti. Oggi noi ne facciamo l' anatomia come di un cadavere. Ma a lato a queste parti morte, e prestando ancora ad esse una sorte di riflesso di vita, stanno le parole dello spirito, l' insegnamento di Gesù. Eternamente vera, perchè risponde ai bisogni eterni dello spirito umano, non vi sarà mai nell' esegesi del Salvatore nient' altro d'alterabile che gli elementi terrestri di cui quelli dai quali c' è stata trasmessa, vi hanno potuta mescolare. Tale quale usciva dalla bocca del Maestro, era una parola di vita, e sinchè vi saranno coscienze per raccoglierla, questa parola resterà vivente, come Gesù stesso l' ha predetto: « Il Cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. »

B.

---

E. NUNZIANTE. — *Un divorzio ai tempi di Leone X, da XL. Lettere inedite di* JACOPO SANNAZARO. — Roma, Loreto Pasqualucci editore, 1887. In 8,° di pag. 211.

Dopo aver lette le quaranta lettere del Sannazaro, che il Nunziante dà fuori per la prima volta, ricavandole dagli autografi conservati nel *British Museum*, si rimane convinti che è stata un' opera molto seria ed utile quella del porle a stampa, e d' illustrarle nel modo come il Nunziante ha saputo fare.

La celebrità del Sannazaro poteva da sè sola giustificare una siffatta pubblicazione, ancorchè queste lettere nulla d' importante avessero offerto allo studioso. Ma esse hanno pregi intrinseci e non pochi, e il N. li mette assai bene in rilievo, con soda critica, gusto e accuratezza non comuni, nello studio che precede le lettere, e che non è una semplice illustrazione di esse; ma potrebbe stare da solo, come cosa per sè compiuta, e indipendente.

Le lettere del S. vanno dal 27 Giugno 1517 al 13 Aprile 1521, e son dirette ad Antonio Seripando, segretario a quel tempo del Cardinale Ludovico d' Aragona. L' argomento che in esse più spesso ricorre, è la causa per dissoluzione di matrimonio, che si dibatteva in corte di

Roma fra Cassandra Marchese e Alfonso Castriota marchese di Atripalda. Quella causa durava da 19 anni, riaccesa sotto tre pontefici con indicibile accanimento dalle due parti, e ancora non s' era risoluta.

Che non s' è detto dell' amore del S. per la Cassandra Marchese! Perfino s'è attribuita a gelosia del marito l' origine di quella famosa lite. Il N. dimostra quella diceria assurda e ridicola: mette le cose nel loro giusto aspetto; e con la scorta di documenti e pruove le più convincenti, dimostra che il S. conobbe la Cassandra non prima del 1503, cioè tornato appena dall' esilio, e quand' ella era già stata abbandonata dal marito. Ma qual fu la causa di quell' abbandono, e del divorzio che ad ogni costo pretese il Castriota? E l' affetto, onde fino alla morte fu legato il S. alla Cassandra, di che natura fu mai?

Al primo quesito, il N. dopo fatte le più diligenti ricerche negli archivii ecclesiastici di Roma e di Napoli, non può risponder nulla, e solo ci ripete, com' è accertato, che la Cassandra fu e si mantenne sempre virtuosissima.

Circa l' amore del S., il N. con buone ragioni lo definisce qual semplice ammirazione, benevolenza, amicizia, e null' altro.

E di fatto queste lettere stesse ce ne fan persuasi. Il S. piglia a petto i casi della Cassandra con un calore incredibile, ma con quel calore medesimo che potrebbe mettere un padre nel difendere la propria figlia perseguitata a torto: di passione amorosa che lo riscaldi o l'abbia riscaldato non c' è traccia.

La figura poi del S. si delinea in queste lettere anche meglio e più nettamente, che non fummo soliti di ricavarla da altri scritti di lui.

Bisogna leggere i tratti stupendi che ci s'incontrano, quando il S., fuori di sè dallo sdegno nel credersi tradito da papa Leone, e nel veder trionfanti i Castriota, e il fedifrago Alfonso impalmare un' altra donna, Camilla Gonzaga, lancia invettive, vorrebbe muovere cielo e terra, e a niun patto vuol cedere o arrendersi; ma continuerà a litigare anche dopo che ogni via a farlo par chiusa.

Ma ciò ch' è pur degno di nota, è il vedere come tanta foga di affetti varii, che han bisogno delle più concitate espressioni, e che più s' avvicinino alla schiettezza del favellare comune, possa manifestarsi dal S. in una forma, che in fondo è la sua abituale, anzi dei napoletani di quel tempo, e che rappresenta quanto c' è di più ricercato, artificioso e lontano dal semplice linguaggio della natura.

Il N. dice che queste lettere gli paiono scritte assai meglio di quello che il S. non usasse di fare, e in quanto a stile ne convengo. Non vi sono certamente gli usati periodi contorti, nè le stentate eleganze che s' incontrano nell' *Arcadia*. L'esigenze del genere epistolare, la neces-

sità di rivelare con chiarezza ed efficacia i proprii sentimenti, non potevano non modificare le abitudini e le tendenze del S., che pure non lasciano di trasparire. Ma la lingua, mi piace d' osservare, è quella stessa che il S. usa altrove; anzi è peggiore. La fretta nello scrivere, se, come ben nota il N., giovava allo stile, cui mancava il tempo d' esser ricercato, doveva pur nuocere alla lingua, costringendola ad essere trascurata.

La trascuratezza pel S. si rivela più nei frequenti latinismi, che nei napolitanismi, i quali non mancano; ma da essi il S. mi pare che generalmente si astenga, mentre tanto spesso vi cascano i suoi contemporanei.

Oltre i latinismi, cioè voci latine italianizzate (Es: Non ho possuto *vacare* a lo scrivere — Quel che *iactano* loro — Bisogna *festinare* che son *lasso*, etc). spesso sono addirittura parole o frasi latine che s' incontrano, incastonate in mezzo al volgare. Di spagnolismi neppure ne mancano, e non è a meravigliarne.

Ci offre altresì il S. in qualcuna delle sue lettere un ricco e prezioso materiale da servire allo studio dell' opera sua principale, il poema *de partu Virginis*. Nelle lettere XXXVII, XXXVIII e XXXIX egli discute con gli amici di Roma intorno ad innumerevoli quistioni attinenti all' ultima mano che intendeva di dare al poema. Oltre il Seripando, a cui scrive, consulta per mezzo di lui il Sadoleto, il Parrasio, il Tibaldeo, Egidio da Viterbo. Egli cede al parere degli amici, ma vuol sempre spiegare perchè ha usato certe parole o locuzioni che dan luogo ad appunti, e lo fa con uno sfoggio d' erudizione che stordisce. La lettera XXXIX, una lettera di non meno di 23 pagine di stampa, è affatto sorprendente pel gran numero di citazioni da scrittori classici, che essa contiene: e tanto più sorprende, in quanto fu scritta o meglio dettata, mentr'era il S. infermo gravemente. « Sto tale (dice egli stesso) che par che mi esca la anima. »

Un particolare si trova in quella lettera, sfuggito al N., e che basterebbe di per sè solo a definire il S., e a rilevare il pregiudizio fondamentale, da cui derivano tutti i difetti di quella scuola: dico il non saper trovare la poesia nell' umile, nel popolare.

S'era volto forse al S. un qualche appunto circa il chiamare che egli fa *heros*, Giuseppe. Se ne giustifica più che non è solito di fare: mentre altrove ha ceduto, qui si batte a lungo, e si riscalda per quella voce *heros*. Dopo aver detto che a Joseph conviene il titolo di eroe, perchè discendente di David, che « se fusse stato greco saria Dio e heroe », soggiunge:

« La necessità di non dir sempre *pater, genitor, senex, senior, custos, coniux*, mi ha costretto ad questo: non voglio chiamarlo fabro Joseph, non posso. Faccio la vergine regina: non mi piaceno quelle miserie di farla filare od altro, come han fatto alcuni.... »

Questo tratto vale tant'oro. Non ci è nulla che possa far meglio intendere l'indole e i gusti del nostro Iacopo. Il carattere essenziale dell'arte cristiana gli rimase chiuso per sempre. La poesia che tante generazioni han trovato nella povertà della Sacra Famiglia, e nelle umili occupazioni di essa, non la comprese e gli parve una miseria.

Per lui essere artigiano è quasi un titolo al disprezzo. Così una volta, a proposito della Cassandra Marchese, esce a dire (Lett. XXIV): « ....forse si pensano che sia qualche figlia di artesano, et non quella che è, che con denari credono di farla tacere. »

Ecco che ci possiamo anche meglio spiegare perchè al Manzoni dovette riuscire così antipatico il Sannazaro, il quale veramente non fu poi tale; ed il libro del Nunziante lo prova a meraviglia.

ALFONSO MIOLA

---

BARONE BETTINO RICASOLI. — *Lettere e documenti pubblicati per cura di* MARCO TABARRINI *e* AURELIO GOTTI. *Vol. I.* (*2 maggio 1829 - 28 Maggio 1849*). — Firenze. Le Monnier 1887; p. 553.

Meravigliosa generazione questa che ha fatta l'Italia! Noi troviamo qua riunite lettere d'un barone, d'un avvocato, d'un prete, ed intorno ad esse si raggruppano lettere di persone d'ogni ceto, ed in esse si legge d'una sola costante preoccupazione, far migliori se stessi e la società, far grande e glorioso il proprio paese. In questi ultimi tempi si sono pubblicati diversi di questi epistolari, e nessuna opera crediamo più santa e più patriottica di questa; in essi noi vediamo donde siamo partiti e ci si addita quale è la meta, a cui si deve giungere, dalla quale pur troppo siamo lontani ancora, e quale sia la via che dobbiamo tenere per giungerci. Si parla ogni giorno della mancanza di libri educativi e della difficoltà di compilarli; ebbene! se si tentasse di formare una storia d'Italia dalle lettere di varii di questi valent' uomini? Dubito che nessun libro potrebbe essere più interessante, più spirante uno schietto, un puro amor patrio; che avesse in sè più forza educativa di questo.

L'opera che annunciamo, comincia con l'atto con cui si domanda per il Barone Ricasoli l'emancipazione. Egli aveva allora vent'anni ed un mese (2 maggio 1829), e già dimostrava quel potente desiderio d'esser utile al suo paese che è stato guida della sua vita; sono appena trascorsi due anni che egli espone in una sua lettera (14 maggio 1831) il desiderio per « un pò d'amor patrio, un desiderio d'esser utile ai suoi simili » di stabilire nel suo Museo delle lezioni quotidiane di scienze naturali e domanda la cooperazione di suo fratello Vincenzo di 5 anni minore. Nel 1838 comincia la corrispondenza con Raffaello Lambruschini, che continua per molti anni, e da questo punto assistiamo allo sviluppo intimo della vita e del pensiero di Ricasoli. Lo vediamo prima tutto intento all'educazione ed all'istruzione della sua bimba, allo studio di problemi economici principalmente agricoli, al miglioramento intellettuale e morale dei suoi contadini, alla viabilità della sua provincia; poi, progredendo i tempi, volgersi a promuovere coll'autorità del suo nome e della sua posizione riforme legislative ed innanzi tutte quella che gli sembrava esser base d'ogni altra, la riforma della legge sulla censura e sulla stampa. Ottenuta questa lo vediamo fondare insieme al Lambruschini ed al Salvagnoli, — ingegno, forte, attivo, impetuoso anzi, che in questo secondo periodo di tempo si sostituisce a mano a mano al primo presso di lui — il giornale la *Patria*, a cui succeddette con Celestino Bianchi *il Nazionale*, il quale dette a sua volta luogo alla *Nazione*.

Entrato, riluttante, negli Uffici pubblici come Gonfaloniere di Firenze, la sua persona comincia a spiccare più netta.: rigido al suo dovere, energico non s'arretra davanti all'imperversare delle passioni, ma sempre al suo posto non cede, perchè *sente* quanto la sua mano ferma possa giovare alla cosa pubblica. Al Salvagnoli, al Lambruschini, che s'allontanano, fa amichevoli rimproveri; biasima suo fratello Vincenzo, il suo Beniamino, perchè lascia il suo posto tra i soldati Toscani per arruolarsi nell'esercito Piemontese « Sai se ti amo! ma se dovessi vederti abbandonare il campo, mi sarebbe di una spina per tutta la vita. » Poi dopo l'armistizio gli scrive: « A me non pare conveniente tu chiegga la tua dimissione. Le cose non sono finite, e non dobbiamo mostrare di crederle tali. Un congedo di qualche giorno è quello che puoi chiedere senza danno del tuo onore »; e finisce questa serie di lettere; « E tu che stai costà (Torino), cerca di profittare dello stato di guerra per farti una carriera onorata. »

Non starò a parlare degli atti pubblici del Ricasoli, che sono acquisiti alla storia; mi piace solo riportare le parole con cui mi chiude il suo proclama ai Fiorentini il 1. agosto 1848, perchè esse mi pare

scolpiscono l'animo del fiero uomo, quale traspare da queste lettere: « La patria non è mai in pericolo, quando il popolo dice risolutamente — La salverò. » Ci si sente l'antico barone forte della sua indomabile energia, alla quale non conosce ostacolo che possa resistere. Ed in mezzo a tutta questa che tenerezza di marito, di padre!

Una delle sue prime lettere dipinge a vivo il suo dolore per una malattia di sua moglie e gran numero delle altre la costante cura per una sua figlia; quando sente che gli vogliono affidare cariche pubbliche, prega e scongiura, che non se ne faccia nulla, perchè ha bisogno di tre anni per compire l'educazione di sua figlia; e quando gli vengono realmente affidate, se ne dispiace così fortemente, che scrive al Ridolfi una lettera corucciata senza la solita intestazione di caro amico: alla fine quando ormai la sua opera in Toscana è compiuta, scrive al fratello Vincenzo, domandandogli in quale città, se a Nizza od in Svizzera potrebbe meglio attendere alla sua Betta.

L.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

*Lyra Doctorum. Carmina lyrica a viris doctis recentiorum temporum composita: elegit* IOANNES DRAHEIM. — Lipsiae in aedibus G. B. Teubneri 1886 16. p. 210.

La poesia latina degli scrittori vissuti dal Rinascimento in poi meriterebbe una storia; nè serve dire che sarebbe storia d'un periodo di tempo e d'un ramo di lettatura finito, o a cui almeno sarà negli anni avvenire accresciuto poco; tanto le son venuti meno i cultori e il pubblico. Pure neanche la storia è molto probabile che si scriva. Un dotto olandese invita già da più anni gl'Italiani a scrivere la parte di questa storia letteraria, che li riguarda, e che, certo, è la più ricca; ma nessuno risponde. Gli Olandesi hanno la loro. Non so dei Tedeschi. Il Draheim che ha compilato l'elegante e bel libretto, di cui diamo l'annuncio, non vi manda avanti nessuna prefazione, in cui forse avrebbe avuto forse occasione di dircelo.

È naturale che i poeti latini di Germania sieno quelli dai quali il Draheim ha attinto di più. D'Italiani non ne ha che del decimosesto

secolo: l'Ariosto, il Bembo, il Flaminio, il Poggio, il Sannazzaro, il Valeriano, P. Manuzio, il Calcagnini, il Paleario; gli altri quarantatre sono in molto maggior parte tedeschi, alcuni olandesi, alcuni francesi, e inglese, se non erro, uno solo. Pure in Italia la Musa latina non cessò di poetare dopo quel secolo; e anche a tempo nostro il Vitrioli e il Vaccaro hanno riportato il premio nella gara d'Amsterdam. Nè si può dire che i nomi, che soli si trovano nella raccolta del Draheim, dei paesi fuori di Germania, bastino a dare un concetto di quello che simile letteratura vi ha prodotto.

Ma non bisogna farne censura al Draheim. Primo punto egli avrebbe dovuto fare per questo assai più grosso volume, che non aveva in pensiero; poi il suo disegno era mostrare soprattutto questa letteratura in Germania, e com'essa n' ha, se posso dire così, accompagnato lo sviluppo politico e sociale, cantato la vita della patria. Guardata così la raccolta è assai ben fatta; perchè non solo dà una sufficiente notizia della poesia germanica latina, ma le mette di contro gl'Italiani che più si segnalarono nel secolo, in cui questa coltivazione un po' sforzata e da stufa raggiunse la maggior perfezione, e dette prodotti più simili a quelli spontanei della Latinità viva e vegeta, e men privi di succhio proprio.

Ci sarebbe piaciuto, che a' nomi dei poeti di cui è data la lista in calce al volume, fosse stata aggiunta l' indicazione della data di nascita e morte di ciascuno. L' edizione è correttissima; e il Draheim in una breve *adnotatio* dà la nota delle mende di altre edizioni, corrette, per felice congettura, nella sua. Egli dovrebbe darci una collezione di epigrammi degli stessi o simili scrittori.

B.

LUIGI COSSA. — *Primi Elementi di Scienza delle Finanze* 4. *ediz* — Milano, Hoepli 1887. p. 206.

Di un libro scientifico italiano, il quale raggiunga la quarta edizione, può ben riassumersi preventivamente il giudizio in queste parole: *tanto numero nullum par elogium.* — Ed invero degli elogi più espliciti ed aperti è meritevole questo manuale dell' insigne professore di Pavia, il quale seppe condensare in piccola mole il risultato degli ultimi e più notevoli studi intorno alla scienza finanziaria. Di quest'aureo libretto la Spagna, la Polonia, la Svezia, la Croazia, la

Russia, la stessa Germania vollero possedere una traduzione ; ed uno fra i più eminenti contemporanei, il Roscher, discorrendo di questo libro nel recente suo sistema di scienza delle Finanze, lo dicea magistrale e ne apprezzava in termini assai lusinghieri la dottrina della ripartizione dei tributi. Ma questa nuova edizione è poi anche più notevole delle precedenti e si raccomanda specialmente agli studiosi per la forma elegante ed esatta, per alcune ragguardevoli aggiunte, per parecchi importanti miglioramenti introdotti nella bibliografia. Certo noi non diremo che tutte le dottrine esposte in questi *Primi Elementi* ci paiano inconfutabili; certo che su molte questioni noi dissentiamo profondamente dall'ordine di concetti a cui si ispira l'egregio Autore; certo infine che noi non possiamo considerare questo libro come l' ultima parola della scienza finanziaria, sibbene come un valido contributo atto a rendere sistematica e ad organizzare in gran parte una disciplina che è tuttora in formazione. Ma i meriti di questo libro e la sua utilità, sia pei professori che pei discepoli, son così grandi ed incontestati, che noi non potremo mai abbastanza raccomandarne la lettura e lo studio a tutti i cultori delle scienze economiche ed amministrative.

ACHILLE LORIA

WILHELM KLEIN. — *Euphronos. Eine Studie zur Geschicte der griechischen Malerei.* — Zweite umgearbeitete Auflage. Con 60 illustr. nel Testo. — Wien. Carl Gerold's Sohn, 1886 in 8, pp. VI, 323.

Quello che a me spetta di dire di quest'opera è ben poco. Questo studio accurato come tutti i lavori del Dr. Klein sulla pittura dei vasi, questo studio minuzioso ed acuto delle opere del maestro a cui, come dice l'autore, « spetta un posto e non uno degli ultimi nella storia dell'arte, » è già noto favorevolmente. La prima edizione pubblicata sett' anni or sono fu stimata una delle migliori pubblicazioni fatte su quel genere di pitture Ora, ne vien fuori una seconda e bella edizione, di molto corretta e molto migliore della prima, col vantaggio delle figure intercalate nel testo. La mancanza di queste ultime era un vero difetto dell' edizione del 79, estratta dalle memorie dell' Accademia delle scienze di Vienna, dappoichè i *Wiener Vorlägeblätter* non si possono consultare che da pochi.

V. SCHULTZE (Prof. ord. di diritto eccl. nella R. Università di Bonn, cons. intimo) « *Der Altkatholicismus in Deutschland.* 1887, 683 p. in 8. Rotth libr-ed. Giessen. (Assia).

Il celebre autore dalle fonti e letteratura del diritto canonico e d'altre opere notissime, promotore infaticabile della resistenza scientifica contro gli attentati dei gesuiti, sviluppa, sulla base solida di più di cento documenti inediti, la formazione organica *delle Comunità vecchie cattoliche* in Germania (35 nella Prussia, 39 nel Baden, 4 nell'Assia, 28 nella Baviera, 1 nel Würtembergh, 1 nell'Oldenburg colla somma totale di 36167 anime pratticanti). Lo Schultz e conosce esattissimamente l'istituzione del *vescovado* tedesco-cattolico di Bonn, poichè è pella nomina unanime del *Concilio* (*congresso*) *nazionale* di Colonia, vice presidente della rappresentanza sinodale che seconda il vescovo Dr. Reinkens nella gestione dei fondi diocesani e nella sorveglianza delle fabbricerie. — La *prima* parte del libro contiene la storia del vecchio cattolicismo dall' anno 1867 al 1874, la *seconda* parte il riconoscimento della chiesa indipendente per parte dei governi di Prussia, Baden ed Assia, e la *terza* il progresso delle riforme interne, come p. e. della soppressione del celibato obbligatorio, dell'ammissione della lingua nazionale pella messa e gli atti liturgici etc. La chiesa vecchia cattolica di Germania coltiva (p. 652.) i migliori rapporti coi correligionarj dell' Austria, della Svizzera e dell' Olanda, anche colla gerarchia episcopale d' Inghilterra, di America e di Grecia. L' autore esprime (p. 675) al fine la speranza che la *separazione dello Stato e della Chiesa* avrà anche nella Germania per effetto morale l' abolizione dei privilegi di cui gioiscono sempre i vescovi romano-cattolici, in quanto alle congrue communali e statali, al concorso dei comuni pelle spese del culto ed all' insegnamento obbligatorio del catechismo romano nelle scuole pubbliche. Il movimento anticuriale non ha più potuto fare progressi sino dagli anni 1877 in Prussia e dal 1880 nel Baden, perchè i governi cercavano l' amicizia della Santa Sede e la preferivano per motivi soltanto d' opportunità politica all' indipendenza religiosa. Anche i cattolici romani che ammettono l' infallibilità formale del Vicario di Cristo, possono leggere con interesse e frutto questo sviluppo storico, riserbandosi le loro idee contrarie all' opinione molto liberale dell' autore laico delle riforme ecclesiastiche in Germania.

R.

UGO RABBENO. — *La Cooperazione in Italia.* — Milano, Dumolard, 1886 8°. p. 265.

Noi non possiamo nascondere la viva e profonda ammirazione che proviamo per la straordinaria operosità del valente autore di questa opera; il quale, in età ancor giovanissima, ci ha già dato una serie di monografie ragguardevoli per temi interessanti, che da lungo tempo esercitano la perspicacia dei sociologi e degli economisti senza tuttavia avere raggiunta una soddisfacente e perfetta soluzione. Ci basti rammentare che il Rabbeno pubblicava nel 1883 un'opera sulla *Evoluzione del Lavoro*, nel 1885 un libro, a cui il presente fa seguito, sulla *Cooperazione in Inghilterra*, ed uno scritto, pure assai notevole, in lingua inglese, *Cooperation in Italy*; e come a questi libri non piccoli aggiungesse una serie di scritti interessanti sulla cooperazione negli Stati Uniti d'America, sopra un precursore ignorato della cooperazione in Francia, sulle leggi economiche tra i rapporti fra la biologia e la sociologia. Il presente libro vince tutti gli altri, pure assai degni di elogio, dell'autore, per la maggiore e migliore coordinazione delle parti, per la maggiore sobrietà dello stile e la maggiore accuratezza dei dati. E può ben dirsi una fisiologia della cooperazione italiana che l' A. ci ha dato; e della cooperazione italiana egli indaga le origini e lo Stato attuale e le forme; studia la cooperazione di credito, tenendo conto grandissimo degli uomini eminenti che hanno contribuito a fondarla, tra i quali primo il Luzzatti; discorre della cooperazione di consumo e di produzione, delle società di costruzioni, e di una forma singolarissima di economia cooperativa, le lotterie sociali; di cui la dipintura vivace e brillante sarà per molti, come per noi fu, una vera rivelazione. Nè il Rabbeno si appaga di raccontare e descrivere; poichè fissando arditamente lo sguardo nell'avvenire, cerca di presagire il futuro della cooperazione italiana; e, ciò che maggiormente ci ha interessati, soggiunge savie considerazioni e proposte atte a rendere meglio rispondenti al loro scopo e più feconde le istituzioni cooperative. A noi manca la competenza, e, quando pur questa non ci facesse difetto, il tempo e l'agio di esaminare le proposte dell'Autore; ma l' incompetenza e la fretta non ci tolgono di esprimere al Rabbeno i nostri caldi rallegramenti e di tributare alla sua bell'opera i più caldi encomi, augurandoci che essa sia germe che fecondi utili discussioni e provvedimenti rigeneratori nella legislazione sociale italiana.

ACHILLE LORIA

*Topographie der Stadt Rom im Alterthum von* H. JORDAN. Erster Band. Zweite Abtheilung. Mit fünf Tafeln Abbildungen und einem Plan. Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1885, p. 487 in 8.°

Non è il caso qui di analizzare minutamente (nè questo sarebbe il mio intendimento) il contenuto di questa seconda sezione del primo volume dell'opera insigne del Jordan. Basti accennare che essa tratta della topografia della parte più antica della città di Roma: il Capitolio i resti del Foro e della Sacra via, la storia del Foro, del Comitium e della Sacra via; infine le piazze, i mercati a settentrione e a mezzogiorno del Foro (Macellum, Forum Julium, Forum Augustum, Forum Traiani, Forum Boarium, Velabrum).

Il volume è accompagnato da una pianta del Foro, Capitolium e Sacra via secondo gli ultimi scavi del 1884. Il Jordan annunziava, nella prefazione, che la terza ed ultima sezione del primo volume era in corso di stampa. Ma sventuratamente, quando nessuno avrebbe certo potuto immaginarlo, la morte ha impedito al Jordan di compiere l'opera alla quale egli aveva consacrato, da parecchio tempo, tutte le forze del suo acuto ingegno e della sua vasta e profonda erudizione. Io non so se il Jordan abbia lasciato completo il manoscritto di questa terza sezione da lui annunciata; ma non lo credo e dubito molto che la sua *Topografia della città di Roma* dovrà, per somma sventura della scienza, rimanere incompiuta. Non so nemmeno, se, nel caso in cui di codesta sezione fosse rimasta manoscritta una parte, altri, in Germania, vorrà assumersi il compito arduo e difficile di condurla a termine e di pubblicarla; ma ne dubito e non lo spero. Dico così poichè mi pare che l'opera del Jordan presenti una fisonomia tutta sua propria, così delicata, che ne rimarrebbe certamente alterata, se altri, sia pure col tatto più fino del mondo, cercasse di mettervi le mani. L'opera del Jordan è bene non toccarla, ed anche incompiuta, rimarrà sempre un monumento imperituro della dottrina amplissima dell'illustre professore di Königsberg.

Piuttosto nelle condizioni in cui ci troviamo di non poter avere un manuale compiuto di topografia romana che riassuma tutti i risultati notevoli degli scavi fatti in questi ultimi anni, e nella persuasione, forse non arrischiata, che in Germania non ci sia alcuno che possa darci codesto manuale, pare a me che gli eruditi, i quali, con felice pensiero, hanno creduto di pubblicare una nuova edizione del manuale di antichità romane del Marquardt che riassumesse gli ultimi risultati della scienza, dovrebbero pensare se non fosse opportuno, pur lascian-

done intatto fin dove si può, il testo, di rimaneggiare il manuale topografico del Becker, mettendolo, come si usa dire, al corrente, perchè esso (dopo la morte del Iordan) continua a rimanere sempre la sola opera scientifica compiuta di topografia che possa servir di guida nello studio intricato e spinoso di codesto ramo importante dell' antichità romana.

L. CANTARELLI

*Historisches Taschenbuch. 6ᵉ Folge: 6ᵉ Jahrgang.* — Leipzig., Brockaus. 1887. p. 320.

In questa celebre collezione di lavori storici, che Federico di Raumar fondò ed ora dirige G. Maurenbrecher, il sesto volume della sesta serie contiene, come di solito, scritti di molto valore, tanto per la solidità della erudizione, quanto per l'attrattiva dell' esposizione. Il prof. D. Bernardo KUGLER vi ragiona di Goffredo di Bouillon; il Dr. Adalberto HORAWITZ dei *Colloquia* di Erasmo di Rotterdam; il Dr. Corredo HABLER di alcuni punti della vita del primo vicerè del Messico; il Dr. E. ASBACH di Cornelio Tacito; il Dr. Gustavo FRANK del Misticismo e del Pietismo nel XIX secolo: il Dr. S. LÖWENFELD della più recente storia dell' Archivio papale, il Dr. G. di BELOW della riorganizzazione dell' amministrazione nei territori tedeschi del XVI secolo. Non potremmo render conto di ciò che gli autori dicono su così varii soggetti. Ma sono tutti uomini di molta competenza nelle materie che trattano: e buoni scrittori; e più d' uno davvero illustre. Questo basti alla raccomandazione del nuovo volume.

B.

*Acta Pontificum Romanorum inedita. III, 1 Abt.* — Stuttgart Kohlhammer, 1886 4. p. 410.

Il Pfluck-Hartung continua la sua pubblicazioue degli atti inediti dei Pontefici Romani. In questo terzo volume si dovrebbero contenere quelli dall'anno 790 all'anno 1197. Il che vuol dire, che vi si ricorre un periodo di tempo già percorso nel volume primo che conteneva gli atti dall'a. 748 all' 1118, e quello nel volume secondo, che ne conteneva dall'a. 97 all'a. 1197. Bisognerà certo un indice per presentare tutti questi atti in un ordine strettamente cronologico. Il raccoglitore non si limita a pubblicare gli autentici o quelli ch'egli crede tali; ma bensì anche atti

falsificati. È falsificato, p. e., com'egli stesso annota, il primo atto della sua collezione; quello con cui Gregorio I. (590-604) partecipa a tutti i principi, ch'egli conferma al Monastero di S. Pietro di Roma i suoi possessi e i suoi diritti. Gli atti raccolti son per lo più o tutti di questa natura: conferma di possessi, ricognizioni di diritti privati di persone giuridiche ecclesiastiche; e sono copiati da archivi italiani, soprattutto di biblioteche comunali e capitolari, ma ve ne ha di copiati nella biblioteca di Parigi, in archivi svizzeri o altrove. È indicata l'età e i principali caratteri esterni del documento; non che le varianti, quando ne esista più di una copia. L'ultimo atto di questa prima parte del 3° volume è di Lucio III (16 gennaio, 1182). Vi si accorda una indulgenza di otto giorni a tutti quelli che visitano il giorno di San Tommaso la Chiesa collegiale di San Salvatore di Venezia.

B.

*Register zur Archaeologischen Zeitung. Jahrgang I - XLIII, herausg vom Kaiserlich Deutschen Achaeologischen Institut.* — Berlin, G. Reimer, 1886, in 8. p. 380.

L' *Archaeologische Zeitung*, durata quarantatre anni (1843-1885), è andata soggetta alla stessa sorte degli Annali e del Bullettino dell'Instituto germanico che esiste in Roma. L'Instituto imperiale germanico, creato in Berlino, di cui son diventate sezioni gl' instituti di Atene e di Roma — e quello di Roma diventerà una scuola archeologica tedesca come quella d'Atene — ha mutato sesto, carattere, forma alle pubblicazioni archeologiche, dirette ormai da esso: all'*Archaeologische Zeitung* son surrogati un *Jahrbuch*, che ha quattro fascicoli all' anno, e un atlante in foglio di *Antike Denkmäler*, di cui esce un fascicolo all'anno di 12 tavole. Giunge quindi assai opportuno l'Indice che annunciamo, dei 43 anni dell'antica rivista; ma era stato cominciato prima che questa finisse, e per renderne più facile l'uso, mentr' era tuttora viva nè si credeva che dovesse finire. Il Fränkel espone in una breve prefazione le vicende e le difficoltà della compilazione: alla quale ha soprattutto collaborato Riccardo Klette, uno di quegli uomini, secondo egli lo dipinge, che, capaci di lavoro proprio, pensano soprattutto ad agevolarlo agli altri e a fornire la scienza di mezzi a progredire con più rapido passo. Il Klette è morto nell'estate del 1883; egli aveva pressochè compiuto l'indice dei primi 40 anni: il Wernicke ha compilato quello degli ultimi tre: e il Fränkel ha riveduto da capo ogni cosa. Gl' indici sono cinque: 1. Degli autori. 2. Delle cose. 3. Epigrafico, *a.*

Greco: *b.* Latino. Un'appendice ne riempie le lacune: giacchè non son lavori di riuscire perfetti alle prime: e che, del resto, se in Italia non ci riuscirebbe a stamparli la prima volta, in Germania si stampano più volte, e si finisce coll'averli perfetti.

B.

P. COGLIOLO professore — *Malinconie universitarie* — Firenze, Barbera, 1881. 16. p. 241.

Questo libro è scritto e in genere pensato bene. Credo, che sia il primo in Italia su una materia siffatta, che si possa leggere da un capo all'altro, anche da quelli, che non sogliono farlo per altra ragione se non per passare gradevolmente qualche ora la quale non vi sia modo di passar meglio. Sicchè, se neanche le malinconie del Cogliolo si leggeranno, vorrà dire che è cosa disperata; e di Università e del modo d'ordinarle e d'insegnarvi e di rinnovarne lo splendore non si può parlare che tra professori a tempo perso

Non si può convenire in tutto col Cogliolo; ma in molte cose si dovrebbe. Riapro, p. e., il libro a caso per scriverne qualche parola. Ecco, a p.104, una proposta ragionevole e semplice; che, cioè, se deve continuare il metodo dei concorsi per eleggere i professori, deve, sì, la commissione nominata a giudicarne designare il migliore dei candidati all'ufficio, ma non dichiarare altri come *eleggibili,* in fuori di quello. Chi ha fatto parte di commissioni, sa come queste si risolvono facilmente a dare la qualità d'eleggibile a chi pur non propongono per la cattedra messa a concorso; par quasi una cortesia. Intanto. i ministri credono - e n'hanno certo il diritto della legge - di poter nominare professore, chi è stato dichiarato eleggibile, in un'altra vacanza d'una cattedra della stessa scienza o persino di scienza affine. È la via per la quale sono entrati molti mediocri nel corpo dei professori.

Ciò, che il Cogliolo dice sul modo di fare lezione, è anche tutto bene osservato e ben proposto. L'insegnamento crescerebbe molto di efficacia, se i suoi consigli fossero seguiti.

Gli accenni alle Università tedesche e alle antiche italiane sono frequenti; ma, mentre si mostra che qualcosa si potrebbe imitare delle une e delle altre, si è lontani dal pregiudizio che se ne possano in tutto riprodurre gli ordinamenti, o si farebbe con vantaggio.

Senza dire di altri punti in cui non potremmo consentire coll'autore, ne toccheremo uno solo. Il Cogliolo, professore della Università di Modena, ne propugna e ne affretta il pareggiamento. Sarà fatto; ma ci pare che gli sfuggano tutte le obbiezioni che stanno contro il provvedimento, così com'è stato preso e proposto tanto per Modena, quanto

per le altre città in cui esistevano Università, come si diceva, minori. Che i metodi mutati d'insegnamento richiedessero più professori ed aule, che non sarebbero stati necessarii prima, e non ci fosse cagione di pagare i professori delle Università minori meno degli altri, e quindi il problema di tali Università si dovesse considerare ora diversamente di quello che si sarebbe considerato nel 1859, è stato detto dal sottoscritto nella Camera più volte. Ma, invece di pensare al modo di risolverlo, e di distribuire le facoltà tra i vari centri Universitari e di stabilire ruoli ragionevoli di esse facoltà, contentarsi di accrescere gli stipendii dei professori con sussidii dei comuni, è nuova prova di quella gran deficienza di concetti organici e di coraggio nell'effettuare quello che si sia trovato il migliore, la quale, pur troppo, è uno dei nostri contrassegni in questa rinnovata vita pubblica dell'Italia. Quando avremmo pareggiato le Università, dovremo cercare il modo di spareggiarle; e quello che il Cogliolo, non per questo fine, ma certo con questo effetto, propone - che le tasse dei corsi vadano, cioè, a beneficio dei professori - è certamente il peggiore di tutti, anzi, nelle condizioni nostre, così cattivo, che io spero che la Camera non lo passi anche dopo che il Senato, nella povera discussione che ha fatto di una povera legge, l'ha approvato.

B.

KARL HERMANN ZWANZIGER. — *Der Chattenkrieg des Kaisers Domitiam.* Programm der K. Studienanstalt Würzburg für das Studienjahr 1884-85. — Würzburg, Thein'sch. Druck. 1885 in 8. pp. 32.

Delle trentadue pagine di cui consta questo piccolo studio, le tre prime sono dedicate a ripetere le opinioni della maggior parte degli storici moderni sul carattere di Domiziano, secondo l'uso troppo diffuso tra i tedeschi, di cominciare le loro dissertazioni presso a poco dalla creazione del mondo, prima di venire al loro preciso argomento •

L'A. che non propende verso le tendenze in generale *riabilitatrici* degli scrittori moderni, esamina di nuovo le fonti, che trattano della guerra di Domiziano contro i Catti, per la quale, com'è noto, l'imperatore celebrò uno splendido trionfo. E da quest'esame conclude, che le conseguenze di questa guerra, o meglio di questo combattimento della cavalleria romana coi Catti sono insignificanti.

Considera poi se e quale fu il *limes* stabilito da quell'imperatore, e crede che gli si debba attribuire quello dal Meno al Neckar, come, movendo da altre promesse, credette pure il Mommsen.

DANTE VAGLIERI

## COMUNICAZIONI

### Instituto archeologico italiano

Il sottoscritto ha diretto la seguente lettera a molti amici. La *Cultura* darà i nomi di quelli che avranno aderito alla proposta.

*Gentilissimo Signore,*

Roma 28 Dicembre 1886.

L'Instituto Archeologico Germanico, quale è stato sinora, un consorzio di Tedeschi e d'Italiani che illustravano a Roma nella lingua nostra i monumenti dell'antica civiltà italica in ogni sua parte, cessa nell'Aprile del 1888; le sue pubblicazioni, Bullettino e Annali, cessano nella forma mantenuta tanti anni, al Febbraio dell'anno prossimo. A me e a molti parrebbe degno e opportuno che ne prendesse le veci una Società di Archeologi e di patroni e dilettanti d'Archeologia, soprattutto Italica, italiani e forestieri, come già fu quella del 1828 da cui più tardi l'Instituto Germanico uscì. Nel participarle questo pensiero, della cui effettuazione prendo l'iniziativa senza considerare se in me sia ragione e autorità di farlo, le domando insieme, s'Ella vuol dare il suo concorso. Quando trenta di quelli, a cui mando questa lettera, mi avranno risposto di sì, io avrò cura di pregare qualcuno degli assenzienti che ci raduni tutti, perchè si costituisca una Presidenza e si formuli uno Statuto della Società di cui poi, quanti altri volessero, farebbero parte.

Mi creda

suo
Ruggero Bonghi

Hanno sinora aderito i Signori:

Marchesa Giuseppina Alfieri — Conte Leo Benvenuti — Cav. Agostino Depretis — Comm. Agostino Magliani — Comm. Genala — Comm. Giuseppe Fiorelli — Bruto Amante — Ugo Balzani — Giuseppe Baracconi Prof. Giulio Beloch — Prof. Eduardo Brizio — Duca Onorato Caetani — Cav. Cave — Prof. René Cagnat — Antonino Calabrò Lombardo — Prof. Isidor Carini — Prof. Domenico Comparetti — Avv. Cesare Facelli — Cav. Giulio Ferrari — Gaetano Gallo -- Conte Gozzadini — Principe Granito Belmonte — Gabriele Guglielmi — March. Guiccioli — Senatore Fedele Lampertico — Clemente Levi — Prof. Giacomo Lignana — Prof. Mario Mancini — Prof. Alessandro Mancini — Ferdinando Miaglio — Prof. Luigi Milani — Alfonso conte di Monale - Robert Mowat — Francesco Paganisi — Principe Baldassare Odescalchi — Conte Angelo Papadopoli — Conte P. Desiderio Pasolini — Prof. Giulio de Petra — Prof. Luigi Pigorini — Augusto Poggi — Filippo Ponti — Prof. Attilio Portioli — Prof. Francesco Protonotari — Marchese di Rudinì — Prof. Ettore de Ruggero — Principe Emanuele Ruspoli — Prof. Antonio Solinas — Cav. Guglielmo de Sanctis — Principe Scalea — Prof. Antonio Sogliano — Dr. Pietro Stettiner — Conte Rinaldo Taverna — Prof. Corrado Tommasi — Duca Leopoldo Torlonia — Rev. D. Vincenzo de Vit — Marchese Nobili Vitelleschi — Prof. F. Vivanet.

### *Origine del nome dei Germani.*

*Germani* (forse dall'antico *German*, che vale uomo) equivarrebbero a *vivi*, quasi uomini per eccellenza, cioè uomini forti, od uomini d'armi. La voce *German* si può considerare composta da due elementi *Ger* e *Man*, e la unione di essi ne presenta duplicata l'idea dell'uomo, perchè il tema *Ger* è alterazione del verbale greco-latino *gen*, significante *generare*, sanscrito *gan*, onde le due voci indiane *gana* e *ganeça* che indicano l'uomo quasi dicendolo il *generante*. *Mann* e così pure il primitivo sanscrito *Manu*, *manusa*, *manava* (uomo) derivano dal verbo sanscrito *man* (donde i nomi *manas* sanscrito, μένος greco, e *mens* latino) *misurare*, *pensare*, onde *mann* e così la rispettiva forma sanscrita è il nome più superbo che un uomo potesse dare a se medesimo, il *Misuratore*, il *Pensatore*, e da esso provenne l'alto-tedesco *mennisch* e il moderno *mensch*. Conchiudendo l'intera voce antica *German* avrà significato l'idea di uomo doppiamente colle due parti *Ger-man* che la componevano, equivalendo a dire: *Generante-Pensatore*.

I Germani sono considerati da Tacito, e probabilmente anco essi da sè medesimi si considerano come *aborigeni* (1) del proprio paese. Ne' costoro poemi, che Tacito chiama la sola maniera di tradizione, o di annali propri ad essi, celebrano quali antenati divini della stirpe loro, Tuisco nato dalla terra, e il figlio di lui Manno. Quindi al pari dei Greci, considerano gli Dei, come antenati della famiglia umana, e credono che nel cominciare della vita scaturissero fuori da quel suolo inesauribile, che dà sostegno e nutrizione all'uomo, e per il quale suolo nel semplice loro linguaggio non hanno saputo essi trovare nome più vero che quello di « Madre Terra » (2)

È facile vedere come il Manno ricordato qui da Tacito, siccome figlio di Tuisco, significò dapprima *uomo*, come pure il greco *Minos* e come il sanscrito *Manu* secondo A. Kuhn. (3) Secondo Strabone ed il Colero i Germani ebbero un tal nome, perchè solevano i medesimi scambievolmente nella propria lingua chiamarsi *fratelli*, o perchè dopo

---

(1) *Aborigines* detti così gli antichi abitatori d'Italia e del Lazio ἀπὸ τῶν ὀρῶν (dai monti su cui si rifugiarono gli uomini, salvandosi dal diluvio che copriva le terre, e donde poi discesi vennero in Italia) oppure *Aborigenes*, quasi *Aberrigenes*, per essere costoro popoli erranti venuti in Italia.

(2) Petrarca, *Trionfo della Morte* Cap. I, v. 88-90: *O ciechi il tanto affaticar che giova? Tutti tornate alla gran madre antica* (la terra) *E vestigio di voi più non si trova.* E dell'Italia dice lo stesso poeta nella canzone a G. Colonna st. 5, v. 13-15: *Che s'al ver mira quest'antica madre* (l'Italia) *In nulla sua tenzone, Fur mai cagion si belle e si leggiadre;* Virgilio, *Eneide* III, 96: *Antiquam exquirite matrem.*

(3) *Giornale di linguistica comparata*, IV, 92.

aver vinto i Galli, ai Romani sembrassero quelli nel corpo e nel tenore della vita somigliantissimi ai Galli e quasi loro fratelli. TACITO (1) dice che i Germani si chiamarono in questo modo con un nome da loro inventato per potere appellare sè medesimi. Lo stesso TACITO (2) e CESARE nei suoi Commentari (3) affermano che il nome di Germani era quello di una tribù, di un popolo particolare, e non quello di un'inter nazione, ma che però a poco a poco prevalse in modo, che tutti i popoli d'oltrereno furono detti Germani (*uomini di guerra*) con un nome inventato sulle prime dai vincitori (dai Tungri) per incutere spavento, e poscia adottato da essi medesimi

Il BURNOUF spiega in quest'altro modo il citato passo di TACITO: si chiamarono Germani con un nome che i Tungri trassero dalla qualità propria di vincitori, nome che in seguito tutti gli altri dedussero da sè medesimi, cioè dalla propria indole. Dunque i Tungri, secondo lo storico, furono i primi a nominarsi Germani, quando, passato il Reno, ruppero i Galli, espulsero i medesimi e ne occuparono le città. Il titolo di guerriero, assunto da questo popolo, fu ancora esteso, come si è visto, all'intero corpo della nazione, onde questo era parte, secondo il costume proprio de' vincitori di onorarsi dei titoli, che li rendessero più rispettabili a' vinti, e più tremendi ai nemici. Or tale scopo conseguirono i Tungri col darsi tra i Galli il titolo di guerrieri e più col mostrarsi parte di una vastissima nazione, che guerriera per proprietà di natura s'intitolava. Furono dunque costoro i primi a distinguere con tal nome tutta la propria nazione per atterrire i vinti e i nemici. Udendosi pure tutti quei popoli chiamar con nome nella costoro lingua così onorevole per genti armigere, trovato il rispettivo conveniente nome, presero con esso finalmente a distinguersi da sè medesimi.

L'ADELUNG però (4) è d'avviso invece che il vocabolo *Germani* sia d'origine gallica e si apponesse dai Galli ai vinti Alemanni: però tale opinione sarebbe verosimile, se, anzichè attenersi alla comune lezione del citato passo di TACITO: *a victore,* si seguisse col MURETO, coll'ARLEO e col CLUVESIO l'altra lezione: *a victis.* Pertanto la voce *Germani* (e questa è forse l'opinione più esatta) (5) sarebbe composta dei due elementi *Wehr* (6) (arme, difesa, guerra) e *Mann* uomo; sicchè *Germano* varrebbe quanto *bellator*, *bellax*, uomo d'arme o di guerra,

---

(1) TACITO, *Germania,* § 2.
(2) TACITO, l. c.
(3) CESARE, *De bello gallico,* II, 4.
(4) ADELUNG, *Istoria primitiva de' Germani,* Saggio V, § 3.
(5) Ma il Prof. Emo abbandona in favore di questa l'opinione da lui esposta in principio che pare in realtà meno probabile? (B).
(6) Cfr. l'inglese *War.* La voce *Wehr* probabilmente si riconnette al verbo sanscrito VAR, *arcere, impedire, defendere.*

cioè guerriero. La mutazione del *w* in *g* è ovvia, e le forme derivate di tale voce in altre lingue (l'italo-ispano *guerra*, il francese *guerre*) la giustificano appieno. Laonde i Tungri, affine di rendersi più formidabili, sta bene si chiamassero: *uomini d' arme*, od *uomini da guerra*. La denominazione di *gens d'armes* si trova in Francia fino dai primi tempi della monarchia. Vuolsi pure avvertire che trovò Erodoto (1) dei *Germani* anche fra le tribù della Persia: il che mentre infirma l'opinione di Tacito circa l'autoctonia, avvalora l'opinione di quelli che avvisano essere i Germani oriundi appunto dell'Asia.

Sembra poi meno probabile e naturale l'opinione dello storico Leo, il quale considerando il nome *Germano* d'origine celtica, lo deriva dal gaelico *goir* o *gair* (gridar forte) e dal sostantivo *gaire*, *gairm*, *gairmean* (grido), di maniera che *Germano* significherebbe qualcosa di simile all'omerico βοὴν ἀγαθός (buono di grido, cioè gagliardo, terribile guerriero).

Fano, Gennaio 1887.

A. Emo.

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

NOVEMBRE 1886.

— Il Socio Fiorelli ha presentato all' Accademia dei Lincei il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di novembre, accompagnandolo colla Nota seguente:

« Poche scoperte si ebbero recentemente nell' Italia superiore. Si esplorarono alcune tombe di un antico sepolcreto presso Gutto, in provincia di Novara (Regione XI), senza che vi si raccogliesse suppellettile alcuna; e fu rinvenuta un' iscrizione latina sepolcrale in Ravenna (Regione VIII).

« In Etruria (Regione VII) si scoprirono varie tombe nei dintorni di Perugia, ed altre in Civitella d' Arno, le quali diedero suppellettile funebre non spregevole, per quanto si può giudicare dalla descrizione sommaria che ne venne fatta, essendovisi raccolti orecchini ed anelli di oro, un vasetto di argento e vari fittili.

« Dall' Umbria (Regione VI) si ebbe un nuovo rapporto intorno alle scoperte dei cereali bruciati, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso luglio, rapporto che conferma doversi attribuire il fatto all' incendio del castello di *Pietra Pertusa* per mano dei Longobardi, tra il 570 ed il 571.

« Nella Regione I (Latium et Campania) numerose iscrizioni rividero la luce dal suolo urbano; ed un nuovo frammento arvalico fu riconosciuto tra i

(1) Erodoto, Storie, I, 125.

pezzi di lapidi iscritte, ricavati dall' alveo del Tevere nei lavori per la sistemazione del corso urbano del fiume.

« Nella Regione IV (Samnium et Sabina) molti studi di topografia furono fatti dall' ispettore cav. De Nino, nell' agro Peligno, ove si riconobbero vari centri di antichissime abitazioni, e l' andamento di alcune strade, così nel territorio di Corfinio, come in quello di Sulmona, senza dire di alcune inscrizioni invano ricercate dai dotti, che il De Nino ebbe la fortuna di ritrovare.

« Altre iscrizioni, e pregevolissime, furono riconosciute nel territorio degli Hirpini nella Regione II (Apulia); nella quale si ebbe pure un bellissimo torso di statua marmorea, rinvenuto nella città di Taranto.

« Nella Regione III (Lucania et Bruttii) proseguirono le indagini dell' antica topografia reggina, per cura del ch. Di Lorenzo; e molti nuovi oggetti si recuperarono ad incremento del Museo locale ».

— *Scavi in Attica* — Scrivono da Atene alla *Schlesische Zeitung* che, eseguendosi scavi in Sunium, Attica, si rinvennero nelle antiche miniere di argento che fornirono ai greci questo prezioso metallo per l'Acropoli e per altri sontuosi edifici pubblici, iscrizioni cristiane simili a quelle delle catacombe in Roma.

In queste miniere gli antichi romani facevano lavorare i prigionieri cristiani e da quei tempi originano dette iscrizioni, sei delle quali vennero ora decifrate dagli archeologi Diehl e Radel.

Inoltre si rinvennero presso dette miniere alcuni sepolcri contenenti di bellissimi vasi e statuette di terracotta.

Di fronte alla città ed alle miniere è stato scoperto dalla scuola archeologica americana il teatro di Torico, costruito in stile alquanto rozzo cinque secoli prima dell'era cristiana.

## NOTIZIE

— Riceviamo il primo numero di un giornale letterario, che si è cominciato a pubblicare in Venezia, la *Scintilla*. È inspirato a principii religiosi, ma non retrivi. Il suo programma è buono e scritto bene. Fra i nomi dei collaboratori ve n' ha di molto e ben noti, a cominciare da G. Zanella. Noi gli auguriamo fortuna. G. Saccardo vi pubblica un primo articolo sulle *case dei ribelli* in Venezia.

— È venuto fuori il XII fascicolo dei *Regesta* dei Pontefici Romani sino al 1198 dello Iaffè, ripubblicati del Wattenbach e dal Loewenfeld presso Veit e C. in Lipsia (p. 361-480). I due dotti editori che arricchiscono di tanta copia di date o di fatti l' opera che ristampano, si rivolgono in un breve avviso a tutte le persone competenti, perchè vogliano loro indicare date o fatti, che fossero stati tralasciati da loro, o persino errori di stampa.

— Delle *Antichità preistoriche* della Provincia di Sassonia, di cui la *Cultura* ha discorso nel numero precedente, son venuti a luce altri tre fascicoli il IV, il V, il VI. Il IV contiene le notizie dei ritrovamenti fatti in Giebichenstein presso Halle, e in Dollingen, raccolte da von Borries, il V. e il VI una relazione di G. Iacob sui Gleichberge presso Römhild, come luoghi della civiltà

della Germania media nell'epoca della La Tène. Ogni fascicolo è accompagnato da tavole.

— Continua colla stessa puntualità la pubblicazione de l'*Histoire de l'Art*, scritta dai sig. Perrot e Chipiez (Hachette, Paris), L'ultimo fascicolo, (220) continua a discorrere dell'arte presso gli Hetheani o Hittiti. Questo è certo il primo libro in cui è così diffusamente trattato dell'arte di questo popolo. scoperto, si può dire, ai giorni nostri. Del resto l'opera dei due dotti francesi è degna in ogni sua parte della più gran lode.

— Ci giunge il fascicolo 33 dei *Denkmäler des classischen Alterthums* pubblicati dall'Oldenbourg (Monaco e Lipsia). Contiene la continuazione dell'articolo *Parthenon* e gli articoli *Paspiphae, Pasiteles, Peiraeus,* oltre tre tavole.

— Il signor Giulio Monti pubblica alcuni Studi Critici (Federico Schiller e Wolfang Goethe. Giacomo Leopardi e Giorgio Byron. Aleardo Aleardi e Giovanni Prati. Il *prigioniero di Chillon* di Byron e il *Conte Ugolino* di Dante. La poesia Didascalica) in un grosso volume che si stampa dalla tipografia di F. Vico di Livorno.

Rivolgersi a Giulio Monti — Firenze — Corso — 4.

---

Il ministero d'Istruzione pubblica francese ha formulato il seguente:

## QUESTIONNAIRE SUR L'ÉTAT DE L'ENSEIGNEMENN PRIMARIE

### I.

### Organisation générale des écoles primaires.

#### A. — *Écoles pubbliques.*

1. Rôle de l'État: quelle part a-t-il dans la création et dans l'entretien des écoles primaires, tant élémentaires que supérieures?

2. Rôle de la commune: quelle part lui est demandée dans les dépenses générales des écoles primaires de toute nature? — Existe-t-il un impôt spécial en vue des écoles? — Quelle en est la quotité *maxima*?

3. Rôle du département, du district, du cercle ou de la province.

4. Quelle charge est laissée aux familles pour rétribution scolaire, fournitures classiques, chauffage, etc.

5. Quelle est l'autorité qui nomme l'instituteur? Si c'est un conseil, de qui se compose-t-il?

6. Quelles sont les conditions d'âge et de capacité pour exercer dans les diverses écoles?

7. Quelle est la part réservée aux femmes dans l'instruction publique?

8. A quelles conditions les étrangers sont-ils admis à enseigner?

#### B. — *Écoles privées.*

1, Quelles conditions sont imposées à l'ouverture des écoles privées?

2. Leur est-il imposé un programme d'études ou sont-elles libres à cet égard, ainsi que dans la distribution du temps?

3. Peuvent-elles délivrer des certificats d'études et quels droils confèrent-ils?

#### C. — *Enseignement et fréquentation des écoles.*

1. Quelles sont les matières dont l'enseignement est obligatoire dans toutes les écoles et qui entrent dans l'examen pour l'obtention du certificat d'etudes?

2. Quels sont les livres en usage dans la classe et quelle est l'autorité qui les choisit?

3. Quelle place y fait-on à l'enseignement de la morale et de la religion?

4. Est-il l'objet de leçons spéciales ou se confond-il avec l'enseignement civique ?

5. Quelle part fait-on aux exercices physiques: jeux, récréations, gymnastique et exercices militaires?

6. Si la fréquentation de l'école est obligatoire, à quel âge et sous quelles conditions cesse-t-elle?

7.Quels sont les moyens employés pour obtenir l'assiduité?

8. Au cas où l'enseignement est obligatoire, applique-t-on le système du demi-temps et comment fonctionne-t-il?

9. Quelles sont les peines disciplinaires dans les écoles? — Les punitions corporelles y sont-elles autorisées?

## II.

### Enseignement complémentaire ou primaire supérieur.

1. Comment se rattache-t-il à l'enseignement primaire élémentaire et à quoi méne-t-il?

2. A-t-il un caractère professionnel ou on caractère de culture générale? (Séparer les renseignements pour les écoles de garçons et les écoles de filles.)

3. Y a-t-il un enseignement industriel et commercial? Et quel est le certificat délivré?

4. Les écoles primaires superieures s'accroissent-elles surtout par les élèves internes, ou les élèves étrangers à la localité sont-ils placés dans des familles? — Sous quelles garanties?

5. Existe-t-il un diplôme d'études primaires supérieures, et quels avantages y sont attachés?

6. En dehors du diplôme délivre-t-on des certificats d'études qui confèrent certains avantages?

## III.

### Enseignememt du travail manuel.

1. Dons l'école primaire élémentaire, quelle est la part faite au travail manuel? — Sous quelle forme et par quels exercices a-t-il lieu pour chaque sexe? — Les familles sont-elles consultées sur le genre de travail? — Que fait-on spécialement dans les pays agricoles?

2. Emploie t-on pour l'enseignement du travail manuel des maitres pris en dehors du personnel enseignant ordinaire?

3. Par qui est supportée la dépense pour les matériaux et les outils nécesraires?.

## IV.

### Formation des maîtres.

1. Les maitres sont-ils formés dans des écoles normales? — Tous les élèves y sont-ils soumis au régime de l'internat ou y admet-on des externes?

2. Quel est le programme des études et combien d'années comprend-il?

3. Les maitres sont-il formés dans des cours de pédagogie annexés à d'autres établissements d'instruction?

4. Dans l'un ou l'autre cas, quelle part est faite aux exercices pratiques de l'enseignement? — Où ces exercices ont-ils lieu? — Sous quelle direction?

5. Comment se recrutent les professeurs des écoles normales? Sont-ils pris parmi les maîtres des collèges ou gymnases? — Et les directeurs?

6. Quels avantages sont faits aux élèves des écoles normales? — Font-ils leur carrière dans l'enseignement primaire?

V.

SURVEILLANCE ET DIRECTION DE L'ENSEIGNEMENT.

1. Comment est organisé le service de la surveillance des établissements scolaires: comités locaux, délégués divers, inspecteurs?

2. L'action de ces diverses autorités s'exerce-t-elle dans les écoles privées comme dans les écoles publiques? — Quel effet produit-elle pour l'amélioration des écoles?

3. Quelles sont les attributions spéciales des inspecteurs?

4. Où se recrute le personnel des inspecteurs? — Quels titres de capacité et quels services antérieurs sont exigés pour ces fonctions?

5. Quelle influence exercent les autorités locales sur le choix des maîtres et sur la direction de l'enseignement?

Queste questioni saranno discusse in alcune conferenze internazionali che il ministro d' Istruzione pubblica francese ha in mente di convocare nel museo Pedagogico di Parigi.

# ACCADEMIE.

## RELAZIONE ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE DI NAPOLI (1)

L' Accademia delle Scienze Morali e Politiche viene, o signori, per la parte sua a render conto alle sue compagne e al paese dell' opera sua nell' anno pur ora finito, in questa tornata solenne, la prima dell'anno nuovo. Ma, prima di discorrere dei lavori di ciascun socio, è bene accennare a uno in cui hanno preso parte poco meno che tutti. All'Accademia è parso, che non fosse escluso dall'ufficio suo esaminare quelli degli ordini dello Stato, che hanno influenza sul progresso e sulla trasmissione delle scienze che formano l'oggetto dei suoi studii. Un ultimo regolamento delle Facoltà di Giurisprudenza, — uno dei tanti che affatica l'insegnamento pubblico — le ha dato occasione a discutere quale debba essere l' ordinamento di quella facoltà. La discussione si è protratta durante quattro tornate, 6 Febbraio, 3 Aprile, 4 Maggio e 5 Giugno. Vi presero parte i socii

(1) La *Cultura* pubblicherà tutte le relazioni annuali dei lavori degl'Instituti scientifici, Italiani ed esteri, e i resoconti delle lor sedute che le si manderanno.

Persico, Pepere, D' Ovidio, De Crescenzio, Capuano, Ciccone, Arabia, Miraglia, Pessina, Masci, Mariano, Bonghi. Giova ripetere qui le conclusioni di non leggiera importanza, a cui si giunse, e che si dovrebbe credere e sperare non sfuggiranno all' attenzione del Ministero di Pubblica istruzione.

I.

L'Accademia opinò, « che gli studi giuridici, politico-amministrativi e sociali debbano in unica Facoltà ordinarsi in guisa da conseguire, con un sistema di corsi comuni e particolari, obbligatori e liberi, e con due lauree distinte, il duplice scopo di preparare i giuristi, e di ammaestrare il funzionario politico, l' amministratore, il console ed il diplomatico, pur promuovendo la cultura scientifica, senza sovraccaricare con insegnamenti di lusso e di dubbia efficacia le menti dei giovani, che s' indirizzano alle carriere ed alle professioni. Una Facoltà così complessa dovrebbe istituirsi nelle sole Università primarie, e potrebbe chiamarsi Facoltà giuridico-politica.

« L'Accademia fu ancora d'avviso che si debba nell'attuale Facoltà giuridica ridurre il numero delle discipline obbligatorie, e rendere più intensivo e più seguito l'insegnamento. Le discipline da richiedere per la semplice laurea in Giurisprudenza sarebbero, secondo l' opinione dei più, quattordici, cioè l' Etica, l'Enciclopedia giuridica, il Diritto romano, il Diritto civile, il Diritto commerciale, la Procedura civile, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto costituzionale, il Diritto amministrativo, il Diritto internazionale, l' Economia politica, la Filosofia del Diritto, la Storia del Diritto e la Medicina legale. Biennali dovrebbero essere i soli insegnamenti del Diritto romano, del Diritto civile e del Diritto e Procedura penale. Complessivamente sarebbero quattordici materie e diciassette corsi obbligatori da compiersi in quattro anni, ossia quattro materie e sei corsi di meno per rispetto a quelli prescritti dal regolamento attuale. L'Enciclopedia giuridica e la Medicina legale costituirebbero materie di studio obbligatorio, ma senza esame finale. Tredici sarebbero, secondo la maggioranza, le discipline da stabilire per il conseguimento della laurea politico-amministrativa con diciassette corsi, cioè l' Etica, il Diritto e la Procedura penale, il Diritto costituzionale, il Diritto amministrativo, il Diritto internazionale e la Storia dei trattati, la Filosofia del Diritto, l' Economia politica, la Statistica, la Scienza delle Finanze, e la Storia Moderna. Biennali sarebbero gl' insegnamenti di Diritto civile, di Diritto internazionale e Storia de' trattati. Qualche socio ha creduto che la Scienza dell' amministrazione sia diversa dal Diritto amministrativo, e debba formare un corso speciale, riducendosi in questo caso la durata dell' insegnamento del Diritto amministrativo; qualche altro avrebbe voluto istituita una cattedra di Politica.

« L' Accademia, unanime ancora, si mostrò convinta che una laurea politico-amministrativa a nulla vale, se non sia richiesta per l'ammissione agli uffici amministrativi, e sperò che si volesse alla fine pensare alla costituzione di alti alunnati amministrativi e finanziari, che attraesser i giovani d'ingegno e colti, provati con severi concorsi.

Ed anche unanime opinò che l'attuale libertà di graduare i corsi concessa agl

studenti fosse nociva, e desidera un ordine fisso degl'insegnamenti obbligatori e degli esami, fondato sui rapporti logici che legano fra loro le varie discipline. Stima pure opportuno obbligare anno per anno i giovani a dare l' esame sulle parti studiate di quegl' insegnamenti che sono biennali o triennali ».

Quest' anno, l' Accademia ha preso a discutere un altro soggetto la cui opportunità è indicata da clamori varii e recenti: cioè quale sia il miglior modo di nominare i professori di università; giacchè quello che segniamo noi per concorsi ed esami, non che essere l' unico, non è proprio che di noi. Diremo l' anno prossimo le conclusioni a cui giungeremo.

II.

Esporremo ora via via, i lavori dei singoli socii; e poichè negli anni scorsi ne abbiamo fatto cenno o seguendo l' ordine dei tempi o cominciando dalle scienze più speculative e ideali e discendendo a quelle più miste colla vita reale delle società umane, terremo cammino inverso quest' anno; principieremo dalle più corpulente, s' è lecito esprimerci così, e salire no di mano in mano a quelle più sciolte da ogni interesse terreno. Quantunque la scienza, per dire il vero, sia tutta spirituale e divina: giacchè, qualunque ne sia l' oggetto suo, è la ragione che la trova, la ragione, fonte ed espressione di quanto v' ha di divino nell' uomo.

III.

Procedendo adunque, per la via indicata, ci si presenta per la prima la memoria letta nella tornata del 30 Maggio dal socio Arabia, attinente alla parte delle scienze politiche più restia a diventare scienza, cioè più repugnante a non lasciarsi nelle sue conclusioni turbare dalle passioni e dalle ambizioni, sia delle singole persone, sia delle classi sociali; voglio dire la parte, che concerne i poteri dei Parlamenti. La quistione studiata dal socio Arabia è di grande importanza; e tutti sanno, quanto ormai si esorbiti nella soluzione da quelli che hanno interesse a farlo. Egli ricercò quali siano il concetto e i limiti della prerogativa parlamentare, cioè della guarentigia, di cui godono i membri della Camera e del Senato di non poter essere tratti in giudizio, se non col consenso del Consesso a cui appartengono. E procurò innanzi tutto di determinare la finalità di tale prerogrativa, e da questa ricavò quando cominci la sua efficacia; se vi si possa rinunziare, se si estenda a' complici o correi del deputato; da' quali criteri debba essere regolata la Camera nell' accordare o negare lo scioglimento della garenzia; e determinò quali sono le vere facoltà della Camera e del Potere Giudiziario in questa materia, riservandosi da ultimo di risolvere altri dubbii venuti fuori nel corso della trattazione.

IV.

Si svolge in più sereno aere il soggetto trattato dal socio Capuano nella tornata pel 27 Giugno: « Gaio considerato come autore dell'insegnamento e fondatore della storia interna del Diritto Romano ».

Il nostro socio divise la sua memoria in tre parti; *a*) preliminari per la dimostrazione della tesi: *b*) Gajo come autore dell'insegnamento del Diritto: *c*) Gajo come fondatore della storia interna.

Nella prima parte di cui soltanto ha dato lettura, il Capuano dimostra, contro l'opinione comune, come Gajo non si trovi nè ricordato nelle fonti delle Pandette, tranne in un sol frammento controverso di Pomponio contemporaneo ed amico di lui, nè considerato quanto Paolo ed Ulpiano, con i quali ebbe uguale la mentalità l'operosità e la istruzione, per il predominio che ebbe prima e dopo di lui, la pratica forense, alla quale rimase straniero, ed il *jus civile*, che Gaio sull'esempio di Cicerone fu il primo, tra i giureconsulti, a subordinare al *jus gentium*.

V.

La storia, che nella memoria del socio Capuano, si riferiva a un punto speciale dell'insegnamento e del diritto, ha occupato quest'anno l'accademia più che facesse negli anni scorsi. E qui per debito di cortesia accennerò per la prima memoria di un dotto uomo, non socio dell'Accademia, che questa ha ammessa alla lettura. Il Prof. Luigi Amabile, che porta nello studio d'uno degli uomini più straordinarii, sotto molti rispetti, di queste provincie, Tommaso Campanella, tutta la precisione di ricerca, ch'è propria delle scienze ch'egli più particolarmente professa, ha ragionato nella tornata del 7 Febbraio dei motivi dell'andata di quello a Roma dopo la lunga prigionia di Napoli, appoggiando la sua esposizione sopra 18 documenti nuovi. Ricordato « che il Campanella, per provvedimento del Consiglio collaterale in data 15 maggio 1626, uscì dal Castel nuovo il 26 maggio, con cauzione ed obbligo di risiedere nel convento di S. Domenico, l'Amabile dimostra, mercè otto dispacci in cifra corsi tra li Cardinal Barberini e il Nunzio Diaz, trovati nell'Archivio Vaticano, che per ordine del Papa in data 4 giugno il Campanella fu preso segretamente e chiuso nelle carceri del Nunzio, di dove, con la feluca del S. Officio, fu spedito al S. Officio di Roma il 5 luglio, vestito da prete e col nome di D. Giovanni Pizzuto, contro la volontà degli Spagnuoli. Poi dimostra con una lettera inedita del Campanella, del 1627, lo scontento e il dolore del filosofo per tale carcerazione, trovandosi deluso nell'aspettativa. Inoltre con due dispacci dell'Ambasciatore toscano e un dispaccio dell'Ambasciatore veneto, come pure con un avviso di Roma, dimostra che nel luglio 1628 il Papa volle consultare il Campanella in astrologia, avendo tutti gli astrologi predetto che morirebbe tra breve; e così, apertasi la via con un commento alle poesie del Papa, il Campanella se ne conciliò l'animo con le dottrine svolte nel libro *De fato siderali vitando*, e il Papa fece uscire il Campanella dal carcare, e con lui eseguì di notte le pratiche suggerite in quel libro; il che l'Amabile trova chiaramente attestato dall'Ameyden contenporaneo. Infine accenna alla poca durata del favore del Papa, e con due altre lettere inedite del Campanella del 1630 e 1631, trovate nella Barberiniana, ne stabilisce il tempo e le ragioni ».

Il monachismo, che ha occupato e occupa con tanta felicità di scoperte. Il Prof. Amabile in una delle più notevoli persone che gli sono appartenute, è stato l'oggetto in tutto il corso del suo sviluppo degli studi del socio allora corrispondente e ora ordinario Raffaele Mariano. Egli n'ha cercato per prima cosa e fissato la genesi psicologica. « Non è un prodotto peculiare, a parer

suo, dell' ambiente cristiano, ma ha la sua radice nella coscienza dell' uomo. Delinea poi a grandi tratti gli antecedenti storici del monachismo. Come tali designò la tendenza propria al Bramanismo e ancora a più al Buddismo nell' India; gli Esseni nella cerchia dell' Ebraismo; i Terapeuti nell' Egitto. Passa quindi a discutere il problema fondamentale, se il monachismo sia da considerare qual filiazione ingenita del principio del cristianesimo: e mostra, come esso si origini necessariamente non dal pensiero cristiano, ma sì dal processo storico della Chiesa. Avverte che i primi prodromi suoi nel seno di questa sono da vedere nello Gnosticismo e nel Montanismo. Addita quindi le cause storiche e poi le ragioni intrinseche del generarsi del movimento monatico. Fra queste ultime pone come fondamentale il motivo teologico, intorno al quale vengono ad aggrupparsene altri parecchi e vari, non ultimo il desiderio di fuggire non il mondo soltanto della realtà politica, ma il mondo stesso della Chiesa Distingue però il monachismo orientale dall' occidentale, facendo vedere come questo soltanto sia riuscito ad avere una storia; e chiude la prima parte della sua memoria, abbracciando tale storia con uno sguardo sintetico ».

« Nella seconda parte il Mariano tratteggia il processo storico del monacato occidentale, il quale muovendo nel VI secolo dalla Regola di Benedetto di Norcia e dall' Ordine dei Benedettini, e attraversando prima la Riforma Clunacense nell' XI secolo, e poscia nel XIII la fondazione degli Ordini Mendicanti (Francescani e Domenicani), riesce in fine nel XVI alla Compagnia di Gesù, come all' ultimo termine suo. Col Gesuitismo, infatti, il monacato occidentale trionfa della Chiesa e la domina, ma confondendo con gl' ideali di questa i suoi propri ideali e perciò ripudiando e rinnegando la sua natura e il suo scopo; onde a questo punto lo si vide convergere al risultato medesimo del monacato orientale. E quindi conclude quindi col riconoscere, da un lato, la giustificazione e legittimità che storicamente gli spettano; e, dall'altro, col dichiarare il come e il perchè nella cerchia della civiltà cristiana svolta e progredita, e rispetto al Cristianesimo scorto nello spirito suo, il monachismo non risponda più ad alcun bisogno vivo e reale, nè sia più uno dei fattori della vita della Chiesa e della storia del mondo. Il Mariano ha anche avuto occasione di parlare delle missioni; per le quali il monachismo può essere ancora utile strumento di civiltà in barbare regioni, ed ha censurato la politica italiana, che non sa servirsene per i propri fini ».

## VI.

Tramezza tra la storia politica e letteraria l'altro soggetto di cui lo stesso socio Mariano ha intrattenuto i suoi colleghi nella tornata del 6 giugno. Egli ha preso occassione a parlare del Machiavelli della vita che n' ha cominciato a scrivere e non ha ancor finito di pubblicare il Tommasini. « Investiga prima le ragioni per le quali la *Questione del Machiavelli* porge a noi Italiani quell' impeto e quella perseveranza d' indagini, di studii e di critica, onde quasi in tutt' altro ci mostriamo in grave difetto; sicchè siamo sempre pronti a ripigliarla con una concentrazione e continuità di pensiero, che non

abbiamo sin qui applicate ad alcun altro argomento, se ne togli forse il Leopardi. Le quali ragioni addita nel desiderio e nel bisogno di far risalire la tradizione del pensiero italiano e nazionale, la quale riesce in fine alla ricostituzione politica della patria, a colui che con le sue dottrine o i suoi scritti fu il profeta della nostra unità, indipendenza e libertà; dove, per altro, non tralascia di avvertire che, a giudizio suo, i biografi e i critici del gran Segretario Fiorentino non sempre in ciò fan prova di acume e profondità, nè di larghezza e concretezza d' ideali. A tali motivi ed interessi di carattere nazionale s' aggiunge poi l' interesse non meno vivo della pura ricerca storica, il quale l'Autore si ferma anche a determinare ».

« Passa quindi a discutere il grave argomento del *Machiavellismo* in relazione col Machiavelli. Esamina l'opinione del Tomassini, il quale reputa del tutto infondato ed ingiusto l' accagionare il Machiavelli del comporsi di quella tradizione di persuasioni e giudizii morali, che nella denominazione collettiva di *Machiavellismo* sono andati via via raccogliendosi; e mostra in cambio come, secondo lui, la scaturigine, la cagione del formarsi del vocabolo e del concetto sia in effetto da apporre al Machiavelli ».

« Proposte poi alcune osservazioni generali circa alla forma e al contenuto del libro del Tommassini, indica quali siano per rispetto al Machiavelli i problemi veramente rivelanti pel pensiero e per la scienza; e termina paragonando al riguardo le conclusioni ultime dell'opera del Villari sul soggetto medesimo, le quali ritiene insufficienti, con gli accenni e gli avviamenti del Tommasini in questo primo volume, i quali sembrano promettere nel secondo, non per anco apparso, una critica del Machiavelli e dell' opera sua quale è da desiderare; una critica, cioè, più comprensiva e più intima che non sia stata fatta insino ad ora ».

## VII.

Appartiene invece in tutto alla storia letteraria il soggetto trattato dal socio d' Ovidio nella tornata del 28 febbraio. Egli ha voluto replicare alla censura che alcuni critici hanno fatte a' suoi confronti tra il Manzoni e il Cervantes. » Determina da prima « il metodo con il quale confronti di tal genere debbano esser fatti, in che senso debbano prendersi, specialmente a proposito del Manzoni, scrittore originalissimo che di rado, e sempre liberamente, imitò ».

Il d' Ovidio mostra « l'intima ragione per cui dovè il Manzoni tener ben presente il Cervantes; e come ciò non sia punto in contradizione coll' aver egli tenuto presente anche lo Scott ».

Passa poi a esaminare « i tre romanzi di questo che più somigliano ai Promessi Sposi: l' *Abate*, il *Monastero* e l' *Antiquario*; e ne addita tutti i luoghi che tanto quanto possano dirsi imitati, o ricordati dal Manzoni nell' atto che scriveva il suo romanzo ».

Tratteggia in seguito la qualità dell' ingegno e dell'arte dello Scott, e dimostra la grande superiorità del Manzoni.

Conclude infine ricordando come « la *Bella fanciulla di Perth*, che è tra i romanzi dello Scott quello che presenta più strette somiglianze con i *Promessi Sposi*, s'a stato scritto dopo di questi, sicchè l'imitatore sia stato qui lo Scott ».

VIII.

Viene per ultima, nell'ordine adottato in questa relazione, la memoria del socio Masci sulla *Psicologia religiosa*. Egli non ne ha ancor letta che la prima parte in cui tratta dell'*animismo primitivo*. « Respinte le due teorie opposte, che negano la possibilità d'una scienza della religione, l'una perchè considera la religione come un fatto soprannaturale, l'altra perchè la considera come una fase transitoria dello spirito umano, » il Masci mostra « come la filosofia della religione si restringe, nella sua parte sostanziale alla psicologia della religione; e determina il carattere di questa scienza, che non è individuale ma etnica, e perciò impossibile a fare con lo studio diretto del soggetto, possibile con l'esame comparativo delle religioni. Mostra quindi la difficoltà di questo studio, così per la immensa mole dei fatti da esaminare come per la difficoltà di ordinarli e di classificarli. Accenna le ragioni, per le quali dovettero essere abbandonate le interpretazioni allegorica e storica che ebbero corso fino al secolo passato ».

« Il merito di avere introdotto il metodo comparativo nello studio delle religioni spetta, dice il Masci alla filologia comparata, dalla quale è nata quella che s'intitola mitologia comparata. Questa è giunta, mediante le etimologie, a stabilire il significato primitivo di molti miti ariani, e a mostrare l'identità primitiva delle mitologie ariane, le quali tutte ci riportano ad una fase naturalistica, nella quale le leggende divine appariscono come miti cosmici. Però non è ammessibile la pretesa dei mitologi, che i miti si debbano trattare con la filologia, e che questa colga sul fatto l'agente produttivo del mito; perchè l'influenza esercitata sullo spirito dalla *metafora verbale* non pare possa spiegare l'animismo, che è il carattere generale delle religioni. Difatti non potrebbe avere il valore di una causa generale, ed è più naturale pensare, che il nome personale sia stato effetto della personificazione, anzichè questa di quello. La ragione dell'animismo deve essere cercata nelle anologie fantastiche, che sono spontanee, primitive, inconscienti, e impossibili a controllare in quella fase di sviluppo intellettuale, nella quale sorgono i miti. L'animismo è una rappresentazione personale (d'un fatto naturale); e la trasformazione del fatto in rappresentazione è continua, e non, come nella teoria mitologica, l'effetto di un equivoco, prodotto una volta, e persistente poi come per inerzia, senza una causa psicologica permanente, che determini ad ogni istante la continuità della funzione che lo ha generato. Il genere sessuale del nome, che è il più spiccato fra i caratteri personali di esso, non può essere considerato come causa della personificazione, perchè ci sono lingue nelle quali manca, anzi il genere si distingue fin da principio in animato ed inanimato. La influenza della lingua è secondaria anche nel fissare i tipi mitologici; e il fatto che la facoltà mitica si ritrova nei sordomuti difficilmente si potrebbe accordare con la teoria filologica ».

« Dal punto di vista del metodo, l'interpretazione filologica ha il difetto di impegnarsi contro un doppio ordine di difficoltà, aggiungendo alle rappresentative le linguistiche: e ne ha un altro, più grave, che è di trascurare l'esame diretto delle forme primitive delle religioni, per ricostruirle mediante l'analisi delle forme superiori. Da questo secondo difetto metodico sono derivati due errori; che si sono credute primitive le religioni della natura. Un altro difetto del metodo filologico è la facilità nell'estendere l'interpretazione itologica alle leggende eroiche, sulla fragile base di lontane analogie tra i fatti umani e i fatti naturali. Però non pare accettabile l'opinione del Comparetti, che possano essere primitive le leggende eroiche, aventi significato morale; il simbolismo morale, se può essere un agente efficace di trasformazione dei miti, non li può creare. »

« Respinta l'interpretazione filologica, il Masci espone il modo come la teoria animistica, che, pel suo concetto fondamentale risale al Vico, è concepita dagli etnologi. Mostra come l'animismo sia il fattore primitivo e più generale dalle religioni e determina quello che esso suppone, la distinzione dell' animato e dell'inanimato, e l'idea dell'anima come l'*altro* del corpo, cioè la concezione dualistica. Dice come sieno nate quella distinzione e quell'idea, e rileva la necessità della concezione dualistica dopo fissata la distinzione. Mostra come la concezione dualistica sia condizione essenziale della *rappresentazione* religiosa, e nota che lo sviluppo di questa è caratterizzato da un continuo accentuarsi del dualismo. Ciò si vede anche nello sviluppo delle idee circa la vita futura e le dimore dei morti, nel passaggio dalla concezione fisica alla concezione della vita futura ».

« Conclude accennando ai due periodi (di estensione e di limitazione) della storia dell'animismo, nei quali, e nel crescere del dualismo, consiste la parte maggiore dello sviluppo psicologico delle religioni. Or se la storia psicologica delle religioni prova, che l'attività maggiore della funzione religiosa si esplica nella lotta contro le forze antagoniste limitatrici dell'animismo, alle quali resiste idealizzando sempre più la rappresentazione spirituale del divino, distaccandola dalle cose, e concentrandola a poco a poco in unico soggetto trascendente, è evidente che un rapporto essenziale lega le sorti della religione alle sorti dello spiritualismo.

## IX.

Qui, o signori, termina l'analisi delle memorie presentate da' soci; in altra tornata s' è intrapresa la discussione su' modi di nominare i professori universitarii, come ho accennato in principio. Ma di questa sarà più opportuno parlare, quando potremo insieme comunicare le conclusioni, che ci parrà di ritrovare, più conformi a ragione.

Quanto spietata fosse stata la morte negli anni scorsi contro colleghi nostri, s'è detto già nei discorsi annuali, in cui abbiamo ricordata e rimpianta la lor dipartita. Una di così crudeli perdite è stata riparata quest'anno in una delle ultime tornate colla nomina di Raffaele Mariano a socio ordinario, venuto professore di storia ecclesiastica in questa Università. Altri posti vacano an-

cora, e per qualcun' altro sarebbe giunta l' ora di riempirlo. Ma l'Accademia non s'è potuta accordare a raccogliere sopra nessun altro nome il numero di suffragi che lo Statuto richiede. Il che, per dire il vero, non prova, che le scienze, ch'essa comprende, abbondino di cultori nelle nostre provincie. Eppure il giro di scienze, in cui essa ha obbligo e facoltà di cercarne, è così largo! A chi può non dolere? E questo è peggio, che quando se ne trova alcuno, egli è già professore di questa Università. Ora, è certo bene che i professori della Università sieno accademici; ed essi hanno nell'Accademia un naturale posto: ma è rincrescevole, che non si trovi modo di nominare Accademici altri che loro. Non succedeva prima così. Se ne trovavano tra i magistrati, e anche tra i cittadini, privi d'ogni ufficio pubblico e non desiderosi, nè bisognosi d'averne. Una società non si può dire colta quando vi s'applichino alla scienza soltanto quelli, che per commissione dello Stato hanno obbligo d' insegnarla pubblicamente.

E che la cultura sia scarsa, e nessuno stimolo si trovi che desti le menti a uno studio, non immediatamente seguito da effetti pratici o da guadagni grassi, l'Accademia ne ha un'altra prova. Da più anni essa spia in ogni ramo di scienza, un soggetto, che, dato a tema di concorso, possa eccitare gli spiriti ma da più anni anche ogni sua eccitazione riesce vana. Quest'anno il soggetto del concorso era: *Esposizione critica delle antinomie Kantiane in relazione con la dialettica antica e specialmente con la Platonica.* Difficile trovare un soggetto che più di questo desse luogo di spaziare per le regioni più sottili e più sublimi dell'antica e della moderna filosofia. Il premio era di L. 1500; dei meno scarsi, che l'Accademia assegni. Pure nessuno scritto s'è presentato, addirittura nessuno. Speriamo che in quest'anno si sia più fortunati. È soggetto del concorso lo studio di un uomo che può per molti rispetti alletare a scriverne. Così la bizzarria della vita, come l' acume dell'ingegno, la vivacità della fantasia e l'ardire della speculazione e la folla degli errori e la modernità, sto per dire, di alcuni indirizzi della mente devono pure in una o altra regione d' Italia smovere qualche ingegno a dettare un libro sopra Girolamo Cardano.

Pure, l'Accademia deve compiere l'ufficio suo: e proporre anche per l'anno prossimo un soggetto di concorso. Molti belli e importanti ne sono stati presentati dai socii; ma ha deciso la scelta un altro dolore suo e di tutti. Il nuovo dolore passa oltre le pareti della sala in cui l'Accademia nostra si raccoglie, oltre le pareti di questa che ci raccoglie oggi tutti, oltre i confini di queste nostre provincie, oltre i confini d' Italia. Il 10 dicembre Marco Minghetti è morto. Era nostro socio nazionale non residente. Più grande testimonianza di stima non eravamo in grado di dargli a lui non dimorante in Napoli. Ma n'ebbe una di gran lunga maggiore e qui e in tutta Italia il giorno che vi giunse la notizia della sua morte. Giacchè sentimmo, sentiste tutti quanti come una gran luce fosse scomparsa colla sua dipartita dal cielo d' Italia. Quanta non era la limpidità della sua mente; quanto la sicurezza della sua dottrina in ciascuna delle scienze, sto per dire che fanno l'oggetto dell'Accademia nostra, e in alcune di quelle a cui attendono le Accademie sorelle? Quanta la larghezza e l'equità delle sue conclusioni nella trattazione dei pro-

blemi più connessi colla stabilità presente e collo sviluppo avvenire delle società umane, più attuali, più ansiosi, più pieni di contrasti e di dubii! Che serenità d'animo non era la sua! Che brama d'armonia, che desiderio del bene nel suo intelletto e nel suo cuore! Come questa indole così intimamente accordata si rivelava in ogni atto della sua vita, in ogni espressione del suo pensiero! Tutto era lindo, ordinato, irragiato di bellezza in lui! La prosa di lui ha tanta chiarezza, è così italiana nella scelta delle parole e nei costrutti, che piace anche a chi segua scuola diversa dalla sua rispetto a lingua e stile; scriveva, quando gliene venisse l'occasione, versi gentili. E l'arte pura, schietta, penetrata di sentimento e di verità ideale, egli apprezzava soltanto, e ne scrisse da maestro. Una soave donna, vivace d'ingegno, gli fu compagna gli ultimi venti anni della sua vita; visse della vita spirituale e intellettuale di lui: soprattutto ebbe così comune con lui il sentimento dell'arte, ch'ella, per parte sua, ne riscaldava in lui l'affetto ed egli ne rischiarava in lei l'idea. Laura Acton è napolitana; sicchè noi possiamo dire d'avere per mezzo suo fatto il Minghetti, almeno in parte, concittadino nostro. E certo era tale per l'affetto che ci portava e per quello che gli portavamo noi. Quando veniva in Napoli, — e vi venne da ministro e a parlare nel circolo filologico e da giudice di concorsi d'arte, — pareva come se vi fosse nato e vissuto sempre; tanta era l'accoglienza che gli si faceva. Non mai s'è raccolta nella sala vasta del Circolo più numerosa ed eletta compagnia che nei giorni in cui egli vi ragionò della Maddalena nell'arte o della casa di Aragona. Com'era limpida la sua parola! Come amica rigida del vero, e pur piena d'attrattiva! Come poteva fare a meno d'ogni lenocino falso, d'ogni falso brillare, sicura della luce sua? Eppure, quanto egli era, oratore di scienza, di storia, di arte, quantunque grandissimo, minore di quello che appariva oratore politico, da ministro o da deputato, in Parlamento! In questo la seduzione della sua parola era tanta, che i suoi avversarii non potevano esimersi dal sentirla. Lo chiamavano, quasi a censura, una Sirena; come per voler dire, che si dovevano turare gli orecchi, o aspettare che l'ultimo eco della sua parola si disperdesse per essere in grado di contradirlo e di combatterlo. E fu certo oratore politico maggiore di ogni altro nostro, sinchè visse; tale che noi possiamo compararlo a' maggiori d' oltre monti, al Gladstone, al Thiers, per nominare due soli. Giacchè era in lui grandissima la fluidità dell'eloquio, l'ordine dell'esposizione, l' ornatezza della dizione, la misura del discorso, la scelta degli argomenti e l'impeto a tratto a tratto della facondia; e traspariva attraverso tutto la bontà dell'animo e la sicurezza e sincerità della coscienza, due qualità del carattere, che sono state credute sempre, e saranno, spero, credute sempre, due principali elementi dell'eloquenza; e a ragione; giacchè l'eloquenza si misura alla forza di persuasione colla quale la parola di chi parla, investe l'animo di chi ascolta: e questa forza è in gran parte, se non in tutto, proporzionata al giudizio che chi ascolta, ha fatto e fa del valore morale di chi vuole esercitarla su lui.

Una così ricca natura, come quella del Minghetti, sarebbe stato troppo vasto soggetto per un tema di concorso; e il tema, per la molta parte presa da lui nella vita politica del paese, avrebbe trasceso i limiti segnati agli studi nostri.

4

Abbiamo scelto di lui una parte. Dedito sin da giovine allo studio dell'economia politica portò in quello che ne scrisse, sì in alcuni saggi, sì nel maggiore dei suoi libri, l'ingegno e l'animo suo. Ne derivò, ch'egli non fu in tutto concorde colla scuola più celebre degli economisti del suo tempo, e presentì alcune delle modificazioni che la dottrina di essi ebbe a subire più tardi e subisce tuttora. Il Minghetti economista, che innova sugli Economisti suoi contemporanei e tramezza tra essi e quelli il cui grido oggi è maggiore, è lo studio proposto da noi. Il soggetto, adunque, del concorso per il 1887 è questo:

» Il libro di Marco Minghetti: *dell'Economia pubblica* o *delle sue attinenze colla morale e con il diritto* considerato in rapporto allo stato della scienza economica nel tempo in cui fu scritto ed al suo svolgimento posteriore ».

Il soggetto è ben determinato, limitato; è colto nel più vivo della vita nostra; ricorda un uomo appena morto, e dà occasione a trattare problemi che non muoiono, e sono oggi più pungenti e incalzanti che mai: speriamo che troverà chi se ne innamori e ne scriva e ne riporti premio. Bonghi

— B Accademia dei Lincei. — *Concorsi a premi.* — Conformandosi all'art. 5 del regio decreto che regola i premi del ministero della pubblica istruzione, la R. Accademia dei Lincei ha deliberato che venga aperto il concorso a due premi di lire 4000 ognuno, da conferirsi alle due migliori Memorie, che su ciascuno dei temi seguenti, saranno presentate all'Accademia prima del 31 dicembre 1889.

A questo concorso, oltre agl'insegnanti delle scuole secondarie, possono prender parte anche i professori ed assistenti delle Università e scuole universitarie e superiori.

I. « I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII. »

Premesse le notizie genealogiche intorno alla casa di Monferrato, secondo gli studi più recenti, si esporranno: 1. Le condizioni politiche dell'Italia superiore al tempo di Guglielmo IV il Vecchio; 2. Le imprese dei marchesi di Monferrato nella seconda, terza e quarta crociata e i loro successi nell'Oriente latino: 3. Si darà pure notizia degl'italiani che seguirono i Marchesi a Oriente, e della gaia scienza che dalla Francia, passando le Alpi, trovò ospizio e culto nella Corte di Monferrato.

II. « Dell'Istoriografia annalistica in Italia dal secolo XVI al XVIII, ragguagliando più particolarmente fra loro gli Annali del Baronio con quelli del Muratori, e discutendo, giusta l'odierno criterio della scienza, il materiale storico e la critica, di cui quegli illustri italiani si valsero. » L'accademico segretario *D. Carutti.* Il presidente *F. Brioschi.*

## ANNUNCII
## DI G. B. TEUBNER

Scholia in Sophoclis tragoedias vetera post Petrum Elmsleium e codice Laureniano denuo collato edidit, commentario critico instrunit Petrus N. Papageorgius 8. geh. (Biblioteca Teubneriana)

Questi antichi scoli del codice Laurenziano, che sono opera di commentatori e critici Alessandrini, furono per la prima volta editi dal Lascari (Roma 1518), poi dal Brunck (1786), e in fine, su una nuova revisione del testo dovuto all' Elmsley, dal Gaisford (1825). Del lavoro dell' Elmsley il Gaisford dice ch'egli non avesse altra mira, « *quam ut discrepantias libri archetypi, editionum Romanae et Brunckianae, nonnunquam etiam recensionis Triclinianae propone-*

*ret.* A. N. Pappageorgio è parso a ragione, che ponendosi oggi tanto studio in Sofocle, si dovesse di questi scoli fare più accurata edizione. Però egli ha di nuovo riscontrato il codice stesso che a parer suo il Lascaris ha in più luoghi letto meglio dell' Elmsley e ancora del Dübner, che ne ha pubblicata una collezione sua nel secondo volume degli scolii del Dindorf, collezione senza cui l' edizione dell'Elmsley e del Gaisford non si può usare con sicurezza. Sicchè la nuova edizione che il Pappageorgio ne dà per la Biblioteca Teubneriana sarà tale, che possa soddisfare il bisogno d'una pubblicazione de testo degli scoli, eseguita secondo i criterii della critica paleografica e filologica attuale. Egli vi si è preparato con lavori speciali, dei quali citeremo quello pubblicato dal Teubner *Kritische und palaiograplisehe Beiträge zu den alten Sophokllescolien*, e la nuova collazione del codice nel 13° volume di supplemento agli *Jahrbücher für classische Philologie.*

IX *Vitae* SANCTORUM METRICAE. EN CODICIBUS MONACENSIBUS, Parisiensibus, Bruxellensi, Hagensi saec. IX — XII edidit GUILELMUS HARSTER 8. geh. (Bibliotheca scriptorum medii aevi)

Le vite ristampate in questo volume dall' Harster son tutte inedite, eccetto quella di San Cassiano, pubblicata dal Fontanini nelle sue *Antiquatates Hortae*, libro non facile a trovare altrove che nelle maggiori biblioteche; l' altra di Sant'Arnolfo non si legge negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti se non abbreviata di più di cento versi. L' edizione, quindi, presente è un vero arricchimento della letteratura latina poetica medioevale nata in terreno germanico: e gioverà soprattutto ad aggiungere informazioni e prove della relazione delle lingue neolatine colla Latina. L'edizione sarà fornita d' Indici precisi e complessivi dei luoghi di classici e della Bibbia, e dei nomi proprii, delle parole greche, dei vocaboli e delle locuzioni più rari, delle licenze e delle proprietà grammaticali. Nella introduzione è reso conto delle irregolarità metriche. L' Harster è già riputato in simili studi; a lui è stata commessa la pubblicazione dei *Poetae Latini aevi Karolini*, dalla seconda parte del 3. volume in poi, dopo che il Dr. Traube ha, finita la prima parte, ricusato di continuare ad attendervi.

ARTE, VOCABOLARIO Y CONFESIONARIO DE LA LANGUE DE CHILE compuestos por LUIS DE VALDIVIA, publicados de nuevo por JULIO PLATZMANN. Edicion facsimiliar 8 geh.

Il libro del P. L. de Valdivia S. J. è il primo che ha trattato di lingua chilena. Fu seguito da A. Febrèa, Lima, 1765, ristampato a Saniago 1846 e Concezione 1864: e infine dal tedesco B. Havestadt. Il Platzmann ha già pubblicato l' opera di quest'ultimo, che era diventata estremamente rara; ora ristampa in facsimle, con fedeltà diplomatica, l'opera del primo, di cui egli possiede l' esemplare quasi unico. Giorgio von der Gabelentz, nell'avviso che ne scrive, chiarisce, che il merito dell'opera del Valdivia sta soprattutto in ciò, ch' egli ha udita e fissata la lingua un secolo e mezzo prima de' suoi successori, e in pari tempo offre un secondo dialetto, che questi trascurano.

IOHANNES SHULZE UND DAS HÖHERE UNTERRICHTSWESEN PREUSSENS in seiner Zeit. Nach seinen eigenen Aufzeichnungen und anderen meist ungedruckten Quellen dargestellet von Dr. C. VARRENTRAPP. Mit einem Bildnis Schulze in Radierung von Haus Meyer. gr. geh.

Il 15 Gennaio 1886 è caduto il centenario della nascita di G. H. Schulze, un uomo che per più di quaranta anni esercitò con infaticabile zelo una influenza grande sull'alto insegnamento Prussiano, e soprattutto decisiva durante

il Ministero Altenstein. Il Varrentrapp ha avuto dal figliuolo di lui, Max, e dagli amici tutte le informazioni necessarie a illustrare una vita così operosa; e come suole, combattuta nei fini che si proponeva. Lo Schulze morì a 84 anni il 20 febbraio 1869. Il libro del Varrentrapp sarà di grandissimo interesse anche fuori Germania; perchè tutti sanno, che le istituzioni scolastiche di nessun altro paese noi abbiamo più cercato d' imitare nel nostro.

---

*Vocabolario Geroglifico-copto-ebraico* DEL DOTT. SIMEONE LEVI. La R. Accademia dei Lincei, nella solenne adunanza delli 9 Maggio di quest'anno, ha conferito il grande *Premio Reale* quadriennale di *Fisiologia e Linguistica al* VOCABOLARIO GEROGLIFICO-COPTO-EBRAICO del Dott. Simone Levi dietro l'unanime voto della Commissione giudicatrice, composta degli illustri egittologi Pirret e Revillout e degli insigni orientalisti Ascoli, Comparetti, Gorresio e Guidi.

Questo Vocabolario comprende tutto quanto si è acquistato, da Champollion al giorno d'oggi, nel campo dell'egittologia, per ciò che concerne la linguistica, la fisiologia e l'archeologia; e quindi, oltre tutti i vocaboli contenuti nei lessici di Champollion, Birch, Brugsch e Pierret, esso ne contiene altre parecchie migliaia, e più tutte le correzioni, le rettificazioni, le diverse interpretazioni e nozioni aggiunte dai più dotti egittologi. Il Vocabolario contiene inoltre la comparazione delle voci dell'egizio antico colle voci affini copte ed ebraiche- e di parecchie con voci assire, caldaiche, siriache etiopiche, sabee, persiane, zende, berbere e tuareg, non che con voci affini indoeuropee, fra cui principalmente sanscrite, greche, latine e tedesche.

La Prefazione dà una succinta relazione del progresso degli studi egittologici, e la storia critica dei lavori di linguistica comparata dei più insigni orientalisti, relativamente alla parentela ed alle affinità delle lingue egizie, semitiche ed indo-europee, con nuove ed interessanti considerazioni di analogie linguistiche, mitologiche, religiose e morali fra gli Egiziani e gli Ebrei. — Precede il Vocabolario l'elenco di tutti i segni geroglifici (1400 segni diversi, che colle varianti salgono ad oltre 3400), alfabetici, sillabici ed ideografici, coi loro differenti valori fonetici in lettere geroglifiche e romane.

Il Dott. Levi era desideroso di dare alla luce questa opera, che gli costò molti anni di ricerche, di studi e di fatiche, e che fu riconosciuta da egittologi e linguisti così illustri di somma utilità per la scienza. Ma egli aveva trovato presso gli editori insuperabili difficoltà, e non osava mettersi al rischio di pubblicar a sue spese questo Vocabolario. — Quando la Giunta del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, nell'ultima adunanza di Novembre, decise *doversi accordare una sovvenzione di L. 2000* al dott. Levi, perchè egli pubblicasse la sua opera. Questa novella prova dell'importanza attribuita al Vocabolario Geroglifico del Levi dagli illustri scienziati che compongono la suddetta Giunta decise l'Autore a dare il suo lavoro alle stampe.

Siccome nessuna Tipografia del mondo possiede neanche la metà dei segni geroglifici di questo vocabolario, l'Autore è costretto a ricopiarlo in carta autografica e farlo stampare in Litografia; e poichè grave rimane con tutto ciò ancora il costo di questa voluminosa pubblicazione, l'Autore nello stesso tempo si rivolge e si raccomanda agli Egittologi, ai Linguisti, agli Archeologi, alle Accademie e Società scientifiche e letterarie, alle Università, alle Biblioteche, ai Mecenati ed agli amici, e chiede il loro concorso ed il loro aiuto mercè la loro associazione a questa pubblicazione.

Il Vocabolario, di circa 2000 pagine in 4° grande a due colonne, di una scrittura serrata ma nitida e chiara, come le pagine di saggio annesse a questa circolare, sarà pubblicato in 6 volumi. Il 1. volume, già in corso di stampa, uscirà nel mese di Febbraio 1887, e gli altri gli succederanno ad intervalli di circa 3 mesi. La stampa è affidata alla *Litografia Pietro Sussolia*, nel R. Albergo di Virtù, Torino.

Chi intende associarsi è pregato di firmare la Scheda unita e di rimandarla al più presto all'Autore *Dott. Simeone Levi*, 49, via Maria Vittoria, *Torino*.

Riceveranno successimente tutti i volumi dell'opera, franchi e raccomandati:

1° Gli asssociati che manderanno all'Autore insieme alla Scheda, un vaglia o check di Lire italiane 150;

2° Gli associati che manderanno Lire 30 insieme alla Scheda e successiva mente altre Lire 30 dopo ricevuto ciascuno dei primi 5 volumi.

Pei non associati l'opera completa sarà vendibile al prezzo di L. 200 nelle librerie Ermanno Loescher in Torino, Firenze, Roma.

---

La Signora Fanny Zampini Salazaro pubblica il seguente programma d'una *Rassegna degl' interessi femminili*, di cui ella intraprende la pubblicazione:

« La quistione femminile in Italia, sovente agitata, discussa, ha già dato luogo a diverse non ispregevoli pubblicazioni, a dotte ed assennate conferenze, ma non ha avuto ancora il suo organo ufficiale che ne propugnasse seriamente e con costanza gli interessi.

« Si è voluto la emancipazione politica, si è chiesto la donna avvocato, si è reclamato il diritto alle urne, si è preteso di fare la guerra alla Religione, si è ciarlato molto in que' giornali dalla vita anemica e la quistione femminila è stata da essi danneggiata perchè posata male.

« La donna italiana non ha ambizioni politiche, la educazione che riceve, i pregiudizi da cui ancora è circondata, l'ambiente di cui vive, la formano per la società, per l'amore, per la famiglia.

« Quando la sua posizione sociale non le permette di fare quella vita, quando le è negato di formarsi una famiglia, la donna italiana, salvo rare eccezioni, è assai infelice perchè non ha in sè le risorse a cui sono educate le donne degli altri paesi.

« Esaminare queste posizioni, dare uno sgardo alla vita femminile in Europa ed in America, promuovere la onesta indipendenza del lavoro e della fede in sè stesse, studiare tutto ciò che oggi in Italia dà alla donna conveniente occupazione, discutere quali sono le professioni, le arti, le industrie che potrebbero allargare il campo delle operosità femminile, fare una rivista del movimento intellettuale ed industriale in quanto riguarda la donna, studiare insomma con passione l'argomento da' suoi lati più pratici, ecco il programma della nuova pubblicazione di cui si sono impegnati ad essere cooperatori un gruppo di colti e valenti scrittori gentili e note cultrici della quistione. Taccio i loro nomi che pure darebbero un valore a questo programma, perchè mi sembra che si sia un po' troppo abusato della collezione di *nomi*, annunziata da giornali, in cui quei nomi non figurano mai a pie' di un articolo.

« Coloro che scriveranno nella *Rassegna degli interessi femminili*, firmeranno i loro lavori, ed in ultimo quelle firme rappresenteranno un valore reale e non una impostura per adescare il pubblico.

---

Filippo Tropea, libraio Editore in Catania, annuncia: — Nell'intendimento di far cosa grata agli studiosi, attivando il commercio scientifico tra il continente e l' isola nostra, assumerò dal 1. aprile di questo anno la pubblicazione dell' *Antologia Giuridica,* diretta dall' avvocato Pietro Delogu, professore ordinario di diritto romano nell' Università di Catania, ed alla quale collaborano insigni cultori delle scienze giuridiche della nostra città e delle altre provincie italiane.

Disposto a sostenere i non lievi sacrifizii, che l' impresa richiede, terrò massimo conto dei desiderî dei lettori e userò ogni mezzo, che da me dipenda, perchè essi vengano soddisfatti.

Il periodico uscirà nel prossimo come nel corrente anno in fascicoli mensili di 80 pagine ognuno. — Ogni fascicolo sarà distribuito in 5 parti così intitolate:

I. — Memorie di diritto positivo.
II. — Memorie di diritto filosofico e scienze sociali.
III. — Massimario critico di giurisprudenza.
IV. — Bibliografia.
V. — Cronaca e bollettino bibliografico.

Così intendo concorrere ad un' opera, che ho ritenuto utile alla Scienza, onorevole al paese, grata agli studiosi. Essa varrà a rispecchiare il movimento scientifico della nostra Università, meritamente elevata di grado a facilitare lo scambio delle idee tra gli studiosi del continente e quelli della Sicilia, ad incoraggiare i giovani a dedicarsi alla scienza, offrendo loro il mezzo di pubblicare i propri studii.

---

— L'editore G. Morelli di Ancona annuncia: — Nel Maggio 1885 i Marchigiani promisero solennemente di fare una edizione delle opere di Terenzio Mamiani. Fintanto che ciò si attende, sarà utile di pubblicare la Vita di questo insigne italiano. Come le opere sue sono più lodate che lette, così le azioni sue sono più encomiate che conosciute.

Nell'intendimento d'illustrare e rendere popolare sempre più la venerazione verso questo uomo singolare, allo scopo di far ben conoscere lo svolgimento delle forze di quell'anima eletta e magnanima, o al proposito di incitare i giovani ad amare la scienza e la patria, com'egli la amò; mi sono determinato a dare alle stampe la Vita di Terenzio Mamiani scritta da *Domenico Gaspari* con accurata diligenza, e corredata di documenti editi ed inediti di non lieve importanza.

Il volume di circa 400 pagine, in-8° grande, uscirà in elegante edizione, e sarà cercato con premura da ogni classe di cittadini.

---

La tipografia di Giuseppe Dessi in Sassari ha impreso la pubblicazione d' una notevole opera, di cui si è stampato il primo volume in pag. 541 dal titolo: *L' Amministrazione e la Giustizia nelle Industrie* per Carmine Soro-Delitala

Lo scopo del libro si è di esaminare sotto il rapporto scientifico e pratico le molteplici controversie giuridiche cui può dar luogo l' azione dello Stato nelle Industrie, nonchè i vari modi di risolverle nell' ordine amministrativo ed in quello giudiziario.

Nel volume testè impresso si fà un larghisimo studio dell' industria *docente*, come prima nella categoria di quelle che il Dunoyer chiamò *subiettive*, perchè si esercitano sull' uomo, ossia perchè egli ne è soggetto ed oggetto al medesimo tempo.

Quindi a cominciare dall' insegnamento primario e venire poi al classico, tecnico, normale e superiore vengono discussi i più importanti problemi di cui si occupano oggi coloro che intendono riformare la pubblica istruzione nei vari suoi gradi. L' Autore rivolge in special modo la sua attenzione all' insegnamento universitario notandone i difetti e censurando con molto acume pratico il vigente sistema di concorsi per titoli ed il progetto di riforma universitaria presentato dal Ministro Coppino al Senato del Regno, che dovrà presto discuterlo (1).

---

La casa Editrice Dante Alighieri di Pisa annunzia la pubblicazione della BIBLIOGRAFIA GENERALE ITALIANA del Professor Paolo Zincada. Quest'opera, nuova nel suo genere, riuscirà immensamente utile per gli studiosi, poichè porta a conoscenza di questi le opere di tutti quanti i nostri scrittori (*siano pur questi celebri o mediocri)* dal cominciare del secolo ad oggi; tutti quanti i giudizi emessi su questi dai migliori autori italiani, francesi, inglesi e tedeschi una e la loro vita; di moltissimi ricca di episodi e di notizie tuttora inedite.

Pubblicando quest'opera colossale che costò all'autore cinque anni di lavoro continuo e di continue e minuziose ricerche nelle biblioteche italiane ed estere, noi siamo certi di riempire un vuoto della nostra letteratura; poichè è innegabile come una bibliografia generale in Italia manchi affatto, quelle state pubblicate fino ad ora meglio che bibliografie, essendo raccolte di annunzi librari qualche volta fatte anche con non troppa correttezza.

## MANUALI BARBÈRA DI SCIENZE GIURIDICHE, SOCIALI E POLITICHE.

Nel rifiorimento di tutte le scienze anche l'Italia ha preso una parte così importante, che le speranze dei più sfiduciosi sono rinate, e al nostro risorgimento politico va unendosi quello intellettuale. Gli studi giuridici e sociali e politici sono cresciuti per numero di cultori e per floridezza di resultamenti; le particolari ricerche hanno perciò arricchito la patria di spendore e dottrina.

Se qualche difficoltà ancora si oppone allo sperato progresso, è la mancanza di una serie di trattati generali, i quali con sobrietà di concetti, freschezza di cognizioni e chiarezza di frase rendano agli studenti, ai giudici, agli avvocati, ai cittadini facile il modo di conoscere ed usare le verità scientifiche.

I *Manuali*, de' quali questa Casa editrice ha intrapreso la pubblicazione, cercheranno di raggiungere questo scopo, in modo che ciascuno di essi sia un'esposizione breve e completa di tutta le scienza della quale tratta; e serva così agl'indotti per apprendere, come agli altri per ritornare sulle cose apprese. Quando la serie di questi *Manuali* sarà tutta pubblicata, vorremmo che formas-

(1) Anzi già l'ha discusso quasi del tutto, quantunque sia' oggi (21 gennaio) non sia ancora votato.

se una trattazione di tutte le scienze del diritto e della società e che fosse un facile e spedito aiuto allo studioso quanto al buon cittadino.

I *Manuali* d'argomento *giuridico* dovranno servire anche agli studenti delle Facoltà di Legge, e facilitar loro specialmente la preparazione agli esami; non pertanto, nella loro brevità che li diversifica dai *Trattati o Corsi* completi, ed esclude che essi facciano concorrenza ad opere di tal genere, questi *Manuali*, prendendo a modello pubblicazioni consimili inglesi, dovranno mantenersi *classici*, non avendo intenzione d'infestar le scuole con goffi *ripetitoria* o con volgari popolarizzamenti.

Quanto ai *Manuali* d'argomento *politico e sociale*, i quali verranno dopo, il loro speciale intento ha da essere d'istruire que' giovani che si sentono animati dal lodevole desiderio di partecipare alla vita pubblica, preparandovisi con studi adeguati all'alto fine, come pure coloro che vogliono rendersi atti a taluni pubblici impieghi, e coloro che, senza mirare ad ottenere un diploma per esercitare una speciale professione, vogliono istruirsi nelle Scienze sociali.

Già pubblicato: I. - GIANTURCO (*Prof. Emanuele*), *Istituzioni di diritto civile* Un vol. di pag. 380, legato in piena tela. Lire 2.

In prefarazione: SCHUPFER, *Storia del diritto italiano*. COGLIOLO, *Filosofia scientifica del Diritto*. — *Storia del Diritto Romano*.

---

*De justitia et justo* trattato del CARDINALE LABORANTE ora per la prima volta stampato dall'unico Codice esistente nella Basilica Vaticana, con prefazione e per cura di G. B. SIRAGUSA. Palermo, tipografia dello « STATUTO ».

Il Cardinale Laborante fu uno dei personaggi più eminenti della Chiesa durante il secolo XII e specialmente sotto il ponteficato di Alessandro III. Fu uomo dotto pei suoi tempi, e prima di ottenere l'alta dignità ecclesiastica a cui pervenne, fu alla corte di Sicilia ben veduto ed apprezzato dal re Guglielmo I e dagli uomini più cospicui della sua reggia, fra i quali l'arcivescovo Ugone e il Grande ministro Majone di Bari.

Il trattato, che ora vede la luce per la prima volta è dedicato appunto a Majone, e mentre rischiara la cultura della corte siciliana in quel secolo, presenta un esemplare della filosofia italiana dell'età di mezzo. È dunque importante alla storia della filosofia italiana, alla scuola ecclesiastica ed alla sicula. Prezzo L. 3.

Dirigere domande a vaglia al sig. *Luigi Pedone Lauriel* libraio-editore. Palermo.

---

Le nouvel ouvrage de GEORGES OHNET: *Noir et Rose*, vient de paraître. Ce titre dit assez qu'on trouve la note dramatique à côté de la note gaie dans ce joli volume, qui est un veritable chef-d'œuvre typographique. un livre de luxe, qu'OLLENDORFF est arrivé à vendre au prix ordiuaire de 3 fr. 50.

---

*Mémoires de Voltaire*. S'il estun livre appelé a figurer dans une série de *Petits Chefs-d'œuvre*, ce sont bien les curieux *Mémoires de Voltaire* écrits par lui-même. Aussi ne peut-on que feliciter les éditeurs Jouaust et Sigaux de les

avoir ajoutés à leur intéressante collection. La publication en est faite par un trop modeste érudit, qui n'a pas voulu donner son nom, mais qui depuis longtemps consacre tous ses loisirs à l'étude de la vie et des œuvres de Voltaire. — Le prix du volume est de 3 fr. 50. — A la Librairie des Bibliophiles, rue Saint-Honoré, 338, à Paris.

---

La Revue Philosofique parait tous les mois, par livraisons da 6 à 7 feuilles grand in-8, et forme ainsi à la fin de chaque année deux forts volumes d'environ 680 pages chacun.

« Chaque numéro de la Revue Philosephique contient: 1. Plusieurs articles de fonds; 2. des analyses et comptes rendus des nouveaux ouvrages philosophiques français et étrangers; 2. un compte rendu aussi complet que possible des *publications périodiques* de étranger pour tout ce qui concerne la philosophie: 4. des notes, documents, observationes, pouvant servir de matériauz ou donner lieu à des nouvelles.

« Prix d'abonnement: Un an, pour Paris. 30 fraucs. — Pour les départaments et étranger, 33 francs. — La Livraison 3 francs.

« La Revue philosophique n'est l'organe d'aucune secte, d'acune Ecole en particulier. Tous les articles sont signés et chaque aueur est seul responsable de son oplnion. Sans professer un culte aveugle et exclusif pour l'expérience-la direction. bien persuadée que rien de solide ne s'est fondé sans fondé sans cet appui, lui fait la plus large parte et n'accepte aucun travait qui la dédaigne.

« Elle ne néglige aucune partie de la philosophie, tout en s'attachant cependant à celles qui, par leur caractére de précision relative, offrent moins de prise aux désaccords et sont plus propres à rallier toutes les Ecole. La *psychologie*, avec ses auxiliares indispensables, l'*anatomie* et la *physiologie du sistème uerceux*, la *pathologie mentale*, la *psychologie des races inférieures et des animaux*, l'*anthropologie*; — la *logique déductioe et inductioe*, trop négligée en France de l'aveu de tout le monde; les *théories générales fondees sur les découvertes scientifique*: tels sont les principaux sujets dont elle entretient le public.

« Elle fait aussi une bonne parte à l'histoire de la philosophie, qui a donné lieu, chez nous, à de nombreux travaux dont il importe que la tradition ne reste pas interrompue.

« En un mot, par la variété de ses articles et par l'abondance de ses renseiguements elle donne uu tableau complet du moevement philosophique et scientifique en Europe.

« Aussi a-t-elle sa place marquée dans les bibliothèques des professeurs et de ceux qui se destinent à l'enseignement de la philosophie et des sciences, mais elle ne peut manquer d'intéresser égalément les médecins et tous ceux qui s'intéressent au développement de mouvement scientifique.

« A Paris, chez Felix Alcan, 108, bulevard Saint-Germain. Chèz tous les libraires et dans les bureaux de poste.

---

## CATALOGHI

G. Casuti - Catalogo di libri antichi e moderni - Livorno.

U. Hoepli - Belle Arti. (Catalogo che contiene 2433 articoli) - Milano.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

— *Letture per le Giovinette*, periodico mensile fascicolo quinto: *Sommario* Il pilota della Jammetta. **Della Rocca Castiglione.** — La storia dei Buffoni: i buffoni nell'antichità. **Valentino Giachi**. — Gentilezza. Intermezzo. **Fanny Zampini Salazaro**. — Nel centro dell' Africa. **Paolo dal Guado**. — Tra un punto e l' altro (Dialoghi per esercizio di lingua parlata). **Vittorio Viziale**. — Tre secoli d'arte Veneziana. **Eugenio Gambillo Tedesci**. — La sordomuta, Vator civile (Dal libro: Cuore) **Edmondo De Amicis**.

*Idm.* fascicolo sesto. (Dicembre 1886.) *Sommario*: La leggenda del fabbro **Amelia Picconi**. — Sal Gemma. **Raffaello Caverni**. — Un artista satirico del seicento. **F. Canini**. — Garbo e cortesia. Usi di società, I pranzi, **La Nonna Gherani**. — La storia dei buffoni. I buffoni di Corte, **Valentino Giachi**. — La macchina infernale. **Della Rocca Castiglione**.

*L'ateneo Veneto*. Settembre-Ottobre 1886. vol. II. — Un formulario notarile friulano, 1340-1380. **M. Leict**. — Il libero arbitrio e la scienza. **G. Giasi**. — La decadenza della Repubblica Veneta. **V. Marchesi**. — Povera e nuda vai filosofia. Spizzichi di economia letteraria. **R. Dalle Mole**.

*Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*. — *Sommario*: **F. Novati**. Le querele di Genova a Gian Galeazzo Visconti. — **Varaldo O.** Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera (*Continuaz. e fine*).

*Il Rosmini. Enciclopedia di Scienze e Lettere* Fascicolo 1. Gennaio 1887. — Sommario: Ragione del periodico. **La Redazione**. — Preti o Massoni? **Agostino Tagliaferri**. — La festa manzoniana alla Braidense e il discorso dell' onor. Bonghi. **Antonio Stoppani**. — *Bibliografia*. — 1. La Sapienza. — 2. Rassegna Nazionale. — 3. Bollettino Rosminiano. — 4. Zeitscheift für vergleichende Litteraturgeschichte. — 5. I nomi eucaristici. — I sommi tra i filosofi Greci. **I. Pitagora**. (da continuarsi nel fasc. seg).

*Rivista di Filosofia scientifica*. — Ottobre 1886. Sommario: **Cesca Giovanni** La relatività della conoscenza (*Primo articolo*). — **Vaccaro Angelo**. Sulla vita dei popoli in relazione alla lotta per l' esistenza. — Studio sociologico. — *Note critiche*. — **Tanzi Eugenio**. Il Cristianesimo primitivo secondo gli studi di **B. Labanca** — Novembre 1886 Serie 2. Vol. V. — Sommario: **Levi David**. — Gli eroici furori di Giordano Bruno. - Studio critico. — **Acanfora-Venturelli R.** — Sul principio d'identità. — **Cesca Giovanni**. — La relatività della conoscenza (*Secondo articolo*). — **Bruno Battaglia**. — Appunti sul concetto di causalità - La relazione tra cause ed effetti.

*Rassegna di scienze sociali e politiche*. — Anno IV. Volume II. Fascicolo XC. 15 Novembre. — Sommario: **Luigi Palma**. La Teoria e la pratica nella politica. - **Carlo di D. Levi**. I Dissidenti. — **Ettore Coppi**. La lingua francese e la italiana sulle coste del Mediterraneo.

*La rassegna italiana*. — Periodico Mensile II. Novembre 1886. — Sommario: **Olivi** prof. **Luigi**. Della necessità di far rifiorire gli studi del Diritto ecclesiastico. — **Soderini** conte **Edoardo**. Il principe D. Marco Antonio Borghese. — **Antonelli** D. **Giuseppe**. Alcune osservazioni sul libro « La Scienza e la Vita » del dottore Raffaele Amati. Civitanova (Marche 1886).

Rivista pedagogica italiana diretta dal Prof. Francesco Veniali. È pubblicato il fascicolo secondo, il quale contiene:

Un' inchiesta psicologica sull' infanzia (E. Morselli). — Militarizzazione o

semi-militarizzamento dei Convitti nazionali (A. Gelmini). — Il lavoro manuale nella scuola popolare (*Continuazione e fine*) (C. Grimaldi). — Sul passaggio delle scuole elementari allo Stato. — Poche osservazioni di un maestro elementare (A. Gnutti). — Dalle varie provincie del Regno: L'istruzione primaria in Livorno (Plinio). - Qua e là fra i programmi didattici (F. Veniali). – Libri e giornali. — Intorno all'insegnamento agrario nelle scuole rurali — Le scienze naturali nelle scuole elementari. — Rassegna bibliografica (G. Fanti). — Rigutini, I neologismi buoni e cattivi. — Basili, La coltura del senso ottico. — Giacolone-Patti. Dal noto all' ignoto nell' insegnamento della lingua. — Id. I verbi italiani. — Gazzetti, La riforma delle scuole elementari. — Argiolas, La lingua studiata praticamente. — Beisso, Note di lettura, ecc. — Aymar, Prime nozioni di morale. — Notizie scolastiche italiane. — Il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. — La direzione dell' istruzione primaria al Ministero. — Perchè le scuole normali se ne vanno. — Il progetto di legge per la riforma dell' istruzione superiore. — La riforma dell' istruzione secondaria classica. — Nomine e traslocazione di Provveditori agli studi. — Fuori d' Italia. — Paul Bert. — Il lavoro manuale nelle scuole francesi. — Quel si fa e quel che si dice alla Capitale (Spiritus Asper). — Libri pervenuti alla *Rivista Pedagogica.*

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La *Critique Philosopique.* — Sommaire du numèro 12. — **Z.** — Les hypothèses cosmogoniques. — **Armand Sabatier.** Le christianisme et la doctrine de l' évolution. — **F. Pillon.** — Un sermon sur le théisme chrétien. — **O. Bordage.** — L' abbesse de Jouarre, de M. Renan. — **F. Pillon.** Raoul Allier. — La chanson huguenote au XVI siécle. — Notices bibliographiques.

*Revue de droit international et de législation comparée.* — Table des matières contenues dans la 5. livraison du tome XVIII, 1886. — Étude sur la déclaration de la conférence de Berlin relative aux occupations, par **Ed. Engelhardt.** — Revision du code civil belge. — Titre préliminaire. — Rapport sur les articles relatifs au droit international privé. Avertissement de la rédaction. — Texte des articles 3 à 14 et du rapport.

*Rheinisches Museum für Philologie.* — Inhalt des ersten Heftes. — Leukippos und Diogenes von Apollonia. Von **H. Diels** — Neue Briefe von Julianus Apostata. Von **A. Papadopulos Kerameus.** — Ueber Tempel-Orientirug. V. Von **H. Nissen.** — Scaliger's und Labbé's handschriftliche Noten zu den veteres glossae verborum iuris. Von **J. Bywater.** — Die Entwickelung der Ueberlieferung über die lykurgische Verfassung. II. Von **E. Meyer.** — Zur Ueberlieferung der Politik des Aristoteles. Von **G. Heylbut.** — Die verloren gegangenen Scenen der Prautinischen Bacchides. — Von **O. Ribbeck.** — Das Wiener Apion-Fragment. — Von. **A. Kopp.** — Die Gladiatorentesseren. Von **P. J. Meier.**

*Deutsher Pitaval. Vierteliahrifchrift für merkwürdige Fälle der Strafrechtspflege des In und Auslandes.* — Inhalt. — Prozess Louis Riel. *Hochverrath* und bewaffnete Empörung in Canada 1885. **Erstes Kapitel** Louis Riel's Leben und die Ursachen seiner Empörung. **Zweites Kapitel.** Riel's Kampfmittel und Kampfziele. **Drittes Kapitel.** Die erften Tage der Riel'schen Empörung. **Viertes Kapitel.** Die Treffen am Entensee und an der Coulée des Tourond. Die Kämpfe um Batoche. Riel's Sefangennahme. **Fünftes Kapitel.** — Der Prozess zu Regina. — **Sechstes Kapitel.** Hiel's Geisteszuftand. — **Siebentes Kapitel.** Für und wider Begnadigung, Einrichtung Schluss. — Der Aufruhr der Sozialdemocraten in Leipzig am 26. September 1886. — Mord oder Todtfchlag, verübt von einem Epileptischen.

## LISTA DI LIBRI

**A. Alfani** — *La casa* — Biblioteca del Pop. Ital. n. 14 Firenze 1886, Barbèra. pag. 110.

**Adam (Mad.)** — *Le Général Skobeleff.* — Paris. Nouvelle Revue. 1886. pag. 55.

**Benini Vittorio** — *I limiti dell' estetica.* — Verona. Münster, 1886. pag. 122.

**Bertolini Cesare.** — *Il giuramento nel diritto privato Romano.* — Roma. Loescher, 1885, pag. 305.

**Bidermann R. J** — *Die Nationalitaten in Tirol.* — Stuttgart. Engelborn. 1886, pag. 175.

**Billia L. M.** — *Grecia ed Albania.* — Torino. Unione tipografica-editrice. 1886. pag. 10.

**Binet Alfred et Féré Ch.** — *Le magnétisme animal.* — Paris. Félix Alcan. 1887, pag. 283.

**Bosany Laura.** — *La Divina Commedia.* — Firenze. M. Cellini. 1884, pag. 14.

**Canna Giovanni.** — *Degli scritti latini di Stefano Grosso.* — Casale di Monferrato. Cassone. 1886. pag. 14.

**Castellani C.** — *Di una supposta edizione Aldina 1559 del trattato di Dionigi d'Alicarnasso de Thucydidis charactere.* — Venezia, Visentini 1886. pag. 7

**Carnevali L.** — *Cenni storici sull' Accademia Virgiliana* — Mantova. Mondovì, 1886. pag. 48.

**Chizzolini Girolamo** — *Il riordinamento della tariffa doganale.* — Milano, L' Italia agricola. 1886, pag. 47.

**Clément Ambroise.** — *La crise économique et sociale en France et en Europe.* — Paris. Guillaumin et C. 1886. pag. 88.

**Combi Carlo.** — *Istria.* — Milano. Rebeschini. 1886 pag. 319.

**Castromediano Duca Sigismondo.** — *Due Capitoli, tolti alle memorie.* — Lecce, Tip. Salentina. 1886. pag. 71.

**Crookshank C. H.** — *History of methodism in Ireland.* — Belfast. R. S. Allen. 1880. vol. I. pag. 480. vol. II. pag. 480.

**De Medici Dilotti Spiridione.** — *Carmen seculare.* — Messina. Fr. Messina, 1886. pag. 38.

**De Vit Vincenzo.** — *Calata dei Cimbri in Italia.* — Roma. Forzani 1886. pag. 15.

**Dellagiovanna ed Ercole.** — *Il primo passo negli studi Letterari 3. ediz.* — Piacenza, Porta, 1887 pag. 166.

**Del Gaizo Modestino** — *Studii di Giovanni Alfonso Borelli sulla pressione atmosferica.* — Napoli, Accademia delle scienze, 1886 pag. 31.

**Dunger H.** — *De Dictys Septimio Vergilii imitatore.* — Dresden. Prog. Abh. 1886.

**Di Bella Gi vanni.** — *Studi preliminari sugli stili di architettura* — Messina. Progresso 1886. pag. 46. tav. 48.

**Drummond Henry.** — *Das Naturgesetz in der Geisteswelt* — Leipzig. Hinrichs. 1886. pag. 345.

**Eger Georg.** — *Handbuch des Preussischen Eisenbahnrechts.* — Breslau. Kern. 1883. fascicolo. I. II. e III.

*Progetto per la Colonizzazione del Montello.* — Venezia. 1886. pag. 19.

**Franceschini Giovanni.** — *L'azione della luce sugli organismi.* — Venezia. Paroni 1886. pag. 34.

**Freeman Edward.** — *The chief periods of European History.* — London. Macmillan. 1883 pag 250.

**Fischer William.** — *Beiträge zur historischen Kritik des Leon Diakonos und Michael Psellos* — pag. 25.

**Foglietti Raffaele.** — *Opuscoli di storia del diritto.* — Macerata. Bianchini. 1886, pag. 272.

**Fournel Victor.** — *De I. B. Rousseau à Andrè Chénier* — Paris. Firmin Didot. 1886 pag. 339.

**Genovesi Vincenzo.** — *Il diritto universale nuovamente concepito.* — Dispensa 1. Firenze. Galileliana. 1886.

*Gli asili di carità per l' infanzia e la puerizia nel cinquantesimo anno della loro fondazione in Milano.* — Milano. Pirola, 1886. pag. 29.

**Giovagnoli R.** — *Meditazione di un brontolone.* — Roma, Tip. della Tribuna, 1887. pag. 705

**Gregorovius Ferdinand.** — *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur* — Leipzig. Brockhaus 1887, pag. 323.

**Gréard Oct.** — *L' éducation des femmes par les femmes.* — Paris. Hachette. 1887, pag. 360.

**Greif Wilhelm.** — *Die Mittelalterlichen Bearbeitungen der Troianersage.* — Marburg. Elwert. 1886. pag. 292.

**Goethe W.** — *I dolori del giovine Werther. Versione italiana di* **Riccardo Ceroni** — Firenze, Le Monnier 1887. pag. 438.

**Hartmann (v) Eduard.** — *Die deutsche Aesthetik seit Kant.* — Berlin Duncker. 1886, 1, 2, 3, 4, dispensa pag. 352.

**Ihne Wilh.** — *Römische Geschichte. Sechster Band.* — Leipzig. Engelmann 1886, pag. 584.

*I nuovi frutti del lavoro educativo offerti per la commemorazione del cinquantesimo anniversario della fondazione in Milano degli Asili di Carità per l' Infanzia e la Puerizia* — Milano, Pirola. 1886. pag, 44.

**Kurtz Eduard.** — *Die Sprichwörtersammlung des Maximus Planudes.* — Leipzig. Neumann. 1886. pag 46.

*La città di S. Maria di Capua Vetere e la Sigla S. P. Q. C.* — Napoli. Giannini e figli. 1886. pag. 90.

**Lange Ludwig.** — *Die geschichtliche Entwickelung des Bewegungsbegriffes.* — Leipzig Engelmann. 1886. pag. 141.

**Leoni Giuseppe.** — *La clausola penale e la L. 4 §. 1 (Paulus liber 12 ad Sabinum) Dig. De V. O. 45. 1.* — Catania, Martinez 1886. pag. 44.

**Linati Filippo.** — *Gocce d' assenzio.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1886. pag. 31.

**Loiacono Diomede.** — *Il sentimento della natura nel Leopardi.* — Napoli. Morano. 1881, pag.80.

**Montecchiani Gruff.** — *Eneide. Canto II tradotto.* — Piazza Armerina. Pansini 1886, pag. 18.

**Malgat.** — *Coup d' oeil politique et sociale sur l'Italie nouvelle* — Nic. 1886, Imprim. I. Alpi Marit. pag. 218.

**Molinier V.** — *Cours élémentaires de droit constitutionnel.* — Paris. Arthur Rousseau. 1887. pag. 418. Fascic. II.

**Marescotti Angelo.** — *La legislazione sociale e le quistioni economiche.* — Milano. Leonardo Vallardi 1887. pag. 271.

**Meltzer Otto.** — *Dhe Kreuzschule zu Dresden bis zur Einführung der Reformation 1539.* — Dresden. Cittmann. 1886 pag. 60.

**Mosca G.** — *Le costituzioni moderne.* — Palermo. Amenta 1878, pag. 140.

**Mosca G.** — *Studi ausiliari del diritto costituzionale.* — Palermo. Virzi. 1886, pag. 42.

**Mosso A.** — *L' Istruzione superiore in Italia.* — Roma. Tip. della Camera dei deputati. 1885, pag. 23.

*Movimento commerciale e marittimo del porto di Riposto.* — Catania. Giacomo Pastore 1886. pag. 25.

**Mozzi Angelo.** — *Via alla abolizione del debito pubblico del Regno d' Italia,* — Vicenza Brunello e Pastore. 1886, pag. 47.

**Müller Carolur Fredericus.** — *Ignatii Diaconi tetrastica jambica 53, versus in Adamum 143* — Kiliae. Prog. Abh. 1886, pag. 32.

**Müller Ferdinand August.** — *Das Problem der Continuität in Mathematik und Mechanik.* — Marburg. Elwert. 1886 pag. 123.

**Müller Franz.** — *Dispositionen zu den Reden bei Thukydides.* — Paderborn und Münster Schöningh. 1887. pag. 112.

**Musotti Cesare.** — *Amor materno nel dialetto veneziano.* — Venezia. Ancona 1886, pag. 35.

**Nicklas Johannes.** — *Johann Andreas Schmellers Leben und Wirken.* — München. Rieger. 1885, pag. 174.

*Nuovi documenti sopra Andrea Palladio.* — Verona. Franchini. 1886. pag, 20.

**Nicolas Auguste.** — *Étude historique et critique sur le P. Lacordaire.* — Toulouse, Thomas et Conferon. Paris. Oudin 1886. pag. 269.

**Nurisio S.** — *Rispetti e stornelli.* — Milano, Hoepli, 1887. pag. 196.

**Oswald I. H.** — *Die Erlösung in Christo Iesu nach der Lehre der katholischen Kirche* — Paderborn und. Münster. Schöningh, 1887 Vol. I. pag. 340 Vol. II pag. 262.

**Oesterlen Theodor.** — *Komik und Humor bei Horaz, Zweites Heft: Die Oden.* — Stuttgart Metzler. 1886 pag. 133.

*Origine, svolgimento e resultati della regia cointeressata dei tabacchi del Regno d' Italia dal* 1 *Gennaio* 1869 *al* 31 *Dicembre* 1883. — Firenze. Pellas 1886, pag. 360.

**Pacella Pietro.** — *Corso elementare di geografia moderna.* — G. B. Paravia. 1885, parte I. pag. 191, parte II. pag. 272.

**Paculty Emil.** — *Pietro Siciliani.* — Torino. Camilla e Bertolero. 1886, pag. 19.

**Pais Ettore.** — *Straboniana.* — Torino. Loescher. 1886, pag. 151.

**Palm August.** — *Die Qohelet — Literatur.* — Mannheim. Hogrefe. 1886, pag. 45.

**Palumba Luigi.** — *Andrea d' Isernia. Studio storico giuridico.* — Napoli. R. Università 1886, pag. 392.

**Paris Gaston.** — *La Poésie francaise au quinzième siècle.* — Paris. Lanier 1886, pag. 32.

**Passow Wolfgangus.** — *De crimine Boyaleuseos,* — Gottinga. Thesis, pag. 43.

**Pecile.** — *Discorso nel comizio anticlericale del* 7. *Novembre* 1886, *in Udine.* — Udine. Bardusco. 1886. pag. 16.

**Pepe Ludovico.** — *La Pompei dei superstiti dopo l' anno LXXIX.* — Valle di Pompei. Longo. pag. 16.

**Féer Léon.** — *Le Tibet.* — Paris. Maisonneuve frères et C. 1886. pag. 107.

**Perrone Arturo.** — *Idee economiche del Conte di Cavour.* — Torino. Casanova. 1887, pag. 159.

*Petizione con cui tutti i segretari comunali del Regno d' Italia dimandano al potere legislativo di essere ammessi al pieno godimento dei loro diritti di cittadini e di ufficiali civili.* — Luglio-Dicembre, 1884, pag. 282.

**Peugeot Pierre,** — *L'esprit allemand.* — Paris. E. Giraud. 1886, pag. 232.

**Pasquini Pier Vincenzo.** — *Ammaestramenti di Belle Lettere Vol. II.* — Firenze. Le Monnier. 1888, pag. 320.

**Pistone Tatò.** — *I tre capelli di Bismarck o perchè Bismarck vuole la pace ad ogni costo. Leggenda.* — Catania. Barbagallo e Scuderi, 1886.

**Pistone Tatò.** — *Un italiano e un francese.* Catania. Calì e Bonanno 1886 pag. 16.

**Piumati Alessandro.** — *La vita e le opere di Ludovico Ariosto.* — G. B. Paravia. 1886, pag. 133,

**Pflugk Harttung (v) I.** — *Arianer und Athanasier.* — München. Cotta. 1886, pag. 26.

**Pflugk Harttung (v) Julius.** — *Die Germanischen Niederlassungen im Römerreiche.* — München. Prog. Abh. 1886

**Pflugk Harttung (v) Julius.** — *Zur Plumbierung älterer Papstbullen.* — Prog. Abh.

**Prato Stanislao.** — *L' orma del Leone. Racconto.* — Parigi. Vieweg. 1883.

**Panunzio Luigi.** — *Versi.* — pag. 19.

**Poggi Vittorio.** — *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini durante il periodo della Romanizzazione.* — Milano. Pirola 1886, pag. 31.

**Porena F.** — *Sul deperimento fisico della regione italica.* — Roma. Società geografica italiana 1886 pag. 26.

**Porena Filippo** — *Manuale di Geografia moderna ad uso degli Istituti Tecnici* — Vol. II. Milano Vallardi Franc. 1886, pag. 447.

**Prato Stanislao.** — *L' apologo di Menenio Agrippa: le membra ribellate allo stomaco nelle varie redazioni straniere.* — Palermo. Pedone Lauriel. 1885, pag. 40

*Qui est plus fort les membres de l' Académie francaise des sciences ou Iesus Christ ? Iugez.* — Genève 1884, pag. 40.

**Ricasoli Bettino.** — *Lettere e documenti pubblicati per cura di* **Marco Tabarrini** *e* **Aurelio Gotti**. *(Vol. I.* 2 *Maggio* 1829-29 *Maggio* 1849*)* — Firenze. Le Monnier 1887, pag. 533.

**Ricci Corrado.** — *Gli Spagnoli e i Veneziani in Romagna* 1527-1529 *Documenti illustrati.* — Bologna. Dall' Acqua 1886, pag. 224.

**Rodio Gaetano.** — *La mano invisibile.* — Cotrone. Pirozzi 1886, pag. 64.

**Romanes G. John.** — *Die geistige Entwicklungim Tierreich, nebst einer nachng gelassenen Arbeit. Ueber den Instinkt von* **Charles Darwin.** — Leipzig. Ernst Günther 1885, pag. 456.

*Raccolta dei principali discorsi pronuaziati in onore di Carlo Maggiorani.* — Roma. Tipografia Romana. 1886, pag. 42.

**Rambaud Alfred.** — *La France coloniale: histoire-géographie-commerce.* — Paris. Armand Colin. 1886. pag, 714.

**Ranke** *(von)* **Leopold.** — *Weltgeschichte.* — Leipsig. Duncker und Humblot. 1886, VI parte pag. 348.

**Reale Francesco.** — *Prolegomeni ad un lavoro di storia particolare.* — Siracusa Tamburo. 1886, pag. 273.

*Relazione del comitato per la distribuzione dei sussidii alla istruzione elementare e popolare.* Roma Sciolla 1886.

*Relazione sulle scuole primarie di Napoli per l'anno scolastico* 1875-1886. — Napoli. Giannini e figli 1886, pag. 25.

*Relazione* 15 *Novembre* 1886 *dei segretari comunali della provincia di Milano.* — pag. 11.

*Rendiconto per gli anni dal* 1882 *al* 1885 *della Commissione promotrice dell' educazione dei sordo-muti poveri di campagna della città e provincia di Milano.* — Milano, S. Giuseppe 1887, pag. 127-87.

**Rieppi Antonio.** — *Lo scudo di Enea di Virgilio con alcuni riscontri con quello d'Achille d'Omero e con quello d' Ercole di Esiodo.* — Reggio Calabria 1886, pag. 84.

**Ricci Matteo.** — *Una nuova versione poetica delle Rane di Aristofane.* — Firenze. Rassegna Nazionale. 1886 pag. 15.

**Rinaldi Antonio.** — *Sul Regio Exequatur.* — Napoli Corrado 1886. pag. 23.

**Ramorino Felice.** — *Del verso saturnio.* — Milauo. Kebeschini 1886.

**Rosmini Enrico.** — *Compendio popalore del Codice Civile Ital. Terza ediz.* — Milano Treves 1886 pag. 255.

**Rudinì.** — *Discorso ai suoi elettori in Siracusa il* 18 *Maggio* 1886. — Roma. Tip. Opinione 1886, pag. 27.

**Russo Carlo Gemmellaro** — *Sulla legge economica del salario e del diritto.* — Catania Eugenio Coco. 1886, pag. 128.

**Rondoni Giuseppe.** — *Tradizioni popolari e leggende di un Comune Medioevale, e del suo Contado. (Siena e l' antico Contado senese)* — Firenze. Rassegna nazionale. 1886 pag. 204.

**Rossi Boschi Anna.** — *La suora educatrice, benefattrice grande dell' Italia.* — Imola. Lega Tipografica. 1886. pag. 18.

**Sachs Arminius.** — *De quattuor Panegyricis qui ab Eumenio scripti esse dicuntur.* — Halis Saxonum, Prog. Abh.

**Schneider Arthur.** — *Der troische Sagenkreis in der ältesten griechischen Kuntz.* — Leipzig. Engelmann, 1886, pag. 191.

**Schmidt Carolus.** — *De Herodico Crateteo.* — Elbing. Prog. Abh.

**Schultbess?.** — *Europäischer Geschichiskalender, herausge geben von* **Ernst Delbrük.** — Nordlingen. Bech. 1886, pag. 451.

**Saitto Pasquale.** — *La fonte morbosa ossia la Linfonga.* — Napoli. Bellisario. 1887. pag. 74.

**Sophocles.** — *The plays aud fragments vith critical notes, commentary aud translation in englisch prose by* **R. C. Febb.** — Cambridge. University. Press. 1885. pag. 308.

**Sacchi Giuseppe.** — *Il primo ammaestramento dell' infanzia e della puerizia giusta i metodi della scuola sperimentale italiana.* — Milano. Agnelli. 1885, pag. 142 tav. 3.

**Sacchi Giuseppe.** — *Studi sull'applicazione pratica dei nuovi processi igienici e didattici al regime educativo dell' infanzia e della puerizia.* — Milano. Pirola 1882, pag. 33.

**Scandurra Francesco Enrico** — *Per la solenne innaugurazione dell'asilo rurale Quintino Sella in Partanna-Mondello.* — Palermo. Statuto. 1886, pag. 10.

**Santi Filippo Luigi.** — *Agostino Depretis e il suo ministero.* — Milano. Brigola 1886, pag. 82.

**Santi Filippo Luigi.** — *L'autorità politica e i suoi detrattori.* — Milano. Brigola 1884, pag. 139.

**Seignobos Ch.** — *Histoire de la civilisation au moyen age et dans les temps modernes.* — Paris. G. Masson. 1887. pag. 575.

**Scipio Konrad.** — *Des Aurelius Augustinus Metaphysik.* — Leipzig. Breitkopf und Härtel 1886 pag. 113.

**Schuenemann Otto.** — *De cohortibus Romanorum auxiliariis* — Halis Saxonum. Schlesinger. 1883 pag. 58,

**Spera Giuseppe.** — *Saggio di letteratura comparata.* — Cava dei Terreni. Badia Benedettina. 1886 pag. 381.

**Soderini Edoardo.** — *Il Principe D. Marcantonio Borghese.* — Roma. Befani 1886, pag. 38.

**Soderini Edoardo.** — *L'istituzione della gerarchia episcopale nelle Indie Orientali.* — Roma. Befani. 1886, pag. 28.

**Sontan. M.** — *Beiträge zur Erklärung vergilscher Eglogen.* — Franckfurt a |0. Prog. Abh. 1886 pag. 21.

*Statistica della emigrazione italiana per gli anni 1884 e 1885.* — Roma. Fibreno 1886 pag. 476 74 LXXXIV IV.

**Stuhrmann J.** — *Die Idee und die Hauptcharaktere der Nibelungen.* — Paderborn und Münster Schöningh. 1886, pag. 79.

**Tarra Giulio.** — *Secondo libro delle letture graduale al fanciullo italiano.* — Milano. Messaggi. 1886, pag. 249.

**Tarra Giulio.** — *Terzo libro delle letture graduate al fanciullo italiano.* — Milano. Messaggi 1886, pag. 336.

**Tarducci Francesco.** — *Degli studi classici considerati come scuola di educazione politica per la gioventù in tempi di libertà.* — Modena. Toschi. 1886, pag. 20.

**Teocrito.** — *Idilli tradotti da* **Giacomo Zanella.** — Città di Castello. S. Lapi. 1885, pag. 158.

**Tiercelin Louis.** — *Amourettes* — Paris. Giraud et C. 1886, pag. 276.

**Torraca Francesco.** — *Manuale della letteratura italiana.* — Firenze. Sansoni 1885, Vol. I. pag. 522. Vol. II. pag. 462.

**Torelli Luigi.** — *La questione secolare d'Oriente e sua gravità.* — Torino, Unione tipografico-editrice. 1886, pag. 63.

**Torquati Girolamo.** — *Origine della lingua italiana.* — Roma. Mario Armanni. 1886, pag. 400.

**Vaccaro Angelo.** — *La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità.* — Studio. Roma Setth 1886, pag. 151,

**Vassallo Paleologo I.** — *La concordanza Dantesca.* — Girgenti. Luigi Carini 1886, p. 80.

**Vassallo Carlo.** — *Sulle falsificazioni della storia Astigiana.* — Firenze. Archivio storico italiano 1886, pag. 31.

**Vidari Giovanni.** — *Frammenti storici dell'Agro Ticinese. Vol. I. con una tavola* pag. 397. Vol. II. pag. 538. — Pavia. Fusi. 1886.

**Vimercati Guido.** — *Dell' insegnamento professionale in Italia.* — Firenze Cellini 1886, pag. 25.

**Visocchi.** — *Istituzione di campi sperimentali d'Agricoltura.* — Roma. Camera dei Deputati. 1886, pag. 20.

**Virgilio.** — *L'Eneide, volgarizzata da Annibal Caro con Prefazione e Note di* **Felice Martini** — G. B. Paravia 1886, pag. 51.

**Werner Karl.** — *Die italienische Philosophie des neunzehnten Jahrhunderts.* — Wien. Georg Paul Faesy 1886, pag. 427.

**Zanchi Giuseppe.** — *Nuovo saggio di Teodidicea, rivolto a combattere il moderno pessimismo.* — Verona. Goldschagg e Comp. 1886, pag. 408-XLI.

**Zanella Giacomo.** — *L'evoluzione.* — Città di Castello. S. Lapi 1887. pag. 19.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 3 - 4

1 - 15 Febbraio 1887.

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . . » 17,00
Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

**I fascicoli del Novembre e Dicembre 1886 saranno spediti quanto prima in un fascicolo di sei fogli coll' Indice e frontespizio del volume.**

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1887

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

VI. ANNO VOL. 8.° NUM. 3-4

# LA CULTURA

## RECENSIONI

CAMILLO DE MEIS. — *Darwin e la scienza moderna. Discorso inaugurale per l' apertura degli studi nell' Università di Bologna.* — Bologna, tip. successori Monti, 1886, 8.° pag. 35.

Il de Meis d' oggi è quello che sempre si è rivelato in tutte le sue passate ed importanti pubblicazioni. Esperienza, sì, senz' alcun dubbio, ma con la sola esperienza, con la sola osservazione del mondo naturale, solamente con la conoscenza che forniscono i microscopii e i macroscopii, oggi giustamente in grande attività di lavoro, voi vedrete, descriverete, farete cataloghi più o meno esatti e compiuti, e ogni di più arricchentisi di sempre nuove manifestazioni del mondo naturale, ma non avrete la scienza della natura, la scienza intera, non vi troverete ciò che appaga e colma d' ogni parte l' esigenze dello spirito.

Piccolo di mole è questo lavoro, come la congiuntura voleva, ma nella sostanza contiene con lucidezza grandissima le somme linee del movimento speculativo dei due secoli precedenti e del nostro, non che quelle dei vari rami di coltura, che si muovono parallelamente alla coltura speculativa nel nostro secolo. E le linee somme di queste somme linee noi vogliamo presentare ai lettori della *Cultura.*

Il de Meis ha ingegno eminentemente organico. Cultore in origine di scienze naturali, fu questa qualità peculiare del suo forte ingegno,

che presto gli fè scorgere in fondo ai dati sperimentali qualche altra cosa, che, includendoli, li oltrepassa e compie. Come la vita, così la scienza è nello insieme, nei nessi, nei quali soltanto i termini non pur sono, ma vivono e s' intendono. Or l' unità massima, aspirazione suprema della scienza delle scienze, non è, come il volgo può intendere con questa parola, esteriore congiungimento del vario molteplice, ma vita, organismo, quel vario molteplice in una nuova e piena concretezza e realtà. Avviene per questo, che il de Meis non tocca mai di un punto peculiare di scienza, a qualunque ramo essa appartenga, senza che vegga muoversi il resto davanti a sè, e sopra tutto senza che davanti vegga muover davanti la storia, prodotto e causa efficiente insieme d' ogni nuova elaborazione scientifica, e di cui è, direi per istinto, cultore dotto ed appassionato. La natura della scienza ai tempi suoi, in questo scorcio del secolo XIX°, egli vuole intendere e mostrare nel citato discorso; ma non ha in mente di raccontare soltanto, non vuole farci sapere solamente ciò che ha pensato Tizio ed almanaccato Sempronio, egli ne cerca ed espone l' intimo e profondo e vivo significato. E codesto significato è nesso; ed ha sua radice nell'indole del tempo che precede il suo, ed ha il suo compimento nell' indole di quello, che è destinato a seguirlo, e che non ci può nè deve giungere inaspettato, come tallo che spunta da nuda terra, ma dev' essere come la illazione di un principio ben posto e bene inteso. Questo bisogno gli nasce nella mente sin dal bel principio. « La storia, naturale o umana che sia, presa in un punto del suo corso, non è vera storia e non rivela il suo significato. Essa è allora buona materia al racconto, all' osservazione psicologica, alla riflessione pratica, ma non dice nulla al pensiero: è Machiavelli, non Vico. E però, a voler comprendere questo tempo, fa d'uopo risalire a quello da cui procede, e, per quanto è possibile, spingere innanzi lo sguardo, e tra le oscure nebbie dell' avvenire procurar di discernere i più generali e necessari lineamenti del tempo, che dovrà succedere, sia pure fra mill' anni, a quello in cui siamo ».

Il secolo nostro speculativo egli divide in due parti, nettamente distinte tra loro. Comprende nella prima il movimento speculativo che esplica e compie, i germi posti dal criticismo Kantiano, e che si chiude con Hegel; raccoglie nella seconda la reazione a quel primo periodo, che comincia con Augusto Comte, e fa del grande naturalista inglese, Carlo Darwin, il suo principale portabandiera. E poichè pel de Meis il centro vitale del secolo nostro è nella prima sua parte, non nella seconda, perciò egli non comincia da questo, ma va un poco più oltre, e ne cerca l' addentellato nella eredità lasciataci dai secoli XVIII° e XVII.°

Tutto il pensiero del de Meis, che è assai lucidamente esposto, è questo. Il secolo XVII° sacrifica l'individuo all'universale: così in politica, così in filosofica. La coscienza e la formula di questo secolo è il Panteismo; Richelieu ispira Spinoza, e la sostanza Spinoziana è il Leviatan che tutto ingoia.

Il secolo XVIII° reagisce contro questa tendenza soverchiamente universalizzatrice, e all'individuo sacrifica l'universale: e da una parte pone tutte monadi o anime o idee senza corpi (Leibnitz, Berkeley), dall'altra tutti corpi senz'anime (Diderot, Lamettrie, d'Holbach). Dei due opposti monismi però, risolventisi ognuno in una moltiplicità indefinita e sparpagliata d'individui, prevale il secondo, il materiale.

Nel maggior fervore dell'orgia materialista appare Kant, che addita il nuovo spirito, senso e pensiero insieme, la nuova realtà, esterna ed intima, individuale ed universale nello stesso tempo, ma non vi scende dentro, e ne lega la cura e l'opera ai suoi successori,

Segue la Rivoluzione francese, che, facendo man bassa su tutto, levando le grandi ineguaglianze che nella società civile rimanevano, mira non a sommergere ed affogare l'individuo nel tutto, come aveva fatta la Politica e quindi il Panteismo del secolo XVII,° non a rendere l'individuo indipendente e libero, sì che ciascuno fosse Re, Parlamento, Governo, ogni cosa, come esigeva l'Egoismo del secolo XVIII,° ma a mettere in armonia i diritti inalienabili dell'individuo, la libertà e la civile eguaglianza, con la salute pubblica, vale a dire, col diritto sovrano dello Stato. Ben presto questo sentimento diviene un vivo ed irresistibile bisogno di espansione, e la Repubblica cede il luogo all'Impero, nel quale una grande ambizione personale appare, ma i cui risultati sono nel medesimo tempo la sodisfazione di un bisogno che la storia impone.

Incomincia di quà un nuovo periodo speculativo, quello che appartiene al secolo nostro. Ciò che la Rivoluzione francese fa negli ordini civili e politici, la Germania per mezzo dei suoi grandi pensasatori fa in quelli speculativi. Fichte mette in rilievo l'elemento attivo e spontaneo del soggetto Kantiano; per lui il nuovo soggetto, il nuovo pensiero, pone sè stesso e la Natura. È la Metafisica del Terrore. Schelling identifica frettolosamente i due mondi opposti, facendone un solo Assoluto. Il de Meis osserva giustamente, che questa immediata identità universale sa troppo di Spinoza, e non sodisfa ai bisogni nuovi che consistono nell'affermazione dell'individuo nell'universale, ossia della differenza nella identità. Hegel dice l'ultima gran parola di questo nuovo movimento speculativo, salvando tutte le differenze, e cogliendo attraverso e in fondo ad esse la somma e finale unità. In Hegel la

prima volta i più alti problemi della conoscenza, che tanto avevano affaticato la mente degli uomini, nella pienezza dei tempi sono risoluti e le opposizioni e le contrarietà tutte sono conciliate. In lui « il Naturalismo dell'Antichità e la Teosofia del Medio Evo si abbracciano nel vero Tempo Moderno; e, quel che a noi più importa, la Natura e la Ragione appajono compenetrate e fuse in una profonda unità ».

Or che cosa è questo?, si domanda il deMeis. « È la conclusione, è la fine del mondo. Ma il mondo si è difeso, e non ha voluto finire. Piuttosto ha preferito di rinunziare al pieno, assoluto possesso di sè, e ricominciar da capo ».

Ricominciar da capo; ecco il significato, secondo il de Meis, di tutto il movimento speculativo, che comincia in Francia con Augusto Comte, e che, crescendo ed allargandosi, invade prima di tutto, naturalmente, l'Inghilterra, il paese più positivista ed individualista del mondo, e poi fin la stessa Germania - E che v'è in fondo a questo ricominciar da capo? — Lo ha detto l'Autore stesso, un rinunziare al pieno, assoluto possesso che lo spirito avea già toccato di sè. È dunque un vero e proprio ricominciar da capo, perchè lo spirito, che per sua natura è ritorno, riflessione sopra di sè, non può tornare sopra di sè, se di sè non esce, non può cogliere il pieno possesso di sè, la sua autonomia, se non afferma ed esplica la sua dipendenza, la sua passività, la sua subordinazione a tutto ciò che incomincia a porsi come estraneo a sè.

Ma perchè il mondo ha preferito di ricominciare da capo? Era giunto davvero, come dice il de Meis, alla sua conchiusione, alla sua fine? È dunque un lavoro di Sisifo il suo, e quello in genere a cui è condannato nella storia? Ed era necessario ricominciare da capo, tornare indietro (chè indietro, per un verso, e di non poco, torna oggi con la scuola positivista lo spirito speculativo), e non era possibile l'avanzare ancora entro i nuovi vastissimi confini, che gli erano stati dischiusi? Ad una sola di queste domande risponde il de Meis; le altre non se le fa, perchè egli scriveva un discorso inaugurale, e non un libro, e il suo proposito era non di criticare, ma d'intendere ed esporre il movimento scientifico contemporaneo, additando le vecchie linee che vanno a convergere in esso e le nuove e non lontane che da esso usciranno. Sia consentito a noi (che, facendo una recensione del dotto discorso, non siamo nella condizione di chi lo scriveva) rispondere poche parole, come di passata e per incidente, alle proposte domande, che sgorgano come spontanee ed irresistibili nell'animo da chi legge. E la risposta va data da un doppio punto di vista, storico l'uno, speculativo l'altro. Si, davvero, si è ricominciato da capo e si è tornato indietro, e la ragione, di fatto, è, ch'era mancata quasi al tutto univer-

salmente l'assimilazione e la penetrazione del nuovo pensiero speculativo. E qual meraviglia che è mancata del tutto in quelli che son venuti dopo e lo hanno affatto ripudiato, posto che neanche tutti coloro che hanno camminato sulle sue orme, ne hanno toccato le nuove altissime cime, che sono tuttavia rimaste come avvolte in una nube sacra e misteriosa? Cito il più grande, incontestabilmente, di tutta la scuola positivista, Herbert Spencer. Per lui il nuovo Assoluto, nel quale si era profondato il pensiero Alemanno da Kant ad Hegel, non è che un *di là* dalla esperienza; e con l'ajuto di armi proprie ed altrui lo attacca, dal punto di vista della conoscenza, con fina e vigorosa analisi da tutti i lati. Il suo pensiero è chiarissimo, e, dato che ci sia bisogno di qualche soccorso per intenderlo, basta guardare alla compagnia di quelli, coi quali si unisce, e di cui rinforza gli argomenti, per mostrare come trascendente la conoscenza codesto assoluto. Ebbene, il suo inganno è grandissimo. Codesto è puramente e semplicemente il vecchio assoluto, col quale il nuovo ha di comune il solo nome. Nè ci è traccia, dico traccia, di migliore intellezione del nuovo assoluto in tutti gli altri seguaci della scuola positivista; chè; o combattendolo o interdicedone la ricerca, essi hanno dinanzi il vecchio assoluto, l'ante Kantiano. Sicchè, ad essere giusti, puossi affermare, che questo loro ricominciare da capo è e non è veramente tale. Di fatto, non è che un proseguire la campagna critica Kantiana, riuscendo a risultati schiettamente negativi, mentre rispetto al cammino che dopo la Dialettica trascendentale di Kant aveva percorso la scienza, che il positivismo salta a piè pari, è un vero tornar da capo.

E vi ha un altro significato di questo e d'ogni altro tornar da capo, ed è significato altamente speculativo, ed il tornar da capo in tal modo sarà perpetuo, come perpetui sono gli elementi costitutivi della vita dello spirito, sentire e pensare. Le fonti della esperienza sono inesauribili, come quelle del pensiero propriamente detto, e rivolgersi alle prime, e poi rivolgersi, e poi rivolgersi ancora, può parere un tornar da capo, ma in sostanza, pur tenendo fermo come si deve, ai risultati innanzi ottenuti, non è che un avanzare, chè la lampada non arde, se non si torna sempre da capo a rifornirla d'olio. No, non è lavoro di Sisifo, quello che compie lo spirito umano. E pazienza, quando talvolta, per ragioni che appartengono alla storia degli accidenti della vita, pare Sisifo avvenendo tal fiata, che un sentiero, una volta aperto, sia come non aperto e resti al tutto nascosto agli occhi di una o più generazioni. È per questo, che al rimpianto prof. Spaventa, attraverso ai rumori ed alle grida del *Keine Methaphisik mehr*, che pure attorno alla cattedra gli resero assai men fecondi gli ultimi dei primi anni,

d' insegnamento, apparve come *profezia e correzione anticipata* la nuova parola speculativa profferita al principio del secolo. In quel sentimento espresso è tutta una rivelazione, ed è il compito che oggi spetta alla Metafisica nuova o nuovo Idealismo che voglia chiamarsi. Il positivismo non è fuori il terreno, sul quale si estende la nuova Metafisica; ma questa, bersaglio voluto, indicato, ma non tocco mai negli assalti di quello, dee mostrare, che, non che scalfita o corretta o compiuta, ha essa sola in sè anticipatamente i germi vitali per correggere e sanare le native e non altrimenti sanabili imperfezioni, da cui quello è affetto. Con quelle poche fatidiche parole il prof. Spaventa espresse chiaro, che il rinnovato empirismo, nato a diradare le tenebre e colmare le lacune della Metafisica in genere, comprendendo in essa senza differenza di sorta quella nata dopo e dal Criticismo Kantiano, nasce esso stesso con tenebre e lacune, a diradare e colmare le quali l'unico ajuto possibile era già apparso sull' orizzonte della scienza, innanzi ch' esso stesso apparisse, con la nuova Metafisica. Ed il de Meis consente pienamente, e, dopo avere citata l' affermazione dello Spaventa, conchiude, che essa « si compirà presto o tardi, e allora le ossa del vate trasaliranno nella tomba, e alla memoria di Bertrando Spaventa gl'Italiani renderanno i dovuti onori ».

E, tornando al discorso del de Meis, la risposta, ch' egli qui, come in tutti i suoi scritti, dà ferma e sicura, siccome ho innanzi accennato, ad una delle proposte domande, è che lavoro di Sisifo non è mai quello che compie lo spirito umano, e che, pur quando esso mostri di ritornare ad una vecchia posizione, come avviene dello sperimentalismo moderno rispetto a quello del secolo XVIII°, non la ripete semplicemente, ma l' esplica e l' arricchisce di prodotti nuovi. Dopo avere egli detto, esservi » una bella differenza fra la vecchia metafisica delle entità ideali, ch' è il mulino a vento, che il Positivismo va ora disperatamente combattendo..., e quella delle idee reali, la nuova », aggiunge, che « la differenza non è minore tra il materialismo teorico ed astratto del secolo XVIII°, e quello attivo, sperimentale e fecondo del secolo XIX° »

Rimettendoci in via, e ripigliando il filo della esposizione, il de Meis per sommi capi ed in brevi nitidissime linee rifà lo sviluppo storico dei nuovi bisogni manifestatisi dallo spirito umano in tutte le direzioni nel riaffermare da capo, nella seconda metà del secolo nostro, gli elementi individuali e sperimentali nel campo della vita sociale, dell' arte, della scienza. Tutto si risente dell' individuo, del particolare, con iscapito di ciò, in cui e per cui l'individuo ed il particolare vivono, l' universale.

La Rivoluzione di Luglio e gli scioperi contemporanei mettono in

mostra, che oltre gl' interessi generali della società tutta, libertà, uguaglianza, salute pubblica ecc, sono eziandio a tutelare i diritti peculiari di tutti gl' individui, pur di quelli che non hanno parte immediata e diretta nella vita della nazione; donde è avvenuto, che, mentre prima lo Stato era fine ed andava innanzi a tutto, ora lo Stato è un mezzo, un artifizio inventato appunto per la soddisfazione degl' individuali bisogni. E a chi osa di farne una sfera superiore, con propria vita e contenuto, si grida e si dà sulla voce

L' Arte s' ispira ai medesimi bisogni, e si allontana da ogni idealità, « e rincara sul particolare e carica la mano sul proprio e caratteristico individuale, e va fino a porre invece del bello il brutto, invece del nobile ed elevato il triviale e sozzo: baldracche, birbe, poltroni, ubbriaconi; sicchè per dirla col più grande de'critici il de Sanctis, l'uomo scompare, e non resta che l' animale ». E non si stia a dire, che questa è Arte che non è Arte, perchè « finchè alle sue creazioni resta uno spiro di vita, è arte ancora; e chi non la gusta e non l' apprezza, non è egli stesso un uomo vivo ».

La musica, ultima delle arti, che prima oltrepassava la poesia, la quale era per lei un semplice *motivo*, levandosi alla sfera della sua propria idealità, ora invece seconda la poesia, e accompagna e dà rilievo a ciascun movimento del dramma, particolare per particolare. Ci rimette della sua indipendenza? Non importa; è la nuova esigenza, e basta. Sicchè al motivo succede la salmodia, e gli eroi muoiono cantando un recitativo singhiozzante invece di un aria melodiosa, muoiono da ranocchio, non più da usignuolo. È vero, che la melodia e il canto non sono finiti del tutto, come dovrebbero, com' è il proposito della nuova musica. Che fare? Quando si ha dinanzi la natura delle cose, osserva finamente il de Meis, « non ci è altro che rassegnarsi e darle almeno un pò di luogo. »

E avviene lo stesso della più riposta parte della coltura dello spirito, della scienza filosofica, che ritrae anch' essa del carattere particolarista del tempo. Augusto Comte leva la nuova bandiera, che rimane senza seguito nei primi anni, ma che più tardi raccoglie proseliti in Francia, in Inghilterra, in Italia, in Germania. Non più metafisica, di cui è elemento importantissimo l' universale, ma esperienza, osservazione e successione di fenomeni e loro leggi, con la matematica, per amore di nuova e non più vista esattezza, a capo. Anzi il Comte tenta di togliere anche il nome di filosofia, ma finisce col lasciarlo in pace, aggiungendovi per cautela un aggettivo, che dice tutto, positiva. Il Comte ha fede sicura nella sua innovazione, la presagisce feconda di una rivoluzione nel sapere, e va ad annunziarla nel 1810, da 16 anni

che la meditava, al Ministro Cousin, da cui il de Meis più tardi l'ebbe raccontata. E la innovazione attecchisce dappertutto, perchè è la espressione dei bisogni dell'età nuova.

Divenuto il motto d'ordine, non più metafisica, non più idee, nè trascendenti, nè trascendentali, un nuovo indirizzo ed uno slancio insolito prendono le scienze tutte naturali, Chimica, Fisica, Biologia ecc. E poichè il mondo visibile della vita era esausto o quasi, ecco aggiungersi il mondo invisibile mediante le ricerche microscopiche, i cui risultati sono stati grandissimi, cioè, fra gli altri la scoperta dei batterî di pressochè tutte le infezioni e la ricerca della costituzione fisiologica e patologica dei minimi e più complicati individui viventi.

E la ricerca della costituzione intima degl'individui viventi non basta, e si chiede altro, qualche cosa di assai più importante, la loro origine ed il processo di loro formazione. È qui il punto culminante del periodo che attraversiamo. Qui il naturalista e il filosofo s'incontrano, e si danno la mano. Qual'è stata la risposta? Quella che poteva essere, posto che, rimosso l'universale, rimaneva dinanzi la Natura come puro fatto, come pura ricerca sperimentale. La Natura senza l'universale è la Natura senza nesso intimo, senza necessità, tutta caso ed accidente. E il caso, l'accidente, questo antico iddio che ha presieduto e presiederà sempre a tutte le formazioni, in cui lo spirito non dispiega l'intimo fondo di sè stesso, presiede pure alla spiegazione della formazione della vita tentata dal maggiore naturalista dei nostri tempi, dal Darwin.

Le due parti di questa spiegazione sono la variabilità dell'essere organico e la soluzione. Per l'una, che il de Meis dice appartenente al Lyel, gli esseri, succedendosi, variano; per l'altra fra i tanti, che ne appaiono, si fissa quell'uno, che ha qualche buon vantaggio sopra i suoi colleghi di specie o di genere, e che perciò fa più buona preda di loro, mangia di più, si riproduce di più, mentre gli altri muoiono di fame e se ne perde il seme. E sta bene; ma il de Meis osserva, che codesta, chiamisi pure soluzione, non è che una combinazione, come dire un terno al lotto, che il nuovo essere organico, pur venuto fuori senza nè come nè perchè, ha vinto sopra i suoi men fortunati concorrenti. Al de Meis non preme il fatto, che non mette in dubbio, ma il valor suo, ch'è di rivelarcisi come un puro accidente. Tutto il Darwin costruisce con que' principii, fin l'ultima e più alta delle manifestazioni della vita organica, la ragione, l'uomo. Sempre varietà sovrapposte accidentalmente a varietà; il che fa, che la lotta fra loro, e il trionfo di una, sia pure la più forte e vigorosa, sulle altre, sono pure, per la origine loro, qualche cosa di acccidentale.

Ed allora era ben naturale, che ben presto le scienze darwineggiassero tutte, e non le sole naturali, ma le morali, psicologiche, filologiche, storiche, giuridiche, economiche e politiche. Il de Meis ha messo a capo della scienza contemporanea Darwin, non Augusto Comte, non Herbert Spencer, e ha intitolato perciò il suo discorso, *Darwin e la scienza moderna*. E non importa che del Darwinismo abbia pur toccato succintamente, nella stessa misura degli altri sistemi. Il positivismo, abolito l'universale, chiudendosi nei fatti e nel particolare, e, quello che veramente importa, rinunziando a levarsi di un nonnulla dalla sfera de' puri fatti e del puro particolare, riesce ad un'abdicazione pura e semplice della ricerca filosofica, e il suo posto diventa secondario rispetto alle scienze naturali. Dei fatti, come la esperienza li dà, e delle loro peculiari leggi vivono legittimamente le scienze naturali, e Darwin ha dato prova di forte ingegno ricercatore, quando, senza oltrepassare gli uni e l'altra, è salito infino ad indagare l'origine e la legge della formazione degli esseri percepiti e sperimentati. Egli, chiuso nei limiti delle scienze sue, non poteva giungere più in là di dov'è giunto. La sola soluzione possibile è quella ch'egli ha dato, benchè, viceversa poi, non sia soluzione che basti, perchè, se i tempi nuovi vogliono giustamente non postergati e messi da parte i fatti e l'esperienza, non vogliono neanche rimbarbarire, tornando al Caso reggitore del mondo. Il Darwinismo è insufficiente, ma è lui che dà ed ha il diritto di dare l'impronta e il suggello al nuovo movimento, che ha di qua per suoi confini cronologici la così detta oltrepassata, ch'è in realtà saltata, nuova Metafisica, e avrà di là, se il de Meis vede bene, e noi vediamo al tutto come lui, quella stessa Metafisica come intesa ed assimilata.

Di tutte le scienze, a cui il Darwinismo ha dato la sua impronta, il de Meis tocca particolarmente di quella del Diritto criminale, intorno a cui più forte è il rumore che si è levato. Abolita la ricerca metafisica, lo spirito apparirà come una delle tante forze naturali; e la sua autonomia, la vera e legittima, quella, cioè, che, conforme alle esigenze della nuova metafisica, non esclude la dipendenza, ma la include e domanda come condizione essenziale della sua vita, vincendola e compiendola, la sua autonomia, dico, non è possibile, che sia stabilita. E allora addio libertà (libertà, via, diciamo, non il libero arbitrio del volgo, morto e sepolto — chiediamo scusa a chi ce lo viene ad uccidere e seppellire con strepitosa novità ora — da un pezzo, e proprio da un grosso pezzo metafisico), e la forza spirituale resterà in balia del mondo esterno, o, ch'è tutt'uno, del suo mondo sensitivo e passionale, ch'è pur parte integrante di sè. Acute e stringenti assai sono

le osservazioni che fa il de Meis intorno alle conseguenze che derivano dai principii della nuova scuola criminale. Non le riassumiamo per non dilungarci troppo in questa nostra recensione, contentandoci d'invitatare chi ne ha voglia, a leggerle distesamente nell'originale. Noi non sappiamo che cosa vi si possa efficacemente replicare.

L'autore chiude il discorso con uno sguardo che dà all'avvenire della scienza, presagendo, che, stanco lo spirito umano dell'angusta cerchia dei fatti, in cui da un pezzo si dibatte, non sia per mancare il ritorno al gusto per le idee, per la Metafisica, per quella però che per rappresaglia non schiaccia e distrugge, ma s'inghiotte come una pillola tutta « la sperimentalità e positiveria e ne fa suo sangue e polpa e vita ». Ed è qui che ricorda il pensiero, innanzi toccato, dello Spaventa, a cui con ragione egli dà l'importanza come di testamento scientifico del valoroso pensatore, benchè esso si trovi rannichiato negli ultimi righi di uno dei più piccoli stritti suoi; *La legge del più forte*. Quel pensiero è che la nuova metafisica lungi dall'essere cosa ormai passata è come una profezia. Di questo ritorno il de Meis non dubita punto, e gliene somministrano le prove il passato della storia della filosofia, e più le lacune che porta seco l'esigenza positivista, che oggi domina ed avvolge nelle sue spire le direzioni tutte della vita del pensiero. Ma codesta nuova metafisica egli aspetta che ritorni con sembiante più umano e grato, spoglio delle ruvidezze e delle ispide e zotiche astrusaggini, che la rendevano intrattabile, e per poco inaccessibile, anche ai suoi più devoti ». Ed è giusto, e noi pure crediamo ch'è l'opera, a cui devono intendere i cultori suoi, e che non dev'essere difficile a compiere, perocchè, se la vita si manifesta dovunque, senza limiti di spazio e di tempo, ma non compie il suo giro che nella coscienza, non dev'essere difficile, diciamo, che, profondandoci quivi negl'intimi recessi di questa forza interiore, che ci accompagna in ogni momento, ch'è noi stessi, che di sua natura è rivelazione dell'essere, dal suo fondo scatti chiara ed aperta la spiegazione della vita tutta, e la manifestino tutti gli atti suoi, direi quasi ad uno ad uno; sicchè a quelli che odono o leggono, non sia, in fino ad un certo punto, malagevole ad accadere quello che talvolta suole a chi udendo un racconto di ciò che si è visto rapidamente e come alla sfuggita e senza riflessione, dica nondimeno, con grata sorpresa ad ogni passo, dentro di sè: è vero, è esatto, è proprio così.

Se non che il de Meis pure osserva, che per compiacente ed arrendevole che sia per essere la nuova Metafisica, o, com'egli la chiama con vocabolo, che ne mostra gli elementi che la costituiscono, l'Ideorealismo, niuno s'abbandoni a fallaci illusioni. Ha ed avrà sempre i suoi pene-

trali l'Ideorealismo. perocchè, sapere essendo qui essere, non si può essere tutti ad un modo. E la colpa soggiunge, argutamente, è anche del Darwin, questa volta in lega con la Metafisica, perchè se, come il Darwinisno ritiene per suo canone fondamentale e nessuno nega, non vi ha un fil d'erba in tutto eguale all'altro nel mondo della natura, neanche alcuna identità è possibile fra le attitudini degl'individui nella ricerca del significato dell'imo fondo della vita.

Tal è il pensiero del de Meis. Abbonda nella sua trattazione quella larga vena di fina e delicata ironia e di umorismo, che fa pensare al *Dopo la laurea*, tanto avidamente cercato e letto, allorchè apparve 16 anni fa, e che tra poco i giovani soprattutto, che per l'età loro si trovano come al confine del primo e del secondo sapere, di cui in quel libro si espongono gli elementi sostanziali e l'organismo, avranno l'agio di leggere in una seconda edizione. Quella ironia non ha altro significato, che di essere la calda ed irrestibile espressione della insufficienza della soluzione naturalistica o positivista, ch' è lo stesso. L'esperienza con le sue leggi non vuole il de Meis eliminata dalla scienza; tutt'altro. Riboccano di questo pensiero tutti i suoi scritti, e ancora una volta lo afferma più che esplicitamente in molti luoghi di questo Discorso, e specialmente là dove dice, che la nuova Metafisica fa della esperienza suo *sangue e polpa e vita.* Ma la esperienza, in quanto tale semplicemente, come la danno i cataloghi, i laboratorii i microscopî, no, non è sufficiente, e la insufficienza agli occhi suoi appare tale e tanta, che lo stile si avviva, si colorisce, e pur con tutto il rispetto che sente per essa, che reputa parte integrante dal sapere, l'argomentazione seria si veste di un dolce e tagliente sorriso, che vale a dare più risalto al suo pensiero, e induce appunto e sforza a pensare.

Che dire della forma e della lingua di questo scritto? Chiara, tersa, semplicissima la prima, pura ed italianissima la seconda, questo scritto è un vero gioiello letterario, e merita di essere additato ad esempio delle scritture di genere scientifico. Vigorosa e giovine sempre la mente del de Meis, con uno stile che ora sale in lui a tanta perfezione, possa egli riprendere i suoi interrotti *Tipi animali*, e lasciare alle generazioni, che verranno, compiuta la spiegazione scientifica di una parte così importante del mondo della natura, che i due volumi, già pubblicati hanno soltanto iniziata!

D. Jaia

---

BALDASSARE LABANCA — *Il cristianesimo primitivo — Studio storico-critico* — Torino, Erm. Loescher, 1886 in-8° p. 448.

Fino a questi ultimi anni gli studii teologici non ebbero mai gran favore in Italia: la materia religiosa, anche quando s' impose all' Europa nel cinquecento, non trovò gran fatto tra noi, come in Germania, terreno produttivo, appunto perchè il genio italiano avea già percorsi tutti i gradi della indifferenza. Cosicchè, com'è noto, fu cotesto scetticismo religioso, prodotto da varie cause, quello che concorse a impedire la diffusione delle nuove dottrine, che in materia di fede erano germogliate al di là delle Alpi, e, sviluppandosi sopra un suolo propizio, aveano prodotto il distacco di mezza Germania dall' impero papale. Posteriormente gli studii religiosi rimasero pure quasi estranei alla nostra cultura, mentre, negli altri paesi, per l' impulso dato dalla Riforma e col progressivo perfezionarsi dei metodi, poterono prosperare. Solo in questi ultimi anni anche in Italia s'incominciò a rivolgere la mente alla materia religiosa; però con criterii pressochè dogmatici, sì da restare ancora quasi del tutto segregati dal movimento storico-critico delle religioni. Ma ora il professore Labanca, con questo suo volume sul cristianesimo primitivo, porta nel campo della scienza delle religioni un contributo importante per larghezza di dottrina e originalità di idee.

È vero. Il cristianesimo è un fenomeno storico, snaturato lentamente, come molte altre religioni, dall'ignoranza e dalla fantasia, dall'interesse e dall'ascetismo. La critica, che ha già fatto tante conquiste nel campo della storia, che ha ricostituito avvenimenti falsati e alterati dal tempo, che ha scrutato nelle leggende e messo in luce il vero diradando le ombre che lo circondavano, ha il diritto di scrutare anche nell'edificio religioso, e ricostituire dal cristianesimo leggendario il vero cristianesimo. Questa è infatti l'opera, a cui ha inteso l'autore. A dire il vero, a questo lavoro di ricostituzione s'intende da un pezzo; non è quindi nuovo nè originale l'assunto del Labanca. Ma quello che in ciò è originale, importante, è la novità di cotesti studii tra noi, e il tentativo di creare anche qui una scuola di critica storico-religiosa. Naturalmente, il metodo storico è il fondamento delle indagini dell'autore. Il quale, contro la dottrina di quelli che asseriscono essere tutta la storia umana storia cristiana, nel senso che questa è preparazione od esecuzione di quella, formula il principio opposto, che cioè « gli altri popoli in cambio di ricevere dal cristianesimo han dato ad esso larghissima contribuzione; in modo che per le altre religioni e

civiltà esista il cristianesimo, e non già per questo esistano le altre religioni e civiltà » (27). Ma il cristianesimo primitivo fu tutt' altro che un idillio, come vorrebbero i cristiani della leggenda: esso fu soggetto, nella sua costituzione, a lotte, a contraddizioni, sorte nei seno stesso de' suoi più caldi Apostoli. « Che il cristianesimo sia nato bello e perfetto, senza difetti di sorta, e che poscia siasi corretto e travisato, è una illusione che deve una buona volta cessare per necessità storica e religiosa » (36). È quindi necessario contro i soprarazionalisti, autori di quello della leggenda e i razionalisti, autori di quello della filosofia « rifare con metodo *a posteriori* il disfatto cristianesimo della storia » (47). Questa è pertanto la tesi dell'opera del Labanca, il quale alla scarsità e incertezza dei documenti supplisce con argomentazioni induttive, originali ed acute. Però è da osservare che talvolta, come base e dimostrazione di certi principii che sostiene, l'autore si serve di documenti, sulla cui attendibilità la critica moderna ha sollevato gravi dubbii. Egli ha trascurato, infatti, a mo' d'esempio, l'esame critico delle fonti, indispensabile per ogni specie di ricerche; ha sorvolato anche sulle questioni più ardue che si riferiscono ai Vangeli. E così talora su certe argomentazioni, tratte da una premessa dubbia e malsicura, è naturale che una certa diffidenza occupi l'animo del lettore diligente. Era dunque a desiderarsi che l'illustre autore, poichè è il metodo storico che lo guida nelle difficili indagini, rivolgesse con maggiore cura lo studio alle fonti bibliche, che sono le sole che si possiedono per la storia del cristianesimo primitivo.

Nella ricostruzione del cristianesimo storico, il Labanca considera, come uno dei principali fattori di esso, l'ambiente fisico, nel quale apparve e si propagò. I principali critici del nostro secolo, quali lo Strauss, il Baur e il Rénan, secondo l'autore, non assegnarono « una parte notevole del movimento di quella (religione cristiana) alle circostanze estrinseche e fisiche » (55). Lo Strauss fu troppo teologo, storico il Rénan e il Barr speculativo, per modo che da essi « si usa di rado la correlazione fisica esteriore a intendere i fatti primitivi del cristianesimo » (57). Ora, questo giudizio ci sembra esagerato. Non poca parte dell'opera del grande storico francese è dedicato alla descrizione dell'ambiente fisico; e questa descrizione è fatta con tanta vivacità di colorito e profusione d' arte e verità insieme, che quel mondo vario di costumi e di passioni, in cui si sviluppò la nuova fede, rivive in modo mirabile nella mente nostra. A torto quindi l' egregio autore; a nostro avviso rimprovera al Rénan di avere trascurate le circostanze estrinseche e fisiche: questo rimprovero potrebbe essere giustificato, qualora l' autore intendesse che quegli non trasse

dallo studio dell' ambiente tutte quelle conclusioni, che al Labanca sembrarono opportune.

Com'era cotesto ambiente, in cui si propagò la nuova fede? Gerusalemme dello splendore antico non sembrava che il ricordo: a quello splendore e a quella potenza che caratterizzarono i regni di Saul, di David, di Salomone, era seguito un periodo miserando di schiavitù « interrotta da brevi riscosse che pur costavano tanto sangue » — ed ora « al tempo di Gesù, la schiavitù era all'estremo, per opera dei romani.... Una volta che la terra si mostrava così avara di ogni bene, dovea la plebe rivolgersi al cielo, dipinto puro, beato e apportatore del nuovo Messia dei profeti. I discepoli immediati del gran Maestro si fermarono a Gerusalemme. Quivi trovarono il primo terreno acconcio alle loro idee religiose » (61). Ed essi primeggiarono e un po' alla volta avvenne che tutti, per opera loro, credettero veramente che il Messia, che doveva succedere nel trono di David e ristabilire il regno d'Israele, fosse appunto quel Gesù di Nazareth che, rientrato nella gloria celeste, « ritornerebbe in terra onnipotente per soddisfare a tutte le giudaiche aspettative » (63). Fra i Dodici di Gerusalemme primeggiavano Pietro e Giacomo, devoti alla Legge e alle opere di essa, e amantissimi delle tradizioni giudaiche: e però nessuna meraviglia se — dati cotesti elementi, queste memorie, queste tradizioni ancor vive della grandezza giudaica, dato l'apostolato di quei primi discepoli essenzialmente giudaici — pure giudaica fu la religione di Cristo, finchè si tenne in Gerusalemme. Ma le dottrine del nuovo Messia non si limitarono alla metropoli religiosa degli Ebrei. Propagatesi nella Palestina furono predicate e si propagarono pure in Antiochia, ch'era allora la metropoli dell' Oriente. Ed essa era ben diversa da Gerusalemme. Qui tutto era giudaico e particolare; là invece si agitava uno spirito universale e però vario, prodotto, per la grande attività commerciale e industriale, dal mescolarsi di genti di tutti i paesi, diverse di religione, di costumi, d'indole, di tendenze. Pure in Antiochia furono importate molte idee filosofiche e teologiche particolari delle scuole di Atene e di Alessandria. Dato pertanto questo ambiente, non era possibile che si adottasse un giudaismo « rigido e ristretto, particolare e partigiano » com' era quello di Gerusalemme, ma più largo e più comprensivo. Ma ciò non poteva essere veduto di buon occhio dagli Apostoli che in Gerusalemme dirigevano tutto il movimento religioso, e che volevano serbata solo per i Giudei l'osservanza e i beneficii delle nuove dottrine. — L'apostolato di Barnaba e Paolo in Antiochia, in senso largo e generale determina i progressivi vantaggi dell'universalismo antiocheno sul particolarismo gerosolimi-

tano, e afferma ancora — per le contraddizioni in cui cadde Cristo circa all'ammissione dei Gentili — la lotta fra gli stessi Apostoli, di cui Pietro ci appare come il propugnatore dell'esclusivismo *giudaico*, Paolo invece dell'universalismo *cristiano*. E questa lotta traspare chiara dagli scritti degli apostoli: negli uni, come Matteo, Luca e Giovanni, si rivela — specie in quest'ultimo — una tendenza cristiano-giudea, « in Paolo, invece, battagliere risoluto ed ardito, è una tendenza apertamente cristiano-pagana » (83).

La distruzione di Gerusalemme affrettò naturalmente il trionfo del cristianesimo universale, cosicchè col volgere del tempo, nel turbine delle persecuzioni, dell'antica lotta fra gli apostoli si perdè perfino il ricordo, « fino a fare di Pietro e Paolo due fondatori concordi della Chiesa cattolica, e in ispecie di quella romana » (85).

L'apostolato di Paolo non si arrestò ad Antiochia. Per lui, Atene e Roma videro propagarsi le nuove dottrine, che non tardarono ad imporsi gagliardamente. Eppure, di quest'opera insigne di propagazione, per cui si costituì tutto l'edificio cristiano, Paolo ebbe diminuito il merito, che la leggenda, sollecita « di giustificare le parole evangeliche, concedenti a Pietro la suprema direzione della Chiesa » (110), attribuì invece in gran parte a quest'ultimo, fino a creare la favola della venuta di lui a Roma.

L'ambiente fisico di Alessandria — poichè il cristianesimo si modificò nel propagarsi, anche dottrinalmente — auspice Giovanni, « creò la lotta tra il divino e l'umano, nella persona di Gesù, che poi finì col trionfo del divino nel concilio di Nicea » (115). Alessandria era divenuta, dopo Atene, il centro più cospicuo del movimento intellettuale: nessuna meraviglia adunque se quì il cristianesimo « trovava uno strumento assai acconcio ad allargare le idee che lo costituivano e raccomandavano » (115), sì da avere decisa anche la propria natura dogmatica.

Noi non possiamo seguire l'illustre autore nell' acuta analisi che egli fa della dottrina relativa alla divinità di Gesù e del modo con cui questa si diffuse e si affermò. Noi ci siamo proposti di fare una semplice rassegna del pregiato volume del Labanca, e più specialmente considerare quelle parti dove l'originalità e l' ingegno dell'autore meglio si manifestano. — L'ambiente fisico, a cui il Labanca bene a ragione annette una grande importanza, nei rispetti dello sviluppo del cristianesimo, esercitò pure la sua influenza sul principio della cognizione di Dio e sui varii dogmi che il cattolicismo ha formulati. L'autore risale alla origine di questi varii principii e ne dimostra l'errore. Però, da storico coscienzioso, in sì delicata materia, sente l'obbligo di

una dichiarazione che ci piace riportare, a prova delle oneste intenzioni che hanno guidato l'autore nel suo lavoro. — « Al nascere delle religioni — egli scrive — anche di quella cristiana, una parte spetta certamente al misticismo, che crea molte fantastiche credenze; ma il misticismo non fa tutto, e, per me, non è prima cagione di esse. Le religioni nascono e durano per elementi naturali e veri, che possiedono in grande quantità. Su tali elementi, come su sodi fondamenti, la ignoranza edifica un castello incantato di meravigliose memorie e speranze. Col tempo il castello se ne va per la scienza, resta per l'ignoranza. Però, quella s'ingannerebbe, come tante volte s'è ingannata, se credesse di combatterle, facendo un solo fascio del naturale e del soprannaturale di esse, e promovendo un dannoso dissidio fra la scienza e la religione » (151).

Considerato l'ambiente fisico in tutte le sue parti, l'autore studia l'ambiente metafisico, in cui si manifestò e si costituì la religione cristiana. Il giudaismo aveva risentiti gli influssi delle religioni orientali e specialmente di quella persiana, coi principii della eterna risurrezione e del giudizio finale. Ad essi si aggiunsero poscia adattamenti greco-romani. In seno al giudaismo erano varie sètte, tra cui quella degli Esseni, nelle cui dottrine l'autore scorge un'identità col cristianesimo primitivo, sì da affermare che Gesù, per la vita morale, fu un Esseno. Epperò « è non solo una falsità storica, ma una somma ingiustizia fare del cristianesimo primitivo una negazione del giudaismo... I veri cristiani non devono dimenticare che appresso i veri Ebrei che sono tutti quelli educati alle dottrine mosaiche e profetiche nacque il cristianesimo; talchè se ora il cristianesimo non è giudaismo, nei primordii fu giudaismo » (199).

Un altro ambiente metafisico del cristianesimo fu la filosofia giudaica, greca e romana. Sopra tutto, l'autore fa delle dottrine di Filone indagini opportune e sottili; e, pur ammettendo con tutti i critici che « l'Evangelo di San Giovanni non abbia valore storico rispetto al cristianesimo primitivo », riconosce tuttavia l'immenso valore ch' esso ha rispetto alla storia dogmatica della Chiesa. Ora, « tutto il prologo di esso Evangelo è la mistica ricapitolazione della filosofia giudaica di Filone sul Teos e sul Logos » (225). La stessa cosa potrebbe dirsi per le altre dottrine, onde la giusta conseguenza « che il filonismo è, per così dire, il cristianesimo della scuola, che aspetta gagliarda volontà a trasformarlo cristianesimo del popolo » (223). Nell' indagare poi il processo storico del cristianesimo, rispetto alle cause interne, da Gesù agli Apostoli e al concilio di Nicea, l'autore dimostra come la dottrina di Cristo, la quale in sostanza null'altro era che quella sublime dei

profeti della sua nazione, sì da ritenere Gesù come l'ultimo dei profeti, abbia subito da prima, per mezzo degli apostoli, insieme a delle aggiunte salutari, anche « delle ingiuste deviazioni e soppressioni ». Fra le molte, la principale deviazione fu quella della divinità di Cristo; la più notevole soppressione fu quella del perdono, inteso diversamente dal modo come l'avea promulgato Gesù. E coteste differenze, circa la divinità di Gesù, si fecero ancora più profonde, a misura che le nuove dottrine subivano l'analisi della patristica, e si compieva l'opera dei concili; e così nello sviluppo storico della coscienza di Gesù si passò « dal vero uomo di vero uomo al vero Dio di vero Dio ».... « Il divino mondo che Gesù mirava in cielo e che desiderava rimirare in terra, per le esaltazioni apostoliche, per le speculazioni patristiche e per le definizioni ecclesiastiche, non rimase nè in cielo nè in terra » (374).

Il lavoro del Labanca si chiude con un capitolo destinato a delle considerazioni sul cristianesimo rispetto alla società presente e alla scienza, e a una breve rassegna delle idee di scrittori italiani intorno ai dogmi. L'autore esprime un voto; ed è che, ricostituito il cristianesimo di Gesù, a quello si ritorni, poichè è il cristianesimo della umanità. Accogliamo volentieri il voto, ed auguriamo, a nostra volta, che il pregevole volume dell'egregio uomo che insegna scienza delle religioni nella capitale del regno, abbia a segnare anche tra noi il risorgimento degli studii teologici, dai quali la nuova Italia, mercè l'esame, potrebbe trarre elementi di forza per la lotta contro il vaticanismo (1).

I. RAULICH.

---

EMILIANO SARTI. — *Note astigrafiche postume raccolte e ordinate da Gaetano Pelliccioni.* Roma, Tip. del Senato, 1886. (Estratto dall' *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, *vol.* IX). In 8. di pag. 119.

Sebbene da presso che a trentotto anni, quanti ne trascorsero dalla morte di Emiliano Sarti, avvenuta nell'ottobre del 1849, gli studi intorno alla topografia dell'antica Roma siensi grandemente vantag-

---

(1) Simili studii vanno salutati con gioia e incoraggiati in Italia. Non v' hanno discussioni più proficue alle menti; e che più le muovono a pensare. Ne sono scosse sin nel profondo. Ma perchè la discussione sia veramente feconda, bisogna guardarsi dal credere che tutte le critiche degli Evangelii sieno evangelii; pericolo in cui incorrono molti in Italia.

giati per le cure adoperatevi da dotti archeologi nostrani e stranieri, e per gli scavi, onde da qualche tempo questo classico suolo viene senza posa esplorato; pur tuttavia non giunge inopportuna l' annunziata pubblicazione delle *note astigrafiche* di lui, ricercate con grande affetto dal prof. Pelliccioni per entro « ad un gran numero di fogli e fascicoli d'ogni taglio e misura (1) », ed accuratamente ordinate. Imperocchè se parecchie di esse sono tratte da vieti ed informi brandelli appena leggibili, o abborracciati in fretta con abbreviazioni e cancellature (i quali svolti e distesi dell'Editore, furono da lui scrupolosamente contrassegnati, quasi meno autorevoli, con le iniziali del suo nome), le rimanenti non furono già dal Sarti gittate a caso in sulla carta; ma studiosamente elaborate sul continuo e minuto riscontro delle tracce degli antichi monumenti, e giovandosi delle notizie e delle allusioni, che di essi occorrono quà e là sparsamente nelle opere degli scrittori dell'età romana e della media. Al quale uopo egli, oltre all'avere raccolta, e per via di schede ordinata, copia grande di luoghi di autori d'ogni maniera, riferentisi alla topografia ; durò per lunghi anni la fatica, a qualunque sano e robusto uomo gravosa, a lui, scontorto ed infermo, micidiale, di tuttodì visitare, descrivere, misurare, e spesso pur disegnare ogni più minuto vestigio di monumento non bene indicato da altri, o poco conosciuto, o che novamente apparisse; cacciandosi per fino ne' profondi cavi e ne' ciechi sotterranei; pigliando nota, non che d'altro, d'ogni rudero e frammento ornamentale, e facendo singolarmente tesoro dei frantumi di marmi scritti. Così il Sarti venia apparecchiandosi a « svolgere in ampio trattato, condotto a fil di critica, la topografia antica di Roma (2) ». Impresa, alla quale sventuratamente non potè metter mano perchè sopraffatto da morte immatura. Per la qual cosa queste *note astigrafiche* dal Pelliccioni pubblicate sono non più che indizi e sbozzi parziali di quell'ampio lavoro; dai quali per altro ci è dato potere argomentare il sapere del Sarti, come « da frusti ritagli si può apprezzare il valore di una stoffa (3) ».

Il libro è diviso in due parti: nella prima, che va dalla pag. 3 alla 29, contengonsi notizie concernenti in genere i Tempî, i Colossi, gli

---

(1) Avvertenza dell' Editore pag. 1.
(2) Ivi.
(3) Ivi, pag. 2.

Obelischi, le Porte, il Tevere, i Ponti, le Vie, i Portici ecc., come nel *Breviarium del Curiosum Urbis Regionum* XIV; nella seconda, dalla pag. 29 all'ultima, sono divisamente registrati, secondo le quattordici regioni del *Curiosum* stesso, gli avvisi e le ricerche sull'uno o l'altro dei monumenti, che in esse sorgevano. Se non tutte le opinioni quivi dal Sarti proposte ebbero poi conferma dalle successive scoperte, tutte, ciò non ostante, al giudizio autorevolissimo del Comm. G. B. De Rossi, mostrano « luminosamente, quanta fosse l'acutezza, la precisione, e la profondità dell' ingegno di lui. (4) ». Molto più, che il Sarti scrivea queste note non già per renderle di pubblica ragione, ma solamente per proprio uso, da servirgli di ricordo e di traccia allo svolgimento delle varie materie nella grande opera topografica, che preparava: e però quasi sempre espone i suoi concetti dubitativamente, e di rado si lascia andare a conclusioni finali. Ciò non pertanto a me sembra, che anche in queste sue supposizioni e dubbiezze gli studiosi della romana topografia troveranno spesso avviamento o conforto alle loro investigazioni.

La qualità del lavoro, per ragione della materia dislegato, m' impedisce di poterne addurre alcun saggio, che valga a dimostrarne il metodo e l'importanza. D' un solo tratto parmi opportuno di non omettere la trascrizione, sì perchè acconcio a palesare l' accortezza critica del Sarti, e sì perchè, concernendo argomento filologico, torna di più comune interesse. Ragionando degli errori commessi dagli amanuensi nel ricopiare antichi manoscritti, così nota l' autore a pag. 77: Nello stesso Svetonio (*Vespasian.* 9.) si legge: *atque uti notum esset utrumque ordinem non tam libertate inter se, quam dignitate differre; de jurgio quodam senatoris equitisque romani ita pronunciavit: non oportere* MALEDICI *senatoribus*, REMALEDICI *civile fasque esse.* Il *remaledicere* è un mostro nato dalla ignoranza del copista, il quale trovando nel codice, dal quale copiava, *r. e. maledici*, in vece di trascrivere, come avrebbe dovuto, *romano equiti maledici*; ne fece una parola sola, non avvertendo, o non comprendendo l' abbreviatura. Con la comune lezione non si capisce la differenza di dignità tra l' ordine senatorio ed equestre inculcata con quella sentenza dall' imperatore; mentrechè dei cavalieri non si parla affatto, come sembrava necessario da ciò che precede; ed il *remaledici* a' senatori si dichiara lecito a tutti secondo il testo medesimo, senza bisogno, a ciò fare, di appartenere all' ordine

---

(4) Ivi.

equestre. Nè si hanno esempi di questo verbo se non che di scrittor *sequioris aevi*, i quali lo hanno certamente appreso dalla lezione volgata di Svetonio. »

G. Cugnoni

---

*De Phaedrae indole et moribus in Euripidis Hippolyto stepanephoro scripsit* V. PUNTONI — Pisis ex offic. Nistri 1884, pag. 14.

Questo breve scritto, in un latino chiaro e corretto, nè privo di eleganza, ricerca, quali mutazioni introducesse Euripide nel carattere di Fedra nel suo secondo Ippolito, — che è oggetto di studio e di accurata collazione del cod. Laurenziano XXXII, 2 in altro lavoro dello stesso Puntoni — è intitolato dal nome della matrigna innamorata, anzichè da quello del figliastro restio.

Un ignoto grammatico che ci ha lasciato scritto l' argomento di questo *Ippolito coronato*, ci assicura che Euripide ne togliesse, vi correggesse *lo sconveniente e degno di accusa*, τὸ ἀπρεπὲς καὶ κατηγορίας ἄξιον, che v' era nell' altro; sicchè l' Ippolito coronato sarebbe il secondo e l'altro il primo. Ma è bene a ogni modo osservare che l'ordine di tempo tra i due Ippoliti è piuttosto congetturato, indotto, che saputo dallo Scoliaste.

D' altra parte, un autore anonimo di una vita di Euripide, il quale afferma a dirittura che l' altro fosse il primo, ci assicura che in questo Euripide prendesse di mira la vita licenziosa di sua moglie Choerilla, sicchè vi vituperava la svergognatezza delle donne.

Ora, nell' Ippolito secondo che ci resta, Fedra è sempre l' innamorata del figliastro, che respinta da questo, l'accusa al padre di avere abusato di lei ed è causa che Ippolito muoia, per opera dell' Iddio invocato contro lui dal padre ingannato. Però, Fedra nè vorrebbe rivelare nè rivela essa al figliastro l'amore che sente per lui; ed ha all'amor suo questa scusa, che ve la sforza Venere, che si vuole vendicare d' Ippolito che la disprezza.

Di *sconveniente e degno di accusa* ne resta, si vede, nel secondo Ippolito. Che ve n' era, per soprappiù, nel primo? A questa domanda il Puntoni cerca la risposta.

Ora, io dubito, che si possa appurare oggi nè in che consistesse lo sconveniente del primo Ippolito, nè in che la favola popolare rappresentasse Fedra diversa da quella che Euripide la dipinge. Se nel secondo Ippolito l' instigazione di Venere discolpa Fedra dell' amore

per il figliastro, non la discolpa dalla calunnia, ch' è causa della morte di lui. Forse lo *sconveniente* dei primo Ippolito era in ciò, che Fedra rivelava essa stessa la passione che sentiva per il figliastro, e lo faceva con parole più o meno sozze o da donna svergognata; e v'era anche men chiaramente espressa la necessità fatale cui soggiaceva. Ma se questa è stata la variazione nel carattere di Fedra dal primo al secondo Ipppolito, noi non possiamo accertare se Euripide nel farla s' accostasse alla tradizione popolare o se ne discostasse. È più probabile che, però, vi si accostasse, poichè il secondo Ippolito piacque quanto dispiacque il primo; ma non è certo. Per assicurarcene, dovremmo possedere qualche narrazione della favola anteriore ad Euripide. S' aggiunge che quelle posteriori che il Puntoni raccoglie con diligente erudizione, non sono tutte conformi colla sua o tra di sè. Chi può indovinare, quali di queste narrazioni nascessero dopo la tragedia, quali esistessero prima? Forse proprio di Euripide fu l'immaginare, che la matrigna, risoluta a uccidersi, si vendicasse d' Ippolito, scrivendone il supposto delitto su una tavoletta, che mise sopra di se, in maniera che fosse vista, prima che si uccidesse. Non se ne sarebbe potuta scoprire la falsità, interrogando l' accusatrire e confrontandola coll' accusato. Ma se questo tratto gli appartiene, non è certo a lodare; anzi è causa dell' imperfezione sostanziale del suo dramma che si discioglie in due appiccicati insieme.

B.

---

PRISCILLIAN, *ein neuaufgefundener Lat. Schriftsteller des* 4 *Iahrhunderts. Vortrag gehalten am.* 18 *mai 1886 in der philologisch-historischen Gesellschaft zu Wurzburg von Dr.* GEORG SCHEPSS, Wurzburg, A. Stuber' s Verlagsbuch., 1886, 8.° p. 25.

Nel 385, in Treveri, Massimo, usurpator dell' impero, fece tagliare la testa a Priscilliano e a parecchi altri seguaci di lui e tra questi a una sua ricca amica Eucrozia, vedova del poeta e retore Delfidio che Ausonio loda. San Martino di Tours aveva avuta promessa che ciò non sarebbe stato fatto; e quando fu fatto, ed egli ed Ambrogio di Milano, e Papa Siricio, succeduto a Papa Damaso, se ne dolsero amaramente; e i due primi schivarono ogni comunione col partito che ne aveva avuto colpa e di cui eran capi due vescovi spagnoli, Itacio di Ossodola (Estombar) e Idacio di Merida. Può esser dubbio, perchè si conducessero così; giacchè non è dubbio che anch' essi tenessero Pri-

scilliano e i suoi seguaci per eretici. Non credevano legittimo punire gli eretici di morte? ovvero credevano peccaminoso il portare avanti al tribunale laico una causa ecclesiastica? Checchè di ciò sia, appena Massimo fu ucciso, Itacio fu spogliato del Vescovato, e tenuto in orrore da tutte le persone di conto.

Tutto ciò non s'intende bene; nè lo Schepss lo spiega, nè io posso ricercare qui, se si può, dalle informazioni che ci restano, intendere meglio. Ciò par chiaro che i contemporanei non s'accordavano in tutto su Priscilliano e sulla sua dottrina; però, se alcuni parlano di lui con mitezza e dubitativamente di ciò ch'egli professasse, i più gli sono fieramente nemici, e gli attribuiscono opinioni le più eccessive ed ereticali.

Priscilliano, uomo colto e d'un'alto grado sociale, fattosi cristiano in età matura, aveva scritto in sua difesa o per altro motivo più d'un trattato o discorso. Ma non ci restavano di lui, se non nove righi soli d'una sua *Epistola* nel *Commonitorium* ad Agostino scritto da Orosio nel 415, e dei *Canones* all'Epistola di San Paolo, pubblicati dal Mai. Nè quei nove righi, per il modo con cui sono estratti dal complesso, nè i *Canones* per la lor natura erano in grado di fornirci nessuna dilucidazione sulla dottrina di lui. Ora, lo Schepss ha scoperto niente meno che undici dei suoi trattati; e, certo, sarebbero questi un sicuro mezzo di scoprire il vero, se i più importanti non fossero polemici, cioè scritti, che, per lo stesso lor genere, non sono in tutto degni di fede, nè quando attaccano nè quando difendono.

Questi trattati si contengono iu un codice della Università di Würzburg, della cui scrittura lo Schepss dà un facsimile, riproducendone un foglio nella grandezza originale. Il manoscritto è giudicato da chi del V, da chi del VI secolo. Poichè nessun trattato vi porta nome d'autore, esso era nel catalogo indicato senz'altro come contenente in generale « *opuscula patristica* » Nessuno sinora s'era data la pena di leggerlo con tanta attenzione, quanta sarebbe birognata a riconoscere di chi fossero. Lo Schepss l'ha fatto; e mostra con buone ragioni che devono appunto essere di Priscilliano. Non ne esiste, a sua notizia, nessun altro codice, ma poichè potrebb'esistere, egli aggiunge in calce all'opuscolo, come io copio in nota, le parole iniziali dei trattati, perchè si cerchi se in altre biblioteche se ne trovi traccia (1).

---

(1) Parole iniziali degli 11 trattati di Priscilliano.

Tratt. I. Foglio 1. ETSI fides nostra nullis vitae offendiculis impedita securum catholicae dispositionis iter tendens ad deum libera sit...

Nel discorso annunciato è data una breve analisi solo del primo e del secondo trattato; degli altri appena un cenno. Però i due primi sono i più importanti e occupano un terzo dell'intero manoscritto. Non si può dire che quest' analisi sia in tutto chiara. Sarebbe soprattutto piaciuto d'intendere meglio sin da ora, come Prisciiliano spieghi le ragioni del suo dissidio con Jdacio, in modo assai diverso da quello che faccia Sulpicio Severo. È però molto importante già questo, ch'egli s'appella dai suoi nemici di Spagna a Papa Damaso, *qui onnibus senior et primus es.* » E che questo primo dei Vescovi non lo vuole neanch'egli udire e accogliere, non attesta, per verità, in favore di chi gli s'era rivolto.

Dall' analisi dello Schepss apparirebbe, che Priscilliano respinga tutte le altre accuse che i suoi nemici gli facevano, di avere, cioè, fatte próprie e diffondere; le opinioni di altre sette ereticali e convenga soltanto di usare gli Apocrifi; però in questi trattati non cita quelli che i Priscillianisti erano soprattutto accusati di usare.

---

Tratt. II. Foglio 41. Etsi catholica fides dati per deum symboli iter possidens credendi gloriam potius expetit quam loquendi...

Tratt. III. (Manca il principio) Foglio 55: damnet, quoniam novitas ingenii contentionis est mater, eruditio scandali auctor, schismatis alimentum, haeresis nutrimentum...

Tratt. IV. Foglio 75: Etsi ipsa natura nos doceat inter inexploratas humanae vitae conversationes et indignas Deo saeculi mensurabiles pugnas nihil utilius esse homini....

Tratt. V. Foglio 81: Profetici forma praecepti divinis ad praedicandum gloriis corporata etsi hospitio terreni teneatur habitaculi...

Tratt. VI. Foglio 91: Sufficiebat quidem credentibus Dei sermo; qui apostolico testimonio cum ipsa in nos veritatis virtute transfusus absolutionem dicti in parabolis sermonis edocuit...

Tratt. VII. Foglio 112: David sanctus magisterium divinae instituens eruditionis et dissolubilis verbi in hominibus constituens fundamentum...

Tratt. VIII. Foglio 118: Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me? (Psalm. 111)... Licet psalmi titulus gestorum ordinem teneat...

Tratt. IX (manca il principio) Foglio 122: facere non posse monstrat et sicut profeta ait: quis sapiens et percipiat haec. e. 2. s. (Hoseas, 14 10)...

Tratt. X. Foglio 124: Profetci historia sermonis divinis inbuta verbis et pronuntiantis tituli velut propositi thematis gesta disponens...

Tratt. XI. Foglio 242. Sancte pater, onnipotens deus, qui multiformis gratiae tuae templum et dispositae in te ecclesiae tabernaculum formans immensurabilis gloriae extendens mensuras Christo...

La pubblicazione degli undici trattati sarà fatta nel « *Corpus scriptorum ecclesiasticorum* », che pubblica l'Accademia di Vienna. Del codice e della sua scoperta lo Schepss promette ragionare più minutamente negli atti di questa. Certo, la sua scoperta è molto importante per la storia ecclesiastica del IV secolo.

B.

---

P. G. TAIT, *Lectures on some recent Advances in physical Science with a special Lecture on Force. Third Edition, revised. London*, MACMILLAN *And. Co.*, 1885.

L' esporre le dottrine scientifiche a chi non si diede in modo speciale allo studio di esse, a chi, intento a tutt'altro ordine di fatti, pur desidera avere un concetto non molto lontano dal vero intorno alle ultime conquiste della scienza, è impresa difficile e che va riservata ai più profondi scienziati. Questi, perchè vedono come dall' alto, il territorio ampio e difficile da percorrersi, possono scegliere sempre la giusta via ed essere guida sicura a chi voglia addentrarvisi. Certo il TAIT, valente matematico e fisico, già amico e rivale del MAXWELL, era adatto a ciò, ed egli compì l' opera degnissimamente.

Le sue lezioni sui recenti progressi della Fisica, tenute dall' autore nella primavera del 1874 all' Università di Edimburgo, dov' è professore, piacquero sì fattamente che molti scienziati indussero l' illustre autore a pubblicarle nel febbraio del 1876 (1). In Inghilterra quel libro destò tanto applauso, che in pochi mesi ne fu esaurita la edizione, talchè una seconda se ne stampò nell' ottobre appresso, e l' autore la dedicò a GEORGE BARCLAY e THOMAS STEVENSON (2). Poco dopo l' egregio prof. G. WERTHEIM tradusse l' opera in tedesco (3), ed il lavoro fu ac-

---

(1) P. G. TAIT, *Lectures on some recent Advances in physical Science. First edition, London*, MACMILLAN and Co., 1876.

(2) P. G. TAIT, *Lectures on some recent Advances in physical Science with a special Lecture on Force. Second edition, revised.* London, MACMILLAN and. Co. 1876.

(3) P. G. TAIT, *Vorlesungen über einige neuere Fortschritte der Physik. Autorisirte deutsche Ausgabe von* G. WERTHEIM. *Braunschweig* F. VIEWEG und Sohn, 1877.

colto con pari favore dall' erudita Germania. Nell' 85 ne fu pubblicata una terza edizione inglese, in cui l' autore pose studio a più recenti modificazioni, e poche settimane or sono comparve la traduzione francese del Sig. M. KROUCHKOLL (4), la quale però se dal lato tipografico non lascia nulla a desiderare, lascia invece molto a desiderare dal lato della traduzione: invero gli errori grossolani vi si contano a dozzine, le inesattezze poi s' incontrano ad ogni passo.

Le idee fondamentali della fisica moderna, quelle cioè sulle varie forme di enegia e sulle trasformazioni di questa, formano il soggetto delle prime lezioni. Il grande principio che l' energia si trasforma e si conserva, come nel creato universo la materia non si crea nè si distrugge, è messo in chiara luce nei parecchi argomenti che l' esimio Autore bellamente svolge in queste lezioni. Esse da quel principio ricevon tutte una connessione ammirabile, e si comprende che alla fin fine tutti i fenomeni non sono altro che trasformazioni d' energia.

Ma il TAIT non s' arresta al primo principio della termodinamica. Egli affronta la difficile esposizione del secondo principio, ed è appunto di questo e delle sue numerose conseguenze, che trattano le lezioni quarta, quinta, sesta e settima. L' analisi spettrale con le sue applicazioni all' Astronomia diede argomento alle tre lezioni successive, la conduzione del calore all' undecima. Nelle ultime due l' Autore ci scopre le diverse vedute sulla costituzione della materia, ed espone in particolare la famosa ipotesi sui vorticelli atomici che SIR. W. THOMSON investigò da ultimo appoggiandosi sopra un' importante opera dell' HELMHOLTZ.

Come appendice il FAIT, nella seconda edizione di queste lezioni, aggiunse una conferenza sull' uso della parola *forza*, importante anch' essa, perchè diretta a stabilire un giusto rigore nel linguaggio scientifico.

Il carattere principale delle lezioni popolari del TAIT, è questo che delle proposizioni scientifiche spettanti alle più profonde investigazioni moderne, vi sono esposte con semplicità e con chiarezza, con ricchezza di esempi e di riscontri presi dalla vita comune senza che mai venga lesa quell' esattezza scrupolosa di esposizione, alla quale il TAIT dà una somma importanza.

Dal gabinetto di Fisica del R. Liceo Nolfi.

*Fano, febbraio 1887.*

A. EMO.

---

(4) P. G. TAIT, *Conférences sur quelques-uns des Progrès récents de la Physique. Traduit de l' anglais sur la troisième édition par* M. KROUCHKOLL. *Paris.* F. FETSCHERIN ET CUIT, 1886.

OCT. GRÉARD. *L'Education des femmes par les femmes. Etudes et portraits.* — Paris. Hachette. 1886. 16. p. 360.

Ecco un libro che conforta. Per cominciare, è scritto in quel be francese, che abbiamo ammirato da giovani in quei prosatori del decimo settimo secolo, dei quali non ha avuto i maggiori nessun' altra letteratura; e non già in nessuno di quei gerghi di linguaggio e convellimenti di stile, che ora passano in Francia per arte vera e buona. Poi, è pieno di fini osservazioni, così dell' autore stesso, come di quelli dei quali ragiona. E vi s'acquista per ultimo, o vi si conferma una opinione, la quale può parere strano, che abbia bisogno d' essere divulgata e confermata, l' opinione, cioè, che l' arte dell' educare richiama non da ora o da pochi anni, come molti si danno a credere, ma da molto tempo l'attenzione della gente colta; anzi i padri nostri l' hanno intesa in qualche parte meglio di noi. E i padri nostri, qui, non si deve intendere di quelli soltanto di due o tre secoli fa. Il Gréard fa a ragione gran caso del trattato di Plutarco sull' educazione, e rispetto alla educazione delle donne, egli, dopo riferito ciò che ne scrive Fénelon, aggiunge a ragione: *Reprise bien des fois depuis, la controverse a été de nos jours rouverte avec éclat; mais je ne crois pas qu' on y ait jamais apporté plus de vigueur.* Oltrechè risale più su di Fenélon; e ricorda che « *l'antiquité paienne n' en avait méconnu ni la delicatesse ni la portée. Est-il rien de comparable, pour la grace de la raison et la fraîcheur du sentiment, au tableau de l' interieur domestique où nous introduit l' Economique de Xénophon? Musonius et Plutarque n' admettaint point que pour l' instruction morale on établit aucune différence entre les sexes; ils voulaient, l'un, que le frère et la soeur reçussent les mêmes principes; l' autre que l' époux fit part a l' épouse de ce qu' il avait recueilli de meilleur dans ses études ou trouvé dans son propre fonds de plus exquis* » Nè l' eredità pagana fu trascurata dal Cristianesimo, il cui criterio fu a principio che quanto vi fosse di buono e di vero, era cristiano. « *Les Lettres de Saint Jerôme à Laeta sur la manière d'éléver sa fille et à Gaudentius sur l' éducation de la petite Pacatula, respirent un véritable amour de l' enfance en même temps qu' une connaissance éclairée de ses besoins, et tout le Moyen âge n' a guère fait qu' appliquer les règles que saint Jerôme avait tracées pour les couvents.* E qui nessuno sarebbe stato in grado meglio del Gréard di citare gli scritti di

Eloisa, ch' egli ha pubblicato e tradotto. Ma non era forse nelle sue intenzioni di fare altro che questo accenno al medio evo; ed aggiunge soltanto: « *En déhors des couvents, les habitudes de famille que nous laisse entrevoir au quatorzième siècle le* Ménagier de Paris *revèlent à défaut de grandes lumières des sentiments honnêtes et bons. Cependant les troubadours et les trouvères avaient modifié les moeurs et à l'idéal monastique fait succéder l'idéal chevaleresque. A la Renaissance Érasme et Vivès declaraient hautement les femmes susceptibles de la culture la plus élevée; on les égalait aux hommes; on les plaçait même au dessus; telle est du moins la thèse que soutiennent Corneille Agrippa, Brantôme et toute la suite des poètes attachés à Marguerite de Valois. Avec le dix-septième siècle, le débat change encore de caractère. C' est dans les Académies, les salons et les ruelles que M*lle *de Gournay et M*lle *de Scudery aspirent à faire une place à leur sexe, toutes prêtes d' ailleurs à la conquérir elles-mêmes par le travail, à ne rien ménager pour assouplir leur esprit aux merites littéraires les plus subtils et perfectionner leur raison.*

Non ho trascritto quasi per intero la pagina del Gréard, che si riferisce alla storia della questione trattata nel libro, perchè sia la più notevole; anzi è troppo concisa, perchè questa storia vi sia narrata tutta. L' ho trascritta per invogliare qualcuno a fare un cenno simile o meglio più minuto della storia della quistione stessa in Italia, dove credo che sia del pari o anche più ricca. Ricordo, quantunque io non sia ora in grado di citarne il titolo, un libretto — l' ho nella mia biblioteca, ma non lo trovo subito — stampato a Bologna nella fine del secolo scorso, in cui son pubblicati discorsi di parecchi dotti uomini e di una dotta donna sull' educazione delle donne.

Le persone, di cui il Gréard studia le indoli e le idee sono Fénelon, M. de Maintenon, Mme de Lambert, J. J. Rousseau, Mme d' Epinay, Mme Necker, Mme Roland. I due uomini, ammessi tra le donne educatrici, hanno ragione di stare in lor compagnia, poichè le donne gli hanno amati molto, il primo spiritualmente, il secondo nei due modi, ed essi stessi hanno scritto dell'educazione delle donne ed esercitatovi grande influenza. Quanto il primo superiore al secondo! Quanto il Rousseau par falso anche quì; e con tutta l'aria d'una natura schietta, impetuosa, aperta ad ogni sentimento buono, in realtà o si burla del prossimo o si burla di sè. Mi scusi il Gréard, ma quello stesso, ch' egli scrive sul Rousseau, mi persuade che Mlle d' Epinay avesse ragione: « Cet homme n' est point vrai, *dit-elle pour ne plus s' en dédire*: *et le moment n' est pas éloigné où, rompant, sans mésure et conséquem-*

*ment sans justice, avec les enthousiasmes du passé, elle déclarera que Rousseau* « n' est qu' un nain moral monté sur des échasses. » Nano no, ma montato sui trampoli, si.

B.

---

W. HELBIG. — *Viaggio nell' Etruria e nell' Umbria con appendice: Osservazioni sopra il Kottabos.* — Roma. Tip. della R. Accademia de' Lincei 1886 8. p. 28, con due tavole.

Questo scritto dell' Helbig è estratto dal volume primo del *Bullettino dell' Imp. Istituto. archeologico germanico* (p. 214-242). Vi si descrivono tombe scoperte in Orvieto, Chiusi, Perugia, Todi, e gli oggetti che vi si son ritrovati. Che questa descrizione sia fatta con quella maggiore esattezza e perizia che si può desiderare, non serve dire: il nome dell' autore basta. Una di Todi, scoperta dal Sig. Napoleone Neri, pare sia la più ricca: l' Helbig afferma che d'ora in poi per la cognizione della civiltà Italica del 3° secolo occuperà un posto analogo a quello che tocca alla tomba ceretana Regulini-Galassi tra i sepolcri del 6 secolo a. C. Pure in una tomba a camera incavata nel masso, scoperta sotto il Frontone presso Perugia dallo stesso Neri, lunga in circa m. 2,65, larga 2,47 con aspetto verso mezzogiorno e lungo la parete destra una panchina tronca ( l. 1, a. 0,46) anch' essa incavata nel masso, tra i molti oggetti ritrovati per terra e tutti sossopra, ve n' erano alcuni di molto interesse, dei quali la geniale erudizione dell' autore ha saputo intendere l' uso.

Questi oggetti consistono in un fusto di bronzo, snello e leggiero che sorge da una base tonda (diam. 0,265) sostenuta da tre piedi, alto insieme con queste m. 1,075 « Il fusto lavorato in lamina di bronzo ripiegata s'assottiglia gradatamente verso la punta ottusa, in cui finisce alla sommità. Sopra di esso è infilato un anello, il quale resta fermo a m. 1,055 dalla punta cioè là dove il diametro del fusto diventa maggiore di quello della luce dell'anello. Poi si è introdotto dalla sommità del fusto un bacino di bronzo (diam. 0,223), munito nel centro di un foro che ha un diametro più ristretto di quello esterno dell'anello. La quale circostanza ha fatto si che il bacino è sceso soltanto fino all'anello, ed ora resta sorretto da quest'ultimo. Alla punta ottusa del fusto finalmente è imposta una colonnetta sormontata dalla figura di un giovanetto ignudo alto

0,14 che si appoggia sul piede s. lanciando in su quello d. ed alzando con la mano d. un attributo rotto nella parte inferiore. Siccome la colonnetta internamente è vuota, così essa poteva secondo il bisogno levarsi dal posto o imporsi ad esso. La figurina mostra l' arcaico stile tuscanico: l' esecuzione apparisce alquanto rozza. Vicino a cosiffatto arnese simile a un candelabro fu trovato un dischetto leggermente concavo di bronzo (0,093) che ha accanto alla periferia un foro, nel centro un piccolo incavo che si adatta alla punta ottusa del fusto in maniera che il dischetto imposto alla punta vi resti equilibrato.» Una delle tavole (XIIa) mostra riprodotti tutti cotesti oggetti.

L' Helbig ha ricordato che un simile fusto e figurina mobile, — però senza il bacino intorno al fusto e l' anello che lo reggeva — si vedono nel Museo di Perugia (n. 1712 dell' inventario); e che di tali fusti ne fu ritrovato uno nel sepolcro dei Volunnii, munito a una dell'estremità di tre dischetti fissi e di dieci oggetti simili a piccoli cembali, infilati sul fusto e mobili; di più, che di quelle figurine mobili ne esistono due nello stesso Museo di Perugia. Una di queste due egli riproduce in doppia zincografia intercalata sul testo: il fusto e la figurina mobile dello stesso Museo nella seconda sua tavola.

Ora, che cosa rappresentano tutti questi oggetti? Uno dei giuochi più usitati era tra i Greci per un certo tempo, e, si vede, anche tra gli Etruschi, il giuoco del κότταβος (cottabus). Il fusto è la ῥάβδος κοτταβική il bacino che circonda il fusto, era chiamato λεκανίς, λέβης, χαλκίον o σκάφη; la figurina sopraposta al fusto Μάνης; il dischetto trovato accanto πινακίσκιον o πλάστιγξ.

Il Kottabos si giocava in tre modi e sono illustrati tutti e tre dagli oggetti ritrovati. Era proprio di tutti, che collo slanciare del vino contro un oggetto si facesse cadere l'oggetto e si producesse un rumore. Però nell' un dei modi quest' effetto si riusciva a produrlo, collocando il dischetto tondo o quadro (πινακίσκιον πλάστιγξ) sulla punta del fusto e facendolo mediante il gettito del vino cadere sul bacino infilato nel fusto nell' altro, si collocava la statuetta mobile (Μάνης) sulla punta ottusa del fusto, il vino le si gettava alla testa, e cadeva poi nello stesso bacino; nel terzo, che l' Helbig distingue assai precisamente e forse per il primo così precisamente dal secondo, la tavoletta (πινακίσκιον, πλάστιγξ) era collocata in vario modo al di sopra della testa della statuetta, e scossa dal colpo del vino, cadeva su questa. Si diceva, secondo l' Helbig, κότταβος κατακτος, *cottabo mobile*, quello, in cui il bacino, che si chiamava più propriamente κότταβος, si poteva alzare e bassare; il che nel fusto scoperto a Perugia si vede molto facimente come si potesse fare, coll' introdurre, cioè, un anello di

maggior luce di quello che adesso vi regge il bacino: sicchè egli corregge in ciò i grammatici antichi, che, a tempi nei quali non era più in uso il gioco, credettero che κότταβος κατακτός fosse quello in cui il fusto stesso si potesse alzare e abbassare: di fatti, nei fusti rimasti non si vede traccia, d'un congegno atto a ciò quantunque si possano levare dal bocciuolo, in cui sono messi.

L'Helbig aggiunge considerazioni ingegnose e vere intorno alle attitudini diverse con cui son disegnate le figurine mobili, attitudini, che, secondo l'arte antica intendeva, rispondono al concetto del gioco a cui quelle servivano. Taluna reggeva il dischetto su un bottoncino verticale di bronzo che gli sporgeva della testa; così quella ritrovata nel sepolcro dei Volunnii: che tiene il braccio sinistro rigidamente disteso lungo la persona e nella mano destra, il cui braccio è disteso in alto, un oggetto che ora manca, e forse era uno stile; si può credere che figuri uno schiavo che notava i punti. Altre tre, — quella trovata ora a Pei rugia e le altre due che si vedono nel suo Museo, — reggevano il dischetto su un oggetto che tengono nella mano del braccio destro disteso in su della testa; mentre alzano la gamba destra, l'uno più concitatamente, l'altro più rigidamente; il che forse non ha ragione in ciò che la prima si voglia sottrarre a una bastonata, la seconda sia intirizzita dal dolore, come l'Helbig crede, ma in ciò che l'alzar della gamba aiuta naturalmente, accompagna, agevola la distenditura forzata del braccio.

B.

---

*Storia degl' Israeliti dalle origini fino alla monarchia secondo le fonti bibliche criticamente esposte da* DAVIDE CASTELLI. — Milano, Hoepli 1887, Vol. I. p. 416.

Il libro che annunciamo, è il primo o certo uno dei primi, scritto in Italia, con intenti e studii, che hanno già creato una piuttosto enorme che copiosa letteratura in Francia, in Germania soprattutto e in Inghilterra. L'autore ha tutte le qualità per scriverlo; Ebreo egli stesso ha della letteratura e del linguaggio antico della sua gente una cognizione

---

(1) « La parola Kottabos si usava tanto per l'intero arnese da giuoco, quanto per il pezzo principale di esso, cioè il bacino nel quale doveva rimbombare il liquore lanciato. »

profonda, provata da molti lavori, riputatissimi tra le persone le più competenti. Può dispiacere a molti che la critica — una critica seria, accurata, spietata — distrugga e volti in leggenda la storia degl'Israeliti, come n'ha distrutte molte altre, e levi di mano a giovani e ad adulti il racconto semplice, continuo, coerente in apparenza, che n' era stato fatto e letto e imparato a memoria sinora. Ma questo dispiacersi non avrebbe ragione. Già l'effetto, come prova appunto l'esempio dei tre paesi citati, non seguirà subito; il racconto biblico, così come sinora l'abbiamo udito leggere e raccomandare, ha troppo profonda radice nella coscienza cristiana, perchè sia facile alla critica più evidente di svellernelo: poi, le ragioni della sua efficacia non stanno nelle qualità, che oggi si prova gli manchino, ma in altre che sono così proprie sue da rimanergli anche quando gli sia tolto o scemato ogni valore storico.

E il Castelli non gliene lascia o gliene lascia assai poco per il periodo che prende a narrare in questo primo volume, dalle origini sino a Samuele. Narrate, p. e., e criticate le narrazioni bibliche per ciò che riguarda il tempo decorso dalla uscita dall' Egitto fino alla morte di Moshè (1), e all' arrivo degl' Israeliti a' confini della Palestina, si domanda, se vi è un fondamento storico a tali narrazioni, e a che esso si riduca? Alla quale domanda non risponde già, ricostruendo egli una storia, che tenga luogo di quella che la critica gli ha dileguata, ma determinando i pochi elementi storici, che son rimasti nel crogiuolo di essa. « Gl' Israeliti, dic' egli, che dopo la uscita dall' Egitto peregrinarono nei deserti menando per lungo tempo vita nomade, come altre genti semitiche, non si mossero così ordinatamente come il vecchio Testamento ci rappresenta, ma vagarono a caso, e con l' intendimento di dirigersi alla conquista della Palestina, che fu il risultato ultimo delle loro peregrinazioni, non lo scopo finale a cui fin da principio miravano (2). Non furono quindi costituiti nè civilmente nè religiosamente in una unità propria soltanto di gente fissata in sedi stabili: ma rimasero per lungo tempo divisi in genti diverse che si procacciavano alla ventura la vita per sè e il pascolo per i loro bestiami. Cosicchè la costituzione e la divisione

---

(1) Il Castelli traslitera i nomi Ebraici, sì da rendere in Italiano il suono che hanno nella lingua a cui appartengono: del che fa assai bene. Io ho fatto il medesimo nella mia storia Orientale e Greca per i Licei; ma ho chiesto più volte su questa innovazione il parere dei professori dei Licei, e ho pregato anche il ministro d' Istruzione pubblica di chiedergliela, ma senza frutto.

(2) Se non fu lo *scopo finale*, ma solo il *risultato ultimo*, non ne ebbero quindi *l' intendimento*. Di tali inesattezze nell'esprimere il concetto, ve n'ha più d' una; e le cagiona qui la molta fretta dello scrivere. Chi volesse potrebbe servirsene a provare, che il periodo è stato scritto non da un solo scrittore, ma da due, e forse da un terzo, che ha compilato i due.

del popolo in dodici tribù fino dai tempi mosaici è una delle più arbitrarie finzioni della leggenda religiosa. » Questo non è non è che un piccolo saggio del dissolvimento che n'è fatto dal Castelli. Di tutto quanto l'Esodo non resta, sto per dire, che la uscita dall'Egitto, il vagare per il deserto, e la persona di Moshè, spogliata di quel grande splendore, onde l'avevano illluminata la fantasia e la tradizione. « La storia non è poesia, dice il Castelli, e deve spogliarsi di tutto quanto la leggenda l'aveva adornata. » Il fine suo, il resultato ch'egli vorrebbe raggiungere, è di mostrare, che « il popolo d' Israele non è una miracolosa creazione, ma anch'esso al pari degli altri il prodotto di una evoluzione storica. » E certo questo dev'essere; ma la quistione è: quali sieno gli elementi di questa evotuzione storica.

Il metodo adoperato dal Castelli, per disciogliere così la leggenda Istraelitica, e distinguervi ciò che non v'è storico da ciò che v'è tale, non è nuovo. Egli separa. nel libro ebraico che ci resta, le fonti diverse dalle quali appare che sia provenuto; e mostra l'elaborazione a cui queste, per un'altra mano e per fini prefissi, sono andate soggette. Non voglio qui specificare più di così quali, a parer suo, sieno tali fonti, e quale il fine e il tempo dell'elaborazione. La conclusione è, che libri, la cui composizione è stata recata per secoli a immediata inspirazione di Dio in ogni minima parte, si scovrono invece una compilazione molto mal fatta, e non sempre di buona fede. E, certo, non si può negare, che vi si scorga la traccia della compilazione, e delle intenzioni di questa; ma forse la critica eccede, quando applica a un componimento storico antichissimo e fatto nel mezzo di un popolo, così diverso intellettualmente da noi, i criterii proprii di un componimento storico attuale, scritto in mezzo a noi o ad altro popolo civile di Europa. E può stare anche, che la critica vada troppo oltre nel segare in pezzettini i libri Ebraici, e nel pretendere. di attribuire precisamente ciascun pezzettino, quale a una, quale all'altre delle fonti che addita; è entrata così in un ginepraio, da cui non credo che esca più fuori. Potrei mostrare questi che a me paiono eccessi, in una o altra delle analisi del Castelli: ma mi trarrebbe troppo oltre. Mi basta di congratularmi per il lavoro davvero serio, ch'egli ha pubblicato; e non solo mi auguro e spero che al primo volume seguano in breve gli altri, ma anche che intorno alla discussione, aperta, si può dire, da lui in Italia, molti gli vogliano far compagnia, sia per contradirne, sia per confortarne le opinioni.

B.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

GUILELMUS SCHURZ. *De mutationibus in imperio Romano ordinando ab imperatore Hadriano factis.* — Bonn. Emil Strauss. 1883 in 8. pp. VI. 68.

Il Seeck in una sua piccola recensione su questo lavoro si è espresso con termini poco favorevoli. Io non credo di potermi adattare al suo giudizio. Ritengo invece, che lo studio dello Schurz possa riuscire utile a chi vorrà consultarlo, naturalmente colle debite cautele. Ma con quale opera non dovremmo noi usare di tali cautele?

Perchè non vorrei dire, che tutte le deduzioni, che l'A. cava da' suoi studii, noi dobbiamo accettare, nè quando egli ripete, come fa molte volte, le osservazioni degli altri, in modo speciale del Mommsen e dello Hirschfeld, nè quando ne fa delle proprie. Ad ogni modo certe correzioni, che egli propone, d' ipotesi anche di insigni maestri di epigrafia, sono a parer mio, giustissime e potrei citare più esempi. Cosi trovo che più di una volta rettamente interpreta in iscrizioni la parola *item*, la quale imbroglia tanto spesso specialmente per i suoi due significati, di *eodem tempore* e di *postea*.

L'A. mostra di accettare per base le parole di Aurelio Vittore ep. c. 14: « Officia sane pubblica et palatina nec non militiae in eam formam statuit, quae paucis per Constantinum immutatis hodie perseverat ». Il volerne trarre forse troppe conclusioni può portare facilmente fuor di strada, come in generale il voler seguire assolutamente un' idea.

Voglio notare, che l' A. in qualche punto si fonda sulle parole di autori antichi o moderni conosciuti per la loro poca diligenza. Ed un'altra osservazione da farsi sarebbe forse questa, che un *index verborum* in un tale lavoro non sarebbe stato fuor di posto.

Concludendo poi dirò che sebbene in molti luoghi lo Schurz nulla ci dica di più o di meglio che gli altri, e altrove ci dica qual cosa che non si può accettare, pure gli si deve riconoscere la diligenza da lui usata nelle ricerche.

DANTE VAGLIERI

GIOVANNI BELTRANI. — *I libri di Fulvio Orsini nella Biblioteca Vaticana.* Roma, Tipografia Fratelli Centenari, 1886, 16. p. 56.

Non è di lieve, anzi di grande interesse, chi voglia avere notizia precisa della storia di una letteratura in un dato periodo di tempo, sapere quali libri vi si leggessero e dove. La biblioteca d' un uomo di lettere rispecchia le inclinazioni e gli studii di quel periodo; anche la biblioteca d'un raccoglitore di libri mostra, da qual parte si volgesse la curiosità letteraria intorno a lui. Nessuno intenderà bene il medio evo e la Rinascenza senza mettersi prima a giorno dei libri, che v' ebbero principale autorità sulle menti. Qui sta l'utilità della ricerca fatta dal Beltrani, e del catalogo pubblicato da lui. Fulvio Orsini, di cui è discorso in una breve prefazione, fu dotto, geniale, onesto uomo, e portò amore a ogni cosa antica, e raccolse oggetti d' arte in un museo e codici e libri a stampa in una biblioteca, famosi a' suoi tempi. Morì il 18 maggio 1860; e quattro mesi innanzi aveva lasciato per legato alla Biblioteca Vaticana la maggiore e la miglior parte de' suoi codici e libri; e altri di questi e il Museo al Cardinale Odoardo Farnese, erede generale. *L' Inventarium librorum Fulvii Orsini,* sottoscritto e suggellato da lui, che si conserva originalmente nel cod. Vaticano 7205, e il Beltrani pubblica, è non solo importante, ma curioso documento. Vi si scorge a ogni linea l' amore diligente per i libri d'un raccoglitore appassionato. Nota, se il libro è stampato o scritto a mano, e sopra che scritto, se sopra pergamena o papiro, e come legato, se alla greca o no e di che colore sia il corame, se rosso, nero, lionato etc. Se v' ha più cose nel codice o nella filza, le numera. Il catalogo non prova certo che F. Orsini abbia letto tutti i suoi libri, ma che, certo, gli ha molto accuratamente, affettuosamente, ripetutamente sfogliati tutti. E anche questo è qualcosa; ma è molto l'obbligo che gli dobbiamo di avercegli conservati.

B.

*Saggio della bibliografia degli incunabuli di* EMIDIO FAELLI. — Città di Castello, S. Lapi, 1887. 16. p. 40.

Il saggio che il Faelli pubblica per i nitidi tipi del Lapi ha ottenuto una menzione onorevole dalla Commissione pel concorso bibliografico. Esso abbraccia minor campo che dal titolo non parrebbe; giacchè vuol soltanto dare *una notizia ragionata di quante opere potrà e*

*dovrà consultare chi si faccia a studiare gl' incunabili italiani.* Il Faelli dà il catalogo di tali opere, trascrivendone sommariamente i titoli, senza descriverli, e aggiungendo qualche notizia a quelle di maggiore rilievo. Egli non pretende di aver fatto lavoro compiuto; nè, certo, può farlo tale alla prima nessuno, e si rivolge a tutti perché gl' indichino le lacune che possano essere rimaste nel suo. A me sarebbe piaciuto una più minuta descrizione dei titoli in lavoro simile. P. e. in vece MOLINI *Serie* etc., avrei voluta una indicazione più esatta, e che d'altronde, non mi avesse lasciato credere che il cognome del *Molini* si legga in cima del frontespizio in qualità d'autore. Il titolo invece sta così: *Serie / dell' edizioni aldine / per ordine cronologico / ed / alfabetico.* / Terza edizione / con emendazioni e giunte. / Firenze / presso Giuseppe Molini / MDCCCIII (p. I-VI, 195). In una ultima pagina non numerata si legge: *Impresso in Pisa / nella Tipografia della società letteraria / l' anno* MDCCCIII. Precede una prefazione (I-VI) e dopo questa *Notizie letterarie intorno ai Manuzii stampatori e alle loro famiglie*, accompagnate da un *Albero genealogico della famiglia degli Aldi.*

B.

*Wellgeschiche von* LEOPOLD VON RANKE. *Siebenter Theil. Erste bis diritte Auflage.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1886, 8. p. 348.

Ha ragione il Dove, nelle poche parole che premette al volume, di annunciare con profonda angoscia, che questa è l' ultima parte della storia universale di Leopoldo di Ranke, che vedrà la luce. La morte non tolse al novantenne uomo il desiderio o l'attitudine a pensarla e a scriverla, ma gli agghiacciò la mano. Le ultime parole scritte da lui hanno questa postilla: *Inter tormenta scripsi*: e contengono pensieri com' egli soleva, geniali e veri sul carattere delle dinastie germaniche del medio evo. Il volume aununciato narra in diciassette capitoli la storia da Ottone II a Enrico IV, dal 7 maggio 973 al 7 agosto 1106. La narrazione di questi 133 anni egli compose in quattro mesi, lavorando, come soleva, senza posa, e attingendo il più che potesse, alle fonti stesse. Paulo Hinneberg ha curato l' edizione: e il Dove ci fa sapere, che nessun altro volume si potrà trar fuori dai manoscritti lasciati dall' illustre storico, quantunque non escluda, che si possa averne occasione a qualche altra pubblicazione.

Non discorrerò qui del contenuto del volume. S' è già parlato di altri volumi precedenti di questa opera capitalissima; che è frutto di un grandissimo ingegno maturato da studii costanti, accurati, profondi,

e di una continua applicazione alla elaborazione del materiale storico. A leggere i sette volumi che il Ranke ha soli potuti scrivere, vi pare di veder correre al mare tranquilla, sicura, tra due sponde colme, la larga onda di un fiume maraviglioso di larghezza, il cui corso niente ferma o sospende. Lettura più gradevole insieme e più utile, più piena di pensiero e di conforto, è difficile trovare. Le qualità intellettuali e morali dello scrittore vi brillano tutte.

B.

*Kleine Schriften zur Geschichte u. Kultur von* FERDINAND GREGOROVIUS. — Leipzig. T. A. Brockhans. 1887. 16. p. 323.

Ferdinando Gregorovius non ha bisogno, che nessuno raccomandi o lodi i suoi scritti in Italia. Egli è dei non molti tedeschi, che porta leggermente una grande e seria erudizione; e congiunge colla pazienza della ricerca una grande attrattiva di stile. Sicchè, certo, sarà accolto con gran favore l'annuncio di questa edizione dei suoi scritti varii, dei quali è apparso il primo volume. I titoli degli scritti che vi si contengono, son questi: 1.º *Sardes* (1882 p. 1-47). 2.º *Ha Alarico distrutto gli Dii nazionali della Grecia?* (1886. p. 48-72). 3.º *Mirabilia di Atene* (1881. p. 73-115). 4.º *Dai dintorni di Atene* (1880. p. 117-173). 5.º *Le monete di Alberico, il Principe e Senatore dei Romani* (1885. p. 155-179). 6.º *Il rapporto del Sacco di Roma di Guppenberg.* (1877. p. 184-264). 7.º *Le lettere di cittadinanza Romana dal medio evo in poi* (1887. p. 265-323).

Ci contentiamo ora di quest' annuncio; ritorneremo sopra alcuno degli scritti annunciati.

B.

*Ricordi di illustri Italiani scritti da* AGENORE GELLI. — Firenze, M. Cellini, 1886. 16. p. 144.

Gl'illustri Italiani, dei quali ragiona Agenore Gelli in questo libretto, sono Silvestro Centofanti, Atto Vannucci, Gio. Batt. Giuliani, Mariano d'Ayala, quattro molto diverse indoli di uomini egregi, i quali hanno ciascuno per la sua via onorato la patria. Era naturale che l'animo gentile del Gelli se ne innamorasse, e riuscisse nel ritrattarli. S' entra, al leggerlo, nei loro animi, e s' intende il vario indirizzo delle loro menti. Non serve dire, che la chiarezza con cui il Gelli gli ha concepiti, è

aiutata da quella sincerità di lingua, senza affettazione e senza volgarità, tutta fiorentina, ch' egli usa, e dalla semplicità dello stile, in cui l'impasta. È un libretto utile a' giovani, e gradevole a loro e a' vecchi.

B.

AVV. ENRICO ROSMINI. *Compendio popolare del Codice Civile Italiano* — Terza edizione — Milano Treves 1886. in 8. pag. 253.

Il successo avuto da questo libro, del quale, esauritesi già due edizioni, sono state tante e tali le richieste da indurre i solerti editori a mandarne fuori una terza, è la miglior prova del suo valore e della sua bontà; chè, specialmente in Italia, dove l' attività del commercio librario è così scarsa e lenta, solo a opere veramente utili e pregevoli tocca la fortuna di ripetute ristampe.

Il segreto di codesto successo sta nell' essere riuscito l' egregio avvocato lombardo ad esporre in forma semplice ed alla portata dell'intelligenza, anche ed anzi specialmente, di coloro che non hanno dimestichezza alcuna cogli studi giuridici, un sunto sistematico ed esatto delle norme del Codice civile italiano e delle leggi attinenti che reggono gli atti e le vicende d' ognuno, e la cui cognizione, indispensabile per ogni cittadino di libero Stato, si renderebbe, con la lettura delle nude disposizioni di legge, importuna sempre e spesso impossibile.

È lo stesso segreto quello, che ha procurato a un lavoro simile assai al presente e differente solo perchè si indirizza ad un giro più ristretto di persone, agli studenti cioè degli istituti tecnici e delle scuole agricole, l'onore meritato di quattro edizioni; intendiamo del lavoro del Triaca. Certo il libro del Rosmini non può avere nè ha, a confessione dell' A. stesso, pretese scientifiche. L' A. si è proposto di comporre uno scritto essenzialmente pratico e popolare e tale lo ha fatto. Ed ha egregiamente fatto; chè è difficilissimo restringere nella modesta mole d' un volume, di due anche, il contenuto ed i principii fondamentali scientifici del diritto civile. Che se in una forma un po' primitiva e filosofica s' accostarono a riuscirvi molti anni addietro il *Merlo* ed il *Precerutti*, i tentativi fatti recentemente, colla pretesa di esporre gli elementi del diritto civile, per tacer d' altri, del Foschini, del Lomonaco e del Gianturco, non sono tali da incoraggiare!

F.

M. TULLII CICERONIS *scripta quae manserunt omnia. Recognovit C. F. W. Mueller.* — Partis II. vol. III. Lipsiae, Teubner, 1886. 16. p. 568, e una non numerata.

Dell'edizione di Cicerone del Mueller la *Cultura* ha già parlato. Mi contenterò quindi di dire, quali orazioni si contengono nel presente volume, e su quali codici n'è principalmente fondato il testo. - 1. PRO SESTIO. Il più certo testimone è il Cod. Paris. 7794. Il Mueller non s'esprime chiaro, s'egli consenta o no coll'Halm, che agli altri codici non si deva accordare nessuna autorità o quasi. — 2. PRO VATINIO: lo stesso — 3. PRO LAELIO. Ve n'ha un frammento nel palins. Ambrosiano, tre nel Torinese, *quae saepius iniuria censeo a rec. edit. praelata esse ceteris libris.* — 4. DE PROVINCIIS CONSULARIBUS. Non ne fa nuova recensione dopo il Baiter, che fece la sua sui codici Paris., Gemblac., Erfurt. — 5. PRO BALBO. Oltre i codici riscontrati dal Baiter, usa il Wolfenb. — 6. IN PISONEM. Ritiene migliori testi il palins. Torinese T. e il Vaticano H. 25; e cattivo e mal fido, anche più che l'abbiano creduto gli altri, il riscontro fattone dal Peyron e dal Garatoni: ma non l'ha rifatto. — 7. PRO PLANCIO. Consente col Baiter, che i migliori codici sieno il Tegern T. e l'Erfurt E; ma non però così che si debbano trascurare gli altri. « *Multa omisit T., non pauca vel neglegentia vel temeritate pervertit, ut plerumque fide dignior sit E, sed tamen in hac quoque oratione ut multo saepius in Caeciniana non desunt loci, ubi T. ceteris omnibus fidelius archetypum referat.* — 8. PRO C. SCAURO » *Scaurianae orationis reliquias servarunt duo codd. palimpsesti Ambrosianus et Taurinensis, quorum hunc aliquanto meliorem esse statuit Francken.* Mnem. 1883, p. 385. — 9. PRO C. RABIRIO POSTUMO. Oltre i codici usati da Halm, Monac. E, Salisb. 15734 S., Vindobb. U e V, il Mueller ha ricevuto dall'Halm stesso i riscontri di alcuni codici italiani, Ambros. C. 175 inf., A, Ambros. C. 121 inf., B, Ambros. C. 96 sup. C, Laurent. XLVIII 24, D. Laurent. XVIII (XLVIII?) 25, N, Ambros. C. 236 inf., F. Di questi codici giudica *optimus* B; *deterrimus A.* — 10. PRO MILONE. Ve n'hanno reliquie nel palins. Torin. P. Dopo questo, *principatum tenet. Erf.* — 11. PRO MARCELLO. Ottimi codici il Gemblac, 5345 G e l'Erfurt. E. Alquanto inferiori il Fuld., F. il Medic. M., il Tegern. T. Usato anche l'Ambros C. 29 part. part. inf. A. — 12. PRO LIGARIO. Oltre i codici, usati dal Baiter, si serve anche dei deteriori, *qui hic quoque ut alibi saepe minus depravati sunt*; ancora dell'Ambrosiano. — 13. PRO REGE DEIOTARO. « *In oratione pro Deiotaro Halmius his codd. usus est:* Gemblac, *nunc* Bruxell. n. 5345, B., Gudiano 2 D., Erfurtensi E., Fuldensi, F. Gudiano,

n. 355 G., Oehleriano *nunc* Gissensi, R. Salisb. 34, nunc Monac. 15734, s, Kayserus *praeterea* Ambros. *Ex his cognati sunt* B D E S, *quos* Halm *nota C. complectitur*, *et* G F R A (*nos signamus litt. H*), *utrique satis inter se deversi ita, ut plerumque* B D E S *paulo integriores*, G T R A *magis corrupti non semper* — 15 In M Antonio Philippicas XV Prestantissimo il Vat. H. 25. ma non però da trascurare in tutto l'autorità degli altri codici. — Queste notizie son tratte dall' *Adnotatio critica (*VI-CXXIX*)*, la quale, oltre all'essere molto copiosa, ha il vantaggio d'indicare per ciascuno scritto di Cicerone, gli scrittori che ne hanno più e meglio discorso. L' edizione mi pare in ogni rispetto compiutissima e indispensabile.

B.

MARIO MANCINI. - UGO GALEOTTI. — *Norme ed usi del Parlamento Italiano*. — Roma. Tipografia della Camera dei Deputati 1887. 8. p. 773.

I Sigg. Mancini e Galeotti hanno fatto opera utile e diligente. Era tempo che di un parlamento, il quale dura da 38 anni, si raccogliessero le norme e gli usi in maniera sistematica, come essi hanno fatto. La divisione delle materia mi pare adatta: libro I. IL PARLAMENTO, libro II. IL POTERE ESECUTIVO, il libro I. distinto in tre titoli: 1.° LA COSTITUZIONE DELLE DUE CAMERE; 2.° LE FUNZIONI DEL PARLAMENTO; 3° le PREROGATIVE: il II. in due; 1.° LA CORONA e 2.° IL GABINETTO. Le suddivisioni di queste principali sezioni non paiono meno opportune; sicchè s' ha un chiaro prospetto della materia, la qual cosa agevola l'uso del libro, facilitato ancora da un largo indice.

I precedenti sono le regole dei Parlamenti: danno alle loro deliberazioni, sto per dire, l' oggettività; le liberano, quando sian seguiti, dal sospetto, che influiscano sopra esse e le determinino i pregiudizii e le passioni del momento; anzi, coll' autorità che acquistano, impediscono che ciò succeda. I Sigg. Mancini e Galeotti, d'altronde, non raccolgono solo i precedenti del Parlamento italiano sopra ciascun punto; ma notano quando, per difetto di deliberazione della Camera, il precedente manca. Nel qual caso i due autori dichiarano come, a parer loro, il precedente si dovrebbo costituire: e l'opinione che esprimono, si conforma per lo più a un largo e retto concetto del regime parlamentare. Accennano talora a pubblicazioni riferentisi alle diverse materie che trattano; ma in ciò il libro è insufficiente; bisognerebbe che vi si trovassero notato almeno tutti i libri od opuscoli di senatori e di deputati. Non sarà purtroppo lungo lavoro: e spero, che ne abbiano il tempo ed il

volere, e possa far parte d'una seconda edizione. La quale io auguro loro, quantunque tema, che non riescano a spacciare la prima. Giacchè al generale pubblico italiano la procedura parlamentare preme poco, e senatori e deputati credono di saperla e accetterebbero volentieri il libro in dono, ma non lo comprano. Sicchè il Ministero dell'interno e le Presidenze delle due Camere sarebbero in obbligo di dare essi agli autori quell'incoraggiamento che possono malamente sperare dal pubblico. La materia ch'essi hanno preso a illustrare e a ordinare, interessa così quel ministero, come l'una e l'altra Camera del Parlamento.

B.

*Prontuario del Dantofilo. Compilazione di Esperico.* — Roma, Forzani e C. 1887 in 32 p. 434.

In questo libretto stampato con molta diligenza ed eleganza da quell'eccellente tipografo che è il Forzani, sono raccolti, nell'ordine delle Cantiche e dei Canti, i *luoghi principali, similitudini e versi frequentemente citati della Divina Commedia* secondo le migliori edizioni, seguiti da un Indice-Rimario. È un'utile compilazione e giova che vada per le mani di molti. Una cosa mi pare che manchi; l'indice dei nomi proprii del poema. Ciascuno sa per esperienza, che talvolta si ha memoria di un nome, che si trova in Dante, ma non si ricorda tutto il verso, nel quale entra, o dove questo verso stia.

B.

THEODORUS BIRT. — *De fide Christiana quantum Stilichonis aetate in aula imperatoria occidentali valuerit.* — Marburg N. G. Elwert 1885, in 40 pp. XXIII.

Dopo la morte di Teodosio, fautore della chiesa cristiana, si accresce la potestà del senato, si rialza nella curia la Vittoria, si ristabiliscono i ludi Istmici, si favoriscono gli oracoli, e gli aruspici, risorge la fede nei libri sibillini, la chiesa cristiana non vede scemare la sua potenza, ma nemmeno crescere, si occupano di filosofia profana e dello studio degli antichi poeti anche coloro che si dicean cristiani. E ciò in causa di Stilicone.

Il Birt deduce ciò dallo studio di quel poeta che scrisse sotto la sua immediata influenza, di quel Claudiano, che, gentile pur di nascita è detto da Orosio *paganus pervicacissimus*. Nei suoi scritti tale pervicacia non si palesa, ma nemmeno somma fede nella chiesa cristiana. Se egli questa non lodò, nemmeno la contradisse.

DANTE VAGLIERI

*Memoires pour servir a la vie de M.* DE VOLTAIRE *écrits par lui-meme publiés par un bibliophile.* — Paris, Librairie des Bibliophiles. 1886. 16. p. 116.

Questo piccolo libretto, scritto con tutta la malizia e l' attrattiva propria dell'autore, fa parte di una biblioteca pubblicata dalla società dei bibliofili di Francia, col titolo: *Les petits Chefs-d' oeuvre.* I bibliofili, com' è di ragione, mostrano gusto nella scelta dei libri, e nel modo della ristampa. Di fatti sono edizioni le loro molto eleganti, e che piace guardare e toccare; giacchè son bei tipi e carta a mano. Il bibliofilo innominato che pubblica le memorie del Voltaire, ne ragiona in una introduzione. Le memorie vanno dalla seconda metà del 1733 sino al 12 Febbraio 1760; ma tutto quello ch' è estraneo a Federico di Prussia, vi tien poco posto. Furono pubblicate la prima volta nel 1784, sei anni dopo morto l' Autore. Non si è d'accordo nè sul tempo in cui furono scritte, nè sulle circostanze che ne accompagnarono la pubblicazione. L'autore scagiona il Le Harpe dall' aver rubata una delle due copie, che il Voltaire aveva fatto fare nel 1768 del suo manoscritto prima di bruciarlo; curiosa astuzia, per non avere da una parte colpa della pubblicazione e dell' altra questa succedesse, quando che sia. Nel parer suo, l' edizione del 1784 fu fatta sopra copie dell' altra copia venuta alle mani del Beaumarchais, mentre su quest'altra stessa il Beaumarchais condusse per il primo la sua edizione del 1789 dopo morto il Re di Prussia (1786) nel tomo LXX dell' edizione di Kehl: e questo è il testo riprodotto nell' edizione annunciata. Si può dubitare se sia tutto vero ciò che il Voltaire racconta, anzi si può credere che almeno in parte non sia, ma certo è raccontato con tanta grazia e finezza che nulla più.

B.

## ISTITUTO ARCHEOLOGICO ITALIANO

Hanno aderito (vedi fascicolo 1-15 Gennaio p.) il Comm. Gamurrini e il Prof. Casagrande.

COMUNICAZIONE

# L' UNIVERSITÀ

## RIVISTA DELL' ISTRUZIONE SUPERIORE

*Caro, Collega*

Bologna, 30 gennaio 1887

È certamente nel desiderio di molti che appartengono agli Istituti della istruzione superiore in Italia, un intellettuale e fecondo ravvicinamento e collegamento fra di essi, con lo stabilirsi di assidue relazioni da Istituto ad Istituto, che dell' attività dell' uno facciano l' altro consapevole, e mercè cui si affiatino ed affratellino tra loro questi centri di coltura e di studio. I quali invece traggono oggidì vita isolata, disgregata, ciascuno mostrandosi quasi noncurante di quel che avviene in seno all' altro, e lasciando quindi libero varco ad un soverchiante accentramento; senza che a lenire codesto stato di cose giovino le scarse e spesso precarie corrispondenze da persona a persona, che talvolta producono ben diversi effetti.

Non lieve beneficio però verrebbe e alla scienza ed alla scuola, se fra i vari Istituti si operasse un incessante scambio di comunicazioni e di idee. Ne scaturirebbe peculiare profitto, a tacer d' altro, nell' ordinamento dei corsi e dei programmi scolastici, nella preparazione dei concorsi alle cattedre, nelle elezioni del Consiglio Superiore, ed ora nella sovrastante riforma legislativa e regolamentare, alla cui elaborazione il personale insegnante, così disunito come si trova, rimase quasi del tutto estraneo.

A conseguire questo provvido intento è rivolto il Periodico che ci è grato annunciarvi.

L' *Università* si propone ed ambisce di essere l' espressione generale, nazionale e indipendente degli interessi morali e impersonali dell'insegnamento superiore e di tutti gl' Istituti che, nel loro armonico insieme, compongono l'organismo scolastico della scienza in Italia: cercando altresì di sottrarli alle pericolose influenze dell'avvicendarsi dei partiti politici e degli uomini nel governo della pubblica cosa.

Trattare le più importanti questioni che riguardano l'insegnamento; discutere le riforme organichee disciplinari, tutelare i diritti e inculcare i doveri inerenti agli ufficii scolastici; promuovere ogni progresso negli studi ed il più decoroso e adeguato trattamento del personale insegnante; riferire ed illustrare le disposizioni di legge e norme regolamentari; dare accurato conto degli ordinamenti stranieri; informare dei sistemi didattici, dei provvedimenti interni, dei programmi di corso e di ogni avvenimento, deliberazione e notizie inerenti alle cose scolastiche: — tal' è l' opera che l' *Università* si prefigge.

Nel programma dell' *Università* non sono idee preconcette. Palestra libera ad ogni assunto, ma estranea ad ogni lotta politica e religiosa, se col tempo

dimostrerà di aver preso un determinato indirizzo, questo non sarà che il risultato dei suffragi prevalenti fra maestri e discepoli dell' istruzione superiore. E ad esserne collaboratori il Giornale invita quanti nell' insegnamento ànno parte, diretta o indiretta, e quanti in esso ànno autorità e competenza.

L'*Università* si rivolge e raccomanda pertanto così ai professori e funzionari dell'Istruzione come agli studenti, vagheggiando di veder rivivere quella mutua, simpatica e feconda solidarietà d'intenti e di cure fra docenti e discenti, che era splendita caratteristica dei nostri gloriosi *Studi*, e la cui riaffermazione ci sembra dovrebbe infondere novello vigore nella odierna scuola italiana,

Quale pegno de' suoi propositi e ad un tempo della sua operosa esistenza l'*Università* proporrà tosto un convegno nazionale dei Professori di tutti gli Istituti Superiori, da tenersi nel corrente anno, e da ripetersi periodicamente negli anni successivi. Nella fiducia pertanto che la proposta sia bene accetta, i Promotori prenderanno norma dalle deliberazioni del consesso per l'indirizzo avvenire del Periodico; il quale sorge a Bologna, ma non intende di rappresentarne singolarmente l'Ateneo. Il suo carattere, ripetiamo, è ampiamente nazionale, e mira a difendere e sostenere gli interessi dell'insegnamento italiano nel largo significato della parola.

Non mai forse come oggi i tempi e le vicende fecero apparire più oppor tuno, urgente e desiderabile un vincolo di fratellanza e di solidarietà fra i cultori della scienza; ed a cementarlo varrà, confidiamo, il Periodico di cui vi annunciamo l'imminente pubblicazione, quale simbolo ed organo della vita, delle aspirazioni e degli interessi dell'insegnamento superiore.

*Professore*: Pietro Albertoni — Cesare Arzelà — Luigi Barbera — Jacopo Benetti — Francesco Bertolini — Luigi Bombicci — Pietro Boschi — Edoardo Brizio — Luigi Calori — Giovanni Capellini — Giosuè Carducci — Giuseppe Ceneri — Giuseppe Ciaccio — Girolamo Cocconi — Federico Delpino — Camillo De Meis — Luigi Donati — Matteo Fiorini — Gio. Battista Gandino — Pietro Loreta — Luigi Lucchini — Tullio Martello — Augusto Murri — Gaetano Pelliccioni — Salvatore Pincherle — Oreste Regnoli — Ferdinando Ruffini — Aurelio Saffi — Emilio Villari. (1)

# ACCADEMIE ED INSTITUTI SCIENTIFICI

## ACCAD. DES INSCRIPT.ONS ET BELLES LETTRES

*Séance du vendredi 4 février*

M. Le Président annonce la mort de M. Henzen, correspondant étranger de l'Académie.

M. Le Blant, directeur de l'Ecole française d'archéologie de Rome, envoie la copie de quelques inscriptions latines trouvées à Rome et dans les environs.

(1) È impreso utilissima. Auguro che riesca

L'Académie procéde à l'élction d'une commission chargée de présenter des candidats à la place d'associé étranger, devenue vacante par suite de la mort de M. Madwig, de Copenhague. Sont élus: MM. Renan, Paris, Boissier, Perrot.

M. D'Hervey de Saint-Denys met sous les yeux de l'Académie divers objets qui ont été trouvés dans l'intérieur d'une idole d'un temple de Hué (Cochinchine) et qui lui ont été communiqués par M. le capitaine Delaunay. Ces objets sont: un morceau d'étoffe, un écheveau del fil de soie, un petit miroir rond, un imprimé bouddhique en langue chinoise. Après bien des recherches, le savant sinologue a trouvé l'explication de ce fait dans un livre chinois dont il indique le titre. Ces objets sont symboliques, et les trois premiers signifient la chair, les nerfs et les veines qui doivent compléter l'incarnation de la divinité. M. d'Heryey de Saint-Denys entre dans quelques développemens sur ce curieux symbolisme.

M. Alexandre bertrand met sous les yeux de l'Académie divers bijoux trouvés par M Philippe Delamain dans un cimetiére mérovingien situé à Courbillac, près de Jarnac (Charente). Cette découverte présente un intérêt particulier relativement à la situation géographique des établissemens fondés, d'une part, par les Francs, de l'autre, par les Visigoths et les Burgondes.

M. Hauréau présente, au nom de M. G. Monod, un travail intitulé: *les Mœurs judiciaires au huitième siècle.* Ce travail est un commentaire historique du poème de Théodulf, évêque d'Orléans, qui a été publié sous le titre de *Paraenesis ad judices*. M. Monod montre qu'on peut tirer de ce poéme de nombreuses informations sur l'administration de la justice au temps de Charlemagne.

M. G. Perrot offre, au nom de l'auteur, M. Barclav V. Head, un *Manuel de la numismatique grecque* (*Manual of greek numismatic*). Le livre de M. Barclay Head est le premier essai qui ait été fait, depuis Eckhel, pour embrasser l'ensemble des séries monétaires du monde grec, c'est-à-dire du monde non romain. M. Perrot analyse ce savant ouvrage.

M. Charles Robert offre, de la part de l'auteur, M. Aloiss Heiss, le septième fascicule du grand ouvrage intitulé: *les Médailleurs de la Renaissance,* et rappelle que le cinquième a partagé, l'an dernier, le prix de numismatique avee une oeuvre posthume de M. Gariel. La nouvelle publication forme un gros volume, grand in-folio, accompagné de 17 belles planches de médailles; elle est consacrée aux nombreux médailleurs qui ont travailllé à Venise. L'auteur a fait des recherches bialiographiques sur ces artistes, dont trois seulement étaient bien connus: Vittore Camelio, Soinelli et Alessandro Vittoria.

M. Robert présente, en outre, de la part de M. Auguste Prost, un ouvrage intitulé: *la Cathédrale de Metz*. M. Robert, aprés avoir analysé cet ouvrage, le déclare « un livre de premier ordre ».

## ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

### CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 13 Febbraio 1887.*

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia, prof. Ariodante Fabretti. Il socio Segretario dà lettura della lettera di ringraziamento del prof. W. Pleyte per la sua nomina a socio Corrispondente, e di una lettera del sindaco di Macerata accompagnante l'invio dell'opera dell'avv. Raffaelle Foglietti: *Conferenze sulla Storia Medioevale dell'attuale territorio Maceratese* (Torino 1886) Il socio Ermanno Ferrero offre alla Classe, da parte dell'autore, Colonnello Carlo Buffa di Ferrero l'opera *Carlo Emanuele III di Savoia* alla difesa delle Alpi nella campagna del 1744 (Torino 1887), e ne accenna brevemente l'importanza storica e militare.

Il socio Gaudenzio Claretta legge una sua nota storico-critica sull'abazia di San Michele della Chiusa. In essa tratta sommariamente dell'ordinamento dei pregi e dei difetti di quell' istituzione monastica per tutto il medio evo. ed accenna alle gesta de' suoi principali reggitori, facendo conoscere insieme col gran sigillo dell' abazia, alcuni de' sigilli dei secoli XIV e XV di quegli abati., di cui non si aveva sin qui notizia.

Questo lavoro sarà pubblicato negli *Atti* accademici.

Il Prof. Salvatore Cognetti de Martiis, ammesso dalla classe a fare una lettura, espone alcune sue osservazioni sui traduttori di Plauto e legge qualche bramo di una sua traduzione in versi martelliani dei *Captivi.*

## ARCHAEOLOGISCHE GESELLSCHAFT IN BERLINO

*Seduta del 4 Gennaio 1887.*

Il Richter presenta l' ultima opera del prof. Jordan sul tempio di Vesta e sulla casa delle Vestali, e tratta della polemica sorta tra l' autore ed il Lanciani. Questi ricostruì un tempietto rotondo di 8 m. di diametro su un basamento di 17 m. numeri che il Jordan, il quale pure s' ingannò per un errore d' orientazione commesso dal disegnatore, corregge m. 15 e 13. Più diverse sono le opinioni sulla casa delle Vestali. Il Jordan la pone nell' epoca di Adriano per tre ragioni: 1. che una iscrizione stabilisce come dell' epoca Adrianea un'*aedicula* vicino, appartenente secondo lui, all'istesso tempo; 2. che i mattoni tutti, eccetto uno, sono di quell' epoca; 3. un grande scompiglio in tutta la regione che si manifesta in ciò, che tutti i tempii sono orientati secondo il tempio di Vesta e di Roma, mentre le linee di muri, che si trovano al disotto hanno un' altra orientazione. Il Lanciani nega che i mattoni possano servire

per datare gli edifici, e osserva, che le iscrizioni scoperte cominciano dal terzo secolo, e che la mancanza di ogni reticolato parla contro quell' opinione. Il Richter aggiunge che quelle fondamenta più antiche si protendono molto più di quello che il Jordan sapesse, sicchè si può supporre, che tutto il quartiere contemporaneamente sia stato abbattuto. Riferisce infine sugli altri capitoli del libro, che trattano dell' atrio delle Vestali, dei loro servizi, e del loro abbigliamento.

Il Mommsen parla di un' iscrizione recentemente scoperta a Varson, che dà il *cursus honorum* di S. Afranio Burro. Essa mostra che Burro, prima di essere prefetto del pretorio, fu *procurator Augustae* (cioè Liviae), *Tiberii, Divi Claudii.* Commenta un frammento dell' editto di Diocleziano *de pretiis rerum,* trovato in Elea, che si riferisce al prezzo dell' oro. Una iscrizione di Dusae, città della Bitinia, nomina un ἐπίτροπος χώρας Σουμελοκεννησίας καὶ ὑπερλιμιτάνης: risulta che al tempo di Domiziano un *procurator* amministrava gli *agri decumates* colla capitale Sumelocenna (oggi Rettenburg), ufficio prima di quello della Germania Superiore. I confini politici romani non corrispondevano ai militari, nominandosi un *ager translimitanus.*

Mayer parla dell' Ares Ludovisi. Cerca di esporre con figure, che, secondo le traccie, si deve completarlo solamente con una lancia, che coll' ἀγκύλη rallentata sia alzata dopra la spalla e s' appoggi sul lato sinistro del sedile. L'originale, che deve aver appartenuto allo stile di Lisippo, il Mayer crede di trovarlo nell' Ares di Pistone, che al tempo di Plinio si trovava nel tempio della Concordia.

## NOTIZE DEGLI SCAVI

Il Socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie degli scavi* per lo scorso mese di dicembre, accompagnandolo con la Nota seguente.

» I rapporti sugli ultimi trovamenti di antichità cominciano con le nuove scoperte della necropoli felsinea (Regione VIII), la quale non cessa dal fornire materia alle ricerche degli studiosi. Questa volta trattasi di numerosi oggetti del tipo Villanova, trovati nell'arsenale militare di Bologna, e pricisamente nel sito ove si costruiscono i nuovi fabbricati. Questi oggetti mercè le cure del commissario conte Gozzadini, che li descrisse, furono salvati per la raccolta pubblica bolognese.

» Dall'Etruria (Regione VII) si ebbe notizia di una serie di urne in travertino, conservate nella villa del cav. Ricci in Monte Scosso, urne che provengono dai pressi della città di Perugia, da *Monterone,* ed appartengono ad un sepolcro della famiglia Ciria, come dimostrò il ch. Gamurrini, illustrando le epigrafi etrusche che vi sono incise. Si ebbe altresì una importante comunicazione del l'ispettore barone Klitche de la Grange, il quale riconobbe sull'altura di *Monte Rovello,* nel territorio di Allumiere, il luogo ove furono costruite le abitazio-

ni di quelle genti antichissime, che trovarono il loro riposo nelle tombe a pozzo da lui scoperte in prossimità della miniera *Provvidenza*, come fu referito nelle *Notizie* del 1886, p. 156.

» Nella città di Roma (Regione I) non mancarono scoperte di topografia e di epigrafia. Tra queste occupa il primo luogo un cospicuo frammento di travertino, rinvenuto sulla piazza della Consolazione, e contenente un'importantissimo resto d'iscrizione riferibile alla serie di quelle, che dopo la guerra mitridatica vennero dedicate sul Campidoglio dai legati dei vari popoli dell'Asia, coi quali i Romani avevano stabiliti patti di alleanze.

» Nel suburbio proseguirono le scoperte della necropoli tra la porta Salaria e la Pinciana; si scoprì un sepolcreto nei lavori per la ferrovia Roma-Sulmona, verso il settimo chilometro, a seconda della *via Prenestina*; e sul corso dell'*Appia*, nella tenuta delle Frattocchie, si misero in luce due statue marmoree, d'arte non finissima, una delle quali meno danneggiata, rappresenta forse la Giulia di Tito sotto le forme di Venere, nel noto atteggiamento della Medica o Capitolina.

» In Santa Maria di Capua Vetere nuove esplorazioni fatte nel fondo '*Petrara*, restituirono sculture fittili votive, ed undici statue di tufo, rappresentanti la solita donna che reca vari fanciulli in fasce sulle braccia, come le altre del Museo Campano. Epigrafi sepolcrali si ebbero da Cuma e da Pozzuoli, e resti di edifici con pavimenti in musaico, si scoprirono nell'isola di Capri.

» In Reggio di Calabria (Regione III) si rimise in luce una parte di antico edificio termale, presso il corso di Marina, nella piazza delle Caserme, dove poco tempo fa erano state riconosciute le tracce di un grande ambiente, che doveva appartenere alle Terme stesse.

» In Sicilia dati importanti per la storia si ricavarono da alcuni scavi fatti nell'antica necropoli di Messina, in contrada *Cammari*, dove si trovarono oggetti fittili e mattoni iscritti, che diedero occasione a correggere varie leggende riferite nel *Corpus* delle iscrizioni greche.

» Dallo esame poi della suppellettile funebre di alcune tombe scoperte presso Giardini di Taormina, giunse il ch. Salinas a conchiudere, che o quivi si fosse esteso il sepolcreto di Tauromenio nell'età greca, ovvero che su quella spiaggia, dopo la distruzione della vicina Nasso, fosse sorto un villaggio erede di quella città, che la tradizione disse essere stata la prima colonia ellenica in Sicilia.

» Siamo anche debitori al ch. prof. Salinas di una bella memoria intorno ad una escursione fatta da lui recentemente in Tripi, dove mostrò doversi collocare l'antica Abaceno, e donde per cortesia del nostro socio prof. Todaro, si ebbero iscrizioni greche, aggiunte ora alla collezione lapidaria del Museo di Palermo.

» Meritano pure di essere ricordati alcuni studî, sopra segni incisi in massi di antiche mura in Ortigia, scoperti in occasione di lavori recenti in Siracusa, i quali lavori restituirono alla luce un resto di tavola marmorea con iscrizione greca, conservato ora nel Museo Siracusano.

» Finalmente fu riconusciuta dal sig. Nissardi in Sardegna, nelle vicinanze di Sassari, una stazione preromana, con avanzi di pasto e con stoviglie di rozza fattura.

---

## NOTIZIE

— Son veuuti fuori i tre fascicoli 34, 35, 39 dei *Denkmäler der Classischen Altctrhumcr* (p. 1201-1288: PEIRAEUS cent. — PERIKLES), pubblicati dell'Oldenbourg di Monaco. Sono accompagnate cinque tavole, e da molte illustrazioni intercalate nel testo.

— Son pubblicati i due volumi delle ESTASI UMANE di Paolo Mantegazza.

Questo libro è una battaglia, dice l'autore nel primo capitolo, Questo libro è un poema in prosa, hanno detto dei critici competenti che ne ebbero le primizie

Per certo solleverà vive discussioni, e farà rinascere quegli entusiasmi che accompagnarono per sì lungo tempo ogni nuova opera dell'eminente scienzato.

— Son venute fuori le dispense 11 e 12 del libro dei Re di Firdusi, recato dal Persiano in versi Italiani da Italo Pizzi (Torino, V. Bona p. 385-567). Con queste termina il 2.° volume, in cui si contengono, 1. La conquista del Mâzendarân : 2. La Guerra d' Hâmâverân, 3. La caccia di Rustem e dei sette eroi, 4. Leggenda di Sohrâb. 5. Leggenda di Siyâvish. 6. Invasione di Rustem·

— Del dizionario Dantesco di G. Poletto, del quale la *Cultura* ha giá parlato, son pubblicati il volume terzo (E-H-J p. 362) e il quarto ( L-M N. p. 379). Editrice è la Tipografia San Bernardino di Siena, che stampa nitidamente.

— Salutiamo con gioia le nuova edizione del Savonarola del Villari, di cui si legge più in là l'annuncio.

— IL SIGOR GIACOMO LICATA LOPEZ, Ufficiale nelle R. poste in Messina sta per pubblicare un compendio della Storia postale universale; è diviso in tre parti principali. Nella prima parla delle poste dalla loro istituzione per opera di Ciro, re de' Persiani, fino a Luigi X di Francia, nella seconda di Luigi XI, institutore delle moderne amministrazioni postali e delle poste delle nazioni moderne, e nella terza finalmente delle poste d'Italia. Alle notizie storiche postali altre ne aggiunga. giacchè havvi stretta connessione fra il commercio, la politica e le poste.

I fratelli Treves annunciano la prossima pubblicazione delle seguenti opere : LA SPADA DI FUOCO, romanzo di *A. G. Barrili.* — SPOSTATI, di *Emma Parodi.*

— È pubblicata la *distributio* XXX della *Pars altera Lexici Forcellini*

sive *Onomasticon totius Latinitatis* (Prati, Aldina edente. p. 713-752: Iunius — Lupus - K). Con questa finisce il vol. 111.

— Il Castellani, Prefetto della Biblioteca Marziana, ha scoperto una edizione delle poesie del Chariteo, ignorata sinora. Egli la descrive così: f. 1. recto, in mezzo e in caratteri semigotici *Opere di Chariteo / stampate nuovamente / Sonetti / Canzone* (sic) / *Strambotti;* f. 2 recto. *Al virtuosissimo cavaliere / Messer Cola Dalagno prolo / go di Chariteo in lo libro in / scripto Eudimion a la luna.* In fine: *stampato per Manfrin Bon.* Il volumetto misura 160 × 100 millim. con segnatura A-E per quattro; oltre all'essere senz'indicazione di luogo e di anno, non ha numerazione nè richiami. Il Castellani crede che l'edizione, se non si può affermare anteriore all'altra del 1507, pur deve essere anteriore alla napolitana del 1509; e che quel Manfrin Bon sia quel *Manfrino de Monfera,* Tipografo dei principii del XVI secolo, di cui s'hanno più edizioni, e soprattutto una delle poesie del Cornazzano affatto simile a questa del Chariteo.

— L'Accademia della Crusca ha pubblicato il fascicolo dei suoi atti, che contiene la relazione dell'Adunanza pubblica del 28 di decembre 1886 (Firenze, Cellini, 1877 8. p. 68); i quali comprendono il Rapporto dell'anno accademico del Secretario Cesare Guasti; i documenti che concernono la Istituzione Rezzi (1), un discorso sopra ANDREA MAFFEI, accademico corrispondente, di Emilio Teza.

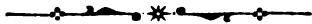
— Col fascicolo 222 è terminato il IV volume (p. 633) dell'*Histoire de l'Art dans l'antiquité* par G. PERROT ET CH. CHIPIEZ; che contiene la storia dell'arte nella Sardegna, nella Giudea e nell'Asia Minore (Paris, Hachette).

— È venuto fuori il IV volume della *Summa Theologica* di San Tommaso pubblicata per ordine di Leone XIII dalla Tipografia Forzani (p. 836). Contiene le *Pars tertia.* Di questa bella e mercata edizione la *Cultura* ha già parlato.

— Col volume quinto venuto fuori alla fine dell'anno scorso (p. 427) è terminata la bella opera del D. C. Werner: *La filosofia italiana nel XIX secolo* (Wien, Faesy) che certo supera tutti gli scritti che sullo stesso soggetto sono stati pubblicati in Italia o altrove. Il contenuto del volume è indicato così: *Die Selbstvermittelung des nationalen Curturgedankens in der neuzeitlichen Italienischen Philosophie:* parole che si potrebbero tradurre così: *Il compenetramento autonomo del pensiero nazionale della cultura nella filosofia italiana del tempo presente.* È meraviglioso quanto compiuta notizia degli autori nostri possieda il Werner; certo difficile a trovare in un italiano. In questo volume del quale speriamo d'avere occasione di parlare più di proposito, son nomi-

(1) Un premio da conferirsi, previo concorso, dall'Accademia della Crusca all'autore della migliore opera in verso o in prosa italiana. Il concorso ha, luogo ogni cinque anni. Eretto in ente morale del decreto 14 Settembre 1886.

nati ed esaminati nei loro scritti filosofici il Calza, il Manzoni, il Gioberti, il Fornari, il Vera, il Tari, il de Sanctis, il Settembrini, il De Leonardis, lo Zanella, il Villari, il Caporali, il Conti, il Rossi (Giuseppe), il Petrich, il Cantoni, il Rayneri, il Tommaseo, il Siciliani, l' Allievo, il Botta, il Valdarnini, il Labanca, il Galasso, il Lilla, il Cavagnari, il Lioy, l' Amaci (Emerico), il Mancini, il Minghetti, il Bovio, il Carmignani, il Carle, il Mamiani (in alcuni dei suoi scritti relativi alle quistioni sociali e alla filosofia del diritto), il Marselli, il Fontana, il Ragnisco, e infine il Bonghi (nei commenti e traduzioni delle opere di Aristotele e di Platone). Non ci saremmo immaginati di essere così ricchi, ma forse non è tutta ricchezza.

— Il sesto volume della Storia Romana di Guglielmo Hine (Leipzig, Engelmann. p. 585), pubblicato nella fine dell' anno scorso narra *la gara per la signoria personale* nella fine della Repubblica; ma non tutta. Principia dalla insurrezione di M. Emilio Lepido (78a. C.) e va sino alla guerra civile in Italia (49 a C.)

## ANNUNCI

*La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi,* narrata da PASQUALE VILLARI con l'aiuto di nuovi documenti, Nuova edizione. Volume Primo con facsimile; in 8, di pag. XXXIX, 533 clXViij. — Firenze, Successori Le Monnier, 1887. — L. 8.

Nessuno vorrà negare che fra Girolamo Savonarola non sia uno tra i più splendidi ingegni nella schiera generosa dei pensatori, degli eroi e dei martiri italiani: la fama di lui fece maravigliare il mondo, e per molto tempo, fino al secolo XVIII, richiamò l'attenzione dei nostri grandi scrittori; ma un lavoro, serio, importante, compilato con la scorta della buona critica non venne in luce, finchè al professore Pasquale Villari non fu concesso di pubblicare per la prima volta questa *Storia.* Il frate propugnatore della virtù, della fede, della libertà aspettava il suo biografo coscienzioso, illuminato, amorevole. Siccome parve al dotto Autore che il Savonarola avesse avuto una parte grandissima nelle vicende del secolo che chiudeva il medio evo e iniziava la società moderna, scrisse di lui senza idee preconcette nè per sostenere nessun partito politico, e lo presentò al lettore tal quale gli resultò, non eretico nè miscredente, ma uomo sinceramente cattolico.

Oggi che da venticinque anni a questa parte gli studi storici intorno al Rinascimento hanno fatto tanto cammino, di questo libro magistrale, che degli uomini e quelle passioni religiose e politiche del tempo reca un ritratto fe-

dele, vien fuori una nuova edizione aumentata e diligentemente corretta dall'Autore, con la costanza e la pazienza di tornare da capo a riesaminare tutte le fonti, e ricercarne delle altre.

Fra i trentasei documenti inseriti nel primo volume, testè uscito in bella ed elegante edizione, dieci sono i nuovi: notevolissimo l'ottavo, il sommario di una predica del Savonarola fatta la seconda domenica di quaresima del 1491, che ebbe uno straordinario successo, e che Egli chiamò la sua *terrificam predicationem*. Un autografo di questo sommario è fatto riprodurre in fotoincisione a cura degli editori, ed è inserito nel volume.

---

Leopoldo Guerrieri — *Le due sorelle di Nancy*. Racconto. Firenze, successori Le Monnier, 1887. — Un volume (*Biblioteca delle Giovanette*).

» Buona lingua, stile conciso, intreccio incalzantesi, e un alito di schietta morale dal principio alla fine: ecco quello che mi proposi scrivendo. » Con tali brevi ed efficaci parole il professor Guerrieri ha licenziato alla stampa il suo racconto: *Le due sorelle di Nancy*, che potrebbe invece chiamarsi un vero e proprio romanzo storico contemporaneo, nel quale sono poste in azione massime sane di virtù domestiche e cittadine, esempi specchiati di pietà edificante.

Siamo in Francia nel Luglio 1870, allo scoppiare di quella tremenda guerra che annientò la grandezza e lo splendore di una dinastia, e della guerra penosa sono seguite le vicende, e degl'infortuni della Nazione francese sono fatte descrizioni desunte dalla storia e dai documenti.

Per la chiara intelligeuza della narrazione, l'Autore è costretto a parlare di scontri e di cariche, ma lo fa assai brevemente, per non recare alle lettrici la noia delle descrizioni di lunga coda delle quali tanto si giova il fiacco romanticismo moderno, e si attiene alla verità storica; ad illustrazione del racconto pubblica un Piano della guerra da lui stesso disegnato. e la Pianta della battaglia di Sedan. Il ritratto delle due sorelle accresce eleganza al volume.

In queste pagine che sono scritte col cuore, si apprende come il dovere di ogni giovanetta ben nata sia quello di rassegnarsi a sopportare con mansuetudine la vita, con tanto di dolce e di amaro che le va unito, tutto riconoscendo dalla mano di Dio, che ogni cosa ordina e dispone per nostro bene; come l'orgoglio sia una contraffazione della grandezza poichè la vera grandezza ha il suo fondamento nell'umiltà: come la paziente rassegnazione a un gran sacrifizio, invece di prostrare l'animo a terra, lo purifica e lo sublima: la giovane romantica o leggiera, piena tutta di sè e de' suoi miseri vantaggi non riuscirà che a far ridere le persone dabbene, o a farsi piacente a qualche giovane più vano e più leggiero di lei; e quando dall'estasi fantastiche de' poeti scenderà a vivere tra i poveri mortali che mangiano, bevono, dormono e vestono panni, non troverà nè schiere di angeli, nè secoli d'oro. s'indispettirà con l'uomo e con la natura, e prenderà in aborrimento la vita.

I solerti editori con questa nuova pubblicazione non si sono discostati u-

na linea dal programma che informa la loro *Biblioteca delle giovanette,* per la quale le fanciulle italiane possono con diletto educare il cuore al delicato sentire, comprendere come la famiglia i suoi dolori compensati dalla santità di affetti ineffabili.

---

Verdi e l'Otello è il titolo di un numero unico, e veramente splendido, pubblicato dall' *Illustrazione Italiana*. Sono 54 pagine di testo, in formato grandissimo (Milano, Treves, L. 2). Vi troviamo prima i ritratti di Verdi, che riproducono l' imagine del grande maestro, secondo i documenti del tempo, nel 1845, nel 1857, nel 1860, nel 1873, nel 1887. C' è anche la sua caricatura eseguita da Dantan. Seguono i ritratti di Arrigo Boito, di Franco Faccio, della Pantaleoni, di Tamagno, di Maurel, e degli altri esecutori dell' *Otello,* — e degli editori verdiani, i tre Ricordi; — tutti molto bene incisi e rassomigliantissimi. Fra le grandi composizioni segnaliamo *Verdi alle prove,* di S. Macchiati; *Verdi e Boito a Sant' Agata,* di Ettore Ximenes; il famoso quadro di Dalleani, che oggi è di circostanza, rappresentante Venezia nel secolo XVI. Dell' opera stessa sono presentate tre scene principali: la prima dell' atto I, l' ultima dell' atto II, e l' ultima dell' atto IV. Una grande *tavola colorata,* fuori testo, riproduce i figurini delle parti principali; qua e la, altre scene e figurini disegnati da Alfredo Edel e G. Ferrario. Fra le incisioni sono ancora da segnalare la casa dove nacque Verdi, la villa di Sant'Agata, la chiesa di Roncole, il teatro di Busseto; la casa di Desdemona e la casa del Moro a Venezia, con vari dettagli e studi del Museo Correr, e la statua del Moro a Venezia; Ernesto Rossi e Tommaso Salvini nell' *Otello.* Infine, numerosi fregi e decorazioni raffigurano l' *Aida e la messa di Requiem,* la *quadriglia d' Otello al ballo Bathiany nel 1828,* ecc. Tutto questo bel materiale artistico, raccolto con molta cura dal signor Edoardo Ximenes, fa molto onore alla casa Treves che ha aumentato la ricca collezione della sue edizioni illustrate. Anche il testo dovuto al signor Ugo Pesci, è molto pregevole per la ricchezza di notizie deligentemente raccolte e brillantemente esposte. La narrazione è divisa in quattro parti: *biografia di Giuseppe Verdi, le sue opere, la leggenda d' Otello, l' Otello di Verdi.*

---

L'étude de la Révolution est en ce moment l'objet d'une attention particulière. M. Marcellin Pellet, chargé, dans le journal *la Republique française* de l'examen des ouvrages nouveaux publiés sur la grande époque, a joint á ces articles de critique des travaux personnels sur beaucoup de points curieux et peu connus de cette histoire. Une première série de ces études, publiée l'an dernier sous le titre de *Variétés révolutionnaires,* et présentée au public avec une préface de M. A. Ranc, fut accueillie avec faveur. Encouragé par ce succés, l'auteur donne sous le méme titre, chez son èditeur, M. Félix Alcan, une nouvelle série de travaux, et apporte ainsi sa part de recherches dans cette œuvre col-

lective qui a pour but la résurrection d'un passé si intéressant à connaitre. Son livre est donc une œuvre historique de valeur, en même temps qu'une œuvre de propagande imspirée par l'amour de la France républicaine.

---

*Les Phénomenes affectifs el les lois de leur apparition* par M. TR. PAULHAN 1 vol. m-18 de la *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, Felix Alcan, éditeur.

Cette question est de celles qui ont été le moins étudiées par les psychologues, qui se sont surtout appliqués à l'examen des phénoménes intellectuels. Les lois des sentiments présentent cependant un grand interêt. L'auteur a commencé cette étude par la détermination des lois de leur apparition; il recherche les conditions et les caractéres géneraux de ces phénomènes, et leurs modifications particulières donnant naissance à chacun des principaux groupes de phénomènes affectifs, *p.ssions, sentiments, impulsions, sensations, affections*, et *émotions*. Suivant lui, le phénoméne affectif est le signe d'un trouble qui peut aboutir à une systématisation de l'organisme, mais il es toujours le signe d'une imperfection ou d'un désordre de l'activité

---

M. ÉDOUARD ROD, le romancier apprécié de *La Course à la Mort* et de *Tatiana Leiloff.* vient de publier que l'éditeur Savine, Nouvelle Librairie Parisienne, 18, rue Drouot, un curieux roman du vériste Verga. M. Verga est le chef de l'écoie réaliste italienne et ses *Malavoglia*, roman de moeurs populaires siciliennes, ont eu de l'autre coté des Alpes le succes de l'*Assommoir.* (1) Paysans, marins, pêcheurs y sont peints avec cette résignation stoique qui donne à leurs rudes figures une singulière grandeur, et l'on s'intèresse passionnément aux hôtes de la maison du Néflier. M. Édouard Rod est demeuré, comme traducteur, l'artiste consommé que nous connaissons et. grâce a l'habiletè de sa version, nous ne doutons pas que les *Malavoglia* retrouvent à Paris leur vogue transalpine.

---

Vient de paraitre che l'éditeur Albert Savine, á la Nouvelle Librairie Parisienne, 18, rue Drouot, *Home Rule,* par Èlie Poirée. La question irlandaise, tant de fois discutée déjà et jamais résolue, est présentée ici sous la forme d'une histoire tré simple, celle d'un vieux berger de l'Ouest, et raccontée de la facon la plus émouvante. Le meurtre d'un lord anglais, assassiné au milieu de ses fermiers révoltés dans une nuit sanglante, les incidents du procès, la *Maison de Boue* et ces enfants; *Baccah* le petit boiteux, la dernière partie enfin, se passent á Londres lors des explosions, qui, il n'y a pas longtemps, causèrent une si grande épouvante: voilà, croyons-nous, une suite de scènes ou de tableaux qui captiveront le lecteur et l'intéresseront vivement à la cause que soutient avec héroisme la patrie irlandaice.

---

(1) Non tanto. - B.

*L'Allemagne Intime*, par Henri Conti, que l'éditeur Savine, Nouvelle Librairie Parisienne, 18, rue Drouot, vient de publier est un ouvrage de valeur qui comble une lacune dans notre littérature. Ce n'est plus un livre écrit de chic où nos ennemis sont parodiés en de légéres esquisses, mais une œuvre de conscience dans laquelle l'Allemagne, mise en constant parallèle avec la France, est dépeinte dans la vérité avec ses défauts et ses vices, mais aussi avec ses qualités. Chacun des tableaux est écrit sans parti-pris, quoique en certaines pages, les plus belles, le patriotisme sain, aisi que l' auteur le dit lui même, puisé dans le cœur et dans le culte du devoir. M. Henri Conti entre dans les détails de la vie, il décrit les modes, les coutumes, les habitations, la cuisine même, sans toutefois négliger les graves questions sociales dont quelques-unes sont traitées avec une grande profondeur et toujours en une langue limpide, nette et imagée, qui est un des charmes de cet ouvrage appelé certainement à un grand succès.

*L'Allemagne Intime* est un livre à lire.

---

La maison Fermin Didot e C. 56 rue Jacob, commence la publication en livraisons a 0. 50 c. du magnifique ouvrage de M. Le Bon *Les Civilisations de l' Inde*, illustrè de 350 gravures, et 7 planches en couleur.

---

Les *Annales de l'Ecole libre des Sciences politiques* viennent de commencer leur seconde annèe.

La livraison de janvier contient les travaux suivants: *la Constitution allemande et l' hégémonie prussienne*, par M. André Lebon. chef du cabinet du Président du Senat; — *les Vallées francaises du Piémont*, par M. Henri Gaidoz; — *les Congrégations religieuses*. par M. Emile Morlot; — *de la Dèlimitation du rivage de la mer et de l' embouchure des fleuves et rivières*. par M. Léon Aucoc, de l' Institut; — *la Rèorganisatiou de l' impôt sur les terres en Italie*, par M. Paul Fuzier; — Chronique roumaine, analyses et comptes rendus, mouvement des périodiques.

Fideles á leur programme, ces *Annales*, reflet de l'enseignemet de *l'Ecole libre dez sciences politiquse*, ne négligent aucune des questions qui présentent, tant en France qu' à l' ètranger, un intérét pratique et actuel. tout en conservant un esprit et une méthode strictement scientifiques. Elles présentent donc un intérét considérable pour les fonctionnaires de tout ordre, administratif, diplomatique ou financier, aussi bien que pour les membres des Assemblées délibérantes, les magistrats et les professeurs. Nous rappelons qu' elles parais-

sent tous les trois mois par fascicules de 160 pages grand in-8°, chez l'éditeur Félix Alcan, et que le prix de l' abonnement annuel est seulement de 16 fr. pour Paris, de 17 fr. pour les départements et l' étranger.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rassegna Nazionale.* (Anno IX) Indice del fascicolo 1.° gennaio 1887. — L'armonia nella beneficenza. — **Cesare Sardi**. — La società de l'Orient latin e i suoi lavori considerati in rapporto alll'Italia. (*Continuazione*). — **A. G. Tononi.** — Margherita. (*Racconto*). — **A. Astori**. — La pluralità delle lingue e la torre di Babele. — **Vincenzo de Vit**. — I progressi della llluminazione elettrica in Italia. — **R. Ferrini**. — L' opera della S. Sede nella Indie. — **R. Corniani**. — Violante Beatrice di Baviera, gran principessa di Toscana. – **L. Grottanelli**. — La Finanza Italiana. — **A. J. De Johannis.**

*Rassegna di scienze sociali e politiche* — Anno IV. Volume II. Fascicolo XCIII. 1.° Gennaio 1887. – Sommario. — prof. **Pietro Gogliolo** — La riforma universitaria. — **Odoardo Luchini**. — Il piano regolatore delle costruzioni di ferrovie. — **Giovanni Boglietti**. – **William Ellery Channing**. — Cornaca politica.

*Rivista Italiana per le scienze giuridiche.* — Volume II. Fascicolo II. — Sommario. — Memorie. — **Savioli G.** — La responsabilità dell'erede e della famiglia pel delitto del defunto nel suo svolgimento storico (*cont.*) — **Bonelli G.** — I debiti del donante nella così detta donazione universale.

*Rivista di filosofia scientifica* — Serie 2. Dicembre. Vol. V. — Sommario. — **Dal Pozzo di Monbello Enrico**. — L' evoluzione dall' inorganico all'organico. — **Rabbene Ugo**. — La funzione economica nella vita politica. — **Cattaneo Giacomo** — L'origine dei sessi.

*Archivio giuridico.* — Volume XXXVII. Fascicolo 3-4 — Sommario. Memorie. — **Vinels**. – Alcuni cenni sulla opposizione alle decisioni della Corte dei Conti. — **Vescia** — Se l'occupazione sia modo per acquistare la proprietà delle cose immobili abbandonate. – **Grasso** — L'urto di navi nel diritto commerciale italiano ed internazionale. — Il Diritto Romano nella Giurisprudenza. — **Tamassia** — Il periodo poetico-sacerdotale del Diritto. — **Gaddi** — Studi sulla Storia del Diritto.

*Rivista pedagogica italiana.* — Anno II. Torino, 15 Gennaio 1887 N. 3. — Sommario. — Per la scuola liceale (**G. Sergi.**) — L'istruzione primaria nelle varie provincie del Regno — Le scuole civiche di Napoli (**S. Colonna**). — Per coltura di maestri elementari — Lettere scientifico-filosofiche (**Spiritus Asper**) Lettera VI; Ancora il problema della vita. Pierre Siciliani — Souvenirs intimes (**J. Lugol**)

*Rivista di filologia* e *d'istruzione classica.* — Sommario — Straboniana. (Contributo allo studio delle fonti della storia e della amministrazione romana) — **Ettore Pais.** — Notizia di alcuni manoscritti italiani del Cato Major e del Laelios di Cicerone — **Felice Ramorino.**

*Rivista italiana di filosofia* diretta dal com. Luigi Ferri. — Sommario. La storia della Chiesa, sua natura, suoi rapporti e suo metodo. **R. Mariano.** — Il nostro ideale nell'educazione. **N. Fornelli** — Un libro sulla Psicologia del fanciullo. **G. Iandelli.**

*La Rassegna italiana* Periodico mensile. Anno VII. Vol. I. F. Gennaio 1887 — **Tondini de Quarenghi P. Cesare.** — Della riunione delle Chiese in relazione col sentimento nazionale russo e coll'ortodossia — **Furse** cav.**Alberto.** — Un torneo a Roma nel secolo decimosettimo. — **Avòli** prof. **Alessandro** — L'Istruzione mezzana classica in Italia. — **Besilio.** — Una anti a storia dei vigili. **Ciulio** prof. **Cappuccini.** — Sulla rappresentazione delle commedie del cinquecento. **Angèlini** prof. **Angelo.** — Nella solenne distribuzione dei premi dell'Istituto dell'Immacolata alle Terme fatta il 16 Dicembre 1886. — **Vico d'Arisbo.** — Nobiltà alla prova — Racconto (continuaz.).

*La rivista abruzzese di scienze e lettere.* — Anno I. — Fascicolo X. — Dicembre 1886 — Sommario — Le Prigioni dei tre Abruzzi nel 1831 — **G. Dragonetti.** — Osservazioni sull' applicazione della luce otticamente pura alla Bacologia — **C. Romualdi** — Il prestito d'onore — **O. Albi** — Il prof. P. Villari contro E T Buckle - Cont. — **V. Savorini** — Note storico-numismatiche — **G. Cherubini** — La teoria della coscienza secondo il Ribot — **V Laureani** — Di un Epistolario Abruzzese — **G. Pannella.** — Cuore Abruzzese (Racconto) - Cont. — **E. Cerulli.** — Bollettino.

*Archivio storico Italiano.* Serie Quarta. N. 55 (Della Collezione, N. 107. — Indice — Documenti illustrati — Documenti in Appendice alla Memoria » Il Giuoco in Italia nei secoli XIII e XIV e specialmente in Firenze » (**Lud. Zdekauer**) — Memorie originali. — Un'iscrizione Nepesina del 1131 (**P. Rajna**). — Episodi della storia di Roma nel secolo XVIII. - Brani inediti dei dispacci degli agenti lucchesi presso la corte papale (**Giovanni Sforza**). — Contributi alla storia del Diritto Statutario. — Età degli antichissimi Statuti di Pistoia (**Avv. Luigi Chiappelli**).

*Archivio giuridico.* — Volume XXXVII - 5-6 — **Ferrini** — Delle origini della parafrasi greca delle istituzioni — **Baccarini Leonèlli** — La legge 68 Dig. XLII 1. studi esegetici — **Polacco** — Di una interpretazione restrittiva dell'Art. 1992 capov. del codice civile. — **Pollock** — I metodi di Giusprudenza. Lezione inaugurale pronunziata al Congresso Universitario di Londra il 31 Ottobre 1882 (Traduzione italiana di S. Sacerdote) — **Lordi** — L'articolo 67 del Codice civile - Saggio critico. Il diritto Romano nella Giurisprudenza

*La Palestra Aternina* — Volume IV - Anno IV Decembre 1886 — Fascicolo 12. — Sommario: Pace e Guerra — Note contemporanee — **Prof. Carlo Pietropaoli.** — Cenni storici della Cattedrale aquilana — (Fine) — **Y.** — Cenni

storici intorno agli Arcivescovi e Vescovi che sortirono nascimento in Aquila e suo Contado — (Cont.) — **C. G. R.** — Varietà.

*Telesio, rivista di scienze, lettere ed arti.* — Anno II. — Vol. II. Fasc. I. Sommario — Nuovi disegni di riforma delle odierne rappresentanze democratiche (**Luigi Palma**) — Della Scienza Politica (scritto inedito) **Giulio Carcano** — L'Orco (**Vingenzo Padula**) — Omero e la Fisolofia Greca (**Carlo Gemelli**) — I Papi nella Divina Commedia (**Nicola Romano**) — Sulle sponde del Gallico. (**Giuseppe M. Greco**). — Fedele M. De Guzzis (**D. B**).

*L'Ateneo veneto* — Vol. II. N. 5-6 — Sommario. — Francesco Berlan. (Commemorazione) **B. Cecchetti**. — Poeti vernacoli veneziani del secolo XIX **F. Nani Mocenigo** — Dal Campo Santo di Pinerolo. **I. Bernardi** — Mosè e il prof. Roncati C. dott. **Musatti**. — Efemeride del sole e della luna. Fenomeni astronomici nel 1887 **G. Naccari**.

*Rassegna Nazionale* — Anno IX — Si pubblica due volte al mese in Firenze. — Indice del fascicolo 1. Febbraio 1887 — L'Enciclica Immortale Dei, di Leone XII (Cont.) — **G. Cassani**. — Il positivismo d'Augusta Comte.— XXI. Il progresso, ovvero la Sociologia dinamica (Cont.) — **Isola**. — Saggi di luce nella Divina Commedia (Cont. e fine.). — **Pietro Magistretti**. — Del comune. — **Bernardino Baroni** — Violante Beatrice di Baviera gran principessa di Toscana (Cont.) — **L. Grottanelli**. — Le ferrovie e il parlamento. — **Attilio Brunialti** Un suicidio. — **R. Corniani**. — Lettera di Monsignor Vescovo di Cremona al Sommo Pontefice. — Rassegna Politica.

*Revue Internationale.* IV année, Tome Treizième, II. Livraison. 25 Janvier 1887. — Sommaire: **Benjamin Constant**. Journal intime (suite). — **T. Dostoïevsky**. Le Joueur. Notes d' un jeune homme (suite). — **Charles Secretan**. Les femmes soldats. — **François Coppée**. (de l'Académie Française). Un adieu. — **Ed. Mayor**. L'assistance au commerce à l'étranger. — **D. Melegari**. Causerie littéraire. — **Un ancien diplomate**. Chronique politique. — Correspondances: **Édounrd Mautner**. Lettre de Vienne. — **J. De Latonr**.

## PUBBLICAZIONE PERIODICHE ESTERE

*The american Journal of Philology* — Contents: The New Revision of King James' Revision of tre New Testament. V. By **Charles Short**. — Philipps Glossary. By **Robinson Ellis**, — The Chronology of the HENTHKONTAETIA. By. **C. D. Morris**. — The Ao Naga Language of Southern Assam. By. **John Avery**. — Notes: A Passage in the Anglo-Saxon Poem « The Ruin » Critically Discussed. **J. H. Kirkland**. — On Herodotus VII 162. **Geo. S. Thomas**.

*Zeitschrift für Kirchengeschichte.* — Inhalt. — Untersuchungen und Essays

**Viktor Schultze.** — Untersuchungen zur Geschichte Konstantin's d. Gr. (Schlufs)
**Joh. Gottschick,** — Hus, Luther's und Zwingli's Lehre von der Kirche (Schlufs.)

*Repertorium für Kunstwissenschaft.* — Inhalt. Aus dem Nachlasse R. v. Eitelberger's, Die Lebendigkeit im Kunstwerke. — **Dr. Hugo Toman,** Das Verzeichniss der gräfl. Wrschowetz'schen Bildersammlung in Prag. vom Jahre 1723. Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde.

*Der Gerichtssaal.* — Inhalt des dritten und vierten Heftes (XXXIX. Band. I. Abhandlungen. — Ueber öffentliche Urkunden. Von Dr. jur. **E. Riedel.** — Wie ist das **Zwangsverfahren in Bezug** auf die Beitreibung und Erftattung von **Kosten in Privatklagsachen** gemäss §. 496 Abs. 2 der St. B. D. einzurichten? Von Landgerichtsrath. Dr. **Domfch** in Freiberg. — Das Wefen der Amtsdelicte und ihr Eintheilung. Bon Reichsgerichtsrath **Meves** in Leipzig. — Professor **Auguft. Geyer**. Nekrolog. Von **Renato Manzato** in Venedig. (Aus dem Italienischen von **N. Teichmann.**) — Ueber die Rechtsftellung des Ausgelieferten nach franzöfischem Rechte. Bon **Georg. Ch. Zographos.**

*Revue de Belgique. 1. Livraison. 15 Janvier 1887.* Sommaire: **D. Vanlair.** La guerre aux microbes (1. partie). — **D. Keiffer.** L' amour en voyage (fin). — **Roger de Goey** De l' étude des langues modernes étrangères dans les classes supérieures des athénées royaux. — **Ferdinand Grayrand.** Petits bonheurs (sonnets). — **Gustave Rahlenbeck** Conte de Noël: Le marchand de marrons. — **Ch. Potvin.** Chronique littéraire. — **Ém. de Laveleye.** Livres de l' étranger. — Marco Minghetti (nécrologie).

*La Critique Philosophique*: Sommario: — **F. Pillon.** La question de l' autonomie communale. — **Armand Sabatier.** Le christianisme et la doctrine de l'évolution. (Suite et fin.) — **Renouvier.** L' évolutionisme chrétien. — Réponse à M. Armand Sabatier. — **F. Pillon.** Le mysticisme apocalyptique au moyen âge. — Notices bibliographiques.

*Revue de droit international et de legislation comparèe.* — De quelques faits récents relatifs à ta convention de Genève, par **M. G. Moynier.** — La loi du domicile et la ioi de la nationalité en droit international privé, par **M. Henri Jacques.** — Étude sur la déclaration de la conférence de Berlin relative aux occupations par **Ed. Engelhardt.** — Notice sur la provocation criminelle, par **M. G.-A. van Hamel.** — Chronique du droit international, par **G. Rolin-Jaequemyns.** Première partie. Chapitre I. Section II (suite). § 3. Le conflit gréco-turc en 1885-1886.

Lettre de St-Pétersbourg. — **Eugène de Duren**. Lettre de Belgique. – Bulletin économique et financier. — Bulletin des livres.

*Walford's Antiquarian.* — February, 1887. — Contents: — Rarities in the **Locker-Lampson** — A Day with the late Mr. **Edward Solly**. — The Defence of England in the 16 th. Century. — The Ordinary from Mr. **Thomas Jenyns' Booke of Armes**. — A Forgotten Cromwellian Tomb, — Visitation of the Monasteries in the Reign of Henry VIII. — The Rosicrucians. — The Seillière Library. — A Lost Work.

## LISTA DI LIBRI

**Abbona L.** — *La filosofia della vita insegnata al popolo con precetti ed esempi di sommi statisti.* — G. B. Paravia 1886, pag. 139.

**Acri Francesco.** — *Dialoghi di Platone volgarizzati. - Il Timeo e l'Antifrone.* — Napoli. Morano 1886, pag. 186.

**Ademollo A.** – *Le Annotazioni di Mastro Titta, carnefice romano.* — Città di Castello S. Lapi 1886, pag. 107.

**Alegiani Evaristo.** — *Alessandro de' Medici. Dramma.* — Genova Schenone 1886, pag. 181.

**Alfani A.** — *Il lavoro.* — Firenze, G. Barbera. 1886. pag. 113.

**Alfani A.** — *La Patria* – Firenze G. Barbera. 1886, pag. 90.

**Allievo Giuseppe.** – *Delle idee pedagogiche presso i Greci.* – Cuneo. Oggero 1886. pag. 193.

**Alongi Giuseppe.** – *La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni.* — Torino. Bocca 1887, pag. 164.

**Amico Ugo Antonio.** — *Elogio di Giuseppe de Spuches Ruffo.* — Palermo. Giornale di Sicilia 1886, pag. 44.

**Anonimo.** *L'assedio di Milano nel MCLVIII del Cod. Vat. Ottob.* 1463 *a cura di* **Ernesto Monaci.** — Roma. Forzani 1886, pag. 16.

**Arenaprimo di Montechiaro Giuseppe.** — *La Sicilia nella battaglia di Lepanto.* – Pisa. Giornale Araldico 1886, pag. 63.

**Assirelli G. Pietro.** — *La famiglia e la società.* — Milano. Hoepli 1887, pag. 250.

*Associazione marittima Ligure. La marina di commercio.* pag. 48.

**Babeau Adolf.** — *Les bourgeois d'autrefois.* — Paris. Firmin Didot et C. 1886, pag. 417.

**Baralis:** - *Della responsabilità dei medici in materia penale e civile.* — Savigliano Bressa 1886. pag. 16.

**Barnabei Felice.** — *I bronzi del giuoco del còttabo scoperti nella necropoli di Perugia.* — Roma, Lincei 1886. pag. 15.

**Barzellotti Giacomo.** — *Santi solitari e filosofi.* — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 325.

**Basile Girolamo Amoroso.** — *La cultura del senso etico nella educazione.* — Palermo, Vena 1886, pag. 103.

**Battista Camillo.** — *Tre mesi di amministrazione in Reggio Calabria.* – Caserta. G. Nobile 1886, pag. 66.

**Behagel Otto.** — *Zur Frage nach einer mittelhochdeutschen Schriftsprache.* - Basel. Reinhardt 1886, pag. 18.

*Brevi osservazioni sui programmi e sulle ultime norme per gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche e normali.* – Torino. Candeletti 1886 pag. 10.

**Billia L. M.** – *Dopo un anno.* — Torino. Unione tipografico editrice. 1886, pag. 7.

**Binger G.** — *Essai de la langue Bambara.* — Paris. Maisonneuve et Leclerc 1886, pag. 32.

**Bonari Raffaele.** — *I Genitori di Giacomo Leopardi.* — Napoli. Casa Artistico-Letteraria 1886, pag. 75.

**Bonari Raffaele.** – *Per Luigi. La Vista.* — Napoli. Tip. Artistico letteraria 1886, pag. 13.

**Bonatelli Francesco.** – *L' unità nel pensiero.* — Padova. Rondi 1886, pag. 11.

**Bonò Fausto.** – *Carnia. Sonetti.* — Portogruaro Castion 1886, pag. 18.

**Brunetti Domenico.** – *Memorandum per l' insegnamento privato in Italia.* — Napoli. Valle 1886 pag. 100.

**Bruni Oreste.** - *La nostra redenzione morale. Libro offerto al popolo italiano.* - Città di Castello. S. Lapi 1886, pag. 212.

**Bruno Salvatore.** — *La Sicilia Greca dalle origini alla caduta di Siracusa.* — Catania. Martinez. 1886. pag. 243.

**Buhl Heinrich.** – *Salvius Julianus. Erster Teil. Einleitung. Personenrecht.* — Heidelberg. Koester 1886 pag. 209.

**Buonanno Gennaro.** – *Decadimento della magistratura e dell'avvocatura. Cause e rimedii.* Napoli Gambella 1886 pag. 85.

**Cämmerer Bruno.** – *Thuringische Familiennamen.* — Arnstadt. Prog. Abh. 1885, pag 21.

**Canale M. G.** *Degli Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori.* — pag. 23.

**Cappelli David.** — *Lo studio delle lettere nell' istruzione secondaria.* – pag. 14.

**Canuto Dario.** – *Elogio del Conte di Cavour.* — Livorno. Vigo 1886, pag. 34.

**Caroli Giovanni.** — *Sul metodo nella scienza del pensiero.* — Napoli. Francesco Giannini e figli 1883.

**Casagrandi I.** — *Lo spirito della Storia d' Occidente. Parte I. Medio Evo.* — Genova. Sordo-Muti. 1886. pag. 138.

**Castan Auguste.** — *Les capitoles provinciaux du monde romain* — Besançon. Dodivers 1886 pag. 236.

**Castelvetro Lodovico.** — *Sposizione a XXIX canti dell' Inferno Dantesco ora per la prima volta dato in luce da* **Giovanni Franciosi** — Verona. Münster 1886 pag. 410.

**Causa Cesare.** – *Giuseppe Garibaldi.* — Firenze Salani 1881, pag. 492.

**Cecchi Leopoldo.** – *Il cristianesimo primitivo secondo Baldassare Labanca.* – Roma. Accademia de' Lincei 1886. pag. 34.

**Cecchi Leopoldo.** – *La scuola positiva e la critica storica.* – Roma. Lincei 1886. pag. 29.

**Cian Vittorio.** – *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo.* — Torino. Loescher 1885 pag. 240.

**Cipollini Antonio.** — *Gli Idilli di Teocrito Siracusano, Parte prima. Studio critico-bibliografico. Parte seconda. Le versioni dal greco in esametri italiani.* — Milano. Hoepli 1887. pag. 471.

**Conforti Luigi.** – *I Gesuiti nel Regno delle due Sicilie e in Italia.* — Napoli. Anfossi 1887, pag. 124.

**Conte Paolino,** *ex chierico* – *Le rivelazioni.* — pag. 53.

**Conti Ugo.** — *Intorno alle nuove dottrine in diritto penale con particolare riguardo alla pena di morte* — Bologna. Zanichelli. 1885 pag. 146.

**Corradi Alfonso.** — *Esperimenti tossicologici in anima nobili del Cinquecento.* — pag. 53.

**Corleo Simeone.** — *Collegio plurinominale o oniminale. Come poter disciplinare i partiti?* — pag. 19.

**Cuboni J.** *et* **Mancini V.** — *Synopsis Mycologiae Venetae secundum matrices.* — Pavia. Seminario 1886. pag. 362.

**Danesi Achille Giulio.** — *Poesie greche intere o in frammenti tradotti ed annotate* - Palermo. Tempo 1886. pag. 88.

**D'Ascanio Luigi.** — *Trattato filosofico di un ente, che esiste da se.* — Casale. Giovanni Pane 1886 Dis. 1. e 2.

**Dauban A. C.** *et* **Grégoire L.** — *Histoire Romaine, entièrement refondue par* **E. Fernique.** — Paris. Delagrave 1885, pag. 543.

**Decharme P.** — *Mythologie de la Grèce antique* — Paris. Garnier frères, 1887, pag. 609.

**Del Gaiso Modestino.** — *Alcune lettere di Giovanni Alfonso Borrelli* — Napoli. Accademia delle Scienze 1886, pag. 39.

**Delisle Léopold.** — *Notice sur les manuscrits du Fonds Libri couservés à la Laurentienne à Florence.* — Paris. Imp. Nationale. 1886 pag. 120.

*Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria. Vol, III.* Venezia 1885.

**De Quatrefages A.** — *Histoire générale des races humaines* — Paris Hennuyer 1887, pag. 283.

**Desjardins Albert.** — *Les sentiments moraux au XVI siècle.* — Paris. A. Durand et Pedone Lauriel. 1887 pag. 486.

**De Spuches Josephi.** — *Carminum pars altera.* — Palermo. Barcellona 1885, pag. 35-10.

**De Stefani Stefano** — *Notizie archeologiche delle scoperte paletnologiche fatte nel comune di Breonio Veronese.* — Roma. Lincei 1886, pag. 14.

**Détroyat Léonce.** — *La France dans l' Iudo-Chine avec une carte de l' Indo Chine.* — Paris. Delagrave. 1886, pag. 161.

**De Villeneuve Henri.** — *La République et la verité.* — Paris. Guillaumin et C. 1886 pag. 242.

**Di Giovanni Vincenzo.** — *Elogio di Giuseppe de Spuches.* — Palermo. Virzi 1885. pag. 43.

**Bonatelli Francesco.** — *L' io e l'egoismo.* — Venezia E. Fontana 1886, pag. 26.

**Dupuy Ernest.** — *Victor Hugo. L' homme et le poéte.* — Paris. Lecéne et Oudin 1887, pag. 320.

**De Witt Pierre.** — *Les petits Jacobins.* - Paris. Société anonyme de pubblications périodiques. 1887, pag. 113.

**Di Giovanni Vincenzo.** — *Sul Porto antico e su le mura e le piazze e i bagni di Palermo del sec. X al sec. XV.* — Palermo. Virzi 1884 pag. 105.

*Id.* *Le osservazioni sopra la grazia le voci e maniere del Liber Jani e del ribellamento di Sichilia.* — Bologna. Fava e Garagnani 1886, pag. 20.

*Id.* *La fonte della Ninfa esistente in Palermo nel Sec. XVI e il frammento della Tavola Alesina scoverto nel* 1885. — Palermo. Lo Statuto 1885, pag. 11.

*Id.* *La Croce della Misericordia, indi detta la Croce dei Vespri di Palermo.* — Palermo. Statuto 1786, pag. 32.

*Id.* *L'Accademia del buon gusto nel secolo passato.* — Palermo. Giornale di Sicilia 1886, pag. 23.

*Id,* *Alcuni luoghi di Ciulo d'Alcamo, ridotti a migliore lezione.* — Bologna. Fava e Garagnani 1885, pag. 30.

Id. *La Defensa o il diritto uuovo nelle costituzioni del Regno del* 1231 — Bologna. Fava e Garagnani 1885, pag. 42.

*Id.* *Ciulo d'Alcamo, la Defensa, gli Agostari e il giuramento del Contrasto anteriori alle costituzioni del Regno del* 1231, — Bologna. Fava e Garagnani 1884.

**Edlemann Paolo.** — *Signoria dei Conti Alberti su Vernio e l'Appennino,* — **Bardi Ferdinando.** *Vernio. Vita e morte di un feudo.* — Firenze Manfredo Dalli 1886, pag. 275.

**Elsas Adolf.** — *Ueber die Psychophysik.* — Marburg. Elwert. 1886. pag. 76.

**Ernault Emile.** — *Du parfait en Grec et en Latin.* — Paris. Vieweg. 1886. pag. 200.

**Esmonnot L.** — *Neris. Vicus Neriomagus. Recherches sur ses monuments.* — Moulins. Auclaire 1885 pag. 23, tav. 22.

**Fagnet Émile.** — *Les grands maitres du dix-septième siecle. Études littéraires et dramatiques.* — Paris. Ondin. 1885, pag. 281.

**Fambri Paulo.** — *Pietro Aretino. Dramma in versi con prefazione di* **Enrico Panzacchi.** — Milano. Bebeschini. 1887, pag. 280.

**Fraccaroli Giuseppe.** — *Le due Odi di Pindaro per Trasibulo d' Agrigento.* — Torino Loescher 1886, pag. 49.

**Fraccaroli Giuseppe.** — *D'una teoria razionale di metrica italiana.* — Torino Loescher 1887 pag. 125.

*Id.* *Odi* — Bologna. Zanichelli 1887. pag. 150.

**Fea Saverio.** — *Italia libera con Cristo, mai più coi Gesuiti.* — Palermo. Giannitrapani 1886 pag. 38

**Flechia G.** — *Nel 25 anniversario catedradico di G. I. Ascoli* — Torino. Bona 1886. pag, 16.

**Filangieri Teresa Fieschi Ravaschieri.** *L'Abetone Pistoiese e le sue speranze* — Napoli Morano 1886, pag. 133.

**Friedrich's des Grossen.** — *Pädagogische Scriften und Aeusserungen, übersetzt und heraus gegeben von* **Fürgen Bona Meyer.** — Langensalza. Beyer und Söhne. 1885, pag. 244.

**Fischer William.** — *Studien zur byzantinischen Geschichte des elften Jahrhunderts.* — Plauen I V. Neufurt. 1883 Prog. Abh. pag 55

**Fisichella Alfio** - *Il metodo nella scienza.* — Catania. Eugenio Coco. 1886, pag 152.

**Foglietti Raffaele** — *Alcune osservazioni sulla Storia del Diritto italiano.* — Macerata. Bianchini 1886, pag. 43

**Froio Giuseppe.** — *Osservazioni e proposte sui criteri estimativi della legge del 1 marzo 1886* Napoli Morano 1886, pag. 152.

**Fuster Charles.** — *Essais de critique.* — Paris. Giraud et C. 1886, pag. 592.

**Gasquet A.** — *Jean VIII et la fin de l' empire Carolingien.* — Clermona Ferrand. Mont-Louis 1886 pag. 42.

**Castan Auguste.** — *Les arènes de Vesontio.* — Besançon. Dodivers. 1886 pag. 38.

**Gaudenzi Augusto.** — *Un antica compilazione di diritto Romano e Visigoto.* — Bologna. R. Tipografia 1886. pag. 222.

**Genovesi Vincenzo.** — *La Divina Commedia è una grande filosofia della Storia?* — Firenze Cellini 1883, pag 15.

*Id.* *Sull'arte della Divina Commedia a riguardo della Francesca da Rimini.* — Firenze. Cellini 1882, pag. 12

*Id.* *Il diritto universale nuovamente concepito. Disp. I.* — Firenze. Galileiana 1881.

*Id.* *La Discesa di Beatrice nel Limbo.* -- Firenze. Cellini 1883, pag. 13.

*Id.* *La Beatrice di Dante* — Firenze. Cellini 1882 pag. 12.

*Id.* *Artisti italiani viventi.* — Firenze Cellini 1884, pag. 48.

*Gli asili di carità per l' infanzia e la puerizia nel cinquantesimo anno della loro fondazione in Milano.* — Milano. Pirola. 1886, pàg. 29.

**Closar L.** — *La medicina dell'anima.* — Firenze. G. Barbera 1886, pag. 111.

**Heyd W.** — *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Age.* — Leipzig. Harrassowitz. 1886, pag. 799.

**Hoffmanni Peerlkampii Petri.** — *Adnotationes ineditae. Prefatio.* — pag. 9.

**Herford Charles H.** — *Studies in the literary relations of England and Germany in the sixteenth century* — Cambridge. University Presse 1886, pag. 426.

*Il Mondo Gesuitico* — Caserta G. Nobile 1886, pag. 44.

*I nuovi frutti del nuovo lavoro educativo.* — Milano. Pirola 1886, pag. 44.

**Jaia Donato.** *Saggi filosofici.* Napoli, Morano 1886, pag. 282.

**Kahn Léon.** — *Histoire de la communauté israélite de Paris. Le comité de bienfaisance.* — Paris Durlacher 1886, pag. 216.

**Karlowa Otto.** — *Römische Rechtsgeschichte. Erster Band. Staatsrecht und Rechtsquellen.* — Leipzig. Veit e Comp. 1885 pag. 1031.

**Kerbaker M.** *Varuna e gli aditua. Saggio di esegesi Vedica.* — Napoli. R. Università 1886, pag 40.

**Klussmann Maximilianus.** — *Curarum Tertullianearum particulae tres.* — Rodolphpoli Mitzloff 1886, pag. 80.

**Labanca Baldassare** — *Concetto di filosofia cristiana.* — Milano-Torino. Dumolard 1886, pag. 28.

**La Mantia F. G.** — *I Parlamenti della Sicilia e gli atti inediti* (1541 e 1594) — Bocca 1886, pag. 68.

**Lampertico Fedele.** — *Lo Statuto e il Senato.* — Roma. Forzani 1886, pag. 258.

**Lanzellotti Biagio.** — *Gli studii del clero e la religione.* — Aquila. Vecchioni 1886, pag. 41.

**Lechler Gotthard Victor.** — *Urkundenfunde zur Geschichte des christlichen Altertums.* — Leipzig. Edelmann. 1886. pag. 80.

**Le Brun Eug.** — *L'Abbaye de Chelles.* — Marseille. Jeux floreaux 1884, pag. 16.

*Id.* *Etude sur Corneille.* — Marseille Jeux Floraux 1885 pag. 14,

*Id.* *Ètude sur Nicolas Poussin.* — Lisieux. Dupierre 1886.

*Id.* *Le Rhone.* — Marseille Jeux Floraux 1885, pag. 7.

**Le Blant Edmond.** — *Le vol. des reliques.* — Roma. Accademia dei Lincei 1886, pag. 8.

*Id.* *Les sarcophages chrètiens de la Gaule.* — Paris. Imprimerie nationale. 1886, pag. 71. Tav. 69.

**Licata G. B** — *In Africa, con prefazione di* **P. Mantegazza.** — Firenze. Barbera 1886, pag. 98

**Lesueur Daniel.** — *Un mystérieux Amour.* — Paris. Lamerre 1888, pag. 271.

**Loiacono Diomede.** — *La filosofia della Storia nel Macchiavelli.* — Napoli. 1878, pag. 20.

*Id* *Studi nell' Orlando Euriosio.* — Napoli. Antonio Morano 1886, pag. 90.

**Macchiavelli Niccolò** — *Storie fiorentine con prefazione e note del Prof.* **Everardo Pippi.** — G. B Paravia 1886, p g. 536.

**Macry Correale D.** — *Lagrime e fiori.* — Roma. Befani 1886, Ronnetti VI.

**Maluta Gustavo** — *Rime. Seconda edizione.* — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 84.

**Martelli Giovanni.** — *Vittorio Emanuele II. Epigrafi.*

**Merigo Vittorio.** — *Dolente storia di un verdetto ecc.* — Roma. 1886, pag. 46.

**Merlo Pietro.** - *A. G. I. Ascoli. Canzone.* — Milano. Hoepli 1886. pag 12.

**Moore** — *Gli amori degli angeli. La luce dell' Harem. Tradizioni di* **Andrea Maffei.** — Milano. Hoepli 1886. pag. 174.

**Mancini P. S.** — *Sulla necessità ed i mezzi di uno stabile riordinamento dell'Amministrazione finanziaria della provincia* — Avellino. Tulimiero 1886, pag. 20.

**Marchal Auguste** — *De l'obligation contractée pour autrui, ses effets dans le mandat, et la gestion d' affaires. Du contrat d'assurance sur la vie.* — Tonlouse. Donladoure-Privat. 1886, pag. 2 2.

**Marchesi Augusto.** — *Relazione sul progetto Ape n. 41. per la costruzione del palazzo di Giustizia in Roma.* — Roma. Perelli. 1886, pag. 12.

**Marcianti Tripodi G. B.** — *Scuola tecnica libera, pareggiata o governativa?* — Modica. Avollo 1886, pag. 116.

**Marro Antonio.** — *I caratteri dei delinquenti con 22 tavole* — Torino. Bocca 1887, pag. 472 tav. 16.

**Messana Diego.** — *Cose vecchie e sempre nuove alla gioventù italiana.* - Girgenti. E. Romito 1885, pag. 41.

**Michelangeli L A.** — *Sul disegno dell' Inferno Dantesco.* — Bologna, Zanichelli 1886, pag. 63 tav. 3.

**Monterumici Daniele.** — *Un progetto d' irrigazione in provincia di Treviso.* — Treviso. Zoppelli 1886, pag. 22.

**Rossi Vittorio.** — *Battista Guarini ed il Pastor fido.* — Torino Loescher 1886, pag. 323.

**Salvo di Pietraganzilli R.** — *Palermo.* — Palermo. Pedone Lauriel 1886. pag. 395.

**Scaduto F.** — *Stato e Chiesa nelle due Sicilie.* — Palermo. Amenta 1887, pag. 799.

**Seek Otto.** — *Die Quellen der Odyssee.* — Berlin. Siemenroth. 1887 pag. 424-

**Schulz Friedericus Ferd.** — *Quibus ex fontibus fluxerint Agidis, Cleomenis, Arati vitae Plutarcheae.* — Berlin. Haack 1886 pag. 57.

**Schupfer Francesco.** — *L'Allodio.* — Torino. Unione tipografico-editrice 1886, pag. 211

**Schürmann Ferdinand.** — *Die Politik Ezelins III von Romano bis zu seinem Anschluss an Friedrich II.* — Düren. Prog. Abh. 1886, pag. 24.

**Thorbecke August.** — *Die älteste Zeit der Universitat Heidelberg* (1386-1449). — Heidelberg. Koester 1886, pag. 94.

**Spera Giuseppe.** - *Monografie storiche. L'antica Sotriano in Lucania con documenti inediti La mente di Gregorio VII.* — Cava di Tireni. Badia Benedettina 1886 pag. 64.

**Speroni Margherita.** — *Angelo di pace.* — Firenze. Le Monnier 1887, pag. 244.

**Solimani Antonio.** - *Divagazioni filosofiche intorno ai sommi filosofi Tommaso d'Aquino e Antonio Rosmini. — Parte seconda: Parabola d'un uomo sincero.* — Milano 1886, pag. 413.

**Stella Nunzio.** — *Il trattato di Santo Stefano e la quistione d'Oriente.* — pag. 29

**Stepniak** - *La Russie sous les Tzars.* — Paris. Nouvelle librairie parisienne 1887, pag. 528.

**Stendardo Carlo.** — *Compendio della Storia d' Italia* — Napoli. Gambella 1886, pag. 175.

**Stengel Edmund.** - *Beiträge zur Geschichte der romanischen Philologie in Deutschland.* — Marburg. Elvert. 1886, pag. 48.

**Stern Adolf.** — *Die deutsche Nationallitteratur vom Tode Goethes bis zur Gegenwart.* - Marburg und Leipzig. Elvert. 1887 pag. 162.

**Stoppani.** — *Che cosa è un Vulcano?* — Firenze. G. Barbera 1886, pag. 113.

**Tarducci Francesco** - *La Strega, l'Astrologo e il Mago.* — Milano. Treves 1886, pag. 198.

**Tarra Giulio.** — *Buoni esempi narrati ai fanciulli.* — Milano. Messaggi e figli 1886, p. 254.

**Tarra G** — *Primo libro delle letture graduate al fanciullo italiano — Parte aggiunta dal Maestro* **Vittore Brambilla.** — Milano. Messaggi 1886, pag. 112.

*Id.* *Racconti d'una madre a' suoi figli* — Milano. Messaggi 1886, pag 304.

*Id.* *Serate liete.* Milano. Cogliati 1887, pag. 390.

**Torelli L.** — *L' opinione di un resuscitato dei tempi di Cavour intorno alla risposta dello Czar al dispaccio del Principe Alessandro di Bulgaria.* — Venezia. La Venezia 1886, p. 34.

**Tonini Primo.** — *Doveri dell'uomo e del cittadino italiano.* — Udine. Bardusco 1886, p. 22.

*Id.* *Nozioni di Geografia.* — Palmanova. Colussi 1886, pag. 23.

**Trezza G.** — *Epicuro e l'epicureismo.* — Milano. Hoepli 1883, pag. 196.

*Id.* *Lucrezio.* — Milano. Hoepli 1887, pag. 307.

**Vitezic Domenico.** — *Discorsi durante la discussione del preventivo per l' anno* 1886. — Trieste Dolenc 1886, pag. 28.

**Weber Thedor.** — *Stöckls Geschichte der neuren Philosophie.* — Gotha, Perthes. 1886, pag. 50.

**Weckesser A.** — *Zur Lehre vom Wesen des Gewissens.* — Bonn. Strauss Emil 1886, pag. 98.

**Willems P.** — *Les élections municipales à Pompei.* -- Bruxelles. Hayez 1886, pag. 142.

**Wright William.** — *The empire of the Hittites.* — London. James Nisbet 1886, pag. 244 - Tav. PXVII.

**Vuarin Louis.** — *L' état et l'école.* — Paris. Fischebacher 1885, pag. 184.

**Yriarte Charles.** — *Autour du Concile. Souvenirs et croquis d' un artiste à Rome. Eaux fortes d' après* **Heilbuth.** — Paris. Rothschild 1887, pag. 312.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VI. — VOL. 7° — NUM. 5 - 6

1 - 15 Marzo 1887

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

**I fascicoli del Novembre e Dicembre 1886 saranno spediti quanto prima in un fascicolo di sei fogli coll' indice e frontespizio del volume.**

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1887

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla ***Cultura*** le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvèro quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

## RECENSIONI

TEOCRITO. — *Idillii tradotti da* GIACOMO ZANELLA — Città di Castello. S. Lapi. 1886. p. XXXII-158. 16°.

ANTONIO CIPOLLINI. — *Gli Idillii di Teocrito.* — Milano. U. Hoepli. 1887. p. 471. 16 .

Il Signor Cipollini premette alla sua traduzione uno « Studio critico-bibliografico sui traduttori della poesia classica in generale, e di Teocrito in particolare », dove, con molta esuberanza di parole e di note, fatta la critica delle nostre traduzioni poetiche dai classici, conclude che la ricchezza che di esse ha l'Italia, è ricchezza di cenci; e che poche sono le traduzioni veramente buone, e, leggendo le quali, si possa meno sentire il desiderio degli originali. E in ciò ha ragione da vendere. Dove non ne ha altrattanta è nel mettere a fascio cotesti traduttori, e frustarli tutti per versiscioltai, perdigiorni, raccattatori, di ciarpami, e cosi via. Lo Zanella, per esempio, - e non il il Sig. Zanella che, se, come traduttore, non vale molto, come poeta originale possiede qualità superiori, - dovrebbe essere trattato con più riverenza e cortesia. Nè il Sig. Cipollini, spesso felice traduttore di Teocrito, è del pari prosatore felice; anzi le scialacquature e le rimpinzature di cui ingrossa la prima parte del suo volume, sarebbero una brutta raccomandazione per la seconda parte, se si dovesse giudicare il traduttore dal critico.

Ma torniamo a bomba, come dice il Sig. Cipollini, cominciando il suo secondo capitolo « I traduttori di Teocrito, egli dice, sono tutti infedeli, non solo perchè non riuscirono ad innamorarsi della parola semplice del poeta siracusano, e restare nella sua nota idillica rapiti, anzi sepolti, per trovare in essa quella naturalezza e quella vena poetica, che limpidamente sogliono ritrarre tutto l'originale, ma anche (e qui desidererei si fermasse l'attenzione del lettore), perchè i metri, da loro adoperati, assolutamente non sono atti a riprodurre il pensiero dell'esametro greco, in genere, ed in ispecie poi dell'esametro teocriteo, negl'idillii sopratutto in forma dialogica » (p. 45). E dopo passati in rassegna i varii metri adoperati dai traduttori, si domanda: « Perchè i metri adoperati finora contribuiscono grandemente all' insuccesso, in quale nuovo metro potrebbe farsi una traduzione teocritea con probabilità di riuscire? » La risposta é facile, e non bisognava farla cadere troppo dall'alto. In metro *classico* o *barbaro* che si voglia, si provarono a tradurre Teocrito un Fabio Benvoglienti nel 1539, e un Bernardo Filippino nel 1659. Sciagurati tentativi davvero! « Era necessario, prosegue il Sig. Cipollini, perchè l'esametro fosse possibile nella metrica italiana, che non si violentasse l'indole della nostra lingua, ma con un metodo ben diverso da quello tenuto dall' Alberti, dal Dati, dal Renieri, dal Tolomei, dal Benvoglienti, dal Filippino e da molti altri, si cercasse di armonizzare di accenti all'italiana un numero di sillabe, che rendesse nella lettura, quel suono, quella melodia, quella fluidità, e, secondo il pensiero, anche quella robustezza musicale, che noi sentiamo alla lettura degli esametri di Lucrezio, di Virgilio, di Omero, degli inni (sic.) di Teocrito, indipendentementale dalla quantità delle sillabe, dei piedi, onde l'esametro si compone. E poichè, leggendo coi nostri accenti grammaticali l'esametro classico, esso riesce molto accetto al nostro orecchio, quando risulti come una combinazione di alcuni dei nostri metri comuni e specialmente d'un settenario e di un novenario, come per es. in questo esametro virgiliano

Panditur: ipse tibi iam bracchia contrahit ardens
(Georg. I 34).

così era bene che i poeti, i quali volessero seguire la corrente della poesia barbara, non si allontanassero da questo metodo razionale » (p. 63-65). Ma il Sig. Cipollini fa uno sbaglio fondamentale. Non è il verso greco e latino letto ad accenti grammaticali, che riesce sempre grato all'orecchio, ma sì letto ad accenti ritmici. Nè è già la sola combinazione di alcuni nostri metri comuni, che possa riprodurre l'ar-

monia del verso classico, ma solo la sostituzione, non sempre possibile, anzi il più delle volte impossibile, dell'accento grammaticale della parola italiana all' *ictus* dei piedi classici. E l'esametro è il verso, che più si presta a questa imitazione, la sola razionale in italiano (1).

Dopo la storia della traduzione e la storia della critica che fu fatta ai primi tentativi di essa, e che occupa le pagini 72-106, e dopo la citazione persino dei dizionarii di cui il traduttore si è servito (e perchè non ricorrere anche al Pape, al Passow e al lessico teocriteo del Rumpel?) giungiamo finalmente al punto dal quale il libro avrebbe potuto cominciare; ed è un' accurata bibliografia, anch' essa prolissa, dei traduttori italiani di Teocrito alla quale seguita un indice dei traduttori latini e stranieri, ed un secondo delle edizioni del testo e degli studi illustrativi su Teocrito: E veniamo alla traduzione.

Il Signor Cipollini vagheggiava da lungo tempo una traduzione del suo poeta, *esametrica*, *semplice*, *fedele*, *disinvolta*, *elegante e dolcemente armoniosa.* E il suo lavoro, al quale egli si è accinto dopo lungo studio e molta preparazione, è quasi sempre riuscito quale egli lo desiderava. Solo in quanto all'ultimo carattere ci sarebbe da osservare qualcosa. All'armonia ritmica dell'esametro - (quale è stato quasi sempre composto dal Sig. Cipollini, coll' unione cioè di un settenario e di un novenario) - si oppongono parecchie circostanze. L'una che la maggior parte dei versi comincia con un giambo invece che con uno spondeo o un dattilo, ossia con una sillaba accentata: il che è affatto contrario all'armonia ritmica discendente dell'esametro. L'altra che quasi sempre fra il settenario e il novenario si deve ammettere un iato, cominciando la seconda parte del verso con vocale: o, non ammettendolo, invece di un verso di sedici sillabe, se ne ha uno di quindici. La terza infine che spesso la cesura trocaica, tra la prima e la seconda parte del verso, che dovrebbe anche permettere una sensibile interpunzione e una pausa nel senso, cade dopo una parola, il cui senso è legato intimamente con quello della parola seguente, in modo che

---

(1) Dubito che non sia razionale nessuna. Imitare prescindendo dalla quantità della sillaba un verso che si fonda sulla quantità della sillaba, sarà sempre un tentativo vano, se si vorrà farlo giudicare dall'orecchio, a cui pure soltanto spetta di giudicare se un numero di parole faccia verso, se, cioè costituisca una unità metrica e ritmica.

B.

avviene ciò che disse, se non isbaglio, il Cavallotti, che il verso tira da una parte e il senso dall'altra.

Il seguente verso valga come unico esempio:

Pastori, rispondete — il vero: non sono più bello?

Inoltre fra i varii schermi di esametro (v. p. 109) l'averne quasi costantemente adoperato uno solo produce una monotonia mal corrispondente alla varietà dell'esametro classico. Non tutti i versi inoltre sono riusciti esametri. Sono esametri i seguenti?

No, son di Egone che me le diede a pascere.
Poveracce davvero, che più non si vogliono pascere.
Meno due capre, le altre che han due gemelli, io mungo.
E come agnella al grigio lupo davanti fuggì.
Gridi: Le vele alzate, giovani, è forte il vento.
La calma: i nuvoli per altre plaghe fuggono.
Da l'uno a l'altro fianco de la Giasonia nave.
Ed a le membra intorno lunghe corregge avvolsero.
Coprimi bene e poi . . . donami alfine un bacio.

Sono addirittura finali di pentametri.
E possono essere novenarii questi altri?

Brandiscono i Siracusani.
Un fabbricatore perito.

Nè si può ammettere *quiete* bissillabo; nè a *pïace* si può allungare due volte il collo per far piacere al poeta.

D'altra parte la proprietà della lingua spesso lascia a desiderare. Per es. *Domani mattino. Che mi canto* per dire: *A che più canto. Farla con Ercole per forza e vigore*, per *Gareggiare. Pascersi* per *Pascere. Fare baci. Arroste* per *Arrostire. Brucente estate. Ritorcere il collo ai polli. Star forte di gamba. Tasa.* etc. La sintassi è malata in questi versi:

Osi fissarmi in viso a me che eri ancora un monello.
Giura che, dopo moglie, non parti, lasciandomi afflitta.

E quando un pastore dice: *trovâro*, e una pastorella *mamme* per *mammelle*, non hanno un pò di quella incipriatura che il Sig. Cipollini

ha scosso con tanto gusto e con tanta ragione di dosso ai suoi cento predecessori?

Nè gli sarebbe costato molto cambiare il verso:

> Segno che son anch'io di buono qualcosa nel mondo.

in quest'altro più naturale:

> Segno che sono anch'io qualcosa di buono nel mondo.

Ma su queste mende, che non guastano la bella traduzione, non avremmo insistito se non ce ne avesse dato diritto il Sig. Cipollini stesso colla sua severità. Nè egli può dolersi di un giudizio sincero, anche se severo, su di una prova nella quale egli a buon conto ha vinto, e di gran lunga mi pare, tutti gli altri traduttori.

E tra i vinti dobbiamo porre anche lo Zanella; il quale, nonostante le qualità idilliche del suo ingegno, e la semplicità eletta dell'animo, non poteva colla frase e spesso colla perifrasi troppo signorile ed elegante rendere la disinvoltura, e talora la crudezza, come egli stesso dice, di Teocrito. Fra il Teocrito dorico, e il Teocrito italiano dello Zanella mi pare che passi la stessa differenza che ci potrebbe essere tra una seggiola rustica e una poltrona tutta svolazzi e arricciature dorate. Ma perchè questo giudizio non sembri campato in aria, non sarà male, anzi sarà bene, mettere a riscontro qualche passo del testo, tradotto letteralmente, con la traduzione del poeta vicentino.

« Non è lecito, o pastore, a mezzogiorno, non è lecito a noi suonare la zampogna » (I. 15).

> A noi non lice, o Tirsi, a noi non lice.
> Quando son l'ore del meriggio, il labbro
> Alla piva accostar.

« Ma tu, o Tirsi, che sai gli affanni di Dafni » (I. 19).

> Ma tu, tu che di Dafni i dolorosi
> Casi addentro conosci.

« Benchè sia canuto » (I. 44).

> . . . . . . , . benchè la chioma
> Tutta già porti di canizie aspersa.

« E dove mai eravate, quando Dafni si struggeva, dove mai, o Ninfe? » (I. 66)

> . . . . . Ove, o Ninfe, il passo errante.
> Vi portava, nei giorni che d'amore
> Dafni peria?

« Ma la fanciulla per tutte le fonti, per tutti i boschi va (ποσσὶ φορεῖται) e ti cerca ». (I,83)

> . . . . . La fanciulla in traccia
> Corre di te, come il desio la porta
> Lungo ogni fonte e lungo ogni foresta.

« Ma egli voleva finirla col suo triste amore e finirla colla morte » (I. 92).

> Ma nel suo fiero ardor continuando
> Della vita correa ratto all'occaso.

Ma più che nelle traduzioni in verso sciolto, nelle quali talora la traduzione non è lontana dalla semplicità del testo, la tirannia della rima trascina affatto il traduttore, e gli fa profondere espressioni come: *sciogliere un concento*, *talentare*, *non ha posa*, *albergo* per *casa*, *fura*, *ombroso di lunga barba*, *donare un amplesso*, *libare un bacio*, tutte forme troppo vecchie e troppo nuove per convenire a Teocrito. Così, pari all'eleganza e alla correttezza del verso, qualità predominanti in tutte le opere dello Zanella, fosse quella spigliatezza di (frase, talora soverchia e troppo studiata come in *muso di cane* κυνοθαρσής e *minchionare*) che, nonostante la difficoltà del metro, non fa certo difetto nella traduzione del Sig. Cipollini.

G. Morici

---

*Le odi di Giovanni Fantoni* (*Labindo*), *con Prefazione e Note di* ANGELO SOLERTI. — Torino, Carlo Triverio, 1887. 16. pag. 327.

Questo volume è il secondo di una biblioteca di autori italiani, della quale non abbiamo visto il primo. Il Solerti, un giovine scrittore, vi ha raccolto, divise in quattro libri e disposte per ordine di tempo, le odi di Giovanni Fantoni, aggiungendo a quelle che nell' edizioni delle sue opere sono riunite insieme, altre quattro e un epitalamio, relegati nel terzo tomo. V' ha preposto le *Memorie istoriche sulla vita dell'autore*, scritte dal nipote Agostino Fantoni; ma queste, non in tutto come sono state scritte e pubblicate, « bensì correggendo con qualche taglio e qualche aggiunta », e di più l'elenco dei metri, scritto dal Labindo stesso, ma anche questo riformato secondo la tecnica moderna. Di propriamente e in tutto suo, il Solerti non v' ha fatto che uno studio

*sulla metrica delle odi e la poesia di* LABINDO, ch' è il nome arcadico del Fantoni.

A me non pare, che fare qualche taglio e qualche aggiunta nelle Memorie storiche sia stato felice pensiero; e neanche riformare l'elenco dei metri secondo la tecnica moderna. Sarebbe stato miglior partito lasciare come stava, l'una cosa e l'altra; e se aggiunte alle Memorie occorrevano, farne in nota, e all'elenco dei metri Labindiani, lasciato tal quale, mettere accanto quello che si fosse creduto migliore e più moderno. Soprattutto nelle *Memorie* la diversità di stile da un periodo all'altro ne guasta la lettura, e il dubbio, a chi si deve attribuire l'uno e a chi l'altro, è uggioso. Si trovano giudizi che non paiono potere essere del Fantoni nipote, ma che pure non si è sicuri se siano del Solerti.

Lo studio, proprio di questo, è intitolato *La poesia barbara del Labindo.* Io non so perchè questa poesia si deva chiamare barbara. Credevo che un siffatto qualificativo appartenesse alla poesia supposta metrica e non rimata; ora le odi del Fantoni son tutte, più o men pienamente rimate, eccetto, se non erro, due che stanno, si direbbe, proprio a provare, quanto il verso lirico italiano abbia bisogno di rima (1); e i metri son tutti o quasi tutti di quelli che erano in uso nelle poesie anteriori, o almeno non si discostano dalle leggi dell'accento, proprie del verso italiano. Padrone chi vuole, di chiamare dodecasillabo il verso composto di due quinari sdruccioli, ma questo suo arbitrio non impedisce, che il quinario sdrucciolo sia il verso elementare di questo verso composto, e gl'imponga le leggi proprie sue. Il Labindo, per grazia di Dio, non ha scritto esametri, e s'è contentato d' immaginarsi, che l' endecasillabo italiano riproduca l'esametro latino; e non intendo perchè questa fantasia basti a dar ragione al Solerti di chiamare esametro dattilico l' endecasillabo nostro, ma forse sarà cosa insegnata dalla tecnica moderna e che io ignoro. Scrisse, bensì, pentametri, ma pochi; e il Cesarotti gli osservava a ragione: « il pentametro è spesso gemello del nostro sdrucciolo, vale a dire, quando il primo emistichio è composto sol di spondei; ma non così quando il primo e secondo piede è formato di dattilo; quindi è che i pentametri della prima specie (2) che, a dir vero, nella sua Elegia sono i più, mi riuscivano piacevoli, laddove all'oppo-

(1) I. 17,

Prole Germanica - nata sul Ligure
Mare che in carcere - fra i monti mormora.

III. 27,

Dono del cielo, tacita quiete
Stanchi occupava le fere e gli uomini.

(2) P. e. Il crin di sacre foglie pacifiche.

sto gli altri, uscendo dalle nostre misure mi offendevano l'orecchio, specialmente che questo non è punto preparato ad aspettare un pentametro latino, quando il primo verso d'ogni distico è costantemente endecasillabo, ed il secondo corrisponde per molti distici consecutivi all'endecasillabo sdrucciolo, che ha la posa sulle medesime sillabe del suo fratello. Perciò confesso che i pentametri ottavo, decimo e decisesto (3) non sanno piacermi come gli altri. Io dunque vorrei contentarmi d'imitare il metro latino nel modo il più conciliabile coll'armonia italiana, vale a dire alternando l'endecasillabo e lo sdrucciolo. » Le quali osservazioni voglion dire, in somma, che questi versi che si pretendono imitati dal Latino, allora sono sopportabili quando obbediscono alle leggi del verso italiano.

Secondo il Solerti, i metri usati da Labindo sono il trimetro giambico, l'endecasillabo alcaico, l'asclepiadeo minore; i sistemi ventotto; ma di quei metri il primo è l'endecasillabo sdrucciolo, il secondo il decasillabo sdrucciolo, il terzo il dodecasillabo; ma in realtà, l'endecasillabo sdrucciolo si scioglie in un quinario piano e un senario sdrucciolo, il decasillabo sdrucciolo in un quinario piano e in uno sdrucciolo, il dodecasillabo in due quinari sdruccioli (4). Ora, se si voglia dire scritte in *metri* e non in *sistemi* le poesie, che usano un solo tipo di verso e non hanno strofe, si può sostenere, che non si devano dire scritte in *metri* quelle che si servono delle tre suddette forme di versi; perchè è facile di cavarne fuori la strofe, sciogliendo questi versi composti in quei semplici da cui risultano. P. e. in luogo di scrivere:

> Se le supine mani, industre Corilo,
> Della nascente luna al raggio pallido;

si può scrivere

> Se le supine
> Mani, industre Corilo
> Della nascente
> Luna al raggio pallido, ecc.

---

(3) 8° Mi scese un lento tremito nell' anima. 10° Cura, or del solo popolo delizia. 16° M'invola all'atra tragedia orribile.

(4) Eccone esempi: *trimetro giambico*: Se le supine mani, industre Corilo, *endecasillabo alcaico*: Chi svolger tenta l'imperscrutabile; *asclepiadeo minore*: Sproni dai fervidi pensier dell'animo.

Il Solerti chiama un endecasillabo sdrucciolo il secondo: non è un decasillabo un denario? I due versi che cita a esempio del trimetro giambico son tuttedue riprodotti con errore; invece di *se* è stampato *su* nel primo, e *cinto* invece di *così* nel secondo.

si trova un rudimento di strofe. A me pare, insomma, che tutto questo uso della metrica classica per ispiegare l'Italiana, non aggiunge chiarezza a questa, e fa perdere di vista il proprio valore di quella.

Il giovine autore mostra molta diligenza di ricerche; ma non altrettanta nello scrivere. Questo suo periodo, p. e., appena mi riesce d'intenderlo. « Nelle odi Labindo osservò se indipendentemente dall'originale d'Orazio, l'armonia del metro da lui tentato gli comparisse senza stento, sebbene copia della latina, originalmente italiana. » Di questa negligenza di stile, ch' è colpa forse della scuola, è bene, poichè ha tempo, che si corregga. Del resto, gli si deve esser grati della ristampa accurata delle odi del Fantoni, quantunque non in tutto senza errori. Il Fantoni ha certo un ingegno poetico notevole; non gli vorrei però dar lode d'essere stato « il primo, dopo lungo tempo e tanti versificatori, nel quale si vide qualche cosa di vivo e di umano »; nè congratularmi tanto con lui « per avere scritto qualche volta *colle fibre agitate da fuoco lascivo* ». Anche in questi giudizii si sente il difetto della scuola. In verità il Fantoni ha un cotale impeto lirico, ma poca squisitezza di espressione, poca finezza nella scelta delle parole, e scarsa originalità, o anche meno che scarsa, nelle immagini. Certo l'Alfieri esagerò dicendogli in versi *etrusco Orazio*, *al Venosino emuli carmi intessi*, e in prosa, *che le odi sue si bramerebbero da tutti gli amatori di poesia scritte nell' oro*. Il giudizio del Tommaseo, si può, d'altra parte piuttosto trascrivere, che intendere (1). Il Fantoni va forse contato tra i più mediocri del tempo in cui visse (1755-1807), ma pure, superiore a tutti quelli che vivono ora, eccetto uno.

B.

---

*Fragmenta poetarum romanorum collegit et emendavi.* AEMILIUS BAEHRENS. — Lipsiae, Teubner, 1886 16 p. 427 (Bibl. Teubner).

Questo è uno dei più utili volumetti della Biblioteca Teubneriana. Il Baehrens, che vi ha già pubblicato i *poetae Latini minores*, vi raccoglie tutti i frammenti di poesia latina che si trovano nelle collezio-

(1) Qualche anacreontica del Vittorelli e qualche ode di Labindo sopravviverà al Cesarotti e allo Zappi; e dimostrerà come l'impulso del secolo fosse tanto potente da assegnare anche alle speciali maniere poetiche una via diversa dall'antica, la quale tendesse un poco al perfezionamento dell'arte.

ni dello Scaligero, del Piteo, del Burmanno, del Wernsdorf, più compitamente però che questi non fecero, poichè egli si è proposto di non omettere nessun frammento, per piccolo che sia, eccettochè, oltre le iscrizioni, le reliquie della poesia scenica, già raccolte dal Ribbeck, e quelle della satira Menippea, pubblicate ultimamente del Bücheler nel suo Petronio. Oltre i frammenti di poesia di autori certi o incerti, il Baehrens raccoglie altresì quelli della poesia popolare; sicchè si può dire, che dal carme saliare di Numa a Parthenio (sesto secolo d. c.) il volume offre quanto è stato detto in versi da bocca latina, che non ci resti per intero o non si trovi in altre collezioni o non appartenga ad autore, di cui s'hanno tuttora maggiori scritti. Il volume, a dirlo in breve, è un compimento necessario della letteratura poetica latina.

Il Baehrens manda avanti una sua prefazione, nella quale, dopo detto delle ragioni della sua raccolta e della cura posta nella revisione del testo e nell'*adnotatio critica*, ragiona lungamente del metro saturnio. Egli è scrittore latino buono, ma duro, e non estremamente facile a intendere. Mi proverò qui a esporre il più chiaramente ch'io possa, la sua dottrina su quel metro; e spero di farlo in modo che io possa cansare le sue ire: giacchè pare uomo iroso e tratta quelli che attendono agli stessi studii suoi con grande alterigia. Non so che cosa L. Mueller abbia scritto di lui; ma certo, glielo rende. Chiama lo scritto di L. Mueller sul verso Saturnio (Leipzig, 1885) *misellam compilationem*; e l'accusa d'avere gittato contro di lui, *invidiae livorisque stimulis exagitatus pessime, pus atque venenum.* Non pare in minore sdegno col Seeck, che però, gli dà occasione di riprovare a ragione il *mos hodie adamatum ficta esse inexplicata clamandi*: e in nota aggiunge con non minor ragione: *est nimirum haec quoque improbanda plane et veicula sapientia, qua obliti tristem nostrae scientiae conditionem pauca quae possidemus nobis eripere student.* La quistione col Seek, del quale il Buecheler (Mus. Rhen. 41 p. 2) ha preso ora le parti, par che sia — dico *pare*, perchè i dotti tedeschi suppongono che nelle lor dispute tutto il mondo li segua, sicchè basta accennarvi, e del resto s'intendon tra loro — se il fatto narrato da Gellio, IV. 5, sia vero, e genuino il verso, che dice corresse per le bocche dei fanciulli

*malum consilium consultori pessimum est*

il quale da Gellio stesso è riconosciuto tradotto da uno di Esiodo. Il Seeck contende che non sia genuino; il Baehrens crede di sì, ma che

però in origine non fosse un senario, come il Gellio lo chiama, bensì un saturnio: giacchè *tempore illo* i fanciulli non avrebbero potuto cantare un senario. Ma quale è il tempo del fatto? Gellio non lo dice: dice solo che fosse riferito nel libro XI degli *Annali Massimi* e nel libro I delle *rerum memoria dignarum* di Verrio Flacco, dove, probabilmente, egli l'avea soltanto letto.

Veniamo ora al verso Saturnio. Il Baerhens dice, che la via a ben giudicarne fu aperta da O. Mueller; e vi fecero passi il Ritschl soprattutto, poi il Buecheler, lo Spengel, il Korsch, l' Havet, il cui libro chiama diligentissimo. La sua norma asserisce, sia quella del Ritschl: « *prima ricavare dalla tradizione la legge e le regole; poi conforme alle regole ritrovate purificare la tradizione se appare turbata.*

I due emistichii coi quali principia e termina il Carme dei fratelli Arvali, il più antico monumento di metrica Saturnia (v. 1. *e nós Lasés juváte* e v. 5: e *nós Marmór juváto*) lo persuadono, che in essi si deva ricercare la primaria forma del metro, che sarebbe quindi, questa: ⏑ –́ ⏑ –́ ⏑ –́ ⏓. Troppo breve e languida in una lunga serie, fu duplicata: ma nel duplicarla, si omise una tesi sia nella fine del versetto anteriore, sia nel principio del posteriore; sicchè nacquero le due forme seguenti:

⏓ –́ ⏓ –́ ⏓ –́ / ⏓ –́ ⏓ ́ ⏓ –́ ⏑

ovvero

⏓ –́ ⏓ ́ ⏓ ́ ⏓ / –́ ⏓ –́ ⏓ –́ ⏓

e di queste la prima prevalse nei più antichi tempi; più tardi, soprattutto per opera di Livio Andronico, la seconda. Della pria valga per esempio questo verso del carme dei fratelli Arvali:

ne vérve, Mármar, sins / incúrrere ínpesóris;

della seconda questo di Livio Andronico:

toppér facít homónes, / út priús fuérunt

Il Baerhens non ammette che nella prima forma non possa la terza tesi allungarsi o disciogliersi: sicchè legge così il verso di Nevio. (Varr. VII 34):

Atqué priús parcét / bovém lucusta Lucaem

Però nega che nella prima parte del verso possa sopprimersi una tesi; solo nella seconda può sopprimersi la sesta di tutto il verso, come ve n' ha molti esempii, e soprattutto nel confine di due o parole (*Samnió cépit*) o sillabe nei vocaboli più che bisillabi (*crébro condémnes, Madrco Caicilio, victóris, grátuldbdtur*), quantunque, a parer suo, questa soppressione sia meno frequente che non si dice.

Entrando a parlare dello iato e della sinalefi, contende che nella cesura (*inciso*) abbia sempre luogo l'iato, ma vuole che nella tesi sia sempre fatta l'elisione delle vocali; invece l'*m* non s'elidá mai, la quale ultima osservazione ch' è sua, renderebbe supervacanee molte correzioni tentate da altri. La sinizesi crede usata spesso « *cum in illis* EIUS, EO, EORUM, MEAS, *similibusque, tum in eo quod* U *et* I *vocales faciebant consonas, qualia sunt* TVA, DVELLUM, DVONUS »; e che la muta colla liquida prolunghi talora le sillabe brevi.

A queste conclusioni metriche, le quali non si possono stabilire, senza difenderle da molte obbiezioni e correggere qua e là i versi a cui si applicano, il Baerhens fa seguire alcune considerazioni sui resti di poesia saturnia. Il metro proprio di questa, egli crede si deva riconoscere nelle iscrizioni trasmesse da Livio, V, 15, VI, 29, XXV, 1; XL 52; XLI 28; e a lui pare apertissimo « *Livium ubi historiis suis prisca monumenta versibus conscripta inseruit, servasse metrum nec nisi formas vetustas vetustamque ortographiam paululum immutasse.* Però, i versi riferiti da Livio stesso XXV, 12 del vaticinio Marciano all'anno a C. 212 (u. c. 540), il Baehrens crede di certo che siano esametri, e per questa e per altre ragioni non scritti nè nell' anno 212, nè molto meno in quello anteriore di molto in cui Marcio visse, ma bensì nel 76 a. c. circa, anno in cui la profezia si poteva fare, poichè l'avvenimento profetizzato era succeduto, e furon ricercati da ogni parte oracoli di simil genere per riporli nel tempio di Giove Capitolino, ricostrutto nell' anno a. C. 78, dopo l' incendio dell' a. 83. Ma, però, non dubita per questo che un vate Marcio sia esistito, ed abbia lasciati precetti da leggersi nelle scuole in metro saturnio.

Tralascerò altre osservazioni più minute: e delle opinioni del Baehrens sulla natura in genere del verso Saturnio, rispetto alla quale noi Italiani dissentiamo dai Tedeschi, avrò occasione di discorrere nel fascicolo prossimo.

---

*Deutshe Rechtsgeschichte. Ein Lehrbuch von D.* HEINRICH SIEGEL — Berlin, Vahlen, 1886, 16 p. 474.

Quanto la storia del diritto germatico illumini quella politica della Germania stessa: e quanto questa s' intrecci. per il peggio forse delle due nazioni. colla nostra, è inutile dire. Anzi, v' è più e meglio a dire. La storia del diritto germanico è buona parte del diritto medievole in Italia; e noi dobbiamo trovare in quella non poche delle fonti di questo, e la spiegazione di vocaboli e di usi, che sono esistiti e forse tuttora esistono nel linguaggio e nella vita nostra.

Questo breve proemio serve a inculcare, che un Manuale di storia di dritto Germanico, come questo del Siegel, professore alla Università di Vienna, chiaro, succinto, ordinato, e fornito, per ciascuna parte del soggetto, di tutte le indicazioni necessarie a chi voglia saperne più e più addentro, deve riuscire agli studiosi italiani veramente gradito. Io non v' ho scoperto senza sgomento, quanta sia la copia delle ricerche germaniche sopra ogni più piccolo punto della difficile materia, e quanti, quindi, i trattati che bisognerebbbe riguardare o leggere per averne piena notizia. E ciò ancora è notevole, che la molto maggior parte di tali trattati è venuta fuori negli ultimi trenta anni, e tutti, eccettochè uno o due, nel secolo. Il che non vuol dire, che prima di diritto germanico non si fosse scritto molto; ve ne sono biblioteche piene; ma vuol dire che la scienza s' è tutta rinnovata, rifatta negli ultimi tempi; e ciò che vi si era lavorato prima, è ormai fuori di corso.

Il Siegel distingue il suo trattato in due parti: *storia esterna* e *storia interna del diritto.* La prima non è ulteriormente divisa se non in paragrafi: la seconda ha quattro sezioni: la prima tratta *la storia della costituzione* (Verfassungsgenhichte); la seconda la *storia del diritto privato*; la terza la *storia del diritto criminale*; la quarta la *storia della procedura.* I paragrafi nei quali è divisa la trattazione delle diverse parti, hanno ciascuno il titolo di quello che vi si espone; e al titolo segue l'indicazione della letteratura che ci si riferisce. L'esposizione è molto precisa, e come di persona, che ha dovuto ritornare più volte sui concetti e fatti giuridici, che dichiara per averne professato durante più anni. Pure, noi avremmo desiderato in alcuni casi non già maggiore chiarezza - chè questa non si può desiderare più grande - ma definiti alcuni vocaboli, i quali sono adoperati, come se il senso ne fosse in tutto noto e certo, mentre almeno fuori di Germania non è noto, e talora neanche in Germania è certo. Il senso, invece,non ne è

facile a trovare neanche nel dizionario del Grimm e si resta, quindi, dubbioso, dove meno bisognerebbe dubitare. Ma il Siegel farà, di certo, altre edizioni di questo suo manuale; e allora o con aggiunte o con glossario libererà il suo lettore dall' obbligo di andare ricercando in altri libri, che relazione di diritto o condizione o effetto indichino parecchie delle parole, ch'egli usa, e che sono, sì, proprie della scienza, ma che, se non si spiegano esse stesse, suppongono già posseduta da chi legge la scenza che vuole acquistare. La quale osservazione non menoma punto il valore del libro eccellente.

B.

---

*Les oeuvres de* HUGUES DU SAINT VICTOR. *Essai critique par* B. HAURÉAU. — Paris, Hachette 1886, 8 p. 238.

Il libro cho annunciamo, non si pubblica ora la prima volta: questa ne è la seconda edizione. Il che merita d'essere notato, perchè la sua materia parrebbe destinarlo a un assai piccolo giro di lettori. Però, la quistione che vi si tratta, se può interessare pochi, è in sè di molta importanza per la storia letteraria del XII secolo; e la trattazione ne è fatta, sì, con molta precisione e minutezza, come la natura della ricerda richiede, ma anche con tanta chiarezza e finezza, che riesce persino gradevole a leggere. L' HAURÉAU, che ha tanta competenza nella storia della scolastica, mostra un così giusto sentimento e un così temperato giudizio del valore degli scrittori del tempo e dei libri lasciati da loro, che vi riesce di seguirlo con intero consenso dell'animo, e senza inalberarvi contro di lui, perchè egli esageri troppo in un senso o nell' altro, elevando o abbassando senza misura.

La questione trattata dall'Hauréau è questa: quali sieno gli scritti autentici di Hugo da San Vittore, uno dei più geniali spiriti e dei più riputati teologi che precedettero Tommaso di Aquino. Noi non sappiamo la data precisa della sua morte; ma egli fu contemporaneo di Abelardo e di san Bernardo, e si può collo Zöckler ritenerlo già morto nei principii del 1141, e porne la nascita nel 1097. I contemporanei lo dissero « arpa del Signore, organo del Santo Spirito; il filosofo cristiano eccellente, un secondo Agostino ». Ebbe, dice Riccardo di Poitiers, tanta scienza delle cose divine, che nessuno, al suo tempo, lo sorpassò. Ancora oggi,

noi possiamo riconoscere in lui una intelligenza fina ed elevata, un cuore caldo d'affetto, una profonda ispirazione morale, e un' arte di scrittore, notevole in ogni tempo, ma soprattutto in quello in cui egli scrisse.

Le opere sue furono pubblicate più volte. L' ultima edizione è quella dell' ab. Migne, del 1854, che fa parte della *patrologia* e ne occupa i vol. CLXXXV-CLXXVII. Il testo di questa edizione è il medesimo di quella pubblicata dai canonici di San Vittore nel 1648; ma l' ordine degli scritti vi è diverso, e ve n' ha qualcuno che in quella manca. L' Hauréau, seguendo a passo a passo l' edizione più recente, cerca di ciascuno scritto, se si deva attribuire a Ugo o no, e in caso che non si deva, a chi con fondamento si possa assegnare. Parecchi sono gli scritti, di cui così è negato che autore sia il Vittorino, e parecchi quelli che gli sono rivendicati: ma le conclusioni in ciascun caso appaiono così fondate, così corredate di prove e di raffronti, così avvalorate dal riscontro de'manoscritti, che ci paiono definitive. E quantunque l' oggetto del libro sia veramente critico e bibliografico, pure non mancano citazioni che di molti degli scritti scrutinati ci dicano ciò che vi si contiene, le quistioni che principalmente vi si trattano, e le soluzioni talora che se ne danno. Dovremmo soltanto sapere dall'autore quali opere propriamente Ugo da San Vittore abbia scritto; ma ne sappiamo per giunta, quale fosse l' indole del suo ingegno e del suo animo.

Ci sarebbe piaciuto dar qui la lista degli scritti, che l' Hauréau dà a Ugo e quella degli scritti che gli nega. Ma è troppo lunga così l' una come l' altra; e d' altra parte, senza le ragioni su cui ciascuna si fonda, avrebbero poco interesse. Gli studiosi di un tal punto di storia letteraria devono andarle a cercare nel libro stesso Daremo qui, invece, le parole, colle quali n' è concluso l' esame:

« Içi finit l' édition dont nous avons entreprise la censure. Nous l' avons entreprise dans un sentiment de profond respect pour la mémoire d' un écrivain soigneux de son style, toujours élégant, souvent ingénieux, qu' on ne doit pas confondre avec les plats ou pompeux diseurs de riens dont le nombre fut si grand parmi les clercs de son temps. »

« L' authenticité des ouvrages attribués à l' illustre écotâtre était depuis longtemps une question pleine d' embarras pour les historiens. On avait recueilli des présomptions et même des preuves contre plusieurs de ces attributions, et de là s' étaient élevés des doutes legitimes sur l' ensemble et les diverses parties de la collection formée par les chanoines de Saint Victor. Si nous avons proposé d' enlever à cette

collection un certain nombre d' écrits jusqu' alors réputés authentiques, nous croyons avoir demontré que plusieurs autres, contestés à notre docteur, lui doivent être rendus. Nous l' avons considéralement réduite, et néanmoins nous avons fait connaître plusieurs opuscules qui sont demeurés dans les manuscrits, ignorés ou négligés par tous les éditeurs. Quand on n' admettrait pas toutes nos conclusions, on serait, pensons-nous, convaincu que l' histoire littéraire du XII$^{e}$ siècle n' est pas achevée, qu' elle offre encore des points bien obscurs, et qu' il est, en conséquence, très imprudent de juger un auteur de ce temps-là sur tout ce qui a été copié ou même imprimé sous son nom.

Che dovremmo noi dire della Storia letteraria dell' Italia negli stessi secoli?

B.

---

*Die Bevölkerung der Griechisch-Romischen Welt von Dr.* JULIUS BELOCH. — Leipzig, Duncker et Humblot. 1886, p. 520. 8.

Il volume che annunciamo, è il primo di una opera di lunga lena, che porta per titolo: *Contributi storici alla dottrina della popolazione.* Il presente volume, come appare dal titolo, tratta della popolazione del mondo Greco-Romano; e si divide in dieci capitoli dei quali il primo ragiona delle *fonti e dei mezzi di ricerca,* il secondo della *composizione della popolazione secondo sesso ed età,* il terzo dell' *Attica,* il quarto del *Peloponeso,* il quinto della *Grecia centrale e settentrionale,* il sesto dell' *Oriente Ellenico,* il settimo della *Sicilia e della Magna Grecia,* l'ottavo del *Censo Romano,* il nono dell' *Italia,* il decimo dell'*occidente latino,* l' undecimo della *popolazione cittadina,* il duodecimo della *storia della popolazione.*

Sarebbe impossibile di riassumere qui, neanche per sommi capi, le molte osservazioni acute e fini, di cui abbonda il libro del Beloch. D'altronde, della parte concernenti la città di Roma, la *Cultura* ha già discorso e ammesso i risultati a cui giunge l' autore. Il quale ha scelto materia assai appropriata al suo ingegno acuto ed esatto, e vi ha mostrato quell' eccellente metodo di ricerca, ch' è il miglior frutto della critica tedesca. Giacchè resta buono, anzi unico, sia per fermarsi nelle conclusioni a cui con esso s'arriva alla prima, sia per riformarle.

Mi pare di giovar meglio all'ulile diffusione del libro trascrivendo qui quella delle due tabelle nella quale l'autore raccoglie i suoi risultati circa la popolazione dell'impero Romano alla morte di Augusto, l'altra riguardando la popolazione della Grecia nel 432 circa avanti Cristo

| | Area in Km. q. | Popolazione | Abitante per Km. q. |
|---|---|---|---|
| **1. In Europa** | **2,231,000** | **23,000,000** | **10** |
| Italia | 250,000 | 6,000,000 | 24 |
| Sicilia | 26,000 | 600,000 | 23 |
| Sardegna e Corsica | 33,000 | 500,000 | 15 |
| Spagna | 590,000 | 6,000,000 | 10 |
| Narbonense | 100,000 | 1,500,000 | 15 |
| Tre Gallie | 535,000 | 3,400,000 | 6,3 |
| Paesi Danubiani | 430,000 | 2,000,000 | 4,7 |
| Penisola greca | 267,000 | 3,000,000 | 11 |
| **2. In Asia** | **665,500** | **19,500,000** | **30** |
| Provincie d'Asia | 135,000 | 6,000,000 | 44 |
| La rimanente Asia minore | 412,000 | 7,000 000 | 17 |
| Siria | 109,000 | 6,000,000 | 55 |
| Cifro | 9,500 | 500,000 | 52 |
| **3. In Africa** | **443,000** | **11,500,000** | **26** |
| Egitto | 28,000 | 5,000,000 | 179 |
| Cirenaica | 15,000 | 500,000 | 33 |
| Africa | 400,000 | 6,000,000 | 15 |
| Impero Romano insieme | 3,339,500 | 54,000,000 | 16 |

Dicevo, che queste cifre, delle quali l'autore dà in note alcuni schiarimenti, e nel testo del libro le prove accurate, saranno o almeno dovrebbero essere adatte a stuzzicare la curiosità d'ogni persona dotta. Di fatti, son molto diverse da quelle, che altri eruditi hanno proposto: e alla prima pare che pecchino piuttosto per difetto che per eccesso. Che l' Italia contasse soli 6,000,000 di abitanti alla morte di Augusto, riuscirà, per esempio, a molti incredibile. Pure, soltanto potrà dirlo non vero, chi avrà maturamente considerato e ribattuto, al bisogno, le ragioni (p. 390-436), sulle quali l'autore si fonda per non attribuirgliene un maggior numero.

B.

ANDREA MARCELLO. — *Documenti intorno alla prima prigionia di* GIOVAN PAOLO MANFRONE *condottiero Scledese.* — Venezia, Fratelli Visentini, 1886, 8°. p. 29.

A. Marcello, giovine ufficiale, illustra assai bene in questo opuscolo alcuni punti della vita di G. Paolo Manfrone, condottiero del secolo XV, di cui può esser detto con ragione, che, cavaliere com'egli era, di ferro « nel tempo classico dell' egoismo e dei tradimenti fu generoso, leale, eroicamente fedele, ed ebbe pari all' energia, il carattere nobilissimo. » Nato nel 1442 a Schio morì dopo una vita fortunosa, combattendo, alla battaglia di Pavia il 1528; dunque a ottantasei anni! Quattro anni innanzi aveva chiesto riposo alla Signoria di Venezia; ma, rimasto ucciso suo figliuolo Giulio il 15 Agosto 1526 nell'assalto dato a Cremona dai Veneziani, volle riprendere servizio, e il 19 agosto « venne in collegio con mantello lungo pianzendo per la morte dil fiol, dicendo accettar la compagnia e vol partirse e andar in campo a Cremona a far sua vendetta. » Il Marcello racconta a parte i tredici mesi di prigionia, che il Manfroni sofferse (1509-1510), per essere, alla presa della rocca di Brisighella, caduto nelle mani di Giovanni Sassatelli da Imola, *armorum pro S. R. E. ductoris*, che n'ebbe a dividere la taglia col conte Ludovico della Mirandola, capo in quel momento dell'esercito Pontificio. Questo racconto fa parte d' un più largo lavoro a cui il Marcello attende: *Un episodio della guerra di Cambray*, ed è fatto assai bene. Soltanto non ci resta chiaro come il Manfrone entrasse in Brisighella.

Il Marcello, che trae quanti più particolari può da fonti inedite, ricercate negli Archivii, pubblica quattro documenti; una *lettera apografa di Giovanni Sassatelli a Ludovico Pico della Mirandola*, in cui egli ragiona del lor prigioniero, e vorrebbe che non ne andasse in lungo la liberazione, « *perchè cognosco in dilactare questa Cosa molti Incidenti possono occurrere per li quali Io potria essere frustrato del Debito mio*: due istrumenti che ci riferisceno al pagamento della parte di taglia dovuta al Sassatelli (24 Aprile 1510, 11 ottobre 1512); il rescritto con cui Re Ferdinando nel 1510 confisca a Gian Paolo il *castrum Petinae de Provincia Principatus citra regni nostri citerioris Siciliae*; infine due *parti* del Senato Veneziano (21, 25 Giugno 1510) colle quali gli è commessa una *conducta de homeni* a lui e a suo figliuolo, è assegnato lo stipendio.

Resterebbe a chiarire, perchè la famiglia Manfroni trasmigrasse dalla Romagna (da qual città?) a Schio; e da chi e quando il Manfroni avesse quel castel di Petina, *terra nel reame assai bona*.

B.

*Catalogo dei lavori pubblicati dai professori, dai dottori collegiati e degli assistenti nella R. Università di Bologna nel decennio del* 1875 *al* 1885. — Bologna. Succ. Monti 1886. 8º p. 230 e una pagina non numerata.

L' Università di Bologna mostra un cotal vigore di vita, che, Dio voglia, promette bene. Più in là la *Cultura* pubblica il programma di alcuni professori per la fondazione di una rivista, unicamente intesa alle quistioni universitarie, e il manifesto per la celebrazione dell' ottavo centenario della Università. Ora, quella Rivista sarà di grande utilità: la discussione, che essa aprirà tra le persone competenti, servirà a illuminare quei molti incompetenti che votano le leggi, e i Ministri che ne improvvisano le proposte. Nè d' altra parte, la solennità sarà una mera festa, speriamo; il ricordo dell' antica gloria desterà l'emulazione di rinnovarla.

Che l' Università, del resto, non sia inerte neanche ora, è provato dal catalogo che annunciamo, e che si deve alla solerzia del Rettore Capellini, uomo che ha molta vita in sè, e vuole, che tutto viva attorno a lui. Un simile catalogo per il decennio 1865-1875 egli aveva pubblicato in questo ultimo anno, però di sola la facoltà di scienze, se non intendo male; e dice che l' Università se ne sia giovata; giacchè l'aver provato con quel catalogo d'essere operosa è stata cagione che il ministero le accrescesse i mezzi di studio. Speriamo, che questo secondo catalogo faccia altrettanto Niente è più ragionevole del mettere in grado chi studia già e bene, di studiare meglio e di più.

Chi consideri però, che i professori della Università di Bologna sono nell'ultimo *Stato del Personale* 64 o giù di lì, e nel catalogo son registrati anche gli scritti dei liberi docenti, degl' incaricati, dei dottori collegiati persino emeriti non si meraviglierà del numero di pubblicazioni che il catalogo registra, tanto più che parecchi mettono in nota persino articoli di fogli letterarii settimanali. Altrettanti professori tedeschi genererebbero nello stesso intervallo di tempo un catalogo per lo meno triplo. D'altronde, questo catalogo complessivo è compilato colle liste delle pubblicazioni fatte nell' anno precedente, dietro richiesta del Rettore, da ciascun professore ed assistente, e inserito nell' annuario

della Università. Ora, non tutti si conformano agli stessi criterii nel compilare la loro: e io conosco qualcuno, che quantunque sia uno scrittore dei più fecondi, s'è sempre ricusato di farlo, pretendendo, che gli scritti di cui val la pena di registrare il titolo, sono appunto quelli dei quali non è necessario di chiedere all'autore stesso se esistono. Ma forse questi è solo: e gli altri non solo fanno le liste, ma le fanno bene. Però, bisognerebbe che non solo tutti le facessero bene — giacchè, come professori che sono, non potrebbero farle altrimenti — ma tutti le facessero a un modo, cioè tutti intendessero per pubblicazione su per giù la stessa cosa.

B.

*Uber die Entstehung des Titel* ROMANORUM REX. *Ein e Entgeguung an Herrn Professor E. Mühlbacher von Freiherr* LEOPOLD von BORCH. Innsbuck, von Rauch. 1885. 8. p. 22.

Questo libretto che mostra come i dotti tedeschi non s'ingiuriano oggi reciprocamente meno di quello che facessero i dotti italiani qualche secolo fa, contiene oltre alcune dichiarazioni dell'autore contro il Prof. Mühlbacher che ha respinto l'inserzione d'un suo scritto nelle *Mittheilungen des Institutes für osterreichische Geschichtsforschung*, questo scritto stesso. La questione verte tra il prof. Ficker e il Di Borch, e sin dove s'intende dello scritto di quest' ultimo — giacchè non ho letto quello da cui ha origine (1) — sta in questo, che il Prof. Ficker sostiene che il titolo « ROMANORUM REX » ha motivo dall'aver voluto il figliuolo del l'imperatore, da Enrico III in poi (1039-1056), affacciare, asserire con esso il suo diritto ereditario alla corona imperiale. Ma il Di Borch oppone 1. che v'ha un diploma del 1007 in cui Errico II il santo (1002-1024) assume quel titolo, quantunque ammetta che quel diploma sia retrodatato, e si deva riportare al 1017; 2. che ve n'ha un altro di Corrado II del 1026, in cui questi s'intitola: *Rex Francorum, Longobardorum et ad imperium designatus Romanorum*, nè son parole queste che si possono come vuole il Ficker, ritenere per un'aggiunta del copista; 3. che non è punto provato che Errico prendesse il titolo durante la vita di suo padre; 4. che non ostante l'inclinazione dei Salici a rendere ereditario il regno, questo era di sua natura elettivo e non gli si conveniva

(1) Ficker, nelle *Mittheilungen des Instituts für osterreichische Geschichtsforschung*, B. VI, Heft 2, p. 225-253.
Von Borch, *Gesetzliche Eigenschaften eines Deutschen — Römischen Königs u. Seiner Wähler.*
Idem. *Heinrichus* II.

che il figliuolo affacciasse, coll'assumere un titolo, il preteso diritto di succedere al padre. Sicchè il Di Borch crede, che invece il titolo ROMANORUM REX dipenda da quello di *Romanorum Imperator*: non abbia nessuna immediata relazione con Roma, nel che il Ficker consente, e metta radice in una promessa fatta da Papa Gregorio V, tedesco (996-999) a Ottone III o da Benedetto VIII (1012-1024) a Errico II, che il Papa avrebbe confermato imperatore quello che i Tedeschi avessero eletto Re; giacchè nessuno avrebbe potuto sforzare il Papa a farlo, s'egli non l'avesse concesso. Di questa promessa o concessione noi però non abbiamo prova; solo, quando l'avessimo, saremmo sicuri della precisa data del titolo.

B.

*The Literature of Egypt and the Soudan: by H. H Prince* IBRAHIM - HILMY. — London, William Clowes. 1883, 4. p. 398. Vol. 1.

Questa bibliografia scritta da un principe e dedicata a un principe, dal figliuolo Ibrahim al padre Ismail, contiene i titoli e le indicazioni di quanto s'è scritto sull'Egitto e sul Sudan — libri, periodici, memorie di società dotte, mappe e carte, antichi papiri, manoscritti, disegni etc. Il catalogo è fatto con molta diligenza e compitezza, poichè vi si dà ancora spesso notizia del sommario dell'opera. Certo, non è possibile trovare persona che più fosse in grado di raccogliere tutto ciò che le abbisognava di registrare. Il volume primo va solo da *A* a *L*; e un secondo volume dovrebbe compire l'opera.

In una lettera che l'erudito principe scrive dalla Favorita, sulla bella spiaggia di Resina, al Khedivè Ismail, — che può affermare di sè avere l'Egitto, levato lui di mezzo dalle potenze, diminuito di forza e di capacità di progresso — spiega che « scopo del suo lavoro accurato e paziente è agevolare l'acquisto della cognizione di quell'enorme massa di dottrina che è stata raccolta sulla tradizione monumentale, sull'antica scrittura e letteratura, e sulla storia medievale e moderna di quella semplice, ma misteriosa ragione, la cui grande antichità, non meno del problema del suo futuro benessere, è a tutte le nazioni una maraviglia e una speculazione sempre attuale »; e ricorda a ragione « che il governo di questa ragione era stato costituito sopra una solida base dall'abilità dirigente di Mehemet Ali, come la civiltà n'era stata altamente promossa da suo padre. »

Ancora è scritta dalla Favorita la breve prefazione, così triste, e così ridondante d'affetto. Il Principe ama l'Egitto e ama il lavoro in-

trapreso per confortar lo spirito nell' esilio forzato dalla terra natia. Egli, d'altronde, sa, che un catalogo non si fa perfetto alla prima, e chiede che gli s'indichino le lacune, come promette di cercarle e colmarle lui stesso E la promessa mostra una gran fermezza d'animo; perchè ve ne bisogna per attendere a registrare titoli di libri e a sfogliarne, quando si può terminare una prefazione colle parole dell' antenato, che ha fondato la dinastia a cui si appartiene, e s'ha la mente piena di speranze e il cuore pieno di dolori: « Qualunque siano - ha lasciato detto Mehemet-Ali — i rovesci che possono succedere nel tempo avvenire al mio paese, essi non potranno mai distruggere la ricchezza e la dinastia che Iddio ha dato all'Egitto, e che può annientare lui solo. »

B.

Dr. G. A. SAALFELD. — *C. Iulius Caesar. Sein Verfahren gegen die gallischen Stämme vom Standpunkte der Ethik und Politik.* — Hannover, Hahn 1881 in 8. pp. 34.

L' A., noto per alcuni buoni lavori filologici, entra con questo in altro campo, in quello storico. Fra le varie opinioni su Cesare segue quella del Drumann, com' è noto la meno favorevole, e ripete cose in gran parte dette già da quello scrittore, dette anzi molto meglio. Per lui Cesare non è mosso che dal desiderio di procurarsi il denaro e l'esercito fedele, che gli erano necessarii per conquistare il principato, nè mai pensò alla romanizzazione delle Gallie, tanto meno poi a porre un riparo all' avanzarsi dei Germani. Il contegno di Cesare di fronte alle popolazioni celtiche è una macchia alla sua grande gloria di capitano e uomo politico, come se Cesare, — in considerazione forse del giudizio di noi posteri — avesse dovuto deporre il suo animo di Romano, che negli altri popoli vede soltanto dei barbari e degli ostacoli alla grandezza della patria, come se Cesare avesse dovuto mettere in atto quelle idee, che sorsero, si può dire, e certo si divulgarono più tardi. Que' principii etici, que' principii umani, i quali in fondo sono i nostri ed i quali l'A. avrebbero voluto, che avessero gui-

---

(1) Eccone una: L'Alcoran de Mahomet traduit de l'Arabe par André de Ryer Prieur de la Garde Malezair. Nouvelle édition revue et corrige. Amsterdam Chez Pierre Mortier, 1746. vol. 2. 16."

Del Becuno, registrato a p. 51, è inesatto che le sue opere facciano sei volumi: ne fanno uno solo in sei parti.

dato il grande capitano, lo avrebbero fatto non Romano, non uomo dell'epoca sua, e fors'anco nemmeno gli avrebbe concessa la gloria di uomo politico, che pur l' A in lui riconosce. Se Cesare avesse usato maggior mitezza p. e. verso Vercingetorige, crede il Saalfeld che la Gallia sarebbe mai stata domata? E noi, che ci vantiamo più umani, troveremmo riprovevole, che un nostro generale usasse un contegno simile al suo verso i popoli barbari? Ancor meglio: in guerra anche con popoli civili siamo davvero molto più umani di quello che sia stato lui?

Del resto, se Giulio Cesare avesse agito altrimenti -- cosa impossibile — forse oggi il Dr. Saalfeld non avrebbe avuto nè occasione nè ragione di scrivere questo suo opuscolo. Il che veramente avrebbe risparmiato a lui la fatica di farlo, agli altri di leggerlo.

DANTE VAGLIERI

*La Comedie du Jour sous la République Athénienne par* ALBERT MILLAUD. *Illustrations par Caran d' Ache.* — Paris, Plon, Nourrit et C. 1887, 4. p. 288.

Può stare che il Millaud abbia ragione: *republica ateniese* è bene un nome, che si attaglia colle reminiscenze, che ravviva, ai tempi nostri, soprattutto nel paese di lui; e tutta o in gran parte è commedia quella che vi si rappresenta. Credo, anzi, che possa essere, non solo pittoresco, com' egli dice, ma savio, com'egli si scusa di pretendere, « de grouper toutes les scènes da cette comédie dans un volume et de laisser un document de plus à nos neveux. En ajoutant à un texte plus malicieux que méchant, plus epigrammatique que satirique l'appui d'un crayon aimable, qui sait, si dans quelques années ce livre ne sera consulté par les historiens, comme un vestige d' une époque curieuse, promptement écoulée et rapidement effacée ». Egli ricorda l'*Assemblée Nationale comique*, scritta dal Lireux e illustrata dal Cham.

La commedia gli si divide in parecchie: la commedia della corte, la commedia politica (ch' è la più lunga), la commedia dei campi, la commedia scolastica, la commedia dei costumi, la commedia delle arti, la commedia nella commedia, gli spettatori della commedia. Il testo del Millaud è arguto e piccante, spesso, ma non sempre; invece sono felicissime sempre, mi pare, le illustrazioni del d' Ache, e mirabilmente bene eseguite La commedia descritta non è tanto francese, che non sia anche di altri paesi parecchi.

B.

M. V. BABO'S *sinchronitische Wandtafeln für den Geschichts-Unterricht. — Deutschland, Frankreich u. England vom 9. bis 19 Iurhundert.* — Berlin. D. Reimer, 1886. 8.° *Erläuterungen* p. 8, e *Wandtafeln.* 9, 10, 11 *Iahrhu dert,* 9 Bl.

Il tentativo di aiutare l'insegnamento della storia con tavole sincronistiche, cioè tali, che rappresentino intuitivamente la successione o la contemporaneità dei fatti, è antico: e nella sua breve prefazione li Di Babo, che non ricorda nessuno dei suoi antecessori nella impresa non facile, dice, a ragione, che troppo tempo e fatica è speso nella scuola per imparare meccanicamente a mente il puro fatto, cosicchè relativamente poco tempo resta per entrare nel contenuto spirituale della storia. E d'altronde « malgrado tutte le date imparate a memoria, si forma assai difficilmente nella testa degli scolari un retto concetto della successione e soprattutto della contemporaneità e delle circostanze nei diversi paesi. »

Perchè tavole sincronistiche riescano a rendere più facile e più chiara la memoria dei fatti e del loro ordine nel tempo, bisogna che sieno adoperati ad indicarli segni molto semplici e distinti. Se vi si vuole ricordar troppo, non vi si ricorda nulla. È lo scheletro mero della storia, quello appunto, che dovrebbe conoscere e saper descrivere, chi dal Ginnasio o dal Liceo viene all' Università, l'oggetto, che tavole di questa natura si possono proporre.

È difficile dare una idea di come son fatte tavole simili a chi non le ha davanti. Mi devo, quindi, contentare di dire che queste del Di Babo mi paiono singolarmente riuscite. La prima parte che n'è venuta fuori, si riferisce soltanto alla storia della Germania, della Francia e dell'Inghilterra nei secoli nono, decimo e undecimo. Indicati con colori insieme e lettere sono soltanto i nomi dei principi dei tre paesi: linee diversamente distribuite segnano la durata dei regni e il titolo del principe, o ancora, se lo Stato si sia retto a repubblica; nelle stesse colonne con tinta più o men carica dello stesso colore è indicata l' importanza storica del regno; e in altre, con soli colori è indicato, con quale altro Stato abbia avuto guerra ciascuno dei tre, e se ha vinto o perduto battaglie, e se di gran momento o no. Ancora un segno bianco ricorda, se vi sia stata durante un regno un'altra persona di gran valore, che abbia avuta una principal parte nel governo

In queste tavole, adunque, non si tenta di dire allo scolare ogni cosa. Gli si dicono i numi dei principi e il numero di anni che hanno

regnato, in ciò la lor memoria non è solo aiutata, ma supplita; su tutto il resto, su cui è richiamata, è aiutata soltanto.

L'autore spiega nella breve prefazione come le sue tabelle possano essere utilmente adoperate nelle scuole di vario grado.

B.

## COMUNICAZIONE

*Chiarissimo Sig. Bonghi,*

La ringrazio doppiamente per il suo articolo sulla mia Storia degl'Israeliti, e per aver avuto la gentilezza d' inviarmi il fascicolo della *Cultura* dove è pubblicato. Convengo che quà e là può essere scorsa qualche inesattezza di espressione prodotta non tanto dalla fretta nello scrivere, quanto da quella con cui fu condotta la stampa. Ma mi permetta soltanto, per rettificare la verità del fatto, che il periodo da lei citato, e che trovasi nel mio volume a pag. 203, non è stato da lei riportato nella sua integrità (1); dimodochè diventa affermativo un inciso, che, come io ho scritto e stampato, è invece negativo. Ella mi fa dire: « *ma vagarono a caso, e con l' intendimento di dirigersi alla conquista della Palestina* », e se io avessi scritto e stampato così, certo che vi sarebbe contraddizione fra il dire *vagarono a caso*, e poi affermare *con l'intendimento etc.* ma io invece ho scritto e stampato «*ma vagarono a caso, e non con la speranza e con l' intendimento* » etc dove è chiaro che la negazione *non* si riferisce del pari ai due complementi *con la speranza* e *con l' intendimento*. L'avere soppresso le parole *e non con la speranza* fa che il periodo divenga spropositato. Ma quale sproposito non si fa dire anche al più accurato servitore, se si riportano i periodi mozzi? E ciò io non dico per volermi purgare dal difetto di negligenza; ma solo per notare come verità di fatto che in questo punto non ho errato.

Chiederei dunque alla sua equità di volere con due parole nel prossimo numero della *Cultura* rettificare il fatto.

Con le espressioni della più alta stima, me le dico.

Firenze 11 Marzo 1887.

Devmo

D. CASTELLI.

(1) Il Castelli ha ragione: ma io avevo trascritto bene il suo periodo: è stato il compositore quello che, per una svista abituale al suo mestiere, ha tralasciato le parole indicate da lui. Il periodo, riletto poi da me su gli stampini così mozzo, e non riscontrato col testo, ha dato luogo alla osservazione, ch' egli giustamente dice infondata.

# INSTITUTI ED ACCADEMIE.

## R. ACCADEMIA DEI LINCEI

*Seduta della Classe di scienze Morali, storiche e filologiche del 20 febbraio 1887, presieduta dal senatore G. Fiorelli.* — Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni pervenute in dono all' Accademia, segnalando fra queste una « Commemorazione » di Marco Minghetti fatta dal socio E. de Levasseur, ed i vol. 15 e 29 dei Libri sacri dell' Oriente pubblicati dal socio Max Müller.

Lo stesso Segretario presenta il libro del colonnello Carlo Buffa intilolato: « Carlo Emanuele III di Savoia a difesa delle Alpi nella campagna del 1744 » e discorre di questo studio storico militare di una parte delle nostre guerre nel secolo scorso. Fa inoltre particolare menzione delle opere seguenti: « La prima guerra dei Romani nella Mesopotamia » del prof. G. Stocchi; « Conferenze sulla storia medioevale dell' attuale territorio Maceratese » dell' avv. R. Foglietti; « Una legge suntuaria inedita del 1290 » del prof. G. del Giudice.

Il Socio Schupfer fa omaggio dell' opera del prof. G. Tolomei « I vecchi ed i nuovi orizzonti del diritto penale. »

Il socio Guidi presenta la pubblicazione del prof. Frothingam : « Stephen bar Sudaili. »

Il socio Bonghi presenta alcuni fascicoli del: « Dizionario epigrafico di antichità romane » del prof. E. de Ruggiero, parlando della importanza dell'opera, e del favore col quale essa venne accolta in Italia ed all' estero.

Il socio Helbig fa omaggio, a nome della società numismatica di Londra, di una medaglia coniata da questa Società in onore dei benemeriti cultori di antichità classiche.

Il vice-presidente Fiorelli legge una Necrologia del socio Guglielmo Henzen, accompagnandola coll' elenco delle numerose pubblicazioni dell estinto Annunzia anche la morte del socio straniero Francesco Laurent morto in Gand l' 11 corrente. Lo stesso vice presidente comunica alla Classe, che la presidenza ha dato incarico al socio Luzzatti di fare, in una ventura seduta straordinaria, la commemorazione dell' accademico Marco Minghetti.

Il segretario Carutti annuncia che S. M. il Re si è degnato di approvare la proposta dell' Accademia di destinare alla formazione di due premi straodinari per le scienze giuridiche, il premio Reale per le stesse scienze, non conferito nel 1881 e nel 1883.

Sono da ultimo presentate le seguenti Note per l' inserzione nei Rendiconti :

1. Fiorelli - « Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di Gennaio ».

2. Narducci - « Corrispondenza diplomatica della Corte di Roma per la morte di Enrico IV re di Francia ».

3. Bernabei - « Di un nuovo bronzo col giuoco del cottabos ».

4. Nasini - « Sulla rifrazione molecolare delle sostanze organiche dotate di forte potere dispersivo ». Nota II, presentata dal socio Blaserna.

*Seduta della classe di scienze morali, storiche e filosofiche* del 20 marzo 1887, presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni prevenute in dono, segnalando fra queste la traduzione francese del » Trattato della generazione degli animali di Aristotfle » fatta dal socio straniero J. Barthélemy-Saint-Hilaire, ed il volume I del » Vocabolario geroglifico copto:ebraico » del dott. Simone Levi, opera premiata nel concorso al premio reale per la filologia. del 1886.

Lo stesso segretario presenta inoltre, per parte dell'autore, gli » studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti inediti » del sacerdote F. Savio, e discorre di questa importante pubblicazione che rischiara alcuni punti della vita di Guglielmo di Monferrato detto il Vecchio, chiamalo IV dai più.

Il socio Le Blant fa omaggio di un lavoro del sig. P. de Nolhac, intitolato: Fac-similés de l'écriture de Pétrarque, et appendices au *Canzonier autographe*, nel quale trovansi delle note sulla biblioteca del grande poeta italiano, ed alcuni facsimili della sua scrittura, tratti dai manoscritti della biblioteca nazionale di Parigi.

Il vice-presidente Fiorelli annuncia la morte del socio straniero Giovanni Nicola Madwig.

Il segretario Carutti dà comunicazione dei concorsi a premio della R. Accademia di scienze lettere ad arti di Modena, e di un concorso letterario e poetico bandito dalla città d'Aix, in occasione del quarto centenario della unione della Provenza colla Francia.

Il socio Helbig presenta i disegni del sarcofago policromo di *Scianti-Thanunia*, trovato in una tomba chiusina, e degli oggetti di toeletta lavorati in argento che erano appesi alla parete sopra queslo sarcofago.

Vengono poscia presentate le seguenti note da inserirsi nei rendiconti accademici:

Fiorelli - « Notizie delle scoperte di antichità dello scorso mese di febbraio.

Carutti - Della *Société d'Histoire diplomatique* ».

Credaro - « Di un lavoro del prof. A. Chiappelli. intitolato: La dottrina della realtà del mondo esterno nella filosofia moderna prima di Kant ». Nota presentata dal Socio Ferri.

In fine della seduta il segretario Carutti annuncia che il vol. I del *Codice d'Asti* sarà pronto fra pochi giorni, e resterà così appagato il vivo desiderio degli studiosi di veder compiuta la importante pubblicazione intrapresa da Quintino Sella.

## PREMI REALI STRAORDINARI

A norma dell' art. VII del regolamento pei premi Reali, l' Accademia doveva proporre a S. M. il Re una destinazione del fondo del premio per le *Scienze giuridiche,* il quale messo due volte a concorso, nel 1881 e nel 1883, non venne ad alcun concorrente.

Le proposte di una Commissione incaricata di studiare la migliore destinazione del premio, e composta dei soci Mancini, Messedaglia, Carutti e Schupfer (relatore) furono accolte dall' Accademia. Esse vennero poscia presentate a S. M. il Re, che si degnò di approvarle.

Per tal modo è aperto il concorso a due premi di lire 5000 ciascuno.

Il primo premio è per la *Storia del diritto,* col tema seguente ; « Studiare « la nostra legislazione statutaria con lo scopo di coordinare e classificare « gli statuti delle varie città italiane secondo l' azione che le vicende poli- « tiche dei vari paesi e le antiche consuetudini e leggi hanno esarcitato « sovr' essi. »

Il secondo premio è per il *Diritto commerciale compreso il marittimo,* senza tema fisso. I lavori che saranno presentati a questo concorso dovranno essere d' indole scientifica, non editi prima del concorso e che non sieno una semplice continuazione di lavori già cominciati e in parte pubblicati: perchè lo scopo del concorso è di promuovere ricerche scientifiche, che forse non si sarebbero fatte, e non di aiutare o premiare quelle che, anche senza il concorso, si sarebbero fatte egualmente.

Il tempo utile per ambedue i concorsi scade col 31 dicembre 1890.

Roma, 20 febbraio 1887.

*L' Accademico Segretario*
D. Carutti.

*Il Presidente*
F. Brioschi

## REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

### ADUNANZA DEL 3 MARZO

*Presidenza del comm.* L. Cassa, *presidente*

Il S. C. prof. A. Raggi legge la sua nota: *Fenomeni di contrasto in una alienata.*

Dopo aver descritto alcuni *fenomeni di contrasto psichico* presentati da un'alienata, discende a parlare di questi fenomeni stessi, che notansi nei soggetti nevropatici e negli individui normali, fermandosi poscia sui fatti di *polarizzazione psichica* degli ipnotizzati, descritti do Féré, da Binet, da Bianchi e da Sommer, onde dimostrare l'analogia che questi ultimi hanno coi primi.

Entra poscia in una minuta analisi dei suddetti *fenomeni di contrasto* per concludere che, da quanto fin qui si può congetturare, i medesimi partono dall'incoscienza, ed hanno per base l'associazione automatica delle idee. La determinazione degli atti correlativi non è necessaria. Allorchè si avvera, può stare in rapporto coll' elemento dinamogenico del fenomeno incosciente, oppure con un processo *inibitorio* delle influenze psichiche correttive.

Vengono quindi presentate per l' inserzione nei rendiconti le note dell' ing. Borletti: *Sopra il teorema di Fermat,* e del dott. Predella: *Sulle formole attribuite a Gaus e Stokes,* entrambe ammesse col voto della Sezione di scienze matematiche.

Infine il S. C. Contardo Ferrini, per incarico del M. E. Buccellati assente, comunica il sunto dei suoi *Studi critici sul progetto di codice penale del regno d' Italia presentato alla Camera il 23 novembre 1886 dal ministro Tajani.*

Espone brevemente l'autore la dottrina sul concorso di più persone in uno stesso reato; e dimostra la necessità di ben definire l'*autore* in confronto al *complice*, e alla quistione: Se le circostanze materiali, che costituiscono un reato maggiore diverso dal primo voluto, nuocciano a tutti i cooperatori, i quali fossero pure mossi da intento diverso? Risponde *affermaticamente,* quando queste circostanze si potessero facilmente prevedere.

Nel concorso di reati e di pene ritiene le stesse disposizioni, ma secondo il progetto Pessina, in forza dell' abolizione della triplice distinzione di reati.

Ammessa la *recidiva,* la vorrebbe egli, per l'universalità del diritto penale, applicata anche alle condanne dei tribunali stranieri.

Quanto all' *estinzione* dell' azione penale e delle pene, lascia la *riabilitazione* al codice di procedura, e vi sostituirebbe l' *espiazione* dell' azione stessa, alla quale deve seguire la *restitutio in integrum.*

Il M. E. Giovanni Cantoni espone una sua *Comunicazione sulle osservazioni lucimetriche.*

Dopo di che, l'Istituto, in seduta segreta, passa agli affari d'ordine interno.

## ACCADEMIA REALE SCIENZE DI TORINO

### CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 27 febbraio 1887.*

Presiede il vice presidente dell'Accademia professore Ariodante Fabretti.

Il Socio Francesco Rossi da parte dell'autore, Dot. Simoone Levi, offre il volume primo del *Vocabolario geroglifico-copto-ebraico,* ed accenna il modo con cui è condotta questa pubblicazione.

Il Socio Ermanno Ferrero legge i primi capitoli della sua commemorazione di Ercole Ricotti. In essi tratta degli studii giovanili del Ricotti, della vittoria nel concorso accademico del 1838 sul tema delle compagnie di ventura.

Quindi parla degli onori accademici conseguiti dal Ricotti, dei lavori ed uffici sino al 1845, in cui terminò di stampare la *Storia delle compagnie di ventura*; e sottopone quest'opera ad un lungo esame.

*Adunanza del 13 marzo 1887*

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia prof. A. Fabretti.

Il Socio Antonio Manno presenta una lettera di Federigo Sclopis intitolata *Di alcuni diplomatici piemontesi* (Torino, 1887) in nome del socio barone Carutti che la pubblicò, e legge intorno a questa una breve nota.

Il socio Ermanno Ferrero prosegue la lettura della sua Commemorazione di Ercole Ricotti, trattando dell'insegnamento di storia moderna affidato al Ricotti nell'università torinese nel 1846, degli ufficii potici avuti dal 1847 alla fine del 1848 ed esaminando il libro stampato nel 1848 col titolo di *Corso di Storia d'Italia dal basso impero ai Comuni*, nel quale il Ricotti comprese le legioni professate all'Università fra il 1846 e 1847.

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

*Séance du vendredi 4 mars.*

*M. Le secrétaire perpétuel* donne lecture du décret qui approuve l'élection de M. Rawlinson comme associé étranger. Il lit en même temps la lettre par laquelle M. Rawlinson remercie l'Académie de son élection.

L'Académie choisit un lecteur pour la séance trimestrielle d'avril. M. d'Arbois de Jubainville est désigné; il lira un travail sur la propriété chez les Gaulois.

Conformément au règlement, l'Académie déclare la vacance de la place d'académicien libre de M. A. Germain, décédé, et décide que la discussion des titres des candidats à sa succession aura lieu le 18 mars.

M. Heuzey annonce à l'Académie que la conservation des antiquités orientales du Louvre s'est préoccupée depuis quelque temps de commencer une série nouvelle, formée de monumens de l'Asie provenant des anciennes population que l'on cherche à grouper aujourd'hui, un peu arbitrairement peut-être, sous le nom biblique de *Hittites*, mais qui, en tout cas, appartiennent à l'Asie mineure.

M. Wallon, secrétaire perpétuel, présente le tome Ier de la traduction, avec l'autorisation de l'auteur, de la 2e édition du *Droit public romain* de M. Th. Mommsen, traduction de à M. Frédéric Girard, sous la direction de M. Humbert.

M. Maury présente une dissertation du Pere van den Gheyn, intitulé: *les Populations danubiennes*, dans laquelle l'auteur s'applique à réfuter les argumens des Roumains. Ceux-ci sont bien issus des Daces romanisés par des colons que l'empereur Trajan avait envoyés sur le Danube.

M. Heuzey fait hommage du 11e fascicule du grand *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, de M. Saglio, et en signale les principaux articles.

M. Gaston Boissier offre: *la Syntaxe latine*, de M. O. Riemann.

M. De Rozière fait hommage, au nom de M. Casati, d'une pubblication intitulée: *la Gens; origine étrusque de la gens latine.*

M. Delisle offre, de la part de M. Siéber, bibliothécaire à Bâle, une brochure dans laquelle se trouve reproduite une lettre écrite en 1472 et racontant l'histoire de l'introduction de l'imprimerie en France en 1470.

M. Delisle offre en outre: 1° *Note sur une carte catalane de Dulceri, de 1339*, par G. Marcel; 2° *les Privilèges de l'Université de lois d'Orleans*, par M. Loiseleur; 3° *Inauguration du monument élevé à la mémoire de dom Lobineau, 3 mai 1886.*

M. D'Arbois de Jubainville fait une communication sur la plus ancienne grammaire consacrée à une langue néo-latine. Cette première grammaire s'applique à la langue espagnole; elle est due au célèbre humaniste Lebrija.

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS (11 MARS)

L'*écriture secrète de Gerbert.* — Dans l'intéressant mémoire communiqué par M. Julien Havet, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale, il s'agit d'un système d'écriture dont on rencontre l'emploi dans la correspondance du moine Gerbert d'Aurillac, abbé de Bobbio, plus tard archevêque de Reims (991-998), archevêque de Ravenne et enfin pape sous le nom de Sylvestre II (999-1003) Cette correspondance compreed des lettres politiques d'un haut intérêt pour l'histoire, écrites, les unes au nom de Gerbert lui-même, les autres et les plus importantes au nom de l'archevêque de Reims, Adalbéron, du roi Hugues Capet, etc. Il est certain que Gerbert fut mêlé aux graves événements qui marquérent en Gaule la fin des Carolingiens et l'avènement de la dynastie capétienne. Dans un petit nombre de passages de ces lettres on trouve quelques mots en caractères secrets, d'une forme bizarre, que personne encore n'avait pu lire. M. Julien Havet a trouvé la clef du chiffre et a réussi à déchiffrer plus de la moitié des passages secrets; il ne désespère pas de lire aussi ceux qui ont résisté à ses premiers efforts.

Il a été conduit à cette découverte par la lecture du travail d'un savant allemand, M. Schmitz, de Cologne, sur quelques signatures placées au bas de certaines bulles du pape Sylvestre II. C'est un seul et même système d'écriture secrète qui a été employé dans ces bulles, au nombre de quatre, et dans les let res de Gerbert avant son élévation à la papauté. Ce système se rapproche de celui qui est connu sous le nom de *notes tironiennes* ou de « tachygraphique antique ». Les notes tironiennes constituent une sorte de sténographie qui avait été inventée chez les Romains et dont l'usage s'est conservé au moyen âge jusque pendant la plus grande partie de la période carolingienne. Les déchiffrements de M. Schmilz et de M. Julien Havet n'ont pas donné de résultats bien importants; ils n'ont dévoilé aucun secret historique; jusqu'ici on est autorisé à y voir piutòt un jeu de copiste qu'un moyen de transmettre des renseignements ou des ordres mystérieux. On a obtenu, en effet, les formules suivantes: *Sylvester Gerbertus Romanus Episcopus*; *Gerbe·tus qui et Sylvester; Bene valete.* Dans une suscription on a trouvé le nom de *Gibuinus,* évêque de Chalon-sur-Saône. L'écriture gerbertienne est composée de deux sortes d'éléments, les uns spéciaux, les autres empruntés à l'alphabet tironien. Elle est syllabique, c'est-à-dire que chaque signe y représente une syllabe et n'en représente qu'une; elle est moins compliquée que l'écriture tironienne. Enfin, elle est formée de traits où l'on reconnait aisément la combinaison et l'abréviation des caractères de l'alphabet vulgaire.

— M. d'Arbois de Jubainville résume un mémoire inédit de M. Sanchéz-Maguel, membre de l'Académie d'histoire de Madrid et professeur à l'Université de cette ville. Le savant Espagnol a établi que Lebrija, auteur d'une grammaire espagnole imprimée en 1492, a, le premier, découvert l'origine et le mode de formation du futur dans les langues romanes.

— M. Perrot communique une note qui lui est adressée par M. René de la Blanchère, directeur du service de conservation des antiquités en Tunisie.

M. de la Blanchère a repris à Lamta (l' antique Leptis) la suite des explorations de MM. Cagnat et Saladin; il a trouvé des antiquités chrétiennes et des inscriptions. A Archzara (l' ancienne Sullectum), il a mis au jour une catacombe analogue aux catacombes de Rome; enfin, à Sfax l'ancienne Tafrura), il a trouvé les restes d'une église, d'un baptistaire et d'une mosaique.

— M Delaville Le Roulx lit un mémoire sur les statuts de l'ordre des hospitaliers de Jérusalem. Il s' attache à déterminer quels furent à l' origine ces statuts, vers le milieu du douzième siècle, en se fondant sur les indications des plus anciens manuscrits.

## ACADÉMIE DES SCIENCIES MORALES ÈT POLITIQUES

*Séance du samedi 19 février.*

— M. Franck dépose sur le bureau une brochure de M. Vincenzo di Giovanni, correspondant de l' Académie, intitulée: *la Croce della Misericordia, indi detta la croce dei Vespri, in Palermo.*

M. Geffroy présente le premier fascicule d' une *Revue d' histoire diplomatique.* Un groupe d' hommes d' Etat, d' historiens, d' archivistes, etc., a pris à tâche de créer une Revue destinée à représenter, à l'aide de documens d'archives, l' histoire diplomatique. Dans le premier fascicule, M. le duc de Broglie fait connaître un épisode de cette curieuse mission que Voltaire s'était fait attribuer auprès le Frédéric II, lequel se moque de lui. M. Rothan et M. le baron d' Avril étudient les diverses phases de la politique allemande.

M. Zeller présente le deuxième volume de *l' Histoire de la civilisation française* de M. Alf. Rambaud.

M. Baudrillart offre, de la part de M. G. de Molinari, correspondant de l' Académie, un livre intitulè: *les Lois naturelles de l' économie politique.* Cet ouvrage donne un complément à des écrits antérieurs du même auteur, notamment au *Cours d' économie politique* et à *l' Evolution économique du dix-neuvième siècle.*

M. Baudrillart présente en même temps un autre volume de M. de Molinari, il est intitulé: *Panama.* C' est le recueil des lettres très remarquées que l'auteur a adressées au *Journal des Débats*, volume qne nous n' avons pas à analyser ici et dont le lecteur a pu apprécier le mérite.

M. Boutmy présente, au nom de l' auteur, M. Edme Champion, un volume intitulé: *Esprit de la Révolution française.*

L' Académie procède à l' élection de correspondans pour la section d'histoire. Ont été élus: MM. Albert Babeau, en remplacement de M. Belot, décédé; M. Barckhausen en remplacement de M. Cantu, nommé associé étranger; M. Klaczko, en remplacement de M. Gachard décédé; enfin M. Stubbs remplace M. Waitz. qui est mort il y a quelques mois.

L' Académie nomme ensuite une commission chargée de présenter der candieats pour l' une des nouvelles places d' académicien libre qui viennent d' être créées. (MM. Franck, Baudrillart. Léon Say, Geffroy).

L' Académie se forme en comité secret.

## ACCADÉMIE DES SCIENCES

*Sèauce du 14 mars.*

*M. Janssen*, qui préside en l'absence de M. Gosselin, place sous les yeux de l'Académie une grande et belle photographie de M. Lacaza-Duthiers. Ce portrait a été offert hie à l' éminent naturaliste par ses mombreux élèves ou amis dans un banquet présidé par M. Albert Gaudry. La réunion avait pour but de donner à M- Lecaze-Duthiers un témoignage de reconnaissance pour les services qu'il a rendus à la science et d'admiration pour ses beaux travaux. On sait que M. Lacaze-Duthiess a encore dernièrement fondé deux laboratoires de zoologie expérimentale à Roscoff et à Banyuls.

*M. A. Gaudry* attire l'attention sur une variété d'*ursus spæleus*, qui a été reconstituée avec tous les débris trouvés par M. Félix Regnault dans les grottes de Gargas. Cet *ursus spæleus* était benucoup plus petit et plus massif encore que l'*ursus spoeleus* ordinaire des naturalistes. Le grottes de Gargas (Haute-Garonne) peuvent servir de chronomètre au point de vue de l'époque d'apparition des nombreux animaux qui les ont habitées. Tout autour se développaient autrefois les glaciers des Pyrénées. Les animaux ne pouvaient exister à l'époque de la grande periode glaciaire. Donc, les variétés et les espèces rencontrées dans les grottes sont posterieures. M. Regnault n'a rencontré dans la caverne aucun squelette humain, ce qui ne confirme pas la legende des grottes. On disait qu'un brigand y avait entassé plus de 80 victimes. Le brigand fut exécuté à Toulouse; les 80 victimes sont réelles, mais elles furent ensevelies ailleurs.

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

### Mese di Gennaio

« Una nuova comunicazione del ch. Gozzadini ci annunzia ulteriori scoperte nella necropoli di Bologna (Regione VIII).

« Fu ivi rinvenuto un sepolcreto arcaico in *Porta raveguana*, presso la cinta di *Bononia* romana, ove nei tempi di mezzo sorse la chiesa di S. Maria di Bettelem o del Carrobbio. Si scoprirono nello strato superiore alcune tombe cristiane; sotto di queste, sepolcri romani a cremazione, riferibili al III° secolo dell' êra nostra; e sotto i sepolcri romani, come in altri siti della necropoli Felsinea, tombe arcaiche, la cui suppellettile funebre trova riscontro in quella di Villanova.

« Importantissima per lo studio delle antichità di questa regione stessa, è una nota dell' ispettore cav. Santarelli, ove s' illustrano alcuni bronzi arcaici, scoperti presso Forlì, e rimasti finora ignoti agli studiosi, Consistono in avanzi di armature, tra i quali notevolissimo è l' umbone di uno scudo in lamina di bronzo. nel cui mezzo sono rappresentati a sbalzo due guerrieri, con scudo, lancia e pileo, che pel modo con cui sono eseguiti e pel costume loro, richiamano alla mente le decorazioni della famosa situla della Certosa di Bologna, della situla di Matrai, e dei bronzi atestini. Degna di speciale riguardo è la forma dell' elmo con cui questi guerrieri sono coperti, elmo che ha somiglianze coll' elmo di Oppeano, e con quelli di Corneto-Tarquinia.

« Nella Regione I, il suolo di Roma continuò a restituire documenti pregevoli per lo studio della topografia e dell' epigrafia.

« Di non comune importanza storica è un frammento che ricorda un dono fatto a Giunone Regina da un Re Ariobarzane di Cappadocia, frammento che come l' altro edito nelle *Notizie* delto scorso mese, rientra nella serie dei titoli relativi ai re ed ai popoli dell' Asia, che mandarono legazioni in Roma dopo la prima guerra mitridatica.

« Più che altrove abbondarono le scoperte presso la *Via Portuense*, dove si fanno lavori per la nuova stazione della strada ferrata, e dove si trovarono

avanzi di porticati negli *orti di Cesare*, e sculture che farebbero supporre l'esistenza di un vicino mitréo.

« In Nemi furono ripigliate le indagini nell'area del Tempio di Diana nemorense, dove negli anni scorsi vennero eseguiti alcuni scavi; e tali nuove indagini portarono il recupero di molti oggetti della stipe votiva, consistenti per lo più in monete di bronzo ed in statuette dello stesso metallo. Merita speciale ricordo una piccola erma di bronzo rappresentante in modo assai convenzionale, e con segni di arte arcaica, la Giunone Sospita o Lanuvina.

« In Tivoli furono proseguite l'esplorazioni presso i ruderi attribuiti per lo innanzi alla villa di Mecenate, i quali, per contrario, mediante l'esplorazioni recenti, furono riconosciuti appartenere al Tempio di Ercole Vincitore, come i titoli onorari ora quivi scoperti vengono a confermare.

« In Pompei, fatti nuovi scavi fuori il recinto urbano, poco lungi dall'anfiteatro, si rinvennero quattro monumenti sepolcrali, nei quali molte iscrizioni si lessero. Degne di speciale riguardo sono le iscrizioni dipinte e graffite, alcune relative a spettacoli gladiatori, altre programmi di candidature municipali.

« Nella Regione IV nuovi dati si ebbero intorno alla necropoli sulmonese con le scoperte di altre tombe nella *vita di Zappanotte*: e fu arricchita l'epigrafia latina del territorio peligno, essendosi rinvenuto nel comuue di Bugnara un cippo, ove è il ricordo di uu *sevir aug(ustalis curator annonae frumentariae reip(ublicae) Sulmonensium*.

« Finalmente nella Sardegna si fecero nuove esplorazioni nella necropoli di Tharros, che diedero non spregevli frutti per la topografia, e si scavarono varie tombe della prossima necropoli di Cornus, dove si trovò suppellettile dei primi tempi dell'impero romano ».

## NOTIZIE

— La *Cultura* ha parlato a lungo del *Nuovo Dizionario* di lingua inglese, *sopra principii storici* fondato sopra i materiali raccolti dalla società filologica, e compilato ed edito da James A. H. Murray (Oxford, at the Clarendon Press. Ne annunciamo la III parte, uscita ora (Batter-Boz). Vi si registrano 8765 vocaboli, dei quali, secondo la terminologia del compilatore, 5323 *principali* (*main Words*), 1873 *combinazioni* o *vocaboli composti*, 1569 *subordinati*: dei 5323 vocaboli principali, 3803 sono in uso corrente, 1379 sono antiquati, a 142 forestieri o imperfettamente naturalizzati. Una breve prefazione contiene osservazioni particolarmente appropriate ai vocaboli di questa parte: e informazioni intorno ai collaboratori speciali di essa. È notevole ciò che vi si dice della continuità nella formazione dei linguaggi, o creazione dei vocaboli; di cui, il B offre molti casi ed esempi.

— È pubblicata la terza puntata del Dizionario Sanscrito di Carl Cappeller Prof. di Sanscrito nella Università di Iena (Strassbung, Karl J. Trubner, 1887

p. 157-384). La *Cultura* ha già discorso di questa utile pubblicazione. Colla quarta puntata l'opera sarà compita; e portatone il prezzo da M. 12 e M. 15.

— Del *Lexicon-Caesarianum* di H. Meusel' di cui la *Cultura* ha già discorso, è venuto fuori il fascicolo VIII (Berolini, Weber col. 1346-1543: *fuga-humilitas*). Con questo è finito il 1. volume. Contiene il frontispizio, la *praefatio* e la *notarum explicatio*. In un programma son riferiti i giudizii favorevoli delle Riviste speciali più competenti di Germania, d' Inghilterra, di Francia e d'Italia, la cui unanime sentenza, alla quale non possiamo che sottoscrivere, è che il lavoro del Meusel è fatto con grandissima diligenza e sarà di grande utilità non solo agli studii della lingua di Cesare in ispecie, ma a quello della lingua latina in genere.

— Son venute fuori le puntate 13 e 14 del libro dei Re del Firdusi trad da Italo Pizzi (Torino, V. Bona, 1887, p. 1-176). Vi comincia il canto del *Re* Khusrev. (Parte prima).

— L' Editore Carlo Conradi di Stuttgart ha intrapreso una nuova edizione del Manuale (in due volumi) della Storia Universale della Letteratura del Dr. Giovanni Scherr. È la settima di una opera riputatissima. che sopravviverà per molti anni all' autore morto di recente. Nel Manuale è esposto lo sviluppo nazionale letterario di tutti quanti i popoli del mondo. L'edizione si dice, *migliorata, compiuta, accresciuta.* Critici riputatissimi e riviste letterarie stimabili di Germania n' hanno detto un gran bene; e noi ne diremo il parer nostro, quando questa settima edizione sarà finita. Del resto, l'opera è già conosciuta in Italia dove l' ha tradotta il Prof. Carlo Fontana (Mantova, eredi Pegna vol. 1. p. 635) sulla sesta edizione; sino alla quale se n' erano già vendute 34 mila copie, successo, davvero, maraviglioso. L' edizione che annunciammo, verrà fuori in 12 puntate mensili (Formato Lexicon a 1 Marco ciascuno).

— Abbiamo già più volte discorso della pubblicazione delle *Antichità preistoriche* della provincia di Sassonia fatta per cura della Commissione storica. Ce ne giungono i fascicoli 7. e 8. in una puntata (p. 25-50 con 5 tavole e 57 illustrazioni nel testo) Contiene la continuazione dei *Gleichberge bei Römhild, als Culturstätten der La Tènezeit Mitteldeutschlands:* l' autore, come già s'è detto, è G. Jacob. L' editore del bellissimo libro è Orto Hendel (Halle a. d. S.)

— Nel secondo semestre la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele di Roma rimase aperta al pubblico 135 giorni (ore 6 di giorno e 3 di sera), nei quali furono date in lettura, di giorno opere a stampa 28,997 a 21,172 lettori e 109 manoscritti a 28 lettori; di sera opere 10,516 a 7159 lettori. La lettura serale cominciò il 5 novembre. In queste cifre non sono comprese nè la lettura delle opere di consultazione nelle due sale, nè la lettura degli ultimi fascicoli dei periodici a disposizione del pubblico in una terza sala; ed i libri nella sala riservata, e colà studiati talora per oltre un mese, non figuramo in questa statistica che una volta sola. Le opere date in prestito furono 1547.

Nello stesso semestre la Biblioteca si accrebbe di 4 manoscritti, 2676 volumi a stampa e 6962 opuscoli: furono compilate 11,342 nuove schede per il

catalogo generale alfabetico, oltre a 1894 schede per edizioni rare, opere illustrate, musica antica, stampe, ecc., e vennero illustrati 312 codici.

In tutto l'anno 1886, le lettere spedite furono 2746, e 1926 quelle ricevute.

— Abbiamo ricevuto dal Reimer di Berlino due carte dell'Italia che fanno parte della raccolta di carte murali, ad uso delle scuole, dei paesi d'Europa; ed una carta, pure murale dell'Australia. Una dell'Italia è fisica e muta, (5. edizione 1883), l'altra politica (6. edizione 1883). Sono ciascuna di quattro fogli di 0,52 × 0,675, di modo che riuniti i fogli, formano delle carte di 1,04 × 1,35 (Scala 1: 1,000,000). In quella muta i monti sono dipinti a zone di diverse gradazioni di colore. I colori, ben distinti, a secondo dell'altezza; e questi colori (ad alcuni de'quali per meglio distinguerli è unito un tratteggio diverso) sono 8 ma per le altezze, 0,100,200,400,800,1200,2000,3000. Tenta così il Kiepert di far risaltare subito all'occhio la configurazione del terreno, senza ricorrere a carte in rilievo, che sono molto costose, e sembra che abbia molto bene raggiunto il suo scopo.

In quella politica, i nomi sono per la maggior in italiano: solo di alcune città, delle quali i nomi corrono da lungo tempo in Germania o in una forma tedesca o nell'antica o medievale latina in tedesco (come Mailand, Genua, Mantua) il Kiepert non ha creduto di doverli riprodurre nella loro pronuncia moderna italiana, e questo può parere strano, ma è anche in somma quello che facciamo noi coi nomi proprii tedeschi.

Queste due carte sono di certo molto superiori a tutte quelle fatte in Italia per le scuole; sono nitide, bene incise, esatte: e vorremmo davvero che si obbligassero i nostri editori a curare un pò le loro se vogliono che siano preferite a queste straniere.

La carta dell'Australia è di 8 fogli di 45 cm. × 59, 50 ciascuno ed è stata pubblicata nel 1886: riuniti i fogli, si ha una carta di 1,80 × 2,38.

La proiezione della carta è una modificazione della protez. di Flamsteid con aumento, cioè, dell'intervallo fra i meridiani al crescere della latitudine. La scala per i paralleli e all'equatore è di 1 : 12.000.000. Il limite della zona occupata dal flusso dal Grand'Oceano è indicato dall'interruzione del tratteggio che segna le montagne. I nomi dei porti aperti al libero commercio della China, Corea e Giappone, sono sottolineati.

## OTTAVO CENTENARIO DELLO STUDIO BOLOGNESE — NEL 1889.

In questi ultimi anni, per quel senso civile onde l'età nostra riconosce dalla scienza l'avanzamento nella via della verità e della felicità, e chiede alla scienza gli auspici e quasi l'arra dell'avvenire, parecchie tra le primarie Università di Europa festeggiarono la ricorrenza dei centenari della loro fondazione.

E da tutte, da Leida e da Edimburgo, da Upsala e da Heidelberga, venne

un ricordo a questa vecchia Bologna, e tutte, come liete di sentirsele figlie, la salutarono *madre alma degli studi.*

A tali ricordi e saluti sarebbe colpa di indifferenza incivile non corrispondere con l'affermazione dell'antica nobilità nostra, quando la storia ci avverte che sta per compiersi l' ottavo secolo da che Bologna rinnovò e insegnò alle genti il diritto e le arti che nella tradizione romana informarono la civiltà europea.

L'erudizione antica e la dottrina moderna, gli storici italiani dell'età passata e i critici tedeschi dell'oggi convengono nel determinare sulla fine del secolo undicesimo i principii di quella scuola che indi a poco si illustrò nella luce del nome di Irnerio. Non il giorno si può fissare nè l'anno, ma certo negli ultimi lustri di questo ottocento si contiene l'intierezza dell'ottavo secoli da che è lo studio di Bologna.

Però le Università dei professori e degli studenti e la città accolsero con plauso la proposta di commemorare le gloriose origini nella primavera del 1888.

La lode e il vanto è di Bologna, ma l'onore e l'ideale grandezza è d'Italia Il nostro studio nacque e crebbe col popolo italiano rinnovellato, e il latino dei glossatori risuonò tra lo strepito delle armi e le voci di libertà dei comuni sorgenti.

Sarebbe stata festa d'accademia celebrare la solenne ricorrenza finchè la Italia fu serva e partita; oggi che l'Italia è patria d'un popolo libero, raccoglierci a riverire, tra le memorie e le speranze, un de' più puri e perenni focolari ove la eterna Vesta di nostra gente conserverà la fiamma della romanità, è dovere nazionale. Ed è un impegno che l'italia prende coll'Europa e col mondo di non volere soltanto nel passato la gloria della civiltà superiore.

Perciò alla nazione lieti e fidenti noi annunziamo per la primavera de 1888 la commemorazione dell'ottavo centenario delle origini dello Studio di Bologna.

## L' UNIVERSITÉ DE DORPAT.

Le gouverneur de Livonie, major général Sinovieff, a, dans son dernier rapport annuel, demandé la suppression de l' Université de Dorpat, qui centralise, selon lui, toutes les aspirations allemandes des provinces baltiques. D'après une dépêche de Riga, le czar aurait écrit en marge de ce rapport qu'on avait déjà en vue cette suppression.

## L' UNIVERSITÉ DE PARIS EN 1885-1886.

Le Conseil général des Facultés de Paris vient d'adresser au ministre de l'instruction pubblique le rapport annuel prescrit par l'article 14 du décret du 28 décembre 1885. Ce rapport est l'œuvre de M. Lavisse, secrétare du Con-

seil général. Nous aurons à revenir sur cet intéressant document. Aujourd'hui, nous nous bornons à y puiser les renseignemens statistiques qui suivent:

Les 10,679 étudians étaient ansi repartis entre les Facultés et Ecoles: Theologie pro testante, 35; Droit, 3,786; Médecine 3,696; Sciences, 467; Lettres, 928 Pharmacie, 1,767.

Un certain nombre de jeunes gens sont inscrits dans deux Facultés, par exemple des étudians en droit à la Faculté des Lettres, et des étudians en Me decine à la Faculté des Sciences; mais le chiffre total des étudians n'est pas inférieur à 10,000. Si l'on ajoute aux élèves de nos Facultés ceux des Ecoles polytechniques, des Mines, des Ponts et Chaussées, Normale, des Hautes-Etudes et de l'Ecole centrale des Arts et Manufactures qui sont tous des élèves d'enseignement supérieur, on voit qu'il n'y a pas dans le monde entier une seule Université aussi peuplée que la nôtre.

Dans toutes les Facultés se trouvent des étudians étrangers.

A la Faculté de Théologie protestante, 5; de Droit, 177; de Médecine, 533; des Sciences, 58; des Lettres, 40; Ecole de Pharmacie, 21. Total, 834.

Des étudians du sexe féminin se trouvent; à la Faculté de Médecine, 108; de Droit, 1; des Sciences, 4; des Lettres, 51. Total, 167.

A la Faculté des Lettres, presque toutes les étudiantes se destinent à l'enseignement des langues vivantes.

Voici maintenant les statistiques relatives aux examens:

La Facultés des Sciences a exèminé 3,032 candidats au baccalauréat complet, 390 candidats au baccalauréat restreint, 14 candidats au baccalauréat complémentaire. Total, 3,436.

La Faculté des Lettret a examiné 3,089 candidats au baccalauréat (1[re] partie), 2,285 au baccalauréat (2[e] partie). Total, 5,374.

Les deux Facultés ont donc examiné 8,810 candidats.

La proportion des admis a été, à la Faculté des Sciences, pour le baccalauréat complet, de 33 0/0; pour le baccalauréat restreint, de 46 0/0; pour le baccalauréat complémentaire, de 50 0/0; pour les trois examens réunis, de 43 0/0, mais il faut remarquer surtout le premier chiffre: 67 0/0 des candidats au baccalauréat complet ont été ajournés.

A la Facultè des Lettres, la proportion des admis a été pour la première partie de 39,29 0/0; pour la seconde, de 54, 83 0/0.

Parmi les admis dans l'une et l'autre Faculté, les bonnes notes ont été assez rares: à la Faculté des Sciences, 9 très bien, 159 bien, 322 assez bien, 689 passable sur 1,179; à la Faculté des Lettres, 12 très bien, 206 bien, 687 assez bien, 1,560 passable sur 2,465.

Nous arrivons aux examens subis par les étudians.

La Faculté Théologie protestante a décerné 9 diplômes de bachelier et 1 diplôme de docteur.

La Faculté de Droit a fait subir 6,416 épreuves (capacité, examen spécial, 1[er] baccalaureat, 1[e] baccalauréat. licence et doctorat). Il y a eu 4,699 admissions et 1,717 ajournemens, soit 26.79 0/0 du total.

La Faculté des Sciences a examiné, dans les deux sessions de novembre 1885 et de juillet 1886, 280 candidats aux diverses lincences, et elle a décerné 129 diplômes de licencié, à savoir: 55 diplômes de licence ès sciences mathématiques, sur 109 candidats; 59 diplômes de licence ès sciences physiques, sur 128 candidats; 11 diplômes de licence ès sciences naterelles, sur 43 candidats.

La Faculté des Lettres a examiné dans les sessions d'octobre 1885, avril et juillet 1886, 268 candidats aux diverses licences, et elle a décerné 83 diplômes, à savoir: 62 diplômes de licence ès lettres, sur 194 candidats; 8 diplômes de licence philosophique, sur 35 candidats; 12 diplômes de licence historique, sur 39 candidats; 1 diplôme de licence des langues vivantes, sur 4 candidats.

La Faculté de Médecine a fait subir 3,856 épreuves. Sur 3,609 examens, de doctorat, it y a eu 2,841 admissions et 768 ajournemens. Sur 104 examens d'officier de santé, il y a eu 71 admissions et 33 ajournemens. Sur 106 examens de sages-femmes, il y a eu 93 admissions et 13 ajournemens.

L'Ecole supérieure de Pharmacie a examiné 2,675 candidats, sur lesquels 1,957 ont été admis et 718 ajournés.

En somme, au cours de la dernière année scolaire, 29,762 examens ont été subis devant les Facultés.

La proportion des ajournés est, pour la Faculté de Droit, de 26.79 0/0; de Médecine, 27 0/0; des Sciences (licences), 53 0/0; des Lettres (licences), 68 0/0; pour l'Ecole de Pharmacie, 27.73 0/0.

## CONFERENCE DE HUMANITÉS MODERNES

*Conference de M. H. DIETZ à la Sorbonne*

Notre fin de siecle est une époque trés pédagogique, et non seulement les pédagogues, dont c'est le métier, mais les péres de famille et l'opinion se préoccupent à bon droit des problèmes scolaires.

Samedi soir, à la Sorbonne, M. H. Dietz, ancien étève de l'École normale et professeur de rhétorique à l'Ecole alsacienne, a fait devant un public nom breux une conférence très applaudie sur les « humanitès modernes ». M. le recteur Gréard, qu'aucun éveil de la curiosité pédagogique ne trouve indifférent, présidait à cette conférence: beaucoup d'univessitaires y assistaient et ceux mêmes que les argumens de M. H. Dietz n'ont pas convaincus, ou qui auraient pu être surpris par quelques-unes de ses idées, ont apprécié la chaleur de ses convictions, la nouveauté de ses vues et l'éloquence de sa parole.

M. H. Dietz est un libéral et un novateur en pédagogie; ce n'est pas un révolutionnaire. Admirateur très passionné des « humanités classiques », juge compétent et lecteur ému des chefs-d'œuvre de l'antiquité, « ces dépôts incomparables de la pensée humaine », il voudrait seulement faire pénétrer dans

notre enseignement secondaire, à côté de l'étude des langues mortes, la connaissance des langues et des littératures vivantes.

Réservant les « humanités classiques » à une élite, à une sorte d'aristocratie intellectuelle, tl veut ouvrir » le lycée moderne » à une clientèle, moins désintéressée peut-être et moins désintéressée peut-être et moins choisie, mais plus nombreuse. On ne sauvera, dit-il, les études classiques qu'à cette condition; on ne fondera un enseignement nouveau et approprié aux besoins de notre temps, qu'en résistant au positivisme scolaire à l'aide de cette culture néo-classique que l'eseignement secondaire spècial est, tout seul, impuissant à répandre et que les « humanités modernes » répandront.

Il nous a été impossible dans ces quelques lignes de donner autre chose qu'un aperçu de cette remarquable conférence. Pleine d'intérêt, de hardiesse et de mesure, elle n'a été pour personne sans profit. Elle ne sera pas sans écho. La meilleure pédagogie n'improvise et ne précipite pas les solutions: elle les prepare. C'est ce qu'a fait M. H. Dietz avec talent et avec succès.

H. C.

## UN ÈCOLE DE JOURNALISTES

On a en Angleterre des écoles de tout genre; mais il paraî qu'il en manquait une qu'un Anglais propose d'organiser: une école de journalisme. (1)

Faire en un an de tout jeune homme assez bien élevé un journaliste habile et capable de gagner de 150 fr. à 500 par semaine, tel serait l'objet de la nouvelle institution.

Tout jeune homme frais émoulu de l'Université s'imagine, d'aprés l'auteur du projet en question, qu'il n'a qu'à se loger au Temple pour devenir journaliste. Il se fait recommander à un directeur qui, sur la demaude qui lui est adressée, donne à faire au postulant, pour qu'il s'essaye la main, un compte rendu de roman. « Faites court, brillant, pétillant, ajoute-t-il, et dites ce que vous voudrez. » Deux ou trois jours après, le jeune homme revient, apportant un article de deux ou de trois colonnes qui s'en va au panier.

Il rédige alors des entrefilets, des notes qui ont plus ou moins d'à-propos et dont une sur cinq est acceptée; il passe aux essais qui sont mal choisis, mal traités, pleins de redondances et d'inutilités, et continue ainsi son metier, à quelques rares exceptions pres.

C'est à ces jeunes gens que le directeur de l'école veut s'adresser. Il leur vendra son experience pour 100 guinées par an. Venant à l'école à dix heures, il prendra connaissance des événemens du jour et traitera ses élèves comme s'ils étaient des journalistes et lui redacteur en chef. A l'un il dira : il y a une revue à Hyde-Park à onze heures: allez-y, et rapportéz-m'en, à trois

(1) Credo esista già negli Stati Uniti.

heures, une description en 500 mets; à un autre: réduisez-moi cette colonne des deux tiers ou faites-en douze lignes; à un troisième: allez à cette exposition, etc. Bien entendu, le rédacteur en chef tiendra compte des dispositions naturelles de ses collaborateurs. Celui d'entre eux qui s'occupera de politique devra, selon lui, connaitre l'histoire d'Angleterre sur le bout de ses doigts, être familier avec la Costitution du pays, la loi internationale, l'économie politique et posséder un grand fond de connaissances générales Il lui faaudra une mine agréable, une plume agile; du tact, du jugement. La politique du journal, bien plus importante souvent que la polique générale, fera l'objet de ses constantes préeccuoations. Le directeur de l'école lui demandera des leaders et des leaderettes sur les sujets du jour, lui enseignera la manière de les faire, le guidera dans ses lectures, lui apprendra à interviewer les personnages importans, à obtenir des informations, à télégraphier, à consulter les livres de renseignemen, à se retrouver dans les lois sur la diffamation, etc. L'art du puffisme, les moyens de corrompre les policemen, d'éviter les importuns, de dîner en ville, figureront aussi dans cette école d'un nouveau genre, sortie toute créée de la tète d'un vieux jounaliste anglais.

## DU SURMENAGE INTELLECTUEL

### ACCADEMIE DE MEDECINE

*Seance du 8 Mars*

Pour évaluer l'influence nocive de nos modes d'éducation sur le développement physique de nos jeunes gens, M. Lagneau a recherché l'aptitude militaire relative des jeunes gens instruits et des jeunes gens en général. Sur 1,000 jeunes gens en général, 540 sont admis dans l'armée, soit dans le service actif, soit dans le service auxiliaire, et 460 sont exemptés, dispensés ou ajournés. Sur 1,000 jeunes gens instruits, ayant passé des baccalauréats, 425 sont admis dans l'armée, soit comme engagés conditionnels, soit comme propres aux services actifs et auxiliaires, et 575 sont exemptés, dispensés ou ajournés.

Quoique cette proportion soit moins fâcheuse que celle de 800 exemptès sur 1,000 constatée en Prusse sur les jeunes gens qui se présentent au volontariat, on voit cependant que les hommes reconnus impropres à servir dans l'armée sont d'un quart plus nombreux parmi nos jeunes compatriotes instruits que parmi nos jeunes gens en général. On trouve peu de renseignemens sur les jeunes gens qui se préparent aux écoles spéciales; mais on sait combien est élevée la mortalité sur les anciens polytechniciens de vingt-cinq à trente-cinq ans. On sait combien le ramollissement cérébral précoce est fréquent

parmi les plus brillans de nos élèves; on sait qu'on a pu dire que l'Ecole était le vestibule de l'asile, tant l'aliénation est commune parmi ceux qni ont trop surmené leur cerveau. Aussi M. Lagneau appelle-t-il des modifications radicales dans nos modes d'instruction, dans nos programmes de classe, comme dans nos programmes d'examen. Il faut laisser plus d'heures au sommeil et aux récréations; il faut s'occuper davantage de la vigueur physique si on veut maintenir leur vigueur intellectuelle. L'instruction militaire préparatoire. que le projetde M. le général Boulanger exige dès l'âge de dix-sept ans, en motivant quotidiennement des exercices, des marches. des manœuvres militaires. semble devoir prévenir pour les jeunes gens, sinon pour les enfans, la sédentarité et la surchage intellectuelle dans les établissemens d'enseignement public. M. Lagneau applaudit à ce projet; mais il faudra faire davantage.

M. Dujardin-Beaumetz insiste sur le surmenage intellectuel des filles dans les écoles primaires. Elles ont six heures à travailler chez elles pour préparer leurs devoirs et apprendre leurs leçons; le jeudi n' est plus un jour de vacances, on leur fait ce jour-là discours d'économie domestique, de couture et de médecine; le dimanche même leur est enlevé, le Conseil municipal les conduit au théâtre! Aussi les filles abandonnent-elles les travaux du ménage; instruites, elles veulent tirer patir de leur instruction.

Il y a en France 12,781 postulantes ayant le brevet élémentaire et réclamant cèlui d'institutrice. Toutes n'obtiennent pas le brevet supérieur; alors, que deviennent-elles? Retournent-elles aux travaux plus pénibles de la ferme? La galanterie s'en empare. Il faut bien le dire et le redire, les jeunes filles ne peuvent plus trouver de place dans l'instruction. Il y a à Paris 4,171 postes d'institutrices, à peine y en a-t-il 100 de vacans chaque année; l'année dernière à Paris seulement, il y a eu 4,000 postulantes pour le brevet supérieur!

A la suite de quelques observations de M. Javal et de M Larrey, l'Académie décide qu'une commission sera nommée pour étudier la question du surmenage intellectuel.

## ANNUNCI

Spostati, *scene della vita* di Emma Perodi (Milano, Treves). — La piaga più dolorosa della nostra società è una massa d'infelici spostati. Matrimoni mal combinati, cuori non compresi, ideali infranti, ne sono i tristi frutti. La signora *Emma Perodi* studia in dodici novelle il melanconico fenomeno, ma senza tirate, senza annoiare un momento. La sua penna è briosissima, il suo spirito d'osservazione e mirabile. È una donna che parla di donne e di mariti con originalità e competenza.

Emma Perodi co' suoi *Spostati* prende un posto segnalato nella pleiade delle novellatrici italiane. È una osservatrice fine, è una narratrice piena di

garbo, è un'*artista!* Nelle dodici novelle delle quali si compone il nuovo volume, ammiro soprattutto l'arte di condurre la novella, che riesce un tutto organico, vitale, vispo. Altri studiarono i mille spostati di questa società di gente fuori di strada, di cuori non compresi, di matrimoni mal combinati, di precoci delusioni. Mai forse, come adesso, che rapidamente si vuol vivere, rapidamente si muore: si muore alle gioie sognate colla febbre dei vent'anni, alle conquiste idoleggiate, alla pace sospirata dopo le battaglie. E parecchi scrittori che studiano i tormenti sociali, si gettarono su codesti infelici, su codesti moribondi e ne descrissero gli atteggiamenti convulsi e gli ultimi respiri. Emma Perodi studia più volentieri le povere mogli cui toccarono per brutta sorte mariti indegni di rispetto, e ne racconta le pene: ma con quanta arte riecse ad interessarci delle sue figurine!

Si dirà che è alquanto singolare che una donna rappresenti il lato più brutto della vita, È il pessimismo che nel romanzo italiano cominciò colle *Ultime lettere d'Jacopo Ortis,* — dilagò tetro, ruggente, convulsivo, coi romanzi del Guerrazzi, e che, da ultimo, il Verga e il Capuana innalzarono al grado d'arte nuova. La Serao, la Neera non sono certo ottimiste. Ciò che distingue da altri la Perodi è l'amenità e la serenità in apparenza superficiale con cui racconta delle vere tragedie domestiche.

Non tutti i racconti della Perodi si aggirano intorno a persone che vestono di lontra e di panno inglese e hanno per così dire le loro stanze tappezzate di carte di rendita. Discende anche fra le popolane; onde il suo libro manda un odore di salotto e un odore di sottoscala, senza per altro obbligare il lettore a ricorrere al fazzoletto di batista e all'essenza di reseda. La sua fisonomia d'artista é sempre la stessa; è nobile. Il suo periodo è rapido come un ruscello, e la sua lingua è precisa, svariata e fresca come quella che s'impara sotto le pergole della Toscana.

(*Dall' Illustrazione italiana*)

---

*Le Estasi umane* di PAOLO MANTEGAZZA. Questo secondo volume crescerà vieppiù il grande successo dell'opera che fu giudicata da tutta la critica come ridondande di sane, forti bellezze. C' è più che mai vivo (così la nazione) il fascino irresistibile che si riscontra in altre opere del geniale e popolarissimo scrittore. » Vi sono in questo secondo volume dei capitoli ammirarabili per elevatezza di pensiero, come l'amor di patria, degli squarci deliziosi per poesia, come quello sul mare, per umorismo, come l' estasi delle ricchezze, per profondità, come la descrizione dell'entusiasmo in genere, per grazia squisita e scienza pittoresca come il capitolo sui fiori, che è esso solo un capo d'opera. Ed altre pagine saranno sempre lette e rilette con piacere e citate ad esempio dove parla dell'estasi musicale; dove ci mostra lo scienziato, l' inventore, tutto concentrato ed estatico dinanzi ad un solo pensiero, ad una minutissima ri-

cerca di cui nessun altro comprenderebbe il valore; e ravvivando tutto con ricordi personali, l'autore ci avvicina alla lampada dello studioso, al microscopio di Bizzozero, ad una recita di Wagner, ad una predica di padre Agostino. Benissimo resa è l'ubbriacatura di un oratore con la propria parola, sia da una cattedra o da un pergame, sia in Parlamento o sia in piazza. E ritratti. al vero sono i ritratti di grand'uomini, Cavour, Garibaldi, Moltke, Bismark, in quattro momenti culminanti ne' quali l' autore stesso ebbe la fortuna di poterli osservar da vicino, e gli è parso vederli rapiti nell'estasi della lotta e della potenza. A che genere appartiene questo libro? Se ne può disputare all'infinito; ma è un libro d'arte, un libro originale e sentito, poetico pittoresco, che desterà entusiasmi soprattutto nella più graziosa metà del genere umano.

---

*La spada di fuoco* di Anton Giulio Barrili — un volume in-16 di 300 di 380 pagine (Milano Treves.). — È un nuovo romanzo di costumi moderni che si svolge in Italia, nell' eletta società. Esso ci mette di fronte dei rivali d' amore, dei tipi di donne desideratissime, degli originali. Le lettrici simpatizzeranno per un Almerico, amante squisito, degno d' altri tempi, e chi si diverte di caricatura; riderà all' incontro d' un curioso americano infatuato d' araldica. Anche in questo nuovo romanzo del portentoso lavoratore, tutto è garbo. È un libro per le donne oneste, per le signorine, e nello stesso tempo. pei giovanotti galanti.

---

— *Il Diritto Ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia per* G. Castellari. In questa viva curiosità, in questo vivo interesse che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa hanno destato in tutta Italia, si sentiva il bisogno di un libro che riassumesse tutta la vita del Diritto Ecclesiastico e ce ne presentasse ad un tempo la condizione attuale, con criteri scientifici, senza essere però per la gran mole poco accessibile alla gran maggioranza delle persone colte.

Non era eziandio meno urgente il bisogno di un trattato scolastico per le nostre Università dove lo studio del Diritto Canonico rifiorisce e può avere ancora uno splendido avvenire, come lo mostra il ristabilimento di parecchie cattedre di questo insegnamento per l' innanzi soppresse.

A questo duplice scopo di provvedere al desiderio di coloro che vogliono giudicar rettamente dalla questione dei rapporti dello Stato e della Chiesa nell' Italia nostra e cercarne una possibile ed equa soluzione, e di dare agli studenti della facoltà legale un manuale elementare sì, ma completo, si propose appunto il prof. G. Castellari, docente di Diritto Canonico nella R. Università di Torino.

Cosicchè questo libro, *Il Diritto Ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia,* non può mancare di soddisfare così all' una come all' altra categoria di persone; il massimo buon prezzo dell' Opera contribuirà poi certamente a promuoverne la diffusione.

---

La casa *Galli*, pubblicherà il 25 corrente due importantissimi volumi: uno di *Matilde Serao*, trattante sotto forma romantica la società giornalistica italiana, e dedicato ai giornalisti d'Italia, desterà certo molto rumore, e l'altro di *Antonio Fogazzaro*, l'omai celebre autore di *Daniele Cortis* e di *Malombra*, di *Miranda* e di *Valsolda*, dal titolo *Fedele ed altri Racconti*, con intermezzi poetici di una bellezza sorprendente. formerà la grande attrattiva letteraria di quest'anno. Le edizioni, come al solito, saranno elegantissime, degne degli illustri autori e del noto editore milanese.

---

Col giorno tre di aprile si pubblicherà in tutta Italia, la *Cronaca Rossa* di letteratura, scienza ed arte, diretta da A G. Bianchi e redatta da un gruppo di giovani e noti scrittori.

Vi collaboreranno attivamente: Mario Rapisardi, Gaetano Trezza, Lorenzo Stecchetti, Cesare Lombroso, Enrico Ferri, Felice Cameroni, Arturo Colautti, Luigi Conforti, Vittorio Pica, ecc: tutti i più forti e arditi ingegni non soltanto italiani ma anche i francesi.

Avrà corrispondenze parigine di Leo Rouanet, il brillante e coraggioso redattore capo del *Le Passant*, versi di Martial Tenea, di Fernand Mazade, novelle di Oscar Metenier, di Lucien Descaves; articoli di Leon Cladel, di Eduard Rod, di Albert Savine, ecc, ecc,

In ogni occasione importante la *Cronaca Rossa* avrà articoli dovuti a letterati, ad artisti, a scienziati competenti, pubblicherà ritratti disegnati dal proprio artista: Attilio Rosa.

---

— *Pour l'esprit Allemand.* — Voici le livre d'un patriote, écrit pour des patriotes, et qui sera lu par tous ceux qui, sans distinction de parti, mettent le relèvement et l'avenir de la France au premier rang de leurs préoccupations. Si le « Connais-toi toi-même » est la maxime du sage qui se perfectionne toujours, le « Connais les autres » doit devenir celle des peuples qui ne veulent pas se laisser devancer dans la voie du progrès économique, ou vaincre dans la lutte pour l'existence. *L'Esprit Allemand*, dont l'editeur Giraud met en vent la 2e édition, nous montre par une étude originale du mécanisme de la langue allemande, et par un choix de plus de 1,200 proverbes, le fond du caractère de nos voisins. Dans une introduction magistrale, M. Pierre Peugeot nous initie aux secrets de la puissance formidable de l'Allemagne. Cette 2e édition est augmentée d'un supplément important où il traite, avec une rare compétence, les questions pleines d'actualité de l'enseignement technique et spécial des étrangers en France et de l'impôt sur le revenu. Riche de faits, solidement étayé de preuves, ce beau livre, complété par l'Esprit des vieux Français, a valu à son auteur la haute approbation et les félicitations de l'éminent réformateur qui s'appelle M. Gréard. Il serait à désirer que chacune de nos bibliothèques populaires possédât un ouvrage aussi plein de documents utiles et d'une aussi haute portée patriotique.

---

*Essais de Montaigne* -- La Librairie des Bibliophiles (rue Saint-Honoré, 338) fait paraitre aujourd'hui. dans sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* à 3 francs le volume (cartonné, 4 francs) le tome second d'une importante edition des *Essais de Montaigne,* publiée par H. Motheau et D. Jouaust. Les editeurs ont adopté le texte de 1588 et donnent au bas de chaque page les variantes et additions de l'édition de 1595, dite édition de Mlle de Gournay. C'est la première fois que l'on présente ainsi séparément et d'une façon synoptique le texte authentique de Montaigne et son texte posthume. Cette nouvelle édition s'adresse aussi bien aux simples lecteurs qui se contentent de la version exacte des *Essais* qu'aux erudits qui ont la curiosité de connaître les changements que l'auteur comptait apporter à son œuvre. La publication se fera en sept volumes, dont le dernier contiendra, avec la fin du texte, des notes, un index et un glossaire.

La *Nouvelle Bibliothèque Classique,* qui comprend déjà plus de cinquante volumes d'un véritable luxe typographique, est imprimée avec les nouveaux caractères elzeviriens de D. Jouaust et J. Sigaux, qui, outre l' élégance de la forme, ont encore le mérite de ne pas fatiguer la vue. Elle est publiée dans le format in-16, en même temps format de poche et format de bibliotèque.

---

Les Contemporains. *Études et portraits littéraireis, par* Jules Lemaitre *1 vol. in-18 jésus, broché 3 fr. 50 (Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte).*

Un livre à lire, c' est celui que publie aujourd' hui chez Lecène et Oudin M. Jules Lemaitre. Ce nouveau volume forme la troisième série de ses *Portraits contemporains;* l'auteur y étudie successivement Octave Feuillet, frères de Gonconrt, Pierre Loti, Jean Richepin, Henry Fouquier, Henri Rochefort, Paul Bourget, etc. Le public lettré trouvera dans ces nouvelles études la finesse de l'analyse, la souplesse et le charme du style, en un mol toutes les qualités qui ont assuré à M. Lemaitre la première place parmi les critiques de notre époque.

---

*Ditta A. Minelli. - Rovigo.* - Fra pochi giorni uscirà coi tipi del mio stabilimento il 1. volume della vita di Quintino Sella per Alessandro Guiccioli. — Pare a me che uno studio ampio e coscienzioso sulla vita di Q. Sella debba attirare l' interesse del lettore ed essere accolto con molta soddisfazione dal pubblico Italiano. Vi sono degli uomini il cui merito principale consiste nell'adattarsi meravigliosamente bene alle condizioni speciali dell' ambiente nel quale esplicano la loro azione, e per essi è più facile conseguire l'ammirazione compiacente dei contemporanei, che quella più austera e più disinteressata de'posteri. Coloro invece che con energia costante dirizzarono le forze loro, e quelle del paese, verso alti ideali, e, pur di raggiungere il loro intento nobilissimo, non badarono ad urtare contro interessi e passioni, godono di maggior fama

presso i posteri che presso i contemporanei, la memoria loro sopravvive agli avvenimenti di cui furono parte e rifulge anzi sempre più pura col trascorrere degli anni.

L'Autore, Onor. Marchese Comm. Alessandro Guiccioli, amico intimo del Sella, fu in grado di conoscere fatti in gran parte non noti, di possedere documenti sia qui inediti, di raccogliere nelle conversazioni famigliari pensieri e giudizi sopra gravissimi argomenti, e perciò nessunò meglio di lui poteva accingersi a così fatto lavoro della *Vita di Quintino Sella.*

» Ci perve quasi di compiere un sacro dovere, in ogni caso poi far operai
» utile e giusta (è detto nella prefazione) cercando di determinare in modo
» abbastanza chiaro e preciso le linee principali che contradistinguono questo
» grande itatiano, la cui maschia ed onesta figura spicca con tanta vigoria su
» fondo scialbo della nostra vita politica. Abbiamo sperato che molti docu-
» menti e notizie che possedevamo o che ci furono largiti dalla cortesia altrui
» e principalmente i ricordi di quanto avevamo visto ed udito durante i nostri
» rapporti col Sella, ci avrebbero reso meno malagevole il compito e ci avreb-
» bero posto in grado di narrare molte particolarità ignorate, rischiarare qualche
» punto oscuro, raddrizzare torti giudizi. »

In questo primo volume si parla del Sella da quando egli nacque insino al giorno in cui cessò di avere una parte diretta nel governo del suo paese, cioè sino al giugno 1873. Siamo certi che, fra i vari Capitoli, quelli riguardanti la guerra del 1870 e gli affari di Roma attireranno specialmente l'attenzione del lettore.

L'Opera consterà di due Volumi. Uno esce ora ornato d'un ritratto e d'un autografo di Q. Sella; il secondo uscirà fra pochi mesi, ed avrà presso a poco la stessa portata.

---

La Casa Editrice L. Rouz e C. (Torino-Napoli) ha in corso di stampa: Saggio sul rinascimento del classicismo durante il secolo XV di Antonio Casertano con prefazione di Giovanni Bovio. Un bel volume di circa pag. 200.

---

L'editore *S. Lapi* in Città di Castello, ha pubblicato la ristampa del libro « *R. De Cesare* (*Simmaco*) IL CONCLAVE DI LEONE XIII. La prima edizione di parecchie migliaia di esemplari ci avvisano che fu esaurita in poco più di un mese.

---

*Storia del risorgimento Italiano* — È uscita la 1. dispensa di questa storia narrata dal professor Francesco Bertolini, illustrata da Edoardo Matania, edita dai Fratelli Treves con lusso pari all'eleganza. Questa storia era stata annunziata come opera magistrale; il primo fascicolo che abbiamo davanti dimostra che l'annunzio datone diceva il vero. È magistrale tanto per il testo quanto per i disegni. Il Bertolini conservando alla narrazione storica la sua scentifica dignità, l'ha resa accessibile alla intelligenza anche dei profani.

Tutto ciò che fu pubblicato in questo secolo intorno la storia nostra, egli lo ha letto e vagliato. Il Bertolini è storico liberale ed equanime; ciò che fu detto nel manifesto, che egli guarda alla verità non alle persone, lo troviamo in questo fascicolo pienamente confermato. Esso contiene quasi intero il primo capitolo, che prende le mosse dal tramonto dell'impero napoleonico e si chiude col patto della Santa Aleanza. Due luoghi ci hanno particolarmente colpito in questo capitoto; l'uno è la parte avuta da Pellegrino Rossi nel tentativo murattiano, sul quale il Bertolini dice cose interessanti e nuove, cavate da documenti inediti; l'altra è il racconto della tragedia milanese del 20 aprile 1814, che diede luogo a tanti giudizi appassionati e partigiani.

I disegni che ornano questa prima dispensa sono quattro. Rappresentano il re Murat a cavallo nell'atto di farsi campione della indipendenza italiana' la morte del ministro Prina; il ritorno di Pio VII a Roma; la pubblicazione del proclama di Rimini. Queste incisioni sono veramente quattro quadri degni delle più sontuose opere illustrate che escono all'estero. Di certo, fra noi non s'era mai giunti a tale perfezione; ed è con superbia che gli italiani vedranno nazionale fatta oggetto di una narrazione così splendida edizione. Se le altre dispense uguagliamo il merito letterario ed artistico di questa prima avremo veramente un'opera nazionale e popolare nel miglior senso della parola.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rassegna nazionale.* (*Anno IX*) — Indice del fascicolo 16 Febbraio 1887. — Dell' insegnamento della storia nelle università. **Bonghi.** — Le riforme e le dottrine economiche in Toscana. - La riforma frumentaria. Capitolo XI, — La libertà frumentaria assicurata nel regno di Leopoldo II. — Le dispute nell'Accademla dei Georgofili, e provvedimenti del governo toscano per la concorrenza estera (*Continuazione*). **Abele Morena.** — Un libro sull' ultimo conclave. **R. C.** — Buon senso e senso politico. **T. Roberti.** — La logica nella democrazia americana. **G. F. Ajroli.** — L' ucrania. — Racconto. **L. Falorsi.** — L' Italia e il conflitto franco-Germanico. — **Un non diplomatico.** — Intorno ai casi d' Africa. **Augusto Conti.** — S. A. R. il principe di Napoli a Luqsor. — Conversazioue scientifica. — **Carlo Anfosso.** Rassegna Politica. - Il fatto di Saati. — Agitazione che esso produsse in Italia. — Discussione e votazione dei crediti chiesti dal Governo per l' Africa alla Camera dei Deputati. — Dimissioni del Ministero. — Il conte di Robilant e la Camera. — Le elezioni germaniche e la nota del Cardinale Jacobini.

*Rassegna di scienze sociali e politiche.* Anno V. Vol. I. fascicolo XCVII 1° Marzo 1887. *Sommario* — **A Gotti.** Delle libere Associazioni politiche e in specie delle monarchico-costituzioni. — **A. Fiorini** Alcune notizie statistiche nelle opere pie. — **Prof. Francesco P. Contuzzi.** La Diplomazia ed i Consolati nella società moderna. **X.** Cronaca politica.

*Rassegna critica* — Anno VII. N. 2, Febbraio 1887. *Sommario* — **A. Arréat.** — L'irréligion de l'avenir di M. Guyau — **B. Perez.** Les phénomènes affecifs di Fr. Paulhan — **F. D. Sarlo.** Istituzioni di fisiologia di G. Paladino

— **R. Garofalo**. I caratteri dei delinquenti di A. Marro. — **U. Mazzola**. Il sistema dei privilegi e della trascrizione nel diritto marittimo di E. Salvia — **B. Zumbini**. A proposito di un libro sul Macbet (*continuazione*).

*Rivista italiana di scienze giuridiche* — Volume II. fascicolo III. — *Sommario* — Memorie — **Fadda C.** Le usarae quae officio iudicis praestantur — **Mortara L.** Dell'appello per l'istanza di esecuzione provvisoria — II. Rivista critica di giurisprudenza civile italiana — **Ghironi G. P.** Matrimonio Filiazione, Tutela — III. Recensioni — **Gaudenzi A.** De Ruggero, dizionario epigrafico di antichità romane.

*Rivista italiana del socialismo* — Anno II. N. 4. Febbraio 1887. — *Sommario* — **N. Colajanni**. Le due utopie — **Enrico Ferri**. Di nuovo del Montello — **F. Turati**. Il processo del partito operaio — Rassegna del Movimento sociale. — Pubblicazioni.

*Rivista di filosofia scientifica* — Serie 2. Vol. VI. Febbraio 1887 — *Sommario* — **Schiattarella Raffaele**. La formazione dell'universo. — **Corleo Simone**. Le differenze tra la filosofia dell' identità e l'odierno positivismó. — *Note critiche* — **Rosa Gabriéle**. Il padre eterno. — **Robba Romualdo** La jettatura secondo Democrito. — *Rivista analitica* — **Cernicchi Ginseppe** Il progresso della scienza e suoi rapporti colla rivelazione.

*Letture per le giovinette* — Vol. VIII fascicolo III. Marzo 1887. — *Sommario del terzo fascicolo* — **Caterina Fontana** - Fortiter! — **Attilio De Marchi**. — Gli schiavi — **Raffaello Caverni** — Chiocchi di frusta — **Rosa Errera** — Paesaggi danteschi — **Emma Tettoni** — Il lavoro della donna — **Bruto Teloni** — I materiali della scrittura — **C. Della Rocca Castiglione** — Chi la dura la vince — *Varieta* — **Paolo Del Guado** — La battaglia di Dagoli — Una festa in famiglia

*Bollettino della società geografica* — Serie 2. Vol. XII Anno XXI. fasc. 2 *Sommario* — Memorie e relazioni — Lettere del conte **A. Salimbeni** — Lettere di Re Menilek e del dott. **A. Ragazzi** — Sull'importanza sociale del canale di Panama del dott. **G. Coen** — Da Agram a Sarajevo, note di **A. Annoni** — Le miniere d'argento dell'Australia, lettera del sig. **C. A. Macdonald** — Cronaca del museo Preistorico ed Etnografioo di Roma del dott. **C. A. Colini**.

*Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura* — Anno XIV fascicolo I e II, Gennaio e Febbraio 1887. — *Sommario* — **G. Claretta** — I Genovesi alla corte di Roma negli anni luttuosi delle loro controversie con Luigi XIV — **V. Poggi**. S. Maria della Visitazione in Genova — *Varietà* — Spinola a Como. **C. Poggi** — Come i Gualdo scrivevano la storia **A. N.** — Torneo fatto in Gènova nel 1562. **A. N.** — Uno scampato dal terremoto di Lisbona. **A. N.**

*Il Filotecnico* — Anno II. Fascicoli I-II. Gennaio-Febbraio 1887 — *Sommario* — **G. Claretta** La soppressione di un libro innocuo ordinatasi in Piemonte al principio del secolo XVIII — **A. Bertolotti** La musica alla corte di Torino nel secolo XVIII — **Francesco Amaretti** Un artista e scrittore drammatico nel secolo XVII. — **Giuseppe Roberti**. Il Passaggio dei francesi per l'astigiana dopo l'armistizio di Cherasco. — **Vittorio Treves** Architettura e

scienza dell'architettura. — **Desiderato Chiaves**. Per una tombola di beneficenza; Versi.

*La palestra aternina* — Vol. V. Anno V. fasc. 2. Febbraio 1887 — *Sommario delle materie* — **Mons. A. A. Vicentini**. Leone XIII e la Pace — **Moscati R**. — I concordati nel dritto e nella storia — **Mons. Vicentini** — Pei caduti di Africa Allocuzioni - **C. Pietropaoli** Sonetti — Risoluzioni e decreti delle SS. Congregazioni Romane.

*Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria* — Terza serie — Vol. IV. fasc. IV, V e VI — *Sommario* - **U. Dallari** Costantino da Caprara bombardiere del secolo XV. — **L. Balduzzi** Bagnacavallo e l'ultima signoria degli estensi 1440-1598, appunti con documenti — **G. Bagli** Nuovo Saggio di studi sui proverbi, gli usi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna — **E. Brizio** Inaugurazione del Museo etrusco di Marzabotto, relazione dell'on. Direz. di antichità e belle arti Roma — **A. Gaudenzi** L'opera di Cassiodorio a Ravenna — Atti della deputazione — Bibliografie — Necrologie — Notizie.

*L'ateneo veneto* - Serie XI Vol. I. N. 1-2 Gennaio Febbraio 1887 — *Sommario* — **A. Pascolato**. Sebastiano Tecchio (commemorazione) — **R. Canestrini** Prelezione ad un corso di protistologia — **A. Dalmedico**. Carceri e carcerati sotto S. Marco. — **E. Arrigoni degli Oddi**. Sopra un ibrido non ancora descritto e sull'ibridismo in generale — **F. Tocco**. Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà.

*Archivio storico siciliano* — Nuova serie anno XI — *Indice delle materie contenute in questo secondo fascicolo* — Memorie originali — **Antonino Flandina** — Capitoli di pace tra i due Martini e la regina Maria con Francesco Enrico ed Antonio Ventimiglia — Miscellanea — **Can. P. Fortonato Mondello** — Padre Mariano Castro latinista del secolo XVIII — **E. Pelaez** — La vita e la storia di Asiadeno Barbarossa voltata in italiano dalla inedita versione spagnuola di un originale turco conservata nella biblioteca del Comune di Palermo — **Vincenzo di Giovanni** — Il Pixotus, la Chazena, la porta Nova. La Xurta del secolo XIV in Palermo. — **Pietro M. Rocca** — Capitoli della pescheria della città d'Alcamo — **Vincenzo Di Giovanni** — I. Il Vicerà don Garzia De Toledo e le nuove fabbriche del Palazzo di Palermo nel secolo XVI. — II. Illustrazioni della pianta delle fortificazioni di Palermo esistenti nel 1571 secondo i segni e le indicazioni di essa pianta.

## PUBBLICAZIONE PERIODICHE ESTERE

*Der Gerichtsaal* — Band XXXIX Heft S. — Inhalt Die Ergebniffe der bayerischen Strafrechtspflege für das Jahr 1884 Dr. **Ludwig Fuld** — Ueber die Asübung des Nothwehrrectes durch Veranstaltung von Schutzwehrvorrichtungen. Dr **Sommerlard**. — Das Protocoll im österr Strafprocesse. **Carl Seefeld**.

*Walford's Antiquarian* N. 63- Vol. XI. — Contents. Sir Bevis of Hampton. — More Kentish Proverbs — Cromwell and the Saddle Letter of Char-

les I. — Recent Discoveries at Rome — Folhlore of British Birds. The Literature of Almanacks. — An Old Political Broadside. — Notes for Coin Collectors. — Higham Priory. — By-ways of Periodical Literature.

*Revue de Belgique* — 19. année 2. livrason, 15 Fevrier 1887 — *Sommaire* — Necrologie. Fr: Laurent — **Ém. Banning** — La défense de la Belgique au point de vue national et européen. — **D. G. Vanlair** — La guerre aux microbes. — **A. Lavachery** La premier faute. — **Fréd Burny** — Une bibliotéque de statistique. — **Ch. Potvin** Chronique litteraire. Le poétes flamands. — Bibliograpie, etc·

*La critique phisolopique* — Troisieme année N. 2, 28 Fevrier 1887 — *Sommaire du numero 2.* — **Renouvier** — L'évolutionisme chrétien — Répone à M. Armand Sabatier — **G. Léchalas** — L'activité de la matièe — **F Pillon** – L'autonomie communale de Paris. — **Lionel Dauriao** — A traver les livres.

## LISTA DEI LIBRI

*Annuario statistico degli Stati di Venezuela.* — Caracas 1884.

*Als der Grossvater die Grossmutter nahm.* — Leipzig. Grunow. 1877. pag. 608.

**Allaire Etienne.** — *La Bruyère dans la maison de Condè.* — Paris. Firmin Didot. 1886, pag. 643.

**Albini Giuseppe.** — *Il Modesti e la Veneziade.* Imola. Galeati 1886, pag. 263.

**Allighier Dant.** — *La Comedia traslatada de rims vuigars toscans in rims vulgars cathalans.* — Barcellona. Verdaguer. Paris. Maisonneuve 1887, pag. 593.

*Almanacco Ateo per* 1887 — *Venezia.* Tipografia Veneziana editrice 1887, pag. 67.

**Ambert.** — *Louvois d' apres sa correspondance* 1641-1691. — Tours. Name et fils. 1886 pag. 335.

**Anriti Francesco.** — *Discorso nell' Assemblea generale del* 3 *Gennaio* 1887 *alla Corte di Cassazione.* — Roma, Forzani. 1887 pag. pag. 19.

**Bleicher.** — *Géologie et archéologie préromaine des environs de Nancy.* — Nancy. Berger' Levrault. 1886. pag.. 23.

**Brunone Bressi Salvatore** — *I due giubilei.* — Bovino. Tipografia vescovile. 1887 p. 20.

**Bigazzi Francesco.** — *Iscrizioni e memorie della città di Firenze.* — Firenze. Arte della Stampa 1887, pag. 410.

**Blanc Joseph.** — *Bibliographie Italico-Francaise universelle ou catalogue Methodique.* — Milan. Messaggi. 1886.

**Belgrano L. T.** — *Manuale di Storia delle colonie* — Firenze. G. Barbera 1887, pag. 265.

**Bertolini Francesco.** — *Storia del risorgimento italiano illustrato da* **Edoardo Matania** — Milano. Treves 1887, I. Disp.

**Bloch M.** — *Die Etthik in der Halacha.* — Budapest. Atheneum. 1886, pag. 96.

**Buscaino Campo Alberto.** — *Sul clericarismo.* — Trapani Modica-Romano 1887, pag. 49.

*Id.* » » pag. 19.

**Buchner Louis.** — *Nature et science.* — Turin. Loescher. Leipzig. Thomas 1886 pag. 377.

**Busolt Georg.** — *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia. I Teil Bis zu den Personenkriegen.* — Gotha. Perthes 1885, pag. 629.

**Cimbali Edoardo.** — *La Bulgeria e il diritto internazionale.* — Roma. Bocca 1887, pag. 84.

**Chabrand I. A.** — *Vaudois et protestantes des Alpes.* — Grenoble Xavier Brevet. Allier 1886 pag. 486.

**Carnevali Luigi.** — *Note alla storia della moneta.* — Mantova. Mondovì. 1887, pag. 38.

**Casa Federico** — *Ritmi e fantasie con prefazione di* **Vittorio Pica**. — Bologna. Zanichelli. 1887, pag. 36.

**Conti Henri**. — *L'Allemagne intime*. — Paris. Savine. 1887, pag. 284.

**Canna Giovanni**. — *Degli scritti latini di Stefano Grosso*. — Casale di Monferrato Cassone 1886, pag. 14.

**Checchi E** — *Giuseppe Verdi. Il genio e le opere*. — Firenze. G. Barbèra. 1887, pag. 114.

**Corsi Alessandro**. — *L'occupazione militare in tempo di guerra e le relazioni di diritto. pubblico e privato, che ne derivano*. — Firenze. Pellas 1886, pag. 229.

**Cagna A G.** — *Provinciali*. — Milano Galli. 1887, pag. 408.

**Calenda di Tavani Nicola**. — *Discorso alla Corte di Cassazione di Napoli*. — Napoli. Marchese. 1887, pag. 46.

**Castelfranco Pompeo**. — *Liguri Galli e Galli Romani della Traspadona*. — Parma 1886,

**Castex Léon**. — *Des modes de dissolution de la puissance paternelle en droit Romain et spécialement de l'émancipation. De l'autorité du père sur la personne de ses enfants*. — Poitier. Blais, Royet C. 1886, pag. 222.

**Church Alfred**. — *Carthage or the empire of Africa with the colloboration of Arthur Gilman*. — London. Fischer Unwin. 1886, pag. 309.

**Cicero Scipione**. — *Nuovo metodo d'insegnare la lingua latina*. — Cosenza. Avanguardia 1886, pag. 41.

**Cocchia Enrico**. — *Rassegna critica di filologia e linguistica*. — Torino. Loescher. 1887 pag. 113.

**Cogliolo Pietro**. — *La riforma universaria*. pag. 21.

**Colautti Arturo** — *Dio e la donna*. — Milano. Galli 1887, pag. 73.

**Concato Salvatore**. — *Pagine sparse*. — Bologna. Azzognidi. 1887, pag. 54.

*Considerazioni dell'associazione nazionale fra gli insegnanti delle Scuole secondarie nel disegno di legge per l'istruzione secondaria classica*. — Torino. Tipografico-editrice. 1886, pag. 41.

**Crivellucci Amedeo**. — *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. vol. I*. — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 414.

**Delvecchio Pietro**. — *Cenni biografici di Nino Bixio*. — Genova. Annuario Marro. 1886, p. 55

**Delbrück Haus**. — *Die Perserkriege und die Burgunderkriege*. — Berlin. Walther und Apolant 1887 pag. 314.

**Del Lungo Isidoro** — *Dino Compagni e la sua cronaca*. — Firenze. Le Monnier. Vol. III., 1887, pag. 217.

**Davidson Thomas**. — *The normal aspects of the economic question*. — Boston 1886. p. 21.

**De Roberto F.** — *La sorte*. - Catania. Giannotta 1887, pag. 275.
Zanichelli 1886 pag. 414.

**De Candia S.** — *L'ordinamento degli studii secondarii in Italia*. — Trani. V. Vecchi. 1887 pag. 17.

**De Gubernatis A.** — *Peregrinazioni indiane*. — Firenze. Niccolai 1887, pag. 376.

**De Leva Giuseppe**. — *Della vita e delle opere del Prof. Rinaldo Fulin*. — Venezia. Antonelli. 1886, pag. 23

**Diebitsch**. — *Die Sittenlehre des Lucrez*. — Ostrowo 1887, Prog. Abh.

**Ditfurth Max** — *Die Schlacht bei Borodino am 7 September* 1812. — Marbnrg. Elwert 1887 pag. 133. tav. 5.

**D'Hulst**. — *L'organisation de la societé chrétienne* — Paris. Poussielgue. 1886, pag. 23.

**Estienne Henri**. — *Deux Dialogues du nouveau langage Francois italienize avec introduction et notes par P. Ristelhuber*. — Paris. Lemerre 1887, Vol. I. pag. 378, Vol. II. p. 336

**Edersheim Alfred**. — *The life and times of Jesus the Messiah*. — London. Longmans, Green, aud Co. 1886. vol. I. pag. 695. vol II. pag. 284.

**Ferrero Ermanno**. — *Iscrizioni classiarie di Cagliari*. — Torino Loescher, 1886. pag 8.

*Id.* *Iscrizione scoperta al passo del Furlo*. — Torino. Loescher, 1887, pag. 6.

*Id.* *Luigi Prospero Gochard*. — Torino, Loescher 1886, pag. 34.

*Id.* *La patria dell'imperatore Pertinace*. — Torino. Loescher 1886, pag. 15.

**Ficker Joannes.** — *Die Darstellung der Apostel in der Altchristlichen Kunst.* — Leipzig. Seemann. 1887, pag. 136.

**Finzi Giuseppe.** — *Principii di stilistica.* — Torino. Casanova. 1887, pag. 122.

**Folli R.** — *L'educazione e l'istruzione militare in tutti i convitti nazionali e governativi.* — Torino. Unione-Editrice Torinese. 1886, pag. 14.

*Id. Gli stipendii degli insegnanti elementari in Italia e all'estero.* — Milano. Civelli. 1886, pag. 41.

**Fogazzaro A.** — *Malombra.* — Milano Galli. 1887. pag. 520.

**Gay Teofilo** — *I privilegi dei gesuiti.* — Roma. Perino. 1885, pag. 62.

**Gerathewohl Bernhard.** — *Die Reiter und die Rittercenturien zum Zeit der römischer Republik.* — München. Ackermann. 1886. pag. 103.

**Gerdes Heinrich.** — *Streitfragen zur Geschichte der Königin Maria Stuart.* — Gotha. Perthes. 1886. pag. 68.

**Gallo Nicolò.** — *La scienza dell'arte.* — Torino-Napoli. Roux e Favale. 1887. pag. 441.

**Geffroy A.** — *Mad. de Maintenon d'après sa correspondence authentique. Tame premier.* — Paris. Hachette 1887, pag. 290.

**Garlanda Frederic.** — *The philosophy of Words.* — New Yorck. Lovell. 1887, pag 294.

**Geffcken Henreich.** — *La Bulgarie et le droit d'intervention.* — Roma. Forzani 1887, pag 24.

**Gemoll Albert.** — *Die Homerischen Hymnen.* — Leipzig. Teubner 1886, pag. 377.

*Gefechts-Kalender des deutseh-französischen Krieges* 1870-71 — Berlin. Siegfried. 1886, pag. 215.

**Giacalone-Patti Alberto.** — *I verbi italiani fatti coniugare a scuola mediante il vernacolo. trapanese.* — Trapani. 1887, pag. 91.

**Goodwin Féderico.** — *Le dodici tavole dell'antica Roma.* — Città di Castello. S. Lapi 1887, pag. 90.

**Garlasso Placido.** — *Sull'oggettività del diritto.* — pag. 7.

**Greif Wilhelm.** — *Die Mittelalterlichen Bearbeitungen der Troianersage.* — Marburg. Elwert. 1886, pag. 202.

**Howard Nikolas.** — *Beiträge zum Ausgleich zwischen alttestamentlicher Geschichtserzälung Zeitrechnung und Profettie.* — Gotha. Perthes. 1887, pag. 290.

**Hüffer Georg.** — *Der heilige Bernard von Clairvaux.* — Münster. As chendorff. 1886, pag. 246.

**Hartmann** *(von)* **Eduard.** — *Moderne Probleme.* — Leipzig. Friedrich. 1886, pag. 250.

*rers.* — Leipzig. Leemann. 1886, pag. 107.

**Heine Enrico.** — *Poesie complete. Troduzione di* **G. C. Secco Suardo.** — Torino. Casanova. 1887. vol. I. pag. 460. vol. II. pag. 538.

**Heuzey Léon.** — *Les operations militaires de Jules César.* — Paris. Hachette. 1886. pag. 144.

**Heine Carl.** — *Johannes Velten.* — Halle a/S. Karras, 1887 pag. 63.

**Heissig Rudolf.** — *Zur Lehre von der Konkurrenz des Klagen nach Römischen Rechte.* — Stuttgart. Frommanns 1887. pag. 76.

**Haacke Anton.** — *De Ciceronis in orationibus facetiis.* — Burg. Prog. Abh. 1886.

**Hoffmann W.** — *In memoria di Quintino Sella. Versione di* **Luigi Gabba.** — Paravia. 1887 pag. 102.

**Homolle Theophilus.** — *De antiquissimis Dianae simulacris Deliacis* — Parisiis. Adolph Labitte. 1885 pag. 102 tav. IX.

*Inaugurazione della sala Manzoniana nella Biblioteca Nazionale Braidense.* — Milano. Rebeschini 1887, pag. 36.

**Iennings Louis.** — *Mr. Gladstone.* — Edinburgh and London, Blackwood and Sons 1887, pag. 253.

*Il lavoro manuale nelle scuole elementari della provincia di Chieti.* — Chieti. C. Marchionne 1886, pag. 90.

**Jordan H.** – *Der Tempel der Vesta und das Haus der Vestalinnen.* — Berlin. Weldmann. 1886, pag. 85 Tav. XIII.

**Klein Wilhelm.** — *Die Griechischen Vasen mit Meistersignaturen.* — Wien. Gerold. 1887 pag. 259.

**Kaemmerer Ludwig.** — *Die Landschaft im der deutschen Kunst bis zum Tode Albreht Dü-res.* — Leipzig. Seemann. 1886, pag. 107.

**Krah Eduard.** — *Beiträge zur Syntax des Curtius. Teil I.* — Insterburg. Wilhelm. 1886, pag. 25.

**Krahmer.** — *Kritische Rückblicke auf der Russisch Türkischen Krieg.* 1877 1878. - Berlin Mittler 1877, pag. 109.

**La Mantia Giuseppe.** — *Codici di leggi romane.* -- Palermo. Virzi. 1886, pag. 21.

*La Giuria in Inghilterra,* — Città di Castello, S. Lapi 1887, pag. 69,

**Louisy P.** — *Le livre et les arts qui s' y rattachent.* — Paris. Firmin Didot. 1886, pag. 270.

**Lacroix Paul.** - *Henri IV et Louis XIII. La fronde.* — Paris. Firmin Didot. 1886. pag. 303

**Lioy Paolo.** — *Petrarca e Goethe, Alpinisti.* — Venezia. Antonelli 1886, pag. 19.

*La chevalerie et les croisades. Ouvrage illustrè de 214 gravures et d'une chromolithographie d' après les grands ouvrages de M.* **Paul Lacroix.** — Paris. Firmin Didot. 1886, pag. 322.

L'*armee depuis le Moyen Age iusqu' à la revolution. Étude illustre d' aprés les ouvrages de M.* **Paul Lacroix.** — Paris. Firmin. Didot. 1886 pag. 288.

**Loisè Ferdinand.** – *His'oire de la poèsie,* — Bruxelles. Castaigne, 1886, pag. 400.

**Lentner Ferdinand.** — *Das internationale Colonialrecht.* — Wien. Manz. 1886. pag. 143.

*Le Protestantisme vu de Genève en* 1886. — Paris. Plon Nourrit. 1887, pag. 334.

**Legge James.** — *A record of Buddhistic Kingdoms being an account by the chinese Monk Fa-hien of his travels in India and Ceylan.* (A. D 399-414). — Oxford. Clarendon-Press 1886, pag. 122.

**Lemaitre Jules** — *Serenus Contes d'autrefois et d' aujourd'hue.* — Paris. Lemerre 1886. pag. 285.

**Levallois Jules.** – *Les maitres italiens en Ita'ie* — Tours, Alfred Mame. 1886, pag. 47-504.

**Magliani Agostino.** — *Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati* (19 *Dic.* 1886) — Roma. Camera dei Deputati 1887, pag. 63.

**Mantegazza Paolo.** — *Le Estasi umane vol. II.* — Milano. Mantegazza 1887, pag. 214.

**Mazza Dulcini Franc.** — *Discorso in commemorazione della battaglia del Volturno.* — Napoli. Morano 1887, pag. 21.

**Meyer Kuno.** - *Merugud Uilix Maic Leirtis. The irisch Odyssey.* — London. Nutt. 1886, pag. 36.

**Mispoulet J. B.** — *Études d' institutions romaines.* — Paris. Durand et Pedone Laurlel 1873. prg 327.

**Mittino Alessandro** — *Anime buone.* — Milano. Galli 1887, pag. 235.

**Moleschott Jac.** — *Discorsi* — Roma. Forzani 1887, pag. 66.

**Molmenti P G.** — *Delendae Venetiae.* — Roma. Fibreno, 1887, pag. 18.

**Monti I.** — *Histoire de la Corse* — Paris. Dupret 1886. pag, 191.

**Morley Henry.** — *An attempt towards a history of English Literature.* — New Yorck and Melbourne. Cassel and C. 1887, pag. 366.

**Moscatelli Alfredo.** — *La condizione della donna nelle società primitiva e nell'antico diritto Romano.* — Bologna. Zanichelli. 1886. pag. 141.

**Morselli E.** *Un' inchiesta psicologica sull' infanzia.* — Torino. Camilla e Bertolero 1887. pag, 11.

**Maineri., B. C.** – *Luce o il Re delle sette montagne d'oro.* — Roma, Camera dei Deputati 1887' pag. 90

*Ministero d' Agricoltura e Commercio — Sull' insegnamento speciale per l' incremento delle industrie e dei traffici,* — Roma. Botta 1887, pag. 100.

**Musacchia Pappas Giuseppe.** — *A Minghetti.*

*Id. Alla Regina d' Italia.*

**Muirhead James.** — *Historical introduction to the private law of Roma.* — Edimbourgh: Charles Black. 1886, pag, 462.

**Meini Lepoldo** — *Indice sinottico-analitico degli atti dell'inchiesta agraria.* — Roma. Forzani 1886, pag. 238.

**Musatti Cesare.** — *Mosè e il Prof. Roncati.* — Venezia. Fontana. 1886, pag. 14.

**Niese Benedictus.** — *De annalibus romanis observationes.* — Marpurgi Cattorum Elwert 1886. pag. 15.

**Oberziner Lodovico.** — *Il culto del Sole presso gli antichi orientali. Vol I,* — Trento. Monaldi. 1886, pag. 218.

**Ogonowska Malvina.** — *Studio critico su Sigismondo Krasinski* — Bologna. Azzoguidi. 1887 pag. 57.

**Ohlert A.** — *Die Fremdsprachliche Reformbewegnung* — Koenigsberg I. Pr. Unner 1886 pag, 69

**Palomes Antonio.** — *Appendice all'opuscolo Re Guglielmo I e le monete di cuoio.* — Palermo. Armonia. 1887, pag. 80.

**Pavesio Paolo.** — *Nella occorrenza della messa funebre per i soldati italiani caduti in Africa il 25 e il 26 Gennaio* 1887, pag. 9.

**Poirée Élie.** — *Homerale.* — Paris. Albert Savine 1887, pag. 323

**Paulhau Fr.** — *Les phènomènes affectifs et les lois de leur apparition.* — Paris. Germer Baillière. 1887. pag. 163.

**Palma di Cesuola A.** — *Ave Maria.* — Torino. Derossi 1886, pag. 297.

**Poiret Jules.** — *Essai de l' éloquence iudiciaire à Rome pendant la république.* — Paris. Thorin. 1887, pag. 299.

**Paladini Cesare** — *Studi etnografici.* — Milano. Rebeschini 1887. pag. 350.

**Palma de Gesnola A.** — *Mercedes de Rios.* — London. Richards. 1882 pag. 234.

**Pellet Marcellin,** — *Variétés rèlutionaires.* — Paris. Felix Alcan. 1887, pag. 300.

**Primavera Nestore.** — *Primo libro delle Odi di Orazio.* — Camerino. 1887, pag. 124.

**Pulci Luigi,** — *Lettere a Lorenzo il Magnifico e ad altri.* — Lucca. Giusti 1886. pag. 198.

**Ramorino Felice.** — *Notizia di alcuni manoscritti italiani del Cato Major e del Laelius di Cicerone.*

*Reelazione e disegno di legge sull'ordinamento degli enti morali civili del culto cattolico.* — Roma. R. Tipografia 1887, pag. 157.

**Rocchi Antonio** — *Versi di Cristofaro Patrizio.* — Roma. Tip. Poliglotta 1887, pag. 90.

**Romanin Antonio.** — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del trib. civ. e corr. di Conegliano nell'anno* 1886. — Conegliano. Cagnani 1887, pag. 54.

**Homolle Théophile.** — *Les archives de l' intendance sacrée à Délos* (315-166 av. J. C) — Paris. Thorin. 1887, pag. 148.

*Risultati dell' inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno.* — Roma. S. Michele 1886, pag. 233.

**Ragnisco Pietro.** — *Carattere della filosofia Patavina,* — pag. 38.

**Rösler Augustin.** — *Der katholisce Dichter Aurelius Prudentius Clemens, mit einem Titelbild der Magier.* — Freiburg i B. Herder 1886, pag. 486.

**Salamon Franz.** — *Ungarn im Zeitälter der Türkenherrschaft. Ins deutsche uebertragen von* **Gustav Uurany.** — Leipzig. Haessel. 1887, pag. 407.

**Santi Luigi Filippo.** — *Napoleone III. e il suo monumento* — Milano, Cesare Crespi 1886, pag. 75.

**Saporito.** — *Le Costruzioni ferroviarie.* — Roma. Camera dei Deputati 1887, pag. 88.

**Schwerdt F. I.** — *Methodologische Beitraege des Wiederherstellung der. Griechischon Tragiker* — Leipzig. Teubner. 1886, pag. 208.

**Siracusa C. B.** — *Il Regno di Guglielmo I. in Sicilia.* — Palermo. Statuto 1886, pag. 164-LX.

*Id.* *Di un opuscolo intorno a Guglielmo I. e alle monete di cuoio.* — Palermo. Statuto 1886, pag. 13

**Spitta Friedrich.** — *Die Passionen* — Leipzig Breitkopf und Härtel 1886, pag. 65.

**Strecker.** — *Ueber den Ruckzug des Zehntansend.* — Berlin. Mittler 1886, pag. 29.

*Studi economici sulla ferrovia Belluno Agordo.* — Milano Patronato 1887.

**Sommier S.** — *Un viaggio d' Inverno in Lapponia.* — Firenze. Barbera. 1887 pag. 114.

**Saredo Giuseppe.** — *Istituzioni di procedura civile. 2 ediz* — Firenze. Pellas 1887 pag 734, vol. I.

**Stapfer Edmond.** — *La Palestine au temps de Iesus-Christ.* — Paris. Fischbacher. 1887, pag 327.

**Shaw Albert**, — *Ikaria. Deutsch von Jacobi* · *Stuttgart, Lutz* 1886, pag. 139.

**Tedeschi Urbano.** — *Manuale compendioso di storia generale quale preparazione allo studio della storia.* — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 220.

**Tiele C. P.** — *Babilonisch Assyrische Geschichte I. Teil: Von den ältester Zeiten bis zum Tode Sargons II.* Gotha. Perthes 1886, pag. 282.

**Tamascheff** (von) **J.** — *Der Kampf um Costantinopel.* — Wien. Huber und Lahme 1887 pag· 447.

**Tondini De Quarenghi Cesare.** — *Della riunione delle Chiese in relazione col sentimento nazionale stesso e coll' ortodossa.* — Roma 1887, pag. 28.

**Toffano Francesco.** *Saggio di un nuovo commento filologico agli scrittori italiani.* — Palermo Michele Amenta. 1887. pag. 39.

**Ulrichs Arrigo.** — *Cupressi. Carmen.* — Berlino. Pinno 1887, pag. 18.

**Umlauft Friedrich.** — *Geographisches Namenbuch von Oesterreich Ungarn.* — Wien. Hölder 1886. pag. 304.

**Verga Giovanni.** — *Les Malavoglia.* — Paris. L. Savine. 1887, pag. 308.

**Venturi Adolfo.** — *La R. Galleria Estense in Modena.* — Modena. Toschi 1885, pag. 485.

**Wilkens Hermannus.** — *Quaestiones de Strabonis aliorumque rerum Gallicarum auctorum, fontibus.* — Marpurgi Cattorum. Elwert 1888, pag. 60.

**Wehl Teodor.** — *Der Ruhm im Sterben* — Hamburg. Richtsker. 1886, pag. 416.

**Winterstein Richard.** — *Der Epilopat in den ersten Jahrhunderten.* — Leipzig und Wien Toeplitz und Deuticke 1886, pag. 97.

**Wilmot A.** — *The history of the scottisch reformation.* - London and New York. Burnes and Oates 1886, pag. 131.

**Zeller J.** — *Leopold Ranke et Georges Waitz* — pag. 32.

*Id.* *Notice sur Marco Minghetti.* — Paris. Picard. 1887, pag. 21.

**Volkmar Gustav.** — *Iesus Nazarenus und die erste christliche Zeit.* -- Zürich. Schmidt. 1882, pag. 403,

**Wasserschleben** *(von)* **J. G.** — *Die drei metaphysischen Fragen.* -- Berlin. Duncker 1887, pag. 115.

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 7-8

1-15 Aprile 1887

**AVVERTENZA.** — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1887

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

## RECENSIONI

KARL BRUGMANN — *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen.* — Strassburg, Trübner, 1881, in 8. pp. XVIII-568.

Il 6 Dicembre 1869 moriva a Iena Augusto Schleicher; e si può dire che le sue ceneri non fossero ancora fredde quando alcuni giovani glottologi affermarono la necessità di un nuovo indirizzo ed arrogarono a sè il merito di darlo. Baldanza perdonabile, ma un po' forse prosuntuosa, manifestata non fosse altro nel titolo, se non prescelto, almeno accettato di « Iunggramatiker » o « Neogrammatici, » come furono detti da noi. Non mancarono le polemiche ed anche acri, ma in fondo giustissime. Ed infatti le teoriche da essi bandite sono in buona parte nuove, ma viceversa sono vecchi i principî sui quali essi le hanno fondate e sopratutto il metodo per fondarle: e sono propriamente i principii ed il metodo dello Schleicher. Cosicchè ne è avvenuto il fatto curioso che tutti in sostanza accettino di buon accordo i nuovi risultati, e che la disputa e le polemiche continuino sempre. Disputa davvero un po' bizantina, non di merito ma di priorità; l' essenziale, parrebbe, è dimostrare la solidità e la bontà delle teoriche, e a tempo avanzato rivendicarsi la precedenza della scoperta. Ma la pletora di dotti rende litichina, pettegola e a volte velenosa la buona e savia Germania: e l' Italia, umile ancella, le tien bordone, per fortuna molto rimessamente.

Uno dei due corifei (come li chiama Ascoli, Lettera glottologica nella Miscellanea Canello-Caix) dei Neo-Grammatici è appunto il signor Carlo Brugmann, Professore di glottologia comparata nella Università di Friburgo in Brisgavia; il quale possiede per giunta in modo perfetto la difficilissima arte, oggi quasi esclusivamente tedesca, di scrivere veri e propri manuali. Queste due circostanze rendono il suo libro non solo autorevole, ma affatto indispensabile a tutti coloro, e sono molti, i quali per un motivo o per un altro abbiano bisogno di studiare secondo le nuove teoriche e più o meno intimamente la costituzione ed il lessico delle lingue indoeuropee.

Nessuno poi potrà discutere o negare l'opportunità di un tal libro, sia perchè era alfine necessario un inventario sistematico che riassumesse e coordinasse i risultati di svariate ed innumerevoli ricerche parziali, sparse per lo più in altrettante monografie: sia perchè è proficuo tirar le somme e misurare il cammino fatto nei 25 anni che ci separano dall'ultima sintesi fatta dallo Schleicher nel *Compendium* (la 1ª edizione è del Settembre 1861). Se non che l'indole di questo periodico non comporta lunghe e minute discussioni tecniche: eppure gli è solo da esse che può scaturire un giudizio sicuro del valore della presente opera rispetto allo stato attuale e futuro della scienza. E d'altra parte un tale giudizio sarebbe in sostanza quello non pure della Neogrammatica, ma dell' indirizzo dominante, e posto che io avessi la competenza (che manifestamente non è il caso) nè avrei il tempo e tanto meno la volontà di darlo; nè questo potrebbe esser il posto più adatto. Non avanza quindi che spigolare brevemente qualcuna delle differenze che corrono fra questa e l'opera dello Schleicher, e provarsi così di ottenere un' idea sommaria del progresso, o se si vuol meglio, del movimento di questi 25 anni.

Nel numero e nella scelta delle lingue comparate il Brugmann è tornato al Bopp; quindi tratta sul piede delle altre l' armeno, di cui Schleicher non si occupa per niente: il paleo persiano (cuneiforme), del quale nel *Compendium* si ha una superficiale trattazione e più che altro in sussidio del paleobattriano (zendo); e dell' antico alto tedeso, a cui Schleicher, se non sbaglio, ricorre in un caso soltanto (§ 308) Spetta al Bopp anche la gloria di aver dimostrato l' arianità dell' Armeno: ma solo in questi ultimi anni si è cominciato a valutare la grandissima importanza di esso ed a tirarne profitto nelle ricerche, che hanno mutato faccia alla fonologia. Il posto inoltre che gli compete nell' ordinamento delle lingue indo europe è ancora indeterminato: ma se esso deve staccarsi dal ramo indoeranico, e ricongiungersi, come parrebbe, all' Europeo; e se le conclusioni del Sayce sulla provenienza de-

gli Armeni a traverso la Tracia si troveranno confermate, allora potrà considerarsi come molto più probabile, che adesso non sia, l'ipotesi, che cerca nell' Europa Settentrionale la culla degli Ariani. Il Brugmann avrebbe dovuto, pare, accennare tutte queste circostanze che creano l' interesse per l'Armeno, tanto più che il § 2 è consacrato alla « Frage der Urheimat der Indogermanen » La Dialettologia greca ed italica sono poi usufruite in modo mirabile (per l' Italia anche i dialetti più poveri di reliquie, p. es. peligno (§§ 367, 369) volsco (§§ 65, 126) prenestino ( § 437 ) etc. etc.

Al *Grundriss* come al *Compendium* è premessa un' Introduzione e ciascuna di esse è caratteristica per la relativa opera e pel suo autore. Laddove nella propria lo Schleicher ha dato il posto preeminente alla esposizione delle sue teorie sulla natura e la vita del linguaggio e sul posto che compete nello scibile alla glottologia, rilegando in seconda linea la classificazione e la storia delle lingue comparate: il Brugmann invece non tocca per niente quelle questioni d'indole generale e filosofica, ma si occupa invece esclusivamente della parte storica, della « *Verzweigung des Sprachstammes* » del diramarsi cioè della lingua originaria e, molto brevemente e magramente, della storia di ciascuna lingua comparata. Eppure basta la « *Verzweigung* » per dimostrare la connessione genetica fra le due introduzioni: esso non è altro che l'espressione parlata di un concetto geniale di cui lo Schleicher avea dato l'espressione grafica ( p. 9).

In un punto essenziale però il Brugmann raddrizza le idee generali dello Schleicher. Conoscere è classificare. Il linguaggio figurato dimostra una classificazione dedotta da qualità accidentali e non da caratteri essenziali: ma se perciò ripugna ad essere il linguaggio della scienza adulta, esso è la spia ed il compagno di ogni scienza bambina. Il Bopp abbonda di linguaggio figurato: e dall'esame di questo, e dalle esplicite dichiarazioni di lui (cfta Delbrück, Introduzione etc ), si ricava che egli aveva classificato la lingua cogli esseri viventi. Nel progredire dalla scienza questo concetto realista non scomparve, ma si diffuse dippiù e condusse logicamente alla teoria che la Glottologia sia una scienza naturale, come volle provare Max. Müller; ossia « una sezione della scienza naturale dell'uomo; » giacchè le lingue sono « organismi naturali » come Schleicher afferma ( Comp. Einleitung, § 1). Però quest' ultimo non coglie la contraddizione fra quanto afferma e l'elegante definizione del linguaggio da lui data nel classico opuscolo «Ueber die Bedeutung etc. (tradotto anche in francese): e la quale in sostanza è questa: il linguaggio è la *funzione* sensibile degli organi cerebrali e degli organi glottici. O *Funzione*, adunque, od *Or-*

*ganismo*: e la scelta non era difficile. La Linguistica, come la Psicologia ricevono lumi ed aiuti possenti dall' Anatomia, ma nè l'una nè l'altra sono per questo scienze naturali E quindi più che un progresso è un rinsavimento il trovare fin dalla prima pagina del *Grundriss* la definizione recisa che la Linguistica è una « Disciplina storica ». Però il Brugmann, tanto qui come nella Grammatica Greca (Enciclop. d'I. Müller, II, 5), mette questa definizione quasi conseguenza del fatto che « la linguistica indogermanica è una sezione della filologia indogermanica ». Ora questa subordinazione, frutto dell' eccessiva e perciò dannosa ripugnanza a criteri generali e filosofici, nasconde molti pericoli: e valeva meglio di certo rendere più indipendente la definizione della linguistica, e coordinare anzichè subordinare i due fatti.

La fonetica occupa, si può dire, tutto questo 1. volume, (pp. 20-530). Premesse alcune brevi, ma ottime elucidazioni fisiologiche, ed esposti sistematicamente i suoni di ciascuna lingua e le trascrizioni adottate (pp. 20-31), si passa allo studio del vocalismo (p. 32-260), del consonantismo (pp. 261-453) ed in fine di certe combinazioni ed esiti di alcuni scontri di vocali e consonanti nell' istessa parola o nell' istessa frase (pp. 454-539). Come si vede l'ordinamento generale è il consueto, quello cioè del Grimm, del Bopp e dello Schleicher; non tenuto conto della trasposizione di alcuni suoni (p. es. delle nasali e liquide nel vocalismo etc.), che è suggerita e forse giustificata da ragioni fisiologiche. Ma questo accordo è solo apparente. Infatti il Brugmann non studia mano mano per ciascuna lingua o tutta la fonetica, come fece il Bopp, o il vocalismo prima e il consonantismo dopo, come fecero lo Schleicher e il Grimm; ma considera singolarmente ciascun suono del protoariano, ed espone i continuatori di esso nelle varie lingue comparate. Rigorosamente parlando, se la linguistica è una scienza storica, questo è il vero metodo logico e scientifico, e per es. il Diez lo ha in complesso seguito. Ma nel nostro caso specifico è utile l' adottarlo? e principalmente è incontestabile il postulato su cui si fonda? La scienza è metodo prima di ogni altra cosa: e dalla scelta di questo dipende generalmente la natura e la vitalità di quella. È bene quindi esaminare da vicino quest' innovazione del Brugmann: sia perchè gli è specialmente sulla riforma del metodo che battono i Neogrammatici, sia perchè appunto questa innovazione forma essenzialmente l' importanza dell' opera del Brugmann.

Innanzi tutto ogni lingua ha la sua fisonomia, il suo *habitus*: un complesso cioè di caratteri più o meno specifici che la definiscono e fanno di essa un' entità. Ma non è problema facile, soprattutto per una scienza, checchè se ne dica, ancora giovane ed inesperta, il cogliere e determinare questi caratteri, ed ascendere alle cause ed ai fat-

tori di essi e per conseguenza della lingua stessa. Ciò vale specialmente per il sistema fonetico, nel quale è più manifesto e direi quasi scolpito questo *habitus*: perciò fino a quando la scienza non abbia colti ed isolati i caratteri veramente specifici, non pare nè utile nè prudente il rigettare o l' ostacolare l' intuizione generica e complessa che d'essi si consegue mediante la esposizione sistematica ed ininterrotta della intera fonologia. E la utilità di queste considerazioni non mi pare possa essere infirmata, qualunque sia la risposta che si sia disposti a dare alla fondamentale domanda: Perchè si studia la Grammatica Comparata? V' è inoltre un' altra considerazione. Lo Schleicher, per effetto del metodo adottato, premetteva all' esposizione del vocalismo e del consonantismo di ciascuna lingua uno sguardo generale, nel quale raggruppava i tratti più appariscenti di essi, tratti che spesso possono considerarsi come veramente caratteristici e che formano i capi saldi della trattazione. Necessariamente il Brugmann ha dovuto privarsi di questo valido aiuto metodico.

Nell'applicazione pratica poi del suo criterio metodico se le difficoltà da vincere erano minori, ma non certo leggere, nel vocalismo, ed è veramente notevole come il Brugmann le abbia in massima parte superate, erano invece indomabili del tutto nel Consonantismo: ed in questa parte, per conseguenza, si tocca con mano l'inattitudine del sistema. In sostanza il Consonantismo è trattato due volte. Nella I. sezione ( § 324-467 ), l' istoria dell' esplosive fatta dal punto di vista della sede dell' articolazione (labiali, dentali etc.), si osserva il nuovo metodo, e quindi d' ogni singola consonante del protoariano si espongono i continuatori nelle varie lingue indoeuropee. Ma siccome in ciascuna di queste si hanno affezioni, che colpiscono intiere serie di suoni; e siccome naturalmente non si poteva nè tacerle nè ripeterne la descrizione sotto ciascuno di essi; il vecchio sistema cacciato dalla porta rientra per la finestra, ed il Brugmann si vede costretto ad aggiungere una seconda sezione ( § § 468-553 ), nella quale si rifà l'esposizione di tutte l'esplosive studiandole « secondo la specie di articolazione » (tenui, medie etc.), ma non più suono per suono, bensì lingua per lingua. Ora questo apparente criterio fisiologico non può celare a chi vi guardi dentro, la sua vera natura: è un ripiego, che prova chiaramente l' inettitudine metodica. E lo prova anco meglio il confronto fra il Brugmann e il Diez, quando si studino da vicino e con cura, e si confrontino i criterii dell'uno e dell'altro. È naturale poi che, malgrado tutte le cure portate nel rivedere le due trattazioni, malgrado tutte le risorse tipografiche ed i più minuti rinvii, non siasi potuto rimediare a tutto: e, specie, a eliminare tutte le inconseguenze inevita-

bili quando si tratta di recar in atto una partizione arbitraria e non sorretta da criteri sicuri e determinati. Quindi, per citare un esempio, l'incertezza sul posto da assegnare agli esiti da scontri di consonanti. Così, puta caso, si desidererebbe sapere per quali ragioni l'esito ττ dal πτ sia esposto nella prima sezione (§ 333) ed invece nella seconda (§ 488) il congenere μμ (ππ) da πμ

Quello poi che meno si capisce è la terza sezione (§§ 599-666 « *Sonstiger Combinatorischer Lautwandel*; la cui condanna sta appunto in quel « *sonstiger* ». — È noto come lo Schleicher si regolasse: egli trattava prima ciascun suono in sè e per sè, e poi esponeva quello che egli chiamava « *vocalische* (*consonantische*) *Lautgesetze*, cioè i contatti di suono fra loro e le leggi che ne regolano i prodotti. Si capisce invece con ogni facilità l'imbroglio in cui per questa parte il metodo adottato à posto il Brugmann. Dove trattare queste leggi, dal momento che non è dato inferirne l'esistenza nella lingua protoariana, e quindi non si può seguire l'evoluzione storica d'esse come invece si segue quello dei singoli suoni? E il consonantismo non essendo studiato lingua per lingua, sotto quale dei suoni concorrenti si devono studiare le leggi, che riflettono questi concorsi? Anche qui ripieghi su tutta la linea: esse leggi sono per la massima parte sparse quà e là, dove e come si può: alcune però, naufraghi fortunati, furono riunite in questa Sezione sotto rubriche, le quali - si noti bene - hanno al solito le loro ragioni d'essere non in un qualsiasi rapporto storico fra i fenomeni, ma nell'identità fisiologica di essi. — Ora, che un fisiologo, studiando essi contatti adotti un criterio fisiologico per ordinarli e di ciascun fenomeno riunisca i casi, che gli offrano magari tutte le lingue del globo, si capisce: ma non si capisce perchè la glottologia - scienza storica come s'è detto - debba far lo stesso. Questo in tesi generale, ma non basta. L'arbitrario fa capolino anche qui: e con esso le inconseguenze. Nella terza sezione è studiata la svarabacti (o anaptissi, inserzione di vocale, p. es. ital. *calabrone*, lat. *carabro* da *crabro*) nelle varie lingue indogermaniche: invece è disseminato in vari punti della seconda sezione (§§ 437, 502, 515, 517, 527) lo studio di un'altra affezione compatita da molte lingue indoeuropee (iranico, celtico, germanico, italico), il passaggio cioè a spirante di tenue avanti tenue (osco: *scriftas* - lat. *scriptas*; umbro *rehte* « lat. - *recte*). — Nè si supponga che il Brugmann a questi due fenomeni abbia assegnato un posto diverso perchè diversa è l'indole e l'importanza loro: infatti l'anaptissi è un fatto sporadico ed anomalo, laddove l'inaspiramento è rigorosamente normale ed inoltre caratteristico per le lingue in cui ha luogo. Se questo fosse stato il criterio del Brugmann, come si con-

cilierebbero con esso questi altri due esempi ? Le riflessioni dell'*i* o dell' *u* nella sillaba che lo precede, (omerico λόγοισι da λογοσι), e le conseguenti degenerazioni delle consonanti che vengono a trovarsi in contatto con questi *i* ed *u*, sono fenomeni che hanno luogo in moltissimi parlari anche viventi (genovese *Navuin*-navoni, *balcuin*-balconi ec.) e che ricordano alcune delle più belle pagine dello Schleicher; ma nel paleobattriano, nel greco, nel celtico e nelle lingue letto-slave essi hanno dato luogo a processi *normali*, *caratteristici* ed in questi ultimi *complicatissimi*; nell' irlandese poi hanno acquistato quasi un valore significativo (p. es. tema *balla* « membro »: acc. sing. *ball*, gen. *baill*, dat. *baull)*, e quindi l'*infectio* ha per la grammatica irlandese l'importanza caratteristica dell' *Ablaut* per la germanica. Ora il Brugmann in opposizione al criterio suesposto raggruppa in un capitolo di questa terza sezione i fatti di questo genere osservati nelle varie lingue comparate. Non tutti però: si fa eccezione per le lingue letto slave, e si capisce: sarebbe umanamente impossibile trattar il consonantismo di esse lingue prescindendo dalle infinite ed estesissime degenerazioni, cui vanno soggette quasi tutte le consonanti per la vicinanza di questo i (e). Lo stesso si dica pel prolungamento di compenso: esso si trova più o meno sporadicamente in tutte le lingue comparate: ma solo il greco però ne ha fatto un mezzo costante e normale nel meccanismo delle flessioni.

Le ultime pagine del volume (pp. 530-565) sono consacrate all'accentuazione, che per la prima volta è trattata ex-professo in una grammatica comparata. La materia è difficile molto, e più difficile ancora il conseguire risultati talmente certi e definitivi da figurare in un Manuale. È meritoria quindi la cura che il Br. s'è data di fornire a proposito una ricca e scelta bibliografia ad uso di coloro, che abbiano la nobile tentazione di studiare questo fattore di primaria importanza per l'evoluzione formale delle lingue.

Arrivati a questo punto a chi dimandasse se il libro riescirà utile agli studenti, per i quali in fin dei conti si scrivono i Manuali, io temo molto che si risponda affermativamente. Bréal racconta di una persona colta, la quale avendo scorso il *Compendium* ebbe a dire che sembravagli di aver assistito all'esposizione di un quarto regno della natura: e basterebbe il numero dell'edizioni di quel volume per valutare l'efficacia d'esso nella propagazione fra gli studiosi dei risultati e dei metodi della linguistica. È tutto questo in forza del metodo rigoroso, ma chiaro e lucido che domina tutta l'opera. Il libro invece del Br sotto un ordine apparente nasconde un reale disordine tale, che l'uso del volume riuscirà malagevole anche forse a chi sia pratico di glottologia.

E perchè allora il Brugmann ha mutato il metodo dello Schleicher, ed ha dersistito nel suo anche dopo incontrate tutte le difficoltà di dettaglio continue ed innumerevoli? La ragione la dice lui stesso al § 599. « Nelle « prime Sezioni (§§ 28-598) noi abbiamo trattata la Storia dei suoni « in questo modo: abbiamo preso isolatamente, per quanto ciò era pos- « sibile, ciascun suono della lingua protoariana, e lo abbiamo seguito « attraverso tutto il suo sviluppo in ciascuna lingua indoeuropea » – Il fondamento quindi di tutta questa innovazione è il postulato, non solo che sia esistita una lingua indouropea madre, ma che noi conosciamo quale essa sia stata: giacchè il Br. è convinto che le *forme originarie protoariane*, che egli ottiene dalle sue ricostruzioni, sono precisamente quelle, « le quali erano parlate al tempo in cui si divise « la originaria comunità indogermanica. » — (§ 12). — Basta questo soltanto per assegnare non solo al *Grundriss*, ma a tutta la Neogrammatica, di cui esso è il Codice ed il Verbo scritto, il debito posto nella storia della scienza. Fra essa e lo Schleicher corre proprio la relazione necessaria, che corre fra la gallina l'uovo: sia perchè lo Schleicher per il primo intese dare vera dignità scientifica alla ricostruzione della favella originaria, sia perchè nessun altro linguista avrebbe forse pensato di ciò fare; per la semplice ragione che questa ipotesi era il portato necessario non dello svolgersi della glottologia, ma della coltura filosofica e dell' indirizzo scientifico dello Schleicher.

Il problema ridotto alla sua nuda semplicità è il seguente. La lingua è un fatto storico, e perciò essa è in continuo ed ininterrotto sviluppo: e la linguistica, scienza storica per questa ragione, ha l'obbietto di rintracciare le fasi di questo sviluppo. Premesso ciò, è possibile che questa scienza per via induttiva ricostruisca uno degli anelli mancanti della catena? Come si vede questo in sostanza non è che uno dei tanti aspetti, sotto cui a noi si offre uno dei problemi fondamentali della critica e della metodologia storica, ed al quale è forse impossibile dare una risposta generale valevole per tutte le singole discipline storiche. Nel caso speciale della glottologia indoeuropea l'assurdità della risposta affermativa meglio che da lunghi ragionamenti è dimostrata apoditticamente per via del seguente confronto. Noi conosciamo con una grande approssimazione la fonologia latina, ed abbiamo vivi e vivaci i parlari neolatini, cioè li abbiamo in condizioni da non permettere dubbi e incertezze nella classificazione rigorosamente fisiologica della loro supellettile fonetica. Si tenti ora, prescidendo dalla conoscenza scientifica del parlare latino, la ricostruzione dei suoni latini al finire della Republica e si veda a che straccio di conseguenze si arriva: se non basta, si ripeta poi la prova per la morfologia, e quindi si giudichi il

postulato dello Schleicher. Beninteso poi tutto ciò è detto senza pregiudicare la questione preliminare dell'esistenza, natura e qualità caratteristiche della voluta lingua originaria. Ed in questo propriamente giace il profondo significato che si asconde nell' uso delle parole: *storico e comparato*, quande noi diciamo grammatica *storica* delle lingue neolatine, e grammatica *comparata* delle lingue indo-europee. Perchè, volendo essere logico, il Br. non ha intitolato il suo volume *Grammatica storica?*

Queste e simili considerazioni, che del resto sorgono spontaneamente nel cervello di chiunque abbia studiato questa nobile scienza con amore ardente bensì, ma non colla disposizione di sacrificare ad essa ogni altra disciplina e di abdicare alla speculazione, furono svolte magistralmente dal Delbrück: ma pare non abbiano avuto il potere di convincere il Br., il quale anzi, come s'è visto, considera quali realmente esistite e non quali formole trovate *per intendersi* le forme da lui ricostruite.

Altro che novità! Questo volume conferma ampiamente il giudizio degli avversari della Neogrammatica (cita per tutti il Collitz, Die neueste Sprachforschung nei Bezzenberger's Beiträge XI p. 203 seg) Essa non è che la continuazione normale e logica, sebbene non necessaria — e così Dio avesse voluto —, l' esagerazione anzi, se la parola. degenerazione riesce ostica, del metodo e dei principî dello Schleicher. Il quale, per finire, ha avviato la glottologia indoeuropea sopra una strada senza uscita. Il principio fecondo delle cause attuali ha rinnovato la geologia dapprima, e poi tutte le altre scienze naturali e morali, gloria imperitura del Lyell, a cui forse i posteri, rifacendo la storia della grandiosa rivoluzione opera del secolo decimonono, assegneranno un posto accanto al Comte, allo Spencer, al Darwin. La linguistica indoeuropea deve prendere lo stesso avviamento: ed al vuoto armeggio d' induzioni, consistenti e vitali come l' ombra o la nebbia, spremuta da fatti poco noti o mal noti o violentati, sostituire l'osservazione scientifica completa e perfetta, l' interpretazione assennata e cauta, e l' ordinamento sistematico dei fatti attuali: rimettendo al poi l' inferire e il ricostruire (cfta. p. es. i fatti citati da M. Müller Nouv. leçons II, 228 ssg. 248, i quali interpretano meglio la giusta ipotesi del Corssen sull'oscillazione fra il *c* e il *g* nel prisco latino, e spiegano simili oscillazioni in molti dialetti incolti viventi). L' attuale indirizzo non fa sperare questo: ed il volume presente scrolla, se non distrugge, la convinzione, che almeno il *servus servorum* che scrive queste linee, s'era formato della missione del Brugmann: il quale parevagli, e dopo tutto, pargli anche adesso, chiamato non a rac-

cogliere ed amministrare l'eredità dello Schleicher, ma ad occupare il posto di *leader* e rinnovellatore nel dominio della linguistica indoeuropea, che quegli occupò al suo tempo. Alcuni passi della Prefazione alle *Morphologische Untersuchungen*, sottoscritta dal Brugmann e dall' Osthoff, l'altro dei corifei, promettevano questo rinnovellamento: e Dio voglia che il seme fecondo non vada perduto.

Roma, Aprile 1887.

F. M. Pasanisi.

---

I. A. HEIKEL. — *Seneca's Character und politische Thätigkeit aus seinen Schriften beleuchtet* — Helsingfors, *Druckerei der Finnischen Litteratur-Gesellschaft* 1886. *p. 25.*

In una rapida sintesi l'A. scorre tutta la vita del filosofo dalla sua nascita al suo disparire dalla scena politica e desume l'opera di lui come maestro e come ministro di Nerone dall'esame dei suoi scritti.

Dopo avere brevemente accennato alla nascita, alla prima vocazione, all'esilio di Seneca, l'A. passa a discorrere della *Consolatio ad Polybium*, che il filosofo nel terzo anno dal suo esilio scrisse al Ministro di Claudio. Le adulazioni al liberto ed all'Imperatore sono tanto servili, che certamente non si possono scusare in un uomo, quantunque oppresso dal peso d'una gran pena, anche se immeritata; tanto meno poi in Seneca, che nei suoi trattati filosofici si fa banditore del principio della costanza e della fermezza nelle avversità.

E tanto più quello scritto lo condanna, in quanto che egli, dodici anni dopo, per sfogare il suo livore contro Claudio, che l'aveva condannato e non l'avea graziato, scrisse l'*Apocolocyntosis*, in cui inveisce con ogni genere di beffe e di sarcasmi contro il morto Imperatore. So che l'Hochart Études sur la vie de Sénèque C. III. 88, nega l'autenticità del primo scritto, senza però addurre plausibili ragioni a sostegno della sua tesi: so ancora che lo Stahr. (Agrippina die Mutter Nero's pag. 389 405). non crede autore di questo scherzo il filosofo; ma nemmeno le sue osservazioni valgono di fronte alla esplicita attestazione di Dione (60. 35) e di fronte alle indicazioni concordi dei Codici che ne designano autore Seneca.

Dopo gli studi del Bücheler. (Divi Claudii Ἀποκολοκύντωσις in *Symbol. Phil. Bonnens.* pag. 31 ff.) non è più permesso di por dubbio sull'iden-

tità del libello attribuito a Seneca da Dione e del *Ludus*, datoci dai manoscritti. Anche l'Heikel ne riconosce autore il filosofo e crede che sia quello, cui accenna lo stesso Dione (61. 10.) come mandato da Seneca a Messalina ed ai liberti dell'Imperatore. Egli però osserva che questa satira col render ridicolo Claudio deificato irrideva all'apoteosi al morto fatta da Agrippina, e rendeva ridicolo anche l'elogio funebre da Seneca preparato e pronunciato in Senato da Nerone. Ma questo non è.

Si sa bene che l'apoteosi fatta da Agrippina fu un espediente per coprire in qualche modo il delitto d'aver avvelenato il marito e d'aver posto suo figlio sul trono dei Cesari a danno dei diritti di Britannico. E poi dell'apoteosi stessa avea fatta la satira Nerone, che chiamava i funghi, coi quali Claudio fu avvelenato, cibo divino. (Dio. 60. 35).

Le parole messe in bocca da Seneca a Nerone nel discorso in Senato sono quelle solite che si sono usate e si usano, quando, secondo il costume, si debba far il pubblico elogio di qualche morto, anche se questi non ne sia punto meritevole: inoltre in quell'elogio Seneca scrisse non quello ch'egli sentiva dell'Imperatore, ma quello che dovea mostrar di sentire Nerone. Del resto alle lodi tributate al morto sulla sua «*providentiam sapientiamque*» fece la satira il publico, che le ascoltava e che non si tenne dal ridere. Nè si può obbiettare che il vituperare i morti Imperatori costituisse un oltraggio ai viventi; ne abbiamo una prova contraria nel Panegirico di Plinio il Giov. a Trajano: nel *Ludus* poi le lodi a Nerone sono profuse come gl'insulti a Claudio; e il render ridicolo quest'ultimo era un mezzo efficace per render meno odioso il delitto di Agrippina. Appunto per questo mi sorprende che lo Stahr, a sostegno del suo asserto, osservi che l'autore della satira non accenna al veneficio, ma fa morir Claudio di morte naturale: non sarebbe stato lo stesso che render publico un misfatto, che in tutti i modi Agrippina volle tener occulto? Nè mi reca minor sorpresa che l'Heikel stimi che con quello scherzo Seneca abbia avuta l'idea di educare Nerone. Sarebbe un metodo educativo veramente strano quello d'insultare alla memoria d'un morto, nel mentre di esso si era poco prima fatto pronunciare dal discepolo l'elogio funebre in Senato. Io credo invece che questo *Ludus* Seneca l'abbia scritto per guadagnarsi maggiormente favore alla Corte e per vendicarsi dell'imperatore, che non avea dato ascolto alle sue preghiere, quando era esule in Corsica.

E non posso convenire coll'A. nemmeno là dove dice che lo scopo principale del filosofo nello scrivere le sue opere sia stato quello di educare a nobili sensi il giovane Imperatore. L'ambizione in Seneca, anche sotto la veste dello stoico, traspare in tutta la sua vita, e quei

trattati ch' egli pubblicava o sull' *Ira* o sulla *Clemenza* o sulla *Tranquillità* più che ad educare Nerone miravano a far mettere in mostra l' ingegno fecondo del loro autore. Che effetto potevano infatti produrre questi mezzi educativi in un giovane, che, fatto Imperatore a diciassette anni, veniva tenuto lontano da ogni affare; a cui si lasciavano bazzicare pessime compagnie; a cui si concedevano concubine; a cui si permetteva di girare la notte per oltraggiare l'onestà non protetta e violare la sicurezza dei Cittadini?

E ammesso pure che Nerone li leggesse, quale ammaestramento dovea ricavarne? La risposta è ovvia, quando si pensi che in quelle opere stesse egli viene continuamente incensato; che gli vien detto che può tutto distruggere ed annientare, senza che gli s' abbia a chieder conto delle sue azioni. È vero, come osserva l' Heikel, che Seneca, dopo aver discorso dell' onnipotenza Imperiale, ne definisce i limiti, dicendo apertamente che la miglior difesa del Monarca è il bene dei sudditi e la sua obbedienza alle leggi: ma questo principio etico era troppo recondito e non poteva esser apprezzato e nemmeno inteso da Nerone, al quale dell' Impero tanto importava quanto gli valeva l' indipendenza dal giogo materno e dalla sorveglianza del pedagogo, e il diritto di far quello che meglio gli piacesse. E, per non parlare degli altri, sul Trattato « *De Clementia* » ci sarebbe da discorrer molto. L'A. crede che possa essere stato scritto per una speciale occasione, essendosi da poco consumato il fratricidio, ed avendo in quel tempo Nerone attentato alla vita della madre.

Se non me lo vietassero i limiti d' un articolo, vorrei ricercare se non spetti a Seneca una buona parte di responsabilità indiretta nel fratricidio: ma, anche lasciato questo, si poteva intitolare a Nerone un trattato come quello De *Clementia*, quando questi s' era lordato le mani di sangue fraterno ed avea avuto la complicità nella uccisione di Claudio suo padre adottivo e della zia Antonia?

Con ciò non voglio togliere a Seneca la parte di merito che gli spetta nel buon andamento delle cose dello Stato durante il tempo in cui l'Impero fu retto da lui e da Burro; convengo coll' A. che l'espressione di Tacito XIII. 2. « ibaturque in caedes, nisi Afranius Burrus et Annaeus Seneca obviam issent » sia giusta; ma vorrei che, nell' assegnare la parte di merito o demerito, ci fosse più imparzialità riguardo a Seneca e si riconoscesse che se fu assai calunniato e se han torto quelli che a spada tratta lo accusano d' ogni male, non hanno ragione gli altri, che lo scusano in tutto e trovano il filosofo nelle sue azioni coerente coi principii professati ne' suoi Scritti. Certo è che il suo sistema educativo verso il discepolo fu una serie di debolezze, che non

si possono spiegare, ma che hanno fatalmente condotto il maestro a farsi complice manifesto del matricidio coll' infelice lettera di scusa al Senato, che certo Papiniano non avrebbe scritta, ma che ormai Seneca, anche se la coscienza gli rimordeva, non poteva più rifiutar di dettare.

Nè si può ammettere, come pensa l' A., che tutto lo svolgimento del dramma impegnasse Seneca ad aver indulgenza verso Nerone; sfido io ad essere indulgenti verso un matricida. Fosse stata pur congiunta col bene dello Stato l'uccisione della madre, il delitto non poteva a nessun patto esser giustificato; nè credo che Seneca avrebbe mai acconsentito a fare un tal passo — che gli faceva scrivere la sua condanna ai posteri — se, come dicevo prima, il sistema di educazione sbagliato e l'ambizione di governar lui solo l'Impero, tenendo in continua tutela Nerone, non lo avessero condotto ad un serie di debolezze, l'ultima delle quali fu un' aperta connivenza al matricidio.

So che anche di questo grande delitto s'è tentato di scolpar Nerone in Inghilterra prima e in Francia poi; ma le informazioni degli storici antichi sono così concordi ed esplicite, che ogni tentativo di riabilitazione riesce frustraneo.

L'A passa poi a discorrere brevemente di tutte le altre opere di Seneca, fermandosi di preferenza su quelle, che offrono argomento di studio per la sua vita pubblica e fissando di ognuna l' anno in cui fu scritta, o può essere stata pubblicata

Discorrendo dei Trattati « *De Beneficiis* » — « *De Vita Beata* » che il filosofo scrisse per iscolparsi delle accuse, che gli venivano mosse a proposito delle sue ricchezze, l'A. dice che certi doni non obbligano alla gratitudine.

Quando però non si ha il coraggio di rifiutarli, penso io, quei doni o poco o molto vincolano sempre al donatore, perchè se ne conosce l'origine e se ne intende lo scopo; o si rifiutano, e la connivenza è tolta, o non si rifiutano e tacitamente si approva l'operato e la causa, per cui quei doni son fatti. Nel caso nostro poi è lo scolaro che colma di ricchezze il suo maestro per farlo tacere davanti ai delitti consumati e per farsi scudo della sua autorità morale di fronte all'opinione publica.

Certo è che gli argomenti, che adduce in propria discolpa, non sono sempre irrefutabili. La risposta più eloquente alle accuse di eccessive ricchezze accumulate nelle sue mani la dà egli stesso, e non nei Trattati, che egli intendeva servissero a mostrarlo innocente delle

colpe addebitategli, ma nella Lett. 115 dove dice: « Oh! se quelli, che desiderano le ricchezze e gli onori, consultassero i ricchi e gli ambiziosi pervenuti al colmo delle dignità....... »

Chi non vede che questo accento di dolore indica quanto abbiano costato quelle ricchezze alla sua felicità ed alla sua coscienza? — L'A. chiude il suo lavoro col dire che Seneca non è un adulatore e che le sue parole stanno in armonia colle sue azioni. Lasciando stare le accuse di Suilio, raccolte da Dione, io credo che le deposizioni di Tacito e Svètonio ci autorizzino a ritenere, che Seneca nella vita politica si sia comportato secondo il principio professato nelle sue *Exhortationes* e che Lattanzio (Haase framm. N° 19) ci ha conservato. « Faciet, inquit idem Seneca, etiam quae non probabit, ut etiam ad majora transitum inveniat, nec relinquet bonos mores sed tempori aptabit, et quibus alii utuntur in gloriam aut voluptatem, utetur agendae rei causa.

E. CALLEGARI

---

*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum editum concilio et impensis Academiae Litterarum Caesareae Vindobonensis*: — *Vol. VIIII.* EUGIPPII *opera*: *Pars II. Vita S. Severini ex recensione* Pii Knoell *p. 102.* — X. SEDULII *opera ex recensione* Iohannis Huemer. *p. 414* — *XI.* CLAUDIANI MAMERTI *opera ex recensione* Augusti Engelbrecht, *p. 262* — *XIII.* IOHANNIS CASSIANI *Opera Pars. II.* IOHANNIS CASSIANI *Conlationes XXIIII ex rec.* Michaelis Pestchenig, *p. 712-XIIII* — LUCIFERI CALARITANI *Opuscula ex recensione* Guilelmi Hartelii *p. 378.* — Vindobonae apud C. Geroldi Filium Bibliopolam Academiæ 1885-86 8°.

Di parecchi altri volumi di questa eccellente pubblicazione la *Cultura* ha già discorso. Ci contentiamo di dire poche parole su ciascuno degli autori e degli editori dei volumi che annunciamo ora, perchè sia più generalmente noto il valore degli uni e degli altri.

Eugippio, nato in Cartagine circa la metà del V secolo, fu il secondo abbate dal monastero Lucullano, fondato nella villa di Lucullo tra Pozzuoli e Napoli, dov' egli nel 488 trasferì il corpo di San Severino, morto a Vienna nel 482. N' era stato compagno nel Norico, dove il Santo aveva evangelizzato, ed era entrato nel monastero di lui presso Faviana, non lontano da Vienna. Di Eugippio restano parecchi trattati,

ristampati nella *Patrologia*, tom. LXII; dei quali l'*Excerpta* sono pubblicati del Koell nella 1. parte del nono volume del *Corpus*. In questa seconda parte oltre la vita di San Severino, si contiene una lettera di Pascasio Diacono e un inno in lode di Eugippio scritto da ignoto monaco. Il Knoell ragiona nella prefazione dei codici sui quali ha condotta la sua edizione. A parer suo il più antico e l'ottimo e il Torinese F. IV, 25 del X secolo, dal quale crede dipendere il Vaticano 5772 del XI, il Vallicelliano del XII, e dubitativamente l'Ambrosiano non più antico. Ma da questi distingue un'altra famiglia di codici, dei quali ritiene antichissimo il Lateranense numero LXXXII del X secolo, con cui congiunge i Cassinesi CXXXVIIII, CXLIIII, CXLV, CXLVI, e l'altro Vaticano n. 1197, tutti quanti dell'XI o XII. Egli s'è tenuto soprattutto al codice Torinese, riscontrato appositamente da lui, e per giunta, in alcuni luoghi, dal Müller.

Sedulio, scrittore latino e cristiano del quinto secolo, è edito dall'Huemer, che ha pubblicato sopra di esso a Vienna nel 1878 una *De Sedulii poetae vita et scriptis commentatio* (1). Sicchè nella prefazione che premette al volume, si restringe ad assai poche notizie sullo intendimento del *Carmen Paschale* di Sedulio, che spiega colle stesse parole di lui; anche ragiona della pubblicazione che ne fu fatta dopo la sua morte da Turcio Rufio Asterio, console nel 494 d. C. e dell'approvazione che riscosse da Papa Gelasio nel decreto *de libris recipiendis vel non recipiendis*, emanato nel 495 o 491, in cui si legge *Item venerabilis viri Sedulii Paschale opus, quod heroicis scripsit versibus, insigni laude praeferimus*. Di quanto favore godesse il libro durante il medio evo è attestato non solo dalle testimonianze che allega l'Huemer, di Gregorio Turonense, di Venanzio Fortunato e d'Isidoro Ispalense, e dalle molte altre, che ricorda; ma anche dal larghissimo indice, in calce al volume, degli scrittori che hanno citato o imitato Sedulio (p. 361-370). I codici di Sedulio non sono scarsi, prova anche questa di molti lettori. I più antichi, dei quali l'Huemer dà ragguaglio esatto, sono il palimpsesto Ambrosiano, R. 57 Sup. del sec. VII, da cui A. Mai trasse i frammenti delle orazioni *pro Scauro Tullio Flacco*, e il codice Torinese E. IV-44, che « *ex eodem vel simillimo fonte fluxit pretiosissimus*; tutteddue appartenuti già alla biblioteca Bobiense: seguono perecchi altri dell'VIII, del IX, del X secolo; di

---

(1) L'Huemer stesso cita: C. L. Leimbach, *Uber den christlichen Dichter Caelius Sedulius und dessen Carmen Paschale*. Goslar 1879 et G. Boissier, *Le carmen Paschale et l' opus* P. Journal des savants, Sept. 1881.

quest' ultimo quattro vaticani, e due altri vaticani dell' XI ed uno Laurenziano del XII. L'archetipo, secondo l' Huemer, che più non esiste, dev' essere stato scritto nel VI secolo, in sermone volgare e con lettere quadrate; e più vi s' accosta, quantunque scritto con poca cura da un ignorante, il cod. Torinese, e il suo gemello milanese imperfetto. E poichè l'archetipo da cui tutti derivano i codici posteriori, è uno solo, è potuto succedere, che anche editori i quali non hanno avuto davanti i più autorevoli, come l' Arevalo, che aveva soli i codici Romani, e il Looshornio che poteva consultare solo i Monacensi, non sono stati indotti in errori troppo gravi. L' Huemer s' è attenuto soprattutto a' più antichi; ma di molti de'più recenti ha tenuto conto e fatto riscontro, e tratto le varianti, però non di tutti. Ad altri codici è bisognato ricorrere per *l' Opus paschale*, la traduzione in prosa, che Sedulio stesso fece del suo carme, per consiglio, anzi volere del santo e beatissimo Padre MACEDONIO presbitero, cui aveva dedicato il carme. Questi, di fatti, gli comandò, che ne traducesse il testo in *rhetoricum sermonem*, e Sedulio obbedì, quantunque non sapesse, *utrum quod placuerit, ideo geminari volueris, an quod offenderit, stilo censueris liberiore describi.* Dal numero dei codici, che ci restano dell' *Opus*, si può arguire, che questo avesse meno lettori del *Carmen*. Il più antico è il Parigino 12279 del IX secolo. Questo e gli altri riporta l' Haumer ad un archetipo scritto in lettere quadrate, da cui si sia derivato un codice scritto in lettere anglosassoni nel secolo settimo od ottavo; però li distingue in due famiglie, dell' una delle quali reputa ottimo il parigino, dell' altra il codice Harleiano. In un' appendice sono pubblicati alcuni Carmi che si riferiscono a Sedulio, di Turcio Rufo Asterio e di Bellisario Scolastico: e un centone virgiliano, intitolato *Carmen de Incarnatione*, attribuito a Sedulio dal Martène, che lo pubblicò per il primo: ancora degli *Excerpta* dell'*Expositio* di Remigio antissiodorense in *opus Carminis Paschalis*, usando il testo di due codici monacensi. Non l'ha pubblicata tutta « *ne librum nimis rebus futilibus oneraret*, » e s' è contentato di darne sole le parti che potessero conferire a confermare le lezioni dei codici o gittare qualche luce sulle lettere del medio evo. Oltre all'indice accennato addietro, il volume, così diligente, ha un altro indice amplissimo *verborum et locutionum.*

I tre libri di Claudiano Mamerto *de statu animae*, preceduti dall' Epistola di Fausto reiense, contro la quale furono scritti, e seguiti *de due Epistulae* di Claudiano stesso, e da una di Sidonio Apollinare a lui hanno per editore A. Engelbecht, il quale ragiona nella prefazione dei dodici codici sui quali n' ha condotto la stampa, tutti dal nono al duodecimo secolo. Ed essi hanno questo di singolare, che migliori sono non

i più antichi, ma i più recenti. L'Engelbrecht giudica ottimo tra tutti il codice Lipsiense-Paulino (nr. 286: M) della fine dell'XI secolo, il quale, crede, derivi direttamente dell' archetipo perso; seguono, in ordine di merito, il codice Parigino (nr. 2164: C) dell' XI secolo, e il Vindobonense (nr. 1030: G.) del principio dello stesso secolo; il codice Vaticano-Reginense (nr. 201: R), e l'Einsidlense (nr. 318; H.) del secolo X. il Sangallense (nr. 846: L.) della fine del X, il Palatino (nr. 240; S) dell' XI; e *inter deteriores libros referendus est* il Parigino (nr. 16340; A) del IX insieme col Parigino (nr. 2779: B.) del X, col Montepessulano H (nr. 145: D.) del XII, col Parigino (nr. 2165: E) del XIII, e coll'altro Parigino (nr. 18080: F.) del XII: i quali codici provengono da copie dell' archetipo ora perse (x, x', x''). Non riprodurrò qui le osservazioni di cui la critica di questi codici dà occasione all' Engelbrecht, rispetto alla latinità di Claudiano; della quale promette di parlare più minutamente in uno scritto apposito, che avrebbe pubblicato in breve; il che non so se abbia fatto. Non aggiunge i carmi che si sogliono attribuire a Claudiano, perchè, come già altri, non li giudica suoi; neanche l'inno *pange lingua gloriosi praeclium certaminis*, che ritiene di Venanzio Fortunato. Claudiano, Gallo di nascita e vissuto nella seconda metà del quinto secolo, è scrittore di notevole importanza per la storia del concetto dell' anima di cui ha scritto, e merita tuttora la lode di Sidonio Apollinare, ch' egli fosse « *hominum aevi, loci, populi sui, ingeniosissimus*. Tre indici compiono il volume: 1. *Scriptorum a Claudiano Mamerto laudatorun*. 2. *Nominum*. 3. *Verborum et locutionum*.

Le *collationes* XXIIII di Giovanni Cassiano sono curate in questa ristampa da M. Petschenig. Esse formano la *II pars* delle opere di questo scrittore vissuto nella seconda metà del 4 secolo e nella prima del quinto, che, chiamato fondatore del monachismo occidentale e della scuola semipelagiana, fu di certo il primo a trapiantare in Europa le regole dei monaci orientali e il più eminente degli autori, che tennero una via di mezzo tra il pelagianismo e la dottrina di Sant' Agostino. Il Petschenig si riserva di ragionare delle norme seguite da lui nella prefazione al 1° volume, che conterrà i dodici libri *De institutis renuntiantium*, come eran chiamati i monaci ritiratisi dal mondo. *Le Collationes* sono distinte in tre parti: la prima va dalla 1ª alla decima-la seconda dell' XI alla XVII; la terza, dalla XVIII alla XXIV; e la partizione ha ragione dalla diversità delle persone a cui ciascuna è dedicata, e certo, del tempo in cui furono scritte.

Gli opuscoli di Lucifero Calaritano contenuti nel vol. XIIII e pubblicati da G. Hartel trattano il primo *de non conveniendo cum hae-*

*reticis*, il secondo *de regibus apostolicis*, il terzo *de Sancto Athanasio*, il quarto *de non parcendo in Deum delinquentibus*, il quinto *moriendum esse pro Dei filio*: seguono otto lettere o di Lucifero ad altri o di altri a lui. Lucifero, chiamato Calaritano de Calaris (Cagliari) di cui fu Vescovo, visse nel quarto secolo d. C. Ardente animo e ardito scrittore prese nella guerra contro l'Arianesimo una parte prominente, e verso quelli che se n'erano lasciati sedurre una volta, non consentì mai a nessuna indulgenza; tanto che parve soverchio persino ad Attanasio, fieramente difeso da lui contro Costanzio. Gli opuscoli di cui più addietro si son dati i titoli, e parecchi mostrano nel titolo stesso la pertinacia dell'animo, furono probabilmente scritti nell'esilio a Eleutheropoli di Palestina, dove quell'imperatore lo rilegò dal 355 al 361. L'Hartel, nella sua prefazione (p. I-XXXXI), mostra lungamente, quali sono le norme critiche dell'edizione sua; le quali consistono tutte in questa eccellente, ch'egli si è confermato più che gli editori precedenti non avessero fatto, al codice unico Reginense che ce ne resta, e possiede la singolare virtù di conservare fedelmente *Luciferi sermonem insolitis verborum formis sensibusque, arbitrario casuum modorum temporum usu, immoderato asyndeti amore insignem*, possiede incentivo a correggere; dal che egli si è voluto guardare e si è guardato, mentre i suoi predecessori se ne son lasciati sedurre. Il Calaritano è giudicato dall'Hartel - nè si può dissentire - scrittore *iniucundissimus* e *impeditissimus*, ma tale altresì che *vix aliis illius tempori auctor integrior rustici sermonis testis extat*. Ad agevolarne la lettura, e trarne tutta l'utilità di cuiè capace per la storia della lingua romana, giova l'indice *verborum et locutionum*, di cui l'Hartel ha arricchito il volume.

B.

---

*Contes populaires de la Gascogne par* M. IEAN-FRANÇOIS BLADÉ, *correspondant de l'Institut*, Paris, Maisonneuve frères, et Ch. Leclerc. 1886, tomi tre, in-18°; V. I, pag. 4-304; II, pag. 381: III, pag. 384.

A noi gode veramente l'animo, allorchè n'è dato d'incontrarci in pubblicazioni, anzichè da una riprovevole sete di guadagno, o da una cupidigia ancor più vile di propagare il mal costume, ispirate dalla nobile brama di accrescere il tesoro dello scibile, o anche dalla più modesta, ma lodevole vaghezza di ricreare lo spirito umano mercè

il connubio armonico dell'istruttivo e del dilettevole, dell'utile e del dolce. E tale commendevole scopo manifestamente ne palesa essersi proposto il Signor Bladè colla sua opera: *Novelle popolari della Guascogna*, pubblicata nei tomi XIX, XX, XXI della nota collezione: *Les littératures populaires de toutes les nations*, (onde sono benemeriti editori i fratelli Maisonneuve, e Ch. Leclerc di Parigi). Il primo di tali tomi racchiude le *Novelle epiche* suddivise in quattro serie: 1. *Tradizioni greco-latine*, 2. *Pene e Vendette*: 3. *Le belle perseguitate*, 4. *Avventure pericolose;* il secondo contiene *le Novelle mistiche (*ascetiche) e *le superstizioni*; quelle suddividonsi in tre serie: 1. *Fate, orchi, nani*; 2. *I morti*; 3. *Novelle diverse*; queste sono ripartite in otto serie: 1. *Il buon Dio, la Vergine, i santi*. 2. *Il diavolo*. 3. *Maghi, sabati delle streghe, e sortilegi*. 4. *Spiriti e fantasmi*. 5. *Esseri beneficio neutrali*. 6. *Esseri malefici*. 7. *Gli animali*. 8. *Le pietre*. Il terzo volume comprende le novelle famigliari, e i racconti; le prime sono distinte in sei serie: 1. *Le persone accorte*. 2. *Le sempliciotte*. 3. *Il lupo*. 4. *La volpe*. 5. *Animali diversi*. 6. *Novelline fanciullesche* (*Randonnées*), *acchiapparelli* (*Attrapées*) ecc. I secondi si distinguono in tre serie: 1. *Moralità*. 2. *Ecclesiastici*. 3. *Diversi*. Questa classificazione di novelle popolari fatta dal Bladè, comprendo benissimo che, secondo il giudizio di quell'autorevole critico che si chiama Gaston Paris, venga riguardata felice ed esatta, perchè appunto dedotta scrupolosamente dalle istintive abitudini del popolino, geloso custode enarratore di quelle. Precede la raccolta di esse una prefazione, incui l'autore ci parla de' primordi e del successivo incremento e sviluppo degli studi sulla letteratura popolare in Francia e specialmente nella sua provincia Enumera e cita la serie delle principali pubblicazioni ivi fatte su tale argomento, viene poi a dirci come s'inducesse a raccogliere le tradizioni popolari, ne ricorda le precedenti sue pubblicazioni, ne mostra il metodo seguito da lui nel fare tale raccolta di novelle, e ne fornisce altre notizie curiose e importanti su questo argomento. Tali novelle furono raccolte nell'*Armaguac* e nell'*Agenais*, tutte infine sono seguite dall'indicazione de' popolani, da cui l'autore le raccolse e così ci offrono una prova sicura della propria autenticità· Le cure particolari spese nella collezione di queste novelle ci testimoniano manifestamente quanto sia stato sagace e coscienzioso il raccoglitore delle medesime, e gli meritano dai discreti sincere lodi, che senza esitazione io non dubito punto di tributargli ben volentieri. È un peccato però che questa pregevole raccolta di novelle popolari guasconi esca mancante delle corrispondenti note comparative, le quali per certo ne avrebbero sempre più accresciuto l'importanza. Vera-

mente l'autore vagheggiava di pubblicar insieme al testo di tali novelle ancora queste note comparative, onde si era volontariamente assunto l'arduo incarico il dottissimo conservatore della granducale biblioteca di Weimar, Reinhold Köhler col concorso dell'erudito rumano Moritz Gaster. Nè sarebbe stata questa la prima volta che il Köhler avrebbe illustrato le tradizioni della Guascogna, poichè già nel 1874 di magistrali note aveva egli arricchito le *Novelle popolari Agenesi*. E ognuno può comprendere con quale e quanta ansietà venissero attese quelle, che dovevano unirsi alle novelle guasconi presenti, ma siccome non erano tali chiose del tutto compiute, e gli editori avevano fretta di pubblicare la raccolta, così questa dovette uscir fuori col semplice testo senza le dette note. Il pubblico colto per certo non perderà nulla ad aspettare, e frattanto que' due valentuomini stranieri avranno più agio di stendere un più speciale e compiuto studio su tali novelle. Prima di chiudere questa recensione, se l'autore me lo consentisse, gradirei di fare un tenue rilievo sul metodo tenuto da lui nella pubblicazione, rilievo che peraltro nulla detrae al merito singolare e al valore letterario dell' opera. Tale rilievo peraltro venne pure da me fatto in una mia rassegna critica di due libri di letteratura popolare, (1) rassegna che usci nella dispensa del Gennaio 1884 della *Romania* di Parigi. Onde mi pare di poter qui ripetere le medesime osservazioni che già facevo specialmente sul volume dall' Ortoli; ecco che cosa dicevo colà (2): « Mi sarebbe piaciuto che l'autore ci avesse dato il testo nel proprio dialetto nativo colla traduzione francese a fronte, per far meglio gustare a' lettori questi prodotti spontanei della fantasia del popolo, poichè in una versione, per quanto fedele e letterale, non è concesso di riprodurre immutate le ingenue e native grazie della forma, onde seppe il popolo vestire le sue finzioni; di più non è possibile far conoscere il carattere del vernacolo, in cui furono raccontate le tradizioni medesime, il che torna di qualche jattura agli studi rispettivi di demopsicologia e dialettologia comparata. » Però mi sembra che si possa l'autore presente giustificare come già gli autori dei due libri sopraddetti, di tale difetto, ricordando l'angusto spazio consentito ad essi dagli editori, poichè convien sapere che i volumi della collezione Maison-

---

(1) Iean Fleury, *Littérature orale de la Basse-Normandie* (*Hague et Val-de-Saire*), Frédéric Ortoli, *Les contes populaires de la Corse,* Paris, Maisonneuve 1883 (Vⁱ XI e XVI della collezione sunnominata: *Les littératures populaires de toutes les nations*).

(2) *Romania,* Dispensa citata, pag. 169 linee 33-41.

neuve non possono eccedere un certo numero di pagine, ond'è il caso di veder qui avverato il noto adagio volgare: *Non si può sempre fare quello che si vuole.* Quindi siccome la perfezione assoluta non è dato di conseguire neppure alle opere de' valentuomini, che come ben dice Quintilliano, *summi sunt, homines tamen*, così conchiuderò co' noti versi di Orazio, (*Arte Poetica*, v[i] 351-53) che

.....Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit
Aut humana parum cavit uatura.

STANISLAO PRATO

---

*L' Allemagne et la Reforme. — L'Allemagne à la fin du moyen âge par* JEAN JANSSEN. *Traduit de l'Allemand sur la 14. Edition avec une preface de* M. G. A. HEINRICH. — Paris, Librairie Plon. 1887. 8°. p. 602.

Sotto questo titolo è tradotto e pubblicato il primo dei cinque volumi (1) dell'opera dello Ianssen; *la Storia della Germania dalla fine del medio Evo* in poi. Ho già avuto occasione di dire, che quest'opera ha avuto un successo, come poche altre a' nostri tempi; ed essendo scritta a un punto di veduta rigidamente cattolico in un paese, in cui la scienza presume d'essere soprattutto protestante ed è protestante la maggior parte della cittadinanza, ha eccitato molta me-

---

(1) Editore è l'Herder di Freiburg in Breisgan, il più grande editore cattolico di Germania. Quantunque di ciascun volume la *Coltura* ha dato un cenno, quando è venuto fuori, ripeteremo qui il proprio soggetto di ciascuno. I. *Generali condizioni della Germania all'uscita del Medio Eco.* II. *Dai principii della rivoluzione politico-ecclesiastica fino alla fine della rivoluzione sociale del 1525.* III. *La rivoluzione politico-ecclesiastica dei principi e delle città e i suoi effetti per il popolo e l'impero fino alla così detta pace d'Ausburgo.* IV. *La rivoluzione politico-ecclesiastica e la opposizione a essa dalla così detta pace di Ausburgo dell'anno 1555 fino alla promulgazione della formola di concordia del 1580.* V. *La rivoluzione politico-ecclesiastica e l'opposizione ad essa dalla formola di concordia dall'a. 1580 fino al principio della guerra dei trent'anni nell'anno 1618.* Se ne son fatte ancora 14 edizioni.

raviglia e grandi contrasti. Il Prof. Heinrich, decano onorario della facoltà di Lettere di Lione, che ha premesso al volume una breve introduzione, spiega assai bene la causa della commozione prodotta: « L'apologie de la civilisation catholique, telle qu' elle ressort de ses premiers volumes, a pour consequence fatale de faire envisager dans la Réforme non seulement une immense perturbation de toutse les relations religieuses et sociales, mais encore un abaissement du niveau intellectuel aussi bien que des moeurs, une diminution de bien-être genéral, un appauvrissement de tous, aussi bien de ceux qui répandaient des bienfaits que de ceux qui étaient appelés a les recevoir. Or, la Réforme est considerée par une grande partie des Allemands comme le point de départ d' une rénovation. Des générations entières sont élevées, depuis les premiers enseignemens qui s' adressent à l' enfance, jusqu' aux leçons les plus erudites des professeurs des universités, dans cette idée que la vie intellectuelle et morale du peuple allemand date de la grande révolution religieuse accomplie par Luther, et que tous les progrès matériels et les developpemens de la civilisation ont été la conséquence de cette impulsion féconde imprimée a un peuple par le genie du grand réformateur. »

Lo stesso pregiudizio, nota l' Heinrich stesso, regna in Germania rispetto alla Riforma e in Francia rispetto alla Rivoluzione. La Riforma è nella prima per un gran numero di cristiani abbastanza tiepidi ciò che la Rivoluzione nella seconda è per una folla di borghesi molto conservatori. La loro eccellenza è un domma, che, per dire il vero, obbliga a poca osservanza ai suoi fedeli, ma a cui non è lecito di toccare. La Germania data dalla dieta di Vormazia del 1521, come la Francia del 5 maggio 1789. Quelli che ripetono ciò più spesso, sarebbero i più impacciati a provarlo; ma non per questo sono meno tenaci nell'affermarlo.

Ora, è certamente notevole, che questi due pregiudizii - e l'osservazione è dell' Henrich stesso - sono stati attaccati quasi nel tempo stesso dallo Ianssen il tedesco, del Taine il francese, due storici che devono essere riconosciuti l' uno e l'altro di grandissimo valore, comunque si vogliano giudicare gl' indirizzi che seguono, e le conclusioni cui giungono. E ciò ancora è più degno di considerazione, che tutteddue s'attengono allo stesso metodo. Adopreró anche qui le parole dell' Heinrich: « L'attitude des deux écrivains est presque la même, quoique les deux hommes soient separés par toute la distance qu' on peut mettre entre un libre penseur et un croyant. Le procédé est à coup sûr identique, et à la lecture des deux ouvrages, il est impossibles a un lecteur clairvoyant de n' en être point frappé. Aux discussions théoriques sur la valeur de l'ancien régime et des temps nouveaux, M. Taine

a substitué une immense enquête dans laquelle les documens originaux en une puistante synthese, doivent nous fournir, si tant est qu'on puisse y arriver jamais, les élémens d'une conclusion definitive ».

Si vuole, che lo scrittore non appaia lui; e che la persuasione del lettore non sia turbata dal sospetto, che la narrazione che gli è posta davanti sia il resultato d'una combinazione soggettiva di quello che gliela fa, anzichè il dettato della cosa stessa. Si vuole che lo scrittore parli al lettore colla voce stessa dei documenti, processi verbali, relazioni ufficiali, lettere private, fatti minuti, statistiche etc. Però a me par dubbio che davvero l'effetto segua nel modo che si desidera. Giacchè la scelta stessa dei documenti e dei luoghi che se ne danno, implica un giudizio, risponde a un concetto: e il sospetto, che non si può più appiccicare alla narrazione, così come lo scrittore, dietro lo studio delle sue fonti, l'ha lavorata, s'appiccica al criterio, con cui queste fonti stesse sono accozzate e vagliate. E forse se ne trae soltanto questo, che il libro ne diventa più voluminoso e meno leggibile. Almeno, perchè resti leggibile, occorre una molto più grande arte di scrittore, e questa, per dire il vero, lo Janssen e il Taine la possedono tutteddue. E si può anche dire che vi sono aiutati da quella generale inclinazione che oggi è comune, di voler vedere da se coi proprii occhi, di voler toccare colle proprie mani, o almeno di credere di farlo.

Certo, se anche non si accolgono tutte le conclusioni dello Ianssen e del Taine, i due grandi avvenimenti, ch'essi tentano di sviscerare sino nei loro più intimi e minuti effetti e motivi, collocandoli nel mezzo delle società in cui son succeduti, e illuminandoli di tutta la luce, che vi gittano sopra i lati diversi, bene studiati, delle società stesse, sono per opera loro non solo intesi meglio, ma incardinati meglio, se posso dire così nella storia umana. Non escono come a molti è parso, da ogni proporzione con quello che li segue o che li precede; si livellano; e se ne sa sicuramente a posteriori, quello che, del resto, senza gli entusiasmi balordi, sene poteva immaginare a priori, che, cioè, se hanno avuto la spinta da un desiderio di bene, son pur pullulati e cresciuti nel seno di molta corruttela, e se qualcosa di buono hanno lasciato dietro di sè, qualcosa di buono che fruttifica, anche molto di cattivo n'è provenuto, e anche il cattivo fruttifica.

Il libro dello Ianssen non è facile a tradurre; non perchè egli non abbia uno stile limpido, ma perchè cita molti testi tedeschi nell'antico linguaggio. La traduzione francese, quindi, può riuscire utile a molti; ed è fatta, mi è parso, bene.

B.

*Il Boomerang, memoria del prof.* ANGELO EMO, (*inserita nell' Archivio per l' Antropologia e l' Etnologia, tomo XVI, pag: 19-86)* — Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1866 in 8°.

Ho sempre stimato sia opera sommamente profittevole alla psicologia ed etnografia lo studio delle usanze e de' costumi de' varî popoli soprattutto selvaggi, perchè meno da noi conosciuti, e oltremodo conducevole a svelarcene la natura e il carattere morale, tantopiù se in tali ricerche venga spesa la maggior cura e diligenza. Ond'è, che io non saprei abbastanza commendare la memoria del prof. Emo sul *Boomerang*, che, a mio credere, non poteva essere compilata con maggior perspicacia e solerzia. Già di questa monografia pregevole ha parlato assai favorevolmente il Signor T. Loizon, (1) nè le lodi tributate al detto lavoro io avviso per nulla superiori al valore del medesimo. Il prof. Emo con singolare accuratezza è riuscito a raccogliere gli studî sparsi fatti già da parecchi valentuomini sul *Boomerang*, a' quali ha saputo aggiungere novelle indagini molto sagaci e importanti sotto qualunque riguardo intorno a tale argomento. Onde pienamente concordo col Loizon nel riconoscere che il presente lavoro meriti di essere festosamente accolto, e apprezzato come uno de' più notevoli contributi all' antropologia ed etnografia comparata usciti in questi ultimi anni. E perchè possano i lettori agevolmente ravvisare l'importanza della presente memoria, non sarà superfluo toccare fuggevolmente del contenuto. Come si è detto, vi si parla del *Boomerang*, e poi alla descrizione di esso tiene dietro il cenno sulla formazione del medesimo, sulla propria nomenclatura, quindi sui varî popoli, presso i quali occorre, e sul vario suo uso. Ma in che mai consiste questo *Boomerang?* domanderanno i lettori; eccomi ad appagare il legittimo loro desiderio. Il *Boomerang*, *Womerang*, *Boomarang* e *Bonarang* è un vocabolo inglese, variamente modificato, che serve ad indicare un'arma missile dei selvaggi australiani e di altri popoli formata da un ramo di albero lungo circa settanta centimetri, naturalmente curvo come una mezzaluna. I selvaggi riescono ad imprimergli un moto particolare, sicchè, tocco il suolo, incontamente viene a rim-

(1) Vedi la *Revue d'Anthropologie dirigée* par M. P. Topinard, Paris, 1886 n°. 4, 15 Oct. pag. 731.

balzare in aria con corso eccentrico e colla rapidità del dardo, e a col. pire oggetti posti di fianco del guerriero che ne usa. È specialmente destinato ad uccidere gli uccelli, quando a stormi passano per l' aria; l'acume della vista e la destrezza de' selvaggi rende l' uso di quest'arma nella costoro mano veramente formidabile. Tale arma riceve poi vari altri nomi, a Wellington si appella *Bargan*, a Mackay *Wongala*, in Abissinia *Trombush*, altrove *Tombat*, *Exsellem*, *Hunga-Munga*.

I soli paesi, dove si usa il *Boomerang*, sono l'Egitto, l'India e l'Australia; invece non se ne trova l' uso nella Groenlandia, nell' oriente, e nel settentrione dell' Asia, nel mezzogiorno dell' Africa e nelle regioni remote dall' Oceano Indiano. Sulle orme del Fergusson il prof. Emo indica l'affinità fra il *Boomerang* e la *Cateja*, e a tale uopo cita i rispettivi passi di Virgilio, di Silio Italico, e di Valerio Flacco, da' quali sarebbe proceduta l' opera del Fergusson. L'autore chiude l'erudito lavoro colla descrizione d' uno strumento da esso ideato e col cenno d' esperienze imprese da lui collo scopo di mostrare che la resistenza opposta dall' aria al *Boomerang*, o a un disco di uguale diametro sia in proporzione diretta della rapidità trasmessa al moto loro di rotazione. Finalmente in un' appendice fa sul movimento di ritorno di un disco foggiato a guisa di un *Wonguim* (una specie particolare di *Boomerang* degli Australiani antropofagi) un curioso studio di meccanica, tale che di per sè solo bastevolmente rivelerebbe la scientifica importanza del presente lavoro. In un' aggiunta (2) alla sua memoria il prof. Emo ci offre poi un' interessante descrizione del bellissimo *Boomerang* australiano dell' illustre viaggiatore De-Albertis, *Boomerang* da lui testè veduto in Roma. Da quanto si è fin qui detto è agevole argomentare quanto dotto e bello sia il lavoro del professor Emo, e come ben meriti d'essere da chicchessia riconosciuto come lo studio più completo, che finora sia uscito su tale argomento. Mercè il medesimo noi veniamo ad avere perfetta notizia del *Boomerang*, come anche de' varî paesi, ove n' è invalso l' uso, dal che n' è dato dedurre le più preziose conclusioni; laonde ben puossi col sopraccitato Loizon affermare che il prof. Emo con questa memoria ha reso un segnalato servizio alla scienza, procacciandosi pieno diritto alla gratitudine particolarmente degli studiosi dell' antropologia ed etnografia comparata.

STANISLAO PRATO

---

(2) Vedi *Archivio* soprac. Vol. XVI, fasc. 3° 1886.

LUIGI CALAMATTA Incisore. — *Studio di* VITTORIO CORBUCCI *con note e documenti.* — Civitavecchia, V. Strambi, 1886. 8°

Subito che mi è venuto a mano questo libro, mi son sentito ricreare l'animo; perchè ho sperato che con questo nuovo documento in balìa del pubblico, spesso mal grato e dimentichevole, sarà ridestata e giustificata la gloriosa memoria di uno dei più riputati artefici onde possa lodarsi la nostra Italia contemporanea. E la mia speranza non è stata indarno; chè in verità il libro è fatto con molta coscienza, e se fosse letto in questo nostro paese, dove si legge poco e vanamente, molti più avrebbero quella contezza che non hanno del nostro Calamatta, il quale ha meritato celebrità nella Francia e nel Belgio, e ha dato all'arte dell'incidere nuovo e notevole splendore.

È doloroso confessarlo, ma sembra pur vero che, mentre la natura ha largito all'Italia il genio inventivo, la fortuna invece, statale per lunghi secoli terribilmente iniqua, in moltissime arti le abbia le più volte conteso i vantaggi del perfezionare e perfino del conservare le proprie invenzioni. Ciò è toccato in qualche modo anche alla calcografia; la quale, sebbene nata fra noi (checchè si dica in contrario) per opera del Finiguerra e salita di secolo in secolo a singolarissimo pregio per virtù di Marcantonio Raimondi, a cui dobbiamo la diffusione delle stupende opere raffaellesche, dei Caracci, e di Raffaello Morghen che dai più vien detto il principe degli incisori, si è in casa nostra ad un tratto, come a dire, incagliata ed ha invece trovato un assiduo e progressivo sviluppo nei paesi forestieri, massime in Inghilterra e in Germania. Tanto è ciò vero che il Calamatta, se volle avere una qualche rinomanza, dovette abbandonare l'Italia e riparare fra gli stranieri, dove si acquistò quel compenso che presso di noi avrebbe cercato senza effetto. E lo afferma egli stesso in una lettera ad un amico, artefice di grido, a cui raccomanda di abbandonare l'Italia: «Lascia, lascia Roma, se non vuoi morire di fame; costì non farai che incider santi e madonne.» E in un'altra lettera che pare indirizzata al dall'Ongaro, grida: «In tutto quel che visto, ho trovato progresso: progresso si fa in Inghilterra, progresso in Spagna, progresso in Francia e nel Belgio; la sola Italia nostra vegeta, resta indietro di quasi tutte le altre Nazioni sul rapporto delle Arti belle.» Il che in gran parte si deve a questo, che al pensiero artistico non fu in Italia per le sue speciali condizioni, lasciato mai libero il volo, nè gli artisti vi godettero mai larghezza di protezioni e di aiuti, massimamente

nell' età moderna. Ne è scusa sufficiente chiamarne in colpa i cessati governi; perchè anche in questa vita nuova dell' Italia pare a me che i governanti si siano studiati assai più di promettere che di conceder favore alle arti. Del che può essere valido esempio il Calamatta medesimo, il quale, comechè chiamato, per consiglio di Mamiani, a dirigere l'Accademia di Brera in Milano, e strappato agli onori e alle fortune che gli piovevano a Parigi e a Bruxelles, fu poi lasciato intristire in quella cattedra: del che ei si dolse aspramente cogli amici non potendo soffrire (come scrive il Corbucci) che in Italia fosse così avvilita e messa in non cale l'arte dell' incidere che pure aveva avuto fra noi rinomatissimi cultori a Napoli, a Parma, a Firenze e a Roma. E della sua morte avvenuta nel 1869 appena mostrammo di accorgercene; e solo in questi ultimi tempi ei fu degnato di postumi onori da Roma che ne collocò il busto sul Pincio, e da Civitavecchia, sua patria, cui da Milano ne furono restituite le ceneri.

Da siffatta restituzione ebbe appunto origine il libro del Corbucci; cui è da serbare singolare gratitudine per il grande studio da lui posto nel raccogliere i più minuziosi documenti che alla vita del valente incisore si riferiscono; documenti dei quali ha corredato diligentemente le sue pagine scritte con amore e verità. Forse talora egli poteva essere più sobrio; ma non si può fargliene colpa, quando si pensi ch'egli ha avuto in animo di compilare una vita quasi sconosciuta o dimenticata, e per tanti rispetti preziosa.

L. BARTOLUCCI

---

PIERRE LAROUSSE — *Grand Dictionnaire Universel du XIX siecle.* — Paris. V. P. Larousse, Paris. Pubblicati tre fascicoli: A-Akiurgie. p. 1-120.

Non serve dire a nessuno, che cosa sia e quanto utile il Gran Dizionario del Larousse. Ne fu pubblicato un primo supplemento nel 1878, ch' era appena finita la stampa del Dizionario. Dell'oggetto del secondo, che comincia a venir fuori ora, è detto con tanta chiarezza nella Prefazione, che ne userò le parole, invece di dirlo con parole mie: Ce *deuxieme Supplémént* est né des mêmes nécessités qua son aine. Il s' en distingue cependant en ce qu' il embrasse une période entières de dix aunées au moins dont il fait l' histoire à dons les poins de oue. A ce titre, il a une existence propre et forme à lui seul une *Encyclopédie générale des faits contemporains*.

« Rédigé dans le même esprit que le *Grand Dictionnaire* et sur le même plan, il comprend à la fois les Faits, les Moeurs, les Hommes, les Oeuvres, la Science et le Langage modernes. N'ayant plus à se préoccuper du passé que pour combler certaines lacunes et signaler les points d' histoire nouvellement élucidés, il se consacre tout entier à ce qui vit et s'occupe surtout du mouvement contemporain. Aussi trouvera-t-on dans cet ouvrage beaucoup de mots nouveaux qui n' ont point la sanction académque. et ne l' auront sans donte jamais. Toutefois ces néologismes sont nés des besoins même de notre societé, si compliquée et si diverse; elle les crée, les essaye, puis les adopte ou les rejette suivant qu'ils sont bien ou mal venus. Quelque soit leur avenir, ils ont un instant servi à traduire les idées, à peindre les moeurs de certains milieux; ils appartiennent donc à l'histoire du langage, et nos arrière-neveux nous sauront gré de les avoir conservés. Ajoutons que ce supplément doit être considéré comme le point de départ d' une série encyclopedique nouvelle, essentiellement vivante, dans laquelle seront consignés, au fur et à mesure qu' ils se produiront, tous les événements importants de notre temps, toutes les manifestations de la vie moderne. »

Di certo, questo è il solo modo di tenere a giorno una Enciclopedia; darle a periodi di tempo determinati quel compimento di cui ha bisogno, per la nuova massa di cognizioni e di fatti, che sopravvengono. Rifarle da capo non si dovrebbe, che a grandi intervalli dall'una compilazione all'altra, ma resterebbero inutili, se le lacune, che gli intervalli stessi fanno nascere, non si colmassero di tempo in tempo. Nè d' altra parte giova che dall' Enciclopedia nuova tutto scompaia; perchè anche il vecchio molte volte, anzi molte più volte si ha bisogno di ricercarlo e di saperlo (1).

B.

(1) Diamo in nota il contenuto del supplemento quale è esposto nel programma : I. Les Faits. — *Histoire des nations* (Faits d' ordre politique): 1° Les *grands événements de l' histoire contemporaine :* évolutions des peuples, progrès ou décadence, conflits, guerres, expéditions (Afghanistan, Madagascar, Tonkin, Tunisie, etc.), révolutions, insurrections, constitutions, industrie, commerce, exportations et importations, tarifs, budgets, etc. — 2. La *politique* proprement dite et ce qui s' y rattache: cours, assemblées, congrès, réunions publiques, etc. — 3. Les *résultats de la politique*: traités, conventions, institutions nouvelles, expulsions; réformes judiciaire, militaire, religieuse, administrative, uni-

L. PIGORINI e P. STROBEL. — *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana.* Appendice al Bullettino di paletnologia italiaua del 1886, — Parma Luigi Battei 1886. in 8, pp. 86.

« Oggi l'archeologia non può arrestarsi a decorare musei, classificare monumenti e commentare la storia: aspira a colmar le lacune della storia stessa e a scoprire le origini; onde avviene che quanto

---

versitaire, etc. *Histoire de la Société* (Faits d'ordre social): Le travail, ses crises; les grèves, leurs causes et leurs résultats; les meetings, les clubs; le pauperisme, ses remèdes; les grands crimes et les procès célébres (meurtre d'Abd-ul-Aziz; crime du Pecq; affaires Abadie, Marie Bière, lady Campbell, Campi, duchesse de Chaulnes, M[me] Francey, Marchandon, Menesclou, Pel, Peltzer, etc.). *Histoire des Choses* (Faits d'ordre naturel): Les tremblements de terre (Andalcusie, Ischia, Java, etc.); les inondations, (Murcie, Szegedin, etc.); les éruptions volcaniques, passage de Vénus sur le Soleil, etc. II. Les Moeurs. — *Le monde* (Moeurs mondaines): Réunions, *fioe o'clock tea,* ventes de charité; duels; la mode, le sport, tes bookmakers; les cercles; éthéromanie, morphiomanie, dépravations singulières, etc. *Le monde des Lettres et des Arts:* Presse contemporaine, reporters, interviewers; feuilles pornographiques; Salons annuels, expositions privées; collections célèbres; diners tittéraires et artistiques; nouvelles écoles dans les lettres ou dans les arts: naturalistes, décadents et déliequescents, impressionnistes et incohérents. *Le Monde de l'industrie et du commerce* (Moeurs populaires): Agences de mariages; bureaux de placement, de renseignements; réclame; trucage, falsifications; fête du 14 juillet, centenaires, etc. *Le Demi-Monde et le Monde interlope:* Affaires scandaleuses de Londres; souteneurs, bonneteus; agences véreuses; chantage, etc. — III. Les Hommes. — *Biographie des contemporains français et étrangers:* 1. *Souverains* de tous les pays et *Chefs d'Etat.* — 2. *Hommes politiques:* Arabi-Pacha, Bismarck-Bradlaugh, Churchill, Ch. Dilke, Gambetta, de Giers, Gladstone, Kaïreddine-Pacha, Parnell, Riel, etc. — 3. *Hommes de guerre*: Chanzy, amiral Courbet, Mel likoff, de Moltke, Skobeleff, Wolseley, etc. — 4. *Savants* et *Inventeurs*: Pau, Bert, Chevreul, Edison, Huxley, Maxwell, Pasteur, Siemens, Spencer, Wirchow, etc. — 5. *Explorateurs*: De Brazza, Crevaux, Nordenskiold, Soleillet, Stanley, etc. — 6. *Litterateurs* et *Poètes:* Balaguer, Bjœrnson, Browning, Campoamor, Dostoïevsky, Dumas fils G. Elliot, V. Hugo, Renan, Tolstoï, Tourguéneff, Zola, etc. — 7. *Architectes, Peintres* et *Sculpteurs:* Bastien-Lepage, Eiffel, Falguières, Makart, Ant. Mercié, Munkacsy, Puvis de Chavannes, Stevens, etc. — *Comédiens* et *Comédiennes:* Sarah Bernhardt, Coquelin, Cornalba, Delaunay, Fidès-Devriès, Gayarré, Got, Irving, Rosita Mauri etc. — 9. *Personnalités marquantes diverses*: Capitaine Boyton, Tanner et ses imitateurs, de Vogan, etc. IV. Les Oeuvres. — *Littérature et poésie:* La Fin de Satan, Germinal

più sono luminose le tracce lasciate da un popolo nel suo passaggio, tanto più chi ha senso della scienza moderna s'invoglia di condursi al punto d'ond'esso prese le mosse e rannodarlo ai comuni principii del l'umanità ». In queste parole del Chierici sono espresse l'importanza della paletnologia e l'interesse che desta questa scienza, la quale, nata pochi

---

Crime et Châtiment, les Blaspèmes, Sapho, l'Abbesse de Jouarre, la France juive, la Bouche de Mme X, Nerto, le Maître de forges, Dans le monde, Endymion, Anna Karenine, etc. *Théatre:* Denise, les Corbeaux, le Monde où l'on s'ennuie, les Fils de Jahel, les Femmes collantes, les Jacobites, Théodora, Martyre, Monsieur Scapin, etc. *Opéras, drames Lyriques, opérettes. Ballets:* Henri VIII, le Cid, Sigurd, Mephistophele, Patrie!, Jean de Nivelle, le Chevalier Jean, Egmont, la Mascotte, les Mousquetaires au couvent, le Petit Duc, la Korrigane, Excelsior, Viviane, etc. *Beaux-arts:* Ludus pro patria, l'Amour au village, les Premières funérailles, Quand même!, Madeleine, Glorifications de la loi, Vision antique, Génie gardant le secret de la tombe, Christ devant Pilate, Liberté éclairant le monde, etc. *Étude des différents types créés par la littérature ou par l'art:* Copurchies, Dumanet, Labadens, Madame Cardinal, Pet-de-loup, Ramollot, etc. *Grands travaux d'art et grandes œuvres commerciales ou industrielles:* Bon Marché, viaduc de Garabit, tunnel du Saint-Gothard, canal de Panama, pont de Brooklyn, Canadian Pacific Railway, canon de Bange, Métropolitain' etc. V. La Science moderne. — 1. *Sciences naturelles;* Progrès récents. Exposé des principales théories. Inventions et Découvertes. Explorations du « Travailleur » et du « Talisman ». Découvertes paléontologiques. Anthropologie et Ethnographie. Physiologie et Médecine: microbes, ptomaïnes, leucomaïnes; atténuation des virus, prophylaxie de la rage; automatisme. hypnotisme (léthargie, catalepsie. somnambulisme, suggestion hypnotique), etc. 2. *Sciences physiques et chimiques: Electricité,* accumulateurs, transmission de la force par l'électricité. Téléphone, radiophone, microphone. Synthèse des matières colorantes, etc., etc. Chimie agricole; engrais chimiques. 3. *Sciences économiques et sociales:* Questions ouvrières, syndicats professionnels, socialisme d'Etat, Autonomisme, nihilisme. Assistance publique et mutualité: sociétés coopératives, orphelinats, dispensaires, hospitalité de nuit. Colonisation: expansion coloniale des principales nations; colonisation agricole et colonisation pénale; récidivistes. Expositions universelles et spéciales, expositions flottantes. Démographie et statistique, etc. 4. *Sciences militaires:* Armement et engins de guerre (cuirassés, torpilles et torpilleurs, fusils à répétition), etc. VI. Le Langage. — *Linguistique:* Exposé phonétique et morphologique des principaux idiomes, Essais de langage universel (volapück, etc.). Néologismes. Locutions françaises et étrangères: *la Trève des confiseurs, Struggle for life,* etc. Paroles célèbres et mots historiques: *le Moment psychologique; les Chassepots partiraient tout seuls; le Cléricarisme, voilà l'ennemi.* Terminologie scientifique, commerciale, industrielle, agricole, etc. Argot littéraire et artistique; jargon du sport, de l'escrime.

lustri or sono, introdottasi nel nostro paese ancor più tardi, trovò qui terreno fecondo, sicchè qui ne ha potuta sorgere una delle migliori scuole. Derisa dapprincipio, perchè priva di metodo, priva di criterii direttivi, oggi benchè ancora abbia da percorrere un lungo cammino prima che le sue induzioni sieno accertate ed accoolte da tutti, pure è in generale riconosciuta. Ed una prova sicura l'avemmo nella nomina del prof. Pigorini a dottore dell'università di Heidelberga, fatta in occasione del centenario recentemente solennizzato.

Se oggi essa è arrivata a tal punto, se ha acquistato in Italia quel metodo e quei criterii che le mancavano, se è riconosciuta dagli scienzati, ciò va in gran parte attribuito a merito del prof. don Gaetano Chierici di Reggio d'Emilia spentosi a 66 anni nella notte dall'8 al 9 gennaio 1886, alla cui memoria i prof. Pigorini e Strobel, suoi amici e colleghi, pagano con questa pubblicazione un tributo meritato. A ragione hanno intitolato il lavoro: *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana*: nè del Chierici si può parlare senza trattar della paletnologia del nostro paese, nè di questa senza trattare di lui. Anzi, si può dire, che quest'istessa biografia, scritta un po' diversamente, avrebbe quasi servito a darci quelle indicazioni, che invano oggi cerchiamo raccolte ordinatamente insieme (1); dappoichè il Chierici portò da per tutto una idea nuova, o un nuovo criterio, o almeno sparse qualche luce, per modo la storia della sua vita, oltre che la storia della paletnologia italiana, è la scienza stessa.

Scienziato, com'era, scrupoloso e modestissimo, che non mai, come pur molti sogliono, sputò sentenze a dritta ed a manca senza che fossero fondate su dati certi, nelle sue memorie attese sempre a dare consigli, di cui non soltanto la paletnologia si potesse valere, ma ogni altra scienza, e specialmente l'archeologia sia essa egiziana, orientale classica o qualunque altra si voglia. Cosicchè se non si dovesse già a ragione chiamarlo il fondatore della scienza paletnologica italiana, si dovrebbe almen dirlo fondatore del metodo, almeno per quanto concerne l'Italia.

Non tutti i paletnologi potranno oggi accettare ogni sua conclusione, ma egli stesso mostrò di riconoscere il progresso della scienza riti-

(1) Un manuale di paletnologia italiana fatto secondo i criterii della scienza, in cui si trovi solo la parte accertata, e le parti discusse o discutibili sieno tutt'al più rimandate alle note, ci manca tuttora. Speriamo che uno dei suoi valenti cultori ce lo dia quanto prima: chè non è certamente un perditempo, il tentar di rendere popolare una scienza.

randone parecchie. Degno d' imitazione così in questa modestia, come nella sua attività straordinaria, che già carico d'anni lo spingeva a recarsi, ove lo chiamasse una scoperta importante: a questa qualità, cui la scienza deve tanto, esso deve purtroppo anche la malattia, che lo trasse alla tomba.

Prima di chiudere voglio accennare ad uno dei suoi meriti, certamente, non il minore, quello cioè d'essere stato l'istitutore del museo regionale italiano meglio ordinato, e ricco per modo che permette di studiare la storia della sua provincia, cominciando dall'epoca in cui l'uomo vi comparve. Egli meglio di altri lo poteva fare e perchè ebbe un concetto esatto di quello che deve essere un museo provinciale, e perchè le sue cognizioni non si limitavano alla scienza, di cui specialmente s'occupava. Del che abbiamo una prova nelle sue pubblicazioni che sono ben ottanta e che trattano orgomenti dall'età della pietra fino al medioevo.

Tra poco un busto sarà consacrato alla sua memoria nel Museo di Reggio per iniziativa dei prof. Pigorini e Strobel; e non sarà certamente uno di quelli, per i quali meriteremo di essere accusati d'incuabile *monumentomania.*

DANTE VAGLIERI.

---

ROUAIX PAUL — *Dictionnaire des arts décoratifs a l'usage des artisans, des artistes, des amateurs et des écoles.* — *Ouvrage illustré de cinq-cent-quarante-une gravures.* — Paris, Librairie illustrée, 1887, in 4, pag. 1042.

Le arti decorative sono gran parte di quasi tutto ciò che serve alla vita nostra; non vi è, si può dire, oggetto, dal più piccolo al più grande di cui ci serviamo ogni giorno, che non richieda o almeno richiederebbe all' arte una forma elegante, una decorazione sia pure semplice, ma adatta e di gusto. Eppure tutto ciò che ci attornia ora, come spesso, troppo spesso manca d' eleganza e gusto! Più che l' eleganza e il buon gusto il pubblico ama lo strano, e le forme goffe, pesanti, contorte, senza alcuna linea, senza alcun motivo, sono quelle che hanno in generale più voga: basta guardare il numero dei cartellini che indicano i compratori alle esposizioni per convincersene. L'arte industriale, che pure è una forza dell' industria, si perde e disgraziatamente si perde nel pubblico più che negli artefici, ed anzi il cattivo gusto del primo guasta i secondi, anche se buoni. E dice bene Rouaix che « *s'il y a un goût à épurer, c' est celui du public. Nos fabbricants*

*le savent bien quand: ils font de l'art, il travaillent « pour eux », ils font « ce qui ne se vend pas » C' est pourquoi aux expositions successives on voit revenir d'anciennes connaissances, des choses dejà exposées, des choses qui ne sont pas vendues. Le fabbricant, par les necessités de la vie, le fabricant, qui est marchand, est obligé de suivre le public dans ses goûts même mauvais.* » Il bisogno di rialzare l'arte industriale è ormai sentito da tutti: ed è solo uno studio accurato delle epoche più belle delle arti decorative che ci può permettere di raggiungere il fine.

Ma non basta per questo aprire scuole industriali ed educare l'artefice solo: bisogna che nella scuole sia più educato il sentimento del bello. Il Rouaix si lamenta per la Francia; possiamo davvero fargli coro anche per l'Italia. Nei molti anni che sono stato a scuola, mi sono accorto che nelle nostre scuole due studii sono sopratutto tenuti a vile l'*arte* e la *matematica*: per la matematica, che ai più non serve che per le prime operazioni, vada; ma è male che le si metta l'arte in compagnia. Non già che dalle scuole possano uscire tutti artisti, ma si può curare che la storia dell'arte sia un po' meglio conosciuta; che i nostri musei siano spiegati con cura ai giovani, e formino un centro vero di attività: ciò, di certo, non farebbe danno, e conferirebbe molto a educare lo spirito artistico. Invece la maggior parte degli studenti o non conoscono nemmeno i musei o sono andati solo a visitarne qualche volta le sale, compiacendosi di vedervi tanti oggetti, e così bene disposti, con una guida se pure alle mani, o un professore che ne mostra qualcuno ai più vicini. Davanti al Parlamento nostro vi è un progetto per l'organizzazione ed aumento delle nostre scuole industriali, e speriamo che presto sia approvato (1); ma quando vi

(1) Questo progetto è stato pubblicato con la relazione che l'accompagna, negli Annali *dell' industria e del commercio* 1887: dalla relazione rileviamo che finora in Italia vi sono due sole scuole d'arte applicate all'industria:

il Museo artistico di Napoli.

il Museo artistico industriale di Roma.

Vi sono poi alcune scuole minori come quella per l'*incisione sul corallo di Torre di Greco; la scuola per gli artigiani di Padova* per falegnami, intagliatori, e scalpellini; le scuole di Viaggiù, di Lissone, di Soncino, di Pordenone, di Chieti, di Siracusa ecc., per gl' intagli in legno: le scuole di Seravezza e di Vercelli per intagli in pietra.

Nella relazione sono notate le scuole e i mezzi adottati negli altri paesi di Europa e degli Stati Uniti per lo stesso fine.

Il nuovo progetto di legge contiene questi articoli riguardanti le scuole d'arte industriali:

si penserà anche nelle altre scuole! dove è vero, che i programmi sono già molto complessi, ma dove, basta esserci stato, per sapere quanta parte dei programmi rimane lettera morta, o perchè non viene fatta, o perchè non serve dopo alla vita del giovane, e la si dimentica!

Il Rouaix, preoccupato di questo, vorrebbe anch' egli che si badasse àlle scuole: che fossero numerose le pubblicazioni popolari, accessibili a tutti « *autant par la forme que par le reste* ». In Francia, in Inghilterra, in Germania, queste pubblicazioni si van facendo: da noi che io sappia, non ve n' è alcuna o quasi: e mancano anche studii sull' arte decorativa nostra. Non possiamo quindi lamentarci se dal Rouaix siamo più trascurati di quello che dovremmo essere o ch' egli stesso vorrebbe. Il Rouaix tenta di essere più compiuto che può ma non è facile riuscirvi in un primo lavoro; così per es. all'articolo *Biblioteca* dice poco o nulla. Naturalmente egli dà la maggior parte alle arti decorative francesi, il che è naturale, sì perchè lo scrittore è francese, e sì perchè specialmente negli ultimi due secoli le decorazioni francesi si diffusero ovunque, più o meno modificate.

Il Rouaix ha voluto anche fare un dizionario critico « *c'est à-dire un ouvrage où l'appréciation suivait l'énunciation du fait, chaque fois que quelque question de doctrine ou de goût était en jeu.* — Egli ha scelta la forma del dizionario, perchè più facile per la consultazione;

---

Art. 4. Sono *scuole d'arte* applicata all' industria quelle che impartiscono insegnamenti artistici, e mirano allla diffusione del gusto fra gli artifici ed all' incremento delle industrie artistiche del paese.

A queste scuole possono essere aggiunti laboratori per le applicazioni degli insegnamenti in esse impartiti.

Art. 6. Nelle principali città del regno quando se ne è accertata la necessità per la diffusione del gusto artistico fra le classi operaie, possono essere istituiti *musei d'arte industriale*, contenenti collezioni d' oggetti pregevoli, in originale o in riproduzione, storicamente classificati, delle industrie artistiche italiane, straniere, antiche e moderne.

Art. 7. Nelle dette città possono essere annesse ai musei d'arte industriale o essere istituite separatamente da essi, *scuole per l'insegnamento superiore e di perfezionamento delle arti decorative e dell' industrie artistiche.*

Il Governo può istituire presso tali scuole corsi magistrali, per formare insegnanti alle scuole d'arte applicata all' industria.

Art. 15. Lo Stato contribuisce alla istituzione ed al mantenimento dei musei e delle scuole di che nella presente legge, in misura non maggiore di tre quinti della spesa. Il di più della spesa deve essere contribuito dai corpi locali o da altri enti morali; i quali debbono inoltre fornire gratuitamente a tali istituti la sede opportuna, e provvedere all'andamento e alla manutenzione di essa.

ma ha tentato di rimediare a ciò che vi ha di capriccioso nell' ordine alfabetico, mettendo in fine un' indice per materia, dove gli articoli sono ordinati in modo che si possa leggere il libro come un corso d' arte decorativa. Egli ha avuto anche cura di dare, dopo la definizione d' un oggetto, i nomi delle diverse parti dell' oggetto stesso, quando questo era necessario. La teoria della decorazione, la determinazione degli stili (di razze, d' epoche, d' individui) formano gli articoli generali del dizionario. Dopo le definizioni delle diverse arti decorative vengono la definizione e storia degli oggetti, delle opere speciali. Così dopo la storia della mobilia, la storia delle sedie, del gabinetto etc. — Nel dizionario sono anche narrate le vite degli artisti più celebri, antichi e moderni ed anche dei maggiori fra i contemporanei, ed è data la storia dei centri industriali, e l'indicazione delle marche di fabbrica.

I diversi rami d' arte industriale che comprende il dizionario son quelli che si riferiscono *al mobilio, alle armi, ai gioielli, ai tessuti, ai merletti, ai damaschi, agli smalti, alle porcellane, terracotte e ceramiche, alle miniature, alle cesellature, ai musaici, all' oreficeria, ai vetri e cristalli, ai lavori in ferro, alle tappezzerie, intagli in legno ed avorio*: li abbiamo come si vede tutti. Le incisioni sono belle e nitide, e ben scelti in generale i soggetti. Il libro anche per il prezzo è accessibile a tutti. Come desideriamo che in Italia presto se ne pubblichi uno simile, da chi può completarlo, naturalmente, per gli stili nostri! Ma chi sa anche per quanto tempo questo nostro desiderio non sarà soddisfatto! Intanto raccomandiamo vivamente questo del Rouaix esso è già buono per sè stesso e molto.

M.

---

*Dictionaire théorique et pratique d'électricité et de magnétisme.* — par M. M. Georges Dumont Ing. des Arts et Manufactures, Maurice Leblanc ancien elève del École polytechnique, E. de la Labédoyére, ingénieur electricien — Paris V. P. Larousse 1887 in 4. — Fasc. I. II. III.

Ecco un libro di cui si sentiva veramente il bisogno: ormai l'elettricità procede nelle invenzioni così rapida, che è già vecchio alla sera quello che fu inventato il mattino ed i libri sono in numero troppo grande e neppure sufficiente per potere facilmente dare uno sguardo complessivo al già fatto, in modo sicuro e rapido. Un dizionario, pen-

sato ed eseguito come quello che annunciamo, può riempire questa lacuna, e se sarà in seguito tenuto al corrente con supplementi annuali, sarà davvero un libro dei più utili. Difatti questo dizionario, ha per scopo di venire in aiuto a tutti quelli che si occupano di elettricità, siano dei teorici o dei pratici, dei professori o inventori, degli elettricisti di professione o dei semplici dilettanti dando loro modo di trovare imediatamente le notizie che possono desiderare sopra un punto qualunque dei loro studi. Non deve essere un'arida nomenclatura di Terminologia elettrica, ma una vera enciclopedia speciale, dove tutti i lavori che si sono fatti in elettricità, saranno notati, analizzati, riassunti con cura, ed esposti sotto la forma più facile per comprenderli.

In questo dizionario saranno notate:

1. Le definizioni precise di tutti i termini (parole e locuzioni) usati in elettricità:
2. L'esposizione completa della scienza elettrica.
3. Le applicazioni dell'elettricità.
4. La descrizione e la figura di tutti gli apparechi.
5. La biografia di tutti gli elettricisti celebri, francesi e stranieri.

È come si vede pensato bene: e da questi tre fascicoli pubblicati si può anche dire che al concetto corrisponde l'esecuzione: difatti le spiegazioni delle parole sono chiare e complete; le figure nitide e numerosissime. Questi primi tre fascicoli comprendono tutte le lettere A-B e vanno sino alla parola *Cables*. (1),

Via via che il dizionario verrà fuori, daremo conto ai lettori del contenuto dei fascicoli.

---

(1) Il prezzo è anche molto discreto L. 1 il fascicolo e l'opera consterà di 25 fascicoli.

Ecco l'elenco delle parole contenute sotto la tettera: A.

Accouplement. Accouplememt des piles. Accouplement des machines. (8 colonnes de texte.) — Accumulateur (4 colonnes). — Actinomètre — Actinometrique (Pile) — Aepinus — Aéreostat électrique — Agomètre — Aigrette lumineuse — Aiguille Aimantée (3 colonnes) — Aiguille pour électrolyse. — Aimantaire. — Aldini — Alliance (Machine de l') — Allumoir électrique (1 colonne) — Alphabet télégraphique (11 colonnes) — Amalgamation — Ambre — Ame — Ammètre — Amorce électrique. - Verification des amorces électriques (2 colonnes) — Ampère — Ampère (Lois d') — Ampère (Unité). — Ampere-Heure — Ampéremètre (9 colonnes) — Analogue — Analyseur — Anélectrique Anélectrotonus — Anémographe — Anémomètre — Anémométrographe - Anémoscope électrique — Anion — Anneaux électriques — Anneau de Garde Anneaux Gramme, Pacinotti etc. - Annonciateur — Anode — Anse Galvanique — Antilogue — Antozone — Apérodique — Appareils télégraphiques,

WIENER GALERIEN. *Heliogravuren con* I. LOWY *K. K. Hof-Photograph in Wien, Eigenthum von V.* A. HECK *und* J. LOWY, *mit erläuterndem text von Dr.* OSKAR BERGGRUEN, *Dr.* CYRIAC BODENSTEIN, *custos* EDUARD CHMELARZ, *Dr.* THEODOR FRIMMEL, *Dr.* ALBERT ILG *und Prof.* FRANZ WICKHOFF. — *Lieferung I. Galerie des Grafen* JAROMIR CZERNIN VON CHUDENITZ. — Wien, V. A. Heck, 1886, in fog. 5 heliog. und 6. Seit.

Il Sig. Lowy, fotografo della Corte a Vienna, desideroso di divulgar il più possibile i migliori modelli d'arte, avendo notato che soprattutto di quelli che sono tenuti in gallerie private mancano quasi interamente buone riproduzioni, ha voluto colmare questa laguna, e ha fatto bene E non solo fa opera bella, ma artisticamente eccellente: le sue riproduzioni sono d'una grande bellezza: il quadro in esse, se perde il colore, non perde però nulla di luce, di sfumature, di quel mirabile accordo di linee che l'hanno reso pregiato: e la riproduzione non ci lascia freddi, ma ci parla anch'ella all'anima, ci permette d'ammirare e giudicare fino ad un certo punto del valore del quadro. Ed un pensiero vecchio, ma pur sempre vero, si è fatto vivo nell'osservare queste figure, anzi più che un pensiero, un confronto con noi stessi Qui all'iniziativa privata non è facile chiedere un simile lavoro; i nostri quadri sono disposti, qualche volta male, nelle maggiori gallerie pubbliche, ma fuori di queste non si può ritenere il ricordo della più parte che mediante fotografie più o meno riuscite, e talora qualche bella incisione de' più celebri, ma per le gallerie minori o private non v'ha nessuna raccolta del genere di quella che annunciamo, la quale riproduca così bene tutti i tesori che vi sono sparsi. La raccolta del Lowy sarà composta di 40 riproduzioni fotografiche di quadri già scelti nelle Gallerie dei conti Czernin, Harrach e Schoenborn: le riproduzioni in eliotipia sono in formato gran folio, e la impressione n'è eseguita nella calcografia della *Società per la divulgazione dell'arte in Vienna*.

---

médicaux, téléphoniques. — Apparences électro-chimiques — Appel phonique — Arago (2 colonnes) — Araignée de Franklin — Arc voltaique — Argenture Galvanique — Armstrong — Armure — Arrosoir électrique — Association des Piles — Astatique — Atmosphère électrique (4 colonnes) — Atmosphérique (électricité) — Attaque — Attaquer — Attente — Attraction — Attractionmètre — Audiomètre — Aurore boréale — Austral (Pôle) — Auto-excitatrice (Machine) — Auto-induction — Autorégulation — Avertisseurs (10 colonnes) — Axial (Courant nerveux) — Axiale (Ligne).

Ciascun quadro è preceduto da una breve illustrazione scritta da uomini di molta competenza: il Berggruen, il Bodenstein, lo Chmelarz, il Frimmel, l'Ilg, il Wickhoff. L'opera sarà divisa in 10 puntate di 4 tavole con testo. La prima puntata che annunciamo è uscita il 1. settembre 1886 e ha 5 tavole; le altre puntate la seguiranno ad intervalli di 6 settimane. Il prezzo è anche mite: ma sarà aumentato in seguito per i non abbonati.

La prima puntata che riguarda la galleria Czernin, contiene queste cinque tavole: *Lampi, I. B. senior*: Ritratto del Conte Rodolfo Czernin — *Potter, P.*: L'andata al pascolo al mattino. — *Ruysdael, I.*: Paesaggio con cascata. — *I. van der Merr van Delft*: L'artista nello studio. — *V. Dijck A.*: Un Angelo: il testo alla prima tavola è del Dr. Ilg, alle tre successive del Bodenstein, all'ultima del Berggruen. Gli scrittori si applicano soprattutto a far ben notare i diversi pregi del quadro e a fornire notizie critiche sul quadro stesso e sull'artista, di cui è riprodotta la firma. Nelle 4 puntate che seguiranno e che sono già annunciate, s'avranno quadri di Breughel. Von Dijck, Neeffs, Poelenburg, Durer Albrecht, Hondekoeter, Rubens, Ruysdael, Sassoferrato, Vernet Iosef, Cranach, Everdingen, de Heem, Terburg.

L'opera merita di esser accolta con favore da tutti quelli che amano l'arte, e soprattutto la pittura, a cui particolarmente si dirige.

M.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

*Dino Compagni e la sua cronica per* ISIDORO DEL LUNGO. *Volume terzo* — Firenze, successori le Monnial. 1887. p. 217. 8.

I due volumi divisi in tre parti, dell'opera d'Isidoro del Lungo *su Dino compagni e la sua cronica*, sono una della più laboriose e delle più utili e più dotte opere di critica letteraria e storica, uscite in Italia, da qualche tempo in qua, anzi, in più di un rispetto va forse avanti a tutte. I Tedeschi che col negare l' autenticità della Cronica molto leggermente - giacchè leggerezza ed acume d'ingegno e novità di dottrina si accompagnano assai men di rado che non si crede - furono cagione ch'egli la scrivesse, possono confessare di aver dovuto recedere dalla lor prima opinione, ma non ne son grati a chi ve gli ha sforzati. Si vede dalle parole che il del Lungo riferisce nell'avvertenza a

questo terzo volume, del Bresslau, dello Sheffer-Boichorst, del Gaspary stesso. Le punture che vi si contengono, egli le ribatte brevemente con molta grazia; e ci pare che faccia assai bene a non indugiarsi a confutare la nuova supposizione dello Scheffer-Boichorst, che la cronica, la quale va ora sotto nome di Dino Compagni, non sia già, com' egli aveva prima arzigogolato una falsificazione del secolo XVII, ma una versione compendiata e modificata d' una fonte perduta ossia della « cronica genuina di Dino » E questa si dice critica! Ma dove ha egli notizia di questa fonte? E che carattere di versione o compilazione trova nella cronica che si legge da tempo in Italia « per il suo valore artistico e morale, » ch'è grande? Tutto diventa pedanteria, e anche questa delle fonti sta diventando o è diventata la pedanteria maggiore di tutte! Il Del Lungo ha ragione a dire che « con una critica da ragionamenti così sottili, che al dimani non giunge quel ch' ella ieri con tanta burbanza filava, si può trovarsi a combattere, ma una volta sola. »

In questo volume il Del Lungo pubblica due indici dei due primi volumi; lo *storico* compilato da A. Gherardi, maestro in simili lavori il *filologico* dall' autore stesso, coll'aiuto d' un suo antico discepolo Curzio Magri; ancora il Testo della Cronica, secondo il codice del secolo XV, in antico de' Pandolfini, poi asburnamiano, ed ora nostro per averlo comperato; che è riconosciuto « di tutti il più antico e il progenitore » Ha aggiunto a piè di pagina le varianti dalla lezione adottata da lui nel testo che ne pubblicò nel secondo volume, venuto a luce nel 1879: varianti « tutte di forma semplicemente e di grafia » E con ciò, se Dio vuole, la quistione di *Dino Compagni e la sua cronica* è finita: quistione inutilmente nata, ma, per merito del Del Lungo, non inutilmente vissuta.

B.

LA CANTICA DI SALOMONE *ed i commentatori Israeliti del Medio evo Relazione di* PIETRO PERREAU. — Corfù, Tipografia di G. Nacamulli editore, 1882, in - 4. pag. 36 (1).

Il cav. Pietro Perreau, Bibliotecario della Nazionale di Parma; è uno degli orientalisti più stimati della nostra penisola. I suoi studi

(1) Questa recensione che l'autore ci aveva mandata da gran tempo è rimasta, non so per quali accidenti, confusa tra i libri, e non è stata quindi stampata, quando si sarebbe dovuto. Non mi è parso che l'indugio le levasse opportunità, trattandosi soprattutto di libro, del quale probabilmente si sarà in Italia discorso assai poco. B.

sulle lingue semitiche gli hanno dato un posto eminente fra i cultori della letteratura rabbinica; come ne fanno fede parecchi articoli e traduzioni di testi rabbinici pubblicati specialmente in periodici israelitici. Ed infatti l'opuscolo, di cui ora noi ci occupiamo, ha veduto prima la luce nel *Mosé*, Antologia israelitica di Corfù.

Non havvi forse libro biblico sul quale tanto siansi esercitati, ed in vario senso, gli esegeti israeliti, quanto la famosa Cautica di Salomone, la quale vien giustamente considerata come uno splendido modello di orientale poesia. Il testo di esso fu commentato e considerato sotto ogni aspetto; i dolori e le speranze, la scienza e la fede, le lotte, le persecuzioni ebbero un riflesso nelle calde espressioni di un puro amore. Il Perreau ci ha dato in poche pagine un quadro completo dei commenti filosofici, mistici ecc. della celebre Cantica, fatti nella età di mezzo; ed è riuscito a rendere questo suo libretto piacevole anche a coloro che sono profani a un tal genere di studii. Con erudizione senza pari, l'illustre Bibliotecario della Parmense passa in rassegna tutti i commentatori israeliti che, nell'evo medio, si occuparono della Cantica del sapiente figlio di David; e ci narra come questa venne interpretata da quei dotti ebrei non solo per mezzo della filosofia medievale, ma eziandio colla mistica. « Quella, scrive l'egregio autore, cerca con scienza scoprir tesori nascosti in seno del sacro volume, e questa si raccomanda specialmente alla fantasia; la quale, al dir de' mistici, può solo acquistar la forza necessaria per un sì alto slancio, quando sia eletta e consacrata da un particolar influsso divino ».

La dotta relazione del Perreau può quasi dirsi un sunto bellissimo, e maestrevolmente redatto, dell'opera del dott. Sigismondo Salfeld, il quale pubblicò recentemente un lavoro commendevolissimo, (stampato a Dessau nel 1879) frutto di lunghe ed accurate ricerche, in cui appunto ragiona in modo assai erudito circa la Cantica di Salamone presso gli esegeti israeliti nel medioevo, cioè dal IX al XVI secolo. E lo stesso Perreau ci dice infatti che egli offre questa sua relazione ai cultori degli studi biblici ed esegetici, a guisa di spighe da lui con diligenza raccolte nell'ubertoso campo eruditamente seminato dal Salfeld e da molti altri insigni letterati che lo precedettero.

L. C.

PIETRO ORSI. – *L'anno mille. Saggio di critica storica.* — Fratelli Bocca editori. Torino 1887, 8. p. 56.

L'Orsi non è stato il primo a mettere in dubbio, che, come molti storici moderni hanno non solo narrato, ma colorito colle più vive tinte,

il mondo cristiano credesse di dover perire tutto quanto il capo d'anno del mille. Egli stesso cita parecchi che ne hanno dubitato prima di lui; il Tosti nel 1840, Dom Plaine nel 1873, Raval Rosières nel 1878, l'Eicken nel 1883, il Roy nel 1885; quest' ultimo quasi nel tempo stesso che l'A. scriveva, come tesi di laurea, il lavoro annunciato. Adunque, i terrori dell'anno mille non sono se non una leggenda nata dopo. Questa è la conclusione a cui l'Orsi e il Roy giungono, ed è conclusione, mi pare, provatissima. Io non ho letto i predecessori dell'Orsi nel dimostrarla, nè so, quindi, quali, e quante nuove prove abbia aggiunte lui. Ma il suo, si vede senza bisogno di altra comparazione, è uno studio accurato e fatto con ricerche proprie. Riguarda il suo soggetto da ogni parte. Dopo riferiti i passi di molti scrittori recenti che hanno discorso dei terrori dell'anno mille, come se gli avessero non solo visti negli altri, ma sentiti in sè, prova prima, colla testimonianza degli scrittori più o meno contemporanei, e con indizii che si possono raccogliere da documenti d'ogni genere, che questi terrori non vi furono; poi, come e su quali false interpretazioni di testi ed esagerazioni progressive si sia formata e diffusa l'opinione, che vi fossero. Non sempre si riesce a dimostrare tanto compiutamente la vanità d'una credenza così inveterata come questa: ed è certo istruttivo vedere, come tanti sono cascati nell'errore di ritenerla per vera, non solo per non essersi data la pena di ricercarne i fondamenti, ma anche perchè dava lor modo di scrivere una pagina commovente o brillante.

B.

*Ungarn im Zeitalter der Türkenherrschaft von* FRANZ SALOMON *ins deutsche übertragen von* Gustav Iurany. — Leipzig. A. Haessel, 1887, 8. p. 407.

Francesco Salomon, nato il 4 settembre 1825 a Deva in Transilvania, è dal 1870 Professor di Storia Ungherese nelle Università di Budapest. Da prima s'era occupato di matematica e n'era stato professore nel Ginnasio di Nagy-Köros. Quello che annunciamo, fu il primo suo lavoro storico, e venne fuori nel 1864 e una seconda volta nel 1885. Ora, attende a una storia di Budapest per incarico del comune e ne ha già dati alla luce tre volumi. Egli pur troppo scrive Ungherese, e noi abbiamo obbligo al Sig. G. Jurany se possiamo leggere in tedesco questo suo scritto sopra uno dei più importanti periodi della storia, non solo della sua patria, ma di Europa; giacchè la signoria dei Turchi in Ungheria è stata cosa di grande influenza in tutta la storia mo-

derna. Il racconto abbraccia più di tre secoli: dal 1366 che Ludovico il grande ebbe a dare la prima battaglia a Turchi e Bulgari uniti, e li vinse a Viddin, sino al 1683, che i Turchi strinsero d'assedio Vienna, e furon forzati a scioglierlo e a partire sconfitti. Il traduttore loda nel suo autore uno stile gagliardo, immaginoso: e, quanto al lavoro storico, un' acuta combinazione e una originale ricerca e, si può aggiungere, un concetto compiuto del soggetto che sceglie; e del che il libro annunciato dà prova, poichè non solo la conquista turca e la conquista cristana vi sono narrate nei fatti d'armi, che le accompagnano, ma sono studiati ed esposti gli ordinamenti militari, amnistrativi dei combattenti, e le condizioni sociali del paese.

B.

LUIGI BORSARI. — *Scavi di Antemnae.* — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887 4, p. 8.

In questo breve scritto il Borsari, coltissimo giovane, descrive minutamente tutto quanto è stato scoperto ad *Antemnae*, per effetto soprattutto dei lavori fatti sul colle ov'essa era, a manca dello sbocco dell'Aniene nel Tevere, dal Genio militare. I resti son pochi; ma pure non ne mancano di nessuno dei periodi storici della città, dal tempo più antico sino a che il suo recinto come quello d' altre città latine, deserto d'abitanti, bastò alla *villa* d' un signore romano. Una pianta intercalata nel testo aiuta a collocarli e a formarsi un'idea esatta dei posti in cui stanno tuttora ruine delle mura della città, — un tratto nel lato meridionale, un altro nel lato settentrionale del colle —, d'un pozzo non discosto dal primo, del sepolcreto, d'un ricettacolo d'acqua, della *villa*. Questa pianta avrebbe potuto essere più bella e più grande.

B.

Dr. WILHELM VOTSCH. – *Caius Marius als Reformator des römischen Heerwesens.* — Carl Habel 1886 in 8. pp. 48.

Questo piccolo lavoretto pubblicato nella raccolta di conferenze scientifiche, alla portata di tutti pubblicata da Rud. Virchow e Fr. von Holtzendorff, non ha la pretesa d'insegnare qualcosa di nuovo. Espone quello che altri hanno esposto, anzi direi che il dottor Votsch non abbia voluto se non ripetere più in esteso quanto scrive il Macquardt in succinto, nel suo manuale.

Ad ogni modo questo lavoretto ha un merito ed è quello appunto di mantenere quanto promette cioè di farsi intendere da tutti. Però quantunque l' A. segua, si può dire, passo per passo altri scrittori, pure quà e là gli è avvenuto di omettere taluni piccoli fatti, o piuttosto di non disporsi sempre nell'ordine logico.

DANTE VAGLIERI

## COMUNICAZIONE

### Necrologia

*Il Prof. Cav.* AGENORE GELLI

Il 25 d'Aprile, alle ore 9 antimeridiane, si spegneva in Firenze dopo breve, ma fiera malattia, una vita preziosissima, tutta sacra alla cura ed all'affetto della famiglia, agli studi storici e letterarii, alla scuola, alla patria.

Il cav. prof. Agenore Gelli, che dal 1859 insegnava la storia e geografia nel R. Liceo Dante, e dal 1867 dirigeva *l'Archivio storico italiano*, mentre di questi giorni già stremato di forze pes l'assiduo lavorio della scuola e delle diverse pubblicazioni, s'affaticava nel ricercare carte e documenti per la bibliografia donatelliana, onorevole incarico affidatogli dalla Commissione delle feste Fiorentine, colto da pneumonite adinamica (così ho udito nominare il male crudele) spirava in seno alla sua famiglia, che era quaggiù l'unico suo vero conforto. E non soltanto lasciava nel lutto l' amantissima e riamatissima famiglia, ma ancora i colleghi, che gli avevano stima ed affetto più che a comune amico; i discepoli che lo veneravano qual padre; e gli amici, che modesti ed illustri vollero tutti insieme coi discepoli, con tutti i colleghi, coi Presidi dei due Licei e col Regio Provveditore agli studi rendere con accompagnamento funebre solenne i dovuti onori al caro estinto.

Io non posso qui dire delle opere storiche e letterarie, che fin dal 1849 egli, ventenne appena, cominciò a scrivere, nè del *novo vocabolario* della lingua nostra, che per ministeriale decreto egli si era assunto di compilare in compagnia del Giorgini, del Broglio e di altri; io so che questa compilazione per opera speciale di lui continuata deve oltrepassare la lettera L, essendo giunto a questa lettera fin dallo scorso Luglio, quando per sua particolare cortesia ne vidi le prove di stampa. Io conosceva il prof. Gelli solamente dall'ottobre

1884; e se in materia didattica ci fu qualche differenza d'opinioni, la quale pure andava a poco poco scomparendo affatto, debbo tuttavia confessare che pochissimi uomini conobbi virtuosi al pari di lui, pochissimi così versati nelle cose della materna lingua, pochissimi cosi eruditi nelle storiche discipline, massime nella storia di Firenze. In questi ultimi mesi eravamo intimi e più d'una volta ci manifestavamo a vicenda i nostri dispiaceri. Onde, facendo mio un giudizio pronunnunciato dal Fornaciari sul cadavere di Lui, dico schiettamente che Egli meritava una cattedra, od almeno un ufficio superiore a quell'umile, che occupava (1); e che non conseguisse ufficio o grado più alto ne fu causa, come scrive il marchese Matteo Ricci, l'indole sua troppo franca e contraria agli ingegni volpini e sfacciati dell'età nostra. Ma se la fortuna negò al Gelli un posto quaggiù più elevato, la lode universale dei buoni gli assegna la corona dei giusti, dei valorosi cittadini.

*Firenze, 30 Aprile 1887.*

CARLO GIAMBELLI

## INSTITUTO ARCHEOLOGICO

*Si legge nel Bulletin Epigraphique, N. VI, 1886.*

— CHRONIQUE. *Projet de création d' une Société italienne d'archéologie.* — Nous reçevons une lettre-circulaire que nous nous empressons de reproduire:

« Roma, 28 dicembre.

« Gentilissimo Signore, L'Instituto Archeologico Germanico quale è stato « sinora, un consorzio di Tedeschi e d'Italiani che qua a Roma illustravano « nella lingua nostra i monumenti dell'antica civiltà italica in ogni sua parte, « cessa nell'Aprile del 1888; le sue pubblicazioni, Bullettino e Annali, cessano, « nella forma mantenuta tanti anni, al Febbraio dell'anno prossimo. A me e « a molti parrebbe degno e opportuno che ne prendesse le veci una Società « di Archeologi e di patroni e dilettanti d'Archeologia, soprattutto Italica, ita-

(1) Non ne potette ottenere uno che pur desiderava, e che, non superiore al suo, gli avrebbe risparmiata la fatica della scuola che non poteva durare! Alle cose dette dal Giambelli, tutte vere, io voglio aggiungere per me questa sola, che anche io ho perduto nel Gelli il migliore dei miei amici; anzi dei miei maestri; perchè egli rivedeva i miei scritti sulle bozze di stampa; e mi correggeva dove io non ero in tutto chiaro o adoperavo parole e locuzioni aliene dell'uso attuale di Firenze, che nessuno conosceva meglio di lui.

B.

« liani e forestieri, come già fu quella del 1828 da cui più tardi l' Instituto
« Germanico uscì. Nel participarle questo pensiero, della cui affettuazione
« prendo l' iniziativa senza considerare se in me sia ragione e autorità di
« farlo, le domando insieme, s' Ella vuol dare il suo concorso. Quando trenta
« di quelli, a qui mando questa lettera, mi avranno risposto di sì, io avrò cura
« di pregare qualcuno degli assenzienti che ci raduni tutti, perchè si costi-
« tuisca una Presidenza e si formuli uno Statuto della Società, di cui poi,
« quanti altri volessero, farebbero parte.

« Mi creda
suo RUGGERO BONGHI

Le *Bullettin épigraphique* salue avec sympathie l' avènement d' une savante corporation d' élite, en qui semble devoir renaître l'Institut de correspondance Archèologique de Rome; pourvu que cette fois se soit sur une base strictement neutre, garantie contre toute prépotence de coterie, contre toute confiscation, au profit de telle ou telle nationalité. Ce serait l' honneur de l' Italie d' avoir pris l' initiative d' un congrès permanent d' archéologues de tous pays, pouvant se rencontrer au berceau de la civilisation occidentale sans aucune arrière-pensée étrangère à la science. Puissent ses organisateurs recruter beaucoup d' érudits et surtout de Mécènes comme ceux qui composèrent l' incomparable bureau des années 1829 et suivantes: le duc de Luynes, Bunsen, Gerhardt, Fea, Millingen, Panofka, Nibby, Thorwaldsen, Welcker, sous la presidence du duc de Blacas. Il était tellement dans la pensée des fondateurs de conserver à l' Institut son caractère de neutralité internationale que, pour mieux l' affirmer, les premiers volumes de ses *Annales* furent tour-a-tour imprimés à Berlin (1835), à Paris (1830-32-33-34-43-45-47) et à Rome (1829-31-36-37-38-39-41,etc). Malheureusement ils ne songèrent pas à une clause statutaire protectrice de leurs généreuses intentions. Ce sont là des faits utiles à rappeler en ce moment.

---

Ha uderito il Sig. G. T. Gamurrini

# INSTITUTI ED ACCADEMIE.

## ARCHEOLOGISCE GESELLSCHAFT A BERLINO.

*Seduta del 1. Marzo 1887.*

Tra gli scritti presentati si nota una dissertazione di A. Kirchhoff: *Bemerkungen zu dem Bruckstücke einer Basis von des Burg zu Athen* (Sitz-Ber. d. Kön. preuss. Akad. d. Wissensch. zu Berlin 1887 p. III segg.) Nei pochi avanzi d' iscrizioni di alcune lastre trovate pochi passi a nord-est dei Propilei e che per ragione paleografica accennano alla fine del secolo VI, l' A. riconosce l' originaria iscrizione dedicatoria della quadriga di bronzo, consacrata dagli

Ateniesi sull'acropoli in ricordo della vittoria sui Calcidesi e Beoti. La copia di questa iscrizione tramandata da Erodoto (§ 5,77), di cui s'è egualmente conservato un piccolo frammento (Kirchhoff, *Corpus Inscript. Attic.* I, 337), si distingue dall' originale in ciò, che i due esametri vi son mutati di posto. L'originale:

δεσμῷ ἐν ἀχλυόεντι σιδηρέῳ ἔσβεσαν ὕβριν
παῖδες Ἀθηναίων, ἔργμασιν ἐν πολέμου
ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδίων δαμάσαντες
τῶν ἵππους δεκάτην Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν.

si riferiva al luogo, ov'era collocata la quadriga, avanti al muro da cui pendevano le catene dei Beoti e Calcidesi fatti prigionieri. Nel 480 perì il dono votivo; la quadriga dedicata in cambio molto tempo dopo le guerre persiane, venne posta innanzi ai propilei, e o per caso ovvero apposta mutata l'iscrizione.

Il Robert cercò di dimostrare che nei vasi detti comunemente σκύφοι (Furtwängler n. 212-217) si debbano riconoscere i ποτήρια θηρίκλεια. Il θηρίκλειον originario descritto meglio di tutti da Eubolo nei Κυβευταί (in Ateneo XI 471 D), era senza figure, coperto di vernice lucente ed adorno di una corona di edera all'orlo superiore (Furtwängler n. 3055). Solo più tardi si trovano sopra il ventre dei θηρίκλεια rappresentazioni figurate in stile o il più recente a figure nere o a figure rosse bello e severo (Furtwängler 2086. 2087, 2580, 2588). Sul vaso del cottabo di Eufronio ripetute volte nelle mani dell'etère vedesi il θηρίκλειον. Questi dalla fine del V secolo si fecero a preferenza di oro, d'argento e di legno indorato. Richiede una ricerca a parte la relazione del θηρίκλειον collo scifo. — Poscia il Robert parlò di un gruppo di quadri pompeiani (Helbig, *Wandgen* n, 1381. 1391. 1391 Sogliano, pitture murali n. 560 cf. *Arch. Zeit*, 1878 tav. 16, Giornale degli scavi di pompei n, 5. II. tav. XI), che a suo avviso rappresentano Anchise Enea e Julo presso la sibilla di Marpesso secondo una leggenda accennata da E Maass (Hermes 18, 328 s,), che rimonta ad Alessandro Polyhistor — Infine tratta del coperchio del sarcofago di villa Borghese ultimamente trattato dall'Heydemann (riprodotto nell'*Arch. Zeit.* 1869 Tav. 16), nelle cui rappresentazioni vorrebbe vedere scene della storia della nascita e della fanciullezza dei Letoidi: nella scena di mezzo il piccolo Apollo e la piccola Artemide sarebbero presentati a Giove da Leto sotto la protezione di Atene: a destra si rappresenterebbe Iride, che in atto di preghiera si avvicina a due dee (Apodite e Demeter?), mentre nel fondo Eileithyia si prepara a seguirla da Leto: a sinistra Leto errante stenderebbe le braccia verso Ortigia che dal fondo del mare è sollevata da un uomo titanico (Atlante o Egeo?); l'ultima figura della scena sinistra sarebbe il monte Kynthо. La riproduzione capitolina di questo coperchio è ritenuta dal Robert come una falsificazione moderna dietro una notizia trovata nelle carte di Fr. Matz.

L'Erman riferendosi a due statue egiziane, anteriori al 2500, acquistate di recente dal museo di Berlino, e presentando parecchie fotografie, tratta dello sviluppo della plastica nell'antico regno, mostra come in relazione colla credenza egiziana dell'immortalità, specialmente vi si studiasse il ritratto, il qual genere sotto la quinta dinastia fiorì grandemente.

Il Furtwängler presenta anzitutto la fotografia di un bel vaso di Micene, trovato a Marsiglia e conservato in quel museo; inoltre mostra la fotografia di un tripode di bronzo, trovato presso Châtilon-sur-Seine ed entrato nel museo di Saint-Germain. Il tripode, che si potè restaurare in modo compiuto, è certo di lavoro greco, e importato probabilmente per Marsiglia: accenna alle grandi analogie con quelli trovati ad Olimpia, i quali secondo la sua opinione presentano tutti un tipo specificamente ionico. Da ultimo parla del suo ultimo soggiorno in Atene, descrive il grande aumento del numero delle statue arcaiche, messe in luce negli scavi sull'acropoli, e comunicò, che secondo osservazioni fatte occasionalmente lo stile sviluppato nei vasi dalle figure rosse debba rimontare ad epoca più antica che le guerre persiane.

(Dalla *Deutsche Litteraturzeitung* del 19 Marzo)

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

*Séance du vendredi 15 avril.*

La séance a été ouverte à trois heures vingt minutes, sous la présidence de M. Michel Bréal. A cause des vacances de Pâques, peu de membres de l'Académie y assistaient; elle a été néanmoins intéressante.

Après la lecture du procès-verbal, qui est adopté sans objection, M. le secrétaire perpétuel donne connaissance à ses confrères d'un certain nombre de lettres relatives à de récentes découvertes archéologiques. Dans l'une d'elles M. Buho de Kersers, président de la Société des antiquaires du Centre, en signale une assez curieuse faite à Lunery (Cher.) On a trouvé dans un tumulus d'un mètre de relief une sépulture renfermant un squelette accompagné d'une épée en fer, d'un bracelet en bronze, d'un petit disque ou rasoir également en bronze.

Dans une autre lettre, M. Edmond Leblant, directeur de l'Ecole française de Rome et membre de l'Académie, annonce l'excellent résultat des fouilles qu'il dirige en ce moment et dont il donne une trop longue analyse pour que nous puissions la reproduire ici.

Divers ouvrages sont ensuite présentés à l'Académie de la part de plusieurs de ses membres. M. Gaston Paris signale le piquant intérêt qu'offre un charmant volume de M. Arsène Darmesteter, professeur de littérature française du moyen âge à la Sorbonne. *La Vie des mots étudiée dans leur signification*: tel est le titre, qui explique en même temps le sujet que le savant professeur a développé dans ses cours et ses conférences.

M. le président donne la parole à divers érudits qui ont des communications à lire devant l'Académie. Celle de M. Désiré Charnay: *Sur l'emploi de la monnaie de cuivre en Amérique avant la conquête*, nous fait connaître un des côtés intéressans des anciennes civilisations américaines. Les Indiens connaissaient le cuivre, le fondaient et le travaillaient comme l'or et l'argent. On l'exploitait au Chili, dans le Nouveau-Mexique et dans l'Etat de Querrero.

Pour les Indiens, il remplacait le fer et l'acier; on possède de mombreuses haches de ce métal. Aussi a-t-on souvent pris pour des outils de ce genre des objets qui leur ressemblaient et qui n'étaient probablement que des pièces de monnaie, suivant l'explorateur Dupain. Ce qui donne à cette assertion beaucoup de probabilité, c'est la découverte d'un pot de terre contenant vingt-trois douzaines de ces prétendus instrumens. Cette trouvaille, faite par un Indien du bourg de Xochoxo Cotlan, à une demi-lieue d'Oanaca, jointe à d'autres du même genre, dans le district d' Ejutla, près de la même ville, non loin de l'emplacement où Dupain en avait rencontré des modèles, semble aussi confirmer cette conjecture. M. Charnay, qui en présente des specimens à l'Académie, croit reconnaître dans ces morceaux de cuivre coupés en forme de *tau*, non pas des haches, mais des pièces de monnaie qui devaient servir pour les transactions de peu de valeur, pièces assez semblables, par leur forme, à celles dont parle Clavigero dans son *Histoire ancienne du Mexique et de sa conquête* (t. I, p. 228), lorsqu'il énumère les diffèrens genres d'échanges en usage à Mexico.

M. Charles Joret, professeur de littérature étrangère à la Faculté des Lettres d'Aix, lit une oommunication sur deux manuscrits du quinzième siècle très importans pour l'histoire de la botanique à la fin du moyen âge.

M. Salomon Reinach présente des observations sur un célèbre bas-relief, en marbre conservé aujourd'hui au Musée britannique et qui représente une apothéose d'Homère.

La séance a été terminée par la lecture d'un Mémoire de M. Collignon professeur suppléant d'archéologie, à la Sorbonne, sur des fragmens de statue d'ancien style attique, acquis par le Musée du Louvre.

## ACADÈMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

*Séance du 16 avril.*

Au début de la sèance, M. le secrétaire perpétuel a donné lecture du décret présidentiel approuvant l'élection de M. Perrens, comme membre libre pour la deuxième place récemment créée. Le nouvel académicien a été immédiatement introduit parmi ses confrères.

M. Thonissen, de Louvain, qui vient de remplacer M. Minghetti comme associé étranger à l'Académie, dont il était déjà correspondant, assistait à la seance.

M. Fustel de Coulanges, président en l'absence de M. Gréard, a donné la parole á son confrère M. Cucheval-Clarigny qui a lu une longue notice sur M. Adolphe Vuitry. Dans cette étude intéressante, l'auteur a retracé la vie et les travaux du savant économiste décédé le 23 juin 1885. Il l'a suivi dans sa carrière aussi variée que féconde, depuis son entrée a l'Ecole polytechnique jusq'au moment où, éloigné des affaires publiques après la chute de l'empire, il consacrait les dernières années de sa vie à ses *Études sur le régime finan-*

*cier de la France avant la Révolution.* Malheureusement, la mort est venue interrompre ces importans travaux et trois volumes, allant jusqu'à la fin du règne de Charles V, ont seulement paru. Ingénieur des ponts et chaussées, membre du Conseil d'État, dont il devint président avec le rang de ministre, gouverneur de la Banque de France, et pendant plusieurs années président du conseil d'administration des chemins de fer de Paris-Lyon-Méditerranée, M. Vuitry a déployé dans ces diverses fonctions des qualités de premier ordre, une activité infatigable, et montré une rare compétence dans les questions d'économie politique et de science financière. Tous ces titres l'avaient désigné au choix de l'Académie des sciences morales et politiques qui l'avait élu le 15 mars 1862. M. Cucheval-Clarigny n'a pas seulement parlé de l'administrateur distingué, du savant économiste, il a loué aussi les mérites de l'orateur éminent dont l'éloquence tempérée faisait autorité lorsqu'il portait la parole au Corps législatif comme commissaire du gouvernement. Il n'a pas oublié les qualités de l'homme privé qui, chez M. Vuitry, ne le cédaient en rien à celles de l'homme public. Tous ceux qui l'ont approché de près s'accordent pour vanter son aménité et le charme de son esprit. M. Fustel de Coulanges, président, s'est associé à ces éloges au nom de l'Académie. Tout en rendant hommage à la mémoire de M. Vuitry, qu'il a vu à l'œuvre au Conseil d'Etat M. Frédéric Passy a présenté une courte observation sur le travail que l'Académie venait d'entendre. Il a réclamé contre un passage dans lequel M. Cucheval-Clarigny dit que l'Economie politique avait la *prétention, peut-être prématurée*, de s'élever au rang d'une *science*. Revendiquant ce titre pour elle, bien qu'elle ne s'appuie pas toujours sur des observations exactes et des déductions rigoureuses, M. Frédéric Passy a ajouté avec raison qu'il y a encore bien des questions obscures pour toutes les sciences.

La parole a été donnée ensuite à M. Baudrillart, qui a continué la lecture de son Mémoire *Sur l'état des populations rurales dans l'ancienne France.*

Après la lecture de M. Baudrillart, l'Académie s'est formée en comité secret pour entendre le rapport de la commission nommée pour examiner les titres des candidats à la troisième des quatre places d'académicien libre recemment créées. Voici l'ordre dans lequel ils ont été présentés: au premier rang. M. Anatole Leroy-Beaulieu; au second, MM. Albert Desjardins, Doniol, Fouillée, Paul de Rémusat. A ces noms, l'Académie a ajouté ceux de MM. Léon de Rosny, Alexandre Duverger, Emile Laurent et Antonin-Lefèvre-Pontalis.

Rappelons en terminant et pour mémoire les conclusions du travail que M le vicomte Georges d'Avenel a lu dans les précédentes séances et qui a pour sujet: *les Biens du clergé et la dime sous le ministère de Richelieu.* Elles ont un intérêt particulier à notre époque, où le budget des cultes est passionnément attaqué chaque fois qu'on le discute.

M. d'Avenel, considérant ce que le culte catholique coûtait en 1640 et ce qu'il a coûté en 1886, remarque qu'aujourd'hui le clergé parait recevoir de l'Etat 52 millions et des communes 22 millions (y compris les frais de répa-

rations d'édifices religieux), en tout 74 millions. Mais comme la uation a dépouillé l'Eglise de ses biens, dont le revenu pouvait être évalué à 246 millions, celle-ci. à proprement parler, ne reçoit plus rien. L'indemnité que l'État et les communes payent maintenant au clergé ne représente pas même le tiers de ses anciennes rentes. Elle lui constitue un intérêt de 1 0/0 des terres qui lui ont été enlevées, d'après leur valeur au moment de la Révolution, et de 1/2 0/0 d'après leur valeur actuelle, qui est double. Autrefois l'Église jouissait de la dîme (25 millions), et de l'exemption de l'impôt direct évalué a 10 millions. Ces 30 millions de livres, multipliés par 6, équivalent à 210 millions de francs.

Comparant ensuite les charges et les revenus du clergé sous Louis XIII et ceux du clergé de notre époque, M. d'Avenel montre qu'il reste aux prêtres d'aujourd'hui une somme nette environ de 90 millions pour vivre et subvenir aux frais du culte, tandis qu'ils avaient jadis 480 millions pour ces mêmes dépenses. Il ressort du rapprochement de ces deux chiffres que, sous le ministère de Richelieu, le clergé avait beaucoup de superflu, ou bien que de notre temps il n'a pas le nécessaire. Ces deux opinions sont vraies, mais la première l'est beaucoup plus que la seconde.

## ACADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

### CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 27 marzo 1887.*

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia, prof. Ariodante Fabretti, il quale presenta due volumi degli *Annali dell'Università libera di Perugia* da questa mandati in dono all'Accademia.

Il socio segretario Senatore Gaspare Gorresio dà lettura di una lettera del socio Straniero I de Witte accompagnante l'invio di un suo volume *Description des Collections du Prince Czartoryski* (Paris, 1886).

Il socio Segretario presenta pure un libro offerto dall'autore, prof. James Stevens, che ha per titolo *Mechanisme of langage* (Turin, 1886) e ne parla con le seguenti parole:

« Il Sig. Stevens ragiona in questo suo libro con intelligenza e dottrina « dell'affinità di varie lingue nel loro svolgimento organico e ne sottopone ad « esatta analisi i vari loro elementi, espone le mutazioni a cui soggiacciono « di mano in mano i vocaboli nel lungo corso di lor vita e sotto queste mu- « tazioni con acume filologico trova l'identità celata. »

Il socio Antonio Manno presenta il libro : *Le droit du Seigneur* del Conte Amedeo de Foras (Chambery 1886), e ne prende occasione per leggere una nota *Sopra un preteso diritto infame medioevale*, che si stamperà negli *Atti*.

Il socio Giuseppe Carle legge un'estratto d'un'opera, che sta ora pubblicando sulle *origini del diritto pubblico e privato di Roma*, nel quale si propone di cercare fra le genti del Lazio le origini delle istituzioni pubbliche e private

di Roma. Nel capitolo letto discorre della proprietà nel *periodo gentilizio* e delle varie forme da essa assunte di *heredium, ager gentilicius, ager compascuus* e cerca di dimostrare che la proprietà *quiritaria* è quella stessa proprietà che nel periodo gentilizio già apparteneva al capo di famiglia, salvo che essa staccata di netto dall'ambiente gentilizio, in cui erasi formata, presentasi con quel carattere di assolutezza e di rigidezza, che è proprio della proprietà quiritaria. Combatte pure l'opinione del Mommsen e di altri, che considerano la proprietà privata in Roma come creazione dello Stato.

Il socio Ermanno Ferrero continua la lettura della sua Commemorazione di Ercole Ricotti. Racconta la vita di lui fra il 1849 e il 1858 in cui uscì dall'esercito rammentando gli uffici politici e militari sostenuti in questi anni. Ragiona dei lavori in essi pubblicati cioè della edizione dei *Libri iurium Reipublicae Genuensis* (1853-1857), nei volumi degli *Historiae patriae monumenta* stampati dalla Deputazione di Storia patria; della *Vita di Cesare Balbo* (1856) e delle operette date in luce in servigio delle scuole secondarie.

### *Classe delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali*

### Adunanza del 3 Aprile 1883.

Presiede il Profe Senatore Angelo Genocchi Presidente dell'Accademia.

Il socio Basso per incarico del socio Cossa, assente per ragioni d'ufficio, presenta in dono all'Accademia a nome degli autori una pubblicazione che ha per titolo: Sur l'action du chlorure de Mèthyle sur la benzine orthodichlorèe en presence du chlorure d'aluminium, del socio Corrispondente C. Friedel, in collaborazione col sigr J. M. Crafts.

Fra gli altri doni vengono pure segnalati due opuscoli del signor Federico Falangola maggiore del Genio, intitolati l'uno: Esperimenti sulla resistenza dei laterizi allo schiacciamento; e l'altro: Esperimenti sulla resistenza delle pietre alla flessione.

Il socio Gibelli presenta per se e per il proprio collaboratore signor S. Belli una nota corredata da una tavola col titolo: Trifolium Barbeyi, nella quale si descrive una nuova specie di Trifolium trovata nell'isola di Karpaths (mare Egeo) e comunicata agli autori dal signor William Barbey di Ginevra. Questa nota verrà inserita negli *Atti*.

Infine il socio Bruno presenta per la consueta pubblicazione nel Bollettino annesso agli Atti il seguente lavoro dell'Osservatorio della R. Università di Torino fatto dell'Assistente Profe A. Charrier:

Rilievi di osservazioni orarie dei registratori Hipp

Barografo e Termografo, 2o trimestre (Aprile, Maggio, Giuguo 1886).

*Per l'Accademico segretario*

il socio G. Basso.

CLASSE DELLE SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E MORALI

*Adunanza del 24 Aprile 1887*

Presiede il Comm. Prof. A. Fabretti, Vice Presidente dell'Accademia.

Il Presidente, dopo di avere a nome della Classe dato il benvenuto al nuovo socio, Prof. Carlo Giacomini, presenta in dono per incarico del Presidente dell'Accademia:

1° Un opuscolo biografico intorno al matematico Giovanni Plana del compianto ingegnere Savino Realis e recentemente inserito nel *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato per cura del principe B. Boncompagni.

2° *Bullettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia comparata della Rª Università di Torino*; i n. 19 e 22 (II vol.)

Il socio Lessona presenta in dono per incarico del socio Salvadori il volume III. 2ª serie degli *Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova*, pubblicati per cura di G. Doria e R. Gestro.

Il Socio d'Ovidio presenta un lavoro manoscritto del Dott. Gino Loria, prof. di Geometria superiore nell'Università di Genova intitolato: *il passato ed il presente delle principali teorie geometriche - Considerazioni storiche.*

Desiderando l'autore che questo suo lavoro venga accolto nei volumi delle *Memorie*, viene nominata una commissione coll'incarico di prenderlo ad esame e riferire poscia alla Classe.

*Per l'Accademico Segretario*
*Il Socio* G. Basso

## CIRCOLO GIURIDICO DI PALERMO

*Seduta del 27 Marzo 1887.*

La società si è riunita alle ore 2 pom. essendo presenti i socii Sampolo, pres., Di Stefano vice segr., Furitano, Sangiorgio Salvatore, Lagrassa, Spina, Gaetano, Sangiorgio Antonino, Favuzza, Romano, Salvioli, Spina Riccardo, Santangelo, Collotti, Citati e i socii studenti Cuccia, Mangano, Provenzano, Cascio, Streva, Bentivegna, Chiarelli, Cipolla Nicolò, Tullo, Fiore e Lipani.

Letto ed approvato il verbale nella seduta precedente. il Presidente comunica che il Consiglio direttivo ha ammesso come socii studenti i Sig. Angelo Chiarelli Greco, Giorgio Battaglia, Giuseppe Pucci, Antonino Alberti Iacona, Giorgio Cocuzza, Nicolò Bonomo, Giuseppe Cerniglia e Eugenio Rossi.

Comunica inoltre che lo stesso Consiglio direttivo ha deliberato su domanda di qualche socio studente, che per identità di ragione sia esteso ai socii studenti coabitanti con altri socii il beneficio di pagare metà della rispettiva contribuzione senza diritto al giornale, beneficio concesso ai socii ordinarii dall'art: 9 dello Statuto.

La Società prende atto senza discussione di tali deliberazioni approvandole.

Sono indi ammessi come socii ordinarii, giusta la proposta del Consiglio direttivo e con separate votazioni segrete i Sig. Enrico Rossi, già socio e studente, ed i Sig. Stefano Paresce e Vincenzo Fusci.

In fine il socio Avv. Salvatore Sangiorgio legge un suo lavoro sul tema: *Alcuni pensieri sulla scuola positiva in diritto finale.*

La seduta è tolta alle ore 3¹/₄ pom.

*V°. Il Presidente.*
LUIGI SAMPOLO

*Il Vice Segretario*
GIUS. DI STEFANO NAPOLITANI

*Seduta del 24 aprile* 1887.

La Società si è riunita alle ore 2 pom. essendo presenti i socii Sampolo pres. La Vecchia, segr., Testa, Lagranna, Mantero, Fusci, Spina Riccardo, e i soci studenti Ruggeri, Cascio, Streva, Provenzano, Vullo Gius, e Battaglia.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente si leggono le lettere di ringraziamento dei socii F. P. Citati e Giuseppe Orto, Ceva, Longo di recente ammessi.

Il Presidente comunica che l'Avv. Pietro Gramignani ha fatto dono al Circolo di parecchi volumi contenenti 560 memorie legali di autori diversi, e talune dei più celebri avvocati del nostro Foro in questo secolo. Il dono è reso anche più prezioso da un massimario delle quistioni trattate in dette memorie, redatte dallo stesso Avv. Gramignani e regalato pure al circolo.

La Società prende atto con compiacimento della comunicazione del Presidente e lo incarica di porgere i suoi ringraziamenti all'egregio donatore.

In fine il socio Prof. Mariano Mantero legge un suo lavoro sul tema: *La quistione dei prodotti immateriali in Economia politica.*

La seduta è tolta alle ore 3¹/₂ pom.

*Il Presidente*
LUIGI SAMPOLI

*Il Segretario*
GIOACCH. LA VECCHIA.

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

### Mese di Febbraio

« Nella Regione IX (*Liguria*) due nuove epigrafi restituì la necropoli di *Albium Intemelium;* ma è a dolere che altre epigrafi sieno state perdute, e che il governo non abbia il modo d' impedire simili danni, pel difetto di leggi speciali in quella parte del Regno.

« Nella Regione XI (*Transpadana*) si scoprirono in Milano sepolcri gallo-romani, e tombe di età romana nel cortile dell'ospedale di S. Antonio; e nella prossima Regione X (*Venetia*) furono esplorate alcune tombe in Grezzana, nel Veronese; si recuperarono alcune iscrizioni latine nel territorio di Este; e si ebbe dall'agro di Concordia un piccolo bronzo figurato.

« Nella Regione VIII (*Cispadana*) si fecero alcune scoperte topografiche entro l'abitato di Modena: ed avanzi di fabbriche romane si disseppellirono a Nonantola, nel fondo Ampergola.

« La Regione VII (*Etruria*) ci fornì abbondante materiale con gli scavi della necropoli di Perugia, nel fondo Braccio; con quelli della necropoli di Orvieto in contrada Cannicella; nonchè con quelli della tomba di Doganella presso Vetralla, tomba che diede curiosa suppellettile, formata principalmente da oggetti di ambra, di oro e di vetro.

« Per la Regione I (*Latium et Campania*) abbiamo un riassunto delle scoperte, che avvennero sul colle ove sorgeva l'antico *Antemnae,* nel punto in cui l'Aniene perde le sue acque nel Tevere, fuori porta Salaria, a breve distanza da Roma. I lavori per la costruzione del fortilizio sul colle ricordato, rimisero allo scoperto oggetti che vanno riferiti alle tombe dell'oppido vetustissimo, ed oggetti, e ruderi che spettano al ricco suburbano, costruito su quell'altura tra il finire della repubblica ed il cominciare dell'impero. Il suolo di Roma diede, come per lo passato, numerose epigrafi, due delle quali spettano a latercoli militari.

« Di maggiore interesse sarebbe l'iscrizione rinvenuta sul Campidoglio, nei lavori per il monumento al Re Vittorio Emanuele; se non che le grandi erosioni della lapide, usata per lungo tempo come materiale di fabbrica, rendono vane le prime cure per reintegrarla. Dai muri di una torre medioevale nel Ghetto, provenne un frammento di epigrafe dedicatoria di edicole di Lari, ricostruite, a quanto sembra, sotto l'impero di Traiano. Altre iscrizioni poi si ebbero dal sepolcreto di Porta Salaria, le quali formano appendice al numeroso gruppo epigrafico, edito nelle *Notizie* dello scorso ottobre. Merita pure essere ricordato il titolo funebre di un *Sutor a porta fontinale,* trovato con altre lapidi incontro la nuova barriera daziaria fuori di Porta Angelica, presso l'antica via trionfale. Devo infine ricordare un nuovo cippo iugerale acquario, dissеppellito presso Grottaferrata, che è il secondo finora conosciuto recante il solo nome dell'acqua Giulia, mentre gli altri cippi dell'acqua stessa portano i nomi anche della Marcia e della Tepula.

« Scarse questa volta sono la notizie dell'Italia meridionale e delle isole. Si ebbe solo conoscenza di un frammento architettonico trovato a Pesto nella

Lucania, e di alcune tombe della necropoli di Lentini in Sicilia; intorno alle quali nondimeno si aspettano ulteriori dilucidazioni ».

## Mese di Marzo

« Ad un breve rapporto intorno ad oggetti di varie età, trovati nel Comune di Grignano, in provincia di Rovigo (*Regione X*), seguono molte relazioni intorno a scavi eseguiti in varie contrade dell' Etruria (*Regione VII*). Meritano primieramente le cure degli studiosi le nuove scoperte di Orvieto, dove a ponente della città, fuori *Porta Maggiore*, fu rimessa a luce una tomba, la cui suppellettile, come quella di altra tomba recentemente scoperta in contrada *Cannicella*, offre documenti ottimi per trattare il tema sopra l' età in cui *Volsinium Vetus* fu riabitata, dopo la distruzione fattane dai Romani.

« Sommamente importanti sono poi le relazioni degli scavi intrapresi in Civita Castellana, nella sede dell' antica *Faleria*. Furono quivi riconosciuti gli avanzi di due edifici sacri, ed esplorati alcuni punti della vastissima necropoli. Riserbandomi di render conto di tutte queste esplorazioni, incomincio ora con le illustrazioni dei resti di un tempio in contrada *Celle*, fuori dell' abitato, dove tutto porta ad ammettere di dover riconoscere il rinomato tempio di Giunone, ricordato da Ovidio, che descrisse eziandio il corso della via che vi conduceva.

« Va annoverata tra le scoperte recenti di Etruria un' iscrizione latina rinvenuta presso Bracciano, la quale rischiara la questione topografica circa il sito della *Praefectura Claudia* di Foroclodio.

« Preziosissimi furono i trovamenti epigrafici del suolo romano (*Regione I*). Alcuni nuovi titoli o frammenti di titoli mettono in maggiore evidenza il pregio di scoperte anteriori; e rischiarano questioni lungamente agitate fra i dotti. Ricordano tutti come anche in questi ultimi anni, fu molto discusso intorno al vecchio tema della ubicazione del tempio di Giove Ottimo Massimo in Campidoglio. Parve che dovesse finalmente accettarsi la sentenza di coloro, che dopo gli scritti del Jordan, e le ultime indagini eseguite nell' area adiacente al Palazzo Caffarelli, e dietro il palazzo stesso, ritennero che quel rinomato santuario fosse stato edificato nella parte del colle soprastante alla Rupe Tarpea. Questa opinione riceve ora la maggiore e definitiva conferma dal fatto, che qui mi contenterò solo di accennare.

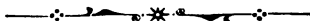
« Riferii già all' Accademia (*Notizie* 1886, p. 452; 1887, p. 16), come nei lavori delle fondazioni delle nuove case in piazza della Consolazione, nella parte posta immediatamente sotto la rupe indicata, si erano trovati alcuni massi di travertino, che manifestamente erano rotolati giù dall' alto e che portavano ricordo di voti sciolti da popoli e Re dell'Asia Minore in memoria della loro gratitudine ai Romani, che loro avevano restituita la libertà nel tempo della prima guerra Mitridatica. Parve che questi ricordi si riferissero al tempio di Giove; ma rimanevano ancora alcuni dubbi, principalmente per questo, che uno di tali frammenti fu creduto contenesse il voto a Giunone Regina, la qual cosa invece di sciogliere il quesito, pareva potere riaccendere la vecchia controversia topografica.

« Ora quel titolo, essendo stata rinettata la pietra, si vide doversi leggere diversamente da ciò che fu opinato, e contenere una memoria fattavi incidere dal Re Ariobarzane, e dalla Regina Atenaide sua moglie, probabilmente, anzi quasi con certezza, dal primo Re di quella dinastia, che regnò nella Cappadocia ai tempi di Silla.

« Se non che maggiori e i inaspettati lumi portarono quelle scoperte. Si riconobbe un altro titolo, col ricordo di altri popoli amici ed alleati del popolo Romano, degli Abeni; e quel che più monta, si riconobbe che i massi, su i quali stanno scolpiti i nuovi titoli, sono perfettamente identici agli altri massi rinvenuti nel passato in Campidoglio, e recanti altri documenti simili ai recenti-massi che dovevano senza dubbio formare lo stilobate del tempio, come dalla grandezza delle pietre e dalle loro modanature si deve concludere. E poichè in uno dei titoli incisi in queste pietre, parlasi chiaramente di voti sciolti a Giove Capitolino, non sembra possa oramai questo antico problema topografico aver bisogno di ulteriore discussione.

« Molto rara è poi una lapide marmorea, che il conte Tyszkiewicz ha donata al Governo per le raccolte pubbliche di Roma. Questa lapide, recentemente trovata nella Via Ostiense, diede argomento ad una dissertazione del socio prof. Barnabei, letta nell' ultima adunanza dell' Imperiale Instituto Germanico. Come fece rilevare il nostro socio, vi si contiene la dimanda di un Gemenio Eutichete, colono degli orti olitorii del Collegio Magno delle Dive Faustine, indirizzata ad uno dei quinquennali del Collegio stesso, per ottenere che gli fosse donata l' area in quegli orti per costruirvisi un piccolo monumentino, che vi rimanesse in perpetuo, col diritto di accesso e di ambito. Alla dimanda sopra detta fu seguito la lettera dei quinquennali, indirizzata agli *scribae*, ove si dichiara che, allegandosi la prova che ad altri coloni una concessione simile sia stata fatta, debbano gli *scribae* attendere a che Gemenio Eutichete non occupi pel suo monumento un'area, maggiore dl quella che aveva domani data. Il titolo è dell' anno 227 dell' era nostra.

« A queste scoperte epigrafiche del suolo urbano, seguono rapporti sopra nuovi trovamenti nell'area del tempio di Diana presso il lago di Nemi, donde si ebbero nello scorso marzo due nuovi titoli latini arcaici, incisi su lamine di bronzo. Vengono poi le notizie intorno a resti di antiche fabbriche, riconosciuti in contrada *le Colonnelle* presso Gallicano, e sopra un cippo iscritto, frammentato, rinvenuto nella contrada sopra detta, e che ci presenta la nota rarissima di un consolato *Corellio* e *Vettoniano*, riferibile all' età di Vespasiano, del quale consolato nessun altro esempio lapidario si conosceva finora.

« Chiudono la serie due Note: una del prof. Salinas sopra un sigillo bizantino di piombo, che ricorda un Duca di Calabria, Ireneo Spadatario, non conosciuto per lo innanzi; un' altra del prof. E. Schiapparelli, intorno ad uno scarabeo scoperto nella necropoli di Tharros ».

## NOTIZIE

— Il Kiepert volendo ar modo di tener dietro con precisione alle imprese coloniali nella parte Est dell'Africa, che destano tanto vivo interesse in tutti, ha pubblicato (G. Reiner) una *carta generale politica* dell'Est-Africa avuto riguardo specialmente alle nuove convenzioni e prese di possesso. Questa carta è tratta dalla carta politica murale dell'Africa dello stesso A. nella scala di 1:8000000, e contiene tutte le coste orientali dell'Africa e i territori più interni; con colori distinti indica chiaramente i possessi, i protettorati e le terre sulle quali si estende l'azione delle potenze europee, e degli stati Africani. Inoltre sono notati anche in modo speciale gli acquisti delle società tedesche dell' Africa orientale — In questa carta è indicata come appartenente all'Italia tutta la costa da Massauah a Perim.

-- È venuto fuori il 1. volume dell'opera di Alessandro Guiccioli su Quintino Sella (Rovigo, officina tipografica Minelliana, 1887 8. p. 397). Di questo notevole lavoro parlerà la *Cultura* in qualche fascicolo prossimo. Nel primo volume la narrazione giunge sino al 26 Giugno 1873, quando cadde il ministero di cui il Sella faceva parte, e la sua vita di ministro si chiuse.

— Il Professore Dr. Th. Süpfle ha intrapreso a trattare un soggetto di molto interesse; *la storia dell'influenza della cultura tedesca sulla Francia.* N'è venuto fuori il primo volume. (Gotha Verlag con C. F. Thienemanns Hofbuchhandlung 1886. p. XXII, 348) che va dalle più antiche influenze germaniche sino a' tempi di Klopstok. Ne riparleremo.

— Della biblioteca teologica pubblicata dall'Herder (Freiburg im Breisgau) è venuto fuori il volume VIII. 1. che contiene la prima parte dell'*Archeologia Biblica* del Dr. Pietro Schegg, dove vi tratta del *paese* e delle *genti: vita della natura e del popolo.* Come il Dr. Schegg è morto, l'edizione è stata curata dal Dr. I. B. Wirthmüller. L'autore, di cui è narrata la vita e son detti i lavori in una prefazione al volume, s'è sempre occupato di studi biblici e la sua riputazione guarentisce il valore del libro. La biblioteca teologica, di cui l'archeologia biblica dello Schegg fa parte, è cominciata a pubblicarsi da qualche anno. È sorta dal pensiero, che possedere, come un prospetto della scienza cattolico-teologica, sia diventato oramai un bisogno. La scienza teologica, dicono i fondatori della biblioteca, è stata coltivata da un quarto di secolo con tale successo, e tanta è stata la ricchezza dei resultati, che ciascun singolo individuo può malamente tener dietro all'intero progresso. Inoltre, il presente è potentemente scosso da moti spirituali, rispetto ai quali una posizione chiara e consapevole può essere ottenuta soltanto sopra un fermo fondamento scientifico. È adunque utile, così al prete come al laico colto, che siano messi in grado di acquistare una compiuta idea del lavoro teologico attuale. E a ciò è parso un mezzo adatto la pubblicazione di una serie di manuali, che, sotto il comune titolo di biblioteca teologica, abbraccino ed espongano il complesso della Teologia cattolica. Gli scrittori, a cui n' è stata commessa la compilazione, sono dei più e meglio conosciuti; l'Alzog, l'Hergenröther, l'Hettinger, il Kausen, il

Pruner, lo Scheeben, lo Schegg, lo Schwane, il Thalhofer. il Vehring, il Gihr, lo Jungmann, lo Stohr. Noi vorremmo rivolgere l'attenzione del Clero italiano su queste pubblicazioni del cattolicismo tedesco, che, dentro nel moto dell'ermeneutica protestante, razionalista, negativa, ha cercato rinnovare e rinnova' con molta forza di dottrina, l'ermeneutica cattolica positiva, e scevera nel vecchio ciò che vi si può difendere, da ciò che vi si deve abbandonare. In questi libri l'alito della scienza è penetrato; e ravviva, non mortifica. L'istruzione del Clero in Italia è molto antiquata; e gioverebbe, crediamo, senza corromperla, ammodernarla.

— Dei Dipnosofisti di Ateneo Naucratite il Teubner ha ristampato il secondo volume (1887, p. 497 in 16°); che, come del rimanente anche il terzo, non si trova più a comprare. Nella prima edizione l' Ateneo fu curato dal Meineke; che nell'ultimo (4°) volume dette le sue annotazioni critiche. La ristampa di questo 2° volume è stata affidata a G. Kaibel; il quale manda avanti poche parole di prefazione, non parendogli « *in parte operis praefanda esse quae in principio necessaria ratione suum sibi locum flagitant* ». Egli si contenta di dire d'avere egli stesso riscontrato il codice Marciano (A) in Venezia, e il codice Parigino dell' *epitome* (E): *nam quod de epitomae fide olim aequo iniquius iudicavi, dudum poenituit.* Si è giovato molto dei suggerimenti del Wilamowitz nell'emendazione del testo.

— Il Teubner ha pubblicata la quarta edizione dell' Antologia dei lirici Greci di E. Bucholz, che fa parte della sua collezione per uso delle scuole e privato (in 8°). N' è venuto fuori solo il 1° volumetto, (p. 195) che contiene gli elegiaci (Callino, Tirteo, Mimnermo, Solone, Senofane, Teognide, Jone di Chio, Aristotele) e gli Jambografi (Archiloco, Simonide di Amorgo, Babrio). L'edizione è detta rifatta (*umgearbeitete*) e ampliata. In che consista l' ampliazione, è spiegato dal B. nella prefazione. L' Autore ha fornito di prove e rese più compiute le note dichiarative di vocaboli e di cose a piè di pagina; tenuto conto dell' influenza del linguaggio epico su quello degli Elegiaci e degli Jambografi, ed aggiunto alla introduzione due sezioni sull'essenza della poesia Elegiaca e la sua relazione coll' epica. Egli s' è giovato molto degli scritti del Renner, *über dus Formelwesen im griechischen Epos* e *quaestiones de dialecto antiquioris Graecorum poesis elegiacae et iambicae.* Dell'eccellente libro del Bucholz parleremmo più a lungo; ma è già conosciuto in Italia; e basta l'annuncio.

— Il Prof. Dr. Daniel Sanders ha intrapresa la pubblicazione (Hamburg, Verlag von I. T. Richter) di una rivista mensile intitolata la lingua tedesca. Il fascicolo è di tre fogli: e l'abbonamento e di tre marchi a trimestre. Il Sanders è conosciuto per molte opere da lessicografia tedesca. Una breve prefazione spiega il fine che la Rivista si propone. Essa si dirige a tutta quella grande, larga parte del pubblico colto o desideroso di coltura, che aspira ad esprimersi bene, abilmente, puramente e rettamente colla perfetta sicurezza che esce dalla chiara coscienza dell' indole della lingua scritta alto-tedesca, al

punto di veduta del presente sviluppo. Quindi, della lingua più antica, a dei dialetti non sarà fatta considerazione se non occasionalmente, sin dove ne risultano fatti che danno ragione dell' uso migliore o forse unicamente retto, ovvero se ne trae giovamento per purificare o arricchire la nuova lingua scritta alto-tedesca. È una rivista, insomma, il cui intento é soprattutto pratico. Di tali se sono più volte tentate in Italia; ma nessuna si è retta a lungo. Però questa tedesca ha intento più largo, o piuttosto segue più larghi criterii: come si vede dai lavori che contiene. Tutto ciò che vi si legge, è scritto con molta competenza; e la rivista riuscirà certamente molto utile a chi vuol addentrarsi nello studio della lingua tedesca e nell'arte di scriverla bene.

— Negli Atti della R. Accademia dei Lincei è stato pubblicato il 1° volume (Tip. della R. A. dei Lincei, p. XVI, 307) del *Codex Astensis qui de Malabaila communiter nuncupatur.* Si sa che l'edizione del Codice, ricuperato a Vienna dal Sella, fu intrapresa da lui stesso: ma non cominciata prima ch'egli morisse, fu commessa a Pietro Vayra, archivista degli Archivi Piemontesi, e suo collaboratore. In questo primo è contenuta la memoria scritta in buona parte (sino al foglio 11) da Quintino Sella, e continuata dal Vayra (sino al foglio 37) secondo il comune disegno. Il foglio 38 e qualche pagina del precedente e del seguente ch'è l'ultimo, è occupato da una notizia dei luoghi soggetti ad Asti, citati nel repertorio del codice Malabaila, che accompagna la carta topografica del Comune, ed è compilata da Pietro Viarengo Il codice è corredato di tavole, che riproducono disegni contenuti nel codice; alcune delle quali colorate, e, pare, molto bene eseguite.

— È venuto fuori il secondo volume (Gotha, Fr. A. Perthes 1886 in 8° p. 436, e 47 di Registro) della storia della Slesia, scritta dal Dr. Grünhagen. Contiene tre libri: 1° La trasformazione delle relazioni ecclesiastiche nella Slesia sino alla lor ricognizione per la lettera di Maestà del 1609. 2° I tempi della guerra dei trenta anni. 3° La Slesia nel tempo della reazione ecclesiastica. Arriva sino al 1740, e non pare che l'autore intenda proseguire la storia più oltre. Dal primo volume, e dal valore generale di questa storia provinciale la *Coltura* dette già un cenno.

— È pubblicato il terzo fascicolo del *Lexicon Caesarianum* di R. Menge et S. Preuss (Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri 1887) p. 258-383: *copiosus eruptio.*

— La *Becksche Buchhandlung* in Nordlingen ha pubblicata la prima parte del Calendario storico Europeo dello Schultess. E il secondo anno della nuova, il 27° volume dell' intera serie. Come s' è avuto occasione di dire, l'editore della nuova serie è Ernesto Delbruck. Questa prima parte contiene la cronica politica dell'impero tedesco e di ciascuno dei suoi Stati durante l'anno 1886. Codesto calendario storico è forse la migliore compilazione del genere che si faccia ora.

— Dal libro dei Re di Firdusi, tradotto da Italo Pizzi (Torino Vincenzo Bona) sono uscite le dispense 17 e 18: p. 353-484. Con queste termina il terzo volume; che contiene la prima parte del Re Khusrev: la quale si divide nelle

seguenti leggende: 1° Rinvenimento di Khusrev. 2° Leggenda di Firûd. 3° Leggenda di Rustem e di Kâmûs. 4° Leggenda di Rustem e del Principe di Cina. 5. Leggenda del divo Akvan.

— Per cura e studio di Leandro Van Ess è ripubblicata in Lipsia a spese di Ernesto Bredt l'edizione stereotipa del Vecchio testamento in Greco secondo i Settanta. È corretta con nuova diligenza, e accresciuta dall'indice dei luoghi paralleli del nuovo testamento. La prima edizione ne fu fatta dal Van Ess nel 1823, la seconda nel 1854; questa pare la terza. Alle prefazioni delle due prime edizioni seguono l'*ordo librorum V. T. in hac editione sixtina:* e l'*ordo librorum V. T. in aliis editionibus usitatus et cum paginis huius editionis compositus*. Gli *Epilegomena* del Van Ess danno poi ragione e conto dell'edizioni e recensioni della Bibbia sin oggi: e tra queste fa piacere vedere tenuta in alto pregio l'*editio Sixtina,* che è riprodotta dal Van Ess, e quella del codice Vaticano, affidata da Pio IX al Vercellone e al Cozza: in ultimo, vi si discorre di quello ch'è ancora da fare per compire del tutto il lavoro della critica del testo.

## ANNUNCII G. B. TEUBNER.

Corpus glossariorum latinorum editum auctoritate societatis litterarum regiae Saxonicae 8-9 Voll. Lex. 8.

G. LOWE nel molto maggior numero delle sue pubblicazioni s'era contentato di più o meno diffusi *excerpta* dei glossarii, perchè a lui importava soprattutto di render possibile un prospetto generale della materia apparentemente misurata. E. GOETZ, invece, intraprende la pubblicazione dei Glossarii per intero: e si giova nel farlo del materiale glossografico lasciato dal suo predecessore e venuto nelle sue mani. La regia società Sassone delle scienze gli è venuta in aiuto in questa difficile e paziente e utile impresa: ed egli ha avuto il concorso così delle biblioteche d'ogni parte del mondo civile, come di molte persone competenti, e soprattutto del dr. G. Gundermann. — Il primo volume di questa pubblicazione conterrà la storia di tutta quanta la Glossografia latina; il secondo, Filosseno, col glossario di Cirillo, almeno questi ne occuperanno la maggior parte: poi seguiranno parecchi glossarii minori: le *glossae Servii, le glossaenominum,* gli antichi frammenti di Colonia e di Gottinga, di cui l'edizione sarà curata del Dr. K. Boysen; i *Pseudositheana,* dei quali è preparata dal Dr. K. Krumbacher. Placido prende il primo posto tra i glossarii puramente latini. Gli tengono dietro i glossarii speciali di singoli scrittori; infine saranno dati gli *Excerpta* dei grandi glossarii generali. Il Goetz nell'annunciare questa pubblicazione dà alcuni schiarimenti su'codici di alcuni di tali glossarii, e sul modo, in cui verrà condotta: ma per noi sarà meglio farlo, quando ne avremo dinanzi via via i volumi. Il nome del Goetz, l'appoggio della Società Sassone delle scienze, l'editore prescelto sono sicura guarentigia, che la pubblicazione risponderà in tutto e per tutto al desiderio dei dotti.

Pergamos. Untersuchungen über die Frühgeschichte Teuthraniens und der Nachbargebiete von Eduard Thraemer gr. 8. geh.

Queste ricerche sulla storia primitiva della Teentrania si dividono in tre parti: A. Questioni preliminari. 1. Il domma della signoria dei Tantalidi al Sipylo. 2. Allusioni omeriche, tradizione popolare e critica. B. Teuthrantea. 3. La Teutrania e i suoi abitanti. 4. Il posto dei Teutranei tra i popoli dell' Asia minore. 5. L'occupazione della valle del Caicos per parte degli Arcadi. .

Plutarchi de proverbiis Alexandrinorum libellus ineditus. Rec. et praefatus est O. Crusius. 4 geh.

Il Crusio ha provato l' esistenza di questo trattatello di Plutarco nei suoi *Analecta ad paroemiogr.* p. 12. sg. (Teubner 1883). Sul fondamento del manoscritto Laurenziano, di cui aveva fatto già uso, e d' un manoscritto di Vienna e di un secondo fiorentino, egli ora ricostruisce questo trattatello, il cui testo è corrottissimo; e vuole, nel farlo, provare il metodo, che, secondo il parer suo, bisogna seguire nel lavorare intorno ai Paremiografi. I singoli proverbii erano, quanto al lor contenuto, già conosciuti frammentariamente da Suida e dalle collezioni di proverbi alfabetiche; ma sono ora per la prima volta riuniti in un tutto e così resi intelligibili e significanti. Essi sono i proverbii, le citazioni e gli aneddoti che correvano in Alessandria nel principio dell' era cristiana La lor raccolta può, quindi, avere un particolare interesse come il primo e unico tentativo che si può segnalare nell' antichità, d' una locale raccolta di proverbii. L' editore accompagna la sua pubblicazione di ricerche sopra i sussidii critici le fonti (Seleuco l' omerico ed altri) e l'origine dell'opuscolo, che, per testimonianza di codici e per motivi reali, va considerato come uno studio filologico-storico di Plutarco. In appendice è aggiunta materia affine, tratta da altre fonti.

Platonis dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi. Post Carolum Fridericum Hermannum recognovit Martinus Wohlrab Vol. 1. 8. geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Die Platonhandschriften und ihre gegenseitigen Beziehungen. Von Martin *Wohlrab.* gr. 8.

Il Wohlrab, a cui l' editore ha commesso la ristampa del Platone nella sua biblioteca, ha creduto a ragione, che, dovendo rivedere l' opera dell' Hermann, il quale n'ha curata la pubblicazione la prima volta, gli bisognasse chiarire il suo modo di giudicare i fondamenti critici del testo, non concordando egli in ciò del tutto col dotto uomo che l' aveva preceduto. E poichè la prefazione alla ristampa non gli avrebbe dato a ciò una sufficiente larghezza, egli s'è proposto di trattare in un libro a parte *dei manoscritti di Platone e delle lor rispettive relazioni.* In questo suo scritto promette di rendere agli studiosi un servigio segnalato, ed è dare notizia di tutto ciò che è stato scritto sinora sopra tale soggetto. I codici di Platone sinora confrontati o visti sono 147: se ne occupano circa 40 tra articoli e libri. Si vede quanto sia necessario, chi voglia esser sicuro che niente gli sfugga, e d' altra parte non abbia modo di legger tutto, ottenere, per opera di qualcuno, una cognizione sommaria ordinata, comparata delle opinioni che vi si esprimono. Lo studio del Wohlrab sarà preceduto da una breve storia degli scritti platonici, e una esposizione della classificazione dei manoscritti nelle sei prime tetralogie.

Il testo del Platone, siccome sarà dato dal Wohlrab, si terrà più alla tradizione dei codici, e concederà meno alla congettura che l'Hermann non facesse. Il che è naturale o dovrebbe essere: più i codici si conoscono; e più il bisogno o l'arbitrio delle congetture dovrebbe scemare. Nel breve Eutifrone dieci congetutre si sono riconosciute lezioni di singoli codici o gruppi di codici: altrettante nell' Apologia.

---

*Staat und Gesellschaft* (Stato e società) di P. Klöppel. Gotha, Friedr. Andr. Perthes, 1887.

Come dice l'A. nel principio della prefazione, egli vuole abbracciare in un unico esame il doppio rapporto dello stato colla società, nell'edificazione della forza dello stato sulle basi delle sociali relazioni di potenza e nell'influenza di rimbalzo della stessa su questa società naturale. Da quel lato l'A. intraprende l'esposizion conseguente del concetto storico dello Stato e del Diritto, sulle basi della dottrina dell'economia e della società; dall'altro prova, che lo Stato storico, dai primi principii della formazione del Diritto, ha cercato di limitare il sopravvento del più forte sul più debole. Il compito di una comprensiva o risoluta riforma sociale che domina la presente vita dello Stato, forma il quadro della ricerca, che muove dalle quistioni che in tal materia si fanno, e nel suo risultato ultimo torna a segnare i lineamenti dell'estensione possibile di questa riforma nello stato storico. — La trattazione si divide in tre libri. Il primo col titolo « Economia e società »; stabiliti questi due concetti fondamentali, ne deduce i rapporti e le leggi puramente economiche nelle relazioni dell'uomo colla natura, e sono intesi come forza sulla natura ossia forza economica: dall'altro lato gli ostacoli che trovano nella forza dell'uomo sugli uomini, che sorge dalla disuguaglianza naturale e sociale, vale a dire la forza sociale. Quanto comunemente si ritiene come pura relazione di diritto, come possesso, rapporti più svariati di debito, mercede e signoria, è svolto, come si sviluppa dal libero moto delle forze economiche e sociali, indipendentemente da ogni idea morale e di diritto, come un vero diritto naturale nel senso dello Spinoza, che ogni cosa della natura ha tanto diritto, quanto forza. Ma si mostra anche che questo libero moto inevitabilmente conduce ad una signoria sempre più opprimente del capitale sul lavoro economico, ultima causa della crisi, che di tempo in tempo distruggono tutta l'economia. Il secondo libro, dal titolo « Diritto e Stato », riporta alla nazionalità l' idea storica dell'origine comune d'ambedue, segue lo sviluppo dello Stato, svolge quindi la relazione delle tre basi della forza di esso: comando, legge e giustizia e tratta infine delle differenze fra il diritto pubblico e privato, costituzionale e internazionale. Il terzo libro infine col titolo: « L'ordine della società » espone il pensiero, che l'essenza del diritto sia quella di ordinare la società nei rapporti di forza. Uno sguardo al diritto privato serve all'autore per rendere chiaro, come la scienza del diritto debba togliere i suoi concetti dalle relazioni reali della vita economico-sociale, invece che ricercarle nelle fonti del diritto romano (1).

---

(1) Quest' analisi del libro, appena compendiata da quella dell'autore stesso, per noi, certo, non è chiara. Ma le idee dell'A. traspaiono; hanno del nuovo e meritano esame. B.

*Annales de l'École libre des Sciences politiques.* 2e année. La livraison du 15 Avril contient les travaux suivants: *Les chambres de commerce, leur rôle financier, les projets de réforme,* par Poinsart — *La perèquation de l' impôt foncier,* par Eymond — *La mission du Marquis d' Eguilles auprès de Charles Edouard en Écosse* (1745-46) par G. Lefévre Pontalis. — *Le Kulturkampf* par H. Begoüen — *La politique française au congrés de Rastadt* par Koechlin (suite) — Correspondances étrangères, Analyses et comptes rendus etc.

Trimestriel, Abonn. un an Paris 16 f., Departements et étrangèr 17 f Félix Alcan éditeur.

---

*La matière et l'énergie* par Emile Ferriére, 1 fort vol. in 12 de 580 pages, 4 f. 50 (Felix Alcan éditeur).

Dans cet ouvrage l'auteur expose les résultats acquis par la science moderne et les théories consacrées par l'expérience; nous citerons notamment les lois des combinaisous chimiques, de la circulation de la matière, de l'attraction universelle, la théorie mécanique de la chaleur, les mouvements des corps célestes, l'analyse spectrale etc. Ces théories dont l' examen avait été jusqu'alors considéré comme abordables seulement pour les savants, sont traitées avec simplicité et mises à la portée des amis des lettres et de la philosophie. M. Ferrière tire de cette exposition des conclusions étroitement liées à la philosophie naturelle, rapportant tout ce qui existe dans la nature à ces deux termes: *énergie et matière.*

---

Les récits hypothétiques où les écrivains militaires exposent depuis quelque temps leurs prévisions sur les peripeties probables des prochaines guerres, relèvent surtout du domaine de la fantaisie. La brochure qu'un officier russe publie chez Westhausser, 10, rue de l'Abbaye, sous ce titre: Première Bataille offre au lecteur un régal moins chimérique.

Les états-majors francais et allemands, frappés de l' importance d'une première bataille, précédant la concentration des armées, s'evertuent en ce moment à s'assurer du gain de ce premier choc. C'est sur le thème nouveau des mesures à prendre pour cette epreuve décisive, que roule l'intéressant opuscule édité par M. Westhausser.

---

Une femme qui a remporté de grands succès sur les scènes francaise et allemande, et qui connait à merveille l'histoire de l'art dramatique, madame Ida Brüning, publie chez Plon un trés-curieux volume: *le Théâtre en Allemagne.* Ce livre, qui raconte l'origine et les luttes du théâtre allemand, est illustré de plusieurs gravures, et précédé d'une spirituelle préface de Lapommeraye.

---

M. Tibule Hamont vient d'écrire, d'après des documents inédits qu'il a découverts aux archives du ministère de la marine et du ministère des affaires étrangères, une étude magistrale sur *Lally-Tollendal*. C'est l'émouvante histoire de la fin d'un empire francais aux Indes sous Louis X V.

Ce livre, remarquable à tous égards, est publié chez Plon, qui avait déjà édité le *Dupleix* du même auteur.

---

M. l'Abbé Sicard fait paraitre à la Librairie académique Perrin un nonvel ouvrage plein d'actualité: *Les Études classiques avant la Revolution*. L'auteur, dans un exposé magistral et du plus haut intérêt, y retrace les phases de l'enseignement secondaire depuis la Renaissance jusqu'en 1789.

Cette vaste enquête, conduite avec une érudition aussi sûre que pas pédante, présente, sous une forme agréable, l'histoire définitive des études classiques; elle réserve plus d'une surprise au lecteur. Certaines malédictions lancées de nos jours contre le latin paraissent l'écho lointain des anathémes portés, il y a plus de cent ans, contre cet éternel dominateur. On n'est pas peu étonné d'assister sous l'ancien régime á un véritable mouvement révolutionnaire en fait d'instruction publique comme en tout le reste. Tel chapitre sur l'enseignement des Bénédictins de Saint-Maur est une véritable révélation et nous montre une étrange hardiesse chez les éducateurs de nos pères.

Ce livre vient à point éclairer des lumières du passé la question si complexe et toujours pendante des *études classiques*. L'auteur, dans une brillante étude couronnée par l'Académie française, nous avait déjà fait connaître l'*Éducation morale et civique avant et pendant la Révolution*. Nous pouvons prédire à son nouvel ouvrage un succés plus grand encore.

---

*Le Temps passé* par M. et Mme Guizot. 2 volumes in-18, librairie académique Perrin.

Sainte-Beuve en parlant de Melle de Meulan qui devait être plus tard Mme Guizot, exprime le regret de ne pas voir réunis en volume les articles que, pendant prés de dix ans, elle écrivit dans le *Publiciste* sur tous les sujets: la morale, la société, la littérature. les spectacles, les romans etc. L'ouvrage qui vient de paraitre sous le titre *Le Temps passé* répond à ce regret en nous mettant à même de lire ces remarquables articles, dont M. Jules Simon faisait éloquemment l'éloge, ces jours derniers, en les présentant à l'Académie des sciences morales et politiques. On sait qu'à l'époque ou Melle Pauline de Meu lan crivait au *Publiciste*, une maladie l'ayant forcée de suspendre son travail, M. Guizot s'offrit à son insu pour la suppléer. C'est cette collaboration de deux esprits éminents qui fait le charme et l'intérêt saisissant de ce livre. Il a été écrit il y a longtemps; mais l'un et l'autre écrivain étaient de beaucoup en avance sur leurs contemporains, et leurs pensées qui revivent dans ce recueil appartiennent à l'histoire du progrés intellectuel de notre patrie, dans sa transition da 18e siécle au 19e

Un nouvel ouvrage de M. Henri Jouin, l'auteur de *David d'Angers, de Coyzevox* etc, vient de paraite à la librairie académique Didier-Perrin. Cet ouvrage a pour titre *maitres contemporains* et renferme dix-sept portraits d'artistes parmi lesquels Fromentin, Corot, Henri Regnault, Lehman, Gustave Doré, Paul Baudry, etc. C'est un brillant chapitre de l'histoire de l'École française que M. Jouin vient d'ajouter à ses travaux antérieurs. Composés, pour la plupart, d'après les souvenirs personnels de l'auteur, riches d'anecdotes, les Portraits qu'il offre aux délicates et aux lettrés présentent un trés grand intérèt et le volume in-12 qui les renferme sera recherché par les nombreux apréciateurs du talent élevé de M. Jouin.

---

*Rabaud* (Alfred), professeur à la Faculté des lettres de Paris. *la France coloniale*, Histoire, Géographie, Commerce, publiée avec la collaboration d'une societé de géographes et de voyageurs. 1 vol. in-8° avec 12 cartes en couleur, broché. — Troisième édition.

Depuis quelques années, les esprits se sont tournés en France vers les questions coloniales. Tout le monde parle de l'état actuel de nos colonies; mais bien souvent ce qu'on dit et ce qu'on écrit à ce sujet repose sur des renseignements incomplets et dépourvus d'autorité.

Il nous a donc paru que le temps était venu de donner au public un tableau impartial de nos colonies. Voilà pourquoi nous lui présentons la *France Coloniale* dont nous avons confié la publication à M. Alfred Rambaud, professeur d'histoire moderne et contemporaine à la Faculté des lettres de Paris.

Ayant fait une étude spéciale de la matiére, M. Alfred Rambaud, comme tant d'autres, aurait pu écrire *ex professo* un livre sur ce sujet, mais il a cru mieux faire en confiant l'étude de chaque pays à un collaborateur, ayant non seulement vu ce pays, mais l'ayant habité, l'ayant exploré dans tous les sens et à tous les pointi de vue.

Cela, si nous ne nous trompons, constitue pour le lecteur une sécuritè incontestable, et donne à cet ouvrage une superiorité réelle sur tous ceux qui l'ont précédé.

La *France Coloniale* contient des cartes judicieusement dressées qui éclairent le texte et lui donnent toute sa valeur.

Sommaire: *Introduction historique*, par Alfred Rambaud. — *L'Algérie*, par M. P. Foncin, inspecteur de l'Université, secrétaire général de l'*Alliance française*. — *La Tunisie*, par M. J. Tissot — *Le Sénégal et ses dépendances* par M. le commadant Archinard. — *La Guinée du Nord*: Etablissements de la Côte d'Or, Grand Bassam et Assinie, par M. A. Brétignère. — Etablissements de la côte des Esclaves, Porto novo, Kotonou, Grand Popo, par M. Medard Béraud. — *L'ouest africain*, par M. J. L. Dutreuil de Rhins. — *L'Ile de la Réunion*, par M. C. Jacob de Cordemoy, membre du Conseil général de la Réunion. — *Madagascar* et les *îles voisines*, par M. Gabriel Marcel, revu par M. Alfred Grandidier. — *La Mer Rouge* (Obock, Cheik-Saïd), par M. Paul

Soleillet — *L'Inde française*, par M. Henri Deloncle. — *L'Indochine française*, par M. le capitaine Bouinais et M. Paulus. — *L'Océanie fraçaise*: Tahiti, par M. A. Goupil. — *Nouvelle-Calédonie*. par M. Charles Lemire. — *Terre-Nouve* Saint-Pierre et Miquelon, par M. le lieutenant J. Nicolas. — *La Guadaloupe* par M. Isaac, sénateur de la Guadeloupe. — *La Martinique*, par M. Hurard député de la Martinique. — *La Guyane*, par M. Julles Leveillé, professeur, à la Faculté de droit de Paris. — *Conclusion*, par M. A. Rambaud.

---

M. R. *Chantelauze*, qui a obtenu deux fois de l'Académie française le grand prix Gobert, vient de publier chez Perrin, le successeur de Didier, un très intéressant volume de *Portraits historiques*. Parmi ces portraits, nous signalerons en première ligne ceux de Commynes et de Mazarin étudiés à fond d'aprés des documents inédits ou récemment mis à jour et tracés de main de maître.

Le volume est précédé d'un trés spirituel essai biographique sur le conseiller de Louis XI par M. René Vallery-Radot.

---

Les *Entretiens sur l'Histoire du Moyen Age* de M. Jules Zeller, de l'Instituf viennent d'être continués par la publication du III^me volume de cet ouvrage dont les deux premiers volumes ont déjà obtenu un si légitime succès. (Librairie académique Didier-Perrin). L'origine et la caractère de *la Féodalité* et de *la Chevalerie*, le parallèle des *premiers rois capétiens* et des *premiers empereurs allemands*, le rôle considérable joué par l'Église à cette époque, sous les papes *Sylvestre II, Grégoire VII, Urbain II*, font de ce volume, comme des précédents, une véritable histoire des origines et du développement de la civilisation européenne de ce temps. Une peinture aussi originale qu'animée de la Croisade qui caractérise le mieux cette époque, termine heureusement ce volume qui sera bientôt suivi du IV^me et dernier de cet ouvrage, un des plus intéressants de l'auteur.

---

Le Mariage du Segare *par* Pierre Ficy (1) — L'auteur de l'intéressant récit qui vient de paraître sous ce titre n'a ni la prétention de nous présenter des documents humains, selon la formule naturaliste, in celle de nous éblouir par les acrobaties de pensée et de style trop à la mode dans la jeune école moderne. M. Pierre Ficy se contente de séduire, d'amuser, d'attendrir ses lecteurs, et il y réussit à merveille. Écrit avec élégance et simplicité, dans un style précis, rapide, sans recherches, limpide comme de l'eau de roche, le *Mariage du Ségare* est un des romans les plus attrayants qui aient paru cette

---

(1) Un volume in 18. Prix: 3 fr. 50. E. Plon, Nourrit et C^ie, rue Garanciére, 8 et 10. Paris.

année. Sans faire le moins du monde parade d'analyse psychologique, P Pierre Ficy analyse avec une profondeur et une dextérité remarquable les passions de ses personnages. Sans user de *ficelles* ni de coups de théâtre artificiels, il nous émeut par l'intérêt des péripéties, l'heureux choix des situations et l'enchaînement logique de l'intrigue. De plus, l'auteur possède à un haut degré cette faculté qu'on appelle *l'intimisme*, et qui consiste à faire pénétrer du premier coup au lecteur l'âme des personnages mis en scéne.

Le *Mariage du Ségare* est une histoire d'amour à laquelle nous predisons un succès aussi vif que durable.

---

*Oeuvres de Charles Dunoyer.* — Librairie GUILLAUMIN et C[ie], rue Richelieu, 14. — Nous offrons au lecteur les principales oeuvres économiques de Charles Dunoyer. Nous les avons réunies en trois volumes. Les deux premiers renferment la *Liberté du travail;* le troisième contient, sous le titre de *Notices d'économie sociale*, un grand nombre d'opuscules publiés par l'auteur à des dates très diverses.

En ce qui concerne la *Liberté du travail* nous avons, sans rien retrancher du texte, resserré en deux tomes l'édition de 1845 qui en avait trois.

Cette différence n'est pas la seule qui distingue la présente édition de la précédente. Nous avons cru faciliter la lecture de l'ouvrage en donnant des titres aux divers paragraphes dont chaque chapitre est composé. Ces divisions n'étaient indiquées que par des blancs dans l'édition de 1845. Les titres rédigés pour l'édition nouvelle, reproduits dans la table des matières qui termine chaque volume, rendront plus aisées les recherches du lecteur.

L'édition de 1845 était partagée en dix livres; la présente édition en contient douze. Ce changement a été opéré sans addition au texte d'aucune partie inédite. Le huitième livre de l'edition précédente a été divisé en deux livres distincts qui sont les huitième et neuvième de l'edition nouvelle. De même le livre neuvième de l'édition antérieure, pareillement scindé, a fourni à la présente édition les dixième et onzième livres. Nous avons cru pouvoir recourir à cet artifice afin de faire concorder la division en livres avec le partage en deux tomes des chapitres contenus dans tout l'ouvrage.

Le texte a été revu sur les manuscrits de l'auteur, aussi bien que les notes, dont quelques-unes, en très petit nombre, sont nouvelles. Celles que l'éditeur y a jointes sont matériellement reconnaissables è la ténuité du caractére et aux renvois indiqués en italique.

Nous pensons qu'on nous saura gré d'avoir placé en tête de notre edition la notice historique composée par Mignet sur la vie et les travaux de Charles Dunoyer. Préalablement renseigné sur la physionomie morale de l'écrivain, le lecteur fera plus volontiers connaissance avec ses ouvrages.

Outre la *Liberté du travail* Charles Dunoyer a composè nombre d'écrits, la plupart de peu d'étendue, sur des matiéres variées d'economie sociale. Le volume des *Notices* en contient la série presque complète.

La periode de temps durant laquelle tous ces opuscules ont été successivement publiés n'embrasse pas moins de quarantetrois années: elle s'étend de 1817 à 1860.

Ces divers morceaux étaient restés épars et comme enfouis dans les différents recueils où ils ont paru pour la première fois, le *Censeur européen*, la *Revue encyclopédique*, la *Revue française*, le *Journal des Débats*, le *Journal des Économistes*, etc. Nous avons cru servir les l'intérêts de la science en donnant à ces opuscules une publicité nouvelle. Nous croyons rendre service au lecteur en les lui présentant tous réunis en un volume.

Nous avons donné le titre de *Notices d'économie sociale* à ce tome troisième (1) des œuvres de Charles Dunoyer. Ce titre nous a paru justifié par les dimensions restreintes des compositions que renferme notre volume et par la nature des sujets qui y sont traités.

Chaque notice a été insérée dans l'ordre que nous à semblé prescrire la date de la première publication. On trouvera au bas des pages l'indication de cette date et celle du recueil d'où le morceau a été tiré.

---

L' Editore Ch. Delagrave intraprende la pubblicazione di una biblioteca di cui espone il concetto colle seguenti parole:

« Le titre de *Voyages dans tous les mondes*, que nous avons adopté pour notre *Nouvelle Bibliothèque historique et littéraire*, indique qu' elle a pris et prendra son bien indistinctement dans les divers domaines du savoir, de l' esprit et du coeur, à toutes les époques et en tous les pays. Le récit du sérieux historien y doit avoisiner la fiction du conteur fantaisiste et les impressions morales toutes personnelles; le travail de science positive doit s' y placer à côté du recueil d' observations pictoresques, — à cette condition première, que le livre, toujours de lecture facile et intéressante en soi, ne contienne, au cas, où il vise à enseigner, que des notions accessibles à tous. Là se trouvent donc réunies — dans des volumes à la fois élégants, très portatifs et très économiques pour l'abondante matière qu'ils contiennent — les oeuvres que le temps a consacrées ou qui injustement négligées, méritaient d' être remises en lumière, et aussi telles autres jusqu' ici restées ignorées, ou qui sont absolument nouvelles: *Voyages de découvertes, Chroniques et traditions populaires, Aventures réelles ou imaginaires, Biographies et souvenirs, Tableaux de moeurs humaines et animales, Curiosités de la nature, des sciences et de l'industrie*, etc. Avons nous besoin de faire remarquer que tous les ouvrages — d'ailleurs accompagnés d' études biographiques ou littéraires et, quand besoin est, d' an-

---

(1) Le volume des *Notices d'Économie Sociale* devait former primitivement le tome deuxiéme des œuvres de Charles Dunoyer.

Par suite de nouvelles dispositions, ce volume forme actuellement le tome troisième des œuvres. — En conséquence les personnes possédant le volume des *Notices*, publié en 1870 recevront gratuitement à la librairie Guillaumin les deux cartons contenant le nonveau titre et le nouvel avertissement de ce tome.

notations facilitant l' entente de texte — ont été très-attentivament revus, afin que rien ne s'y trouve qui puisse empêcher de les mettre aux mains des lecteurs de tous les âges et de toutes les conditions? »

Il primo volume della biblioteca ha il seguente titolo: *La France a vol d'oiseau au moyen-âge par* AUGUSTE CHALLAMEL.

---

– La *France économique*, statistique raisonnée et comparative. *Année 1887* par M. Alfred de Foville, professeur au Conservatoire des Arts et Métiers, chef du bureau de statistique au Ministère des finances, président de la Société de statistique de Paris (Armand Colin et C[ie], éditeurs, et chez tous les libraires). 1 vol. in-12 avec cartes et diagrammes, cartonné.... 6 f....

Les sociétés modernes ne peuvent se passer des secours de la statistique. Les questions auxquelles elle répond, se posent et s'imposent partout où l'on travaille.

Mais il faut être du métier pour trouver ce qu'on cherche et pour comprendre ce qu'on trouve dans ler répertoires spéciaux publiés par les administrations publiques.

En face de ces volumineux documents où il est si facile de s' egarer, on se demande s'il n'existerait pas, pour éviter de laborieuses explorations, quelqu'un de ces précis qui, à Londres ou à New-York, se rencontrent sur toutes les tables et rèpondent à toutes les questions

Ce prècis, hier encore, n'existait pas en France; il existe aujourd'hui, et les conditions dans lesquelles M. *Alfred de Foville* l'offre au public sont de nature à en assurer promptement le succès.

L'auteur, dont le nom est déjà une garantie, ne se borne pas à résumer les publications officielles; il les complète souvent; il les discute toujours; il les rectifie quelquefois. Il donne surtout la mesure du plus ou moins de confiance que méritent des évaluations tantôt très sûres, tantôt fort problématiques. Il épargne au lecteur soit comme texte, soit comme tableaux, toute longueur inutile: dix chiffres bien expliqués ne valunt-ils pas mieux que mille chiffres qu'on ne comprendrait pas?

On trouvera das ce volume tous les commentaires propres à faciliter la saine interprétation des données numériques que l'auteur a réunies sur le *territoire et la superficie de la France*, la *population*, la *propriété, l'agriculture les forèts, l'industrie*, les *mines*, le *commerce*, les *transports*, la *navigation*, les *postes et télégraphes*, la *monnaie* le *crédit et* les *banques*, les *finances*, la *dette et* la *richesse publiques*, les *colonies*.

C'est l'économie nationale de la France qui forme l'objet essentiel de l'ouvrage. Mais l'auteur s'est fait une loi de ne jamais quitter un sujet sans avoir jeté au moins un rapide coup d'œil sur les pays étrangers.

Enfin, l'indication consciencieuse des sources forme une véritable bibliographie de la statistique moderne.

---

*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* — Alla raccolta degl'inventari dei manoscritti che conservansi nelle biblioteche d'Italia, dei quali non siansi fino ad ora publicati cataloghi, io ho posto mano da lungo tempo, ed ora vorrei cominciarne la stampa. Quale vantaggio saranno per trarre gli studiosi dalla cognizione del molto e prezioso patrimonio scientifico che trovasi nelle inesplorate biblioteche nostre, e quale incremento sarà per derivarne alla scienza, è superfluo dichiarare; una prova dell'efficacia di simili publicazioni l'abbiamo nell'*Inventaire sommaire des manuscrits des bibliothèques de France dont les catalogues n'ont pas été imprimés* (Paris, Picard, 1879-82), edito a cura di Ulisse Robert, Ispettore delle biblioteche e degli archivi francesi. Senz'attendere che nell'Appendice al Bullettino Ufficiale della P. I. (Indici e cataloghi) sia compiuta la stampa dei cataloghi dei manoscritti che sono nelle principali biblioteche d'Italia, governative e comunali, per trovarvi raccolti quelli dei manoscritti di tutte le altre biblioteche di secondo ordine, gli studiosi potranno giovarsi degl'inventari che io darò fuori. Se di qualche collezione di mss., conservata in alcuna delle biblioteche comunali, sarà per avventura necessario di redigere un ampio catalogo, riconosiuta l'insufficienza di un semplice inventario, questo potrà farsi in seguito; intanto, fino a che tale catalogo non sia redatto e dato alla luce, l'opera mia non riuscirà del tutto infruttuosa.

La compilazione di questi inventarii è stata da me affidata a valenti Bibliotecarii e Professori ed a erudite persone, che pur d'essere d'efficace aiuto all'impresa mia non hanno risparmiato cure e fatiche; così p. e., l'inventario dei manoscritti della Fabroniana e della Forteguerriana di Pistoia sarà dovuto al cav. F. Rossi Cassigoli, di quelli di Foligno al prof. D. M. Faloci Pulignani, di Iesi al prof. Gianandrea, di Fabriano ad A. Zonghi, di Subiaco al cav. L. Allodi di Crescentino a V. Del Corno, di Imola all'avv. B. Roconsaglia, di Cuneo ai proff. Belli e Boccacini, di Volterra al cav. N. Maffei, di Alessandria al cav. prof. Ferrari, di Macerata al prof. Vanzolini, di Pesaro ai proff. Morici e Viterbo, della Comunale di Torino al prof. R. Renier; e d'altre molte biblioteche ad altri non meno operosi collaboratori. Dei mss. miscellanei darò accuratamente le tavole, e produrrò pure le tavole delle raccolte di rime. D'ogni manoscritto, oltre alle indicazioni del secolo, del n° di posizione, ecc., dichiarerò sempre, se non ne sarà ignorata, la provenienza. Tali notizie essendomi comunicate intorno a ciascun manoscritto, tutti gli inventari resulteranno redatti con la maggiore uniformità possibile. Ogni volume sarà corredato dell'indice dei nomi propri e delle materie.

La presente publicazione incontri il favore degli studiosi dei quali, spero, non mi mancherà l'appoggio e l'utile cooperazione.

Alba, febbraio 1887.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

Federico di Hellwald. *Storia della civiltà nel suo svolgimento naturale fino al presente.* Prima traduzione italiana fatta col consenso dell'Autore sulla 3.ª Edizioue tedesca dall'avv. Vittorio Wautra in Cavagnari, Professore di Filosofia del Diritto nella R. Università di Genova. Con prefazione e note del traduttore ad uso dei lettori italiani.

L'opera di cui si annunzia la traduzione, è intesa a dimostrare che « il procedimento della Storia è un procedimento naturale ». Come avvertono gli editori di Augusta, essa ha su tutte le altre opere di simile natura il pregio grandissimo di chiarire *oggettivamente*, e ricondurre a leggi semplici i fenomeni relativi alla storia della Civiltà, senza riguardo a qualsivoglia partito del presente o passato. L'autore trae la calma a ciò necessaria da questo ch'egli prende per guida unicamente *le leggi della Natura*, e segue la civiltà intera nella sua naturale evoluzione, mostrandone la piena consonanza con la dottrina di Darwin intorno alla « discendenza ».

La traduzione sarà accompagnata da uno studio critico dettato dal professore V. Wautrain Cavagnari.

La *storia della civiltà* di Hellwald, tradotta dal prof. V. Wautrain Cavagnari, consterà di due grossi ed eleganti volumi di oltre 1400 pagine complessivamente, formato e carta del presente programma.

La pubblicazione sarà fatta a fascicoli di pagine 64 ciascuno con copertina. Si pubblicheranno possibilmente non meno di due fascicoli al mese, per cui l'opera sarà compiuta in 11 mesi con circa 22 fascicoli. Il primo fascicolo vedrà la luce nel corrente mese di marzo. La prefazione e gli indici si distribuiranno dopo la stampa dell'opera. (*Ne sono già pubblicati due*).

Il prezzo è fissato in L. 1 50 per ciascuno, da pagarsi all'atto della consegna. Chi anticipa l'intero prezzo dell'opera pagherà soltanto L. 30, anche se i fascicoli superassero il numero di 22.

I fascicoli e i volumi non si vendono separatamente.

Le associazioni si ricevono presso la Libreria Internazionale A Donath, 44 via Luccoli in Genova, e nelle altrre città dai Librai a ciò specialmente autorizzati.

Sull'importanza di quest'opera crediamo opportuno riferire il giudizio dato da quell'eminente scienziato che è il Senatore Geralomo Boccardo, nella seguente lettera da Lui diretta al traduttore:

» Genova, 1.° Marzo 1887.

« *Egregio e caro professore*

« Io non posso che rallegrarmi vivamente della notizia recatami dal suo « gentile biglietto di iersera, ch'Ella sia per pubblicare una traduzione della « *Kulturgeschichte* di Hellwald. Sarà un dono prezioso che Ella farà all' Italia, « dove non credo siano molti coloro che sanno quale contributo abbia quella « dotta opera recato alla Storia della civiltà umana, anche dopo i lavori di « Guizot e di Buckle.

« Con le mie sincere felicitazioni, gradisca, caro Collega, i sensi del mio « affetto riverente.

« *Devotissimo*
« G. Boccardo »

« Sig. Prof. V. Wautrain Cavagnari
« Genova »

*Origine della Lingua italiana*: dissertazione di Luigi Morandi. Terza edizione, emendata e accresciuta. Città di Castello, Lapi edit., 1887 (L. 1.) — Della prima edizione il Bonghi sriveva nella *Cultura*, e nel *Fanfulla* del 14 genn. 1884: « Il libro è breve; ma è difficile trovarne uno più succoso, più proporzionato al modo in cui l'autore ha inteso trattare il soggetto suo, più chiaro, e in cui meno manchi e meno abbondi. » — E il Gaspary, nella sua Storia della nostra letteratura (Berlino, 1885; pag. 84): « Libro picolo, ma istruttivo. »

Questa terza edizione contiene molte aggiunte importanti, tra le quali noteremo: i nuovi fatti e argomenti con cui si dimostra sempre più erronea l'opinione, così diffusa anche nelle nostre scuole, che le lingue romanze derivino dal latino *rustico*; — i risultati degli ultimi studi dell'Ascoli; — documenti con cui si prova, meglio che nelle due precedenti edizioni, che i volgari italiani cominciarono a usarsi *letterariamente* fin dal duodecimo secolo, e non nel decimoterzo come comunemente si crede.

---

La casa Favale e Roux annuncia imminente la pubblicazione di un interessantissimo libro destinato a portare nuova luce sullo svolgimento della prodigiosa epopea italiana e a meglio dimostrare da quali idee, da quali sentimenti, da quali passioni è stata promossa e guidata.

Sono Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini le quali contribuiscono a ritrarre al vivo questa grande figura italiana, tanto mal compresa, a cui però le nuove generazioni cominciano a render giustizia dalla pubblicazione dei suoi Scritti, della Vita, e del volume sulla Politica Segreta così rapidamente esaurito.

Queste duecento lettere furono dal Prof. D. Giuriati, con coscenza di storico, ordinate ed accompagnate con un interessante proemio.

Questo libro è messo in vendita al prezzo di L, 6.

---

Il libraio editore *Nicolò Giannotta* di Catania annuncia la pubblicazione imminente di un volume dal titolo: *Taormina a traverso i tempi* dell'avvocato Alfio Calì. Questo libro è una completa illustrazione della storica città di Taormina, che occupa un posto eminente nella storia siciliana ed è celebre per i suoi monumenti greco-romani e medievali, e per il suo sito dei più incantevoli e maestosi della terra. « Sarà », per usare le parole con cui l' A. chiude la prefazione, « una peregrinazione a traverso tutte le epoche della « storia antica, medievale e moderna, con l'illustrazione nè troppo gravida di « erudizione, nè troppo superficiale e leggera di tutto quanto può riguardarla. « Un lavoro di storia, di arte, di estetica, di etnografia in generale. » In guisa che si potrà avere una idea compiuta di ciò che rappresentò, fu ed è nel mondo « Taormina. »

A rendere più accetto il libro, ha voluto arricchirne l'edizione con alcune incisioni dei principali monumenti taorminesi.

---

L'editore A. Timon di Cagliari annuncia la prossima pubblicazione della traduzione dell'opera di Augusto Widal. *Studi letterari e morali su Omero* per Pietro Giovine. Coll'autorizzazione dell'editore francese. Parte prima — L'Iliade. Un volume di pagine 350. — Il Prof. Pietro Giovine accompagna l'annuncio colla seguente Avvertenza:

« Mentre i vigenti programmi scolastici prescrivono nella *terza* ginnasiale la lettura di tutta *l'Iliade tradotta dal Monti* e nel Liceo lo studio del *testo greco*, non fu ancora pubblicato in Italia uno *studio estetico* su Omero, che possa giovare a studenti e ad insegnanti.

« L'Omero di *lord Gladstone*, edito dall'Hoepli, è pregevole come lavoro di *erudizione storico-letteraria*, ma non è fatto per la scuola.

« Stimai pertanto opportuna una versione italiana dell'opera magistrale di Augusto Widal, Professore di *letteratura antica* nell'Università di Douai. Contiene essa in 350 pagine un' *analisi estetica e minuta di tutta l' Iliade;* e pubblicata ora in italiano verrebbe fuori in buon punto, perchè *al presente è affatto esaurita l'edizione francese* dell'Hachette, il quale ne concede la stampa nella nostra lingua.

---

*Notizie letterarie.* — tutti parlano ancora della *Spada di fuoco*, l'ultimo, romanzo di A G. Barrili; ed ecco uscire la nuova edizione del *Merlo Bianco* che l'autore ha riveduta. Questo è uno dei più deliziosi romanzi del Barrili La prima edizione fatta a Roma, che è esaurita, non ebbe grande notorietà per il formato incomodo e il prezzo troppo caro. Ora comparisce nel formato elegante delle altre opere del Barrili, e così è destinata a raggiungere una grande popolarità, perchè le avventure per mare e per terra di capitan Dodéro sono stranissime come quelle di Mayne Reid, sono saporite come quelle di Giulio Verne. Vediamo Battista Codéro far le parti di marinaio genovese, di sposo che perde la moglie andando a caccia, pilota in una barca di pirati, medico a Costantinopoli, imperatore della China, capitano di una giunca nel Giappone, mugnaio in California, naufrago in un'isola dell'Oceano Atlantico. Ora gli fischiano i sassi alle spalle; ora ha i Barbareschi ai fianchi; poi ha il palo in vista e i gianizzeri alle calcagna; colonnelli inglesi a vogargli sul remo, tigri a mostrargli le unghie, mandarini cinesi a patullarselo, daimios giapponesi a insegnargli il modo di sbudellarsi da sè. Anche in questo genere, il nostro illustre romanziere conquista la fama di vero maestro. E non gli basta ancora. Ora eccolo tentare il teatro. Egli ha finito una commedia in cinque atti intilolata. *Zio Cesare*, e ci assicurano che sarà presto rappresentata dalla più grande delle nostre attrici, Eleonora Duse.

## CATALOGHI

U. Hoepli. Catalogo N. 43. Letteratura popolare. Canti popotari, Proverbi, Leggende, Dialetti etc. 1887. Milano.

A. Picard. Catalogue des Livres composant la Bibliothèque de M. R., dont la vente aura lieu le 25 Avril et jours suivants. Paris. - Biblioteca ricchissima di opere archeologiche, numismatiche, etc.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rivista Italiana di Filosofia*. Anno II. Marzo, Aprile -- Il peccato. **C. Ricco** — Il fondamento morale della pedagogia secondo Herbart e la sua scuola. **N. Fornelli**. — La dottrina di Socrate nella sua relazione alla morale ed alla politica. **R. Pasquinelli**. — Una risposta al professore Ardigò. **Filippo Masci**.

*Letture per le Giovinette*. — Sommario del 5 fascicolo vol. VIII. Garbo e cortesia - Usi di società — **La nonna Gherani**. — Santa Maria del Fiore. **F. Canini** — Giuseppe Parini e la Satira. **T. Ricci** — Carità e Prevvidenza. **Carlo Fontanelli** — Per il mondo - In Africa **Costanza Giglioli Casella**. — Autobiografia d'un Atomo. **G. F. Rubini**. — Alla prova. (*Fine*) **Elena Casolla**.

*Archivio storico Italiano*. Tomo XIX, Dispensa 2. del 1887. — Sommario: Documenti illustrati: Lettere politiche dal 1642 al 1644 di Vincenzo Armanni pubbl. dal dott. **Giuseppe Mazzatinti**. — Nuovi documenti e notizie sulla vita e sugli scritti di Leon Battista Alberti. **Girolamo Mancini**. — Memorie originali. — Gli storici dalle crociate. Studi di **Pietro Desiderio Pasolini**. — Episodi della Storia di Roma nel Secolo XVIII. Brani inediti dei dispacci degli agenti lucchesi presso la corte papale. **Giovanni Sforza**.

*Rassegna di scienze sociali e politiche*. — Anno V. Vol. I. Fascicolo C. 15 Aprile 1887. — Sommario delle materie. — **Francesco P. Contuzzi**. — La politica estera italiana in rapporto ai partiti parlamentari. — **Luigi Rameri**. — Composizione della popolazione italiana per età. — X. Cronaca politica. — Cronaca Economica e Finanziaria. — Bibllografie:

*Idem*. Fasc. CI. 1. Maggio 1887. Sommario delle Materie. **Edoardo Cimbali**. — La conservazione della pace. -- **Giovanni Boglietti**. — La Francia e la sua politica estera dopo Sadowa. — **Lando Landucci**. — Democrazia e provvedimenti finanziari. — Cronaca politica.

*Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie*. — Sommario. **G. Cesca**. Il transubbiettivismo del Volkelt. — **G. Fioretti**. Il sentimento nazionale e le dottrine positive. — **G. A. Colozza**. La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità di M. A. Vaccaro. — **L. Ruberto**. Contributo agli studii sul Boccaccio di **V. Crescini**. — **L. Arréat**. Los Tipos de horario escolar di F. A. Berra, e Bancos para las escuelàs primarias di C. M. de Pena.

*La rassegna degli interessi femminili*. N. 4. 15 Aprile 1887. — Sommario: **Ida Valletti-Borgnini Revelli**. La coltura della donna. — **Fanny Zampini Salazaro**.

Estetica ed espressione. — **Massimo Collalto.** Le donna nel diritto italiano. — **Olinto Salvatori.** Autunno. — **E. De Marinis**. La donna nella civiltà. — **Lilla.** Cronaca del buon gusto. — **Libertas.** In sala di lettura. — **L. Grande.** Note teatrali. — **Giselda Rapisardi.** Vittoria.

*Rivista italiana del Socialismo.* Anno II. N. 6. — Sommario: Note Sociologiche, **Romeo Candelari**. - La guerra civile del 1871 in Francia, **Carlo Marx.** — La Famiglia, **G. C.** — Tchernichewsky e Malthus, **K. Kantski.** — Il Processo del Partito Operaio, **F. Turati.**

*Revue internationale.* — IV. Année, Tome quatorzième. III. Livraison. — Sommaire: **Luc de Saint-Ours.** Santa Maria del Fiore (suite et fin). — **Beniamin Constant.** Lettres à sa famille (suite). — **Carlo Dossi.** Premières amours. — **L. Gessner.** La politique de paix et le droit international. — **Auguste Baluffe**. Les menus plaisirs royaux à Turin au XVII siècle. — **Sleeckx.** Le marché du vendredi (Une histoire de peintres). - **Ed. Mayor.** L'Institut international de statistique. Sa première session à Rome (suite et fin). — **Yetta Blaze de Bury**. Bérénice et M^me Henriette. — **Un Ancien Diplomate.** Chronique politique. — Bulletin économique et financier. — Situation des principales Banques d'émission. — Bulletin des livres. — Nouvelles archéologiques.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*Revue de droit international.* — Tome XIX. 1887. N. 1. — Du droit d'expulsion attribué aux consuls sur leurs nationaux dans les pays hors chrétienté, par **M. Féraud-Giraud.** — Un contemporain de Grotius. L'archevêque Germonius et son traité des envoyés des peuples et des princes, par **M. Luigi Olivi.** — Note sur Anastase Germonius, par **M. Rivier**. — Chronique du droit international (1885-1886). par **G. Rolin-Jaequemyns.** - Première partie. — Chapitre I^er (suite). La question d'Orient en 1885-1886. — Section II. — Suppression de la franchise du port de Batoum. — La politique russe en Bulgarie et le droit international. — Lettre à M. Rolin-Iaequemyns, publiée par le journal le Nord. — Réponse à la lettre du Nord. — La Croix-Rouge italienne, par **M. Rolin-Jaequemyns.** — Quelques documents relatifs à la question bulgare, par **M. Rolin-Jaequemyns.**

*La Critique philosophique* — Troisième année, n. 3. — **Eugene Ténot.** Le service obligatoire et les hautes études. — **Renouvier.** L'évolutionisme chrétien. Réponse à M. Armand Sabatier (Suite et fin). — **Lionel Dauriac** De l'Education intellectuelle selon Herbert Spencer. -- **Renouvier.** Remarques à propos de l'article de M. Léchalas sur l'activité de la matière. — **Victor Egger**. Une lettre de Bonald à Degérando; une lettre d'Ampère au même. — **F. Pillon.** Une brochure sur le dogme des peines éternelles. — Notices bibliographiques.

*Repertorium für Kunstwissenschaft.* — X. Band. 2. Heft. — Inhalt: Aus dem Nachlasse R. v. Eitelberger's, Ueber Naturwahrheit im Kunstwerke. — **Wilhelm Schmidt.** Zur Geschichte des ältesten Kupferstichs. — **Doris Schnittger**

Jürgen Ovens, ein Schleswig-Holsteinischer Rembrandt-Schüler. — **Karl Woermann,** Die Bilder aus der Prager Sammlung Wrschowetz in der Dresdener Galerie. — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. — Litteraturbericht. — Archäologie. Kunstgeschichte. — Architektur. — Malerei. Schrift. Druck, graphische Künste — Kunstindustrie. — Notizen. — Verzeichniss von Besprechungen. — Bibliographie.

*Walford's Antiquarian.* — No. 64. -Vol. XI. — Contents: The Curiosities of Ale. — The Books and Bookmen of Reading. — How to Trace a Pedigree. — The Language of the Law. — Words, Idioms, etc., of the Vulgar. — Notes on Old Chelsea. — The Romans in Cumbria.

*Rheinisches Museum für Philologie.* — Neue Folge. Zweiundvierzigsten Bandes zweites Heft. — Inhalt des zweiten Heftes. — Die pseudoheraklitischen Briefe und ihr Verfasser. Von **E. Pfleiderer.** — Zur Entwicklung der kaiserlichen Stadtpräfectur. Von **E. Klebs.** — Zu den historischen Arbeiten der ältesten Peripatetiker. Von **F. Duemmler.** — Philodem über das homerische Fürstenideal. Von **F. Buecheler.** — Die Gründung von Naukratis. Von **G. Hirschfeld.** — Zur Entzifferung der messapischen Inschriften. IV. von **W. Deecke.** — Nachahmer und Vorbilder des Dichters Gregorios von Nazianz. Von **A. Ludwich.** — Polykrates' Anklage und Lysias' Vertheidigung des Sokrates. Von **R. Hirzet.** — Ueber die Nausikaaepisode. Von **F. Marx.** — Alexandrinische Studien. Von **A. Gercke.** — Quelle der Ueberlieferung über Ammonius Sakkas. Von **H. von Arnim.** — Ueber Eratosthenes' Katasterismen. Von **J. Boehme.**

*Mnemosyne.— Bibliotheca Philologica Batava.* — Quaestiones Graecae, II. De Ostracismo, scripsit **I. M. J. Valeton.** (Continuantur ex huius Vol. pag. 47). Platonica scripsit H. **van Herwerden.** — Ad Lucianum, scripsit **K. G. P. Schwartz.** (Continuantur ex Vol. XIV pag. 233). — Ad Aristophanis Pacis vs. 1159, scripsit **J. v. L. Jr.** — De Tibulli Elegiarum structura, scripsit **H. T. Karsten.** — Ad Aeneidos VI. 578 sq., scripsit **P. Hoekstra** — Addendum ad Catull. VI. 10, scripsit **J. P. Postgate.** — Ad Aristophanis Pacis vs. 48, scripstt **J. van Leeuwen Jr.**

## LISTA DEI LIBRI

**Albanese di Boterno Vincenzo.** — *Sul fatto d'armi di Dagoli.* — Modica. Avollo. 1887, pag. 21,

**Allaire Étienne.** — *La Bruyère dans la Maison de Condè.* — Paris. Firmin Didot 1886, pag. 570.

**Albertini A.** — *Questioni scolastiche.* — Perugia. Tip. Umbra 1887. pag. 47.

**Aristote.** — *Traité de la generation des animaux traduit en français par* **J. Barthelémy-Saint Hilaire.** — Paris. Hachette 1887 Vol. I pag. CCLXIV-124. pag. 552.

**Battaglia Bruno.** — *La dinamica del delitto.* — Napoli. Battaglia. 1886, pag. 482.

**Branda P.** — *Reflexions diverses.* — Paris. Sandoz et Fischbacher 1879. Vol. 6, pag. 90, 90, 91 161 128 140.

**Beauregard Ollivier.** — *Legislation italienne.* — Paris. Pichon 1887, pag. 420.

**Bienemann Friedr.** — *Aus den Tagen Kaiser Pauls.* — Leipzig. Duncker und Humblot 1886, pag. 240.

**Billia L. M.** — *La storia della filosofia insegnata nei Licei.* — Torino. Unione tip.-editrice. 1887, pag. 15.

**Böttlcher Wilhelm.** — *Des Johann Amos Comenius Didactica magna und deren neueste Uebersetzungen.* — Hagen. Progr. Abh.

**Buscalno Campo Alberto.** — *Sul clericalismo.* — Trapani. Giov. Modica-Romano, 1887, pag. 24.

**Calzi Carlo.** — *La psicologia d' Aristotile volgarizzata e commentata.* — Milano. Lombardi. 1887, pag. 47.

*Camera e Ministero. 26 marzo* 1887. — Roma. Bocca. 1887, pag. 32.

**Cantani Arnaldo.** — *La infezione.* — Napoli. Giannini e figli. 1886, pag. 40.

**Casati Charles.** — *La Gens. Origine étrusque de la gens Romaine.* — Paris. Firmin Didot 1887. pag. 18.

**Cavalca Domenico.** — *Vite dei Santi Padri con note del Prof.* **C. Gargiolli.** — Ditta G. B. Paravia 1887 pag. 239.

**Challamel Augustin.** — *La France à vol d'oiseau au Moyen-Age.* — Paris. Delagrave 1887 pag. 311.

**Chiappelli Alessandro.** — *La cultura storica, e il rinnovamento della filosofia.* — Napoli Morano 1887, pag. 32.

**Cencelli Perti.** — *Affrancazione dei diritti d'uso nelle provincie ex-pontificie* — Roma. Setth. 1887, pag. 21.

**Clemm G.** -- *Quaestiuncula Tacitea.*

**Crecelius Wilhelm.** — *Johann Leonhard Weidner.* — Elberfeld. Prog. Abh.

**Cremona Luigi.** — *Discorsi pronunziati in Senato nelle tornate del* 30 *Nov.* 14, 15, 16, 17 e 18 *Dic.* 1886 *ecc.* — Roma. Forzani 1887, pag. 282.

*Codex diplomaticus Nassoicus bearbeitet von Dr.* **Saner.** - Wiesbaden. Niedner. 1885, pag. 400.

**Concato Salvatore.** — *Le poesie di Fedro.* — Bologna. Azzoguidi 1887, pag. 138.

**Contento Andrea.** — *Prose e poesie edite ed inedite.* — Parenzo. Coana. 1887, pag. 240.

**Curschmann F.** — *Horatiana.* — Berlin. Springer. 1887, pag. 71.

**De Gregorio Angelo.** — *Sahati Dogali.*

**Delaborde Jules.** — *Henri de Coligny, Seigneur de Chastillon* — Paris. Fischbacher 1887, pag. 143.

**De Lorenzo Francesco.** — *Memoria circa la posizione attuale della Colonia Italiana in Egitto.* — pag. 11.

*Id.* *Per la rivendicazione di un territorio di proprietà italiana sito in Abissinia.* — Napoli. Diogene. 1886, pag. 30.

**Delvecchio Pietro, Bolla Felice, Vinay Giuseppe.** — *Emanuele Filiberto, suoi ordinamenti militari. Carlo Emanuele I.* — Genova. Annuario Marro 1886. pag. 30.

**De Nolhac Pierre.** — *Fac-similes de l'écriture de Pétrarque et appendices au « Canzoniere autographe. »* — Rome. Cuggiani. 1887, pag. 38. tav. IV.

**De Vit Vincenzo.** — *Come da una si possano formare e si sieno formate di fatto più lingue.* — Roma. Filippo Cuggiani 1887, pag. 26.

**Devoucoux Albert.** — *De l'acquisition des servitudes prédiales en droit romain. De l' établissement des servitudes par le fait de l' homnne en droit francais.* — Dijon. Jobard. 1887, pag. 204.

**Devantier Franz.** — *Ueber das lateinische sogennante Relativum in der Verschränkung oder Konkurrenz.* — Friedeberg Prog. Abh.

**Dwight Whitney William.** - *Die Wurzeln, Verbalformen und primären Stämme der Sanskrit Sprache.* — Leipzig. Breitkopf und Härtel 1885, pag 252.

**Egelhaaf Gottlob.** — *Analekten zur Geschichte* — Stuttgart. Kohlhammer. 1886, pag. 284.

**Eichner Ernst.** — *Zur deutsch-lateinischen Stillehre.* — Inowrazlaw. Prog. Abh.

**Engel Eduard.** -- *Die Ausprache des Griechischen.* — Jena. Costenoble. 1887. pag. 168.

**Fabri Friedrich.** — *Wie weiter ?* — Gotha. Perthes. 1887, pag. 112.

**Favier A.** — *L'azote et le phosphore.* — Paris. Michelet. 1887, pag. 26.

**Frascotti G.** — *Giuseppe Regaldi, poeta e scrittore civile.* — Varallo. Mossotti e Zania. 1887 pag. 22.

**Francke Otto.** — *Geschichte der Herzogl Hauptschule zu Dessau* (1785-1856). — Dessau. Baumann 1885 pag. 123.

**Féré Ch.** — *Sensation et mouvement.* — Paris. Alcan. 1887 pag. 164.

**Frith J.** — *Life of Giordano Bruno the Nolan.* — London. Trübner 1887, pag. 395.

**Friedrichs Otto.** — *Le Journal de M. de Cassagnac et Louis XVII.* — Paris. A. Soirat 1887, pag. 42.

**Firdusi.** — *Il libro dei re; recato in italiano da* **Italo Pizzi.** *Vol. III.* — Torino. Bona 1887, pag. 352.

**Fischer Engelbert Lorenz.** — *Die Grundfragen der Erkenntnisstheorie.* — Mainz. Kircheim 1887, pag. 498.

**Forcignano Fortunato.** — *Sahati e Dogali.* — Reggio Calabria. Ceruso 1887.

**Gelmini Andrea.** — *Storia generale dell'educazione.* — Paravia 1887, pag. 307.

**Gerard Wiliam** — *Byron restudied in his dramas.* — London. F. V. White 1886, pag. 229.

**Geruzzi Egisto** — *L'inno omerico ad Apolline.* — Livorno. Giusti 1887.

**Grassi G. M.** — *Il cattolicismo nella vita civile italiana.* — Roma. Befani 1887, pag. 40.

**Giles C.** — *La maledizione e la benedizione delle ricchezze.* — Firenze. Ricci. 1885, p. 18.

*Id.* *Il conflitto fra il lavoro e il capitale, sua causa e suo rimedio.* — Firenze. Ricci 1887, pag. 16.

**Goria** — *La scuola popolare nel Tialai.* — Milano. 1887, pag. 24.

**Hecker Herm.** — *Zur Geschichte des Kaisers Julianus.* — 1886. Prog. Abh.

**Heine Enrico.** — *Viaggio in Italia* (1828-1829). *Traduzione di* **G. Verdaro.** — Pistoia. Popolo Pistoiese. 1887 pag 252.

**Hobertag Felix.** — *Erzählende Dichtungen des späteren Mittelalters* — Berlin und Stutgart Spemann 1887, pag. 408.

**Jacoby Daniel.** — *Georg Macropedius.* — Berlin. Prog. Abh.

**Janet Paul.** — *Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale.* — Paris. Alcan. 1887, Vol. I. pag. 608, Vol. II. 779.

**Jarrassé Alfred.** — *Des ediles et de leur role.* — Poitiers. Blais, Roy et Com., 1886. p. 129.

**Klinghardt H.** — *Das hohere Schulwesen Schwedens und dessen Reform in modernem sinne.* — Leipzig. Klinkhardt. 1887. pag. 168.

**Klöppel P.** — *Staat und Gesellschaft.* — Gotha. Perthes 1887, pag. 450.

**Krah Eduard.** — *Beiträge zur Syntax des Curtius.* — Jnsterburg. Prog. Abh. 1887.

**Koch Ernst.** — *Magister Stephan Reich (Riccius).* — Meiningen. Keyssner 1886. pag. 40

**Krones** (v.) **J. R.** — *Zur Geschichte Oesterreichs im Zeitalter der französischen Kriege und der Restauration* 1792-1816. — Gotha Perthes. 1886, pag. 396.

**Kruseman A. C.** — *Bouwstoffen voor een Geschiedenis von den Nederlandschen Boekhandel* — Amsterdam. Kampen 1886. pag. 382; 1887, pag. 864.

**Labriola A.** — *I problemi della filosofia della Storia.* — Roma. Loescher. 1887, pag. 17.

**La Mara.** — *Musikerbriefe aus fünf Iahrhunderten.* — Leipzig. Breitkopf und Härtel 1887. Vol. I pag. 352, Vol. II pag. 392.

**Lanza Vittorio.** — *Giovanni Meli nella poesia e nella vita.* Palermo Statuto 1887 pag. 34.

**Langhoff.** — *Beitrag zur Klärung des Urteils über die höheren Schulen in Preussen und Deutschland und ihre Berechtigungen.* — Postdam. Prog. Abh.

**Largajolli Andrea.** — *Una danza di morti nel secolo XVI nell'alto Trentino.* — Trento Marietti. 1886, pag. `2.

**Lemerle B.** — *Les eloges et panégyriques.* — *Essai d'une bibliographie raisonnée de Ieanne d'Are.* — Orleans. Herluison 1886, pag. 58.

**Lemaitre Jules.** — *Les contemporains.* — Paris. Lecéne et Ondin. 1887, pag. 368.

**Leto Giovanni.** — *D'una memoria dell'Avv. Comm. Castrone. L'art.* 1235 *del Cod. Civ.* — Palermo. Virzi. 1886, pag. 22

**Lieblein J.** — *Handel und Schiffahrt auf dem rothen Meere in alten Zeiten.* — Leipzig. Hinrich. pag 150.

**Licata Lopez Giacomo.** — *Compendio della storia postale universale.* — Messina. Progresso 1887 pag. 67.

**Linden Adrien.** — *Un chateau en Espagne. Le morceau de pain.* — Paris. Delagrave. 1887, pag. 104.

**Lodrini Emilio.** — *Saggio di geometria pratica comparata.* — Brescia. Pavoni 1887, pag. 54.

**Malerotti Giovanni.** — *In cerca della scuola popolare.* — Ditta G. B. Paravia 1887, pag. 71.

**Mariotti Temistocle.** — *Dell'educazione e dell'istruzione militare in Italia.* — Roma. Camera dei Deputati. 1887. pag. 60.

**Mantegazza Paolo.** — *Le estasi umane.* — Milano. Mantegazza 1887, pag. 359.

**Mantegazza Vico** — *Due mesi in Bulgaria.* — Treves. 1887, pag. 286.

**Maspero G.** — *L'archéologie Egyptienne.* — Paris. Quantin. 1887, pag. 316.

**Massa Carlo.** — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico* 1886-1887 *nella R. Scuola superiore di Commercio in Bari.* — Trani. Vecchi. 1887, pag. 16.

**Matzat Heinrich.** — *Kritische Zeittafeln ur den Anfang des zweiteu punischen Krieges.* — Weilbnrg. Prog. Abh.

*Memoria storico-amministrativa intorno alla cassa di risparmio di Ravenna.* (1840-1884) *seguita da brevi notizie sull'asilo infantile* (1851-1885) — Ravenna. Calderini 1886, pag. 191.

*Mémoires et documents scolaires.* — Paris. Chaix 1886, fascic. 17, pag. 292. — fascic. 20. pag. 429.

*Ministero della Pubblica Istruzione. — Indici e cataloghi VI.* — Roma 1886, pag. 82.

**Mommsen Tycho.** — *Beiträge zu der Lehre von den Griechischen Praepositionen.* — Frankfurt. Jügel 1886, pag. 96.

**Morello V.** — *Leggende.* — Napoli. Casa editrice Artistico-letteraria. 1887, pag. 152.

**Mosso Francesco.** — *Memorie postume pubblicate da* **Marco Calderini.** — Torino. Roux e Favale 1885 pag. 456.

**Müller Adolf** — *Curvus, uncus und Composita.* — Flensburg. Prog. Abh.

**Müller Max.** — *Das Dhammapada.* — Leipzig. Schulze. 1885 pag. 122.

**Nagai Schinkizi.** — *Die Landwirthschaft Japans, ihre Gegenwart und ihre Zukunft.* — Dresden. Schönfeld. 1887. pag. 98.

**Neitzert Adolf.** — *Bemerkungen zur lateinischen Grammatik und zum grammatischen Unterricht im Lateinischen.* — Weimar Prog. Abh.

**Nöldeke Th.** — *Die semitischen Sprächen.* — Leipzig. Weigel 1887, pag. 64.

**Notowitsch J.** — *Ein wenig Philosophie.* — Berlin. Richard Wilhelmi 1887. pag. 85.

*Nozze Donati-Zannini.* — Lonigo. Gaspari. 1884.

**Oberdick Joannes.** — *Studien zur lateinischen Orthographie.* — Breslau Prog. Abh.

**Palma di Cesnola Alessandro.** — *Viaggio nelle Foreste vergini dell'America meridionale* — Torino. Derossi 1884, pag. 83.

**Parodi Emma.** — *Spostati. Scene della vita.* — Milano. Treves 1887. pag. 285.

**Pasolini Pietro Desiderio.** — *Gli storici delle crociate.* — pag. 11.

**Pasqualigo Francesco.** — *Epigrammi. Nozze Boroni-Lucheschi* — pag. 41.

**Paul Hermann.** — *Principien der Sprachgeschichte.* — Halle. Niemeyer. 1886, pag. 368.

**Peny Camille.** — *La France par rapport à l'Allemagne.* — Bruxelles. Muquardt. Paris. Alcan 1884-1887, pag. 375.

**Perrone Arturo.** — *Idee econ. del Conte di Cavour.* — Torino. F. Casanova 1887, pag. 168.

**Pianaroli Domenico.** — *Osvaldo.* — Benevento. De Martini 1887, pag. 68.

**Picche.** — *Quel che accadde a Giannina.* — Catania. Tropea 1887, pag. 283.

**Pierantoni Mancini Grazia.** — *Costanza.* — Roma. Loescher 1887, pag. 291.

**Pigorini L.** e **Strobel P.** — *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana.* — Parma. Battei. 1886, pag. 86.

**Robecchi Levino.** — *Saggio di bibliografie.* — Milano. Robecchi. 1887, pag. 108.

**Rabbeno Ugo.** — *Un preteso precursore della cooperazione in Francia.* — Milano. Civelli 1886, pag. 22.

**Naumann G.** — *Wellhausen's Methode kritisch beleuchtet.* — Leipzig. Hinrich 1886, pag. 165.

**Ravet Alfred.** — *La marine des Vikings ou pirates scandinaves.* — Rouen. Lecerf. 1886, pag. 55. tav. III.

**Richter Gustav.** — *Moritz Seebeck* — Jena. Fischer. 1886, pag. 90.
**Riemann C.** — *Syntaxe Latine d'après les principes de la Grammaire historique.* — Paris. Klincksieck 1886, pag. 494.
**Rivalta Valentino.** — *Storia e sistema del diritto dei teatri* — Bologna. Zanichelli 1886, pag. 444.
**Rocha Guttierez R.** — *La Verdadera y la falsa Democracia.* — Paris. Garnier. 1887, pag. 400
*Roma è dell' Italia.* — Varese. Mai e Malnati. 1886, pag. 22.
**Rothan G.** — *La France et sa politique exterieure en* 1837. — Paris. Calmann Levy. 1887. Vol. I. pag. 416.
**Scala (v) R.** — *Ueber die wichtigsten Beziehungen des Orientes zum Occidentes im Mittelalter und Neuzeit.* — Wien. 1877. pag. 1887, pag. 46.
**Scappatura Ferdinando.** - *Scelti luoghi della Divina Commedia comentati per uso dei giovani.* — Reggio Calabria 1886, pag. 32.
**Schwabe Benno.** — *Was ist die Sprache und was die Aufgabe der Sprachwissenschaft?* — Güstrow. Opitz. 1887, pag. 62.
**Schweder E.** — *Ueber die Weltkarte des Kosmographen von Ravenna.* — Kiel. Lipsius und Tischer 1886, pag. 18
**Schumann Robert.** – *Briefe. Neue Folge herausgegeben von* **Gustav Jansen.** — Leipzig. Breitkopf und Hörtel 1886 pag. 406.
**Sforza Claudio.** — *Ricordi di Napoleone il Grande scritti da esso.* — Roma. Voghera 1887, pag. 108.
**Spagnoletti Orazio.** — *Catullo.* — Trani. V. Vecchi 1887, pag. 13.
**Stapfer Paul.** — *Racine et Victor Hugo.* — Paris. Armand Colin. 1887, pag. 324.
**Stampacchia Gioacchino.** *Una visita al Panteon a dì 9 Gennaio* 1887. *Versi.*
**Stampini Ettore.** — *Il Trinummus* — Ditta G. B. Paravia 1887, pag 109.
**Seneca Anneo.** — *Divi Claudii Apocolocynthosis satyra tradotta ed illustrata da* **Giuseppe Verdaro.** — Loescher. 1886, pag. 51.
**Siliprandi Provvido.** — *Onoranze a Giuseppe Finzi e considerazioni sull'azione futura della Costituzionale da lui fondata.* — Mantova. Segna. 1887, pag. 18.
**Tardu Paul.** – *L' Orient en quarante jours.* — Paris. Lubin. 1887, pag. 104.
**Testa Oscar Maria.** - *Napoli nella seconda metà del secolo nono.* — Napoli. A. Tocco 1887. pag. 109.
**Thomasius D.** — *Die Christliche Dogmengeschichte. Erster Band. Die Dogmengeschichte der alten Kirche.* — Erlangen. Deichert. 1886 pag. 620.
**Tuch Gustav.** — *Der erweiterte deutsche Militärstaat.* — Leipzig. Duncker und Humblot 1886, pag. 481.
*Un Général Russe.* — *L' Alliance Franco-Russe.* — Paris. Auguste Ghio. 1887, pag. 48.
*Un Macchiavellico.* — *Le alleanze d' Italia. Pensieri.* — Catania . Giannotta. 1887 pag. 59.
**Vaccaro V.** *Risposta ad una recensione del Sig. G. B. C. pubblicata nella Cultura diretta da R. Bonghi.* – Palermo. Giliberto 1886, pag. 31.
**Vanni Icilio.** – *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione.* — Città di Castello. S. Lapi 1886, pag. 135.
**Veit Valentin.** — *Ein Freundesgruss.* — Frankfurt a/m. Rütten und Loening. 1887, pag. 16.
**Von der Mengen Fr.** — *General Vogel v. Falkenstein und der hannoverische Feldzug* 1866. — Gotha. Perthes. 1887 pag. 76.
**Von der Pfordten Hermann.** — *Zur Geschichte der griechischen Denominativa.* — Leipzig. Hinrich. 1886, pag. 159.
**Wallon H.** — *L' Autorité de l' Evangile.* — Paris. Perrin. 1887, pag. 582.
**Zanardelli Tito.** — *Traité comparé de prononciation italienne.* — Bruxelles-Paris. Mayolez. Delagrave 1887, pag. 284.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

---

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 9-10

1-15 Maggio 1887

—

**AVVERTENZA.** — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---

**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

**79, Via dell'Umiltà, 79**

—

1887

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di publicazioni periodiche italiane che non publichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

## RECENSIONI

P. HOCHART. — *Études sur la vie de Sénèque.* — Paris. Ernest Leroux 1885 VII 285 in 8°

. . . . . « Nous défiant de nos forces en une telle entreprise — et craignant le ridicule qui s'attache toujours à l'insuccès, — nous avions fait imprimer ce travail en Hollande sous le titre « *Sénèque et la mort d'Agrippine* » et sous le pseudonyme de « H. Dacbert ». Mais la flatteuse bienveillance avec laquelle des maîtres éminents et des savants distingués ont bien voulu juger l'ouvrage nous a décidé, après y avoir apporté quelques améliorations, à le publier dans notre pays en le signant de notre nom. »

Così l'A. chiude la prefazione del suo libro. Il nome dell'Hochart non è nuovo nella storia dei tentativi fatti per riabilitare i tempi e la vita di Nerone. Nello stesso anno comparve un suo altro lavoro « Études au sujet de la persécution des Chrétiens sous Néron » di cui ha fatto un'accurata esposizione il Prof. Rinaudo nella Rivista Storica Italiana — Anno III - fasc. IV°.

L'opera, di cui m'accingo a parlare, si divide in due parti; nella I<sup>a</sup> l'A. tratta di Seneca come filosofo e come uomo di Stato; nella II<sup>a</sup>

tratta della morte di Agrippina e ricerca qual parte possa avervi preso il ministro di Nerone e come s'abbiano a ricostituire i fatti del terribile dramma.

I.

L. A. apre il primo studio col discorrere del partito Stoico in Roma sotto i primi Imperatori, ne analizza le dottrine e mostra come Seneca « non abbia inteso d'essere un novatore e un riformatore, in materia filosofica, ma abbia avuto cura di propagare le idee emesse dai più profondi pensatori che l'hanno preceduto, e come le sue dottrine riposando sulle leggi di natura abbiano fatto nascere l'idea nei Dottori della Chiesa che quelle massime fossero state tolte unicamente dai libri Mosaici o dagli ammaestramenti degli Apostoli. Ricorda quindi in che alto concetto sia stato tenuto Seneca per tutto il Medio Evo e come si sia considerata genuina la corrispondenza epistolare fra Seneca e l'Apostolo Paolo, che l'Aubertin ha definitivamente dichiarata spuria nel suo libro: « Sénèque et Saint Paul ». Prosegue poi a dimostrare che il partito Stoico non si condannò all'inazione, ma fece propaganda delle proprie dottrine e rispetto all'amministrazione dello Stato si costituì come partito di opposizione. Questo lo conduce a discorrere della Costituzione Romana sotto i primi Cesari; ricerca l'origine e il significato della parola *Imperator*, come dapprima non fosse il titolo ufficiale, costituzionale che desse l'investitura del potere o che indicasse il vero posto che occupava un Cesare nello Stato. La qualifica che lo distingueva da tutti gli altri personaggi dell'Impero e ne precisava la situazione di fronte a tutti gli altri poteri, era quella di *Princeps Senatus*, che gli dava l'inviolabilità e l'amministrazione diretta delle Provincie di confine e quindi il comando di tutte le legioni dell'Impero. Ma questa dignità era temporanea e veniva conferita unicamente dal Senato. Per l'A. hanno torto coloro, che accusano quest'Assemblea d'essere stata sotto i Cesari un corpo avvilito e impotente, uno strumento docile nelle mani di quelli. Ciò premesso, egli entra nel suo argomento.

Agrippina tendeva ad elevare Nerone all'Impero; ma poichè a conseguire questo scopo era necessaria l'approvazione del Senato e dell'armata, fa nominar Burro, Prefetto del Pretorio, richiama dall'esilio Seneca e gli affida l'educazione di Domizio. Chi è Seneca? — L'A. ne riassume la vita; ricorda il suo esilio in Corsica, l'influenza da lui esercitata in Roma come capo del partito dell'opposizione in Senato; il salutare indirizzo da lui dato alla cosa publica, quando fu

assunto alla Corte di Nerone, come *Quaestor Principis* e come membro del *Consilium Principis*.

Senonchè non molto dopo cominciò a diminuire la sua importanza al Palatino; Nerone prese in uggia il maestro; i nemici abbassati dal suo nome e dal favore che godeva alla Corte e in Senato, presero ardire e principiarono contro di lui una guerra ingiusta e accanita. Le freccie velenose dell'invidia sortirono il voluto effetto. Nerone ha altri consiglieri, Seneca e il suo partito non dirigono più gli affari del Governo.

Poco dopo sorge la congiura Pisoniana; il filosofo viene incolpato di partecipazione, quantunque l'A. creda che l'aspirazione al supremo potere non fosse vagheggiata da Seneca, ma dal partito di cui egli era capo.

Il tentativo abortì; se ne conoscono le gravi conseguenze per quelli che vi presero parte: il filosofo fu costretto a uccidersi e la setta Stoica perdette ogni importanza negli affari dello Stato, quando all'Impero fu assunta la dinastia Flavia.

L'A. chiude il suo primo studio col ricordare che, anche in onta ai molti nemici suoi, Seneca fu molto stimato e giudicato favorevolmente anche da quelli che, come Quintiliano, furono gelosi dei filosofi.

---

Questa nella sua sintesi la prima parte del lavoro, che presenta poco o nulla di discutibile. Trattando di Seneca come filosofo e come uomo di Stato, l'A. non ha affrontata l'ardua questione del dualismo, che si scorge nella vita di lui, tra il filosofo che scrive savii precetti politici e morali e l'uomo che agisce spesso contrariamente a quelli: dualismo che si spiega, se si consideri l'ambiente in cui si svolse l'attività politica di Seneca; la fatalità d'aver avuto ad educare una persona, la cui vita presenta fenomeni morbosi strani; la debolezza del suo carattere, che lo aveva mostrato inetto ad opporsi ai traviamenti del suo tutelato; l'ambizione di governare lo Stato che lo condusse ad indulgenze fatali e colpevoli verso Nerone.

Parlando dell'esilio in Corsica l'A. osserva che la *Consolatio ad Polybium* non è opera di Seneca; che egli può bensì avere scritto al liberto di Claudio, perchè perorasse la sua causa in Senato, ma che quel trattato è fattura posteriore, scritto per denigrare la memoria del filosofo. Ricorda come Lipsio, Ruhkopf, Diderot, Bouillet abbiano mosso dubbi sull'autenticità di quello scritto; ed egli tenta di rilevarne il

carattere spurio, appoggiandosi ai due passi « *Cons. ad Pol.* 32 », dove è detto che Claudio ha intercesso per lui esule presso il Senato; e « *Annali XII.* 8 », dove Tacito dice che Agrippina richiamò dall'esilio Seneca per servirsi di lui come fedele a lei pel beneficio e avverso a Claudio per l'ingiuria. Per l'A. Claudio ha esiliato Seneca; quindi l'espressione di Tacito è giusta: l'altra invece non può aver ragione di essere, perchè parrebbe da essa che Seneca non fosse stato esiliato dal Senato dietro proposta di Claudio; che anzi lo stesso Imperatore si fosse adoperato pel suo richiamo. Egli osserva inoltre che nella *Consolatio* non è fatto cenno alcuno alla causa dell'esilio, e non ammette che Seneca, domandando il suo ritorno, non abbia cercato di giustificarsi dalle accuse per le quali era stato condannato.

Ma questa obbiezione è certamente oppugnabile, quando si pensi che, qualunque sia stata la causa, Seneca fu esiliato per volere di Messalina: che la *Consolatio* fu inviata, secondo ne pensano il Martens e l'Heikel, avanti il 44, quindi vivente l'Imperatrice; e che il voler apertamente scolparsi dell'accusa sarebbe stato lo stesso che eccitare lo sdegno di Messalina o per lo meno un raccomandarsi poco benevolo alla Corte, dov'ella imperava. Se però apertamente non si è scusato, l'ha fatto implicitamente al C. XIII. 3 dove dice « Viderit (Claudius) qualem volet esse et aestimet causam meam: vel justitia ejus bonam perspiciat vel clementia faciat bonam; utrumque in aequo mihi ejus beneficium erit, sive innocentem me scierit esse, sive voluerit. » A me pare che l'espressione *utrumque etc.* mostri, com'io dicevo, che Seneca intese che falsa sarebbe stata la sua raccomandazione, se non avesse usati tutti i mezzi per non suscitare l'eccitabilità dell'Imperatrice. L'apparente contradizione poi fra i due passi accennati si spiega, quando si pensi al carattere eccessivamente adulatorio della *Consolatio*, e al naturale risentimento che avrà conservato Seneca verso Claudio, perchè o non seppe o non volle ottenergli il desiderato ritorno in Roma.

Parlando dei sentimenti politici di Seneca e del partito di cui era capo, l'A. crede che il trattato *De Clementia* non fosse che un manifesto, nel quale l'uomo di Stato avea svolti i principii, che dovevano esser le regole della nuova amministrazione. Ma poche idee politiche sparse qua e là non danno, a mio avviso, ad un Trattato il diritto di chiamarsi « Programma politico ». L'Heikel crede che sia stato scritto per educare Nerone; io penso invece che Seneca l'abbia dettato per mettere in mostra maggiormente se stesso e per cattivarsi colle eccessive adulazioni il favore della Corte.

## II.

L'A. comincia il II. studio col considerare Seneca davanti alla posterità. Egli osserva che fino all'epoca della Riforma il filosofo fu tenuto in gran concetto in Occidente: furono i seguaci di Lutero, che sollevarono contro di lui le accuse, che si leggono in Dione. Contro questi accusatori sorse a difensore prima il Montaigne, quindi Lipsio, il quale si fece a dimostrare in una vigorosa dissertazione, che quanto aveva detto Suillio e raccolto Dione contro Seneca non era che una serie di calunnie e che la causa dell' odio dello storico contro il filosofo devesi ricercare nella « judicii quaedam morumque perversitas » di Dione.

L'A. però non lo crede e opina al contrario che Dione dividesse con tutti del suo tempo il disprezzo e lo sdegno contro la setta degli Stoici, che si dicevano mestieranti ed ipocriti e si consideravano avversari sistematici dell'assolutismo Imperiale ormai accettato quasi da tutti come una necessità per la pace e prosperità pubblica.

L'A. a questo punto riconosce che Dione dovea ben sapere che Seneca era stato favorevole al Governo monarchico; ricorda che dal libro 61 all'80 noi non abbiamo dell'opera dello storico che un compendio informe di Sifilino e pensa che il frate Greco possa esser stato un compendiatore infedele. Comunque la cosa sia, l'A. ritiene che le accuse contro Seneca sieno senza fondamento e trova giusto l'entusiasmo di Diderot pel filosofo; soltanto non conviene con lui, quando giustifica il ministro di aver coperto il matricidio di Nerone coll' autorità che gli davano il suo ingegno e il suo carattere. Egli sostiene, ed a ragione, che eticamente un tal procedere di Seneca non meriterebbe discolpa, anche se, come ammette Diderot, avesse ciò operato pel bene dello Stato. Questa dichiarazione lo conduce a svolgere il suo argomento che il matricidio non sia avvenuto e che la lettera scritta al Senato dal ministro di Nerone sia stata l'espressione della verità dei fatti.

Le relazioni tra il filosofo e la madre, al tempo massime in cui si svolse la tragedia di Bauli, erano molto tese: in Agrippina l'ambizione insoddisfatta di regnare, dopochè tanto avea fatto per conservar il trono al figlio, in Nerone la paura che l' Impero uscisse dalle sue mani per opera della madre: questa in sostanza la causa di tanto odio fra l' uno e l'altra; odio che dovea trascinare o la madre o il figlio ad un delitto, dacchè, come riconosce l' A., Nerone era capace di uccidere sua madre; nè Agrippina nel suo odio contro il figlio avrebbe saputo

retrocedere di fronte ad un assassinio. La questione a risolversi ora è questa: se nella tragedia di Bauli dobbiamo riconoscere il matricidio consumato da Nerone, oppure un tentativo di regicidio fatto da Agrippina, la quale poi si sarebbe uccisa per non sopravvivere alle conseguenze del fallito disegno. Premessa la descrizione delle feste che si facevano a Baja per cinque giorni in onore di Minerva, l'A. ricorda quelle che si compirono nella primavera del 59 ed a cui partecipò l'Imperatore per perpetrare e consumare il matricidio. Discorre della nave, colla quale si dovea compiere il delitto e di cui gli storici danno scarse, e per lui discordanti descrizioni. Confuta quindi le deposizioni di Tacito, Svetonio, Dione a proposito dell' arrivo di Agrippina a Baja e, dopo aver dimostrato che i tre Autori riferiscono differentemente e contradditoriamente sul fatto, riassume le sue osservazioni così:

I. La presenza di Agrippina astuta, malfidente, orgogliosa, vendicativa alla villa del figlio ingrato ed odiato non è spiegata o resa verosimile dagli storici.

II. Non si sa comprendere com' ella abbia fidato in Nerone e non tenuto conto degli avvertimenti ricevuti.

III. Non si comprende come Nerone a Baja in mezzo alle feste abbia potuto pensare a costrurre la nave insidiosa, mentre Agrippina era ad Anzio e secondo ogni probabilità non dovea andar a Bauli.

IV. Non si comprende come dovesse esser costrutta questa nave.

Da questo l' A. passa a considerare come si sia svolta la tragedia cominciata nel mare e terminata colla morte di Agrippina per opera di Aniceto nella villa di lei. Dall' esame delle testimonianze antiche su questo argomento viene alla conclusione:

I. Non si sa comprendere come Agrippina sia montata nella nave insidiosa.

II. Le manovre nautiche e la condotta di Aniceto non sono quelle d' un trirarca.

III. Il modo di salvamento di Agrippina e tutti i fatti, che ne accompagnano la morte, sono immaginari.

L' A. esamina quindi il contenuto della lettera spedita da Nerone al Senato. Per lui il riassunto che ne dà Tacito (*Ann.* XIV. 11.), non è fedele, dacchè non si può supporre che Seneca, nel comunicare al Senato l'accaduto, avesse potuto fare una larga rassegna dei delitti di Agrippina, la qual cosa avrebbe potuto far nascere il sospetto, che veramente fosse stato compiuto da Nerone il matricidio. E poi, continua egli, un messaggio così concepito avrebbe potuto cominciare con quelle parole che leggiamo in Quintiliano « *Salvum me esse adhuc nec*

*credo nec gaudeo* »; le quali mostrano come tutta la lettera dovesse essere informata a sensi di dolore e tristezza? Nè si può in alcun modo contestare l'autenticità del passo di Quintiliano, sia perchè la natura della citazione stessa lo esclude (*Inst. Or.* VIII. 5), sia perchè il contenuto di quella lettera corrisponderebbe per tal modo al contegno che necessariamente dovea mostrar Nerone e quale tenne secondo l'attestazione di Tacito stesso (XIV. 10). Se il matricidio fosse stato consumato, a Roma lo si sarebbe subito saputo; si sarebbe ordito quindi una congiura contro Nerone: invece tutta la città al suo arrivo gli corse incontro e lo accolse con ogni segno di allegrezza; Trasea stesso approvò in Senato quello che si era decretato in onore dell'Imperatore: ciò prova adunque che lo si credeva innocente e che si faceva omaggio alla pietà filiale. — Dunque il matricidio non è che una leggenda. Quando cominciò a formarsi? Nerone, dice l'A., qualche anno dopo la morte della madre, si rese odioso pel suo tristo governo. Si cominciò a desiderar il tempo in cui Agrippina avea regnato: sorsero allora dei dubbi sulla relazione dei fatti di Baja del 59 e si domandò se realmente Nerone non fosse stato un matricida. Sorta poi all' Impero la dinastia dei Flavii, che aveva tutto l'interesse di denigrare la memoria dell' ultimo Cesare di casa Giulia, gli scrittori che vissero all' ombra di quella dinastia, fecero a gara per mettere in più falsa luce i delitti e i vizi di Nerone; ed allora quel *rumor* sorto fra il partito aristocratico negli ultimi anni di Nerone prese forma ed aspetto di verità storica e divenne una fondata accusa di matricidio contro Nerone. Nè v'ebbe alcuno che sorgesse in difesa del calunniato Imperatore; l'indipendenza mancava allo scrittore. Tacito e Marziale attestano che in odio a Nerone si è scritto senza alcun riguardo.

A questo punto l'A. si propone un altro quesito: stabilire la probabilità dei fatti. Poteva Nerone temer di sua madre, allorquando ella era ridotta all' impotenza? E se non la temeva, perchè avrebbe dovuto consumare il suo delitto? Agrippina, al contrario, fiera, vendicativa, avida di potere non dovea odiare il figlio, che l'aveva privata di tutto? E se l' odiava, non poteva tentar di farlo uccidere? Sarebbe stato quindi impossibile il tentativo di Agerino, mandato da lei a Nerone. nel tempo delle feste di Baja? C' è di più. Nessun interesse poteva spingere Seneca a scrivere quella lettera per difendere un matricida, sia perchè egli non fu debole di carattere, sia perchè, qualunque forma di Governo fosse sorta, abbattuto Nerone, la influenza sua sarebbe stata grande egualmente nel governo della cosa pubblica.

Quindi l' A. conchiude: « il n' y a pas de raison de douter que Sénèque ait dit vrai ».

---

Non è la prima volta che l'autorità degli antichi storici viene impugnata a proposito del matricidio: nel 1864 comparve nella *Revue Britannique* IX serie T. V un art. « *Néron était-il un monstre?* »; dove l'anonimo Inglese ha tentato fra l'altro di mostrare che questo delitto, di cui s'incolpa Nerone, non è basato sopra sicure testimonianze. L'Hochart risolleva ora la questione: ma quali ragioni adduce a sostegno della sua tesi?

Egli dice che Svetonio 34 e Tacito XIV. 4 si contradicono, perchè, secondo il primo, Nerone avrebbe invitata per lettere la madre a Baia, secondo l'altro egli « se serait bien gardé rien écrire, d'envoyer aucun message » pag. 192. Ma Tacito al XIV. 6. accenna alle « *fallacibus litteris* » che Agrippina ricevette da Nerone.

Cade quindi l'obiezione se o meno egli dovesse sapere che la madre era arrivata a Bauli, dacchè all'invito del figlio è presumibile ch'ella abbia risposto aderendo. Nè trovo strano ch'ella si sia recata alla villa di Baia, perchè questo passo troverebbe la sua spiegazione nella natura di lei ambiziosa, fiera, avida di dominio.

Nerone avea fatto correr la voce che voleva rappacificarsi colla madre, la invita anzi a Baia; qual meraviglia ch' ella in tal momento tutto dimentichi, per pensar solo all' influenza che potrà riacquistare al Palatino? L'A. fa questione se Agrippina sia andata da Bauli a Baia in barca o in lettiga; trova fantastica la descrizione di Tacito XIV. 5 delle peripezie del viaggio; inesatta quella della cabina di Agrippina nella trireme; sbagliata la descrizione della catastrofe avvenuta per l'apertura della nave.

A me pare che certe piccole questioni risolute in una o in un'altra maniera nulla aggiungano o tolgano al valore d'un fatto; pretendere poi l'esattezza scientifica in una descrizione fatta su quello che Tacito ha potuto desumere dai suoi fonti, o avrà sentito dai vecchi del tempo, mi par eccessivo e non fornisce argomento sufficiente a rigettare come falso il racconto d'un fatto, su cui saranno cose differenti e, vogliamo anche, esagerate versioni; ma sulla realtà del quale non può esserci dubbio, perchè concordemente lo affermano le antiche testimonianze, e perchè al tempo in cui scrissero i nostri Autori, s'era squarciato il velo che lo avvolgeva.

L'A. si domanda come Aniceto che avea dovuto compiere la manovra nella nave insidiosa, si sia salvato e come compaia nel consiglio notturno di Nerone assieme a Seneca e Burro. È certo che l'impegno di affogar Agrippina non implicava per Aniceto quello di perdere se stesso; era naturale invece che, fallito il tentativo, egli dovesse riferire sull'accaduto e prendesse parte al Consiglio secreto per provvedere in quei gravi momenti. La contradizione fra la lettera scritta al Senato dopo l'accaduto, che leggiamo in Tacito, e le parole di Quintiliano « *salvum etc.* per me non esiste.

Era logico che Nerone, che voleva far credere ad un attentato alla sua esistenza da parte della madre, cominciasse la sua relazione al Senato col dire che non credeva d'esser vivo, e la continuasse coll' enumerare i delitti di Agrippina. L'espressione « *nec gaudeo* », in apparente contradizione col resto della lettera, si spiega subito ove si consideri che questa era stata scritta col doppio scopo di togliere ogni dubbio sull' innocenza di Nerone mostrandolo afflitto per l'avvenuto, e di rappresentare la morte di Agrippina come un bene per lo Stato, ponendola sotto la più fosca luce.

Così Seneca ha fatto giocare a Nerone la doppia parte di figlio, che piange la triste fine della madre, e d' Imperatore che ne esulta pel bene dello Stato. E lo scopo di Seneca fu raggiunto, perchè Roma accolse Nerone matricida con ogni allegrezza, e il Senato dichiarò esecrata la memoria di Agrippina.

S'aggiunga che questa lettera era troppo nota, perchè Tacito potesse ignorarne il contenuto e Tacito troppo onesto, perchè si possa supporre ch'egli - che dichiara di riportar il riassunto dello scritto di Seneca - abbia falsificato un documento pubblico: s'aggiunga finalmente che quanto di esso riporta Dione (61, 14) concorda con quello che scrive Tacito.

Che la festosa accoglienza, che Nerone ebbe in Roma, mostri come vuole l'A., che si credeva alla lettera mandata al Senato, e quindi all'innocenza dell'Imperatore, io non lo nego; ma questo non vuol dire che Nerone non fosse colpevole. La tragedia di Baja rimase per alcuni anni un mistero pei più: quelli che ne indovinarono il nesso, o potevano saperne qualche cosa, tacquero, sia per paura, sia per odio contro Agrippina. Trasea però - checchè ne pensi l'Hochart - non credette a questa invenzione; tacque per prudenza in Senato, finchè si proponevano statue e sacrifici; ma quando udì l'indegna proposta di chiamar nefasto il giorno natalizio di Agrippina, lasciò la sala in segno di protesta; e così, scrive Latour S. Ybars « Néron, sa vie et son époque, p. 209, il accusait à la fois par cette abstention éclatante César de parricide et le Sénat de complicité. »

Che a carico di Nerone si sia inventata una così grave accusa, non c'è fondamento di sorta a sostenerlo; che Agrippina abbia attentato alla vita del figlio non si può supporlo; nessun vantaggio le sarebbe venuto, se il delitto fosse stato consumato; che Tacito, Svetonio, Dione abbiano attinto a fonti non troppo degni di fede non è questione facile a risolversi; certo la dichiarazione che Tacito fa al XIII. 20. « *nos consensum*...... » ci obbliga a non sospettare nemmeno ch'egli abbia svisato così grossolanamente i fatti, tanto più dacchè egli sa, e lo dice (*Ann.* I. 1.), che in odio a Nerone s'erano scritte cose non vere.

Ma un'altra testimonianza che aggiunge fede, se pur ce n'è bisogno, alla narrazione concordemente riportata dagli storici è quella di Flavio Giuseppe. Egli pure dichiara (*Antichità Giudaiche*, XX, 8° 3.) che molti storici del suo tempo inverecondamente hanno falsata la verità dei fatti a carico di Nerone; ma poco prima nello stesso Cap. 8, 2, aveva scritto, che Nerone apertamente uccise col ferro sua madre; e nella *Guerra Giudaica* (Lib. II. C. 8°) ripete contro Nerone l'accusa di matricidio.

E si pensi che Flavio è contemporaneo ai fatti che narra, che fu alla corte di Nerone ed ebbe da lui favori e che egli stesso sorge a difensore dell'Imperatore contro quelli che eccessivamente lo denigrarono. Perchè l'Hochart — che ricorda e combatte Quintiliano, Giovenale, Plinio il Vecchio, che accusano di matricidio Nerone, e cita la testimonianza di Tacito e Marziale, che confessano essersi scritto contro l'Imperatore per ira di parte — non nomina Flavio Giuseppe, che, come i due ultimi, inveisce contro i detrattori di Nerone, e, come i tre primi, lo accusa del grave delitto?

Da quanto ho detto mi pare di poter concludere, che niente ci autorizza a respingere come falso un fatto, sulla realtà del quale tutte le antiche testimonianze s'accordano, tanto più dacchè le discrepanze, che si rilevano nei tre nostri Autori sulle particolarità dell'accaduto, si spiegano per l'uso ch'essi han fatto di fonti diversi e pel differente criterio, da cui ognuno di loro è partito nell'attingere a quelli.

ETTORE CALLEGARI. (1)

---

(1) Il Prof. Callegari ha perfettamente ragione. Con questi metodi, supposti critici, non resta più storia.

*Urkundenfunde zur Geschichte des Cristlichen Alterthums von Dr.* GOTTHARD VICTOR LECHLER. — Leipzig, Edelmann, 1886, p. 80. 8.

Libro assai breve, ma assai ben fatto, e che non ha una pagina di più nè una di meno di quello che l'utile soggetto vorrebbe. Il Lechler vi s'è proposto di render conto di tutti i ritrovamenti di scritti antichi fatti negli ultimi anni, dal 1835 sin oggi, concernenti la storia dei primi sei secoli della Chiesa. Sceglie quell'anno, perchè « fu quello in cui soprattutto in Roma prese notevole slancio la investigazione delle catacombe, dopo che il Rostell, coll' averne il 1830 discorso nella *descrizione di Roma* cui egli, il Bunsen, il Platner e il Gherard pubblicavano, vi ebbe dato una efficace spinta ».

Questi ritrovamenti, così considerati insieme, acquistano nel lor complesso, una maggiore importanza di quella che parrebbero avere considerati separatamente l'uno dall'altro. Par quasi un disegno di una Provvidenza averli fatti venire a luce, dopo ch'erano stati lungamente nascosti, in così breve tratto di tempo. Il Lechler li novera un per uno nell' ordine di tempo che n' è succeduta la scoperta, e di ciascuno dice da chi e come si scoprisse, e che resultati se ne traessero per la più compiuta notizia della storia dei primi sei secoli del cristianesimo. Poichè l'ordine di tempo della scoperta non è il medesimo dell'ordine dei periodi storici a cui si riferiscono, ne viene, che si salta da un di questi all' altro nel ragionare di quei ritrovamenti secondo l'ordine di tempo della loro scoperta: e qui v' ha certo un difetto di esposizione; ma non si sarebbe potuto evitare senza incorrere in altri, che non sarebbero parsi minori.

Qui non possiamo, se non darne un cenno nell' ordine stesso che fa il Lechler.

1. Manoscritto compiuto dalle Omelie Clementine, scoperto il 1835 da A. Dressel nella sezione ottoboniana della Biblioteca Vaticana.

2. La vita di Ulfila, vescovo dei Goti, scritta da Ausenzio, vescovo di Dorostoro (Silistria sul Danubio inferiore), scoperta sul margine di un codice miscellaneo parigino da H. Krust, e pubblicata nel 1840 da D. G. Waitz. Da questa, oltre molte notizie sul celebre uomo, il Lechler raccoglie indizi a ritenere, che Ulfila nascesse nel 313, fosse consacrato Vescovo nel 343, emigrasse coi Visigoti cristiani e venisse a risiedere alla destra del Danubio nel 350, e morisse nel 383.

3. *La confutazione di tutte l'eresie* scoperta nel 1846 da Emmanuele Miller tra i manoscritti che ricercò in Oriente, soprattutto nei

monasteri del monte Athos, Minoide Mynas, per incarico del Villemain ministro, e portò a Parigi nel 1842. Da prima ascritta falsamente a Origene, è ora generalmente attribuita a Ippolito.

4. I manoscritti siriaci, ritrovati principalmente nel monastero di Maria al deserto Nitriense in Egitto dagl' inglesi Tattam e Cureton e dall'Alessandrino Pacho dall'anno 1839 all' a. 1847; e tra questi; *A.* Tre lettere d'Ignazio, pubblicazione (1845, 1847) riuscita di minore importanza per la molta dibattuta ed intrigata quistione della loro autenticità, che non s'era creduto da prima. *B.* Un discorso di Melitone vescovo di Sardi all' imperatore Antonino (forse M. Aurelio) che al Cureton pare autentico, al Lechler no, e che ad ogni modo non migliora la riputazione dell' autore. *C.* Il dialogo di Bardesane *intorno al fato* (1855), scritto non da lui, ma da un suo discepolo. *D.* Le lettere festive di Attanasio (1848) per la fissazione del giorno di Pasqua. *E.* La terza parte della storia ecclesiastica del vescovo Giovanni di Efeso del VI secolo.

5. La lettera di Barnaba, scoperta dal Tischendorf (1859), nel monastero Cateriniano a' piedi del monte Sinai, trascritta in appendice al codice sinaitico della Bibbia, insieme con una parte notevole del Pastore di Erma. Sino alla metà del 5°. capitolo non se n' aveva che una trad. latina del IX secolo; e il manoscritto scoperto ha giovato, sì per avercene dato il primo una parte nel testo greco, sì per l'aiuto che ne riceviamo a correggere il testo di quella che già s'aveva in cinque codici. L' intelligenza del documento, che, anche ammesso, che non ne sia Barnaba il vero autore, è di grande importanza, n' è rimasta agevolata e meglio accertata. Il codice ha giovato del pari alla critica del testo del Pastore.

6. Il testo compiuto delle due lettere di Clemente di Roma, scoperte il 1875 da Filoteo Bryennio, Metropolita di Serrae (Seres) in Macedonia nella biblioteca del Santo Sepolcro, appartenente al Patriarca di Gerusalemme, a Costantinopoli, in un codice miscellaneo scritto il 1506. Noi avevamo non intera la prima, e solo qualche frammento della seconda: il ritrovamento di Bryennio ha accertato che questa è non già una lettera, ma una omilia.

7. La traduzione Armena del commento di Efraem, scrittore ecclesiastico della seconda metà del IV secolo, al *Diatessaron* di Taziano, come questi chiamò una sua armonia dei quattro evangelii, il cui testo — greco, crede il Lechler — s' è perso. Fu pubblicata nel 1876 dalla tipografia dei Mechitaristi di Venezia per cura del Dr. G. Mösinger, Prof. nella facoltà teologica di Salisburgo: ma già si sapeva che ci fosse fra i codici portati nel monastero di quei frati armeni da Pietro Ma-

nukean, più conosciuto sotto il suo nome monastico Mechithar, che lo fondò e potette stabilirlo nell' isola di San Lazzaro dirimpetto a Venezia; anzi G. B. Aucher, francese d'origine, n'aveva fatta una traduzione letterale in latino già nel 1841, rimasta inedita.

8. La traduzione siriaca della storia della Chiesa di Eusebio, non ancora tutta esplorata o pubblicata, di cui si potrà avere aiuto alla critica del testo greco; quando, soprattutto, ci si serva, a colmarne la lacuna della traduzione Armena, che si trova anch' essa nella biblioteca dei Mechitaristi. Due dotti, uno inglese, W. Wright, e uno tedesco A. Merx, attendono alla pubblicazione delle due traduzioni, che verrà fatta in Inghilterra.

9. Infine, la dottrina *dei dodici apostoli*, scoperta anche dal Bryennio nello stesso codice, e pubblicata nel 1883 per la prima volta a Costantinopoli. Di questa, di cui la *Cultura* ha discorso nel fascicolo ultimo dell'anno scorso e discorrerà di nuovo in uno dei fascicoli prossimi a proposito del libro di A. Chiappelli, il Lechler, che dissente in più punti dell' Harnack, dice: « Lo scritto è nato in mezzo a una comunità moralmente seria, timorosa di Dio; in un tempo non destruttivo, ma edificativo, e realmente progressivo. Pure, anche in così antico tempo, si sentiva il bisogno di vigilare e di stare in guardia, per saggiare gli spiriti, per guarentire se stessi e la comunità contro i motivi di turbamento e di dissolvimento, di abuso e d' inganno. Regola è l' Evangelio, che non è ancora messo per iscritto, ma conservato vivo nella memoria. Fa da pietra di paragone il frutto morale e la cognizione del Salvatore. « Se uno insegna così, ch' egli accresca giustizia e cognizione del Signore, accoglietelo come il Signore (11. § 2). L'efficacia dell' universale sacerdozio dei credenti è riconosciuta dal breve scritto; la confessione dei peccati deve aver luogo nella comunità (4, 10, 14, 10) cioè i credenti devono confessare l'uno all' altro i lor peccati, perchè il lor sacrificio sia puro: perciò, i soci della comunità sono considerati come sacerdoti, e, come atto sacerdotale, il loro culto e il loro sacrificio di grazie ».

I resultati degli altri ritrovamenti sono dal Lechler stesso riassunti così: « La fine della prima lettera di Clemente ci reca una preghiera di un' antica comunità cristiana del primo secolo; mentre la così detta seconda lettera, nella sua presente integrità, è la più antica omilia della metà del 2°. secolo. La nostra cognizione della diffusione del Cristianesimo alla fine del 2°. o al principio del 3° secolo, soprattutto in oriente, è notevolmente accresciuta dal dialogo uscito dalla scuola di Bardesane; mentre per la storia ecclesiastica di Giovanni di Efeso gettiamo uno sguardo sul primo stabilimento del Cristianesimo

in Nubia durante il VI secolo. Lo scritto d'Ippolito contro l'eresie accresce notevolmente la nostra conoscenza, così della storia della Chiesa, come di quella della comunità Romana, alla fine del 2°. e al principio del 3° secolo. È di grande importanza per la storia di Ulfila e della cristianità presso i Visigoti lo scrittto di Aussenzio. Questo stesso, e le lettere festive di Atanasio servono inoltre a determinare e provare parecchi dati cronologici. La storia del Canone ottiene una, non molto straordinaria, ma pure una molto maggior luce dal fatto, che la lettera di Barnaba e il pastore di Erma sono nel manoscritto sinaitico aggiunti al Nuovo Testamento; prova, che singoli scritti postapostolici erano posti in una certa connessione con scritti contenuti in questo, e trascritti insieme; il che vuol dire, che il concetto del canone non era tuttora fermo; come risulta anche dall'essere in una traduzione siriaca del nuovo testamento, ritrovata nel Gennaio 1876 nella Biblioteca di G. Mohl, le lettere di Clemente collocate tra quelle del N. T. e spartite in tratti di letture per il servizio divino. In fine, il manoscritto intero delle Omelie Clementine, gli estratti presso Ippolito, il Diatessaron di Taziano valgono a confermare l'autorità apostolica dell' Evangelo di Giovanni ».

Tutti questi scoprimenti, potremmo aggiungere, scuotono, ancor più che già non sia scossa, una storia falsa che corre ancora per le bocche di buona parte del più ignorante clero cattolico, sulle origini del Cristianesimo e della Chiesa; ma chiariscono e comprovano la vera, e da questa il Cristianesimo e la Chiesa cristiana non escono diminuiti, ma accresciuti di valore morale e di efficacia divina.

B.

---

*Corpusculum poesis epicae ac Graecae ludibundae. Fasciculus alter continens sillographos Graecos a* CURTIO WACHSMUTH *iterum editos.* — Lipsiae B. G. Teubner, 1885. 16. p. 214.

Che cosa deva contenere il primo fascicolo del *Corpusculum poesis epicae*, non è detto; ma questo secondo ha molto interesse. E non piccola parte dell' interesse si deve alla prefazione del Wachsmuth, che non è, come sogliono essere le prefazioni dei volumi della biblioteca Teubneriana, meramente critica, ma tratta molto lungamente e compitamente il punto di storia letteraria, cui la sua pubblicazione si riferisce: del che gli ho grande obbligo; perchè di Timone e del suo pe-

culiar genere di poesia, se può chiamarsi così, io ho acquistato per suo mezzo una molto maggiore e più precisa cognizione che non avessi prima, o che mi sarei potuto procurare da altra parte.

Il Wachsmuth comincia dal domandarsi che cosa i *silli* sieno; e dice esservi tre vie a trovare una risposta. La prima è ricercare la radice del vocabolo, la seconda è interrogare i grammatici che ne discorrono, la terza considerare i frammenti di tali poesie che ci restano.

La prima via approda poco. Σίλλος vale il medesimo che στράβος, in latino, *strabo*; e σιλλαίνειν o σιλλοῦν significa *torcere gli occhi per burlarsi di qualcuno*: sicchè, per traslato, σιλλαίνειν, σιλλοῦν, διασιλλοῦν vale *deridere*, e σίλλος sia derisione, sia derisore. Sarebbero dunque i *silli* poesie derisorie; ma di queste v' ha parecchie specie; gl' iambi, p. e. e le comedie. Per questa prima via, adunque, non sappiamo che specie di tali poesie sieno i silli.

Nè per la seconda via si va molto più lontano. I grammatici non insegnano, in che la proprietà del *sillo* consista.

Resta quindi la terza via; e per utilmente percorrerla, il Wachsmuth comincia dal ricercare la vita di Timone Fliasio, il sillografo per eccellenza.

Due sono gli autori da' quali, a parer suo, hanno poi tratto tutti quelli che hanno discorso di lui, Aristocle Peripatetico, Apollonide Niceense, Diogene Laerzio. Questi due autori sono Antigono Caristio che ragionava di lui nella sua *vita dei filosofi*. e Sozione Alessandrino, il principale degli scrittori sulle successioni dei filosofi, nel libro undecimo διαδοχῶν, in cui trattava de' Pirroniani. Essi sono contemporanei, e vissuti nella metà del terzo secolo A. C.

Da loro, se non per loro oggi, si sa che Timone vivesse a' tempi di Antigono Gonata (Ol. 125,4-135,1=277-239 a. C.) e di Tolomeo Filadelfo (Ol. 123,4-133,3=285-246 a. C.), e sopravvivesse ad Arcesilao, morto nel Ol. 134,4=241 a. C., giacchè scrisse Ἀρκεσιλάου περίδειπνον. Di più, da un frammento di *sillo*, XXIIII. (si può indurre, che sopravvivesse altresì a Cleante, che sappiamo morisse nell' Ol. 137,1=232 1 a. C.: ancora Arato stette con lui, che possiamo congetturare lasciasse Atene circa l'a. 276; in fine giovanetto fu uditore di Stilpone in Megara. Sicchè si può della vita di Timone fare questa cronologia: nato c. 315 a. C.; ascritto tra i παῖδας χορευτὰς c 302; c. 296 fu a scuola da Stilpone: c. 294 tornò in patria; c. 290 prese moglie: c. 289 andò a stare in Elide e ci rimase quattro anni; c. 285 passò a Chalcedone; c. 278 venne in Atene; c. 226, poco dopo pubblicato i *silli*, morì quasi di novanta anni.

Dall'aver fatto il corista sui tredici anni appar chiaro, ch'egli alla morte del padre si trovasse in gran povertà; sicchè dovette entrare in

un corpo di ballo, diremmo noi, ascrivendosi a una compagnia comica, e danzando sulle scene. C'è riferito, che, dopo essere stato uditore di Stilpone a Magara, s'incontrasse nella propria città natìa - così crede il Wachsmuth - in Pirrone; Eleo e accanto alla cappella di Amfiarao discorresse con lui, e si sentisse tanto persuaso dalle sue ragioni, che non volle altra filosofia, e per farsi suo uditore se n'andò a dimorare colla moglie in Elide dove ebbe due figliuoli. Dall'essere stato medico uno di questi per nome Xanto, e da altri indizii il Wachsmuth trae, che sia probabile opinione quella di Menagio, che Timone stesso facesse il medico, essendo, del resto, soliti gli scettici a unire le professioni di filosofo e di medico. La ragione per la quale si sarebbe dall'Elide tramutato in Chalcedone, sarebbe stata questa, che in Chalcedone i filosofi erano immuni da tributo, godevano, cioè dell' ἀτελείας e fu tanto fortunato che filosofando, σοφιστεύων, guadagnò molto denaro. Oggi non v'ha città, in cui i filosofi abbiano quel privilegio o risichino d'arricchire.

Ora, poichè Timone è nominato *sillografo* per eccellenza, il Wachsmuth cerca nei frammenti dei *silli* di lui, che cosa questi propriamente fossero, giovandosi, d'altronde, di tutte le testimonianze antiche da cui la quistione può aver luce: e la sua conclusione, che non c'è lecito quì di accompagnare col diligente esame ond'è dedotta, è che i *silli* sono poemi didattici, il cui oggetto è porre in derisione, con versi eroici tolti da Omero e per più in parodia, i filosofi soprattutto dommatici. Certo nei *silli* di Timone, che il Wachsmuth crede fossero ordinati in tre libri, tutti i filosofi dommatici sono presi a burla, e solo Pirrone lodato: e la forma data alla rappresentazione di tali filosofi e dei loro incontri e discorsi, era quella, a parer suo, di una νεκυίαν, come l'omerica nel canto XI dell'Odissea, cioè di una discesa all'Inferno.

Il genere di poesia, coltivato da Timone, e per il quale diventò famosissimo, non fu però introdotto da lui. Il Wachsmuth mostra che Senofane Colofonio scrisse un carme in versi esametri, in cui derideva poeti e filosofi soprattutto per le opinioni enunciate da loro su gli Dii; però crede, che il nome di *silli* non gli si desse da lui stesso, bensì da'grammatici, e non da tutti, chiamandosene i versi da altri *jambi*, da altri *parodie*. I frammenti di questo carme di Senofane seguono a ragione nel volumetto del Wachsmuth i *silli* di Timone.

I quali, come furono preceduti dal carme di Senofane, simile ad essi nell'intento, ma tanto più semplice e tanto meno vibrato nella forma, così ebbero anche per motivo ed esempio un'altro genere di satira, quella dei Cinici: dei quali si diceva proprio lo σπουδογέλοιον, il celiare o motteggiare con intento serio. Questa sorte di satira è molto bene illustrata del Wachsmuth, che ne dice i modi; usare in

parodia versi omerici, le paronomasie o scambii di vocaboli simili in qualche parte (1), le Anfibolie (2), tutti modi usati poi da Timone. Ora, dei Cinici che hanno scritto versi con quest'arte, il Wachsmuth ne cita due, Cratete Tebano e Bione Borystenite; e i pochi frammenti che ce ne restano, aggiunge a quelli di Timone e di Senofane.

Non si può affermare che altri dopo Timone scrivesse *silli*; ma genere simile furono le satire menippee o ciniche, scritte da Menippo Gadarense, che Meleagro, anche Gadarense, imitò; e tra i latini Varrone, *Menippum*, com' egli scrive, *imitatus*, *non interpretatus*. Ora, il Wachsmuth opina che delle satire di Menippo si possa dire il medesimo che di quelle di Varrone è stato ultimamente chiarito del Buecherel (3); cioè che composte a forma di favola e cosparse d'una cotal festività e ilarità fossero scritte in prosa, ma intermezzate di varii generi di versi, e fiorite di tratti tolti da altri prosatori e poeti, e commiste di concetti d'indole filosofica in derisione dei filosofi dommatici, come soprattutto Varrone faceva nei quattro libri intitolati *Armorum judicium*, Λογομαχία, Περὶ αἱρέσεων, Ταφὴ Μενίππου. Questo stesso, crede il Wachsmuth, si può dire della satira di Menippo e di Meleagro.

Io non ho riprodotte qui che ben poche delle molte e sagaci osservazioni del Wachsmuth in questa breve prefazione; le quali illustrano un lato ben notevole dell'ingegno letterario e filosofico greco; l'attitudine sua a volgersi sopra se stesso, a fare di se stesso una critica severa, aguzza, spiritosa, piena di brio.

I frammenti stessi dei quattro poeti che sono raccolti nel volumetto, non potrebbero essere illustrati meglio; giacchè di ciascuno è detto dove ci resta; il verso d'Omero, che v'è parodiato; la varia lezione, se ci è dato da Diogene Laerzio; e infine aggiunto quei commenti, che paiono necessarii a intenderli; la quale ultima cosa nell'edizioni della Biblioteca Teubneriana non si suol fare, ma noi sentiamo obbligo al Wachsmuth d'averla fatta in questa, giacchè a nessuno parrà che gli sono soverchi. I *silli* non erano, neanche interi, facili a

---

(1) Come quella di Diogene, D. L. VI. 24 che chiama χολήν la Εὐκλείδου σχολήν e κατατριβήν la Πλάτωνος διατριβήν etc.

(2) Come quella di Antistene, che al giovine che si voleva mettere a scuola da lui e dimandava che cosa perciò bisognasse, rispose βιβλιαρίου καινοῦ καὶ γραφείου καινοῦ καὶ πινακιδίου καινοῦ, deve καινοῦ può anche essere inteso καὶ νοῦ, e si può dargli questo senso col modo di pronunciarlo.

(3) Nel suo scritto « *Bemerk. zu d. Varron.* Satiren in *Mus. Rhen.* XIV p. 421 5.

intendere, ma sono assai meno facili così sminuzzati come ci restano; quantunque anche attraverso tali minuzzoli si scorge l'ingegno vigoroso e lo stile acuminato e gagliardo di chi gli ha scritti. Quanto a me, darei più d'una pagina dei filosofi di cui Timone si prende burla, in cambio d'un po' più dei suoi *silli*.

Dicevo, che solo dei frammenti tratti di Diogene Laerzio il Wachsmuth dà la varia lezione. Di fatti sólo di Diogene Laerzio ha confrontati lui i codici; per quelli che si cavano da Ateneo, da Clemente Alessandrino, da Eusebio, da Teodorato, da Sesto Empirico, da Plutarco, da Suida, dagli scolii di Aristofane, dal pseudo-Esichio si attiene all'edizioni migliori. I codici poi di Diogene egli stima che si devano riferire a due archetipi del pari perduti; dell'uno $x$ si derivano i cod. Laurenziano (plut. LXVIIII 13 F), e il Burbonico (n. 253: B), *omnium antiquissimus*: dall'altro $y$, oltre i quattro parigini, il Laurenziano (plut. ejusdem 28: H) e due Vaticani (Gr. 1302 V.) e il Vaticano 140. Questi a lui paiono i codici buoni; del resto tien conto anche di altri di minor valore dei quali dà succinta notizia.

B.

---

*Die christliche Dogmengeschichte als Entwicklungs-Geschichte des Kirchlichen Lehrbegriffs dargestellt von* D. THOMASIUS, *Geheimen Kirchenrath und ordentl. Professor der Theologie in Erlangen.* — Erlangen. A. Deichert, 1886, 8. vol. 1, p. 620.

Il Deichert ristampa le due maggiori opere del Thomasio; quella il cui titolo si legge sopra, e l'altra sulla persona e l'opera di Cristo. Di questa seconda non so in che anno uscisse la prima edizione; la presente è la terza; della prima la prima edizione è del 1874. Come il Thomasio è morto, la ristampa delle due sue opere è curata da altri; quella che annunciamo dal prof. Dr. Bouwetsch e Mag. Seeberg in Dorpat. Il primo ha assunto la revisione del primo volume, che solo è venuto fuori per ora; il secondo quella del secondo.

Le norme a cui i Tedeschi si attengono nel ristampare opere di valore, che restano, se c'è lecito dire così, nel repertorio della scienza, son buone, ma non son seguite se non da loro. Noi non ci lasceremmo indurre ad adottarle; nè l'adotterebbero, credo, i Francesi e gl'Inglesi. Ne siamo distolti da un cotal rispetto all'autore, e dal con-

siderare più, che i Tedeschi non fanno, un libro come una opera d'arte, che non è lecito alterare senza distruggerla. Se non che, in realtà, è opera d'arte così di rado; e non è irragionevole, anzi ragionevolissimo volerlo piuttosto considerare, quale di certo è sempre, se è buono, come una opera d'informazione e di cognizione. Sicchè essi credono bene di tenerlo, come dire, a giorno, introducendo più o men largamente nel testo ciò che s'è saputo o accertato dopo che l'autore ha scritto. Perciò, il Bouwetsch ch'è dottore e professore di teologia in Dorpat, essendo stato invitato ad accudire alla ristampa del primo volume dell'opera del Thomasio, s'è bensì proposto di conservarla tal quale, ma colla riserva d'introdurvi le mutazioni rese necessarie delle più recenti ricerche. Però tali mutazioni non le ha fatte se non dove non si trovino in contradizione col pensiero fondamentale del libro, o il Thomasio non aveva, nel fermare il suo concetto, avuto riguardo a quello che vi si poteva opporre. In questo secondo caso il Bouwetsch ha esposto il suo dissenso in appendici a ciascun libro; nel primo ha fatto a dirittura un'aggiunta al testo, sia includendola tra parentesi, sia, per non confondere l'occhio, tralasciando ogni segno. Noi preferiremmo in questo secondo caso una noterella a piè di pagina. Quello, a ogni modo, ch'è imitabile, è il non ristampar pigramente.

La storia dei dommi cristiani del Thomasio è libro di prima riga: ma è bene avvertire chi non lo sapesse, che il punto di veduta onde egli muove, non è il cattolico, nè il razionalista, bensì il confessionale luterano. Questo punto di veduta l'A. sviluppa in una sua introduzione che mi par magistrale. Discorrendovi nel primo capitolo della *fede cristiana e del suo sviluppo nell' individuo*, definisce il Cristianesimo « un nuovo principio di vita, introdottosi nella umanità, una forza di vita morale-religiosa, in contrapposto colla natura del mondo antico e coll'indirizzo mentale dell'uomo naturale, abbastanza potente per vincere tutteddue e creare qualcosa di nuovo, dovunque ha adito ». Ma, contro la scuola del Baur, egli avverte che questa nuova vita non è uscita dallo sviluppo naturale della umanità, non è il frutto maturo di essa, non è il fiore sbocciato dell'antico mondo.... Il cristianesimo è disceso dall'alto, e nato dentro questa antica terra, matura per perire; in un grande atto di Dio ha il suo fondamento ultimo: e questo atto è L'APPARIZIONE DI CRISTO NEL MONDO, IL FATTO DELLA INCARNAZIONE DI DIO. Com'esso è per questo atto di Dio nato nella umanità, così esso ha il suo contenuto essenziale nella relazione stabilita da Cristo tra Dio e l'uomo, e la continua fonte di vita nello spirito ch'esce da lui. Egli stesso, il Cristo vivente, è il centro della religione fondata da lui ».

Qui il Luterano s'accorda in tutto col cattolico; la realtà dell'Uomo Dio è affermata tanto da quello quanto da questo: nè dissentirebbero rispetto a tutto ciò che il Thomasio dice circa alla definizione del domma, e alla parte che spetta in essa alla storia e al lavoro continuo della riflessione umana. Ma dove dissentirebbero, è nel descrivere il corso di questa storia.

« Le tre grandi divisioni principali della storia della Chiesa: -- tempo antico, medio evo, tempo della riforma, — costituiscono — egli scrive — anche per la storia dei dommi l'esterna cornice, e la dividono in tre periodi, ciascun dei quali rappresenta un tutto che sta da sè, ed ha il suo particolare compito. Il primo periodo s'occupa della formazione (*Herausbildung*) dei dommi principali che dovevano diventare il fondamento dall'ulteriore sviluppo (periodo della patristica). Il compito della seconda êra sta parte nel lavorare teologicamente questa materia, parte nel formarla ulteriormente (periodo della scolastica). Il vizio e l'errore introdottisi in questa ulteriore formazione (*die Verbildung und Missbildung in welche diese Fortbildung geraten war*) rendono necessaria una riforma. Era riservato al terzo periodo, da una parte di ricondurre la dottrina diventata erronea (*die abnorm gewordene Lehrbildung*) nella sana via, dall'altra, sul fondamento della rigenerazione della Chiesa che fu l'effetto di questo ritorno, approfondirla e condurla a quella forma, ch'essa ha raggiunto nella dottrina della Chiesa Evangelica: mentre la parte di cristianità che rimase indietro fissò la sua nel concilio di Trento. (Periodo della riforma). » I cattolici non intendono il medio evo e la riforma così; e neanche sulla durata del primo periodo sono in tutto d'accordo.

Il Thomasio conduce la sua storia dei dommi sino alla formola di Concordia del 1580. *Was diesseits liegt, ist noch im Fluss begriffenes Material* (Ciò che sta al di quà, é un materiale tuttora in moto); di fatti, la Chiesa luterana non ha difinito più nulla, non ha progredito nella definizione della dottrina, il che il Thomasio crede parte essenziale del magistero della Chiesa, e ciò che ha definito la Chiesa Cattolica non è accettato da essa. Bene o male, dopo il 1580 la Chiesa Cattolica ha ancora una storia nel domma; alla Luterana vien meno.

Il Thomasio mantiene nella storia del domma quella tripartizione che dicevamo dianzi; ma in ciascuna la ordina intorno ai dommi centrali; che sono i dommi di Dio (Teologia, Trinità), di Cristo (Cristologia), della giustificazione (Antropologia, amartologia), della Chiesa. In questo primo volume è compita la trattazione della lor formazione nel periodo della patristica, che finisce nell'oriente con Giovanni di Damaso, nell'occidente con Gregorio il grande, segnalan-

dosi la Chiesa orientale nella formazione dei due primi, Trinità e persona di Cristo, l' occidentale in quella del terzo, come si conveniva allo spirito speculativo della prima e pratico della seconda.

Io vorrei ricordare agli Italiani che storia del domma cristiano essi non ne hanno nella lor lingua nessuna. Una signora Italiana, la Principessa Belgioioso, ne scrisse una in quattro volumi in francese, un cinquanta anni fa, se non erro, e la pubblicò in Parigi. Ma è opera questa da signora e anche se avesse maggior valore, cinquanta anni son troppi per qualunque studio e soprattutto per studii di storia ecclesiastica. Ora, sarebbe desiderabile che un italiano scrivesse un tal libro con spirito serio e con dottrina sicura. Chi lo vorrà fare, avrà tra le altre cose bisogno di ricercare come la storia del domma è intesa nelle diverse comunioni cristiane; e per una e non la meno importante di queste non potrà avere miglior guida del Thomasio.

B.

---

GUIDO MAZZONI. — *Rassegne letterarie con gli* Irrevocati di: *Appendice di scritti editi ed inediti sul coro II° dell'Adelchi.* — Roma Libreria A. Manzoni 1887. pp. 375. 8°.

Critica di critica? Potrebbe sembrare almeno ozioso. Ma quando la critica riceve una forma d'arte, può non esser vano l' esaminarla. Della giovane (non se l'abbia a male) letteratura il Mazzoni appartiene alla scuola artistica. Il suo malumore per l'erudizione goffa, ammassicciata di citazioni e irta di note, spesso inutili, talora fanciullaggine colla zimarra polverosa, il berrettone e gli occhiali d'oro, non si nasconde qua e là. Non una ma cento ragioni ha egli di preferire una breve *causerie* del Sainte-Beuve ai grossi volumi di qualche faticoso acciarpatore. Non dotte nè erudite si potranno dire le sue Rassegne: nè la loro origine avrebbe comportato erudizione e dottrina. « Nelle mie rassegne letterarie, dice l'A, mi proposi quest' unico intento: di essere osservatore diligente e fedele di quel che si pubblicasse in Italia o di meglio o di meno peggio, e di dirne volta per volta schiettamente l'animo mio. » Non vorrei dire che tutto ciò che di buono è stato pubblicato durante l'anno '86 sia stato osservato dal critico: ed egli stesso se n'è avveduto e lo confessa in fine del volume; ma ciò che ha osservato, ha osservato con diligenza e con ischiettezza. La

seconda qualità non ha punto scemata la cortesia che, mi sia lecito dirlo, in critica è una forma d'arte anche essa, più dei superbi fastidî di altri critici troppo serî e coscienzosi.

*I critici sono oggi fontanieri,* dice il Mazzoni che oggi direbbe il Gozzi. Mi sembrano un po' anche segretari di stato civile degli uomini grandi e piccini. Ma dicevo che la cortesia è una forma d'arte nella critica. Nel Mazzoni talora è sin troppa. Più che una sferzatina in pelle meritava quella, che il D'Ovidio non si sarebbe aspettato dover chiamare vergogna anche italiana: lo spiattellare cioè alla pigrizia e all'ignoranza degli scolari italiani, — la quale ci lamentiamo che ogni giorno più ingrossa e dilaga — , gli scrittori latini (pazienza i greci) colla costruzione e la traduzione interlineare e letterale, come fa, — chi sia non è detto — un pubblico insegnante. Nemmeno pel serenissimo Delfino di Francia si fece tanto risparmio di fatica.

L'intenzione artistica nel Mazzoni diventa un po' di tensione quando, per dare omogeneità e coerenza alle diverse parti di un suo articolo, si sforza di cercare trapassi non naturali. A questi trapassi, agevoli e gradevoli il più delle volte, quando non gli riesce proprio di trovarli, rinunzia davvero a mal in cuore, come un freddurista ad ogni costo, ai suoi motti. Il Mazzoni non è di questi; ma dei motti ne ha, e di quelli, che, qualche volta, determinano un uomo o uno scrittore meglio di una lunga analisi. Non è vero per esempio che il Cantù, specie negli ultimi suoi libri di critica, *unge* e *punge*? Nè l' analisi manca. Non sono i *viluppi d'aggettivi divenuti astratti: le strane perifrasi: i gruppi altosonanti di parole, che appagano l'orecchio più che la mente: l'abuso dei sinonimi: i suoni incalzanti e insistenti per dar quasi la senzazione di ciò che non si riesce a dire: lo sforzo continuo: il colorito accecante: il ritmo quasi poetico: imagini e suoni di periodi fluenti in un ondeggiamento di parole,* gli elementi veri di cui si compone quel barocco stile del D'Annunzio, che può sembrare meraviglioso, quale è infatti nelle sue poesie dove meno l'effetto è cercato? (1).

Due fra i più notevoli articoli trattano degli ordinamenti degli studi classici in Italia, e dicono cose piene di giustezza. Tra le altre dell'inutilità dell'insegnamento del greco, dato come si dà: nè nelle condizioni attuale delle scuole si potrebbe forse dare diversamente. È una delusione per un insegnante di greco (e chi scrive lo sa) volere trasfondere ne' suoi alunni l'ammirazione propria per tante bellezze, che occorrono, leggendo un passo di Omero o di Sofocle: cercare nei loro volti un'espressione di questa ammirazione, e vedere non un muscolo che si muova, quando non sia per aprire uno sbadiglio. E

(1) Cioè dove e quando lo stile non sia barocco e il pensiero non manchi.

ciò perchè manca fino dai primi anni quella sicura preparazione grammaticale, quella padronanza di un certo numero di vocaboli nelle loro molteplici accezioni, senza di cui ogni lettura del più sublime poeta peserà sull'anima come incubo. Se invece, dato sempre che questa preparazione grammaticale e questa padronanza di una lingua immensa non si possa acquistare in un Ginnasio o in un Liceo, si facessero, come bene avverte il Mazzoni, larghe letture sulle migliori traduzioni accompagnate da notizie di storia letteraria, il profitto sarebbe maggiore e forse si potrebbe dire di avere studiato la letteratura greca e di averla compresa, e ammirata. « Noi opprimiamo inutilmente i nostri giovani colla grammatica e col dizionario: ed essi non sanno poi svincolare la letteratura greca dall'odioso ricordo di quei volumi (1). » Parole tanto vere quanto eleganti.

Dell'insegnamento privato l'A. dice un gran male: ed egli qualcosa deve saperne. Sull'insegnamento ecclesiastico trasvola; ma dice quanto basta per mostrare di che natura sia la guerra che le scuole ecclesiastiche fanno a quelle dello stato. Là tutto è occulto: qui i proprii mali si mettono alla luce meridiana, se non altro perchè qualcuno ne abbia pietà e rechi qualche rimedio. Se le scuole ecclesiastiche avessero statistiche e relazioni e commissioni quante ne abbiamo noi (anche troppe) che invece di attenuare dicono le cose come stanno: se non ci fossero quegli esami con quella pompa di declamazioni e di apparato che mal vela la meschinità degli imparaticci, forse molti genitori che, siano essi deputati o funzionari pubblici, non hanno altro tempo o altra occasione di assicurarsi del profitto dei loro figliuoli che quella solenne di una prova accademica, lenocinio di cui usano in genere anche le scuole private, si persuaderebbero che, se nelle scuole dello stato s' impara poco, nelle private e nelle ecclesiastiche s'impara anche meno. Ma c'è di peggio. In queste, dice il Mazzoni, si vituperano i fatti più gloriosi della storia italiana. Ma solo in queste? O se le panche dicessero ciò che le relazioni ufficiali non dicono! Ciò che dico potrà sembrare una stonatura in mezzo agli accordi degli organi clericali, che ricantano tutto giorno che nelle scuole laiche si falsifica la storia a danno della Chiesa e dei Papi (2).

Vorrei che fosse una stonatura come quella, che in mezzo al coro di lodi, che accompagnarono e accompagnano il *Cuore* del De Amicis, parranno le parole che di quel libro scrisse il Mazzoni « Pur troppo in Italia oggi andiamo, se devo dire aperto l'animo mio, di male in

(1) E anche la latina; ma il rimedio sta altrove. B.
(2) E sarà vero anche questo. Ma perchè con tanti ispettori, il ministero non sa e non dice al paese, che cosa sono e valgono le scuole ecclesiastiche? Invece, il ministero non ha neanche pubblicato mai le relazioni che ispettori mandati a posta fecero nel 1876 delle condizioni dei Seminarii.

peggio: intendo rispetto alla educazione del carattere. E che il *Cuore* del De Amicis abbia avuto tanta diffusione, mi pare un segno molto chiaro di ciò..... Educhiamo i giovini, (perchè non i *giovani?*) fin dai primi anni, nell' idea semplice e schietta del dovere, senza tante pretese d'eroismo gentile, senza tante commozioni immaginarie: se non ebbero dalla natura indole affettuosa, non l'avranno dai nostri racconti e dalle nostre prediche; se invece la ebbero, guardiamoci dal farla degenerare in morbida tenerezza a forza di parlarne e d'ammirarla..... Nè quella è la vita vera dei ragazzi, nè una vita ideale sì fatta che sia utile consigliarla. Lasciate che i ragazzi sieno quel che devono essere all'età loro: non li eccitate con vellicamenti che snervano. » E mi pare che abbia ragione.

Sulla parte ultima del volume, che per molti ne sarà la *great attraction*, trascorro. La polemica di 89 pagine, (combattuta da venti o venticinque giostratori, e dei più valorosi, per due parole *Irrevocati di*, e poche più altre, su per i giornali è abbastanza nota. Dopo tanto torneamento credo che i partigiani dell'*antico errore* (con buona pace del D'Ancona, del Cavallotti e del Mazzoni) abbiano ragione. Ma non è inutile aver seguito questa polemica, se dopo essa si può ripetere: *O gran bontà dei cavalieri* etc. tanto più che qualche arma che accennava a pungere, è stata, in questa seconda edizione, sbandita

G. M.

---

*Biblioteca Storica — Napoli dal 1789 al 1796, con documenti inediti per* LUIGI CONFORTI 1887. — Napoli. Ernesto Anfossi, Editore, 16° p. 302.

È questo un secondo volume della *Biblioteca Storica* iniziata dal Conforti nel 1886 con cui si propone di studiare e narrare su documenti inediti tutto il periodo di storia napoletana che corre dal 1789 al 1860. Il primo volume pubblicato nel 1886 col titolo: *Napoli nel 1779*, ricco di documenti inediti e di critica storica, riscosse lodi, approvazioni meritate.

Il Conforti tende a chiarire con questi due volumi le cause politiche e sociali che dalla rivoluzione francese in poi produssero nel Regno delle due Sicilie quegli avvenimenti menorabili che condussero alla catastrofe del 1799.

Di questi avvenimenti gli storici borboniani e liberali dettero giudizii più o meno passionati, o tali furon giudicati dagli uni quelli degli altri, e viceversa. Il Conforti ritesse la tela di quei fatti, e con imparzalità giudica uomini e cose.

Per chiarire i punti più controversi di questo periodo storico: 1789-1799, si è avvalso, oltre di documenti inediti importanti, di quasi tutte le pubblicazioni storiche conosciute, ed altre rare o poco note.

Così il Botta, il Colletta, il Marulli, il Pepe, il Perrone, il Coco, il Lomonaco, l'Ulloa, il D'Aiala, il Dumas, le monografie pubblicate *nell'archivio storico* napoletano, il Sacchinelli, il Vitromasi, sono stati da lui amorosamente consultati, e ne trasse utilissime prove e confronti, e lume sufficiente.

Il regno di Carlo III, gli effetti della rivoluzione francese nel Regno di Napoli, lo stato politico e sociale di questo, la influenza delle lotte giuridizionali tra Roma e Napoli in rapporto alle idee di riforme politiche, la formazione del partito liberale a Napoli, la influenza della politica austriaca sulla Corte di Napoli, il mutamento della politica di questa e le sue relazioni col Papa e con gli altri stati italiani, la influenza della Inghilterra sulla politica Napoletana e quella della Regina e di Acton, gli effetti della partecipazione della Corte alle guerre contro la Repubblica francese, la campagna di Tolone e della Lombardia la pace con la Francia del 1796 sono, a enumerarli brevemente, i principali soggetti trattati nel volume.

La narrazione, fatta con novità di ricerche, conferma nell' autore e nei lettori la persuasione, voluta scuotere in questi ultimi tempi, che la subdola, sleale, paurosa condotta della Corte di Napoli, i suoi vincoli con l'Austria, sieno stata la causa che la dinastia si separasse dalle classi intelligenti, e inaugurasse un sistema di tirannia che si affermò nel 1794 coi primi patiboli, e nel 1799 con una inaudita carneficina.

L'altro volume, difatti, nel quale l'autore tratta del 1799 scagiona con documenti i patrioti della Repubblica napolitana dalle accuse che vennero lor fatte, e dimostra come essi non potevano fondar la Repubblica, perchè mancarono loro il tempo, i mezzi, la fiducia dello straniero, la virtù e l'animo del popolo. Però erano onesti, valorosi, seppero morir da eroi.

E la lor morte non seguì senza la più esecranda violazione di un patto pubblico, concluso col Cardinal Ruffo; patto che se fu rotto dal Nelson, lo fu per ordine del Re e della Regina.

Dei patrioti giustiziati a Napoli il Conforti ha fatto l'elenco, pubblicando il Registro inedito della Compagnia di *S. Maria Succurre Miseris*, alla quale appartenevano buoni sacerdoti napoletani, che per loro istituto hanno l'obbligo di assistere i condannati a morte.

Ed altresì per la prima volta ha fatto l'elenco dei giustiziati nelle isole di Procida e d' Ischia, pubblicando documenti autentici che il

D'Ajala non era riuscito a rinvenire in trenta anni di ricerche, come egli stesso dichiarò; ed aggiungendo una larga messe di fatti nuovi su gli autori della crudele tragedia, e sulle feroci Giunte di stato del tempo.

La importanza di queste pubblicazioni è certamente grande e si deve sperare, che continuino; governo, corpi morali, privati dovrebbero incoraggiare l'autore perchè non si rallenti o cada per via, viste le non poche difficoltà di ogni natura che s'incotravano in così difficile e lungo lavoro.

R.

---

DELBRÜCK. — *Die Perserkriege und die Burgunderkriege. Zwei combinirte Kriegsgescichtliche Studien.* — Berlin, Walther und Apolant. 1887 p. VIII, 314.

L'A. mette in parallelo la guerra dei Greci contro i Persiani, e quella degli Svizzeri contro Carlo il Temerario. Beninteso che si tratta di una parallelo puramente militare, perchè politicamente non c'è nessun' analogia fra la difensiva dei Greci contro Doria e Serse, e l'offensiva degli Svizzeri contro il duca di Borgogna. Anzi si potrebbe dubitare, se il parallelo, anche dal punto di vista militare, abbia la sua ragion di essere; e l'A. stesso deve aver sentito qualche cosa di simile, giacchè egli fa precedere la critica delle guerre persiane a quella delle guerre borgundiche, mentre altrimenti avrebbe dovuto tenere la via opposta. La sola vera analogia che vi è fra i due avvenimenti consiste nel fatto, che la tradizione orale, in ambedue i casi, ha alterato essenzialmente la verità storica; la qual cosa, per quanto riguarda le guerre burgundiche, può esser dimostrata rigorosamente colla scorta di documenti contemporanei, mentre per le guerre persiane documenti analoghi ci fanno quasi interamente difetto. Ma il valore molto problematico di una tradizione orale fissata dalla scrittura una o due generazioni dopo i fatti, ormai è riconosciuto da tutti; e per dimostrare la virtù dell' assioma anche nel caso nostro non c'era davvero bisogno di Grandson e Murten.

Chi scrive, non si sente competente a giudicare del modo in cui l'A. ha trattato delle guerre burgundiche. Invece, non esita a chiamare lo studio del Prof. Delbrück intorno alle guerre persiane il mi-

gliore, che finora sia stato fatto, dal punto di vista militare, su questo periodo. Gli storici antichi e moderni si sono limitati, quasi esclusivamente, a ripetere il racconto d'Erodoto, senza farsi la domanda, se, e fino a quel punto, questo racconto sia degno di fede. Ora, il Prof. Delbrück dimostra - a coloro che lo ignoravano prima - che questa fonte non ha che un valore molto limitato specialmente nelle indicazioni numeriche. Così, secondo l'A., il celebre esercito di terra non può aver contato molto più di 100000 cambattenti, e la forza dei persiani a Maratona non avrà superato, probabilmente, 15000 uomini. Ed è molto bello e istruttivo il modo in cui l' A. tratta dei movimenti strategici e tattici dei due eserciti. Peccato che non abbia voluto parlare anche delle operazioni di mare!

In un' appendice è riprodotto, con qualche modificazione, il lavoro sulla tattica manipolare romana, già pubblicato qualche anno fa nel-l' *Historische Zeitschrift.* Questo scritto suscitò allora una vivace polemica da parte di certi filologhi, ai quali la lettera dei testi è tutto, e che poco si curano, se le cose riferite dagli autori sieno o no possibili. Le vedute del Delbrück trionferanno senza dubbio di questa opposizione. Soltanto fo la mia riserva intorno al modo, molto ingegnoso del resto, in cui egli ricostruisce la battaglia di Canne; la quale sarà oggetto di uno studio che spera di poter pubblicare fra breve.

Mentre il Delbrück stava stampando il suo libro, gli vennero in mano le mie ricerche intorno alla popolazione del mondo, antico. Ciò ha dato occasione a una seconda appendice, nella quale l'A. combatte i risultati ai quali io era arrivato intorno al numero della forza militare d'Atene al principio della guerra del Peloponneso. Non è questo il luogo per entrare in una controversi; quindi dirò soltanto, che « le ragioni molto gravi » che il Delbrück mette in campo contro di me (p. 312), non mi hanno troppo persuaso. Specialmente la tesi, che forma la base di tutto il suo ragionamento, che cioè tutti i *teti* abbiano servito come opliti, non mi pare sostenibile di fronte alla chiara testimonianza delle fonti. Concedo però di buon grado la possibilità, che il numero dei *teti* che servirono con grave armatura sia stato di qualche migliaio maggiore della cifra da me calcolato. E in questo modo, spero, ci potremo intendere.

G. BELOCH

BIRTHÉLEMY SAINT HILAIRE. — *L'Inde Auglaise. — Son état actuel, son avenir* — Paris. Journal des Savants. 1886. pag. 56.

Quest'opuscolo può servire di epilogo al bel libro del Generale Corte *Le conquiste e la dominazione degli Inglesi nelle Indie*, di cui abbiamo parlato nella Cultura (Vol. 7° pag. 403). L'anarchia più feroce, superstizioni crudeli, vie di comunicazioni nulle, carestie, che decimavano di tratto in tratto le popolazioni malgrado la ubertosità del suolo, il dispotismo più assoluto: ecco le condizioni delle Indie prima delle conquiste e delle amministrazioni di Clive e di Warren Hastings.

Vediamo ora:

L'India ha un commercio d'importazione e d'esportazione di 150 milioni di lire sterline, e questa supera quella di 16 milioni di lire sterline; il commercio interno per le province di Calcutta, d'Assam, per quelle del Nord Ovest, per il Pandjab, per le provincie centrali, per quella di Bombay, per il Berar si stima di 180 milioni di lire sterline, vale a dire 4 miliardi e 500 milioni di franchi. Le ferrovie misurano 20,400 chilometri, con 185 241 impiegati, i canali d'irrigazione 40000 chilometri, che irrigano 7 milioni d'ettari all'incirca, le linee telegrafiche hanno una lunghezza di chilometri 35,206.

L'istruzione pubblica nell'India riposa su cinque basi: università, collegi, scuole primarie e scuole secondarie, scuole normali, che conprendono anche le scuole professionali di diritto, di medicina ecc. Le università sono quattro: Calcutta, Madras e Bombay, e quella di Lahore nel Pandjab fondata nel 1883: hanno un cancelliere, un vice cancelliere e dei *fellows* che compongono il senato, cui appartiene il potere esecutivo; loro unica funzione è di fare gli esami e di conferire dei gradi, hanno pure l'amministrazione delle donazioni e dei legati dovuti alla munificenza dei privati; le tasse pagate dai candidati bastano al loro mantenimento. L'età media dei candidati è dai 16 ai 18 anni e debbono subire un esame che versa sulla lingua inglese, su una delle lingue indigene, sulla storia, la geografia, le matematiche e gli elementi di fisica; le prove sono generalmente per iscritto e superate in media da un terzo degli aspiranti. Il candidato iscritto all'università deve stare quattro anni in uno dei collegi che ne dipendono a Calcutta ed a Madras, tre anni a Bombay dove la prova d'ammissione è più difficile. Le scuole secondarie che preparano i giovanetti alla immatricolazione nelle Università nel 1882 erano 3916 con 214077 scolari e la spesa per esse si elevava a 402,720 lire sterline (L. It. 10,168,680) so-

stenuta dalle provincie, dalle municipalità e dai contributi degli scolari.

Nell'India vi è pure una letteratura indigena abbastanza fiorente nella quale tiene un posto ragguardevole il giornalismo: accanto ad esso vi è una vera folla di lavori su soggetti svariatissimi: lettere, matematiche, raccolte poetiche, biografie, legislazione, economia politica, diritto delle genti, libri per le scuole, ecc.; tra essi figurano un gran numero di traduzioni dal sanscrito, dal persiano, dall'arabo, dall'inglese e dal francese.

L' India, dunque, è un paese che avanza, e avanza a gran passi sotto la guida dell' Inghilterra, tanto che Barthélémy Saint Hilaire non dubita ripetere le parole del Sig. Seeley, professore di storia a Cambridge, che la dominazione degli Inglesi nell' India è la più grande delle loro imprese, l'avvenimento che più colpisce nella loro storia moderna, una esperienza senza precedenti; ed aggiunge: « ma non è dire abbastanza: è l'avvenimento più meraviglioso nella storia dell'umanità rispetto a fondazione di colonie ; sicchè conclude, si sarebbe disposti ad applicare all'Inghilterra il magnifico verso di Virgilio:

Imperium terris, animos aequabit Olympo.

L.

---

*Nouvelles études familières de Psychologie et de morale par* FRANCISQUE BOUILLIER. — Paris, Hachette 1887, 16 p. 341.

Il Bouillier non è spirito profondo nè scrittore arguto: ma ha qualità che non valgono meno ; molto buon senso, molta chiarezza, molta verità di osservazioni, punta voglia di colpire, contento di portare nell'animo del lettore la persuasione sincera che ha nel proprio. Io non ho la fortuna di conoscerlo: ma son sicuro che dev'essere una egregia persona. I nuovi studii familiari che annunciamo, provano, come gli altri suoi libri, le qualità intellettuali e morali che dicevamo. Vi tratta i seguenti soggetti: 1. Della giustizia storica. 2. Come va il mondo o studio sulla viltà. 3. La lingua corrotta dalla cattiva fede. 4. Della dimenticanza. 5. Patriottismo e feste pubbliche o insegnamento storico popolare. 6. Amore di sè, amori degli altri. L' autore si riferisce spesso alle condizioni attuali, morali e politiche della Francia, che non gli piacciono. Ne mostra aspetti assai tristi e ridicoli. Abbiamo

più volte, nel leggere il libro, pensato all' Italia; e certè somiglianze incipienti ci hanno addolorato. Per esempio, questa che è notata tra gli eufemismi ingannattori: « Je m'en tiens è quelques e xemples tirés du vocabularie de nos ministres des finances et des présidens de la Commission du budget. Là surtout abondent les équivoques de langage, les mots à double sens, ou employés en un sens jusqu' à présent inusités, en vue de donner le change sur l'état des finances et dévoiler quelque peu cet abime du déficit. Il à été necessaire de recourir à des emprunts et à des impôts nouveaux; on ne l'a pas fait sans employer une foule de subterfuges et donner nombre d' entorses à la langue commune. Il y a des emprunts qui ne sont pas des dettes, quoique bien lourdes. Il avait été annoncé qu' il n'y auroit pas d' enmprunt, et voici que neuf cent millions, en attendant le reste, ont été demandés par le ministre à la Chambre. A-t-on indignement trompé le peuple credule des électeurs? Nullement, car il faut, nous dit-on, distinguer entre un emprunt pour doter les services, qui est celui qu'on avait promis de ne pas faire; et l'emprunt qu' on fait pour consolider des découverts. Ce n'est pas non plus un emprunt que l'émission de plusieurs centaines de millions de bons du Trésor; mais un simple mouvement de trésorerie On ne créera pas d' impôts, a Dieu ne plaise, sur l'alcool, ni sur autre chose; il n'y aura que des remaniemens d' impôt, avec augmentation, mais non pas des impôts nouveaux ecc. « Impôts, emprunts, économies et autres mots. dit M. Paul Leroy-Beaulieu, ont perdu leur sens vulgaire et signifient dans la langue du jour tout le contraire de ce que le peuple pense. — Par quel artifice nous presente-t-on, depuis plusieurs années, un budget en équilibre, en dépit de tous les déficits? Le chose est simple: au lieu de mettre les dépenses en regard aux recettes, on les divise, pour les dissimuler, entre des budgets spéciaux; on crée des caisses nouvelles où s' engloutit la fortune de la France. D' habiles prestidigitateurs font passer les depenses les moins imprévues, les plus certaines au budget extraordinaire. L'exception devient la règle, e l' extraordinaire est aujourd'hui l'ordinaire, c'est-à-dire le déficit detoutes les caisses et de tous les budgets. »

Di queste false parole nuove o falsi usi di parole vecchie, più di uno si potrebbe ancora citare, che già si è introdotto nel linguaggio politico italiano; il che è naturale, poichè tanta parte del nostro è tratta dal francese, e la mente francese ha sulla italiana una così grande influenza, checchè si dica.

Anche la libertà di coscienza molti la cominciano a intendere in Italia a modo di quel rappresentante della Convenzione, Léquinio, di cui il Bouillier cita il mostruoso regolamento sulla libertà dei culti

« A la suite des plus furientes déclamations à la mode de 93 contre le serpens et les scélérats de prêtres, il publiait un arrêté; dont voici le premier article: « Afin que la liberté des cultes existe *dans toute sa plénitude*, il est défendu à qui que ce soit de prêcher ou d'écrire pour favoriser quelque opinion religieuse ou culte que ce puisse être. Celui qui se rendra coupable de ce délit sera arrêté à l'instant, traité comme ennemi de la révolution, conspirateur contre la liberté francaise et livré au tribunal revolutionnaire ». Era la stessa cosa che esser mandato a morte. Par certo maraviglioso, che in una mente possano coesistere tante contradizioni, quante se ne vedono combinate insieme in questa del Léquinio. Pure è il proprio dei movimenti rivoluzionarii generare siffatte menti, e nascondere a esse stesse e agli altri l'assurdità loro.

Bastano questi cenni sul libro del Bonillier per invogliare a leggerlo le persone di spirito sano e calmo, com'è il suo.

B.

---

CHECCHIA GIUSEPPE. — *Del Metodo Storico-Evolutivo nella Critica Letteraria.* — Milano — Fratelli Dumolard Editori — 1887 8°.

Questo del sig. Checchia è un opuscolo di poche pagine cioè un articolo comparso nell'ottima « Rivista di Filosofia Scientifica » del Morselli, ma che tuttavia merita d'esser notato e per l'arduità e importanza del tema preso a trattare e per l'acuta e non comune dottrina dell'Autore, il quale, pur giovine, dà bella prova del suo agile e colto ingegno.

Non son sempre d'accordo coll'Autore circa l'applicazione di alcune leggi darwiniane a fenomeni letterari, come, d'altra parte, a me sembra prematuro, in tali maniere di studi, risalire con un'alta e forte sintesi, a leggi evoluzioniste che tutte abbraccino l'elaborazioni estetiche dei diversi periodi della letteratura nostra.

Anche l'Autore alla fine del suo scritto si dà piena ragione di ciò, quando afferma: « Lasciamo che tutto si esplori il campo delle letteratura, nostra e straniera, e che, col metodo unicamente storico, qual'è quello che vige tuttora si scoprano nuovi documenti, nuovi fatti letterari, e, quando questo paziente e solerte lavorio può dirsi compiuto, sarà allora il caso di rivolgerci alla costruzione d'un quadro

storico, propriamente darwiniano, di tutta la complessa produzione letteraria.

L'autore si ferma ancora a notare la importanza del metodo storico, anche consigliandolo ai giovani; il che dimostra ch' egli ha molto bene studiato, con maturo esame, l'argomento, avendo saputo, come non si potea meglio, designare, nelle linee più capitali, le leggi darwiniane di fronte al metodo al quale si è assegnata una giusta e razionale importanza.

Ma non so darmi ragione del perchè l'Autore non abbia fatto tutt'uno delle due leggi: *selezione naturale* e *sopravivenza del più adatto*, le quali a me pare non sia bene dividere, segnatamente in letteratura, nè mi paion sempre giuste alcune affermazioni, un po' troppo ardite, circa il Classicismo e il Romanticismo. È vero che nel Medioevo ci è dato sorprendere un forte contrasto tra il paganesimo e l'ascetismo anche nelle produzioni artistiche, ma non è giusto dare a questa lotta una denominazione storico-letteraria tutta moderna e che appartiene a secoli posteriori. Varie sono state l' evoluzioni di questa lotta, e il Romanticismo altro non è stato che un notevole e distinto momento di essa.

Del resto l'Autore, essendosi determinate a trattare per sommi capi un argomento così grave, non ha potuto, come forse desiderava, svolgere largamente alcuni concetti, nè dimostrare pienamente alcune affermazioni; ma, nell' insieme, il suo lavoro, come già altri pubblicati in importanti riviste, rivela in lui una mente acuta e matura, e, più che altro, una grande e ferrea volontà, dalla quale le scienze e le lettere possono sperar molto.

So con piacere che il giovine scrittore si è accinto a rimaneggiare ma con molto maggiore larghezza, il medesimo tema; ed è un bene per gli studi e per la critica letteraria, la quale ha veramente bisogno che si sollevi alcun poco dalla noiosa aridità delle ricerche e indagini storiche, per risalire a una sintesi che dia unità comprensiva a quel complesso di fatti letterari che, ben determinati della storia, possono esser considerati alla stregua di alcune leggi darwiaiane. Ma raccomando al giovine critico di andar molto guardingo ed avvisato, e di non lasciarsi andare a certe congetture ed asserzioni un cotal po' ardite ed avventate, perchè a me non pare che, ora come ora, diverse leggi darwiniane possano applicarsi all' arte, mentre di alcune altre è ancora a noi oscuro il processo d'evoluzione.

È desiderabile però che, sulla scorta di molte frasi storiche, si risalga pure, ma colla massima riserva, all'applicazione di qualche importante

legge darwiniana, la quale, sotto alcuni aspetti, possa spiegare alcuni fatti letterari.

Mettendosi per questa via, il Checchia portà darci un lavoro molto serio e coscienzioso, come ce lo promettono i suoi lunghi studi e il suo colto ingegno.

*Milano, 25 Aprile 1887*

PROF. IPPOLITO DE DOMINICIS.

---

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

*Vita e avventure di Riccardo Joanna di* MATILDE SERAO — Milano. Giuseppe Galli, vol. elegantissimo di pag. 315-1887, 16.

Non è da dimenticare quanta copia d' ingegno rivelassero i precedenti lavori di questa scrittrice, la quale, senza far torto ad alcuno, tiene in Italia un posto eminente. Piacque ai più *Fantasia*, dove, sotto un titolo modesto e vago, sono pagine di magistrale fattura, e l' analisi dell' umana passione è per tutto finissima. Piacque « *Il romanzo della Fanciulla* », come quello che ha ritorni soavi ed efficaci alla vita comune del conservatorio e degl' istituti, dove il cuore della donna accoglie i primi germi della educazione e del carattere; ed ebbe anche quello i migliori conforti della onesta critica. Di questo, intorno al quale voglio dire brevi e franche parole nella *Cultura*, non ha dato il pubblico gran segno di essersi accorto. Ma credo che la ragione sia estrinseca al libro. È un lato solo della vita, che esso ritrae, ed è un lato a pochi noto, a molti indifferente. pure son pagine, che hanno, prima la fortuna di essser vere, poi quella di essere efficaci e commoventi nella verità. La vita del giornalista, poco più, poco meno, è tutta lì, ferreamente disegnato, colorito suo il destino.

Riccardo Joanna, fanciullo ed orfano, ci apre il cuore alla tenerezza: Riccardo Ioanna uomo e giornalista ce lo apre alla pietà. I sogni di lui ci esaltano, i suoi risvegli amari sono come prevenuti dall'animo nostro: e allorchè egli, spesa l'ultima risorsa e l'ultima parola per salvarsi, si apprende all'estremo gancio, alla vigliaccheria, non ci riesce di condannarlo, perchè sentiamo che la fatalità ebbe ragione sull'uomo, e questa è la vita.

Vorremmo riprodurre alcuni brani, che ritraggano al vero l'interno di una *redazione*, ma anche per questo lo spazio è tiranno: e ci giova rimandare al libro chi ami farsene pna sicura idea.

All'estero questo « *Vita e avventure di Riccardo Joanna* » avrebbe fatto parlare alto di sè, e sarebbe salito a una trentina di edizioni. In Italia crediamo di poter fare all'editore Galli, accuratissimo, l'augurio di ristamparlo presto!

O. GRANDI

A. GEFFROY. *Madame de Maintenon d'après sa correspondance particulière.* — Paris, Hachette, 1887, 16. T. I. p. 549: T. II p. 413.

Madame de Maintenon, molto fortunata in vita, è stata assai meno fortunata dopo morte. Molti si sono ingegnati a calunniarla, e soprattutto uno scrittore davvero sommo, il Saint-Simon, che è per sè solo una prova, come anche quelle che si chiamano fonti della storia possono essere torbide, e non s'è meno inclinati a mentire sulle persone e sulle cose, per ciò solo, che se n'è contemporanei. D'altronde, Mad. de Maintenoni ha perso l'attrattiva che la sua fortuna insolita pateva avere sulle fantasie, per esser giunta tanto alto senza venir meno a nessuno dei suoi doveri: s'è durata troppo fatica a credere che i suoi lineamenti fossero in realtà rimasti così puri come appaiono; e per vendicarsene, s'è voluta supporre qualche corruttela segreta dove non se ne vedeva nessuna palese. La virtù sua è parsa rigida, fredda, uggiosa. Pure, la sua persona guadagna, studiata spassionatamente e bene; non diventa, mi pare, grande, ma diventa veracemente buona. S'intende, come abbia potuto avvincere più ancora l'intelletto che il cuore di un Re, di cui l'intelletto non era scarso e il cuore era stanco. E il Geffroy, nella introduzione che fa precedere alla raccolta delle lettere, dà certamente una grande chiarezza a tuttaquanta la vita di lei. Non vi si può mettere più cura e mostrare una erudizione più precisa, più copiosa del soggetto. Si conclude con lui: *Cette vie avait été frappée au coin d'une forte et constante unité*. La scelta delle lettere è fatta con molto criterio; e ciascuna lettera o ciascun gruppo di lettere è accompagnato da tutte quelle notizie che ne chiariscono l'occasione, i nomi, le circostanze. Non è lavoro pigro, come suole tante volte essere quello di raccoglitori ed editori di documenti o di lettere. M.e de Maintenon non è una scrittrice come Mad. di Sevigné; ma pure il suo stile ha naturalmente tutte le grazie, la purezza, la gallicità, se posso dire così, profonda,

intima, verginale, del tempo; e abbonda di osservazioni, sagaci, fine, soprattutto nella materia dell'educazione morale, di cui intese e applicò, i mezzi se anche non li seppe tutti, e conservò la passione sino alla morte.

B.

*Delle antichità Falische venute alla luce in Civita Castellana e in Corchiano e della ubicazione di Fescennia. Lettera di* A. BUGLIONE *Conte di Monale a* W. HELBIG. (*Estratto del Bullettino dell' Imp. Istituto archeologico germanico*, — p. 21-36).

Il Sig. A. Buglione promette di pubblicare in breve una relazione sulla ubicazione di Fescennia e le origini Falische, corredata da una esatta pianta del luogo, e più compiuta che per lui si possa nel rispetto storico, etnografico, topografico. Aspettiamo con desiderio questa relazione, e intanto ci congratuliamo degli studii fatti e promossi da lui. Per opera sua principalmente, del conte Cozza, del Comm. Gamurrini si è gittata molta luce sulla topografie di Faleria e di Fescennia, le due città falische. Giacchè a mille passi dalle mura di Faleria — che non si dubita risponda a Civita Castellana, — si sono scoperti resti d'un tempio, assai probabilmente quello di Giunone Curite, a cui Ovidio negli *Amori*, III, 13, 31, ci racconta venissero in processione i giovani e le timide giovani falische, e l'ara accogliesse le preghiere e i votivi incensi dei pii. Ma se ogni rudere, cui s' attacca la reminiscenza dei versi d'un poeta, c' è caro e parla alla nostra fantasia, ha ancora maggiore importanza la determinazione del luogo di Fescennia, che altri ponevano senza buona ragione a Gallese, altri con più fondamento a S. Silvestro, più vicino a Corchiano. Gli studii del sig. Buglione porterebbero a concludere, che Fescennia fosse bensì nel territorio di Corchiano, ma che a Corchiano ne stesse l'arce, e la città stessa si debba collocare nell'altipiano «che viene in catatasto designato col nome di Vallone.»

Aspettiamo dalla relazione succitata gli ulteriori argomenti; quelli dati sin qui paiono buoni. Il libretto si chiude con un elenco degli oggetti ritrovati negli scavi fatti nella vicina necropoli, ed è accompagnata da una pianta del luogo di Fescennia e di Corchiano.

B.

MALGAT J. — *Coup d'oeil politique et sociale sur l'Italie nouvelle.* — Nice, Imprimerie des Alpes maritimes. 1886. pag. 218.

Ecco un libro come i francesi dovrebbero pubblicarne molti sul conto nostro, e ci avrebbero certo amici. Sarà un difetto, ma è certo che la lode ci piace anche quando non meritata e il biasimo c'inasprisce. L'Italia è il paese d'Europa ove avvengono più duelli nelle classi alte delle società e risse nelle basse, due fenomeni che in genere hanno per causa non già ingiurie gravi, ma punzecchiature che giungono in momento non opportuno e urtano l'amor proprio. Rispettino i nostri amici questa nostra natura ed otterranno da noi molto di più che con l'ingiuria e col sarcasmo.

Il Sig. Malgat è molto indulgente con noi e vede molte delle nostre istituzioni come dovrebbero essere, non come realmente sono; ma in ogni modo fa un ritratto dell'italiano che noi crediamo esatto: « è dolce d'indole, affettuoso per natura e cortese per educazione; ma, per motivo di questa sensibilità eccessiva che è il fondo del suo carattere, passa facilmente da un estremo all'altro. Devoto a quello che gli fa o gli vuole del bene, si ribella all'insulto e infiammandosi al di là d'una giusta collera, spinge qualche volta il risentimento alla vendetta. »

Non seguiremo il Sig. Malgat in tutto quello che dice di noi e non rileveremo alcune inesattezze. Certo ch'egli conosce bene l'Italia e le questioni che l'agitano e le ha studiate con amore; noi ci limiteremo a ringraziarlo della sua opera e ad augurarci che sia letta in Italia e in Francia, che non potrà fare che del bene e molto.

L.

EUTROPI *Breviarium ab Urbe condita recognovit.* FRACISCUS RUEHL. Lipsiae, Teubner, 1887. p. 90 (Bibliot. Teubner.).

Questa è la terza ristampa del Breviario di Eutropio nella Biblioteca Teubneriana; la prima fu curata da C. G. Baumgarten-Crusius, la seconda da R. Dietsch. Basta leggere innanzi alla seconda le due prefazioni dei due primi editori, per convincersi come il carattere di queste edizioni teubneriane s'è andato utilmente mutando col tempo, poichè di scolastico che soprattutto era prima, è diventato soprattutto critico ora. Il Droysen ha fatto dopo il Baumgarten-Curcius e il Dietsch una edi-

zione di Eutropio, che per il fondamento critico su cui si regge, è sinora e resterà probabilmente superiore a ogni altra. Il Ruehl, che si maraviglia che il breviario di Eutropio sia stato pubblicato tra i *monumenta Germanae historica* dall' anno 500 all'a. 1500, si giova principalmente della edizione del Droysen, a cui comunicò alcune collezioni di codici fatte da lui, p. e. quella del codice Petropolitano Dubrowskiano. Però egli non consente in tutto col Droysen nel giudizio del valore dei codici, che di Eutropio ci restano. I quali egli distingue in 3 gruppi principali, l'uno designato *A*, che si ridivide in due, giacchè da un unico archetipo son derivate due famiglie di codici, l'una (*A*) costituita dal codice Fuldense (*F*) e dal Gothano (*G*), l'altra (*B*) dal codice Lugdunense Batavo (*L*), e dell' Audumacense (*O*): il secondo gruppo, designato *C* è formato dalla lezione comune ai codici della Storia Romana di Paolo Diacono e al codice Vaticano 1860; il terzo, infine, dei codici parigini e britannici (Π, Λ, Π, Π). Ora, la sua regola è questa: tenere per fondamento le lezioni dell' archetipo *A*, « *a quibus tum tantum recedendnm erat, cum aut lectiones* BCΔΛ *aut certe* ΓC *aut* BΠΛ *contra starent neque* Δ *cum A consentiret*. Il codice Δ è il Petropolitano citato dianzi, che appartiene alla classe *B*. « *est barbare corruptus et haud raro ampliatus, sed nihilominus codices L et O lectionum integritate nonnumquam superat*. La discrepanze, non troppo, che il testo così stabilito dal Ruehl ha da quello del Droysen, son notate tutte di seguito in dieci pagine innanzi al volume.

B.

*Paléographie des Classiques Latins. Collection de fac-similés publiée par* EMILE CHATELAIN *Cinquième livraison*: VIRGILE: 15 *Planches* Paris. Libr. Hachette, 1887 f.

In questo fascicolo quinto dell'opera del Chatelain, di cui la *Cultura* ha discorso più volte, sono contenute le tavole LXI-LXXVI; le quali riproducono la scrittura di codici virgiliani del 2°, o 3° secolo (*Vaticanus* 3256: *Dionysiacus*) sino all' 11°-12° secolo (*Parisinus*); oltre a quella del palinsesto Veronese del 4°, secolo e al parigino del 3°. Di questi codici sei sono in scrittura capitale, il Vaticano (3256; 2° e 3° sec.) il Sangallense (1394; 4° sec.), l'altro Vaticano (3255; 4° sec.), il Palatino (1631; 5° sec.); e ancora il Vaticano (3867; 6° sec.), il Laurenziano (XXXIX, 1; 5° sec), altri nove in scrittura minuscola; uno Parigino (10308) in lombarda. Ciascuna tavola è accompagnata da un breve testo illustrativo del codice.

B.

*De Annalibus Romanis*: *scripsit* BENEDICTUS NIESE. *Marburgi Cattorum*; *apud G. N. Elwertum*. 1876, 4° p. XV.

Queste quindici pagine, se l'autore si apponesse al vero, rovinerebbero mezza Storia Romana. Egli intende per annali tutti gli scritti storici, si può dire, rimastici dei Romani; così Catone come Livio, così gli Annali massimi, come Dionigio d'Alicarnasso. E il suo assunto è, che cotesti annali vanno distinti in due ordini; gli uni, com'è esplicitamente riferito di quei di Catone, non portavano i nomi dei generali, nè, in genere, davano altri nomi che quelli dei consoli o dei tribuni dei militi; gli altri, meno antichi, dettero bensì altri nomi oltre questi, ma gl'inventarono essi; anzi, quest'aggiunta dei nomi fu uno dei *colori* coi quali cercarono ornare la soverchia semplicità dei racconti dei lor predecessori. Una così bizzarra libertà se la presero gli scrittori dell'ultimo secolo della Repubblica, nè si sa sino a quando continuarono a usarla. Il modo fu semplice: dalle liste dei consoli e dei tribuni con potestà militare furon tratti i nomi patrizii, da quella dei tribuni della plebe e da altre fonti, che il Niese non ancora indica, furon tratti i nomi plebei di autori di fatti, dei quali non si sapeva chi gli avesse fatti. Il che succedette anche per nomi di donne, quantunque questi non si trovassero in nessuna di quelle tre liste. Il Niese appoggia questa sua congettura coll'analisi di molti di tali nomi trasmessici; e ha più di una osservazione sagace. Però, l'assunto suo ci par tutt'altro che dimostrato o dimostrabile. Che Catone tralasciasse i nomi dei generali, c'è detto da Cornelio Nipote (*Cat.* 3) e da Plinio (VIII, II); ma dal primo, più precisamente questo suo uso, certo, strano è ristretto ai generali delle guerre succedute alle Puniche, o al più anche di queste (1). Se non che Cornelio e Plinio notano l'uso come singolare; ond'è affatto illecito di attribuirlo anche agli altri. Che poi gli storici posteriori ritenessero i nomi proprii uno tra i tanti ornamenti rettorici, con cui si potessero abbellire e rendere attrattive le storie, è cosa che non si può dire senza ingiuria: e non pare che questi storici una tale ingiuria alla lor mente e alla lor buona fede se la sieno meritata.

B.

---

(1) Il luogo di Cornelio si può intendere nei due modi: « in quarto (Originum) autem bellum Poenicum est primum, in quinto secundum; atque haec omnia capitulatim sunt dicta; reliquaque bella pari modo persecutus est usque ad praeturam Servii Galbae, qui diripuit Lusitanos: atque horum bellorum duces non nominavit sed sine nominibus res notavit. »

*Die Cistercienser — Abtei Bebenhausen. Bearbeitet von Professor D*[r]. EDUARD PAULUS. Stuttgart, Paul Neff, 1880 4° p. 188.

Di quest' illustrazione storica della Badia Cisterciense di Bebenhausen, a un' ora da Tubinga, che per commissione dell' Associazione archeologica Vurtemberghese, è stata scritta dal Prof. E. Paulus, la *Cultura* ha già parlato più volte nelle *Notizie*. Ora, le basta annunciarne il compimento. Il libro è riccamente adornato di litografie, colorate o no, di fototipie e d' incisioni in legno, eseguite mirabilmente bene. È certo uno dei più bei libri che si possa vedere, ma tale da non piacere soltanto agli occhi; poichè il testo, sì storico e sì artistico, è lavoro diligentissimo e strettamente scientifico. E con ciò l' opera è mercatissima. Sarebbero molti i monumenti italiani che meriterebbero una illustrazione simile: e chi volesse intraprenderla di qualcuno, - chè di troppi manca - l' illustrazione di questa badìa tedesca, fondata nel 1187 dal conte Palatino Rodolfo di Tubinga (✝ 1219), potrebbe servir di modello. La storia della Badia e dell' arte di cui conserva i ricordi, va dal 1190, in cui la fabbrica ne fu finita e i Cisternensi vi furon chiamati, sino al 1530 che la tempesta della riforma cominciò ad avvilupparla nei suoi vortici; dei quali infine è uscita mutata in un castello reale, splendidamente restaurato in questi ultimi anni.

B.

JULES SIMON. *Nos hommes d' État*. — Paris, Calamann Levy, 1887, 8. p. 354.

Jules Simon ha riunito in un volume gli articoli scritti da lui nel *Matin* sulla politica contemporanea della Francia, e sugli uomini che la guidano. Non serve ricordare l' alto e sereno suo spirito, e com'egli è uno di quelli, che ha tentato, senza riuscire, di porre un freno al continuo e progressivo soverchiare dei radicali nel suo paese. Dei quali in questi suoi scritti giornalieri dipinge le persone e gli atti con gran rettitudine e buon senso, e talora con infinito brio. Dalla mente che gli ha scritti e dalla costanza di principii che la dirigono, questi articoli sparsi acquistano il valore e l' unità di un libro. Assai volte, nello scorrerne avidamente le pagine, mi son ricordato dell' Italia e dei costumi che v' ha già introdotto un regime, il quale, se per fortuna è diverso in molti punti dal Francese, n' ha anche mofti in cui

gli rassomigiia « *Les hommes politiques,* — egli scrive in un articolo intitolato: « *Autorité! Autorité,* — *n' ont plus que ces deux règles de conduite: arriver, se maintenir. Celà leur tient lieu de consience Former une majorité, et la former, non en la saisissant, en la gouvernant, en l' éclairant, mais en la suivant, en la flattant, voilà décormais tout l' art de gouverner; la France n'est rien. Le gouvernement, qui devrait donner l' impulsion d'en haut, l'attend d'en bas.* E troppi giudizii e osservazioni dovrei estrarre, in cui pur troppo ci potremmo specchiare noi stessi. A me par molte volte, che noi abbiamo già l'ombra della cosa che hanno in Francia; e niente ci gioverebbe meglio a non avere mai questa, che meditare i libri in cui c'è mostrata tale quale è. Forse, così anche l'ombra si dileguerebbe.

B.

*Le origini della proprietà quiritaria presso le genti del Lazio. Nota di* GIUSEPPE CARLE. — Torino, Loescher, 1887, 8. p. 30.

In questa nota, ch' è parte di più lungo lavoro: *Le origini del diritto pubblico e privato di Roma,* l'autore si propone di render ragione della origine di quella forma di proprietà assoluta, esclusiva, ch' è detta *quiritaria* in diritto romano, ricerca resa difficile del trovarsi a lato ad esso nell'antica società romana una forma di proprietà collettiva, di proprietà, cioè, appartenente a tutto un consorzio politico. È nata la prima dalla seconda? Come? o hanno sin da principio coesistito? Il Carle opina che lo studio delle forme della proprietà non si possa scompagnare da quello delle forme della famiglia o della unione delle famiglie, le une intrecciandosi colle altre, soprattutto in Roma dove famiglia e proprietà stavano insieme. Ora, tre gradi egli distingue nell'organizzazione dei consorzii latini tra i quali egli va a ricercare l'origine dell' instituto romano; la *famiglia* cui risponde la *domus* come la proprietà nella quale s'incardina; la unione di più famiglie, cui risponde il *vicus*; la unione di più *vici*, cui risponde il *pagus*. Tre *ager* rispondono a questi tre consorzii; l' *ager privatus*, l' *ager gentilicius*, l' *ager compascuus*. Sicchè l' *ager* si viene atteggiando in tante guise, quanti sono i gruppi che si vengono soprapponendo. Il primo *ager*, quindi, è quello, non di una singola persona, ma di una famiglia; il secondo di una gente; il terzo di un gruppo di genti. Ora, nell' *ager privatus* il carattere della proprietà quiritaria si manifesta, e negli *heredia* in cui quello si divideva: invece negli altri due *ager* la collettiva; sicchè

quella si deve ritenere coesistente con questa e non già nata dallo scioglimento di questa. Molte altre osservazioni aggiunge il Carle, degno dell'acuto e dotto suo ingegno; ma devo tralasciarle. Non in tutte le sue opinioni converrei; p. e. non nell'alienabilità primitiva degli *heredia*. Ma, certo, ricercare nelle organizzazioni primogenie delle genti Latine è la via di trovare le origini degli instituti proprii storicamente di Roma.

B.

---

## COMUNICAZIONE

## ISTITUTO STORICO ITALIANO

Nei giorni 30 e 31 Maggio, 1, 2 e 3, Giugno, avevano luogo in Roma le adunanze dell' Istituto Storico Italiano convocato per la terza volta in Sessione Plenaria. Dei quindici membri che lo compongono furono presenti: Cesare Correnti Presidente, il Tabarrini, il Bonghi e il Monaci che fanno parte della Giunta Esecutiva; l' Amari, il Belgrano, il Calvi, il Capasso, il Crispi, il Lampertico e il Villari. Mancavano il Cantù il Linati e il Vischi. Delle deliberazioni prese e dei lavori approvati diamo qui sotto l'elenco, dolenti che la brevità dello spazio non ci conceda di aggiungere gli schiarimenti che meriterebbe l' importanza di tali proposte. Sopra una di esse però crediamo opportuno di richiamare specialmente l'attenzione dei nostri lettori; perchè con essa s'apre un campo a tutti gli studiosi, essendosi anzi voluto far loro un invito tracciando delle linee generali anzichè determinare un lavoro preciso. Il Presidente ricordando i desideri altra volta manifestati in seno dell'Istituto affinchè la sua azione si estenda, oltrecchè alla pubblicazione dei fonti, anche allo studio della lingua e del pensiero, osservava: « Una pubblicazione che raccogliesse colle neessarie illustrazioni le opere del « pensiero crepuscolare della morente civiltà antica e i bagliori antelucani del pensiero medioevale e delle lingue nove, avrebbe forse « tanta importanza quanto la storia del risorgimento. Lo spettacolo « della morte e gli ultimi raggi del tramonto che poi si rispecchiano « in quella grande aurora boreale che fu il medio evo par che meriterebbe d'essere istoriato anche perchè è inconsciamente non piccola « parte del pensiero moderno ».

L' Istituto si limitò per ora, come si vedrà dalla deliberazione accennata al numero 19 dell'elenco, ad approvare uno schema compi-

lato dagli illustri Carducci e Monaci, mediante il quale intraprendere questi studii in via d'esperimento nel Bullettino. Ma é certo che in processo di tempo l'opera diverrà feconda se all' invito fatto risponderanno gli studiosi con un abbondante concorso. Ecco ora l' elenco delle principali deliberazioni prese.

*Adunanza del 31 Maggio*

1. Impegno preso dai rappresentanti di tutte le società e deputazioni di storia patria d'inserire nel Bullettino dell'Istituto un rendiconto annuale del movimento scientifico del rispettivo sodalizio.

2. L'Instituto delibera d' intraprendere i lavori di preparazione per pubblicare le Cronache di Giovanni Villani e suoi continuatori affidandone la cura al Senatore Tabarrini per la Deputazione Toscana.

3. L' Istituto delibera dl provvedere alla formazione di cartarii mediante la collezione di documenti sparsi riferentisi sino al secolo XII, per andare man mano costituendo il codice Diplomatico d' Italia.

4. Pubblicare ia Cronaca del Ferreto (Sec. XIV), affidandone la cura ai fratelli Carlo e Francesco Cipolla.

5. Pubblicare il *Chronicon Venetum del Diacono Giovanni* (secolo XVI) affidandone la cura al Prof. Monticolo.

6. Disporre i lavori di preparazione per la stampa delle seguenti cronache: *a*) del Mussato di Padova; *b*) le *Vitae Ducum* di Marin Sanuto il giovine; *c*) la Cronaca *Morosina* o *Delfina*, *d*) le *Vite dei XII Patriarchi* d'*Aquileia* di *Marcantonio Nicoletti*; *e*) la *cronaca anonima della Casa* di *Carrara*.

7. Stampa della *Cronaca Miscella* (a cura della Deput. Bolognese)

8. Stampa del *Chronicon Vulturnense* (a cura della Società Napoletana).

9. *Annali di Caffaro* (a cura delia Società Ligure).

10 Cronaca di *Ugo Falcando* (a cura della Società Siciliana).

11. Codice Diplomatico della Repubblica Romana.

*Adunanza 2 Giugno 1887*

12. Sulle conclusioni proposte dagli onorevoli Villari, Bonghi e Calvi l' Istituto delibera:

*a*) di compilare un indice sommario e compendioso di tutto quanto si contiene nelle pubblicazioni fino a tutto il 1887 delle deputazioni e società di storia patria;

*b*) cominciare col 1 Gennaio 1888 un indice analitico di tutto ciò che andranno pubblicando le società anzidette, continuandolo d' anno in anno e rifondendolo poi insieme a determinati periodi.

13. Per la pubblicazione già stabilita della *Cronaca Lucchese di Giovanni Sercambi* fu stabilito di mantenere il formato in 8° dello Istituto colla riproduzione integrale delle figure a contorni in nero intercalate nel testo, e colla riproduziune a colori delle più importanti da mettersi in appendice del volume.

14. Pubblicazione della Cronaca del notaio milanese Giovanni da Cermenate dal titolo, *Historia de situ, origine, et cultoribus Ambrosianae urbis ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici septimi*, a cura del Prof. L. Alberto Ferrai.

15. Stampa della *Cronaca* della *Novalesa* a cura della Deputazione di Torino.

16. Intraprendere lavori di preparazione per la stampa della Cronaca del Warnefrido detto Paolo Diacono per la quale il Comm. Ghiron annuncia di avere scoperti alcuni capitoli inediti, nella Braidense, affidandosene la cura alla Società Storica Lombarda.

17. Pubblicazione del *Chronicon Farfense* coi due testi minori, il *Liber constructionis*, e la *Distructio* Farfensis a cura del Conte Ugo Balzani.

18. Stampa del *Chronicon Casauriense* a cura del Prof. Vincenzo Bindi.

19. Avviare nel Bullettino delle ricerche intorno a scrittori e documenti relativi alla storia del pensiero tra il secolo VI ed il XV.

*Adunanza del 3 Giugno*

20. Pubblicazione della Cronaca « *Notabilia* » del Tummulellis a cura del Dott. Corvisieri.

21. Pubblicazione dei documenti che si rannodano al ciclo di Federico I. come seguito al primo Volume delle Fonti.

22. Raccolta di documenti e notizie illustrative per monumenti medioevali.

23. Collezione generale delle epigrafi del Medio Evo.

Come si vede l' Istituto s' è già preparato un abbondante e ricco materiale per la pubblicazione della sua raccolta dei Fonti per la storia d' Italia iniziata sotto si buoni auspici colla stampa di quello splendido volume che contiene le gesta di Federico I. in Italia curato dal Prof. Ernesto Monaci. È questo un poema storico d' un animo contemporaneo scoperto dal Comm. Monaci in un codice Ottoboniano (il 1463) della Vaticana, e costituisce un documento di sommo valore tenuto conto specialmente della dotta illustrazione che l' accompagna. Ma di ciò sarà parola in un prossimo numero.

# INSTITUTI ED ACCADEMIE.

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS (13 mai)

*Peintures antiques.* — Dans la correspondance, une lettre signale la trouvaille de peintures antiques en Egypte. Elles sont exécutées sur des planchettes de bois de sycomore, probablement à la cire, par le procédé que M. Léon Heuzey a décrit, et peuvent être rapprochées d'une série que possède le musée du Louvre. La découverte a été faite dans le Fayoum et dans un tombeau. Une inscription recueillie avec divers objets qu' enfermait la sépulture porte au début les mots suivants: *Tombeau de Julius, soldat, originaire du bourg de Philadelphie...* Nous avons sous les yeux les reproductions photographiques des peintures: ce sont deux portraits bien conservés et qu'au premier aspect on serait tenté d' attribuer à l' art byzantin. Le dessin est correct et sûr; on y sent une main exercée; la physionomie est caractéristique et vivante. L' un des portraits est celui d' une jeune femme; sa chevelure est partagée en deux bandeaux sur le front: à ses oreilles sont attachés des pendants assez volumineux. L' autre portrait est celui d' un jeune homme. Il est regrettable que l'artiste n'ait représenté que la partie supérieure du buste; l' ensemble du vêtement aurait sans doute fourni des indications propres à déterminer la condition des personnages et l' époque où les peintures ont été exécutées. On a des raisons de supposer qu' elles appartiennent à la période gréco-romaine et remontent au troisième siècle de notre ère.

*Numismatique.* — M. Th. Reinach communique des observations sur différentes monnaies, les unes inédites, les autres mal interprétées, qui appartiennent au père de Mithridate le Grand, dont le surnom restait à fixer. On savait qu'il s' appelait Mithridate; une inscription délienne lui donnait le titre d'Evergète. Aussi, quand on proposa récemment d' attribuer à ce prince une monnaie dont des exemplaires sont entrés dans les cabinets des médailles de Berlin et de France et sur laquelle on lisait: *Mitridaté Roi, Philadelphe, Eupator,* l' opinion des numismatistes fut généralement défavorable à cette conjecture. Mais on a découvert à Rome un monument qui tranche la question et fait passer la conjecture mal accueillie à l' état de certitude. C' est un fragment de bloc de marbre ayant appartenu à un monument élevé en l' honneur du peuple romain par les ambassadeurs d'un prince qui est nommé *Mithridate Roi, Philadelphe, Eupator.* L' inscription est bilingue, grecque et latine; et, bien qu' on n' en possède qu' une partie, les deux textes se suppléent assez heureusement pour que M. Th. Reinach ait réussi à la restituer à peu prés dans son intégrité primitive. Nous avons entre les mains la dédicace d' un monumunt qui fut élevé dans des circonstances bien connues. C' était l' heure où Nicomède, roi de Bithynie, et Mithridate, roi de Pont, alléguant l'un et l' autre les services rendus et leur alliance avec Rome, se disputaient devant le Sénat la possession de la Phrygie à force de présents et en faisant assaut de munificence et de flatteries, ache-

taient tour à tour la faveur des personnages influents. L'érection du monument dont nous possédons un fragment rappelle sans nul doute un des actes de cette lutte, qui se termina d'une façon bien imprévue pour les deux prétendants: ils furent également évincés. Les deux ambassadeurs du roi de Pont étaient Nemanès et Mahès, deux noms de physionomie arménienne. On voit par là que déjà les Arméniens jouaient un rôle important dans les affaires de l'Asie.

Mithridate avait succédé à son frère Pharnace, mort sans héritier. Le titre d'Evergète (bienfaiteur) donné à Mithridate par l'inscription délienne n'était pas parmi ceux que le prince avait pris à son avènement, il lui fut sans doute décerné par le sanctuaire grec, comme cela arrivait quelquefois, en témoignage de gratitude pour ses présents. On sait que Mithridate fut assassiné à la suite d'un complot ourdi par sa femme; son jeune fils, celui qui devait être Mithridate le Grand, dut s'enfuir et se cacher pour échapper au sort de son père. Plus tard, quand il revint et s'empara du trone, il trouva sa mère régnant de concert avec les assassins. M. Th. Reinach signale une monnaie où nous voyons l'effigie de Laodice avec le titre de reine et qui a été frappée dans l'intervalle qui sépare l'assassinat du roi de l'avènement de son fils. — Le prix du budget, qui avait pour programme de concours une étude sur l'instruction des femmes au moyen âge, ne sera pas décerné cette année. Toutefois, la commission accorde une récompense de 1,000 fr. à l'auteur de l'unique mémoire qui lui est parvenu et qui a pour épigraphe une phrase de saint Grégoire le Grand, commençant par ces mots: *Ad hoc tantum*, etc. Le pli cacheté ne sera ouvert et le nom de l'auteur publié que si celui-ci en fait la demande à l'Académie.

Le prix Delalande-Guérineau est décerné à M. Julien Havet pour la publication qu'il vient de faire sous ce titre: *Questions mérovingiennes* (I-IV).

M. d'Arbois de Jubainville commence la communication d'un travail sur la valeur des titres qui ont désigné en Gaule, aux temps du Bas-Empire, sous les Mérovingiens et enfin sous le Carolingiens, les diverses classes d'une aristocratie factice fondée sur les fonctions et les dignités y attachées. En tête de ces catégories nous trouvons le *vir illustris*, puis viennent, par ordre décroissant le *vir spectabilis*, le *vir clarissimus*, le *vir perfectissimus*, le *vir egregius*. Le roi porte le nom de *dominus rex* (seigneur roi), jamais celui de *vir*; et l'epithète le plus souvent accolée à son nom est celle de *gloriosus*, ou de *celsus*, ou de *praecellens*. Il y eut des changements apportés parfois à ces appellations; mais, sous les deux premières races, telles sont les lignes principales du vocabulaire des dignités.

---

*Séance du vendredi 3 juin.*

Au début de la séance, M. le secrétaire perpétuel a fait savoir que l'auteur du Mémoire *Sur l'Education des femmes au moyen âge*, auquel l'Académie vient d'accorder le prix, était de M. Germain Arnaud, professeur de rhétorique au lycée de Marseille.

M. Georges Perrot a pris ensuite la parole pour annoncer une nouvelle archéologique du plus haut intérêt. On vient de découvrir dans la nécropole de Saïda (Sidon) un sarcophage qui ferait le pendant du célèbre sarcophage d'Esmounazar, que le duc de Luynes a donné à la France et qui forme aujourd'hui un des ornemens du musée du Louvre.

Le sarcophage du roi Esmounazar a la poitrine recouverte d'une inscription phénicienne la plus importante que l'on possède, dont la première partie est répétée derrière la tête. Mais tout le travail est de style égyptien, et Mariette avait dejà été amené à conjecturer que ce sarcophage avait dû être primitivement couvert d'hiéroglyphes qui avaient été effacés et remplacés par l'inscription phénicienne que le roi Esmounazar avait fait tracer en son honneur. Le nouveau sarcophage de Saïda vient confirmer cette hypothèse. Il est en marbre noir, d'après les termes de la dépêche aui en annonce la découverte, probablement en basalte, comme celui d'Esmounazar, et il est couvert d'hiéroglyphes. Mais, en outre, il porte sur les pieds une inscription phénicienne de huit lignes.

Il y a tout lieu d'espérer que cette nouvelle inscription viendra faire la lumière sur les points encore obscurs de l'inscription d'Esmounazar et permettra d'établir définitivement la généalogie des rois de Sidon. L'inscription présenterait encore un autre intérêt si le texte phénicien était la traduction des hiéroglyphes. Nous aurions là une inscription bilingue, la première que l'on connaisse, égyptienne et phénicienne. Mais il est probable que le sarcophage aura été apporté d'Egyple, comme celui d'Esmounazar, couvert d'hiéroglyphes et qu'on y anra ajouté à Sidon, pour quelque personnage royal, une inscription phénicienne n'ayant aucun rapport avec la premiere. De toute façon, cette découverte soulève les problèmes historiques et archéologiques les plus importans, qui ne pourront être résolus que par la vue de l'inscription. M. Clermont-Ganneau a reçu de son côté une dépêche qui confirme et complète les renseignemens communiqués par M. Perrot. Il faut espérer que l'Académie sera bientôt en possession d'un estampage qui permettra de trancher toutes ces questions d'un si haut intérêt.

M. Hauréau a fait une longue lecture sur l'auteur anonyme d'un *Récit de visions* en deux petits écrits que contient le n. 2592 des manuscrits de la Bibliothèque nationale et qui donnent une curieuse idée de l'état moral des esprits au treizième et au quatorzième siècle.

M. Joseph Halévy a continué la lecture de son Mémoire sur la langue des *Hittiles* (dialecte phénicien). Il s'est occupé aujourd'hui des noms de rivières et de villes, dans lesquels il voit des traces de sémitisme. Les conclusions ethnographiques fondées sur des étymologies géographiques auxquelles M. Halévy est arrivé, ont soulevé des objections capitales de la parte de M. Oppert et ont ouvert un débat qui n'est pas près d'être terminé. Dans cette question plus qu'obscure, les conclusions de M. Oppert sont diamétralement opposées. Toute cette discussion doit être reprise dans une prochaine séance.

M. Alexandre Bertrand a lu une note de M. de Witte, associé étranger,

sur une curieuse figurine en bronze découverte dans les Pyrénées d'Espagne et qui a été acquise par le Musée de Saint-Germain,

M. Charles Nisard offre à l'Académie, de la part de M. Tamizey de Larroque, le 13e fascicule des *Correspondans de Peiresc.* Cette livraison contient 15 lettres inédites de Gabriel Naudé, le fameux bibliothécaire de Mazarin, qui qui nous donnent des détails nouveaux et piquans sur la vie intellectuelle et artistique de Rome au dix-septième siecle.

M. Jules Girard présente de part de M. Paul Robiquet, avocat au Conseil d'Etat et à la Cour de cassation, un livre intitulé: *Paris et la Ligue sous le règne de Henri III.*

M. Gaston Paris dépose sur le bureau le quatrième fascicule du grand *Dictionnaire étymologique de la langue roumaine*, par M. B. Petrilcion-Hasden.

Dans un comité secret, l'Académie a entendu le rapport sur le prix Gobert.

## ACADEMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

*Séance du samedi 28 mai.*

Au début de la séance, M. le secrétaire perpétuel lit le décret présidentiel qui approuve l'élection de M. Albert Desjardins. Le nouvel académicien est immédiatement introduit parmi ses confrères.

M. Victor Duruy communique à l'Académie un fragment de son *Histoire des Grecs*, dont il prépare une nouvelle édition en 3 vol. gr. in-8o . Dans ce chapitre. intitulé *la Statuaire colossale et la statuaire chryséléphantine au temps de Périclès*, il traite de la beauté chez les Grecs dans ses rapports avec le sentiment réligieux. A la fin de cette lecture, M. Charles Lévêque, prenant la parole, a loué avec chaleur les belles pages que l'auditoire venait d'entendre, au triple point de vue historique. mythologique, artistique. Il n'a fait qu'une réserve à propos du mot si souvent cité, attribué à Platon et répété par M. Duruy: *Le beau est la splendeur du vrai.* Peu de gens connaissent leur Platon comme M. Lévêque; aussi lui a-t-il été facile de démontrer que ce mot ne se trouve dans aucun texte du grand philosophe athénien. Ni Proclus, ni Plotin ne l'ont connu. C'est tout au plus si en sollicitant doucement les textes du *Philèbe*, pourrait-on y trouver contenue cette idée conforme à l'interprétation de l'école d'Alexandrie: *Le beau est la splendeur du bien.* Mais aucune formule de ce genre n'existe dans Platon.

M. Gréard, président, a ensuite donné la parole à M. Louis Legrand. Profitant de son séjour en Hollande. notre ministre plénipotentiaire à la Haye vient d'avoir l'heureus idée d'étudier *l'Organisation des Indes néerlandaises.* C'est e résultat de cette étude qu'il a aujourd'hui communiqué à l'Académie.

Au cours de la séance, quelques membres de l'Academie ont présenté divers ouvrages.

M. Arthur Desjardins a offert le tome II de son *Traité de droit commercial maritime.* Il a déposé aussi sur le bureau de l'Académie, après en avoir fait ressortir le mérite, l'ouvrage du comte Kamarowski, professeur à l'Université de Moscou, intitulé *le Tribunal international*, et que vient de traduire un officier de l'armée russe, M. Serge de Westman.

M. Lèon Say a présenté, de la part de M. Armand Lods, *la Législation des cultes protestans*, précédée d'une préface de M. de Pressensé.

## ACADÉMIE DE MÉDECINE (17 mai)

*Le surmenage intellectuel et la sédentarité dans les écoles.* — Une légitime et salutaire agitation a été créée autour de cette question. L'Académie de médecine en a pris l'initiative, et M. Lagneau, qui présente aujourd'hui le rapport de la commission compétente et spécialement nommée pour s'occuper des réformes à poursuivre, a été un des premiers à se plaindre des déplorables résultats de la surcharge des programmes universitaires sur la santé des écoliers. Sans commentaire nous allons analiser ce rapport; il parlera assez haut de lui même pour faire comprendre la profondeur et la gravité de la plaie qu'il s'agit de guérir.

L'examen des yeux de milliers d'écoliers et d'étudiants a démontré que la myopie, exceptionnelle chèz les enfants, commençait à l'école et allait progressant à mesure que les jeunes gens avançaient dans leurs études.

Des déformations osseuses (obliquité du bassin, incurvations rachidiennes, voussures thoraciques, inégale élévation des épaules, saillie inégale des clavicules, etc.), se manifestent très fréquemment, surtout chèz les filles, de six à quatorze ans, par suite de la station assise trop prolongée et de certaines attitudes vicieuses prises pour écrire.

La dyspepsie, des troubles gastro-intestinaux, une nutrition insuffisante, de la pâleur, de l'anémie, sont très souvent la conséquence de la position courbée sur un pupitre, de l'immobilité durant de longues heures, du séjour dans les salles mal aérées.

La phtisie, fréquente chez les habitants sédentaires des villes, apparait trop souvent chez nos jeunes gens les plus studieux, qui, presque constamment penchés sur leur table, ne respirent qu'incomplètement l'air confiné de la salle.

Des troubles nerveux plus ou moins graves (céphalalgie, hypéresthésie, neurosthémie, lenteur intellectuelle, altération profonde des facultés cérébrales etc.), sont souvent la conséquence de la contention d'esprit prolongé et excessive chez les jeunes gens des écoles spéciales.

Voilà le mal; quel sera le remède? La commission répond:

*Autant que possible* l'externat doit être substitué à l'internat. Le sommeil de plus longue durée pour les enfants que pour les jeunes gens, ne sera pas

de moins de huit heures pour ces derniers. La durée quotidienne du travail intellectuel, proportionnée à l'âge des enfants, sera de trois à huit heures. Ce travail sera interrompu par des récréations (chants. déplacements, jeux, exercices physiques). La durée des classes, de vingt à trente minutes pour les enfants, ne devra jamais excéder une heure ou une heure et demie pour les jeunes gens. Les programmes de l'enseignement dans les écoles, lycées et écoles spéciales doivent être réduits proportionnellement à la durée du temps (trois à huit heures selon les âges) accordé au travail intellectuel. Pour éviter la fatigue dangereuse que causent ces examens trop généraux, trop encyclopédiques et, par suite, trop aléatoires, il faudra limiter l'étendue des programmes, mais surtout *substituer à ces examens indigestes des examens partiels et fréquents, motivant un travail régulier et permettant à l'intelligence de s'assimiler les connaissances qu'on lui offre.*

En dehors des heures données au sommeil, aux repas, aux travaux, il est nécessaire d'accorder, suivant les âges, de six à dix heures par jour aux exercices physiques (jeux, chants, courses, promenades, gymnastique, exercices et manœuvres militaires). C'est le meilleur moyen de prévenir les désastreux effets de la sédentarité et du surmenage intellectuel et peut-être d'abréger la durée du service à l'armée.

En conséquence, dit le rapport en terminant, l'Académie appelle l'attention des pouvoirs publics sur les graves résultats morbides du surmenage intellectuel et de la sédentarité dans les écoles, lycées et écoles spéciales et sur la nécessité d'apporter de grandes réformes aux modes d'enseignement en vigueur.

## ARCHÄOLOGISCHE GESELLSCHAFT IN BERLINO

*Seduta del 3 Maggio*

Anzitutto l'Erman con molta lode parla del *Manuel d'archéologie égyptienne del Maspero.* Poscia il Wilken commenta un'iscrizione greca trovata in Egitto, dedicata da un certo Lichas a Tolomeo IV Filopatore e ad alcuni Dii al principio della sua spedizione nel « paese degli elefanti », oggi costa dei Somali. Aggiunge alcune osservazioni sul principio delle caccie all'elefante sotto Tolomeo II e sull'istituzione di stazioni e posti nel lontano mezzogiorno.

L'Hübner commenta un lavoro del generale Wolf su alcuni avanzi romani a settentrione di Colonia; non crede però di poter ammettere che vicinissimo alla città vi sia stato un accampamento per due legioni.

Il Richter richiama un passo di Cicerone (ad Att. II 27, d), ove accenna ad un *locus inferior* presso i grandi rostri, da cui potevasi parlare al popolo. Crede che la nicchia dei nostri vicino al tempio del divo Cesare in origine abbia contenuto un tale *locus inferior*, ed indicò una tale costruzione pure nei grandi nostri. La facciata era divisa da pilastri distanti l'uno dall'altro 4 piedi: pure

in qualche luogo dev' essersi interrotta la fila, non ottenendosi con quelli la lunghezza totale. Quell' interruzione è indicata da un masso quadrato che si trova nel mezzo. Quivi dunque si può ritenere esservi stato in origine quel *locus inferior*. Il Mommsen aggiunge che esso può essersi adoperato per l'audizione dei testimoni nel *iudicium populi*.

Il Curtius parla dell' attività edilizia di Pericle sia relazione con Pisistrato e Cimone. Si oppone alla cronologia delle opere di Fidia, fatta dal Löschke.

## R. ACCADEMIA DEI LINCEI

*Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, del 15 Maggio 1887 presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle del socio Lampertico « Nouveaux mélanges orientaux », pubblicati in occasione del congresso degli orientalisti, tenuto lo scorso anno in Vienna.

Lo stesso segretario fa omaggio di una sua « Notizia sul barone Manuel di S. Giovanni » e presenta il volume II del « Vocabolario geroglifico copto-ebraico » del dott. S. Levi, l'opera del prof. Labanca, intitolata « Il Cristianesimo primitivo » e la pubblicazione del principe F. Colonna; « Sulla tomba di Vittoria Colonna. »

Il segretario Blaserna offre, a nome dell'autore, prof. G. Sergi, vari lavori di antropologia.

Il segretario Carutti dà comunicazione dei lavori presentati per concorrere ai premi del ministero della pubblica istruzione per le *scienze filologiche* dai Signori P. Casorati, L. Ceci, L. A Michelangeli, E. Romani, A. Rieppi, R. Sabadini, e F. Squaglia.

Il presidente Brioschi a nome del socio Battaglini, presenta una memoria del prof. F. Aschieri intitolata: « Sulla curva normale di uno spazio a quattro dimensioni » perchè sia sottoposta all'esame di una Commissione.

Il segretario Blaserna presenta per essere sottoposte ad esame, una Memoria del Dott. G. P. Grimaldi: « Sulla resistenza elettrica delle amalgane di Sodio e Potassio » ed un'altra Memoria del dott. A. Battelli: « Sulla resistenza elettrica delle amalgane. »

Sono poscia presentate le seguenti note per l'inserzione negli Atti:

1. Fiorelli. « Notizie sulle scoperte di antichità del mese di aprile. »

2. Pigorini. « Cause dello sviluppo della ceramica nella prima età del ferro.

8. Volterra. « Sulle equazioni differenziali lineari » presentata dal presidente Brioschi a nome del socio Betti.

4 B. Cattelli. « Sull'annullarsi del fenomeno Peltior al punto neutrale di alcune leghe » presentata dal socio Blaserna.

5. Abetti. « Nozioni sul Calendario dei Cofti e degli Abissini cristiani » presentata dal socio Respighi.

## ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

### A CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 17 Aprile 1887.*

Presidente il Comm. Prof. A. Fabretti Vice Presidente dell' Accademia.

Il socio Prof. Francesco Rossi presenta la trascrizione con traduzione italiana di parecchi frammenti copti del Museo Egizio di Torino, giunti in cattivo stato dall' Egitto. Questi preziosi frammenti della letteratura copta comprendono il martirio di S. Gioore o di S$^a$ Heraci e quello di S. Epimaco e di S. Ptolomeo, con alcuni canoni o regole per ben governarsi nella vita, stabiliti nel celebre Concilio di Nicea.

Questo lavoro del prof. Rossi verrà pubblicato nei volumi delle *Memorie* accademiche.

### CLASSE DELLE SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

*Adunanza del 22 maggio 1887.*

Presiede il Prof. Senatore A. Genocchi Presidente dell'Accademia. Fra le pubblicazioni giunte in dono vengono segnalate:

1. *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze Matematiche e Fisiche* pubblicato da B. Boncompagni — tomo XIX maggio giugno 1886, presentato dal Presidente.

2. *Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata della R. Università di Torino* i N. 22 — 26 (vol. II) contenente lavori dei Sig. D. Daniele Rosa. Carlo Pollonera, e D. Lorenzo Camerano.

### CLASSE DELLE SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 12 Giugno 1887.*

Presiede il Vice-Presidente dell'Accademia prof. Ariodanti Fabretti, il quale annuncia la morte del barone Alfredo di Reumont, socio straniero dell'Accademia, e ricorda i meriti insigni verso la storia italiana acquistati da questo operosissimo scrittore.

Il socio Ermanno Ferrero si associa al rimpianto del Vice-Presidente, promettendo. per un'altra adunanza una breve notizia della vita e delle opere di questo illustre storico tedesco.

Il socio Segretario, senatore Gaspare Gorresio, legge alla Classe una lettera di partecipazione della morte del socio corrispondente, prof. F. Michel.

Il socio Vincenzo Promis offre da parte dell' autore avv. Leopoldo Usseglio, un libro storico su *Lanzo* (Torino, 1887).

Il socio Antonio Manno presenta alla Classe, in nome degli autori le seguenti opere: la « Bibbia volgare secondo la volgare secondo la vera edizione del 1471 » vol IX (Bologna 1886) e le. « Lettere edite ed inedite di G. B. Gelli sopra la Comedia di Dante. » 2 vol. (Firenze, 1887). Ambedue pubblicate dal corrispondente comm. Carlo Negroni.

Il « Discorso sopra la Vergine Assunta capolavoro del Tiziano » (Venezia; 1887) di F. Muguier Consigliere d'Appello a Chambery; ed espone brevemente i pregi delle opere presentate.

Il Vice-Presidente offre un esmplare del primo volume di « Memorie e cronache della città di Perugia da lui pubblicate e stampate coi proprii tipi.

Il socio E. Ferrero termina la lettura della sua « Commemorazione di Ercole Ricotti narrando la vita dello storico piemontese negli ultimi anni e discorrendo dei lavori in questi pubblicati.

La Classe approva la stampa del lavoro del socio Ferrero nei volumi delle « Memorie accademiche.

Vengono presentati per l' inserzione negli *Atti* i lavori seguenti:

Dal socio Siacci.

*Un teorema nella teoria delle polari.* Nota del D. Alberto Brambilla.

Dal socio Bruno.

*Sulla varietà cubica con dieci punti doppi dello spazio a quattro dimensioni* del D. Corrado Segre.

Dal socio Basso.

*Sopra una trasformazione delle equazioni di equilibrio delle curve funicolari* del D. E. Novarese.

Il Socio Lessona presenta un lavoro del D. Lorenzo Camerano intitolato: *Ricerche intorno al parassitismo ed al polimorfismo dei Gordius.*

Il Socio Gibelli presenta un lavoro del D. O. Mattirolo col titolo: *Illustrazione di tre nuove specie italiane di Tuberacea.*

Siccome gli Autori dei due precedenti lavori desiderano che i medesimi vengano accolti nei volumi delle *Memorie.* il Presidente nomina due Commissioni coll' incarico di esaminarli e di riferire poscia alla Classe.

Infine il Socio Bruno presenta per la consueta pubblicazione nel Bollettino annesso agli Atti le seguenti Osservazioni meteorologiche orarie rilevate dai registratori Hipp all' osservatore di Torino per cura dell' Assistenza Prof. Angelo Charrier.

a) Barografo 2. semestre (da Luglio a tutto Dicembre 1886)

b) Termografo 2. semestre (da Luglio a tutto Dicembre 1886).

c) Tavola indicante l'ora delle temperature estreme giornaliere dell'anno 1886 dedotta dalla linea termografica (tempo vero astronomico).

*Per l'accademico Segretario*
Il socio G. Basso

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

— Il Socio Fiorelli presenta il fascicolo delle *Notizie* sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di aprile, e lo accompagna con la Nota seguente.

« Dalla Regione IX (*Liguria*) si ebbero rapporti circa nuovi scavi nella necropoli di *Albintimilium*, e circa nuove iscrizioni latine seplocrali quivi rinvenute. Un'altra iscrizione simile fu rimessa il luce nella Regione X (*Venetia*) nel territorio dell'antica *Altinum*.

« Come per lo passato, diede copioso materiale antiquari la Regione VII (*Etruria*). Quivi si fecero scavi in Firenze, nella piazza del Mercato vecchio, e vi si riconobbero avanzi di età romana. Furono aggiunti al Museo etrusco fiorentino alcuni bronzi scoperti presso *Rusellae*, e fittili con scrittura etrusca, rinvenuti nel territorio di Docomane; e vennero ripigliate le indagini nella necropoli di Vetulonia, le quali fin dal principio diedero ottimi frutti come si rileva dalle informazioni sommarie finora avute. Appartiene alla regione stessa un nuovo rapporto sopra le terrecotte ornamentali e votive. scoperte presso un altro edificio stesso in Civita Castellana, sede dell'antica Faleria.

« Nel suolo urbano (Regione I) si rimisero all'aperto numerose iscrizioni sepolcrali. Appartengono nel maggior numero alla necropoli tra la porta Pinciana e la Salaria, donde negli ultimi mesi varie centinaia di titoli funebri si raccolsero. A sinistra poi della via Labicana, presse l'ex-monastero de' ss. Pietro e Marcellino; si potrò un grande muraglione di fondamanto, quasi tutto formato con sculture marmoree, spezzate per farne materiale di costruzione. Vi si trassero circa venti teste di statue, alcune di proporzioni quasi colossali, e molti pezzi di decorazione architetonica. Sommamente importante è no frammento epigrafico, relativo al culto di giove Beheleparo, divinità peregrina che ci fu rilevata nel decorso anno da una lapide rinvenuta nella Caserma degli Equiti Singolari. Il nuovo frammento, comunicato dal prof. P Leopoldo de Feis, fu rinvenuto sulla via Portuense.

« Essendo state continuate le indagini nell'area del tempio di Ercole Vincitore in Tivoli, se ne ottennero sette nuovi monumenti scritti, importanti per menzione di persone già note per altri titoli o per memorie classiche Si ebbe una nuova iscrizione latina dal tenimento di Baia; e si riunirono molte notizie intorno ad antichità presso Gragnano. dove tornarono a luce statue marmoree, ed avanzi di un edificio, che subì la stessa sorte della vicina Stabia, nella tremenda conflaglazione vesuviana dell'anno 79 dell'èra nostra.

« Nella Regione V (*Picenum*) si ebbe la scoperta di un bellissimo elmo di bronzo nel comune di Fermo, elmo che per forma e decorazione si rassomiglia a quelli, che si rinvennero nei sepelcreti antichissimi di Corneto-Tarquinia. Si ebbero pure notizie intorno ad una tomba romana dei bassi tempi, esplorata nel comune di Ripe San Ginesio, la quale restituì un bel monile di oro, con un tubbetto, entro cui era involta una lamina di oro con finissime leggende graffite di carattere imprecatorio.

« Nella Regione IV meritano primieramente essere ricordate alcune iscrizioni, rimesse in luce in *S. Maria Calvona*, presso Chieti, nei Marrucini, nei beni del signor De Ritis. Dovevano esse appartenere a tombe suntuose del primo secolo dell'impero, come si argomenta della forza delle tenebre e dal gusto degli ornati. Coi nuovi rinvenimenti si completa un titolo, di cui un solo

frammento fu edito nello scorso anno, e si ha una iscrizione nuova con buone speranze di prossimi trovamenti. Pel territorio dei Pelgini poi abbiamo una nuova lapide con un monito stradale, e varie notizie topografiche, raccolte per le solite cure del solerte prof. De Nino.

« Chiudono la serie alcune note sopra l'iscrizione di s. Nicola Manfredi nell'agro degli Irpini (Regione II); altre intorno a varie tombe riconosciute nel territorio di Eboli (Regione III) ed a resti di antiche fabriche nell'agro di Nicoterra; finalmente vi si legge un rapporto intorno ad una tomba, recentemente aperta nella necropoli di Cagliari.

## NOTIZIE

— L'*Ateneo* informa, che in Kropia è stato trovato e trasferito nel Museo Centrale d'Atene un' importante base d' una statua, di forma strana, figurata, in mezzo un cavaliere armato, ai due lati figure con lunghe vesti: il tutto ricorda l'arte egiziana. Nella cappella di Kropia, dove fu rinvenuta questa base, si scoperse anche un basso rilievo: Ercole che uccide il leone nemeo. Queste scoperte sono probabilmente dovute al prof. Milchhöfer, che dimora nell'Attica per scrivere il testo alle *Carte dell' Attica*, che tosto saranno condotte a a termine. Nella missione affidatagli dall' Istituto Archeologico germanico ha rivolto la sua attenzione alle molte cappelle diroccate rer raccogliere nomi di parecchi demi antichi. Un' altra scoperta importante è stata fatta negli scavi dal lato meridionale dell' Eretteo: un rilievo della dea Atena, stile arcaico, su una tavola di legno. Le figure delle due parti son simili; la Dea stessa ha contegno solenne, col sorriso solito sui volti delle statue arcaiche, eccellente ed accurato il lavoro delle pieghe e dell'egida. Questo rilievo è unico del suo uso non ancora apiegato. Così la *Berliner Phil. Wochenschrift* del 30 aprile 1887, n. 18. Nel medesimo foglio è importante lo scritto breve di Kauert, *Die Rekonstruktion der Agora des Kerameikos* con carta topografica.

— *Scoperta archeologica in Grecia.* A Dimenione presso Volo (Tessaglia) s'è scoperta una tomba preistorica dei tempi omerici. In essa si rinvennero moltissimi oggetti in oro, in ambra ed altra resina; per la più parte ornamenti muliebri, rappresentanti la maggior parte foglie di piante quanto allo stile sono similissime agli oggetti rinvenuti nelle tombe di Micene, e di finissimo lavoro, anche quelli piccolissimi: la tomba appartiene ad un popolo, abitante al mare, come provano gli oggetti rappresentanti perle, murici. ecc. Sembra che i cadaveri fossero stati bruciati. Ma per maggiori e più precisi particolari bisogna attendere il rendicondo scientifio, che non tarderà a venir pubblicato, essendosi già recato sul luogo il custode del Museo archeologico ateniese. Così l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco, 1887, n. 102 del 13 aprile.

— Il Sig. Pietro N. Papageorg ha scoperto in Filippopoli nella biblioteca d'un privato un Codice d'Aristotile del secolo XIII, in-4, che su 108 fogli contiene: περὶ οὐρανοῦ, α'-γ'; περὶ γενέσεως καὶ φθορᾶς α' e β'; περὶ ψυχῆς α'-γ'. Ne sta

facendo la descrizione ed il raffronto, che promette d'essere importante. *Berliner Phil. Wochenscrift* anno VII, n. 16, 1887.

— È venuto fuori il fascicolo 37 dei *Denkmäler des classischen Alterthums*, pubblicati sotto la direzione del Dr. A. Baumeister, dall' editore Oldenbourg di Monaco. Contiene i fogli 82 e 83 e le tavole 42-44 *Persens-Phigalia.*

— È pubblicato il sesto volume delle lettere di Cavour edite ed inedite, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, deputato al Parlamento (1887, editori L. Roux e C. p. 746, e con questo è finita la bella e utile opera del Chiala, onde è venuta tanta luce alla vita e al carattere del grande uomo di stato, e alla storia dei suoi tempi, in tanta parte fatta da lui. Un' aggiunta piuttosto necessaria, che comoda, a' sei volumi è il volumetto degl' *Indici generali analitici ed alfabetici* delle *lettere*, compilati da C. Isaia, e pubblicati dello stesso editore (pag. 93.)

— Son venute fuori le dispense 19 e 20 del *Libro dei Re di Firdusi*, tradotto da Italo Pizzi. Con questa comincia il Vol. IV. (Torino, Vincenzo Bona, p. 192).

— Della *Storia della Civiltà nel suo naturale svolgimento fino al presente di Federico di Hellwald*, tradotta dall' Avv. V. Wautrain Cavagnari sono usciti i due primi fascicoli (Genova, A. Donath.

— L'*Instituto storico* ha pubblicato il suo primo volume (p. XXXII, 142). Contiene le « *Gesta di Federico in Italia descritte in versi latini da anonimo contemporaneo pubblicate per la prima volta secondo un ms. della Vaticana.* L' edizione è curata da Ernesto Monaci, membro della Giunta dell' Istituto. Egli v' ha aggiunto diligenti e dotte note; e una prefazione, in cui tratta brevemente ma compitamente dol poema, dell' autore, dei manoscritti. Sette tavole illustrano il testo. Il tipografo, Forzani e C., ha fatto opera molto lodevole. La carta a mano dà al libro aspetto d' antico. Il testo è in ottavo grande, e tale sarà di tutte le pubblicazioni successiva dell' Istituto, che ci paiono così cominciate assai bene.

— Lo stesso Istituto, che ha tenuto in questi giorni la sua seconda secuta plenaria, ha pubblicato il n. 2 (p. 120) del suo Bullettino, che contiene la risposta delle *Regie deputazioni e società di Storia Patria alla circolare della Giunta del 22 Ottobre,* che chiedeva a ciascuna, quali pubblicazioni consigliassero, e una relazione, con due pagine in facsimile, di un frammento d' iconografia estense acquistato recentemente dalla Biblloteca nazionale di Roma.

— Dell' opera, già più volte annunziata del dr. K. Russ: *gli uccelli della patria,* son pubblicati altri due fascicoli, il 10° e l' 11° (Leipzig. G. Freytag. p. 283-304).

— È pubblicato il Vol. VI della Somma Teologica di San Tommaso edita dalla Tipografia del Senato per ordine di Leone XIII. Vi si contengono gl'Indici, il Lessico, i documenti. Gl' indici sono cinque: 1. Autorità delle Sacre Scritture. 2. Capi della dottrina Cristiana. 3. Cose precipue e dottrine memorabili. 4. Le confutazioni dei principali dommi asseriti degli eretici. 5. Epistole et Evangeli delle domeniche e d' altri giorni festivi. I *Documenta* sono l' Ency-

clica: *Aeterni patris,* e la lettera: *Iampridem considerando - Cum hoc sit:* - il Breve di Leone XIII. al Can.º Satolli e una lettera del Cardinal Pecci al Prof. Benedetto Lorenzelli, in cui l'incarica di partecipare all'editore il grandimento del Santo Padre, e consegnargli una medaglia d'oro.

— L'editore Teubner e C. di Londra ha principiato da qualche anno la pubblicazione d'una serie di opere, che hanno per oggetto *la storia soci le delle razze delle Umanità.* Di queste sono venute fuori già qualche tempo la Sezione I. *I Nigrizi:* e la V *Gli Aramei.* Ora, è annunciata la Sezione II. *I Melanesii Papuo e Mulayo* per A. Feathermann. Così l'editore chiarisce l'oggetto della sua pubblicazione: Quest'opera è intesa a istruire quelli che desiderano di essere istruiti nella più importante delle umane cognizioni; quella di conoscere noi medesimi comparando le nostre azioni, il nostro modo di vita, i nostri costumi e leggi nazionali con quelli di altre razze; affinchè noi possiamo metterci in grado, per il lavoro delle nostre menti e la nostra morale influenza, a contribuire per la parte nostra a promuovere la felicità e il materiale benessere della nazione di cui siamo membri. Sarà in più rispetti una universale Geografia in un alto senso di qualunque altra opera dello stesso genere pubblicata prima d'ora. È vero ch'essa dà solo i contorni topografici delle regioni abitate che descrive: menziona soltanto i più importanti fiumi, monti e laghi; dà solo in parte notizie del loro clima, del loro suolo e delle loro risorse bottaniche, zoologiche e minerelogiche, ma tratta estesamente delle loro capacità produttive, delle loro relazioni commerciali, e soprattutto, dà una piena descrizione della popolazione da cui sono abitate, e fornisce i più grafici particolari delle loro capitali o principali città, quei veri centri d'incivilimento che formano, come dire, il nucleo di tutti gli organismi politici civili.

— Nell'ultima seduta dell'Accademia delle scienze di Parigi è stata fatta menzione di una scoperta assai importante.

Si tratta di nna agglomerazione di *dolmens* in Tunisia, il cui numero ammonterebbe a circa ottocento, ripartiti sopra una superficie di meno di 250 ettari. Secondo il dottor Rouere, che ha potuto studiarli in modo metodico, questi *dolmens* differirebbero da quelli d'Europa e ricorderebbero, per la piccolezza della loro dimensioue, quelli della provincia di Costantina. In questi *dolmens* sono stati praticati degli scavi e il signor Rouere ne ha ricavata una quantità di ossa e delle stoviglie tutte in terra assai grossolana, modellate a mano; ma l'età di queste stoviglie non si è potuta ancora determinare.

## ANNUNCII

*Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale,* par P. Janet (de l'Institut). Troisième edition, revue, remaniée et considerablement

Nous rappelons que cet ouvrage a été couronné par l'Académie française et par l'Académie des sciences morales et politiques, à la suite de la mise au concours de la question suivante: comparer la philosophie morale et politique de Platon et d'Aristote avec celle des publicistes modernes les plus célèbres. »

L'auteur a, depuis, considérablement élargi son cadre, mais en le limitant cependant à l'histoire de la politique et en maintenat la liaison avec la morale qui etait l'idèe première du livre.

Cette nouvelle édition contient plusieurs chapitres nouveax, et, dans tous, de nombreuses additions.

Nous citerons notamment une seconde introduction où M. P. Janet a étudié les *Rapports du droit et de la politique,* comme il l'a fait, dans une première introction pour les *Rapports de la morale*; à cette occasion, il traite à fond la question si controversée des droits de l'homme, et ètudie la *Declaration des droits de l'homme* en France et en Amérique. Parmi les chapitres inédits, nous citerons encore ceux qui se rapportent aux encyclopédistes, à la philosophie morale et politique en Italie et en Écosse, aux publicistes américains et aux publicistes de 89, Mirabeau et Sieyés, et une conclusion nouvelle contenant un résumé rapide de la science politique au XIX° siècle. Un *Index* développé, placé à la fin de l'ouvrage, constitue le répertoire le plus complet de la science politique considérée dans ses principes philosophiques.

Tel qu'il est, cet ouvrage, dont la seconde édition était épuisée depuis longtemps, est apppelé à rendre les plus grands services aux philosophes, et s'impose également aux méditations de tous ceux qui sont mêlés aux affaires publiques et qui doivent mesurer les conséquences morales, philosophiques et autres, de tous leurs actes politiques (2 forts volumes in-8 de la *Bibliothèque de philosophie contemporaine,* 20 fr. Félix Alcanf éditeur).

---

*L' associazione Tipografico-Libraria Italiana* nell' Assemblea generale tenuta domenica scorsa a Milano, votò due ordini del giorno importanti sulla riforma postale e sul dazio sulla carta. Eccone il testo:

*L' associazione Tipografico-Libraria* fa istanza alla Direzione generale delle R. Poste, affinchè, nello stesso modo che ha ammesso alla tariffa di francatura di centesimi 2, i prezzi correnti e i listini di Borsa, che contengono scritte a mano le cifre indicanti i prezzi e i valori, così pure voglia ammettere la stessa scrittura di cifre nelle fatture e commissioni librarie.

In pari tempo si rivolge al B. Ministero dei lavori pubblici, perchè in attesa della riforma postale ch' è ritornata allo studio, voglia emanare un decreto o promuovere una legge che autorizzi d' urgenza la Direzione delle Poste ad applicare nell'interno del Regno quelle stipulazioni della Convenzione di Lisbona, che sono già applicate per l' estero.

*L' associazione Tipografico-Libraria Italiana* conferma il voto che il dazio sulla carta non venga aumentato della cifra attuale di L. 10 al quintale; e in via subordinata per il caso che nella tariffa generale sia ammesso il dazio di L. 15, raccomanda al R. Governo nelle trattative cogli altri Stati il ritorno alle L. 10 per le tariffe convenzionali; rivolge inoltre le più vive istanze al Regio

Governo perchè non conceda ai Municipii la facoltà d'applicare alla carta il dazio consumo.

Nella stessa adunanza fu deliberata la fondazione di un *Giornale della libreria italiana,* che uscirà in ottobre: furono votati dei contributi a favore della Esposizione tipografica, che deve tenersi quest'anno a Milano, e della scuola professionale. Oltre ad altre deliberazioni fu rinnovato per un terzo il Comitato direttivo, che rimane così composto: Emilio Treves *Presidente,* F. Bernardoni, Giulio Ricordi, U. Hoepli, Angelo Colombo, P. Vallardi della Ditta Ant. Vallardi, A. Rechiedei, V. Bontà, L. Galli. tutti di Milano, deputato L. Roux, e L. Moriondo di Torino. N. Nobile della Casa Le Monnier di Firenze Cesare Zanichelli di Bologna, Carlo Vigliardi di Roma, A. Chiaromonte di Napoli.

---

*Augustinische Studien von* A. Reuter. Gotha Friedr. Andr. Perthes. 1887.

I primi cinque studii, che apparvero per la prima volta nella *Rivista per la storia della Chiesa* del Brieger, sono stati rifatti ed ampliati; il sesto « vita mondana e spirituale (Monacato) Scienza mondana e ecclesiastica (Mistica) », a il settimo.» per l'estimazione delle posizione di Agostino nella Storia della Chiesa » sono stati aggiunti. L'autore ha tentato di correggere i concetti, al parer suo, erronei della Chiesa, del regno di Dio, della relazione del regno di Dio colla Chiesa, del rapporto della grazia di predestinazione colla Chiesa, dell'Episcopato del Primato Romano, del *sacramentum ordinis* etc. In opposizione al metodo, che spesso si vede usato, di avere riguardo a singoli testi, l'autore s'è posto per legge inpretiribile l'applicazione metodica, possibilmente compiuta (*allseitige metodische Verwendung*) del materiale delle fonti. per supremo scopo l'intelligenza storica sincera col rigetto d'ogni critica tendenziosa.

---

*Verfassungsgechichte der Evangelisch-lutheriscen Kirche in Russland von* Hermann Dalton, *Konsistorialrath in st Petersburg.* Gotha, Fried, Andr. Perthes 1887.

Il destino della chiesa Luterana in Rnssia richiama a sè da gran tempo l'attenzione di tutti gli Evangelici in Germania e altrove. Così in questa, come in ogni altra cosa, la Russia rimane ignota più di ogni altro paese di Europa. Il che é colpa soprattutto dei Russi stessi, che trascurano di dar notizie dei loro, ne ci hanno gusto che si sappiano.

Il dr. H. Dalton, che da più decine d'anni vive in Russia, e vi prende grande e seria parte alla vita della Chiesa Luterana, uomo già conosciuto, ci dà nel libro annunciato una penetrante esposizione storica d'una parte importante della vita spirituale Russa soprattutto nelle circostanze presenti, e ci mette in grado di darne giudizio retto e misurato.

È la prima volta, che è fatta la storia della costituzione della chiesa Luterana in Russia; sicchè l'autore ha avuto ragione di raccogliere nella sua narrazione più d'un tratto di storia ecclesiastica, e d'illustrarlo con notizia di

natura politica o letteraria (1). Il che aggiunge pregio al libro, poichè più d'una quistione ardente v'è toccata e posta nella sua vera luce. Onde, anche per questo lato è da raccomandare a tutti quelli ai quali preme una larga e precisa cognizione delle condizioni attuali delle organizzazioni ecclesiastiche in Europa.

---

*Zur Geschichte Österreichs im Zeitalter der französischen Kriege und der Restauration.* 1792 1816. *Mit besondeser Rücksicht auf das Berufsleben des Staatsmannes Freihern Anton v. Baldacci. Von dr.* F. R. v. KRONES. Gotha, Friedr. Andr. Perthes 1886.

Nel 1885 venne fuori nella Collana storica che il Perthes pubblica da tanti anni, l'eccellente storia dell'Austria scritta da A. Huber. Questo volume del Kiones la completa per il tratto dal 1792 al 1816. Gli studii dell'autore che da prima si mossero sopra più largo campo, gli hanno permesso di aggiungere più di un tratto nuovo riguardo a persone e a fatti, che illustra un tempo ricco d'interne crisi e d'esterne tempeste. » E soprattutto in due parti; nella vita del Baldacci, che non è stata ancora scritta e la cui mano si scorge in molti degli avvenimenti contemporanei, e in quella dell'arciduca Giovanni, i cui appunti danno modo di penetrare in tante parte di essi. Quantunque l'autore dia al suo scritto titolo di *contributo*, pure la sua materia à così ben lavorata, che il libro fa un tutto da sè. Se sarà bene accolto - del che non è da dubitare - l'A. intende continuarlo.

---

*Rosignola*, romanzo di *G. Marcotti* (Milano, Treves; L. 3,50). L'autore del *Conte Lucio* e dei *Dragoni di Savoia*, si rivolge al romanzo moderno. Egli appartiene alla scuala realista o naturalista, che voglia dirsi, e perciò il suo nuovo lavoro solleverà senza dubbio le più vive discussioni. Specialmente caratteristiche sono le scene della vita di contadini nel Veneto, e degli emigranti a bordo di un vapore transatlantico. É un racconto svariato e drammatico. narrato vivacemente da chi tiene sempre in serbo i grani più piccanti della malizia e saprebbe tener desti persino i sette dormienti, coi fuochi d'artifizio di panzane briccone.

---

*Biblioteca del Giornale Giuridico.* Si rende noto che appena raccolte le prime 500 firme uscirà il secondo volume della Biblioteca del Giornale Giuridico intitolato: La scuola socialistica in economia politica dell'Avv. Rodolfo Calamandrei.

Il volume di circa 300 pagine sarà posto in vendita al prezzo di L. 7. colle seguenti riduzioni e vantaggi.

Per i primi 500 firmatari se associati al Giornale Giuridico delle Marche e dell'Umbria, o al Gravina sole L. 5, se non associati ai detti periodici L. 6.

Per tutti quelli che commetteranno lavori alla Tipografia del Giornale Giuridico in Castelplanio per somma non minore di L. 50 sole L. 2.

*Premio di L. 20* — a chi procurerà prima della fine di luglio 25 adesioni.

Il nome dell' autore ben noto nella letteratura giuridica per moltissime pubblicazioni, e l' interesse ed attualità delle questioni nel libro trattate ne rendono superflua ogni ulteriore raccomandazione.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rassegna Nazionale* — Fasc. 16 Marzo 1887. *Sommario.* Un volontario italiano del seicento. — **G. Marcotti** — L'istruzione secondaria divisa in studi classici e tecnici. — **X. X.** — Marco Minghetti parlatore e scrittore. — **M. Tabarrini** — L'ucrania. Racconto. (*Continuazione*). — **L. Falorsi** — Le riforme e le dottrine economicho in Toscana. - La riforma frumentaria. Capitolo XI. — La libertà frumentaria assicurata nel regno di Leopoldo II. — Le dispute nell'Accademia dei Georgofili, e i provvedimenti del governo toscano per la concorrenza estera (*Continuazione*). — **Abele Morena** — Il Codice penale toscano ed il progetto presentato alla Camera il 23 Novembre 1886. — **Ant. Buccellati** — Il primo Congresso delle Associazioni liberali monarchiche in Firenze. — **Ettore Coppi** — Bersaglierino. — **R. Corniano**.

Anno IX. Fasc. 1 Aprile 1887. *Sommario.* La dottrina dei 12 apostoli. — **Edoardo Pincherle** — Lo studio bolognese (*Continuazione*). — **G. Fornasini** - Il sudan ed il Mahdi. — II. Il Darfur e l'Abissinia (*Continuazione*). — **P. Grabinski**. — Sull'attuazione della legge per l'ordinamento del credito agrario. — Lettera al Senatore Devincenzi. — **Paolano Manassei**. L'ucrania. Racconto. (*Continuazione*). -- **L. Falorsi**. — Una pagina di storia parlamentare — L'on. Genala ministro dei lavori pubblici. — **Un ex deputato** — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

Fasc. 1 Maggio 1887. — La Société de l' Orient latin e i suoi lavori considerati in rapporto all'Italia (Continuaz. e fine). — **A. G. Tononi**. — Donatello. — **Paolo Minucci del Rosso**. — Nicola Spedalieri e le sue apologie del cristianesimo. Parte II. Confutazione di Gibbon (Continuazione). — **G. Cimbali** — L' ucrania. Racconto. (Contin. e fine). — **L. Falorsi**. — Pericoli del socialismo di Stato. — **C. Fontanelli**. — Le Riforme e le Dottrine economiche in Toscana. — La riforma frumentaria. Capitolo XI. — La libertà frumentaria assicurata nel regno di Leopoldo II — Le dispute nell' Accademia dei Georgofili e i provvedimenti del governo toscano per la concorrenza estera (Continuazione). — **Abele Morena**. — Caterina Franceschi Ferrucci. — **Matteo Ricci**. — Il concetto politico del Conte Verde. — **E. Riva Sanseverino**. — Conciliazione. — **W.**

*Archivio storico siciliano.* Nuova serie. Anno XI- — Sommario: Elenco degli ufficiali e soci della società per l'anno 1886. — *Memorie originali* — **Sac. Giuseppe Lagumina**. — P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia

siciliana del secolo XV. — **Vincenzo Di Giovanni.** — Il quartiere degli Schiavoni nel sec. X e la loggia dei Catalani in Palermo nel 1771.

*Archivio Giuridico.* Volume XXXVIII. – Sommario: **Ferrini** — Le origini del contratto di società in Roma — **Vescia** — Se l'autorizzazione maritale sia necessaria alla moglie il cui marito è inabilitato. — **Tamassia.** — Il periodo poetico-sacerdotale del Diritto. – **Ascoli.** – La usucapione delle servitù nel Diritto romano. — **Lordi.** — Gli articoli 551, 552 e 553 del Codice civile, studiati dal punto di vista della loro apparente antimonia con l'articolo 557 del codice stesso. — **Serafini Enrico.** — Confutazione della teorica del Dernburg intorno allo svolgimento storico dell'azione revocatoria nel Diritto romano — Il Diritto Romano nella Gierisprudenza.

*Bollettino della società geografica italiana.* Serie II. Vol. XII. Aprile 1887. Anno XXI Fasc. 4. — Sommario: Atti della Società. — Adunanze del Consiglio Direttivo. — Adunanze dei Soci. — Memorie e relazioni: — Viaggi negli Arussi, Guraghi, ecc., del dott. **L. Traversi** (con alcuni schizzi ed una carta) — Spedizione Salimbeni. — Comunicazione dall'Africa Australe, del cav. **G. Weitzecker** (con un disegno). — Il terremoto del 23 febbraio, 1887, del cons. **P. Tacchini** (con figure) – Sul taglio dell' Istmo di S. Eufemia, del cav. **S. Raineri.** — Tre anni e mezzo nella regione dell' Ogóue e del Congo, conferenza del conte **C. di Brazzà Savorgnan** (continuazione).

*Il naturalismo rivista mensile di scienze e lettere.* Anno I. Fasc. 2. Aprile 1887. — Sommario: **V. L. Orlando.** Le scuole nazionali di diritto pubblico. — **A. Zocco-Rosa.** La forma primigenia del diritto penale in Roma. — **F. Puglia.** Appunti di antropologia criminale (Stupratori). — *Idem.* Rivista critica di giurisprudenza.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*The american Jousnal of Philology.* Vol. VII. 4. Whole N. 28. — Contents: The Dialects of North Greece. By **Horbert Weir Smyth.** — The Sequence of Tenses in Latin. First Paper By **William Gardner Hale.** — Seven Hymns of the Atharva-Veda. By **Maurice Bloomfield** — Onomatopoeia in Some West African Languages. By **H. T. Peck.** - Notes: Coniectanea. By **H. Nettleship.** — Reviews and Book Notices: Wilsen's Die Herkunft der Deutschen. — Loewy's Inschriften griechischer Bildhauer. — Murray's New English Dictionary, Part II. — Sweet's Anglo-Saxon Reading Primers, I and II. — Lucy Toulmin Smith's York Plays. — Kirkland's The Harrowing of Hell. — Römer's Ueber die Homerrecension des Zenodot.

*Der Gerichtssaal.* Band XXXIX Heft 6. — Inhalt: Die Oeffentlicheit des gerichtlichen Verfahrens. Von Dr. **Georg Kleinfeller,** Privatdocent in München — Der 41. Iahresbericht deg Rew Porter Gefängnifgesellfchaft. — Gerichtliche Praxis in Trunkenheitsfällen.

# LISTA DEI LIBRI

**Albrecht Franz.** — *Kampf und Kampfschilderung bei Homer.* — Naumburg a S. 1886. Prog. Abh.

**Alongi Giuseppe.** — *Polizia e delinquenza in Italia* — Rome. Agente di P. S. 1887. pag. 164.

**Amabile Luigi.** — *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte* — Napoli. Morano 1887 pag. XXXIX-218.

*Annuario del Ministero delle Finanze* 1886-1887. — Roma. Sinimberghi 1887, pag. 830.

*Annuario per il comizio agrario di Conegliano.* — Treviso. Zoppelli 1887. pag. 261.

**Arlt A.** — *Zur Erklärung einiger Stellen des Horaz.* — Wohlau. Prog Abh.

**Armanni ed Oreste.** — *Studi e ricerche intorno al barbone dei bufali* — pag. 39. tav. II.

*Associazione della Stampa. Commemorazione di Marco Minghetti.* — Roma. Perelli 1887. pag. 30

*Associazione costituzionale di Venezia. Commemorazione di Marco Minghetti.* — Bologna. Fava e Garognoni 1887, pag. 40.

**Bastian Adolf.** — *Zur Lehre von den geographischen Provinzen.* — Berlin. Mittler. 1886 pag. 118.

**Baske Joannes.** — *Zum Humor bei Jean Paul.* — Wehlau. 1887. Prog. Abh.

**Bergmann Julius.** — *Vorlesungen über Metaphysik mit besonderer Beziehung auf Kant.* — Berlin. Mittler 1886. pag. 490.

**Benedetto XIV.** — *Lettere dell'arcidiacono Innocenzo Storacio di Ancona pubblicate dall'avv.* **M. Manoni.** — Foligno. Sgariglia 1885 pag. 86

**Bertossi Ugo.** — *Embrioni.* — Trieste, Caprico 1886 pag. 58.

**Bersezio** — *Il cane del Cieco.* — Firenze, G. Barbèra. 1887, pag. 68.

**Bilini Lorenzo Michelangelo.** — *Saggio intorno alla legge suprema dell'educazione.* — Torino. Botta 1887 pag. 86.

*Bismarck et Garibaldi.* — pag. 23.

**Boselli.** — *Gli ordinamenti degli eserciti in relazione ai fattori morali che ne costituiscono la potenza.* — Roma, Forzani 1887. pag. 34

**Baccarini Pasquale.** — *Intorno ad una malattia dei grappoli d'uva.* — Milano. Bernardoni di C. Rebeschini. 1886. pag. 9. tav. 1.

**Bongi Salvatore.** — *Il Principe Don Carlo e la Regina Isabella di Spagna.* — Lucca. Giusti. 1887. pag. 107.

**Boschetti Alceste.** — *Il sentimento religioso nelle scuole.* — Torino. Bocca. 1887. pag. 11.

**Bilfinger G.** — *Die Zeitmeisser der antiken Völker,* — Stuttgart. Prog. Abh. 1887.

**Brugnola Victorius.** — *De Planti Aulularia.* — Ascoli Piceno. Cesare 1887. pag. 19.

**Bronsart Maria.** — *Le Prince de Bismarck, sa vie et son oeuvre.* — Paris. Calmann Levy 1887. pag. 386.

**Bucci Giulio.** — *A difesa della mia industria.* — Roma. Tip. Nazionale 1886. pag. 24.

**Calamassi Luigi.** — *Storia d'Italia nell'età di mezzo.* — Roma. Gould. 1887 5 puntate pag. 84.

**Castelar Emilio** *et la question Arménienne.* — Paris. Chaix 1887. pag. 48.

**Cantoni Carlo.** — *Professori e studenti nelle Università Italiane e nelle Tedesche.* — Pavia Ronchetti 1887, pag. 24.

**Cantani Arnaldo.** — *Sull' Idrofobia.* — Napoli. Detken. 1887, pag. 21.

**Chaveriat E.** — *Les affaires religieuses en Bohême au sixième siècle.* — Paris. Plon. 1886. pag. 409.

**Cesareo G. A.** — *Avventure eroiche e galanti.* — Torino. Triverio 1887. pag. 288.

**Checchia Giuseppe.** — *Del metodo storico evolutivo nella critica letteraria.* — Milano Torino. Dumolard. 1887 pag. 23.

*Convitto Nazionale di Genova. Onoranze ai prodi caduti a Saati e a Dogali il 25 e 26 Gennaio* 1887. — Genova. Sordo-Muti 1887. pag. 21.

**Corbucci Vittorio.** — *Luigi Calamatta incisore.* — Civitavecchia. Strambi. 1886. pag. 189.

**Columba G. M.** — *La prima spedizione Ateniese in Sicilia.* — Palermo. Statuto 1887, p. 32.
**Cottone V.** — *Saati e Dogali. Conferenza.* — Napoli. Gargiulo. 1887. pag. 44.
**Cullere A.** — *Nervosisme et nevroses.* — Paris. Bailliere, 1887, pag. 352.
**Daupelet Gustave.** — *Iean René Méliand, élève de Louis Blanc* (1782-1831). — pag 4.
**Domet de Vorges E.** — *La constitution de l'être suivant la doctrine Peripoticienne.* — Paris Annales de philosophie chrétienne. 1886, pag. 332.
**De Mas Latrie.** — *Relations et commerce de l'Afrique septentrionale on Magreb avec les nations chrétienne au moyen-age.* — Paris. Firmin Didot. 1886. pag. 350.
**De Molinari G.** — *Les lois naturelles de l' économie politique.* — Paris. Guillaumin, 1887 pag. 333.
**De Lollis Cesare.** — *Cantigas de Amor e de Maldizer di Alfonso el Sabio.* — pag. 66.
**De Pressensé E.** — *Pauore Petit.* — Paris. Fischbacher. 1887. pag. 346.
**Dini Cima Giovanni.** — *Protasi di un inno ad Ebe.* — Assisi. Collegio Principe di Napoli. 1887. pag. 9.
**Di Carpegna Guido.** — *Dagoli. Versi.*
**Di Sabazia Adolfo.** — *Agli eroi di Dogali.* — Genova. R. Istituto Sordo-Muti. 1887. p. 12.
*Epigrafi storiche del Gennaio dell'anno* 1887, *indiritte all'esercito italiano in Africa.* — Bari Pansini. 1887, pag. 10.
**Ferick Rob** — *Zur Geschichte des Liebhabertheaters.* — Berlin. Brachvogel. 1887. pag. 168.
**Freeman Edward.** — *The chief periods of Europeanc History* — London. Mamillan und Co 1886, pag. 349.
**Ferri Enrico** — *Variations thermométriques et criminalité.* — Lyon. Storck 1887. pag, 22.
**Fiey Pierre** — *Le Mariage du Ségare.* — Paris. E Plon Nourrit etc. 1887. pag. 280.
**Fornelli Nicola.** — *Il nostro ideale nell'educazione.* — Roma. Lincei 1887 pag. 25.
**Galizzi Giangiacomo.** — *Programma didattico per l' insegnamento della lingua italiana.* — Torino. Scioldo. 1887. pag. 27.
**Garizio Eusebio.** — *De natura et moribus Romanorum.* — Torino. Botta. 1887. pag. 25.
*Id.* *Il poema della natura di Lucrezia.* — Torino. Zola. 1887 pag. 88.
**Gallo F.** — *Giovanni Duprè* — pag. 50,
**Gerunzi Egisto.** — *L'inno Omerico ad Apolline.* — Livorno. Giusti 1887. pag. 21.
**Gotti. A.** — *Santa Maria del Fiore.* — Firenze. Barbèra. 1887, pag. 105.
**Guastalla Michele.** — *L' Italia nell'Africa Orientale.* — Roma. Tip Nazionale 1887. p. 55.
**Gazzetti Francesco.** — *La questione del bosco del Montello.* — Milano. L' Italia Agricola 1885. pag. 16.
**Hart Gustav.** — *Zur Seelenund Erkenntuislehre des Demokrit.* — Leipzig. Teubner 1886 pag. 32.
**Hassencamp R.** — *Geschichte Irlands von der Reformation bis zu seiner Union mit England* — Leipzig. Wartigs. 1886. pag. 344.
**Henke O.** — *Die Vorschulen der hoheren Lehr-Anstalten.* — Barmen. Klein. 1887 pag. 47.
**Hue Fernand.** — *Les Francais au Madagascar.* — Paris. Picard-Bernheim. 1887. pag. 205.
. . . . . *Il pensiero intimo di S. S. Leone XIII confidato al presunto suo successore.* — Roma. Metastasio. 1887. pag. 44.
*Istituto botanico della R. Università di Pavia. Esperienze per combattere la peronospora della vite.* — Milano. Rebeschini. 1886, pag. 58.
**Kohlmann Rudolf.** — *Ueber di Annalune eines Perfectum intensivum im Griechischen.* — Salzwedel 1886, Prog. Abh.
**Kruse H.** — *Ueber Interpolationen in Xenophous Hellenika* — Kiel Schmidt und Klaunig 1887, pag. 30.
**Lauriee S. S.** — *Lecture son the rise and early Constitution of Universities with a survey of Mediaeval Education.* — London. Kegan Paul 1886 pag. 293.
**Lee Vernon.** — *Studies of the eighteenth Century in Italy.* — London. Fischir Unwin 1887 pag. 298.
**Leoni Giuseppe.** — *La teoria dei diritti e degli obblighi divisibili e indivisibili.* — Padova. 1887, pag. 334.

*Le scuole di architettura negli istituti di Belle Arti.* — Napoli. Giannini. 1887. pag. 16.

**Levi C. A.** — *Sogni e Sognatori.* — Venezia. Ferrari, Kirchmayer e Scozzi 1887, pag. 34.

**Levi Ulderico** — *Considerazioni sull'arma di cavalleria esposte alla Camera.* — pag. 16.

*Lo Stato* — Bellinzona Colombi. 1885, pag. 298.

**Mancinelli Antonio.** — *La stampa dell' Umbria e la R. Tipografia di Feliciano Campitelli.* Foligno. Campitelli 1887. pag. 46.

**Männel Rud.** — *Veränderungen der Oberfläche Italiens in geschichtlicher Zeit.* — Halle Waisenhaus. 1887. pag. 24.

**Marzano Francesco.** — *La riforma delle tasse sugli affari.* — Potenza. Pomarici. 1887 pag. 30.

**Matzat Heinrich.** — *Kritische Zeittafeln für den Anfang des zweiten punischen Krieges.* — Weilburg. 1887. Prog. Abh.

**Mezzacapo C.** — *Parole pronunziate in Senato nella tornata del* 3 e 5 *Aprile* 1886. — Roma Senato. 1886. pag. 31.

*Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e cataloghi. IV. I codici palatini. VII. I codici Panciatichiani.*

**Mirabelli Roberto.** — *Scaramuccie Napoleoniche.* — Napoli, Gambella. 1887. pag. 27.

**Nasi Guglielmo.** — *Circa un maggior dazio sui cereali esteri.* — pag. 13.

**Orlandi Giuseppe.** — *Sahati e Dogali.* — Bari. Gissi e Avellino. 1887, pag. 11.

**Otto P.** — *Das Gesmmtgymnasium.* — Berlin. Heuser. 1886. pag. 52.

**Ottolini Vittore** — *La rivoluzione lombarda del* 1848 e 1849. — Milano. Hoepli. 1887. p. 672

**Palma di Cesnola A.** — *Il culto di Venere.* — Torino. De Rossi. 1884. pag. 97. tav. 8.

*Id.* *Salominia.* — London. Whiting. 1887. pag. 216.

**Pausch Beruch.** — *Einige Bemerhungen über Bibel Lektüre und Lehrbücher für biblische Geschichte.* — Hannover. Prog. Abh. 1887.

*Prete e Governo nelle elezioni amministrative di Noto.* Siracusa. Tombura. 1887. pag. 35.

**Pini E.** — *La ferrovia del Sempione.* — Milano. Bellini. 1887, pag. 15.

**Ponzè S.** — *Pro italica prole.* — Napoli. Pietrocola. 1886. pag. 93.

**Rava Luigi.** — *La filosofia del diritto nel pensiero italiano.* — Siena. Torrini. 1887 pag. 37.

**Regazzoni I.** — *Il museo preistorico Ponti all' isola Virginia nel Lago di Vareso.* — pag. 13.

**Rivera Giuseppe.** — *La Biografia contemporanea ed il sistema alfabetico che vi si adatta* — Napoli. Detken 1887. pag. 43.

**Sanfelice Guglielmo.** — *Del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII.* — pag. 9.

**Sanatnera Venanzio.** — *Medicina vecchia o medicina nuova?* Torino. Triverio 1887, p. 101.

**Sarfatti Attilio.** — *All'Archivio Veneto.* — Venezia. C. Ferrari. 1886. pag. 18.

*Statuto per l'accademia dei ragionieri in Bologna.* — Bologna. Azzoguidi 1869, pag. 19.

**Serao Matilde.** — *Vite e avventure di Riccardo Ioanna.* — Milano. Galli 1887 pag. 382.

**Schmidt Hans** — *Ueber das attributive Adjectiv im Nibelungenlied und in der Ilias.* — Salzburg. Prog. Abh.

**Scalvanti Oscar.** — *Vittorio Emanuele II. e la Monarchia rappresentativa..* — Pisa. Nistri 1887, pag. 23

**Squillaci Salvatore.** — *Le caste nella storia e nell' avvenire.* — Catania. Bonsignore. 1887 pag. 21.

**Spicacci Vincenzo.** — *Ancora intorno alla necessità delle riforme negli studii secondarii classici.* — Napoli. Morano. 1887. pag. 21.

**Simon Jules.** — *Nos hommes d' Etat.* — Paris. Calmann. Levy, 1887. pag. 354.

**Sonntag Max.** — *Ueber die Appendix Vergiliana.* — Frankfurt. a/O. Trowitsch. 1887 p. 25.

**Tchèdrine N.** — *Berlin et Paris.* — Paris. Westhausser. 1887, pag. 302.

**Teso Antonio.** — *La questione Montagna alla Camera.* — Roma. Aldina. 1887 pag. 29.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

Anno VI. — Vol. 8° — Num. 11-12

1-15 Giugno 1887

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

Avvertenza. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1887

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

# LA CULTURA

## RECENSIONI

SUMNER MAINE. *Essais sur le gouvernement populaire.* — Paris. Thorin 1887. pag. XX e 387.

Considerare da un punto di vista generale uno degli aspetti più importanti della vita delle società contemporanee, senza lasciarsi guidare da preconcetti nello scopo, senza cedere alla passione nell'indirizzo, e senza trascendere ad affermazioni o assolute e gratuite, o vaghe ed indeterminate nelle conclusioni, è compito tanto più arduo per ciò che in esso le difficoltà sorgono più facilmente dall'animo di chi studia, che non da ostacoli di ricerca presentati dalla materia studiata. Il Sumner Maine si accinse a tale impresa con audacia anche troppo comune ai nostri giorni, ma la condusse a termine con non comune felicità. Il suo libro interessò e persuase molti, sollevò da parte di altri non poche nè lievi obbiezioni, richiamò in Inghilterra e in America l'attenzione generale sopra uno dei problemi più assidui ella nostra epoca, e fornì a tanti lettori il raro esempio d'uno studioso che, accintosi con ardore a un'opera polemica nel campo, dopo quello religioso, meno suscettibile di serenità, riuscì tanto più efficace quanto più costantemente calmo e sereno.

Pochi potrebbero dirsi preparati al pari dell'A. dall'indole degli studii e dalla pratica della vita, a serbare tanta serenità di giudizio, pur giungendo a conclusioni spietate circa quanto esercita impero as-

siomatico sull' opinione comune del nostro tempo. Egli avea studiato la storia del diritto pubblico e di quello privato con una vastità d' intenti di cui si hanno ben pochi esempii, e per giunta, con una copia di mezzi diraffronto e di indagine che fino agli ultimi tempi faceva difetto.

A giudizio di taluno, collo studio degli antichi documenti irlandesi potrebbesi arrivare a risultamenti un po' diversi e più completi dei suoi, ma i raffronti fra le idee e le istituzioni celtiche e quelle dei romani e degli indiani antichi e contemporanei, l'aiutarono a formarsi un concetto molto esatto, non solo dei caratteri più comuni delle società primitive, ma anche di quanto sia contingente nelle istituzioni umane, delle leggi che ne governano lo svolgersi, dell' energia che trae certe forze persistenti ad aprirsi un varco attraverso a barriere che le nascondono e, durante un certo periodo, sembrano averle soppresse, e della vicenda che nega talora l' esistenza durante un' età, a quanto era sembrato all' età antecedente prodotto necessario e perpetuo della natura umana.

Solo chi abbia peregrinato lungamente attraverso la storia con attenzione intelligente ed acuta diventa atto a considerare le istituzioni politiche del proprio tempo in una condizione di spirito analoga a quella di chi, dopo aver molto viaggiato ed osservato, consideri le fogge e le costumanze del proprio paese. Dopo aver molto veduto e molto confrontato entrambi raggiungono una emancipazione dal pregiudizio prima non sospettata, e diventano capaci di una imparziale serenità di giudizio che pur non è indifferenza, e che, usata da chi abbia mente eletta e nobiltà di carattere, permette molto di dubitare circa l' attitudine a persistere di quanto ad altri sembri sfidare ogni giudizio di critica ed ogni vicenda di storia.

Tali sono i pregi del S. M. negli studii raccolti in questo volume: sono, con poche modificazioni, quattro saggi pubblicati successivamente nella Quarterly Reviero sull' *avvenire del governo popolare, la natura della democrazia, l' età del progresso, e la costituzione federale degli Stati Uniti*; essi stanno però bene insieme come capitoli di un solo libro, perchè un medesimo ordine di ricerche e di concetti ed uno stesso indirizzo tutti li collega e li governa.

Quale sarà l' avvenire del governo popolare che va sostituendosi dovunque alla pura forma monarchica? « Nove persone su dieci lo considerano destinato a durare sempre » ed a confermare (pag. 17) sempre più che « i poteri del governo son delegati dalla comunità di tutti gli abitanti dai quali quello è dipendente ». L' A. osserva però che tali principii costituzionali furono adottati nell' età moderna in Inghilterra meno di due secoli or sono, e più tardi negli altri Stati d'Europa

dove riuscirono a penetrare, e si domanda se l'esperienza fattane finora incoraggi all'ipotesi della durata indefinita del governo popolare. La storia politica della Francia, della Spagna, del Portogallo, di tutta l'America Latina, indurrebbe piuttosto (pag. 37) a ritenere che sia caratteristica del governo popolare una grande fragilità, fragilità che la devozione politica impedisce ai suoi partigiani di vedere e di giudicare, e che l'esistenza d'eserciti permanenti sempre più numerosi non può contribuire se non ad accrescere. Un altro pericolo deriva dai *gruppi irreconciliabili* (pag. 44-6), distinti con diverso nome nei varii paesi, ma che dovunque si formano intorno a dottrine speciose ed assolute sparse in mezzo alla folla, e che un governo popolare è meno d'ogni altro in grado di tenere in freno. Pericoli più gravi ancora peró dipendono, secondo il S. M, dall'indole stessa della democrazia: quando il potere è suddiviso in minuti frammenti, fra i quali la sola forza di coesione è data dallo spirito di partito, questo li organizza troppo spesso dietro un simbolo appariscente, che può mutare il suffragio universale di sostegno della libertà in strumento della tirannia, ed in nemico di ciò che si definisce genericamente col nome di progresso umano. Da questo ultimo punto di vista l'A. crede tutto induca a temere che il suffragio universale debba produrre soltanto (pag. 57) un fanatismo per la conservazione, un disastroso orrore ed una condanna di quanto è nuovo. di cui le distruzioni delle prime macchine industriali in Inghilterra, le devastazioni degli scioperanti del Belgio e l'esclusione del libero scambio dagli Stati Uniti sono esempii abbastanza eloquenti.

Nè a tanto può portar riparo l'educazione popolare, più che ad altro atta ad ingombrare lo spirito di luoghi comuni, ed in ogni modo incapace a vincere l'antagonismo fatale fra la scienza che dimostra necessaria la vittoria del più capace e lo spirito democratico che reclama l'eguaglianza assoluta di tutti. — Una causa notevole di malattia dei governi popolari sta in questo concetto di eguaglianza assoluta, che, dando ragione al numero, tende ad abbassare i criterii di governo al livello invariabile di un'opinione volgare; è l'errore economico che trae le moltitudini ad aspirare alla divisione dei beni; e mentre o il sistema della concorrenza economica in una società di uomini egualmente liberi, od il sistema del lavoro obbligatorio in una società di classi diverse subordinate l'una all'altra, è necessario perchè uno stato non cada dalla penuria nello sfinimento (pag. 81), quell'errore si presenta nella nostra epoca come una crescente minaccia di dissoluzione. Così l'A. arriva ad una conclusione negativa; che cioè « non si hanno finora prove sufficienti a favore della credenza volgare secondo la quale i governi popolari son destinati a durare indefinitivamente »; — e ad una

conclusione positiva; che cioè attitudini alla resistenza ed alla durata si scoprono soltanto nella costituzione inglese cóme durò dal 1688 a due anni or sono, e nella costituzione degli Stati Uniti come agisce da oltre un secolo. - L'una e l'altra prosperarono in condizioni speciali di ambiente; l'una e l'altra sono diverse dalle loro imitazioni, rispettive diffuse nei due continenti; e per la prima di esse comincia ora un periodo di prova appunto perchè il movimento democratico incalzante la trae ad imitare alla sua volta le sue imitazioni pur mancando di tutti quei contrappesi che fino dall'origine esistettero nella seconda.

Anche nelle idee relative alla indole della democrazia il S. M. si allontana dall'opinione prevalente, non intendendo per democrazia, come gli autori francesi, la nazione intera, od i suoi strati inferiori, od un modo di sentire e di pensare favorevole al governo popolare, ma ritenendo coll'Austin che la democrazia non sia se non una forma di governo nella quale la classe dirigente rappresenta una frazione relativamente estesa dalla nazione intera. Dato un tale concetto della democrazia, e consideratala semplicemente come una forma di governo, devono cercarsi nelle stesse manifestazioni che per le altre forme di governo, gl' indizi della sua riuscita. A torto, secondo l'A., si pretende che questa forma di governo superi le altre nell'operosità della sua funzione legislativa; la storia invece rivela che ogni forma di governo estrema è eminentemente distruggitrice nel primo ed eminentemente conservatrice nei successivi periodi della propria esistenza; nè in quest' ultimo fatto risiede l'ultima causa della sua fragilità. - Gli elogi che cionostante si tributano d'ogni parte alla democrazia, non meravigliano l'Autore e non fanno impressione sul suo giudizio; quelle lodi numerose e piene d'entusiasmo riescono chiare a chi pensi che la democrazia è una forma di governo definibile « monarchia a rovescio », nella quale il re *Demos* riceve non minor tributo d'incenso che il dominatore solitario nelle monarchie assolute. - In qual proporzione, si domanda ora l'A., tale monarchia a rovescio merita il rispetto che le si tributa come a tutrice degl'interessi del maggior numero? Se consideriamo, egli soggiunge, tali interessi come obiettivo di un governo, la monarchia puramente assoluta non è sotto tale rispetto inferiore alla democrazia; se consideriano le attitudini a raggiungere quel fine, troviamo nella democrazia qualche elemento di inferiorità. La volontà della democrazia non è spesso che il riflesso di quella di poche persone dirigenti o l'effetto della percezione più volgare del lato esteriore delle cose; a tuttociò porta un qualche riparo il sistema rappresentativo, ma il *referendum* da una parte, il mandato imperativo ed il *caucus* dall'altra, risospingono ogni cosa in balìa della

folla, che alla sua volta trova una forza di coesione soltanto nello spirito di partito, non meno tirannico dello spirito religioso, e nella corruzione talora più efficace di entrambi; in due mezzi insomma dei quali il primo o falsa o toglie del tutto la spontaneità del ragionamento, il secondo travia il senso morale o lo sopprime. -

Sicchè (pag. 158) « sans refuser aux gouvernements démocratiques quelques-uns des avantages que leur attribuait le seul penseur de premier ordre qui ait jamais considéré » (Bentham) « en principe, la démocratie coume une excellente forme de gouvernement » l' A. intende dimostrare « qu' elle offre l' inconvénient d' être de tous les gouvernements le plus difficile, et que les meilleurs moyens à l' aide desquels on ait jusqu' ici tenté d' atténuer cette difficulté sont également nuisibles à la moralité et à l' intelligence de la multitude régnante. » Di ciò dovrebbe, a suo avviso, preoccuparsi l' Inghilterra, che va aprendo da qualche anno tutte le porte alla democrazia, senza imitare nemmeno gli Stati Uniti nella distinzione fra le riforme legislative e quelle costituzionali. Tale indirizzo conduce a foggiare il governo secondo il modello della prima rivoluzione francese, con un' assemblea unica teoricamente onnipotente anche di fronte alla costituzione, ma governata da un gabinetto, che è governato alla sua volta dalla folla e da chi colle blandizie e colle volgarità riesce a dirigerla.

Pure l' età distinta per la prevalenza in ogni Stato d' un simile indirizzo, è generalmente chiamata col nome *età del progresso.* Le molte invenzioni ed applicazioni scientifiche dell'ultimo secolo, ed il rinnovamento legislativo del nostro tempo, si collegano nella mente di molti allo stesso ordine di cause, e l' inducono nell' illusione che la natura umana sia disposta al continuo mutamento legislativo, e che perciò, quando l' avvenimento della democrazia abbia resa possibile all' uomo l' effettuazione delle proprie aspirazioni naturali, l' attività legislativa debba essere senza posa progressivamente riformatrice. - L' A. combatte tale illusione sostenendo (pag. 188) che la tendenza al mutamento, impadronitasi di un certo numero dei nostri contemporanei, è dovuta a cause eccezionali che agiscono momentaneamente nella sfera della politica e non è uno dei fenomeni universali e permanenti della natura umana. - Egli dimostra con pruove di varia specie, che mentre la civilizzazione attuale d' Europa è una rara eccezione nella storia del mondo, l' uomo fu quasi dovunque e quasi sempre essenzialmente conservatore nelle leggi, nelle abitudini, nelle maniere, perfino nelle fogge del vestire. L' entusiasmo per la innovazione politica, ora dominante in Europa (pag. 207), è attribuito dal Maine al rapporto che si crede esistere fra quella ed il progresso scientifico, all' equivoco che fa scambiare col

progresso il mutamento, ed alla necessità nella quale un governo popolare si trova di legiferare sovente e molto per tener desto l'interesse e preoccupata la coscienza della moltitudine. Una tale condizione di cose è la conseguenza dell' adozione dell'idee di Rousseau da parte dell' opinione pubblica inglese che le associò alle dottrine di Bentham; il contratto sociale e il dominio del maggior numero sono i fattori delle idee politiche del nostro tempo; il primo è storicamente erroneo e non difendibile filosoficamente; il secondo ben diversamente utile nella riforma della giurisprudenza che in quella delle costituzioni e portante nel campo politico a conseguenze non molto dissimili da quelle del contratto sociale; a quel concetto cioè della infallibilità della democrazia e della superfluità di una seconda camera che lascia i poteri confusi nelle mani della più confusa moltitudine.

Taluno sostiene che a tale confusione, a tale impero della volgarità, sarà in parte un riparo quella aristocrazia intellettuale e scientifica che sorge necessariamente pur nelle società organizzate a democrazia. Ma, pur ammettendo come possibile l' opera dirigente di tale classe di persone (pag. 269), « on peut se demander si l' humanité tirerait un avantage sans mélange du remplacement de la vieille aristocratie par une aristocratie ascétique de savants, aux facultés perfectionnées par un exercice incessant, pleins d' une confiance absolue en eux mêmes et d' une certitude absolue dans leurs conclusions. — La question toutefois ne troublera ni longtemps, ni profondément, ceux qui ont comme moi le soupçon le plus ferme que, dans le cas d' un conflit réel entre la démocratie et la science, la democratie, qui se precautionne déjà contre l'ennemi, gagnera certainement la victoire ».

Tale conclusione è senza dubbio molto sconfortante; per salvare però uno Stato dalla condanna che ne risulta, il Maine non adduce l'esempio dei governi monarchici assoluti, ma bensì quello del più democratico fra i grandi Stati: La Confederazione Nord-Americana.

Egli ne studia la Costituzione nelle disposizioni, nelle origini storiche, e nello svolgimento posteriore, e dimostra come la democrazia degli Stati Uniti sia la sola che la costituzione abbia provveduto d'un sistema sufficiente di valvole di sicurezza. Le origini di quella costituzione sono ben lungi da quel carattere puramente filosofico che si volle attribuirvi. I presidente è una modificazione elettiva ed a termine del re d'Inghilterra coi poteri esecutivi e legislativi esercitati da quello al tempo della rivoluzione (pag. 297); la Corte Suprema è l'istituto più originale della Costituzione che garantisce la distinzione fra i varii poteri, ma è essenzialmente inglese nel modo di agire, non formulando cioè mai proposizioni generali e pronunciando soltanto

su fatti concreti sottoposti al suo giudizio; ed il Congresso infine, rettamente distinto dal potere esecutivo, trasforma nel Senato la Camera dei Lordi mantenendovi colla parità di rappresentanza fra gli Stati un elemento di autorità e di stabilità, e riproduce nella Camera dei Rappresentanti quella dei Comuni esistente durante il regno di Giorgio III.

È caratteristica della costituzione americana, anche nel suo svolgimento posteriore, la conservata distinzione dei vari poteri che agiscono in modo tanto autonomo l'uno dall'altro, da non permettere che si verifichino nè pressioni del governo sulla camera per l'adozione di un bill, nè caduta del governo per causa della rejezione di quello da parte della Camera. In ciò l'America può essere maestra all'Inghilterra (pag. 333) dove « le peuple dont les moeurs constitutionnelles avaient suggéré à Montesquieu son fameux axiôme sur la distinction des pouvoirs législatif, exécutif, et judiciaire, a completement faussé la théorie en moins d'un siècle. Le pouvoir exécutif formel est devenu la veritable source de la législation, tandisque la legislature formelle se mêle incessament du gouvernement exécutif. »

Il controllo del Senato non è punto illusorio negli Stati Uniti; il diritto di veto del Presidente è tutt'altro che caduto in desuetudine, le forze originarie della costituzione americana sono vive tutte; e nella Federazione non meno che nei singoli Stati abbondano disposizioni statutarie atte ad impedire i frequenti e non ponderati mutamenti costituzionali. È vero che la Costituzione degli Stati Uniti è una versione modificata della Costituzione inglese, ma (pag. 351,2) della Costituzione inglese quale esisteva fra il 1760 e il 1787, prima di cedere a tante influenze perturbatrici. Il successo segnalato che la Costituzione degli Stati Uniti ha conseguito opponendo una barriera a tali influenze pertubatrici, è dovuto senza dubbio alla forte proporzione d'istituzioni inglesi ch'essa conservava; ma è giusto attribuirlo anche alla sagacia degli uomini di Stato americani che seppero riempiere gl' interstizii risultanti dalla inapplicabilità alle colonie emancipate di certe istituzioni Inglesi. Tale successo è tale da produrre il massimo stupore negl' inglesi attuali.

Così il Maine termina il proprio libro, nel corso del quale egli non apparisce un nemico del governo popolare, ma uno che si preoccupa del modo migliore per preservarlo dalla corruzione che dovunque lo minaccia di decadenza e di rovina. Nell'esplicazione data al governo popolare egli mostra che il vecchio mondo ha molto ad imparare dal nuovo ed è attualmente del tutto fuori di strada. Se democrazia è impero senza freno della folla non trattenuta da ostacolo veruno, ed accentramento in quella di tutti i poteri, sono ormai molto più demo-

cratiche certe forme di governo dette ancora monarchie nel vecchio mondo che non le repubbliche del nuovo, e, dato un tale confronto, non è a stupire che taluno sia tratto in Europa dal sentimento stesso monarchico a diventare republicano.

E. L. CATELLANI

---

L. TANON. — *L'ordre du procès civil au XIV siècle au Châtelet de Paris.* — Paris. (Larose et Forcel), 1886, pag. 165.

*L' ordine del processo civile*, o l' *ordo judiciorum*, che il T. espone ed illustra in questo scritto, non è altro che la inviluppata e cavillosa procedura usata in Francia dal sec. XIII sino alla metà del XVI. È noto come prima del sec. XIII il procedimento fosse orale, e come a questo si venisse a mano a mano sostituendo il processo scritto, prima nei paesi del mezzogiorno sull' esempio dei tribunali ecclesiastici, e poi anche nelle contrade settentrionali. Introdotta in principio la scrittura solo per agevolare il ricordo delle deposizioni dei testimoni e di quanto altro erasi operato nel giudizio, ben presto, specie per l'estensione guadagnata dall' *inquisitio*, fu adoperata anche nel periodo istruttorio del processo e se ne fece tale abuso, che dovettero intervenire numerose ordinanze reali a limitare i gravi inconvenienti che ne derivavano. L'opera che ne ritrae più fedelmente questa procedura, è il *Grand Coutumier*, in un cap. intitolato *De la manière de procéder* e in una breve raccolta di formole, che non si trovano in tutte l' edizioni, ma che derivano dal suo primo redattore (V. l'ediz. Laboulaye e Dareste, p. 404 sg. e 768). Col *Grand Coutumier* concordano i Registri dello Châtelet di Parigi, che fu il tribunale, in cui quella procedura ebbe il suo maggiore sviluppo. Però i registri sopravanzati dello Châtelet non risalgono oltre il 1395, ed il T. rende un vero servigio alla scienza pubblicando, in appendice al suo libro, un registro civile della signoria di Villeneuve-Saint-Georges, che va dal 16 novembre 1371 al 31 maggio 1373; ed essendo la procedura in esso seguita conforme a quella ritratta nel *Grand Coutumier*, mostra come la medesima fosse già in uso prima dell'epoca che ci concedevano di assegnarle i Registri dello Châtelet.

La terra di Villeneuve-Saint-Georges era una delle numerose signorie della badia di Saint-Germain-des-Près fuori Parigi. Come

uno dei suoi più antichi possessi è ricordata in due atti del 778, e comparisce anche nel *Polypticon Irminonis*. Si estendeva sui vicini territorii di Valenton e di Crosne; e ai tempi dell'abate Irminone abbracciava 86 mansi tributarii, sui quali vivea una popolazione di 484 abitanti. La Badia vi esercitava diritti di alta, media e bassa giustizia per mezzo di un prevosto, che ne era il giudice ordinaro, di un luogotenente che ne faceva le veci e procedeva alle inquisizioni e ad altri atti di giustizia, di un chierico che funzionava da tabellione, di un procuratore fiscale che rappresentava il signore ed esperiva in nome di lui tutti i diritti che gli competevano e di parecchi sergenti, incaricati degli atti esecutivi. Dal prevosto si poteva appellare all' abate, che in questi giudizi d'appello d'ordinario si faceva rappresentare da un baiulo, il quale giudicava anche in prima istanza degli affari criminali più importanti e di taluni affari civili riservati. Le udienze del baiulo prendevano nome di Assise e pel solito si tenevano in Parigi nel recinto della badia.

Il prevosto amministrava giustizia in Villeneuve a giorni fissi, per lo più la domenica ed il giovedì d'ogni settimana, e questo frammento di registro offre la prova sicura della procedura usata nel suo tribunale. In esso non solo s' indicano le sentenze pronunziate, ma anche i così detti *appuntamenti* del processo ed i rinvii delle cause; e sono altresì ricordati tutti gli atti che si compivano davanti al giudice, e specialmente un numero di contratti e di atti di giurisdizione volontaria. Il T. espone ed illustra tutto ciò nel suo libro con molta precisione e dottrina; e sarebbe desiderabile, ch' egli continuasse gli studi sui registri dello Chatelet, che promettono di dare interessanti risultati.

Questa procedura ritratta dal Tanon rimase in vigore in Francia, come abbiamo detto, con tutt' i suoi inviluppi fino alla metà del secolo XVI, quando il celebre editto di Moulins (a. 1566) sopravvenne a limitare l' *inquisitio*, ch'era stata quella ch' avea specialmente contribuito ad aprire un largo campo ai cavilli ed alle sottigliezze procedurali. Con l'art. 53 l'editto di Moulins dichiarò inammissibile la prova testimoniale per valori superiori alle 100 lire, ed unica prova valida volle che fossero i contratti stipulati davanti notai e testimoni. Questa disposizione così semplice e giusta, restringendo il campo dell' *inquisitio*, semplificò di molto la procedura e giovò immensamente alla retta amministrazione della giustizia. Ma il curioso si è vedere l' accoglienza che le fecero molti contemporanei, ai quali parve, come si esprime nn giurista di quell' epoca, *dura et odiosa et juri contraria*. Preferivano la testimonianza, *viva vox*, ai titoli, *surda testimonia*: e

andaron susurrando che, d'ora innanzi, non era più possibile recarsi in un luogo, senza portarsi dietro un notaio, per essere in grado in qualsiasi circostanza di soddisfare alla legge! Ma questi e simili furono i soliti lamenti dei soliti *laudatores temporis acti*; chè non andò molto e tutti furono costretti a riconoscere la saggezza della nuova disposizione.

F. BRANDILEONE

---

POLYAENI. *Strategematon libri octo ex. rec.* ED. WOELFFLIN; *it. recens.* JOANNES MELBER. — Lipsiae in aed. B. G, Teubneri 1887, 16 p. 562.

Il Woelfflin ha curato la prima edizione di Polieno nella Biblioteca Teubneriana; pregato di curarne una seconda, poichè la prima era esaurita, ne ha passato l'incarico al suo discepolo I. Merber, non avendo egli tempo di attendervi. Nè ciò solo: gli ha consegnato tutto quello che aveva raccolto lui stesso per una seconda edizione. Così si continua in Germania la tradizione degli studii.

V. Rose ha provato, che il codice Fiorentino di Polieno, che si conserva nella Laurenziana, (LVII,) è l'archetipo di tutti. Il Woelfflin conveniva, che oramai si potesse far fondamento principale su questo per la critica del testo. Dopo che il Rose ebbe avvertito ciò, Rud. Schoell, che intendeva pubblicare gli stratagemmi di Polieno, riscontrò il codice nel 1869 e ne notò accuratissimamente le varie lezioni: questo stesso lavoro rifece il Melber nel 1882: il primo ha per questa edizione comunicato al secondo le note sue, per confrontarle, e farne suo pro. Qui è uno dei segreti di questo grande lavorio germanico; è fatto in comune da tutti quelli che vi prendono interesse.

Il Melber dà un'esatta descrizione del cod. Laurenziano, e vi aggiunge notizie di parecchi altri dei migliori, dei quali la maggior parte è in Biblioteche italiane. La storia di tali codici è questa. Michele Apostolico, Bizantino, compilatore notissimo di un libro di proverbii, fuggito da Costantinopoli prima a Roma, poi a Creta, portò seco un esemplare degli stratagemmi di Polieno, e, per far denaro, lo trascrisse. La copia fu acquistata del Cardinal Bessarione, e si trova ora nella Marciana: il codice da cui fu tratta, che è del XIII secolo, pervenne, non si sa come, alla Laurenziana. Da questo e da quella provengono tutti i codici che esistono ora; tra i quali non sono a distin-

guere per le loro magagne, che quelli copiati e venduti da un Andrea Darmario Epizota, di cui il Muratori (*Ant. Ital.* 111, p. 927-28) ha lasciato scritto, ch' era uno scellerato da non doverglisi avere nessuna fede. Di questi codici Darmariani ve n'ha da per tutto: in Italia il Melber dichiara tali i due Vaticani (364 Ottobon., 1400), un Barberino (num. ant. 521, nunc. 1,58 sign.), due napoletani (111 c. 22, 111 c. 27), un Ambrosiano (P. 31). Si riconoscono ad alcune lacune e mutazioni arbitrarie che il Melber nota.

Egli stesso aggiunge alcune informazioni sull' occasione ch' ebbe Polieno, Macedone retore e causidico, a scrivere il libro dei Stratagemmi. Gli parve un modo di prender parte, lui vecchio, alla guerra Partica scoppiata nei principii del regno di M. Antonino e L. Vero. Cominciatolo a scrivere prima che Vero mnovesse contro i Parti, cioè prima dell'anno d. C. 162, lo andò pubblicando via via, ed era finito prima che i Romani riportassero vittoria degli Armeni e dei Parti. Il Melber nota con molta finezza le qualità e soprattutto i difetti – giacchè questi soverchiano — dello stile di Polieno, e gli leva quella riputazione di eleganza che gli aveva fatto Casaubono, e dietro lui molti.

In calce agli otto libri degli Stratagemmi di Polieno, che il Melber difende a ragione dal sospetto del Reiske, che non ci fossero pervenuti nel loro testo genuino, ma rifatti e compendiati da un ignoto compilatore, eccettochè l'ultimo non ci resta intero, son pubblicati nel volume due scritti ch' erano rimasti tuttora inediti: gli *excerpta Polyaeni* e gli *Stratagemmi di Leone imperatore*. I primi, il Melber gli ha trascritti nel 1882 egli stesso dal celeberrimo codice dei Tattici, che si conserva nella Laurenziana (LX, 4: H F), codice menbranaceo bellissimamente scritto del secolo XI; sono 354 Stratagemmi, disposti in altro ordine, parte riprodotti colle stesse parole di Polieno, parte compendiati. I secondi sono anche tolti da un codice fiorentino (Laur. LXXV, 6: L) cartaceo del XIV e la copia n' è stata fatta da Rud. Shoell.

In questa nuova edizione il Melber, oltre l' *adnot.* critica a piè di pagina, ha aggiunto due informazioni molto utili, l'una, la data di ciascuno stratagema, l' altra la fonte, sin dove si può saperla, donde Polieno l' ha tratto: giacchè questi dice d'aver cavato gli esempii coi quali voleva aiutare i due imperatori nella difficile guerra, che intendeva poi narrare a lungo, da tutti quanti gli storici con gran sua fatica.

B.

Dr. C. P. TIELE'S. — *Kompendium des Religionsgeschichte. Ein Handbuch üb. uud herausg. von Lic. Dr.* F. W. F.WEBER. — Prenzlau, Biller, 1887. 16.° p. 299.

. . . . . . *Manuel de l' Histoire des Religions trad. par* MAURICE VERNES. — Paris, E. Leroux, 1885. 16.° pag. 360.

. . . . . . *L' Histoire des Religions-Son esprit, sa méthode et ses divisions, son enseignement en France et à l' Étranger.* — Paris. E. Leroux, 1887, 16.° pag. 281.

Il Compendio della *Storia della Religione* di C. P. Tiele, che, professore di questa dottrina nella Università di Leyde, è uno degli uomini, che v'ha accquistato maggiore riputazione, se a dirittura non vi supera tutti, è un libretto eccellente. Il titolo ch' egli vi dette nel 1877, in cui lo pubblicò, è precisamento questo: *Schizzo di una storia della religione sino al trionfo delle Religioni universaliste.* La ragione per la quale il Tiele esclude queste dal suo compendio, è data da lui stesso nella breve prefazione alla traduzione francese: Ci è parso, dice, che il Buddismo, il Cristianismo e l'Islamismo,— le tre religioni universaliste. possono essere distaccate senza grande inconveniente. I principii dell' Islamismo sono indicati con abbastanza precisione, perchè si possa portare un giudizio motivato sulla grande rivoluzione religiosa tentata da Maometto. È lo stesso del Buddismo. Quanto al Cristianismo, le principali questioni che concernono la sua origine, sono state abbastanza agitate davanti al pubblico, da qualche anno in quà, perchè gli uomini sinceramente curiosi possano rendersi abbastanza conto dei risultati i più notevoli ».

La maggior lode, che si possa fare del compendio del Tiele, è quella che n' è fatta dal traduttore tedesco: « Manca, scrive, alla Germania uua opera su tal soggetto, strettamente scientifica; e il lavoro del dotto olandese è in grado di riempire questa lacuna appropriatamente per il presente stato della scienza. La ricerca è così fondamentale — *eine so gründliche* — e la trattazione così in tutto storicamente obbiettiva e libera da ogni tendenza speculativa, che anche chi non può partecipare al punto di veduta dommatico dell' autore sul Cristianismo e non accorda la preparazione storica della sua rivelazione — *seine offenbarungsgechichtliche Vorbereitung* — ha ragione di confidare nei risultati cui egli giunge ».

Il Tiele fa bene osservare, che non è gia una *Storia delle religioni* quella di cui egli scrive il compendio, bensì una *Storia della religione.* Nella prefazione spiega in che consista la differenza: « La storia della religione non si contenta di descrivere le religioni particolari (*ierografia*), o di raccontare i loro destini e le lor modificazioni (*Storia delle religioni*); ma si dà per compito di mostrare come la religione, cioè in termini generali, il rapporto tra l'uomo e la potestà sovrumana cui egli crede, si è sviluppato nel corso dei secoli presso i diversi popoli e famiglie di popoli, e mediante queste nel seno dell'uman genere ».

La trattazione è fatta come in un compendio, credo, si deve. Il libro è diviso in più sezioni; e ciascuna di queste in paragrafi, che hanno, ciascuno, un titolo, indicante la parte di soggetto, di cui vi si discorre, e dà rispetto a questo le *conclusioni* dell'autore, conclusioni tratte o immediatamente dalle fonti o dagli scrittori che ne hanno meglio discorso; giacchè la materia è troppo vasta, perchè si possa tutta investigarla con ricerca propria. Avanti a ciascuna sezione è data la lista degli autori che più specialmente hanno scritto di ciò che vi si espone. Dove occorre, alcune osservazioni in carattere più minuto sono aggiunte al paragrafo.

Conforme al suo concetto dello sviluppo della religione, l'autore dispone tutta la materia nel modo che segue:

1. Dalle religioni di stirpe (*Stammsreligionen*) polidemonistico-magiche tuttora esistenti cerca di trarre un concetto dell'*Animismo* che deve aver preceduto le religioni storicamente conosciute, e servire a tuttequante esse di fondamento. Nell'esempio dei popoli americani più civili (Americani e Peruani) e dei Finni noi possiamo quindi considerare, sino a quale altezza una religione animistica, anche dov' è lasciata a sè stessa, si può sviluppare in circostanze favorevoli. Questa forma il trapasso alla propria storia della religione che quindi è esposta nel seguente ordine:

2. La religione presso i Chinesi.

3. La religione presso i Chamiti, i Semiti proprii, e i Semiti del Settentrione o Mesopotamii; dove in pari tempo ha occasione a trattare della religione Accadiana, che domina tutte le religioni Semitiche Settentrionali.

4. La religione presso gl' Indo-germani, ch' entrarono in poco o nessun contatto coi Chamiti: Arii, Indiani, Iranici, Lettoslavi e Germani.

5. La religione presso gl'Indogermani, presso i quali gli elementi nazionali furono trasposti e confusi con elementi semitici settentrionali e Chamiti.

Dei Celti e dei Giapponesi l'autore non discorre: e la ragione è, che della religione dei primi e di quella antica dei secondi — giacchè la presente loro religione si connette col Buddismo — egli crede che non si abbia sinora nessuna sicura cognizione.

È rincrescevole, che d' un libro che comparso in olandese nel 1887, è stato tradotto in inglese nello stesso anno, e le cui traduzioni francese e tedesca, venute fuori nel 1880, sono già alla seconda edizione, non sia stata ancor fatta traduzione italiana. È vero che in Italia la scienza stessa compendiata dal libro è studiata assai poco; e soprattutto da molto pochi, dal Mariano, p. e, con quello spirito di oggettività storica pura, ch' è eminente nel Tiele. Ma appunto perchè la storia della religione è studiata presso di noi poco e non bene, perchè quelli che ci attendono o dicono di farlo, non sono liberi da pregiudizi di diverso genere, il libro del Tiele gioverebbe; darebbe il gusto della scienza e del metodo che bisogna seguire, per conoscerla e professarla.

Al Vernes, nel libro suo proprio che abbiamo annunciato e che si compone di più scritti, pare che persino il compendio del Tiele non sia in tutto libero da postulati speculativi, non sia del tutto descrittivo e meramente storico come in simile materia, al parer suo, vi deve essere. Nel primo degli scritti raccolti nel volume, al 2. capitolo, dove ragiona *delle divisioni e classificazioni delle religioni*, censura così quella del Tiele, come quella del Reville, perchè si fondano sulla dottrina filosofica dello sviluppo o dell' evoluzione. Il Vernes non vuole nessuna mescolanza di dottrina speculativa nella trattazione storica delle religioni.

Questo scrupolo non può parere soverchio in una scienza, ch' è, si può dire, a' suoi primi passi, dappoichè, come osserva il Tiele stesso, son troppe ancora le ricerche speciali che convien fare, troppe le delicate e difficili questioni che bisogna chiarire, perchè si possa sin d'ora disporre tuttaquanta la materia in un ordine sicuro che rappresenti davvero una evoluzione, se evoluzione c' è.

A ogni modo l'ora d'introdurre qualche insegnamento storico sulla religione — con qualche misura e non con quella dannosa copia che s'è fatto in Francia — mi par giunta anche in Italia. Il Tiele e il Vernes sono eccellenti maestri della serietà con cui bisogna insegnare una così delicata e complessa materia; e il libro del secondo dà tutte le informazioni, che si possono desiderare, sull'ordinamento attuale di tale insegnamento nei più civili paesi di Europa.

B.

*Historical Introduction to the private Law of Rome by* JAMES MUIRHEAD, *LL. D.* (*Glasg.*) — Edinburgh, Adam and Charles Black, 1886, 8.° pag. 462.

Il bel libro del Muirhead è diviso in cinque parti: 1. Il Periodo regale. 2. Lo Jus civile (*dallo stabilimento della Republica sino alla soggezione della Italia centrale e meridionale*). 3. Lo Jus gentium e lo Jus honorarium (*seconda metà della Republica*). 4. Lo Jus naturale e maturità della Romana giurisprudenza (*L' Impero sino a' tempi di Diocleziano*) 5. Il periodo della codificazione ( Diocleziano a Giustiniano)

Quantunque l' autore, professore di diritto Romano nella Università di Edinburgo, si giovi largamente degli studii, così ampii e penetranti, de' Tedeschi nella materia che tratta, pure vi porta la naturale lucidezza ed esperienza storica del popolo cui egli appartiene, e quel senso, che gli viene dalla gran simiglianza, che ha collo sviluppo del diritto in Roma quello del diritto presso la nazione sua. Sicchè certo il suo è uno dei migliori e più utili lavori, che sulla materia si possono leggere o piuttosto studiare.

Darò qui più particolarmente ragione del periodo regio. Questo il Muirhead distingue in due; l'anteriore e il posteriore a Servio Tullio. Nel primo cade la genesi dello Stato Romano. Questo egli crede una runione di masnade, *bands*, Latine, Sabine, e, in piccola proporzione e più tardi, Etrusche; vi distingue patrizii, clienti, plebe; e l'ultima crede « consistesse di tutti gli uomini liberi che non essendo nè patrizi nè clienti, s'erano stabiliti in Roma come residenti permanenti colla speranza di trovar da vivere nel suo recinto, e godere *de facto* il beneficio delle sue instituzioni. Ritiene che la plebe, non avesse nessuna organizzazione innanzi a Servio: solo ammette la distribuzione degli artefici in nove o dieci corporazioni sin da principii della città; nè ricusa, che possa esser vero, ciò che la storia afferma, che di tali corporazioni o collegi fosse Numa l' institutore. Di dove passando ai primi germi dei concetti giuridici di Roma, distingue il *fas* dallo *jus*, e l'uno e l'altro dai *boni mores*. Quindi tratta delle instituzioni della legge privata, dell'organizzazione della famiglià, della distribuzione della terra e della legge di proprietà, dell'ordine di successione, della violazione di contratto, e dei privati e pubblici reati. Noterò che rispetto alla distribuzione della terra presso i Romani primitivi, che il Muirhead, dice uno dei più intricati problemi della loro storia, non reputa storica

quella attribuita a Romolo di due jugeri per cittadino, né in generale ammette che questa di due jugeri fosse la misura normale. A ogni modo quella supposta distribuzione sarebbe seguita tra i patrizii; tra i plebei è ancora più incerto come succedesse; ma, certo, erano diventati liberi proprietarii, *freeholders*, prima di Servio. Davvero, io non credo che si possa metter qualche luce in questa materia, se non si rinuncia affatto a riputar vera, così come ce l'hanno trasmessa gli antichi, la distribuzione attribuita a Romolo. Resta solamente a scoprire come la falsa notizia ne nascesse.

A Servio il Mirchead attribuisce una riforma della legge di proprietà colla introduzione del *censo*, della *mancipatio* e della *in jure cessio*. La *mancipatio* ha dato origine, a parer suo, alla distinzione tra *le res mancipi* e *nec mancipi*, le prime essendo quelle la cui proprietà non poteva esser trasmessa, se non nel modo solenne chiamato in quel modo. Del che io dubito, parendomi che il vero debba essere appunto il contrario; essersi, cioè, chiamato *mancipatio* il modo solenne di trasferire le *res* conosciute per *mancipi* anche prima. Invece si può consentire col Muirhead, che l'estensione via via della *mancipatio* influisse sulla legge di famiglia, di successione e di contratto, e la modificasse. Rispetto al procedimento giudiziario, egli inclina a credere Servio l'institutore così del tribunale *centumvirale*, come dell'*unus judex*, il primo chiamato a giudicare il mio e tuo quiritario, il secondo i casi di controversia sul fatto.

Si vede che l'autore non è scettico fuor di misura, rispetto alla storia del periodo regio. Certo, egli non era costretto dal suo soggetto a esprimere un parere sulla verità storica di quello. Ma se non accetta o lascia dubbiosi alcuni dei fatti che se ne rarrano, non li nega tutti, o, per dir meglio non nega l'esistenza a dirittura delle persone a cui son riferiti. La sua critica è molto temperata; il che non vuol dire che non sia buona; tutt'altro. Il suo intento principale è di fare intendere lo sviluppo della costituzione primitiva, sin dove serve allo sviluppo del diritto privato. Si può dissentire da lui in alcuui punti; ma non si può disconoscere, che dalla sua perspicua esposizione si trae grande aiuto persino a scoprire dove uno abbia ancora bisogno di ricerca e di meditazione e di studio per fermarsi sopra una opinione qualsia.

B.

---

WETZER *und* WELTE'S *Kirchenlexicon. 2. Auflage.* Freiburg im Br, Herdersche Verlagsb. Vol. I: *Aachen bis Basemath* (pag. 2110); *II. Basilianes bis Censuren* (p. 2210): *Census bis Duguet* (p. 2110): *IV. Duisburger Universität bis Fusswaschung* (p. 2147, e quattro fascicoli (45-48; p. 767).

Appena è finita la pubblicazione della seconda edizione della *Reale-Enciclopedia della teologia e Chiesa protestante* riveduta ed ampliata, con aiuto di molti dottori di teologia, dall' Herzog e dal Plitt, e morto quest'ultimo, dall'Hauck (1); e già è molto innanzi il *Lessico della Chiesa* cattolica del Wetzer e del Welte, ristampato coll'aiuto di molti teologi, prima dal Dr. Hergenrither, poi, elevato a questo a dignità di Cardinale, dal Dr. Francesco Kaulen.

Il primo volume ha un proemio dell' Hergenröther da Eichstädt del 10 Agosto 1880, dove dice, come per desiderio dell' Herder, il maggiore editore cattolico della Germania, anzi, se non erro, di Europa, prendesse nel 1877 a curare la ristampa del *Lessico della Chiesa* del Wetzer e Welte e smettesse per essere stato fatto Cardinale, e ne affidasse la cura al Kaulen. Sino al 1879, ch'egli v'attese, aveva rivisto il materiale accumulato di osservazioni, prove ed aggiunte; adottato il nomenclatore compilato da P. A. Weiss con molta competenza e grande circospezione; preparato per la stampa gran numero di articoli.

Il Dr. Kaulen, assistito dal Dr. Streber di Monaco, che aiutava già il Dr. Hergenröther, s'è attenuto al programma di questo; che i singoli articoli, cioè, dovessero, con profondità scientifica e correttezza ecclesiastica, orientare, in chiara ed intelligibile trattazione, sopra gli oggetti della scienza teologica, senza tracciare a passo a passo il cammino della ricerca scientifica e perdersi in polemica. » A questo punto di veduta il Kaulen ha riveduto tutto il materiale già raccolto sotto il rispetto del contenuto e della forma, prima di mandarlo alle stampe.

Del lavoro fatto così nel primo volume del Lessico il Kaulen stesso scrive: « Alle persone competenti non isfuggirà, che il presente volume del Lessico ecclesiastico offre da un capo all'altro i risultati di una ricerca seria e coscienziosa, ed arricchisce la scienza d'una quantità d'informazioni sinora inedite. Particolarmente è stata posta gran cura

(1) Vol. XVII: Hinrichs'sche Buchhandlung. Leipzig.

nella relativa compitezza e sicurezza delle notizie biografiche ». Abbiamo riscontrato quà e là il Lessico; e ci è parso che il Kaulen non dica niente più del vero.

Di quanto questa edizione sia più copiosa della prima, basti a mostrarlo, che appunto il primo volume, che va da « *Aachen* » a « *Basemath* », ha nella presente edizione 1035 articoli, mentre nell'antecedente n' aveva soli 665. E per giunta parecchi degli articoli della prima edizione sono stati surrogati da nuovi, e nessuno di quelli è stato ammesso senza esser portato all' altezza della informazione scientifica odierna, almeno mediante l' aggiunta della letteratura più recente.

I volumi del Lessico non potranno esser pochi. Il Kaulen crede non debbano superare i dieci di quella grossezza che s' è detto addietro. Sinora i quattro volumi e quattro fascicoli pubblicati del *Lessico cattolico* contano 9246 colonne; e le stesse lettere (*A-Gnosis*) occupano nella *Enciclopedia protestante* 3459 pagine; e la pagina a due colonne del primo contiene almeno un terzo più della pagina del secondo. Sicchè da una parte i dieci volumi del *Lessico* conterranno più materia dei diciassette della seconda; e dall'altra è molto probabile che non basteranno.

Certo, lo spirito con cui lavorano cotesti cattolici di Germania è assai diverso da quello dei cattolici d' Italia, se la fede è precisamente la stessa. Quelli sentono il movimento della scienza e della ricerca intorno a loro. Possono non consentire in tutto con una gran parte del pensiero moderno, anzi dissentirne fortemente in punti essenziali; ma sanno di doverlo affrontare, e di non avere altre armi per combatterlo, che quelle stesse ch'esso usa.

B.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

*Das Homerische Epos aus Denkmälern erläutert. Archaelogische Untersuchungen von* W. HELBIG. *2. verbesserte u. vermehrte Auflage. Mit zwei täfeln u. 169 in den Text gedruckten Abbild.* — Leipzig, B. G. Teubner, 1887, 8. p. 470.

Questo libro è già troppo conosciuto. anzi celebre, nella sua prima edizione, perchè occorra parlare a lungo della seconda. L'Helbig è, certo, uno dei più geniali eruditi dei giorni nostri; e quello in cui, più forse che in alcun altro, la copia dell'erudizione precisa sopra ogni parte del mondo

antico è illumimiata e fecondata dalla prontezza dei raffronti e dalla vivace intelligenza di esso, dei suoi caratteri, del suo sviluppo. Le cose passate non gli stanno morte davanti. Queste qualità dell' ingegno suo appaiono tutte così negli altri suoi libri come in questo sull'epopea omerica, che forse è il suo migliore. In questa seconda edizione egli non ha fatto che metterlo, come si dice, a giorno. Giacchè, per servirmi delle sue parole, « tra il Giugno del 1883, in cui fu compiuto il manoscritto della prima edizione e l'Agosto del 1886, in cui è stata data l'ultima mano a quello della seconda, è venuta fuori una serie di pubblicazioni che l' hanno costretto a fare parecchie aggiunte, e a ricomporre da capo parecchie parti del libro ». Le pubblicazioni ch'egli cita, come le più importanti tra quelle, ond' è stata arricchita la materia trattata da lui, sono la Troia (Lipsia 1884) e il Tirinto (Lipsia 1886) dello Schliemann; il terzo volume della Storia dell'arte di Perrrot e Chipiez; lo scritto dello Studviczka, *contributi alla storia delle antiche foggie Greche*: le ricerche omeriche del Wilamowitz-Moellendorf; i vasi miceni del Furtwangler e Löschcke (Berlin 1887); il Kroker sui vasi di Dipylo (*Jahrbucher des deutschen Archäologischen Instituts 1886 p. 95-125*) e il Dummler, in uno scritto in cui ha provato esista in Cipro una cultura rispondente ai resti primitivi d' Hissarlik (*Mittheilungen des deutschen arch, Instituts, athen. Abth, XI, 1886, p. 209-262*):

Due *excursus* della prima edizione l'autore gli ha tralasciati; quello sopra Halimedes sul vaso ceretano di Amfiarao; perchè la figura di Halimedes, dopo che il Furtwängler (*Berliner Vasensammlung n. 1655*) ha riconosciuto, ch' essa ha i tratti di un vecchio, entra nella nota categoria delle persone innanzi negli anni vestite col lungo *chiton*; e l' *excursus* 4.° sopra i vestiti a disegno nel culto, perchè il materiale che vi si riferisce, è diventato troppo ricco per poterlo brevemente trattare.

Il libro continua a esser dedicato a quel diligente, e non meno modesto che finissimo e dotto cultore delle storie dell'arte, ch' è Giovanni Baracco. B.

*A Day of ancient Rome being a revision of* LOHR'S *Aus dem alten Rom by* EDGAR S. SHUMWAY, *Professor of Latin language und literature, Rutgers College.* — Boston, D. C. Heath a. C. 1887 8. p°. 96

Questo unico giorno nell'antica Roma sarà, di certo, faticoso; ma quanta fatica può esser tolta a una così lunga visita in così breve tempo ai monumenti dell'antica città, tanta lo Schumway ne toglie coll'entu-

siasmo ch' egli mostra per essa e per le memorie sue, e coll' osservazioni sue o di altri succinte, ma piene di elevazione e di giustezza, che quell'entusiasmo gl' inspira. Voglio citare questa dell' Hawthorne a cui essendo venuta occasione di accennare a un trionfo Romano, aggiunge: «Però è politico far poche allusioni a un tal passato, nè è sapiente ricordare, che i piedi di Cicerone hanno calcato quelle pietre e Orazio soleva andare a spasso poco lontano, facendo accordare i suoi passi colla misura dell'ode che risuonava nella sua mente. I meri spiriti di quella massiccia e maestosa epoca possedono tanta più densità, che la gente di oggi pare al paragone la più sottile, la meno spessa delle due, e passa a modo di fantasmi accanto agli archi e alle colonne, lasciando discernere la ricca scultura, di cui sono ricoperti, attraverso la sua appena compatta sostanza» È notevole, come Roma e la sua storia facciano tanto maggiore e più profonda impressione sull'anglosasione e sul Tedesco, che sull'Italiano. Il che appare, non che in tante altre manifestazioni, nella lor poesia; della quale lo Shumway porta per epigrafe tre molto bei versi, di I. A. S. iniziali che non so a qual nome rispondano:

From the very soil of silent Rome-You shall grow wise, and walking, Live again the lives of ancient people.

Non so dove lo Shumway corregga il Lohr: ma egli stesso afferma, che non gli sia accaduto di doverlo fare, se non dove glie ne davano occasione scavi recenti, o il bisogno di maggiore chiarezza o le molte e belle illustrazioni sì di monumenti, sì di ritratti, che abbelliscono l'utile libretto. Io non vi ho trovato nulla che non sia esatto.

B.

*La Condizione della donna nella società primitiva e nell' antico diritto Romano studiata nei suoi rapporti colla evoluzione storica nella famiglia del Dr.* ALFREDO MOSCATELLI. — Bologna, Zanichelli, 1886. 8. pag. 141.

Il Dr. Moscatelli tratta un soggetto, che ha una ricca letteratura al di là delle Alpi, ma povera al di quà; sicchè è peccato, che degli autori italiani, che ne hanno trattato, almeno in parte, egli ne scordi due, il primo e l'ultimo; il Bonghi nelle sue *conferenze sulla storia orientale e Greca*, e il Masci, nel suo bel libretto sulla *Famiglie.* Del resto è piccolo peccato; tanto più che dei pochi altri autori italiani e dei molti forestieri l'autore si mostra perfettamente a giorno. Il libro

tratta delle origini della famiglia, del diritto della madre, dello svolgimento del diritto paterno, della famiglia patriarcale, prima presso gli antichi popoli ariani, poi presso gli antichi popoli italici; delle traccie del sistema materno nei racconti mitici di Roma; della paternità e del matrimonio nell'antico diritto romano; della condizione della madre nella famiglia romana. Si vede che nessuna parte dell'importante soggetto è trascurata.

Io non vorrei affermare, che nessuna cosa nuova sia detta dall'autore; ma certo, la molto maggior parte delle cose dette da lui erano già state dette prima, ed egli le ha raccolte dagli scrittori inglesi e tedeschi che diligentemente cita. Non tutto è certo; e a me, per esempio, pare che traccie del sistema materno - del sistema primitivo, cioè, in cui la famiglia mette capo alla madre - ne sian viste nei racconti mitici di Roma assai più che non ve ne sia; nè mi persuado che, come già hanno sostenuto altri, esso dominasse nelle relazioni domestiche della plebe romana, come il paterno in quelle dei patrizii. Qui è ancora aperto il campo alla ricerca, a una ricerca, per giunta, in cui si brancola al buio, ed è oltremodo difficile di fermare i piedi sul sodo. Comunque egli sia, è certo che due sono le vie di vedere più chiaro nelle antiche istituzioni romane; l'una rintracciarne i primi moventi nelle instituzioni delle stirpi affini, anteriori alle loro immigrazioni in Italia, così come appaiono nelle più antiche loro tradizioni, l'altra compararle con quelle che nel medio evo, in un periodo che si può dire in gran parte di barbarie rinnovate, andarono sorgendo a mano a mano, e preparando e svolgendo una rinnovata civiltà.

B.

ICILIO VANNI. — *Saggi sulla teoria sociologica della popolazione.* — Città di Castello, Lapi 1887, p. 135.

Il nome dell'autore è già noto assai favorevolmente nel mondo scientifico per alcuni egregi lavori sulla Consuetudine, sui metodi comparativi nella sociologia, sulla scuola storica del diritto ne' suoi rapporti colla scienza moderna. Il presente scritto del valente professore perugino aggiunge un altro fiore alla sua corona di pensatore, di scienziato, di pubblicista; ed invero è ben raro di trovare in opere nostrane una così felice intuizione dei rapporti e delle differenze fra il mondo organico ed il mondo animale, disposata a così vasta cognizione della letteratura scientifica ed a così eletta dottrina.

Dire ampiamente di questa bell'opera ci è impossibile; ma vogliamo solo, in questo breve cenno, additare lo interessanti ed acute osservazioni del Vanni sui rapporti fra la teorià biologica e la teoria sociologica della popolazione e la sagace sua disamina del coefficiente fisiologico della procreazione da lui contrapposto al coefficiente economico, da me forse troppo unilateralmente accampato. Nè taceremo delle belle considerazioni sulle questioni combattute in Germania sulla teoria della popolazione, che costituiscono il socondo saggio; a proposito del quale applaudiamo vivamente alla condanna, di cui l'A. colpisce le immorali e vergognose proposte che da taluni si fanno, intese a frenare l' incremento della popolazione con metodi preventivi della generazione. Immorali e vergognose proposte e tali che vengono contro a quello scopo stesso che esse intendono raggiungere; perchè esse ad altro non riescono che a sostituire alla degenerazone della specie, prodotto della miseria, un' altra e più abbietta forma di degenerazione, quella che il vizio produce.

Noi ci auguriamo che il notevolisrimo lavoro del Vanni desti in Italia dispute e controversie vigorose e feconde, che porgano nuovo impulso alla scienza economica, e tolgano quel mistero onde oggi ancora è ravvolta la dottrina della popolazione, cardine delle discipline sociali.

ACHILLE LORIA.

THE STORY OF THE NATIONS. — *Carthage or the Empire of Africa by* ALFRED J. CHURCH, *M. A. with the collaboration of* ARTHUR GILMAN. M. A. — London. T. Fischer Unwin 1886, 16.° pag. 309.

. . . . . *Alexander's Empire by* JOHN PENTLAND MAHAFFY *with the collaboration of* A. GILMAN 1886, 16.° ivi pag. 323.

Intendo il concetto del Gilman che appare collaboratore dei due primi volumi o dell' Umwin che si è fatto l'editore Poichè la storia è dalla critica dimagrata tanto e resa disputabile in ogni sua parte, raccontiamo la leggenda, quella che i nostri padri hanno creduto la storia , e noi con essi sino a jeri l'altro. Gli scrittori che sono invitati a comporre i volumi, racconteranno non più l' *History*, ma la *Story*. Così siamo intesi ; non si cercherà nei volumi di questa collezione nessuna discussione critica di fonti, ma la narrazione degli avvenimenti di ciascuna nazione o periodo di tempo, così come c'è stata trasmessa dagli antichi scrittori. I due volumi annunciati rispondono bene a questo concetto. Agevolano e aiutano la lettura le frequenti

illustrazioni scelte bene. Gli scrittori, così i due a cui si devono i volumi annunciati, come quelli a cui sono commessi i volumi che ci promettono, sono conosciuti per lavori di maggior valore scientifico; sicchè la narrazione che fanno, non è di seconda mano. Il Gilman scriverà sopra Roma; il Baring-Gould sopra la Germanie; l'Homer sopra i Giudei; il Rawlinson sopra l'antico Egitto; il Vambery sopra l'Ungheria, per ripetere solo i nomi già noti in Italia. Lo stile, com'era ragionevole in libri simili, è assai facile e popolare.

B.

*Les Religions de l'extrème Orient Leçon d'ouverture par Leon de Rosny.* — Paris. Maisonneuve frères et Ch. Ledera 1886. 8. p. 36.

In questa lezione il De Rosny ch'è stato nominato professore delle *Religioni del l'estremo Oriente* nella scuola pratica degli alti studii, ragiona con gran serietà e modestia di scienziato del corso ch'egli intende fare. I sistemi religiosi che gli spetta di esporre sono il Sintauismo, il Confuceismo, il Taosseismo e il Buddismo. Di ciascuno dà un cenno; ma aggiunge che ciò ch'egli ne dice, non è definitivo, e quello che se ne possa dire di definitivo, lo cercherà insieme coi suoi scolari, poichè considera questi come collaboratori. Crede, che il miglior modo di esposizione è principiare dal Confuceismo. « Sul terreno di questo si può acquistar meglio e più sicuramente la disciplina intellettuale così necessaria a camminare nella via, che è suo ufficio di percorrere ». È notevole ciò che aggiunge del Buddismo, « questa gigantesca e prodigiosa creazione del genio indiano e religione attuale di un terzo dell'uman genere, « la più gran religione del mondo. A parer suo, la dottrina non può esserne esposta al principio di un corso di storia religiosa senza pericolo. Esercita, di fatti, una grande attrattiva, anzi seduzione su gli spiriti, una dottrina religiosa « che promette all'uomo, dopo una vita di sacrificii e mortificazioni, la fine definitiva della sua esistenza ». Sicchè egli approva che così l'insegnamento suo come gli altri attinenti alla storia delle religioni, sia stato instituito nella scuola degli alti studii, e non nella Università: perchè quella è una scuola chiusa, cioè una scuola in cui sono soltanto ammessi gli uomini risoluti a dedicarsi allo studio delle scienze religiose con calore e disinteresse, senza tener conto delle passioni, che potrebbero assediarne gli aditi ». In genere, egli amerebbe che l'accesso alle cattedre fosse libero a tutti; ma, « quando si tratta di un insegnamento così delicato come quello delle religioni comparate, di un insegnamento a cui si

può attribuire, in questi tempi di turbamento morale che traversano tutte le nazioni del mondo civile, scopi o tendenze, che non gli appartengono, che non si vuole gli appartengano, è forse meglio di accogliere soltanto quelli, che sostenuti da una pia vocazione, sono risoluti a non aspettarne altri risultati se non quelli che coronano il lavoro ostinato e perseverante.» Parole d'oro.

B.

## COMUNICAZIONE

### *IL MIALE DA TROIA.*

Fra i tredici italiani che, pugnando da prodi, resero a Barletta onorato e temuto il valor nazionale, vi fu anche un milite e campione, assai strenuo e valoroso, noto sotto il nome di Miale da Troja. Fu veramente trojano il Miale, o, come ce ne fa avvertiti qualche storico, non fu egli nativo di Paliano (circondario di Frosinone e provincia di Roma)?

Questo è quello che vedremo.

Non è guari, per gentil concessione di un mio egregio amico e delle cose antiche studioso cultore, sig. Raffaele Lippi da Biccari (Foggia), potei leggere un' istoria che porta, in carattere grosso e con grafia regolare, la seguente intitolazione:

Del Teatro - Eroico e Politico - De Governi - De' Vicerè - Di Napoli - Di Domenico Antonio Parrino - In Napoli MDCCXXX - Per Francesco Ricciardo - Con licenza dei Superiori.

Alla pagina seguente questa intitolazione, evvi una figura disegnata così, Un uomo nudo, dietro le cui spalle scende un largo paludamento, porge una corona a un altro che, in atto umile e modesto, e quasi prono, insiste a non riceverla, come se ne ritenesse indegno. Al' estremo delle due figure, verso destra, sta figurata una medaglia nel cui contorno leggesi: Dom. Ant. Parrino Civis Neapolitan. Aetatis Suae Ann. LI.

Nel capitolo intitolato « Ferdinando - Re di Castiglia, d' Aragona - e di Napoli, e detto il Cattolico » leggesi il seguente brano che, per storica fedeltà, riporto intero.

Eccolo:

« Gl' Italiani accettarono di buona voglia l' invito, e per accorgimento comune in un luogo tra Corato, ed Andria, fu fatto un chiuso steccato, e furono scelti per ciascheduna parte li giudici, che furono per gli francesi: Monsignor di Broglie, Monsignor di Murebrat, Monsignor di Bruet, Etum Sarte, E per gli Italiani, Francesco Zurlo, Diego di Vela, Francesco Spinola, ed Alfonso Lopes. È stata sollecita parimenti la fama in ricordare a' posteri i nomi dei combattenti, che furono tredici per ogni parte, quali secondo lo scrittore di questo combattimento, che va unito al Terminio Autore Napolitano, chiamavansi gl' Italiani Ettero Fieramosca da Capova, Marco Corollaro da Napoli,

Giovanni Bracalone, Ettore Giovenale, e Giovanni Capoccio, tutti e tre Romani; Guglielmo Albamonte, e Francesco Salomone Siciliani, Ludovico Abenavoli da Capova, Mariano Abignenti da Sarno, Pietro Riezio da Parma, Bartolomeo Fanfullo dà Parma, Romanelli da Forlì, e Moele da Paliano. »

Così Domenico Antonio Parrino a pagine 21-22 del libro summentovato.

Sentiamo ora M. Francesco Guicciardini, il quale ci dà de' tredici a Barletta la lista seguente.

« Furono adunque - e' scrive - *Ettore Fieramosca Capuano, Giovanni Capoccio, Giovanni Bracalone.* ed *Ettore Giovenale Romani, Marco Carellario* da *Napoli, Mariano* da *Sarni, Romanello* da *Forlì, Ludovico Aminale* da *Terni, Francesco Salomone,* e *Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale* da *Troja,* e il *Riccio,* e *Fanfulla Parmigiani* ».

Riscontriamo, anzitutto, l' una e l' altra lista in ciò ch' esse non si corrispondono esattamente e pe' cognomi de' militi valorosi e per le patrie di quest' ultimi.

Metto quì sotto i nomi e cognomi di quelli fra' tredici che dall' uno scrittore all' altro differiscono.

| GUICCIARDINI | PARRINO |
|---|---|
| Marco Carellario da Napoli | Marco Corollaro da Napoli |
| Ludovico Aminale da Terni | Ludovico Abenavoli da Capua |
| Miale da Troja | Moele da Paliano |
| Riccio (da Parma) | Pietro Riezio da Parma |

Ognun vede che, nei succitati nomi, v' è differenza di patria e di appellazione, ma, per ciò che concerne quest' ultima, si ravvisa a resì che i cognomi sono in fondo gli stessi, ma che la tradizione, nel corso alcuni secoli, gli ha guasti. È noto abbastanza a quante alterazioni o diverse combinazioni letterali e morfologiche i cognomi vadano soggetti, e come anche nelle appellazioni delle famiglie « lo tempo va d' intorno con la force ». È perciò che non crediamo farne caso, tuttocchè i nostri istorici della patria letteratura troppo si arrevellino a ricercare se il famoso rimator siciliano, ad esempio, debba chiamarsi Ciullo d' Alcamo ovvero Cielo d' Alcamo, e così via. Invece la patria degli uomini grandi ha certo una grande importanza nella storia, e il ricercarla non è cosa affatto oziosa.

Ora, a chi bisogna prestar fede; al Guicciardini o al Parrino, scrittor Napolitano?

Quest'ultimo, come abbiam visto già, dice ch'*è stata sollecita parimente la fama nel ricordare a' posteri i nomi de' combattenti* », il che alluderebbe — se non piglio errore — alle denominazioni diverse che ,nel tempo suo, correano su le bocche di tutti de' tredici di Barletta. (1) Parrebbe anche che il chiaro scrittor napolitano si riferisca a ciò che ne dice il Guicciardini od altri istorici che seguono l'autorità di quest'ultimo; e a me sembra che a un uom dotto come il Parrino, non dovessero essere ignote le istorie guicciardiniane, e che narratore fedele di quell'avvenimento, avesse dovuto far non poche ri-

(1) Piuttosto il Parrino non par che dubiti che si dia a qualcuno dei tredici nome diverso da quelli che registra lui. B.

cerche ne' libri che ci tramandarono ancora quel sì notevole fatto d'armi. Poteva, adunque, dimenticare il Guicciardini? — Ma v' ha di più. Il Parrino, non manifesta un parere suo, perchè è, dice: « quali ( i combattenti ) secondo lo scrittore di questo combattimento, che va unito al Terminio Autore Napolitano »; sicchè abbiam due scrittori che seguono l'autorità, veramente grande, del Terminio il quale scrisse pure di quello avvenimento, e che fiorì circa il medesimo tempo nel quale viveva il Parrino, cioè nella prima metà del secolo decimottavo. Bisogna, però, non tacere che il Parrino non cita il Guicciardini. Non lo cita perchè egli non intendea di fare un' istoria critica, ma sì di narrare brevemente quel fatto sotto la guida dello storico napoletano summentovato nella cui autorità grande troppo è, credeva, da dimenticare lo stesso Guicciardini! Ma queste sono ipotesi troppo piccine perchè noi vi ci fermassimo a lungo, e affrettiamoci a dir qualcosa di quel vigoroso e classico scrittor fiorentino quale fu il Goicciardini.

Questi nacque — è ben noto a tutti — a Firenze da Pietro di Jacopo Guicciardini e da Simona del Cav. Bongianni Gianfigliazzi, il dì 6 del mese di Marzo dell'anno 1482; e morì il 27 maggio 1540 nell'età sua di anni 58.

Ora, l'avvenimento di Barletta seguì appunto nel 1503, quando, avendo ventun'anno, il Guicciardini ne fu quasi, non pur contemporaneo, ma spettatore.

Inoltre chi ricorda la vita politicamente avventurosa del Guicciardini, le commissioni e legazioni importanti da lui ricevute ed eseguite, non che la parte grandisssima ch'ebbe nel reggimento politico dentro e fuori di Firenze, quegli anche riterrà che i fatti ch' e' riferiva furon da lui con diligenza somma appurati e raccolti. E si ripensi all'autorità sua, così universalmente grande allora in Italia, e com'egli, politico, governatore, storico ed artista, fu gran parte di quasi tutti gli avvenimenti, e specialmente di quelli di Firenze, che, con tocchi maestri e con ricchissima e veridica eloquenza, rappresentò mirabilmente nelle sue classiche Istorie.

Si noti ancora che l'avvenimento glorioso de' tredici a Barletta, come quello che risvegliò gli spiriti nazionali, dovè diffondersi, e con minuzia esatta di particolari, da un capo altro d'Italia. Ora, come mai il Guicciardini il quale la materia de' fatti riscontrava e attingeva da documenti o testimonianze ocuari, quando non ne era testimone egli stesso; come mai il Guicciardini, così minuto e coscienzioso indagatore de' fatti e contemporaneo di quell'avvenimento, potè non averne sicura e veridica contezza? È strano il pensare altrimenti e il dubitare soltanto ch' egli non accertasse le sue storiche notizie. Ma — potrebbe dirsi — il Guicciardini, nel tempo in cui seguì il fatto d'arme de' tredici, era ancor troppo giovine nè per anco in mezzo agli affari politici. Verissimo; ma bisogna ancor ricordare che, due anni dopo, la Signoria di Firenze lo chiamò a leggere le Instituta nell'Ateneo fiorentino, e che. in quel torno, avea di già fornito il corso giuridico a Ferrara ed a Padova. Il perchè se ancora era lungi dal prender parte alla vita pubblica era omai in tal condizione e d'animo e di studi da offerire a' fiorentini ottime speranze di sé. Ed è possibile che a un giovine come quello e che di lì a poco anderà a leggere le Instituta nell'Ateneo fiorentino fosse ignoto un si glorioso avvenimento, del quale a Firenze, repubblica allora potentissima in Italia, si parlava certo assai nelle scuole e per le piazze?

Senza più estenderci in considerazioni subiettive, fondate, per altro, su fatti importanti, noi ci atteniamo unicamente all' autorità del Guicciardini con cui riterremo sempre essere stato nativo di Troja ( in provvincia di Foggia, il celebre Miale di cui, nella patria sua, si è scoverta la casa ove abitò, sulla quale può anche leggersi una bella inscrizione commemorativa.

E dicasi lo stesro degli altri tre più sopra citati, pe' quali noi ci atterremo sempre all' autorità grande del Guicciardini.

Biccari (Foggia)

Prof. Giuseppe Checchia.

# INSTITUTI ED ACCADEMIE.

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS (20 mai)

*Le titre de* Vir inluster *sous ies deux primieres races.* — M. d'Arbois de Jubainville achève la comunication du travail consacré par lui à déterminer la valeur en Gaule, à différentes époques, du titre de *Vin illuslris.*

Aux deux derniers siècles de l'empire romain d'Occident, comme nous l'avons dit, il existait dans cet empire une aristocratie factice composée de fonctionnaires, dans la quelle on distinguait cinq dègres. Les *ciri illustres* y occupaient le rang le plus élevé. Au-dessous d'eux venient les *spectabiles,* puis les *clarissimi,* lès *perfectisimi* et, enfin, les *egregii.*

Sous les Mérovingiens, au septième siècle, le dégré supérieur de cette hiérarchie subsiste seul: tous les fonctionnaires laïcs dépositaires de l'autorité du roi á des dègrés divers sont des « hommes illustre », *ciri inlustres.* Le roi se distingue d'eux par les épithètes de *gloriosissimus, pœrcelsus, pœrecellentissimus.* En parlant de lui, on dit « Sa Gloire, Son Excellence, Sa Hautesse (*celsitudo*)· Les évèques se distingnent par le titre «d'hommes apostoliques » (le pape est appelé « Seigneur Apostolique », ou encore « l'Apostole », *Dominus Apostolicus*); les abbés, moines, prêtres, clercs sont désignés per le titre « d'hommes vénérables » (le *Récérend* des Anglais).

Ça été une erreur de croire que les rois mérovingiens prenaient le titre « d'hommes illustres », vulgarisé au septième siècle par la mrltitude d'agents royaux qui le portaient, comtes, domestiques. référendaires, sénéchaux etc.

Les maires carolingiens du palais prétendirent, dès la fin du septème siècle, monopoliser ce titre à leur profit et le refusèrent aux autres fonctonnaires. Une fois les Carolingiens devenus rois, ils placèrent le litre « d' homme illustre » à la suite de celui de « roi des Francs ».

Lorsque, dans un diplòme mérovingien, on lit une inscription ainsi conçue *Childebertus, Rex francorum, v. inl.*, il faut traduire par: « Childebert, roi des Francs, à un tel, homme illustre... », ou bien par: « Childebert... à tels et tels hommes illustres... » Dans la langue merovingienne, *vir inluster* s' emploie à tous les cas du singulier et se rapporte régulièrement au nom qui suit, nullement à celui qui précède. Dans les diplòmes de cette épogue, v. inl. doit donc en principe, être rendu par *vir inluster,* mais il peut aussi tenir lieu de *viris inlustribus* (à tels et tels, hommes illustres).

*A la recherche de l'ambre.* — M· Chodskiewicz s'est appliqué à élucider la question des routes commerciales grecques et romaines conduissant à la mer Baltique par les bassins dé l'Oder,de la V,stule, du Dniéper et du Niémen. On a beaucoup discuté sur l'existence et la direction de ces routes sans arriver à la certitude. Les travaux topographiques exécutés *en* Pologne et en Al lemagne dans notre siècle, et surtout l'ouvrage remarquable de M. J. Sadowski professeur à l'Université de Cracovie, permettent de reviser cette question controversée et de présenter dans un résumé succinct les résultats considésables de ces recherches.

Aprés avoir établi que les relations commerciales entre les plages de lamer Baltique, où se trouve seulement l'ambre, et les habitants des pays méridionaux devaient exister depuis les temps les plus reculés de l' antiquité, d'après le témoignage de plusieurs auteurs, l'auteur du memoire s' applique à démontrer que, par suité d'une fausse direction donnée à l'etude du problème, on est arrivé à un vrai chaos géographique. Il rappelle comment ont été transformés les noms cités par les anciens écrivains et comment ont été tirées les conséquemces les plus inattendues et les moins vraisemblable des faits les plus simples.

Pour ramener la question sur son vrai terrain et rendre à cette étude son caractère strictement scientifique. M. Chodskiewicz se livre d'abord à un examen approfondi des conditions physiographiques des contrées par lesquelles devaient et pouvaient passer ces routes. Il cherche à établir une parfaite concordance de la direction de ces chemins avec les témoignages des auteurs. Il s'occupe ensuite du concours économique et commercial que les marchands étrangers rencontraient, en suivant certaines routes de préférence à d' autres, auprès des populations autochtones et dans l'abondance plns ou moins considérable de la matière précieuse recherchée. Il indique enfin les découvertes des monuments antiques sur ces routes et, en particulier, de ceux qui désignent d'une maniére indiscutable les peuples commerciaux dont ils proviennont et le temps présumé de ces expéditions.

M. Chodskiewicz donne une grande place dans son travail à la discussion des textes; il donne une attention spéciale aux traditions rapportées par Ptolémée, il explique son système pour la supputation des degrés de latitude et de longitude; il indique les différences qui s'accusent (d' après la maniére de calculer actuellement adoptée) entre les chiffres donnés par Ptolémée dans ses ouvrages et les latitudes réelles des localités citées par cet auteur, et, avec une grande réserve, propose certaines conclusions qui lui semblent indispensables. Il termine en donnant l'indication des seules routes probables de l'antiquité conduisant à la recherche de l'ambre, et passe en revue les antiquités recueillies le long de ces itineraires et les compare avec celles trouvées en Italie et ailleurs.

M. Renan dépose sur le bureau le 4° fascicule du *Recueil des inscripition sémitiques*. Ainsi se trouve terminé le 1er volume du *Corpus'* dont la publication a été entreprise par l'Académie. Dans le courant de l'année on espère que M. le marquis da Vogüé aura terminé la partie relative aux inscriptions araméennes et M. Joseph Derenbourg la partie qui concerne les inscriptions himyaritiques. M. Renan rend hommage à la science et au zéle de son collaborateur M. Philippe Berger, qui a porté le poids principal de la tàche aujourd'hui menée à si bonne fin.

M. A. Prost adresse un pli cacheté contenant l'indication du véritable lieu de naissance du marquis de Jouffroy; auquel on a récemment élevé un monument. et qui le premier appliqua la force de la vapeur a la navigation.

M. Joseph Derenbourg a reçu de M. Reinach un cachet antique provenant de l'ile de Chypre et sur lequel est gravé, en caractères phéniciens, le nom de *Mélikram* ou *Melkiram*. Il en fait don à l'Académie.

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

*Séance du vendredi 21 juin.*

Après la lecture du procès-verbal, M. le secrétaire perpétuel communique à l'Académie une lettre dr M. Ant. Thomas chargé de cours à la Faculté dos Lettres de Turlouse, qui se déclare l'auteur du seul Mémoire déposé pour le prix Bordin: « Etude snr les formes vulgaires des noms de saints en langue d'oil et en langue d'oc », et qui a mérité une récompense de 2,000 fr.

M. Bréal, président, a fait ensuite connaitre les noms des autres lauréats dans divers concours:

PRIX DU BUDGET. — 1° Un seul Mémoire a été déposé pour la question suivante: « Étude grammaticale et historique de la langne des inscriptions latines, comparée avec celle des écrivains romains depuis le temps des guerres puniques jusqu'au temps des Antonins. » C'est M. Arthur Loth, déjà lauréat de l'Académie, qui a obtenu le prix d'une valeur ee 2,000 fr.

2° Un seul Mémoire a été également consacré au sujet suivant: « Examen critique de la bibliothèque de Photius »; il n'a été jugé digne que d'une récompense de 1,000 fr. Le nom de l'auteur ne sera proclamé que s'il le désire. La question est retirée du concours.

PRIX BRUNET. — Un seul manuscrit a été remis à l'Académie sur la question suivante proposée en 1885 et prorogée à l'année 1887: « Relever sur le grand catalogue de bibliographie intitulé: *Fihrist* toutes les traductions d'ouvrages grecs en arabe; critiquer ces données bibliographiques d'après les documens imprimés et manuscrits. » Le prix, d'une valeur de 3,000 fr., est décerné à M. le docteur Maritz Steinschneider, de Berlin.

PRIX LA FONS-MÉLICOCQ. — Ce prix triennal de 1,800 fr., fondé en faveur du meilleur ouvrage sur l'histoire et les antiquités de la Picardie et de l'Ile de France (Paris non compris), n'est pas décerné cette année-ci. Une récompense de 1,200 fr. est accordée à M. l'abbé Haigneré pour ses deux ouvrages intitulés: 1° *Cartulaires des établissemens civils et religieux du Bourbounais;* 2° *les Churtes de Saint-Berlin.* Sur les revenus de la même fondation, une récompense de 600 fr. est donnée à M. le baron de Calonne pour la 2ᵉ edition de son ouvrage intitulé: *la Vie agricole sous l'ancien régime dans le nord de la France.*

ANTIQUITÉS DE LA FRANCE. — L'Académie décerne trois médailles:

La première, à M. Delachenal, pour son *Histoire des avocats au Parlement de Paris.*

La deuxième, à M. J. Richard, pour son livre intitulé: *une Petite Nièce de saint Louis, Mahaut, comtesse d'Artois et de Bourgogne.*

La troisième, à MM. Lespy et P. Raymond, pour leur *Dictionnaire béarnais ancien et moderne.*

L'Académie accorde en outre six mentions honorables:

La première, à M, Jules-Philippe, pour ses *Origines de l'imprimerie à Paris.*

La deuxième, a M. B. de Mandrot, pour son ouvrage intitulé: *Imbert de Batarnay, seigneur du Bouchage, conseiller des rois Louis XI, Charles VIII, Louis XII et François Ier.*

La troisième, à M. Haillant, pour son *Essai sur le patois vosgien.*

La quatrième, à M. Georges Guigne, pour ses *Récits de la gurre de Cent ans; les Tard-Venus en Lyonnais, Forez et Beaujolais.*

La cinquième, à M. Charles Bémont, pour son livre: *De la condamnation de Jean-Sans-Terre par ia Cour dds Pairs de France en 1202.*

La sixième, à M. Faucon, pour son ouvrage: *la Librairie des Papes d Avignon.*

Après la proclamation des prix, M. Renan annonce à l'Academie qu'il a été chargé de lui offrir l'inscript-on phénicienne du sarcophage royal trouvé dans la nécropole de Sidon par Hamdy Bey.

Ce sarcophage. ainsi qûe l'avait presenti M. Renan, appartient à la même époque et à la même famille royale que celui d'Esmunazar. C'est le Sarcophage du roi Tabnit, le propre père de notre Esmounazar, etle fils d'Esmounazar Ier, un roi prêtre ainsi qu'il nous l'apprend lui-même. Le sarcopaghe, qui est en basalte noir, présente avec celui d'Esmounazar la plus grande ressemblance. C'est la pierre, c'est le même type purement égyptien. L'ornamentation est de la plus grande élégance. On reconnait aisément un sarcophage de fabrication égyptienne, importé en Phénicie. Seulement, on n'a pas gratté les hiéroglybes, comme sur celui d'Esmounazar, pour mettre à leur place une inscription phénicienne. L'inscription a été gravée au pied du sarcophage à la rencontre du couvercle et de la cuve et chevauchant sur les deux, de telle sorte que les violateurs de la sépulture fussent obligés de la lire et de la déchirer en deux pour ouvrir le couvercle. Cela n'a pas empèché Hamdy Bey de la soulever, et il a trouvé dans la cuve le squelette du roi encore intact, avec les bijoux et les menus objets dont on l'avait entouré.

Aux estampages de l'inscription pénicienne et des hiérogliphos, Hamdy Bey a joint un rapport détaillé sur ses fouilles, des plans et des coupes de la chambre mortuaire où il a decouvert le sarcophage, enfin, des photographies de l'ensemble du monument, de l'inscription, du squelette du roi et des bijoux qui ont été trouvés a ses côtés. Ce précieux envoi était accompagné d'une lettre à M. Renan dans laquelle Hamdy Bey s'exprime en ces termes:

« En reconnaissance pour un pays où j'ai fait mes études et où l' on m'a enseigné à apprecier ce qui est beau et grand, je tiens à faire hommage à l'Académie des Incriptions et Bellrs-Lettrs du resultat de mes travaux à Saïda, avant qu'il soit connu du restant du monde archéologique. Je vous prie, Monsieur, de vouloir bien le communiquer à l'Académie. »

M. Renan a immédiatement télegraphié à Hamdy Bey, pour lui envoyer avec ses félicitations, la traduction de l' inscription. C'est la traduction de ce texte, où il ne reste que deux ou trois mots douteux, que M. Renan vient de présenter à l'Académie des Inscriptions. La voici:

« C'est moi, Tabnit, prêtre d'Astarté, roi des Sidoniens, fils d'Esmounazar, prêtre d' Astarté, roi des Sidoniens, qui suis couché dans cette arche. O homme, qui que tu sois, qui découvriras cette arche, n' ouvre pas ma chambre sépulcrale et ne me trouble pas; car il ny a pas d' argent, il n' y a pas d' or, il n'y a pus de trésors à côté de moi. Je suis couché seul dans cette arche. N'ouvre pas cette chambre sépulcrale, car un tel acte est une abomination aux yeux d'Astarté. Si tu ouvres ma chambre sépulcrale et si tu viens me troubler, puisses-tu n' avoir pas de postérité parmi les vivans sous le soleil, ni de lit parmi les morts. »

M. Oppert donne ensuite la traduction d'un document découvert au Musée britannique en 1884 et qui a déjà donné lieu à une communication sommaire de M. Pincher. Le texte contient la première moitié d' une sorte de chronique babylonienne à partir de Nabonassar (de 747 à 667 avant Jesus-Christ).

M. Héron de Villefosse fait hommage à l'Académie, au nom de MM. Jules de Laurière et Eugène Müntz, d'un ouvrage intitulé: *Giuliano da San Gallo et les Monumens antiques du midi de la France au seizième siècle.*

L'Académie fixe au 4 nouvemvre la discussion des titres des candidats à la place vacante par le décès de M. Eugène Benoist. Elle choisit comme leccteurs M. Gaston Paris pour la séance publique annuelle et M. Alfred Croiset pour la séance des cinq Académies.

## ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (21 mai)

*La disgrâce de Sully.* — Le mémoire de M. Berthold Zeller ne s'arrêtait pas au point que nous avions indiqué. L'auteur en a comuniqué è l'Académie un nouveau chapitre.

Le surintendant, après avoir essayé un rapprochement impossible avec le prince de Condé, puis avec Concini, se retira dans ses terres du Berri pendant les fêtes du sacre et y tomba dangereusement malade. Rappelé par une invitation expresse de la régente, en vue de l'établissement du budget de l'année suivante, il se retrouva aussitôt aux prises avec ses ses ennemis et avec les difficultés de la situation interieure et extérieure. Villeroy, qui était en conflit d'intérêts pressants avec Sully et qui prit parti contre lui dans la question des mariages espagnols, réussit à former contre le surintendant une

coalition de princes, de ministres et de favoris devant la quelle Sully se sentit tout à fait impuissant. Il tomba definitivement à la fin de janvies 1611; se démit de la surinten dence des finances et de la capitainerie de la Bastille; il se retira avec une dignité fière et tranquille au milieu des témoignages, bien nouveaux pour lui, de la sympathie populaire.

M. Beaussire a commencé, en lieu et place de l'auteur, M. Chaignet, recteur de l'académie de Poitiers, la lecture d'un memoire sur l'histoire de la psychologie chèz les Grecs avant et aprés Aristote

M. Jules Simon, secrétaire perpétuel, rappelle que le prix Gegner (de la valeur annuelle de 4,000 francs), destiné à soutenir un écrivain philosophe qui se sera signalé par des travaux sérieux, peut être donné plusieurs années de suite à la même personne, mais qu'il est tougiours décerné chaque année aprés décision d'une commission.

Quant au prix Audéoud, il ne sera décerné pour la primière fois qu'en 1889; et sur la fondation il y aura alors environ 9,000 fr. de disponibels. Il seza, à partir de cette époque, décerné tous les qnatre ans. La fondalion Audéoud corsespond à use rente annuelle de 3,000 fr.; elle est destinée à encourager les études, les travaux et les services relatifs à l'amelioration du sort des classes ouvrières et au soulagement des pauvres, soit par des lois ou des actes administratifs, soit par l'initiative privée et le progrès de toutes les sciences. Les auteurs de toutes nationalités seront admis à concourir, mais tous les mémoires et ouvrages devront être rédigés en langue française.

M. Jules Simon croit devoir rappeler ces conditions, qui ont été inexactement indiquées dans divers articles de journaux.

## ACADEMIE DE MÈDECINE

*Sèance du 21 juin*

*Surmenage intellectuel.* — M. Brouardel ne veut pas combattre les conclusions de la commission, mais seulement étudier le rôle du séjour dans les grandes villes sur le développement physique et intellectuel das enfans. Tout le monde connait la vivacité du gavroche parisien, à onze su douze ans; il est le vrai chef de la famille quand le père s'énivre; mais, au moment de la puberté, il cesse pour ainsi dire de se développer. Il reste grêle, glabre; sa poitrine, son abdomen ont des formes comme féminines; en même temps, on observe un veritable étiolement intellectuel. Et cela se produit chèz l' enfant pauvre sans surmehage intellectuel d'aucune sorte et de bonne conduite, si bien que, les autres causes écartées, il n'en reste qu'une pour expliquer un tel résultat. et cette cause est le séjour dans une grande ville.

Que devient l'enfant parisien dans une famille plus aisée? A dix ans, c'est un petit prodige, mais plus tard? Sa croissance physique se fait par à-coup;

en quinze mois, il grandit de trois centimètres et de douze en quatre mois. Aujourd'hui, le tronc seul se développe; l'année suivante, les membres seuls s'allongent démesurément. L' intelligence ne tient pas les promesses de la onzième année; cepeudant, olle ne s'étiole pas autant que celle des jeunes ouvriers; c'est qu'on a fui la ville pendant les vacances, mais pourtant les premiéres places au lycée n'appartiennent plus au Parisien, elles sont pour le vigoureux garcon rui arrive de sa province. Et puis cette intelligence du Parisien, qu'est-elle? Toute de surface, d'apparence. Le jeune homme comprend son maître et peut retenir sa leçon; mais il est incapable de rien faire par lui-même, de creuser une question à fond; dèja il tient sa place dans un salon, tandis que son camarade, le provincial, est gauche, embarrassé, s'amuse avec des enfans de cinq ans plus jeunes que lui et gagne les prix au lycée.

Ce n'est donc dis encore ici le surmeuage iutellectuel qu'il faut accuser, mais la vie dans la grande ville. Nous ne voulons pas manger à la même gamelle et nous acceptons de respirer dans des conditions analogues. M. Brouardel, out en acceptant la réprobation du surmenage intellectuel, voudrait donc que l'Académie iusistât aussi sur la nécessité de construire les lycées hors des villes, d'organiser des colonies de vacances dés à présent, le séjour dans les grandes villes conduisant à un arrêt de developpement physique et intellectuel.

M. Dujardin-Beaumetx s'est informé. Pour les 5,000 postulantes munies de brevets, attendant une place d' institutrice à Paris, il y aura 115 places en 1887, y compris celles d'instituteurs; mais, en réalité, il n'y aura pas une nomination, les places vacantes étant réservées aux élèves des écoles normales. Pour la France entière, il y a 27,000 postulantes, il y on aura 30,000 l' anuée prochaine; on comprend les désespoirs de ces pauvres désillusionnées. Quant au travail dans les écoles primaires, il est éxcessif; les enfans ont six à sept heures de lecons; il faut finir les devoirs à la maison, quelquefois pendant quatre heures, dans la chambre comune où les enfans crient. Et le programme des écoles supérieures ? On enseigne aux jeunes filles l'économie politique, la philosophie. la psychologie. Tout cela rst inacceptable, il faut réformer les programmes, il faut supprimer les devoirs à faire à la maison.

M. Rochard s'élève, à son tour, contre cette instruction encyclopédique qui donne aux jeunes filles autaut de prétention qu'elles ont d' ignorance; il sur la necessité d' ene loi insiste sur le travail intellectuel des enfans comme il y en a une sur le travail physique; il veut aussi que le temps consacré au travail ne dépasse pas huit heures par jour. Mais il faudra, pour que les enfans renoncent an surmenage, modifier les programmes des examens et des concours. Il faudra y introduire des épreuves d' un autre ordre: gymnastique, escrime, équitation. Alors seule ment on obtiendra un développement physique convenable et un cerveau équilibré.

## ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

*Adunanza del 19 Giugno 1887*

Presiede il prof. Senatore Angelo Genocchi Presidente dell'Accademia. Il Presidente comunica in dono all'Accademia a nome del principe B. Boncompagni il fascicolo del mese di luglio 1886, vol. XIX del Bullettino di Bibliografia a di Storia delle Scienze matematiche e fisiche.

Il socio Cossa, direttore della Classe presenta due note del dottore Giorgio Errera intitolate la prima: Azione dell'Acido nitrico e del calore sugli eteri; e la seconda: sul parabromobenato di elite e sull' acido parabromobenzoico.

Il Socio Mosso presenta alcune ricerche del Dottore Adolfo Monari Assistente al Laboratorio di fisiologia dell' Università di Torino col titolo: Mutamenti che subisce la composizione chimica dei muscoli per effetto delle contrazioni muscolari.

Il socio D' Ovidio presenta un estratto di lettera del prof. E. Bertini al Dottore C. Segre: sulla scomposizione di certe omografie in omologie Presenta ancora una memoria del dottore Alfonso del Re intitolata: Omografie che mutano in se stessa una certa curva gobba del 4° ordine e 2ª specie e correlazioni che la mutano nella sviluppabile dei suoi piani osculatori.

Il socio Giacomini presenta il seguente lavoro dei Dottori S. Varaglia e A. Conti, Settori all' Istituto Anatomico di Torino: Alcune particolarità macro e microscopiche dei nervi cardiaci nell' uomo. Il socio Basso presenta e legge un suo lavoro: Sulla legge ottica di Malus detta del *coseno quadrato.*

Tutti questi lavori fin qui enumerati verranno inseriti negli *Atti.*

Il Socio Gibelli, anche a nome del Condeputato socio Lessona, legge una sua Relazione intorno alla Memoria del Dottore Prof. Oreste Mattirolo che ha per titolo: Illustrazione di tre nuove specie di Tuberacee italiane.

Il Socio Salvadori, anche a nome del Condelegato socio Lessona, legge una sua Relazione sopra un lavoro del Dottore Lorenzo Camerano intitolato: Ricerche intorno al parassitismo ed al polimorfismo dei *Gordii.*

La Classe annuendo alle conclusioni favorevoli delle due Relazioni precedenti, ammette i rispettivi lavori alla lettura e poscia ne delibera la pubblicazione nei volumi delle *Memorie.* Le Relazioni del socio Gisbelli e Salvadori verranno inserite negli Atti.

*Per l' accademico segretario*

Il socio G. Basso

## NOTIZIE

« Il volume delle Memorie che la Classe di scienze morali, storiche e filologiche ha pubblicato in questo anno, ci presenta dapprima una comunicazione del dott. De Lollis, la quale he per titolo: *Il canzoniere provenzate Q*. E una copia fatta con molta cura e diligenza di un Canzoniere provenzale che trovasi nella Biblioteca Vaticana. La scrittura del codice, divisa in due colonne, fu assegnata al principio del secolo XIV; ed è di mano italiana, come si può anche argomentare da parecchi modi grafici ed errori. Il codice reca in fine una appendice, la quale comprende un glossario provenzale- italiano, scritto indubbiamente sulla fine del 500, ed un indice delle poesie contenute nel codice con riscontri e richiami copiosi; li scrisse un'altra mano, però anch'essa della fine del secolo XIV.

L'importanza di questo manoscritto, la classificazione sua fra i testi che sono fondamentali per la critica, furono riconosciute dai più autorevoli provenzalisti; nessun dubbio pertanto che la pubblicazione di esso sarà accolta con favore dai cultori di studi provenzali.

« Segue nellv stesso volume una dotta Memoria del dott. Puntoni col titolo: *Sopra alcune recensioni dello Stephanites kai Ichnelates*. È noto, così osserva il sig. Puntoni, come lo scopo, forse precipuo, che si propongono i ricercatori intorno alle vicende subite dal libro di *Calila* e *Dimna*, sia la ricostruzione di quell'antico testo indiano, ora perduto, che secondo una moderna congettura avrebbe portato il nome di *Libro della condotta dei Re*. Di questo libro esistono però attualmente alcune versioni, e fra esse la versione greca compiuta da Simeone figlio di Seth circa l'anno 1080, e che è appunto conosciuta sotto il nome di Stephanites kai Ichnelates. « Della quale, « aggiunge l'autore, se possedessimo proprio l'originale quale uscì dalla penna « di Simeone, nessun problema avrebbe potuto sollevarsi intorno ad essa; chè « salvo qualche lieve divergenza dall'arabo introdotta p r opera del traduttore « greco, nel resto siffatta traduzione greca potrebbe ritenersi equivalente ad « una recensione araba probabilmente perduta. Ma del greco è successo quello « stesso che dell'arabo; la versione di Simeone si è scissa in un discreto nu- « mero di recensioni l'una diversa dall'altra, e noi non siamo autorizzati a « battezzar l'una piuttosto che l'altra per opera del traduttore Antiocheno. « L'importanza dunque principale di questi speciali studi sullo Stephanites « consiste nel poter riacquistare, attraverso le varie recensioni di questo libro « una recensione prototipo più vicina che non tutte le altre all'opera di Si- « meone di Seth ».

« Le recensioni del tutto ignote o poco note esaminate dal dott. Puntoni sono contenute in alcuni codici della Biblioteca Vaticana, della Laurenziana, della Barberini. Il lavoro per dichiarazione di due competenti giudici, i Soci Comparetti e Guidi, è condotto con buon metodo di critica filologica ed i risultamenti cui giunge sono di molto giovamento per la conoscenza critica di un testo così importante.

« Le *Glosse d'Irnerio e della sua scuola, tratte dal manoscritto capitolare pistojese dell'Authenticum*, sono pubblicate per la prima volta per cura del dott. Chiappelli e portano un utile contributo alla storia del diritto romano nella età dei glossatori. Nel manoscritto che fu parte dell'Archivio capitolare del duomo di Pistoja, scrive l'autore, sono raccolte glosse di Irnerio e di alcuni fra i suoi primi seguaci fino a Cipriano da Firenze. Però questi commenti appartengono tanto all'una quanto all'altra delle due opposte scuole di glossatori, sì ai seguaci di Bulgaro che a quelli di Martino. Come i caratteri della scrittura provano che il manoscritto è di origine italiana, così la qualità delle glosse contenutevi dimostra che questa raccolta previene da Bologna *mater et magistra legum*. Con validi argomenti l'autore dimostra altresì che essa deve rimontare o agli estremi anni del secolo XII o tutto al più al principio del secolo seguente.

« Dobbiamo al Socio prof. Ferri la prima parte di una Memoria col titolo; *Il fenomeno sensibile e la percezione esteriore ossia i fondamenti del Realismo.* Il tema è fra quelli che maggiormente hanno affaticato le scuole filosofiche antiche e moderne, fra quelli, pei quali le divergenze sono profonde. Prima « adunque di accingersi direttamente allo studio della quistione, scrive il « chiaro autore, attingendo all'analisi psicologica ed ai risultati delle scienze « positive, domandiamo alla storia quale è stato l'andamento del pensiero filo- « sofico circa questo importante problema, contiamo le principali soluzioni « che ha ricevuto, notiamo le differenze che le dividono e le ragioni su cui « si fondano, onde dai loro stessi conflitti pigliar le mosse per ricostruire il « concetto del fenomeno e la dottrina della percezione ».

« Come vedesi il tema acquista nuova importanza dal metodo stesso che il Collega Ferri intende seguire nel suo lavoro, e ne è già prova questa prima parte dedicata più specialmente alla esposizione storica delle soluzioni della quistione dai filosofi della Grecia anteriori a Platone, fino a quelli della scuola Alessandrina.

« *Degli usi civici ed altri diritti del comune di Apricena* è il titolo di una dotta Memoria di diritto medioevale del Socio Schupfer. Fanno parte di essa nove documenti, ad eccezione di uno, tutti fino ad ora, inediti di molta importanza nello studio dell'argomento in quanto che sono i diplomi coi quali erano sanzionati o confermati quei diritti.

« Il primo di essi rimonta all'anno 1368 e col medesimo la regina Giovanna I fa trascrivere un privelegio di re Carlo II; il quale ne conferma un altro che Federico II concesse nel 1230 ad Apricena, risguardante gli usi civici sopra Castel Pagano, S. Nicandro e Civitate.

« Seguono altri diplomi di conferma degli accordati privilegi, o di sanzione di nuovi, di Re Alfonso d'Aragona, di Re Carlo VIII, di Ferdinando il cattolico, o di vicerè e luogotenenti del Regno per la corte di Spagna.

« Del resto, osserva il Collega Schupfer, i privilegi e le conferme non « erano sempre uno schermo sicuro contro le usurpazioni della feodalità. Così « la storia di Apricena ha pure la sua pagina di lotte feudali, e fu in quei

« tempi che anche gli usi civici si assottigliarono di fronte alle nuove *difese*
« e *foreste* che i baroni erano venuti stabilendo nei loro feudi anche con la
« concessione del Re ».

« Nei documenti che ho pocanzi ricordato si rinvengono anche particolari intorno a quelle lotte, i quali danno ai documenti stessi speciale interesse.

« La seconda parte del volume comprende le *Notizie degli scavi*. Queste notizie le quali mensilmente sono comunicate all'Accademia dal Socio Fiorelli. Direttore generale delle antichità furono in quest'anno per aderire al desiderio degli studiosi italiani e stranieri d'Archeologia, altresì pubblicate in ciascun mese. Fu questo un primo passo verso l'attuazione di un progetto più vasto, a concretare il quale come l'Accademia può contare sul valido aiuto dell'egregio Collega Fiorelli e di altri Soci, così ho fiducia possa trovare favorevole il Governo.

« Altri e non pochi lavori diede la Classe di scienze morali ai nostri *Rendiconti*. Dovrò perciò limitarmi ad alcune brevi citazioni. Il prof. Guidi, che ad onor suo e ad amor del vero devo riconoscere siccome il più labosioso fra i Colleghi, ha presentato anche quest'anno all'Accademia tre lavori filologici di grande pregio. Il primo porta per titolo: *Mosè di Aghel e Simmeone Abate*, ed ha per iscopo la pubblicazione di frammenti di manoscritti Siriaci che si conservano nella Biblioteca Vaticana dovuti ai due scrittori Siriaci dai quali si intitola il lavoro. Una seconda Memoria intitolata: *Frammenti copti*, non peranco compiuta, ha essa pure per oggetto la pubblicazioni di frammenti di codici copti. « Un ramo importante della letteratura cristiana dei primi se-
« coli, sono parole del prof. Guidi, gli apocrifi del Nuovo Testamento, era
« largamente rappresentato nella letteratura copta, e non poco se ne conser-
« vato ed è giunto sino a noi. Una parte, relativa alla Sacra Famiglia, è stata
« pubblicata da due celebri orientalisti, da Revillont e dal de Lagarde. Ora io
« comunico all'Accademia parecchi altri frammenti che si reputano appartanere
« a questo genere di opere copte, e specialmente quelli che si conservano in
« Roma nel Museo Borgiano.

« La terza infine delle comunicazioni filologiche del Collega Guidi è l'indice dei poeti citati e delle singole pagine nelle quali i loro versi sono riportati in un'opera araba, considerata dagli orientalisti come la più importante per la conoscenza della poesia araba.

« Le scoperte acheologiche che si vanno facendo nell'Isola di Creta diedero origine anche quest'anno ad una interessante comunicazioni del Socio Comparetti. Per chi non lo sapesse, aggiungerò che gli scavi i quali condussero a quelle scoperte sono diretti dal dott. Halbherr, già allievo del nostro Collega, ed i mezzi necessarî sono in parte forniti dal nostro Governo, in parte dal Collega stesso.

« Dell'arte antica in Creta, leggesi in questa comunicazione, ben poco si
« conosceva sin qui; malgrado il valore storico dell'isola, quel terreno era
« poco men che vergine d'ogni indagine archeologica. Gli oggetti trovati di
« recente, la massima parte di bronzo, colpiscono a prima giunta anche l'oc-
« chio il meno perito per lo spiccato tipo orientale dell'arte, assiro, egizio,
« fenicio ».

« Alla Archeologia devesi anche ascrivere una comunicazione della Socia contessa Gaetani-Lovatelli, sebbene l'argomento di essa abbia carattere filosofico. Il titolo della comunicazione è lugubre: *Thanatos*, morte, ma già nella epigrafe posta innanzi al suo lavoro « *Usque dum vivam et ultra* » la cólta Signora, tende ad ottenuare quella dolorosa impressione. Un breve brano del bellissimo esordio che riferisco testualmente, darà meglio d'ogni altra mia parola un chiaro concetto del lavoro « Quella malinconica domanda, scrive la « nostra Socia, che uno dei poeti moderni della Germania pone sulla labbra « di un giovane scettico seduto lungo le rive del mare del nord: *oh, ditemi « che cosa è l'uomo, d'onde viene, dove va,* non ha dubbio che tutti indistinta- « mente se la fecero o se la faranno, nel corso più o meno breve della vita. « Dimanda arcana ed insieme terribile, che noi ritroviamo nelle antiche Upa- « nishad delle Indie ed in alcuni inni della raccolta vedica; e che veggiamo « agitare così la mente mistica del Buddha in quella notte fatale che sotto « all'albero di Gaja meditava sulla infinita miseria dell'uomo, come la vivida « fantasia di un imperatore romano, che vicino a morte poeticamente la espri- « meva in gentili versi latini » ... « Uno specchio mirabile dei diversi sentimenti « che a siffatto proposito agitarono gli animi degli antichi, noi possiamo fa- « cilmente averlo, e nella epigrafia sepolcrale e nelle funebri rappresentanze « sia in pittura, sia in scultura ».

« Ed è appunto a queste epigrafi sepolcrali, ed alle funebri rappresentanze ed allegorie tanto nell'arte quanto nella letteratura che è dedicata la parte archeologica del pregevole lavoro della nostra Socia.

« Altri lavori archeologici, quelli del Socio Helbig e del Socio Corrispondente Barnabei; storici, quello del Collega Le Blant che ha per titolo: *Le vol des reliques*, e l'altro del prof. Giambelli, di *Vincenzo Bellovacense;* bibliografici dai Soci Caruti e Monaci; di storia del diritto del Socio Schupfer e del prof. Tomassia; filosofici del prof. Credaro, furono pubblicati dalla Classe di scienze morali nel corso dell'anno, ed io sono dolente di dovermi limitare ad una semplice indicazione. L'attività della Classe parmi però dimostrata a sufficienza da quanto mi fu possibile esporre intorno ai suoi lavori.

« Due timori, od almeno due preoccupazioni, si fecero istrada in questi ultimi anni, in alcuni spiriti forse alquanto timidi, ma nei quali l'entusiasmo per l'enorme movimento scientifico di questo secolo, non impediva la meditazione, sempre dal punto di vista scientifico, delle sue conseguenze per il secolo prossimo. Esporrò l'una e l'altra, sebbene di diversissimo valore, e le esporrò dapprima in forma sintetica colle parole di uno scrittore Belga: « Dèdale « ou stèrilite, tels sont les tableaux opposés qu'on nous fait de l'état futur des « sciences experimentales et d'observation ».

« Non mi occuperò del secondo aspetto del dilemma. La condizione attuale della scienza, dopo che fu vinta in tanti modi la limitazione o l'imperfezione dei nostri sensi, non parmi possa incutere il timore di una sterilità non lontana. Non è così rispetto alla confusione, presa nel senso che verrò indicando; essa in alcuni rami di scienza, i più antichi, già si risente, ed io credo che le Accademie potrebbero esercitare una influenza non piccola nel diminuire, o forse anco annullare, questo ostacolo al progresso scientifico.

« Il numero delle pubblicazioni periodiche relative alle scienze sperimentali e di osservazione nelle diverse parti del mondo, che nel secolo scorso poteva valutarsi ad una ventina, è così accresciuto da ammontare attualmente a circa quattrocento le pubblicazioni di atti accademici o di società scientifiche, a circa mille e cinquecento i giornali e le riviste che si occupano di scienza, È evidente che questo straordinario aumento, è conseguenza delle con tinue scoperte e degli innumerevoli fatti che si vanno accumulando, così lo è dell'accresciuto numero degli scrutatori dei segreti della natura, che; valutati a circa cinquecento nel secolo scorso oltrepassano ora diecimila. Senza dubbio che essi non sono tutti egualmente attivi e che le loro comunicazioni non hanno tutte la medesima freguenza e lo stesso valore. Spesso sono fatti di secondaria importanza i quali vengono posti in luce, ma essi pure non possono essere trascurati nella ricerca delle leggi, e chi vuol giungere ad esse deve conoscerli e tenerne conto.

« Importa però per notare che i timori in apparenza generati da questa formidabile accumulazione di fatti piuttosto che dall'accumulazione in se stessa hanno origine dal disordine col quale quei fatti giungono a conoscenza dello scienziato. In una parola ciò che fa difetto alle attuali pubblicazioni scientifiche è il metodo; è una classificazione metodica per la quale ciascun cultore di un dato ramo di scienza possa senza gravi difficoltà prendere cognizione di tutto quando già fu scritto sull'argomento che preoccupa la sua mente, e sicuro di questo passato procedere con animo tranquillo verso quanto l'avvenire può ancora a lui riservare. Tutti i Colleghi sanno che la Società reale di Londra a dato vari anni sono un utilissimo esempio di classificazione metodica col suo *Catalogue of Scientific Papers* che comprende per ora il periodo dal 1800 al 1873; attualmente è ancora in Inghilterra e nelle sue riviste che si discute un piano completo di organizzazione per le pubblicazioni scientifiche. Allo stesso scopo tendono i *Jahrbuch über die Fortschritte*, di Matematica, di Fisica e di qualche altra scienza, che da alcuni anni si pubblicano in Germania; e non lo è differente pel *Rèpertoire Bibliographique* che la Società matematica di Parigi sta per iniziare sotto la direzione di un matematico giovanissimo e già eminente. Basti pel momento l'avere accennato a queste giuste preoccupazioni, ed al nuovo ordine di idee sorto da esse, giacchè ho fiducia che alla realizzazione sua l'Accademia non vorrà rimanere estranea.

« E ritornando, per un istante, alle pubblicazioni accademiche dell'anno, aggiugnerò essere stata compiuta la pubblicazione di quel *Codex Astensis* donato dall'Imperatore d'Austria al benemerito mio predecessore, ed al quale egli dedicava le sue ultime forze Ringrazio in nome dell'Accademia il Socio Carutti ed il cav. Vayra direttore degli archivi di Piemonte, per avere condotto al buon fine la non facile impresa.

« Una grave sciacura ha colpito pochi mesi sono l'Accademia nostra; la morte del Socio Marco Minghetti. Ad onorarne la memoria, l'Accademia, nella tornata in cui io ebbi il dolore di annunciarne la perdita, deliberava che nell'anniversario di essa, fosse tenta un'adunanza straordinaria ed in questa, uno. fra i suoi amici più cari, il Socio Luzzatti, commemorasse l'illustre uomo.

« Altre dolorose perdite subì nell'anno l'Accademia. Il Socio Henzen, primo segretario dell'Imperiale Istituto archeologico germanico, finiva in Roma nello scorso gennaio una vita tutta devota alla Scienza, e tutta consacrata ad incoraggiare coloro i quali vi si dedicavano. Il giovane matematico Caporali, nostro Socio corrispondente, chiedeva alla morte la fine di dolori che avevano origine nello stesso sviscerato amore per quella scienza da lui con tanto successo coltivata. Di altri Colleghi perduti, l'astronomo Dorna, il filologo ed archeologo Jordan, lo storico Ranke, il cultore di scienze giuridiche Laurent, il filologo Madwig, non mi permetto accennare che i nomi.

« Due premi, da lire diecimila ciascuno, dovuti alla benevolenza di S. M. il Re per la nostra Accademia, potevano da essa conferirsi quest'anno. Un premio era destinato alle scienze biologiche, l'altro all'Archeologia.

« I concorrenti al primo di essi furono in numero di quindici e la Commisione composta dai Soci Bizzozero, Caruel, Moriggia, Mosso Passerini, Todaro e Trinchese relatore, menziona ed encomia fra quei concorrenti i signori d'Andres, Ciaccio Emery, Lussana, Saccardo o Tofani per la importanza ed il valore degli scritti presentati al concorso. I lavori di Istologia ed Embriologia comparate e specialmente i tre seguenti: *Intorno alla cariocinesi nella segmentazione*; *Blastoporo e linea primitiva; Sulla terminazione centrale del nervo ottico*, dovuti al prof. Giuseppe Bellonci dell'Università di Bologna, furono giudicati dalla Commisione stessa degni del premio reale, e l'Accademia nell'adunanza di ieri sanzionava con una propria deliberazione quella proposta.

« Al concorso pel premio reale di Archeologia furono presentate due sole opere e queste sopra argomenti assai diversi. La prima porta il titolo: *Le livre des funerailles*, e tratta del rito sepolcrale degli Egizi; la seconda si intitola: *Gli scavi della Certosa di Bologna* Anche in questa occasione l'Accademia pensò rivolgersi alla sperimentata cortesia dei due chiarissimi egittologi francesi, signori Pierret e Révillout, per avere un loro giudizio sulla prima delle indicate opere. Il giudizio fu assai favorevole, ed io sarei ben lieto di poter riferire alcuni brani delle belle relazioni inviate all'Accademia da due uomini così competenti, giacchè mentre onorano l'autore di quell'opera il prof. Schiaparelli del Museo Egizio di Firenze, onorano anche il nostro paese. La Commissione accademica composta dei Soci Fiorelli, Minervini, Helbig relatore, nota nel proprio rapporto che il modo col quale il sig. Zannoni, autore della seconda opera, espone i fatti da lui osservati negli scavi di quella vasta necropoli etrusca del quinto secolo avanti l' era volgare, è superiore ad ogni elogio; che tutte le particolarità offerte dagli scavi, furono scrupolosamente conservate non colla sola descrizione, ma con rilievi topografici; che infine devesi al sig. Zannoni se la civiltà che nel quinto secolo fioriva in Felsina, sia conosciuta meglio che non si conosca qualunque altro centro etrusco dell'eta stessa.

« Ci si presentano adunque, conclude la Commisione, due individui, che « per diversa via, si sono resi assai benemeriti della scienza, e se il primo « vince per corredo di erudizione e per critica filogica ed archeologica, l'altro

« non resta inferiore, per avere messo a profitto degli studi un materiale cospicuo « e prezioso, il quale per lunga serie di anni occuperà la mente degli ar- « cheologi ».

« La Commisione proponeva quindi che il secondo premio di S. M. fosse diviso in parti eguali fra il sig. prof Ernesto Schiaparelli, ed il sig. ingegnere Antonio Zannoni di Bologna; e l'Accademia nell'adunanza di ieri deliberava in conformità di quella proposta.

« Rispetto ai premi di fondazione del Ministero della Pubblica Istruzione mi limiterò ad enunciare le deliberazioni dell'Accademia, giacchè i giudizi delle rispettive Commisioni saranno subito resi pubblici e fatti conoscere a ciascun concorente. A questi premi non possono concorrere che insegnanti di scuole secondarie.

« Tre premi da lire tremila ciascuno, potevano conferirsi quest'anno per le scienze naturali, e di essi uno fu assegnato al prof. Francesco Bassani pei suoi lavori sui pesci fossili, un secondo al prof. Antonio Piccone per gli studi descrittivi e geografici sulle alghe; il terzo fu diviso in parti eguali e dato a titolo di incoraggiamento ai professori Vincenzo De Romita e Carlo Fabrizio Parona.

« Altri tre premi dello stesso valore potevano conferirsi per le Scienze filosofiche e sociali; e lo furono al prof. Ferrari Sante pel suo *Studio sull'Etica Aristotelica*, ed all'autore dello scritto *La dottrina dell'essere nel sistema Rosminiano*, presentatosi anonimo al concorso. Aperta la scheda vi si trovò il nome del prof. Roberto Benzoni.

« Il terzo premio fu diviso in tre parti eguali ed assegnate ai professori Settimio Piperno, Giuseppe Zuccante, Giuseppe Rossi.

« Ho esaurito il mio tema, spero ancora prima della vostra pazienza. La severità, la precisione stessa del linguaggio scientifico. forzando ad una attenzione più intensa deve necessariamente stancare chi non ha contratto qualche abitudine di esso. Un solo argomento ho in mio favore, l'affetto per l'Accademia ed il desiderio che gli Augusti Sovrani la gentile Assemblea pere la quale fa ad Essi corona nell' uscire da quest'aula fossero indotti a ripetere per la R Accademia dei Lincei quelle parole che una donna d' acuto ingegno e di delicato sentire Sophie Germain, lasciava scritto nel piccolo volume che ha per titolo *Pensèes: diverses:* « C'est là (dans les académics) que l'esprit humain réside; il y est vivant dans un nombre d'hommes réunis; il y parle, il y rend ses oracles par leur organe. Et sous cette forme humaine, animè des passicns de l'utilité et de la gloire, il est unique comme l'individu et durable comme l'espéce ».

## ANNUNCII

*Essai sur le Libre Arbitre, sa théorie et son histoire* par G. L. Fonsegrive professeur de philosophie au lycée de Bordeaux. Ouvrage couronné par l'Académie des sciences morales et politiques. 1 vol. in 8° de la bibliothéque de philosophie contemporaine 10 f. Felix Alcan éditeur.

Les graves problèmes moraux et sociaux qui touchent à la responsabilité humaine sont agités partout à propos de l' hypnotisme, des théories des médecins aliénistes et des jurisconsultes criminalistes, de certains verdicts du jury. Tous ces problèmes relèvent de la question du Libre Arbitre. L' ouvrage que nous annonçons a pour but de mettre sour les yeux du lecteur le résumé des débats et des arguments auxquels cette question a donné lieu dans tous les écoles depuis Socrate jusqu' à nos jours. Aussi, l'auteur a-t-il consacré à l' histoire toute la première partie de son livre. Il ne se borne pas à faire connaître l' opinion des philosophes et des savants, il raconte aussi l' essentiel des controverses théologiques.

Dans la deuxième partie, l' auteur soumit d' abord a une critique très rigoureuse les arguments pour et contre le Libre Arbitre. Il fait ensuite une théorie de la volonté à la suite de laquelle il croit pouvoir affirmer l'existence du Libre Arbitre. Aussi vivement préoccupé de la morale que de la théorie il consacre un chapitre entier à décrire les moyens pratiqueset peu connus par lesquels on pout se maintenir libre. Il déroule enfin dans une suite de chapitres la série des conséquences du Libre Arbitre dans les divers domaines de la pensée et de l' action: conséquences métaphysiques, scientifiques, morales, sociales, esthéfiques.

---

*Notice bibliographique.* Les éditeurs Lecène et Oudin, 17, rue Bonaparte viennent de créer une nouvelle *Bibliothèque illustrée de la famille à deux francs.* Chaque volume édité dans le format in-12, compte environ 300 peges et est illustré avec le plus grand soin.

*Viennent de paraître dans cette collectioo*:

*Scènes et Légendes*, par Guy Delaforest, illustrations de Georges-Sauvage. Dans ce livre, l' auteur dont le pseudonyme cache un fin lettré, a su faire revivre les légendes les plus pures de l' histoire et les animer d' un souffle patriotique, qu' il mette en scène l' enfance de Roland, la vocation de Bayard, ou qu' il nous raconte l' épisode émouvant du cuirassier de Morsbronn pendant la gnerre de 1870.

*Les Contes au Houblon*, par C. Rouzé, illustrations de Brossé Le Vaigneur. Les aventures de Nicolas Trotte, de Benoît Canuyer et de Mentiot, racontées à la veillée, pendant que le houblon s' *épic*, ont une saveur locale qui leur assure un grand et légitime succès auprès des enfants, grands et petits.

*La Revanche des Bêtes*, oar Ch. Normand, illustrations de Brossé Le Vaigneur. Sous ce titre piquant, l' auteur a groupé cinq nouvelles dont les prin-

cipales sont « Le 14 juillet de Moumoutte » et « Les Vengeance d'un homard ». On y voit l'homme exploité et puni par les animaux mêmes qu'il croit naïvement faire servir à ses appétits ou à ses besoins. « L'homme s'agite et les bêtes le mènent », telle est la philosophie de ce livre amusant sans cesser d'être honnête et qui peut sans danger être mis dans toutes les mains

---

ANNEDDOTI LETTERARII. — È il titolo di uno di quei libri saporiti e piccanti che piacciono tanto quando arrivano da Parigi, e sono così seccanti in Italia, perchè da noi sono troppo rari gli scrittori che sappiano far gustare al gran pubblico le curiosità della storia e della letteratura. Il prof. Guido Biagi di Firenze è uno di questi rari scrittori, e il suo volume pubblicato ora dalla casa Treves è pieno d'interesse e di originalità; esso presenta molte attrattive anche per il bel mondo e per le lettrici. Il Biagi resuscità molte figurine del secolo scorso: Monti e la sua bella moglie, quel famoso seccatore che fu Mario Pieri, le due celebri beltà bolognesi, la contessa Elisabetta Mosconi che fu la Musa del mite Pindemonti, e un avventuriere onorato. Quest'ultimo è il veneziano Longo, che fu improvvisatore, agricoltore, botanico, veterinario, commediografo, giuocatore, attore, impresario, e, nel 1797 fu, a Venezia, capo di pattuglia, soldato della guardia nazionale, preside di polizia; e fu inoltre avvocato, editore, professore di declamazione, giornalista, maestro de belle lettere e di storia, accademico, copista.... Ebbe intrighi galanti, e li scontò: per otto giorni, fu rinchiuso in un monastero per aver fatto all'amore con una giovinetta ebrea. Dalla riicchezza passò alla miseria: *tutto ei provò!*..... E tutto fu, tranne un briccone matricolato. Nelle sue Memorie, come nel ritratto del Biagi, si delinea netta la sua fisonomia.

Il Biagi ci parla di altri tipi curiosi di letterati. Amenissima è la descrizione del soggiorno di Alessandro Verri a Londra, dove il giovane patrizio milanese assiste ad estremi supplizi così allegri e così buffi da parer farse; — egli vede, inoltre, il re fatto segno impunemente di satire e di burlette.

Spunta Ugo Foscolo, e il Biagi tocca dell'amore furente del gran poeta per la milanese contessa Antonietta Arese nata Fagnani e degli appuntamenti che Ugo le dava in una certa casa di via Passarella.

Venendo a tempi più recenti, sono da segnalare i ritratti molto accurati di Giovanni Ruffini, di Giuseppe Giusti e di Emilio Praga. Fra tanti critici del giorno che si creano una fama sulla falsariga delle riviste francesi ed inglesi, spicca il Biagi che ricerca argomenti nazionali: l'italianità e la modernità risaltano in tutto il suo libro, e nel suo modo di scrivere.

---

Sous le titre d'*Essai de psychologie générale*, M. Charles Richet professeur agrégé à la faculté de médecine publie une intéressante étude sur les *forces psychiques*, prenant les divers phénomènes à leur origine même et les suivant dans leur progrès à travers la série des êtres vivants. — Il examine successivement, *l'irritabilité*, proprieté caracteristique que possède l'être vivant

de repondre, à l'excitation exterieure, le *système nerveux* siège de l'activité psychique, et les autres phénomènes de la vie tels que *les mouvements réflexes, la mémoire, l'idée et la volonté.*

La méthode expérimentale est largement mise à profit dans ce travail, et l'on y retrouve la clarté, l'esprit méthodique et les qualités de style qui caractérisent les écrits de l'auteur (1 vol. in 18 de la bibliothèque de philosophie contemporaine 2,50, Fèlix Alcan éditeur)

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rassegna Nazionale.* Anno IX fascicolo 16 Giugno 1887. Sommario: Lettere inedite di **Marco Minghetti.** — La R. Deputazione di Storia Patria a Genova. **Achille Neri.** — Le nostre Industrie. **Alfredo Galassini**. — Una Sfinge. (Racconto) **Lodovico Biagi.** — Il pranzo dei poveri in Cleveland. **E**: — Progressi e applicazioni della Fotografia. **R. Ferrini.** — Il Sudan ed il Mahdi. (La rivolta dei Negrieri). **G. Granbiaski.**

*Rivista di Filosofia Scientifica.* Serie 2. maggio 1887 Vol. VI. — Sommario; **Pietropaolo Francesco**. Scritti inediti di Pasquale Galuppi. — **Vecchia Paolo.** — L'equilibrio psico-sociologico come legge di educazione, — **Bonelli Gustavo**. La morale e il diritto come elementi integranti dell' organismo sociale.

*Rassegna di Scienze morali e Politiche.* Anno V. Vol. I. Fascicolo CIII. 2° Giugno 1887. — Sommario : — **G. S. Templa**. Cattolicismo e Sociologia. — **G. Bogliettl**. La revisione delle leggi ecclesiastiche in Prussia. — **G. Araugio Ruiz**. L'ultima soluzione della crisi in rapporto ai partiti parlamentari. — Cronaca politica. — Bibliografie.

*La Rassegna degli interessi femminili.* Anno I. 15 Maggio 1887. N. 5. — Sommario: — **Fanny Zampini Salazaro**. La donna all' estero. — **G. A. Cesareo**. Arazzi tessuti e merletti. — **Massimo Collalto.** La donna nel diritto italiano. — **Ave.** L' unica lettera. — **B. Croce**. Eleonora de Fonseca Pimentel. — **Veritas.** Donna e musica. — **Giselda. Rapisardi.** Vittoria *(fine)*. — **Varietà.** L' impiego della donna nei lavori faticosi — Istruzione femminile. — Notizie. — Necrologia. Filippo Magliani. — Giornali ricevuti in cambio e libri in dono.

*Letture per le giovinette.* Vol. VIII. 5 Giugno 1887. — Sommario: — Il Pilota della Fiammetta. VI. **Contessa Della Rocca Castiglione.** — L' Inferno - I superbi. — **Ida Baccini.** — Hans Christian Andersen. - II. - La gioventù, la maturità, le opere. — **Emma Gerodi.** — Guerra alle Tignuole. **Giulia Fava Garvis.** — Venezia. **F. Canini.** — Razzi di fuoco. **Raffaello Caverni.** — Poverina! - Storia vera — **Emma Tettoni.**

*Atti e memorie della R. deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna.* Terza serie. Vol. V. Fasc. I e II. (Gennaio-Aprile 1887) Sommario: **A. Marcello.** Una mostra di cavalleria in Bologna nell'anno 1508. — **C. Ricci.**

Il teatro Formagliari in Bologna (1636-1802). — **G. Bagli**. Saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo. — **G. Gozzadini**. Di un sepolcreto, di un frammento plastico, di un oggetto di bronzo dell' epoca di Villanova scoperti in Bologna. — **E. Brizio** L' ovo di Leda sopra un vaso dipinto, trovato in un sepolcro etrusco presso Bologna. — Atti della Deputazione — Bibliografie. — Notizie.

*Rivista Italiana per le scienze giuridiche.* Dispensa 8, Sommario: Memorie. — **Fusinato G**. Gli infortunii sul lavoro e il diritto civile. (*fine*) — **Zdekauer L**. La confessione di legge nei patti dotali di Firenze. — Rivista di giurisprudenza civile italiana. — **Chironi G**. Obbligazioni (parte generale e parte speciale).

*Rivista di Filologia e d' istruzione classica.* Anno XV. Fasc. 9 e 10 Marzo-Aprile 1887. Sommario: Rassegna critica di filologia e linguistica **Enrico Cocchia**. — Bibliografia **Augusto Romizi**, Compendio storico della letteratura greca ad uso dei Licei **Remigio Sabbadini**. — Racconti greci di Roccaforte, raccolti da **Ettore Capialbi** e da **Luigi Bruzzano** e **Giuseppe Morosi**. - **C. H. Kindermann** — Quaestiones de fabulis a Vergilio in Aeneide tractatis. **Sabbadini Remigio**.

*Archivio storico siciliano.* Anno XI 3° fasc. Sommario: **Vincenzo Di Giovanni** Contrade e rughe antiche Shera e Sucac di Palermo esistenti nei secoli XII XIII, XIV e XV. — Idem. Indicazioni topografiche della Città di Palermo estratte dalle pergamene e dalle scritture dei secoli XII XIII, XIV. — Dottor **Ferdinando Lionti**. A proposito di un documento relativo alla nobil donna Guida vedova del Conte di Catanzaro. — **G. Cosentino**. Le infanti Margherita e Beatrice sorella e figliuola del Re Pietro II.

*Archivio Giuridco* Vol. XXXVIII. f. 3-4 Sommario: **Longo**. Dell'onere della prova nella condictio indebiti (sulla L. 25 D. de prob. et praes. XXII, 3). — **Ascoli**, La usucapione delle servitù del Diritto romano (*continuazione e fine*). — **Jona**, Le inchieste parlamentari e la legge. — **Castori**. Rivista di giurisprudenza penale. — Il Diritto Romano nella Giurisprudenza.

*Archivio Storico per Trieste, L' Istria e il Trentino* diretto da S. Morpurgo ed A. Zenatti. — **G. Orsi**, Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo all' età del bronzo (*con tre tavole*). **V. Joppi**. Le sacre reliquie della chiesa patriarcale d' Aquileia: memorie e documenti. — **I. Del Lungo** Un pastore schiavone, e una lettera di Niccolò Tommaseo. — **A. D'Ancona**. Dal Brennero a Verona nel 1580: note di viaggio di Michele de Montaigne (con note di B. Malfatti). — **A. Zenatti**. Andrea Antico da Montona: nuovi appunti (*con una tavola*). — **V. De Vit**. D' onde abbiamo i Cimbri preso le mosse per calare in Italia.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*Zeitfchrift für deutsche Sprache.* Inhalt. Vorwort. S. 1-5 Der Sammler und die Seinigen, von **Göthe** (Mit Erläuterungen und Anmerkungen des herausgebers) S. 6 21 — Spracheigenthümlichkeiten bei Lessing. S. 21-48. — Ueber die Befeltigung der Fremdwörter in der gewerblichen Sprache von **N. Ledebur**.

S. 28-32. — Judischer Sprach S. 32. — Ein auch bei guten Schriftellern nicht selten vorkommender grober Fehler wider die Sprachlehre. S. 33-37. — Eine französische Stimme über die deutsche Schul-Rechtschreibung. S. 37-39. — Deutscher Antibarbarus S. 40-47 — Litteratur S. 47-48. — Brieftasten. C. 48.

*Der Gerichtsfaal* Band XXXIX. Heft 6. Inhalt. — Die Oeffentlickeit des gerichtlichen Verfahrens Von Dr. **Georg Kleinfeller,** Privatdocent in München — Der 41 Jahresbericht der New Vorker Gefängnissgesellfchaft. — Gerichtliche Praxis in Trunkenheitsfällen.

*The American Journal of Philology.* — Vol. VIII. 1, Whole N. 29 — Contents — On some disputed Passages of the Ciris By **Rebinsons Ellis** — On a Patriotte Passage in the *Miles Gloriozus* of Plautus By **Andrew F. West** — Wilhelm Scherer. By **Waterman Taomas Hewett.** — The Sequence of Tenses in Latin. Second Paper By **William Gardner Hale.** — Notes: Tne Derivation of Stamboul. **Edward G. Bourne** - Suum cuique. **Minton Varren.**

*Zeitscrift für Kirchengeschichte.* - IX Band, 1 Heft. Inhalt. — Untersuchungen und Essays: - **C. Erbes** Die hl. Cücilia im Zusammenhang mit der Papscrypta sowie der ältesten Kirche Roms. 2. **H. Virk** Melanchthon's Stellung auf dem Reichstag zu Augsburg 1530 (erste Hälfte) – Kritische Uebersichten: **Geschichte** des spanisches Protestantismus im 16 Jahrhundert. Die litteratur der Jahre 1848-1886 Von **C. A. Wilkeins** (I. Artikel).

*The Journal of Speculatioe Philosophy.* — Contents. —The Divine Pymander of Ermes Trismegistus (Reprinted from Everard's Translation) — Agnostic Realism. **W. L. Sheldon.** — A Critique of Kantian Philosophy by Profr Kuno Fischer (Tr.), **W. S. Hough.** — Hegel's Phiiosophy of Religion (Tr.) **F. Louis Soldan.** — Goeschel on the Immortality of the Soul (Tr.) **Susan E. Blow.** — Notes and Discussions.

## LISTA DEI LIBRI

**Albanese Vincenzo.** — *Sulla difesa nazionale d' Italia.* — Venezia. Fontana 1887, pag. 112

**Allora Giovanni.** — *Contilene.* — Torino- Casanova 1887 pag. 84.

**Ancelle I.** — *Les explorations au Senégal.* — Paris. Maisonneuve. 1887. pag. 444.

**Anonyme.** — *Fragments de la guerre des Camisards* (1692-1709) *publié avec introduction et notes par* **Marius Tallon.** – Privas. « Patriole » 1887. pag. 193.

**Arnaud Emma.** – *Passione.* — Torino. Triverio 1887. pag. 116.

**Beaunis H.** – *Le sonnambulisme provoqué.* — Paris. Bailliere 1887. pag. 190.

**Caetani Livio.** — *Commedie.* — Roma. Prasca. 1886 pag. 47.

**Calandra Edoardo.** – *I pifferi di montagna.* – Torino. Casanova. 1887. pag. 178.

**Calamassi Luigi.** — *Saggi di economia sociale.* — Roma. Gouldi. 1887 pag. 66.

**Castellani C.** — *Notizia di un esemplare della rarissima edizione di Valerio Massimo senza nota di luogo, di anno e di stampatore* — Bologna Società Tipografica, 1887 pag. 8.

**Catrein Victor** – *Die Sittenlehre des Darwinismus.* – Freiburg im Breisgau. 1885. p. 146

**Cherbuliez Victor.** — *La Bète.* — Paris. Hachette. 1887. pag. 353.

**Cisto Giovanni.** – *L'Ave Maria di Maria e il mutilato di Saati.* — Terranova. Scrodato 1887, pag. 5.

**Credaro Luigi.** – *Alfonso Testa o i primordi del Kantismo in Italia.* — Roma Lincei 1887, pag. 77.

**Caret Henry.** — *Le sermon de Bacchus.* — Montévrain. Pupilles de la Seine. 1886. pag. 8.

**Corssen Petrus.** — *Epistularum Paulinarum codices et Latine scriptos, Augiensem Boernerianum Claromontanum. Specimen primum.* — Jever. Prog. Abh.

**Cullerre A.** — *Magnétisme. et hypinotisme* — Paris. Baillière. 1887. pag. 358.

**D'Agostini Urbano.** — *Sui dazii di confine.* — pag. 10.

**Dalle Mole Riccardo.** — *Povera e nuda vai filosofia.* — Venezia. Fontana. 1886 pag. 36.

**Daneo Giovanni.** — *Lo Stato e la famiglia nella scuola.* — Genova Angelo Ciminago. 1887. pag. 23

**De Foras Amédée.** — *Le droit du Seigneur au Moyen-Age.* — Chambéry. André Perrin 1886, pag 281.

**De Lollis Cesare.** - *Il Canzoniere Provenzale Q.* (Cod. Vat. 3208) — Roma. Lincei. 1886. pag. 110.

**De Nino Antonino.** — *Usi e Costumi Abruzzesi Vol IV. Sacre leggende.* — Firenze. Barbera. 1887. pag. 278.

**Deppe August.** — *Kriegszüge des Tiberius im Dentschland.* — Bielefeld. Helmisch. 1886, pag. 42.

**Delpner.** — *Ueber die Bildung und Bedeutung der lateinischen Adiectiva auf fer und ger.* — Bromberg. 1886. Prog, Abh.

**Fiore P.** — *Della condizione giuridica internazionale della Chiesa e del Papa.*

**Fischer.** — *Ueber die staatrechtliche Stellung der Strategie in Athen und ihr Verhältniss in andern Magistraturen dieses Staates* — Könisberg Prog. Abh.

**Gabba C. F.** — *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale.* — Bologna. Zanichelli 1887. pag. 187.

**Gayet E,** — *Musée. du Louvre Stèles de la XII Dynastie.* — Paris. Vieweg. 1886 pl. LX.

**Gemoll Albert.** — *Die homerischen Hymnen.* — Leipzig. Teubner. 1886. pag. 377.

**Germain A** — *Les anciennes Thèses de l'école de medecine de Montepllier.* — Montpellier. Boehm et fils 1886. pag. 195.

**Goria.** — *La scuola popolare di Tlalai.* - Milano. Risveglio educativo 1887. pag. 24.

**Gräter August.** — *Studien zu Herbarts Pädagogick.* — Tilsit. 1886. Prog. Abh.

**Guillaume Edmond.** — *L'Histoire de l' Art et de l' Ornement.* — Paris. Delagrave. 1886. pag. 133.

**Guizot M. et M.**- *Le temps passé.* - Paris. Perrin et C. 1887 vol. I. pag. 479. vol. II. p. 572

**Heilinger Alois.** — *Kritische Studien aus dem Privatrechte. I. Theil: Vermögensrechte* — Wien Manz 1887. pag. 93.

**Imbriani V. e Tallarigo C. M.** — *Jordani Bruni Nolani opera latina conscripta.* — Napoli. Morano· 1886. pag. 257.

**Jebb R. C.** — *Homer: an introduction to the Iliad and the Odyssey.* — Glasgow. Maclehose, 1887 pag. 202.

**Haberl X.** *Bausteine für Musikgeschichte.* (*Wilhelm du Fay*). Leipzig. Breitkopf. und Härtel 1885. pag. 134.

**Klein Wilhelm.** — *Die griechischen Vasen mi Meistersignaturen.* — Wien. Gerold. 1887. pag. 261

**Lechler Gotthard Victor.** — *Urkundenfnnde zur Geschichte des christlichen Alterthums.* — Leipzig. Edelmann. 1886 pag. 80.

**Leroy L. M.** — *La réforme de l'enseignement secondaire.* — Paris. Pichon. 1886. pag. 79.

**Levasseur E.** — *Cours de Géographie. Géographie générale de l' Europe.* — Paris. Ch. Delagrave 1887. pag. 219.

*Id.* *Cours de Géographie. Geographie generale de l' Afrique, de l' Asie. de l'Oceanie et de l' Amerique.* — Paris. Ch. Delagrave. 1887 pag. 213.

**Levi C. A.** - *La donna nell'avvenire dell'umanità.* — Trev-so, Zoppelli. 1887. pag. 25.

**Marchesetti Carlo.** — *La necropoli di S. Lucca presso Tolmino.* — Trieste. Lloyd anstroungarico. 1886. pag. 75-tav. X.

**Mantovani Dino.** — *Novelle.* — Torino. Triverio 1887, pag. 151.

**Maresca Benedetto.** — *La pace del 1796 tra le Due Sicilie e la Francia.* — Napoli. Jovene 1887. pag. 248.

**Marion Henri**. — *Leçons de psychologie*. — Paris. Armand Colin. 1887, pag. 337.
**Marradi Giovanni**. — *Poesie*. — Torino. Triverio. 1887, pag. 220.
**Masi Ernesto**. — *Fra libri e ricordi di storia della Rivoluzione italiana*. — Bologna. Zanichelli. 1887. pag. 532.
**Michon Marc**. — *De la vendetio bonorum. Des effets de l'adjudication sur saisie immobilière* — Lyon Mougin-Rusond. 1886. pag 120.
**Morère**. — *L'éducation de l'enfant au XIX siècle*. — Paris. 1887. pag. 557.
**Morlot Émile**. — *Precis des institutions politiques de Rome*. — Paris. Dupret. 1886. pag. 504
**Naumann Emil**. — *Illustrirte Musikgeschichte*. — Berlin und Stuttgart. 1886. pag. 1128.
*Necessité d'une restauration du pouvoir temporel de la popanté*. — Bruxelles. 1887. pag. 32.
**Ohse J**. — *Zu Platons Charmides*. — Fellm. 1886. Prog. Abh.
**Orazio Flacco**. — *Pigoloni ed Avari. Nuova traduzione con note illustrative per Michele Crisafulli La Monaca* — Giarre. Castorina. 1887. pag. 68.
**Ostermeyer Max**. — *Strafgesetz und Moral*. — Hamburg. Richter. 1886. pag. 47.
**Panzacchi Enrico**. — *Dinanzi al feretro di Marco Minghetti*. — Bologna. Succ. Monti. 1886 pag. 7.
**Piccardi G. L**. — *La moglie di Collatino*. — Città di Castello S. Lapi. 1887. pag. 200.
*Prommoria sulla ferrovia della valle del Sinni* — Napoli. Morano. 1887. pag. 23.
**Proschberger Johann**. — *Fünf Oden des Horaz in moderner deutscher Uebertragung*. — Stadtamhof. Mayr. 1887 pag. 44.
**Pott Aug. Friedr**. — *Allgemeine Sprachwissenschaft und Carl Abels Aegyptische Sprachstudien*. — Leipzig. 1886. Friedrich. pag. 106.
**Ramée Daniel**. — *Histoire politique et sociale de la Révolution francaise de* 1789. — Paris. Blot. 1887. pag. 135.
**Hamont Tibulle**. — *Lally-Tollendal d' après des documents inédits*. — Paris. Plon, 1887, pag. 324.
*Regestum Clementis Papae V*. — Romae. typografia Vaticana. 1887. pag. 463.
**Robecchi Leone**. — *Saggio di bibliografie*. — Milano. Levino. 1887. pag. 108.
*Sahati e Dogali. Discorso e epigrafi* — Barletta. Ferrari e Giannone. 1887. pag. 20.
**Salvi Bartolomeo** — *La industria del ferro nelle Prov. Meridionali*. — Napoli. Lubrano. 1887. pag. 11.
**Salvioli Gaetano**. - *Il problema dell' educazione nell' Università in rapporto coll' avveuire dell' insegnamento*. — Genova. Martini, 1887. pag. 42.
**Sangiorgi G**. — *G. Vidari. Frammenti storici dell'Agro Ticinese*. — pag. 12.
**Sartori Luigi**. — *Ricorrendo il trigesimo dei fatti gloriosi di Saati e Dogali*. — pag. 3.
**Savi Lopez Maria**. — *Le valli di Lanzo*. — Torino. Brero. 1886. pag. 486.
**Sichler Léon**. — *Histoire de la lettèrature russe*. — Paris. Dupret. 1886. pag. 340.
**Thalheim Th**. — *De Dinarchi codicibus commentatio*. — Breslau 1887. Prog. Abh.
**Thiemann Theodor**. — *Dentsche Kultur und Litteratur des* 18 *Jahrhundert im Lichte der zeitgenössisohen italienischen Kritik*. — Oppeln. Franck. 1886. pag. 150.
**Tanzi Carlo**. — *Nota sull'orazione « pro patre » di Q. Aurelio Simmaco*. — pag. 8.
*Un appello a S. E. il ministro dell' I. P. ed ai consiglieri della Provincia di Torino*. — Torino Candeletti. 1887. pag. 15.
**Verdinois Federico**. — *La visione di Picche*. — Napoli. Tocco. 1887. pag. 151.
**Vigo Pietro**. — *L' architetto Giovanni di Lapo e il duomo di Firenze*. — Livorno. Vigo. 1887 pag. 20-III.
**Wollemborg Leone**. — *La teoria della cooperazione*. — Bologna. Fava e Garagnani. 1887.
**Weidenbach Paul**. — *Aristoteles und Schicksalstragödie*. — Dresden. Prog. Abh. 1887.
**Willisch E**. — *Beiträge zur inneren Geschichte des alten Korinth*. — Zittau. 1887. Prog. Abh.
**Wundt Wilhelm**. — *Zur Moral der litterarischen Kritik*. — Leipzig. Engelmann. 1887. pag. 79.
**X. X**. — *L' istruzione secondaria divisa in studii classici e tecnici*. — Firenze. Rassegna Nazionale 1887. pag. 24.

# APPENDICE

# SUL PAREGGIAMENTO

DELLE

# TRE UNIVERSITÀ, DI SIENA, PARMA E MODENA (1)

DISCORSO DETTO NELLA TORNATA MATTUTINA DEL 24 GIUGNO 1887.

**dal Dep. RUGGERO BONGHI**

*Signori,*

Se vi era discussione degna di essere fatta nelle sedute vespertine, è precisamente questa, che tratta di cosa degnissima; poichè le sedute vespertine son tenute in maggiore dignità delle mattutine, il che è provato altresì dal numero dei deputati presenti, che non so se arrivino a venti (*Movimenti*).

Ad ogni modo io dirò le osservazioni, che mi sono corse al pensiero leggendo questo disegno di legge, non perchè speri che io vi

(1) Non soglio rileggere i miei discorsi, prima che si pubblichino nei rendiconti della Camera. Li lascio stampare, secondo li ricava l'ufficio di revisione dalle bozze stenografiche. Quest'ufficio, quantunque composto di egregi giovani, non è ordinato in modo, che il discorso di un oratore possa uscire dal lavoro ch' esso vi fa sopra, altrimenti che molto contraffatto. Me ne accorgo, per parte mia, quando m'accada di riguardare qualcuno dei miei; il che fo più di rado che posso. Così m' è accaduto di questo sulle Università, che m'è parso bene di ristampare nella *Cultura*. L' ho dovuto poco meno che rifare; ma posso attestare i lettori, che il discorso che ho fatto e la cui impressione non fu scarsa, è quello che si legge qui, non quello che si legge nei Rendiconti. Sarebbe, di certo, prudente di correggere i proprii discorsi prima che si stampano in questi: ma a me ne manca il tempo; e d' altronde i Rendiconti hanno così pochi lettori, che uno si sente poco invitato a lavorare per essi soli.

possa indurre a non votarlo (nè d' altra parte voglio addirittura affermare che qualche ragione di votarlo non ci sia), ma perchè *meminisse juvabit*; e ciascheduno in questa disorganizzazione progressiva dei nostri studi superiori abbia la responsabilità che gli spetta per le proposte presentate e fatte votare dal Parlamento.

L'onorevole Bonasi ha detto a ragione che nessuno in Germania penserebbe ad abolire per legge alcuna delle molte Università, che v' esistono oggi, giacchè parecchie, per fortuna, ne sono state abolite dal tempo. Ma ha egli avvertito come l'esempio da lui ricordato vada addirittura contro la sua argomentazione. Se in Germania, come in Italia, nessuno penserebbe mai ad abolire le Università minori per forza di legge, in Germania però sarebbero creduti folli, pazzi addirittura coloro i quali proponessero di pareggiare o in parole o coi fatti alle Università di Berlino e di Lipsia o di Vienna che han 4000 e più studenti, le Università di Greifswald o di Rostock o di Czernovitz od altre di Germania che non hanno se non un 100 o 200 studenti o anche meno. Le lasciano così diverse come sono, per numero di professori, di facoltà, di stipendi, di ogni cosa.

La differenza fra Università e Università è, di fatti, enorme in Germania, e per la dotazione dei gabinetti e per gli stipendii dei professori e per il numero di questi, insomma per tutto il complesso della instituzione universitaria. E questa differenza ha una ragionevole corrispondenza nel numero degli studenti; e di solito, soprattutto ora, in quella certa riputazione scientifica dell'Instituto, che non basta avere avuta nei secoli passati, ma che bisogna avere nel presente per corrispondere ai doveri che il presente c' impone.

Se un pareggiamento, come quello che ci si propone ora e che in parte abbiamo già fatto, non verrebbe nel capo a nessuno in nessun' altra parte dell' Europa civile, bisogna riconoscere che non è venuto neanche in testa al governo. Il Governo non dirige, ma segue, senza nessuna idea da parte sua; cede alle spinte dei varii luoghi; queste acquistano, qui, come in ogni altra parte dell'amministrazione, tanta forza sul Governo da non lasciare al ministro, nolente o volente, libertà di giudizio suo.

Sgombriamo anzitutto la questione delle Università da una falsa nozione storica che vedo ripetuta nella bella relazione dell' onorevole Gallo, dove è scritto che la disuguaglianza nel numero e nello stipendio dei professori da una Università ad un altra dipende dalla legge del 1862. Invece, o signori, dipende dalla legge del 1859, legge la quale, alla sua volta, si appoggiava a disposizioni anteriori. Fu la legge del 1859 quella che nella tabella *B* assegnò diverso stipendio ai professori di Torino

e di Pavia, che a quelli di Genova, di Cagliari e di Chambery e a queste tre ultime minor numero di professori ordinarii che alle due prime.

La legge del 1862 non fece se non conformarsi alla legge fondamentale nostra sulla istruzione pubblica del 1859.

Il concetto del legislatore del 1859 fu seguito in ciò dal legislatore del 1862, il quale non introdusse di suo quello che voi immaginate, ma questo: mentre il primo aveva scomposto gli stipendi dei professori in due parti, una fissa ed una mobile, il secondo avocò allo stato le quote d'iscrizione dei corsi e accrebbe gli stipendii, lasciandoli però diversi da una Università all'altra, come appunto era stato fatto dal legislatore del 1859; ma nè l'uno nè l'altro credette di creare così Università maggiori e Università minori; anzi, chi osservi bene, il legislatore del 1862, per la mutazione che fece nella natura e nella misura degli stipendii, diminuì, anzichè crescesse, la distanza e la differenza tra i professori delle Università diverse.

Codesta distinzione di Università maggiori o minore l'avete pensata voi, non l'ha pensata la legge che non ha mai creduto che si potesse misurare la dignità dell'Università dalla misura del compenso di chi v'insegna. Non c'è nessun legislatore che abbia detto o pensato che, per pareggiare la dignità, si dovesse pareggiare lo stipendio. Di dove vi risulta questa diversa dignità?

I professori sono eletti tutti quanti alla stessa maniera; succede anzi assai spesso che un professore di una Università in cui lo stipendio è di L. 3,500 passa a una in cui è di L. 5000. Cresce di dignità con questo?

Di quali nuove prove ha bisogno un professore per passare da una Università a un'altra? Non è egli lo stesso professore e dello stesso grado?

L'onorevole Bonasi s'è lagnato del posto che il Regolamento ufficiale delle precedenze dà a' professori. Ha visto forse che il professore di Napoli vada avanti a quello di Cagliari, e via via? O dove sono queste Università maggiori o minori? Non esistono nel concetto della legge.

**Bonasi.** Si è sempre praticato.

**Bonghi.** Non si è praticato mai.

Avete mai visto un concorso aperto per una cattedra in una Università minore? Io non l'ho visto mai!..

**Gallo**, *relatore*. I concorsi si fanno nominativamente.

**Bonghi.** Appunto perciò niente vi appare di quello che voi immaginate che vi appaia. Questo concetto delle Università maggiori o minori voi lo traete dalla stessa radice di dove traete tuttaquanta questa legge, che le Università diventino maggiori o minori secondo lo sti-

pendio dei professori. Questo è un concetto essenzialmente falso, indegno....

**Gallo**, *relatore*. E per questo lo vogliamo sopprimere.

**Bonghi**. Lo confermate: se la differenza di stipendio si debba levare, lo dirò poi. Non m'interrompete, se no; mi farete continuare chi sa quanto.

**Presidente**. Non interrompano.

**Bonghi**. Tutto il fondamento intellettuale e morale del disegno di legge è falso. Università maggiori e minori non esistono. Esistono Università nelle quali, come in Francia, come in Germania, come dappertutto, gli stipendi dei professori non sono pari; perchè i lor professori non sono messi a vivere in città pari l'una all'altra; non sono messi a insegnare ad un pari numero di studenti.

La spesa, quindi, della lor vita è diversa, la fatica è diversa; ed il legislatore che non considera come la spesa e la fatica in una città come Napoli e in una Università che ha 4000 studenti, sieno diverse da quello che sono in una città come Siena ed in una Università che ne avrà un 200 al più; il legislatore dico, che non fa questa considerazione, è cieco, mentre il legislatore che la fa, è un legislatore veggente.

Ora io ritorno al punto di dove ero partito. Che cosa vi avevo detto? Che il Governo non aveva un concetto suo nel presentare la legge. Del resto l'onorevole Coppino è in tutto del parere mio, come provano le parole della relazione, lette dall'onorevole Torraca, come potrei provare citando altri suoi discorsi, se avessi tempo e voglia di leggere i discorsi degli altri o i miei. (*Si ride*).

Vediamo, di fatti. La questione delle Università non maggiori o minori, ma delle Università esistenti in città maggiori o minori, frequentate da molti o da pochi studenti, ha cambiato natura negli ultimi 20 anni.

Io sono stato uno dei propugnatori più persuasi dell'abolizione delle Università esistenti in città minori, e scarse di studenti. L'onorevole Sella ed io facemmo i due primi nostri discorsi su questo proposito, egli con molta fortuna, io con poca, e sostenemmo il medesimo. Volevamo che si mantenesse l'abolizione dell'Università di Sassari, decretata dalla legge del 1859, contro l'on. Mancini, che, ministro della Istruzione pubblica, proponeva che fosse revocata. Il ministro, come i ministri sogliono, vinse. Io sarei anche ora per l'abolizione dell'Università di Sassari.

Il fatto che la Camera soppresse una disposizione così ragionevole che già faceva parte di una legge organica, mi convinse che per quella via non si sarebbe andati avanti.

Però il problema rimase il medesimo per molti anni. Quando è diventato diverso? Quando si sono mutati i metodi dell' insegnamento, come si vanno del resto ancora mutando giorno per giorno.

Questi metodi si sono mutati in ciò che l'insegnamonto va via via convertendosi da orale quasi esclusivamente che era, in sperimentale e non solo nelle scienze che meritano l' aggettivo di sperimentali, ma anche nelle altre. Oggi non insegnano veramente se non quei professori, molto pochi finora, che sia nelle scienze naturali, sia persino nelle scienze giuridiche e morali o nelle matematiche, hanno modo e voglia di tenere i loro studenti con sè, e di farli studiare e lavorare in lor compagnia.

Ora, via via che questi metodi d'insegnamento si sono andati mutando, è andata mutando anche la questione delle Università meno frequentate.

Mentre coi metodi d'isegnamento anteriore le Universita potevano ridursi a molto poche, coi metodi d'insegnamento attuale non si porsono ridurre nella stessa misura.

Ma come e con che concetto doveva intervenire lo Stato per regolare la trasformazione, se avesse voluta farla, di alcune Università?

Doveva intervenire con questo pensiero che, accettando o no la cooperazione dell'amministrazione locale, - cosa che importa poco - doveva esso indicare e giudicare quali funzioni la Università che esisteva in un luogo potesse compiere utilmente per il vantaggio generale dell'insegnamento universitario del paese. Anche a Parma, anche a Modena, anche, a Messina, anche a Cagliari, anche a Sassari la questione dell'insegna mento universitario non è questione locale, ma è questione generale della nazione.

E quello che si debba fare in ciascuna di queste Università non è nè Parma, nè Modena, nè Cagliari che possono deciderlo; è il bisogno della scienza e del progresso della scienza e della coltura di tutta quanta l'Italia che deve dirlo a Parma, a Modena, a Cagliari.

Ora che cosa avrebbe dovuto dire lo Stato a Parma, a Modena, a Sassari, a Cagliari, secondo il concetto complessivo che si fosse formato? Avrebbe dovuto dire, per esempio, a Modena: Le facoltà che avete, io non posso mantenervele tutte, perchè se i nuovi metodi d'insegnamento permettono un maggior numero di centri d' insegnamento superiore, richiedono anche di necessità una maggiore spesa di quella che i metodi anteriori richiedevano. Per la Facoltà medica voi spendevate 15, 20, 30, 000 lire. Oggi i metodi d'insegnamento nelle facoltà mediche richiedono non 30,000 lire; richiedono tutto il bilancio della vostra Uni-

versità e parecchie centinaia di mila lire di più. Ebbene, facciamo una facoltà medica vigorosa, dalla quale possono uscire buoni e bravi medici, una facoltà, o scuola medica che sia frequentata, non da quei 40 o 50 studenti che avete qui ora, ma da 200 o 300 a cui nulla manchi per apprendèr bene.

E lo stesso avrebbe potuto dire a Siena: Pensiamo, avrebbe potuto dire che cosa si possa far qui di forte e veramente utile; chè nulla io voglio mantenere di debole, fiacco, inutile. Ed allora sì, da questo concetto sintetico del Governo, da questo concetto di uno stato che si crede al disopra, non al disotto degl'interessi locali, sarebbe potuto uscir fuori un riordinamento dell'insegnamento superiore, il quale, senza privare nessuna delle città, che attualmente sono sedi di Università, di un istituto d'istruzione, avrebbe reso possibile, a ciascheduno di questi istituti, un'alta efficienza di cultura, un'alta efficienza d'insegnamento.

Invece, o signori, che cosa fate oggi?

Noi Italiani siamo famosi, - se perdonate il giudizio che poi offende anche me (*Si ride*), - siamo famosi, dico, per non pensare. Abbiamo detto: le università bisogna pareggiarle.

E che cosa vuol dire pareggiare le Università? Vuol dire, abbiamo subito aggiunto, uguagliare gli stipendi. Assurda risposta, così in astratto come in concreto, perchè non sarebbe ragionevole, se non quando dietro questo pareggiamento di stipendii, ci fosse e ci potesse essere davvero, un pareggiamento di spesa e di lavoro: il che appunto non può essere.

Ma a ciò non abbiamo pensato. Più facile dire; pareggiamo le Università; portiamo lo stipendio di chi ha 3500 lire, a 5000.

Una cosa più semplice e più spedita di questa non si può immaginare; ma neanche una più scipita. (*Ilarità*).

Tutte le Università nostre non dico quelle di secondo ordine, ma anche quelle di primo ordine, - se di primo ordine ne abbiamo davvero qualcuna - ci chiedono uno sviluppo d'instituti scientifici che non hanno. Ed instituti scientifici non sono soltanto quelli, che sogliano intendere, i laboratorii chimici, fisici, patologici e via via. No; perchè un'Università veramente risponda all'ideale attuale dell'insegnamento, non solo dovrebbe avere questi, ma spazii e dotazioni per lo studio in comune coi professori, per quello che in Germania si dice seminario, di ogni disciplina, perchè qualunque disciplina, qualunque cattedra ha bisogno d'esser fornita di biblioteca sua propria e d'ogni altro sussidio, fornita di mezzi di studio e via dicendo.

Nessuna delle Università nostre ha questo, o almeno non l'ha nella misura che dovrebbe. Ora guardate che cosa fanno queste Università, che vogliono, secondo s'immaginano, diventare di primo ordine. Eb-

bene i professori, per diventar di primo ordine anch' essi, fannosi portare i loro stipendi da 3,500 a 5,000 lire, ma alle dotazioni pensano poco Prendiamo l' Università di Siena, vi si spende ora per dotazione degli stabilimenti scientifici 21,600 lire e badate che ha una facoltà di giurisprudenza, ed una di medicina chirurgia e farmacia. E di quanto è l'aumento? Di 15,000 lire. Sopra una spesa di 67, 580 lire che gli enti interessati contribuiranno alla Università di Siena, sole 15,000 lire sono adoperate per una ulteriore dotazione degli stabilimenti scientifici: cioè a dire per rendere più effettivo, più proficuo, più serio e più reale l'insegnamento. Il resto della somma è adoperato per aumentare gli stipendi dei professori. Ma l'Università di Siena è quella che si vantaggia più di tutte, per questo rispetto; difatti passiamo alla Università di Parma.

L' università di Parma, sopra la somma di 80,000 lire che la provincia ed il comune si obbligano a spendere di più, assegna per dotazione di stabilimenti scientifici 32,000 lire. L' aumenta di sole 8,000 lire·

Invece la dotazione degli stabilimenti scientifici dell'Università di Modena non si vantaggia per nulla del contributo novo della provincia e del comune ch'è di lire 65,456; non è aumentata punto ; ed è ora di povere lire 34,050.

Ora il segno, oggi, delle Università efficaci sta tutto, si può dire, nella dotazione degl' instituti scientifici, instituti così largamente intesi come dicevo. Già altre volte, in questa camera, si è mostrato come lo Stato in Italia spende assai meno della Germania nel materiale delle Università e assai più nel personale.

E che cosa facciamo ora, con questi tre che si chiamano pareggiamenti? Continuiamo per la stessa via: aumentiamo lo stipendio del personale ed il personale di molto, la dotazione degli stabilimenti scientifici di poco o di nulla. Io spero di essermi spiegato bene; il mio concetto sta tutto qui. È nel secondo punto, nell' aumento delle dotazioni che s' avverte la voglia nello Stato o nei professori di accrescere le vitalità dell' insegnare. L' efficacia dell' insegnamento sta tutta in ciò che il professore possa riprodurre dinanzi allo scolaro, e faccia da lui riprodurre tutto o quanto può del processo del ragionamento scientifico, sia nelle dottrine morali, sia nelle naturali.

Ora vi ho già detto quanto sia l'aumento che si propone per questi stabilimenti scientifici. Questo aumento di materiale è ridicolo, è scarso, è nullo. Le Università resteranno quello che sono.

Ma volete, o signori, sapere perchè ciò succede ? È molto facile dirlo. Le persone hanno voce, Signori; le cose non l'hanno. (*Ilarità*). E poi questi professori, il cui aumento di stipendii - nè glielo invidio - vi pare

così gran cosa –, fanno essi stessi parte dei consigli comunali e provinciali, o dei consigli direttivi degli enti locali, i quali offrono il loro concorso allo Stato per l' aumento di spesa. Ora io vorrei considerare questa spesa sotto due rispetti. Il primo, in generale.

Che cosa stiamo facendo noi rispetto alla spesa? Io vi domando se non è diventato ormai ridicolo questo metodo così confuso in cui siamo entrati. Noi diamo danari ai comuni perchè inaffino le strade, perchè accendano i lumi, perchè compiano le operazioni più ordinarie della loro amministrazione, e dall'altro lato accettiamo che aiutino essi coi loro denari le Università e gl'istituti d' insegnamento secondario dello Stato. Questo metodo è assurdo tutto. Voi potete anche ammettere che materialmente la città nella quale una Università risieda, ne abbia un vantaggio essa stessa, e che perciò possa essere chiamata a dar parte di questo suo vantaggio all'istitnto che glielo procura; ma se questo è, bisogna che una legge determini in che misura il comune e la provincia devono contribuire a questo instituto; non può lasciarsi all'arbitrio di codesto comune, di codesta provincia per sè soli: e si può lasciare molto meno all'arbitrio loro quando questo comune e questa provincia vengono davanti a voi, come ora fanno coi loro bilanci, e devono da voi implorare la facoltà di accrescere l' imposta.

Allora la Camera, la quale ammette che un comune o una provincia possano assoggettarsi a una ulteriore spesa facoltativa che non le è assegnata dal contenuto della propria amministrazione, anzi vi è perfettamente estranea, la Camera, dico, fa cosa in cui impegna la responsabilità propria. Non è una deliberazione leggiera che le si richiede.

Allora la Camera che deve da una parte approvare la spesa, dall' altra autorizzare l' aumento della imposta, non ha solo il diritto ma l'obbligo di guardare dentro al bilancio comunale o provinciale che dipende nei due rispetti da essa (*bravo!*).

*Voce*. Grazie al discentramento.

**Bonghi**. Grazie al discentramento? No, grazie alla confusione, e in servigio di quella delle tre Università che interessa, Lei (*Ilarità*).

È troppo evidente, o signori, che non è possibile procedere come ora facciamo.

Certamente la spesa facoltativa delle provincie e dei comuni, se anche fuori di questi casi, è soggetta ad alcune garanzie per parte dello Stato, è pure in sostanza liberamente risoluta da essi, e senza partecipazione del potere legislativo. Ma quando occorre una legge, perchè la spesa abbia effetto, allora la Camera assume la responsabilità per la sua parte.

La provincia di Modena è venuta davanti a voi a chiedervi la fa-

coltà di eccedere il limite d'imposta fondiaria, permesso dalla legge di perequazione. Voi glie lo avete negato: io non so veramente dove la provincia di Modena troverà ora il danaro per far fronte alla spesa che vi chiede di approvare.

Ma vedete in che assurdo voi cadete! Da una parte le provincie e i comuni debono venire davanti a voi (e poco per volta ci verranno tutti, e la legge di perequazione fondiaria diventerà per questa parte una parola vana) per chiedervi licenza di eccedere un certo limite d'imposta; dall'altra voi votate leggi per le quali queste provincie e comuni si obbligano a spendere, più che non fanno ora e voi non vi curate di esaminarne accuratamente il bilancio per vedere se possono o non possano farlo (*bravo!*).

Passiamo all'altra considerazione; e qui vi dirò o signori, una cosa che vi parrà molto forte, ma che mi meraviglia non sia stata detta da altri prima di me.

I comuni e le provincie non hanno il diritto di spendere per le Università, dove si mena a termine l'istruzione dei figliuoli dei consiglieri comunali e provinciali, se non hanno prima interamente provveduto all'insengamento primario (*bravo!*).

Codesto è un abuso di una borghesia, la quale pensa all'interesse proprio più che a quello generale della cittadinanza (*benissimo! — Applausi*).

*Una voce*. Hanno prevveduto anche all'insegnamento primario.

**Bonghi**. Se vi avessero provveduto, sarebbe un miracolo; giacchè in nessuna parte d'Italia si è provveduto finora all'istruzione primaria, quanto e come si deve. E questo è un interesse di primissimo ordine, poichè una istruzione popolare data male od incompiutamente, non è soltanto una frode fatta alle classi, dalle quali infine deriva la maggior parte della entrata, ma è un pericolo per lo Stato. Una istruzione primaria incompiuta, disadatta, non portata al grado cui dobbiamo desiderare che giunga onde l'effetto suo morale ed intellettuale sia verace, non che produrre il beneficio che se n'aspetta, produce danno.

Ora basta paragonare le condizioni delle nostre scuole popolari con quelle della Germania, dell'Inghilterra, e della Francia, per comprendere che neanche per ischerzo si può dire che in qualche parte d'Italia all'istruzione primaria si sia provveduto sufficientemente,

*Una voce* . Manca il personale.

**Bonghi**. Manca il personale? Ma il personale dei professori l'avete! *(Ilarità)* .

Adunque, signori, io credo che la spesa che ci si propone di approvare, quantunque non cada direttamente sopra lo Stato, dovrebbe

essere esaminata con molte maggiore precisione e serietà di quel che non sia stato fatto altre volte dalla Camera o non le si propone di fare ora, attratti da una falsa ombra di favorire il movimento intellettuale del paese.

Del resto è prescritto nella legge stessa del 1859 quello che io ho detto dianzi e che fortunatamente ha riscosso il plauso di ogni parte della Camera, che spese cioè per l'istruzione superiore e secondaria non possono esser fatte da Comuni e provincie se prima non hanno provveduto in tutto e per tutto all'istruzione primaria.

L'insegnamento primario, di certo, manca in parte di buoni insegnanti; e, in genere, la ragione principale n'è che la nostra scuola normale non va bene; ma v'è anche questa che solo in Italia lo Stato non obbliga quelli che educa gratuitamente nella scuola normale, a fare almeno per un tempo i maestri, piuttosto che i camerieri o i ministri, se così lor piace.

Per queste due ragioni spesso in Italia nelle scuole inferiori siamo obbligati a surrogare il maestro con la maestra; il che per fortuna non è danno. Ma lasciamo andar questo, che sarebbe un incidente; e ne ho detto poche parole, poichè mi si è dato occasione di farlo. Nè dirò nulla dei professori dell'istruzione secondaria; ne parlai l'anno scorso, e non sarebbe ora opportuno di ripetere quello che dissi.

Restiamo coi professori universitari. Signori, anche qui il Governo avrebbe dovuto studiare con molta diligenza quanti professori occorrono alle Università, le quali desiderano che i loro professori siano pagati quanto quelli di altre Università, perchè non scappino. La legge del 1859 determinava un numero di professori ordinarii diversi per le diverse Università, ma non eccessivo per nessuna. Il concetto del legislatore nel 1859 era questo: che portare tropp'oltre, specificare più del bisogno l'insegnamento non è sempre nè necessario nè utile. O se può farsi in alcune Università utilmente, dove gli studenti abbondano, non è necessario di farlo in tutte, perchè si abbia l'effetto che si desidera.

Nelle Università si fanno sostanzialmente avvocati, medici, ingegneri insegnanti. Certo è utile, è necessario che la scienza aliti intorno a queste professioni, e più ciò si consegue, più l'Università coopera all'aumento della cultura pubblica: ma ciò non si ottiene principalmente moltiplicando i professori, bensì migliorando l'insegnamento e provvedendone i mezzi.

Certo un ingegnere, un medico, un avvocato, che sarà stato abilitato alla professione mediante quei buoni metodi che dicevo dianzi, seguirà probabilmente a progredire nell'una o nell'altra delle scienze che ha appreso, poichè non gli si è data *la scienza fatta*, ma gli si

è permesso di *vederla farsi*. Un siffatto medico o ingegnere entrerà nella sua professione con un certo spirito scientifico, che non sentirebbe, quando nella Università gli fosse stato insegnato altrimenti. L' inspirazione scientifica, dunque, deve accompagnare nelle Università queste altitudini pratiche, delle quali la società ha bisogno. E più l'Università è ordinata in modo che produca questo effetto, cioè che l' alito della scienza penetri queste professioni pratiche, e più si eleva di grado tutta quanta la coltura del paese.

Ma quanti professori sono necessari per questo, in ciascuna facoltà? Si può determinare; ci sono molti libri e molti autori che lo determinano. Noi abbondiamo nel numero dei professori che crediamo a ciò necessari. Io ho letto un libro di moltissimo valore, forse quello di maggior valore che circa la facoltà medica si sia scritto in Europa, del Billroth, professore davvero illustre; vi si prova che nove professori bastano per gl' insegnamenti della della Facoltà medica, anzi più nuocerebbero, se si guarda all'effetto di attitudine pratica e scientifica, che una tal Facoltà si vuol che produca.

Perchè con più di nove l' insegnamento appunto della scienza si sminuzza troppo; e sono gravati troppo gli studenti; ciascun professore vuole obbligarli a venire alla sua scuola. Invece di rinvigorire lo spirito di chi studia, sicchè quell' effetto sintetico, che era desiderio nostro conseguire, si consegua, divaga, si affatica, si sperde.

Ora, anche qui si vede che il governo, nello stipulare coi varii enti locali alle presenti convenzioni, non ha punto fatto la considerazione preliminare che dicevo così necessaria. Son proceduti, governo, comune, provincia, senza nessun concetto determinato, senza altro concetto che quello di *quantità*, il quale prevale in tutta la nostra istruzione superiore, invece di quello *di qualità*, che vi dovrebbe prevalere. Facciamo un professore di più, e tutto va bene.

Ora questi professori, che voi spingete i comuni a pagar di più, sono troppi. Voi dovreste diminuire, e fareste bene a farlo anche in quelle che chiamate Università maggiori, (*Bene!*) il numero dei professori, anche per lasciarvi campo e sapzio alla docenza privata. Ed allora, diminuito il numero dei professori, trovereste, senza aumentare la somma, un compenso sufficiente per quelle dotazioni così scarse degli stabilimenti scientifici. Ma noi aumentiamo troppe le persone e troppo poco le cose, e v' ho detto il perchè. Ora, o signori, è male aumentare tanto i professori, per parecchie ragioni. La prima perchè non si trovano. Io ho letto, non so quanti anni fa, in un libro di un celebre autore francese, del Proudhon, che occorresse una nazione di 30 milioni di uomini per una sola madama Rachel.

Un tal fiore, a parer suo, non avrebbe potuto nascere, colla sua squisita e forte fragranza, se non in un così largo spazio di terra, quanto occorre alla dimora di tanti milioni di persone: ci vuole l'affiato di tanti. È un concetto che, se brilla troppo come molti di quello scrittore, tanto piu letto prima che ora, non perciò manca di essere in gran parte vero.

Ora come volete voi trovare i 1000, 1200 o 1600 professori, tra ordinari straordinari ed incaricati, che oggi il Governo nomina? come e dove si trovano tanti professori appena buoni? Quelli che fanno parte delle Commissioni sanno che non si trovano.

Eppoi credete voi di giovare con questo aumento di professori alla cultura del Paese? Se io non erro, voi v'ingannate grandemente. La cattedra non è un'occupazione che stimoli l'ingegno; è un'occupazione che piuttosto lo addormenta. Vedete un po' questi professori; se hanno prodotto qualche buon libro, l' hanno fatto prima che fossero insegnanti, ma dopo, da insegnanti, producono, eccetto poche eccezioni pochissimo o niente. E perchè? Perchè l'insegnamento ha per se medesimo natura di ripetizione. E l'uomo si adagia nella ripetizione, e vi si adagia o 3500, o 5000 lire che voi gli diate (*Ilarità*); e così diventa via via mediocre, sostanzialmente mediocre. Al professore che è inamovibile, il far bene o male non importa nulla. Noi abbiamo costituita la carriera dell'insegnamento in maniera che chi una volta c'è entrato, non fa progresso di nessuna specie. Bisogna che invecchi; ed invecchiando lo stipendio per sè solo miseramente aumenta.

Così è la legge, e la consuetudine è peggio. La legge 1859 ha pur data facoltà al ministro di assegnare lire 7500 invece di 5000 a un uomo di gran valore: s' è trovato una o due volte sole l' occasione di farlo e non perchè uomini di gran valore, quantunque lo fossero, ma perchè dovevan venire di fuori. L' articolo delle legge è mancato d' applicazione, perchè niente nell' amministrazione nostra della istruzione pubblica è ordinato in modo che l' applicazione ne riesca possibile o facile.

Sicchè, o signori, voi non potete sperare nessun miglioramento nell'insegnamento superiore, nè nella cultura del paese, accrescendo fuor di numero i professori.

Adunque in queste Università, in cui volevate pareggiare gli stipendii, dovevate considerare se vi convenisse anche accrescere il numero dei professori, se ciò fosse necessario o non invece diminuirlo. Il pareggiamento degli stipendi dei professori in alcune Università con quello degli stipendii dei professori in alcune altre, - ghiacchè la legge non è che questo, - non si doveva senz' altro cumulare coll' aumento del numero dei professori, come se questo non fosse altro che bene. Questo anzi può non essere altro che male, per le ragioni che ho detto, e danno alla coltura generale del paese, che non è un' interesse, a nome di Dio, Senese, Modenese o Parmigiano o di nessun' altra città in particolare, ma interesse comune di tutte le città d'Italia.

Ora guardiamo questa legge sotto un altro aspetto. Si dice che si impedirà ad ogni modo con questa legge, con le 5000 lire date ai professori delle Università che si dicono minori, che abbiauo a lasciarle, per andare altrove. Questa, signori, è una falsa speranza. Voi non migliorerete la condizione del professore che sotto un solo rispetto: quello dello stipendio; e non basta.

È antico e fortunato adagio che l'uomo non vive di solo pane. Voi avrete professori che riscuoteranno 5000 lire a Modena, a Parma, a Siena; ma l'atmosfera che ve li circonderà, sarà la stessa che a Roma, a Napoli, a Bologna, a Torino? Io potrei citarvi lettere di professori mandati in altre Università pareggiate prima di queste per provarvi la verità di ciò che dico. Essi mi scrivono che in questi centri minori di vita pubblica non si respira, non hanno vita intellettuale. Delle due l'una: o il professore si acconcia al centro minore, vi adatta l'animo ed allora egli si piega anche a ripetere ogni anno le stesse cose a quei pochi studenti il cui scarso numero per sè stesso gli deprime l'animo. O nel professore c'è qualche spirito, c'è la voglia di fare, di pensare, di muovere come per esempio nel nostro collega Ferri, ed allora egli lascia la considdetta Università minore per venire in una città ed in Università grande; e se è uomo di valore, uomo di impeto, preferisce di fare il libero docente nella Università grande in cui si vive, anzichè il professore a 3500 od a 5000 nella città piccola, in cui si muore.

La piccola Università, o bene o male, lo perde nei due casi; tanto se gli dà 3500 lire come se gliene dà 5000.

Vorrei potervi dire di me che io sia un buon professore; e vorrei vedere se sareste capaci di tenermi a Parma od a Modena colle 5000 lire e per le 5000 l. (*Ilarità*). Vorrei vedere se ci terrete il Tamassia od il Cogliolo, per ricordare i due primi giovani di valore che mi vengono a mente. Scapperanno alla prima occasione. C'è una sola ragione per cui potrebbe succedere, che voi riusciste a tener legato colla catena di L. 1500 cotesti professori fuggenti, non ostante l'attrattiva che la città grande esercita su gli spiriti. Ma anche questa ragione mostra cattiva la legge. Di fatti è vero che voi pareggiate nello stipendio il professore della città piccola con quello della città grande; ma li spareggiate, in tutto quanto il resto. O, dunque voi, legislatore, pretendete che il professore di Roma si contenti e viva con le 5000 lire, di cui si contenta e vive il professore di Cagliari, di Sassari o di Catania? Ma non intendete che il professore di Roma, non ostante la indennità di alloggio, è in una condizione assai peggiore, — e ch' egli colle 5000 lire vivrà assai male, mentre l'altro potrà viverci comodamente? Quello che producete voi col pareggiare così in astratto è uno spareggiamento coi fatti assai maggiore dell'attuale. Voi mettete il professore di una grande città, di Torino, di Napoli o di Roma, soprattutto di Roma, in una condizione del tutto inferiore a quella di un professore di una città minore.

Quale dunque, signori, sarà l'effetto di queste leggi di pareggiamento?

Questo: che i professori migliori e di più vivace ingegno delle città piccole vorranno pure emigrare alle città grandi, nonostante il danno economico, perchè troveranno nelle città grandi il modo di compensarlo in qualche misura o via, anche procurandosi altre occupazioni, con sodisfazione del loro intelletto e del loro animo. Non vi resteranno meno scontenti se non quelli già invecchiati quivi, e di spirito rassegnato e mogio, e questi a ogni modo vi sarebber restati.

Intanto i professori delle città grandi e delle Università numerose cominceranno subito ad insistere, perchè sia cresciuto il loro stipendio, il che è giusto e ragionevole; ed allora, signori, ricorreremo ancora agli enti locali delle città minori perchè accrescano da loro parte di nuovo gli stipendi dei professori mediocri, che loro sono rimasti?

In tutto ciò, o signori, è evidente la mancanza di concetto del legislatore. Il concetto deve averlo lo Stato, se vuole che l'abbiano gli enti dei quali accetta o chiede l'aiuto.

Invece noi abbiamo fatto il contrario. Perciò, signori, questa legge della quale ho parlato. non quanto dovrei, ma quanto mi ha permesso l'ora tarda, questa legge non è una legge di pareggiamento di stipendi, come umilmente pretende di essere, dei professori di alcune città coi professori di alcune altre, ma è il principio di uno spareggiamento nuovo fra i professori delle varie città; e il ministro n'è tanto persuaso egli stesso, che nel tempo stesso che vi chiede il pareggiamento degli stipendii con questa legge, ve n'ha proposta un'altra, con cui verrebbero da capo spareggiati più che non sono ora, quantunque in un modo che ora a me non pare da approvare.

Perchè voi vediate sin dove l'aurora di questo spareggiamento nuovo, io ve ne propongo un modo e pronto. Ho presentato alla Presidenza un articolo 2 col quale chiedo che a datare dal 1888 ai professori delle Università frequentate da più di 1000 studenti sia assegnato lo stipendio di lire 8500 (*Ilarità*), ai professori delle Università frequentate da meno di 1000 studenti e da più di 700 uno stipendio di lire 7000, agli altri di lire 5000. (2) E questo sarà un modo di spareggiare e pareggiare insieme (*Ilarità*).

---

(1) La legge fu approvata il 1. Luglio con soli 15 voti di maggioranza; n'ebbe tre soli in Senato. Ciò vuol dire che fu trovata cattiva in Parlamento e il ministro d'istruzione pubblica è stato censurato in tutteddue le Camere dell'indirizzo dato all'ordinamento della istruzione superiore del Regno; giacchè le piccole maggioranze son dovute tutte e solo alla posizione politica del ministero. A ogni modo esse son bastate perchè il progetto sia diventato legge, ed è tutto ciò che bisognava a chi ha desiderato che si presentasse o ha assunto la responsabilità di farlo.

Io avevo proposto tre emendamenti; per l'uno nel 1. articolo si precisava che non s'intendeva pareggiare se non gli stipendii, secondo il Rel. Gallo aveva dichiarato; per l'altro, che si sarebbero accresciuti nel modo indicato nel discorso - più da burla, per dire il vero che da senno - gli stipendii dei professori di Università delle città maggiori: per il terzo, che gli aumenti quinquennali degli stipendii e le pensioni sarebbero andati a carico degli enti locali, non dello Stato. Ma questi emendamenti non furon potuti discutere; giacchè nella tornata mattutina del 1. Luglio gli amici della legge, e il ministro, profittando che io non era anche giunto, trovarono modo di farla leggere e votare tutta in quindici minuti soli: il che parve così scortese e sconveniente procedere, che non rimase senza effetto sul voto, e scemò, anzichè acrescesse, il numero di quelli che lo dettero favorevole.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell' Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

---

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 13-14

1-15 Luglio 1887


**AVVERTENZA.** — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---


**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

**79, Via dell'Umiltà, 79**

1887


☞ **AVVISO** — La Cultura non darà il sommario di publicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

# INDICE DEL FASCICOLO

## RECENSIONI



## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

VI. ANNO VOL. 8º NUM. 13-14

# LA CULTURA

## RECENSIONI

*Essai sur l'organisation et la juridiction municipales au moyen âge. Etude speciale des conflits de juridiction dans la region du Nord et de l'Est de la France par* HENRY PAUFFIN. — Paris, E. Thorin 1886, 8.º p. 298.

Questo libro è assai ben fatto e di molto interesse. Lo studio del Pauffin ha campo limitato così per la regione a cui si estende, il Nord e l' Est della Francia, come per la parte, che specialmente tratta, del suo soggetto: i conflitti di giurisdizione. Ma egli non si restringe a questa per modo, che non ne veda e non ne esponga le attinenze con tutta l'organizzazione municipale e la storia del suo sviluppo. Di fatti il libro è diviso in due sezioni: nella prima, in tre capitoli, si ragiona dei motivi del movimento comunale, della rivoluzione comunale e della politica dei Capetingi, della feudalità e della Chiesa rispetto ad essa, dell'amministrazione municipale e della decadenza dei comuni e delle sue cause; e solo nella seconda, in altri tre capitoli, si discorre della giustizia municipale, dei conflitti di giurisdizione e delle lor cause, e per ultimo di alcuni casi di conflitto in particolare.

Il sorgere e lo svilupparsi del comune medioevale in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania andrebbe oramai esposto in una unica trattazione; giacchè se la varietà è molta da un paese all'altro, pure v' ha anche una gran simiglianza, anzi persino identità in alcune

fattezze e ragioni principali di un fatto, in gran parte comune a tutti. Ma questa unica trattazione che potrebb'essere una delle piu belle opere e più importanti, che si sia mai scritta, non potrebbe esser tentata, se non appunto perchè molti lavori speciali hanno permesso di penetrare negli organismi particolari, nelle vicende storiche del comune di ciascun paese Tanto, a ogni modo, quella trattazione unica riuscirà più precisa, più larga, più chiara nella sua sintesi, quanto più l'analisi minuta l'avrà preceduta, e quest'analisi sarà stata compiuta ed esatta. Ora, appunto l'analisi, che nel libro del Pauffin è fatto del Comune della regione settentrionale e orientale della Francia, è compiuta ed esatta, e mentre non manca di riferire il comune speciale, che studia, alle cause generali, che promossero in generale o impedirono la formazione del comune nel medioevo o ne cagionarono la decadenza, i particolari delle organizzazioni dei diversi gruppi di comuni sono esposti con sufficiente minutezza e con molta chiarezza. Solo mi sarebbe parso utile, che più d' un termine della procedura giudiziaria medioevale non fosse stato usato senza averne prima detto il significato, giacchè può non essere a tutti noto, e può non essere di tutti certo.

Chi legge il libro del Pauffin, non può non toccare con mano, come lo studio del medioevo, di questa età storica in cui tutto par che finisca e tutto pare che ricominci, giova a penetrare nella natura d' instituzioni molto più antiche, nate in età, nelle quali tutto storicamente comincia. Il medioevo, ch'è l'alba dell'evo moderno, ricorda un'altra alba; quella dell'evo antico, che lo precedette. « *Pour nous*, dice a ragione il Pauffin, *ce qui constitue essentiellement la commune, c'est le serment, l'acte solennel qui lie les communiers, la conjuration, la commune jurée, en un mot. C'est dans ce lien de fraternité, qui joue dejà un rôle si important dans la gilde et dans la communauté rurale, c'est dans ce pacte communal qu' il faut chercher l'idée mère de la commune du moyen âge*. - E più in là: « *L' importance attachée, au moyen âge, au serment, comme sanction morale et comme mode de preuve,...... se montre à chaque instant dans l'étude des institutions municipales..... il était la consacration du pacte communal.* Ancora: *La sanction qui s'attachait au serment du seigneur affranchissant était surtout morale et religieuse et comme telle, elle emportait des peines empruntées à l'ordre spirituel.* Ancora: *Les nobles, les agents royaux ou seigneuriaux, les Juifs, et les Lombards ne furent considérés comme bourgeois......* Ancora: *les grandes communes jurées et les villes libres, lorsqu'il s'agit pour elles d'acquérir de nouveaux bourgeois, accueillent très facilement tous les étrangers qui se présentent.* Ancora: *L'élément le plus essentiel de toute association municipale est le droit qu'ont les socié-*

*taires de choisir leurs chefs; aussi pouvons nous dire qu'il fallait, pour qu'il y ait véritablement une municipalité, que le corps des bourgeois, dont nous venons d'examiner la composition, puisse prendre part, dans une mesure quelconque, à la nomination des magistrats soit par un suffrage immédiat, soit par un suffrage médiat.* Ora, questa borghesia, che non è tutta la città, questo potere municipale a cui sfugge una parte degli abitanti che è retta da diverso diritto, il giuramento su cui il comune si fonda, la pena soprattutto morale e religiosa dello spergiuro, la facilità cresciuta dell'acquisto della cittadinanza, il diritto di nominarsi i capi e via via, non riproducono la *Lex sacrata*, i tribuni, i plebisciti, i comizi tributi, la pena del diventare *sacer* chi viola il patto giurato o offende i magistrati del comune giurato? Il comune quando si è fatto la prima volta a notizia nostra, e quanto si è rifatto, non mostra nei due casi molta somiglianza di sviluppo, molta conformità d'idee dirigenti?

Ma il libro del Pauffin meriterebbe, che se ne traessero piuttosto notizie rispetto al particolare soggetto che tratta; però per far ciò, dovremmo entrare in particolari, che non sarebbero di questo luogo. Noterò soltanto, come il Pauffin combatte, e mi pare con buone ragioni, due pregiudizii molto diffusi cioè che i Re e la Chiesa favorissero il movimento comunale. Della politica regia riassume così il giudizio suo: *Indécise, irréfléchie, cauteleuse et ambigue, telle nous apparaît la royauté quand on serait presque tenté d'y chercher un certain esprit de suite....... La royauté ne vit pas ou ne voulut pas voir ce que les institutions municipales contenaient de vitalité et d'avenir, ni ce qu'elles auraient pu produire sous sa protection efficace.* Della Chiesa poi prova, che la politica sua fu in tutto contraria al Comune; e la politica favorevole. dei Papi nelle lor relazioni coi comuni italiani non ebbe applicazione fuori d'Italia. « *La politique de l'Eglise à l'égard des communes fut plus décisive et plus tranchée. Dès le commencement de la révolution le conflit éclata entre la bourgeoisie et le pouvoir épiscopal et abbatial, et l'on peut remarquer que ce fût dans les seigneuries ecclésiastiques et dans les villes qui étaient sous la domination directe des evêques que la lutte eut plus d'intensité et le plus de durée.* Invece egli crede che i signori feudali sieno stati, nella regione a cui si estende il suo esame, più favorevoli della Chiesa al movimento comunale.

Questi cenni servano a invogliare a leggere il libro, quelli che prendono interesse a così importanti studi.

B.

*De Sculptura von* POMPONIUS GAURICUS *mit Einleitung und Uebesetzung neu herausgegeben von* HEINRICH BROCKHAUS, *Dr. Phil. u. Privatd. an der Universität Leipzig.* — Leipzig. F. A. Brockhaus. 1886, 8.° pp. 265.

Pomponio Gaurico nacque in Giffoni — non si sa bene, se in quel dei sei Casali o in quel di Vallepiana, che però distano l'uno dall'altro solo 1 ch. e stanno a 15 ch. a oriente da Salerno e a 28 ch. a settentrione della foce del Sele, a' piedi del Monte Accelico, L'anno della sua nascita fu probabilmente il 1482. Suo padre morì presso Barletta nel 1498, e da lui il figliuolo ereditò il gusto delle umane lettere. Studiò in Padova. Quivi scrisse poesie nel 1501, cioè a diciannove anni, e un dialogo sulla scultura, in cui dalle persone che v'introduce a parlare, appare in che eletta compagnia di dotti e artisti egli vivesse. Quantunque s'applicasse soprattutto alla scienza, amò l'arte, soprattutto quella di cui scrisse e vi occupò le sue ore di ozio. Anzi, ne aprì uno studio in sua casa, cui dette il nome greco di « *Agalmatourgion* » e si sa che fece il busto di Giovanni Calpurnio, morto nel 1503, letterato celebre, e soprattutto conoscitore riputatissimo di poesia greca.

In Padova dovette rimanere più anni; altrimenti non vi avrebbe potuto avere a scolaro Andrea Alciati nato nel 1492. Poi fu a Roma, dove lavorò qualche anno nella biblioteca Vaticana, e insegnò gli elementi del greco a Frate Onorato Monaco di S. Paolo, nato nel 1502, e che fu poi Vescovo. Venne quindi in Napoli dove fu professore nell' Università, e insegnò greco e latino per dodici anni a Ferdinando da Salerno e a sua moglie, e s'ascrisse a lui d'aver fatto del primo un giovane colto, savio e amico a' dotti. Quivi scrisse poesie pubblicate in Venezia nel 1526. Vi mostra un animo dolce e triste. Il mistero delle cose del mondo lo angustia, e gli dà martello una innamorata infedele: ma più crudele ancora che infedele. Un giorno che Pomponio veniva da Sorrento a Castellamare e parecchi lo videro per istrada, fu, si deve dire, assalito e gettato in mare lui, i suoi servi, il suo bagaglio; giacchè da quel giorno non se n' ebbe più notizia. Questo dovette succedere nel 1530: quando egli aveva 48 anni.

Scrisse parecchie opere, di cui reco i titoli in nota (1); ma ci fer-

---

(1) Pomponii Gaurici Neapolitani de Sculptura, Florentiae, VIII Cal. Ianuar. MDIIII.

Pomponii Gaurici Neapolitani Elegiae XXIX, Eclogae IIII, Sylvae III, Epigrammata. Venetiis, 5 Cal. Septembr. 1526.

meremo solo sopra quella, che il Brockhaus ristampa e traduce. Deve averla scritta nel suo 21° o 22° anno, cioè nel 1503 o nel 1504, poichè la prima edizione porta la data di questo secondo anno. V' introduce a discorrere con lui Raffaele Regio e Nicolò Leonico Tomeo, due uomini, che devono aver molto influito sopra di lui più giovane. Questi però, dopo poche parole dette sul cominciare, il primo entrato sin da principio nella conversazione, il secondo qualche momento più in là, non discorrono più, e si contentan d'ascoltar Pomponio, che tratta il soggetto in tutte le parti come si vede nei dialogh di Cicerone. Eran tutteddue uomini segnalati al lor tempo: il Regio, che commentò Quintiliano, tre anni dopo quello in cui s'immagina tenuto questo dialogo, fu dipinto da Erasmo come un uomo grande e di apparenza giovanile: a settanta anni, non ostante la rigidità dell'inverno, andava ogni giorno alle 7 del mattino ad ascoltare le lezioni di Musuro da Creta: Nicolò Leonico, vissuto sempre fuor de' rumori, raccoglitore d'un museo di antichità e di una galleria di quadri, fu il primo Italiano, che esponesse a Padova Aristotele nel testo greco, conoscitore profondo della Filosofia Peripatetica e Accademica: *vir unus omnium doctissimus, piissimus*, com'è chiamato da Giovio nell'Elogio che ne ha scritto.

Il Brockhaus che ristampa il libro *de sculptura*, dopo due secoli (2),

---

Hamnonius (= Ammonius) in quinque voces Porpoyrii per Pomponium Gauricium Neapolitanum. Venetiis per Io. Baptistam Sexam, 1503.

De arte poetica. Romae apud Valerium Doncum, 1541.

Inedite citate da P. Giovio:

Graecorum poetarum vitae:

De Metallicis.

Nel 1509 in Strasburgo furono pubblicate alcune poesie attribuite a Cornelio Gallo colla seguente avvertenza: « *Lector, quot* (sic) *has Corn. Galli poete relliquias legeris, Pomponio Gauricio, adolescenti optimo gratias habeto*; e con un epigramma dello stesso contenuto.

Le notizie della sua vita le ho tutte riassunte dal Brockhaus, che le ha raccolte da scrittori italiani e soprattutto dall'elogio scrittone da P. Giovio. Sarebbe bene, che, se si può, se n'aggiungessoro altre con nuovo studio da qualche italiano ricercatore. Soprattutto si potrebbe ricercare se il cognome Gaurico ha punto cagione del monte *Gauco* presso Pozzuoli.

(2) La prima edizione n' é stata citata alla n. 1. Una anteriore di Pesaro, citata dal Toppi, *Bibliot. Napolet. Hieronymium Soncinum* non crede il Brockhaus, che sia esistita mai. Le altre sono: Antuerpiae, 1528; Norimberga, 1542; Ursellis, 1603; Antuerpiae, 1609; Argentorati, 1622; Amstelodami, 1649; Lugduni Batavorum 1701 in GRONOVIUS, *Thesaurus Graecarum antiquitatum* V. IX.

e lo accompagna d'una traduzione in tedesco, ne fa gran conto. Egli dice a ragione: » Chi vuole giudicare ed estimare storicamente le opere d'arte d'un tempo anteriore al suo, deve trasferirsi nel mondo intellettuale in cui nacquero. Solo il penetrare nei concetti d'arte, in cui ha vissuto l'artista creatore, ci dà modo di rendere giustizia, ai suoi prodotti di misurarlo con criterii non già moderni e mutevoli, ma fermi e da farvi su fondamento. Perciò soprattutto la ricerca artistica ha bisogno di una comprensiva cognizione della letteratura che la riguarda. Quindi agli scritti teoretici sull'arte, che in questo rispetto già solo per le notizie che contengono sugli artefici e sulla tecnica dell'arte, colle quali vengono in aiuto dei disegni originali, meritano soprattutto. considerazione, è assicurato un posto eminente tra le fonti della storia dell'arte. Oltrechè acquistano un ulteriore e'lor proprio significato per questo, che ci manifestano più chiaramente, che non fanno le opere d'arte stesse, le tendenze degli artisti, non meno che le qualità che richiedono in essi le persone colte tra i lor contemporanei.

Di tali scritti teoretici il Brokhaus, giudica che il primo pubblicato in Italia sia questo di Pomponio. L'opera di Leon Battista Alberti « *de statua* » oltrechè non tratta il soggetto colla stessa pienezza non fu stampato che nella seconda metà del sec. XVI. Di pubblicati prima non vi è se non l'opera dello stesso Alberti: *De Re aedificatoria.* Ciò che era tuttora manoscritto dell'Alberti e di Leonardo, era conosciuto da pochi.

La scoltura di cui tratta Pomponio, è quella cui son materia i metalli, la γλυφική, secondo egli la chiama; giacchè ne distingue sei: *ex ligno*, *ex ebore* (τομική), *ex argilla* (πλαστική.) *ex gypso* (παραδειγματική), *ex lapidibus* (κολαπτική), e la sesta già detta per la prima. E le parti che n'espone quantunque nel dialogo stesso non siano distinte, si possono ripartire così: 1.° *Arte della scultura e scultori.* 2.° *Simmetria.* 3.° *Fisiognomica.* 4.° *Prospettiva.* 5.° *Imitazione.* 6.° *La fusione in bronzo.* 4.° *Le altre sorti dell' arte dello scultore.* 8.° *Illustri scultori.*

Tutte queste parti dello scritto del nostro Napoletano sono illustrate in una lunga prefazione del traduttore con una erudizione copiosa e che attesta una cognizione della storia dell'arte nostra di quel tempo, veramente singolare. Non credo che in Italia si troverebbe facilmente chi ne avesse una maggiore. È soprattutto pregevole lo studio che il Brockhaus mette nel ricostruire le figure di cui nel manoscritto, ora perso, del Gaurico, dovevano essere accompagnati i ragionamenti sulla simmetria e sulla prospettiva.

Nell'ultimo capo della prefazione l'autore raccogliendo il suo giudizio, dice che il libro, nella cui illustrazione egli ha posta tanta cura,

si distende, nello sviluppare il suo tema, per larghi campi, sicchè serve di guida così alla teorica come all'arte nella Rinascenza e mostra altresì in che modo gl' Italiani esercitassero e giudicassero l' arte ai principii di quell'epoca. Nell'ultimo rispetto le più importanti osservazioni di generale significato del Gaurico egli le riassume nelle seguenti sentenze: L'artista dev'essere scientificamente educato: possedere cognizioni geometriche e archeologiche: prendere a esempio la natura, senza perciò dare in rozzezze; non deve tralasciare di fare un modello dell'opera, prima di mettervi mano, poichè non solo serve a cansare errori in questa, ma a finirla più sollecitamente, al contrario di quello che molti credono, i quali perciò trascurano di modellare; le figure non si devono presentare inerti oziose, stupide, languide, cadenti (1). Sentenze, credo, anche oggi buone e da potersi ricordare utilmente. (2)

B.

---

*A history of modern Europe by* C. A. FYFFE *M. A.* London *Cassell and C.* — Vol. 1. 1885 pag. XII. 545, Vol. II. 1886. p. VII. 513.

Di quest'opera, del cui primo volume è venuto fuori la seconda edizione nel 1883, e il secondo è stato pubblicato tre anni dopo, e si aspetta il terzo, darò in questo fascicolo qualche cenno, solo rispetto al primo, e nel fascicolo venturo dirò del secondo. L' importanza e l'eccellenza dell'opera mi par che renda legittimo tornarne a parlare più volte, contro l'uso di questa rivista.

L'autore dice nel proemio alla prima edizione l' intento suo: mostrare come gli Stati di Europa hanno acquistata la forma e il carattere che possedono nel momento attuale. Nel proemio alla seconda, egli avverte che ad accertare il racconto s'è giovato di due nuove fonti d'informazione, i registri inediti del ministero degli Affari Esteri inglese e le opere edite, che sono state durante gli ultimi anni il frutto delle ricerche negli Archivii di Vienna.

---

(1) Del qual difetto rimprovera il Mantegna.

(2) L'edizione è condotta sulla prima di Firenze; ma come l'editore moderno v' ha modificato più cose, di che rende ragione, forse avrebbe fatto bene altresì a non riprodurne la copia distraente e irragionevole di lettere majuscole, di cui abbonda a caso

E certo queste due fonti hanno dato modo all' autore di chiarir e penetrar meglio i fatti in più d' un luogo, come appar dalle note, non frequenti, ma neanche rarissime, ch'egli appone a piè di pagina. Di tali chiarimenti e correzioni darò un esempio.

Il Bianchi, nel 1° volume della sua *Storia documentata dalla Diplomazia Europea*. (p. 334) pubblica una lunga protesta indirizzata dal Metternich al Castlereagh il 21 maggio 1814, la quale si riferisce con gran minutezza a parecchie clausole d'un trattato segreto firmato da tutte le potenze in Praga il 27 Luglio 1813, e ratificato a Londra il 23 agosto, trattato che avrebbe dato all'Austria la disposizione di tutta Italia. Ora, il Fyffe afferma, che questa protesta, la quale è stata accolta per genuina nella storia d'Italia del Reuclin, è una contraffazione. E le sue ragioni son queste: 1. Nel luglio del 1813 non v'era in Praga nessuno inviato Britannico. 2. Così le lettere private come ufficiali del Castlereagh a Lord Cathcart del 13 e del 18 settembre, provano, che sino a questa data non esisteva nessun comune trattato, di cui l' Inghilterra e l' Austria fossero parti. (Registri: Russia, 207, 209 A. Austria 105) 3. Le relazioni di Lord Aberdeen delle sue trattative col Metternich dopo quella data provano definitivamente che quasi tutte le questioni italiane sino a quella data, inclusiva la frontiera Austriaca, erano considerate come materia da doversi decidere dagli alleati in comune. Mentre è ammesso il diritto dell'Austria a una preponderanza nella Italia superiore, gli affari di Roma e di Napoli son sempre trattati come entranti nel giro della politica inglese. E che quella protesta e quel trattato sopra cui presumeva fondarsi un diritto dell'Austria a disporre dell' Italia a sua posta, siano falsi, mi par bene, quantunque ci tocchino oramai così poco, anzi nulla. Almeno neanche nel 1813 l' Italia fu abbandonata dagli alleati e considerata come cosa, che non meritasse di richiamare l'attenzione e di muovere gli interessi di tuttaquanta l' Europa.

Ma per quanto lo studio di tali fonti possa aver giovato al Fyffe, e messolo in grado di spandere sopra la storia che racconta, una più minuta luce, non sta qui il principal merito del suo libro. Sta invece, a parer mio, nella pienezza, nella sicurezza, nella imparzialità del suo concetto storico.

La storia moderna, ch'egli crede dover raccontare per il fine che s'è proposto, è cominciata da lui da quel 9 Aprile 1792, in cui Luigi XVI, ben suo mal grado, discese nell'assemblea, si sedette accanto al Presidente e dette ordine al generale Dumouriez di leggere un rapporto sulle relazioni della Francia colle potenze estere, che concludeva, dopo esposte molte ragioni di querela contro l'Austria, col proporre di dichia-

rarle la guerra. Il giorno stesso l'assemblea accettò il consiglio. « Questa fu, osserva il Fyffe, una decisione gravida di conseguenza per la Francia e per il mondo. Da quel giorno cominciò la lotta tra la Francia rivoluzionaria e l'ordine stabilito di Europa; s'aprì un periodo in cui quasi ogni Stato sul continente acquistò qualche nuovo carattere per effetto delle aggressioni della Francia, delle leggi e mutamenti politici introdotti dal conquistatore, del risveglio di nuove forze di vita nazionale nelle crisi d'una resistenza fortunata o della umiliazione. È mia intenzione di tracciare le grandi linee della storia Europea da quel tempo sin'oggi, disegnando brevemente la condizione di alcuni dei principali Stati allo scoppio della guerra di rivoluzione, e tentando di distinguere, tra scene d'incidenti continuamente mutevoli, i passi coi quali l'Europa del 1792 è diventata l'Europa di oggigiorno ».

E appunto questo fa il Fyffe in questo primo volume sino alla caduta di Napoleone e al ritorno dei Borboni in Francia nel 1814. Chi appena ricorda l'enorme massa di fatti succeduti nei 22 anni, che abbraccia questo primo volume, può facilmente giudicare quanta maestria occorreva all'autore per scegliere quelli su cui gl'importava soprattutto fermarsi, e tesserli insieme per modo, che la tela ne riuscisse in tutta chiara e distinta, e l'immenso e molteplice movimento politico e sociale del tempo si potesse seguir tutto sino alla prima meta a cui pare di far sosta. Ora, questa maestria, l'autore l'ha tutta; e nessuno legge il suo libro, senza che, se pur conoscesse già prima bene quel periodo, pur così noto, di storia, non si trovi poi meglio in grado di apprezzarlo e di giudicarlo, di averne acquistata, ch'è più, quella cognizione, calma e sicura, senza eccessi o senza mancamenti, in cui il concetto del p ssato, del va or suo, della sua efficacia sul presente in bene e in male, par diventato definitivo e non doversi alterare mai più.

Col periodo storico raccontato dal Fyffe è stettamente connessa l'esposizione e la ricerca delle ragioni e dei modi coi quali l'Italia del 1792 è diventata l'Italia presente. L'autore l'osserva più volte: l'Italia come la Germania presenti, venute su l'una e l'altra, soprattutto la seconda, attraverso avvenimenti che parevano tutt'altro che prepararle, sono l'oggetto principale a cui mira il suo racconto, il principale problema storico che vuol risolvere

Può parere presuntuoso a me italiano parlare dello stile d'uno scrittore inglese. Ma lo stile ha due parti; l'una, il modo dell'esposizione, e questo anche un Italiano può giudicarne, e trovarlo più o men buono; ora nel Fyffe a me pare perfetto; l'altra sta nella scelta delle

parole e nell'efficacia dell'espressione; quanto a questo mi contento di dire che il Fyffe m'ha confermata una mia antica opinione, ed è che oggi nessuna letteratura ha scrittori migliori della Inglese.

B.

---

*The Life and Times of Jesus the Messiah by* ALFRED HEDERSHEIM *M. A. Oxon. D. D. Ph. D.* — London, Longmans, Green and C.° 1886, Vol. II, p. 695, p. 824.

Gl' Italiani non sentiranno senza stupore, che di questa *Vita di Cristo* in 1519 pagine sono già state fatte tre edizioni, e la prima è venuta fuori nella fine del 1883 o nei principii del 1884; giacchè la prefazione porta la data del Settembre di quel primo anno. Ed è naturale che ne stupiscano; nella lunga lista delle opere di cui s'è giovato l'autore, in ogni lingua, ne registra italiane quattro sole; due del Castelli: *Commento di Sabbatai Donnolo sul libro della Creazione* e *il Messia secondo gli Ebrei*: una di Gianbernardo de Rossi: *Della lingua propria di Cristo*: una del Lattes: *Saggio di giunte e correzioni al Lessico Talmudico*: avrebbe potuto per dire il vero, notarne qualche altra; ma non molte altre. Ed è naturale. Lo spirito italiano ha preso poca parte alla gran discussione ch'è fatta da quaranta o cinquanta anni sulla persona di Cristo, e sulla verità ed efficacia delle dottrine che gli sono attribuite negli Evangeli. La letteratura tanto copiosa oramai e che s'accresce fuor di misura di giorno di giorno della Cristologia ci deve piuttosto nulla che poco.

Per essere esatti, nell'opera dell' Hedersheim il racconto della vita e dei tempi di Cristo non abbraccia che tutto il primo volume e 652 pagine del secondo: le rimanenti 172 di questo sono occupate, oltrechè da due indici, da 19 appendici dottissime su punti speciali di grande importanza, che non s'eran potuti trattare abbastanza estesamente nel testo, p. e. *Filone di Alessandria e la teologia rabbinica* (2), *la serie de' passi dell'antico testamento massimamente applicati in antichi scritti rabbinici*, e così via via; che sarebbe troppo lungo riferire i titoli tutti. Ciò che brilla soprattutto in queste appendici, è quel medesimo che brilla nel testo; una cognizione profonda, precisa, compiuta di tutta quanta la letteratura Ebraica, in ispecie religiosa, anteriore, posteriore, contemporanea a Cristo.

L'autore nella prefazione alla prima edizione così espone l'intento suo; «Io non intendo scrivere una vita di Cristo, strettamente parlando. Ne mancano, per non dire altro, i materiali. Evidentemente gli Evangelisti non intesero dare un pieno racconto neanche degli avvenimenti esterni di questo tratto di storia; molto meno possono essi aver pensato ad abbracciare il campo o scandagliare la profondità della vita di quello ch'essi ci presentano come l'Iddio-Uomo, l'Eterno figliuolo del suo eterno Padre....... Il libro non vuol essere per prima cosa, che uno studio della vita di Gesù Messia. Ma in secondo luogo, poichè Gesù di Nazareth era un Giudeo, parlava a Giudei e si moveva tra Giudei in Palestina, e in un particolare periodo della storia di essa, era assolutamente necessario di riguardare questa vita e dottrina in tutte le sue circostanze di luogo, società, vita popolare, sviluppo intellettuale o religioso. » E ciò che l'autore ha inteso fare, ciò ha davvero mirabilmente fatto.

L'Hedersheim, che ritiene autentici gli Evangeli, e degli scrittori per lo appunto, a cui sono ascritti, anche il quarto del quale ciò è stato soprattutto conteso, nè mi pare a ragione, l'Hedersheim, dico, non crede, che negli Evangeli si contenga nulla, che non sia in tutto e per tutto storico. Nessuno dei miracoli attribuiti a Cristo gli par di mettere in dubbio; se Gesù è il figliuolo di Dio gli ha potuti fare e gli ha fatti. In ciò l'autore, che è stato professore Warburtoniano, si accorda con tutte l'esegesi sinceramente cristiane. E, di fatti, sincero cristiano egli è; il che non gli vieta, anzi gli consiglia di mostrare chiaramente in più luoghi il suo dissenso dall'esegesi cattolica, dove questa ha qualcosa di particolare e proprio, e di respingerla

Il concetto, mi pare, fondamentale dell'Hedersheim, è questo. Cristo, sì, è giudeo, e si muove dentro la società in cui è nato, ma è in tutto e per tutto lui, si sviluppa originalmente, non in acccordo, ma in contrasto col Giudaismo. Se tutto in questo preparava lui, in tutto egli l'oltrepassa. Lo dice, del rimanente egli stesso: » Ci si chiarirà vivamente, ci apparirà apertamente un altro aspetto delle parole di Cristo. Noi intenderemo, che la lor forma è in tutto quella dei tempi, la loro impronta ebraica; mentre accanto a questa similarità di forma v'è non solo una essenziale differenza, ma un'assoluta contrarietà di sostanza e di spirito. Gesù parlò come un verace Giudeo a' Giudei, ma egli non parlò com'essi - no, neanche come i loro più alti e migliori maestri avrebbero parlato. E queste contrarietà di spirito con una manifesta similarità di forma è, al parer mio, una delle più forti testimonianze dei titoli di Cristo, dappoichè solleva la questione di suprema importanza, di dove il Maestro di Nazareth o, dobbiamo dire, l'umile

Fanciullo della bottega di falegname, in un remoto piccolo borgo di Galilea, ha tratto la sua inspirazione? » A concepire così il Cristo, e a provare giusto il concetto, occorreva appunto tutta l'erudizione rabbinica, di cui l'autore fa uso.

E la parte storica del libro, così rispetto alla persona stessa di Cristo, come rispetto a' tempi, e agli usi, alle idee che vi prevalevano, mi par davvero eccellente, nè conosco altro libro che in ciò lo superi. Non direi il medesimo della parte speculativa, teologica, dottrinale; e non già perchè io ci trovi nessun errore a notare, ma perchè troppe volte il pensiero dell'autore non mi riesce in tutto chiaro. L'autore è ripieno di grande entusiasmo ed affetto per Gesù Messia; e, certo, non v'è persona apparsa nel mondo, che meriti maggiore affetto ed entusiasmo. Uno, senza dubbio, dei fini del libro è d'infondere nel lettore un entusiasmo e un affetto altrettanto sincero e ardente: e non si può pensare fine più legittimo. Ma bisogna cansare il pericolo — e non mi pare che l'autore lo cansi sempre — di lasciarsi abbagliare dalla vampa che suol sorgere da sentimenti siffatti, sicchè si creda di vedere e di mostrare dove non si vede e non si mostra. Gli Evangeli, che sono per lo più così semplici e schietti, hanno luoghi estremamente difficili, sì per sè, e sì per le disposizioni attuali delle menti nostre. Bisogna spargerli di luce; ma d'una luce vera, e che gl'illumini da ogni parte. Quest'ufficio così necessario per rendere il racconto evangelico veramente efficace sugli animi, come l'autore vorrebbe che fosse, non è adempiuto sempre di lui per un cotal misticismo che, a me almeno, abbuia piuttosto che rischiara.

B.

---

*Ecclesiastical Institutions: being part VI of the principles of Sociology by* HERBERT SPENCER. — London. Williams and Norgate, 8.° pp. 671-853.

*Istituzioni ecclesiastiche. Traduzioni di Sofia Fortini Santarelli.* — 1885. Città di Castello, S. Lapi 1886 in 8°. pag. 247.

Dei principii di Sociologia di H. Spencer son venuti fuori il primo volume che contiene le tre prime parti della scienze e tratta alcuni dei punti trattati in questo che s'annuncia: il secondo volume che n'espone la quarta parte e ragiona delle istituzioni cerimoniali; il terzo che ne contiene la quinta e discorre delle politiche: infine il pre-

sente che ne forma la sesta e tratta delle ecclesiastiche. Hò sott'occhio quest'ultima, tradotta pure in italiano; e tradotta bene, come suole la signora che se n' è presa la cura. Ma l'editore dice, che è stato un poco buono affare il suo, come del resto io ne l'avevo avvertito prima. Lo spaccio del libro è stato eccessivamente scarso; il che non vuole già dire, che il libro non sia buono: anzi è eccellente, e deve parer tale anche a chi non ne accetta le dottrine; ma noi Italiani siamo oggi il popolo meno leggente di Europa. Sappiamo già troppo.

Le istituzioni ecclesiastiche sono, come tutte le altre, soggette, secondo lo Spencer, all'evoluzione e alle leggi proprie di questa. La religione non è un fatto originario della umana natura, nè che esista nella società umana sia da principio, bensì un fatto che vi si sviluppa. Vi sono stati, vi sono popoli sforniti d'ogni idea religiosa. L'uomo ha cominciato col non averne. Come l'ha via via avuta? « La soggezione al capo della famiglia durante la sua vita continua ad essergli mostrata dopo la sua morte coll'offerire all' imagine di lui, che resta nella memoria, al suo doppio, *to his double*, le cose ch' egli amava, e e col fare quelle che gli gradivano: e quando la famiglia si allarga in una tribù, doni al capo, accompagnati da complimenti e petizioni, sono continuati dopo la sua morte in forma di oblazioni, lodi e preghiere al suo spirito. Ciò vuol dire che la subordinazione domestica, civile e religiosa hanno la stessa radice; e sono a principio menate per la stessa via dagli stessi moventi ». La ragione ultima e l' origine in somma del sorgere delle religioni e di tutto il corso della loro storia sta nel culto degli antenati, le cui immagini dopo morte tornano nei sogni a' figlioli. Come da questo fatto primo, coi processi proprii della evoluzione, nascono e si svolgono tutti i fatti religiosi successivi, bisogna vederlo nel libro stesso dello Spencer, che abbonda di osservazioni sagaci, fondate sopra una larga copia di notizie tratte da ogni sorta di scrittori.

Chi ci domandasse. se, quindi, secondo lo Spencer, la religione sia una menzogna, mentre dura, e debba finire quando che sia, crederebbe che, poichè essa non ha altro fondamento ultimo se non quello fantastico che s'è detto, noi gli risponderemmo di sì. Invece, gli risponderemo di no. L'ultimo periodo difatti del libro dello Spencer è questo: « Una verità deve sempre diventare più chiara, la verità che esiste una Esistenza Inscrutabile che si manifesta per ogni dove, a cui l'uomo non può trovare nè concepire nè principio nè fine. In mezzo ai misteri che più che che vi si pensa, più diventano misteriosi, rimarrà questa unica assoluta certezza, ch'egli è sempre in presenza di una Infinita ed Eterna Energia, dalla quale tutte le cose procedono ».

Pure questa Infinita, Eterna Energia, che resterà il vero oggetto della religione, perenne quindi com'essa, non è punto l' Iddio a cui le più alte ed elevate delle religioni umane sono arrivate. Come queste hanno levato via a Dio i bassi caratteri antropomorfici di cui l'avevano rivestito religioni più rozze e men pure, così altre successive - e si moltiplicheranno, almeno se l'industrialismo, e non il militarismo, prevarrà nel e società umane, - lo spoglieranno dei caratteri antropomorfici più alti. L' Infinita Energia, la causa prima, sarà concepita non solo incapare di qualunque atto o motivo che si riprova nell'uomo, come non è ancor concepito il Dio biblico o cristiano, ma concepito anche incapace di una emozione qualsisia, senza volere, senza intelletto. L' Infinita Energia si contenterà d'essere un ignoto incognoscibile.

E qui ancora le considerazioni dello Spencer sugli effetti naturali e necessarii della scienza rispetto alle società religiose sono finissime, e tutte, credo, vere; ma pure la conclusione di tutta la sua dottrina è mirabilmente contraddittoria. Questa contradizione che io avverto, non è quella il cui rimprovero egli ribatte, mi pare, bene; e che consiste nell'accusarla di partire da una falsità, come è il culto degli spiriti, e giungere a una realtà, come è la religione che pure ammette. A questa obiezione si può rispondere, e lo Spencer risponde, che, davvero, non è tutto falso nel culto degli spiriti. V' è dentro questa verità, che « il potere che si manifesta nella coscienza, non è se non una forma differentemente condizionata del potere che si manifesta al di là della coscienza » Sicchè « l' ultima forma della coscienza religiosa è il finale sviluppo di una coscienza che al principiare conteneva un germe di verità oscurato da una folla di errori ». Può essere: e mando per buona la risposta. Ma la contradizione che a me par maggiore e non risolubile è questa: che religione è mai l'ultima, il cui oggetto è una Infinita Energia la quale non è in nessuna relazione coll'uomo, di quelle che s'intendono in una religione qualsisia, di quelle che una religione qualsisia implica necessariamente? Una siffatta religione mi par tutt'uno colla sua negazione.

In realtà il fatto religioso a me par più complesso di quello che apparirebbe dall' analisi dello Spencer. Il culto degli antenati può essere, anzi di certo è una delle forme primitive dei culti; ma si potrebbe, senz'altra erudizione che quella fornita dallo Spencer stesso, mostrare, che non è la sola forse nè la primitiva. Se il sentimento del divino non è posto ab origine nell'animo umano, nessuna evoluzione ne lo fa uscir fuori per qualunque durata di tempo. Il culto degli antenati è una delle più imperfette sue applicazioni e n' è per la primigenia in-

determinatezza sua Questo sentimento del divino è certo soggetto a evoluzione, e di fatti s'evolve, s' intende; ma che l'evoluzione crei il germe, non s' intende nè nelle instituzioni ecclesiastiche nè in altre.

B.

---

ANDREA ERMETES, — *La democrazia e la finanza - intemperanze e freni. Ecco una lettera di* RUGGERO BONGHI — Roma. Fratelli Bocca, 1887, in 8.° gr.; pag. 122.

Il progressivo aumentare dei bilanci dei principali Stati d' Europa, specialmente nell'ultimo ventennio, costituisce un fatto di tale importanza che non può a meno di attrarre a sè l'attenzione di chiunque per ufficio o per studi si occupi della pubblica cosa.

Col suo lavoro l'avvocato Ermetes si è appunto proposto la ricerca delle cause da cui questo fatto trae origine e soprattutto dei rimedi per attenuarne gli effetti.

Comincia egli dal distinguere le cause di tale progressivo aumento in cause di ordine economico e di ordine politico, e, affermato come ben mediocre sia l' influenza delle prime, a riguardo delle quali combatte la teorica di coloro che sostengono essere impossibile un raffronto tra le antiche spese e le moderne, si sofferma lungamente sulle seconde, che sintetizza in una e cioè « nel grado di sviluppo veramente meraviglioso raggiunto dalla democrazia ai nostri tempi »:

Egli trova insomma che il regime parlamentare lungi dall' essere un freno alle spese, come fu considerato da principio, è invece la causa degli immoderati dispendi che oggi si lamentano.

Passando all'esame di rimedi l'A. non ravvisa efficace quello di una rigorosa azione del Sovrano nel governo dello Stato, imperocchè verrebbe con ciò ad esser distrutto il principio della impersonalità regia ch' è il cardine del regime monarchico costituzionale; non crede possibile la esplicazione di una rigorosa azione per parte del Senato che ora trovasi ridotto a una semplice Corte di registrazione.

L'A., attratto dall'esempio dell' Inghilterra, si ferma invece all' idea della istituzione di un Consiglio del tesoro, e, fatto un rapido esame del tipo inglese, viene a parlare del progetto di legge sul riordinamento del potere centrale presentato dell' on. Depretis, progetto in cui trovasi appunto inclusa una proposta per tale istituzione, trattando distesamente delle attribuzioni che dovrebbero essere affidate a

questo Consiglio, ribattendo le obbiezioni fatte (specialmente pel riguardo che alcune di queste attribuzioni sono esercitate dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti) e sottoponendo il progetto Depretis ad una disamina minuta ed accurata.

L' A. termina infine il suo lavoro con una proposta, colla soppressione cioè della iniziativa parlamentare in materia di aumento di spese.

Questo il libro - Poche linee di considerazioni.

L'A. ha veramente messo il dito sulla piaga nell'additare le cause dello spendere sfrenato, e ciò diciamo, quantunque ne sembri che le cause d' indole economica abbiano una importanza assai maggiore di quella ch' egli loro attribuisce. Conveniamo però pienamente che i governi parlamentari sono i più prodighi, il che rimane spiegato dal modo con cui sono costituiti. Infatti i deputati, che sono emanazione diretta dei collegi elettorali, si considerano come interessati ad ottenere per questi tutti i favori, e le ferrovie e le università e le sovvenzioni, riservandosi ben inteso salvo ed intero il diritto di predicare economie solennemente nella discussione del bilancio; i ministri, che sono emanazione della maggioranza, si guardano bene dall' alienarsela col resistere alle pressioni per nuove spese e soprattutto col proporre la riduzione delle vecchie. Da ciò quindi una condizione di cose che porta allo sperpero del pubblico denaro.

Dove però non conveniamo coll'A. si è rispetto ai mezzi ch' egli propone, e anzi non comprendiamo come, date le premesse da cui parte, possa arrivare a conclusioni conformi alle sue.

Infatti, dalle sue premesse emerge che il freno di cui si ha bisogno deve essere un freno legislativo, ossia un potere che all'occorrenza possa arrestare la Camera elettiva sul pendio delle spese eccessive.

Questo è quello che occorre principalmente, ma questa non è certo attribuzione, nè l'A. dice che sia, di un Consiglio del Tesoro. Poter ricercare e proporre l' economie nei bilanci dei singoli ministeri è qualche cosa, ma non è tutto; freni legislativi ci vogliono e non già ministeriali.

Ma v'ha di più. Non crediamo nemmeno che nella modesta parte affidatagli il Consiglio del tesoro potrà servire a gran che, e l' esempio del Consiglio inglese che tanto incuora l'A., noi scoraggisce. — Infatti egli stesso lo dice « la Tesoreria cede quasi sempre quando la sanzione di una spesa le vien proposta da un ufficio o altro dipartimento presieduto da un membro del gabinetto ». A ciò si aggiunga che il Consiglio fu dovuto richiamare più volte dalla stessa

Camera dei Comuni all' esercizio della propria funzione, che negli ulmi venti anni non fu più convocato, che *ai junior lords* non è rimasta altra attribuzione che quella di metter la firma sui decreti e si dica se c'è da esser fiduciosi.

Quale dunque la soluzione? È nostra opinione che questa non possa trovarsi se non in una ben intesa riforma del Senato, e, quantunque l' A. non lo dica, anzi sostenga tutt'altro, crediamo che non debba trovarsi nemmeno lui lontano da questa idea.

Infatti non è questa la conclusione a cui si arriva leggendo queste parole che trovansi alla fine del 3.° capitolo del suo lavoro?

« Il senato eserciterà anche la funzione legislativa e sindacativa in materia finanziaria quando avrà tale forza nella sua origine e composizione, nonchè nella opinione pubblica, per poterlo fare; non l'avrà mai finchè sarà esposto ai colpi di testa di un Ministero qualunque. Non è dunque questione di rattoppare o spalmare quel che è sdrucito o screpolato; è questione di rifarlo nuovo. *Instauratio facienda ab imis fundamentis* ».

Dire dell' importanza del lavoro dell' avvocato Ermetes, specialmente in relazione all' attualità delle questioni di cui vi si ragiona, e soprattutto a quella del disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale, sarebbe superfluo dopo il cenno che se n'è fatto Aggiungeremo che, quantunque in parte discordi dalle idee professate dall'A. il lavoro, a ogni modo, dev'esser considerato serio, pensato, degno di persona matura di senno e ricca di ingegno.

A conferma di ciò valgano le seguenti parole che il Bonghi ha diretto al giovane autore: « Ella ha impreso un difficile soggetto a trattare: e mette nello scritto in cui ne ragiona, una maturità di giudizio e una copia di dottrina non giovanili..... Io spero nei giovani che pensino e che studino con serietà. . . . . . . ella è nel numero di tali giovani ».

E l'autorità di Ruggero Bonghi a questo riguardo è davvero inappellabile.

Alessandro Aleggiani

---

*La vie des mots étudiée dans leurs signification par* ARSÈNE DARMESTETER. — Paris, Delagrave, 1887. 16.° p. 212.

Le parole, a parlar propriamente, non hanno vita, eccetto quelle che mutuano dalla mente dell'uomo in cui vivono. Ma i suoni di cui si compongono, hanno. per la lor relazione appunto con questa mente, un si-

gnificato; e ricercare come e perchè essi acquistano e mutano significato, è l'oggetto del bel libro dal Darmesteter, annunciato più su, libro, che ha larga base, se piccolo volume, e avrebbe potuto facilmente ingrossarsi, se all' autore fosse piaciuto.

« Nello studio che segue, dice l'autore, si vorrebbe determinare in primo luogo i caratteri logici della vita intellettuale e morale che il nostro pensiero dà ai vocaboli; a dirla altrimenti, per quel processo dello spirito e sotto l'azione di quali cause nascono e si sviluppano in seno alla lingua. Poi si vorrebbe mostrare, come questa regoli i rapporti dei significati tra i vocaboli vicini, come questi vocaboli si comportino tra di loro e subiscano per parte degli uni dagli altri o impongano gli uni agli altri azioni reciproche; infine in quel modo esauriscano i concetti che possedono e spariscono condannati all' obblio » Sin qui v' è proprietà di parlare: giacchè di certo i vocaboli una volta creati acquistano una cotale efficacia propria, non già perchè sia in tutto fuori dell' intelletto di chi gli ha fatti e gli usa, ma perchè esercitano essi stessi, come oggetti sensibili, un' azione su quello, e lo muovono a reagire in qualche modo sopra essi stessi. Ma, oltre questo, considerare il linguaggio, come un organismo vivente, « soggetto all'azione inconsciente della concorrenza vitale e della relazione naturale, la cui legge di evoluzione è, quindi, il trasformismo », secondo scrive il Darmesteter, mi par soverchio, e pieno di metafora, quantunque non ignori che molti ed illustri filologi hanno voluto e vogliono considerare il linguaggio a questo modo.

Se non che questo dissenso, grave o leggero che sia, non leva pregio a' miei occhi al libro del Darmesteter; che è forse, cosi breve, il più compiuto trattato di semantica dei vocaboli, che si sia scritto.

Si divide in tre parti: 1.° Come i vocaboli nascono. 2.° Come i vocaboli si comportano fra di loro. 3.° Come i vocaboli muoiono. La prima parte distingue le condizioni logiche, le azioni psicologiche, le condizioni filologiche nella nascita dei vocaboli: la seconda il contagio, la reazione, la concorrenza vitale, la sinonimia tra essi; la terza i vocaboli storici, i termini generali, le azioni destruttive, gli arcaismi. Sono innumerevoli le osservazioni notevoli, le informazioni curiose, le congetture fondate e sagaci di cui danno all'autore occasione le diverse parti del suo soggetto: ed io forse ne darò qualche saggio altrove che qui, e quando mi sarà lecito di parlarne più a lungo.

Molte delle cose dette dell'autore rispetto al francese si possono ripetere rispetto all' Italiano tali e quali; ma sarebbe certo bene, che si facesse un libro dello stesso genere, il cui principale campo di esemplificazione fosse la lingua nostra. Forse, però, questa dà meno luogo all'os-

servazione di alcuni fenomeni o certo men largamente. Nell' italiano le parti dello spirito conservatore e quelle dello spirito novatore, per più ragioni, non si sono mai distinte bene. Viviamo o piuttosto siamo vissuti tra un estremo rigore e una estrema licenza, non abbiamo mai separato bene lo storico dall' attuale della lingua, come hanno fatto i francesi; i quali accanto al Dizionario dell' Accademia che registra l'attuale già accolto, hanno i dizionari storici, e di questi il Godefroy ne compila ora uno arrivato già al 4.° volume e che ne avrà dieci. Ancora non abbiamo un dizionario da paragonare a quello *generale della lingua francese*, compilato dall' Hatzfeld e dal Darmesteter stesso, di cui questi s' è molto giovato a raccogliere la materia del suo libro. Sicchè raccogliere questa materia per un autore italiano che volesse riguardare la lingua propria allo stesso punto di veduta di lui, sarebbe assai men facile. Il che vuol dire, che dal lavoro del Darmesteter, noi, invece d' avere eccitamento a un altro solo, dovremmo averne a parecchi.

B.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

B. BÜCHSENSCHUTZ. — *Bemerkungen über die römische Volkswirthschaft der Königszeit.* (Programm). — Berlin, Gaertner, 1886. 4.° pp. 36.

L' A. è già noto per altri lavori non privi di valore sulla economia politica degli antichi, ragguardevoli per acume d' indagine, ma non altrettanto attendibili nella loro interpretazione delle fonti e dei dati, la quale venne da molti autorevoli, fra cui dal Beloch, vigorosamente contestata. Ma il presente scritto ha ben diverso carattere; perchè lungi dal pretender a una ricostruzione dell' età prima di Roma tende a mostrare esser ogni tentativo di quella ricostruzione assurdo ed inattuabile. — Il che l'A. viene provando coll' addurre le incertezze, contraddizionì e lacune, che i brevi frammenti e gli scritti di Livio e Dionisio ci presentano sulla prima epoca di Roma. La storia romana nel suo primitivo periodo verrebbe dunque ricacciata nel dominio nebbioso e mitico della preistoria, e l' *ignoremus et ignorabimus* avrebbe un nuovo e lato campo di applicazione anche nella più positiva e più realistica fra le scienze sociali. — Ed invero, osserva l'autore, noi siam ridotti a supporre che la forma pri-

mitiva della proprietà territoriale in Roma fosse la proprietà comune; della quale l'*ager publicus* non sarebbe che l'ultimo detrito. E questa congettura è suffragata dalle vicende di incessanti conflitti, a cui l'*ager publicus* diede impulso, e che si spiegano appunto per la persistenza di una forma di proprietà collettiva, accettata nel periodo della comunità agraria, ed ora cozzante colla proprietà privata ed incompatibile con essa. Ma il dimostrare fondatamente questa congettura è impossibile. Così ancora, la causa della misera condizione della plebe è per noi misteriosa; non può darsi peso alla opinione degli storici, che l'attribuisce alla guerra ed all'usura. Infatti le guerre dei romani ne' primi periodi furon poche, e queste vittoriose; nè saprebbe pensarsi come tanta ruina ne derivasse Di più l'esistenza di una fitta rete di rapporti usurai presuppone una economia del denaro progredita, inconcepibile ne' tempi della società romana. Ma l'assurdità di quella interpretazione spicca poi (segue l'A.), evidente, quando si pensi al provvedimento che fu attuato a riparo della miseria della plebe e valse ad acquetarla, imperocchè quel provvedimento fu il tribunato; il quale non istà certo in alcun rapporto colle relazioni fra debitori e creditori, nè giunge per alcun modo a mutarle. La cagione della miseria della plebe dovrebbe, secondo l'A., rintracciarsi in una dipendenza non già monetaria, ma territoriale, cioè dei possessi plebei dai possessi patrizi; dipendenza la quale importava prescrizioni, che quando non adempiute per impotenza degli obbligati, adducevano alla confisca delle loro terre ed eventualmente li riducevano in servitù. Ma su ciò ancora, siam ridotti a mere ipotesi e congetture.

Le quali però, dobbiam dirlo, non ci hanno appieno persuaso Perocchè, a dire di una soltanto, a noi sembra che la spiegazione ideata dall'A. della miseria della plebe, presupponga appunto quella miseria di cui intende rivelare la causa; rimanendo sempre il quesito, perchè mai questi possessori plebei si trovassero a un tratto nella impossibilità di compiere le prestazioni dovute ai patrizi, ossia ridotti a povertà? Al che dobbiamo soggiungere esser falso, la rappresentanza politica della plebe per nulla giovasse e potesse giovare al miglioramento della condizione de' debitori; essendo invece evidente che una classe può solo allora avere la propria condizione, quando abbia adeguata rappresentanza nel governo dello Stato. ACHILLE LORIA

W. HELBIG e T. DUMMLER. — *Sopra una fibula d'oro trovata presso Palestrina*. — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887, 8.° pag. 7.

Una fibula d'oro scoperta a Palestrina nel 1871 e che ancor' oggi non si dice di chi sia e dove stia, è oggetto delle poche pagine che

annunciamo, pubblicate gia nel 2°. volume del nuovo *Bullettino dell' Imp. istituto germanico*. La fibula ha nel suo canale una iscrizione latina graffita. L' Helbig illustra l' oggetto descrivendolo e mostrando, con vari raffronti di fibule simili, com'esso deve riportarsi al VI secolo a. C.; il Dümmler legge e interpreta l'iscrizione. Questa si legge: *Manios*: *med*: *Fhe*: *Fhaked*: *Numasioi*; e vuol dire *Manios mi ha fatto per Numasios*. Il nome latino dell'artefice mostra che è stata fatta nel Lazio; il tempo a cui la fibula risale, prova che nel sesto secolo si scriveva nel Lazio, e almeno l'obbiezione che non vi si sapesse scrivere non possa essere fatta alla data (509 a. C.) assegnata da Polibio al primo trattato dei Romani coi Cartaginesi. Il Dümmler studia la forma delle lettere, e giudica che cosi per questa, come per la lingua, l' iscrizione sia anteriore a quella di Duenos, riputata sinora la più antica di tutte. Che il prenome *Numasios* equivalga a *Numerios* non ha dubbio, e prova non ancor prevalente il rotacismo, come fu più tardi; ma che il racconto che quel prenome fosse entrato nei Fabii per avere Q. Fabio sposato la figliuola del ricco maleventano N. Otacilio, abbia motivo nei *nummi*, onde il suocero ricchissimo fornì la famiglia del genero, mi par congettura soverchia, come purtroppo non sogliono cansarne i Tedeschi che ne fanno tante di feconde e sode. D' altra parte, il costume di servirsi del solo prenome nei documenti privati si riscontra nelle fibule prenestine per la prima volta; ma ha ragione il Dümmler di dire, che non ne consegue, che non venissero ancora a quei tempi usati due nomi in documenti ufficiali tra i nobili o persino fra i plebei, e nemmeno che allora venissero scritti per intero tutti i prenomi. Bisogna in questo caso come in tanti altri, salvarsi dalla smania di credere, che si sia scoperto troppo (1).

B.

THEOPHILACTI SIMOCATTAE *Historiae*: *edidit* CAROLUS DE BOOR. Lipsiae, B. G. Teubner, 1887, 8.° p. 437.

Questa edizione è fatta con molta cura. Se il Boissonade aveva speso molto tempo e cura nelle *questioni naturali* di Teofilatto Simocatta ed egli stesso e l' Hercher nelle *Lettere* di lui, non avevano

(1) Su questa stessa fibula scrive il Buecheler nel *Rhein. Mus. für Philol.* 44. 2°, p. 317.

avuto la stessa fortuna gli otto libri di storia, in cui narra i fatti succeduti durante l'impero di Maurizio (a. 582-602). Degli editori di essi C. de Boor dà giudizio assai sfavorevole. Il primo Jacopo Pontano (Ingolstadii 1604) s'è servito del cod. Monac. gr. 48, codice recente e scritto con negligenza. Agli errori e negligenze del codice il Pontano aggiunse negligenze ed errori suoi. I quali il Fabretto nell'edizione Parigina del 1648 non solo non corresse, ma lasciò che i tipografi ne aggiungessero molti dei loro. Nè meglio fece il Bekker (Bonn 1834), come, del resto, confessò: *Ipse quia et codicibus carebam manuscriptis et parum assueram generi illi dicendi, quo plane mirifico utitur scriptor ad exemplar antiquitatis ineptissime expressus, satis habui, si universa scribendi et interpungendi ratione ad sanitatem proprius revocata manifestos dumtaxat scribarum typothetarumque errores corrigerem.*

Il de Boor aveva a fare con uno scrittore di testo corrottissimo e difficile.

A correggere il testo gli è bisognato ricorrere a' codici. Ne ha visto cinque dei quali tre italiani: il *Vaticano* (Grec. 977) del s. XI-XII: il *Marciano* (397 Zan.) del sec. XV: il *Laurenziano* (Plut. LXIX, 38) del sec. XV-XVI. Il primo a lui pare di gran lunga il migliore di tutti; e fu di quelli che emigrò a Parigi. Gli altri codici posteriori vennero fuori da una copia del Vaticano; quantunque direttamente da questa il Marciano e lo Scorialense, e da una ulteriore copia il Laurenziano e il Monacense.

S' ha, dunque, a far fondamento solo sul Vaticano: ma poichè s'ha così un testimone unico, il De Boor ha cercato aiuto negli *Excerpta de Theophilacto*, che si trovano nei *Collectanea* di Costantino Porfirogenita, in due luoghi di Cedreno inserti in alcuni codici nei sommarii di Fozio, negli scrittori da' quali Teofilatto ha attinto di ciascuno dei quali sussidii rende ragione nella prefazione.

Quanto all'altro intoppo, la difficoltà è falsa peregrinità di stile, il de Boor ha procurato di levarlo via o almeno di scemarlo con un *Index graecitatis* larghissimo, nel quale sono registrate le locuzioni e i vocaboli più singolari e rari dell'autore e sono interpretati in Latino, e indicati, per giunta, quelli che mancano nei lessici o vi stanno senza esempi. Ancora un *index nominum et rerum* compie l' accurata edizione. La varietà utile delle lezioni è annotata a piè di pagina.

B.

*Su alcuni frammenti di Eraclito* (*saggio d' interpretazione storica*). *Memoria di* ALESSANDRO CHIAPPELLI. — Napoli. Tip. e Stereotipia della R. Università, 1887. 8.° pp. 39.

Alessandro Chiappelli, acuto e operoso ingegno, ora Professore di Storia della Filosofia nella Università di Napoli, ha letto la memoria, di cui ho trascritto il titolo all'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, di cui egli fa parte. I frammenti di Eraclito, ch'egli si propone d' interpretare, sono:

1. *i cadaveri meritano d' esser buttati via più dello sterco secondo Eraclito.* (framm. 85 Byvater; 53 Mullach)

2. *anima arida è sapientissima e ottima* (fr. 74). - *in arido paese, l'anima è più savia e migliore* (fr. 72).

3. *a queste immagini porgono preghiere, come se uno confabulasse con le pareti* (*di casa*): *poichè non sanno gli Dei e gli eroi che cosa sieno.*

Il Chiappelli mostra con molta dottrina, che tutti e tre questi frammenti, ed altri che si connettono con essi, palesano in Eraclito tanta aderenza alla dottrina di Zoroastro, quanta ripugnanza alla dottrina Egiziana. Se la interpretazione sua non è in tutto nuova - il che del resto è dichiarato dal Chiappelli stesso - son nuove e frutto di nuovo studio le prove. Il costrutto è poi che tra le due opinioni, quella che vuole il moto speculativo Jonico tutto indigeno e greco, e l' altra che lo vuole influito dalle religioni orientali, il Chiappelli inclina alla seconda ch' è la più antica, e per un tempo è stata scartata. Anch' io credo più ragionevole, e conforme al complesso dei fatti e delle probabilità naturali la seconda, con questo, però, che si deve dir tutto greco, quello che va di propriamente razionale, filosofico, libero, progressivo in quel moto. Se la prima spinta ha potuto venirne dal contrasto delle religioni orientali colle greche, non ne è però venuta a dirittura che la primissima spinta. Il Chiappelli promette un libro sulla materia di cui presenta ora un brevissimo saggio. Tutti gli studiosi di storia della filosofia aspetteranno certo il suo saggio con impazienza.

B.

C. SALLUSTI CRISPI *Catilina, Jugurtha, ex historiis orationes et epistulae. In usum scholarum edidit* ADAM EUSSNER. — Lipsiae, B. G. Teubner, 1887, 16.° pp. XXII, 146.

Le precedenti edizioni di Sallustio nella Biblioteca Teubneriana erano state curate da Rob. Dietsch; nella presente gli è succeduto A. Eussner, il quale non accetta in tutto il testo del suo predecessore.

Le discrepanze da questo del testo prescelto da lui, egli le registra tutte in principio; ma le ragioni, che gliele hanno fatte adottare non le dice, bensì promette di dirle in breve, in una edizione, che non sia come quella che annunciamo affatto e solo in uso delle scuole. Accenna soltanto in generale che a lui è parso necessario che il suo Sallustio in alcuni luoghi *ab optimis libris ita discedat, ut discentientibus illis unum plerusve sequatur aut corruptis iisdem ad deteriores redeat vel probabilia sectetur conjectu is.* Bisogna aspettare ch'egli esponga le sue norme critiche per giudicarne. Intanto è bene, che alla presente edizione egli abbia aggiunto *selecta veterum de Sallustio testimonia.* Credo che sarebbe bene che nessuna edizione scolastica ne mancasse. Darebbero modo allo scolare di formarsi un concetto critico storico di quanto si sa della vita, e s' è detto del valore dello scrittore, ch'è raccomandato al suo studio. I professori potrebbero fargli lavorare e trasformare in componimenti il materiale di quelle notizie sparse, tratte da autori di ogni secolo.

B.

GUIDO SUSTER. — *Retorica greca e latina.* — Torino. G. B. Paravia e Comp. 1887, in 8.º pp. VIII. 104.

« Della retorica di fatti, checchè se ne pensi altrimenti tanto è per noi necessario lo studio quanto essa fu importante anzi indispensabile per gli antichi prosatori, che i loro scritti elaborarono assai più accuratamente che noi non sappiamo e facciamo; nè alcuno mai potrà dire d'aver bene ed in tutto compreso ed apprezzato il valore d' una prosa, segnatamente di un'orazione. ove allo studio del pensiero non accompagni ancor quello della forma ch' è tanta parte di esso. » Così scrive l'A. nella prefazione, nè mi pare abbia torto. Perciò per la mancanza assoluta in Italia d'una retorica latina e greca, ha compilato questa, fondandosi sugli studi fatti in Germania e destinandola particolarmente ai giovani dei nostri ginnasi e licei. Nella prima parte vien trattato dell' invenzione, nella seconda, forse troppo brevemente, dell'ordine, nella terza dell'elocuzione, nella quarta e quinta infine della memoria e della recitazione.

Per la cura con cui è fatto il libro e la chiarezza con cui è esposta la materia, quest'opera merita, che se ne parli con lode, e che il pubblico l'accolga con favore. Se ho da osservare qualcosa, si è, che

non sempre sono spiegati i termini latini, e che avrei preferito, se almeno qualcuno degli esempi fosse stato, non solo citato, ma riprodotto interamente.

D. VAGLIERI

*Historische Aufsätze dem Andenken an Georg Waitz gewidmet.* — Hannover, Hahn'sche Buchhandlung. 1886. in 8°. pp. 703.

Il libro è una raccolta di parecchi scritti che scolari del Waitz, illustre ricercatore e storico, s'eran disposti a pubblicare in onore del loro maestro, nell'occasione del giubileo cinquantenne del dottorato di lui, occorso il 18 agosto 1886. Se non che il Waitz morì prima che lo anniversario giungesse, il 24 maggio. Sicchè quello che era stato pensato, come un augurio letterario di felicità, *ein literarischer Glückwunsch*, s'è convertito in un funebre attestato di gratitudine a un morto. Prova, a ogni modo nella seconda forma come nella prima, la riconoscenza di tutta una scuola di scrittori verso chi l'ha, chè ricorsi può dire, creata. E onora così i viventi, come il morto; quelli, perdano, questo perchè merita di essere ricordato.

Di un libro siffatto, non potremmo dar conto. Ci deve bastare di dare i titoli degli scritti, dei quali parecchi trattan soggetti di grande interesse per la storia italiana. Eccoli:

« E. TRIEBER. Fidone di Arga. - P. EWALD La più antica biografia di Gregorio I. - H. BRUNNER. L'emancipazione per *denarium* (*Schatzwurf*) — E. BERNHEIM. *De Vita Caroli Magni* come punto di partenza al giudizio letterario dello storico Einhardo - K. ZEUMER. Il monaco di San Gallo. - H. ULMANN. Per l'intelligenza della sollevazione sassone contro Enrico IV. - G. MEYER VON KNONAU. L'impedimento del secondo viaggio di Roma, che Enrico IV intendeva di fare - D. SCHAEFER. Le fonti per il viaggio di Enrico V. - F. LIEDERMANN. Anselmo di Cantorbery e Ugo di Lione. - H. SIMONSFELD. Osservazioni a Radewin. - C. RODENBERG. L'imperatore Federico II e la Chiesa tedesca. - L. WEILAND. Privilegio di Federico II per i principii ecclesiastici. - E. WINKELMANN. La guerra di Viterbo di Federico II. - R. SCHRÖDER *Weichbild* (la croce insegna della libertà pubblica). - A. BUSCON. Federico il Pacifico come pretendente alla corona siciliana, e Giovanni di Procida. - M. PERLBACH. Contributi alla critica dei più antichi statuti dell'ordine Teutonico. - O. HARNACK. Sull'età di alcune norme osservate nella elezione del Re di Germania. - R. BRODE. *Freigrafschaft und Vehme.* - W. SCHUM. Sulla situazione del Capitolo e della

popolazione Laica rispetto all'elezioni e all'autorità amministrativa degli Arcivescovi di Magdeburgo sino al XIV secolo. - F. FRENSDORFF. Dritto e parole. - A. STERN. Sopra una fonte congetturale della Cronica dei Tedeschi di Sebastiano Franck, e la leggenda della origine degli Svizzeri. - W. FRIEDENSBURG. Il convegno di Regensburg del 1524. - E. LESER. Un documento sopra l' industria inglese della lana, dal tempo di Giacomo I. - W. ARNDT. Per gli antecedenti storici dell' elezione di Leopoldo I. - A. WOHLWILL. Le città anseatiche alla fine dell'antico impero Germanico. - J. VON PFLUGK-HARTUNG. Della piombatura delle bolle papali. - O. HOLDER-EGGER. Delle storie di santi del Convento di S. Bavo presso Gent. - A. KLUCKOHN, Della storia delle società commerciali o monopolio a' tempi della Riforma ».

Bella messe di ricerche in ogni parte di storia.

B.

*La storia della Chiesa, sua natura, suoi rapporti, suo metodo: discorso proemiale alle lezioni sulla Storia ecclesiastica nella Università di Napoli per l' anno scolastico 1886-87 di* RAFFAELE MARIANO. — Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1887, in 8.° pag. 28.

« Il Cristianesimo, dice il Mariano, non è nè una proiezione dell' Ebraismo nè derivazione del paganesimo naturalistico. Idealmente e spiritualmente esso è una intuizione ancora del divino, e quindi anche dell'umano: il che poi storicamente non esclude la sua affinità, il suo congiungersi con le religioni pagane, non meno che con la giudaica: con questa però in modo più intrinseco, e con quelle invece in modo più estrinseco ». Questo concetto del Cristianesimo è il vero, ed è già d'eccellente augurio che l'esprime così precisamente chi ha obbligo d' insegnarne la storia. « L' idea del Cristianesimo non si lascia fissare dove non si tenda gli occhi all'essenza della religione in sè. Si prendano il dato iniziale del Cristianesimo, l' Incarnazione, ovvero il suo domma centrale, la Trinità, ovvero i suoi concetti fondamentali, la Rivelazione e la Meditazione, la Redenzione e la Salvazione, nei quali si riconcentra e quasi si assolve intera la vita della Chiesa. Il valore di quelli e di questi non stanno già nel fatto o nei fatti, mercè cui assunsero esistenza e forma storica, ma sì nei loro motivi morali, psicologici e metafisici. Epperò la comprensione di cotali fatti esige che s'entri addentro nelle leggi, nelle necessità, nei bisogni dello spirito religioso » E anche in queste parole è mostrato un così largo e profondo concetto

della storia del Cristianesimo, che più non si può desiderare. Il metodo, quindi per ricostruirla consiste, parrebbe, in una teorica speculativa dello spirito e soprattutto dello spirito religioso, la quale spieghi i fatti, distinguendovi ciò che hanno d'accidentale, da quanto hanno di sostanziale. Dubito però, che così sia dato ai fatti il posto e il valore che loro spetta: anche i motivi morali, psicologici, metafisici son fatti, e come tali appaiono nella storia della Chiesa, studiata bene, e di storie della Chiesa, in cui questo studio è fatto, ve ne sono più, che il Mariano non par di credere.

Il programma, che nel discorso proemiale il professore fa del suo corso d' un anno, è forse troppo vasto. In quelle sessanta o settanta lezioni, che un professore italiano suol fare, non si può percorrere utilmente tanto campo di storia, soprattutto quando il professore preferisca e sappia, come di certo il Mariano preferisce e sa, lasciare nella mente degli scolari una cognizione e un sentimento profondo del vero e l' attitudine a rintracciarlo da sè E, di fatti, egli aggiunge: « dove l' importanza degli argomenti lo dimandi, non prenderemo scrupolo d' indugiare; e che si vada poi o no sino in fondo al programma non importa gran che ». E che non importi, lo prova con eccellenti ragioni tratte dal vero concetto dell' insegnamento storico nella Università. Si può anche dire, che la colpa, che una cattedra di storia della Chiesa cristiana, si deva cominciare dalla filosofia e dalla storia della religione, non è del professore, bensì del mancare nell' Università nostra, così a Napoli come altrove, cattedre di quelle due scienze. Ma abbiamo in compenso creata in Roma la cattedra dantesca.

B.

*Erklärung der Thier-Namen aus allen Sprachgebieten von* AUGUST V. EDLINGER. — Landshut, Ph. Krüll'sche Univ.-Buch. 1886. 16°.

Un utile libretto. L'autore dice a ragione nella breve prefazione, che tra tutte le investigazioni etimologiche una delle più importanti e interessanti è bene la spiegazione dei nomi degli animali. In ispecie, le denominazioni degli animali domestici risalgono a tempi antichissimi, preistorici, e danno luogo alle più rilevanti conclusioni sull'affinità di più popoli, come sulle lor sedi originarie, e parlano con vive parole delle loro più antiche condizioni, delle quali le più primitive informazioni tacciono. L' autore, che non poteva, certo, da sè, per diretta cognizione dei linguaggi, ricercare i nomi degli animali in

tutti e compararli, è ricorso all'aiuto di altri scrittori e di vocabolarii, e degli uni e degli altri dà la lista in principio. Bisognerebbe un lungo studio e che non sarebbe di questo luogo per giudicare se alcun nome manca. A un primo sguardo, m'è parso abbastanza compiuto. È naturale che quelli che sono registrati per i primi e costituiscono l'ordine alfabetico del vocabolarietto sono i nomi tedeschi; ad essi seguono quelli degli altri linguaggi Europei, Asiatici, Oceanici, Africani; e dove si può, è data sommariamente la significazione e la derivazione del nome.

B.

D' HERISSON (Le Comte). — *Le Cabinet noir. Louis XVII. Napoléon. Marie Louise.* — Paris. Ollendorff, 1887, in 8°. pag. 350.

FRIÉDRICHS OTTO. — *Le Journal de M. Cassagnac et Louis XVII.* — Paris. Sorrat 1887, in 8°. pag. 44.

Unisco questi due lavori per quanto essi abbiano diversa importanza: nel primo si pubblicano diversi documenti su alcuni personaggi storici collegandoli in modo da renderne assai interessante la lettura; il secondo invece è una risposta ad un articolo apparso nell' *Autorité* del Sig. Rogat, col quale con argomenti a quanto sembra abbastanza leggeri e fondati su dati di fatto erronei, si combatte l'opinione che Luigi XVII non sia morto al Tempio, ma che abbia vissuto sotto il nome di *Naundorff*, opinione che invece è sostenuta dal Sig. Friédrichs. Tanto quest'ultimo come il Conte d'Hérisson si richiamano alla difesa delle pretese del Naundorff fatta da Jules Favre e pubblicano molti documenti; da essi però non ci sembra si possa asserire senonchè nella generazione contemporanea alla rivoluzione francese è sempre sussistito un forte dubbio che Luigi XVII non fosse morto al Tempio. La sua morte infatti non è accertata in modo da ritenere infondate le voci che sono corse sulla sua fuga; ma da ciò a voler sostenere che i Naundorff siano i veri successori dell' infelice principe vi corre e non ci sembra in alcun modo provato.

Il D'Hérisson pubblica diversi documenti sui Bonaparte e su Maria Luisa. Principalmente i primi sono assai interessanti. Essi riguardano l'origine della famiglia, i costumi intimi della famiglia imperiale, il soggiorno dell' isola d' Elba; il trasporto e la prigionia di Napoleone I a Sant' Elena. Questi ultimi consistono nei ricordi di un medico di bordo del *Northumberland*, che ha curato i famigliari del prigioniero

e che è entrato con lui in una certa intimità. È la parte del libro che si legge più volentieri e non è poco dire perchè non vi ha pagina sulla quale il lettore si fermi stanco dalla lettura.

L'ultima parte del libro su Maria Luisa e sulle società segrete è forse quella che meno interessa: certo che da quanto vi si legge il lettore non ritrae alcuna buona impressione sull'ex imperatrice, la quale vi appare non aver avuta vera coscienza dei suoi doveri nè di moglie, nè di madre, nè di sovrana.

L.

DE NINO ANTONIO. — *Usi e costumi abruzzesi. Sacre leggende.* — Vol. IV. — Firenze. Barbera. 1887, in 8.° pag. 278.

Il De Nino pubblica un altro dei volumi con cui illustra il suo Abruzzo e non è davvero il meno interessante. In questo egli raccoglie le sacre leggende riunendole in diversi gruppi a seconda che riguardano il Padre eterno (il più trascurato, ve n' ha una sola), la fuga della Madonna e di S. Giuseppe col Bambino, Cristo in giro con gli Apostoli, la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo e i Demonii. Ad ogni leggenda sono notati i luoghi in cui è stata sentita narrare. In esse Gesù Cristo v'appare quasi sempre un buon uomo, S. Pietro mentitore, geloso ed anche ladro ed i diavoli dei.... buoni diavoli.

Non s'illude a torto il De Nino nella prefazione, che il suo libro non è solo un libro dotto, ma anche interessante e non può cader più dubbio, se il buon gusto non è morto in Italia, che debba prender posto nelle biblioteche amene. Ciò gli dev' essere d' incoraggiamento non che altri prosegui l'opera sua, ma ch' egli stesso la continui e conduca a termine con quel successo e quella solerzia, con cui l'ha condotta sino ad oggi.

L.

RICASOLI BETTINO. — *Lettere e documenti, pubblicati per cura di* MARCO TABARRINI e AURELIO GOTTI. — Firenze. Le Monnier. 1887, vol. II. pag. 521.

Questo secondo volume va dal 1 giugno 1849 al 27 aprile 1859, tempo di scoraggiamento dapprima, poi d'aspettazione, di vaghe speranze alla fine. Il Ricasoli lo trascorse viaggiando e lavorando princi-

palmente per raccogliere nozioni di agraria in prò dei suoi compaesani. Nelle lettere si legge un'aspirazione sempre più potente all'unità d'Italia, ed una fiducia sempre maggiore nel Piemonte ed in Cavour.

Come abbiamo già detto parlando del primo volume sono anche raccolte quelle lettere dirette al Ricasoli, che contribuiscono a dare un concetto esatto dell'uomo e della sua opera; bellissime tra tutte ci sono apparse quelle di Donna Emilia Peruzzi piene di brio, d'affetto, di nobili e gentili pensieri; verrebbe quasi la vo lia di copiarle per farle leggere al lettore se non fosse meglio che questi le legga nella raccolta che annunciamo. Questa si chiude con un telegramma di Leopoldo Cempini. «Il duca non abdica, parte scornato. Paese a sè, torni a Firenze». Finiva un'epoca, ne cominciava una nuova: quella dell' Italia unita.

L.

BONDOIS PAUL. — *Les grandes Français. Davout.* - pag. 92 - *Massena* - pag. 110. (*Collection Picard, Bibliothèque d'education nationale*). — Paris. Picard-Bernheim et C. 1887 in 8.°

Anche questo è un esempio da seguirsi. Da noi si sono scritte diverse vite d'illustri italiani ed anche da valenti scrittori, ma certo l'editore non ha curato con incisioni, colla bontà dei tipi e della carta di renderle attraenti, e dubito che siano state nella grandissima parte, come le due operette annunciate, dirette a l'istruzione ed all'educacazione della gioventù e principalmente del popolo. L'editore italiano che volesse seguire l'esempio del francese non avrebbe nella maggior quantità dei casi che fare semplici ristampe forse con leggiere modificazioni, ma è necessaria una certa oculatezza per raggiungere l'intento. Nei due libri del Signor Bondois certo che il fine non è stato raggiunto; vi era necessaria maggiore oggettività; in essi si rispecchiano le passioni politiche dell'autore, cosicchè molti giudizii palesano uno spirito partigiano. Poco più e Napoleone I v'appare un mediocrissimo generale. È un'opinione che certo non troverà molti aderenti e solo spiegabile collo spirito anti-bonapartista, che aleggia in questi libri.

L.

SARAZIN C. — *Récits sur la dernière guerre Franco-Allemande.* — Paris. Berger Levrault. 1887, pag. 327.

Il Sarazin era medico in capo dell'ambulanza della 1.ª Divisione del 1° corpo dell'esercito francese; era pertanto più che ogni altro in caso di osservare i fatti, ed egli li narra senza alcuna pretesa strategica. Addetto al generale Ducrot, egli non cerca di difenderlo, nè d'accusarlo, narra del suo valore personale, del suo amore alla disciplina e delle sue triste previsioni, che non lo fecero mai venir meno al suo dovere verso il paese, e non si cura di descrivere il modo con cui erano dirette le diverse fazioni. Però a dir vero dalla narrazione non si può ricevere altra impressione senonchè l'esercito francese era ben cattivo. Egli ne deplora l'indisciplina, la disorganizzazione, l' egoismo e la rivoluzione alla quale pone di frequente per contrapposto la la ferrea disciplina che regnava tra i tedeschi.

L.

*Bibliothèque Historique illustrée.* — Paris, Librairie de Firmin Didot. 8°. 1886-87.

La *Cultura* ha altre volte discorso dei volumi della biblioteca storica dell'antica Francia illustrata di cui la casa Firmin Didot ha intrapresa la pubblicazione, e n'ha esposto e lodato il concetto, ed anzi invitato qualche editore italiano a imitarlo per l'Italia. Dai molti volumi che ce ne giungono, siamo lieti di scorgere che la pubblicazione procede bene e sollecita. Non potendo discorrere di ciascuno, nè volendo discorrere solo di alcuni, quasi fossero da preferire ad altri, ci dobbiamo contentare di annunciarli soltanto tutti.

1. *Le Théatre — Mistères, Tragédie, Comédie — et la Musique — Instrumens, Ballet, Opéra jusqu'à 1789* — Ouvrage illustrée de 228 gravures et d'une chromolithographie (p. 304).

2. *Le Chevalerie et les Croisades. — Féodalité, Blason, Ordres militaires.* - Ouvrage illustré de 214 gravures et d'une chromolithographie d'après les grands ouvrages de M. PAUL LACROIX sur le moyen âge et la renaissance (p. 322).

3. *Henri IV et Louis XIII - La Fronde.* - Étude illustrée d'après l'ouvrage de M. PAUL LACROIX sur le XIII siècle - Avec 150 gravures sur bois et une chromolithographie (p. 302).

4. *L'Armée depuis le moyen âge jusqu'à la Revolution.* - Étude illustrée d'après les ouvrages de M. PAUL LACROIX sur le moyen âge, la

renaissance, le XVII et le XVIII siècle. — Ouvrage orné de 156 gravures et d'une chromolithographie (p. 288).

5. *L'école et la science jusqu'à la Renaissance.* — Ouvrage illustrée de 198 grauves et d'une chromolithographie (p 329).

6. *Le livre et les arts qui s'y rattachent depuis les origines jusq'au XVIII siècle* par P. Louisy, ancien professeur de l'Université. - Illustration de 221 gravures et d'une planche en couleur, tirée des ouvrages de M. Paul Lacroy (Bibliophile Jacob) sur le moyen âge, la renaissance, le XVII et le XVIII siècle (p. 270)

7. *Les arts et métiers du moyen âge.* - Étude illustré d'après les ouvrage de M. Paul Lacroy sur le moyen âge et la renaissance. Ouvrage orné de 181 gravures et d'une cromolithographie (pag. 301).

8. *L'industrie et l'art décoratif aux deux derniers siécles.* — Ouvrage illustré de 202 gravures et d'une chromolithographie (p. 302).

Non serve aggiungere che l'esecuzione tipografica di questi volumi in copertina rossa è elegantissima, e le illustrazioni sceltissime e tali da potersi contare, come quelle che son tratte dai monumenti contemporanei agli oggetti ed a' costumi, di cui vogliono fornire le cognizioni a' lettori d'oggigiorno.

La Francia pare che ricerchi il suo passato con tanto più amore quanto vede più oscuro e incerto e diverso il suo avvenire.

B.

DRONSART MARIE. — *Le Prince de Bismarck: sa vie et son oeuvre.* — Paris. Calmann Lévy. 1887. in 8.° pag. 385.

La Sig. Dronsart si è accinta ad un lavoro ben difficile a farsi da un francese senza incorrere nella taccia di parzialità e bisogna riconoscere che è riuscita a vincere la difficoltà almeno fin dove si può realmente esigere da una natura umana. Dal libro della Dronsart appare una sincera e profonda, per quanto forzatamente velata, ammirazione per il grand'uomo di Stato, il quale pare abbia doti così apprezzabili nella vita privata, quali sono quelle di marito e padre amantissimo.

Delle parti in cui l'opera è divisa quelle che certamente più dilettano, riguardano la gioventù, la carriera parlamentare, e la vita di Bismarck, quali forse più confacenti alla natura del libro. In esse l'autrice, non preoccupata dell'opera politica così nefasta al suo paese, può trattare con maggiore amore del suo soggetto e lo fa infatti con gran cura. Molti sono gli aneddoti e moltissimi gli scritti dello sta-

tista che sono riportati e gli uni e gli altri rendano la lettura del libro assai interessante perchè ci fanno conoscere la natura intima del colosso assai meglio di quello che lo facciano le opere a cui è unito il nome suo.

L.

FOLCHETTO — *La vita a Parigi.* (1886) — Milano. Treves. 1887. in 12° pag. 392.

Folchetto ci fa vivere un anno di vita a Parigi: tutto egli vi narra, di Boulanger, delle commedie, dei drammi, dei romanzi, di Merlatti, di Succi, d'artisti, di uomini politici ecc. Un libro simile per noi sui quali non so se per fortuna o sfortuna nostra, si riflette tanto la vita parigina colle sue mode, coi suoi romanzi, coi suoi libri, con la sua cronaca stessa non v'ha nessuno che non veda quanto dev' esser interessante, e lo è infatti. È dunque da augurarsi che Folchetto come promette nella sua prefazione, a questa rivista faccia seguire quella di quest'anno e di moltissimi anni ancora.

L.

RAMON TIBULLE. — *Lally Tollendal d'après des documents inédits.* — Paris. Librairie Plon. 1887. in 8° pag. 328 avec deux cartes.

Lally Tollendal è il nome dello sfortunato generale, che perdette l'India ai Francesi. Sapere come ciò avvenne, non è senza interesse per gli Italiani che bene o male hanno cominciato una politica coloniale, ma disgraziamente possiamo ripetere coll'autore, che la storia ha il destino di Cassandra, di cui si disprezzavano i consigli quando anche talvolta si degnava fermarsi ad ascoltare le sue vane predizioni.

Dupleix avea creato l' impero francese nell'India ma i suoi meriti non vennero riconosciuti e dovette ritornare in Europa e morirvi sopra un lurido giaciglio: lasciava però il Bussy a continuare l'opera sua, senonchè anche questi trovava una forte opposizione da parte del Consiglio d'Amministrazione della Compagnia francese dell' India spalleggiata dall'opinione pubblica. Era indegno di un popolo civile assoggettare l' India all' interesse della Francia, era ridicolo pretendere di vincere con un pugno di uomini degli eserciti il cui solo numero li avrebbe soffocati, era un' indebolire il paese disperdendo le forze alla fin del mondo, si faceva il giuoco della Germania e si at-

tirava l'inimicizia dell' Inghilterra per un po' di terra malsana, erano pazzie, oppure ancora opere di scellerati che velavano la violenza dei loro appetiti sotto lo splendore d'un patriottismo ingannatore, che avevano per solo scopo di cementare l'edificio della loro fortuna colla carne e col sangue francese. Bisognava restringersi ai punti posseduti e di là diramare una politica pacifica e solo diretta alle arti tranquille e civilizzatrici del commercio. Sembra davvero udire le declamazioni dei demogoghi moderni e dei loro giornali.

Imbevuto di queste idee, con istruzioni di tal genere Lally Tollendal, vecchio e valoroso soldato, fedele alla disciplina, parte per l' India ed abbandonato dal suo governo, dalla flotta, in urto col Bussy di cui spezzava e distruggeva l'opera, in lotta colla fortuna, colla malignità, colla corruzione degli agenti della Campagna, coll' indisciplina dei soldati, mal nutriti e mal pagati, la sua impresa ha l'esito che la storia ci registra: i rovesci succedono a rovesci: i possessi francesi sono perduti l'un dopo l'atro ed alla fine Pondichery deve capitalare.

L'opinione pubblica che prima aveva inneggiato a Lally Tollendal ora gli si scaglia contro domandando in lui il capro espiatorio; è processato, i suoi meriti sono dimenticati ed è condannato nel capo ed atrocemente ucciso. A quante riflessioni dà luogo questo racconto ed a quali ravvicinamenti storici dà luogo con avvenimenti accaduti in questi ultimi tempi presso di noi.

L.

*Atlas Universel de Géographie moderne ancienne et du moyen âge construit d'après les sources originales et les documents les plus récents, cartes, voyages, mémoires ; travaux géodetiques avec un texte analytique par* M. VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Président honoraire de la societé de geographie de Paris etc. et* FR. SCHRADER. – *110 cartes gravées sur cuivre sur la direction de MM. E. Collin et Delaune.* — Paris, Hachette, 1887, 6e livraison.

Dei primi cinque fascicoli di questo atlante la *Cultura* ha già discorso. Così per la costruzione scientifica, come per l'esecuzione cartografica, l'atlante di Vivien de Sanit-Martin e dello Schrader non solo è il migliore dei francesi, ma di certo va di pari coi migliori inglesi e tedeschi e in qualche rispetto, come p. e. per la chiarezza i secondi li supera.

Noi ci limitiamo per ora a indicare il contenuto della 6.ª puntata, come abbiamo fatto delle precedenti. Essa contiene: Il Belgio e il Lussemburgo all' 1:600000 colle cartine di Bruxelles (1:130000), di Charleroi (1: 130000), di Liegi (1:130000). — Svezia e Norvegia settentrionale colle cartine dell' Islanda e delle isole Foeroer (nella scala della meridionale). — America centrale (Messico, Guatemala, Honduras inglese, Honduras, S. Salvador, Nicaragua, Costarica, Panama, Stati Uniti della Colombia) all' 1:430000 colle cartine dell' Istmo di Panama all' 1:500000;

Ogni puntata è accompagnata dal suo testo esplicativo, che indica le fonti dalle quali ciascuna carta è tratta.

B.

## COMUNICAZIONE

*La pena dei suicidi in Dante* (1).

Il sommo tragico Vittorio Alfieri, compreso di ammirazione alla lettura dell' incomparabile poema dantesco, si era proposto di trascrivere tutti i versi della Divina Commedia notevoli per elevatezza di concetto e per leggiadria d' immagini (2). Tal estratto de' migliori versi danteschi dal medesimo impreso, - estratto che ascende a dugento pagine in 4.° della sua scrittura assai minuta (quantunque sia rimasto incompiuto, essendo giunto il lavoro solo al canto 19.° del Paradiso) — in fronte della prima sua pagina presenta scritte collo stesso carattere del tragico le seguenti parole: « Se avessi il coraggio di rifare questa fatica, tutto ricopierei senza lasciarne un' iota, convinto per esperienza, che più s' impara negli errori di questo, che nelle bellezze degli altri » Anche l' illustre filosofo moderno Vincenzo Gioberti, oltre allo avere scritto pregevoli chiose e postille nel margine di un volume della Divina Commedia, che tuttora si conserva nella Biblioteca della nostra Camera de' Deputati, con segni qua e là vi andò notando i versi più armoniosi e più cospicui per altezza di concetti, per leggiadria d' immagini e per efficacia di espressione. Ma se tutto il poema

(1) Inf. canto XIII.

(2) L'Alfieri medesimo fece anche sul *Canzoniere* del Petrarca lo stesso lavoro di trascrizione dei versi più cospicui per bellezza di concetto o di forma.

dantesco offre al lettore sovrumane bellezze a vagheggiare, qua e là però ne presenta certi passi più notevoli degli altri per la novità e la vaghezza della poetica finzione, e più atti ad eccitare l'attenzione di chi legge. Nè per certo uno de' meno importanti e aggradevoli tratti è quello del 13° dell' Inferno, ove il Divino Poeta ci porge la descrizione della selva de' violenti, entro i tronchi delle cui piante stanno racchiuse le anime dei suicidi, dilaniati dalle arpie, che hanno lor covo su quelle, e pascendosi delle costoro foglie, per dirla col Poeta,

« Fanno dolore ed al dolor finestra (1) ».

Le reminiscenze del 3.° dell' *Eneide* v. 22-30 (episodio di Polidoro) e forsanco delle *Metamorfosi* d' Ovidio VIII, v.i 743 e seg., come pure un passo di San Bernardo (2) e di un altro della *Visione di frate Alberico monaco di Monte Cassino* (3). sono bastevolmente manifeste nell' immagine della selva dantesca dei violenti, la cui artistica leggiadria probabilmente invogliò tre posteriori poeti italiani, a farne la imitazione (4). La ragione psicologica di questa pena inflitta ai suicidii si ravvisa nel concetto Aristotelico, espresso dall' autore nel Convito, (5) della triplice vita vegetativa, animale e intellettiva nell' uomo, onde opportunatamente così annota il detto passo l'Anonimo Chiosatore: « Questa fu bella e nobile funzione e non poteva essere nè più bella, nè più nobile. Imperocchè sono di tre generazione anime, cioè anima vegetativa, anima sensitiva e anima razionale. » E il medesimo aggiugne dopo che avendo i suicidi contraffatto alla ragione ed allo stesso istinto animale della propria conservazione debitamente l'autore « gli mette nella più minima (sic) anima, cioè vegetabile ». Dal che si rileva, come ben avverte, commentando questo passo, il Giuliani, che quando l'uomo allontana da sè la virtù per abbandonarsi al vizio, si dilunga dall' esercizio dell' intelletto riducendosi alfine a tale *da farsi bestia in figura d'uomo*. Ond' è che i ladri, i quali ripudiarono volontariamente la prima facoltà intellettuale, segno caratteristico dell' uo-

(1) *Homo absque gratia est ut arbor silvestris ferens fructus, quibus porci infernales, ut Harpyae, pascuntur.* (Forse Dante nelle Arpie che straziano i violenti cibandosi delle foglie delle piante, in cui sono racchiuse le anime, volle raffigurare le cure divoratrici del cuore di quelli che accecati dalla passione sono tratti a darsi la morte).

(2) Canto citato verso 102.

(3) La selva di Alberico è plena *subtilissimis arboribus.... quarum omnium capita acutissima erant et spinosa.*

(4) Federico Frezzi nel *Quadriregio*, I, IV, 43; L. Ariosto, *Furioso*, VI, 26 e seg. T. Tasso, *Gerusalemme*, XIII, 38 e seg.

(5) Tratt. III, cap. 2, e tratt. IV, cap. 7.

mo, per assumere la scaltrezza naturale dei serpenti, facendosi con essi come un essere solo, conveniva nell'inferno dantesco soggiacessero alla perpetua pena della continua trasformazione in serpenti. Ma siccome i ladri oltre al macchiar l'anima colla propria nequizia, sogliono trasfigurarsi d'aspetto da segno da nascondere del tutto la propria verace sembianza, così l'accorto poeta in una maestrevole immagine ci offre dinanzi un serpente appiccato con uno di quei dannati per guisa che commiste in una le due figure ne formino un essere novello differente insieme tanto dall'uomo, quanto dal serpe. Quando poi l'uomo a cosiffatta brutale frenesia pervenga che non solo ripudî l'esercizio della ragione, ma eziandio si sottragga con atto violento, si strappi al corpo, strumento della facoltà intellettuale, e con questo alla vita animale, esso allora, quanto sia da lui, cercherà di ridursi a condizione ed esi stenza quasi di una pianta, cioè con la sola facoltà vegetativa. Quindi non saprei bastevolmente ammirare la sagacia e la maestria poetica di Dante nell'infliggere a' suicidi l'opportuno castigo. Di fatti, questi, appena, secondo le proprie forze, vennero a togliersi la vita intellet-lettuale e sensitiva, la ragione e il senso (usando un atto ingiusto contro sè medesimi, Dio e la patria col suicidio) e non lasciarono in sè intatta salvo *la vita delle piante,* o la facoltà vegetativa, vennero per questo sottoposti alla pena di rinascere trasformati in piante selvaggie col divieto di rivestire la spoglia mortale, cui pensatamente si strapparono. Nel poema dantesco è atteggiato e disposto il tutto col più ammirabile artistico magistero, e colla più sagace accortezza, talchè altra immaginativa di poeta non avrebbe saputo ideare i tre regni dell' esistenza ultramondana, nè presentarceli meglio individuati e viventi colla più maestrevole gradazione fra loro appieno spiccati e distinti. E, ritornando al concetto del tema propostoci a svolgere, cioè alla ragione psicologica della pena inflitta a' suicidi, non sarà superfluo scrutare in che propriamente consista il concetto della triplice vita vegetale, animale e intellettiva nell'uomo secondo Aristotile e secondo Dante. Lo Stagirita nel 2.° *dell'Anima* dice che « vivere è l' essere dei viventi, vivere è per molti modi, siccome nelle piante vegetare, negli animali vegetare, sentire, muovere, negli uomini vegetare, sentire, muovere e ragionare, cioè intendere, (*Conv.* t. IV c. 7). Dante che ancora nel sopraccitato luogo del *Convito* (1) riporta il concetto del filosofo greco afferma che « la potenza vegetativa, per la quale si vive, è fondamento, sopra lo quale si sente, onde questa vegetativa può essere

(1) Tratt. II. c. 2.°

anima, siccome vediamo nelle piante tutte. La sensitiva senza la vegetativa esser non può, chè non si trova alcuna cosa che senta, la quale non viva. »

Ma tale comunanza fra le tre vite ravvisata dal filosofo greco prima e dal vate italiano dopo e la finzione poetica di questo e di Virgilio sul tramutamento di esseri umani, manifestamente si riconnette alla dottrina religiosa degli Arii sulla *metempsicosi*, che specialmente seguì Pitagora. La trasmigrazione delle anime, come assennatamente osserva l'illustre indianista Léon Feer (1), è in realtà specialmente il dogma fondamentale degl' Indiani professato altamente, e ammesso costantemente. La novella dei tre Yaxas (2) che attestano la propria gratitudine all'uomo che li ha salvati dalla morte durante una siccità, quando erano pesci, ne presenta perfino animali d'una specie inferiore, che passano, in un' esistenza ulteriore alla condizione umana. L'elogio della scienza, per cui l' ignorante accomunato al bruto si fa rinascere sotto la costui sembianza; ci mostra senza figura l' uomo destinato a rinascere nell' animalità. Inoltre la cornice del quadro contenente i trentadue racconti del trono di Vikramaditya nell'opera indiana *Bikram Sinhasana Dwatrinçati* ne offre un caso di trasmigrazione strana e rara, ma non senza esempio, quello di esseri animati che passano alla condizione di materia bruta, senzachè ne rimanga distrutta per niente la personalità rispettiva. Le trentadue figure del trono che narrano i racconti entro tale opere sono esseri umani viventi e reali condannati all' immobilità e ridotti ad assumere la forma di statuette per espiare una colpa occulta e forse assai lieve. La successione delle nascite e delle condizioni diverse appartiene all'ordine mutevole di ciò che gl' Indiani appellano il *samsâra* e che forma l'instabilità stessa; non è poi certo che il luogo delle pene e l'altro delle ricompense, il *Naraka* (o il *Patala*) e lo *Svarga* non partecipino ancora di questa variabile esistenza. Peraltro le novelle e la filosofia degl' Indiani pare non li distinguano fra loro, e sembrano ammettere un principio di tale carattere di mobilità, sicchè tutto il mondo dei vivi e quello dei morti venga sempre agitato dal moto in-

(1) *Contes indiens. Les trente-deux Récits du Trône* (BATRIS SINHASAN) *ou les merveilleux exploits de Vikramaditya traduits du Bengali et augmentés d'une étude et d'un index par Léon Feer.* Paris, E. Leroux, 1883 ; *Étude* etc. pag LXIV-V.

(2) Dei o geni che formano il corteo di Kuvera, il Pluto vedico, e ne custodiscono i tesori; spesso nocivi e funesti altrui, talvolta innocui e ancora, come in questo caso, benefattori.

cessante del perpetuo mutamento. Nella China secondo le dottrine morali di Lao-tse viene proibito di far del male ad alcuno, perfino agl' insetti, all' erbe, ed agli alberi. Il commento dice: « Anche le piante, benchè prive di movimento, hanno in sè stesse il principio vitale, che viene loro dal Cielo e dalla Terra. Offendere le piante quindi equivale ad offendere il Cielo e la Terra, che hanno trasfuso la vita in tutte le creature (1). » È considerata come una colpa il far perire gli alberi col veleno, e il commento ce ne offre la seguente ragione: « I vecchi alberi sovente sono luogo di ritrovo o di riparo ai demoni e agli spiriti; se adunque a chi li abbatte coll' ascia accade spesso qualche sciagura, tanto più severamente il Cielo punirà coloro che col veleno facciano perire quelle piante (2).

STANISLAO PRATO

## INSTITUTI ED ACCADEMIE.

### ACADEMIE DES INSCIPTIONS (22 juillet).

*L'épitaphe du roi Tabnit.* Précédemment, M. Maspéro avait annoncé à l'Académie la découverte, fait par. M. Joseph Halévy, d'un mot grec dans l' inscription phénicienne de Tabnit. Aujourd' hui. M. Halévy communique une note développée dans la quelle il s'attache à prouver la réalité de sa découverte et son importance au point de vue de la date où il faudra désormais placer la dynastie d' Eshmounazar.

La phrase difficile et laissée en souffrance est ainsi conçue: « O homme, « qui que tu sois... n'ouvre pas ma chambre sépulcrale et ne me dérange pas, « car il n'y a pas *adlan* d'argent, il n' y a pas *adlan* d'or ni aucuns trésors. »

En comparant ce texte à un passage analogue de l'inscription d'Eshmounazar, on a conjecturé que le mot demeuré *obscur* répondait à l'hébreu *ccclina* (à côté de nous).

Aprés avoir écarté cette interprétation, M. Halévy, en s'appuyant sur des raisons philologiques, fait voir que *adlan* représente purement et simplement la charpente consonnantique du mot grec εἴδωλον (idole, figurine). La phrase devient alors des plus claires:... Il n'y pas dans le sarcophage des idoles d'or ou d' argent ni aucun trésor. M. Halévy ajoute que le mot douteux qui vient ensuite aprés semble être *missar* (du roi). Il s'agirait d'objet précieux dont on parait le corps du roi.

---

(1) Il Buddha, Confucio e Lao-tse, notizie e studi intorno alle religioni dell'Asia Orientale di Carlo Puini. Firenze, G. C. Sansoni, 1878, Parte Seconda, Capit. X, § 5, pag. 505 e n.° 2.

(2) Opera e luogo citat. pag. 513 e n.° 3.

La présence d'un mot grec dans l' inscription de Tabnit tanche definitivement la question de date; elle confirme l'opinion de M. Clermont-Ganneau au sujet de l'origine ptolémaïque de la dynastie d'Eshmounazar, opinion qui paraissait hier encore très hasardée. M. Halévy pense que le Tabnit du nouveau texte n'est pas le père d' Eshmounazar II, mais le fils de celui-ci. Tabnit II doit être le dernier ou l'avant-dernier des rois de Sidon Sous son règne l'hellénisation des Phéniciens avait déjà fait d'énormes progrès. Cette circostance explique l'admission du vocable grec dans l'épitaphe, ainsi que les nombreuses fautes de rédaction et de gravure qui déparent le texte phénicien.

M. Ravaisson donne une seconde lecture d'un mémoire que nous avons signalé en son temps. Il est consacré à l'étude d'une scène représenté sur un vase antique, un cratère provenant du musée Campana. Deux personnages s nt assis face à face, l'un, imberbe, vêtu d'habits flottants, la tête inclinée et pensive; l'autre, barbu, les mains croisées sur le genou, dans uue attitude assurée qui contraste avec l'embarras de son interlocuteur.

Derrière le personnage imberbe se tient debout un homme ; derrière le personnage barbu, un vieillard, appuyé sur un long bâton, fait un geste de surprise. M. Rava ison, abandonnant les interprétations diverses données de cette scène par les archéologues, reconnait là Achille à Scyros, découvert et surpris sous des habits de femme par Ulysse et Diomède à la cour du vieux roi Nicomède.

M. Chodzkiewicz achève la lecture de son travail sur les routes commerciales qui reliaient, dans l'antiquité, la Baltique et la mer du Nord aux régions que baigne la Méditerranée orientale. C' est par ces routes, situées entre l' Oder et la Vistule, qu'on allait chercher l' ambre.

(22 juillet)

M. Bréal offre à ses confrères, de la parte de l'auteur M. di Diego Vitrioli, la huitième édition d'un poème latin, intitulé: *Lo Xifia*, avec l' italien en regard, poème déjà présenté à l' Académie en 1857 et dont le savant Victor Leclerc à fait à cette époque un grand éloge.

M. Léopold Delisle lit une Note sur deux Mémoires de M. Julien Havet. Le premier a pour sujet: *les Anciennes Cartes de Saint-Calais*. Il renferme le texte d'un cartulaire envoyé au Pape Nicolas 1.er en 863 et publié d'après une copie de 1709, communiquée par M. l'abbé Froger, curé de Rouillon (Sarthe). Ce travail est la quatrième partie de l'ouvrage in titulé: *Questions mérovingiennes*, auquel l'Académie vient de décerner le prix Delalande-Guérineau.

Le second Mémoire de Julien Havet, intitulé: *l' Ecriture secrète de Gerbert*, est une étude aussi neuve qu'ingénieuse sur un système de notes qui n'avait point encore été explique. En donnant la solution d'un problème tres difficile, l'auteur fournit les moyens d'améliorer le texte des *Lettres de Gerbert*, dont il prépare une nouvelle édition. Il appelle aussi l' attention sur des textes diplomatiques qu'on a négligé d' étudier dans les archives italiennes et auxquelques on peut appliquer le système d' interprétation qu'il propose.

## ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (9 juillet)

M. Monnier, correspondant de l'Académie a Genève, commence la lecture d'un mémoire intitulé: « Fondation de l' Etat indépendant du Congo au point de vue juridique. » Aprés avoir fait l'historique de la fondation de l' Etat du Congo, M. Monnier entre dans le détail des traités passés entre l'Association internationale africaine et les indigènes et montre à quelles difficultés ont dû se heurter les négociateurs pour expliquer aux nègres les choses correspondant aux mots de propriété, possession, usage, suzeraineté, civilisation. De la de grandes chances de malentendu dans l'avenir.

Au fond, les conventions n'ont qu'une portée relative et restent à l' état d'instruments diplomatiques plutôt à l'adresse des gouvernements européens qu'à l'adresse des indigènes. Il ne suffit pas de tracer sur une carte un vaste carré et de dire ceci est à moi, en vertu de telle convention, pour faire la conquête d'un vaste territoire. Celui qui veut réellement conquérir et gardert un pays doit s'y établir, y avoir des intérêts, *y exister.* Un peu naïvemen peut-être, l'Association a marqué sur la carte d'Afrique une surface de 2,700,000 kilomètres carrés (environ six fois celle de la France) et à déclaré que c'était son domaine. Pourquoi s'arrêter en si beau chemin? Puisque le chemin lui était barré à l'ouest par les Portugais et par les Français, puisque, à l'est, elle était arrêtée par les possessions du sultan de Zanzibar, pourquoi ne pas s'etendre au nord jusqu'au lac Tchad, au sud jusqu'au au Zambèze?

M. Barthélemy Saint-Hilaire communique une étude sur l' Inde anglaise d'aprés la publication de M. Cotton, attaché au service civil de la colonie depuis plus de vingt ans. L'auteur du memoire apprécie les informations excellentes de M. Cotton relatives aux castes, à la famille, à l' instruction, à la religion. Il constate après M. Co ton l'impuissance absolue du prosélytisme chrétien aux Indes; mais il ne croit pas, comme celui-ci, au triomphe pour l'avenir du positivisme et de la philosophie religieuse d' Aug. Comte.

En comité secret, l'Académie a adopté pour programme du prix Beaujour, de la valeur de 6,000 fr.,à décerner en 1890, la question suivante:

« De l'Assistance par le travail. »

Les concurrents devront étudier les différents systémes, examiner leurs conséquences directes ou indirectes, distinguer les utopies et les procédés pratiques et présenter le tableau des efforts accomplis et des moyens mis en œuvre pour prévenir la misère par le travail.

Date extrême pour le dépôt des mémoires: 31 décembre 1889.

## ACADÉMIE DE MEDÉCINE (19 juillet)

*Le surmenage intellectuel.* — M. Hardy parle en père de famille autant qu'en médecin. Tout le monde, au sein de l'Academie, est d'accord pour reconnaître et déplorer les défauts de l'éducation et de l'enseignement universitaire: les programmes sont surchargés et l' hygiène est entendue ou plutôt mécon-

nue dans les lycées de façon que les enfants devienuent victimes d'arrêt de développement de certains organes, de déviation du squelette et de troubles fonctionels très graves. Les maisons les plus réputées à Paris pour la supériorité des études sont des établissements insalubres. Gardons seulement les lycées d'externes dans la ville, transportons les internats à la campagne. L'expérience a prouvé que cela était possible et avantageux. L'heure du lever est trop matinale pour des enfant, qui, plus tard, pour réagir contre cet excès, s'abandonneront aux mollesses d'un lever tardif. Il faut, dit-on, allonger la journée pour que tous les exercices y trouvent place; mais c'est exiger des jeunes écoliers plus de travail qu'on n'en demande aux adultes. Les programmes sont à detruire. Qu'on y laisse, pour les futurs bacheliers, le français, le latin, un peu de grec, de physique, de chimie, d'histoire, cela suffira largement. Alors nous ne verrons plus se produire aux examens les questions prodigieuses du genre de celles-ci, que j'ai relevées: Décrire l'opération de la cataracte. - Expliquer le rôle du pancréas dans la digestion. - Déterminer le mécanisme qui imprime au radius son mouvement de rotation, - les os de la face, - les mouvements réflexes. Aprés huit ou dix années de labeur mal dirigé, les jeunes gens quittent les lycées ne sachant rien; plus des deux tiers échouent aux épreuves du baccalauréat. Et voila le beau résultat de ce que nous appelons le progrès. De mon temps, l'échec était l'exception; aujord'hui, c'est la règle; nous savions moins de choses et nous les savion mieux. Je demande qu'on donne aux enfants des logements plus salubres et plus de sommeil, qu'on léur cause moins de fatigue en élaguant des programmes le superflu, qui y tient tant de place, qu'on leur procure enfin des exercices physiques, nécessaires à le santé du corps et de l'âme.

M. Lancereaux se demande si on n'exagère pas l'influence du surmenage intellectuel dans les états morbides que concourrent à créer chez les écoliers l'encombrement, le mauvais aménagement des locaux, la sédentarité, l'habitat urbain, l'hérédité, la crise de la puberté. Sans doute, le surmenage existe, mais comme une exception, ou peu s'en faut. Certainement il y a une surcharge ridicule des programmes, mais ce qu'il faut réclamer avant tout c'est l'application desrègles de l'hygiène, des salles mieux aérées, des exercices au grand air, le séjour à la campagne, moins de travail et plus de repos.

M. Lagneau répond aux observations de MM. Brouardel, Perrin, Lancereaux. Il maintient ce qu'il a dit des effets désastreux du surménage intellectuel, dont la sédentarité, avec tous ses périls, est une conséquence fatale. Il constate que des hommes éminents entre tous, au sein de l'Université, tels que MM. Jules Simon et Ravaisson, se sont prononcés contre l'extension indéfinie des programmes, tout en se plaignant de l'abaissement graduel des études.

Il termine pas ces paroles: « Actuellement, il y a sédentarité et surmenage dans les enseignements primaire, secondaire et supérieur. »

Au lycée, les internes ont au moins onze heures de classes et d'etudes. Si à l'Ecole centrale des arts et manufactures les élèves ne travaillent que

sept heures, ils ont à travailler chez eux quatre ou cinq heures, voire davantage. A l'Ecole polytechnique, les cours et études durent onze heures et demie, et pendant les récréations les élèves laborieux travaillent à la bibliothèque. Dans les lycées de jeunes filles, dans les ecoles d'institutrices, le travail est également excessif.

Lorsque, malgré une instruction réelle, on voit des 25 à 30,000 jeunes gens et jeunes filles, sans fortune, ne pouvoir trouver d'emplois, on regrette qu'avec cette instruction on ne leur ait pas appris un métier, une profession manuelle qui, qui, tout en prévenant le surmenage et la sédentarité scolaires aurait pu éventuellement les mettre à l'abri du besoin.

Puisque l'instruction militaire est, ainsi que l'instruction scolaire, pour tous obligatoire, aux ministres de la guerre et de l'instruction publique de s'entendre pour que la gymnastique, l'escrime, la natation, l'équitation, les marches, le maniement des armes, les manœuvres militaires, venant prendre place entre les travaux intellectuels des classes et des études, préviennent le surmenage et la sédentarité scolaires, concourent, ainsi que les sciences et les lettres, à l'obtention des diplômes et certificats d'études et permettent de restreindre la durée du service à l'armée Mais il faut aussi qu'une loi analogue à celle du 19 mai 1874, s'opposant au travail manuel excessif des enfants dans les manufactures, vienne également s'opposer au travail intellectuel excessif de nos enfants, de nos jeunes gens dans les établissements d'enseignement.

Le rapport de la commission est arrêt; ses conclusions seront soumises dans la prochaine séance à l'approbation de l'Académie.

## CIRCOLO GIURIDICO DI PALERMO

### Seduta del 29 Maggio 1883

La Società si è riunita alle ore 2 pom. essendo presenti i soci Sampolo, *pres.* La Vecchia *segr.* Testa, Valenza, Citati, Parlato, Noto, Galati, Scandurra, Santangelo, Mantero e Favuzza; e i soci studenti Chiarelli Biagio, Pensabene Caronia, Mangano, Vullo Giuseppe, Cipolla, Fiore, Nicolò, Cipolla Nicolò, Cipolla Mancuso.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Presidente presenta il conto consuntivo del 1886 e ne riassume i risultati, invitando la Società a nominarne i revisori. Dopo votazione a schede segr. riescono eletti i soci Prof. Mariano Mantero con voti 8 e N. Moscatello con voti 5, ed hanno in seguito il socio Cusumano voti 4, e i soci Amao, Quattrocchi e Siragusa un voto ciascuno.

Il Presidente, a nome del Consiglio direttivo, propone la nomina a socio onorario S. E. Comm. Nicola Ciampa, Primo Presidente della corte di Cassazione di Palermo. Il socio Valenza propone che a tal nomina si proceda per acclamazione, omettendo per omaggio al candidato la formalità della votazione segreta.

La proposta Valenza è approvato ad unanimità, e il Comm. Ciampa è ammesso socio onorario per acclamazione.

Sono ammessi indi all' unanimità come soci corrispondenti, giusta le proposte del Consiglio direttivo, gli Avv. Arcabassi Girolamo, Arcabassi Salvatore, Tumminelli Testasecca Francesco e Musso Giovanni.

Infine il presidente ha letto la relazione sui lavori della sezione degli studenti nell'anno scolastico 1886-87.

La seduta è tolta alle ore 3 pom.

V. il Presidente
Firm. Luigi Sanpolo

Il segretario
G. La Vecchia

## REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

*Adunanza del 16 giugno*

*Presidenza del comm. prof.* L. Cossa *presidente.*

Il presidente M. E. Cossa presenta dandone un cenno la Nota del dott. Graziani: *Le idee economica del Manzoni e del Rosmini*, la cui pubblicazione nei *Rendiconti* fu ammessa col voto della Sezione di Scienze politiche e giuridiche.

In essa l'A. dimostra che questi due sommi scrittori, sebbene non abbiano coltivata di proposito la scienza economica, pure vanno ricordati nella storia di essa; il primo particolarmente per le acute indagini sul *valore* e le finissime osservazioni intorno ai principii che presiedono alla *distribuzione* delle ricchezze; il secondo sopratutto per la profonda analisi del concetto di *ricchezza* e per la conoscenza perfetta del *carattere* e dei *limiti* della economia politica: entrambi per l'esattezza del *metodo* d'investigazione, per il rigore della logica o per la sobrietà di giudizio.

Il S. C. professore Iginio Gentile, continuando nell'assunto argomento, « *L'imperatore Tiberio secondo la moderna critica storica* » accenna come la venerata autorità di Cornelio Tacito abbia mantenuta indiscussa la tradizione, per ragioni politiche e morali continuamente elaborata; e ricorda in questo rispetto il discorso latino di Pietro Negesch « *Comparatio inter Cromwellium et Tiberium* » dell'anno 1658 e la tragedia di A. M. Chenier. Notando che la critica del regno di Tiberio è una stessa cosa con la critica dei primi sei libri degli *Annali* di Tacito ricorda il recente tentativo ipercritico d'un inglese, anonimo autore del libro *Tacitus and Bracciolini* (Londra 1878,) in cui si accampa la nuova tesi che gli *Annali* non sono di Tacito, ma bensì una finissima falsificazione del fiorentino Poggio Bracciolini. Questo tentativo non valse e non varrà com'esso è, ad infirmare l'autenticità della massina fonte per la storia di Tiberio. Quindi il disserente passa a discorrere dei lavori della critica su questo punto della storia; tale critica non è una modernità tedesca, come si suol ripetere, ma si rifà dai tempi del romano Famiano Strada (1600,) e conta tra i primi e più validi rappresentanti il prof. Andrea Zambelli (1846) e il letterato Salvatore Betti (1847-1852.)

I concetti di questi primi tentativi della critica furono più accuratamente studiati ed esplicati in Germania dal prof. Sievers (1851.) in Francia da V. Duruy (1853,) in Inghilterra da C. Merivale (1856), finchè, dopo gli scritti d' impressione più che di critica positiva del C. di Champagny e dell'Ampère dall'intento d' imparziale restituzione d'un più equo giudizio si passa all'intento di rivendicazione e riabilitazione, qual'è nel libro di Adolfo Stahr (*Tiberius,* anno 1863) e poi di L. Freytag (*Tiberius und Tacitus,*) anno 1870). Esposti in breve i pensieri fondamentali dei libri ora ricordati, e accennate alcune altre scritture minori e più recenti, il prof. Gentile domanda quali, fra questi due estremi dell'ossequio alla tradizione e della decisa rivendicazione apologetica, siano i risultati che la storia generale raccoglie dalla critica. Sarà questo l'argomento di un terzo ed ultimo capitolo.

Quindi il Presidente invita il S. C. prof. Giovanni Rizzi a leggere il suo scritto: *Giulio Carcano nel suo epistolario.*

Il S. C. prof. Pasquale Del Giudice, nell'ultima parte delle sue Note intorno *Le tracce di diritto romano nelle leggi longobarde,* prende in esame gli editti di Liutprando, Rachis e Astolfo, e rivela, oltre le imitazioni di forma, tutti gl'istituti derivati dal diritto romano. L'argomento del diritto successorio delle donne, l'introduzione del testamento nelle disposizioni *pro anima,* la manomissione dei servi dinanzi all'altare, la prescrizione trentennale, la *in integrum restitutio* a favore dei minorenni, la sicurtà reale sugl'immobili, il diritto di asilo delle chiese, ecc. sono tutti istituti di origine romana che Liutprando più o meno fedelmente riprodusse nelle sue leggi. Nulla di notevole su questo argomento si rinviene nelle poche leggi di Rachis. Più importanti sono quelle di Astolfo, il quale riconosce la manomissione per fedecommesso, il legato in usofrutto a favore della vedova, limitato in ragione dei figli di primo letto e subordinato alla condizione di vedovanza; permette la permuta dei beni ecclesiastici quasi colle stesse cautele del diritto romano, ed applica ad essi la prescrizione comune, non tenendo conto di quella di 4 anni sancita dalle novelle di Giustiniano.

Il M. E. Graziadio Ascoli presenta, per l'inserzione nelle Memorie, un suo lavoro di *Filogia celtica* in continuazione delle sue Note irlandesi. Secondo il Codice ambrosiano.

Dopo di che l'Istituto, in seduta segreta, passò alla trattazione degli affari d'ordine interno.

## NOTIZIE DEGLI SCAVI

Il Vice-presidente Fiorelli presentò alla Accademia dei Lincei il fascicolo sulle scoperte di antichità del mese di maggio, accompagnandolo con la nota seguente:

« Un pezzo dell'iscrizione, invano ricercata dai dotti, ed edita sopra antiche schede nel n 5130 del vol. V del *Corpus,* fu recuperato fra materiali di vecchie fabbriche nel cortile della *Misericordia* in Bergamo (Regione XI). Un tesoretto di 800 monete consolari di argento fu rimesso in luce in Grumello

nella provincia di Cremona (Regione X); tombe romane si riconobbero in Campremoldo nel comune di Gragnano Trebbiense (Regione VIII): una *terramare* fu indicata agli studiosi dai signor Galleati e Panzavolta, vicino Faenza nella regione predetta; finalmente un'iscrizione funeraria latina, e mattoni con bolli di fabbrica, si scoprirono in Narni (Regione VI). Dall'Etruria, (Reg. VII) come nei passati mesi, si ebbe copioso materiale antiquario. Gli scavi nel predio *Ara* in Monteluce, presso Perugia, fecero riconoscere molte tombe, donde fu tratta suppellettile funebre copiosa ed importante. Predominano i bronzi, che appartengono non solo a belle armature, ma anche ad utensili eleganti; tra i quali sono notevoli altri istrumenti del giuoco del *cottabos*, di cui uno sembra della forma più complicata, avendo vari dischi metallici come il *cottabos* del sepolcro dei Volumi intorno a cui fu trattato nelle *Notizie* dello scorso settembre. Importanti sono pure alcuni vasi greci di stile severo, e con iscrizioni; ma ogni ulteriore giudizio intorno ad essi è prematuro, dovendosene riunire i frammenti.

» Alle relazioni sugli scavi del territorio perugino, seguono i rapporti sopra gli scavi della necropoli falisca in contrada *la Penna* presso *Civita Castellana*. Dalle tombe di questa necropoli provengono alcuni vasi dipinti, uno dei quali è il primo che finora si conosca con iscrizioni latine.

« Proviene dalla necropoli stessa una tazza di bucchero con iscrizione latina che ricorda il bucchero di Ardea (*Notizie* 1882, p. 273), e l'altro bucchero iscritto riferito nel fascicolo dello scorso mese, tra le scoperte del suolo urbano e del suburbio.

« Lungo sarebbe il dare un semplice elenco delle numerose scoperte avvenute in Roma e nel territorio prossimo alla città (Regione I). Mi basti ricordare che con gli scavi fra le vie Macchiavelli e Buonarroti fu potuto risolvere il problema topografico intorno alla ubicazione del famoso tempio di *Minerva Medica*. Nella stipe votiva raccolta in quel sito, che bene corrisponde ai dati topografici, sul confine cioè della Regione V con la III urbana, si trovò anche una lucerna, con leggenda arcaica, votiva a Minerva. A poca distanza, nell'area della Regione III, fu rimesso in luce un rarissimo cippo in travertino, che può dirsi primo della serie, e che ricorda un *sacello compitale* posto certamente nel luogo ove prima era uno dei sacrarii degli Argei, e precisamente uno dei quattro, che per testimonianza di Varrone sorgevano sull'Oppio, cioè in questa parte della regione Serviana dell'Esquilino. Pregevoli anche oltre ogni dire sono i titoli, nuovamente usciti dal sepolcreto tra le porte Salaria e Pinciana, i quali non solo accrescono la numerosa serie già edita nei fascicoli precedenti, ma recano documenti inaspettati per lo studio delle antichità romane. Alcuni di questi titoli parlano di un'area riservata per tombe dei curatori della tribù Pollia, e porgono notizie sopra dignità nella tribù stessa, non conosciute per lo innanzi. Da ultimo appartiene alle scoperte recenti del suburbio una preziosa lapide, che si riferisce all'acquedotto dell'*Acqua Augusta Alsietina*.

« Gli scavi eseguiti nuovamente nell'area del tempio di Diana presso il Lago di Nemi furono oltremodo feraci. Si raccolsero molti nuovi oggetti di stipe votiva in bronzo, consistenti in monete e statuette rappresentanti divini-

à, e nel sacello, dove due anni or sono furono fatte indagini per conto dell'Ambasciatore d'Inghilterra si rimisero ora in luce varie sculture marmoree che sono di buono stile, e dei principi dell'impero. Alcuni busti appartengono alle erme ed alle basi con iscrizioni, che erano state scoperte nei precedenti scavi, mentre tra i nuovi rinvenimenti vanno annoverate due statue di grandezza alquanto maggiore del vero, una rappresentante *Fundilia Rufa,* e l'altra *C. Fundilius doctus parasitus Apollinis*. Bellissimo è poi il busto che richiama alla mente quello di *Minatia Polla,* scoperto sulle sponde del Tevere presso la Farnesina, e di cui fu data una rappresentanza nelle *Notizie* del 1880 (tav. V fig. 2).

« In Napoli fu dissotterrata un'iscrizione latina funebre, ed in Posillipo una statua virile rappresentante per quanto sembra un incantatore di serpenti.

« Dobbiamo finalmente alla cortesia del cav. Jatta di Ruvo la descrizione di vari vasi dipinti, recentemente scavati nella necropoli di Canosa (Regione II) e notizie di altri rinvenimenti fatti in contrada *Castello* nel comune di Ruvo, dove furono riconosciuti sepolcri di età greca, e dove certamente sorgeva un paese, di cui ogni documento storico ed archeologico ci mancava. Le tombe ora aperte ed esplorate, somigliano alle ruvestine per la loro forma e per lo stile delle officine vasculari.

« Alcune tombe furono pure scoperte nel comune di Bitonto, in contrada il *Palombaio*; ed i vasi che se ne trassero, esaminati ugualmente dal cav. Jatta furono essi pure ritenuti di officine locali. Forse anche questi sepolcri ci debbono far fede di un centro abitato, dipendente da *Butuntum*, la cui necropoli si augurano i dotti di presto poter indicare, per trarne ricco materiale scientifico.

« Dall'agro di Brindisi provengono alcune lapidi con epigrafi latine, trovate come molte altre nella demolizione di vecchie case, ove erano state adoperate per materiali di fabbrica ».

Del fascicolo di Giugno fu dato questo riassunto:

« Un preziosissimo bronzo fu ritrovato presso la città di Cremona (Regione X), e fu donato dall'inventore al Municipio Cremonese. Appartiene alla legione IV macedonica, che combattè in Cremona l'anno 69 dell'e. v. nella battaglia tra i Vitelliani ed i Flaviani, descritta da Tacito. L'oggetto ora recuperato, pregevole pei ricordi epigrafici che reca, deve essere considerato, come rivestimento di una cassa forte militare, e porge materia a trattar questioni importanti intorno all'amministrazione dell'esercito nel primo secolo dell'impero.

« Furono recentemente aggiunti alle raccolte del Museo archeologico in Firenze tre bronzi, provenienti dagli scavi di Etruria (Regione VII), i quali diedero origine ad alcune note illustrative del prof. Milani.

« Il primo, trovato nel territorio chiusino, e probabilmente in Chianciano, pare abbia stretto rapporto coi bronzi omai famosi appartenuti ad una statua di Diana e ad una biga; bronzi descritti in una dotta monografia del ch. Ga-

murrini, edita negli *Annali dell'Istituto* dell'anno 1882 (p. 140, tav. T). Il nuovo oggetto costituisce la capigliatura di un simulacro di Apollo, formata per un *vultus* staccato da essa, e di altro metallo; capigliatura che dietro l'occipite presenta un foro, destinato a farvi passare un lume per rischiarare ed anigli occhi della statua medesima, formati con una materia trasparente, come sappiamo per altri esempi.

« Il secondo bronzo scavato fra Cetona e Chiusi, rappresenta Ercole fanciullo in mezzo ai draghi da lui strozzati; e fu ritenuto dal prof. Milani per insegna religiosa degli Etruschi.

« Il terzo finalmente disotterato nel territorio di Telamone, ritrae un giovine nudo, in cui parve fosse raffigurato il tipo arcaico Apollineo.

« In Roma (Regione I) abbondarono, come al solito, le scoperte di lapidi iscritte. Degna di speciale ricordo è quella ritrovata in piazza dell'Esquilino, che completa il frammento rinvenuto nello scorso anno (*Notizie* 1886, p. 157)e ci dà il titolo onorario di un console suffetto sconosciuto, cioè di *C. Memmio Ceciliano Placido*.

Un frammento rimesso in luce in piazza Cenci, si riferisce ad un uffiziale della milizia palatina del secolo IV o V, probabilmente ad un preposito alla *schola agent(i)um in rebus*, il quale secondo la *Notitia Dignitatum* dipendeva dal *Magister officiorum*, ossia dal prefetto di palazzo.

« Inoltre una tessera gladiatoria, trovata fuori di Porta Portese, ci fa conoscere con esattezza i consoli suffetti dell'anno 88 dell'e. v., intorno ai quali, per lo innanzi, era stata fatta confusione tra i dotti.

« Finalmente dall'alveo del Tevere abbiamo avuto un bollo in piombo, in cui è ricordato un *menso(r) dd. nn. aug. et acta(rius)*.

« Proseguirono i rinvenimenti nel sepolcreto tra le vie Pinciana e Salaria, ove tra le ultime scoperte è la epigrafe di un milite della coorte sesta dei vigili, che pel luogo d'origine è detto *Curzesis*, epiteto riferibile ad una città di cui nessuna notizia abbiamo.

« Tra i fatti che riguardano lo studio della topografia, merita essere annoverata la scoperta dell' antica costruzione dioclezianea nel recinto ora demolito in piazza di Termini, sotto la quale costruzione si riconobbero avanzi delle fabbriche private espropriate da Diocleziano per il suo grande edificio termale. Una di tali fabbriche apparteneva a Cornelia moglie di Volusio Saturnino, come lo provano le fistole acquarie iscritte, quivi trovate.

« In Anzio fu recuperato un frammento di iscrizione dedicatoria di pubblico edificio. In Baia si discoprirono i pezzi di una statua colossale, forse rappresentante uno dei Dioscuri, eseguita di buona mano nei primi tempi dell'impero; e con questi, pezzi di un'iscrizione relativa ad un portico, in cui probabilmente quella statua sorgeva. In Pompei furono proseguite le esplorazioni nella Regione VIII, isola 2ª, e nella Regione IX, isola 7ª; e fu rimesso in luce un buon tratto di antico caseggiato, fuori delle mure urbane, presso l'anfiteatro, nel fondo della contessa de Fusco, prossimo al fondo Pacifico, di cui si disse nelle *Notizie* dello scorso gennaio. Il nuovo scavo ha fatto finora riconoscere il lato occidentale di un edificio, di cui probabilmente più che una metà resta a scoprire.

« Altri avanzi di fabbriche si rimisero all'aperto in contrada *Carmiano*, nel comune di Gragnano, fabbriche le quali dovevano appartenere ad una villa

rustica del territorio di Stabia, con cui ebbero comune la sorte nella conflagrazione vesuviana del 79 dell'e. v.

Importantissime sono alcune scoperte di Ascoli-Piceno (Regione V), dove nei resti di un muro medioevale presso il recinto romano, accanto alla porta Gemina, e gli avanzi di un più antico recinto che vi si scoprirono, furono trovate due lapidi usate come materiale di fabbrica, delle quali tratta una Nota del prof. Barnabei. La prima si riferisce ad un *Valerio col(oniae) l(iberto) sexvir(o) Aug(ustali) et Tib(eriano)* della quale formula è questo il primo esempio che si conosca; la seconda ricorda un *(pont)if(ex) duov(ir capitalis) duovir quinq(uennalis)*, dignità che trova riscontro nel titolo ascolano, edito nel n. 5191 del vol. IX del *Corpus*.

« In Vasto (Regione V) si rimise in luce un cippo sepolcrale in piazza dei Barbacani, dove si estendeva la necropoli dell'antica *Histonium*. Il cippo era al suo posto, e sotto di esso fu esplorata la tomba, appartenente al III secolo dell'impero, come risulta anche da alcune monete che vi stavano insieme alla suppellettile funebre.

« In Brindisi (Regione II) furono recuperate altre lapidi latine, nelle demolizioni di vecchi muri. Una di età repbblicana ripete le formule della lapide brindisina, edita n. 46 del vol. IX del *Corpus*.

« In Reggio di Calabria (Regione III) fu esplorata buona parte dell'edificio termale, riconosciuto in piazza delle Caserme, di cui fu dato lo annunzio nelle *Notizie* dello scorso anno (p. 459) ».

# NOTIZIE

## UNE VISITE AU COMTE TOLSTOÏ

Un écrivain américain, M. Kennan, a eu récemment une entrevue avec l' illustre romancier russe comte Tolstoi. M. Kennan venait de passer plusieurs années en Sibérie; il avait vu dans les mines du Trans-Baïkal un grand nombre de condamnés politiques qui lui avaient exprimé la plus vive admirations pour le comte Tolstoï. Certains d'entre eux l'avaient chargé de lui apporter leur hommage ou leur souvenir, avec l'assurance qu'on dépit des précautions de la police son *Ispoved* ou « Confession » était déjà parvenue jusqu'au fond de leur enfer pénal.

A Moscou, M. Kennan apprit que le comte Tolstoï se trouvait dans son domaine de Yasnaya Polyand, province de Tula. Il s'y rendit en chemin de fer et arriva bientôt au château, un grand bâtiment carré d'aspect peu imposant, perdu au milieu d'un véritable forêt vierge. Le voyageur s' inquiétait *in petto* de la manière dont il serait reçu, car il avait négligé de se munir de la moindre lettre d' introduction. Il lui suffit de se trouver en présence du grand écrivain pour comprendre à quel point la cérémoine eût été superflae.

Le comte Tolstoï rentrait de travailler aux champs, comme il le fait tous les jours en toute saison. A première vue, on aurait pu le prendre pour un de ses paysans. Chaussé de gros souliers qu' il fabrique lui-même, vêtu du

pantalon de treillis et du gilet de coton blanc du laboureur. il se présenta sur le seuil d'une salle presque entièrement dénuée de meubles, pourvue d'un poèle de faïence et lavée à la chaux; il parut surpris d'apercevoir un étranger, mais s' avançant aussitôt, la main ouverte, il lui demanda ce qu'il pouvait pour le servir. M. Kennan déclina ses nom et qualités, expliqua qu' il venai à la fois pour satisfaire au voeu de quelques proscrits sibériens et pour satisfaire son désir personnel de connaître le grand écrivain. Sur quoi, Tolstoï le traita, d'emblée comme un vieil ami.

On sait par ses propres confidences qu'il ne s'est jamais cru beau.

La mère elle-même, a-t-il conté dans ses mémoires, était obligée de convenir qu'il laissait fort à désirer sous ce rapport. M. Kennan affiirme au contraire qu'il est impossible de voir une physionomie plus ouverte, plus mâle, plus frappante à tous égards que celle de ce robuste paysan volontaire au cou bronzé par te soleil, aux petit yeux gris étincelants de génie sous d'épais sourcils, aux narines largement ouvertes, aux cheveux d'argent séparés sur le front et réjetés en arrière à la mode russe.

— Avez-vous lu mes livres? demanda-t-il à son hôte.

— M. Kennan répondit qu'il avait lu tous ses romans.

— Et mes derniers ouvrages?

— Ils ont paru depuis que j'étais en Sibérie, et je n'ai pas encore eu l'occasion de me les procurer.

— Alors vous ne connaissez pas, dit le comte. Mais nous ferons connaissance....

La conversation se porta bientôt sur la sort des exilés politiques en Sibérie. M. Kennan arrivait plein de son sujet. Il fit de la misérable condition des proscrit une peinture toute vibrante d' indignation, mais s'aperçut bientôt que le sujet n'avait rien d'inédit pour le comte Tolstoï. Etonné de le trouver si froid pour de tels excès de misère,il finit par lui demander s'il ne pensait pas que la résistance à une pareille oppression était un devoir.

— Cela dépend de ce que vous entendez par résistance, répliqua le comte Tolstoï. Si vous entendez la persuasion, la raisonnement, les représentations pacifiques, je suis avec vous; si vous entendez la violence, je réponds: Non!... Je crois que *dans aucun cas et sous aucun prétexte la résistance violente au mal ne peut se justifier.*

Sur quoi il se mit à développer ce thème avec les arguments dont il s'est servi dans *Ma religion*, et qu'il a reproduits dans un gran nombre de brochures populaires. La violence, à ses yeux, non seulement est toujours impuissante à redresser l' injustice, mais ne manque jamais de l'aggraver, parce que son essence même est de se multiplier et de se reproduire dans toutes les directions. L'expérience humaine est sur ce point conforme aux veritables enseignements du Christ. Les révolutionaires présentement déportés en Sibérie ont voulu mettre fin au mal par la violence; qu'on est-il résulté? De nouveaux maux et des misères plus grandes, des ferments de haine et de douleurs pour l'avenir. Ce qu'ils ont voulu renverser est toujours debout, et la liste des

souffrances humaines s'est grossie d'un formidable total. Ce n'est pas du recours à la force, c'est de la douceur et de la résignation et de la raison que découle tout ce qui est sain et vrai.....

Le comte Tolstoï parla longtemps sur ce thème avec une éloquence grave et sereine, sans que son auditeur songeât à le contredire. Mais Kennan finit par éprouver le désir assez naturel de sortir des généralités pour vérifier comment le romancier-philosophe appliquerait sa théorie à des cas spécifiques. Autre chose est en effet d' affirmer que le recours à la force est toujours un mal, autre chose de répondre nettement à cette question, par exemple: Un brigand va couper la gorge à votre mère; hesiterez-vous à assommer le brigand pour empêcher ce crime? Bien des gens disposés à accepter la, règle générale répugneraient sans doute à l'accepter en plus d'une circostance particulière. Mai le compte Tolstoï n'est pas homme à transiger avec ses principes. A tous les exemples de cruauté, de brutalité, d' injustice que soumettait M. Kennan, en les faisant suivre de la question: Fallait-il avoir recours à la force? Il répondait: Non!

— Non! répétait-il. Si je vois uu ours près d'entouffer un de mes semblables, je tuerai l'ours d'un coup de hache. Mais si l'agresseur est un être humaine, je n'ai pas le droit de prendre sa vie, même pour l'empêcher de commettre un meurtre.

M. Kennan voulut pousser l' enquête jusqu'au bont. Il conta a son hôte l'histoire d'un jeune fille bien élevée, honnète, héroïque, qu'il avait vue parmi les prisonniers de Sibérie, Olga Lioubatovitch. Condamnée pour complot politique avec plusieurs centaines de jeunes gens de son âge, à la déportation, elle avait été conduite d'étape en étape à Krasnoyarsk, dans la Sibérie orientale. Là, le gouverneur local donna l'ordre de lui enlever ses vêtements personnels pour lui faire revêtir ceux du bagne. A tort où à raison, Mlle Lioubatovitch pensait que les prisonniers politique devaient être affranchis de cette indignité. Elle refusa d'obéir, et alors se produisit une horrible scène de violence.

Saisie par cinq ou six hommes, auxquels elle résista jusqu'au bout, elle se vit dépouillée, assomuée, jetée nue, échevelée et sanglante sous le genou de ses bourreaux, puis revêtue de force de la livrée d' infamie.

M. Kennan insista sur tous les pétails de cette affreuse histoire; puis regardant le comte Tolstoï dans les yeux:

— Maintenaint, ajouta-t-il, supposez que cela fut arrivé devant vous. Supposez que cette jeune fille si barbarement traitée, toute en sang, à demi nue, eût invoqué votre protection. *Supposez que ce fût votre fille....* auriez-vous hésité à intervenir et à employer la force pour la défendre?.....

Le comte Tolstoï resta un instant muet. Ses yeux s'étaient remplis de larmes. Son imagination lui retraçait visiblement toute l' horreur de l' ignoble scène. Il finit par dire:

— Etez-vous bien sûr que les choses se sont passées ainsi?

— Aussi sûr qu'on peut être.

Il retomba dans son silence. Puis, évitant de repondre directement à la question, il reprit:

— Même dans un pareil cas, le recours à la force ne se justifie pas. Le gouverneneur de Kransnoyarsk était une brute. Les soldats chargés d'executer son ordre étaient des brutes. Cela ne vous donne pas le droit de vous ravaler à leur niveau. Supposez que vous ayez pu empêcher cette révoltante injustice en tuant trois soldats. Où serait l'avantage? D' autres soldats, aussi inconscients que les autres, viendront accomplir ce que vous avez seulement retardé, et il y aura en plus trois morts d'homme. Au moment de votre intervention, *il n'y avait qu'un seul centre de violence et de mal.* Désormais il y en a trois au quatra, sinon plus. Ce n'est pas le moyen, monsieur Kennan, d'établir dans ce monde le règne de la paix et de la raison.

## UNE RUINE IRREPARABLE

*Sanxay, 16 juillet.*

Qui n'a entendu parler des découvertes considérables faites à Sanxay! Le nom du R. P, de la Croix a fait le tour du monde savant à l'annonce de la mise au jour des édifices romains de la cité Pictone, de son temple d'une disposition unique, de son vaste théâtre, de ses thermes si considerable et de seser hôtellies. La foule se mit à affluer, etle modeste village reçut souvent jusqu'à cinquante visiteurs pan jour.

Mais, peu à peu, avec le silence, la ruine est venue s'abattre sur ces ruines. L'Etat a fait de louables dépenses afin de permettre l'acquisition des terrains occupés par le théâtre, le temple et les thermes. Le reste, hélas! dut être sacrifié. Les pommes de terre et le blé en ont pris la place et recouvrent les autres ruines. C'était déjà bien fâcheux, mais on pouvait espérer du moins la conservation des monuments les plus importants en faveur desquels on sacrifiat les humbles.

Il semblait en effet que l'Etat ne voudrait poin perdre le bénéfice des sacrifices considérables qu'il avait consentis. Mais rien n'ha été fait. Bientôt l'herbe se mit à pousser à nouveau dans le tepidarium, le caldarium, partout enfin. Sous l'action de la gelée, de la pluie, de magnifiques carrelages se disloquent, sont pardu à jamais! L'eau, filtrant par derrière les murs, les renverse. En vain des étais provisoires viennent les soutenir. Tout, s'éboule les murs renversés; si on laisse passer quelques jours encore, la ruine est chose consommée. Il ne restera rien de ces constructions si importantes pour l'histoire nationale, que trois années de fouilles persévérantes ont remises à jour, et les 60 ou 80,000 francs dépensés n'auront servi qu'à consommer la ruine complète et à jamais irréparable des trésors que la terre nous a conservés pendant dix-sept siècles.

Ce qu'il faut au plus tôt, ce qui est d'extrême urgence, ce n'est plus rétablir tout ce qui a disparu en ces derniers mois — à tout jamais! C'est un deuil qu'il faut accepter. C'est simplement établir *tout de suite* des hangars et

autres moyens de protection; c'est faire des travaux de consolidation indispensables, mais dans lesquels il conviendra de ne pas restaurer ni restituer.

Je n'ai pas l'intention d'ailleurs d'entrer dans tous les détails nécessaires. C'est seulement un cri d'alarme que je veux pousser, car l'ennemi est dans les portes de Sanxay. J'ai eu le bonheur d'être un des tout premiers à faire connaître ces fouilles au public. J'ai eu le plaisir de voir le R. P. de la Croix, au retour de ses premières courses à Sanxay, déposant devant moi les fragments qu'il en rapportait au musée de Poitiers, où je me trouvais alors, et m'exposant ses premiers plans.

Depuis, des travaux importants ont été faits par M. de Launay, par M. Marius Vachon. Je supplie tous ceux qui s'intéressent à nos antiquités nationales de veiller sur le désastre que m'a révélé la visite que je viens de faire à ces ruines ruinées. Il n'est déjà presque plus temps. Les jours en sont comptés et le moribond est bien malade. La presse parisienne, qui les a sauvés, peut les sauver encore. Je fais appel à nos confrères.

CHARLES NORMAND

Directeur de la revue l'*Ami des Monuments français*.

— L'editore G. Reimer di Berlino annuncia la pubblicazione di un *Archivio per la storia della Filosofia* sui principii dell'Ottobre prossimo. Il direttore L. Stein; collaboratori Hermann Diels, Wilhelm Dilthey, Benno Erdmann ed Eduardo Zeller, egregi nomi e che per sè soli sono la maggior delle raccomandazioni. Nel manifesto è detto a ragione, che la Storia della Filosofia non ha nessun suo organo che la rappresenti. I più dei lavori che la riguardano, sono invece così sparsi in Riviste filosofiche, filologiche, teologiche e d'altra natura, che un chiaro prospetto sopra i progressi di questa scienza oggi giorno è reso estremamente difficile. L'oggetto dell'archivio a cui si vuol ora metter mano, è doppio, da una parte costituire un punto di riunione pei lavori indipendenti; dell'altra dare una rivista di tutte le nuove pubblicazioni sul campo della storia della filosofia. La prima parte dell'archivio sarà quindi dedicata a trattazioni e comunicazioni di tal sorte che in forma possibilmente breve offrano un effettivo arricchimento delle nostra cognizione storica della filosofia. Possono essere scritti così in tedesco, come in latino, italiano, francese e inglese. La seconda parte è formata dalla *rassegna annuale* (*Jahresbericht*) di tuttequante le pubblicazioni; e l'hanno assunta per i varii paesi Ingram Bywater, Hermann Diels, Wilhelm Dilthey, Benno Erdmann, I. Gould Schurman, Paulo Tannary, Felice Tocco ed Eduardo Zeller. La scelta del Tocco per l'Italia è eccellente. I redattori tedeschi hanno ciascuno assegnata la parte di storia della filosofia, a cui dovrà attendere: il Diels di Berlino la filosofia presocratica, lo Zeller di Berlino da Socrate ad Aristotile; la filosofia postaristotelica, la romana, la patristica, la scolastica e la rinascenza lo Stein di Zurigo; l'Erdmann di Breslau la filosofia recente sino a Kant inclusiva; la filosofia postkantiana il Dilthey di Berlino. Molti scrittori hanno promesso

la lor collaborazione, tra gl'Italiani notiamo il Bonatelli di Padova, il Cantoni di Pavia, il Chiappelli di Napoli, il D'Ercole di Torino, il Ferri di Roma; si sarebbe potuto aggiungere qualche altro. L' Archivio verrà fuori quattro volte all'anno, in fascicoli di 20 fogli in 8.° Il prezzo è di 12 marchi.

— Dell' *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, edito da W. H. Roscher presso R. G. Teubner, è uscito il 10 Fascicolo pag. 1602-1759; (Ganymedes -. Gryps)

— Dell'*onomasticon totius Latinatis* compilato da quel dotto uomo, ch' è Vincenzo de Vit, è venuta fuori la *Distributio* XXXI; ch' è la prima del tomo IV, decimo di tutto il Lessico Forcelliniano; (P. 5-80: Laabrin-Legio XI (Claudia).

— Il sig. Daniele Sassi ha pubblicato il Catatogo delle opere concernenti la storia del Risorgimento Italiano, che la Biblioteca civica di Torino, ottimamente diretta da lui, ebbe in dono nel 1884 dal Prof. Cesare Parrini. La raccolta fu fatta con grande amore giorno per giorno dai primi moti che precedettero il 1848 fino al 1884; e contiene dalle opere voluminose e ponderate degli storici e statisti sino al breve opuscolo ed al foglio uscito palpitante nel fermento dell'azione e della lotta, tutto « il complesso insomma di questioni politiche ed economiche, di fatti eroici, militari e civili che prepararono, agevolarono ed accompagnarono la grande conquista della patria indipendente». Così scrive il Sassi, credo però, che più d'un libro od opuscolo manchi. La stessa Biblioteca pubblica l'anno 3° del suo Bullettino annuale.

— Berthold Wiese nella *Deutsche Literaturzeitung* N. 28 accoglie con moltissime lodi due pubblicazioni: *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Silvio Pellico pubblicate da Alessandro Avòli* e *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo pubblicate da Camillo Antona-Traversi e da Domenico Bianchini*.

— Nello stesso numero, il Gumplowicz così conchiude un cenno sull' opera: *G. Pietro Assirelli, La famiglia e la società:* « Se il libro non offre alcun nuovo risultato, fa ad ogni modo una buona impressione, perchè è del tutto vero e naturale.

— Nel *Liter. Centralblatt* N. 29 è lodata la *Storia degli Israeliti* del Castelli.

— *Il tempio di Bubasti.* - L'egittologo signor Naville ha scoperto recentemente, presso il monte Tell-Basta, le ruine del celebre tempio di Bubasti; e gli scavi, eseguiti sotto la sua direzione, hanno dimostrato come esso sia stato uno dei più grandiosi costruiti dagli antichi egiziani.

Naville ha già trovate molte statue, colonne e sculture coperte d'iscrizioni e alcuni basso-rilievi.

Dai nomi di re scolpiti sulle colonne risulta che il tempio venne costruito da Pepi Merira, un re della VI dinastia circa l'anno 3300 avanti Cristo e che venne ingrandito poi nell'anno 2000 avanti Cristo dal re Ramsete II.

Naville trovò fra le rovine molte statue di questo re, tra cui due colossali di granito nero.

A dare un'idea della loro grandezza, basta il dire che i loro occhi hanno un diametro di 15 centimetri.

— *Un nuovo manoscritto di Aristotele* - La *Deutsche Zeitung* del 17 corrente riferisce che Konstantinides, direttore del ginnasio di Filippopoli, ha scoperto nella biblioteca del signor Siankunes un manoscritto formato da 180 perga-

meno. che contiene quasi completamente i quattro libri di Aristotele: *Del cielo*; i due: *Dell'origine e della fine*; ed i tre libri: *Dell'anima*. Sembra che questo preziosissimo manoscritto dati dal XIII o XIV secolo e che, some lo dimostra le religiose annotazioni alla fine d'ogni singolo libro, sia stato scritto da un monaco.

*Gli scavi di Saida.* Nell'ultima seduta dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi fu data lettura di una memoria di Hamdy-Bey, direttore generale dei musei in Costantinopoli, in cui si rende conto particolareggiato delle esplorazioni e delle scoperte che si sono fatte a Saida.

In un pozzo di 13 metri di profondità egli ha scoperto sette tombe e diciassette sarcofaghi, di una bellezza notevole e coperti di dipinti.

Nelle vicinanze esisteva un altro gruppo di sepolture. A metri 5,50 dalla superfice del suolo, i lavoranti trovarono un muro che chiudeva una tomba ricoperta da sei pietre enormi.

Al disotto vi era un secondo strato di pietre e poi un terzo; finalmente, ancora più basso della roccia, era stata scavata col piccone una specie di conca, dove era posto il sarcofago reale, superbo monolite antropoide di marmo nero.

Malgrado la difficoltà, esso fu estratto in buono stato. Il corpo che conteneva era conservato ed era posto sopra una tavola concava di legno di si comoro, guarnita letteralmente di anelli d'argento, nei quali passavano delle corregge che servivano a legare il defunto sul suo ultimo letto. I fenici avevano la pretesa di mummificare i loro morti: ma è chiaro che i loro processi, assai inferiori a quegli degli egiziani, si riducevano ad una semplice imbalsamazione.

La scoperta è stata fatta nel luogo detto Haya, a 34 metri al disotto del livello del mare e a metri 200 circa dalla riva.

— Il Signor Wauters, redattore in capo del *Movimento Geografico*, ha pubblicato una carta alla scala 1: 6,600000 dello *stato indipendente del Congo* (Bruxelles; Institut national de Geographie), accompagnata da un riassunto cronologico dei principali fatti della storia dell' opera Affricana dal 1878 al 1887.

## ANNUNCII

### G. B. TEUBNER

EPICUREA edidit HERMANNUS USENER. gr. 8. geh.

L' Usener s' è proposto di raccogliere tutto quando ci rimane del lavoro intellettuale di Epicuro, eccetto i resti dell' opera sulla fisica, che lascia alla cura del Prof. Gomperz di Vienna. Non solo il testo degli scritti che ce ne ha conservati Diogene Laerzio, ma quello di tutto il decimo libro di questo è stato da lui confrontato nei codici italiani e parigini; sicchè almeno di questa parte di quell'autore si avrà per sua opera una edizione critica. Nella collezione dei frammenti egli distinguerà quelli di certa da quelli d'incerta sede; e quantunque lo confessi necessario, soprattutto alla prima lettera d'Epicureo la più importante di tutte, egli non aggiungerà un commento illustrativo ai suoi quattro scritti superstiti, ma si contenterà, per chiarirne la terminologia in cui sta la difficoltà principale, un compiutissimo *glossarium Epicureum*. Un' appendice

(*subsidium interpretationis*) darà in modo sommario il contenuto delle tre lettere e alle diverse lor sezioni allegherà le spiegazioni che se ne trovano in Lucrezio, nei Frammenti etc. Un *index uominum*, che non si terrà strettamente al conteuuto della collezione, metterà in chiaro le relazioni personali di Epicuro e del suo circolo.

---

Scribonii Largi *Compositiones medicamentorum* M *Recensuit* Georgius Helmreich 8 geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Marcelli *de medicamentis liber Edidit* Georgius Helmreich 8 geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Scribonio Largo è stato pubblicato per la prima volta dal Ruell (1529): Marcello da Cornario (1536). L'Helmreich per la prima volta si gioverà del secondo a correggere il primo; del che dà occasione propizia l'aver questo copiato quello; con che però non spera di sanare tutte le piaghe del testo tradizionale di Scribonio, corrottissimo. Di Marcello resta un solo manoscritto a Laon; che, dopo che Cornario se ne fu se fu servito, ha perso più d'un quaternione in principio, mezzo nel fine. Pure l'accurato riscontro del rimanente ha dato modo all'Helmreich di scovare più di una buona lezione, che al primo editore era sfuggita, e di aggiungervi una piuttosto lunga sezione.

---

Zosimi *comitis et exadvocati fisci historia nova edidit* Lodovicus Meadelssohn. gr. 8 geh. (Biblioth. Teubneriana).

Il Kiessling (*Rhein. Mus.* 1863) ha notato per il primo, che la recensione del testo di Zosimo, dovuta al Sylbingio, quella che sinora serve di regola, riposa su codici che possedono valor proprio, ma sono trascritti del cod. Vatic. Gr. 156. Il nuovo editore, giovandosi di questa giusta osservazione, pone a fondamento della sua edizione questo codice ch'è stato riscontrato appositamente colla sua mano da maestro dal Mau; e crede d'avere da questo riscontro ritratto un significante vantaggio, riempito lacune, ne sono uscite cose sconosciute - accertato nomi, guadagnato dappertutto un fermo terreno. S'è giovato altresì a ciò per la prima volta degli *Excerpta* costantiniani, riscontrati di nuovo. E sono stati un secondario, ma valevole aiuto i frammenti degli scrittori copiati da Zosimo, in particolare di Dessippo ([illegible]), Eunapio, Olimpiodoro, o così come si hanno, o come si son potuti combinando ricomporre. Il testo così ottenuto per via diplomatica ha avuto bisogno di un doppio lavoro rispetto alle cose e alla lingua. Nel primo rispetto era un buon fondamento il Commentario del Rutimeyer eccellente per il suo tempo, senza però, s'intende, esimere dalla cura di rivederlo e d'introdurvi mutazioni dove occorresse, indicandone il perché. Nel secondo rispetto, s'è potuto chiarire che Zosimo rappresentanti in sostanza una temperata imitazione di Polibio con rigorose regole di stato. È vero che si riconoscono altresì echi dei più antichi, Erodoto, Tucidide, Demostene; è soprattutto saccheggiato abbastanza Giuliano; pure l'influenza di Polibio prevale così nella forma come nella sintassi e nel

lessico. Questa circostanza torna tanto più gradita alla critica, che i lavori degli ultimi anni hanno appunto prodotta gran copia di nuove cognizioni intorno a Polibio, che ora può in parte giovare alla intelligenza del suo imitore.

---

*Das Homerische Epos aus den Denkmälern erläutert.* Archaeologische Untersuchungen von W. HELBIG. Mit 2 Tafeln und 163 in den Text gedrückten Abbildungen gr. 8 geh. Si veda la *Cultura*, p. 346.

---

*Lateinische Schulgrammatik von* CARL STEGMANN. Zweite, verbesserte Auflage. gr. 8. geh.

La prima edizione è apparsa nel 1885; che ne occorra una seconda dopo due anni prova il buon successo del libro. L'autore, senza mutarne il disegno, ne ha migliorate molte parti, o per proprio studio o per indicazione degli altri; e così cercato di aumentare quei pregi d'una grammatica per le scuole che l'hanno fatta adottare in molti instituti di Germania.

---

*La edizione completa del Belli.* - L'editore Lapi di Città di Castello ha messo in vendita il quinto volume (pag. 464 - L. 4) de' *Sonetti Romaneschi* del Belli che si vanno pubblicando a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, completa e condotta sugli autografi, conterrà nella loro, vera lezione gli 800 sonetti *storpiati* nelle edizioni precedenti; più altri 1400 sonetti affatto inediti.

Sonetti e note vengono a formare una vasta e curiosa storia aneddotica della Roma de' Papi e di tutta la vita romana, specialmente dal 1830 al 48.

Tra le note storiche, quasi tutte del Morandi, comprese in questo solo volume, segnaliamo le seguenti: Gregorio XVI e la Rivoluzione polacca; - I moccoletti del 1887; - L'ultimo *mazzolato* e *squartato*; - Gli *Zamboniani*; - La Civica papalina del 1831; - Curiose coincidenze di fatti e di giudizi tra i dispacci confidenziali degli Ambasciatori a Roma e i sonetti del Belli; - Un Convento di Cappuccini assassini di strada; - Il cardinal Miraca; - Le mascherate satiriche del Belli; - Monsignor Muzzarelli; - Il cardinal Pacca; - Il *Carmagnola* del Manzoni all'Argentina; - Feroci propositi della *Voce della Verità* contro i liberali; - Monsignor Tizzani; - I viaggi di Gregorio XVI. - Il Belli censore teatrale; - La Madonna dell'Arco de' Cènci; - Per favorire le diligenze del Marignoli, papa Gregorio obbliga i vetturini a non far troppa strada in un giorno; mentre a Torino si proibiscono gli *omnibus* perchè *poco in armonia coi principi manarchici*; - Tumulti per la Cerrito; - *Carciofolari* e *piferari*; - La visita delle sette chiese; - Il *cottio;* - Rovinosa amministrazione del Tosti; - Ridicolaggini del cardinal Cagiano; - Simulazione della pena di morte, der capir confesioni ad inquisiti politici; - La morte di Gregorio; - Primi atti di Pio IX; - *Gregoriani e Piani*; - Il Lambruschini e il Marini; - L'ex-galeotto Nardoni, tenente celonello de' carabinieri; - Monsignor Paolo Durio, delegato di Orvieto, truffatore e ladro.

---

*Dictionnaire encyclopédique* de Pierre Larousse. Grâce aux hasards de l'ordre alphabétique, le 7e fascicule du IIe supplément de ce grand ouvrage contient une foule d'articles intéressants: l'éxposé des thèories *anarchistes*, le procès des *anarchistes de Lyon* eu 1882, le tableau des progrès de l'*anatomie*, les tremblements de terre de l'*Andalousie*, les derniers troubles d'*Andorre*, *la* géographie et l'histoire de l'*Annam*. On y trouvera, sans parler d'un curieux article sur les *annonces-réclames*, le compte rendu des *Anciennes villes du nouveau monde* par Désiré Charnay; d'*André Cornélis*, par Paul Bourget; de l'*Ane*, par Victor Hugo, et de toutes les publications importantes parues depuis dix ans sur l'*Angleterre*. — Prix du fascicule: 1 fr. 10. -- Administration, 19, rue Montparnasse, Paris.

---

Il Sig Wenzelburger ha pubblicato già nel 1878 un primo volume della Storia dei paesi Bassi, e nella prefazione diceva che l'intento suo fosse di narrare interamente di nuovo questa storia, anzichè completare semplicemente l'opera del van Kampen, tenendo presente lo stato attuale delle fonti: così aveva stabilito di fare non solo per l'estensione della sua opera di molto maggiore a quella del van Kampen ma anche per i molti cambiamenti divenuti necessari. Egli ha dato maggior peso alla storia della cultura, che alla descrizione di negoziazioni e guerre nei primi secoli, ed ha trattato insieme là dove era impossibile separarle, la storia del Belgio e del Nord-Olanda. Ha avuto cura di adoperare le fonti con la maggior fedeltà e coscienza, e ricorda i nomi di Fruin, van den Bergh, Wynne ecc: e dei testi sui quali si fonda questa narrazione, potrà far fede, dice l'A. chi è esperto della storia olandese. Nel 1885 ha pubblicato il secondo volume che comprende circa un secolo (dalla abdicazione di Carlo V alla Pace di Westfalia) Egli scrive di aver trattato questo tratto di storia con maggior diffusione, perchè essa è il nocciolo della storia passata e della seguente, ed egli spera di avere evitato completamente ripetizioni, sebbene fosse ardua cosa trovare una via e stabilire un ordine fra questi intrecci, qualche volta addirittura inestricabili, di avvenimenti diplomatici e guereschi e fra le file della politica dei partiti.

È stata causa del ritardo nella di questo secondo volume ia pubblicazione, che era in corso ed è ora finita, della *Correspondance du Cardinal de Granvella*, e quella del' ultimo volume della *Correspondance de Philippe II* del *Gachard*, delle quali opere natnralmente il Sig. Wenzelburger si è dovuto giovare.

Egli promette, che il terzo volume ed ultimo comparirà presto.

## PUBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*La rassegna nazionale.* Anno IX, fascicolo 16 Agosto 1887. — Sommario: Il tragico e il maraviglioso nel Decamerone. **P. Minucci del Rosso.** — I troveri del dugento e la loro poesia lirica. **C. P. Shelbner.** — Siena e le sue feste recenti. **G. Marcotti.** — Lo studio Bolognese (*Contin.*) **G. Fornasini.** — Un'aurora? Re e Papa, o Papa Re? (*Contin.*). **C. F. Gabba.** — La conciliazione e la circolare Rampolla. **C. F. Bardi.** — Fra zappe e vanghe. (Nella campagna marchigiana). (*cont.*) **Vico d'Arisbo.** — Associazione nazionale per soccorrere i missionari Cattolici Ital. Discorso del Senatore **Fedele Lampertico** tenuto il 31 Luglio 1887 nel teatro Olimpico di Vicenza. — L' Italia nel Mar Rosso. Da Assab a Massaua (*cont.*). **Luigi Chiala.** — Le quistioni del giorno. II. L'eredità politico-parlamentare di A. Depretis. **Crito.** — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna dei fatti economici e finanziari. — Rassegna bibliografica. — Indice del Volume XXXVI.

*Rassegna di scienze sociali e politiche.* Anno V fasc. CVIII. 15 Agosto 1887 Sommario: **G. Arangio Ruiz.** Le spese non autorizzate e la Corte dei Conti. —

**C. Cadorna**. Una Lettera del Senatore Cadorna. — **F. Puglia**. La grande superstizione politica secondo H. Spencer. — **X**. Cronaca Politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria.

*Archivio Giuridico*. Vol. XXXVIII fasc. 5-6. Sommario: **Ascoli**. Studii sull' « Usucapio pro herede ». — **Orlando**. Diritto amministrativo e scienza della amministrazione. — **Chiappelli**. Carlo Marsuppini e Giovanni Forteguerri, precursori della Scuola umanistica di Diritto romano. — **Longo**. Dell'onere della prova nella condictio indebiti (sulla L. 25 D. de prob. et pres. XXII, 3 (*cont. e fine*) - **Gaddi** Le comunità politiche di Roma antica. Il Pagus. — **Brugi**. Subseciva. — **Castori**. Rivista di Giurisprudenza penale.

*Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie*. Anno VII, N. 6 Giugno 1887. Sommario: **S. F. De Dominicis**. I caratteri e le tendenze del monismo in Italia. — **E. Fazio** La infezione, discorso di *Arnaldo Cantani* e i lavori fatti nel laboratorio batteriologico della clinica del medesimo *Cantani*. — **F. de Sarlo**. Ricerche macro e microscopiche sui centri nervosi, di *Casimiro Mondino*. — **A. Angiulli**. Saggi critici di *Icilio Vanni* sulla teoria sociologica della popolazione.

*Rivista di Filosofia scientifica*. Serie 2ª. Vol. VI. Giugno 1887. Sommario: **Regalia E.** Non « origine » ma una legge negletta dei fenomeni psichici (Lettera al prof. Enrico Morselli.) — **Labanca B.** Iddio nella filosofia cristiana. — **Puglia F.** Genesi ed evoluzione dei più importanti diritti della personalità umana.

*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*. Vol. X. fasc.I-II. — Sommario: **C. Calisse**. I Prefetti Di Vico. — **G. Bryce**. La « Vita Justiniani » di Teofilo Abate. — **G. F. Gamurrini**. Documenti dal Codice dell'Angelica D. 8, 17 — **E. Teza**. Il Sacco di Roma (versi spagnuoli.) — Comunicazioni dell'Archivio Storico Comunale di Roma. **G. Coletti**. Regesto delle Pergamene della famiglia Anguillara. — **L. Fumi**. Il Cardinale Cecchini romano secondo la sua autobiografia. — **Gabrielli A**. Elenco delle lettere di Cola di Rienzo. — Necrologia. — Atti della Società. — Bibliografia.

*Rivista Pedagogica Italiana*. Anno II. N. 9. 15 Luglio 1887. Sommario: Della coscienza psichica e morale. **Paolo Vecchia**. (*contin.*) — I dialetti nella scuola **Arturo Laconi**. (*contin. e fine*) — Il lavoro manuale nella scuola primaria. **F. Bellomia Barone**. (*contin.*) — Quisquilie d'*abbicci*: La doppia consonante nella divisione delle sillabe. **B. Rinaldi**. — Quattro parole sulla Relazione del cav. Failla intorno agli effetti ottenuti dalla legge sull'obbligo dell' istruzione. **F. Veniali**. — Rivista della stampa periodica. **F. Veniali**. — Le scienze e le lettere nella istruzione secondaria. — Rassegna bibliografica. **G. Fanti**.

*Studi e Documenti di storia e diritto*. Anno VIII fasc. 1°-2° Gennajo-Giugno 1887. Sommario: Costituzione dell'Archivio Vaticano, e suo primo indice, sotto il pontificato di Paolo V. Manoscritto inedito di Michele Lonigo. **F. Gasparolo**. — Nuovi studi sul diritto bizantino nell'Italia meridionale. **F. Brandileone**. — Del patto successorio. (*cont. e fine*.) **C. Re**. — Appendice. Saggio di legislazione comparata. — L'arte medievale iu Roma. **F. Ferri-Mancini**. — Pontificato d'Innocenzo XII. Diario del conte Giovanni Battista Campello, pubblicato da **P. Campello della Spina**. — Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia nel 1° semestre 1887.

*Il Filotecnico*. Anno II. Fascicolo V-VI. Maggio-Giugno 1887. Sommario: **Gaudonzio Claretta**. Sui primordi dell'Accademia Militare di Torino. Nota Storico-Diplomatica. — **Guglielmo Jervis**. Delle cause dei movimenti tellurici e dei possibili ripari, con riguardo speciale al terremoto alpino dell'inverno dell'anno

1887. — **A. Bertolotti**. Curiosità storiche Piemontesi raccolte negli archivi di Mantova. (*Contin.*) — **E. Morselli**. La pazzia nei drammi di Shakespeare. — **Giuseppe Roberti**. Vittorio Amedeo II a Venezia (1687). (*Cont. e fine.*) — **Celestina Bertolini**. Pitagora - I suoi tempi - Il suo Istituto. — *** Corriere di Parigi.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*Revue internationale de l'enseignement*, septième année, n. 8; 15 août 1887. Sommaire: — **M. Henry Salomon**. La Réforme de l'Enseignement secondaire en Brettagne après l'expulsion des Jésuites. — **M. Franck d'Arvert**. L'École et la Nation. — **M. Georges Blondel**. Note sur l'organisation des Études juridiques en Angleterre.

*Revue Internationale*. 10 Août 1887. Sommaire: — *** Agostino Depretis. — **Abel Veuglaire**. Le service militaire en France. — **Wilhem Jensen**. Le Rêve (suite). — **É. Maurice**. Un dramaturge pessimiste (suite et fin). — **Fulano**. Un naufrage. — **Émile Cère**. Le surmenage scolaire (suite et fin). — **Un ancien diplomat**. Cronique politique. — Nouvelles archéologiques. — Cronique financière. — Bulletin des livres.

*Revue de Belgique*. 8[e] livraison, 14 août 1887. Sommaire: — **Goblet d'Alviella**. De la convocation d'un congrès libéral et de la réorganisation du parti. — **E. Discailles**. Hommes et choses de la révolution brabançonne. - Un chanoine démocrate. — M[me] **Oliphant**. La reine Éléonore et la belle Rosemonde. (Traduit de l'anglais par M[me] d'Achem. (2[e] *partie*). — **Léon Leclère**. Des origines de la France contemporaine. — Essais et notices.

*Revue critique d'histoire et de littérature*. N. 33, 15 août 1887. Sommaire: — **Grierson** et **Hoernle**. Travaux sur la langue du Bihâr. — **Sigwart**. Questions d'éthique; **Steinthal**. Ethique générale. — **Desnoiresterres**. Le chevalier Dorat et les poètes légers au XVIII siècle. — **Quépat**. Dictionnaire biographique de l'ancien département de la Moselle. — Cronique.

*Revue de l'Afrique française*. N. 28, août 1887. Sommaire: — Gafsa et ses environs. — **E. Mercier**. Les Mozabites. — **Antoine Bernard**. Cronique parlementaire. — **Auguste Geoffroy**. Chronique Tunisienne et Algérienne. — **Antoine Bernard**. Bibliographie. — Association des Étudiants Algériens. - Association de l'Afrique du Nord.

*La Critique philosophique*. Numéro 7. 31 Juillet 1887. Sommaire: — **Lionel Durlac**. Sens commun et raison pratique. Recherches de méthode générale. (*Suite et fin*). — **Renouvier**. Les Dialogues de David Hume sur la religion naturelle. (*Suit* ). — **F. Pillon**. Les poésies des frères Tisseur. — **Renouvier**. Les derniers ouvrages de M. Guyau.

*The Journal of speculative Philosophy*. October 1883. Contents: — The Divine Pymander of Hermes Trismegistus (Reprinted from Everard's Translation). — The Perception of Time. **William James**. — Hegel's Philosophy of Religion. Introduction completed (Tr.) **F. Louis Soldan**. — Classification of the Mathematical Sciences. **J. M. Long**. — The Concord Summer School of Philosophy in 1887. — Course of Study in Aristotle, and Bibliography. — Books received. — Title-page and Index to Volume XX.

## LISTA DI LIBRI

**Anderson R. B.** — *Mythologie scandinave.* — Paris. Leroux. 1886. pag. 293.

**Albanese Vincenzo.** — *Sulla difesa nazionale d' Italia nel VI sec. di Roma.* — Venezia. Fontana. 1886. pag. 112.

**Amoretti V.** *Volapük. Grammatica e lessicologia.* — Torino. Unione tip. ed 1887. p. 119.

**Antona Traversi Camillo.** *Il « Greve tuono » Dantesco.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 36.

**Appia G.** — *Savonarole ou Noël à Florence en* 1497. — Paris. Dimanche de France. 1886. pag. 36.

**Arlt A.** - *Ser are bei Terenz (und Plautus, als Nachtrag zur Erklärung von Hor. Sat. I. I.* 89. - *Zum grammatikalischen Unterricht in den alten Sprachen.* — Wohlau. 1887. Prog. Abh.

**Ascoli Alfredo.** — *La usucapione delle servitù nel diritto Romano.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1887. pag. 97.

*Atti del Congresso nazionale marittimo tenuto in Genova nel Febbraio* 1887. — Genova. St. tip. Genovese. 1887. pag. 101.

**Bocci Donato.** - *Lezioni di rettorica e belle lettere* — G. B. Paravia. 1837 pag. 302-297.

**Baier Bartholomäus.** — *Studien zur Achaeischen Bundes-Verfassung.* — Würzburg. Prog. Abh. 1887.

**Belger Christian.** — *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Kuppelgräber.* — Berlin. Prog. Abh 1887.

**Bentivegna Saverio.** — *Fondamento scientifico del diritto repressivo.* — Palermo. Amenta. 1887. pag. 43.

**Biondani Sac. Luigi.** — *La Madre - Carme.* — Verona. Sordomuti. 1887. pag. 8.

**Bienemann Friedrich.** - *Die Statthalterschaftszeit in Liv-und Estland.* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1886 pag. 471.

**Branda P.** — *Réflexions diverses VII.* — Paris. Fischbacher. 1887. pag. 105.

**Brives Cazes E.** — *Origines du Parlement de Bordeaux* (1370-1462). — Bordeaux. Gounouilhouon. 1887 pag. 209.

**Brundy Gerardo.** — *Educazione prima della nascita.* — Napoli. Migliaccio. 1887. pag. 97.

*Bulletin de l'institut international de statistique. Année* 1886 — Rome. Botta. 1887. pag. 309.

**Cantoni Alberto.** — *Il demonio dello Stile. Tre novelle.* — Firenze. G. Barbera. 1887. p 181

**Carpi Leonardo.** — *L' Italia all'estero.* — Roma. Centenari. 1887. pag. 208.

**Caspari Otto.** — *Drei Essays über Grund und Lebensfragen der philosophischen Wissenschaft.* — Heidelberg. Burow. 1886. pag. 98.

**Casti Enrico.** — *Anton Ludovico Antinori.* -- Aquila. Vecchioni. 1887 pag. 37.

**Catalano G.** — *Per la riforma delle scuole primarie.* — Siracusa. Tamburo. 1887. pag. 85.

**Camperio Manfredo.** — *Da Assab a Dogali.* — Milano. Dumolard. 1887. pag. 128.

**Castellani.** — *Inaugurazione della Sala Bessarione.* — Venezia. Visentini. 1887. pag. 12.

**Cattani Dante** — *Alessandro VI. - Dramma* — Bologna. Zanichelli. 1887. pag. 210.

*Cenni intorno all'origine e costituzione della Società Pro Patria ed atti dell'adunanza generale tenuta in Roveredo il dì* 28 *Nov.* 1886. — Rovereto. Sottochiesa. 1887. pag. 92.

**Ceresole Alfred.** — *Le Jubilé de Sempach. Une fête Suisse.* (1386-1886) — Paris. Revue chretienne. 1887. pag. 16.

**Cesareo G. A.** — *Le Occidentali.* - Torino. Triverio. 1887. pag. 212.

**Ciceronis (M. T).** — *De natura Deorum libri tres. Für den Schulgebrauch erklärt von Dr.* **Alfred Goethe.** — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. pag. 242.

**Charmes Gabriel.** — *Une ambassade au Maroc.* — Paris. Calmann Levy. 1887. pag. 342

**Chaumeil M.** — *Recueil méthodique de la Nouvelle Legislation de l' Enseignement primaire.* — Paris. V. P. Larousse. 1887. pag. 254.

**Checchia Giuseppe.** *Del metodo storico evolutivo nella critica letteraria.* — Milano. Torino. Dumolard. 1887 pag. 23.

**Clunet Édouard.** - *Offenses et actes hostiles commis par des particuliers contre un État étranger.* — Paris. Marchal et Billard. 1887. pag. 30.

*Compte rendu des travaux de la commission de la dette publique d'Egypte pendant l'année* 1886. Le Caire. Imp. Nationale. 1887. pag. 132.

**Cornelio Nipote.** — *Vite di Catone e di Attico, annotate da* **B. Chiarelli.** - Verona. Münster. 1887. pag. 48

**Crispolti Filippo.** - *Il nuovo progetto di legge sui beni ecclesiastici.* — Roma. Tip. ed. Romana. 1887. pag. 23.

**Curto Girolamo.** - *Mefistofele nel Faust del Goethe.* — Messina Progresso. 1887. pag. 15.

**Dalla Costa Alessandro** — *Sulla crisi agraria. Conferenza.* — Castelfranco Veneto. Alessi. 1887. pag. 16.

**D' Ambra Francesco.** — *Proverbi italiani, ordinati e illustrati* — Firenze. Salani. 1886. pag. 459.

**Di Castelnovo Leo (Leopoldo Pullè).** — *Commedie. Vol. IV.* — Milano. Dumolard. 1887. pag. 271

**De Foville Alf.** — *La France économique.* - Paris. Armand Colin. 1887. pag. 492.

**De Gubernatis.** — *Mitologia comparata.* — Milano. Hoepli. 1887. pag. 149.

**A. De Lambel.** — *Vida de Luisa de Marillac.* — Paris. Garnier. 1887. pag. 215.

**De Leonardis Giuseppe.** — *Il Giusti lirico e il Giusti satirico.* — Genova. Sordo-Muti. 1887. pag. 209.

**Del Tuppo Francesco.** — *L' Esodo.* — Firenze. Libreria Dante. 1886. pag. 81.

**Deroulède Paul.** — *Le livre de la ligue des patriotes.* — Paris. Bureau de la ligue et du drapeau. 1887 pag 307.

**Dilke (Lady).** — *The Shrine of Death.* — London. Routledge and Sons. 1886. pag. 160.

**De Roberty E.** — *L' ancienne et la nouvelle philosophie.* — Paris Alcan. 1887. pag. 364.

*Direzione Generale della Statistica.* — *Risultati dell' inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno. Relazione generale. pag.* 284. *Parte prima pag.* 503. *Parte seconda. pag.* 384. — Roma. S. Michele. 1887.

*Discorsi parlamentari di Quintino Sella, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati.* - Roma. Camera dei Deputati. 1887. peg. 849.

**D'Ocagne Mortimer** — *Les grandes écoles de France.* — Paris. J. Hetzel. 1887. pag. 591.

**Dunoyer Charles.** — *Oeuvres. Notices d' Économie sociale.* — Paris. Guillaumin et C. 1887. vol. I. pag. 680.

*Id.* *Liberté du Travail.* - Paris. Guillaumin. 1887. vol. II. pag. 674.

**Eckardt Hermann** — *Das alte Russland im Lichte unserer Tage.* - Lissa. Prog. Abh. 1887.

**Ellis Robinson.** — *The Fables of Avianus.* — Oxford. Clarendon Press. 1887. pag. 151.

*Epistolario.* — Roma. Opinione. 1887. pag. 133.

**Ermetes Andrea.** *La democrazia e la finanza. Intemperanze e freni con una lettera di* **R. Bonghi.** — Roma. Bocca. 1887. pag. 122.

**Falcini Tito.** — *Per un dimenticato.* - Roma. Opinione. 1887. pag. 11.

**Fanzago Filippo.** — *Discorso inaugurale.* — pag. 15.

**Ferri Luigi.** - *Il fenomeno sensibile e la percezione esteriore, ossia i fondamenti del realismo.* — Roma. Lincei. 1887. pag. 27.

**Filipsky Anton.** — *Das stehende Beiwort im Volksepos.* - Willach. Prog. Abh. 1886.

**Finzi Giuseppe.** — *Lezioni di storia della letteratura italiana.* — Torino. Loescher. 1887.

*Id.* *Principii di stilistica.* — Torino. Casanova. 1887. pag. 122.

**Fischer Engelbert Lorenz.** — *Die Grundfragen der Erkenntnisstheorie.* — Mainz. Kirchheim. 1887. pag 498.

**Fusco Edoardo.** — *Della scienza educativa.* — Napoli. Bellisario. 1887. Fascic. 2.

**Gabriel (L'abbé).** — *Le Marechal de Camp. Desandrouins* 1729-1792. — Verdun. Recnve-Lallemant. pag. 416.

**Gay Teofilo.** — *I privilegi dei Gesuiti.* — Roma, Perino. 1886. pag. 62.

**Garizio E.** — *Il poema della natura di Lucrezio.* Prolusione. — Torino. C. Zola. 1887. p. 88.

*Id.* *De natura et moribus Romanorum.* — Torino. Botta. 1887. pag. 24.

**Giordano Giovanni.** — *Dalla coltura Greca, all' Italiana* — Napoli. Anfossi. 1887. pag. 169.

**Guerrini Olindo.** — *Avventure di Giuseppe Pignata.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 166.

**Guerra L. F.** — *Il problema del pane in Napoli.* — Napoli. Tocco. 1885. pag. 12.

**Guillaume Edmond.** — *L'Histoire de l'art et de l'ornement.* — Paris. Delagrave. 1886. pag. 132.

**Guyot Yves.** — *Lettres sur la politique coloniale.* — Paris. Reinwald. 1885. pag. 432.

**Hahn Odwart.** — *Zur Verbal-und Nominal-Flexion bei Robert Burns I.* — Berlin. Prog. Abh. 1887.

**Hatz Gottlieb.** — *Beiträge zur lateinischen Stilistik (Zur Hendiadys in Ciceros Reden)* — Schweinfurt. Reichardt. Prog. Abh. 1886.

**Helmreich.** — *Galenou peri chreias morion biblion tétarton.* — Augsburg. Prog. Abh. 1886.

**Mücke Rudolf.** — *Zu Arrians und Epiktets Sprachgebrauch* — Nordhausen. 1887. Prog. Abh.

*In memoria del Cav. Antonio Schiratti* — Pieve di Soligo. Cagnani 1887.

**Jarrassé Alfred.** — *Des Édiles et de leur rôle dans le développement du droit privé.* — Poitiers. Blais Roy. 1886. pag. 132.

**Kamarowski L.** — *Le tribunal international. Traduction par* **Serge de Westmann** *et introduction par* **Jules Lacointa.** — Paris. Durand et Pedone Lauriel. 1887. pag. 528.

**Kästner H.** — *Die Haltung des remischen Senats während der Belagerung von Mutina.* — Coburg. Prog. Abh. 1887.

**Krieger Albert.** — *Ueber die Bedeutung des 4 Buches von Coccinius' Schrift « De bellis Italicis » für die Geschichte Kaiser Max des I.* — Heidelberg. Burow. 1886. pag. 55.

**Krüger Gustav.** — *Lucifer, Bischof von Calaris und das Schisma der Luciferianer.* — Leipzig. Breitkopf und Härtel. 1886. pag. 130.

**Kürtz Eduard.** — *Tierbeobachtung und Tierliebhaberei der alten Griechen.* — Leipzig. Neumann. 1886. pag. 21.

**Lavisse Ernest.** — *Questions d'enseignement national.* — Paris. Armand Colin. 1885. p. 338.

*L'Allemagne actuelle.* — Paris. Plon. 1887.

**La Mantia Vito.** — *Cenni storici su le fonti del diritto Greco-Romano e le Assise e leggi dei Re di Sicilia.* — Napoli. Bocca. 1887. pag. 186.

**Lanzky Paul.** — *Abendröte. Psychologische Betrachtungen* — Berlin. Duncker. 1887. p. 134.

**Lessona Marco.** — *Studi pedagogici.* — Torino. Casanova. 1887. pag. 148.

**Levi Giuseppe.** — *Idealismo e positivismo.* — Parma. Rossi Ubaldi. 1887. pag. 95.

**Lilie W** — *De Coniuratione Catilinaria quaestio chronologica.* — Jauer 1886. Prog. Abh.

**Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati, Jamboni Andreae de Favafuschis** — *Carmina quaedam ex codice veneto nunc primum edito.* — Nozze Giusti-Giustiniani. pag. 84.

**M. T.** — *I morti di Dogali. Versi.* — Parma. Battei.

**Maiorano Ferdinando.** — *Considerazioni tecniche sul quartiere nuovo di Nola e sull'esercito.* — Napoli. Bellisario. 1887 pag. 30.

**Malerba Salvatore.** — *A Gioacchino Rossini.* — Catania. Bellini. 1887. pag 15.

**Maluta Gustavo.** — *La valle del Fisio.* — Padova. Draghi. 1887. pag. 31.

**Manfredi Stanislao A.** — *Saggio sulla rappresentanza proporzionale.* — Trani. Vecchi. 1886. pag. 59.

**Mango Francesco.** — *Il Cavalier Marino. Ricerche e studi.* — Cagliari. Avvenire di Sardegna. 1887. pag. 146.

**Manetti Antonio.** — *Operette istoriche edite ed inedite.* — Firenze. Le Monnier. 1887. p. 181.

**Mantica Nicolò.** — *Il Risparmio in Provincia di Udine.* — Udine. Doretti e Soci. 1886. pag. 41.

**Mariani Cesare.** — *Grammatica italiana per le scuole. - Parte prima. Dell' Etimologia.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 123.

**Methner Julius.** — *Poesie und Prosa; ihre Arten und Formen.* — Gnesen. Prog. Abh. 1887

**Monterumici Dom.** — *Note statistiche sul circondario di Monza.* — Treviso. Zoppelli. 1886. pag. 91

**Mantica Niccolò.** — *Bibliografia della Beneficenza e Previdenza nella Provincia di Udine* — Udine. Patronato. 1885. pag. 293.

**Michelangeli Luigi A.** *L' Elettra di Sofocle.* — Bologna. Zanichelli. 1887. pag. 67.

*Milizia e letteratura.* — Roma. Voghera. 1887. pag. 55.

**Miller. I. M.** — *Die Beleuchtung im Altertum.* — Würzburg. Prog. Abh. 1886. pag. 75.

**Moratti Carlo.** — *Studii sulle antiche lingue italiche.* — Firenze. Le Monnier. 1887. pag. 90.

**Morandi Luigi.** — *Origine della lingua italiana.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. p. 85.

**Moreaux Léon.** — *Le Général Réné Moreaux et l'armée de la Moselle.* (1792-1795). — Paris Firmin Didot 1886. pag. 380.

**Nageotte E.** — *Histoire de la littérature Grecque* — Paris. Garnier. fréres. 1887. p. 532.

**Evangelisti Gius.** — *Nella inaugurazione di un monumento a Giuseppe Garibaldi in Verona.* — Verona. Pozzati. 1887. pag. 16.

**Nocito Pietro.** — *Alta Corte di Giustizia.* — Torino. Unione tip-ed. 1886. pag. 436.

**Nordenflycht (von) L. O.** — *Die französische Revolution von* 1789. — Berlin. Wiegandt und Grieben. 1887. pag. 226.

**Nourisson Godefroy,** — *De la Bonorum possessio contra tabulas. De la succession légitime dans le droit international privé.* — Le Mans. Beauvais. 1886, pag. 230.

**Nuyens W. J. F.** — *Geschiedenis der Kerkelijke en politieke Geschillen in de Republiek der zeven vereenigde Provincien* (1598-1625). — Amsterdam. von Langenhuysen. 1886. p. 290.

**Obermeier J.** — *Der Sprachgebrauch des M. Annaeus Lucanus.* — München. Prog. Abh. 1886.

**Pansa Giovanni.** — *Saggio di uno studio sul dialetto Abruzzese.* — Lanciano. Carabba. 1885. pag. 95.

*Id.* *Noterelle di varia erudizione.* — Lanciano. Carabba. 1887. pag. 237.

**Paolini E. P.** — *Istruzioni e programmi per i giardini d'infanzia.* — G. B. Paravia, 1886. pag. 56.

**Roschatt A.** — *Die Metaphern bei den attischen Rednern.* — Straubing. Prog. Abh. 1886.

**Russo Nicola Maria.** — *Pro patria et rege. Storia recente.* — Milano. 1886. pag. 36.

**Ruhe A.** — *Schillers Einfluss auf die Entwickelung des deutschen Nationalgefühls.* — Meppen. Wegener. 1886. pag. 44.

**Saviotti Alfredo.** — *Una polemica tra due umanisti del sec XV.* — Salerno. Migliaccio 1887. pag. 19.

**Salvo di Pietraganzili Rosario.** — *Di talune città siciliane avanti il dominio dei Greci.* — Palermo. Tempo. 1887. pag. 72.

**Turgeniew I. S.** — *Briefe* (1840-1883), *herausgegeben von* **Heinrich Ruhe.** — Leipzig. Biedermann 1886. pag. 500.

*Un officier Russe. La première bataille.* — Paris. Westhausser. 1887. pag. 22

**Vigo Pietro.** — *L'architetto Giovanni di Lapo e il Duomo di Firenze.* — Livorno. Vigo. 1887. pag. 20.

**Villa Pernice Angelo.** — *L'individuo e l'associazione.* - Milano. Rebeschini. 1886. pag. 16.

**Vimercati Paolino.** — *Biografia di Gaspare Gozzi.* — Padova-Verona. Drucker e Tedeschi. 1887 pag. 31.

**Virck Hans.** — *Die Städte und das Bündnis der evangelischen Fürsten* 1526 *und* 1527. — Weimar. Prog. Abh. 1887.

**Wahltuch Marco.** — *Prove incontestabili della pazzia d'un pseudo-alienista.* — Livorno. Vannini. 1883. pag. 99.

**Zapponi L.** — *Di un'edizione e di un tipografo Pavese del sec. XV, ignoti ai bibliografi.* — Bologna. Compositori. 1887. pag. 6.

## ERRATA-CORRIGE

Le notizie stampate nelle pagine 363 a 369 del fascicolo 1-15 Luglio 1887 sono una parte del discorso letto dal Senatore Brioschi nella tornata solenne 29 Maggio 1887 dell'Accademia dei Lincei di cui è presidente.

Roma, Tip. M. Armanni Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

---

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 15-16

1-15 Agosto 1887

—

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*



---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---



**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

—

1887



☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

### RECENSIONI



### APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



## Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

# LA CULTURA

## RECENSIONI

*Napoléon et ses detracteurs par le* PRINCE NAPOLEON. — Paris, Calmann Levy, 1887, 16°, p. 313.

Si può di questo libro del Principe Napoleone discorrere anche nella *Cultura;* perchè, se vi si può scorgere di certo un fine politico che non è di questo luogo apprezzare, il suo valore è principalmente storico. Spettava bene al principe Napoleone rivendicare la memoria del grande Zio da calunnie recenti o piuttosto da travisamenti, intesi a mutarne ed alterarne la figura davanti a' posteri. E si può dire che egli l'ha fatto in questo libro con dignità di stile e con serietà di prova; sicchè non resta più nulla d'una caricatura che a molti, per la valentia dello scrittore, era parsa un ritratto.

Questo scrittore è stato, come tutti ricordano, il Taine. Il suo scritto su Napoleone I è apparso nelle *Revue des deux Mondes*. La impressione n'era stata, si può dire, grande: e per molti, si può dire, convincente.

Il Taine ha il talento di far parere, che nulla di ciò ch'egli dice sia suo, ma tutto tratto, senza quasi nessuna sua intromissione, da documenti irrefragabili. Pesa, così, sull'animo dei lettori, a' quali par di assistere non a una storia che lor si narri, ma a una storia che si faccia davanti a' loro occhi. Il Principe Napoleone comincia dall' ana-

lizzare il metodo, l' ingegno, l'animo del Taine; mostra, quanto nel primo vi sia dell' appariscente, nel secondo del soverchiamente minuto e parziale, nel terzo del malevolo e del dispettoso. Se alcuni tratti notevoli dell'ingegno dello scrittore non sono trascurati, non si può dire che i lati mediocri non siano rilevati con giustezza e soprattutto con molta finezza; e con grande efficacia ed eleganza.

Esaminato l' ingegno dello scrittore, il Principe Napoleone esamina il valore delle fonti, alle quali il Taine pretende di avere attinte le sue informazioni e le ha attinte di fatto. Queste fonti, almeno le principali, sono le memorie del Principe di Metternich, quelle del Bourriene, quelle della Signora di Remusat, la *storia dell' ambasciata nel gran Ducato di Varsavia* dell' abbate de Pradt, le memorie del Conte Miot de Melito. Il Principe prova, che son tutte fonti assai impure; e di quali annulla, di quali limita l'uso. Nessuno negherà, che la critica, che egli ne fa, non sia giusta. Se anche fossero tutte e in tutto informazioni contemporanee, non sarebbero, per ciò solo, credibili; ma in gran parte non sono, perchè informazioni propriamente contemporanee non sono quelle scritte da contemporanei soltanto, ma quelle scritte da contemporanei mentre succedevano i fatti, che riferiscono. Informazioni provenienti da persone che hanno, sì, vissuto mentre i fatti riferiti da loro succedevano, ma si son messi a narrarli molto tempo dopo ch' erano succeduti, sono soggette ad esser viziate molte circostanze e motivi; la mutata condizioni delle cose intorno alla persona che scrive, il mutato interesse suo, la infedeltà della memoria sono spinte, più o meno consapevoli a dipartirsi dal vero. Oggi si discorre molto di fonti; e pare che lo storico abbia fatto tutto, quando n' ha scoperta una, e si commette del tutto a essa; e l' ultima scoperta par sempre la più sicura. Ma la fonte non è sempre buona, e talora avvelena chi ci beve. Anche, annotatori contemporanei del fatto che lo consegnano alla carta o alla pergamena giorno per giorno, possono essere infidi; la passione, per non dir altro, può avere avuto tempo a infiltrarsi nel loro animo. Pensate scrittori che si risolvono a narrare i fatti dei quali sono stati testimoni oculari o d'udita, o hanno fatta parte essi stessi, molti anni dopo! Il Principe Napoleone fa un curioso e curioso studio sulla signora di Rémusat. Di questa son venute fuori ultimamente così, le memorie scritte molti anni dopo i fatti, che narrano, come le lettere scritte giorno per giorno. Le contradizioni di giudizio e di circostanze tra quelle e queste sono veramente singolari. Il Principe ha ragione di dire: *Il faut en verité peu de souci de l' histoire et une complête indifference de l'opinion pour publier, l'un après l' autre, des documens aussi contradictoires.* Ma

forse qui non è la ragione di una siffatta smania e fretta di pubblicazione, senza discernimento e con danno dell'autore per parte di persone, a cui pure dovrebbe essere assai a cuore la reputazione, ma la ragione sta nella certezza, che la curiosità del pubblico è ancora assai più indistinta di quella degli editori ; e che quindi, i libri non valgono per quello che hanno di buono e di vero, ma per quello che vi si trova di stuzzicante, di pettegolo, di maligno; di morboso persin talora. L'uomo, parrebbe, non ha mai avuto maggior disistima dell'uomo di quella che mostra oggi; quantunque neanche mai dell' umanità, come genere, natura, idea, è stata fatta maggiore stima di ora.

Dopo la critica delle fonti, delle quali s'è giovato il Taine, il Principe pubblica una notizia sul modo in cui è stata diretta da lui la stampa delle corrispondenze di Napoleone I, che Napoleone III commise dal diciassettesimo volume in poi, il 13 Febbraio 1864, poichè non era contento del modo in cui la commissione nominata col decreto del 1 settembre 1854 vi accudiva. Occasione a questa notizia è una falsa affermazione del Taine, che, cioè, di lettere di Napoleone n'esistono circa ottantamila, e di queste sono state pubblicate solo trentamila, ventimila essendo state scartate come ripetizioni, e trentamila presso a poco per convenienza o per ragioni politiche. Il che il Principe dice e mostra falso: di lettere in mano di privati si son pubblicate, soltanto quelle, che i privati hanno ben voluto dare, nè si poteva fare altrimenti; ma quelle di cui il governo poteva disporre, sono state pubblicate tutte, eccetto che se fossero mere ripetizioni o di carattere assolutamente privato. Una lettera di grande interesse pubblico il Principe confessa di non aver pubblicato tra le altre e la pubblica ora. È una lettera al padre di Napoleone III, Luigi Re d'Olanda, in cui Napoleone cerca di persuadere suo fratello a tenersi stretto a lui, e ricordarsi di esser francese, solo modo, a parer suo, di fare il bene dell'Olanda e di farsi amare e rispettare dagli Olandesi: consiglio che Luigi non seguì. In questa lettera è soprattutto notevole il seguente passo: *en vous mettant sur le trône de Hollande, j'avais cru y placer un citoyen francais aussi devoué à la grandeur de la France et aussi jaloux que moi de ce qui intéresse la mère patrie. Si vous aviez ce plan de conduite, vous seriez roi aujourd'hui de six million de sujets. J'aurais consideré le trône de Hollande comme un piédestal sur lequel j'aurais étendu Hambourg, Osnabrück et une partie du Nords de l'Allemagne, puisque c'eût été un noyau de peuples qui eût dépaysé davantage l'esprit Allemand, ce qui est le premier but de ma politique* » E, si può aggiungere, il primo a non riuscire, e la cui fallacia e non riuscita sono state le più fatali per la Francia.

Ma il capitolo principale del libro, è l'ultimo. Questo non è critico o analitico come quelli che lo precedono, ma costruttivo e sintetico. *L'homme et son oeuvre* n'è il titolo. È breve: sole 38 pagine; ma è pensato con molta precisione e scritto con molta fermezza. Difficile ammettere, che il ritratto rassomigli in tutto; e che non manchi di qualche ombra, come quello del Taine manca di luce. Entrare nei particolari non si potrebbe qui, senza esaminare la teorica politica del Principe. Il quale non può cansare, quando scrive, di ricordare chi egli è, e di mostrare tanto odio a' Borboni, quanto affetto al proprio cognome, pur così dilacerato in se stesso e di parlare della Repubblica, come d'un governo che sia difinitivo oramai, ma a un patto, che un Napoleonide, eletto dal popolo, il Principe stesso, vi presieda e lo guidi. Ora in questi odii, amori, speranze, suggerimenti le lettere non hanno nulla a vedere; e la *Cultura* non parla che di lettere. Perchè il libro c'è parso, non solo d'un uomo di Stato, che non giudichiamo, ma di uno scrittore valentissimo, di uno storico acuto, veritiero e ne abbiamo fatto qui questo breve cenno.

B.

---

*Il Reame di Napoli sotto Francesco I di* NICCOLA NISCO. — Napoli. A. Morano, 1887. 8.° p. 58.

Il lavoro storico di Niccola Nisco è già voluminoso e avrebbe meritato, per dire il vero, che la *Cultura* se ne occupasse prima d'ora, e ne trattasse a proposito di uno dei volumi maggiori, anzichè di questo ch'è dei più piccoli. Del *Ferdinando II*, per verità, fu fatto un cenno: ma non dei tre volumi sulla storia d'Italia dal 1815 in poi, nè di quello su Francesco II. Questo su Francesco I pare sia il principio di una storia napoletana dal 1824 sino alla felice estinzione del regno, felice, dico, poichè, come nota l'autore, questa estinzione era necessaria, se dovevano i Napoletani dileguarsi nel seno della nazionale unità. E che bene abbiano fatto a volerlo, n'è ulteriore prova la cognizione più esatta e minuta che il Nisco procura di spandere tra essi della loro storia più recente. Più recente dico; eppur paiono passati secoli tra il sessennio 1824-30, in cui regnò Francesco I e ch'è raccontato in questo libretto, e il governo presente d'Italia; tanto è incivile quello, e civile questo.

Il Nisco è spirito operoso, a cui non è venuto mai meno, in una vita già lunga, la voglia di giovare la patria coi fatti, cogli scritti, coll'influenza dei pensieri e dei discorsi Mal rimeritato dagli amici, dimenticato dagli elettori, non considerato dal governo ha ritrovato nello studio, di cui nessuno può togliergli le soddisfazioni elevate, il modo di occupare nobilmente sè, di aiutare la coltura pubblica e la formazione nel paese d'un più progredito e largo sentimento politico. Egli non lavora di seconda mano, ma attinge, sin dove può, alle fonti, e ne trae luce d' informazioni nuove. Così fa in questo Francesco I e negli altri suoi libri. Non vogliamo dire, che tutto vi sia perfetto. Vorremmo più chiara la cronologia degli avvenimenti; più piena la trattazione di alcuni aspetti della storia che non possono essere trascurati senza che la storia stessa rimanga imperfetta; uno stile più semplice renderebbe la lettura più attraente, il che non nuoce; il Colletta sta bene continuarlo, ma per parecchie ragioni non è bene imitarlo. *Governamento* per *governo*; *rivoltura, rivolgimento*: *non succede agli umani* per *rivoluzione*, *risorgimento* per *insurrezione* son parole che imbizzariscono il lettore e non a torto. Quanto alle dipinture dei caratteri, il Nisco le più volte è felice; ma talora dà nel fantastico: io non credo, p. e. che i rimorsi rodessero Ferdinando I e Francesco I; almeno non sappiamo che lo facessero. Il Re assoluto crede dovere ciò che noi, con ragione, gli' apponiamo a crudeltà di animo. Il Nisco procura d'essere imparziale, parlando d'un governo, di cui è stata vittima — e come! — lui stesso; e certo, è imparziale. Ciò che a volte gli manca è d' essere, se m'è lecito dire così, davvero oggettivo, che vuol dire entrare negli uomini e nella cose dei tempi che narra e farsene la voce, come se parlassero essi stessi. Son, del resto osservazioni leggiere che non levano pregio, nè scemano utilità a' suoi lavori. Dai quali, non solo s'avvalora in noi la memoria che dure tirannidi abbiamo sofferte, ma anche il sentimento che queste tirannidi non ci hanno abbattuto ma le abbiamo, noi virilmente distrutte.

B.

---

ERNESTO MASI. — *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana.* — Bologna, Zanichelli, 1887, 16.° p. 534.

Una grande amica, certo la migliore e maggiore amica di Ernesto Masi dice ch'egli ama i piccoli: forse si potrebbe meglio dire ch'egli ama i trascurati. Però non è irragionevole amore. Gli uomini

dimenticano troppo; è bene che qualcuno si sforzi a ritornar loro nella mente qualcosa del molto che scordano. Il carro della storia passa, come quello del Dio Indiano, sopra troppi uomini e fatti che schiaccia; è bene che qualcuno tasti gli schiacciati, e se alcuno di questi palpita ancora, gli ridia la vita e lo rimetta in piedi. Questo pio ufficio, che il Masi rende a molti; ed è ufficio utile giacchè gli uomini che abbagliano e gli avvenimenti che strozzano, lasciano grandi vuoti intervalli dall'uno all'altro, e l'intelligenza della storia richiede che si riempiano.

Però, non tutto il volume s'occupa di trascurati o di minori persone e fatti; alcuni degli scritti che vi sono raccolti, ragionano infatti di Massimo d'Azeglio, di Alfonso La Marmora, di Camillo Cavour, di Vittorio Emanuele. Se non che devo confessare che questi non sono quelli che ho letto per i primi; bensì gli altri sopra le memorie di un cospiratore, il Fattiboni; sopra Camillo Casarini e la società nazionale italiana; sopra un italiano fuori d'Italia, il Panizzi: sopra Giuseppe Pasolini, Gino Capponi, F. Guerrazzi, Maria Teresa Gozzadini, Gegia Bartolozzi, Cristina del Negro, Francesco de Sanctis, Cesare Cantù. Ho dato così via via l'indice del volume. Ora, non è già, che di nessuno dei succitati non si fosse discorso mai o non discorso abbastanza ma di ciascuno si può dire, il Masi trova qualche aspetto, qualche particolare a rivelare. Giacchè egli ama frugare dove nessuno fruga e ricercare lettere, documenti, che gli altri non curano. Sicchè, anche chi ha rivolta l'attenzione agli uomini o a' fatti, che richiaman la sua, impara lui qualcosa, che non sapeva prima.

Il che, per esempio, è succeduto a me nel leggere lo scritto sul Casarini, di cui non solo sapevo le gesta, ma che aveva conosciuto di persona. Senza sapere com'egli si facesse quello che fu, non s'intende bene, chi il Casarini fosse. E non gioverebbe non intenderlo. Il Casarini è un tipo che ora non voglio dire, s'è perso, ma si è smarrito, il giovane agiato, nobile, pieno d'ardire, amante di vita larga e persino licenziosa, impaziente di governi pettegoli o tiranni, appassionato della patria, cospiratore elegante, sprezzatore de' pericoli, pronto a ogni sorte d'audacia, signorile di modi e di gusti. Tale egli appare nel ritratto che ne dipinge il Masi.

E lo fa, così del Casarini, come degli altri, con uno stile gradevole, che non si può dire squisito o senza negligenze — ne abbiamo oramai tutti pur troppo — ma fluido, piano, e senza intoppi. Sicchè il volume ricorda agl'Italiani la loro storia più recente e non la meno gloriosa, in alcuni punti di vivo interesse; e riesce a ricordarla, perchè a gente stanca e svogliata, come essi sono oggi, non richiede nessun particolare sforzo di mente.

B.

*Wimpffen* (Le Général). — *La bataille de Sédan*; *les veritables coupables. Histoire complète politique et militaire d' après des materiaux inédits, élaborés et coordonés par* ÉMILE CORRA. — Paris. Ollendorff. 1887, pag. 524.

Oggidì che gli eserciti cambiano rapidamente il loro carattere e dall'essere un nucleo più o meno numeroso di persone che avevano per fine il mestiere dell'armi diventano la raccolta di tutti gli individui idonei, e le guerre diventano il cozzo di due nazioni, è utile che nella massa del popolo si diffondano opere che illustrino i più grandi fatti militari del nostro tempo. In Italia si dovrebbe seguire quest'esempio buono, come tanti altri che ci vengono d' oltr' Alpi, ma disgraziatamente il racconto forse ne sarebbe fatto in modo assai greve e non troverebbe lettori.

Dal racconto del Sig. Corra si ritrae una ben chiara idea dalla confusione, dell' anarchia anzi che regnava nell'esercito francese, quando, alla vigilia di Sedan, fu raggiunto dal De Wimpffen, il quale sbarcava in Francia dalla Tunisia ad assumere la responsabilità d' una sconfitta, che ormai non valeva mente umana a scongiurare. Ordini e contrordini, indecisioni e lentezza nelle marcie, inettezza nei capi, inferiorità nell'artiglieria e nel numero dei combattenti dalla parte dei Francesi contro alla superiorità dei Tedeschi e nel comando, e nell' esecuzione e nelle armi, non potevano condurre, malgrado il valore personale dei Francesi, che alla loro dedizione

Il Corra cerca scagionare il Wimpffen d' ogni responsabilità nella capitolazione di Sedan e certo non ne ha alcuna; egli si è opposto e, quando vi ha accondisceso, ha compiuto un atto di un valor morale, che non è punto inferiore al valore che aveva dimostrato durante il combattimento, se anche non è degno di maggior approvazione. E certo è pure che, quando volle aprirsi una via verso Bazielles, egli non sortì alcun effetto per il malvolere dei suoi dipendenti e per il desiderio dell'Imperatore di risparmiare spargimento di sangue.

Noi non possiamo sapere quale sarebbe stato l' esito della giornata, se il De Wimpffen non avesse dovuto subire condizioni di cose ch'egli non contribuì a formare; però dalle vicende della lotta non possiamo neppure farci di lui un'opinione diversa di quella che esprime l' autore e che noi ripeteremo. « Forse è vero, il generale De Wimpffen non era l'uomo di guerra moderno. La guerra è diventata un' operazione di dotti, d' ingegneri, di matematici, nella quale il trionfo appartiene piuttosto a quelli, che sanno conservare le loro truppe, che a

quelli che le sacrificano temerariamente e la bravura non è più fattore della vittoria; ma il generale de Wimpffen era del suo tempo, del suo paese; egli aveva i difetti della sua nazionalità; era un generale eroico, non un generale scienziato. » I fatti hanno dimostrato che disgraziatamente ciò non bastava, e le parole dell'autore, mi pare, possono dare facile presa agli avversari del De Wimpffen.

L.

---

*Die Ausgaben der* Imitatio Christi *in der Kölner Stadtbibliotech. Bibliographisch bearbeitet von Dr.* E. FROMM. — Köln, Verlagder M. Du Mont-Schauberg'schen Buchh: 1886, 8° p. 129.

Questo è il secondo fascicolo, che la Biblioteca comunale di Colonia pubblica. Nel primo si conteneva la storia dell'instituto ed una minuta relazione sull'ordinamento e amministrazione di esso. Questo è un resoconto con precisione bibliografica della più importante sua collezione, quella delle edizioni e traduzioni della « *Imitatio Christi* ». La biblioteca ne contiene delle une e delle altre 496: gran numero, eppure assai piccolo rispetto a quello, che ne esiste, di questo libro, il più popolare e il più edito e tradotto dopo la Sacra scrittura. Il Fromm nella breve prefazione afferma, che chi lo calcolasse a 3000, resterebbe al di qua del vero, anzichè andare al di là; e che son cresciute di secolo in secolo, e ciascun anno anche oggi ne manda fuori di nuove. Una così gran fortuna d'un libro così puramente ascetico può parere strana; eppure ha profonde ragioni; e queste si sommano o s'intuiscono nella grande attrattiva, ch'esso ha esercitato sopra spiriti altissimi.

Il Leibnitz lo diceva uno dei più eccellenti che sia stato scritto: il Fontanelle lo vanta come a dirittura il più bello, che sia uscito da mano di uomo « giacchè l'Evangelio è di origine divina »; Pietro Corneille l'ha creduto degno di una traduzione poetica; e Carlo Simrock l'ha tentata, e di molte parti stupendamente eseguita in tedesco. Del resto, chi raccoglierebbe tutte le testimonianze, uscite da cuori commossi e menti umiliate, in favore del libro?

Il Fromm ne riassume così la fortuna crescente di secolo in secolo: « Dopochè la *Imitatio* fu per la prima volta stampata ad Augusta da Gunther Zainer nel 1470, ne apparvero sino alla fine del secolo, 53 altre edizioni del testo e 30 traduzioni, delle quali 4 francesi, 6 tedesche, 15

italiane, 4 spagnuole e 1 portoghese. Il decimosesto secolo portò traduzioni inglesi, olandesi, polacche, danesi e boeme; il decimosettimo, cinesi, giapponesi, illiriche, russe, arabe, armene, svedesi, islandesi, basche e brettoni; il decimottavo inoltre una siriaca e una groenlandese, il decimonono infine una ebraica, una malaica, una lettica e una serba. Il missionario Schmid n'ha pubblicato estratti in tamulico; e ve n'ha una manoscritta in lingua Teluga, forse del missionario Beniamino Schultze ».

Pure, di così rinomato dura tuttavia ignoto o non certo l'autore. Fromm dichiara persona a dirittura favolosa Giovanni Gerson, l'abate benedettino, a cui si è stati inclinati ad attribuirlo in Italia; e si burla della statua che gli è stata eretta nella cattedrale della presunta sua patria Vercelli, e dell'Arcivescovo di Torino, che dall' altare l'ha proclamato l' incontestato ed incontestabile autore del libro. Egli non si dichiara nè per Giovanni Gerson, nè per Tomaso da Kempen nè per Giovanni Voss von Heusden; ma inclina per il secondo, i cui titoli sono stati utilmente vagliati e riconosciuti dalla più importante opera, che sia stata scritta sinora su questa intricata materia, quella di Carlo Hirsche, principal pastore di S. Nicolò in Amburgo, della quale il primo volume è venuto fuori nel 1873, il secondo nel 1883, e il terzo si aspetta: secondo l'Hirsche, il libro si muove in quel giro di pensieri, che furono proprii di Gherardo Groot e delle comunità create da lui, e gittano sopra essi una nuova luce.

Io non entrerò nell'esame del valore bibliografico del catalogo del Fromm. Richiamo, in questo rispetto, sopra di esso l'attenzione dei bibliografi e dei bibliotecari italiani; e soprattutto, sulle regole, ch'egli formula avanti, sui modi di catalogare le antiche stampe.

B.

---

CESARE NANI — *Vecchi e nuovi problemi del diritto. — Discorso letto in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Torino.* — Torino, 1887, p. 54, in 8.°

« Problemi che si agitano senza posa, controversie che ogni giorno rinascono »; ecco il grande riassunto e il tormento continuo di tutte le scienze morali. Non accade per esse come per le scienze esatte dove ogni verità dimostrata è acquistata per sempre, e senza posteriori contrasti possibili, al sapere umano, e diventa gradino per ascendere

a verità nuove e più grandi. Manca nelle scienze morali il numero; l'uomo, i fatti umani e i fatti sociali, son disadatti ad esser ridotti a unità numeriche. Ciò che oggi par certo, forse l'età ventura lo sdegnerà. E tali pensieri son spesso cagione di scoramenti profondi. Ma a torto. Poichè anche nel mondo intellettuale come in quello fisico vive una provvida legge la quale assicura che nessun lavoro si produce inutilmente. L'idea respinta da un'età può risorgere in un'altra, ma non mai nella identica maniera; e la correzione è frutto del precedente lavoro. L'idea che una generazione riconobbe per vera, sol per questo cela in sè con sicurezza una porzione di verità, e questa indubbiamente permane, benchè apparisca reietta l'idea maggiore a cui si trovava connessa. È con questo movimento e in questa ascensione continua che nelle scienze morali si compie il progresso. — Lo scritto presente ce ne offre un notevolissimo esempio. La scuola storica, tecnicamente, come complesso di dottrine collegate, può dirsi ormai morta; e il nostro autore infatti esplicitamente lo afferma. Ma dell'opera sua pur qualche cosa rimane di indistruttibile; giacchè è per merito di essa che la giurisprudenza fu sospinta « dai campi infecondi della speculazione astratta » sul terreno più sicuro dell'osservazione e dell'analisi attenta dei fatti. In ciò sta il suo massimo titolo d'onore; in ciò il servizio imperituro da lei reso alla scienza. E si osservi questo: che certamente, se noi consideriamo le nuove dottrine, che prendono il nome di positivismo, nel loro significato tecnico, come Comte, Darwin, Spencer l'esposero, nulla ha con esse di comune la scuola storica; e l'A. egregiamente, lo nota; ma se noi poniam mente all'unico modo come, a mio credere, quelle dottrine assennatamente possono trovare applicazione alle discipline nostre, cioè esclusivamente come indirizzo e come metodo, tutto riducesi a una mutata terminologia: evoluzione anzichè svolgimento storico, ricerca positiva anzichè indagine fondata sui fatti; e niente più; e questo la scuola storica fin dal 1814 lo aveva proclamato. — E ben più vorrei dire, perchè il presente scritto è eminentemente denso e suggestivo, come suol dirsi. Ma le riflessioni e i pensieri ch'esso suscita non troverebbero qui opportunamente il loro luogo. Restringendomi più precisamente all'esame di esso, voglio dire che l'autore, dovendo leggere dinanzi a pubblico così vario come suol essere quello che assiste alle inaugurazioni degli anni accademici, difficilmente potea scegliere più conveniente argomento, e modo più conveniente per svolgerlo. È come un sollecito viaggio a traverso le intricate regioni della giurisprudenza, regolato da sapientissima guida. A questa le più malagevoli strade e i più celati sentieri son noti; al viaggiatore affrettato

indica le aspre vie tentate, le laboriose fatiche compiute, le lente e penose vittorie, le frequenti cadute; tutto quello che fu operato, tutto quello che ancora rimane da compiere. Nè v' è terreno giuridico che sia sgombro. Nel diritto pubblico, a non dire d'altro, già è sorta e ogni giorno diventa maggiore e più diffusa la sfiducia verso gli ordinamenti parlamentari; oltre a ciò « s'erge davanti a noi a ogni tratto e ci sbarra la via » il formidabile problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Il diritto internazionale è questione tuttavia sul suo fondamento; il diritto criminale è in crisi a dirittura; nel processo penale s'addensano egualmente i dubbi: non è a temere che si sia ecceduto nell'applicazione del principio della pubblicità dei giudizii? e che dire della questione sì dibattuta della giurìa; i problemi nella stessa guisa si ripetono incessanti per le altre materie giuridiche: il diritto commerciale, l'amministrativo, il giudiziario, il civile. Superiore e più generale di tutti poi il dubbio sulla nozione medesima del diritto. Nascono e muoiono le teorie e le scuole, e il problema perennemente risorge; nè mai forse fu maggiore d'oggi la discordia dei pareri. — Da tutto questo, lo ripetiamo, solo i deboli devon trarre cagione di scettico sconforto. I forti (nè saprei come meglio dirlo che usando le parole bellissime del nostro autore) vi apprenderanno che « la scienza non consiste in una serie di dogmi che placidamente si svolgano l'uno dall'altro. Là dove ella comincia, là dove finisce si asside il dubbio. Essa è lotta ostinata, continua, di tutti i giorni e di tutte le ore; questa è la sua condizione di vita. Perciò non è fatta pei pusillamini; disdegna i timidi amici, e scrive alteramente sulla soglia

Ogni viltà convien che qui sia morta!

Ma sono queste lotte che temprano gli ingegni, che rinfrancano i caratteri; sono questi dubbi che ci apprendono la temperanza nei giudizii, che ci ispirano una istintiva ripugnanza per tutto ciò che è troppo assoluto.

Senza dilungarmi di più, io concludo giudicando questo discorso del prof. Nani, nel genere suo, come un vero e perfetto modello.

GUIDO FUSINATO

GEORGE L. FONSEGRIVE. — *Essai sur le libre arbitre. Sa théorie et son histoire*, ouvrage couronné par l'académie des sciences morales et politiques. — Parigi, Félix Alcan, 1887.

Nell'abbandono, in cui quasi dovunque sembrano in questi nostri tempi languire gli studi filosofici, una questione si presenta tuttavia ardente nel campo della critica, suscitando continue ed ognor più vivaci discussioni. Tale questione è quella del libero arbitrio. Si può dire che non v'è stata epoca nella storia della umanità, in cui il problema della libertà del volere abbia assunto come in questa proporzioni così grandiose, e in cui dalla sua varia risoluzione si sieno fatte dipendere conseguenze di tanto valore per la esistenza del consorzio sociale. Poichè per lo innanzi esso era abbandonato alle polemiche dei filosofi e dei teologi senza che si aspettasse da loro un responso decisivo per dedurne positive applicazioni: essi lottavano su questo punto con tutto l'ardore che la sua importanza richiedeva, ma colla coscienza che i risultati a cui giungevano colle loro argomentazioni sarebbero quasi interamente rimasti nel puro campo della teoria, e non avrebbero quindi avuta una influenza immediata nell' ordine pratico della vita. Ma oggi tutto è mutato: oggi i filosofi e i criminalisti non discutono più del libero arbitrio come di questione astratta, essi non rivolgono più a questo i loro studii pazienti per amore di quella ricerca scientifica, che è fine a sè stessa; ma essi investigano, perchè dal risultato delle loro investigazioni il mondo attende conseguenze siffatte che possono alterare non insensibilmente le condizioni materiali del viver nostro. Tutti i principii della responsabilità morale, e, ciò che più preme, tutti quelli della imputabilità penale possono venir mutate in modo assoluto per l'esito diverso di queste ricerche. V' è una schiera eletta di penalisti, che sorge con potenti argomenti cercando di dimostrare il completo determinismo delle azioni umane e che conseguentemente a tale premessa richiede che i criteri della pena, i modi di prevenire e di reprimere i reati sieno conformati a questo concetto, che l'uomo non è imputabile del crimine che commette. È il lato pratico della questione che in questi termini si presenta: lato, ch' era rimasto occulto nei secoli precedenti, quando i re e i governi eran ben lungi dal far dipendere da un principio filosofico la misura e la natura delle punizioni, ma che non poteva a meno di scoprirsi oggi, che la funzione del diritto ha fortunatamente acquistata la massima indipendenza. Tale è il carattere della fase che il problema del libero

arbitrio ora attraversa. Si comprende perciò di leggieri il valore speciale che acquistano i libri, i quali, come questo del Fonsegrive che noi ci accingiamo a considerare brevemente, trattano di esso: anche se nelle ragioni che si espongono, manca quasi affatto il pregio della originalità, sarà pur sempre una scintilla di luce che non andrà perduta, una scintilla che si aggiungerà ad illuminare la mente degli uomini che dovranno procedere a pratiche applicazioni, e a determinarli per la via più utile al bene della società.

Il Fonsegrive ci offre, si può dire, un trattato completo sul libero arbitrio. La sua opera è divisa in due parti: nell'una egli considera il lato storico, nell'altra il lato teorico dell'argomento, che ha preso ad esaminare. La prima di esse è un riassunto breve, ma esatto delle dottrine dei più grandi filosofi dall'antichità fino ai giorni nostri intorno a questo problema della libertà del volere. Le loro opinioni sono manifestate spassionatamente, e con quella chiarezza, con quella facilità di esposizione che sa rendere piani ed agevoli anche i concetti più astrusi alla mente dei lettori: qualità questa così propria all'ingegno dei francesi, e che adornerà sempre, come ha sempre adornato, di una attrattiva affatto speciale tutti i loro libri, di qualunque natura essi sieno. L'Autore nostro principia la sua trattazione storica nell'osservare le antiche religioni pagane, e nel determinare che in quell'epoca, in cui era enorme la debolezza dell'essere umano innanzi alle forze formidabili della natura, si radicò fortemente negli animi la convinzione della dipendenza assoluta dell'uomo. Tale convinzione vi rimase anche quando il pensiero si liberò da molti dei pregiudizi, che prima lo vincolavano; sicchè, come ben deduce il Fonsegrive da un accurato esame delle opinioni dei filosofi pagani su questo argomento, fra essi soli Aristotele ed Epicuro ebbero una idea ben chiara della libertà. Passando poi a considerare tutta la teologia cristiana l'Autore dimostra come tre diverse teorie abbiano in essa dominato: s'è creduto alla illimitata potenza dell'uomo, e tale fu la dottrina dei pelagiani, dei semi-pelagiani e più tardi dagli arminiani; o s'è creduto alla illimitata potenza d'Iddio, e tale fu la dottrina luterana e calvinista; o infine s'è voluto conciliare la potenza di Dio colla potenza dell'uomo, e tale fu la dottrina cattolica. La filosofia moderna trova più che mai insoluta la questione del libero arbitrio: essa ora prescindendo dai dogmi stabiliti dalla Fede cercherà di risolverla valendosi di soli principii astratti e puramente razionali. Il Fonsegrive. proseguendo nel suo esame, ci espone questi principi che ispirarono il pensiero dei filosofi moderni: egli pone in luce i diversi processi lo-

gici che guidarono Cartesio a ridurre la libertà del volere a un *nomen sine re*, lo Spinoza a negarla interamente, il Leibnitz a ritornare in parte alla conciliazione proposta dalla dottrina cattolica, il Kant a negare la libertà nel mondo della esperienza per affermarla in un mondo trascendentale, ed infine i filosofi inglesi o a sostenere il libero arbitrio, come Hamilton e Clarke, o a negare insieme e il libero arbitrio e la necessità, come Hume e Stuart Mill, o a basarsi, come l'Herbert Spencer, sopra il concetto della necessità universale. Tuttociò, ripeto, è presentato dal nostro Autore in una forma lucida, precisa talchè innanzi a noi si disegna chiaramente il movimento storico di codesto vecchio problema del determinismo. Egli ha, a mio avviso, con questa prima parte del suo lavoro compiuta un'opera della massima utilità, rendendo facilmente intelligibili e riunendo in altrettanti piccoli trattati le opinioni di quegli antichi maestri del genere umano. Oggi che tanto si scrive sul libero arbitrio si dimentica, specialmente dai moderni criminalisti — forse perchè troppo le temono — di ricorrere ad esse; e noi non dovremmo in nessun modo obliare che son quelli gli uomini che hanno indicato alla posterità la via del vero, e che dai loro ammaestramenti, quando altro non s' impari, questo di certo s'impara: a considerare le cose da un punto di vista elevato, e a portare nell' esporre i propri pensieri non il cieco ardore di un settario, ma quella dignitosa ed equa sobrietà, nella quale in fondo consiste l'onestà di uno scrittore.

La seconda parte dell'opera del Fonsegrive, che riguarda la teoria del libero arbitrio, a me sembra di gran lunga inferiore alla prima. Non che le sue argomentazioni non sieno persuasive, non che manchi una certa originalità nei suoi concetti: ma vi sono alcuni lati della questione che egli ha trascurato affatto, o quasi, di considerare. Per esempio noi troviamo solo brevi accenni sui rapporti fra la libertà del volere e la statistica morale: ed è colpevole una sifatta trascuranza quando questa, che si fonda su tali rapporti, è la ragione più formidabile che nei nostri giorni si sia addotta, e ancora si adduca, in favore del determinismo. S'è detto infatti, e fu lo stesso Quetelet il primo ad affermarlo, che la scoperta di regole fisse che la statistica ha fatto anche in quelle azioni che sembrano in apparenza dipendere dal nostro mero volere, conduce necessariamente alla conclusione che anche l'uomo in azione segue leggi immutabili, e ch'egli quindi altro non è che un atomo in movimento della società. A questa strigente obbiezione ha risposto, a me pare, in maniera definitiva il Drobisch, che neppure vedo citato dal nostro Autore — il quale tuttavia fra i tanti trova

modo di ricordare perfino il nome dello Zola — con un breve ma succoso opuscolo apparso or non è molt'anni in Germania. Egli ha provato che la costanza dei numeri statistici questo solo dimostra: « che in un grande gruppo sociale i momenti e le occasioni agli atti, cui quei numeri si riferiscono, si ripetono annualmente con certa uniformità; e che il numero degli individui per i quali non esiste *ragione di opporsi alla tendenza di agire* rimane in complesso sempre il medesimo». Ciò quindi non vuol dire che questa facoltà di opporsi a una sifatta tendenza, facoltà, che è il libero arbitrio, — non esista; ma vuol dire che se esiste essa è perfettamente compatibile colla regolarità delle cifre statistiche. Il filosofo, osservando questa costanza numerica, può adunque a buon diritto dedurne che vi sono accanto ai motivi individuali, che ci determinano, dei motivi generali, con cui gl'individuali per lo più s'accordano, ma con cui tuttavia possono talora essere in perfetta opposizione. Benchè in tal modo il Drobisch ed altri dopo di lui, fra i quali il Messedaglia in Italia, abbiano tanto validamente sostenuta la incompetenza della statistica nella risoluzione del problema del determinismo, nondimeno questo argomento, che si presenta colla seduzione delle esattezza matematica, è citato ancora da molti, e in modo speciale dagli odierni penalisti come favorevole alla negazione del libero arbitrio. Tenuto adunque conto che non è questa una questione storica, ma presente, vitale, costituisce una grande lacuna nel libro da noi considerato l'averla tanto scarsamente accennata, ch'essa sfugge del tutto all'attenzione dei lettori.

Molti altri appunti mi resterebbero a fare a quest'ultima parte dell'opera del Fonseguirve; ma la natura di questo scritto non mi permette di dilungarmi di più. Dirò solo che in complesso il libro, benchè certo non senza difetti, non è perciò privo di molti pregi: esso è specialmente consigliabile a coloro, i quali senza voler ricorrere alle fonti dirette, lavoro assai utile ma anche assai difficile e faticoso, desiderano formarsi una idea non vasta, ma precisa dello sviluppo storico, che ha avuto nel campo della filosofia l' importante questione della libertà del volere.

CARLO SEGRÈ

*Maria Alinda Brunamonti nata Bonacci. Nuovi canti.* Lapi, Città di Castello, 1887.

Le poesie raccolte in questo volume spiccano per alcune doti non comuni specialmente ai nostri poeti moderni. Pongo in primo luogo una ispirazione schietta e delicata; non è il poeta che suda alla fucina, fabbricando elmi e corazze o frecce da scagliare contro il cielo: ma una gentile signora che con spigliatezza tutto signorile vi ammette nella dolce intimità de' suoi affetti. Si aggiunga una coltura soda e modesta derivata dalle fonti migliori, che vi attrae con la precisione del concetto con la varietà e buona scelta degli argomenti. Ci sembra questa una delle prove migliori, che siamo nel dominio della poesia vera, non mendicata, cioè nel caso nostro di quella poesia che sgorga spontanea da un'immaginazione mite, da un animo delicato. — La coltura sia letteraria sia scientifica è veramente soda: pure qualunque sia l'argomento di queste poesie, ciò che ritorna costante, il motivo, dirò cosi, dominante ripetuto con modulazioni soavi, è un affetto materno, sano e schietto che comprende in un vero desiderio del buono la famiglia, la patria, la società umana. L'erudizione non fa pompa di sè: tutto ciò che circonda la gentile signora o che la storia e la scienza ravvicinano, si colora dolcemente nella sua mite immaginazione e desta il suo affetto.

Basta aprire a caso il volume: un ramoscello naviga nelle limpide acque del Clitunno ove si riflette l'azzurro del cielo. La Brunamonti lo descrive correre cosi tra due cieli ed arrestare implicato tra giunchi la *sua corsa giocosa*, ed aggiunge:

> Semplice ramicel, deh non ti dolga
> Di tua modesta sorte!
> Ogni vita terrena
> Non è, se ben si guardi,
> Che un andar lento o rapido alla morte.
>
> Pur dolcissima cosa
> È trascorrer così l'età fugace,
> Nella festa amorosa
> D'una perenne primavera amena,
> Fra il riso di due cieli
> L'uno eterno e verace,
> Riflesso l'altro nella quieta pace
> Della mente serena.

A questa poesia tanto semplice e delicata ne segue un'altra *A una tazza etrusca*, in cui invece la sintesi storica è in alcune strofe davvero potente:

> Non atterriti da tremuoti assidui,
> Nè dal beato de'sulfurei monti,
> Quei morituri consegnàro ai secoli
> Mura, acquedotti e ponti,
> Laddove or fra canneti e gore livide
> Fuma la febbre da maligne valli,
> Ebber patria le rose e in coro scesero
> Le giovanette ai balli;
> Le giovinette, di terreni sandali
> Altere e d'ambra il niveo collo cinte.

Scuopre l'astronomo che nel cielo si aggirano stelle senza luce: la Brunamonti le descrive senza la chioma luminosa quasi maledette, narra l'ultima sera e le tristi vicende di questi astri spenti, e poi si arresta come Orazio atterrito dalla grandezza dell'argomento. Il cavo sottomarino unisce i due emisferi, tanto progresso è davvero maraviglioso, ma ad un animo ben fatto fa sospirare il giorno in cui quel canapo rechi più liete notizie di concordia e d'amore:

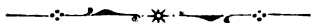
> Pur verrà tempo (oh nitido
> A tanto augurio l'avvenir risponda)
> Che più felice messagger, l'elettrico
> La sua scintilla tufferà nell'onda.

E così potremmo scorrere tutto il volume, citare i *Fiori di gelo*, il graziosissimo *Viaggio dai monti alla marina*, *i Paesi umbri*, l'*Ali e canto*, e porre in rilievo tutta questa fioritura poetica, fresca e gentile, su argomenti svariatissimi; che sono o dovrebbero essere alla mano d'ogni persona ben educata.

Ci siamo fermati su questo punto perchè i più de'nostri si aggirano nel vuoto ed in una uggiosa monotonia, e perchè si vuol far credere che senza sorrisi scettici o passioni malsane non vi possa più esser poesie. In questo volume, oltre una varietà facile ed eletta, abbiamo fede in Dio e nel bene, mitezza di affetti ed una commozione delicata che vi accompagna sempre e non vi stanca.

Tale la poesia della Brunamonti, cui aggiungono molto pregio la frase corretta e una giusta proporzione di parti, frutto di un lungo studio

de' classici. Il verso è facile e sonoro; qualche volta anche troppo, talchè qua e là è dato notare una certa sovrabbondanza di espressione. La gentile signora ha già avvertito questi difetti ai quali trascina il *verso fluente*, e mi sembra vedere uno studio anche più accurato di recidere ogni frondosità. Prosegua in questa via ed a cantare Dio, la famiglia e la patria, la cui poesia non è spenta, incanti come questi, eletti di forma e di pensiero. Forse l'esempio di una donna troverà imitatori.

ALESSANDRO MARASCA.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

A. MANZONI. — *Il bello, il retto, il vero desunto dai suoi scritti, preceduto dal discorso di R. Bonghi all' inaugurazione della sala manzoniana nella biblioteca nazionale Braidense per cura di* P. *di* Colloredo Mels. — Firenze, Barbera, 1887, 32.° p. 556.

Il Colloredo ha fatto del Manzoni lo studio e la scelta di cui gli sono stati già occasione il Foscolo, il Guerrazzi, il Mazzini, il Leopardi; notare i pensieri notevoli, e ordinarli, presentarli all' animo e alla mente del lettore. A me par probabile, che trarre dal Manzoni sentenze vere chiare e precise gli deve essere stato più facile che da nessuno degli altri. Il Manzoni, non sempre, ma spesso soprattutto, se ha avuto il tempo a cercare la forma più succinta — chè di solito non la trova alla prima — ha quella qualità principale dell' esprimere che consiste nell' adoperar nè più nè meno parole di quante bisognano al concetto perchè faccia colpo nella mente di chi legge. Il concetto deve, per effetto della forma che se gli si dà, ferire come saetta. I Francesi sono in ciò maestri; e il Manzoni n' ha studiata l'arte. Io l' ho visto, anche in una lettera, ritentare, mutare, rifare più sinchè l' espressione raggiungesse una cotal efficacia, se posso dir così spiritosa. E ci riesce più prontamente in francese che in italiano. Non tutti i pensieri scelti del Colloredo, perciò, hanno perfezione di forma: non l'hanno in ispecie quelli, che tratti delle opere postume di lui non hanno sentito la lima: però tutti mostrano animo buono, e prontamente acuta e assuefatta a vedere e a dire il vero delle cose.

B.

*Louis XI et la maison de Bourgogne par* B. ZELLER *et* A. LUCHAIRE. Paris, Hachette 1887, 16.° p. 187.

È un volumetto della storia di Francia raccontata dai contemporanei. Di questa intrapresa la *Cultura* ha già parlato; e n' ha consigliato l'imitazione in Italia. I due compilatori, Zeller e Luchaire, persone di molta competenza, non fanno il racconto essi stessi di ciascun periodo successivo di storia, ma lo traggono testualmente dagli storici contemporanei, dalle fonti stesse, come ora si dice. Per il periodo narrato nel volumetto annunciato le fonti sono Mattia di Coucy, Filippo di Commines, Giovanni di Troyes, Oliviero de la Marche, lettere e atti di Luigi XI. A noi pare per più rispetti utile il disegno di questa compilazione. È una letlura gradevole che s'ammannisce ai giovinetti; e tale che giova loro a conoscere non solo storicamente la lingua natia, ma a penetrare altresì di secolo in secolo la coscienza del lor paese, così come s' è manifestata nel giudizio e nella narrazione degli avvenimenti, che vi son succeduti, via via che succedevano.

B.

Dr. Dante Vaglieri. — *Le due Legioni adiutrici.* — Roma, Pasqualucci editore, 1887. 8° p. 34.

Dante Vaglieri è giovine educato a un buon metodo di studii classici in Germania; Triestino, è venuto a compiere i suoi studii in Italia e vi s'è laureato quest'anno. Quello che annunciamo, è, crediamo, il primo suo lavoro pubblicato a parte, dopo esser venuto fuori nell' eccellente *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* del prof. Ettore de Ruggero. Vi si tratta, come il titolo dice, della *legio prima adiutrix* e della *legio secunda* dello stesso nome. La trattazione non è meno compiuta quanto alla ricerca delle fonti, alle quali dev'essere attinta, che sobria e modesta nelle conclusioni a cui arriva. Giacchè anche di queste due legioni, e soprattutto della prima succede ciò che succede di tanti altri punti della scienza archeologica; quello che ne ignoriamo, è assai più di quello che ne riusciamo a sapere. Rileggendo i testi che il Vaglieri ha raccolto, non m'è riuscito, per quanto m' ingegnassi a cavarne più di quello che n' ha cavato lui. Forse oserei affermare più ch' egli non arrisica che la *prima* fosse creata da Nerone, checchè Galba poi ne facesse, il quale ne trucidò molti, ma non la sciolse, le due cose che non andavano fatte nessuna delle due o tuttedue. Il Vaglieri

racconta minutamente la storia delle due legioni, e raccoglie i nomi dei soldati di vario grado, che ci restano nell'iscrizioni. Nessun reggimento nostro può sperare da un futuro archeologo altrettanto; e i motivi che non lo possa son molti.

B.

*Kaiser Licinius. Eine historische Untersuchung nach den besten alten und neueren quellen von* CHRYSANTHOS ANTONIADES *aus Megaspetaeon.* — München. Theodor Riedel. 1884. in 8° pp. VI. 81.

Accennato brevemente alle fonti antiche dell'epoca di cui tratta, l'A. esamina la relazione che hanno tra loro: così dimostra, che Eusebio dipende dall'opera *De mortibus persecut.* di Lattanzio, che, contrariamente all'opinione del Görres, negli *excerpta Valesiana* è usato Orosio, che Teofane riassume quanto scrive Eutropio, e così via parla di Socrate, Svida, Giorgio Monaco, della cronografia attribuita a Teodosio Meliteno ed a Leone Grammatico, e di Cedreno, senza dire invero che molto non fosse di già conosciuto.

Segue la vita dell'Imperatore, accuratamente studiata sulle fonti e in cui l'A. specialmente si diffonde sul suo contegno di fronte ai cristiani, prima a loro favorevole, poi, quando tra lui e Costantino sorsero le inimicizie, per politica ostile a quel modo che è noto. Accettando in generale le opinioni del Görres (*Zeitschrift für wissensch. Theologie* 1877 p. 215 segg.), lo scrittore che più si occupò in proposito, non le trova tutte esatte; così non crede — ed a ragione — alla sincera benevolenza dell'imperatore verso i cristiani ne' primi tempi. Non trovo però accennato nel libro a molte questioni, che si son pur dibattute e non son sciolte ancora.

Alla fine leggonsi alcune appendici, in una delle quali le citatazioni del *Corpus inscriptionum* son fatte molto stranamente.

DANTE VAGLIERI

*Il Dialetto Omerico o Ionico esposto come preparazione alla lettura di Omero e di Erodoto del prof.* G. B. BONINO — Napoli, A. Morano, 1887. 8.° p. 52.

Libretto utile, fatto, in genere, bene; ma non difficile a far bene perchè preceduto da tanti simili sì oltre Alpi e sì in Italia. Del resto, anche con molti esempii buoni davanti un libro può esser fatto male

sicchè non si deve all'autore, per non essere il primo, negare la lode che gli spetta, di avere bene ordinata e chiaramente esposta la materia presa a trattare per i giovanetti: altrimenti ben pochi scrittori potrebbero aspirare a esser lodati. Talora desidereremmo maggior precisione e brevità di locuzione, qualità di stile che non sono mai soverchie per libri destinati alle scuole. P. e. non ci par bene scrivere (p. 5) che i canti omerici, eolici in origine, *nelle scuole ioniche si trasformarono*; poichè si voleva soltanto dire, che il linguaggio se ne alterò, quando popolazioni ioniche cominciarono a conoscerli e a recitarli. Non avremmo detto (p. 7) che *altro fatto che prova l'esistenza del Vau, si deduce da ciò che in Omero sovente breve seguita da consonante semplice, si trova lunga posizione*: bensì che *l'altro che prova* etc, e etc. Così p 15 sarebbe stato più chiaro dire *anastrofe dell'accento acuto*, non solo dell'accento; perchè il caso dell'ἀπό e dell'ὑπό, notato più giù, non impacci lo studente. Son piccole cose altre tali, ma giova cansarle.

B.

*Discours d'inauguration de la chaire de Sanskrit et de grammaire comparée à la faculté des lettres de Lyon par* PAUL REGNAUD. — Paris, Leroux, 16.° p. 34.

È notevole la mutazione che si avverte oggi nel comune dei dotti francesi, i quali devono discorrere di scienza a un largo uditorio. Prima, ciò a cui parevano soprattutto aspirare, era carpirne gli applausi con uno stile sfaccettato, brillante, da far colpo: oggi gli discorrono con molta sobrietà, con gran serietà, non perchè loro si batta le mani, ma perchè esso intenda e si persuada. Questo appunto è il carattere del discorso d'inaugurazione del Regnaud; che m'è parso pregievole, e sì per le cose nuove che ripete, e sì per le cose non nuove o pressochè nuove che dice. Le prime son tutte quelle che si riferiscono al valore della cognizione del sanscrito, ch'egli pare mantenga in quel posto in cui è stato indubitamente tenuto sino a dieci o più anni fa, e da cui è ora molto minacciato d'essere tirato via, di linguaggio fondamentale per la filologia comparata delle lingue ariane o indogermaniche; le seconde son tutte quelle, ch'egli accenna rispetto alla scuola dei neogrammatici, a cui nega l'infallibilità delle leggi fonetiche e parecchie altre delle lor sentenze assolute, e circa la semantica del linguaggio; in cui pone questo principio: *Quand une forme vocale se scinde par voie d'altération phonétique de manière à donner naissance à une variante,*

*il se produit une scission sémantique correspondante en vertu de laquelle une nuance significative voisine de celle de la forme ancienne s'attache à la forme nouvelle; en d'autres termes, toute variante phonétique est destinée à servir de support à une variante significative.* Quello principio, però, dubito che sia, in tanta generalità, il tutto e costantemente vero.

B.

MOZZANI TEMISTOCLE. *Repertorio Tecnico. Bibliografia ad uso dell' Ingegnere architetto.* — Roma. Tip. Metastasio. 1887 in 8.° pic. pag. 128.

Il Mozzani è bibliotecario della R. Scuola degli Ingegneri in Roma. Dal continuo contatto con ingegneri e studenti, s'è facilmente accorto quale e quanta sia la fatica di riunire dalle riviste ciò che vi è stato pubblicato sopra uno speciale soggetto, e dall'altra parte sapendo esser necessario ora ricorrere ad esse per studiare, poichè ivi si può dire, ogni ricerca trova modo di svilupparsi e divulgarsi, prima che possa entrare in un' opera speciale, ha voluto facilitare il modo di servirsene. In questo Repertorio, intende dare una specie d'indice dei più importanti articoli contenuti nelle raccolte de' principali periodici tecnici distribuendoli per materia. Il volumetto che annunciamo è la prima parte di questo lavoro, e riguarda l'architettura: ed è fatto, lo dico subito, molto bene. L'A. ha fatto lo spoglio di 41 collezioni di periodici, sicuramente i migliori che esistono in Europa, dall'anno della loro fondazione sino al 1886, ed ha classificato gli articoli sotto 108 denominazioni, come *acquari, alberghi, bagni, caserme* ecc. Per ogni articolo ha indicato il titolo del periodico, il volume o l'anno, la pagina o la tavola, e il luogo a cui si riferisce l' edificio o il progetto, quando naturalmente questo luogo era indicato. A ragione non ha riportato il titolo di ogni articolo e per non allungare di troppo il volume, e perchè si può ritenere il titolo compreso nella denominazione generale sotto la quale l'articolo stesso è posto.

L'A. ha potuto così riunire in 128 pag. più di seimila indicazioni, numero certamente considerevole. Egli ha scelto anche un formato tascabile, il che rende più comodo l'uso del libretto.

Non dubitiamo per nulla che questo libretto farà eccellente prova per la grande accuratezza con cui è eseguito, e facciamo voti che l' A. lo possa completare rispetto agli altri rami dell' ingegneria.

Egli avrà così compito l'opera sua e fatta cosa di grande utilità a tutti, se questi tutti o molti di essi sentono il desiderio di studiare, e accolgono con gioia tutto ciò che possa loro facilitare lo studio facendo guadagnar tempo nelle ricerche.

M.

## CATTEDRA DANTESCA

Cí par bene di ripubblicare la seguente risposta del Carducci a chi l'interrogava s'egli avrebbe accettata la cattedra Dantesca a Roma che, però, non sappiamo se gli sia stata offerta. Mostra che in lui il sentimento letterario prevale, come deve, in materia di lettere sopra ogni altro; e ch'egli non legge gli autori attraverso le nebbie del pregiudizio religioso o politico, e perciò non li fraintende.

Bologna, 25 settembre 1887

*Caro amico,*

A una vostra del luglio faccio risposta tarda, perchè la cosa di che mi scrivevate non voleva precipitazione di risoluzioni lunga perchè a Voi posso, per l'amicizia della quale mi tenete degno, e voglio, per la stima che fo dell'animo vostro, aprirmi intero, che non sarebbe lecito secondo l'uso, in risposte più o meno officiose.

La insistenza dell'amico Bovio a voler su me la cattedra dantesca instituita nell'Università romana mi onora e mi dà insieme dispiacere. Mi dà dispiacere, perche da un uomo come lui mi aspettavo dovere essere creduto quando risposi una prima volta non sentirmi nè disposto nè atto a quell'officio.

Allora che Giovanni Bovio promosse nella Camera dei deputati una legge per istituzione di cattedre all'officio particolare di esporre la Divina Commedia, io diedi il nome e l'assenso a una nota con la quale alcune professori dichiaravano non tenere opportuna quella instituzione. Confesso che l'insegnamento Dantesco quale fu poi assegnato a sola l'Università di Roma con la legge del 3 luglio 1887 riuscì tutt'altro da quello che era o ci parve in quella proposta: confesso che potrei per più ragioni tenerlo buono. Ma salire io su quella cattedra, no: non voglio parer mutare opinioni quando o perchè mi torna conto.

Ancora. Gli intendimenti coi quali e pei quali fu dettata la legge appaiono dai discorsi che la proposero e la sostennero; e sono tali che a qual sia per accettare l'insegnamento Dantesco in Roma richiedono intorno alle opinioni e alle dottrine politiche e religiose di Dante una persuasione che io non ho. Per me la grandezza di Dante non esce dal cerchio del medio-evo e dello stretto cattolicismo: la riforma che Ugo Foscolo imaginò tendesse egli a fare o volere nella Chiesa, non toccava, se mai, i dogmi; mirava a un cattolicismo più rigido, piu ascetico, più prepotente. Nessuno più dell'Alighieri idealmente vagheggiò, nessuno più dell'Alighieri avrebbe politicamente approvato una conciliazione, del resto, una vecchia utopia italiana, di cui non bisogna aver paura. Ma non iscivoliamo in politica. Io dico che in questi concetti delle dottrine e dei sentimenti di Dante posso errare; anzi errerò di certo; e mi lascerei volentieri convincere del contrario. Ma intanto vanno attorno in certo mio libro stampato da più anni: mutarli su la cattedra romaná, non sarebbe degno: portarveli, non mi par conveniente.

Tali ragioni devono scusarmi a bastanza nell'opinione dei buoni.

Che se anche l'insegnamento dantesco su la cattedra romana potesse, che io non credo, mutarsi in un trattenimento estetico, io non potrei per altre ragioni accettare l'officio: perchè, cioè, io non credo che lo Stato debba fare spese voluttarie per mantenere trattenimenti estetici a uso di un pubblico mobile: perchè io in fine, per difetto totale d'ogni facoltà d'eloquenza accademica ecc., e per indocilità di temperamento, sarei il meno adatto a dare tali trattenimenti. E poi la gratitudine che debbo alle dimostrazioni di benevolenza largitemi dalla città di Bologna, e l'affezione che ho a questa città dove per ventisette anni vissi la vita vera, mi sconsigliano dal provare altre dimore. Se ho da fare ancora il professore, sento di non poter farlo utilmente che a patto di poter salutare, ogni volta che vado alla scuola o ne esco, la torre degli Asinelli..

Pare un motto, ma è vero.

E con ciò, ringraziandovi cordialmente della vostra cara lettera, la quale è già un premio troppo superiore a tutto quello che io nel benigno vostro giudizio possa aver fatto, vi saluto.

GIOSUÈ CARDUCCI

## ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO

Il prof. V. Scialoja s'è fatto iniziatore d'un' importante istituzione in Roma, la quale ha già trovato molte e autorevoli adesioni fra i suoi colleghi dell' Università romana e di altre italiane, non che fra insigni autori di studi storici e giuridici romani.

L' *Istituto di diritto romano*, di cui pubblichiamo lo statuto, senza dubbio sarà un centro di operosità scientifica e gioverà non poco a fare progredire maggiormente in Italia uno studio, che da qualche anno mostra un risveglio molto notevole.

*Statuto dell' Istituto di Diritto Romano.*

Art. 1. È fondato in Roma un Istituto per l'incremento degli studi di diritto romano. Esso prenderà il nome di *Istituto di diritto romano.*

Art. 2. L' Istituto si propone di:

*a*) agevolare le relazioni scientifiche fra i cultori del diritto romano privato e pubblico, compresa in questo l' Economia pubblica romana;

*b*) mettere a disposizione dei cultori di questi studi i mezzi scientifici conformi all' Istituto;

*c*) promuovere e compiere lavori collettivi di diritto romano.

Art. 3. I mezzi pel conseguimento degli scopi, che l' Istituto si propone, sono:

*a*) riunioni periodiche e straordinarie, e corrispondenza fra i membri componenti l'Istituto e fra l'Istituto e le altre società scientifiche italiane e straniere;

*b*) formazione di una biblioteca di diritto romano privato e pubblico;

*c*) aiuto speciale a coloro che compiono i lavori collettivi indicati nell'Art. 2. lett. *c.*;

*d*) pubblicazioni e sussidi di qualunque altro genere, nella misura del patrimonio, del quale l' Istituto potrà disporre.

Art. 4. L' Istituto si rivolgerà alle autorità ed ai pubblici Istituti per ottenerne l'appoggio materiale e morale.

Ar . 5 Gli Enti, che contribuiscono alla fondazione o all' incremento dell' Istituto con una somma non minore di lire 2000 per una volta o che si obbligano di versare entro cinque anni almeno lire

tremila avranno il diritto di nominare per dieci anni fra i soci un rappresentante, il quale farà parte del Consiglio di Amministrazione.

Art. 6. L' Istituto è composto di soci effettivi, di soci aggiunti e di soci onorari.

I soci possono essere italiani o stranieri.

Art: 7. I soci effettivi sono ammessi dal Consiglio d'Amministrazione secondo le norme stabilite dal Regolamento e contribuiranno lire italiane 20 all'atto della ammissione. Per gli anni posteriori a quello della ammissione la contribuzione sarà determinata dall' Assemblea dei soci.

Art. 8. Sono soci aggiunti coloro che contribuiscono soltanto lire italiane 20 all' atto dell'ammissione e sono parimenti ammessi dal Consiglio d' amministrazione. I soci aggiunti non hanno voto nell'Assemblea. Essi conservano la qualità per cinque anni.

Art. 9. I soci onorari dovranno essere eletti all'unanimità dei presenti nell'Assemblea dei soci effettivi sulla proposta di tre soci.

Il loro numero non potrà mai oltrepassare quello di trenta.

Essi avranno diritti pari a quelli dei soci effettivi.

Art. 10. Le riunioni così periodiche come straordinarie dei soci sono presiedute dal più anziano d'età fra i presenti soci onorari o effettivi.

Art. 11. L' Amministrazione dell' Istituto è affidata ad un Consiglio composto di sei soci effettivi, italiani o stranieri, residenti in Roma, eletti dall'Assemblea, dei rappresentanti degli Enti indicati nell'Art. 5 e del Segretario perpetuo dell' Istituto.

I Consiglieri d'Amministrazione indistintamente saranno soggetti a rielezione o a nuova nomina ogni cinque anni.

Le riunioni del Consiglio d'Amministrazione sono presiedute dal più anziano di età fra i presenti.

Art. 12. Al Segretario dell' Istituto spetta l'esecuzione delle deliberazioni dell' Assemblea e del Consiglio d'Amministrazione. Egli terrà la corrispondenza a nome dell' Istituto e curerà il buon andameuto dell' Istituto nella sua interna amministrazione.

L' Ufficio del Segretario è perpetuo. Egli è nominato dall'Assemblea. In caso di mancanza o d' impedimento, alla sua temporanea sostituzione provvede il Consiglio di Amministrazione,

Fino alla costituzione in ente morale dell' Istituto l' ufficio di Segretario perpetuo sarà assunto dall' attuale professore di diritto romano dell' Università di Roma.

Art. 13. Le regole dell'Amministrazione e le altre norme neces-

sarie per il retto andamento dell' Istituto saranno determinate da Regolamenti approvati dall'Assemblea dei soci.

Art. 14. Coloro, che non sono soci e vogliono usufruire dei vantaggi offerti dall'Istituto, come della Biblioteca ecc., dovranno pagare le tasse stabilite nel Regolamento.

Saranno esentati da queste tasse coloro che siano presentati da uno degli Enti menzionati nell'Art. 5. e dalle altre persone, che, per il valido appoggio materiale e morale prestato all' Istituto, saranno state inscritte tra i benemeriti in seguito a voto dell'Assemblea.

Art. 15. Appena riunito un fondo sufficiente ad assicurare la durata dell'Istituto sarà dal Consiglio di Amministrazione chiesto il riconoscimento della personalità giuridica dell' Istituto, dopo aver provocato dall'Assemblea la revisione del presente Statuto.

Le modificazioni proposte dovranno essere approvate con la maggioranza dei due terzi dei votanti.

## Comunicazione.

### GIRTON-COLLEGE.

Aux examens de cet été, à Cambridge, c'est une jeune fille, miss Ramsay, qui a été seule admise avec de très bonnes notes, dans la division supérieure des études classiques; dans la division au-dessous, miss Pocock et miss Powell de Newnham-College, ont également passé avec mention honorable. Ces succès universitaires ont valu à ces deux institutions les félicitations de la presse anglaise. Il sera interessant de les connaître de plus près et de voir, à un moment où toutes nos Sociétés savantes se plaignent du surmenage des filles dans les écoles, comment on a resolu, de l'autre côté du détroit, le problème de leur instruction supérieure.

Il y a en Angleterre quatre collèges universitaires pour jeunes filles: deux à Oxford, de fondation relativement récente, Merton-College et Lady Margaret-College; deux à Cambridge, Neconham-College et Girton-College, qui est le plus ancien et le plus important: c'est de ce dernier que nous allons entretenir nos lecteurs.

Girton-College est un grand édifice à soussol, rez-de-chaussée et un étage, situé dans les environs de la ville, en pleine campagne. Dans le sous-sol sont la cuisine et l'économat. Au rez-de-chaussée, les salles de cours, la salle à manger, les salons de lecture, la bibliothèque. Tout le premier est occupé par les chambres des étudiandes qui

rayonnent sur un seul corridor. Chaque élève a deux pièces, une chambre à coucher et un salon; à Newnham, le logement se compose d'une seule pièce,mai très grande et partagée en deux par un rideau. L'ameublement réglementaire ne comprend que le strict nécessaire, mais les étudiantes peuvent y ajouter ce qui leur plait; presque toutes se procurent un piano, dont il n'est permis de jouer qu'à certaines heures et après entente avec les voisines; de plus, les élèves font merveille par toutes sortes d'objets d'ornementation rares, objets d'art, fleurs, arbustes, tentures pour rendre leurs habitations aussi élégantes que confortables. Elles sont, sous ce rapport, absolument libres.

Le prix de la pension, à l'encontre de ce qui se pratique dans les collèges de jeunes gens, est fixe et égal pour toutes. Il s'élève à 100 guinées (2,600 fr.) par an pour trois trimestres.

Le cours des études est habituellement de trois ans. Les élèves sans fortune peuvent obtenir au concours des bourses qui s'élèvent de 30 à 84 guinées par an et qui sont allouées une fois pour toutes pour les trois ans. Ces bourses proviennent soit de la dotation des collèges, soit de subsides libéralement accordés par la Cité de Londres. En 1884, sur 70 élèves du collège de Girton, 23 avaient ainsi reçu des bourses considérables. Des titres ou un examen sont exigés à Girton-College, à l'entrée des élèves; à Newnham, au contraire, il suffit de se faire inscrire.

Le régime de ces deux maisons est des plus libéraux. Sauf l'assiduité à un certain nombre de cours, la présence le soir au diner commun, et l'obligation d'être rentrées le soir à une heure déterminée, les élèves de Girton disposent librement de l'emploi de leur temps. On se lève vers sept ou huit heures. La cloche du premier déjeuner sonne à huit heures. Ce repas, composé, à la mode anglaise, de thé, d'oeufs, de tartines, de lard et de poissons frits, reste servi jusqu'à neuf heures; et est précédé d'une prière en commun, à laquelle personne n'est obligé d'assister. Jusqu'à dix heures, les élèves restent dans les salons de lecture ou dans les jardins du collège, attendant que leurs chambres soient prètes. De dix heures à midi, elles travaillent isolément dans leurs chambres: à midi, vient le lunch qui reste servi jusqu'à trois heures et que l'on ne prend pas en commun. A quatre heures on sert le thé dans les chambres. Le temps entre le lunch et le diner est consacré aux cours. Ceux-ci sont donnés soit par des professeurs dames attachés au collège, soit par des professeur de Cambridge (ceux-ci, d'après une mode qui se répand de plus en Angleterre, se rendent pour la plupart à Girton-Collège en tricycle), soit à Cambridge même où des voitures transportent les étudiantes qui ne pré-

fèrent pas aller à pied. En général, les élèves s'arrangent dans le choix de leurs cours pour conserver libres, dans la semaine, deux après-midi, consacrées à des promenades, à des exercices corporels, à des occupations d'agrément A six heures, la cloche sonne pour le diner; les élèves font toilette et viennent prendre ce repas en commun. C'est là la principale réunion de la journée; on reste ensemble è causer jusqu'à huit heures; on fait de la musique, on danse, on lit; les professeurs et les directeurs de l'école se mêlent aux élèves. A neuf heures, on sert du thé ou du cacao dans les chambres; les étudiantes y passent la soirée, réunies ou seules; à dix ou onze heures, on va se coucher. Les élèves son tenues d'être rentrées, sauf les cas d' invitation, en été à la tombée de la nuit, en hiver à six heures.

Comme on pouvait l'attendre d'un collège anglais, les récréations et les exercices corporels ne sont pas négligés dans cet horaire. Les élèves ont à leur disposition les grandes jardins de l'établissement et font l'après-midi des promenades étendues; elles ont fondé un *lawn tennis club* et se livrent à l'exercice de ce gracieux jeu de paume, l'été sur une pelouse spécialement foulée à cet effet, l'hiver sur l'asphalte d'un hangar vitre, revêtues de leur costume de gymnastique plus commode qu'élégant, une jupe et une blouse en flanelle crême garnie de bleu. Des concours pour le championnat ont lieu à époques fies entre Girton et Newnham. Pour rivaliser avec les étudians de Cambridge, les étudiantes de Girton ont même pris des leçons de cricket, un exercice fort rude auquel on joue avec une balle en crin pleine et une batte en bois; ce jeu paraissait jusqu'ici devoir être réservé aux hommes; il nécessite ses mouvemens si violens que les étudiantes ont dû endosser, pour s'y livrer, le costume masculin. Enfin, le collège, ayant un jour reçu en cadeau deux petites pomps à incendie, les élèves ont fait venir de Londres un instructeur, formé une équipe, et, depuis 1882, l'exercice à feu a lieu toutes les semains. Quelque jugement que l'on porte cur ces excentricités, il est à remarquer que l'hôpital attaché au collége est resté absolument vide depuis sa fondation.

Girton-College et l'établissement de Newnham ne décernent pas aux étudiantes de grades proprement dits. Les Universités d'Oxford et de Cambridge les leur refusent, bien qu'à l'Ecole de Médecine de Londres les dames soient autorisées à recevoir le doctorat. Pour les mathématiques, les humanités et les sciences, qui sont centralisées dans les deux Universités anglaises, les étudiantes ne sont admises qu'à prendre part aux examens des étudians. Leurs épreuves sont classées à leur rang; mais, même si elles sont reconnues satisfaisantes, elles ne

donnent pas droit aux titres et prérogatives qu'obtiennent leurs concurrens du sexe fort. Les succès qu'ont remportés les élèves de Girton-Collège en humanités et en mathématiques, celles de Newnham en langues modernes et en sciences naturelles, ne tarderont pas sans doute à faire supprimer cette inégalité qui est une injustice.

## INSTITUTI ED ACCADEMIE.

### LE SURMENAGE INTELLECTUEL

*devant l'Académie de Médecine*

L'Académie de Médicine vient enfin de terminer cette longue discussion sur le surmenage intellectuel. Au début, elle avait abordé une foule de sujets qui échappaient absolument à sa compétence: la surcharge des programmes universitaires, la question du grec et du latin, l'enseignement des langues vivantes, l' antagonisme des enseignemens littéraire et scientifique, la suppression ou la spécialisation du baccalauréat. Quelques voix sages et autorisées ont rappelé l'Académie à son devoir. MM. Brouardel, Colin, d'Alfort, Lancereaux, Féréol, Luys, Marc Sée, Larrey, Trélat ont montré, ce qui était cependant asez clair, que les médecins n'étaient pas des pédagogues. Et, finalement, M. Trélat a fait voter d'excellents conclusions, rappelant à l'Université que les enfans ont un corps et qu'il faut veiller à son développement, malgré les clameurs des parens, que veulent tous que leurs enfans soient de petits prodiges ou tout au moins des bacheliers.

Si l'on écoutait quelques éminens médecins, la cervelle de nos collégiens serait prête à éclater, sous la tension des innombrables matieres que l'on fait entrer en fusion dans leurs cellules cérébrales. Qu'ils se rassurent en regardant ce qui se passe autour d'eux dans la profession médicale. Les uns, les paresseux, ne s'occupent guère de la replétion des programmes et ne donnent au travail que le temps indispensable pour avoir une teinture des matières exigées à l'examen; ils se font recevoir docteurs grâce au heureux hasard de l'interrogation ou par la force des recommandations. Ils ne travailleraient pas plus si les programmes étaient moins surchargés. Les autres, pleins de bonne volonté, mais peu doués de qualités intellectuelles, les anciens forts en thème, arrivent laborieusement à conquérir des grades dont ils feront toujours un médiocre usage, et il serait heureux que les

vastes programmes pussent les dégoûter de la carrière médicale et les rendre à quelque métier plus facile. Enfin, d'autres, laborieux et intelligens, travaillent avec ardeur et opiniâtreté et alleignent plus ou moin vite les hauteurs de la profession. Comme toutes ces positions si enviables ne peuvent s'acquéir que par des concours brillans ou par des travaux remarquables, la plus ou moins grande surcharge des programmes importe peu. Il faut faire mieux que ses concurrens. Et ne donnerait-on qu' une question à étudier à tous les candidats, ils se surmeneraient tout autant pour l'exposer, puisqu'il s'agit, pour être médecin des hôpitaux, comme pour être élève à l'Ecole polytechnique, de faire mieux que son voisin. Partout où on excitera l'emulation ex excitera au travail intensif, au surmenage intellectuel, si vous voulez. Mais il faut bien savoir que les vaillans de l'esprit, que les cerveaux forts ont seuls l'énergie nécessaire pour vaincre dans une telle lutte, et que les déshérités de l' intelligence restent en route, comme les trainards dans une colonne de marche.

Il serait donc injuste d'élaguer les programmes uniquement pour permettre aux intelligences fibbles d'égaler les intelligences fortes. Les démocraties actuelles ont besoin plus encore que les anciennes monarchies d'une tête d'élite qui les dirige, les entraîne et les empêche de tomber dans cette fatale médiocrité qui semble être l' idéal de certains rêveurs d'égalité.

L' égalité n'existe qu'en belles lettres noires sur les portes de nos édifices. Elle est peut-être une espérance pour l' autre monde, mais elle n'est pas une réalité dans le notre. Il n'y a pas plus d'égalité des cerveaux humains qu'il n'y a d' égalité des muscles, des os, des yeux, des oreilles. Les hommes sont muni d' instrumens inégaux dans la butte pour l' existence. Et vraiment, sous prétexte de surmenage intellectuel, il serait déplorable d' empêcher les ambitieux de travailler mieux que les indifférens, les paresseux ou les pauvres d 'esprit. Il faudrait seulement demander aux parens vaniteux et imprévoyans de ne pas contraindre leurs enfans à entreprendre des études, pour lesquelles ils n'ont aucune vocation, à se lancer dans une lutte pour laquelle ils ne sont pas armés.

Mais, disent nos contradicteurs, et en particulier M. le professeur Peter, ces surmenés volontaires ou involontaires contractent dans les collèges de terribles maladies. Les uns commencent par avoir des maux de tête et des saignemens de nez, puis leur cerveau devient impotent, incapable de tout travail, ou bien ils sont la proie de la fièvre typhoïdes D'autres sont dévorés par la phtisie pulmonaire. Tel n'est pas l'avis de MM. Féréol, Lancereaux, Marc Sée, tous trois attachés comme mé-

decins à de grands lycées de Paris. Les maux de tête sont bien souvent causés par un trouble de l'accomodation oculaire. Deux savans ophtalmologistes, MM. Maurice Perrin et Javal, ont affirmé que de bonnes lunettes les faisaient disparaître. Quant aux saignemens de nez ils se montrent chez un très grand nombre d'enfans qui ne sont jamais entrés dans un collège. Pour ma part, j'en ai eu bien souvent dans mon enfance, et je puis affirmer que je ne me suis jamais soumis au moins à cette époque, à aucun surmenage intellectuel. L'impotence cérébrale, l'impossibilité de travailler est plus sérieuse; elle existe, nous en avons vu deux exemples très frappans; mais de ces deux jeunes gens, l'un avait un père aliéné, l'autre une mère hystérique, gouttense et migraineuse. Aussi je pense, avec MM. Féréol et Lancereaux, gue ces accidens sont dus à une tare héréditaire; et il semble heureux qu'un avertissement vienne démontrer aux parens que de semblables enfans ne sont pas pas faite pour les grands travaux intellectuels.

Quant à la fièvre typhoïde, on ne peut accuser le surmenage intellectuel de la dévélopper; elle est le triste apanage de tous les jeunes gens, dans les collèges, comme dans les casernes, comme dans les familles, et l'eau que l'on boit doit être bien plutôt incriminée que les leçons que l'on apprend. La phtisie pulmonaire est aussi inscrite parmi les méfaits du surmenage intellectuel. Mais cette affection est une maladie contagieuse qui se développe par la cohabitation avec des phtisiques, par l'ingestion de viande ou de lait tuberculeux, par ino culation, par. hérédité. La mauvaise hygiène, la mauvaise alimentation, le défaut d'exercice prédisposent à cette contagion. Mais il est difficile de comprendre comment le travail cérébral, même exagéré, peut conduire à la tubercolose. Les savans. les hommes de cabinet et de laboratoire sont-ils plus sujets à cette terrible maladie que les militaires, les ouvriers les rentiers ? Evidemment non. Parmi les centaines de phtisiques que j'ai examinés depuis dix ans, j'ai vu bien des collègiens internes ou externes. Tous avaient une tare tuberculeuse héréditaire, ou bien ils étaient fils de vieillard, ou de diabétique, de goutteux, ou de scrofuleux. L'immense majorité étaient des élèves médiocres; et quelques-uns étaient moins surmenés par des exercices intellectuels que par certaines habitudes vicieuses qui sont la plaie des agglomerations d'écoliers.

Mais si les méfaits du surmenage intellectuel ont été fort exagérés, tout est-il pour le mieux dans l'organisation actuelle des nos établissemens d'enseignement secondaire ? Certes non. M. Brouardel a dit avec raison que les petits citadins devraient être élevés à la campagne, malgré les réclamations des parens qui redoutent les déplace-

mens. Car, dans les collèges urbains, ces petits êtres se développent mal: leur intelligence prématurée se brûle comme un feu de paille dars un corps qui s'étiole vite. Les lycées devraient être installés à la campagne avec de grands parcs où les élèves pourraient s' ébattre tout à leur aise. Je me souviens d'avoir passé une année au petit collège de Vanves. Nous avions un parc superbe devant les yeux; mais on craignait de nous y lâcher; nous aurions pu le degrader. C'était un simple décor.

Tous les orateurs de l'Académie de Médecine ont demandé que les récréations fussent de vrais exercices corporels servant à équilibrer les forces nerveuses et musculaires. Aujourd'hui les élèves ne daignent plus jouer, courir, sauter. Ces gamins veulent faire les hommes; ils se promènent gravemente autour de leur triste cour, se livrant à des causeries sans sujet et sans but, ou se racontant des mauvaises histoires qu'ils ont lues en cachette. Ce déplorable système d' éducation a été vigoureusement combattu par M. Trélat, qui a demandé à soumettre les élèves à des exercices quotidiens d'entraînement physique proportionés à leur âge (marches, sauts, formations, développemens, mouvemens réglés et prescrits, gymnastique avec appareils, escrime de tout genre, jeux de force, etc). Ces excellens conseils, votés par l'Académie, seront certainement écoutés par tous les vrais pédagogues, par tous ceux qui aiment l'enfance et veulent doter le pay d'hommes instruits et vigourenx: *mens sana in corpore sano.*

En ce moment, on donne bien un enseignement rudimentaire de la gymnastique; mais il est si rudimentaire, si peu attrayant, si peu varié qu'il ne tente personne. En outre, les écoliers ne sont aucunement encouragés à le suivre. Les élèves distingués méprisent cet enseignement, bon pour des hercules de foire, et leurs maîtres ne font rien pour le relever dans leur esprit. Il faudrait une sanction à ces exercices, c'est-à-dire des récompenses hebdomadaires ou mensuelles accordées aux meilleurs gymnastes; et très sincèrement nous verrions supprimer avec plaisir une ou deux épreuves du baccalauréat, et les remplacer par une épreuve de gymnastique, d'escrime, d'équitation, ou d'exercices militaires au choix du candidat. De cette façon on détruirait tous les dangers de la sédentarité qui sont bien plus graves que ceux du surmenage intellectuel et qui transforment nos écoliers en véritables prisonniers. Or, les prisonniers, qui, eux, ne se surmènent pas intellectuellement sont una proie abondante pour la phtisie. Que cet exemple soit un avertissement pour l'Université.

Quant au programme scolaire, nous en dirons un seul mot au point de vue de la préparation à la profession médicale. Comme notre distin-

gué collaborateur, M. Dietz, nous croyons qu'un médicin moderne n'a que faire de lire dans le texte grec les oeuvres l'Hippocrate ou de Celse, et qu'il lui est indispensable de lire les oeuvres de Listor ou de Virchow. Nous ajouterons même qu'il n'a aucun besoin de connaî tre la philosophie. Mais il faut à un médicine une éducation littéraire. Il n'est pas seulement un homme de science; il a à exercer un art délicat, et, dans sa vie professionnelle, les sentiments de son coeur sont aussi souvent à l'epreuve que les sessources de son intelligence. Il faut que son esprit éclairé et cultivé lui permette sans cesse d'apporter au malade une douce parole, un encouragement sagace, une explication claire, un conseil fructueux. Et avec chaque malade cette parole, cet encouragement, cette explication, ce conseil varie. Cette connaissance des forces des faiblesses humaines, l'enseignement purement scientifique ne le donne pas; il faut avoir vécu dans l' intimité des grandes hommes, des grands actions, des grandes époques, des grands auteurs, des grandes idées, pour avoir cette ingéniosité dans le dévouement, cette fermeté contre le découragement qui seules font le bon, le vrai médecin.

Dr. G. DAREMBERG.

## ACADÈMIE DE MÉDICINE

### *Séance du 2 Août*

*Le surmenage intellectuel.* — M. Lagneau a reçu plusieurs l'ettres au sujet du surmenage. L'une est d'un professeur sans élèves, mourant de faim et qui pourrait gagner sa vie s'il avait appris un métier. Une autre est du docteur Coustan, de Montpellier, qui a examiné comparativement, les enfans des écoles et ceux des lycées dans les mêmes conditions d'âge La moyenne desenfans de l'ecole primaire l'emporte de 1 centimètre en taille, de 1 kilog. en poids et de 10 centimètres en périmètre thoracique, ce qui ne surprend pas si on se rappelle que le lycéen n'a pas une heure de gymnastique, pas une leçons de chant et est accablé de pensums. Ce sont là les résultats de la sédentarité; ceux du surmenage ne sont pas moins déplorables. M. Lagneau le démontre en donnant lecture des considérans et de la conciusion du rapport de la commission.

M. Péter croit que les humanités ne doivent pas faire oublier l'humanité. On a nié le surmenage intellectuel; il veut en donner de nouvelles. Il a des lettres à lire, comme M. Lagneau. L'une d'un médecin qui a eu à soigner huit fièvres typhoïdes chez des enfans, au moment des examens, sur lesquelles il y en a six survenues quinxe jours après l'épreuve, ce qui explique le silence des registres d'infirmerie. Une autre d'un élève, d'une victime, qui depuis dix-huit mois en proie à des maux de tête intolérables, a des troubles nerveux

divers, n'est plus capable d'aucun travail, est décapité de l'intelligence, comme le dit M. Péter.

M. Luys croit peu au surmenage, mais surtout il ne pense pas que ce surmenage puisse conduire a la phtisie. Les aliénés sont des cerveaux surmenés bien autrement que les lycéens. M. Luys en a observé 1086 et, sur ce nombre 6 seulement sont devenus tuberculeux, de sorte qu'on pourrait retourner la proposition et dire que le surmenage cérébral met à l'abri de la tuberculose.

M. Luys étudie le cerveau de l'enfant et de l'adolescent. Il montre que; des l'âge de douze ans, l'éncéphale a atteint presque, tout son dévelloppement, il fait passer sous les yeux de l'Académie lecerveau d'un jeune homme de seize ans et celui d'un homme de trente-six ans sur lesquels on constate les même plis, les même sillons. Puis il rappelle, les mensurations de Broca qui ont établi ce fait si intéressant: la capacité de plus en plus grande des crânes des Parisiens depuis l'époque de Philippe-Auguste jusqu'à nos jours. Il ne faut pas cesser d'exercer un aussi merveilleux organe qui doit encore se développer dans notre race. Il faut prendre garde et ne pas demander à la légère des modifications de programme destinées à satisfaire les intelligences médiocres et les esprits paresseux. Est-on bien certain du surmenage des lycéens?

Mais combien pendant le classes ne sont présens à la leçon que matériel-tement! Et ceux mêmes qui travaillent, que donnent-ils de leurs cellules cérébrales? Celles de la mémoire et de l'imagination, et bien peu d'autres, car l'adulte seul, quand il travail, met en activité et son esprit et son coeur, l'enfant ne fait intervenir que son intelligence et, encore, le plus souvent, il n'exerce guère son jugement. Les enfans qui ne peuvent suivre les classes sont des fils de paralytiques, des femmes névropathes; c'est dans l'hérédité qu'il faut chercher la cause des troubles de leur santé et non pas dans des études trop fatigantes.

M. Javal ne croit pas non plus au surmenage intellectuel. Ce qu'il faut combattre, c'est la sédentarité. Quant aux céphalalgies dont on fait un si sombre tableau, le plus souvent elles disparaissent, avec l'incapacité de travail qui les accompagne, par le seul usage de lunettes appropriées.

*Séance du 9 août.*

*Le surmenage intellectuel.* La discussion sur le surmenage intellectuel et la sédentarité dans les écoles a été close aujord'hui par l'adoption des conclusions suivantes.

L'Académie de Médecine appelle l' attention des pouvoirs publics sur la nécessité de modifier, conformement aux lois de l' hygiène et des enfants et et desadolescens, le régime actuel de nos établissemens scolaires.

Elle pense:

Que les collèges et lycées pour élèves internes doivent être installés à la campagne;

Que de larges espaces bien exposés doivent être réservés pour les récréations;

Que les salles de classe doivent être améliorées au point de vue de l'éclairage et l'aération.

Sans s'occuper des programmes d'études, dont elle désire d'ailleurs la simplification l'Académie insiste particuliérement sur les points suivans:

Accroissement de la durée du sommeil pour les jeunes eafans;

Pour tous les élèves, diminution du temps consacré aux études et aux classes, c'est-à-dire à la vie sédentaire, et augumentations des exercices,

Nécessité impérieuse de soumettre tous les élèves à des exercices quotidiens d'entrainement physique proportionnés à leur âge (marches, courses, sauts, formations, développemens, mouvemens réglés et prescrits, gymnastique avec appareils, escrimes de tous genres, jeux de force, etc).

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

*Séance du 5 août.*

Aprés la lecture du procès-verbal et de la correspondance par M. le secrétaire perpétuel, M. Bréal, président, donne la parole à M. Georges Perrot pour une courte communication.

L'éminent directeur de l'Ecole normale lit une lettre de M. de La Blanchére, chargé du service beylical des antiquités et arts à Tunis, dans laquelle cet archéologue annonce la découverte d'une mosaique mesurant 130 à 140 métres carrés. Ce monument, le plus important de ceux qui ont été transportés au nouveau Musée au Bardo, représente le cortège de Neptune. Il a été découvert à Sousse (l'ancienne Hadrumète) et mis au jour par un regiment de travailleurs sous la direction du général Bertrand. D'autres piéces intéressantes ont été trouvées dans la même ruine, qui est celle d'un très grand édifice où l'on voit de belles salles de vaste dimension et richement ornées.

M. Edmond Leblant, directeur de l'Ecole de Rome, lit une courte notice sur une pierre gravée, un onyx qui représente une porte flanquée de tours de la ville du Mans èt fait partie du recueil de Gruter.

M. Paul Viollet fait une seconde lecture de son Mémoire sur les cités libres ou fédérées en Gaule après les campagnes de César, dont nous avons déjà parlé.

Aprés ces diverses communications. l'Academie se forme en comité secret à quatre heures et demie.

*Séance du samedi 6 août.*

Au début de la séance, M. Gréard, président, a déposé sur le bureau de l'Académie, au nom de M. Pierre Foncin, inspecteur général de l' instruction publique, un exemplaire d'une géographie destinées à l'enseignement dans les écoles et les classes élevées des lycées„ également propre à fournir des renseignemens aux hommes du monde.

M. Gréard offre encore à ses collègues, de la part de M. Maze, sénateur, une nouvelle édition de son ouvrage sur la republique des Etats-Unis et de la France.

M. Baudrillart a continué et fini la lecture de la partie de son Mémoire qui concerne les populations agricoles du Maine.

Dans une des dernières séance, le même académicien avait analysé un ouvrage de M. Laveleye sur le luxe.

M. Paul Leroy-Beaulieu, répondant à quelques assertion de ce livre, a détaché, pour le communiquer à ses confrères, un chapitre sur le même sujet d'un travail d'économie politique qu'il va publier prochainement et dans lequel il démontre que, au point de vue économique, ce serait un erreur fondamentale que de vouloir supprimer le luxe.

MM. Baudrillart et Ravisson ont présenté diverses objections.

L'Académie s'est ensuite formée en comité secret.

(12 août)

*Linguistique.* — M. Barbier de Meynard rend compte d'une exploration faite aux environs de Fariana, Tunisie, par M. Basset, professeur a l'Ecole des lettres d'Alger. Fariana est située prés des ruines de l'ancienne Thlalepti. Ce ne sont pas seulement des ruines et des inscriptions latines et arabes que M. Basset a découvert au coeur de cette campagne; il a eu, de plus, l'occasion d'entrer en relations avec des indigénes de Harakka et de Sened parlant deux dialectes berbéres complètement ignorés jusqu'à présent.

M. Pavet de Courteille lit une étude sur un volume du docteur Radloff relatif aux Kara-Kisguiz, population turque de la Sibérie. Les Kara-Kisguiz sont nomades et guerriers. Leurs expéditions sont célébrées par des bardes dont les poèmes ont une certaine analogie avec l'*Iliade*. Il y est souvent question des superstitions mongoles, que les Kisguiz n'ont pas complètement abandonnées, quoiqu'ils fussent musulmans. La langue des Kara-Kisguiz est un dialecte turc mêlé de mots qui leur sont propres et dont on ne rencontre nulle trace à Constantinople et dans les provinces voisines. C'est surtout à ce point de vue que le livre du docteur Radloff est digne d'attention.

*Paléographie* — M. Julien Havet communique un mémoire intitulé la *Tachygraphie italienne du dixième siècle.* Ce travail continue et complète celui qu'il avait lu à l'Académie, au mois de mars dernier, sous ce titre: *l'Ecriture secrète de Gerbert.*

Dans le premier mémoire, M. Julien Havet avait donné le déchiffrement d'une écriture tachygraphique (sténographique) qui est employée dans quelques passages des lettres de Gerbert, l'illustre savant du dixième siècle, le futur pape Silvestre II. Il n'avait pas rencontré cette écriture en dehors des oeuvres de Gerbert, en sorte qu'on pouvait croire que celui-ci avait été seul à l'employer te peut-être même l'avait inventée. Depuis, M. Havet a recuilli diverse spreu-

ves de l'emploi de cette écriture parmi les notaires italiens du dixième siècle. Il met sous les yeux des membres de l'Académie les photographies de plusieurs actes notariés d'Asti, de Calliano etc., datés de 969, 977 et 996, qui portent des annotations tachygraphiques tracées selon ce système. Ces annotations n'avaient pu être lues jusqu'ici. M. Havet est parvenu à les lire en appliquant les procédés qu'il avait mis en usage pour le déchiffrement des lettres de Gerbert.

Gerbert n'est donc pas l'inventeur de l'écriture dont il s'est servi dans ses lettres. Il a trouvé ce procédé en usage en Italie, et il l'a appris pendant l'un de ses nombreux séjours dans ce pays.

M. Julien Havet termine en invitant les érudits qui rencontreraient de nouveaux exemples de cette tachygraphie a les faire connaître et à les publier. C'est surtout dans les dépôts d'archives de l'Italie séptentrionale qu'on doit espérer en trouver.

(13 août)

*Economie politique.* — M. Courcelle-Seneuil lit une note sur la question du luxe, qui, suivant lui, a été mal posée dans les précédentes discussions. On s'est demandé quelle influence le luxe exerçait sur la civilisation et sur l'ordre public. M Courcelle-Seneuil croit préférable de se demander quel usage on doit faire des ricchesses. Malgré les doctrines des philosophes et des Pères de l'Eglise il faut savoir reconnaître que les richesses sont recherchées par l'homme; c'est une loi de sa nature dont il ne paraît pas disposé à s'affranchir. Malheureusement, lorsque le capital s'accumule d'une façon exagérée chez un peuple, la désorganisation est proche. L'histoire nous l'a démontré jusqu'à présent. A quoi faut-il attribues ce phénomène? Au mauvais usage de la richesse bien plus qu'à la richesse elle-même. Il importe donc que l'on apprenne à mieux se servir de la richesse. Voilà ce que M. Courcelle-Seneuil recommande a l'attention de la section de morale, car la question n'est plus du domaine de l'économie politique.

*Histoire* — M. Picot lit un rapport sur le deuxième volume de *l'Europe et la Révolution,* de M. Albert Sorel. Il communique à l'Academie plusieurs passages intéressants de ce grand travail, écrit avec une impartialité et une hauteur de vues remarquables. Il s'étend notamment sur ce qui a trait à Mirabeau, à Talleyrand, à François II et à Dumouriez. Dans cette série de portraits celui de Dumouriez émerge avec éclat par la largeur avec laquelle li est tracé. L'aventurier prêt à tous les expédients pour édifier sa fortune y apparaît contenant en germe les causes de sa défection ultérieure. Néanmoins, cet esprit en apparence léger et versatile a ceci de remarquable qu'il est le seul qui parmi les nombreux plans de conduite internationale proposés à Louis XVI pendant les derniers mois de son règne, en ait conçu un réellement util et applicable. M. Picot considère aussi que le chapitre où il est question des

négociations diplomatiques qui ont précédé la guerre en 1792 est écrit de façon à faire la lumiere sur l'un des points les plus confus de l'histoire de la Révolution, en raison des éléments divergents qui, alors, exerçaient simultanément leur influence dans les conseils de l'Europe.

*Séance du samedi 10 septembre.*

M. Maurice Block fait hommage à l'Académie, de la part de M. Edmond Stieda, professeur à l'Universite de Rostock (Mecklembourg), d'un volume en allemand intitulé: *Registres douaniers et quittances du quatorzième siècle relevés à Réval.* Cette ville, située sur la Baltique, possède des archives qui renferment des documens du plus haut intérêt sur la nature et les procédés du commerce dans l'Europe centrale au moyen âge.

Cet ouvrage est précédé d'une introduction dans laquelle l'auteur étudie les tarifs douaniers de 1361, 1367, 1376 et quelques autres. On voit par cet examen que même dès les premiers temps du moyen age on percevait des droits spécifiques et des droits *ad valorem.* L'ouvrage de M. Stieda est un des plus utiles à consulter sur l'histoire du commerce au moyen âge.

Il y a quelque temps, M. Léon Say, étant allé faire une visite au château de Lantheuil (Calvados), y trouva des papiers relatifs à Turgot. Ces papiers, classés par Malesherbes, se divisent en deux parties bien distinctes. La première contient ceux qui étaient destinés à la publicité; et elle a été comprise dans l'édition que Dupont de Nemours a donnée des oeuvres du célèbre économiste et homme d' Etat. La seconde renferme ceux qu'on avait cru devoir réserver. C'est celle-ci, comprenant notamment des lettres secrètes adressées au roi, quelques jours avant le remplacement de Malesherbes, que M. Léon Say a examinée avec MM. la marquis de Turgot et Dubois de l'Etang. Il en a fait aujord' hui une très intéressante communication à l'Académie.

Le *Journal des Débats* en donnera bientôt les extraits à ses lecteurs.

## REALE ISTITUTO LOMBARDO

*Adunanza del 14 Luglio 1887*

Il segretario Strambio legge un sunto della Memoria del prof. Merlo: *Nozione del permanere dell'a e del suo mutarsi in e (o) fin dell'età protoariana.*

Il prof. Merlo si propone, nella sua Nota, di rintracciare le cause di quelle metafonie delle radici ariane, che non si poterono finora ordinare in sistema sicuro, come confessano i più dei comparatori e, per esempio, il Brugmann, il Hübschmann e G. Meyer.

Le conclusioni a cui giungerebbe sono queste:

L'*a* radicale si mutava in *e* nelle forme verbali del genere attivo, non solo per vario accento, ma per attrazione della desinenza che ivi aveva sempre un'*i*

e così nuove radici di valore transitivo venivano a contrapporsi alle radici più arcaiche delle forme intransitive, in cui l'*a* era rimasto incolume. Ma ben tosto e anche qui per varia modulazione d'accenti e per impulso de'suoni vicini, si aveva un *o* nelle forme nominali più antiche.

Questa terna di vocali larghe era ad ogni modo raggiunta già nell'età protoariana, quando le nostre lingue erano ancora una favella sola.

Scuola libera di Scienze Politiche a compilamento degli Studi della Facoltà di Giurisprdenza nella Regia Università di Bologna

## PROGRAMMA

La scuola libera di Scienze politiche a complemento degli studi della Facoltà di Giurisprudenza nella regia Università di Bologna aggiunge agl'insegnamenti della Facoltà giuridica i corsi complementari di Storia delle Scienze politiche e Legislazione comparata applicata al Diritto internazionale privato (Diritto internazionale privato comparato), di Storia dei Trattati e Diplomazia e di Contabilità di Stato.

Gli Studenti della Facoltà di Giurisprudenza possono iscriversi al singoli corsi della Scuola e la tassa da essi pagata per l'inscrizione universitaria vale anche per gl'insegnamenti speciali della Scuola a senso e nei limiti del regolamento in vigore per quanto concerne l'insegnamento libero universitario con effetti legali

I laureati in Giurisprudenza a tutti coloro che provino di avere la necessaria coltura preparatoria possono inscriversi come alunni speciali della Scuola col pagamento delle tasse prescritte pegli uditori a corsi singoli universitari a favore della medesima.

Alla fine dall'anno scolastico gl'inscritti possono sostenere uno speciale esame ed hanno diritto ad un attestato degli studi cumpiuti, del profitto dimostrato nelle conferenze e negli esercizi e del risultato dell'esame facoltativo

Le inscrizioni dei studenti della Facoltà di Giurisprudenza si prendono presso la Segreteria dell'Univesità.

Le istanze per inscrizione degli alunni speciali della Scuola devono essere presentate al Direttore di questa e le tasse da essi dovute si pagano presso l'Economato della stessa Università.

*Direttore* — Mantovani-Orsetti cavaliere avvocato Domenico, di Treviso professore ordinario di Scienza dell'Amministrazione pubblica e Diretto amministrativo ed incaricato all'insegnamento del diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza.

*Insegnanti.* — Mantovani-Orsetti Domenico, predetto, per la *Storia delle Scienze politiche* e la *Legislazione comparata applicata al Diritto internazionale privato (Diritto internazionale privato comparato)*

SAFFI conte AURELIO, di Forlì, dottore collegiato onorario della Facoltà di Giurisprudenza. *Doctor Juris* onorario dell'università di Edimburgo, per la *Storia dei Trattati* e la *Diplomazia*.

BORDONI commendatore AUGUSTO, di Bologna, professore dell'Istituto tecnico, per la *Contabilità di Stato*.

*Orario* — Storia delle Scienze politiche e Legislazione comparata applicata al Diritto internazionale privato (Diritto internazionale privato comparato) — martedì, giovedì e sabato dalle ore 3 alle 5 pomeridiane [1]).

Storia dei Trattati e Diplomazia — lunedì mercoledì e venerdì dalle ore 2 alle 3 pomeridiane [2])

Contabilità di Stato martedì e giovedì dalle ore 1 alle 2 pomeridiane [3]).

*Notizia della scuola.* — Fino dal 23 decembre 1875 la Facoltà di Giurisprudenza dell' Università di Bologna, interpellata con dispaccio ministeriale 12 decembre stesso, sulla proposta di una commissione speciale, della quale io fui il relatore, emetteva un parere e formulava un progetto per l' ordinamento delle Scienze politiche, in relazione all' articolo 7 del regolamento per la Facoltà di Giurisprudenza approvato col decreto reale 11 ottobre dello stesso anno.

Successivamente pubblicato col decreto reale 8 ottobre 1876 il regolamento ora vigente, in relazione all'articolo 6 del medesimo, la Facoltà stessa emise ripetuti voti per l'istituzione dei suddetti corsi; ma all'attuazione di tali voti opponevansi difficoltà d'ordine finanziario.

Affinchè l' Università di Bologna non fosse per questa parte inferiore a parecchie altre, nelle quali furono istituiti in forma officiale i corsi desiderati, colla cooperazione di alcuni egregi colleghi, mi feci iniziatore della Scuola libera di Sienze politiche, istituita il 28 ottobre 1883 a complemento degli studi della Facoltà di Giurisprudenza ed inaugurata il 5 decembre.

Coll'atto di costituzione della Scuola aggiungevansi agl'insegnamenti della Facoltà i corsi di Scienza politica e della Legislazione, Scienza dell'Amministrazione, Scienza delle Finanze, Contabilità pubblica, Diplomazia e storia dei Trattati, salva la facoltà di darne altri rispondenti al fine speciale di accrescere la coltura scientifica e di meglio preparare allla vita pubblica ed ai pubblici offici, specialmente delle carriere amministrativa, finanziaria, diplomatica e consolare.

---

(1) L' inscrizione è raccomandata specialmente agli studenti di III e IV anno della Facoltà di Giurisprudenza a complemento degli studi di Diritto civile e commerciale e Procedura civile e di Diritto internazionale.

(2) L'inscrizione è raccomandata specialmente agli studenti di IV anno della Facoltà di Giurisprudenza a complemento degli studi di Diritto internazionale.

(3) L' inscrizione è raccomandata specialmente agli studenti di IV anno della Facoltà di Giurisprudenza a complemento degli studi di diritto amministrativo e di Diritto finanziario.

Ma colla pubblicazione del decreto reale 22 ottobre 1885 numero 3444 serie terza della *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno* la cattedra di Diritto amministrativo fu intitolata di scienza dell'amministrazione e diritto amministrativo e fu istituito il corso di Scienza delle Finanze e Diritto finanziaro nella Facoltà di Giurisprodenza, e perciò i corsi della Scuola si ridussero a tre soli, dei quali il primo s'intitola di Storia delle Scienze politiche e di Legislazione comparata applicata al Diritto internazionale privato (Diritto internazionale privato comparato), il secondo di Storia dei Trattati e Diplomazia ed il terzo di Contabilità di Stato.

I cittadini bolognesi Conti Felice e Francesco Cavazza si resero benemeriti assegnando all' Università cospicua rendita per la Scuola e per un nuovo premio della fondazione Vittorio Emanuele per gli studi politici ed è da augurare che il nobile esemplare valga ad eccitare altri ed imitarli.

E se il mio voto e quello della Facoltà avranno l' approvazione del Ministro per l' istruzione pubblica, sarà istituito un Gabinetto di Legislazione comparata per la raccolta specialmente delle Fonti delle Legislazioni antiche e moderne italiane e straniere a servizio della Scuola e del corso speciale ed a vantaggio dei professori e studenti della Facoltà per gli studi storici e comparativi.

Ma l'importanza delle Scienze politiche o politico-sociali e la loro indole diversa da quella delle giuridiche rendono ora più che mai necessaria la creazione di Facoltà di Scienze politiche distinte da quelle di Giurisprudenza, meglio che di semplici Scuole o Corsi complimentari o Sezioni speciali di una Facoltà giuridico-politica, o della filosofica o letteraria.

DOMENICO MANTOVANI-ORSETTI

## MUSEO COPERNICANO ASTRONOMICO

— Angelo Secchi nelle sua grande opera l'*Unità delle forze fisiche* ha fatto fare un passo da gigante al razionalismo moderno; col *Sole*, le *Stelle fisse*, le *Lezioni elementari di fisica terrestre*, ha strappato veli alla superstizione, ha illuminato colla luce della scienza le vecchie fole bamboleggianti consacrate dal dogma.

Non fu solo uno scienziato ed un filosofo, è stato un precursore.

Annesso all'Osservatorio Romano, dove Secchi ha studiato e lavorato tanto, è il Museo Copernicano Astronomico, in cui è il germe di un grande Museo nazionale, nel quale siano riuniti i cimelii preziosi dei nostri astronomi più illustri.

È naturale che le opere, gli studi di Secchi siano raccolti, e che il Museo debba possederne la collezione completa.

Oltre le opere famose, Angelo Secchi scrisse *ottocento* circa fra opuscoli, memorie, note, comunicazioni ed articoli pubblicati in tutte le lingue, in tutti i periodici scientifici.

Ma oltre a questo immane lavoro egli ha scritto qualche migliaio di lettere interessanti tutte per la scienza, dirette a scienziati di tutto il mondo,

Non c'è da meravigliarsene, perchè tutti consultavano Secchi, ed i suoi corrispondenti scientifici superavano il numero di trecento!

È l'eredità scientifica del padre Secchi che il Museo Copernicano-Astronomico, vorrebbe raccogliere perchè sia possibile un giorno metter mano alla raccolta completa delle opere dell'insigne scienziato.

Il comm. Pietro Tacchini, l'illustre astronomo, Direttore dell'Osservatorio Astronomico Romano, dopo pazienti ricerche ha raccolto e consegnato al Museo l'edizione romana del 1864 della *Unità delle forze fisiche* con 117 note ed aggiunte dell'autore, 38 manoscritti, 24 minute di corrispondenza e 306 lettere, dirette al Secchi da scienziati di tutto il mondo.

Il padre Ferrari, il discepolo e l'erede testamentario di Secchi, che sta scrivendo la biografia del suo maestro, si riservò una parte del carteggio e dei manoscritti a lui necessari per l'opera in corso, e potè finora offrire al Museo 61 manoscritti di 1065 fogli scritti su due facciate, 32 minute di lettere di Secchi, 232 lettere di scienziati a lui dirette e 32 diversi ricordi.

Oggi del Padre Secchi il Museo possiede:

Tutte le edizioni delle opere.

Novantotto opuscoli ed estratti degli atti di diverse accademie, molti dei quali corretti e postillati da Secchi.

La collezione del *Giornale Romano*, e delle *memorie degli Spettroscopisti italiani*; si spera di averne altre 5 di simili collezioni, così tutto quanto ha stampato l'illustre scienziato sarà raccolto.

Centouno manoscritti di 2424 fogli a due facciate.

Cinquantasette minute di lettere di Padre Secchi.

Cinquecento ottanta corrispondenze e memorie scientifiche a lui dirette.

Trentotto ricordi come rassegne, giornali con ritratti e biografie; ecc.

Come si vede, gran parte del lavoro inedito di Secchi manca alla raccolta, ed è noto che fra questo v'è del materiale preziosissimo.

Si tratta di riunirlo.

Ora è probabile che chi possiede autografi e studi originali di Secchi, difficilmente se ne vorrà privare; ma è sperabile che ne vorrà trasmettere copia al Museo.

Perciò quella Direzione fa appello a tutti gli scienziati, a tutti gli studiosi che furono in rapporto con Secchi, perchè vogliano concorrere allo intento nobilissimo.

Trattasi non solo d'una illustrazione della scienza nazionale, ma della scienza stessa, che non conosce frontiere, che è universale, ed è sperabile che il caldo appello che parte da Roma sia ascoltato da quanti onorano e la scienza, e la memoria di chi le fece fare un altro passo avanti!

## IL CONGRESSO DEGLI INSTITUTORI PRIMARI A PARIGI

Le congrès d'instituteurs primaires qui vient de siéger du 4 au 8 septembre a beaucoup travaillé. On remplirait deux gros volumes en recueillant les mémoires qui lui ont été soumis, les discours qu'il a entendus et les résolutions qu'il a prises. Nous avons résumé ses délibérations jour par jour, et

nous ne saurions examiner ici, point par point, les questions qu'il a traitées. Il faut nous borner à en dégager trois, qui sont les principales.

Avant tout, les instituteurs ont décidé de s'organiser. Ils veulent constituer, dans chaque département, une association amicale et autonome. Ces associations, affiliées les unes aux autres, formeront l'Union nationale des instituteurs de France. Si nous étions ministre de l'instruction publique, nous n'envisagerions pas sans quelque appréhension cette résolution du congrès. Un gigantesque syndicat professionnel de fonctionnaires, s'étendant d'une extrémité de la France à l'autre, soustrait à toute immixtion des supérieurs hiérarchiques, ne nous paraît guère compatible avec les exigences de la discipline administrative, et il nous semble que le président de l'Union nationale sera un personnage autrement puissant que le directeur de l'instruction primaire établi dans les bureaux de la rue de Grenelle. Le *Cri du Peuple*, fort compétent en matière de désorganisation, disait hier: « En créant une vaste fédération, les instituteurs seront, quand ils le voudront, la plus grande force sociale de la république. » Et il ajoutait: « C'est un phénomène plus grave que le grave Spuller ne se l'imagine peut-être. » Nous sommes moins familiers dans notre langage que le *Cri du Peuple*. Mais, sur le fond, nous sommes assez tentés de partager son avis.

Après avoir jeté les bases de leur organisation future, les instituteurs se sont occupés de leurs pensions de retraite. Ils ont formulé un grief qui, si leurs chiffres étaient exacts, serait assurément fondé. A les en croire, l'Etat leur prend sous forme de retenues beaucoup plus qu'il ne leur rend sous forme de retraites. En 1883, disent-ils, les retenues imposées au personnel enseignant ont produit près de 8 millions, et les pensions ont atteint 1,200,000 fr à peine: bénéfice pour l'Etat, près de 7 millions. Nous ne savons pas où les instituteurs ont trouvé ces indications; mais elles sont tout à fait invraisemblables. Le chiffre des retenues effectuées est exact, ou à peu près; celui des pensions servies doit être faux. Un document très consciencieusement étudié, rédigé en 1883 par M. Cavaignac, nous apprend que, dans l'année 1881 il a été mis à la retraite 1,647 agens du ministère de l'instruction publique, que les instituteurs figuraient dans ce total pour plus de 1,200, et que leur pension moyenne était de 600 fr. Comme la retraite des professeurs et des employés de bureaux est supérieure à ce chiffre, on peut admettre que, en une année, l'Etat engage, pour le seul ministère de l'instruction publique, le service de pensions dont la charge annuelle atteint ou dépasse un million. Comme, d'autre part, les agens retraités ou leurs familles jouissent certainement de leurs pensions pendant une dixaine d'années en moyenne, la charge annuelle ne doit pas être inférieure à 10 millions de francs. Nous voilà loin des 1,200,000 fr. dont on a parlé au congrès. Il est possible que les auteurs du mémoire aient comparé les retenues d'une année déterminée avec le montant annuel des pensions des instituteurs mis à la retraite pendant cette même année, et oublié que l'Etat paye en 1887, non pas seulement les pensions qui prennent naissance en 1887: mais toutes celles qui ont été liquidées précédemment et qui courent encore. S'ils ont commis cette erreur, nous espérons qu'ils

apprenent à leurs élèves à mieux raisonner qu'ils ne raisonnent eux-mêmes. Cette rectification une fois faite, nous supposons que les instituteurs n'attacheront pas la même importance à l'organisation d'une caisse de retraites qui leur soit spéciale. Ils continueront à désirer, par contre, qu'on leur permette de prendre leur retraite après quinze ans de service. C'est un vœu que le congrès a émis. Les Chambres, nous aimons à le croire, n'y donneront pas suite. La profession d'instituteur est moins fatigante que beaucoup d'autres, et nous ne voyons pas pourquoi ceux qui l'exercent se reposeraient à trente-cinq ans. D'ailleurs, sur cette question des retraites, le congrès n'a pas pris de résolutions définitives. Il y reviendra lors de sa prochaine session.

Mais il s'est prononcé, et avec beaucoup de netteté, sur le point qui le touche le plus, la fixation des traitemens des instituteurs. Un texte précis était soumis à ses délibérations. C'est le projet de loi qui a été déposé l'année dernière par M. Goblet, et que la Chambre n'a pas encore discuté. Le but de ce projet est de mettre un peu d'ordre dans le chaos où est tombée la comptabilité de l'enseignement primaire, — c'est ce qu'il a de bon, — et d'enlever aux communes le peu qui leur reste d'influence sur les instituteurs, — c'est ce qu'il a de mauvais. Il distribue le personnel titulaire enseignant en cinq classes, dont les traitemens varient de 1,000 à 2,000 francs, et place les stagiaires dans une classe unique, avec 800 fr. de traitement. Ces appointemens sont à la charge de l'Etat. En outre, dans les communes de plus de 2,000 habitans, le projet attribue aux instituteurs des indemnités de résidence qui vont de 50 à 800 fr., suivant le chiffre de la population, et atteignent 1, 000 fr. à Paris. Ces indemnités, qui ont un caractère obligatoire, sont payées par les budgets municipaux. Il est interdit aux communes d'accorder aux instituteurs d'autres allocations. Enfin, pour ménager les finances publiques, le projet porte que l'effectif des quatre classes superieures est réglé chaque année par décret, suivant les crédits budgétaires, ce qui revient à dire que l'avancement n'est pas de droit. Telles sont les principales dispositions du projet. Les instituteurs en acceptent les bases, mais y introduisent quatre amendemens qui en changent singulièrement le caractère. D'abord, ils augmentent de 200 fr. le traitement des stagiaires et des deux classes inférieures, ce qui entrainerait, d'un seul coup, un accroissement annuel de dépense de 12 à 15 millions. Ensuite, ils attribuent l'indemnité de résidence, dont le minimum sera de 100 fr., aux instituteurs de toutes les communes à partir de 500 habitans, ce qui triple à peu près le nombre des indemnités prévues par le projet. Puis, le congrès établis l'avancement de droit, d'une classe à l'autre, après cinq ans, sans égard aux disponibilités budgétaires. Enfin, il autorise les communes à augmenter, par des gratifications facultatives, les traitemens et les indemnités fixés par la loi. De ces quatre amendemens, les trois premiers sont inadmissibles: ils écraseraient nos budgets, assez obérés vraiment sans cette surcharge. Le quatrième pourrait être approvó, si la loi se bornait à établir un minimum, et permettait aux Conseils municipaux de stimuler ou de récompenser le zèle des instituteurs en votant des supplémens de traitement. Mais fixer, avec un

caractère obligatoire, des chiffres qui sont déjà des chiffres élevés, déterminer, en outre, des indemnités de résidence, également obligatoires, mises à la charge des communes, et autoriser ensuite le Conseil municipal à accorder d'autres allocations, ce serait dépasser la mesure.

Quelques personnes blâment le congrès d'avoir montré tant d'appétit, et songé aux traitemens beaucoup plus qu'à la pédagogie. Ce sont des reproches injustes. Les instituteurs ne sont pas les principaux coupables. Depuis dix ans, on les a gâtés et grisés. Sénateurs, députés, journalistes, candidats surtout, leur ont répété sur tous les tons que jamais on ne rétribuerait assez leur dévouement. De leurs fonctions très utiles, très respectables et très modestes, on a fait un sacerdoce. On les a encouragés à tout demander et à ne se contenter de rien. Comment s'étonner s'ils montrent aujourd'hui quelque mauvaise humeur? Une institutrice de province, dans un des mémoires soumis au congrès, s'exprime ainsi: « Qu'on y prenne garde! il est mauvais, je dirai presque démoralisant, de toujours promettre sans faire au moins le possible pour tenir ses promesses. » Cette institutrice dit le vrai. Il aurait mieux valu ne pas tant promettre. En tous cas, c'est rendre un médiocre service aux instituteurs que de continuer à nourrir chez eux des espérances que l'état de nos budgets ne permet pas de réaliser. En leur fournissant une occasion nouvelle de formuler leurs demandes avec quelque solennité, sans contradiction, sous l'œil sympathique de leurs supérieurs, des congrès comme celui qui vient de se clore entretiennent des illusions qu'il serait plus sage de dissiper. Nous voyons le mal que ces congrès peuvent faire. Nous apercevons moins clairement à quoi ils servent.

## L'ENSEIGNEMENT CLASSIQUE EN RUSSIE

Le gouvernemet russe parait s'apprêter à faire subir à l'instruction publique une nouvelle transformation. Sous le règne de Nicolas, il n'était question que de sciences dans les gymnases de l'empire; pour former des hommes pratiques et qui n'aient point de penchant pour les idées révolutionnaires, on croyait alors à la seule vertu des mathématiques, de la physique et de la chimie.

Le système changea sous Alexandre II; Katkoff et le ministre de l'intérieur, comte Tolstoï, donnèrent une place prépondérante au latin et au grec; Démosthène et Tite-Live, qui peu auparavant passaient pour libéraux et révolutionnaires, eurent mission de façonner de bons citoyens dévoués au tzar et aux institutions établies.

Le nombre des gymnases et progymnases classiques devint considérable: on ouvrit des classes parallèles et enfin, pour rendre plus facile la tâche des parens, on procéda à l'organisation de classes préparatoires. Il était évident que le ministère de l'instruction publique reconnaissait l'instruction classique comme la plus saine, la plus normale pour toute la masse intelligente de la population de l'empire.

Certaines mesures récentes qu'a prises le gouvernement permettent de croire que ses vues ont changé de nouveau à ce sujet. Au lieu de consacrer ses soins comme auparavant à augmenter le nombre des jeunes gens destinés à recevoir une instruction classique, il vient d'ordonner la fermeture des classes préparatoires aux gymnases et par une circulaire toute récente, laisse entendre qu'il serait bon d'écarter des écoles classiques une certaine partie de la jeunesse pour la diriger vers d'autres branches d' instruction. La même circulaire prévoit, comme conséquence de ce système, la fermeture des classes parallèles et même la transformation de certains gymnases et progymnases en écoles d'un autre type.

Il n'est pas malaisé d'expliquer ce revirement. Ce n'est pas qu'on ait absolument perdu confiance dans le système d'instruction classique, puisqu'on n'a pas abandonné le principe de n'admettre aux Universités que les élèves des gymnases. Mais on s'est aperçu que l'énergie avec laquelle on avait développé en Russie le système de l'instruction classique avait produit des conséquences étranges et assez imprévues.

Les gymnases et les progymnases se sont remplis d'élèves provenant de classes de la société pour lesquelles une éducation classique est un luxe inutile et même dangereux. Cela provient naturellement de ce que beaucoup de parens sont peu versés dans les matières d'instruction; aussi, souvent, commettent-ils des fautes qu'une sage administration compte leur éviter.

Les résultats défavorables des premières quinze années d'existence du système classique ont eu d'ailleurs pour cause principale le manque de pédagogues bien préparés par l'époque précédente. On avait besoin de maîtres en masse, et il n'y en avait pas. On fut obligé d'en faire venir d'Autriche et de l'arrondissement solaire de Dorpat. Les maîtres classiques tchèques et de Dorpat étaient pour la plupart des individus fort honorables, mais ils n'étaient en rien préparés aux conditions de la vie russe; et comme ils n'étaient guère familiers avec la langue russe, il leur fut difficile de se rapprocher de leurs élèves et de les comprendre. Il en résulta que sous eux les écoles prirent une espèce de caractère bureaucratique, assurément fâcheux.

La circulaire dont il est question plus haut attribue également à un certain manque de capacité et aux conditions précaires de leur vie domestique la sortie en masse des gymnases d'élèves qui n'ont pas terminé leurs études. Cette raison est sans doute bonne; mais l'on pourrait admettre aussi, et plus justement peut-être, que le mauvais résultat donné par les études classiques en Russie provient en partie de l'insuffisance de cet enseignement et du système vicieux adopté dans les gymnases. On s'est heurté, en effet, à de nombreuses difficultés: manque d'argent, manque de maîtres, etc... La plupart des gymnases n'ont pas de local leur appartenant; les classes contiennent parfois plus de quarante élèves, et dans ces conditions est difficile, même pour un maître de grande expérience, d'obtenir de bons résultats.

Quoi qu'il en soit, les journaux russes approuvent fort les motifs de la lutte entreprise par le ministère de l'instruction publique et lui souhaitent de réussir à déraciner un mal que tous reconnaissent; mais, pour atteindre ce but, la plupart pensent qu'on ne devrait pas déroger au principe qui reconnaît le classicisme comme la base fondamentale de toute instruction sérieuse. Pour qu'il y ait moins d'élèves qui ne terminent pas leurs études, il faudrait, disent-ils

amélorer le mode d'enseignement et le système pédagogique, et pour combattre efficacemect une affluence d' élémens disparates dans les gymnases il faudrait se hâter de réaliser la réforme de l' enseignement professionnel et élémentaire.

## Notizie sugli Scavi

### R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di agosto, comunicate dal Vicepresidente Fiorelli:

« Fatte nuove esplorazioni nel sepolcreto dei militi romani in Concordia (Regione X), si scoprì una tomba con epigrafe greca, nella quale la indicazione dell'anno offrì motivo a ripigliare la questione altre volte agitata fra i dotti, se cioè il computo degli anni in questi titoli greci concordiesi fosse fatto in rapporto all'êra dei Seleucidi, eppure in relazione ad un êra nuova, che avesse avuto principio da grandi fatti compiuti in Oriente sotto il dominio dei Romani. Pareva dall'esame dei titoli prima scoperti, che buoni argomenti stessero pel primo assunto; ma tronca la questione in favore del secondo la nuova lapide rimessa in luce, la quale se si dovesse spiegare con l' età dei Seleucidi, dovrebbe essere attribuita al secondo secolo dell'età nostra, cioè al tempo in cui non solo non sarebbe propria quella forma di scrittura, ma nè anche converrebbero i segni del cristianesimo, pubblicamente professato, segni che adornano l' iscrizione da ambo i lati. Il nuovo titolo ricorda un Aurelio Marciano, di Fisoro, paese della Siria; e fu posta l' anno 482, che computando la nuova siriaca dal 706 di Roma, corrisponderebbe al 434 dell'êra volgare.

« Un nuovo rapporto intorno agli scavi della necropoli falisca presso Civita Castellana (Regione VIII) descrive le varie tombe esplorate in contrada *Valsiarosa,* dove fu raccolta ricca suppellettile funebre. Una di queste tombe di età antichissima, restituì buccheri ornati a graffito; bronzi pregevoli per rarità di forme; ed oggetti di oro che molto si rassomiglian a quelli di età fenicia scoperti in Preneste, e conservati ora nel Museo Kircheriano di Roma Vi fu trovato pure un pugnale, che ha il manico di avorio incrostato con pezzi di ambra. Altre tombe di età posteriore diedero copiosa serie di fittili di arte locale, come si dimostra col confronto delle coppe falische iscritte, delle quali si disse nelle *Notizie* dello scorso mese. Con questi vasi di manifattura del luogo, si trovò un bellissimo cratere attico il quale va collocato fra i più pregevoli monumenti della ceramica antica. Vi si vedono rappresentate a linee finissime e condotte da mano maestra varie figure di numi, cioè Giove, i Giunone, Venere, Amore, Ercole, Mercurio. Un'altra tomba è notevole per aver dato grandi vasi fittili con figure a rilievo, nello stile di quelli recuperati per lo innanzi nel territorio volsiniese, e che ci mostrano l'anello di congiunzione tra l'arte campana, ed i prodotti splendidissimi della posteriore arte aretina.

« In Roma (Regione I) continuarono le scoperte epigrafiche e topografiche Degna di speciale riguardo fra le prime é quella, che avvenne nell'orto dei Cappuccini in piazza Barberini, ove fu ricuperato un masso rettangolare di

marmo con frammento di titolo, posto dal popolo di Licia per attestare l'alleanza coi Romani, dopo la vittoria di Silla su Mitridate; scoperta che conferma ancora una volta l'esistenza del *Capitolium Vetus* sul Quirinale.

« Tra le seconde importantissima è quella avvenuta dietro S. Biagio della Pagnotta presso via Giulia, ove tornò in luce un cippo di travertino, spettante alla terminazione delle ripe del Tevere compiuta sotto Claudio. L'iscrizione è di singolar pregio, per la menzione che vi è fatta del *Trigarium* e di un *pons Agrippae*. Del primo avevamo ricordo nei cataloghi regionari ed in alcune epigrafi; dell'altro ci mancava ogni notizia. Gli avanzi di questo ponte, secondo una nota del sig. Borsari, si dovrebbero riconoscere nei resti di costruzione scoperti a monte di ponte Sisto, costruzione fatte a grossi blocchi di travertino nel modo che si addice ai lavori dei tempi augustei.

« Le draghe estrassero dall'alveo del Tevere presso *Marmorata* un pane di piombo, del peso di 35 chilogrammi, recante impresso a rilievo un bollo, che ci dà il nome di una nuova miniera in località ignota finora.

« Negli *Hirpini* (Regione II) fu riconosciuto presso Moiano il sito di un antichissimo sepolcreto.

« Copioso materiale per gli studi venne offerto dalla Lucania (Regione III). A poca distanza da Metaponto, in contrada *Buffolora*, in luogo ove si notavano i segni di antiche fornaci, furono scoperti vari rottami, e tra questi uno d quei dischi fittili, che vennero collocati nella serie degli amuleti, e che presentano in rilievo gli emblemi di molte divinità. Un altro disco simile fu trovato recentemente in Metaponto; moltissimi poi se ne ebbero dal suolo di Tàranto.

« Nel territorio di Pisticci si esplorarono due tombe e da queste tornarono a luce vari oggetti di oro per ornamento personale, cioè un anello con bellissima pietra incisa, ritraente un toro cornupeta; trentasette piccoli dischi a foglia sottilissima usati per monile; sei pendaglietti; un piccolo globo in forma di melograno; un grande orecchino; oggetti tutti abbelliti con disegni a pulviscolo in maniera assai elegante.

« Finalmente nel territorio di Accettura l'ispettore cav. Michele Lacava riconobbe nelle montagne vari luoghi di antichissime dimore: cioè sul monte *Croccia Cognato*, nella *Tempa del Monte*; nell'altura di *Platola*; sull'apice del monte *Pantaleno*, nella *Tempa s. Angelo*; e sul colle di *Santa Domenica*.

« Dalla Sardegna si ebbe notizia della scoperta di un nuovo cippo di confine tra i *Giddilitani* e gli *Euthiciani*; il quale ripete la leggenda stessa del cippo di Sisiddu (*C. I. L. X.* 7930). Il nuovo monumento fu aggiunto alla raccolta lapidaria del Museo di Cagliari ».

## NOTIZIE

— Il Dr. Carlo Köstlin ha cominciato a pubblicare (Tübingen, Lauppsche Buchhandlung) una *Storia dell' Etica*. N'è venuto fuori la prima parte del primo volume (p. 493). Egli si propone di esporvi le teoriche morali, politiche e sociali, *Moral - Staats-und Social-theorien*, dell' antichità e dei tempi moderni Il primo volume tratta dell'etica nell'antichità; la prima parte pubblicata non va oltre all'antica Accademia. Crantore è l'ultimo filosofo di cui vi sono esposte le dottrine. Il Köstlin è già conosciuto per altre opere attinenti alla filosofia

o alla sua storia: citeremo l'*Estetica, Fichte, Hegel.* Certo l'opera presente pare degna di quelle che l'hanno preceduta. Essa è il risultato delle lezioni che per più anni l'autore ha fatto su questa materia nella Università di Tubinga. Il suo proposito è di esporre i sistemi abbastanza largamente perchè sieno intesi nelle loro proprietà caratteristiche, e di farlo, sin dove si può, colle parole stesse degli autori. Alla trattazione storica come egli suole nelle lezioni, così nel libro ha fatto precedere un sommario in cui è dato un prospetto delle scienze che si contengono nell'etica, e sono chiariti singoli problemi della filosofia morale, di diritto e di politica, singolarmente importanti e difficili. — Dell'opera renderemo conto, quando sia finita.

— Del *Dizionario ecclesiastico* di Wetzer e Welte che l'Herder di Freiburg in Br. ripubblica riveduto e accresciuto dal Cardinale Hergenröther e dal Dr. Kaulen, son venuti fuori i fascicoli 50 e 51: *Grab.* (cont.) — *Guerricus*: p. 962-1343.

— Della *storia della pittura cristiana* del Dr. Erich Frantz che pubblica lo stesso editore, è pubblicata la sesta puntata. Con questa termina il primo volume (p. 575). Le illustrazioni promesse nella prefazione saranno pubblicate à parte. Dell'eccellente opera parleremo, quando sarà compiuta.

— Del *Dizionario Dantesco* di G. Poletto (Siena, Tipografia editrice San Bernardino), di cui la *Cultura* ha già discorso, son venuti fuori i volumi sesto e settimo. Con questo, l'utile opera è compiuta.

— L'Avv. Ezio Solaini ha intrapreso la pubblicazione presso l'editore Pellas di Firenze della sua traduzione dell'eccellente opera del Marquardt, *L'Amministrazione pubblica Romana.* Il primo volume, che tratta dell' *organizzazione* dei *Dominii Romani* (p. 628), è venuto fuori. La traduzione è buona. Sarebbe anche utile quella del *Diritto pubblico* del Mommsen, che fa parte dello stesso manuale di *antichità Romana.* Speriamo che il Solaini voglia anche dei volumi del Mommsen intraprendere la pubblicazione, se altri non lo precede. Intanto gli studiosi devono avere a lui e all' editore molto obbligo.

— Della importante opera sulla *Ceramica della Grecia propria* di A. Dumont e G. Chaplain, pubblicate magnificamente della casa Firmin-Didot e C., è venuto fuori il 4 fascicolo della I parte. Contiene i cap. XVII (Predominio della figura umana associata alle iscrizioni, tipo Corintio) XVIII (tipo calcidico tipi di Beozia e di Rodi): XIX), (tipo della colonia greca di Africa: Cirene o Naucratis). Il fascicolo è accompagnato da 17 tavole: l'opera ne ha sinora 40.

— Il Dr. Ermanno Preiss, che ha pubblicato *l'introduzione all'antico testamento e la filosofia della religione* di W. Vatke, ha cominciato egli stesso la stampa d'una *Storia della Religione,* o più propriamente *dello sviluppo della coscienza religiosa nelle sue singole forma di manifestazione, ch'è Storia dello spirito umano* — tutto ciò sta nel frontespizio — presso l'editore Maeder e Wahl di Lipsia. N'è venuta fuori la prima puntata, che principia e non termina la trattazione della *Religione della natura,* a cominciare dalla *credenze agli spiriti e alla magia,* e continuando colla religione degli Azteki e Incaperuani (II). dei Cinesi e dei Giapponesi (III) degl'Indiani: Veda, Bramanismo, Buddismo (IV), degli antichi Iranici (V): degli antichi semiti (VI). Dell'opera, che ci pare scritta con dottrina e chiarezza, discorreremo quando sarà finita.

— L'editore E. Loescher ristampa la traduzione italiana di Carlo Giussani dell'utilissima opera di E. Guhl e W. Koner: *La vita dei Greci e de' Romani.*

Però, il traduttore e l'editore non si son contentati com'era ragione, di una mera e pura ristampa; nell'intervallo tra la prima edizione della traduzione e questa tre nuove edizioni sono state fatte in Germania, e la quinta che è l'ultima, si distingue dalle precedenti per nuove correzioni ed aggiunte, singolarmente copiose ed importanti. Sicchè su questa quinta il Giussani ha riveduta la sua traduzione; ch'è, quindi a giorno delle ultime informazioni raccolte su questa materia della studiosa e curiosa Germania. Per ora è venuto fuori il primo volume: *I Greci* I (p. 430), in breve uscirà il secondo: i *Romani*. La stampa è assai nitida; e così le molte illustrazioni.

— Il Dr. Francesco Saverio Kraus ha pubblicato a Treveri (Lintz'sche Buchh). la terza edizione del suo *Manuale di storia ecclesiastica*) p. 837). L'Autore ha fatto al suo eccellente libro aggiunte e miglioramenti. Che questo manuale sia dei migliori, e forse il migliore scritto da sacerdote cattolico, la *Cultura* l'ha già detto; ed espresso il desiderio, che fosse tradotto in italiano per le scuole del clero.

— Alfredo Stern loda nel N. 35 della *Deutsche Literaturzeitung* il primo volume delle *Lettere e documenti* del barone Bettino Ricasoli (Firenze. Successori Le Monnier 1887). — Dell'opera di Corrado Ricci: *L'arte dei bambini* si parla con lode nel N. 34 dell'istesso giornale.

— Da una lettera che lo Stoppani, pubblica nella *Perseveranza* del 6 agosto:

Continuo la lettera d'ieri l'altro. Ieri passai di nuovo un paio d'ore al Museo d'antichità del Nord, facendo alcune note specialmente sull'ambra. Questa, usitatissima qui nell'epoca della pietra, scompare quasi in quella del bronzo, che la sostituisce per gli oggetti d'ornamento. Ciò suffraga la mia idea che, appunto in questa seconda epoca, sia diventato attivissimo il commercio di scambio tra gl'Italiani (Etruschi) e i popoli del Nord. Quelli portavano a questi il bronzo, di cui fecero scialacquo, e l'arte di lavorarlo, e tutta una nuova civiltà, e ne riportavano l'ambra, di cui si fece tanto consumo in Italia. Al Müller parve accettabile questa mia spiegazione.

— *Un accampamento romano*. Scrivono da Monaco di Baviera alla *Frankfurter Zeitung* che si sta accuratamente studiando ed illustrando l'antico accampamento romano presso Eichstatt. Esso si trova nell'angolo formato dalle due strade, di cui l'una viene da Ratisbona, l'altra da Augusta, e che vanno al Danubio, per riunirsi poi al di là di esso presso Pfüng. Questo antico
campamento romano era difeso da una doppia fossa e da un muro lar ac-
un metro, parte del quale esiste ancora oggidì. Agli angoli di esso o circa
torri quadrate, di tre delle quali esistono avanzi. sorgevano

Si rinvennero anche le vestigia di quattro porte, ognur
larga otto metri e mezzo e suddivisa in due aperture d a delle quali era
in mezzo, eccetto la *porta praetoria* che non aveva un grosso pilastro
di queste doppie porte era fiancheggiata da due ale suddivisione. Ognuna
gono ancora un metro dal suolo. L'accampam orri, le cui fondamenta sor-
cendio scoppiato probabilmente presso la ento venne distrutto da un in-
tre scheletri di soldati romani e le pun *orta decumana*. Si rinvennero ora
si è constatato che era di guarnigio e di tre lance. Dalle iscrizioni trovate
*Breucorum* proveniente dalla Par ne in questo accampamento la *Cohors I*
probabilmente nell'anno 213 d onia, al tempo dell'imperatore Caracalla e
po Cristo.

— È pubblicato presso G. B. Teubner (1887. 8) l'opuscolo di Martino Wohlrab *sui manoscritti di Platone e le lor reciproche relazioni,* che stampato anche nel Vol. XV supplementare degli *Annali per la filologia classica,* pubblicati dallo stesso editore, ne occupa le pag. 643-728.

— Lo stesso editore ha dato fuori la seconda edizione della prima parte del noto libro di Federico Blass, professore di filologia classica nella Università di Kiel, sulla *Eloquenza attica da Gorgia sino a Lisia.* L'autore nell'avvertenza a questa seconda edizione dice, che i principii dirigenti della sua esposizione son rimasti i medesimi, ma nei particolari ha mutato e aggiunto non poco, stante i molti studii fatti da lui e da altri nel soggetto dal 1868, anno in cui fu fatta la prima edizione.

— *Della storia Universale* di Giorgio Weber, 2ª ediz., è venuto fuori il 12° volume (p. 424. W. Engelmann. Leipzig). Contiene: *Il tempo dell' illimitata potenza dei principi del secolo* 17° e 18.° S'è già detto nella *Cultura* a proposito dei volumi precedenti che non è una semplice ristampa, bensì, una edizione riveduta e ampliata colla collaborazione di uomini competenti.

— Nel fascicolo di Settembre del *Polybiblion,* troviamo una favorevole recensione del libro dell' Orsi: *L' anno mille* (Torino, Bocca), « oeuvre de honne et saine critique ». Il recensente conchiude: Il y aurait peut-être des détails à esaminer, mais l'ensemble est bon et la conclusion bien légitime.

L'Autore cerca di usare del mito per riconoscere le condizioni storiche, nelle quali il tracico-abantico Perseo venne in relazione col sistema religioso del popolo etiopico dei Cefeni. Potè ritrovare in Rodi il paese degli Etiopi della tradizione più antica, e riconoscere, come la colonizzazione argolico-dorica abbia portato il mito a popoli stranieri etiopici, e quale sia il significato del nome di questi.

---

*Juli Frontini strategematon libri quattuor. Edidit Gottholdus Gundermann.* (*Bibliotheca Teubneriana*).

Coll'aiuto di nuovi manoscritti e dei lavori su Frontino di questi ultimi anni, il testo di questo autore è di molto mutato. La prefazione in breve espone le relazioni tra i manoscritti, l'uso di Frontino nel medio evo, i strattagemmi tramandati in doppia forma, e gli errori storici. *L'index nominum* è specialmente importante per i molti mutamenti introdotti nel testo.

---

*Julii Valerii Res gestae Alexandri Macedonis, translatae ex graeco Pseudo-Callisthenis, editae a Bernardo Kübler.* (*Bibliotheca Teubneriana*).

Importante è la traduzione di Giulio Valerio e perchè le molte lacune del testo di Pseudo-Callistene rendono difficile lo studio della più antica narrazione della storia di Alessandro, e perchè la lingua molto strana dello scrittore latino varrà a arricchire le nostre cognizioni della lingua usata nelle provincie, se appunto si deve accettare l'opinione oggi più diffusa, che Giulio Valente sia nato in Egitto o altrove nell'Oriente e sia vissuto nel IV o V secolo. Il Kübler ha riscontrato nuovamente il codice di Milano e quello di Parigi ed ha usato le comunicazioni del Peyron sul palimsesto di Torino, avendo cura di notare ovunque le varianti.

---

Il Teubner ha pubblicato una seconda edizione dell' *Enciclopedia e Metodologia delle scienze filologiche* di Augusto Boeckh. L' ha curata R. Klussmann essendo il primo editore, prof. Bratuschek, venuto meno a' vivi dopo licenziatine i primi diciotto fogli. Il libro, come sogliono i Tedeschi nel ristampare, è stato messo a giorno delle ricerche e delle pubblicazioni più recenti. A maggiori aggiunte che sarebbero state desiderabili, soprattutto rispetto alle antichità pubbliche, s' è dovuto rinunciare, per non fare più oltre desiderare il libro che mancava oramai in commercio. L' edizione anteriore è del 1877.

*Dizionario di Pensieri e Sentenze* d'autori antichi e moderni d'ogni nazione di NICOLÒ PERSICHETTI. Esaurita anche la terza edizione di questo eccellente libro del Marchese Nicolò Persichetti, di cui giungono continue ricerche dai docenti, dagli studiosi, dagli Istituti Educativi e dalle Scuole Superiori in Italia, nelle quali venne ormai adottato come il più buon libro di studio e di erudizione — dovremo sollecitamente allestirne una nuova edizione più accurata e più ricca della precedente, più nitida e più bella riguardo anche alla stampa ed alla carta.

È un bel volume di pagine 600 in vendita al prezzo di sole L. 3,50 franco di porto.

L'utilità ed il merito unaninamamente riconosciuto di questo libro che contiene nella forma di *Pensieri e Sentenze* la quintessenza del sapere di moltissimi fra i migliori antichi e moderni d'ogni nazione, sono provati anzitutto dalla rapidità con cui vennero esaurite le tre precedenti edizioni, e dai favorevoli giudizii dei quali diano qui sotto qualche saggio, restringendo in poche righe e cioè alla sostanza alcuni degli articoli che su quest'Opera furono pubblicati nei giornali.

Milano, Agosto 1887.

Fratelli RECHIEDEI Editori.

---

*Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni* pubblicate per cura di Pietro Brambilla da RUGGERO BONGHI. Nel risveglio graduale degli studj letterarj italiani, la comparsa delle *Opere Inedite* del grande scrittore lombardo, venne salutata con vivo plauso da tutti coloro cui sta a cuore l'effettivo incremento delle patrie glorie nel campo del pensiero e dell'esempio.

Altro pregio della pubblicazione di queste Opere è quello di essere affidate alle cure diligenti e sapienti dell'amico di Manzoni, all'illustre RUGGERO BONGHI al quale spetta di ordinarle, illustrarle e interpetrarle.

LE OPERE POSTUME di Alessandro Manzoni che verranno alla luce e delle quali furono già pubblicati i primi tre volumi (*Le Poesie inedite* o *rare — Pensieri e Postille — Spontaneità e Riflessione; del Piacere, Lettere*), compiono mirabilmente l'erezione del monumento imperituro che l'Italia innalzava al suo grande poeta, e staranno potente ricordo di Lui, il nome del quale andrà ai posteri « come il moto lontano ».

Gli scritti di Manzoni che restano da pubblicare nei successivi volumi accompagnati da avvertenze e note critiche, si possono distinguere così:

1° *Sulla lingua italiana.*

2° *La rivoluzione francese nel 1879.* Saggio.

3° *La rivoluzione italiana nel 1860.*

4° Lettere scritte da A. Manzoni o ricevute da Lui.

5° Un volume che è intitolato: *Vita* e *tempi di Alessandro Manzoni,* per R. Bonghi, verrà stampato per ultimo e forma parte integrante di questa edizione. Prezzo di ogni volume. L. 5.

Milano. F.lli RICHIEDEI Editori.

La Librairie académique Pérrin-Didier met en vente un nouveau volume de M. de La Barre Duparcq, l'auteur d'un livre sur Henri IV paru il y a trois ans. Le but de cet écrivain, en retraçant cette fois l'*Histoire de Henri II*, consiste à compléter, avec ses précèdents écrits, un récit de nos guerres de religion, période instructive, intéressante, qui mit en relief tant de personnages célèbres, tant de grands hommes. Les événements sont classés avec méthode, le relief donné aux principaux faits suffit pour les fixer dans la mémoire. On lira ce livre avec fruit, on profitera du ton simple, naturel et aussi de l'impartialité avec laquelle l'historien expose et commente les événements multiples, souvent meconnus du regne de Henri II, ce fils et successeur de François Ier, dont les trois enfants François II, Charles IX, Henri III, et le gendre Henri IV prirent, exercèrent successivement le gouvernement de la France, et montrèrent sur le trône des défauts, des qualités d'ordre différent, grace auxqueles, en définitive, la monarchie, prête à sombrer; fut sauvée et continuée.

---

*L'Abissinia* — Il nostro celebre viaggiatore. il capitano A. Cecchi, ha consegnato alla casa Treves un libro con questo titolo e due grandi carte geografiche, da lui stesso costrutte in base alle più recenti esplorazioni.

Il nome dell'autore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte, che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi, — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos, — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche orografiche, politiche e sociali dell' Abissinia, — saranno il Vade-mecum indispensabile al Corpo speciale d'Africa, che ora si costituisce, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con grande diligenza dal ben noto Istituto Cartografico di Roma.

---

Stazione Preistorica sul monte del Castellaccio presso Imola scoperta ed interamente esplorata da G. Scarabelli Gommi Flaminj Senatore del Regno. Con 23 tavole in litografia delle quali 3 grandi colorate. Si vende dai Fratelli Bocca librai di S. M. il Re d'Italia in Torino.

---

Henry Gréville fait paraitre à la librairie Plon un roman russe absolument hors pair, sous le titre de *Nikanor*. C'est une histoire d'amour, pleine d'exquise passion, à laquelle des détails fort curieux sur le clergé et le culte moscovites donnent le plus piquant attrait.

---

Dans le 6e fascicule du 2e Supplément au *Grand Dictionnaire* de Pierre Larousse, nous trouvons d'intéressants articles sur l'*Alsace-Lorraine* (étude historique et politique), sur *Amiel* et *Alphonse XII*, sur l'*Alpinisme*, sur l'*Amnistie* (débats parlementaires et législatifs), sur l'Ethnographie *américaine* (véritable guide au musée du Trocadéro). Parmi les comptes rendus, signalons: l'*Amour médecin* et les *Amoureux de Catherine* (musique des principaux airs) les *Amours d'un interne*, par J. Claretie; les *Amours de Philippe*, par Oct. Feuillet; l'*Amour au Village*, tableau de Bastien-Lepage (1883). — Prix du fascicole: 1 fr. 10. A l'administration, 19, rue Montparnasse, Paris.

---

G. Hedeler. — Leipzig, le 9 juillet 1887. — J'ai l' honneur de porter à votre connaissance que le premier numéro de mensuel *l'Export-Journal* va paraître en français, en allemand et en anglais dans un mois environ.

L'Export-Journal est destiné à être l'organe de la librairie et des Industries connexes de tous les pays en se faisant une mission exclusive de provoquer et d'activer l'écharge international des produits des industries graphiques.

L'editeur fera tous ses efforts pour s'acquitter de sa mission d'une manière bien nette et positive, surtout en réunissant des nouvelles d'une utilité pratique.

Les hommes les plus compétents de la librairie et des autres cercles ont promis leur bienveillant concours à l'Export-Journal.

L'annexe ci-jointe contient le sommaire du premier numéro tel qu'il a été arrêté jusqu'ici et explique la manière dont le texte sera divisé. L'Export-Journal publiera en trois langues toutes les communications de la rédaction, en remarquant toutefois que les grands articles seront complets dans l'original et un peu abrégés dans les traductions, avantage considérable pour l'économie de la place. Les auteurs des grands articles du premier numéro présentent déjà par leur position sociale la plus grande garantie de compétence:

M. le Dr. S. R. Millar, Consul des Etats-Unis de l'Amérique du Nord, a bien voulu inaugurer une série d'articles sur les impôts des différents Etats relatifs à la librairie at aux industries connexes. Il met sous les yeux du lecteur un résumé clair et précis de ce qui regarde les Etats-Unis sur ce point un peu compliqué.

*(Continua)*

E. A. Petherick, Esq., F. R. G. S., Home Manager de George Robertson et Cie, Melbourne, Sydney et Adelaïde, donne dans son rapport très riche en matériaux de statistique, des détails du plus grand intérêt sur la librairie et les industries connexes du continent australien relativement encore peu connu mais bien propre à l'exportation des livres. Cet auteur très apprécié dans la librairie de Londres, a promis pour un numéro prochain la suite de ce rapport.

Mr. Just Chatrousse, Secrétaire-Gérant de la Bibliographie de la France, fournira des détails précieux sur l'organisation et sur le fonctionnement du Cercle de la Librairie. Cette étude sera un des plus intéressants articles de ce numéro.

L'article en vue sur les industries graphiques de Leipzig sera continué probablement dans plusieurs des numéros suivants.

Toutes les autres divisions du sommaire sont des rubriques fixes reparaissant dans chaque numéro avec de nouveaux matériaux. Les publications nouvelles en sont l'une des plus importantes. Tous les livres, la musique, les cartes et les gravures présentant un intérêt international, y sont annoncés gratis. Comme cependant l'opinion que tout est assez bon pour l'exportation, se trouve encore répandue çà et là, on fera remarquer en passant que les publications les meilleures seront seules admises sous cette rubrique et que l'on tiendra aussi compte de la littérature scientifique propre à l'exportation. Les ouvrages scandaleux sont exclus de cette rubrique aussi bien que des annonces.

L'Export-Journal paraîtra tous les mois en un numéro in-4° d'environ 20 pages absolument semblable au présent prospectus pour le format, le papier et l'impression. L'exécution typographique est confiée à la maison W. Drugulin, l'une des maisons les plus avantageusement connues.

A partir du 1er janvier 1888, les abonnements ne seront reçus que pour un an au prix de 2 Frs 50 c. comptant. Cependant, pour donner à tout le monde l'occasion de connaître cette feuille, l'éditeur fournira à part les numéros de cette année aux souscripteurs pour le prix de faveur de 65 c. comptant. Ce prix de faveur de 65 c. cesse à partir du 31 juillet et le prix de 1 Fr. 25 c. comptant entre alors en vigueur.

Comme le premier numéro paraîtra et sera distribué en 10000 exemplaires et comme tous les autres seront expédiés en 3-5000 exemplaires, l'effet des annonces sera évidemment très sérieux. Il n'existe pas d'organe plus actif de publicité pour tous les produits de la librairie et des industries connexes capables d'avoir des débouchés en dehors du pays d'origine. On trouvera ci-joint le tarif détaillé des annonces et des suppléments.

J'espère que l'Export-Journal bien dirigé et se renfermant dans son domaine spécial, sera considéré comme l'utile complément de la Bibliographie de la France et des autres journaux de la librairie, de l'imprimerie et des industries connexes. Je prie Messieurs les Confrères de tous les pays de vouloir bien soutenir par des abonnements, des annonces et des articles convenables cette entreprise au développement de laquelle je travaillerai avec une persévérance infatigable. Comme ancien employé de la Librairie Parisienne, je la recom-

mande particulièrement à la bienveillance de la librairie et des industries connexes de la France.

Veuillez agréer l'assurance de ma considerération la plus distinguée.

Voici le sommaire du 1er numéro.

Nouvelles Publications. - Les impôts sur les articles de librairie. I. Les Etats-Unis de l'Amérique du Nord par le Dr. S. R. Millar, consul des Etats-Unis. - Le Cercle de Librairie par Just Chatrousse Sécretaire-Gérant de la Bibliographie de la France. - Australie: La Librairie et les industries qui s'y rattachent par Edwd. A. Petherick. F. R. G. S. - Les industries graphiques de Leipzig. - Revues spéciales. Index abrégé des derniers numéros de 40 revues environ s'occupant des industries graphiques. - Les industries graphiques. (Registre des firmes dressé dans l'ordre alphabétique des branches). - Maisons d'expédition. (Liste dans l'ordre alphabétique des villes.) - Spécialités d'éditeurs. (Registre des firmes dans l'ordre alphabétique des spécialités.) - Petites nouvelles de librairie. - Petites nouvelles des industries graphiques. - Renseignements postaux et douaniers. - Brevets. - Catalogues. - Sociétés. - Offres de livres. - Demandes de livres. - Personnalités. - Tableau comparatif des monnaies. - Tarifs postaux. - Boite aux lettres. - Annonces.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*Rassegna Nazionale.* (Anno IX) Sommario del fascicolo 1° Settembre 1887 — Il Sudan ed il Madhi. V. Il principio della rivolta VI. I falsi messia dell'islamismo (*Continuazione*) **Giuseppe Grabinski.** — Una festa canacca alle isole Hawaii. **Giovanni del Drago.** — Alessandro Manzoni e le sue edizioni de' Promessi sposi. **Cammillo Antona-Traversi.** — L'insegnamento delle lingue antiche e moderne in Italia. **Giulio Cappuccini.** — Padre Agostino da Montefeltro. **R. Corniani.** — Tra zappe e vanghe. (Nella campagna marchigiana). (*Cont. e fine*). **Vico d'Arisbo.** — La questione monetaria in Italia. — Pasquale Castagna. **A. Le Brun.** — Una petizione al parlamento.

*La rassegna degli interessi femminili.* (Anno I) 15 Agosto 1887. N. 8. Sommario: **Fanny Zampini Salazaro.** La donna all'estero (IV - Svizzera) — **Grazia Pierantoni Mancini.** Cor di donna. — **Libertas** Corrispondenza da Napoli. — **Massimo Collalto.** Cifre femminili. — **Maria Azzanit.** Povera Gina! — **Benedetto Croce.** Eleonora da Fonseca Pimentel. (*fine*).

*Rassegna di scienze sociali e politiche.* Anno V. Fasc. CX. 15 Settembre 1887. Sommario. **Gio. Battista Ugo.** Come le camere sieno giudici dell'estensione dei loro privilegi. — **G. Boglietti.** Il socialismo di stato in Germania. — **X.** Cronaca politica. — Cronaca economina e finanziaria.

*Rivista Pedagogica Italiana.* (Anno II) Torino 15 Agosto 1887. Sommario: Della coscienza psichica e morale **Paolo Vecchia** (*Cont. e fine*). — Scuola vec-

chia e scuola nuova. **Giuseppe Neri.** — Quisquillie d'abbiccì: La doppia consonante nella divisione delle sillabe **B. Rinaldi** *Cont.* — Sulle scuole normali: A proposito della relazione del cav. Failla, di cui si parlò nel fascicolo antecedente. **F. Venlali.** — Il lavoro manuale nella scuola primaria. **F. Bellomia Barone** *Cont. e fine.* — Per cultura dei maestri elementari: Lettere scientifice-filosofiche di **Spiritus Asper.** — Lettera VIII. Ancora il problema della vita. — Rassegna bibliografica G. **Fanti** —

*Rivista di filosofia scientifica.* Serie 2. Luglio 1887. Vol. VI. **Graf Arturo** L'insegnamento classico nelle scuole secondarie. — **Vignoli Tito** Note intorno ad una psicologia sessuale (*Prima parte*) — *Note Critiche e comunicazioni.* **Rosa Gabriele.** Gli scritti di Carlo Cattaneo. — **Tanzi Eugenio,** Il primo Congresso Universitario Italiano.

*Rivista Italiana di filosofia.* — Settembre Ottobre. — L'indifinito **Vittorio. Benini.** — La teoria morale della idee-forze di Alfredo Fouillée **A. Martinazzoli.** — Un'associazione di Herbertiani a Lipsia **Luigi Credaro.** — I sofismi del prof. Ardigò **Filippo Masci.** — Bibliografie **G. Levi** II. **Shadworth. H. Hodgson.** III. **Francisque Bouillier.** — Bollettino pedagogico e filosofico. I. **Mrs. William Grey.** — II. **Carlo Cantoni** — III. **G. L. Fonsegrive** — IV. **J. Delbœuf** — V. **U. Van Ende** — VI. **Olivier de Sanderval** — VII. **Lucien Arréat.** — VIII. **Carlo Cantoni** Notizie. — Recenti pubblicazioni.

*Revue Internationale.* — IV annèe Tome quinzième - VI livraison. 25 Septembre. 1887. Sommaire: **F. Antony.** Les grands écrivains français: II. Alphonse Daudet (*suite et fin*) — **Carlo de D. Levi.** L'Italie en Afrique. — **Wilhem Jensen** La Rêve (*suite*). — **Auguste Baluffe.** Louis XIV ..... au casino. — **Mara Cop-Lenger Marlet.** Goldjana (Jeanne d'or). Les tziganes chez les slaves meridionaux. — **Hippolite Buffenoir.** Adonis (poème).

*Rivista di Filologia.* — Anno XVI. — Fascicolo 1°-2° — Luglio-Agosto 1887. Sommario: Vindice e la critica moderna. **Luigi Cantarelli.** — *Bibliografia*: **K. Krumbacher.** Griechische Reise. Blätter aus dem Tagebuch einer Reise in Griechenland und in der Türkei **Giuseppe Morosi** — Sophokles. Für den Schulgebrauch erklärt von **Gustav Wolff,** ecc. — Sophoclis Tragoediae. Rec. et expl. **Eduardus Wunderus,** ecc. **Domenico Bassi.** — M. Minucii Felicis Octavius. Emendavit et praefatus est **Aemilius Baehrens. Antonio Cima.** — M. Tullio Cicerone. l'Oratore commentato da **Attilio De Marchi.** — M. Tulli Ciceronis. Orator Recensuit **Th. Stangl. Antonio Cima.** — **Flavi Cresconii Corippi.** Africani grammatici quae supers. rec. **Petschenig. Luigi Malvaggi.** — Rufi Festi Avieni Carmina, recensuit **Alfred. Holder. Ermanno Ferrero.** — **Otto Eduard Schmidt.** Die handschriftliche Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus **Remigio Sabbadini.** — **M. Tulli Ciceronis,** Scripta quae man-seruntomnia, rec. **C. F. W. Mueller. Luigi Valmagi.**

*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria.* — Volume III Fascicolo XI e XII. — Sommario: Memorie e documenti. — **Gianandrea A.** Le pergamene di Staffolo. — **Saviotti A.** Sonetti di Teofilo da Pesaro. — **Fabel G. B.** — Gli scrittori di Orvieto. — **Madiai F.** Diario delle cose d'Urbino. — **Angelucci A.** Spigolature militari di Foligno. — **Vernarecci A.** La libreria di G. Sforza di Pe-

saro. — **Mignini** G. I codici di S. Fortunato. **Faloci Pulignani.** M. Statuto degli Speziali. — **Mazzatinti** G. Inventari di S. Agostino di Gubbio. Miscellanea di documenti dal sec. XIII al XVIII. — **Fumi L.** Cronaca di Ser Matteo da Orvieto. — **Benaducci C.** Un documento istorico del sec. XIV. — **Faloci Pulignani M.** Le concessioni del Cardinale Vitelleschi.

*L'Ateneo Veneto.* — Serie XI — Maggio-Giugno 1887 vol. 1. N. 5-6 — Somm.: Giacomo Favretto **A. S. De Kiriaki.** — Nel Secondo Girone. **P. Fambri.** — Case sane **Attilio Cadel.** — Scrittrici veneziane del secolo XIX **F. Nani Mocenigo.** — Per lo studio tegli scrittori italiani nei Ginnasi a proposito di una pubblicazione recente. **C. Magno.** — Per un fatto personale **G. Giasi.**

*Letture per le Giovinette.* Volume IX fascicolo terzo. Sommario: 5 Settembre 1887. — Il fascicolo delle vacanze **La Direttrice.** — Sacrifizi **Emma Tettoni.** — Prima vittoria. Contessa **Della Rocca Castiglione.** – Un trovatore di casa Savoia. *Filippo senza Terra* **Paolo Dal Guato.** — Una Madonna **Emma Perodi** — Mondo di pietra **Raffaello Caverni.** — Gundeberga, regina d'Italia **F. Canini.**

*Il Circolo Giuridico.* Volume XVIII (VIII della Seconda Serie.) Sommario: **Vadalà-Papale** G. Il carattere del sistema ipotecario e del credito fondiario in diversi Stati d' Europa e la scienza della legislazione. *cont.* — Bibliografia — **Sampolo Luigi** — Raccolta degli Statuti munipali italiani, pubblicati da Agostino Todaro e da Antonio Todaro — Legislation Italienne. Organisation judiciaire et Analyse du Code civil par **J. Ollivier Beauregard.**

*Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.* — Terza serie Vol. V. Fasc. III e IV. Maggio-Agosto 1887. Sommario: **C. Albicini.** Cenno necrologico del Conte Giovanni Gozzadini — **U. Dallari.** Dell'anzianato nell'antico Comune di Bologna. — **C. Malagola.** I rettori delle università dello studio bolognese. — **P. Orsi.** Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. — Atti della Deputazione. — Notizie.

*Bollettino della Società Geografica Italiana.* Serie II. Vol. Agosto 1887. Fasc. 8. Sommario: Atti della Società *a)* Comunicazioni della Presidenza-Memorie e Relazioni *a)* Da Entotto al Zuquala, lettera del dottor **L. Traversi** (con quattro disegni nel testo) *b)* L'Isola di Nias, note geografiche di **E. Modigliani** (con una carta). *c)* Alla ricerca degli Italiani nell' Africa australe. Lettera del rev. cav. **G. Weitzecker.** *d)* Viaggio nei Bogos, del march. **O. Antinori** (con due figure). *e)* Giacomo Bove. — Notizie ed Appunti. – Bibliografia.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*Revue de Belgique.* 9ᵉ livraison. 15 septembre 1887. Sommaire: **F. Baring.** La saison à Londres - **Ém. Greyson.** Par-dessus la haie (*nouvelle*). — **E. Discailles.** Hommes et choses de la révolution brabançonne. Un chanoine démocrate. — **Ch. Potvin.** La fête d'un poète.

*Revue de l'Afrique francais.* Sixième Année. N. 29 Septembre 1887. Som-

maire: Le Djérd. — **Maurice Wahl.** Les Congrégations dans l' Islam. — **Auguste Geoffroy**. Cronique Tunisienne et Algérienne. — **Antoine Bernard.** Bibliographic.

*La Science Sociale.* 2. Année. Tome IV. 3 Livrasion. Sommaire: **H. de Saint-Romain.** Questions de jour. Le Journalisme. — **E. Demolins.** La grande culture en famille souche. Le grand propriétaire anglais (deuxième partie). — **H. de Tourville.** Les vues sociales de Necker. — **P. de Rousiers.** « L' Esprit des lois », et la Méthode d'observation. Comment Montesquieu a analysé les sociétés.

*La Critique Philosophique.* Numéro 9 Sommaire: **F. Pillon.** Notes sur l'enseignement de la morale à l'école primaire. — **Renouvier.** Dialogues de David Home sur la religion naturelle. (*Suite*). — **F. Pillon.** L'Association pour la défense des droits individuels. — **Renouvier.** Seconde réponse aux objections de M. Whittaker. — **F. Pillon.** La Ligue nationale contre l' athéisme. — **E. Blum.** Paul Janet. Histoire de la science politique. — **F. Pillon.** Les conférences de Robert Flint sur les théories antithéistes.

*Repertorium für Kunstwissenschaft.* — X Band. 4 Heft. Inhalt: Wer hat Holbein die Kenntniss des classischen Alterthums vermittelt? Von **Salomon Vögelin**. — Die Holbeinbilder in Karlsruhe. Von **W. Lübke.** — Münchener Bauten Herzog Albrechts V. von Baiern. Von **Max Zimmermann.** — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen nnd Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde.

*The American Journal of Philology.* Vol. VIII, 2. Whole N. 30. Contents: Speech Mixture in French Canada By **A. M. Elliott.** — Poetry in the Limburger Chronik by **Julius Goebel.** — The Agon of the Old Comedy. By **Milton W. Humphreys.** — On the Greek Treatment of Original Hard Aspirates By **J. H. Moulton.** — ἐχθιμος und Ved. KSI-. By **Hermann Collitz.** — Notes: META and ΣΥΝ B- L. G —. On a Passage in the Ciris. **Minton Warren.**

## LISTA DI LIBRI

**Baudraud Michele Antonio.** — *Lettera a L. A. Muratori. Per nozze.*

**Brunsch August Heinrich.** — *Die Wohrkiest des Christenthums.* — Iena. Dabes. 1887. pag. 297.

**Berardi Domenico.** — *Le funzioni del Governo nella Economia sociale.* Firenze. Le Mounier 1887. pag. 392.

**Belli G. G.** — *I sonetti romaneschi a cura di* **Luigi Morandi** vol. IV. — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 461.

**Bertolini Pietro.** - *La verità sul Montello.* — Bassano. Sante Pozzato, 1887. pag. 114.

**Biedermann Karl.** — *Mein Leben in ein Stück Zeitgeschichte.* — Breslau. Schottlaender. 1886 Vol. I pag. 393. II vol. pag. 425

**Bigoni Guido.** — *Ipazia Alessandrina.* — Venezia. Antonelli. 1887. pag 105.

**Bonatelli F.** — *Pro aris et focis.* — Firenze. Rassegna Nazionale. 1887. pag. 28.

**Borgeaud Charles.** — *Histoire du plébiscite.* — Genéve. Géorg. Paris. Thorin. 1887 pag. 200.

**Broch G.** -- *La Madre.* — Trieste. Morterra. 1886. pag. 161.

**Brock Julius.** — *Die Enstehung des Fehderechtes im deutschen Reiche des Mittelaters.* — Berlin. Abh.

**Cattaneo Carlo.** — *Opere edite ed inedite raccolte da Agostino Bertani. Scritti d' Economia pubblica. Vol. I.* Firenze. Le Monnier. 1887. pag. 390.

**Chiappelli Alessandro.** — *Su alcuni frammenti di Eraclito.* — Napoli. R. Università. 1887. pag. 39.

**Castorina Pasquale.** — *Intorno ad una prima edizione di Q. Orazio Flacco.* — Catania. Pastore. 1887. pag 22.

**Caflero Ugo.** — *Sullo insegnamento delle lingue classiche.* — Napoli. Pierro. 1887 pag. 20.

**Corsini Bartolomeo.** — *Il torracchione desolato.* — Firenze. G. Baccini. 1887. pag. 694.

**Daryl Philippe.** — *Londres.* — Paris. Hetzel. 1887. pag. 356.

**De Gubernatis. A.** — *Peregrinazioni indiane.* — Firenze. Nicolai. 1887. pag. 376.

**De Mari Francesco.** — *Il pro e il contro di una conciliazione italo-vaticana.* — Napoli. Andrea e Salv. Festa 1887. pag. 42.

**Di Narbona Erardo.** — *L'Americana.* — Milano. Dumolard. 1887. pag. 574.

**D'Istria Dora.** — *Gli eroi della Rumenia con prefazione di* **P. Mantegazza.** — Firenze. Barbera. 1887. pag. 90.

**Faldella Giovanni.** — *Per la revisione degli errori giudiziari.* — Roma. Camera dei Deputati. 1887. pag. 46.

**X.** — *La conciliazione.* — Varese. Mai e Malnati. 1887. pag. 11.

**Freund.** — *La chanson de Gui de Bourgogne et ses rapports avec la chanson de Roland et la Cronique de Turpin.* — Crefeld. Progr Abh. 1887.

**Foerster Richardus.** — *De Apulei quae fertur Physiognomia recensenda et emendanda.* — Lipsiae, Teubner. 1887.

**Fley Pierre.** — *La mariage du Ségare.* — Paris. Plon. 1887. pag. 280.

**Foscolo Ugo.** — *Ultime lettere di Jacopo Ortis a cura di* **G. A. Martinetti** e **Cammillo Antona Traversi** — Saluzzo. Loretti-Bodoni. 1887. pag. 436.

**Fusinato Guido** — *Gli infortunii sul lavoro e il diritto civile* — Roma. Loescher. 1887. p. 77

**Gaul Karl.** — *Die Staatstheorie von Hobbes und Spinoza nach ihren Schriften Leviathan und Tractatus politicus.* — Alsfeld 1887. Progr Abh.

**Garofalo Pasquale.** — *Il Conte di Sarno.* — Napoli. Detken. 1886. pag. 109.

**Gebhardt Emile.** — *La renaissance italienne.* — Paris. Cerf. 1887. pag. 270.

**Gebhardt** *(von)* **Oscar** und **Harnack Adolf.** — *Texte und Untersuhungen zur Geschichte der Altchristchen Literatur.* — Leipzig. Hinrichs. 1887. pag. 137.

**Cloria G.** — *Spicchi d'amore.* — Torino. Casanova. 1887. pag. 274.

**Huther A.** — *Die verschiedenen Pläne im ersten Teile von Göthes Faust.* — Cottbus. Kittel 1887. pag. 99.

**Krüger Gustav.** — *Lucifer, Bischof von Calaris und das Schisma der Luciferianer.* — Leipzig. Breitkopf aud Hartel. 1886. pag. 150.

*L'Allemagne actuelle.* — Paris. Plon. 1887. pag. 277.

**Lefranc F** — *Études sur le théatre contemporain.* — Paris. Dupret. 1887. pag. 245.

**Lewinsky A.** — *Beiträge zur Kenntniss der religion-philosophischen Anschaungen.* — Breslau. Preuss e Iunger. 1887. pag. 62.

**Leopardi Giacomo.** — *Canti e versioni per cura di* **Cammillo Antona Traversi.** — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 218.

*L' Italia ed il Papato. Tentativo di una soluzione del Problema.* — Venezia. Maje e Malnati. 1887. pag. 15.

**Macaulay** — *Lays of ancient Rome, with Iury and the Armada* — London. Cassel and Company. 1887. pag. 192.

**Malher Eduard.** — *Biblische Chronologie und Zeitrechnung der Hebräer.* — Wien. Konegen. 1887. pag 204.

**Manzoni Alessandro,** — *Opere inedite o rare pubblicate per cura di Pietro Brambilla da* **Ruggero Bonghi.** — Milano. Rechiedei. 1887. pag. 404.

**Nagele Anton.** — *Zahlensymbolik.* — Marburg. 1887.

**Normand Ch.** — *La revanche des bêtes.* — Paris. Lecène et Oudin. 1887. pag. 294.

**Palomes A.** — *La Storia di li Nurmanni 'n Sicilia cuntata di lu griddu. Parti quarta: Gugghiermu II. dittu lu Bonu.* — Palermo. L'Armonia. 1887. pag. 169

**Pasçal Carlo.** — *Macchiavelli presso il Duca Valentino.* — Napoli. R. Università. 1887. p. 26.

*Per Giacinto Albini. Commemorazione anniversaria* — Roma. Botta. 1885 pag. 58.

**Perreau Pietro.** — *Gli ebrei in Inghilterra nel secolo XI e XII* — Trieste. Morterra e Comp. 1887. pag. 15.

**Poisnel Ch.** — *Recherches sur les sociétés universelles chez les Romains.* — Paris. Larose 1880. . pag 74.

**Papadopoli Nicola.** - *Del Piccolo e del Bianco, antichissime monete veneziane.* — Venezia. Antonelli. 1887. pag. 13.

**Perraud. Charles.** — *La libre pensée et le catholicisme.* — Paris. Jules Gervais. 1887. p. 23.

**Perrone Arturo.** — *La crisi agraria ed il dazio sui cereali.* — Torino. Casanova. 1887. p. 683.

**Pesenti Amilcare.** — *Ode a Firenze.* - Bergamo. Bolis. 1837, pag. 14.

**Pieragnoli Guido.** — *Francesco Crispi.* – Roma. Pasqualini. 1887. pag. 32.

**Pini Carlenio.** — *Saati, Dogali, Africa.* — Versi

*Id.* *A S. M il Re d' Italia Umberto I.* — Versi. pag. 6.

**Pini E.** – *La ferrovia del Sempione.* – Milano. Bellini. 1887. pag. 15.

**Poletto G.** — *Dizionario Dantesco Vol. V. O. P. Q.* — Siena. S. Bernardino. 1887. pag. 533.

**Popp Ern.** — *De Ciceronis de officiis librorum cod Pal.* 1531. — Erlangen. Prog. Abh. 1886.

*Id.* *De Ciceronis de Officiis librorum codicibus Bernensi* 104 *eique cognatis.* — Erlangen Prog. Abh. 1886.

*Progetto di legge organica per l' Amministrazione della Salute Pubblica.* — Milano. Civelli. 1887.

*Programmes des cours et dans les établissements d' enseignement supérieur de Paris et dans les grandes écoles. Année scolaire.* 1883-1887 (1 semestre) — Paris. Delalain. 1886. pag. 57.

**Renan Ernest** — *Discours et conférences.* — Paris. Calmann Lévy. 1887, pag. 412.

**Rendu Eugène.** — *Sept ans de guerre. L' enseignement primaire libre à Paris* (1880-1886) — Paris. Perrin et C. 1887. pag. 306.

**Ricosali Bettino.** — *Lettere e documenti, per cura di* **Marco Tabarrini** *e* **Gotti Aurelio.** — *Vol. II.* – Firenze. Le Monnier. 1887. pag. 521.

**Ricci Matteo.** -- *Caterina Franceschi-Ferrucci.* – Firenze. Rassegna Nazionale. 1887. p. 30.

**Rochholz E. L.** – *Wanderlegenden aus der oberdeutschen Pestzeit von* 1348 *bis* 1350. — Aran. Saeerländer. 1887. pag 138.

**Roosevelt Blanche.** — *La vie et les oeuvres de Gustave Doré. Préface par* **Arsène Houssaye.** — Paris. Librairie illustrée. 1887. pag. 387.

**Reichel Eugen.** — *Shakespeare Litteratur.* — Stuttgart. Adolf Bonz. 1887. pag. 502.

**Reynaudi C.** — *La poesia dei viaggi.* — Firenze. Barbera. 1887. pag. 118.

**Ramirez Vincenzo.** — *Leone XII e il colera del* 1885. pag. 22.

*Id* *Il vagabondo del Messaggiero.* – pag. 4.

**Renzè C.** – *Contes et legendes au houblon.* — Paris. Lecène et Ondin. 1887. pag. 267.

**Rosinganna Pasquale.** — *La Novalesa.* — Torino. Panizza. 1887

**Sangiorgio Francesco.** — *La Lettera a Matilde Serao.* – Perugia. Guerra 1887. pag. 7.

**S. Hilarii** *Tractatus de misteriis et hymni et* **S. Silviae** *Aquitanae peregrinatio ad loca sancta quae inedita ex codice Arretino depromsit* **Joh Franciscus Gamurrini.** *Accedit Petri Diaconi liber de locis sanctis.* — Roma. Cuggiani. 1887. pag. 150.

**Saverini V.** – *Il prof Pasquale Villari contro E. T. Buckle.* — Teramo. Corriere Abruzzese 1887. pag. 54.

**Schedlbauer Johann.** - *Beiträge zur Textkritik von Lykurg's Rede gegen Seokrates.* — Bamberg. Prog. Abh. 1886.

**Schiff Ugo.** *L' Università degli studii di Firenze.* – pag. 23.

**Seeger H.** — *Mitteilungen über die Organisation des französischen Unterrichts in den mittleren Klassen der Anstalt.* — Güstrov. Prog. Abh. 1887.

**Selbach Ludwig.** - *Das Streitgedicht in der Altprovenzalischen Lyrik.* — Marburg. Elwert. pag. 128

**Siebs Theodor.** — *Die Assibilung der Friesischen Palatalen.* — Tübingen. Fues. 1886 pag. 49.

*Strenna del periodico l' Eco di Pola per l'anno* 1887. — Pola. Bontempo 1886. pag. 91.

**Salvadori G.** — *Pel discoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore.* — Roma Virano. 1887. pag. 16.

**Sancerotte Costant.** — *Les médecins pendant la révolution.* — Paris Perrin. 1887. p. 161.

**Soltau Friedrich.** — *Zur Erklärung der Sprache des Volkes der Skythen.* — Berlin. Stargardt. 1887. pag. 54.

**Soldevilla F.** — *Obras escogidas de Soidevilla* — Paris. Garnier. 1887. pag. 510.

**Stella dell'Alpi.** — *Zia piccina.* — Siena. Nova 1887. pag. 120.

**Stork Wilhelm.** — *Hundert altportugiesische Lieder* — Paderborn und Münster. Schöningh. 1886. pag. 112.

**Sutto Luigi.** — *Il lavoro manuale nella scuola primaria.* — Piave. Fabris. 1887. pag. 32.

**Serra Carpi Giuseppe.** — *Sui caratteri degli Oli.* — Roma. Artero. 1887 pag. 32

**Soderini Edoardo.** — *L'Italia e il Papato secondo l'On. Bonghi.* — Roma. Vaticano 1887. pag. 28.

**Sollima Gaetano.** — *Versi.* — Reggio Calabria. Morello. 1887. pag 97.

**Simon Alphons.** — *Xenophon Studien* — Düren. Prog. Abh. 1887.

**Sperani Bruno.** — *Numeri e sogni.* — Milano. G. Galli. 1887. pag. 619.

**Stälin P. F.** — *Geschichte Würtembergs* (*Bis.* 1493). — Gotha. Perthes. 1887. pag. 864.

**Steffenhagen Emil.** *Ueber Normalhöhen für Büchergeschosse.* — Kiel. Lipsius und Fischer. 1887. pag 117.

**Stern Adolf.** — *Die deutsche Nationallitteratur vom Tode Goethes bis zur Gegenwart.* — Marburg und Leipzig. Elwert. 1886. pag. 162.

*Sull'avanzamento del corpo sanitario militare.* — Torino. Bruno. 1887. pag. 32.

**Tarducci F.** — *Tavole cronologiche per lo studio della letteratura latina.* — Faenza. Conti. 1887. tav. XIX.

**Teso Antonio.** — *La questione Montagna-Novelli alla Camera.* — Roma. Aldina. 1887. p. 29.

**Tosti Luigi.** — *Storia del Concilio di Costanza* — Roma. Pasqualucci. 1887. p. 321.

*Id.* *Uriele. Romanzo biblico.* — Roma. Pasqualucci. 1887. pag. 32.

*Id.* *La conciliazione.* — Roma. Pasqualucci. 1887 pag. 22.

*Id.* *Il salterio del Pellegrino.* — Roma. Pasqualucci. 1887. pag. 276.

*Id.* *Il salterio di Maria.* — Roma. Pasqualucci. 1887. pag. 204.

**Urlichs** *(v)* **L.** — *Thorwaldsen in Rom.* — Würzburg. 1887. Abh.

**Van Hemmelen P.** — *Le Système de la propriété mobilière.* — Leide. Brill. Paris. Larose et Forcel. 1887. pag. 458.

**Varaida Luigi.** — *Guida alle acque e muffe delle terme di Valdieri.* — Torino Casanova. 1887. pag. 63.

**Volkman Hermann.** — *Funde von Römermünzen im freien Germanien und die Oertlichkeit der Varusschlacht.* — Osnabrück. Nackhorst. 1886. pag. 113.

**Vicentini Augusto Antonino** — *Lettera pastorale.* — Aquila. Curia Arcivescovile 1887. pag. 18.

**Walther Fr.** — *Der echte Wahrheitsbegriff.* — Stuttgart. Hohlhannuer. 1886. pag. 62

**Was H.** — *Plato's Symposion.* — Arnhem Gouda. Quint. 1887. pag. 183

**Weiner David.** — *Die von der Beredsamkeit aus der Krieger-und Fechtersprache entlehnten bildlichen Wendungen in den retorischen Schriften des Cicero Quintilian und Tacitus.* Landau. Abh. 1886. pag 43.

**Wutk Bernhard.** — *Dialogum a Tacito Traiani temporibus scriptum esse.* — Spandau. Prog. Abh. 1887.

**Wesemann H.** — *Urkunden der Stadt Löwenberg.* — Löwenberg. Müller. 1885. pag. 42.

**Zacchetti Luigi.** — *Il collegio d'Assisi per i figli degl'insegnanti* — Catanzaro. Calabro. 1887. pag. 31.

**Zanichelli Domenico.** — *Questioni di diritto costituzionale. e di politica.* (*L'indennità ai deputati*). — Bologna. Zanichelli. 1887. pag. 68.

---

Roma, Tip. M. Armanni nell Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

## RIVISTA
## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

---

**Anno VI. — Vol. 8° — Num. 17-18-19-20**

1 Settembre al 15 Ottobre 1887

---

**Avvertenza.** — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

| | | |
|---|---|---|
| L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno | L. | 12,00 |
| Per gli Stati dell'Unione postale | » | 15,00 |
| Per gli Stati Uniti d'America | » | 17,00 |
| Per l'America meridionale | » | 20,00 |

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

# INDICE DEL FASCICOLO

## RECENSIONI



## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

IV. ANNO VOL. 8°. NUM 17-18-19-20

# LA CULTURA

## RECENSIONI

HOCHART. — *Études au sujet de la persécution des Chrétiens sous Néron.* — Paris. Ernest Leroux, éditeur 1885 IX-420.

Nel fascicolo 4 Anno III° della Rivista Storica Italiana leggo la recensione fatta dal Chiarissimo Prof. Rinaudo del libro dell'Hochart: « *Études au sujet de la Persécution des Chrétiens sous Néron.* »

Gli argomenti, che egli adduce a sostegno della sua tesi, e che il recensore ha riassunto in cinque punti, non mi pare sieno tali da dar senz'altro il diritto di stabilire il carattere spurio del passo di Tacito.

L'autore infatti comincia il suo ragionamento col dimostrare che l'opinione pubblica in Roma dopo l'incendio fu favorevole a Nerone e che egli non perdette punto della sua popolarità. Di qui trae la conseguenza che l'accusa d'incendio non possa essere stata lanciata dal popolo contro l'Imperatore, e quindi che manchi il fondamento per ammettere che la persecuzione contro i Cristiani sia stata provocata dalla causa espressa da Tacito *(XV. 44)*.

Questa 1ª tesi dell'A. merita d'esser confutata.

Che l'accusa d'incendiario sia stata lanciata a Nerone dal popolo noi abbiamo bastanti indizi per affermarlo.

Oltre il passo controverso di Tacito *(XV. 44.)* abbiamo quello di Dione *(62. 18.)* dove è detto espressamente che il popolo imprecava tutte le sue sciagure a Nerone — quantunque non osasse pronunciarne il nome — ritenendolo autore del disastro di Roma

E poichè Plinio il Vecchio *(Hist. Nat. XVII. 1 4)* Svetonio *(Ner. 38).* Dione *(62. 16. 17.)* di questo delitto accusano Nerone e Tacito dichiara - quantunque mostri di non accettarla — che questa voce correva, noi possiamo asserire che una parte almeno dell'opinione publica — di cui si son fatti eco i nostri autori — era sfavorevole a Nerone e lo riteneva colpevole.

È vero che Nerone cercò in qualche modo di lenire i mali del popolo; lo afferma Tac; stesso *(XV. 39. 43.)*; ma Dione *(62. 18.)* ci dice che egli soppresse le distribuzioni gratuite di grano proprio allora che più il popolo ne avea bisogno ; Svetonio *38* e Dione (l. c.) riportano che l'Imperatore sotto pretesto d'incendio volle esigere grande quantità di danaro dai privati e dal popolo anche colla forza.

Non so come di questa misura tirannica di Nerone l'Hochart possa credere che dovesse andar contento il popolo Romano, se questo stesso popolo — come ci riportano gli storici - veniva tanto smunto. S'aggiunga che furono completamente spogliati tutti i templi di Roma *(Tac. XV. 45.* — ai quali tanta venerazione portavano i Romani — non per la salvezza dell'Impero, ma per costrurre la *Domus Aurea* a Nerone Per tutto questo non poteva certo godere la popolarità in Roma dopo l'incendio: l'ambiente anzi gli dovea esser ostile e propenso ad accettare qualunque calunnia fosse stata lanciata contro di lui, qualora ci fossero state delle circostanze che avessero potuto dar ad essa colore di verità e qualora ci fossero stati quelli, che le avessero presentate al popolo sotto più fosca luce.

A questo tempo erano nel loro pieno svoglimento due congiure contro Nerone; una di queste mirava ad innalzar all'Impero Pisone, l'altra Seneca. Occorreva pertanto ai congiurati alienare dall'Imperatore l'animo del popolo ed a quest'effetto non lasciarono intentato alcun mezzo.

Sappiamo da Tacito *(XV. 48. 54.)* che la Pisoniana si era estesa a tutti gli ordini dei cittadini, e dal passo *(XV. 56.)* abbiamo argomento ad affermare che era completamente organizzata al tempo dell'incendio. Subrio infatti, uno dei congiurati, avea pensato di uccider Nerone, quando questi — *ardendo la sua casa* — scorrazzava la notte qua e là incustodito. Tacito *(XV. 51)* riporta che Epicari, per indurre alla congiura i capi dell'Armata Misena, fece ad uno di essi, Volusio Pro-

colo, una larga rassegna delle ribalderie di Nerone: questo prova che i congiurati cercavano ogni mezzo per attrarre i più nella loro sfera d'azione, incolpando l'Imperatore d'ogni delitto e rendendolo così odioso al popolo. Non dovevano per ciò lasciarsi sfuggire l'occasione dell'incendio, — pel quale l'esasperazione di tutti era al colmo, — per tentare di addebitar a Nerone anche questo grave delitto. Ch'essi l'abbiano fatto, lo possiamo dedurre dal passo di Tacito (*XV.67.*) dove egli riporta le accuse che Flavio Subrio, tradotto in giudizio, ha lanciate contro Nerone — « Ti odio, egli dice, perchè hai ammazzato madre, moglie ecct.. e hai *arsa Roma.* »

Elementi per dar carattere di verità a questa calunnia non mancavano: basti il pensare che Nerone si trovava ad Anzio quando scoppiò l'incendio e vi rimase mentre il fuoco inferociva e solo tornò a Roma quando abbruciò la sua casa, o meglio quando seppe che il popolo mormorava contro di lui.

È vero che gl'incendi in Roma non erano cosa tanto strana; ma tuttavia nessuno fu più vasto di questo.

È anche vero che per gl'incendi era stabilito un attivo servizio di polizia; ma questo conferma vieppiù il carattere eccezionale di questo incendio, se, — nonostante le misure prese — la città arse per nove giorni *(Orelli Iscriz. 736)*; e ciò aggrava maggiormente la responsabilità di Nerone, che di fronte a tanto male, se ne stette negli ozî della sua villa.

L'essersi inoltre egli servito dell'incendio di Roma per costruirsi la Casa d'Oro, era un fatto abbastanza grave, e doveva essere argomento di forte sdegno, pensando che l'Imperatore approfittava delle sventure del popolo, della rovina dei più augusti ricordi di Roma per farsi una Casa, che era un insulto alla publica miseria.

L'Hochart crede che le descrizioni di Tac. e Svet. della *Domus Aurea* sieno molto esagerate. Io non posso convenire con lui. Ammetto che la sontuosità eccezionale di essa abbia dato motivo ad una pittura più viva della realtà. Ma Plinio il Vecchio che l'avrà descritta nella sua storia di Nerone, (uno dei fonti degli Ann XIII.-XVI. di Tac. e del βίος di Nerone di Svet.); deve averla vista, come ha visto l'abbozzo in terra del colosso. — (Pl. *N. H. XXXIV. 18.8)* — L'avrà pur vista Tacito, che parlava a persone che l'avranno pur ammirata o ne avran sentito parlare; inoltre, perchè nell'atrio di quella ci potesse stare, senza produrre disarmonia, un colosso di 120 piedi, bisognava che fosse molto vasta. E che tale sia stata lo potrebbe anche comprovare l'epigramma che a proposito della *Domus* correva per Roma e che Svet. ci ha riportato — (Ner. 39.)

Il Dureau de la Malle — « *Mem. de l'Accad. Roy. d'Inscrip. et Bel. Let 1836-XII-II. parte* » — dietro gli studi di Venuti e Piranesi, che nelle *Ant. Rom. Tav. 1. Tav. 43* hanno constatati i limiti della *Domus Aurea*, — dice ch'essa si estendeva dal Palatino all'Esquilino ed abbracciava quindi tutto lo spazio dove ora sono le Chiese di S.ª Francesca, di S. Francesco di Paola, di S. Pietro in Vincoli, il Colosseo, le rovine dei bagni di Tito, la Chiesa di S. Maria Maggiore, tutto il terreno situato attorno a questi edifici e di più la maggior parte dei giardini sparsi sul monte Esquilino.

Occorreva però ai congiurati di trovare altri argomenti d'accusa contro Nerone ed essi seppero trar profitto da ogni circostanza per metterlo in più falsa luce.

Così fecero credere che quei ladri, che sogliono approfittar d'ogni sciagura per trar vantaggio, fossero dei messi Imperiali; se pure non erano gli stessi congiurati, che attizzavano l'incendio, ripetendo d'averne avuto ordine dall'Imperatore. Così nell'accidentale sviluppo d'un nuovo incendio dai giardini di Tigellino si trovò un fortissimo argomento per corroborare l'accusa che Nerone volesse distruggere tutta Roma; se pure, anzichè causale, non fu ad arte attizzato dai congiurati stessi.

Certo il colpo non poteva produrre più forte effetto; perchè Tac. stesso afferma *(XV. 40.)* che questo secondo incendio riusci molto più odioso perchè riaccesosi negli orti dell'infame ministro di Nerone.

Così, nelle misure di precauzione, prese per limitar i danni dell'incendio coll'abbatter dei granai, i congiurati avranno fatto credere al popolo che ciò solo facesse Nerone per aver l'area per la sua casa. (*Svet. 38*).

Così pure si sarà approfittato di qualche espressione detta da Nerone a proposito della irregolarità di certi punti della città e conosciuta fra il popolo, per mostrare che all'idea era successa la realtà; e che egli — che avea detto di voler ricostrurre Roma e chiamarla dal suo nome — avea cominciato col dar la città in preda alle fiamme; parimenti dalla circostanza che Roma fu bruciata nello stesso mese e giorno dell'incendio Gallico si sarà tratto argomento per mostrare quanto più terribile e disastroso fosse il presente; dacchè quello era avvenuto per ira dei barbari, questo per odio dell'Imperatore contro il popolo suo.

Nè è a stupirsi che i congiurati si sieno serviti di ogni arma, per quanto piccola o spuntata; sia perchè l'immaginazione d'un popolo sotto l'impressione d'un grande dolore suol dar realtà a qualunque idea anche strana; sia perchè, come attesta Dione *(6221)*, non v'era delitto

attribuito a Nerone, benchè simulato, che non sembrasse credibile, a cagione delle cose che erano state fatte da lui; sia ancora perchè agli Imperatori pesava sempre grande responsabilità in ogni publico disastro.

È per ciò logico l'inferire che contro Nerone l'indignazione dovesse esser grande; nè so come l'Hochart possa sostenere il contrario e dire anzi che l'Imperatore, scoperta la congiura Pisoniana, potè punire i rei, senza che il popolo insorgesse.

Questo è tutt'altro che vero. Tac. esplicitamente dice *(XV. 58)* che si dovette porre Roma in istato d'assedio, che a Nerone crebbe tanto la paura *(XV. 57.)*, che dovette raddoppiar la sua guardia, e che, temendo dei soldati vecchi come inclinati a Pisone, si servì dei giovani e novelli soldati. *(XV. 59.)* — Oltre a tutto questo, che certo sarebbe valso a fiaccare l'ardire di qualunque dimostrazione popolare, non è a dimenticarsi che la plebe Romana non era più usa a protestare contro il despotismo. Se essa ha osato d'insorgere contro la decisione del Senato per la condanna a morte dei 400 schiavi di Pedanio Secondo, fu facile a Nerone farla tacere con un pugno di soldati, che facesse ala ai suppliziati nella via. *(XIV.45.)* Le dimostrazioni popolari a Roma sotto gli Imperatori mancavano di serietà, di coscienza dei proprî diritti: si riducevano, tutt'al più, a schiamazzare nel Foro, ad abbattere qualche statua ed a ritirarsi subito, quando si fossero presentati alcuni Pretoriani a sedar la sollevazione,

Infatti, anche quando il popolo prese a proteggere Ottavia contro Poppea che cosa ha fatto per lei?

Invade il palazzo Imperiale *(14. 61.)*, ma pochi soldati fanno tacere il tumulto, e quando, di lì a non molto, sa che l'infelice sposa è stata miseramente ammazzata, non si muove, *(XIV. 64).*, anzi corre ai templi a ringraziare gl'Iddii per questa vittoria ottenuta da Poppea. Eppure Ottavia era tanto amata dal popolo!

Che cosa ha fatto questo stesso popolo Romano dopo i supplicii dei congiurati? — Quello al quale era morto il figliolo, il fratello, o l'amico ringrazia gli Dei, abbraccia a Nerone le ginocchia e gli bacia le mani. *(XV.71.)* Eppure molti dovevan esser costoro, se tanti furono i morti, e se anche fra il popolo ebbe la congiura i suoi proseliti; nè a tutti questi sarebbe mancato il diritto e la ragione d'insorgere contro tanta efferatezza. È popolarita codesta?

È benevolenza verso l'Imperatore?

E tuttavia l'opinione pubblica, dopo i massacri dei congiurati, era avversa a Nerone; non ha osato manifestarsi apertamente, ma celatamente gli andava rimproverando d'avere spenti tanti uomini dabbene

per odio o per paura; *(XV. 73)*: per questo egli fu costretto a far registrare nei libri i processi dei condannati.

Poichè dunque l'incendio di Roma avea eccitata l'ira del popolo contro l'Imperatore, ira che in qualche forma si sarà manifestata, era necessario che Nerone, così avido della popolarità, dovesse essere impensierito del contegno della plebe e cercasse in qualsiasi modo di riaverne il favore. Ma non gli era facile liberarsi da un' accusa, che avea preso così largo piede: bisognava far svanire tutti quegli indizi che lo additavano al popolo come reo; bisognava che ci fosse un capro espiatorio, dacchè la casualità nell'incendio non si poteva far ammettere; bisognava che su questo si radunassero tali indizi, da superare o bilanciare per lo meno quelli che gravavano sull'Imperatore; bisognava per di più che questa vittima non godesse la simpatia d'alcuno, che anzi il popolo volesse riguardarla come sua nemica; e quindi fosse tale da presentare grave argomento di colpa nel disastro del 19 Luglio 64.

Questa vittima del furor popolare dovevano essere i Cristiani.

---

## II.

La formazione della Colonia Giudaica in Roma risale al II secolo av. C. — Si componeva allora di Giudei provenienti specialmente dall'Egitto e dall'Asia Minore; erano la maggior parte negozianti di grano o appaltatori di pubbliche Gabelle. Nel 62 Pompeo ne trasse molti seco per ornare il suo trionfo: questi poi furono restituiti ai loro paesi, ma molti di essi rimasero in Roma, perchè là trovavano compatrioti; si stabilirono nella riva destra del Tevere e la loro Colonia in breve divenne tanto numerosa, che il Foro era sempre gremito di Giudei, ogni qualvolta si trattava qualche causa. (Cic. *Pro Flacco 28)*. Nel 51 Crasso mise in vendita 30.000 di essi fatti prigionieri e senza dubbio molti fra questi saranno andati ad ingrossar la Colonia Giudaica a Roma. Nel 4 d. C. venne a Roma un impostore, che si diceva figlio di Erode; dice Gioseffo che una innumerevole moltitudine di Ebrei uscì di Roma per incontrarlo. Nello stesso anno 8.000 di loro appoggiano presso Augusto la domanda; perchè fosse annullato il testamento di Erode *(Gios. Ant. G. XVII 12)* — Nel 19 sotto Tiberio il Senato li cacciò da Roma; 4.000 di essi misti ad Egizii *libertini generis* consentirono a prestar il giuramento militare; gli altri — ed eran tutti di nascita libera — dovettero esulare d'Italia. Se si pensa inoltre che a quelli capaci di

portar le armi si debbono aggiungere i vecchi, le donne, i fanciulli, si dovrà convenire coll'Allard — *(Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles)* — contro l'opinione dell'Hochart — che il numero dei Giudei a Roma dovesse esser molto grande.

Renan *(Anti Cristo p. 7 nota II.)* calcola che al tempo di Nerone ve ne fossero in Roma dai 20 a 30.000.

E non poteva essere altrimenti. Il loro sentimento religioso, i loro riti erano tutelati, protetta la loro attività commerciale.

G. Cesare li aveva tanto favoriti, che serbarono per lui riverente memoria. Augusto permise ai libertini della Capitale l'esercizio del loro culto. Gli Ebrei, quindi, potevano avere in Roma i loro templi per pregare e tener le loro assemblee religiose: ebbero anche il diritto di mandar tutti gli anni i loro doni al tempio di Gerusalemme, quantunque fosse per legge proibito di esportar da Roma grandi somme. I Giudei Romani ricevevano pure la loro parte delle distribuzioni di grano fatte al popolo, e, se queste avvenivano in sabato, essi potevano riceverle il giorno successivo.

Esercitarono pure una certa influenza nell'andamento delle cose dello Stato, perchè, come tutti i liberti, avevano diritto di voto, e si univano sempre fra loro, quando si trattava di votare per questo o per quell'oggetto. — La loro atttività poi nel far proseliti in Roma era grandissima. Molti dell'aristocrazia Romana, quali Fusco Aristio, Veturia Paola, Aurelia Soteria ed altri s'erano convertiti al Giudaismo. — Si sa per più che hanno goduto sempre i favori della Corte Imperiale. Avevano sette Sinagoghe in Roma, riconosciute dal De-Rossi e dal Garrucci; alcune delle quali erano poste sotto il patronato dell'imperatore o di qualche alto personaggio della Corte. Tiberio, per interessamento di sua cognata Antonia, revocò il decreto di proscrizione lanciato contro di essi. Caligola fu molto benevolo verso Agrippa I°, lo tolse dalla prigione, dove l'aveva gettato Tiberio, lo dichiarò re dei Giudei e ne accrebbe gli Stati *(Gios. Stor. degli Ebr VIII. 8.)*

Anche Claudio era amico di questo re, che s'era fatto intermediario fra lui e il Senato, morto Caligola; la sua importanza crebbe quindi al Palatino e certo ne approfittarono i Giudei di Roma, per migliorare sempre più la loro condizione.

Sotto Nerone, poi, ebbero potenti avvocati nel palazzo e nel cuor dell'Imperatore.

Agrippa II ebbe in dono da Nerone od Agrippina 4 belle città nella Giudea; Poppea Sabina avea abbracciato il Giudaismo e si sa quale fosse il suo ascendente nell'animo del marito. Alituro, mimo Ebreo, era il favorito di Nerone e dovea essergli intimo, se per suo mezzo

Flavio potè tosto esser introdotto alla Corte e perorare per la liberazione di alcuni preti Ebrei.

Flavio stesso, che in qualche maniera si fa il difensore di Nerone contro i suoi calunniatori, doveva aver trovati elementi favorevoli alla Corte.

Balbillo d'Efeso, astrologo, dominava l'animo di Nerone. Attori ed attrici Ebrei popolavano la Corte Imperiale e certo per mezzo loro i Giudei ottennero larghi favori.

Anche la Comunità Cristiana dovea esser assai numerosa a Roma al tempo di Nerone. La «*buona novella*» avea trovati seguaci nelle grandi famiglie Romane. Pomponia Grecina — il Senatore Pudente, Claudia sua moglie e la sua famiglia — Regolo con tutti i suoi s' erano convertiti alle nuove dottrine.

Forse s'era rivolta alla nuova Chiesa di Cristo l'infelice figlia di Sorano *(Tac. XVI. 31)*. Molti convertiti si trovavano ancora fra gli alti ufficiali dell'Impero.

Sergio Paolo, Proconsole di Cipro, Menechemo famigliare di Erode Tetrarca sotto Claudio, erano stati convertiti da Paolo. Gli *Atti degli app. (C. XIII)* ci dicono che Cornelio Centurione con tutti di casa, amici e famigliari, fu convertito da Pietro.

È certo che le dottrine Cristiane s'andarono fin dai primi tempi rapidamente diffondendo in Roma, dacchè gli apostoli poterono predicare, senza che intervenisse la legge Romana. Paolo scrive ai Filippensi *(C. I° 12, 13)* che può con tutta libertà sempre e ovunque diffondere il Vangelo: gli *Atti degli App. (XVIII. 30. 31.)* affermano che egli nei due anni che rimase a Roma, professò senza alcun riguardo le sue dottrine avanti a chiunque l'andava a trovare. E che molti abbia convertito, lo prova la sua lettera *(ad Rom. XVI. 5. 15.)* nella quale manda a salutar Epenete, Andronico, Urbano, Apelle, Erodione, Rufo, Flegone, Patrobio, Filologo etc: Maria, Giunia, Erifene, Perside Giulia, Trifosa, Olimpiade, quei della casa d'Aristobulo, di Narcisso ect. Forse fra i convertiti di Paolo sono da notarsi Nereo ed Achilleo, del tempo degli Apostoli, che un' isrcizione dice aver abbandonato *Castra impia* per servir il Cristo, e che il De-Rossi presume fossero due pretoriani. I Giudei inoltre che ascoltarono e credettero alla «buona novella» furono molti; essi erano sparsi dovunque, ed avranno certo adoperato il loro zelo per difendere la nuova dottrina e convertire quanti più potevano. Cosi erano Giudei, originari del Ponto e stabiliti a Roma, Aquila e sua moglie Priscilla, che si convertirono alla nuova fede.

La loro casa, al principio del regno di Nerone, era uno dei grandi centri della propaganda e della vita Cristiana; là dentro era stata istituita una Chiesa. *(ad Rom XVI. 3. 5.)* La lettera stessa di Paolo *(ad Rom. XIII. 1-7)* — dove raccomanda ai suoi fedeli l'osservanza alle leggi dell'Impero — prova come osserva l'Allard *(p. 29 Op. cit.)*, che la Comunità Cristiana a Roma nei primi anni di Nerone doveva esser composta anche di Giudei. Infatti era ad essi ch'egli doveva inculcare il rispetto alle leggi dello Stato, ad essi che anelavano sempre all'indipendenza Nazionale e che mai vollero fondersi nell'unità Romana.

Anche il Cristianesimo entrò di buon'ora alla Corte Imperiale ed estese in poco tempo grandemente la sua sfera d'azione. L'Apostolo Paolo avea condotti alla fede Cristiana «*multi libertorum et servorum ex domo Caesris*», e S. Girolamo dice che quell'Apostolo s'era formato una Chiesa della Casa di Nerone.

Egli stesso termina con queste parole la sua lettera *(ad Philipp. C. IV. 22)*: «*Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui sunt de domo Caesaris*»

Ambrogio e Crisostomo *(Omel. 46 sugli Atti degli App.)* dicono che Paolo divenne odioso a Nerone, perchè converti un suo coppiere ed una sua concubina, la quale poscia disprezzò gli amori Imperiali.

Il Martirologio Rom. *(XVI Kal. Jun. e V Id Mai.)* riconosce nel martire Torpete uno tra gli ufficiali influenti alla Corte di Nerone e in S. Evelio uno della famiglia del medesimo Imperatore.

È quindi assolutamente infondata l'opinione dell'Hochart pag, 178 che non ci fossero «que de rares disciples de Jésus à Rome au moment de l'incendie.»

Un primo accenno al Cristianesimo in Roma l'abbiamo sotto Claudio. È presumibile che già prima vi si sia divulgata la notizia della morte di Gesù e delle nuove dottrine, sia per opera di pellegrini che da Roma andavano in Palestina, sia per mezzo di qualche soldato Romano di stanza in Cesarea convertito e tornato in Roma, o di qualcuno di quei commercianti, che andavano e venivano da Roma alla Siria. Queste notizie però portate a Roma e sparse fra la colonia Giudaica non dovevano avere che effetti e conseguenze limitate: ristretto il cerchio di coloro che le avranno apprese e pochi quindi i convertiti dalla nuova religione. Anzi i Cristiani nei primi anni dalla morte di Gesù vivono confusi coi Giudei, non solo agli occhi del mondo Romano che non conosce queste distinzioni di setta —, ma agli occhi degli stessi Ebrei, che credevano questa setta un'appendice dell'Essenismo. S'accorsero essi più tardi della separazione, che a poco a poco andavano

facendo i loro fratelli dalla dottrina della Sinagoga e cominciarono ad odiarli.

La separazione però comincia a farsi maggiore nella comunità Ebraica fra Giudaismo e Cristianesimo, quando nel 1.° Concilio tenutosi a Gerusalemme si risolve l'abolizione delle legalità Giudaiche. Gli Apostoli accettarono questa risoluzione, non i Giudei.

Allora il Sinedrio vide compromesso il primato Giudaico; vide nel Concilio Cristiano una usurpazione de' suoi poteri. Le Sinagoghe d'Asia d'Africa e Grecia si levarono in armi per conservar gli antichi privilegi e il contraccolpo di quella lotta si fece sentire in Roma.

Anche qui la comunità Giudaica sorse ostile contro gli Apostoli che predicavano le dottrine di Cristo e fu allora che *impulsore Chresto* (Svet. *Cl. 25*) la polizia intervenne a sedare il tumulto, del quale non conobbe la vera causa, per cui, nel riferirla al Senato, potè scambiare le dottrine del Cristo col Cristo stesso. Svetonio, che avrà avuto fra mano tale documento, riferisce che contro i Giudei fu preso il provvedimento del bando *impulsore Chresto,* confondendo le due sette nell'unica degli Ebrei

Opina l'Allard *(pag. 15. Op. cit.)* che la diretta causa della sollevazione Giudaica in Roma, di cui fa cenno Svetonio, sia stata la predicazione dell'apostolo Pietro, la cui venuta fu forse preannunciata nella capitale da coloro che volevano far sommuovere i Giudei contro le nuove dottrine e contro quelli che le bandivano. La guerra che d'allora in poi gli Ebrei mossero ai Cristiani fu irreconciliabile. Furono essi i primi, che li perseguitarono in ogni maniera.

Lo Champagny *«Rome et la Judée au temps de la chute de Néron Chap. II» Les persecutions»* mostra con una serie di fatti, che non solo in Giudea, ma a Roma, in Asia, Grecia, Mancedonia, Ponto, Galazia, Cappadocia le Chiese Cristiane, quantunque cercassero di restar *pieuses* ai ricordi e alle tradizioni del Giudaismo, trovavano nella Sinagoga una costante nemica che s'indirizzava egualmente, per soddisfare la sua vendetta, a Mosè e a Giove, al Sinedrio e al tempio degli Idoli, agli ottimati d'Israello e ai Proconsoli di Roma, ai vecchi rancori Mosaici e alle passioni dell'idolatria, al fanatismo del popolo, alla leggerezza del sesso, alla fierezza dei grandi, alla diffidenza del dispotismo, ai Giudei e al pugnale, a Cesare ed alla rivolta. Quando poi Paolo di Tarso colle sue dottrine cercò di rompere quegli ultimi legami, che attaccavano ancora al giudaismo la dottrina di Cristo e fece di questa l'antitesi assoluta di quello, allora vieppiù arse l'odio della Sinagoga contro la Chiesa nascente: allora Paolo è fatto segno ai maltrattamenti a Filippi, ad Efeso, a Gerusalemme e trova asilo solo presso-

i Magistrati Romani. Oltrechè dai Giudei, il Cristianesimo era avversato potentemente dagli apostati. Molti fra i Pagani lo avevano abbracciato per solo amore di novità e poi l'aveano tosto abbandonato. Ma siccome, come ben osserva il Latour S. Ybars «*Neron, sa vie et son époque*» *(pag. 431)*, niente era più facile ad essi che ridersi degli Dei del Paganesimo, e niente esigeva maggior sforzo e maggior impero su sè stesso quanto l'esser umile, casto e devoto, così quelli, ritirandosi dal Cristianesimo per impotenza propria, odiavano mortalmente una Religione, che dava ad essi la misura della loro viltà. Evidentemente la lotta, che contro i Cristiani era divampata in tutto l'Impero, non poteva non farsi sentire prepotente nella capitale del Mondo Romano e non poteva non aver per teatro quella stessa Corte Imperiale, dove il Cristianesimo faceva ogni giorno dei proseliti e dove i Giudei aveano tanto potere. Molti fra essi infatti esercitavano alla Corte l'ufficio di astrologhi e sotto pretesto di esercitar la loro arte, che consisteva nello sventar i flagelli ed i cattivi presagi, davano a Nerone atroci consigli e gli andavano predicendo un vasto Impero nelle contrade Orientali o il regno di Gerusalemme *(Svet 40)*, e accendevano così la fantasia già troppo eccitata dell'Imperatore verso le cose d' Oriente. Molti dei loro Paolo andava convertendo alla nuova religione ed essi non potevano non veder di mal occhio il rapido espandersi di quelle dottrine e il continuo accrescere di proseliti tolti dal loro seno. La paura poi ch'essi potessero accedere all'animo dell'Imperatore, o almeno costituire un partito forte alla sua Corte, faceva sì che cercassero ogni via per abbattere la potenza della nuova setta.

Occorreva un'occasione perchè quest'odio represso potesse scoppiare e produrre i suoi perniciosi effetti.

L'incendio di Roma aveva reso, come s'è visto, impopolare il nome di Nerone; l'opinione publica gli ascriveva il delitto d'aver abbruciata la città; molti indizi concorrevano a confermar questo giudizio. Nerone, che saliva il teatro e s'inebriava degli applausi della moltitudine, aveva bisogno del popolo e ne ambiva sommamente le grazie.

La recente impopolarità gli pesava moltissimo e il non essere riuscito in alcuna maniera a poterla togliere da sè lo faceva vivere oltremodo angustiato.

Gli Ebrei, che lo attorniavano, non è a dubitare che qualche volta gli abbiano parlato della nuova setta religiosa, che s'era staccata dal loro seno, che non voleva conoscere l'autorità della Sinagoga, che disprezzava l'Imperatore, che non prendeva parte alle gioie dell'Impero alle sue feste, etc. Al tempo dell'incendio egli li avrà consultati sul modo di liberarsi dal disfavore popolare ed è probabile che essi abbiano

aggravate le tinte contro i Cristiani, presentandoli a lui come possibili autori dell'incendio; che gli abbiano mostrato che l'unico mezzo per iscongiurare i danni dell'impopolarità sarebbe stato quello di presentare all'ira della plebe come autrice del disastro, questa setta Cristiana, contro cui gli Ebrei avevano rivolte colle loro incessanti calunnie quelle accuse che il popolo avea lanciate prima ad essi. È noto infatti che il Cristianesimo avea trovato nelle plebi il suo più implacabile avversario e che ogni ordine di cittadini portava il suo contributo di odio a questa nuova dottrina, che si credeva la causa indiretta di ogni flagello naturale.

Vedi Edm. Le Blant « *Le Cristianisme aux yeux des païens — Comp. Rend. des sciences de l'Acad. des Inscrip. et B. M. 4me Sér XIII. 1885* » dove l'autore ricerca quali erano (all'infuori di quelle note per gli scritti dei Padri della Chiesa ed altre fonti) le idee dei Pagani contro i Cristiani. — Poppea, che favoriva gli Ebrei, avrà portato il suo valido contributo a questo cumulo di accuse e Simone il Mago, che a questo tempo si trovava in Roma ed era in alto credito presso la Corte di Nerone, non avrà certo tralasciato di denigrare quei Cristiani, che l'avevano con tanto sdegno respinto dal loro seno

Questa conclusione, che trova la sua ragione d'essere nelle condizioni speciali del Cristianesimo a quel tempo, è anche appoggiata alla testimonianza di scrittori Ecclesiastici. Clemente Romano o l'Autore certo Romano, dell'Epistola ai Corintii, che gli si attribuisce, parlando del massacro dei Cristiani sotto Nerone (*ad Cor. I. C. 3. 5. 6.*) dichiara che tutti; questi mali sono « *effetto della gelosia* », e questa espressione non si può intendere che nel senso di animosità fra Ebrei e Cristiani.

A Nerone non sarà parso vero d'avere trorvato il capro espiatorio in una setta, che non poteva destare le simpatie d'alcuno, le cui dottrine anzi davano facile appiglio all'accusa d'incendiari.

Contro i Cristiani adunque fu emesso l'ordine di arresto.

---

## III

Furono presi perciò quelli che erano più in vista; primi, quindicoloro, che si trovavano sparsi nei quartieri Guidaici ed alla Corte Imperiale. Dagli indizi potuti avere in qualsivoglia modo si procedette poi ad arrestarne molti altri. Vennero sottoposti all'esame, e quan

tunque fossero risultati innocenti del delitto d'incendio, si ritennero colpevoli, perchè professavano le dottrine del Cristo,

Per poterci spiegare questo fatto, dobbiamo ricordare che nello Stato Romano c'eran leggi, che potevano invocarsi sempre contro i Cristiani, qualora contro di essi avesse voluto volgersi la giustizia Imperiale.

Fra tutte, la più terribile era la *lex majestatis*, emanata contro quelli che avessero potuto compromettere la sicurezza dello Stato. — I Cristiani che avevano orrore pei templi e pegli edifici più venerati dai Romani, che non partecipavano a feste e a giochi pubblici, che pareva si affliggessero della *felicità del secolo*; che non volevano accedere alle cariche dello stato, non si dubitava che dovessero essere dei malcontenti; e poichè questi facilmente divengono ribelli, si potè ad essi applicare quella legge. Questo spiega la frase di Tacito « *primo correpti qui fatebautur* » — Nè deve recar meraviglia questo strano procedere della giustizia Romana contro i Cristiani, che pur tante volte erano stati da quella protetti contro la prepotenza degli Ebrei.

La insurrezione popolare avea domandato e voleva i colpevoli dell'incendio; la gelosia dei Giudei della Corte avea presentati come rei questi fautori di una setta già in odio al popolo, in favore della quale quindi nessuno sarebbe sorto; e per di più la loro stessa confessione aveva dato diritto ai Giudici di applicare contr'essi la *lex majestatis*.

Per poterci poi spiegare l'inaudita crudeltà della condanna inflitta e per rispondere in pari tempo all' obbiezione dell' Hochart, che i Magistrati Romani non esagerassero generalmente nell'applicazione delle pene, dobbiamo ricordare che la clemenza del giudice proveniva piuttosto dalla sua bontà che dalle disposizioni delle leggi giudiziarie, le quali sempre riconoscevano nel colpevole *uno schiavo della pena* e lo abbandonavano per ciò completamente all'onnipotenza del giudicante. — Dobbiamo ricordare ancora che nell'antichità la vita umana era considerata ben poca cosa. Quando si fosse trattato della condanna d'un patrizio, d'un cavaliere, di qualche nobile insomma, allora la clemenza del magistrato poteva venir invocata; ma quando gli accusati fossero stati gladiatori, schiavi, od infelici dell'ultimo gradino sociale, allora non s'invocava la clemenza del giudice, nè si credeva di commettere un delitto mandandone a morte quanti più fosse piaciuto, facendoli anzi servire come strumento di diletto pel popolo di Roma.

E la storia lo prova. — Si trova ucciso Pedanio Secondo nella sua casa; l'omicida è ignoto; che fa il Senato? Condanna a morte tutti gli schiavi dell'ucciso per dar un esempio e 400 disgraziati vanno al patibolo. *(Tac. XIV. 42)*. Tiberio, Nerone, Domiziano passarono ai po-

steri come i più efferati tiranni, perchè perseguitarono e condannarono a morte dei nobili. Tito, al contrario, che pur ha fatto morire nell'Anfiteatro più uomini che Nerone stesso, ebbe dai contemporanei e dalla storia il soprannome di « *delizia del genere umano.* »

Quando si ricordi, adunque, che la maggior parte dei Cristiani: apparteneva alla classe degli *humiliores*, e che quelli, che potevano per diritto di cittadinanza *appellarsi a Cesare*, non lo facevano o per isdegno, o perchè amavano meglio morir fra i più atroci tormenti in nome del loro Dio, si capirà come, in onta alla clemenza dei magistrati, i Cristiani abbiano potuto subire, al tempo di Nerone, i più inauditi tormenti, tanto più dacchè venivano trascinati al tribunale e da capriccio Imperiale e da odio popolare. « V. Allard, *Hist. des persécutions pendant la première moitié du III^me^ siècle.* »

Che la persecuzione infatti contro di essi abbia avuto un carattere eccezionale, pel lusso delle torture, per la pompa delle crudeltà, per l'ironia aggiunta ai tormenti, lo conferma il sentimento di pietà ch'essa ha risvegliato negli animi equi, l'eco dolorosa che ha lasciato e che si è ripercossa negli scritti di Giovenale (*I 155 — 158 = VIII. 235*), Marziale (*VII. 10*) e Seneca (*Ep. 14)* etc.

Eppure spettacoli di simil genere erano comuni in Roma; nelle feste del Circo anzi, a cui i Tribunali procuravano le vittime, si faceva mostra di crudeltà raffinate. Far morire i condannati in croce colla testa a terra, farli divorare legati ad un palo, erano giochi in uso nell'Anfiteatro (*Bullel. Archeol. Crist 1879. p. 21 — 22.)*; i Romani anzi aveano una ricca nomenclatura di supplicii (Seneca *de Ira III. 3*; *Consol. ad Marc. 20. = Epist. ad Luc. XIII*).

Anche la pena del fuoco era spesso comminata in Roma ai delinquenti; nè so intendere perchè l'Hochar lo voglia negare, dacchè Plutarco (« *de sera num. vind. C, IX*) e Tertulliano *(ad Mort. C. V. ad Nat. I*°. *18.*) lo affermano. — « Nell' arena », scrive il Friedlaender (*Moeurs Rom. du règne d'Auguste à la fin des Antonins Lib. C. II II* ») si davano rappresentazioni teatrali del genere pantomimo; solamente gli attori erano rei condannati.

S'istruivano ed esercitavano specialmente per la loro parte, nella quale non fingevano, ma soffrivano realmente i tormenti e la morte. Comparivano coperti di tuniche sontuose, di mantelli di porpora, e ad un tratto da queste magnifiche vesti si sviluppavano fiamme, che consumavano gl'infelici in mezzo ai più terribili tormenti. V. Allard *I. 48.*)

L'Hochart nella *tunica molesta* vuol veder ricordato il *culeus* dei parricidi, e nei due passi di Seneca (*De ira III. 3. e Lett. 14.*) — dove è fatto cenno di orribili strumenti di supplicii — corde. croci, ca-

valletti, tuniche infiammabili ect. vuol vedere o un'invenzione dello scrittore, o una declamazione di scuola, e quindi per lui queste testimonianze non valgono a provare che simili crudeltà fossero usate in Roma contro i condannati e contro i Cristiani al tempo di Nerone. — I versi di Giovenale, (*I. 155 38*), dove indubbiamente è fatto cenno a supplicii di fuoco, egli dice che bisogna confessare « qu'on ne les comprend pas, ou que le texte a été altéré » (*pag. 18.*)

Io credo che qui abbia ragione il Boissier di dire che l'A. ha scritto con un'idea preconcetta, e che per arrivare a questa dichiara spurî tutti i passi di autori che gli fanno intoppo (*Revue des deux Mond. 15 — 2 — 86.*) — Ammesso pure che non si voglia intendere che Giovenale possa aver temuto d'esser bruciato da Tigellino, o che Lucilio non potesse incorrere in simili pene mancando verso un tiranno di politica prudenza, è certo che gli esempi, sia per correggere, sia per rappresentare l'uomo irato o per mostrare la malignità d'un ministro perverso, dovranno essere stati presi da quello che si vedeva in Roma e che aveva destato tanto orrore nelle anime nobili e sensibili. C'è ancora un altro passo di Seneca, che l'Hochart non ha riportato e nel quale si trova un manifesto accenno alla persecuzione Neroniana. È la lettera *14*, dove il filosofo esorta Lucilio a sopportar coraggiosamente la malattia. « *Cos'è* », gli scrive, « *il tuo male di fronte alla fiamma, al cavalletto, alle lame ardenti, al ferri applicati alle ferite appena cicatrizzate, per rinnovellarle? In mezzo a questi dolori v'ebbe pur chi non ha mandato un gemito, anzi non ha supplicato, anzi ha sorriso.* » — È impossibile che tanto eroismo abbiano dimostrato volgari condannati; le parole di Seneca si spiegano quando si voglia riferirle a quegli umili Cristiani, che morivano in nome della loro religione. (*V. Allard I. 52.*)

Il dubbio sollevato, che la persecuzione non possa esser avvenuta perchè alcuni scrittori del tempo o posteriori non ne hanno fatta menzione non ha ragione di essere, quando si riesca a spiegare le cause del loro silenzio. Se Flavio, infatti, non la ricordò, fu perchè a lui, Ebreo, questa persecuzione dovea esser parsa un'opera giusta: e poi lui stesso dopo d'aver sommariamente accennato ai più gravi delitti di Nerone (*Ant- G. XX. C. S. N 2.*), dice, *al N 3*, che desiste dal dir altro di lui, perchè molti ne hanno scritto, etc.

Che Dione non accenni punto alla persecuzione, fa meraviglia, ne convengo; è vero che dal libro 60 in poi dell'opera di lui non abbiamo che l'epitome fatta da Sifilino, ma tuttavia è da pensare che il frate compendiatore non avrebbe dovuto far a meno di ricordare questa persecuzione ch'era una gloria del Cristianesimo. (*V.* Tert. *Apol. 5.*)

Converrebbe supporre che nell'opera di Dione non ne avesse trovato alcun cenno, e sia; ma s'egli dice d'essersi valso di altre storie per completar il suo Autore in qualche punto, perchè qui non l'ha fatto, se a lui, frate, in ispecial modo doveva importare di raffermar coll'autorità del suo autore l'avvenimento della persecuzione?

S'aggiunga che nel compendio di Sifilino non v'ha il benchè minimo accenno alla Casa d'Oro, che Tacito (*XV. 42*), Svetonio *(Ner. 31)*, Plinio il V. *(H. N. XXXV. C. 37. 7,)* ci hanno descritta.

Non credo ammissibile che Dione non ne abbia parlato, sia perchè la sua indole storica lo porta ad occuparsi soprattutto di cose minute, di notizie *à sensation*, sia perchè dovea averne trovato un'ampia descrizione nella Storia Civile di Plinio suo autore - fonte per la vita di Nerone.

Che cosa concludere? — Nel leggere il libro 61 delle Storie di Dione trovo fra il capitolo *XVIII e XIX* un salto brusco nell'esposizione dei fatti, proprio là dove si dovrebbe discorrere della persecuzione e della Casa d'Oro. Che l'Epitome di Sifilino per una qualche circostanza ci sia pervenuto mutila in questo punto?

È una mia opinione. Comunque la cosa sia, non possiamo non ammettere la persecuzione pel fatto che Dione non la ricorda, perchè allora dovremmo, per egual principio, dichiarar pura invenzione la descrizione che Tacito, Svetonio, Plinio ci hanno lasciata della *Domus Aurea*, ed a cui Dione non fa il minimo accenno.

Supporre, come vuole l'Hochart, la persecuzione una leggenda Cristiana ed ammettere ch'essa abbia cominciato a nascere sotto i Flavii per favorevoli circostanze politiche, è cosa che non trova fondamento nelle condizioni sociali di Roma a quel tempo.

Che sotto la dinastia Flavia fosse sorta la reazione contro Nerone, si sa; che i Flavii fossero inquieti perchè molti rimpiangevano i tempi di Nerone, si può concepire; ma non si può concepire, come vuole l'Hochart, *pag. 310*, che i Cristiani per mettersi sotto l'egida della nuova dinastia avesser detto di essere stati perseguitati da Nerone. Prima di tutto a così breve distanza dalla sua morte non sarebbe stato possibile inventar una fiaba tanto grossolana, perchè erano ancor molti gli amici di Nerone che viveano; e se c'erano storici che potevano aver interesse a denigrare il morto Imperatore, ce n'erano altresì di quelli (Gius. *Ant. Giud.* XX, 8, 2) che hanno scritto in favore di lui e che per ciò aveano tutto il diritto di respingere un'accusa, qualora questa non avesse avuto fondamento di verità.

Inoltre eran forse i Cristiani quelli che meno degli altri avrebber ricercato il favore della Corte, appunto perchè il potere Imperiale do-

vea tenerli d'occhio ed essi non avrebbero voluto, per mettersi sotto l'egida dei Flavii, sottostare a tutti i rigori, che le leggi Romane infliggevano alle religioni che offendessero i loro Dei. Aggiungi a questo che il popolo li odiava; gl'Imperatori ne temevano le dottrine, che si ritenevano sovvertitrici: avrebbe potuto adunque esser accordata questa protezione? Nè è a dimenticare che i Giudei ebbero ogni favore dalla famiglia Flavia, alla cui Corte trovarono sempre libero accesso. Ammesso che un'alleanza fra Cristiani e Imperatore fosse stata possibile, questa nuova circostanza l'avrebbe resa difficilissima.

Ma — ammesso per poco il carattere leggendario della persecuzione — io vorrei domandare all'Hochart come spiega il fatto dell'interpolazione d'un intero Capitolo negli Annali di Tacito, l'opera meno soggetta ad alterazioni, mentre solo uno scarso accenno se ne sarebbe fatto nella vita di Svetonio e niente in altri autori?

Inoltre, le attestazioni a questo proposito contenute nella *I^a^ Epistola* di Pietro Apostolo *(v. Moehler Hist. de l'Egl. I^o^ 132)*, in quella di Clemente Romano o dell'Autore Romano « *ad Cor. V. VI* » nell'opera di Melitone di Sardi (*Melit. presso Eus. Hist. Eccles. VI. ,24*) nell'*Apolog. 5,21* di Tertulliano, nel « *de morte persec. II* di Lattanzio» nell'*Hist. Eccles. II 23.24* di Eusebio di Cesarea, in S. Agostino, in Orosio ecc. s'hanno ad aver in conto di nulla?

Ma, obbietta l'Hochart, e come si spiega che questi autori non hanno fatto che un semplice accenno alla persecuzione, mentre in Tacito ci è presentata coi più vivi colori?

Facile, a mio credere la spiegazione. — Molte volte il contesto della narrazione non richiedeva più che una semplice menzione del fatto; più spesso, gli autori trovarono inutile di allungarsi nelle descrizioni di quelle orribili scene, perchè alle persone, cui essi si rivolgevano, erano troppo presenti gli strazianti episodi delle persecuzioni di Nerone, Domiziano, Trajano, Adriano, Marco Aurelio.

Per Tacito invece la cosa è differente. Si sa che la sua pietà si rivolge di preferenza ai deboli, agli oppressi, a quelli che non possono reagire; si sa che anzi è il vero persecutore dei tiranni col suo rappresentar le vittime sotto l'aspetto più compassionevole, col far quasi l'apoteosi degli oppressi. Si legga fra le altre la descrizione della morte d'Ottavia, e si vedrà se mai tiranno fu più direttamente condannato all'infamia dei posteri di quello che lo sia stato Nerone colle parole di Tacito *XIV. 64.* « *puella vicesimo aetatis anno....... nondum tamen morte adquiescebat...* » Niente di più logico che Tacito nel passo *XV. 44*, per aggravar le tinte contro Nerone, abbia descritto così pietosamente la fine di tanti infelici, che morirono non per l'interesse pubblico, ma

per la crudeltà di un solo. Si ripete ancora che Svetonio accenna con poche parole alla persecuzione e che le dà una causa differente da quella accennata da Tacito.

Ma ciò non è. Tacito afferma che non furono condannati tanto per delitto d'incendio, quanto perchè odiavano ed erano odiati dal genere umano per le loro dottrine Religiose; e questo è quello cui accenna Svetonio coll'espressione « *afflicti suppliciis Christiani genus hominum superstitionis novae ac maleficae* ». Nè vale l'obbiezione, che quì Svetonio non parli nè d'incendio, nè di accuse contro Nerone. È noto che Svetonio stesso (*C. 19*) dichiara di separare nelle azioni di Nerone le buone dalle cattive; era quindi evidente che fra queste mettesse l'incendio di Roma, ch' egli attribuisce a Nerone; fra quelle la persecuzione, che, secondo lui, fu opera buona. E poi si sa come Svetonio abbia composto le sue vite. Raccoglie tutto quello che legge o sente dire o vede, e dispone in altrettanti Capitoli tutto ciò che sa d'un Imperatore, senza ordine cronologico e senza concatenazione di causa ad effetto. Così, ad es., fra le male azioni di Nerone pone l'incendio *(38)*, fra le buone le misure introdotte da lui per evitar gl' incendii *(16)*; eppure si sa che queste furono conseguenza di quello. Così al Cap. 16 è fatto cenno della persecuzione dei Cristiani, mentre solo al 38 è ricordato l'incendio. Parimenti al Cap. 13 é descritto il soggiorno di Tiridate a Roma, ed al 30 i doni fattegli da Nerone.

È quindi contro la natura dei suoi scritti il predendere da lui, come vorrebbe l'Hochart, che avesse parlato più a lungo della superstizione, che dette origine a una tal misura severa; che avesse detto quali n'erano i riti etc, che avesse fatto insomma una breve storia delle origini del Cristianesimo; senza notare che queste notizie stesse non erano note ai Romani, pei quali, come osserva l'Allard *(Vol. II. Introd. pag. V)*. i Cristiani erano una setta odiata e detestata, allargatasi in silenzio, sconosciuta alla maggior parte fino agli ultimi anni del secolo II.

Degli autori Cristiani quello che narra con parole e colori tolti a Tacito *(XV. 44.)* la persecuzione, è Sulpicio Severo. (*Chron. L. II. C. 28. 29.)* Che Sulpicio abbia tolto a prestito le parole e le frasi di Tacito. non è cosa che mi sorprenda. Dal momento che lui stesso, che avea molto studiato sui Classici, dice di servirsi per le sue storie di scrittori Pagani, non tanto per la cronologia, quanto per raccogliere « *quae ad supplementum cognitionis deerant* » niente impedisce di ammettere che scrivendo della persecuzione, lo stile di Tacito, eloquente nella sua sobrietà, l'abbia attratto così ch'egli se ne sia servito largamente, trattandosi di cosa che aveva attinenza colla religione Cristiana, e non avendo

egli trovato così minuti e precisi ragguagli in altri autori profani o Cristiani. Che delle opere di Tacito abbia fatto uso largamente Sulpicio l'ha dimostrato J Bernays « *Sopra la Cron. di Sulpicio Severo* » *Berlino 1861.*

Si potrebbe obbiettare che Sulpicio avrebbe dovuto citar l'autorità del suo fonte per questa descrizione; ma io non credo ciò necessario. Innanzi tutto si trattava d'un fatto, che tutti conoscevano, che non avea bisogno dell'autorità d'uno od altro scrittore per essere creduto: da Tacito inoltre Sulpicio non prendeva che la forma, per rappresentar meglio un avvenimento che a lui prete sarà piaciuto mettere in più bella luce.

## IV.

L'Hochart solleva un dubbio a proposito del luogo dell'esecuzione, che Tacito pone avvenuta nei giardini al di là del Tevere, e considera che Nerone, che abitava nella Villa di Servilio, sulla via di Ostia alla sinistra del fiume, avrebbe dovuto di notte passare il ponte, mescolarsi tra la folla, e quindi, se fosse stato impopolare, temere per la propria vita.

L'obbiezione non è seria; perchè prima di tutto Nerone era ben difeso da tutta la sua Guardia di Germani, che sapeva ben raddoppiare, quando aveva paura; e poi la impopolarità era cessata dal momento che gli autori dell'incendio s'eran voluti vedere nei Cristiani. — Obbietta ancora l'A. che quei giardini Nerone li avesse aperti al popolo dopo l'incendio e che per ciò non avesse potuto farli servire per gli spettacoli della persecuzione. Ma io penso col Brotier che la persecuzione non sia avvenuta al 1. d'Agosto, come ammise lo Scaligero e dopo lui gli altri. Sarà stato necessario prima pensare a riparare in qualche maniera ai mali, che l'incendio aveva arrecati, dar da alloggiare a tutti quelli, che dormivano sotto trabacche o nei tempii; e questo certo non si potè compiere in quattro giorni. Se si ammetta avvenuta la persecuzione, non al 1. d'Agosto, nè in Novembre, come vorrebbe lo stesso Brotier, ma in Settembre, o poco prima, quando, riparato al male, si potè dai Magistrati procedere a scoprire i pretesi rei del disastro, si può spiegarsi che gli Orti di Nerone sieno stati liberi da quelle improvvisate capanne, ed abbiano potuto servire per quei giuochi.

V.

L'Hochart, dopo aver mostrato per quali cause estrinseche il passo di Tacito XV. 44. deve ritenersi interpolato, passa ad un esame intrinseco di esso.

In tutto il Capitolo non trova che due espressioni, che gli dieno appiglio a ritenerlo spurio; ciò dev'essere tenuto a mente, allorchè si pensi all'originalità dello stile di Tacito e alla lunghezza del passo controverso, cose queste che dovevano rendere molto e molto difficile all'interpolatore il procedere nel suo intento di falsificatore. Ed anche sulle due espressioni controverse c'è da dire. Infatti quella « *Tiberio imperitante* » — ch'egli dice eccezionale in Tacito — ricorre altre cinque volte negli Annali *III. 24 = IV, 62. = IX. 14. = XIII 32. = XIII. 42.*

La questione più importante però e su cui l'A. si ferma di preferenza è la parola *Christiani.* I limiti di un articolo non mi permettono di entrare nei dettagli d'un argomento lungo ed intricato.

La ricerca del tempo in cui questa parola per la prima volta comparve nella letteratura latina era stata già fatta dall'Obbarius « *Observationes polemico-irenicae in Tacit. XV. 44* ». *Ergo abolendo rumori ... urerentur* »; che a *pag. 12 e segg.* riporta tutti i passi degli autori, da Tacito in poi, nei quali è ricordato il nome di *Christus* o di *Christiani.* Trovo in Brotier (al *XV 44. degli Annali di Tacito*) la seguente citazione di Suida: « *Sub Claudio Imperatore Romano, cum Petrus Apostolus elegisset Erodium apud Antiochiam, tum transnominati sunt, qui ante Nazaraei et Galilaei appellabantur, et Christiani dicti sunt.* »

Ma il passo di Arriano *(II. 9.)* « *Cum aliquem in ambiguo agitantem videmus, tum dicere solemus, non est hic Judaeus sed dissimulat. Cum vero assumpsit studium affectumque baptizati et electi seu initiati, jam ille tunc et est revera et vocatur Judaeus* », mostra che si chiamavano anche Giudei e che sul nome dei Cristiani v'era quella incertezza, che derivava dall'ignoranza delle dottrine Cristiane e dei caratteri pei quali esse si differenziavano dal Giudaismo. — Certo però il trovarsi la parola *Christiani* nel passo di Tacito non solo non può far ammettere il carattere spurio di esso, ma nemmeno deve recar meraviglia, perchè, ammesso anche che al tempo della persecuzione quell'espressione col suo vero significato non fosse stata ancora introdotta nella lingua latina, essa sarà certamente entrata al principio del II secolo, e Tacito, che scrisse gli Annali dal 110 al 117, si può esser

servito di quell'espressione, conosciuta da poco, per indicare quella setta religiosa, che sotto Nerone soffrì i supplicii, e che, quantunque non conosciuta pel suo vero nome dal mondo Romano, era però quella stessa cui Tacito volea alludere colla sua espressione « *Christiani* ».

L'Hochart contesta ancora l'autenticità della lettera *X. 97.* di Plinio il Giovane a Traiano, in cui appunto è fatto cenno dei Cristiani.

La questione con è nuova.

Era già stata sollevata dall'Aubé *(Revue Contemp. II sér*, *Tom. 67 pag. 401 — Hist. des per séc pag. 219)*, da M. de la Berge *(Essai sur le regne de Traian 1877 pag. 209,* da Erns. Desjardins *(Les Antonins d'après l'épigraphie — Rev. des deux Mond 1. Déc. 1874 p. 657)* da Erns. Havet *(Le Christ. et ses origines T. IV 1884 p. 425-431)*.

Ma fu vittoriosamente difesa da G. Boissier ( *Rev. Archéolog. T. XXXI 1876 pag. 114-125)*, da Renan (*Les Evangiles 1877 pag. 476 not. 3)*, da Ios. Variot (*Rev. des quest. histor. Juillet 1878 p. 80-153)*, da F. Delaunay *(Rev. de France I. Juin 1879 p. 527-533.*

ETTORE CALLEGARI

---

*Rime nuove di* GIOSUÈ CARDUCCI. — Bologna. Zanichelli. 1887. Pag. 329. 16.°

— Perchè parlare delle rime nuove di Giosuè Carducci ? Son venute, si può dire, fuori già da più mesi, e tutti quelli che sono capaci di leggerle, le han lette. — Se questa fosse una buona ragione per trascurare i libri che si stampano in un paese, noi saremmo condannati qui a non parlare che dei peggiori; od a parlare dei buoni in fretta e furia.

Se questa impresa alla quale attendiamo da più anni di fondare una rivista bibliografica in Italia deve riuscire, bisogna ch' essa non lasci inosservato e senza nota nessun fatto letterario importante, e ve n'ha nessuno più importante, in Italia, d'una raccolta di poesie del Carducci? Le poesie di questo volume son dette nuove, ma la più parte, o forse tutte, sono già apparse in pubblico, quale da maggiore, e quale da minor tempo; se non che nessuna ha segnata la sua data; spetterà ai critici cercarla; giacchè di un poeta come il Carducci, non giova soltanto sapere come egli scrive ora, ma anche come egli ha scritto, e la sua

arte attuale non s'intende in nessun momento del suo sviluppo, se non accompagnata dalla storia dell'arte stessa.

Come devono essere disperati i tanti poetucoli d'Italia, che vogliono essere Carducciani! Ecco, che gli ha fatti affaticare per tanti anni a scrivere in metri barbari; hanno fatto barbare cose dietro l'orme, immaginavano, di lui, che non ne faceva; ed ora, gli lascia con un palmo di naso, mandando fuori un volume appunto di rime il quale comincia con un inno alla rima, la povera abbandonata e scacciata via, si credeva, per sempre. Questo è il proprio del Carducci; ch'egli intende nella poesia e nella vita ogni cosa che sia alta e bella, e l'animo gli si muove, a volta, a volta a sdegno contro tutti quelli che offendono qual si sia cosa alta e bella, e vogliono dare a credere a sè e agli altri di essere superiori loro. Egli è, dicono, democratico; ma da nessuno i democratici sono stati picchiati più volte, che da lui. In realtà, egli è il più aristocratico degli spiriti e dei poeti. Non bisogna poca cultura per leggerlo; talvolta occorre molta attenzione per intenderlo; persino, quando dice cose che paiono proprie a piacere alla plebe, le dice in modo che la plebe non le afferra. Io credo che di niente si dispiaccia più, che sentirsi lodato da gente ch'egli non apprezzi per ingegno, per animo o per cultura; che niente gli dia sui nervi più che trovarsi per un nomignolo qual si sia accomunato, con molti. Questi è l'uomo, questi il poeta. Io non ho visto ancor fatta dell' ingegno suo lirico un'analisi piena, sincera. In Italia tutta la critica è corrotta dall' elogio o dal vituperio indistinto; si è messi, tra grida confuse, in cielo o gittati tra grida confuse, in inferno; la critica è un convocio. Carducci stesso si sarebbe giovato di una critica seria, come ogni ingegno, per alto che sia, si giova d'una disamina calma che altri faccia dell' opera sua, che gli vada distinguendo via via, quanto essa ha di eccellente, di buono, di mediocre, giacchè non è nato ancora al mondo scrittore, a cui tutto riesca nel primo modo dal primo momento che scrive.

Io che sono un ammiratore grande del Carducci, che trovo in questo volume poesie da pareggiare alle più elette d'ogni letteratura, pure non posso ammirare in tutto e per tutto parecchie dette migliori; e mi domando il perchè? Si posson vedere quartine più squisite di quelle intitolate «davanti a S. Guido?» Pure come ammirarvi questi due versi:

« Nè io sono per anco un Manzoniano
« Che tiri quattro paghe per il lesso. »

Che c'entravano i Manzoniani qui? Quali sono i Manzoniani che tirano quattro paghe per il lesso? Che vuol dire tirare quattro paghe per il lesso? E più in là, questi altri:

« La favella toscana, ch'è sì sciocca
Nel Manzonismo degli stenterelli. »

Ma lo stenterello è toscano, e di Manzonismo non ha nulla. E che egli è questo manzonismo degli stenterelli? In così bella poesia, queste macchie non sono piccole; perchè turbano all'improvviso l'animo e la mente del lettore; e gli fanno dubitare della sincerità dell' ispirazione che l'ha rapito sin allora.

Chi non ha letto e riletto il canto dell'amore! Si son mai potuti leggere versi più belli di questi?

E il sol nel radïante azzurro immenso
Fin de gli Abruzzi a 'l biancheggiar lontano
Folgora, e con desio d'amor più intenso
Ride a' monti dell'Umbria e a 'l verde piano.

Ne 'l roseo lume placidi sorgenti
I monti si rincorrono tra loro,
Sin che sfumano in dolci ondeggiamenti
Entro bagliori di vïola e d'oro.

Forse Italia è la tua chioma fragrante
Nel talamo tra i due mari seren,
Che sotto i baci dell' eterno amante
Ti freme effusa in lunghe anella al sen?

Io non so che si sia, ma di zaffiro
Sento che ogni pensiero oggi mi splende;
Sento per ogni vena irmi il sospiro
Che fra la terra e il ciel sale e discende. »

Ora questa poesia, finisce così:

« Cittadino Mastai, bevi un bicchier »

Ebbene, io intendo come le diverse vene e forme del pensiero lirico possono utilmente mischiarsi insieme, e giovare l' una al rilievo dell'altra; ricordo che Socrate, Aristofane ed Agatone, nella fine del Convito, discorrono insieme, e il primo prova agli altri due, l' uno poeta comico e l'altro tragico, che spetti allo stesso poeta scrivere tragedia e

commedia. Ma pure non so esimermi dal trovare in quella fine di poesia due difetti; prima una volgarità grande, che sdegnerebbe più di tutti il Carducci, se la leggesse in altri; poi uno sforzo doloroso, che il poeta infligge al lettore, perchè scenda a precipizio giù dalle alte cime su cui l' ha sollevato lui stesso.

E forse, v'ha una più profonda ragione del perchè il poeta, davvero assai grande, qui non riesce e non trova la misura. Il volume ha sotto il titolo, « *Intermezzo* » alcune poesie, pag. 249-322, in cui l'*humour* e lo spirito di satira dovrebbero prevalere; prevalgono di fatti, ma io credo, che nessuno mi contrasterà che sieno le meno belle poesie, e certo le meno lette del volume. Vero che i poeti satirici latini sono i men facili a intendere; non v'ha chi non duri fatica a intendere Persio. È diventato si può dire legittimo essere contorti e oscuri nella satira. Carducci usa di questo diritto; ma a me non pare che in questo genere la vena gli abbondi. L' *humour* piuttosto che spicciare naturalmente in lui, è voluto, cercato, forzato; sicchè dove gli dà la stura, intorbida, anzichè rafforzi, l' onda della rimanente poesia. Il Carducci è grande nella poesia grande; in quella che sa rivestire di forma supremamente squisita, studiata, lavorata, intimamente classica concetti di grande valore storico o di viva importanza morale o sociale. Iddio gli ha negato il talento del piccolo, del mingherlino, del ridicolo umano. Ebbene, non se ne dispiaccia; e di quello che ha, si contenti.

B.

---

*Histoire du Peuple d' Israel par* ERNEST RENAN. — Paris, Levy 1887, 8.° vol. 1, pag. 451.

Il libro è scritto colla valentia solita di Ernesto Renan, che è certo il migliore scrittore francese che oggi viva, o certo uno dei migliori. La storia d' Israele è condotta in questo primo volume da' principii sino a Davide. Quando la storia che il Renan racconta, si paragoni a quella, che sino a un trenta o quaranta anni fa, andava per le bocche di tutti, non si troveranno simili in nulla. Quel soave Davide, autore di quei salmi, ch'erano tra le più belle e commoventi poesie scritte al mondo, diventa in realtà un brigante, astuto e fortunato, che non ne ha scritta nessuna, Nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe,

nè Giuseppe nè gli altri fratelli di questo hanno esistito, senza dire di tante altre persone che sfumano, e i cui nomi si convertono in nomi di tribù o simboli di avvenimenti. La qual trasfigurazione non è opera del Renan per il primo; egli sfrutta, non so se con qualche aggiunta sua o no, studii fatti da altri, soprattutto in Germania, e se ne appropria i risultati.

La storia degl' Israeliti non è, come tutti sanno, la sola, a cui la critica ha reso il servigio di vuotarla del suo contenuto tradizionale e di dargliene un altro; ma non si può negare che, come era, del resto, naturale, è riuscita nella prima parte assai meglio che nella seconda. È possibile ammettere che Abramo non sia esistito nel modo che nella comune storia Ebraica è detto, ma convertirlo in un re leggendario di Our-Kasdim, in un *Ab-horam*, nel padre-Orcham, nel *pater Orchamus*, che secondo Ovidio, *Septimus a prisco numeratur origine Belo*, non mi pare in realtà per nulla probabile. La storia che si surroga a quella tradizionale che si distrugge, è la più parte delle volte meno verisimile di questa.

Il Renan, d'altronde, non è così negativo come il nostro Castelli, del cui primo volume sulla stessa storia abbiamo ragionato in uno dei precedenti numeri di questa rivista. Egli, come nella storia di Gesù e del primo secolo del Cristianesimo, tramezza tra il troppo assoluto nel credere e il troppo assoluto nel discredere. Bisognerebbe sapere, per consentire in questa relativa moderazione, quali sono i suoi fondamenti per negare alcuni fatti e ammetterne alcuni altri, la cui notizia ci è pure trasmessa mediante la stessa testimonianza. Il lavoro di discernere nei libri biblici che ce li raccontano, le diverse fonti dalle quali si suppone — e si suppone a ragione — che provengano, è eccessivamente delicato, e può, per le difficoltà sue, diventare supremamente arbitrario. Quanto al valore storico dei libri stessi, che dipende tanto dal tempo in cui sarebbero stati scritti, bisogna aspettare a vagliare l'opinione del Renan quando l'avrà espressa e dimostrata nel secondo volume.

A ogni modo l'effetto di questa storia degl'Israeliti del Renan sarà il medesimo di quello della sua vita di Gesù, e degli altri volumi, che le tennero dietro. Colla magia di stile che gli è propria, e la chiarezza di esposizione, ch'è propria degli scrittori della sua nazione, divulgherà ricerche, dubbii, informazioni, ch' eran rimasti sinora ristretti tra pochi quasi del tutto. Il Renan avrà così agli occhi d'alcuni il merito, agli occhi degli altri la colpa d'avere scossa nella mente d'un maggior numero di persone, che altri non abbia fatto sinora, tuttaquanta la base storica del Cristianesimo, così nella sua

preistoria Israelitica, come nelle origini sue proprie. Il Cristianesimo è diventato così un fatto in tutto umano; il difficile è che, così ridotto umano, s'intenda meglio che lasciato divino.

Del rimanente, che concetto complessivo si faccia il Renan, così del Cristianesimo, come del Giudaismo, anzi della umanità in genere e dei suoi destini, non è facile capire. Nell'ultima pagina, dopo accennato così in genere *aux grandes choses qui s'élaborent dans le secret de l' humanité*, conclude: *Nous assisterons de siècle en siècle à ces transformations. Nous verrons le brigand d' Adullam et de Siklag prendre peu à peu les allures d'un saint. Il sera l'auteur des Psaumes, le chorège sacré, le type du sauveur futur. Jésus devra être fils de David! La biographie évangelique sera faussée sur une foule de points par l' idée que la vie du Messie doit reproduire les traits de celle de David! Les âmes pieuses, en se délectant des sentiments pleins de résignation et de tendre mélancolie contenus dans le plus beau des livres liturgiques, croiront être en communion avec ce bandit; l'humanité croira à la justice finale sur le témoignage de David, qui n'y pensa jamais, et de la Sibylle, qui n' exista pas.* Teste David cum Sybilla. *O divine comedie!* Adunque è tutta una commedia il mondo; e quali sono le grandi cose allora, che si elaborano nel seno dell' uman genere? Il Renan oscilla sempre tra una infinita derisione delle cose umane, e il crederle dirette secondo i disegni di una providenza comunque pensata. Tanta oscillazione circa un concetto, che ha anche un valore storico sommo, renderebbe già di per sè men compiuta e soddisfacente l'impressione nel lettore d' ogni racconto; ma è particolarmente, nociva nella storia d' un popolo, che, come l' Israelita, pare avviarsi — il che il Renan non nega — sin da principio a una meta, ch' era al di là d'esso stesso; e nel raggiungerla s'è affaticato, spossato tanto che vi si è, si può dire, poco meno che spento.

B.

---

*Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte der Curie und der Renaissance von Dr.* BRUNO GEBHARDT. — Breslau Preuss et Iünger. 1886 pag. 133. 8°.

Nessuno ha dubitato per un certo tempo, che il gruppo principale della scuola d'Atene rappresenti Platone e Aristotele; ma da un pezzo in quà si sostiene da autorevoli scrittori che rappresenti

invece Paolo ed Aristotele. La differenza sarebbe nientemeno che questa; nel primo caso la scuola d'Atene rappresenterebbe il trionfo della filosofia, e quell'indirizzo intellettuale del tempo che fu tutto dominato dallo studio della scienza antica risorta; nel secondo caso, per contrario, rappresenterebbe la teologia contrapposta alla filosofia e la reazione contro quell'indirizzo; e i devoti della prima messi di contro ai devoti della seconda e mostrati superiori a questi. Or bene coloro i quali sostengono la seconda opinione, ritengono che sulla mente di Raffaello avesse influito Adriano da Corneto, non già perchè di ciò resti nessuna testimonianza, ma perchè Adriano ha lasciato un libro intitolato *De vera philosophia*, che si può dire il principal documento di quella reazione. E qui è la ragione per cui si torna a studiare chi fosse Adriano da Corneto, che pensasse e che facesse.

Sinora n'è stato scritto da due italiani, principalmente da un Enrico Ferri di Longiano Rettore, come s'intitola, Faentino, il quale ha pubblicato nel 1771 un Commentario delle gesta e degli scritti del Cornetano, e da un Trentino, Ambr. de Schreck, che ha compendiato in Italiano il libro del Ferri (Trento 1837). Ora il Gebhardt ci torna su, aggiungendo a tutte le fonti d'informazione che aveva raccolte il Ferri, quelle ch'egli ha potuto attingere a fonti pubblicate dopo soprattutto inglesi. I particolari, che così egli ha potuto chiarire nella vita d'Adriano, son molti, ma non tanti, che la vita ne diventi tutta perspicua. Adriano nacque in Corneto il 1458 o 59; aveva cognome *Castellesi*. Tra il 1470 e il 1480 venne in Roma; studiò latino, greco, ebraico, teologia; prima del 1489 era già notaio della Camera Apostolica, e nel 1488 era stato mandato con una missione in Iscozia che non ebbe effetto; poichè Giacomo III presso cui era accreditato, morì l'8 giugno di quell'anno. Però, n'ebbe occasione a conoscere Enrico VII.

Nel 1489 andò di nuovo in Inghilterra collettore dell'obolo di San Pietro e vi rimase fino al 25 luglio 1492, che Rodrigo Borgia fu fatto papa. Questi che si chiamò Alessandro VI, gli era amico da prima. Lo riconfermò collettore in Inghilterra; nel 1497 lo fece Protonotario, poi suo Segretario; alla morte di Carlo VIII fu mandato dal Papa a complimentare il successore Lodovico XII. Il 1500 fu fatto tesoriere generale, e il 31 Maggio 1503 Cardinale col titolo di S. Crisogono. D'altra parte, l'amicizia contratta con Enrico VII gli era stato feconda di prebende; fu elevato a Canonico della chiesa di Londra e a Ufficiale di quella di Cambridge. Nel 1502 ebbe il vescovato di Bath e Wels. Si badi che tutti questi ufficii ecclesiastici, ricevuti in Inghilterra dal Papa o dal Re, non gl'impedivano di restare in Roma, dove rappresentava l'Inghilterra presso la Curia. Diventò per tal modo

ricchissimo; ma qui la sua fortuna finì. Come finisse è una misera storia; che può, chi vuole, leggere nel Gebhardt. Alessandro VI fu egli avvelenato? Adriano v' ebbe mano? Nè la prima nè la seconda cosa par probabile; la seconda, di certo, non avrebbe avuta ragione. Perchè nel 1507 perdette la grazia della corte d' Inghilterra? Faceva egli doppio giuoco? Calunniava il Re presso il Papa, il Papa presso il Re? Perchè fuggì due volte da Roma nel settembre e nell' ottobre di quell'anno, la seconda travestito e accompagnato da un solo servitore? Che ragioni aveva la Signoria di riceverlo così bene quando si rifugiò in Venezia?

Morto Giulio II nel 1513, Adriano tornò in Roma per pigliar parte all' elezione del successore. L'uccisore del Cardinale di York, il Vescovo di Worcester, come fu creduto, era suo inimico: e tale divenne anche peggio, quando Leone X ebbe assoluto il Vescovo, anzichè punirlo. Poi la cospirazione del Cardinale Alfonso Petrucci contro il papa scoperta il 19 Maggio 1517, le voglie sempre più acute del Wolsey, potentissimo, di appropriarsi l'uno o l'altro dei benefizi di Adriano furono occasione che la vita di lui si turbasse sempre più. Ha egli cospirato col Petrucci? Par di no. In ogni modo fuggì di nuovo da Roma; e i suoi benefizi non riuscì a salvarli dall' unghie del ministro inglese. Per finirla, quando morì Leone X il primo Dicembre 1521, da Venezia dove viveva nascosto, s'avviò a Roma per eleggervi l'altro Papa. Un servitore l' uccise per via per derubarlo.

La vita intellettuale di quest'uomo non è meno contrastata e torbida della sua vita temporale. Adriano è un' umanista, vuol dire un uomo che appartiene intellettualmente al moto del risorgimento classica. Ha scritto in versi latini di buono stile poesie, che si possono tuttora leggere, la descrizione di una caccia e quella del viaggio di Giulio II a Bologna, a cui prese parte. Di più ha scritto due libri, l'uno sul sermone latino, l'altro sui modi di parlar latino, che mostrano una gran cognizione della lingua non solo, ma un criterio molto rigido della purità di essa. Stette dalla parte di Reuchlin nella guerra che i retrivi gli mossero in Germania. Pure appartiene a lui quel libro *De vera philosophia*, di cui abbiamo parlato in principio, il cui oggetto, in somma, è provare, che tutta quanta la filosofia non val nulla e tutti quanti i filosofi sono nati e morti nell' errore, condannati all'inferno, checchè, d'altronde, abbiano potuto scrivere di bene e di vero; e quindi, che lo studio della Teologia è indipendente da ogni altro, e superiore a ogni altro e non ve n'è nessun altro salutare al Cristiano, e la Bibbia deve esser letta con semplicità di credente e non con ambizione di scienziato, e a chi la legge, basta la luce che gli viene da Dio. Però, per questo stesso contrasto delle idee di Adriano con

quelle dei più illustri suoi contemporanei, egli merita di essere studiato; il Gebhardt ne avanza molto, ma non ne compie lo studio; nè è colpa sua; i documenti gli sono in parte mancati; chè, dove non gli mancano, egli segna bene il posto singolare e quasi unico che il suo uomo tiene nel movimento generale del tempo.

B.

---

*Jéanne d'Arc a Domrémy par* SIMÉON LUCE. — Paris. Librairie Hachette. 1887. pag. 335. 16°

Il Luce non racconta nè vuol raccontare la storia dei due ultimi anni maravigliosi di Giovanna d'Arc, nè la triste fine; egli tenta più difficile impresa; — cercare per quali circostanze e in qual modo nascesse e si maturasse nell'animo della Pulzella il pensiero ed il proponimento della sua missione. Pure, mettendosi a questa ricerca, non si è proposto anticipatamente nè sostiene in conclusione che un elemento divino qualsisia non entri nel fatto ch'egli investiga; anzi crede che questo elemento divino vi debba essere stato, quantunque non si senta in grado di determinarlo, ma si contenta che gli si conceda che oltre questo elemento divino fattori umani morali ci debbono essere stati.

Ed investiga quali abbiano potuti essere. Una ricerca di questa natura, per essere seria, deve andar dietro a infiniti e minuti particolari circa il luogo nel quale una persona è vissuta, i fatti che sono accaduti durante la sua infanzia e giovinezza nella sua propria casa o nel paese vicino; l'influenza del padre, della madre, dei parenti, delle amiche; le devozioni, le pratiche religiose più abituali ai suoi tempi o più próssime; quando e sin dove esse si connettessero colle devozioni e le pratiche comuni della sua patria; che senso avessero; di quali avvenimenti generali le giungesse notizia e per mezzo di chi. Insomma, una ricerca simile risica di sperdersi in infiniti rivoli e di non riuscire in fine a congiungerli insieme ed a produrre, colle loro acque riunite, nessun effetto.

Or bene, questo pericolo della ricerca intrapresa da lui il Luce l'ha saputo del tutto evitare, e per modo ch'egli è riuscito a scrivere un libro, il quale alla prima parrebbe non dovesse interessare nessuno e finisce coll'interessar tutti quanti quelli che l'aprono. E ciò si deve di certo in gran parte alla precisione, alla compitezza dell'erudizione sua

ed alla chiarezza grande dell'esposizione. Nulla che possa essere dilucidato in quei minuti fatti, resta oscuro alla mente del lettore; ma dicevo, che l'interesse dipende da ciò solo in gran parte, giacchè il merito ne spetta anche per molto alla persona intorno a cui la ricerca è fatta

Difatti, Giovanna d'Arc è il fenomeno storico più meraviglioso dei tempi moderni. Tutto quello che può conferire a farcelo intendere e penetrare, non può non esercitare una grande attrattiva sulle nostre menti, ed io riconosco che tutti i particolari raccolti dal Luce nei primi sette capitoli del suo libro, i quali quasi non escono dalla breve regione lungo la Mosa in cui Giovanna passò la sua fanciullezza, sollevano alquanto il velo della formazione di quest'anima; almeno mostrano in qualche parte come un si fatto carattere di donna sia potuto nascere e sorgere. Però mi paiono ancora di maggior rilievo e tali da dare gran luce i cinque ultimi capitoli che studiano con egual cura certi fatti religiosi del tempo e mostrano ed additano l' influenza ch' essi devono avere esercitata sull' anima dell' eroina. Uno di questi capitoli ha particolare interesse per noi italiani. Vi si ragiona delle gare tra domenicani e francescani, quelli annunziando l'Anticristo, questi diffondendo, per allontanarne o scansarne il pericolo, una particolare adorazione del nome di Cristo. Il movimento domenicano era venuto da Spagna con Vincenzo Ferrero; però era stato reso in Italia più concitato e più fosco da Manfredi di Varcelli. Ma il movimento francescano era tutto italiano: Bernardino da Siena l' iniziò e gli furono compagni Giovanni Capistrano Napolitano e Matteo Scimarra Siciliano; Frate Riocardo se ne fece propagatore in Francia; e questi conobbe Giovanna, quantunque non sappiamo ch'ei la vedesse, se non dopo partita per la sua missione. Giovanna, anche prima che s' incontrasse con lui, aveva fatto scrivere sulla bandiera, con cui marciò al soccorso d' Orléans, le parole: *Jhesus Maria,* formola squisita di quella stessa divozione. Anzi queste parole aveva scolpite nell' anello che i parenti le diedero innanzi che partisse da Domrémy, ed erano segnate o sotto o sopra in tutte quante le sue lettere, eccetto in una, quella che scrisse da Moulins il 9 Novembre 1429 agli abitanti di Lione. Studi così accurati, come questi del Luce, di fenomeni religiosi e morali sono estremamente difficili, ma illuminano la storia ed abituano a intenderla; poichè son così diversi da quelli dei tempi nostri, impediscono allo spirito di rinchiudersi in questi e d' immaginare che tutto debba essere stato simile al presente o non essere stato.

---

*Il Candelaio di Giordano Bruno. — Boniface et le Pedant, Comédie en prose imitée de l'Italien de Bruno Nolano. — Ristampa curata da Vittorio Imbriani.* — Napoli R. Marghieri. 1886. p. 218. 16.

Vittorio Imbriani morì, prima che le ultime pagine del *Candelaio* fossero finite di stampare; ma già dall' ottavo foglio in poi la crudel malattia che lo trasse alla tomba, l'aveva forzato a smettere di curare la ristampa lui stesso, e a commetterla alla diligenza d'un suo amico e discepolo, Giovanni Tria. Questi racconta in una prefazione breve, come conoscesse l'Imbriani e lo prendesse ad amare, e ne tratteggia l'indole buona e ruvida, affettuosa e severa con felicità d' osservazione succinta, rara in un giovine. La ristampa del *Candelaio* è stata fatta sulla prima edizione in PARIGGI *appresso Guglielmo Giuliano. Al segno de l'Amicizia* M.D.LXXII. Il Tria vi s'è attenuto, com'era naturale, alla regola posta dall'Imbriani sin da'primi fogli; cioè, per usare le sue parole, ch'essa dovesse *essere un fac-simile; tale che lo studioso che non ha la sorte di vedere l'edizione originale, possa dirsi: « questa ristampa è tale e quale: se ne eccettui i caratteri cambiati, l'originale io l'ho dinnanzi.* Invece nella ristampa dell'imitazione francese il Tria s'è disciolto alquanto da così severa norma. L' edizione ristampata è la prima e sola di *Paris, Chez Pierre Menard, rue neufve S. Louys proche le Palais, au Bon Pasteur.* MDCXXXIII *avec Privilège du Roi*; rarissimo libro, che l'Imbriani ebbe gran pena a procurarsi. Ora, mentre nella ristampa del *Candelaio* italiano la fedeltà della riproduzione è tale che si son conservati persino gli *errori tipografici* dell'edizione scorrettissima del Giuliano, *le lettere*, financo, *capovolte* e *fuori posto, la errata numerazione di scene, specie nel quinto atto*, nella ristampa invece della imitazione francese d' un anonimo *le poche pochissime sviste* dell'edizione del Menard, *corretta anzi che no, sono state emendate*

Ora, io credo che il Tria abbia fatto bene a emendare le sviste della stampa del Menard, rispetto alla quale era rimasto libero, e l' Imbriani invece non avesse ragione a volere riprodotta la stampa del Giuliano tale e quale. Non dico, che siano in tutto a riprovare le stampe fac-simili dell'edizioni originali, quando queste sieno diventate oltremodo rarissime, e ci sia qualche particolare interesse o tipografico o d' altra natura e la ristampa ne sia fatta per ragione di questo interesse; allora soltanto s' intendono queste riproduzioni così precise, puntigliose, esatte. Ma non se ne deve allargare l'uso più del bisogno; e l' Imbriani ha ecceduto, come soleva — giacchè esagerare era il difetto d' un inge-

gno sotto molti rispetti notevole e ne diminuiva il frutto — applicando così alla ristampa della commedia del Bruno, come ad altre di altri libri, questo modo di riproduzione. L'effetto pratico è che i libri così riprodotti riescono di molto più difficile lettura; e d'altronde, come il curare una ristampa siffatta è estremamente malagevole, si resta dubbiosi nel leggerli a gran fatica, se i molti errori, che v' assiepano la via, sien tutti del primo stampatore o in parte almeno del secondo. Al più sarebbe stato ragionevole conservare la grafia dell'autore o del tempo.

Bruno Nolano, nel frontespizio della sua commedia, s' intitola: *Achademico di nulla Achademia, detto il fastidito* e aggiunge il motto: *in tristitia hilaris; in hilaritate tristis*. Certo l'ilarità goffa della sua commedia cagiona tristezza. Io non so come questa possa chiamarsi un capo d'opera. A me pare un componimento molto volgare e in cui d'originale non ci sia in realtà nulla. È tutta una sozzura da capo a fondo; e specie la scena VI dell'atto II è delle più sudicie, che si leggano in commedie italiane del decimosesto secolo, che pure ne abbondano. L' autor comico, dal quale nel Candelaio il Bruno ritrae di più, è l'Aretino, se non erro; ma neanche in questo mi sono abbattuto a scena così spiattellamente lurida come quella. Certo v' ha brio quà e là e sin dove si può scovrirlo sotto uno stile per lo più grossolano il dialogo è per lo più lesto e spigliato. Ma queste, per dire il vero, non sono qualità che bastino a far desiderare una ristampa della Commedia del Nolano, sia fatta al modo ch' è stata fatta, sia in qualunque altro modo. Sarà sempre libro che andrà per le mani di pochi, ai quali l'edizione originale, per rarissima che sia, e le due o tre fatte dopo sarebbero bastate; nè è desiderabile, che, se anche si potesse ottenere, andasse per le mani di molti. Il Tria, a ogni modo, ha mostrato in un lavoro penoso, e non certo gradevole, la buona tempra dell' ingegno suo: giacchè quello che per amore al maestro e per convinzione sua, s'era compromesso di fare, ha fatto bene.

B.

---

*Les grands écrivains francais. — Me. de Sevigné par* GASTON BOISSIER. — Paris, Hachette, 1887. 16 pag. 165.

La collezione di scritti originali sui grandi scrittori di Francia, della quale fa parte il volume annunciato, è un eccellente disegno, imitato, credo, dall'Inghilterra, delle cui ragioni si fa espositore eloquente

lo Iusserand in un manifesto che si legge in calce al volume stesso. Ne citerò queste sole parole: *Le but de la présente collection est de ramener près du foyer ces grands hommes logés dans des temples qu' on ne visite pes assez, et de rétablir entre les descendants et les ancêtres l'union d'idées et de propos qui, seule, peut assurer, malgré les changemens que le temps impose, l'intègre conservation du génie national.* » Forse a conservare questo genio nazionale neanche il ricordo più frequente e più facile di quelli che l'hanno fatto, basterà; ma certo, è pia e sapiente opera tentarlo, e a ogni modo in tempi, in cui tutti hanno troppo da fare, anche quando non fanno nulla di bene, giova fornire a' meno distratti il modo di sapere che i grandi scrittori della patria letteratura sieno stati, sicchè sieno in grado di formarsi un concetto del loro valore, della loro influenza, della lor vita.

Gastone Bossier, l'autore di tante erudite opere sull'antichità, largamente e pienamente intesa, nel volumetto che ha dedicato a M^e^. de Sevigné, non ha creduto bene d'indugiarsi troppo sulla vita di lei. Gli è parso a ragione che sarebbe bastato di darne qualche data nella prefazione; la nascita nel 1626, le nozze col Marchese di Sevigné nel 1644, onde di Mademigella Maria di Rabutin-Chantal acquistò il nome con cui ci è rimasta; la morte del marito in duello nel 1651; le nozze della sua figliuola col conte di Grignan nel 1669; la sua morte nel 1691. Difatti, Mad. di Sevigné non sta in questa data nè in altre; bensì nella felice indole sua e nel singolare suo ingegno: le date non servono se non a collocarla nel suo tempo, e a fare intendere che influenza il suo tempo avesse sovra essa ed essa sulla società nel cui mezzo visse. Ciò s'applica a mostrare il Bossier in tre capitoli che abbondano di osservazioni fine e giuste, e che s' intitulano *la donna, la scrittrice*, l'*opera*, e certo che dopo averli letti s' intende meglio la *donna*, la *scrittrice*, l' *opera*. Riprodurre qui nè in tutto nè in parte tali osservazioni non si potrebbe; d'altronde, quelle che qui tralasciamo di ricordare, avrebbero giusto motivo di lagnarsi. Mi contenterò di chieder ragione di una dimenticanza e di un giudizio. Ricordo che in una sua lettera M. de Sevigné racconta d'un bacio o dato a Menaggio o lasciatosi dare da lui; e aggiunge; *C'est comme au temps des Saints Pères;* tratto finissimo, che mi pare spieghi meglio di tutti il suo sentimento rispetto a quello innamorato pedante: perchè non citarlo? — Il giudizio, invece, è questo: *Les femmes ne connaissent les mots que par l' usage journalier; elles n'osent donc les employer que de la façon dont tout le monde s' en sert. Au contraire celui qui en suit l' origine et qui, par suite, en connait la valeur propre, n' est pas enchaîné; il se trouve plus libre avec*

*eux, il voit jusqu'où il peut les détourner de leur sens ordinaire et les placer d'une manière nouvelle.* Vero? È questo un mezzo abituale di stile agli scrittori francesi, stornare i vocaboli del significato che hanno nell'uso? E giova liberarsi dall'attenersi a questo? E gli uomini se ne sentono liberi naturalmente, e le donne col sentir parlare d'etimologia?

B.

---

. . . . . . . . . . *Victor Cousin par* IULES SIMON — Paris. Hachette, 1887, 16° pag. 184.

È un altro volumetto della collezione di cui abbiamo discorso nella recensione precedente. Ed è un volumetto squisito. Il Simon vi disegna un ritratto del Consin, che, si in quello che ne dice di bene, e sì, dove ne nota gli aspetti curiosi e deboli, è mirabilmente vero. Parrebbe talora che lo scrittore ha più gusto a sorridere dell'autor suo, che a esprimerne ammirazione; pure, in realtà, se ne sorride a tratto a tratto, ammira anche. Le ultime pagine, in cui riassume il suo giudizio, sono eloquenti; il che vuol dire, che v'appaia schietto e forte il sentimento di chi scrive, ed è sentimento di giusto e largo apprezzamento dell'uomo. « *Ses amais qui n'ont jamais été bien nombreux, ses élèves qui sont innombrables, tous ceux qui l'ont connu de près, peuvent avoir des griefs contre sa personne ou contre ses doctrines; ce n' en est pas moins une des gloires plus solides de Paris, où il est né, et de toute la France; un des hommes qui ont le plus influé sur la pensée de notre pays et de notre siècle.*

Forse, è anche troppo. Se l'influenza del Cousin è stata grande in Francia, credo che anche in Francia sia stata molto passeggiera; e fuori di Francia, mediocre; anzi nulla, eccettochè in Italia, dove però non è stata in nessun modo profonda. Quella, a ogni modo, che v'ebbe la dovette a' molti Italiani, che lo conobbero, tra i quali principale il Manzoni. Ricordo alcuni de' molti aneddoti, che ne ripeteva il buono e compianto Massari. Un giorno, vedendo spuntare di lontano uno che soleva chieder denaro, s'apparecchiò a incontrarlo colle mani distese e aperte; e quando quello gli fu vicino, gli disse: *Monsieur, vous voyez ces mains; elles sont genéreuses si jamais il en fut: mais elles sont vides.* Assistendo a una lezione o prolusione del Michelet, si voltò a un vicino; egli osservò: *Vous ne le croirez pas; mais j'ai connu cet homme — là raisonnable.* A un candidato, dopo finito l'esame, cominciò un discorso col dire: *Monsieur, notre position est magnifique; vous êtes brouillé avec l'évèque.* Il Mamiani gli aveva mandato a regalare il primo volume dei suoi

*Dialoghi di* Scienza prima: il Cousin l'incontrò in una tipografia; del volume non aveva letto che il frontespizio; ma, appena ebbe visto l'autore, gli si rivolse con queste parole: *Dialoghi di scienza prima, Volume primo*: *vous voyez que je vous ai lû.* Con un Italiano, di cui non ricordo il nome, aveva lungamente discorso di Dio; quando quello si licenziò, lo seguì per le scale; e gli gridò più volte: *Et surtout rappelez-vous que nous voulons un dieu personnel.* A me stesso, quando andai a trovarlo a Parigi nel 1856, parlò della mia traduzione del Filebo di Platone, che gli avevo mandato. M'ero ingegnato di mettere molta diligenza in quel mio lavoro giovenile: l'avevo circondato, forse aggravato di note, informazioni, osservazioni di ogni sorta; la prima cosa che mi disse, fu questa: *Ieune homme, il ne faut pas chercher midi à quatorze heures.*

B.

---

*L'Université de Salamanque par* CHARLES GRAUX. — Paris A. Dufret. Éditeur, 1887, pag. 84. in 32.

Noi Italiani dovremmo aver parlato di Carlo Graux più che non abbiamo fatto; egli è morto giovanissimo per malattia contratta in Italia; avea solo 32 anni, quando, per la sua reputazione già grande in paleografia greca soprattutto; fu dallo Stevenson richiesto in Roma di riguardare 435 manoscritti dei quali si compone il fondo Palatino della Vaticana, e di dare il suo avviso sulla data che si fosse dovuta attribuire a ciascuno. Della richiesta il Graux fu assai lieto, come quella che gli dava occasione di perfezionare i suoi studi; sicchè, ottenuta licenza dalla facoltà di lettere di Parigi, rimase qui 10 giorni di più e lavorando con un'assiduità grande compì il lavoro. « Hélas » — dicé il Lavisse nel discorso pronunziato sulla sua tomba — pendant ces dix jours où il dut se surmener, il prit le germe du mal qui l'a tué.... Les médecins reconnurent la fièvre paludéenne prise à Rome et à la quelle s'était ajoutée la fievre typhoide. Charles Graux supporta héroiquement le mal et l'idée du danger. Son habituelle sérénité ne fut pas alterée; dans la fièvre il pensait à ses travaux encore. — Morì il 3 gennaio 1882. Il molto compianto che seguì la morte di lui, dà buon segno di quello che la Francia sia tuttora; egli non aveva scritto nessun libro che potesse attrarre quello che si chiama il grosso pubblico; i suoi studi erano e saranno sempre di pochissimi, ma

egli aveva acquistato tanto credito non solo nella sua patria, ma in Germania dove sono e si credono maestri, che era diventato caro a molti più francesi, che non erano in grado di leggerlo, perchè pareva ch'egli avesse rinnovato in questo genere di dottrine ignote a tanti, la gloria antica della patria. E d'altra parte il Graux era uno di coloro che in Francia avevano inteso, che bisognava riformare i metodi dell' insegnamento e dell'erudizione francese; e una volta inteso ciò, vi si erano applicati come tuttora vi si applicano, con una serietà grande e una grande energia, serietà ed energia della quale dovrebbero tener conto quelli che non rifiniscono di parlare della leggerezza della nazione francese, chiudono gli orecchi ai difetti della propria. Un discorso di Gaston Paris sulla tomba del Graux accompagna quello del Lavisse, ed io non so se si può leggere parola più pensosa e contenuta della sua.

Il libretto stesso narra le vicende dell' università di Salamanca, discesa nel corso dei secoli da molto alto in molto basso loco; il Graux ne ragiona con quell'attrattiva che è propria dello scrittore francese e in maniera da riuscire gradito ad ogni qualità di lettore. Quantunque non si sperda in troppi particclari, anzi per questo, dà un concetto chiaro e si può dire compiuto dell'ordinamento antico e moderno di quella Università. Forse l'antico non era eccellente; ma il moderno di certo è cattivo, assai peggiore del nostro. Però la dierenza maggiore non è in questo; bensì in ciò che l' antica Università, come che sia, viveva e l'attuale è morta.

B.

---

G. BICKELL, *Das Nichtkanonische Evangelienfragment* (Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer I Jahrg. N. 3 e 4. 1887).

K. WESSELY, *Ueber das Zeitalter des Wiener Evangelienpapyrus.* (Zeitschrift für Kathol. Theologie. XI Jahrg. 1887).

Il piccolo frammento papiraceo della collezione portata dall' Arciduca Ranieri d'Austria dall'Egitto al museo di Vienna, risultante da circa cento lettere che sembrano essere un resto d'un evangelio perduto, ha destato, dopochè il Bickell per primo lo pubblicò nella *Zeitschrift für Katholische Theologie* di Innsbruck (1885 pag. 498-504,) un note-

vole moto di critica, in Germania e fuori. In Italia ne trattò il referente dapprima in un foglio letterario settimanale, poi più distesamente in un libro apparso in quest'anno: *Studi di antica Letteratura Cristiana* (Loescher, 1887) p. 1-19 p. 219-222., dove fu dato ragguaglio delle opinioni emesse dai più autorevoli critici e teologi stranieri sulla natura e sull'importanza del frammento viennese. Fin qui però non era possibile confrontare la lezione datane dal Bickell, per quanto frutto d' accurata ispezione, coll' originale. Onde è che il Bickell stesso si è ora risoluto di presentare nello scritto qui sopra annunciato al mondo dotto, accompagnandola con una nuova illustrazione, la fototipia del papiro affinchè il lettore possa sincerarsi da sè della lezione, e formarsi un opinione propria sul carattere del frammento. Si ha ragione di esser grati al Bickell di averne così facilitato lo studio, e il referente dal canto suo di avere avuto da lui stesso una copia della importante pubblicazione, difficilmente reperibile in Italia.

È chiaro innanzi tutto che in questo frammento sostanzialmente abbiamo un contenuto rispondente ai due luoghi dei sinottici Matteo (26, 30-34), e Marco (14, 26-30). Paragonandola quindi coi due testi paralleli, e soprattutto per la citazione che vi è di un detto biblico (Zaccar., 13, 17) il Bickell ha potuto determinare il numero delle lettere di ciascuna linea, e di qui muovere alla ricomposizione del testo, che, tradotto letteralmente, nel modo ch'egli lo legge, suona così:

« *dopo aver mangiato, secondo il rito: (1) tutti in questa notte sarete scandalizzati, secondo la scrittura: percuoterò il pastore, e gl- armenti saranno dispersi. Dicendo Pietro; anche se tutti, non io, soggiunse: il gallo due volte canterà, e tu prima tre volte mi avrai traidito (2).*

---

(1) Il Bickell aveva letto dapprima, ed anche nella memoria che abbiamo dinnanzi, ὡς ἐξῆγον, ( quando trassero fuori ). Ma in un' aggiunta fatta all'articolo sopra indicato del Vessely, dichiara che una più precisa osservazione dei residui delle lettere l' ha persuaso di dover leggere ὡς ἐξ ἔθους: lezione che, per vero dire, non risulta chiara dalla fototipia del papiro. Noi ci permettiamo di chiedere se sia proprio da escludersi che si possa leggere ἐξῆλθον come leggono i due sinottici.

(2) Ecco l'originale:

. . . μετὰ δὲ τὸ φαγεῖν, ὡς ἐξ ἔθους· πάντες ἐν ταύτῃ τῇ νυκτὶ σκανδαλισθήσεσθε κατὰ τὸ γραφέν· πατάξω τὸν ποιμένα καὶ τὰ πρόβατα διασκορπισθήσονται· εἰπόντος τοῦ Πέτρου· καὶ εἰ πάντες, οὐκ ἐγώ· προσθείς· ὁ ἀλεκτρυὼν δὶς κοκκύξει καὶ σὺ, τπρῶον τρὶς ἀπαρνήσῃ με.

Quanto il papiro differisca da Matteo e da Marco, sebbene assai più da quello che da questo, e per quali sottili ragioni, il Bickell creda che il papiro presenti la forma più antica del testo, non possiamo qui dire, per non ripetere quello che già scrivemmo nel libro sopra citato. Gli argomenti interni che quì adduce il B. sono gli stessi che espose nella memoria del 1885. Basta notare qui che tutto fa credere di aver dinanzi un resto di una di quelle raccolte di detti del Signore ( λόγια τοῦ Κυρίου ), di cui parla Papia nel celebre frammento presso Eusebio, e che furono probabilmente la forma primitiva di quella letteratura evangelica, alla quale allude anche l'autore del terzo evangelio (Luc. I 1).

Ora quello che il Bickell ricava dall'analisi del testo e dalla comparazione coi due paralleli dei sinottici, è confermato dalle osservazioni paleografiche del Wessely, nella memoria sopra annunciata. I caratteri paleografici del papiro, scritto da un sol lato in greco onciale, la forma delle lettere e il metodo delle abbreviature, appartengono al terzo secolo dopo Cr. Oltrechè i documenti in mezzo ai quali si trovava nel luogo dove fu scoperto, appartengono tutti al medesimo tempo; e si ha ogni ragione di credere che queste masse compatte di papiri si componessero via via per una continua sovrapposizione degli uni sugli altri; il che si spiega pensando che tutti questi papiri appartenevano ad un Archivio provinciale dell' antico *Nomos* egiziano d' Arsinoe. Uno di essi anzi è datato con precisione, dall'età di Alessandro Severo.

Su un particolare dissentono il Bickell e il Wessely. Le prime lettere del nome proprio di Pietro ( Π̈ ε Τ̈ nel papiro ) sono scritte in rosso. Il che fa sospettare al Wessely che vi sia stata una correzione posteriore alla scrittura originale. All' incontro il Bickell crede che coll' inchiostro diverso sia designato solo il nome dell' interlocutore. La quale spiegazione, che è più semplice, e forse più accettabile, giova alla tesi sostenuta dal Bickell che qui si tratti d' un resto d' un vero evangelio.

La quale tesi, se ha trovati molti aderenti (fra i quali il Bickell ha fatto l'onore di citare anche chi scrive), ha pure trovato qualche oppositore. Nomino uno solo, e certo dei più autorevoli, l' Hilgenfeld. È più ragionevole il pensare, secondo costoro, che i pochi versi del papiro sieno una citazione del N. Testamento, appartenente a qualche scrittura patristica. L' Hilgenfeld anzi congettura sottilmente che le parole del frammento; richiedendone sintatticamente altre precedenti, dette da Gesù durante la cena, in una forma simile a questa « durante la cena disse Gesù ( o come hanno Matteo e Marco ἐσθιόντων αὐτῶν )» dovessero appartenere a qualche omilia o a uno scritto sulla concordanza o

armonia degli evangelii, in cui si sarebbe cercato di accordare la predizione del rinnegamento di Pietro fatta da Gesù durante la cena, come trovasi in Luca (22, 34) e in Giovanni, (13, 38), con quella fatta da lui dopo la cena come si trova in Matteo e in Marco. L'ipotesi della provenienza patristica del frammento incontra però parecchie e serie difficoltà. Innanzi tutto la grande antichità del papiro; poi l'esser, come citazione, troppo lunga; la stranezza del fatto che una citazione ci dia il passo in una forma che secondo tutti gli indizi è più antica, e il trovarvisi abbreviato il nome di Pietro come si è usato negli evangeliari antichi. Al che ci sia lecito aggiungere una osservazione già altrove fatta da noi (op. cit. p. 228). « Se il frammento viennese si volesse considerare come una citazione, resterebbe sempre probabile che non non si tratti mai d'un passo tratto dai nostri evangeli canonici, poichè il testo è troppo differente dai luoghi corrispondenti. Ed anche per questa via dovremmo risalire ad una scrittura evangelica ora perduta come fonte di questa citazione » L'appartenenza di questo frammento ad un evangelio primitivo, se non è dunque indubitabile, è per lo meno sommamente verosimile.

Più difficile è invece dire a qual gruppo degli evangelii precanonici possa più probabilmente appartenere. Il Bickell, a cui questo frammento fa l'impressione di essere una versione dall'aramaico, suppone che esso sia il resto di una traduzione greca dei λόγια aramaici di Matteo citati da Papia, sulla autorità di Giovanni. E se questi eran compresi fra gli scritti a cui si riferisce il terzo evangelista, a noi pare che se ne abbia una conferma nel fatto che nel papiro mancano appunto le parole di Gesù sopra la prossima sua riapparizione nella Galilea, che nei luoghi paralleli di Matteo e di Marco turbano manifestatamente la continuità del testo, e mancano in Luca.

Ma il punto in cui ci sembra di dover dissentire dal Bickell, è quello in cui egli afferma che il frammento viennese si ricollega piuttosto al gruppo degli evangeli pre-canonici, che a quello degli evangeli apocrifi. Questa distinzione è difficilmente sostenibile dal punto di vista storico; poichè gli evangelii apocrifi o meglio estracanonici non dovettero essere che rifacimenti dei più antichi. Al qual proposito ci sia lecito di ripresentare qui, con qualche nuovo argomento, una ipotesi già fatta altrove. (op. cit. p. 16 ss). Noi osservammo che l' affinità del frammento viennese coll' evangelio di Marco poteva aver luce dalla notizia di Eusebio, che risale forse a Clemente Alessandrino secondo la quale Marco avrebbe predicato l'evangelio nell' Egitto (Euseb. H. E II, 16); e la provenienza egiziana del papiro non è dubbia. D'altra parte rilevammo anche l'affinità che il papiro egiziano sembra avere

anche con quel gruppo di evangeli giudeo-cristiani, che ebbe la sua forma più antica nel così detto *evangelio secondo gli Ebrei o i Nazarei*, e fu identico sostanzialmente a quello posteriore *secondo gli Ebioniti*. E lo ricavammo dall'uso che in questo, come nel frammento viennese si trovava del genitivo assoluto, uso ignoto agli evangeli canonici, dalla breviloquenza di esso, e dalla prevalenza che vi è dei discorsi di Cristo sulla parte narrativa, come risulta dai frammenti raccolti recentemente dall' Hilgenfeld (Novum testament extracanon. Ed altera 1884 p. 33 ss. ) Ma quello che non tentammo nel nostro libro fu di ricercare il fondamento di questa doppia attinenza. Ora si può forse spiegare codesta somiglianza del frammento con Marco, e coi frammenti dell' evangelio secondo i Nazarei, così. Nella enumerazione che ci dà delle eresie primitive della Chiesa, Epifanio parla dei *Nazorei* o *Nazarei*, che serbavano il nome primitivo poi cangiato in quello di Cristiani (Act. 11, 26. Euseb. Onomast ed. Lagarde p. 284, 37 seg. ). Prima che in Antiochia fosse adottato questo nuovo nome, dopochè Marco aveva predicato in Egitto, Epifanio attesta che alcuni seguaci dell'Apostolo, Giudei d'origine e di costumi, si chiamavano come Gesù Ναζωραῖοι (Act. 2, 22), ed anzi come tutti i primi Cristiani (Act. 24, 5. Haer. ref. 29,6). E in quel luogo stesso Epifanio gl' identifica con gli Ἰεσσαῖοι dell' Egitto, sui quali esisteva una scrittura attribuita a Filone (1). Ora Epifanio stesso ( Ib. 9) d'accordo con Girolamo ( de vir. illustr., 3 ) attesta che i Nazarei adopravano l' evangelio di Matteo ebraico o piuttosto in aramaico, cioè i λόγια di cui parla Papia. Se dunque il frammento viennese porta i segni di essere una traduzione dall' aramaico, abbiamo ragione di supporre o che, indipendente dal Matteo greco, facesse parte di una traduzione greca dell' evangelio aramaico primitivo, o dell'evangelio *secondo i Nazarei*, che ne fu una trasformazione posteriore. A ogni modo queste poche linee antiche che ne hanno fatte oggi già scrivere molte nel corso di due anni, saranno un titolo durevole di gloria all'Arciduca Ranieri che le portò nel Museo Viennese, e al dotto Bickell che primo ne fece la pubblicazione e la illustrazione.

ALESSANDRO CHIAPPELLI

---

(1) Sul Nazarei di Epifanio cf. Hilgenfeld, *Judenthum und Judenchristenthum* 1886· p. 83 ».

*Sammlung ausgewählten Biographien* VASARI'S. *Zum Gebrauche bei Vorlesungen herausg von* CARL FREY. II. *La Vita di Michelangelo Buonarroti scritta da* GIORGIO VASARI *e da* ASCANIO CONDIVI *con aggiunte e note.* — Berlin, Hertz, 1887. p. 444.

Del primo volume di questa collezione dalle vite scelte del Vasari la *Cultura* ha già parlato quando venne fuori. Conteneva la vita di Donato scultore fiorentino. Questo, come s'è letto nell' annuncio, contiene quella di Michelangelo. Ne son promessi altri due; l'uno conterrà la vita di Lorenzo Ghiberti e i Commentarii di lui stesso; l'altro quella di Filippo Brunelleschi.

Della diligenza con cui il Frey attende a questa pubblicazione, abbiamo già discorso; ma il volume presente merita che se ne dia un cenno, giacchè l'editore v' ha seguito norme in parte diverse da quelle a cui si è attenuto nel precedente. Quali queste sieno state e il perchè abbia egli dovuto proporsele, è detto molto chiaramente nella prefazione. Egli non ha inteso fare edizioni fac-simili delle prime edizioni delle vite di Michelangelo, scritte dal Condivi o dal Vasari; dice assai ragionevolmente, che edizioni siffatte non sono ragionevoli se non in particolari casi di testi graficamente interessanti. D' altra parte ammodernare del tutto l'edizioni originali non gli par cosa, soprattutto in Italiano. legittima, giacchè in Italiano neanche oggi la grafia o la punteggiatura è costante. Sul quale punto egli fa osservazioni molto notevoli. « Ciascun autore, a detta sua, scrive presso di noi e punteggia secondo il suo sentimento della lingua (*Sprachgefühl*). La nobile lingua di Dante e degli altri classici italiani, il più antico e per un tempo l'unico vincolo di unione tra i popoli, così prima d'ora divisi della Penisola, è, come l'antico tedesco, soggetto, quanto a grafia, all'oscillante beneplacito degli scrittori. — « Questo variopinto aspetto l'Italiano l'ha, come pare acquistato dal quattrocento in qua. Quanto più si allontanava del Latino, quanto più cresceva la sua autonomia e purezza, come lingua scritta di conversazione delle classi colte, tanto più mutevole divenne la sua ortografia e punteggiatura. Anche nel campo della lingua prevalse l' individualismo, che v è dal 1400 in poi un così caratteristico contrassegno dell'arte figurativa. Persino la scrittura mostra questo: innanzi al secolo 15° una ferma, uniforme, chiara scrittura, di un unico carattere, per quante sien pure le diversità sue. Poi degenerano sempre più le lettere; sono scritte più fugacemente: più corte; intrecciate le une nelle altre; più cincischiate. La sentenza; *Scrivi come tu parli*, favorisce l'apprezzamento soggettivo di ciascuno »

Il Frey, quindi, non potendo nè riprodurre tali quali l'edizioni originali nè ammodernarle, s'è fatto alcune regole di grafia e di punteggiatura, che spiega a parte. Non possiamo qui esaminarle una per una. Ci basti dire, che ci paiono buone; crederemmo, che ci si potrebbe dipartire utilmente dell'edizioni del 500 e del 600, anche più che quelle regole non permettono. Certo, le osservazioni giuste del Frey ci dovrebbero consigliare ad adottare oramai una più concorde grafia e punteggiatura, che non abbiamo fatto sinora.

Queste osservazioni danno al Frey occasione di proporre uno studio che non sarebbe senza interesse: ricercare e raccogliere le abitudini di punteggiatura delle diverse tipografie principali di quei tempi. I testi ch' egli ha dovuto studiare per la ristampa delle vite inserite in questo volume, gli danno ragione ad affermare, che Antonio Blado, stampatore del Condivi nel 1553, lavorasse con più cura e diligenza del Giusti, stampatore della vita del Vasari nel 1550 o del Torrentini, che ne fece la seconda stampa nel 1568. E di questi due Fiorentini, il Torrentini val meglio.

Nel volume si contengono tre vite di Michelangelo, quelle del Condivi, del Vasari e la breve latina del Giovio; ancora il frammento estratto dal codice Magliabecchiano, scritto da un anonimo (Classe XVII ser. 17). Di più il Frey, come ha fatto per la vita del Donatello, ha raccolto e aggiunto tutti i luoghi delle altre vite del Vasari, in cui si discorre di Michelangelo, persino indirettamente. Così noi abbiamo nel volume tutto quanto è stato scritto da contemporanei su Michelangelo. Ancora, note brevi, ma succose in calce al volume compiono le informazioni.

Il Frey congettura che il Condivi scrivesse la vita di Michelangelo per desiderio di questo, e vi narri soltanto quello che aveva sentito da lui e intorno a lui. Forse la vita, pubblicata dal Vasari nel 1550, dette appunto a Michelangelo motivo di desiderare che qualcuno ne correggesse gli errori; e nessuno poteva esservi più adatto del Condivi, non perchè fosse buono scrittore, ma perchè era fido ed amoroso discepolo. Nel 1568 il Vasari ripubblicò una vita di Michelangelo quattro anni dopo che questi era morto; ma in tutto mutata, e molto accresciuta. In questa si giovò del Condivi sino a copiarne le parole; ma non lo citò mai; ed anzi gli allude con disprezzo. Perchè ciò diventasse chiaro, il Frey ha stampato la vita del Vasari di fronte a quella del Condivi; sicchè fosse ovvio il paragonare l' uno coll' altro e il plagio del primo. A piè di pagina sono indicate le differenze che passano tra la vita del Vasari del 1568 che si ristampa e quella del 1550.

Noi non possiamo se non ringraziare il Frey della tanta diligenza che mette nella pubblicazione d'un nostro classico e storia della nostra arte, la più pura, certo, e la più grande forse delle nostre glorie. Noi vorremmo riferire qui il giudizio equanime e misurato ch'egli dà del Vasari, lontano da ogni esorbitanza di lode o di biasimo. Ciò che ci piace soprattutto, è la promessa sua di darci, appena che ne abbia il tempo, il resultato dei lunghi suoi studii nell'archivio fiorentino del Buonaroti, e una edizione delle poesie, del grande artista nella quale, sin dove è possibile, si tenga conto della lor genesi, sì da trarne quel maggior aiuto che solo le opere sue stesse ci possono dare a intendere l'intimissima vita di lui. Al che egli mostra molto bene, che le biografie contemporanee sono indispensabili e potranno contribuire molto più, che non tutti i documenti, da scoprire o scoperti, i quali danno soltanto particolari che non mutano nè illuminano nè alterano l'idea e la sostanza della sua persona.

B.

---

P. G. TAIT. — *Lezioni sopra alcuni recenti progressi della Fisica, seguite da una conferenza particolare sulla forza. Prima traduzione italiana fatta sulla terza edizione inglese dal dott. Angelo Nob. Emo (con 25 incisioni intercalate nel testo); p. XXVIII, 378, in 8°. Fano, tipografia Sonciniana, 1887.*

Sarebbe superfluo l'interessarsi qui a discorrere minutamente del libro, sia perchè il gran nome del Tait è guarentigia sicura dell'intrinseca bontà del lavoro, sia perchè lo stesso prof. Emo ne ha già parlato con rara competenza in questa stessa Rivista (n, 3-4, pag. 88), dove anche registrò ancora tutte l'edizioni e traduzioni che se ne fecero. Mi permetto solo di aggiungere che queste lezioni, sebbene condotte col più serrato rigore scientifico, sono accessibili a chiunque non sia del tutto digiuno di cognizioni scientifiche, e dilettevoli in sommo grado per i novelli e inaspettati orizzonti che s'aprono di continuo dinanzi alla mente del lettore. È cibo sostanzioso e gradevole, che può nutrire non solo fisici e chimici, ma altresì astronomi, geologi, filosofi-naturalisti e tutti troveranno la parte loro e occasione di allargare e, spesso anche, rettificare le proprie idee.

L'edizione della Tipografia Sonciniana (già annunciata nel Bollettino delle pubblicazioni italiane, Firenze, 1887, n. 41° al n. 8184), fa ve-

dere che l'arte tipografica in Fano è coltivata con intelligenza ed amore quest'edificio può stare benissimo appetto alle migliori delle nostre primarie città. Anzi, nella sua elegante e grave semplicità, vince la bellissima civettuola edizione francese, che sembra fatta apposta per velare una traduzione ricca d'inesattezze e di errori marchiani, di cui lo stesso Autore, scrivendo all'Emo, si lagnò acerbamente. La traduzione francese, mi si passi il paragone, è come una bella donna infedele. Ond'è che una cosiffatta traduzione francese, buttata giù come Dio vuole, anzichè scemare accresce l'importanza e l'opportunità della italiana fatta con scienza e coscienza.

Rendere genuino e limpido il concetto di un autore straniero è assunto assai più arduo di quello che comunemente si creda, in ispecie quando, come nel caso presente, l'indole delle due lingue è disperatissima, e quando un meridionale si sforzi a penetrare addentro nello spirito de'concetti di un settentrionale, che, volere e volare, pensa e si esprime in un modo che non ha niente a che fare con quello dell'altro, sono agli antipodi. Trattandosi poi d'uno scritto, come questo, in cui si deve dare tanto peso al rigore del linguaggio scientifico, che sia atto a rendere nella loro originale integrità questioni complicatissime e delicatissime, le difficoltà si moltiplicano a dismisura. Ma il prof. Emo ha saputo valorosamente superarle tutte; e mentre gli tributiamo le dovute lodi, cogliamo il destro per dire contro un pregiudizio comune che una buona traduzione, per la difficoltà che presenta e l'utilità che arreca, vale quanto un buon lavoro originale.

Del resto anche per lavori originali il prof. Emo si fa molto onore fra gli insegnanti; e si noti che è giovanissimo. Già si contano di lui parecchie pubblicazioni assai lodate, attestanti una singolare operosità scientifica. Esempio raro ai tempi nostri in Italia, dove l'indolenza e l'apatia tendono pur troppo a prendere il sopravvento sull'animo dei giovani.

Tornando sul proposito della bella traduzione di questo bel libro l'additiamo ai colti lettori di questa pregevolissima Rivista, raccomandandone caldamente l'acquisto e lo studio.

È dovere d'ogni buon italiano adoperarsi con tutte le sue forze, affinchè il torpore che grava sul nostro povero commercio librario, non seppellisca le opere veramente utili e degne.

Dott. FEDERICO FALLARDI

Dr. CESARE BERTOLINI — I *celeres* ed il *tribunus celerum*: contributo alla storia della costituzione dell' antica Roma. — Roma, Loescher, 1888: p. 77 8°.

Il Dr. Bertolini si propone in questo suo opuscolo quattro quistioni.

La I.ª, se i *celeres* fossero la primitiva cavalleria romana o una guardia particolare del Re. Prova, che fossero la cavalleria primitiva, e che il nome di *celeres* lo traessero appunto della celerità propria dell'arma, o dalla voce κέλης, che vale cavallo; etmologie che in realtà non differiscono, giacchè le due parole risalgono alla stessa radice ariana.

La 2.ª, Se il *tribunus celerum* fosse nominato dal Re o dal popolo, e crede dal Re, e restasse in ufficio sino alla morte del Re stesso; e ve ne fosse uno solo.

La 3.ª, se il tribuno avesse diritto per sè di convocare i comizii, e sostiene di no.

La 4.ª, se ne cessasse l'ufficio colla monarchia, e crede quanto alla parte civile e militare del suo ufficio, non quanto alla parte religiosa.

Di queste questioni le prime due soluzioni mi paiono sicure; la terza mi par vana, poichè non si può neanche intendere, come il *tribunus celerum* potesse convocare comizii e senato senza l' assenso e altrimenti che per delegazione del Re, quando questi fosse presente; o chi mai, lui assente, avrebbe potuto convocarli. Quanto alla quarta bisognerebbe determinare quali le funzioni religiose di lui potessero essere; e se la menzione del Calendario Prenestino al 19 marzo ci obbliga ad ammettere per il tempo, in cui quel calendario fu compilato, cioè posteriore ad Augusto, l'esistenza di uno o più tribuni dei celeri, che assistessero alla festa del *Quinquatrus*, non possiamo affermare, che come un *rex sacrificulus* fu mantenuto dopo abbattuto il Re vero, così anche un *tribunus celerum sacrificulus* sopravvivesse al tribuno civile e militare.

Il Bertolini crede, che Romolo e Numa non sieno esistiti; e che il primo rappresenti il principio dellle forza, il secondo il principio religioso e civile. Ora, niente sforza a crederli due persone reali; ma che Romolo personifichi il solo principio della forza, non par vero. Del resto, se quei due non hanno esistito, molte altre delle persone che l'autore tratta come reali, si deve credere che non abbiano esistito neanche, e molti altri fatti, dei quali parla come avvenuti, siano anch'essi immaginarii. In storia romana molti critici tedeschi commettono

insieme il peccato di credere troppo poco e quello di credere troppo: salviamoci da questo difetto.

Lo studio del Bertolini è frutto di ricerca seria ed è fatto con una cognizione quasi compiuta della letteratura così generale come speciale concernente il suo soggetto. Non avrebbe potuto anche essere scritto in un migliore italiano?

B.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

L. ARNDTS, — *Lehrbuch der Pandekten. 13 Auflage besorgt von Dr.* L. PFAFF *und Dr.* F. HOFMANN — pag. XXII-1141 in 8.° gr. Stuttgart. Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhaudlung 1886.

Non occorre parlare del valore del Trattato di Pandette dell'Arndts ormai ben noto anche in Italia per la traduzione fattane dal prof. Serafini. Noteremo qui soltanto che dalla decima edizione tedesca in poi la cura della pubblicazione fu sostenuta dal Pfaff e dall' Hofmann, professori nella Università di Vienna, con impareggiabile diligenza e pietà per l'opera del defunto autore.

Il lavoro degli editori consiste principalmente nella correzione di tutte le citazioni, nell' aggiunta delle notizie delle nuove pubblicazioni romanistiche, nell' indicazione delle modificazioni introdotte dalle nuove leggi al diritto comune di Germania, nell' accrescimento dell' indice, e nel rifacimento di alcuni paragrafi dell' opera dell'Arndts, i quali non parevano più adatti al presente stato della scienza. Tuttavia le parti nuove od aggiunte sono sempre con cura distinte dalle parti originali, sicchè chi ha questa edizione, può a prima vista riconoscere il pensiero dell'Arndts senza confonderlo con quello dei nuovi editori. Tra i paragrafi che più sono stati elaborati dai Signori Pfaff e Hofmann va ricordato il § 74, nel quale l'Arndts trattava soltanto del *modus*, secondo il consueto sistema del Savigny, e gli editori vi hanno aggiunto il più lato concetto della *causa*, di cui il *modus* viene ad essere una singola specie. È noto che si deve al Windscheid l'aver rivendicato alla causa (*Voraussetzung*) il luogo generalmente dato al *modus* nella parte generale del sistema; ma nel libro che annunziamo la causa ci sembra trattata anche più correttamente e chiaramente che nel Windscheid. È questo un soggetto che è stato in più d'un luogo già studiato dai signori Pfaff e Hofmann anche prima, vedi p. es. HOFMANN

*Titulus unde modus adquirendi*, PFAFF e POFMANN P v.° *causa* nel *Rechtlesxikon* di Holtzendorff 3 ediz. con notevole vantaggio della scienza. Questo § 74 noi raccomandiamo pertanto all' attenzione degli studiosi italiani: la materia è assai bella, e certamente si può ancora progredire nell' intelligenza di essa.

Già nell' 11ª edizione erano stati agginnti i § 228 *a*, 393 ora ripetuti; dei quali il primo relativo al concorso dei creditori secondo l'attuale diritto tedesco è per i romanisti italiani meno importante, il secondo consiste in una introduzione al dritto di famiglia d' indole più che altro storica.

Nelle aggiunte bibliografiche non si è tenuto conto della letteratura giuridica italiana, rinviando per essa alla traduzione dell'Arndts fatta dal Serafini. Espressamente sono menzionati solo quei pochi libri, dei quali è stata fatta qualche recensione in Germania. Noi desidereremmo che ciò fosse mutato in una futura edizione, poichè i tedeschi conoscono in generale troppo poco la nostra letteratura giuridica, e la scelta dei libri, di cui parlano nei loro giornali critici, è per lo più fatta male, o casuale, o mossa da personali relazioni dell'autore col critico; e, cosa anche peggiore, non sempre i critici di libri italiani si dimostrano giudici competenti. Il prof. Hofmann, buon conoscitore dell' italiano, potrebbe in questa parte fare assai bene.

VITTORIO SCIALOIA

*Dalmatia, the Quarnero and Istria, with Cettigne in Montenegro and the island of Grado by* T. G. JACKSON. In three volumes. — Oxford. At the Clarendon Press. 1887 vol. I pag. 418. vol. II pag. 397 vol. III pag. 453 in 8.

Un libro inglese sulla Dalmazia e sull' Istria non è una novità: si potrebbe quasi dire, che quelle provincie sono conosciute dai lontani più e meglio, che dai vicini, i quali in generale molto ne parlano e poco le studiano. Già nel 1675 Giorgio Wheler, visitata Spalato, descrisse le rovine del palazzo di Diocleziano: di questo nel 1761 trattò Roberto Adam: lo Stuart nel 1750 visitò Pola e via dicendo fino ai tempi nostri.

Specialmente la Dalmazia attira l' attenzione dell' artista e dello storico. Questi vi studia l' influenza incivilitrice, che esercitarono le arti e le scienze ivi fiorenti, aiutate dal commercio, e la superiorità che le dettero rispetto alle semibarbare popolazioni slave che le stanno alle spalle ed in parte vivono entro i suoi confini, superiorità favorita dalla sua posizione in faccia alla nostra penisola; ed infine i municipi antichi Ro-

mani che vi sopravvissero alle invasioni barbariche e durante tutto il medio evo con tradizioni di ordinamenti civili, di leggi e di cultura. E questa cultura Latina, pur incontrando ostacoli più forti, che mai in altri tempi, sopravvive anche oggi: il che l' A. chiama fenomeno unico nella storia.

L' artista invece è attratto dagli avanzi di architettura e Romana e medievale, tanto colà, quanto nella vicina Istria, numerosissimi. Zara, Sebenico, Spalato, Knin, Traù, Ragusa e altre città o villaggi minori, le isole dalmate ed istriane, e nell' Istria stessa Pola, Parenzo e così via, e più vicino a noi Aquileia e Grado vantano monumenti, che dai cultori dell'arte architettonica in generale non sono, nè debbono essere ignorati. E così più che della storia, che pur tratta con conoscenza delle migliori opere più recenti e con interesse, più che delle condizioni politiche, che giudica rettamente e con spassionatezza, s'occupa l'A. dei monumenti, che in tre viaggi ha con amore studiati e di cui tratta con cura. Nè con minor amore o minor cura son fatte le molte illustrazioni, che adornano questa edizione splendida e bella, come in generale le inglesi.

V.

*Extraits de la Chanson de Roland et de la vie de Saint Louis par* JEAN *de* JOINVILLE, *publiés par* GASTON PARIS — Paris. Hachette et C. Paris, 1887. 16.° p. 342.

Gaston Paris è uno dei più begli ingegni francesi; e nella cognizione del linguaggio e della letteratura del suo paese non so chi l' oltrepassi. Non si può, quindi, dubitare, che questo libretto, il quale par destinato alle scuole, non sia fatto bene. Accompagnano gli estratti dell'antica canzone francese e della vita di San Luigi per Giovanni Joinville, così osservazioni grammaticali preliminari, come note a piè di pagina, e un glossario per ciascuna opera. Le osservazioni grammaticali compilate con molta chiarezza e precisione meritano questa censura soltanto, che sarebbe stato bene di spiegare parecchi dei vocaboli che vi si usano, e, se il libro deve andare per le mani dei giovanetti, alcune regole le intenderebbero e riterrebbero più facilmente se fossero più riccamente accompagnate da esempii. Le note contengono informazioni utili per l'intelligenza dei due scritti. I glossarii sono sufficienti per l'interpretazione del testo, come ho sperimentato io stesso.

Il Paris annuncia prossima la pubblicazione d' un suo *manuale dell'antico francese* in quattro volumi. Sarà certo lavoro eccellente e

da aspettare con desiderio. Il primo volume, che conterrà l'*Abbozzo della storia della letteratura francese nel medio evo,* è prossimo a venir fuori.

Io ho sempre dubitato che sia possibile o utile introdurre nelle scuole secondarie l' insegnamento dei linguaggi moderni nelle lor forme più antiche e originarie e quello delle letterature contemporanee a tali forme. Non ve n' è il tempo: e continuare ad aggiungere materia non è un mezzo di migliorare il frutto dell'istruzione. Però, si deve confessare che i Francesi hanno più ragione di volere, che gli alunni delle scuole secondarie acquistino cognizione del lor linguaggio e letteratura medioevale, di quello che abbiano gl' Italiani a volere che acquistino quella del loro linguaggio e letteratura anteriori a Dante.

B.

AGOSTINO ROSSI. — « *Gli Asolani* » *del Bembo.* — Vittorio Zoppelli 1886, 8.° p. 31.

Il Rossi ha scritto la breve memoria che annunciamo, appena uscito o forse non ancora uscito dalla Università. Mostra buon ingegno e buon metodo. Egli si propone prima di determinare l'anno, in cui il Bembo si mettesse a comporre gli Asolani; poi di distinguerne le diverse fonti. Quanto al primo punto si contenta di accertare, che il pensiero gliene venisse innanzi al 1498, non parendogli possibile più precisa data; e finisse di scriverli nella prima metà del 1502; tutti sanno che furono pubblicati nel 1505 da Aldo Manuzio. Circa le fonti, il Rossi vi scorge e mostra un' imitazione dell'Ameto del Boccaccio; ma rispetto al contenuto, la dottrina cristiano-platonica dell'amore è quella che lo fornisce. Le quali cose mi paiono finamente studiate e dette in genere bene, e poche osservazioni vi sarebbero a fare e non di grande interesse. La conclusione è in questi termini: « La scienza positiva, mirabilmente progredendo, ha reso, si può dire, sacro ciò che nel concetto del nostro Bembo apparisce come termine negativo e da eliminarsi, la natura. Il vinto è divenuto vincitore almeno in questo senso, che non pesa sopra di esso più alcun disprezzo, ed all' ascesi, siccome ideale di vita, non rimangono più vere forze ». Qui v' ha alcuni pregiudizii: ma v' è da incolparne piuttosto la scola che lo scolare. La scienza positiva non ha fatto il progresso che il Rossi dice; se l'avesse fatto, non sarebbe un progresso; l'ascesi non è scomparsa dal mondo. Così la vita, come la rinascenza, son più varie di quello, che la filosofia di ciascuno immagina.

B.

*Letter from Ireland, 1886, by the Special correspondent of the* TIMES. — London, W. H. Allen. 1887, 8.° p. 181.

Il corrispondente del *Times*, che scrive sulle condizioni dell'Irlanda, potrebbe parere un testimone sospetto. Ma devo confessare, che la lettura del libro mi ha lasciata l'impressione, ch'egli dice il vero. È una triste condizione di cose quella dipinta da lui, il cui rimedio par piuttosto impossibile che difficile a trovare, parendo la malattia del paese progredita tant'oltre, che ogni cura deva in fine riuscire d'esito contrario a quello previsto dal medico. Possibile, certo, se non facile, spossessare tutti i proprietarii attuali ; ma che sicurezza vi è di poter mantenere nei loro possessi i proprietari che vi si surrogherebbero? L'autore finisce col conchiudere, che la cura è una sola e si contiene in due parole: giustizia e soprattutto fermezza. Ma la giustizia, perchè produca i salutari suoi affetti, deve parer tale a quelli verso cui si esercita; e la fermezza è proibita a un governo, il quale fa da parecchi anni questa esperienza, che ogni volta che interroga gli elettori, questi danno contraria risposta. Noi per fortuna possiamo studiare il problema irlandese, senza temere che i mali onde nasce, ci tocchino almeno ora ma quantunque lo studio manchi di questa utilità pratica, pure nella legislazione, prima troppo violenta, poi troppo indulgente, coi quali quei mali sono stati trattati, troveremmo insegnamenti, che ci gioverebbero, se un popolo fosse adatto a giovarsi dell' esperienza di un altro popolo, e a ogni modo c' istruiscono. Il che mostrerò in altro luogo, non volendo turbare questa rivista con nulla che sappia di politico. Qui il libro non ha altra ragione d' essere ricordato, con la chiarezza e precisione con cui l'autore ossserva e narra.

B.

LUIGI GADDI. — *Le comunità politiche di Roma antica. — Il Pagus.* — Bologna, Fava e Garignani. 1887. pag. 47. 8°.

In questo breve scritto, ch'è stato pubblicato per la prima volta nell'*Archivio Giuridico* (vol. XXXVIII, Fascic. 5-6), il Gaddi, giovine dottore in diritto, che insegna, credo, nella Università di Modena, mostra molta cognizione delle fonti e buon giudizio. La quistione ch'egli si propone di sciogliere, è che cosa fosse il *pagus*; e lo fa nelle ultime pagine del suo opuscolo, dopo avere nelle precedenti procurato di rac-

corglierne gli elementi, soprattutto discutendo la distinzione tra *Montani e pagani*. Secondo il parer suo, *montani sono nelle città di Servio gli abitanti dei sette monti, Palatino, Velia, Cermalo, Celeo, Oppio, Cispio, Fagutale; pagani gli abitatori dei colli compresi entro le mura della Roma serviana, ma non annoverati fra i* montes *del* septimontium o *fra le* collinae, *cioè gli abitatori del Gianicolo e dell' Aventino*. Contro la distinzione così intesa le obbiezioni abbonderebbero. Se in iscrizioni e in iscrittori si legge *montani paganive* si legge altresì *montanus paganus*, cioè le due parole composte, non solo in opposizione, ma anche in apposizione l'una all'altra, e se son *montani* e non *pagani* gli abitatori del *septimontium*, bisogna che in nessuno dei monti compreso in questo sia esistito un *pagus*. Più certa ci pare la sua conclusione intorno alla natura del *pagus*; essere, cioè questo una *comunità politica indipendente con proprii magistrati, con speciali consigli, con sacra e dei locali, almeno in epoca storica e prima dell' impero*. Però quel carattere *politico* e *indipendente* bisogna intenderlo con qualche misura.

B.

Prof. ORESTE BONI. — *La lingua viva. Antologia per le scuole secondarie con appendice di componimenti poetici.* — Parma, Luigi Battei, 1888. 16.° pag. 495.

Il Prof. Boni, che ha pubblicato una grammatica italiana della lingua parlata, - la quale non abbiamo vista - ha avuto l'eccellente idea di compilare un'antologia di scrittori che professano di scriverla Però in due puuti non consentiamo con lui, o forse in tre. Egli par di dire nella prefazione che i programmi dell' insegnamento della lingua nei ginnasii e nei licei son buoni, e che, se i giovanetti vi sanno la lingua così poco, è colpa della scuola di grado inferiore Ora questo non ci par vero; abbiamo osservato più volte che gli alunni più vanno avanti e peggio proporzionatamente scrivono, e d'altronde i programmi dei ginnasii e dei licei son tutt'altro che buoni e conformi al concetto del Boni e nostro. Dice ancora che bisognerebbe insegnare la lingua, servendosi del dialetto dello scolare, sicchè il maestro avrebbe a essere della stessa patria di questo; ora, ciò non solo è difficile in genere, ma ha la speciale difficoltà, che il maestro che sapesse il dialetto dell'alunno per essere della stessa patria di lui, assai probabilmente non saprebbe poi la lingua, che bisogna surrogare a quel dialetto. Per ultimo — e questo è il terzo punto — non ci pare che tutti quegli

scrittori da cui sono tratti gli esempii, si conformino davvero a un uso vivo. Hanno, sì, tutti, una certa scioltezza e correntezza e fluidità di stile; ma, oltrechè non son privi di negligenze — un difetto che suole accompagnarsi con quelle qualità — hanno locuzioni e vocaboli, che non sono in realtà dell'uso dei parlanti; nel qual difetto cade altresì, mi pare, il Boni stesso. Adunque, l'idea dell'Antologia è buona; ma perchè riesca in tutto e davvero, e dia insegnamenti tutti sicuri, bisogna che il Boni, se avrà, come gli auguriamo, occasione di ristamparla, inviti gli scrittori viventi a' quali ha fatto l'onore di crederli degni di scelta, a rivedere quei loro squarci che devono servire di esempio, sì per ragione di stile e sì per ragione di lingua, e a lavarli, se mi è lecito dir così, d'ogni bava, di cui gli abbia imbrattati o la troppa fretta dello scrivere o la molto frequente e scusabile ignoranza dell' uso. Così solo, e quando questi scrittori sappiano e vogliano correggersi dove son difettosi, i giovanetti troveranno in un' Antologia della lingua parlata la guida di cui ora in realtà mancano; sicchè, vagando tra troppi modelli, non colgono nessuno stile e non vengono a capo di nessuna lingua. B.

COMMODIANI CARMINA *ex recensione* BERNHARDI DOMBART Vindobonae apud C. Geroldi filium. 1887. 8 p. 250.

Il volume che annunciamo, è il XV del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, che si pubblica a Vienna e sotto la direzione dell' Accademia imperiale di Scienze, la quale ha dianzi notevolmente diminuito il prezzo dei volumi pubblicati, perchè lo spaccio ne diventi maggiore e i volumi vadano per le mani di più persone. Dei precedenti la *Cultura* ha discorso a più riprese: di questo daremo un cenno.

Commodiano è scrittore, di cui s' ignora tuttora la patria, ma s' è quasi d'accordo oramai, che vivesse verso la metà del 3°. secolo d. C. È uno scrittore dei più oscuri. Si trova nominato soltanto sulla fine del quinto secolo e da due soli, da Papa Gelasio che nel capo V della *relazione dei concilii* ne dice apocrifi gli scritti e li riprova, e da Gennadio che nel capo XV del catalogo degli uomini illustri ne discorre con poca lode. Si convertì al cristianesimo; e scrisse in versi contro il paganesimo con molto più furore che scienza. Degli scritti suoi ci restano le *Instructiones*, che furon date a stampa la prima volta da Nicolò Rigalzio nel 1649. (*Tulli Leucorum typis*); e un *carmen apologeticum*, che fu scoperto e pubblicato nel 1852 da G. B. Pitra nel pr mo volume dello spicilegio Solesmense.

Però questo scrittore di esametri assai rozzo e così poco noto ha

una non piccola importanza. Poichè egli non cura la quantità nei suoi versi, ma solo l'accento, come ha poi fatto la poesia delle lingue romanze: il che prova, che sin d'allora l'accento era cominciato a prevalere sulla quantità nella pronuncia dei vocaboli. Ecco due di tali versi:

Multi senatorum tunc enim captivi deflebunt
Et deum coelorum blasphemant a barbaro victi.

Il Dombart nella sua prefazione, dopo narrata di Commodiano le poche cose che se ne sanno, ragiona delle fonti di lui, e mostra che ha letto più che non si credesse; dei codici, perduti e tuttora esisistenti delle *Instructiones* e dell'edizioni che se ne son fatte; del l'unico codice Cheltenhamense e dell'edizione del carmine apologeticoi della nuova collezione, che di questo codice egli ha procurato che si facesse; degli scritti recenti sopra Commodiano, e infine di alcunmutamenti, che gli parso bene d'introdurre nel suo testo stesso; giacchè, per varie circostanze, è corso molto tempo tra la stampa e la pubblicazione di esso. Questa prefazione del Dombart ci pare assai bene ragionata, e molto chiaramente scritta in latino; merito, che non ci par piccolo, perchè diventa raro. B.

*Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft von* IOHANNES DIERAUER. — Gotha, Perthes. 1887. vol. 1. p. 443.

Questo primo volume conduce la storia della confederazione Svizzera sino alla riforma. L'Autore, non avendo intesa fare una storia in genere della Svizzera, ma solo dacchè ha assunta la forma politica, in cui esiste tuttora, non ne comincia una narrazione particolareggiata e fornita riccamente di prove, che dal 13° secolo in poi. I più antichi periodi della storia Svizzera sono succintamente riassunti nell'introduzione. I molti studii, le molte pubblicazioni di documenti degli ultimi anni permettono che ora questa storia anche di sola la confederazione sia raccontata con molta più sicurezza, che prima non si potesse fare. Vi si può sceverare il certo dal leggendario, di cui non mancava. L'autore ha soprattutto messa tutta la sua diligenza in questa separazione.

La storia così della Svizzera, come della confederazione, mancava alla gran collana storica, che, principiata sotto gli auspicii di Heeren e Ukert, continua tuttora. L'editore Perthes dice in un suo avviso, che s'aveva il pensiero di colmare questa lacuna sin da 50 anni; ma appunto la copia delle ricerche e delle scoperte nuove ha impedito che nessuno ci si mettesse. È naturale, che un

autore serio schivi d' intraprendere una storia, mentre ogni giorno, si può dire, ne vede avanti ai suoi occhi sorgere incidenti e particolari nvovi.

Nessuno ha bisogno che gli si dica, che la storia di questo piccolo paese nel mezzo quasi d'Europa è del più grande interesse. Ha oltrepassato i confini del paese stesso; e ha costantemente influito notevolmente in quelle dei paesi vicini. La confederazione, che ha avuto i suoi inizii nel 13 secolo, non è propriamente giunta a mostrare una politica davvero costante e comune a tutti i cantoni che l'andavano componendo, se non nel 15.° In questo primo volume è narrato il periodo della sua formazione; però il racconto è costretto a fermarsi e a ripigliarsi ogni volta, che un cantone s'aggiunge agli altri; invece nel secondo potrà esser continuo e rappresentare lo sviluppo d'un indirizzo unico di uno Stato solo.

B.

QUINTILIANO. — *Delle Istituzioni lib. X con annotazioni per uso delle scuole a cura dei professori* CARLO LANZA *e* GIUSEPPE BARONE — Napoli, Morano Editore, 1887.

I professori Carlo Lanza o Giuseppe Baroni danno fuori pei tipi del Morano questa nuova edizione del libro X delle Istituzioni di Quintiliano, la quale promette di riuscire assai opportuna nelle scuole liceali, dove ne è assegnata la lettura dagli ultimi programmi d'insegnamento, Il libro mira direttamente e unicamente alla Scuola, di cui, in fatto di studi secondari classici sono benemeriti non poco i professori Lanza e Baroni, che da anni parecchi lavorano in Napoli con intelletto d'amore.

Al testo che ho davanti, non precede alcun prolegomeno critico intorno all'Autore, o ai sussidi ermeneutici adoperati nel commento. Il che mi sembra fatto a disegno: di cotali introduzioni erudite, le quali accompagnano altre edizioni parimenti pregevoli, specie quelle pubblicate finora nell'ottima collezione del Loescher, il giovane per ordinario non sa cosa fare, epperò non le legge (1). In quella vece nella edizione che ho sott'occhio il lavoro di preparazione, ampio e sicuro, non apparisce di fuori in un corredo più o meno ricco di varianti della lezione; ma è fatto tutto internamenfe, dico così, dai due Editori, che hanno spese cure diligenti nel confronto con le migliori edizioni tedesche, la recentissima dell'Halm (Leipzig 1785) che non è la sola e le

(1) Sarebbe bene però che le leggesse; e che il professore gli mostrasse la ragione e il valore delle quistioni che vi si discutono. B.

buone edizioni scolastiche dello Zambaldi, ristampata più volte dal Le Monnier, e del Bassi pubblicata dal Loescher.

Il commento non soverchio che affoghi il discepolo nella erudizione e lo libera perfino dalla fatica del pensare, mi sembra invece opportuno là ove proprio di aiuti ci ha bisogno per lo scolare: notizie storiche dei retori di cui favella Quintiliano, quel tanto solo che ricordi le cognizioni di storia letteraria: non scarso invece, e credo ciò fatto bene, là dove il richiamo ad osservazioni sintattiche e stilistiche si offra spontaneo, ovvero la identità di qualche costrutto, e in Quintiliano occorre spesso, porga facile il parallelo col greco.

CARLO GAROFALO

LUIGI COSSA. — *Primi Elementi di Economia Politica.* — 8ª. ediz. riveduta. — Milano Hoepli 1887.

Singolare fortuna ottennero questi Primi Elementi dell' egregio professore di Pavia; i quali, tradotti già in inglese, in tedesco, in ispagnuolo, in polacco, in portoghese ed in russo, veggono ora l' ottava edizione italiana. Fortuna singolare, ma pure ben meritata, perchè difficilmente potrebbe idearsi un più corretto e più preciso e più dotto riassunto delle dottrine elementari della sociale economia. Questa ottava edizione si distingne poi favorevolmente pei nuovi ed importanti capitoli, che vi furono aggiunti, non che per la soppressione della parte relativa alla politica economica, che l'A. ha molto opportunamente stabilito di raccogliere, ampliandola, in un secondo volume, e per le cospicue addizioni introdotte alla già ricca bibliografia ed alla introduzione storica sullo sviluppo dell' Economia Politica. Rispetto a questa parte però notammo alcune omissioni, che spereremo saranno riparate in una ulteriore edizione, e fra le quali indicheremi, solo quella del Vanni, che ci sembra proprio non giustificata. Infatti il valente professore di Perugia, che si è reso così benemerito della sociologia economica per gli studi sulla popolazione (di recente lodati anche da H. Soetheer) merita un posto cospicuo accanto a quei valorosi nostri sociologi, che l'A. ha ricordati. — Tuttavia affrettiamoci a soggiungere che queste ed altre lacune nulla tolgono al merito del libro, al quale auguriamo di proseguire il glorioso suo corso e la sua funzione irradiatrice delle corrette dottrine economiche.

ACHILLE LORIA

GIUSEPPE BRINI — *Le opere sociali di* PIETRO ELLERO. — Bologna, Zanichelli, 1887, 16.°

Questo libro non attesta soltanto l'elevatezza d'ingegno del valoroso e giovane autore ma la nobiltà dell'animo suo, il quale, in una età in cui ciascuno ama di mendicare gli elogi altrui o di prodigarne a sè stesso, gioisce di tributare un omaggio riverente ad un solitario campione del pensiero. Il Brini che seppe darci così eminenti lavori originali, si riduce in questo alla parte modesta d'interprete delle dottrine altrui; ma l'interpretazione è così geniale, e così luminoso il commento, che rivela nel commentatore una maturata e profonda meditazione. Nè davvero, innanzi alla spigliata franchezza, con cui l'A. discorre delle questioni sociali, si potrebbe indovinare in esso il romanista severo, avvezzo a contendere colle sottigliezze giuridiche di Papiniano e di Gaio. I giovani italiani, che le opere dell'Ellero non conoscono, troveranno nell'opera del Brini una esposizione ammirabile delle teorie di quello scrittore; quelli, che delle opere dell'Ellero hanno conoscenza, troveranno nello scritto del suo discepolo compendiate le principali teoriche di quel sociologo egregio; gli uni e gli altri si troveranno resi da questo libro, scritto con intelletto d'amore, più fidenti nel carattere, nell'onestà e nella fede della giovane generazione.

ACHILLE LORIA

*Historisches Taschenbuch begründet von* FRIEDRICH VON RAUMER, *herausgegeben von* WILHELM MAURENBRECHER. — Leipzig Brocckaus, 1888. p. 328. 16.°

Il settimo anno della sesta serie del Portafoglio storico, di cui il Maurenbrecher è direttore, e il Brockaus editore, ci porta varî studî, tutti al solito di grande interesse. Noi non possiamo darne qui se non i titoli soli; ma questi basteranno a invogliare a leggere, e la riputazione degli scrittori assicura, che la lettura non riuscirà meno gradita che utile. Il Dr. GIULIO DI PFLUGK-HARTUNG di Basilea scrive del Ministero Virtemburghese Linden; il dr. ED. BODEMANN di Hannover, della duchessa Sofia di Hannover, una immagine della vita e della cultura del 17.° secolo; il dr. ARTURO KLEINSCHMIDT di Heidelberg, delle gite vagabonde di Gustavo IV; il dr. GIULIO ASBACH di Bonn, dell'impero. Ro-

mano e della sua costituzione sino all' avvenimento al trono di Vespasiano; il Dr. ERNESTO NOELDECHEN di Magdeburg, di Tertulliano e degl' imperatori; il dr. EMILIO RITTERLING di Berlino, del sacerdozio presso i Germani; il dr. ERMANNO HAUPT di Giessen, della propaganda Hussita in Germania; il dr. GUGLIELMO MAURENBRECHER di Lipsia, del Concilio Tridentino.

B.

M. TULLI CICERONIS. *De natura Deorum libri tres.* — Für den Schulgebrauch erklärt von Dr. ALFRED GOETHE. — Leipzig, Teubner, 1887. 8°. p. 242

Il Goethe manda avanti a questa edizione scolastica del *De Natura Deorum* una prefazione in cui molto chiaramente espone il carattere della religione Romana, le ragioni interne della sua decadenza, e sosoprattutto quella esterna e più potente, delle greche filosofie che influirono sopra di essa; poi il contenuto e la tessitura del libro di Cicerone, compiuto di scrivere nel 44 a. C., e le sue fonti; infine le condizioni del testo e il modo a cui s'è attenuto nello stabilirlo e commentarlo.

Una sola osservazione m'accade di fare. Rispetto alle fonti, da cui Cicerone avrebbe attinto il suo libro, dove copiandole, dove rifacendole, deve intercalando del suo, com'egli stesso afferma di soler fare, *De fin.* 1. 6 (1) non pare il Goethe aggiunga nulla alle ricerche del Mayor e dell' Hirzel. Appartiene a quest' ultimo l'osservazione che, 111,91, si accenni alla distruzione di Cartagine e di Corinto, come un Romano non avrebbe fatto; sicchè quello sia un dei luoghi, in cui è manifesto che Cicerone copia, e quivi il copiato debba essere Clitomaco cartaginese, discepolo di Carneade, fondatore della Nuova Accademia (213-129 a. C). Ora io qui dissentirei. Non mi par verisimile, che Cicerone, per quanto fosse immerso nel copiare, nel tradurre, nel trascrivere, non si sarebbe scosso a leggere nel suo testo di quella distruzione, e a non mutarne il modo di ricordarla. Quel tratto deve averlo aggiunto lui. Io non vedo perchè un Romano avrebbe ripugnato a chiamare quelle due città *oculos orae maritimae*; e, d'altra parte, solo un Romano avrebbe ascritto non a Roma, ma a Critolao la distruzione di Corinto, e ad Asdrubale quella di Cartagine, scolpandone così in tutto la patria sua.

---

(1) *Non interpretum fungimur munere, sed tuemur ea quae sunt dicta ab iis quos probamus eisque nostrum judicium et nostrum scribendi ordinem adjungimus.*

Dei codici buoni, su' quali si fonda il testo, uno solo è italiano, il Laurenziano 257; che, quando quei codici si distinguano in due classi dell'una delle quali stia a capo il Leidense A, dell'altra il Leidense B, appartiene alla seconda.

Il Lüttgert ha proposto, che il *De natura Deorum* si faccia leggere nella prima classe del Ginnasio tedesco, che risponde alla terza del nostro Liceo. È una delle più ragionevoli proposte di questo genere, che io abbia letta. Il libro insegnerebbe a'giovani quanto di religione romana e di filosofia antica della religione è bene che sappiano.

B.

*Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur von* FERDINAND GREGOROVIUS. — Leipzig, Brockhaus, 1888. 2°. vol. p. 315.

Del primo volume di questa raccolta degli scritti minori dell' eccelente scrittore, tanto e tanto a ragione conosciuto in Italia, la *Cultura* ha discorso a sno tempo. Di questo secondo, come del primo, non può dare che l' indice; ma l' indice basta a invogliare a leggere il libro. I soggetti, adunque, dei vari scritti sono: 1. *Una cronaca universale in immagini*, ch' è quella miniata da Leonardo da Besozzo. 2. *I due Crivelli, inviati bavaresi in Roma nel diciasettesimo secolo*. 3. *Nuova vita in Corsica*. 4. *I fratelli Humboldt*. 5. *Cinque giorni avanti a Metz*. 6. *Segesta, Selinunte e il monte Eryx* 7. *La trasformazione edilizia di Roma*. Se, quando Gregorovius publicò sopra questo ultimo soggetto le lettere da Monaco e da Palermo che ora ristampa, parecchi Italiani e Romani se ne sentirono offesi, crediamo che ora nessuno sarebbe disposto a dargli torto.

B.

*Bibel-Atlas in zehn Karten nebst geographishem Index von Dr.* RICHARD RIESS, Freiburg in Breisgau, Herdersche Verlagsburchhandlung 1887. 2. Auflage.

Questa edizione dell' *atlante Biblico* del Reiss si vantaggia sulla prima in due rispetti: prima per l'aggiunta di due carte, la prima e la quarta; quella la carta *dell'Egitto a' tempi dei Faraoni*, questa la carta *delle regioni dell'Eufrate e del Tigri secondo le informazioni assire;* poi, per l'aggiunta della carta ottava: *Prospetto comparativo*

*della topografia di Gerusalemme dal più antico tempo della sua fondazione sino alla metà del settimo secolo dell' êra cristiana, insieme a una rappresentazione del così detto* Eremo *della città santa e del Giordano nei tempi del maggior fiore della vita cristiana e del monachismo in Palestina.* Queste due aggiunte non hanno bisogno di parole, perchè ne sia chiaro il valore e il pregio.

L'esecuzione delle carte, come ci si deve aspettare dalla casa Editrice, ci pare ottima: sono oltremodo precise e chiare. Le altre sette rappresentano: II *La penisola Petrea e Canaan al tempo del ritorno degl'Istraeliti dall' Egitto*: III. *La Palestina al tempo dei Giudici e dei Re.* V. *La carta dell' Egitto e della Babilonia.* VI. *La Palestina al tempo di Gesù* VII. *La carta illustrativa dei tempi apostolici e dei viaggi di San Paolo.* IX. *Carte dei dintorni di Gerusalemme e di Bethlehem.* X. *Carte della Palestina nella sua condizione attuale.* Precede l'Atlante un indice geografico. Non credo che si possa avere oggi migliore aiuto allo studio della geografia biblica.

B.

## NOTIZIE

Dei *Monumenti dell'antichità classica,* (Denkmäler des Klassichen Alterthums) pubblicati dall'editore Oldenbourg di Monaco, dei quali la *Cultura* ha parlato più volte, son venuti fuori i fascicoli 42-48 (p. 1433-1624 (Reiten-Seewesen; ancora un fascicolo 29 *a,* col quale si compie l' articolo di *Olympia,* di cui s' era dovuto interrompere la stampa, come già dicemmo, perchè il Dottor Flash che aveva assunto di scriverlo, non ne veniva mai fuori. Infine l'ha poi finito di scrivere: ma non gli è bastato un foglio, come aveva creduto, bensì gliene son bisognati quattro, sicchè è occorso tutto un fascicolo; e come la numerazione era stata continuata sul supposto d' un foglio, nel fascicolo 30 l' editore ha dovuto ricorrere al partito di numerare con lettere le pagine soverchianti. Racconto ciò, non per incoraggiare gli scrittori italiani a mettere gli editori italiani in queste strette, ma perchè agli editori italiani non paia troppo nuovo, insolito e duro, se vi si trovan talora. Intanto col fasc. 29 *a* è compiuto il secondo volume dell' opera, che termina col fascicolo 36 già venuto fuori da un pezzo; e l'opera che doveva averne solo due, non è anche finita. Del che l'editore si scusa; ma la migliore discolpa, così sua come del Baumeister che la dirige, è l' eccellenza stessa dell' opera. A nessuno parrà duro doverne pagare tre volumi, anzichè due.

— L'editore Herder di Friburgo in Brisgovia ha principiato a pubblicare una seconda edizione del *Compendio della storia dell'arti figurative* (Grundriss

*der Geschichte der bildenden* Kunste) del Dr. Adolfo Fäh. Nella prefazione il Fäh scrive: «Il nostro proposito è non semplicemente di esporre le varie fasi della storia dell'arte nelle sue opere principali. Noi attribuiamo di buon diritto all'arte il titolo d'onore d'una principale efflorescenza della cultura dei popoli. A questo punto di veduta, escursioni nel dominio della storia propriamente detta ci daranno ben accette dilucidazioni. Secondo natura, sono soprattutto le religiose intuizioni di un popolo, quelle che prendono una forma durevole nelle opere delle arti figurative. Se, quindi, in queste ci si offrono prove apologetiche di verità cristiane. noi dobbiamo per prima cosa registrarle. Perciò il nostro compendio, diversamente dal maggior numero delle opere sulla storia dell'arte, comincia coll'arte israelitica. Persino all'antichità classsica il considerarla sotto il punto di veduta della preparazione al Cristianesimo non scema il valore della sua profonda significazione e della sua forma perfetta. Durante il fiorire dell'arte Groca noi troviamo il positivo elemento del paganesimo nella sua fuzione di predisposizione al mondo cristiano, mentre l'epoca posteriore, come l'arte dei Romani, accentuano più il lato negativo. Da queste fonti si sviluppa l'arte cristiana, che si sforza soltanto timidamente d'inspirare le sue idee in più perfette forme» Parleremo dell'opera stessa quando ne sarà finita la stampa. Intanto, diciamo che l'edizione in Lex. 8. è splendida. Ne son venuti fuori due fascicoli.

— È pubblicato il primo fascicolo del primo volume della nuova serie della *Rivista per la storia della letteratura comparata e la letteratura della Rinascenza* diretta dal Dr. Max Kock, Professore nell'Università di Marburgo e dal Dr. Ludovico Geiger, Professore dell'Università di Berlino. Diamo il sommario del primo fascicolo più innanzi. Se ne pubblicano sei ascicoli all'anno. In questa rivista sono unite le due che prima portavano ciascuno dei due titoli, confusi ora in uno solo. Il sommario mostrerà di per sè solo la qualità e moltiplicicà di studi a' quali la nuova Rivista intende rivolgere le sue cure.

— Del Lexicon della *Mitologia Greca e Romana* di W. H. Roscher, pubblicato da W. H. Teubner (Leipzig, 1882 8.) gr. son venuti fuori i faseicoli 11 e 12 (p. 1762-2115; Gryps-Hera).

— Della *Storia di diritto Romano dalle origini fino a Giustiniano* di Lando Landucci (Padova, Sacchetto, 1887) sono stati pubblicati i fascicoli 7 e 8 (p. 385-512). Di quest'opera notevole, che vuol essere un *Corso scolastico* secondo il vigente regolamento per le facoltà di Giurisprudenza, parleremo, quando sarà finita.

— Della bella ed elegante pubblicazione di Carlo Russ: *gli uccelli delle patria*, sono usciti i fascicoli 12, 13, 14 (p. 305-372). — Editori sono il Freytag di Lipsia e il Tempsky di Praga.

— Il dr. Carlo Cappeller ha terminato il suo vocabolario sanscrito, del quale si è già parlato con quella lode che merita. Il quarto fascicolo e ultimo n'è venuto fuori di recente (Strassburg. Trübner p. VIII, 385 - 541).

— Abbiamo già discorso della *Storia dei concilii di C. G.* di Hefele, ristampata dall'Herder. Di questa seconda edizione son venuti fuori sinora cinque volumi, i primi quattro curati dall'autore stesso, il quinto dal Dr. Alois

Knöpfler. Restano di questa seconda edizione a pubblicare il vol. VI e VII Ma intanto è venuto fuori l' VIII volume. ch' è il primo della continuazione scritta dal Cardinale Hergenröther, dottissimo e competente uomo. Questo volume contiene la narrazione dei tempi intermedii tra il concilio di Basilea e il quinto Concilio Laterano, e l'esposizione delle deliberazioni e delle vicende di questo sotto Giulio II e Leone.

— Leone XIII ha fatto pubblicare in un volume (p. VII, 772) dalla Ditta Forzani i quattro libri della *Summa contra gentiles* di Tommaso d'Aquino nello stesso formato e cogli stessi caratteri della *Somma Teologica* in cinque volumi. Il pregio di questa edizione non è solo nell'esecuzione tipografica e nel buon mercato; ma nell' essere condotta sul manoscritto autografo che il 1351 due patrizii Domenicani Bergamaschi portarono seco da Napoli al convento della lor patria; e un frate di questo, durante i subugli seguiti alla rivoluzione di Francia e alla soppressione delle corporazioni religiose in Italia, trafugò e salvò; onde, alla sua morte, pervenne in possesso di tre suoi nepoti, che nel 1817, durante la carestia, lo vendettero per bisogno al giureconsulto Luigi Fantoni. Dai cui eredi il vescovo Speranza e il suo coadiutore Valsecchi, coll'aiuto de' canonici e di altri sacerdoti e laici, lo compararono per 10000 lire; e lo regalarono nel 1871 a Pio IX per l'obolo di San Pietro. Questo codiae contiene oltre la somma contro i Gentili il Commentario del libro di Boezio *de Trinitate*, e *Postillae* in Isaia. Non è detto, se questi altri scritti contenuti nel codice saranno fatti ristampare. Del valore di ciascuno è discorso brevemente nella prefazione della quale abbiamo tratto queste notizie. Della somma contro i Gentili vi è scritto così: *Scriptum est, hortatore. S. Raymundo, ad eorum subsidium qui in Hispania convertendis ad Christum Mauris apostolicam operam navabant: a theologis auctum est commentaris: fuit graece hebraiceque translatum; et quod caput est, nostrorum temporum conditioni et necessitatibus maxime aptum censeri debet atque opportunum. Quum enim in primis tribus libris cum acutissimis philosophis, duce tantum ratione, pugnet, et principiis ex naturae penu unice desumptis (nisi quod in calce cujusque capitis additur chistiana veritas, ut amica rationis religionisque concordia quasi harmonia et concentus resonet): mirum est quot quantaque probandarum rerum adjumenta nobis suppeditet, et quantopere inservire possit ad recentioris aetatis somnia, erroresque quamplurimos repellendos et radicitus extirpandos.*

— Il Sig. Italo Pizzi ha pubblicato (Torino, V. Bona, p. 300 in 16) il volume quinto della sua traduzione dal Persiano in versi italiani del *Libro dei Re* del Firdusi.

— L'editore Teodoro Ackermann di Monaco ha pubblicato il terzo volume della *Storia della greca letteratura sino ad Alessandro il grande* del Dr. Carlo Sittl. Dei primi due volumi di questa operà e del suo valore la *Cultura* ha già discorso in precedenti fascicoli basterà, dunque, aggiungere, che in questo (p. 521) è contenuta la storia della poesia postomerica e postesiodea così epica, come didattica, lirica, tragica, comica, mimica. Il volume si chiude con un indice generale di tutta l'opera.

— Son venuti fuori i due ultimi volumi VI e VII, del dizionario Dantesco di G. Poletto. Il sesto (p. 344) va da lettera R a S; il settimo (p. 276) da X a Z. (Siena. Tipografia editrice di S. Bernardino) L'ultima parola è *zuffa;* e il Poletto in un breve avvertimento dichiara, ch'essa riassume bene « le fatiche non poche intellettuali e materiali che io dovetti sostenere nel comporre questi volumi » L'opera è laboriosa, e come abbiamo detto altre volte, utile. L' autore promette di pubblicare delle appendici, appena ristorato di forze e di voglia; il che speriamo sia presto.

— L'editore Herder di Friburgo in Br. ha cominciato la pubblicazione d'uno *Staatslexicon*, o dizionario politico. Ce ne giunge il primo fascicolo (8. p. 159) La direzione n'è assunta dalla Società Görres, il cui fine è la cultura della scienza nella Germania cattolica. Il dizionario, quindi, è fondato su principii cattolici, *auf katolischdn Grundsätzen.* Nel programma presentato all'Assemblea generale dei cattolici del 1878 era detto: « *L'importanza principale* ( das Hauptgewicht), *consisterà nell'esposizione dei concetti fondamentali di religione morale, diritto e legge, diritto naturale e positivo, stato e chiesa, famiglia e proprietà. . . . . Con rigida osservanza del punto di veduta cattolico deve andare congiunto un accurato studio dei particolari bisogni della società moderna sotto precisa estimazione delle relazioni in caso ciascun influenti attuali,* (der jedesmal einschlagenden thatsächlichen Verhältnisse). Molti dissentiranno, certo, dai principii che servono di base alla compilazione del dizionario che annunciamo; ma sarà a ogni modo di grande interesse e utilità vedere il complesso dei concetti e dei fatti politici considerati, giudicati, esposti al lume di quei principii.

— L' editore Hermann Böhlau intraprende una nuova edizione dell'opere di W. Goethe per commissione della Granduchessa Sofia di Sassonia. Saranno, divise in quattro sezioni, che stanno, ciascuna, da sè: 1. Opere del Goethe 50 vol. 2. Scritti del Goethe di scienze naturali, circa 10 vol. 3. Diarii del Goethe: 4. Lettere del Goethe. Della 3.ª e 4ª sezione non si può dire anticipatamente il numero dei volumi. Ne verranno fuori dieci all' anno.

— L'editore Dom. Morano ha pnbblicato il secondo volume delle opere latine di Giordano Bruno. Ne curava l'edizione F. Fiorentino; ma, quando questi pur troppo fu tolto alle scienze e agli amici, lo surrogarono Vittorio Imbriani e Carlo Mario Tallarigo. E anche V. Imbriani morì, che non era anche giunto il volume al 10° foglio, sicchè è rimasto il Tallarigo solo; il quale ha continuate la ristampa, secondo il criterio seguito dai due suoi amici, reso più rigido dall' Imbriani, che s' è voluto attenere, anche più del Fiorentino, a riprodurre in tutto l'edizioni originali senza correggervi neanche gli errori di stampa evidenti.

— Abbiamo annunciato la prima parte della *Storia della Religione* del Dr. Ermanno Preiss che porta anche il titolo di *storia dello sviluppo della coscienza religiosa nelle sue singole forme di manifestazione, storia dello spirito umano.* N'è stata pubblicata la seconda parte (Leipzig, Maeder e Wahl 2° p. 256), però non tutta. In questa, continuando l'esposizione delle religioni semitiche, tratta *a*. Dell' assira babilonese. *b*. Della Fenicia-Cananea. *c*. Della

Religione sud-semitica. Quindi passa, VII, alla Religione Egizia, la cui trattazione continua nel fascicolo prossimo.

— Il quinto fascicolo del bellissimo atlante che il Vivien Saint-Martin pubblica presso Hachette in Parigi contiene tre carte: 1. I paesi bas : con piante a 1: 62000 di Amsterdam, di Rotterdam, di La Haye. 2. La Svezia e Norvezia (parte meridionale) e la Danimarca a 1: 2,500000: 3. I principali arcipelaghi dell'Oceania.

— Son venute fuori le puntate 17 e 18 dell'Atlante scolastico murale pubblicate da R. Kiepoert presso Dietrich Reimer in Berlino. La 17ª contiene la carta politica murale della Russia in quattro fogli a 1:3000000: la 18ª, la carta politica della Scandinavia in quattro fogli a 1: 500000.

— Mrs. Oliphant, l'autrice dei *Fattori* di Firenze, ha pubblicato presso *Macmillan and C.* (1887 8. p. 390) un libro intitolato: *I Fattori di Venezia Dogi, conquistatori, pittori e uomini di lettere.* Le illustrazioni, onde è adornato, sono di R. R. Holmes. Il libro è oltremodo bello di fuori, e così, certo, è di dentro; del che daremo ulteriore notizia ai nostri lettori.

— L'Editore W. Hinrichson di Parigi pubblica il primo fascicolo di una *santa Bibbia in immagini* illustrata da 240 incisioni di Schnorr. Il primo fascicolo che ce n'arriva, promette assai bene. Contiene *i sette giorni della creazione, la caduta dell'uomo, Adamo ed Eva che si nascondono davanti a Dio.*

— È venuto fuori il volume XIV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* pubblicato per cura della Regia Accademia Prussiana di Lettere (Apud Georgium Reimerum: p. 608) Contiene le *Inscriptiones Latii Veteris Latinae;* e la raccolta n'è stata fatta e l'edizione curata da E. Dessau. Accompagna il vol. una carta corrografica del *Latium vetus* con tre cartine di Ostia, d'una *Agri praenestini pars* e dell'*Ager Albanus et Tusculanus.*

— Teodoro Mommsen ha pubbticato. (Leipzig, Hirzel., p. 832) la prima parte del 3° volume del manuale delle Antichità Romane. Il contenuto n'è: *la cittadinanza e il senato.* Ne riparleremo.

— L'editore Franz Vahlem di Berlino ha mandato fuori la 12ª edizione miglorata della *storia del popolo tedesco compendiata per l'uso degl' instituti d'insegnamento e per insegnamento di sè stesso di* D. Müller. In questa edizione è curata da Tr. Junge. Il libro è riputato eccellente in Germania; e dovremmo noi averne uno simile per la storia d'Italia? Ma le scuole nostre ammettono un volume in ottavo di 489 pagine?

— Dalla Rivista di filologia e d'istruzione classica. Anno XVI. fasc. 1-2. luglio e agosto. 1887. — Nella sala Bessarione della biblioteca di San Marco in Venezia, dove lo scorso maggio fu inaugurata alla presenza di S. M. la Regina Margherita una Mostra bibliografica, è stata ora collocata la seguente epigrafe, commemorativa di tale avvenimento, dettata dal prefetto di quella biblioteca, sig. prof. Carlo Castellani:

VIII . IDVS . MAIAS . AN . MDCCCLXXXVII | HOC . **ΚΕΙΜΗΛΙΑΡΧΕΙΟΝ** | BESSARIONI | BIBLIOTHECAE . CONDITORI . MERITISSIMO . INSCRIPTUM | SOLEMNITER . DICATUM . EST | MARGARITA | ITALIAE . REGINA | CELEBRITATEM . EIVS . DIEI PRESENTIA . SVA | HONESTABAT.

# Notizie sugli Scavi

## R. ACCADEMIA DEI LINCEJ

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di settembre comunicate dal Vicepresidente FIORELLI.

« Due nuovi titoli restituì il sepolcreto di Concordia (Regione X). Il primo è dell'incominciamento dell'Impero, e ricorda *una Votticia Argentilla.* Il secondo è di un soldato del numero dei *Fortensi*, milizia che aveva la sua stazione in Africa nell'età a cui le tombe degli altri soldati concordiesi vanno riferite.

« In Verona si disseppellirono alcuni pavimenti in musaico nella via *Quattro Spade*, in prossimità del vicolo Balena, ove pavimenti simili pochi anni or sono rividero la luce; e di un altro musaico si scoprirono i resti nel cortile del collegio convitto della città stessa. A poca distanza da Verona nel comune di Quinzano, e propriamente nel santuario di S, Rocco, si trovò un' iscrizione latina funebre frammentata.

« In Bologna (Regione VIII) facendosi le fondazioni pel monumento al Re Vittorio Emanuele, nella piazza a Lui intitolata, si riconobbero da prima tombe cristiane, forse della vicina chiesa di s. Apollinare; al di sotto di esse, oggetti di età romana: inferiormente a questi, indizi di abitazioni vetustissime ed oggetti di alta antichità. Nei lavori per la Galleria delle industrie, nel pubblico giardino Margherita, s'incontrò da principio una stele sepolcrale; e sotto questa un sepolcro intatto, con candelabro in ferro, vasi dipinti, fibule di bronzo, pezzi di avorio, ed una fiasca di vetro bellissima.

« Un ampio rapporto del comm. Gamurrini, ed una Memoria dei signori Cozza e Pasqui, descrivono gli scavi fatti eseguire dal Ministero nella parte occidentale della necropoli volsiniese in Orvieto (Regione VII), e propriamente nelle terre, già Bracardi, confinanti con le note tombe del Crocifisso del Tufo, e nelle terre prossime della prioria di s. Giovenale.

« Questo scavo, che diede molte nuove iscrizioni etrusche, e fornì argomenti a nuovi studî sulla topografia e sulla storia della necropoli, restituì pure copioso vasellame d'arte locale e d' importazione, il cui esame condusse a stabilire, con sufficiente precisione, quale fosse stato il corredo di vasi, che solevasi deporre nelle singole tombe di quel tempo e di quelle località.

« In Roma (Regione I) tre nuove tombe furono riconosciute nel sepolcreto vetustissimo dell'Esquilino, fra la via Merulana e la chiesa di s. Martino sotto i marciapiedi della nuova via dello Statuto. Erano scavate nel suolo vergine, coperte con massi informi di tufo, e contenevano fibule ed anelli di bronzo, e pochi vasi di tipo laziale.

« Dietro il palazzo dell' Esposizione in via Nazionale, nei lavori per la nuova strada, si trovarono vari oggetti di bronzo di uso domestico, tra i quali è una lucerna ben conservata ed un candelabro a tronco d'albero. Si ricuperarono pure molti pezzi architettonici in varie parti della città in occasione dei nuovi lavori edifizi; e molte nuove iscrizioni restituì il sepolcreto fra le porte Salaria e Pinciana, iscrizioni che aggiunte alle altre scoperte precedentemente ascendono finora al numero di settecento settantotto.

« Una nuova epigrafe osca fu recuperata nel fondo *Patturelli* in Curti presso Santa Maria di Capua, donde si trassero i cippi con iscrizioni osche edite nelle *Notizie* dello scorso luglio (p. 290). È graffita a caratteri piccolissimi in una colonnetta di terracotta.

« In Pompei si ebbero molti oggetti di suppelletile domestica e di prezioso metallo; e con essi furono raccolti vari istrumenti chirurgici; finalmente, furono salvati pezzi di tavolette cerate iscritte, delle quali si comunicheranno gli apografi appena ne sarà finita la copia.

« In Brindisi (Regione II) fu trovato un tronco di statua muliebre nelle adiacenze della stazione della strada ferrata, e non lungi dal sito ove fu scoperta l'iscrizione di Mercellia Festa; il che fece supporre al ch. Tarantini che la statua dissepolta fosse stata quella appunto di cui nell'iscrizione si fa ricordo, e con cui fu onorata Mercellia dai decurioni di Brindisi.

« Finalmente il ch. Cavallari scoprì nei pressi di Siracusa, in una delle collinette che sovrastano la famosa fonte Ciane, avanzi di costruzione, riferibili ad un edificio rettangolare, ornato di colonne, nei quali riconobbe i resti del santuario alla Ninfa Ciane, di cui Diodoro Siculo fa menzione (XIV,72). Una bella grondaia rappresentante una testa leonina, di buona arte, ritrovata nel luogo istesso ed appartenente al coronamento dell'edificio, fu aggiunta alla raccolta del Museo siracusano.

« In Santa Croce di Camerina si trovarono due epigrafi greche, provenienti da catacombe cristiane, epigrafi che vennero parimenti conservate nel Museo di Siracusa ».

## MESE DI OTTOBRE

« Nelle *Notizie* del corrente anno accennai alla speranza che si aveva di scoprire tombe della necropoli antichissima di Milano (Regione XI) dopochè la fortuna aveva restituiti alla luce presso l'ospedale di S. Antonino, bronzi di tipo vetustissimo, ed appartenenti a suppellettile funebre. Questa speranza non fu tradita; perocchè le indagini dirette dal prof. Pompeo Castelfranco portarono a riconoscere in quel sito, sotto lo strato delle tombe romane, varii sepolcri non violati, dai quali si estrassero numerosi oggetti.

« Dalla Regione VIII si ebbero rapporti intorno a centri abitati da terramaricoli, scoperti sul *Poggio della Gaggióla* ed a *santa Maria Villiana* nel comune di Porretta; ed intorno ad oggetti di età barbarica rinvenuti nel luogo denominato *Rovine di Masonte* nel comune di Gaggio Montano.

« Nell' Etruria (Regione VII) pregevoli scoperte avvennero presso Perugia, dove, come in molti altri luoghi, si rinvennero tombe dell' antica necropoli, nell'area destinata all'attuale cimitero. Facendosi quivi alcuni movimenti di terra, si raccolsero oggetti di suppellettile funebre, appartenenti, come sembra, a tombe violate ab antico; e quindi si scoprì un ipogèo, in cui si trovarono più di trenta urne, e parecchi cinerari fittili con iscrizioni che ricordano la famiglia *Rafia* o *Rufia* alla quale il sepolcro apparteneva. Le urne, dal tipo che ricorda quelle del territorio chiusino, e le volterrane, hanno spesso sul coperchio, una figura recumbente; e nelle loro sculture sono rappresentati

fatti del ciclo troiano e tebano. Da altra tomba, di pura età romana, scoperta nei lavori medesimi provengono sedici tessere d'osso, simili per forma alle tessere gladiatorie, ma diverse da queste per la natura delle leggende che vi sono incise, leggende formate con un nome ed un numero; il che riconduce le nuove tessere alla categoria delle lusorie, quantunque non sia facile determinare il gioco a cui potevano servire. Con le tessere si rinvennero sassolini, forse pure lusorii, due dei quali con segni graffiti; e moltissime pallottoline di pasta vitrea, probabilmente usate esse pure per gioco.

« In Orvieto proseguirono le indagini in contrada *Cannicella*, ossia nella necropoli meridionale dell'antica *Volsinium*.

« In Roma (Regione I), molte altre iscrizioni tornarono all' aperto dalle tombe del cimitero noto fra le porte Pinciana e Salaria, dove si riconobbe una camera sepolcrale in gran parte conservata.

« Nel comune di Castelforte, nella Campania, furono esplorati gli avanzi di un edificio termale, in contrada *s. Antonio*, alle falde del colle ove è il villaggio di Suio. L'edificio antico sorgeva sulla destra del Garigliano, ed aveva contiguo un *hospitium* o *valetudinarium*. Vi si trovarono i pezzi di una statua di Esculapio, e di tre altre statue; e vi si raccolsero pure monete ed oggetti di bronzo, che, come le costruzioni, spettano al primo secolo dell' impero.

« Dal territorio cumano si ebbero due iscrizioni funebri ed un'epigrafe cemeteriale cristiana, che furono aggiunte alle raccolte del Museo Nazionale di Napoli.

« Un sepolcro di età romana fu scoperto in Napoli nella strada *santa Maria Antesaecula*, dove il solo pezzo che vi si trovò integro, fu una lucerna con bollo.

« Accennai, presentando le *Notizie* dello scorso mese, ai ricchi trovamenti fatti da poco in Pompei. Or sono in grado di dare intorno a ciò più ampie informazioni. Il giorno 2 dello scorso settembre, nella casa n. 4 dell'isola 7ª, Regione IX, in un angolo dell'atrio, si trovarono, tutti riuniti, molti istrumenti chirurgici, vale a dire: uno *speculum uteri*, quattro coppie di pinzetta: otto ferretti a gancio; un astuccio cilindrico con coperchio, contenente un tasto chirurgico ed uno specillo; nove astucci simili; tre coltellini e varî altri arnesi. Erano stati chiusi in una cassetta di legno di cui rimanevano solo le tracce.

« Il giorno 20 settembre nella casa n, 23 dell'isola 2ª Regione VIII, in un locale rustico, adiacente alle fornaci di un bagno privato, si trovarono avviluppati in un forte tessuto, di cui si riconobbero le tracce, molti vasi d'argento uniti a tre libelli in tavolette cerate.

« La maggior parte di questi vasi d'argento forma un servizio per quattro persone, e componesi di 4 coppe, 4 sottocoppe, 4 tazze grandi, 4 tazzine, 4 tovaiuoli, un filtro ed un'ampolla. Tutto ciò in buonissimo stato. Vi erano pure tazze e frammenti di argento, destinati ad essere fusi.

« Unitamente si trovò una statuetta di argento rappresentante Giove; un piatto in bronzo con lamina d'argento, lavorato a cesello, e tre paia di orecchini di oro.

« Dei tre libelli rimane ora molto meno di quello che si credè nel momento della scoperta. Contengono tre contratti, nei quali figurano *Dicidia Margaris e Poppea Note* libertà di Prisco. Secondo la relaziono del prof. de Petra, che si occupò subito della cosa, nulla di preciso può dirsi intorno al genere di contratto stipulato col primo istrumento, quantunque il ricorrere della parola *mancipio* faccia supporre trattarsi di una vendita di schiavi. Il secondo contiene la vendita di due schiavi giovinetti, che *Decidia Margaris* compra da *Poppea*. Il terzo riguarda una vendita fatta pel prezzo di 1450 sesterzii.

« Alla regione IV si riferiscono alcune note del prof. De Nino, intorno a nuovi studii di antica topografia nell'agro dei Peligni.

« Alla Regione II poi appartengono varie relazioni del cav. Giovanni Jatta, che ci fece conoscere due epigrafi di equiti singolari, scoperte in Ruvo; e descrisse i vasi dipinti trovati in una tomba dell'agro ruvestino, a poca distanza dall'abitato.

« Finalmente dalla Sicilia giunsero rapporti intorno ad un sepolcreto di età Romana riconosciuto in contrada *Franco*, del territorio imerese; ed intorno ad una camera sepolcrale scoperta in Palermo, fuori di Porta Nuova, camera che fa parte della necropoli dell'età cartaginese, e che diede al Museo Nazionale di Palermo il primo vaso dipinto, di sicura provenienza palermitana ».

## CONVENZIONE INTERNAZIONALE

## per i lavori letterari ed artistici

Leggiamo nel *Times* del 22 Ottobre:

Fu pubblicato in Francese ed in Inglese il testo della convenzione relativa all' istituzione di un Unione Internazionale per la protezione dei lavori letterari ed artistici.

La convenzione fu firmata a Berna il 9 Settembre del 1886 e ratificata quasi un anno dopo (5 Sett). nello stesso luogo.

Le alte parti contraenti erano nove ed erano rappresentate nel seguente modo: l'Inghilterra da Sir Francis Ottiwell Adams, ministro plenipotenziario di S. M. a Berna e dal Sig. I. H. Bergne, la Germania dal Sig. Otto von Bulow, il Belgio dal Sig. Maurizio Delfosse; la Spagna dal Conte de la Almina y Castro; la Francia dal Sig. Emanuele Arago; Hayti dal Sig. Janvier; l' Italia dal Signor di Beccaria, la Svizzera dal Sig. Numa Droz; Tunisi dal Sig. Renault; e Liberia dal Sig. Koentzer.

Gli articoli della Convenzione ratificati nello scorso Settembre sono i seguenti:

Art. 1. Gli Stati contraenti si costituiscono in un Unione per la protezione dei diritti degli autori e dei loro lavori letterari ed artistici.

Art. 2. Gli autori di ciascuno degli Stati dell'Unione o i loro rappresentanti legali godranno negli altri Stati per i lavori sia editi in uno di essi, sia inediti, dei diritti che le leggi respettive presenti e future garantiscono ai nazionali.

Il godimento di questi diritti è soggetto al compimento delle condizioni e formalità prescritte dalla legge del paese d'origine del lavoro e non può eccedere negli altri paesi la protezione garantita in detto paese d'origine.

Il paese d'origine del lavoro è quello nel quale è stato pubblicato per la prima volta o se questa pubblicazione ebbe luogo contemporaneamente in diversi paesi dell' Unione quello di essi in cui la legge assicura una protezione per minor tempo.

Per i lavori inediti il paese al quale l'autore appartiene, è considerato il paese d'origine del lavoro.

Art. 3. Le stipulazioni della presente convenzione si applicano egualmente agli editori dei lavori letterari ed artistici pubblicati in uno dei paesi dell' Unione, sebbene quello a cui l' autore appartiene non faccia parte dell' Unione.

Art. 4. L'espressione « Lavori letterari ed artistici » comprende libri, opuscoli e tutti gli altri scritti; lavori drammatici, drammatico-musicali, composizioni musicali con o senza parole; lavori di disegno, di pittura, di scultura e d'incisione; litografie, illustrazioni, carte geografiche, piani, schizzi e lavori plastici relativi alla geografia, topografia, architettura o scienze in genere; insomma qualunquesiasi produzione nel dominio letterario, scientifico o artistico, che possa essere pubblicato in qualsiasi modo d' impressione o riproduzione.

Art, 5. Gli autori di qualunque paese dell' Unione o i loro rappresentanti legali godranno negli altri paesi il diritto esclusivo di fare o di autorizzare la traduzione dei loro lavori per dieci anni dalla pubblicazione del lavoro originale in uno dei paesi dell' Unione.

Per lavori pubblicati a dispense (livraisons) il periodo di dieci anni comincia dalla data della pubblicazione dell'ultima parte del lavoro originale.

Così per lavori composti di diversi volumi pubblicati ad intervalli come per i bollettini o raccolte (cahiers) pubblicati da società scientifiche o letterarie, o da persone private, ciascun volume, bollettino o raccolta è considezato come un lavoro a sè per quanto riguarda i dieci anni.

Nei casi previsti dal presente articolo e per il calcolo del periodo di protezione è ammesso come data di pubblicazione il 31 Decembre dell'anno in cui il lavoro fu pubblicato.

Art. 6. Le traduzioni autorizzate sono protette come lavori originali. Esse

godono pertanto della protezione stipulata negli art. 2 e 3 per quanto riguarda le loro riproduzioni non autorizzate nei paesi dell'Unione.

S'intende che nel caso di un lavoro il di cui diritto di traduzione è caduto nel dominio pubblico, il traduttore non può opporre la traduzione dello stesso lavoro ad altri scrittori.

Art. 7. Gli articoli di giornali o di periodici pubblicati in uno dei paesi dell'Unione possono essere riprodotti in originale o tradotti negli altri paesi dell' Unione quando gli autori od editori non l'abbiano espressamente proibito Per i periodici è sufficiente che la proibizione sia fatta in modo generale al principio di ciascun numero del periodico.

Questa proibizione non può in verun caso applicarsi agli articoli di discussione politica o alla riproduzione di nuove del giorno e correnti.

Art. 8. Per quanto riguarda la libertà di estrarre brani da lavori artistici o letterarii per pubblicazioni a scopi educativi o scientifici o per crestomazie, la materia dev'essere regolata dalla legislazione dei diversi paesi dell' Unione o da speciali convenzioni esistenti tra esse.

Art. 9. Le stipulazioni dell'art. 2 si applicano alla pubblica rappresentazione di lavori drammatici o drammatico-musicali, siano tali lavori pubblicati oppur no.

Gli autori di lavori drammatici o drammatico-musicali, o i loro rappresentanti legali, sino a che, ha vigore il loro diritto esclusivo di traduzione, sono egualmente protetti contro le pubblicazioni non autorizzate di traduzioni dei loro lavori.

Le stipulazioni dell'art. 2 si applicano ugualmente all'esecuzione pubblica dei lavori musicali inediti, o di quelli editi per i quali l' autore ha espressamente dichiarato sulla pagina del titolo o al principio del lavoro che egli vieta tale esecuzione.

Art. 10. Le indirette appropriazioni non autorizzate di un lavoro artistico o letterario di varie specie, quali sono gli adattamenti o riduzioni di musica, cui sono specificatamente comprese tra le riproduzioni illecite alle quali si applica la presente convenzione, quando esse sono solo la riproduzione di un lavoro speciale nella stessa forma, o in altra, con cambiamenti non essenziali, aggiunte, abbreviazioni fatte in modo da non conferire il carattere di un nuovo lavoro originale,

Si consente che nell'applicazione del presente articolo, i tribunali dei varii paesi dell'Unione possano uniformarsi, se ne è il caso, alle disposizioni delle loro leggi rispettive.

Art. 11. Affinchè gli autori dei lavori protetti dalla presente convenzione possano, in mancanza di prove in contrario, essere considerati come tali ed essere in conseguenza ammessi ad istituire procedimenti contro i plagiarii da-

vanti i Tribunali dei varii paesi dell' Unione, sarà sufficiente che il loro nome sia indicato sul lavoro nel modo consueto.

Per i lavori anonimi o pseudonimi l'editore, il di cui nome è indicato sul lavoro, ha titolo a proteggere i diritti che appartengono all' autore. Egli è senz'altra prova, reputato il rappresentante legale dell'anonimo o pseudonimo autore.

È nullostante acconsentito che i tribunali possano se è necessario richiedere la produzione di un certificato dall' autorità competente, che siano state compite le formalità prescritte dalla legge del paese d' origine come è contemplato dall'art. 2.

Art. 12. I lavori contraffatti possono essere sequestrati quando sono importati in quei paesi dell' Unione dove il lavoro originale gode la protezione legale.

Il sequestro sarà fatto conformemente alla legge speciale di ciascuno Stato.

Art. 13. S' intende che le disposizioni della presente convenzione non possono in verun modo derogare al diritto del Governo di ciascun paese dell' Unione di permettere, controllare o proibire con misure di legislazione interna o di polizia la circolazione, la rappresentazione o l'esposizione di ogni lavoro o produzione, per il quale la competente autorità può ritenere necessario d'esercitare questo dirito.

Art. 14. Colle riserve e condizioni da determinarsi per comune accordo, la presente convenzione si applica a tutti i lavori che al momento in cui essa va in vigore non sono ancora caduti nel pubblico dominio nel paese di origine.

Art. 15. S' intende che i Governi dei paesi dell' Unione si riservano rispettivamente il diritto di fare separati e particolari accomodamenti tra di essi purchè con tali accomodamenti si concedano sempre più estesi diritti agli autori o ai loro rappresentanti legali o non diano luogo a stipulazioni contrarie alla presente convenzione.

Art. 16. È stabilito un ufficio internazionale sotto il nome « Ufficio dell' Unione internazionale per la protezione dei lavori letterarii ed artistici » Quest'ufficio le di cui spese saranno sopportate dalle Amministrazioni dei diversi paesi dell'Unione sarà posto sotto l'alta autorità dell'amministrazione superiore della Confederazione Svizzera e funzionerà sotto la sua direzione. Le funzioni di quest' Ufficio sono determinate di comune accordo dai paesi dell' Unione.

Art. 17. La presente convenzione può essere sottoposta a revisione per introdurvi emendamenti intesi a migliorare il sistema dell'Unione. Questioni simili, come altre di altra specie d' interesse dell' Unione, saranno

esaminate in conferenze da tenersi successivamente nei paesi dell' Unione dai delegati dei detti paesi.

S' intende che alcuna alterazione potrà essere introdotta nella presente Convenzione se non per l'unanime consenso dei paesi che l' hanno formulata.

Art. 18. I paesi che non hanno preso parte alla presente convenzione e che assicurano colla loro legislazione la protezione dei diritti assicurati da essa potranno essere annessi ad accedervi in seguito a richiesta.

Quest'accessione dovrà essere notificata per iscritto al Governo della Confederazione della Svizzera, che la comnnicherà a tutti gli altri paesi dell'Unione.

Tale accessione includerà piena adesione a tutte le clausole ed ammissione a tutti vantaggi previsti dalla presente convenzione.

Art. 19. I paesi che accedono alla presente convenzione avranno altresì il diritto di accedervi in ogni tempo per le loro colonie ed i loro possedimenti esteri.

Essi possono farlo sia con una dichiarazione generale che comprenda tutte le loro colonie e possedimenti senza eccezione o colla speciale menzione di quelli compresi o colla semplice indicazione di quelli che si escludono.

Art. 20 La presente convenzione andrà in vigore tre mesi dopo lo scambio delle ratifiche ed avrà vigore per un periodo di tempo indefinito sino alla fine di un anno dal giorno che sarà stata denunciata.

Tale denuncia sarà fatta al Governo autorizzato a ricevere le adesioni ed avrà solo effetto verso il paese che la farà, la Convenzione restando in pieno vigore ed effetto per gli altri paesi dell' Unione.

Art. 21. La presente Convenzione dovrà essere ratificata e le ratifiche scambiate a Berna nello spazio d'un anno al più tardi.

Fatto a Berna il 9 Dicembre, 1886.

Al 9 dello stesso mese fu accettato il seguente articolo addizionale:

La convenzione conclusa in questo giorno in verun modo infirma il mantenimento delle convenzioni esistenti tra gli Stati contraenti avuto riguardo però sempre che tali convenzioni conferiscono agli autori o ai loro rappresentanti legali diritti più estesi di quelli assicurati dall'Unione, o contengano altre stipolazioni non contrarie a detta convenzione.

Nel procedere alla firma della Convenzione nello stesso giorno, i Plenipotenziarii stipularono quanto segue:

Per quanto riguarda l'art. 4 si accetta che quei paesi dell' Unione dove il carattere di lavoro artistico non è negato alla fotografia, s'impegnino di ammetterla al beneficio della convenzione stipulata oggi, a principiare dalla data cui an-

drà in vigore. Esse non sono d'altra parte costrette a proteggere gli autori di tali lavori più di quello che è concesso dalla loro propria legislazione, eccettuato nel caso d' impegno internazionale tuttavia esistente o che possa in seguito essere pattuito tra di esse. S' intende che una fotografia autorizzata di un lavoro d'arte protetto godrà legale protezioue nei paesi dell'Unione, come contemplata da detta convenzione per lo stesso periodo di tempo per cui è tutelato il diritto principale di riproduzione del lavoro stesso e con le condizioni degli accordi privati tra coloro che hanno legali diritti.

2. Per quanto riguarda l'articolo 9 è accettato che quei paesi dell'Unione, la legislazione dei quali include implicitamente tra i lavori drammatico-musicali i coreografici ammettano espressamente questi ultimi lavori ai beneficii della convenzione conclusa quest'oggi. S' intende d'altronde che le quistioni che possono sorgere per l'applicazione di questa clausola saranno da decidersi secondo la competenza dei rispettivi tribunali.

3. S' intende che la fabbricazione e la vendita d' istrumenti per la riproduzione meccanica di lavori musicali, che hanno diritto di proprietà, non dovrà essere considerata come costituente una infrazione a tale diritto.

4. Il comune aggradimento cui si allude all'art. 14 della convenzione è stabilito nel modo seguente. L'applicazione della convenzione ai lavori che non sono caduti nel dominio pubblico al tempo in cui andrà in vigore dovrà essere fatto per questo capo secondo le stipulazioni che possono essere contenute in speciali convenzioni sia esistenti, sia da concludersi.

In mancanza di tali stipolazioni tra qualche paese dell' Unione, ciascuno di essi rispettivamente regolerà secondo la legislazione interna, in qual modo debba essere applicato il principio contenuto all'art. 14.

5. L'organizzazione dell' Ufficio Internazionale, stabilito in forza dell'art. 16 della Convenzione sarà determinato mediante un regolamento, da pubblicarsi dal Governo della Confederazione Svizzera.

L' Ufficio internazionale — il di cui linguaggio ufficiale sarà il francese — ha per iscopo di raccogliere, di sistemare e pubblicare ogni specie d' informazione referentisi alla protezione dei diritti d'autore o dei loro lavori artistici e letterari e farà una pubblicazione periodica. — Le spese sono stimate a Lire 60000 l' anno, la quale somma sarà divisa tra gli Stati contraenti in diversa proporzione. Cosicchè la Germania, la Francia, la Gran Brettagna e l' Italia, in prima classe, ne dovranno pagare ciascuno 25 unità; la Spagna, in seconda classe, 20; il Belgio e la Svizzera in terza, 15; Hayti nella quinta, 5; e Tunisi nella sesta, 3 unità. Nessuno Stato è nominato in quarta classe.

# ISTITUTI ED ACCADEMIE

## INSTITUTO DI FRANCIA

## Séance annuelle des cinq Académies

*Du mardi 25 octobre.*

Chaque année, à pareille époque., l'institut de France celèbre la date anniversaire de sa fondation. Chaque année aussi, l'une des cinq classes à la présidence de cette réunion plénière des Académies. C'est le tour do l'Académie française, c'est à son directeur actuel, M. Renan, que revient l'honneur de présider la séance d'aujourd'hui. Il est assisté de MM. Brèal, Jamssen, Chaplain, Gréard, délégués des quatre autres classes de l'Institut, et de M. Camille Doucet, secrétaire perpétuel, qui composent le bureau pour 1887.

Voici le discours prononcé par M. Renan, à l'ouverture de la séance:

Messieurs,

Nous célébrons, chaque année, par cette réunion plénière de l'Institut, la date anniversaire de notre fondation. Il y a aujourd'hui quatre-vingt-douze ans que la Convention nationale vota la loi fondamentale de notre corporatiou. Nous ne sommes pas nés, Messieurs, au milieu du calme et de cette sécurité sociale que l'on suppose favorable aux arts dits de la paix. Nous commençâmes d'exister quand tout semblait détruit; nous grandîmes dans la tourmente; nos pères, Daunou, Carnot, Lakanal furent des hommes de fer, au regard terrible, qui avaient parcouru les cercles du monde infernal, et, comme les initiés des mystères antiques, depuis qu'ils en étaient sortis, ne riaient plus. Ils avaient vécu des années dans la familiarité de la mort, et cela les rendait forts pour organiser la vie. Ce n'est pas la première fois qu'un tel phénomène s'est produit dans l'histoire. L'orage n'est pas mauvais pour la croissance des grands arbres; de très belles choses se créent dans des temps trés durs.

La Constitution de l'an III, proclamée le 22 aout 1795, decrétait dejà notre existence: « Il y a pour toute la république un Institut uational, chargé de recueillir les découvertes, de perfectionner les arts et les sciences. » C'était bref et naif. On n'avait pas le temps alors de faire des phrases, ni de se demander si les arts se perfectionent. Les temps marchaient avec une rapidité foudroyante. La Convention avait fixé le terme de son mandat au 21 octobre 1795; elle était arrivée à la veille de sa dissolution, rien n'était fait encore. Le 25, elle vota la loi que voici:

« L'institut national des Sciences et des Arts appartient à toute la république; il est fixé à Paris; il est destiné: 1. A perfectionner les sciences et les arts par des recherches non interrompues, par la publication des découvertes, par la correspondance avec les Societés savantes et étrangères. 2. A suivre conforme

ment aux lois et arrêtés du Directoire exécutif, les travaux scientiques et littéraires qui auront pour objet l'utilité générale et la gloire de la république. »

On parlait de gloire en ce temps-là! Le présent était sombre; mais on croyait à l'avenir: on avait la foi qui crée, l'audace qui ne doute de rien. C'est sous la tente dressée ainsi à la hâte, entre une émeute et une victoire, au bruit du canon de Vendémiaire et des triomphes de Sambre-et-Meuse, que nous vivons paisiblement depuis cent ans.

De hautes idées préoccupérent les hommes simples et grands qui tracèrent le premier essein de l'institution naissante. L'une, c'est que toutes les productions de l'esprit humain se tiennent et sont solidaires les unes des autres. L'institut embrassa, selon le langage du temps, les sciences, les lettres et les arts. Ce fut là son originalité. Plusieurs pays ont des Académies, qui rivalisent glorieusement avec les nôtres par l'illustration des personnes qui les composent et par l'importance de leurs travaux; la France seule a un Institut, où tous les efforts de l'esprit humain sont comme liés en faisceau, où le poète, le philosophe, l'historien, le philologue, le critique, le mathématicien, le physicien, l'économiste, le jurisconsulte, le sculpteur, le peintre, le musicien, peuvent s'appeler confrères. Pensée de gènie, vraiment! C'est gràce au large partipris par la Convention que les diverses spécialités de la culture intellectuelle ont évité chez nous le pédantisme, conséquence inévitable de l'isolement, qui dévore ailleurs, comme une rouille, les produits les plus délicats de l'esprit.

L'autre idée, qui domina nos fondateurs, idée non moins féconde, bien qu'a certains égards sujette à la critique, c'est que les sciences, les lettres et les arts sont une chose d'État, une chose que les nations produisent en corps, que la patrie est chargée de provoquer, d'encourager et de récompenser. L'exagération d'un tel principe peut assurément être funeste; elle aménerait la ruine de la culture intellectuelle. sous prétexte de la protéger. Nous pensons cependant que l'État ne peut se désintéresser des choses de l'esprit. A côté de la liberté absolue laissée aux tentatives privées, nous admettons que l'Etat doit avoir, en cet ordre, des institutions, des récompenses publiques. Le roi de France fut le créateur de cette conception, qui tient à ce qu'il y a de plus profond dans l'esprit francais. Le roi de France ne restait étranger à rien de ce qui constitue le développement humain. Il s'intéressait à tout ce qui vit, à tout ce qui émeut l'opinion, à tout ce qui brille; par ses Académies, par sont collège royal, par sa cour et son entourage, il servait tous les progrès. L'État français, continuateur du roi de France, a gardé la même tradition. L'État ne saurait être indifferent au bien, puisque ses actes, surtout quand il rend la justice, supposent la distinction du bien et du mal. Peut-il davantage rester indifférent au vrai? Non certes. Les conditions des sociétés modernes, au point de vue de la guerre, de l'industrie, même de la politique, relèvent essentiellement de la science, la nation qui se mettrait en dehors de la haute culture serait infailliblement vaincue et conquise. La beauté n'est que l'éclat du vrai et du bien; une civilisation complète ne saurait non plus la négliger.

Cela ne veut pas dire que l'État se fasse le patron d'une certaine physique; d'une certaine chimie, qu'il ait des opinions littéraires à lui, ou un goût person-

nel en fait d'art. L'État n'a pas sur tout cela d'opinion particulière, il ouvre un champ clos à la dispute; il veille à la loyauté du combat; il ne prend parti pour aucun des combattens. Voilà comment il se fait qu'un corps tel que le vôtre n'est atteint par aucun de ces changemens de doctrine qui sont la condition du progrès scientifique. Votre base est, si j'ose le dire, insubmersible, n'étant liée à aucune théorie capable de varier. Votre loi constitutive n'implique aucun dogme que la foi à la raison, elle admet d'avance tout ce qui résultera d'une légitime application de l'esprit humain.

Ce caractère d'impersonnalité se retrouve dans vos travaux. Ils ne servent aucune opinion; il servent la science. Par la loi du 4 avril 1796, complétant celle du 25 octobre 1795, la continuation des recueils savans commencés sous la royauté par l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres vous fut dévolue. On jugea que, dans une société où, en haine des corporations, on avait tout rendu individuel et viager, l'Institut avait seul assez de continuité pour accepter l'héritage de ces grands travaux. Ainsi, avec plus de liberté que les anciennes corporations, vous avez l'avantage d'un corps qui ne meurt pas, et de la sorte, vous avez donné à notre siècle ces merveilleux instrumens de précision què jamais l'industrie privée ne saurait provoquer, encore moins exécuter.

Le programme créé par nos pères, vous l'avez donc parfaitement réalisé, Messieurs. L'infinie variété des talens qui se rencontrent dans notre sein, la liberté, qui est votre règle fondamentale, font de vous bien vraiment « l'Institut national », décrété par la Convention le 22 août 1795, et réalisé par elle le 25 octobre. Ne pouvant ici louer les vivans, je ne tirerai ma démostration que des morts. Parmi les douze confrères que nous avons perdus depuis un an, vous trouveriez des représentans de toutes les opinions qui divisent les hommes, et cependant il n'est pas un de ces chers disparus qui n'est contribué pour sa part à l'oeuvre commune de pacification et de progrès que nous poursuivons. Quels noms je lis, Messieurs, dans la registre mortuaire où toutes nos classes, excepté celle des Beaux-Arts, cette foi heureusement épargnée, comptent pour des pertes cruelles! — Caro, cet excellent écrivain, ce littérateur exquis, qui savait donner tant de charme aux problèmes les plus délicats de la morale et de la philosophie, — M. de Viel-Castel, l'historiographe assermenté au vrai, qui a fixé la trame du recit que tous suivront, pour quinze années de notre histoire contemporaine; — M. Cuvillier-Fleury, à qui nous rendîmes hier les derniers devoirs, juge si parfait des ouvrages de l'esprit; — M. de Wailly, M. Jules Desnoyers, M. G rmain (de Montpellier), qui comptèrent entre les plus assidus ouvriers des recherches, accomplies de nos jours sur l'histoire, l'art et l'archéologie du moyen âge; — M. Louis-Eugène Benoist, travailleur en l'oeuvre non moins nécessaire de la correction, par les moyens critiques, des textes de l'ancienne littérature latine; - M. Batbie, jurisconsulte si sagace; — Paul Bert, M. Vulpian, qui ont écrit leurs noms en découvertes capitales dans ce progrès des sciences de la vie qui est peut-être l'oeuvre la plus importante de notre siècle, — M. Gosselin, le chirurgien éminent; — M. Boussingault, que nous respections, dans son extrême

vieillesse, comme un des derniers survivans de cette grande école de savans, issue de la Révolution et dont la France libérale doit être si fière!

Ces pertes, vous savez les réparer, Messieurs. Toujours en rapport avec la jeunesse et la vie du pays, vous n'êtes pas de ces sages moroses qui se retirent sous leur tente quand la foule n'est pas de leur avis. Cette pauvre patrie, plus on la déchire, plus vous l'aimez. Nous espérerons pour elle contre toute espèrance; nous n'admettrons hors d'elle aucune joie. Le pays, dont vous ne vous séparez jamais, vous regarde et est fier de vous. Le jour est encore éloigné, disons mieux, le jour ne viendra jamais où un matérialisme grossier persuaderait à la nation, qui s'est faite au nom des idées, de se désintéresser des idèes. La démocratie moderne n'abdiquera pas plus que la Convention, le souci des exercices de l' esprit et des recherches de la science pure. La culture humaine est à plusieurs dégres. La pluie fécondante se forme dans des hauteurs inaccessibles et descend de là pour humecter la terre. La division du travail est la condition du progrès; et, néanmoins, le mérite supérieur de l'oeuvre humaine est bien l'apanage commun de tous. La gloire d'une bataille gagnée est indivise entre le général qui en a conçu le plan, les bras loyaux et forts qui l'ont secondé. Il n'y a qu'une noblesse, celle du devoir accompli; la vraie égalité est celle qui résulte de notre égale sujétion à une voix impérative dont l'origine est hors de nous.

Vous avez coutume, en cette séance, Messieurs, de proclamer deux prix qui n'appartiennent pas à telle ou telle de nos Académies, mais à l'Institut dans son ensemble. L'un est le grand prix biennal, pour laquel vos cinq classes proposent, à tour de rôle, l'oeuvre la plus méritante qui s'est produite dans la période des dix dernieres années. Cette fois, la presentation était faite par l'Académie des Beaux-Arts. Le prix a été décerné à un sculpteur dont le haut mérite est salué de tous, M. Antonin Mercié, auteur du groupe en marbre destiné à la décoration de la chapelle funéraire de Dreux, et composé des figures du roi Louis-Philippe, de la reine Marie-Amélie et d'une figure symbolique personnifiant à la fois le deuil et les souvenirs historiques du lieu. L'Académie a entendu récompenser par cette haute distinction les oeuvres antérieures de M. Mercié, admirées de tous, et sa vie consacrée avec une rare persévérance au culte de l'art élevé.

Vous proclamez aussi, dans cette séance, le résultat du concours fondé par Volney pour le meilleur ouvrage, paru dans l'année sur la science comparative des langues. Ce prix est décerné par une commission mixte de l'Académie française, de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, de l'Académie des Sciences. La commission à donné le prix, cette année, au savant philologue M. Graziadio Ascoli, professeur à l'Institut de Milan, pour ses *Lettere glottologiche*. En couronnant ces belles études, la commission a également voulu reconnaître le mérite d'une vie entière, fructueusement remplie par des recherches pleines de sagacité.

Les lectures ont eu lieu ensuite dans l'ordre suivant:

*Le Philosophe-Poète Parménide.*, par M. Croizet, délégué de l' Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.

*L'Age des étoiles,* par M. Janssen, délégué de l'Académie des Sciences.

*Le Sifflet au théâtre,* par M. Arthur Desjardins, délégué de l'Académie des Sciences morales et politiques.

*Art et Progrès,* par M. Charles Garnier, délégué de l'Académie des Beaux-Arts.

Voici quelques extraits de l'intéressante communication de M. Janssen sur l'âge des étoiles.

Les grands découvertes réalisées en physique céleste dans ses derniers temps, rapprochés des connaissances que l' invention des lunettes a introduites dans la science nous permettent de nous élever aujourd'hui à une vérité d'ordre supérieur et d'introduire dans l'Univers la notion d'âge et d'évolution qui jusqu'ici était exclusivement réservé à une classe de phénomènes terrestres. C'est à montrer ce que signifient exactement ces mots d'âge et d'évolution appliqués aux astres et comment nous sommes conduits à les introduire dans la science que je consacrerai cette courte lecture.

Le mot « âge » suppose une existence qui a un commencement, un développement, une fin; l' âge implique un cycle de phénomènes justiciables du temps. Ce qui est éternel n'a point d'âge.

L'âge des étoiles signifie donc que ces astres sont soumis aux lois d'une évolution semblable à celles que nous offrent sur notre globe les êtres organisés.

Ainsi ces étoiles dont la lumière parait extra-terrestre et d' une nature toute céleste; ces étoiles dont la fixité a été si souvent prise comme le symbole de l' immuabilité elle même; ces étoiles que notre éducation, nos traditions nous avaient habitués à considérer comme les flambeaux éternels des cieux, seraient donc soumises, comme nos existences terrestres, aux lois de la naissance et de la mort; elles seraient, elles aussi justiciable, du temps et éprouveraient les vicissitudes que toute vie porte en elle-éme.

Telle est cependant la vérité.

Les étoiles sont des soleils analogues au nôtre, et elles sont soumises aux lois d'une révolution d'où résultent pour elle un commencement, une période d'activité, un déclin, un fin.

Cette doctrine de l'évolution des astres n'est pas encore complète et étudiée dans toutes ses parties; mais elle s' impose aujourd'hui, et elle doit être introduite dans la science dont elle représentera un des plus importans progrès, une des plus belles conquêtes.

M. Ianssen examine rapidement comment l'idée de l'évolution des astres résulte des découvertes, réalisée en astronomie depuis la Renaissance et comment les dernières conquêtes de l'analyse spectrale ont permis de pénétrer la constitution d'un nombre considérable de ces soleils répandus dans l' immensité des cieux et de les classer avec une grande probabilité suivant leur âge relatif, c'est-à-dire suivant le point où ils sont parvenus dans cette immense carrière qu'il sont appellés à parcourir.

Il explique ensuite sur quelles bases la science s' appuie pour assigner l'âge relatif des étoiles.

C'est, dit-il, par la considération du spectre fourni par ces astres qu'elle procède.

Ou peut admettre d'une manière générale que, quand un soleil est formé et toutes choses égales d'ailleurs, plus la température de cet astre est élevée, plus il remplira efficacement les fonctions d'astre rayonnant, et plus longue sera la période pendant laquelle il pourra la remplir.

Il est vrai que la constitution de ces corps célestes ne nous est pas encore suffisament connue pour que nous puissions distinguer surement les conditions qui pourraient venir troubler ces données simples et générales; mais il convient de ne pas s'arrêter d'abord à ces difficultés. L'âge des étoiles est donc lié à la température de leur matière.

M. Janssen estime que la méthode spectrale conduira à poser définitivement ce grand principe d'évolution qui est appelé à devenir un des plus féconds de la science astronomique.

Nous avons vu, en effet, dit-il en se résumant, comment tout d'abord, en raison des analogies de forme, de constitution, d'origine, reconnues entre la terre et les planetes, grâce à l'admirable instrument qui annule en quelque sorte les distances, on avait pu étendre a tous membres du système solaire le principe de l'origine ignée de notre globe et des révolutions successives qu'il a subies; comment l'étude comparée de ces etranges amas de matière nébulaire situés aux extrémités les plus reculées du ciel visible avait permis de saisir les indices de transformations successives qui nous faisaient assister par la pensée à la formation des soleils et à la genèse des mondes, comment enfin la méthode spectrale, entrant à son tour dans la carrière et attaquant le problème par des moyens tout nouveaux, avait permis l'étude de chacun de ces soleils en particulier, et nous avait révélé des différences étonnantes dans leur constitution, les qualités et la puissance de leur rayonnement.

Les uns encore en voie de formation et offrant les caractères de l'incandescence des immenses atmosphères dont ils sont entourés, les autres ayant déjà dépassé la période de leur plus grande activité, d'autres encore trahis sant les caractères d'une fonction qui faiblit et d'un astre qui penche vers son déclin; tous enfin, par le diversité méme des phases de leur évolution et la longueur du temps que cette évolution exige, nous donnent la mesure des immenses périodes qui ont du s'écouler depuis l'époque où ces mondes les plus anciens ont pris naissance jusqu'au moment où il nous est donné de les considérer.

Quand les bases de l'évolution sidérale seront définitivement assises, la science aura réalisé une de ses plus étonnantes conquêtes. Par elle, il sera donné à l'homme de remonter à travers les âges cosmogoniques, de lire dans les astres leur passé et leur avenir, comme il a déjà su mesurer leurs distances, peser et analyser leur matière. Alors la connaissance de l'infini dans le temps sera ajouté à celle de l'infini dans l'éspace.

L'étude de M. Arthur Desjardins sur le sifflet au théatre est remplie de

souvenirs curieux. Nous en reprduisons quelquesuns, laissant de côté ceux qu'il emprunte à l'antiquité:

En France, à peine le théatre existe et déjà le public de Paris copie, à son insu, celui d'Athènes. Après tant de siècles les mêmes passions s'expriment de même et, qui le croirait? les mécontens commencent, chez nous comme en Grèce, — une sentence du lieutenant civil du 6 févriér 1596 en fait foi, — par jeter des pierres sur la scène. Le sifflet n'arrive que plus tard quand le parterre se faconne aux belles manières. A quel moment précis les premiers coups de cet instrument se sont-ils fait entendre? Ce problème divise et passionne les érudits. M. de Trulage, parlant dans ses notes manuscrites du *Baron des Fondrières*, comédie de Thomas Corneille, réprésentée une seule fois le 14 janvier 1686, a dit: « C'est la première pièce où l'on ait entendu des sifflets dans le parterre. » Mais qui ne connait ces vers, mis par Racine dans la bouche d'un acteur?

Boyer apprit au parterre à bailler:
Quant à Pradon, si j'ai bonne mémoire,
Pommes sur lui volèrent largement.
Mais quand sifflets prirent commencement,
C' est (j'y jouais, j'en suis témoin fidèle),
C'est à l'*Aspar* du sieur de Fontenelle.

Or, l'*Aspar* date de 1680. Cependant, à mon avis, il ne faut pas plus s'attacher à la seconde date qu'à la première. Ce vers de Boileau:

C'est un droit qu'à la porte on achète en entrant,

appartient à *l'Art poétique*, qui fut publié entre 1669 et 1674. Que dis-je? Il est déjà question du sifflet dans la quatrième Satire, qui date de 1664. Au demeurant, l'acte de décés n'est pas prés d'être produit. Au dix-huitième siècle, on siffla non seulement beaucoup d'auteurs médiocres, mais Voltaire, et c'est tout dire. Au dix-neuvième, Talma lui-même fut plusieurs fois acueilli par des sifflets, par exemple dans le *Pierre le Grand* de Carrion-Nisas, en 1804, ou dans le *Germanicus* d'Arnault, en 1817, et je me plais à ne citer que ce grand acteur, dont l'exemple prouve que même aprés quelques mésaventures semblables, on peut encore se présenter assez fiérement à la postérité.

J'avais cru, sur la foi de documens un peu vagues, que la Chine elle-même pratiquait cet instrument tapageur. M. le général Tchengki-Tong, qui connait à fond les moeurs de l'Extrême Orient m'a détrompé. Ses compatriotes, m'écrit-il à ce sujet, sont très prompts à manifester leur entusiasme, très re-reservès dans l'expression de leur blàme. Il y a donc un endroit sur la terre où l'on ne siffle pas, et je devais signaler ce phénomène; mais on peut affirmer que, si les Chinois étaient moins polis, le sifflet serait universel. . . . . . . .

Lorsque, le 22 novembre 1832, *le Roi s'amuse* fut joué pour la première fois aux Francais, la salle était divisée en deux camps à peu prè égaux et prêts à se dévorer. Quand les satisfaits manifestaient avec frénésie leur enthousiasme, il n' y avait pas moyen de baillonner les mécontens. On

l'eût voulu qu'ou n'eût pas pu le faire, et Victor Hugo lui-même n'y aurait rien gagné. Le public n'est pas la claque, et son suffrage ne compte que s'il est libre. . . . . . . .

Il est vrai que ce juge n'est pas infaillible. Il peut siffler ce qu'il devrait applaudir. Talma ne fut-il pas sifflé dans *Marius à Minturnes* pour avoir osé jouer un rôle de Romain dans un costume romain, sanc culotte courte? Le *Freischütz*, un des trois ou quatre chefs-d'oeuvre du drame lyrique, ne fut-il pas sifflé vertement par les Parisiens la première fois qu'ils l'entendirent? Un dramaturge contemporain, qui eut pas démêlés avec le public, gémit à ce propos sur «l' imbécillité humaine», et s' indigne qu' «une demi-douzaine d' idiots puisse troubler la représentation». Mais d'abord le public n'est pas si bête qu'on veut bien le dire; il a l' instinc du bien ou du beau, à sa manière, et se fâche, en général, quand il a le droit de se fâcher. . . . . .

Mais quoi! ne pourrait-on pas supprimer le sifflet ou le remplaçant? se demande M. Desjardins. Il semble à quelques raffinés que l'emploi de cet instrument soit le témoignage d'une incivilité particulière. Or, on représentait, à Trianon, peu de temps avant la Revolution française, *le Roi et le Fermier* de Monsigny, et Marie-Antoniette, chargée d'un rôle important, le jouait, parait-il, assez mal. Soudain, disent les Mémoires du comédien Fleury, un coup de sifflet partit d'une loge dans laquelle était caché Louis XVI. Peut-on demander aux spectateurs plus de courtoisie que n'en montra, ce jour-là, le roi de France envers la reine? Il est vrai que les femmes auxquelles on conte cette histoire la déclarent invraisemblable, jugeant que tant de malice et tant d'audace n'entrèrent jamais dans l'âme de Louis XVI. Admettons que Fleury se soit trompé. Le public, à certaines époques, supplèa sans le moindre embarras au sifflet proscrit, soit en s' aidant de ses pieds et de ses cannes, soit en se mouchant avec fracas, soit par une grêle de pommes, soit par un tonnerre d'applaudissemens ironiques. Je ne vois pas ce que gagneraient au change la pièce et ses interprètes.

Cependant, on a fait remarquer assez judicieusement qu'un seul coup de sifflet «perce mille applaudissemens». J'aurais mauvaise grâce à nier que les siffleurs possèdent un moyen très redoutable de troubler une réprésentation dramatique et d'empêcher qu'un acteur n'aille au bout de son rôle. Le sifflet a du bon, mai pourvu qu'on n'en abuse pas. Il devient détestable dès qu'un minorité s'en sert pour opprimer une majorité. Si l'on achète à la porte le droit de siffler, on y achète aussi celui d'écouter. La liberté des uns est précisément limitée, comme la plupart des libertés, par celle des autres. La tâche du législateur et du juge est précisément de défendre ceux-ci et de veiller à ce qu'une poignée de spectateurs turbulens ne dicte pas ses volontés au reste du public. Cette tâche n'est pas commode.

M. Desjardins explique, en terminant, comment un s'en est acquitté dans notre pays. Mais il ne parait pas qu'on ait réussi à résoudre définitivement la difficulté. Car, si, à la fin du dix-septième siècle, La Reynie, lieutenant de police, défendit tout simplement, sous peine du mort, par une ordonnance du

9 janvier 1673 «d'exciter aucun tumulte, soit au dedans, soit au dehors des lieux où les comédies étaient récitées et représentées ». Aujourd'hui la Cour de cassation, bien moins sévère, se trouve assez embarrassée pour établir une jurisprudence en cette matière.

Au demeurant, ce haut tribunal s'approprierait, ou peu s'en faut, la réponse de Charles X qui, sommé par quelques classiques intolérans, à la veille de *Hernani*, d'opposer son veto royal aux progrès du drame romantique, répondit: «Dans une question de ce genre, je n'ai, comme tout le monde, que ma place au parterre »,

C'est sur ce mot que M. Desjardins clôt sa lecture.

La notice de M. Charles Garnier est moins une étude qu'une sorte de boutade ou il se plaît à mettre aux prises l'art et le progrès. Il déplore en ces termes la monotonie et la banalité de l'architecture contemporaine.

La ligne droite remplace les lignes mouvementées: les hautes maisons bêtes remplacent les demeures pittoresques; les toits vulgaires remplacent les pignons ou les terrasses et les mêmes matériaux de construction s'emploient dans toutes les cités, en retirant ainsi à l'architecture son caractère primordial et rationnel.

Ah! si le progrès continue de cette façon, on ne verra plus dans l'univers entier qu'une même rue, une même maison, un même allignement et les mêmes règlemens de voirie. Et vous voulex que j'applaudisse à ce resultat. Vous voulez que je célèbre le triomphe de l'uniformité, l'impeccable correction des ingénieurs. la vulgarisation des colonnes en front, le grattage des façades et l'interdiction des tourelles et des encorbellemens. Vous voulez que j'abandonne l'art vivant coloré, primesautier, indépendant, avec ses charmantes imperfections, pour m'éprendre d'une sorte de composé chimique qui englobe, dilue, mélange et denature toutes les propriétés de l'art personnel, afin d'en obtenir un précipité fade incolore, sans saveur et sans énergie; une combinaison qui rend l'or plombé, le diamant opaque et la fleur sans parfum! Non, non! c'est bien assez de subir un joug dont je reconnais la force, et parfois, hélas! l'utilité, sans consentir par surcroît à adorer le dieu censé parfait qui veut régner dans le nouveau temple et qui pour l'art, n'est en somme que le dieu de la déchéance et de la monotonie. . . . . .

Toutefois M. Charles Garnier n'est pas ainsi pessimiste dans sa conclusion que dans ses prémisses:

Si je m'escrime, dit-il, avec la lance de don Quichotte et cherche noise aux savans dont j'envie le génie et toute-puissance, si, avec plus de raison, je déplore la confusion des styles, la perte du pittoresque, le règne des formules et les mauvais tours que le progrès pourrait jouer à l'art, j'ai encore assez de confiance dans la force de cet art pour être certain qu'il ne succombera pas sous les coups de son redoutable ennemi. J'espère même qu'il en fera un utile allié, non pas tant en modérant l'essor qu'en prenant lui-même une plus vigoureuse allure.

## ACADÉMIE DES SCIENCES (10 octobre).

*Histoire de la science grecque.* — M. Paul Tannery n'est pas seulement un mathématicien, mais encore un helléniste. Il se trouvait donc dans les meilleurs conditions pour retracer en abordant directement les textes, l'histoire de la science grecque. Il s'est d'abord occupé de la géométrie, et avec une pénétration remarquable, un sens critique rare, il a déterminé le crédit que l'on doit accorder ou refuser aux diverses parties du commentaire de Proclus sur le géométrie d'Euclide. Dans un autre ouvrage il s'est appliqué, en traduisant et interprétant les fragments qui nous sont parvenus des anciens philosophes, de Thalès à Empédocle, à reconstituer l'ensemble des doctrines qui ont eu cours chez les Grecs. Le grand intérêt et la nouveauté de ces recherches sont dans cette constatation, déjà entrevue par nombre de bons esprits, mais qu'il s'agissait d'étayer d'un ensemble solide de preuves. Les anciens « sages » σοφοί, sont moins des philosophes que des physiologues, ou, si l'on veut, des physiciens. Ce sont des savants, des observateurs, au sens moderne du mot. L'erreur où nous sommes à leur égard vient de ce que nous les connaissons par les historiens de la philosophie, qui naturellement, se sont préoccupés surtout de dégager de leurs doctrines les idées métaphysiques. Or, la métaphysique est chez eux tout à fait au second plan; elle est une sorte de résultante et non le point de départ,la conception *à priori* d'un système. Il est arrivé ainsi que les doctrines, envisagées sous les formules extrêmes, et souvent excessives, du langage de la métaphysique, nous ont apparu comme un chaos de conceptions contradictoires. En réalité, comme Paul Tannery l'a démontré, dans les systèmes et les doctrines de *science* hellénique primitive (car σοφία doit garder ce sens), sous une variété incontestable et attestant la richesse et la puissance du génie grec, il existe une unité de vues qui résulte de la nature même des choses et du bon sens des observateurs.

(17 septembre)

La séance est ouverte sous la présidence de M. Faustel de Coulanges en l'absence de M. Gréard. Après la lecture du proces-verbal par M. Georges Picot, faisant fonction de secrétaire perpétuel en remplacement de M. Jules Simon, M. Maurice Block dépose sur le bureau de l'Académie le 44 volume *de l'Annuaire d' économie politique et de statistique* qu'il vient de publier pour 1887.

M. Faustel de Coulanges donne ensuite la parole a M. Alaux, professeur de philosophie à l'Ecole supérieur des Lettres d'Alger pour la lecture d' un *Mémoire sur la psychologie métaphisique.*

M. Baudrillarl continue l'exposé de son travail *sur les populations agricoles de l' Ile-de-France.* Dans la séance précédente, il avait traité la question

de l'accroissement des salaires au dix-huitième siècle et celle de l' amélioration du sort des habitans dans les campagnes de cette province. Aujourd'hui, l'honorable académicien étudie l'état des moeurs et des esprit de ces population rurales.

M. Adolphe Frank fait hommage à l'Académie, au nom de l' auteur, M. Funck-Brentano, professeur à l'Ecole libre des Sciences politiques, d' un intéressant volume intitulé: *les Sophistes allemands et les Nihilistes russes.*

Un ouvrage d'une uature différent est aussi présenté à l'Academie par M. Franck. C'est un livre en langue italienne publié à Palerme par un des correspondants de l'Institut: M. di Giovanni et qui a pour titre: *l' Apologétique catholique et les Etudes ethnographiques, historiques et géographiques contemporaines.*

(22 octobre)

*Le rapprochement entre les gouvernements de Louis XVI et de Frédéric II.* — Tel est le titre d'un mémoire communiqué par M. Doniol, correspondant de l'Académie.

Après la paix, si désastreuse pour nous, qui mit fin à la guerre de Sept ans, le roi de Prusse n'avait guère tardé a montrer le desir de renouer les rapports diplomatiques avec la France. Dès 1765, il fit voir qu'il le souhaitait; le duc de Choiseul était dans les mêmes intentions. Les documents et surtout deux lettres inédites du baron de Grimm, découvertes par M. Doniol, nous montrent le baron et Hélvetius, l'un notre ministre de Gotha, l'autre ministre de Gotha à Versailles travaillant à la reprise des relations entre les deux gouvernements. Elle eut lieu définitivement en 1769. Le comte de Guines devint notre ministre à Berlin, et le baron de Coltz celui de Frédéric II à Versailles.

*Les milices des communes au douzième siècle.* — M. Lechaire lit une très interessante étude sur le rôle joué par les milices des communes dans les armeés des rois capétiens, au douzième et au troizième siècle. Ce róle, suivant l'auteur, qui a consulté les sources historiques, a été très exagéré. Ce ne sont point des milices communales, mais des contigents féodaux et ecclésiastiques, qui, groupés autour de Louis VI, en 1124, ont fait reculer une armée allemande. Il faut descendre jusqu'au règne de Philippe-Auguste pour voir la présence des communes expressément signalée dans l'armée royale. Encore n'apparaissent-elles que sur le champ de bataille de Bouvines. Mais, contrairement à la tradition, que veut que dans cette circostance les milices communales aient sauvé la monarchie et la France, la vérité est qu'elles furent culbutés des premières par le chevalerie de princes coalisés contre Philippe-Auguste. Ce roi, comme le démontre M. Luchaire, a utilisé les forces militaires que recélaient les commune, non pour les troupes que celles-ci étaient tenues de lui fournir, mais en les considérant elles-mêmes comme des places de sûreté faites pour garder les prisonniers et défendre l'entrée du domaine royal.

Les communes, dirons-nous à notre tour et sans rien contester des faits allégués par M. Luchaire, ont formé alors un réseau de forteresses, servies par des troupes analogues à celles qui présentement constituent notre armée territoriale. Leur rôle a été purement defensif, mais néanmoins considérable. En fournissant une base d'opérations soit à l'armée offensive, et une excellente troupe de soutien en cas d'affaissement de notre première ligne, les milices communales ont inauguré une tactique nouvelle, qui en rendant notre attaque plus assurée et plus audacieuse, nous gardait contre les contre-coups désastreux d'un échec initial ou d'un revers imprévu. La légende qui s'est formée en leur honneur, bien, qu'elle ne réponde pas à la rigoureuse exactitude des faits, n'en exprime pas moins dans son ensemble la vérité historique, en ce sens qu'elle attribue à ces milices une large part dans les grandes guerres et les célèbres victoires qui au moyen-âge, ont décidé du salut de la France et assuré pour de longs siècles notre suprématie sur les champs de bataille.

C'est en imitant notre ancienne organisation militaire que l'Allemagne s'est montrée si puissante contre nous; c'est en revenant à nos anciennes traditions, mieux comprises, adaptées à nos moeurs et à notre armement rendu si redoutable par les progrès de la sciènce, que nous devrons de nous rendre de nouveau la victoire fidèle.

*Histoire de la philosophie.* — M. C. Waddington commence la lecture d'un mémoire sur le vrai sens du Parménide. Le début du travail est consacré à établir l'authenticité du dialogue et l'unité de composition qu'il présente.

M. E. Levasseur offre à l'Académie la *Statistique de la supérficie et de la population des contrées de la terre,* qu' il vient de publier. Ce volume, qui est au courant des derniers recensemens, nous donne des détails aussi précis que la science le permet sur cette question. Si, par voie géodésique, on peut connaître à peu près la surface totale des régions du globe même le moins civilisées, comme celles du centre de l'Afrique, il n'y a jusqu'ici aucun moyen de connaître les chiffres approximatifs de leur population. Ceux que l'on donne habituellement sont de pures hypothèses, comme par exemple, les prétendus 29 millions d'habitans du Congo et bien d'autres. D' après M. Levasseur la superficie des Océans est de 374 millions de kilomètres carrés; celle de cinq parties du monde, de 510 millions de kilomètres carrés. La population approximative de la terre habitée s'élève à 1 miliard 483 millions.

(10 novembre).

M. Charles Lévêque lit, au début de la séance, une longue note sur l'*Histoire de la Psychologie des Grecs,* par M. A. E. Chaignet recteur de l'Académie de Poitiers.

M. Antonin Rondelet, professeur honoraire de Faculté, commence ensuite la lecture d'un *Mémoire sur la vieillesse.* Le but de l'auteur, dans cette étude

analytique, est de montrer que la vieillesse, loin d'être une période de decadence, représente le plus complet épanouissement de la via morale.

Dans ses précédentes études sur les populations agricoles de l'Ile-de-France, M. Baudrillart s'était occupé de la partie historique de la question. Aujourd'hui, l'honorable academicien a donné lecture de celle où il traite de l'état intellectuel et moral des départemens formés par cette ancienne province.

M. de Parieu a été élu par 26 voix membre de la commission du reglement, pour remplacer M Batbie, décédé

## ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(16 septembre).

Au début de la séance, M. Edmond Leblant a été désigné pour faire une lecture sur *les premiers Chrétiens et le Démon* à la séance trimestrelle d'octobre.

M. Deloche communique à l'Académie un sécond Mémoire sur *les Monnaies d'or au nom du roi Théodebert I et sur le régime monétaire dans l'Austrasie primitive sous le règne de ce prince.*

Dans un précédent Mémoire, M Deloche avait recherché les causes de l'abondance, du titre élevé des monnaies d'or frappéés au nom du roi d'Austrasie, Theodebert I. et de la substitution, sur ces monnaies, de la légende oynle à celle de l'empereur régnante à Constantinople. Aujourd'hui, il s'est proposé d'étudier le monnayage de ce prince au point de vue de la manière dont était organisée la fabrication qui dut différer de celle des deux autres royaumes francs autant que ses produits différaient de ceux du reste de la Gaule. Il s'est occupé exclusivement des espèces de l'Austrasie proprement dite ou du Nord-Est portant la légende de Théodebert et sur lesquelles on trouve souvent les initiales ou les monogrammes des villes de cette région (Cologne, Mayence, Metz, Toul, Reims). Ces cités austrasiennes étaient certainement des lieux de fabrication.

Ce Mémoire sera prochainementimprimé dans la *Revue de numismatique.*

M. Léopold Delisle commence aujourd'hui la lecture d'un intéressant travail sur *les Operations financières des Templiers.* C'est un point curieux de cet Ordre que la savant académicien a tenté d'éclaircir. Il montre la place que les Templiers, qui étaient devenus les banquiers des rois et des princes de l'Europe, tenaient dans la société du moyen âge. Nous donnerons un résumé de ce Mémoire lorsque la lecture en sera terminée.

M. Boissier offre à l'Académie la 14 fascicule de l'importante publication des *Correspondans de Perirese,* entreprise et annotée par les soins de H. Tamizey de Larroque. Ce fascicule contient vingt-huit lettres adressées par Samuel Petit à Perirese dans l'espace de sept ans (1630-1637). Bien qu'elles ne

soient pas d'une importance capitale, elles sont cependant curieuses parce qu'elles donnent une idée de la vie d'un savant et d'un professeur au dix-septième siècle. M. G. Maurin, magistrat a Nimes, à fait précéder ces lettres d'une étude biographique sur Samuel Petit, qui fut le dernier directeur du collège protestant de cette ville, dont l'érudit Casaubon avait été le premier.

M. Barbier de Meznard fait hommage de la parte de l'auteur, M. H. D. de Grammont, d'une *Histoire d'Alger sous la domination turque*(1515-1830), livre plein de reinseignemens et d'enseignement à méditer pour tous ceux qui s'occupent de notre colonie africaine. C'est une oeuvre éminemment française.

M. Léopold Delislé présente à l'Académie, de la part des auteurs les ouvrages suivans:

1. *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, tome II, par M. Martin.

2. *Bibliographie des cartes et plans géographiques des Vosges*, par M. Haillant.

(23 septembre).

M. Bertrand complète la note de la Blanchère communiquée à l'Académie par M Perrot le 5 août dernier. Cette note était relative aux mosaïques découvertes à Sousse (ancienne Hadrumète). Outre la pièce principale (le cortège de Neptune), envoyée au musée du Bardo, elles comprenaient deux autres mosaïques représentant, l'une une panthère d'un beau mouvement, l'autre un paysagé animé, entouré d'ornementes géométriques. C'est en creusant un puieard que les soldats du 4 régiment de tirailleurs ont heurté les premiers débris de la substruction où l'on a trouvé ces mosaïques. Le général Bertrand' prévenu immédiatement, fit entreprendre des fouilles qui ne tardèrent pas à mettre à decouvert une villa spacieuse, où l'on trouva les monuments précités. Parmi les officiers qui ont pris la part la plus active à ces fouilles, M. Bertrand signale MM. le chef de bataillon Privat, le capitaine Rebillet, le sous-lieutenant Kling et l'adjudant Simonis, auxquels M. Héron de Villefosse demande qu'il soit ajouté les noms du sous-lieutenaut Merlin et du lieutenant Delaunay.

M. Delisle continue sa communication sur les opérations financières des Templiers. Il établit ujord'hui par une série de documents authentiques, comme il l'a fait précédemment, que les Templiers recevaient des fonds en réquisition et consignation; qu'ils faisaient des prêts, avances et cautionnements; qu'ils transmettaient de l'argent et opéraient des paiements à distance et qu'enfin ils faisaient des recouvrements et paiements pour les clients auxquels étaient ouverts des comptes courantes. C'est ainsi que pendant tout le treizième siecle, le Temple de Paris a été la caisse où se réunissaient et se conservaient tous les fonds destinés aux croisades ou à la Terre Sainte.

M. Casati, conseiller à la cour d'appel de Paris, commence la lecture

d'un mémoire sur « les sarcophages étrusques dans les musées récemment formés en Italie ». Le musée de Volterra, installé dans de vastes salles en 1887 contien près de cinq cents de ces sarcophages, dont les bas-reliefs représentent des sujets intéressants, soit mythologiques, soit purement étrusques. Sur l'un d'eux est figuré la porte All'Arco, de Volterra, encore existante aujourd'hui. Sur plusieurs autres sont représentées des voitures couvertes à deux chevaux, qui nous montrent que les carosses ne datent pas seulement du règne de Henri IV.

(14 octobre).

*Archéologie gauloise.* — M. Alexandre Bertrand met sous les yeux de ses confrères deux exemplaires d'une statuette en bronze de *Dispater*, le Jupiter infernal de la triade gauloise, l'ancêtre de la race celtique, suivant César, et les rapproche d'une tête de divinité trouvée à Eleusis. Le dieu gaulois est représenté debout, vêtu d'une courte tunique serrée à la taille ou d'une sorte de pagne laissant le torse nu. Sa main gauche est élevée à la hauteur de la tête et s'appuie sur une longue hampe portant à l' extrémité supérieure un barillet ou un marteau; parfois le marteau est figuré sur la poitrine du dieu. La main droite, ouverte, tient un vase. La chevelure est bouclée, abondante, et encadre bien le visage, empreint d'une majesté olympienne. Au sommet de la tête est placé un *modius* (sorte de boisseau) on *calathos* de petite dimension. On connait des statuettes de Dispater où il est représenté avec un chien tricéphale couché à ses pieds. Incontestablement, le modius, attribut des divinités telluriques ou chthoniennes, telles que Cérès, Coré, Sérapis, est un emblème de la fécondité. Il est naturel de le retrouver chez le Pluton gaulois. N'est-ce pas là un indice et un exemple de l'adaptation des types helléniques à la mythologie gauloise? L'arrangement de la chevelure, l'expression du visage, en même temps que la présence du calathos, semblent autoriser à répondre par l'affirmative à cette question.

M. Alex. Bertrand rappelle ensuite l'inscription, découverte à Eleusis, en l'honneur d'un héros, Eubouleus, rattaché à la triade éleusinienne. Eubouleus, dans l'évolution du mythe éleusinien, avait remplacé Jacchus, frère de Triptolème. C'était un Pluton adolescent, identique à Sérapis, ou du moins très rapproché de celui-ci. Les fouilles pratiquées récemment à Eleusis par la Société archéologique d'Athènes ont mis au jour une tête d'Eubouleus du quatrième siécle avant notre ere; elle présente un arrangement de la chevelure analogue à celui qu'on remarque dans celles du Dispater gaulois. On possédait autrefois à Rome un buste, aujourd'hui perdu, sur lequel on lisait: *Eubouleus Praxitelous*, c'est-à-dire: « Copie de l'Eubouleus de Praxitèle. » Il n'est pas impossible que le tête découverte à Eleusis soit un fragment de l'original sculpté par le grand artiste. Quoi qu'il en soit, il demeure établi pour M. Bertrand que le dieu gaulois armé du marteau et coiffé du *modius* est bien le Jupiter infernal, le Dispater dont parle César, la divinité dans la quelle les Celtes reconnaient l'origine de

leur race. C'est dans la divinité ayant pour attribut la rote qu'il faut chercher le Jupiter tonnant, le Jupiter céleste, le *Taran* des Gaulois.

La communication de M. Bertrand soulève une intéressante discussion. M. Deloche prend acte de la présence du marteau sur les deux statuettes dont il s'agit. Or, le marteau est un emblème observé depuis longtemps sur la célèbre pierre découverte au chevet de Notre-Dame. De l'aveu unanime des archéologues cette pierre, conservée au musée de Cluny, est un autel gaulois, offrant sur chaque face des personnages divins. L'un d'eux est debout et armé du marteau. Dans les statuettes que présente M. Bertrand, il est impossible de ne pas reconnaître le même attribut, essentiellement gaulois, qui évoque le souvenir du dieu Thor des Scandinaves. Une de ces statuettes a perdu la hampe que surmontait sans doute le barillet, mais le marteau est représenté sur sa poitrine nue. On ne saurait tenir trop compte de ce symbole.

M. Ravaisson insiste sur les changements que le temps et les idées ont pu souvent apporter dans les mythes divins. C'est ainsi qu'en Grèce Pluton, qui fut à l'origine le dieu de la richesse symbolisant la terre et les trésors que le sol recèle dans ses entrailles, Pluton, qui porta d'abord la corne d'abondance dont le *modius* est sans doute le dernier vestige, prit peu à peu l'aspect sombre et triste du roi des manes. Mais, au début, il parait certain que les divinités chthoniennes ou infernales avaient tous les attributs de la richesse et de la fécondité. Ces déplacements de mythes font que l'ancien et le nouveau Pluton ne se ressemblent guère, bien qu'ils procèdent l'un de l'autre par une lente évolution. Il en est de même de Sérapis; le Dispater gaulois ne doit pas échapper à cette loi; il a pu devenir local. Le père glorieux et puissant de la race gauoise a pu, à certain époque, revêtir le caractère triste et redoutable du Jupiter infernal.

M. Perrot ne voit qu'un rapport bien lointain et douteux entre la belle chevelure si artistement bouclée de la tête trouvée à Eleusis et la chevelure bouffante et un peu désordonné, oeuvre du statuaire gaulois. M. Bertrand répond que si l'art est différent l'arragement est la même dans son ensemble et l'effet analogue. Il ajoute qu'il n'est pas sans intérêt de signaler ce rapprochement entre un dieu appartenant à la triade éleusinienne et une divinité gauloise.

*Les antiquités de la Chaldée.* — M. Léon Heuzey commence la lecture d'un mémoire qu'il a consacré à l'étude d'un bassin sculpté que M. de Sarzec, au cours de ses fouilles en Chaldée, a découvert non loin de la façade principale du palais de Tello. Ce bassin a la forme allongée et les proportions d'une auge. Sur sa paroi extérieure sont représentées en bas-relief des femmes qui, de leurs mains réunies, soutiennent un vase d'où s'échappe un double flot de liquide. La sculpture est accompagnée d'inscriptions cunéiformes. Il était placé sur la terrasse qui précédait le palais. Probablement c'était là que le passant, auquel le maitre du palais offrait la double hospitalité, si précieuse en ce pays, de l'ombre et de l'eau, venait se rafraîchir. L'eau sans doute était apportée

d'un puits ou d'un réservoir voisin dans le bassin. C'est ainsi que la Bible nous montre Rèbecca puisant l'eau et la versant dans un abreuvoir où les troupeaux viennent apaiser leur soif.

*Epigraphie romaine.* — M. H. de Villefosse communique une inscription latine sur marbre blanc, trouvée au Maroc par M. A. de Lamartinière. Les inscriptions du Maroc (Maurétanie Tingitane) sont extrêmement rares; nous n'en connaissons que cinq. Celle-ci, la sixième, quoique mutilée, présente un intérêt historique. En rétablissant avec une certitude suffisante les mots absents, en complétant ceux dont on n'a que le commencement ou la fin, M. de Villefosse a obtenu la dédicace placée sur le socle d'une statue d'un gouverneur de province. Cette province avait pour dénomination: *Hispania ulterior*; elle était qualifiée de *Provincia nova*. L'inscription est contemporaine ou voisine du principat de Marc-Aurèle. Elle prouve que l'unification de la Bétique et de la Maurétanie Tingitane, sous le nom d' « Espagne ultérieure », s'est accomplie non au temps de Dioclétien, comme on le croyait, mais beaucoup plus tôt, sous Marc-Aurèle, lors des premières incursions des Maures.

M. de Villefosse signale deux inscriptions communiquées par feu P. Delatre recueillies à Byrsa de Carthage et donnant les noms nouveaux de deux proconsuls d'Afrique.

M. Letaille, ayant réussi à obtenir l'accés de la collection d'antiquités du commandant Marchand, en a rapporté plusieurs estampages. L'un d'eux donne une inscription funéraire provenant du cimetière réservé aux bas officiers de la famille impériale; ces fonctionnaires étaient chargés, comme on sait, d'administrer les biens considérables que l'empereur possédait en Afrique. Ces immenses propriétés étaient divisées en *tractus* et subdivisées en *mensae*. A la tête des *mensae* étaient des *adjutores tabularii*. C'est d'un de ces auxiliaires que parle l'inscription.

— M. Schwab signale la découverte à Mantes de deuz grandes dalles funéraires sur lesquelles sont mentionnés les noms des défunts, avec la date de leur décès. Ces dates, indiquées par un certain comput qu'il a fallu calculer, coïncident, pour l'une d'entre elles, avec l'année 1293.

— L'Académie met au concours les deux questions suivantes:

1 Histoire de la géographie de Strabon. Indiquer les sources d'information et définir la méthode du célèbre géographe grec.

2° Étudier la géographie de l'Egypte au moment de la conquête arabe, d'après les documents coptes et grecs. Relever, dans les vies des saints, les chroniques, les sermons en copte, les noms de lieu, de nomes, de villes, de villages, de convents, de montagnes, de rivières, et les identifier avec les noms arabes mentionnés dans les historiens et dans les cadastres modernes de l'Egypte.

— L'empereur de Brésil assistait à la séance. Le président. M. Bréal, lui en a fait les honneurs, et, lui souhaitant le bienvenu au nom de la Compagnie

a rappelé les travaux distingués de philologie qui recommandent l'associé de l'Académie des sciences à la haute estime des membres de l'Académie des inscriptions. Dom Pedro s'est entre tenu avec ses voisins et s'est fait montrer plusieurs académiciens dont il connaissait les écrits.

(21 octobre).

*Antiquités chaldéennes.* — M. Léon Heuzey continue la lecture du mémoire qu'il a consacré au bassin sculpté decouvert sur la terrasse du grand palais de Tello (Basse-Chaldée) par M. Sarzey. Des femmes debout, vétues du *kaunakes* (vetement national des peuples de cette partie de l'Orient) soutiennent de leurs mains réunies un vase d'où jaillit un double flot et forment une frise d'une grande élégance et d'un développement de près de trois mètres sur chaque grande face du bassin. On est étonné de rencontrer dans l'art antique de la Chaldée un tel motif d'ornamentation, incontestablement original et capable de soutenir la comparaison avec les meilleures oeuvres de l'art grec archaïque. La chevelure des femmes rappelle l'arrangement de la chevelure égyptienne, tout en conservant son caractère propre. Quant au vêtement à franges, la manière dont il est drapé, les franges et les broderies qu'il présente, on ne saurait ne pas y reconnaître le *kaunakès*, que M. Heuzey a été le premier à signaler et à décrire, d'après les monuments et les textes des historiens, dans une étude récemment publiée.

La frise nous est parvenue très mutilée. Heureusement, les fragments sont tels qu'ils se complètent et permettent la reconstitution certaine du motif ornemental qui se répétait autour du bassin. Les femmes sont debout, leurs bras sont étendus à droite et à gauche par un mouvement gracieux. D'une main elles tiennent le vase jaillissant par le goulot, l'autre main, placée sous le vase, en soutient la panse. D'après les dimensions du bassin, on constate que les femmes étaient au nombre de sept: ce nombre mystique joue, comme on sait, un rôle dans les croyances religieuses de la Chaldée. M. Heuzey n'hésite pas à reconnaître dans ces sculptures, bien qu'elles soient sommairement traitées une oeuvre appartenant à la période créatrice de l'art chaldéen. L'inscription cunéiforme, qui accompagnait la frise, n'a laissé que d'informes vestiges; les caractères étaient monumentaux et rappellent l'écriture du temps des rois Gondéa et Hammourabi.

Dans le symbole du vase jaillissant, M. Heuzey trouve le développement d'un thème favori de l'art assyro-chaldéen, qui se rattachait sans nul doute aux antiques légendes nationales. Il signale trois séries distinctes de ces sortes de vases. A la première série appartiennent des statuettes de femmes assises, tenant par le goulot et par le fond un vase pareil à celui du bassin de Tello, avec cette différence toutefois qu'il n'offre pas de flot jaillissant. Adrien de Longpérier a été le premier parmi les archéolognes à presentir l'importance du symbole. Son attention a été attirée par un bronze provenant des

fouilles de Victor Place à Khorsabad, et on peut dire qu'il a commencé la série de ces monuments. Il s'était trompé sur un détail: la main qui soutient la panse n'est pas placée la pour fermer une ouverture, mais pour indiquer le poids d'un vase rempli et prêt à deborder: il s'agit de l'acte qui précède la libation. Dans la deuxième série, le vase est devenu, on ne sait comment ni pourquoi, une fontaine jaillissante.

Le caractère des figures reste toutefois le même que celui du bassin de Tello. A ce groupe appartiennent deux statues du palais de Khorsabad, que de Longpérier croyait, à tort, répresenter le roi Sargon. Ces figures tiennent des deux maias, à la hâuteur de l'epigastre, le vase d'où s'échappent quatre flots, traités par l'artiste comme un pur motif de décoration; deux de ces flots descendent symétriquement le long du corps jusque sur les pieds des personnages, les deux autres, non moins symétriquement, remontent de chaque côté de la poitrine, passent sur les épaules, descendent sur le torse et les reins en passant sous la ceinture, et viennent tomber à terre. La preuve que ces statues ne reprsentent pas Sargon, mais un être supérieur à l'humanité, c'est que la tiare dont elles sont coiffées porte la double corne, exclusivement réservée aux génies et aux dieux.

C'est dans les représentations des cylindres et d'autres monuments que M. Henzey découvre la troisième série. Un de cés monuments montre un dieu assis, vêtu du *kaunakès*; il porte le vase à double flot; derrière lui se tient debout Isdubar, le héros national des Chaldéens, dont le mythe rappelle celui de l'Hercule. grec. Sur un fragment de statuette chaldéenne de diorite, on voit ainsi le vase à double flot. Sur un cylindre de la collection Declercq Isdubar porte le même vase et le présénte à un taureau qui aspire le Niot: au-dessous des figures coule un fleuve. La conclusion de M. Heuzey est que ce vase est en relation avec la légende d'Isdubar et qu'on en trouvera probablement la signification en approfondissant les textes chaldéens qui la racontent. En attendant, on est autorisé à admettre que la présence du vase à double flot sur les cylindres et les statuettes en faisait des talismans qu'on croyait doués de certaines vertus, et qu'enfin les statues du palais du Khorsabad représentaient des dieux ou des génies protecteurs.

*Les rhizotomes.* — On appelait ainsi chez les Grecs les personnes qui s'adonnaient à la recerche et à la cueillette des végétaux employés par les medecins ou par les magiciens pour opérer des cures ou de merveilles. M. Joret, professeur à la Faculté des lettres d'Aix, a trouvé dans un manuscrit de la bibliothèque de Montpellier, remontant au moyen âge, un recueil de prières prononcés par les rhizotomes au moment désigné où ils devaient recueillir les simples. Ces prières sont connues; cependant le manuscrit de Montepellier fournit quelques variantes non sans intérêt. Elles s'adressent soit à la divinité, soit à la Terre, la grande déesse, la mère de tous les êtres vivants. Quelques-unes paraisent très anciennes, car elles ont conservé les formules païen-

nes. Une d'elles surtout la prière à la Terre, que M. Joret cite en entier, se rencontre en termes presque pareils dans l'Atharva-Véda, comme l'a constaté M. Bergaigne.

De ces textes et de ces rapprochements on peut conclure que l'usage de prononcer des formules consacrées en recueillant les simples est de la plus haute antiquité; et qu'il a existé chez tous les peuples de la famille indo-européenne.

— En comité secret, l'Académie a discuté et adopté un nouveau règlement pour le prix Louis Fould: elle a décidé, en outre, de confier à M. René Basset, professeur à l'Ecole supérieure des lettres d'Alger, une mission au Sénégal, sur les fonds de la fondation Garnior. N. Basset, qui a dejà étudié le berbère du Nord, est chargé d'étudier les dialectes berbères parlés au Sénégal. Une somme de 5,000s franc est mise à sa disposition.

Une transposition de noms nous a fait annoncer, l'élection, en qualité de correspondant de l'Académie des beaux-arts, de M. Verlet, au lieu de celle de M. Wauters, qui a été faite à une assez grande majorité.

(25 novembre).

M. Wallon, secrétaire perpétuel, donne lecture d'un décret de M. le Président de la république, qui approuve l'élection de M. Anatole de Barthélemy, comme membre ordinaire de l'Academie, et de M. Célestin Port, comme membre libre. Les deux nouveaux academiciens, immédiatement introduits, ont pris place parmi leurs collègues.

M. Masqueray, directeur de l'Ecole supérieure des Lettres d'Alger, informe l'Académie que, sur sa demande, M. le gouverneur général de l'Algerie vient, par un décret en date du 1 octobre dernier, de donner le nom de Renier à un centre de popolation européenne crée au lieu dit « mula Ben Merad » arrondissement et département de Constantine. C'est un hommage rendu à la mémoire de notre compatriote M. Léon Renier, membre de l'Institut, ancien professeur d'épigraphie au collège de France, fondateur de cette science dans notre pays, et à qui l'on doit le *Recueil des inscriptions romaines de l'Algerie*, collection la plus nombreuse de documens de cette nature qui ait été publiée.

M. Henri Weil, membre de l'Académie et maître de conférences de littérature grecque à l'Ecole normale supérieure, fait une seconde lecture d'un *Mémoire sur les traces de remanient dans les tragédies d'Eschyle*, déstiné à être imprimé dans le recueil de l'Institut.

M. Chodzkiewez lit una longue Note sur une découverte que l'on vient de faire sur les bords de l'Oder en Silésie prussienne dans le district d'Olesno (Vëls), à Zakezew. On a trouvé dans cette localité, exclusivement habitée par

population polonaise, trois trombeaux qui paraissent remonter aux premiers siécles de notre ère et avoir été, d'après les objets qu'ils renferment. l' un, celui d'une femme; l'autre, celui d'un guerrier. Ces tombeaux, qui ont la forme de grandes caisses carées oblongues, formées d' énormes tables de granit, ayant deux mètres et quart de largeur, ensevelies sous une épaisse couche de terre végétale, contenaient des utensiles de cuisine, des trépieds, des re-chauds en bronze, des coupes en verre, des bijoux, des armes, etc.

On savait jusqu'ici mais assez vaguement, que Petrarque avait été l'un des premiers imitateurs de la renaissance des études grecques en Occident. M. de Nolhac, maître de conférences à l' Ecole des Hautes-Etudes, a trouve, en effet, d'abondantes scholies latines écrites par le poète sur les marges d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale de Paris. Ce manuscrit, achevé en 1369 contient la primière traduction latine d' Homère qui ait été faite en Occident. Cette traduction, due au Calabrais Léonce Pilate, a été exécutée sur l' initiative de Pétrarque dont les notes marginales, à la fois littéraires, mythologiques et morales, nous fournissent des élémens pour apprécier la maniere de comprendre Homère et langue grecque. Ces notes imprimées bout à bout formeraient environ cent pages in-8.

M. Oppert fait ressortir le mérite et l' importance des *Textes babyloniens* (inscriptions de Nabonid, roi de Babylone) publiés en allemand par le R. P. Strassmaier, de la compagnie de Jésus.

M. Gaston Boissier présente à l'Académie de la parte de M. Müntz, la photographie d'un nouveau plan de Rome une vue du Forum à la fin du quinzième siècle provenant de la Bibliothèque de l' Escurial.

Au cours de la séance, quelques membres de l'Académie ont fait hommage, au nom des auteurs, de divers ouvrages.

M. Léopol.. Delisle présente celui que viennent de publier MM. Gustave Julliot et Maurice Prou, et qui est intitulé; *Geoffroi de Courlon, le Livre des reliques de l'abbaye de Saint-Pierre-le-Vif de Sens,* textes tirés pour la plus part d'un manuscrit, longtemps perdu, de cette abbaye et récemment entré à la Bibliothèque nationale, apres avoir été la propriété de M. Ambroise Firmin-Didot.

M. Bergaigne préséntе un Mémorie de M. le docteur Hamy, l' organisateur des collections ethnographigues du Trocadéro, sur l'exposition coloniale et indienne ouverte à Londres en 1886.

M Viollet fait hommage à ses confrères de l'ouvrage de MM. de Sainte Jullien et Biennaymé (*Histoire des eruits d' entrée et d'octroi à Paris*) que M. Léon Say a déjà signalé à l'attention de l'Académie des Sciences morales et politiques.

# ANNUNCII

## B. G. TEUBNER, (Lipsia)

*Theorie der musischen Künste der Hellenen. Von A. Rossbach und R. Westphal. Drittes Band Zweite Abteilung: Griechische Metrik mit besonderer Rücksicht auf die Strophengattungen und die übrigen melischen Metra von A. Rossbach und R. Westphal.* Dritte Auflage bearbeitet von A. Rossbach. gr. 8. geh.

Questa terza edizione della metrica Greca del Rossbach e del Westphal sarà di molto ampliata rispetto alla seconda. Il carattere e lo sviluppo dei Logaedi, i longuedi dei lirici dorici, in ispecie di Pindaro e dei Drammatici, (così tragici come comici), i pepni di Aristofane, i bacchii e docmii sono per la più parte ristudiati a fondo, oltre aggiunte numerose e riprove di quasi tutti gli altri metri, e revisione dei testi, colla cooperazione di più dotti, parte allargati, parte in *excursus* esposti di nuovo l'esametro dattilico e il distico elegiaco, gli Tambinsati stichicamente, gli Tonici etc. Le acute ed eminenti ricerche di R. Westphal sulla ritmica musicale e l'antica tradizione sono state tenute in considerazione il più ch'era possibile, senza perder di vista l'oggetto principale, la metrica speciale, e senza dare al moderno sistema metrico, la pesante terminologia della tradizione metrica. Per dare a questa parte dell'opera la maggiore unità e compattezza che si potesse i concetti fondamentali della metrica speciale brevemente esposti sono stati fatti precedere.

*Plutarchi Chaeronensis Moralia* Recensuit Gregorius v. Bernardakis, dr. phil. 7 geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Il Bernardakis, persuaso, che una edizione dei *Moralia* di Plutarco fondata sui manoscritti, fosse necessaria e presentasse grandi difficoltà si è posto a fare questa che annunciamo, con gran diligenza e con molta coscienza. I suoi fondamenti son due. Il primo una esatta collazione dei codici migliori che ha compiuto da sè, e in ciò ha avuto la fortuna di confrontarne molti, parte men conosciuti, parte ignorati: col quale aiuto ha potuto colmare innumerevoli lacune patenti o raccolte. Il secondo fondamento è la lingua di Plutarco, a ritrovare le cui norme egli ha poste la grandissima attenzione. Nella prefazione darà più precisa notizia dei suoi metodi e dei suoi sussidi critici.

*Jamblichi Protrepticus ad fidem codicis Laurentiani* edidit Hermenegildus Pistelli. 8 geh. (Bibliotheca Teubneriana).

Questa edizione del *Protrepticus* sarà condotta sul codice Laurenziano 86, 3,che C. G. Cobet, sin dal 1847 riconobbe come l'Archetipo di tutti gli altri manoscritti degli ὑπομνήματα pitagorici di Jamblico: perciò sarà molto diversa dall'edizione di Arcerio (1598) e di quelle del 1813.

*Hebräisches Uebungs-und Lesebuch*, mit hebr. und deutschem Wortregister zusammengestellt von G. Stien, Gymnasialdir. in Zerbst. Zweite mehrfach erweiterte Auflage. gr. 8. geh.

Questa seconda non è una riproduzione della prima. L'autore, nel ristampare il suo libro, ha tratto profitto di tutte le osservazioni che gli sono state fatte e di tutti i suggerimenti che gli sono stati dati. Già nella prima edizione riconosciuto il libro molto utile, riuscirà in questa seconda utilissimo a tutti quelli cui preme imparare quella lingua, che dappertutto è ora più studiata che in Italia.

---

On se rappelle le succès légitime des deux premiers volumes de M. Paul Allard sur *l'Histoire des exécutions pendant les deux premiers siècles et la première moitié du troisième siècle*. Ce fut un concert unanimo d'éloges dans les revues, les journaux et même à l'Acadèmie, qui tint à couronner l'ouvrage.

Cette publication, en effet, fut comme une révélation. M. Paul Allard, que ses précédents travaux, *Rome souterraine et les Esclaves chrètiens*, avaient mis à même de pénétrer tous les secrets de antiquités chrétiennes, et un jour de l'Église et en particulier sur les empereurs romains. Le style, d'ailleurs, était à la hauteur de la science.

Aujourd'hui, M. Paul Allard publie le troisième volume de son *Histoire* qui embrasse les persecutions de Gallus, de Valérien et d'Aurélien, et s'arrête à la fin du troisième siècle, à l'avènement de Dioclètien.

On trouvera dans ce nouveau volume les qualités habituelles de l'auteur: un sujet étudié à fond, la vivacité, le coloris d'un style où l'abondance des images offre toujours un charme nouveau, l'heureuse disposition des matières, et le charme des récits. M. Allard y déploie la qualité maîtresse de l'historien: il peint ce qu'il raconte.

Un quatrième et dernier volume paraîtra dans quelques mois et terminera cette grande publication.

---

L'opinion la plus commune qui soit professée relativement à l'esprit des bêtes, est exprimée par cet aphorisme: « L'homme seul est intelligent, les bêtes n'ont que de l'instinet ».

A l'examen de cette question est consacré l'ouvrage que la *Bibliothèque scientifique internationale* offre aujourd'dui à ses lecteurs, et qui a été composé presque sous les yeux de Darwin, par un des hommes qui se sont le plus scrupuleusement imprégnés de sa méthode: Georges S. Romanes. Sous le titre l'*Intelligence des Animaux*, il étudie les manifestation de l'instinct ou de la raison chez les différentes espèces, depuis les plus inférieures jusqu'aux grands mammifères, et il rapporte avec un luxe de détails vraiment remarquable, quantité de curieuses observations.

Quand on voit mis en évidence, chez les fourmis par exemple, le sens de la direction, la mémoire, les passions, l'existence d'un language que nous n'entendons pas; quand on étudie leurs habitudes guerrières, leurs occupations du travail, leur organisation militaire, on est porté à penser que l'opinion populaire n'est pas justifiée et que l'intelligence ne doit pas être niée chez certains animaux.

Cet ouvrage est présenté au public francais par Edmond Perrier, Professeur au Muséum d'histoire naturelle, qui dans une importante préface, passe en revue les idées des naturalistes et des philosophes relativement aux facultés psychiques des animaux, fait resortir ce que les idées actuelles ont de définitif, et précise la part bien large qu'elles laissent encore à l'inconnu.

2 volumes, tomes 58 et 59 de la *Bibliothèque internationale*, 12 fr., Felix Alcan Editeur.

---

Vient de paraitre: le 10e fascicule du 2 *Supplément* au *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle* de Pierre Larousse.

Les arts, les lettres et les sciences y sont réprésentés par des articles tous d'en puissant intérèt, mais nous mentionnerons particulièrement les vingt colonnes consacrées à l'Asie contemporaine, la liste complète des Assassinats politiques, l'organisation des Asiles de nuit, les derniers transformations de l'Artillerie, la description de le collection Ashburnham, les régles internationales en matière d'Assistance judiciaire, la theorie philosophique de ces curieux phénomènes qui s'appellent l'Atavisme, l'Athéose et Athrepsie, le résultat des récentes feuilles d'Athènes, le compte rendu critique du roman de Zola: Au bonheur des Dames, etc. — Prix du fascicule : 1 fr. 10 (rue du Montparnasse, Paris).

---

*La matière brute et la matière vivante*, étude sur l'origine de la vie et de la mort, par *J. Delboeuf*, professeur à l'université de Liège 1 volume in 18 de la *bibliothèque de philosophie contemporaine*. 2:f.50 (Félix Alcan éditeur).

La nature, prise dans son ensemble, nous présente le spectacle de la mort empiétant incessamment sur la vie; mais, étudiée dans le détail. elle nous offre la reconstitution interrompue du vivant au moyen du morte, reconstitution qui se fait chez et par le vivant lui-méme.

M. Delboeuf a abordé ce problème par son coté physiologique, en le rattachant à la physique et à la chimie générale, mais sans négl ger les phénomènes psychiques de sensibilité et de motilité qui poussent l'être vivant à combattre les phénomènes de destruction. — Nous signalerons également dans ce livre une théorie de la nutrition et de son mode d'action dans l'organisme, qui en constitue une des parties les plus originales.

---

*Histoire naturelle de la croyance:* première partie *l'animal* par U. Van Ende, 1 vol. in 8 -5. (Félix Alcan éditeur).

L'auteur examine les théories relatives à la naissance des mythes dans la conscience de l'homme primitif et en particulier la doctrine de l'inanimé. Suivant lui la distinction entre l'animé et l'inanimé, loin de constituer chez l'homme un instinct original, est plutôt un fait secondaire résultant de trois

facteurs: la notion de la chance, l' idée de l'âme sortie de l' observation des phénomènes de la mort et du sommeil, et enfin le jugement par analogie appliqué aux manifestations actives dans la nature. M. Van Ende trouve une confirmation de ses idées dans l' étude des animaux. Ces derniers font en effet une distinction très nette entre la nature inerte et l' être animé; chez eux, comme chez l'homme, on constate terreur de l' inconnée, la notion de la chance, la connaisance des phénomènes de la mort et des manifestations de son et de mouvement.

Cette première partie d'un importante ouvrage est consacrée à la psychologie de l'animal; elle est remplie de détails intéressants et d'observations ingén euses sur la vie des betes, et les conclusions que l' auteur déduit de sa comparaison avec l'espèce humaine, confirment pleinement la iustesse de seveus et l'exactitude du théorie.

---

Vient de paraitre: le 9ᵉ fascicule du 2ᵉ *Supplément* au *Grand Dictionnaire universel du XIXᵉ siècle* de Pierre Larousse (*206* articles).

Les hasards de l'ordre alphabétique ont réuni dans ce fascicule une suite d'articles très importants. La géographie y est représentée par la récit complet des *Exploration Arcteques*, le tableau actuel de la *République Argentine*, l'histoire, par une étude diplomatique de la *Question Arménienne*; l'art militaire par trois articles sur les *Armes*, les *Armées* et les *Arsenaux*. Un spécialiste a exposé l'état présent de *l'Architecture*, décrit les *Arènes de Lutèce*, fait l'histoire des *Arts décoratifs* et analysé les principaux ouvrages récemment parus sur l'*histoire de l'Art*. Enfin, une biographie très exacte de d' *Artagnan* permettra de comparer le mousquetaire de l'histoire avec le héros célèbre de Dumas. — Prix du fascicule; 1 fr. 10 (19, rue du Montparnasse. Paris).

---

Vient de paraitre: le 22 fascicule du 2 *Supplément* au *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle* Pierre Larousse.

La prise de Rac-Ninh et le combat de Bac-Lé, voilà deux épisodes saillants de l'expédition du Tonkin et dont on trouvera le récit détaillé dans ce fascicule, qui ne comprend pas moins de 249 articles. La politique de l'Autriche Hongrie depuis Sadowa y est très clairement exposée, malgré la confusion qui résulte pour l'historien de l'enchevêtrement des nationalités et de la lutte des races en decà et au delà de la Leitha. Les sciences son présentées par des études sur les Aurores boréales, l'Auto-inoculation, l'Autopsie, l'Avertisseur électrique, l'Azote. La question de l'Autonomie communale tient également une place importante, et dans l'universitaire s'est chargé d'exposer le problème du Baccalauréat. Enfin, les amateurs d'opérettes trouveront le comte rendu de Babolin (avec musique). Prix du fascicule: 1 fr. 10. Librairie V. P. Larousse, 19. rue Montparnasse.

Le sixième et dernier volume de l'*Histoire de l' Europe pendant la Révolution française*, par H. de Sybel, vient de paraître. Ce volume comprend les guerres de la seconde coalition, la fin du Directoire, le coup d' Etat du 18 brumaire, le Concordat, les négociations de Lunéville, et se termine avec la paix de 1801.

Nous rappellons que la traduction de cet ouvrage du Directeur des archives royales de Berlin, est due à Mlle Dosquet.

Abstraction faite de l'opinion préconcue de l'auteur sur le rôle de la nation française pendant la Révolution et sur la Révolution elle-même, tous les critiques sont d'accord pour constater que ce grand ouvrage, outre qu'il est le fruit d'une profonde érudition, est appuyé sur un grand nombre de documents non veaux.

On sait, à ce propos, que M. de Sybel a eu tout facilité pour puiser dans nos archives nationales quand elles étaient fermées à tous les français.

Le premier, en Europe, il a exposé la situation exacte des relations extérieures de la France, et de la politique des grandes puissances dans la période qui va de 1789 à 1801 c'est dans cette même période que Napoléon se révéla comme militaire et politique, et les chapitres qui lui sont consacrés ne sont pas les moins curieux, ni les moins instructifs.

A qui veut connaitre l'histoire de la Révolution, il est indispensable d'avoir lu l'ouvrage de M. Sybel.

6 volumes in-8°. chaque volume séparément 7 fr., Félix Alcan. Editeur.

---

Sous le titre *La Morale des Stoïciens*, M.me Ved.e Jules Favre, née Velten, publie chez l'éditeur Félix Alcan des extraits de Sénèque, de Marc Aurèle, d'Epictète et d'autres philosophes de la même école.

Ces morceaux sont groupés sons les titres suivants: Dieu, L'âme, Rapports de l'âme avec Dieu, Culture morale et moyens de culture, Devoirs de l'homme envers ses semblables, les Femmes et le Stoïcisme, l'Education des Stoïciens. Ils sont accompagnés de réflexions de l' auteur et de comparaisons avec les doctrines et les enseignements des religions modernes.

Tel qu'il est composé, cet ouvrage constitue un véritable cours de morale, il montre la base de la vertu stoïque reposant sur le sentiment de la responsabilité morale qui, chez une nation libre et démocratique, doit préparer à toutes les autres responsabilités. (1 volume in-18, 3 fr. 50).

---

L'Editeur Félix Alcan, qui a publié recemment une traduction du grand traité de Psychologie physiologique de Wendt, nous donne aujourd'hui un résumé des mêmes questions, du au professeur Sergi de Rome. Dans un volume de 450 pages le savant italien met à la portée de ceux qui veulent aborder l'étude des nouvelles méthodes d'investigation psychologique, un exposé simple et clair de ces méthodes.

L'ouvrage est divisé en cinq parties, traitant de la *sensibilité des fonctions du cerveau*, (pensée, raison, perception de l'espace et du temps), *de la volition du déterminisme et de la responsabilité*.

Il a été traduit de l'italien, par un professeur de notre université, M. Mouton qui a su rendre facile et même attrayante cette étude scientifique des phénoménes de la conscience.

1 volume in-8 de la *Bibliotèhque de philosophie contemporaine,* avec 40 figures dans le texte, 7 fr. 50.

---

*Chevauchés Poétiques sur Pégasè* par Jules Nollée de Noduwez. — Nous saluons avec plaisir l'apparition de charmant recueil de poésies: ou peut lui prédire à coup sûr, un succès égal sinon supérieur aux oeuvres précédentes de l'auteur: Excelsior, Contes macabres, Une petite-fille du marquis de la Seiglière.

A une époque où l' imitation règne et gouverne, où tout écrivain-étoile traîne à sa suite une nuér de satellites, le livre de M. Nollée de Noduwez a un mérite particulier: celui d'être essentientement original. Parcoulez ses Chevauchés sur Pégase. Quoi de plus neuf, par exemple, que son Eloge de la pluie enlevé avec une furia poétique qui ferait presque aimer ce phénoméne proverbialement ennuyeux? Que de larmes vraies dans la Sonatine d'amour, et dans la délicieuse lamentation, intitulée: Coutez, mes pleurs!

On lira avec un vif intérêt la préface qui a pour titre: la Poésie de l'avenir. M. Nollée y part en guerre pour la troisième fois, et cette fois aidé d'Alphonse Karr et d'Alexandre Dumas, contre l'abus contemporain de la richesse de la rime.

Un volume in-17. Prix: 3 francs. E. Plon, Nourrit et C. éditeurs, rue Garancière, 8 et 10, Paris.

---

Libraire W. Hinrichser, 22 Rue Jacob Paris. *La sainte Bible en Images* par J. Schnorr. 240 belles gravures sur bois avec texte explicatif. —

Conçues dans un esprit de fervente piété et exécutées avec un sentiment artistique profond et une science du dessin admirable, les illustrations de la Bible que nous offrons au public sont en même temps un sujet d'édifications pure et élevée et un élément d'instruction artistique du plus grand effet. Méres et enfants seront heureux de la feuilleter et y reviendront sans cesse aux veillées paisibles du Dimanche.

Afin de rendre la Bible Illustrée accessible à toutes les familles, nous avons décidé qu'elle paraîtrait en livraisons. Elle sera complète en « 20 livraisons de 2 francs chacune. » Le vingtième livraison contiendra le titre et la table des matières. La première livraison est dès aujourd'hui en vente, les 19 autres paraîtront dans le plus bref délai nécessaire à leur publication.

Les livraisons contiendront douze feuilles de gravures accompagnées de leur texte et seront encartées sous une couverture.

On pourra prendre connaissance de la première livraison dans toutes les

librairies; mais pour plus de commodité nous donnons au verso un spécimen de nos gravures.

Pour l'Ancien Testament il y aura 160 planches (No. 1 à 160), pour le Nouveau Testament 80 planches (No. 161 à 240). Chacune de ces deux parties se vendra séparement.

Les gravures auront 22 centimètres sur 26, le papier (vélin superfin) mesurera 32 centimètres sur 38.

---

« L'Italie est, de tous les pays de l'Europe, celui qu'on visite le plus et qu'on connait le moins », dit l'auteur, dans sa préface. Quand on a lu son livre, on voit en effet combien nous connaissons peu le pays, les habitants, la vie politique et sociale d'un pays, dont nous n'avons vu, jusqu'à présent, que les monuments et les musées.

Plus que jamais, notre sécurité, nos intérêts politiques et commerciaux nous obligent à regarder atttentivement de l'autre côté des Alpes. Il n'est que temps d'apprécier nos voisins, de pénétrer leurs sentiments intimes, d'être fixés sur ce qu'ils sont, sur ce qu'ils veulent et sur ce qu'ils peuvent: c'est cette étude fort opportune que M. Narjoux nous fait faire dans son livre: *L'Italie des italiens* avec un choix de renseignements nouveaux, des anedoctes, des indiscrétions, des traits de moeurs pris sur le vif, et bien propres à satisfaire la curiosité ou l'intérêt du lecteur.

M. Narjoux aime la France avant tout, mais il aime aussi l'Italie, et c'est à ce titre que ce livre, très neuf par son sujet et par ses documents, se recommande, en ce moment, au public préoccupé des graves questions internationales.

---

La livre de M. secrétan, *La Civilisation et la Croyance*, n'est pas sans actualité. Frappé des dangers que la démocratie fait courir à la liberté individuelle, jugeant instable l'équilibre du suffrage universel et du salariat, et voyant le socialisme engagé dans des impasses, l'auteur ne trouve de remède que dans un renouvellement moral qui inspire au parties le desir de s'intendre. L'effet probable des philosophies en vogue lui semble portier en sens opposé. Aussi poursuit-il ces doctrines dans la logigue de l'emperisme dont elles procèdent, et cherche-il à leur opposer une conception qu'il juge plus probable et plus salutaire. La devise de l'ouvrage pourait être: *L'empirisme, voilà l'ennemi* (vol. 1 in-8° Felix Alcan, Editeur).

---

Librairie Académique Didier, Perrin et C. éditeurs. Mémoires et correspondance du Comte du Villèle. Les Mémoires dont nous annonçons aujourd'hui la publication, viennent combler une importante lacune dans l' histoire politique de la prémiere moitié de ce siècle.

M. de Villèle, regardé dès 1815 comme le chef de la Droite parlementaire a dirigé ce parti pendant six années suivantes, et a été à la tête du gouvernement comme principal ministre. On peut donc le regarder comme l'homme qui personnisie le plus exactement la politique et les idees gouvernementales de la Restauration, dégagées de tout élement étranger.

Il est digne de remarque que le côté public et extérieur de ce régime a seul été connu jusqu' à ce jour, la presque totalité des Mémoires concernant cette époque n'étant dus qu'à ses adversaires. Sa direction intime a généralement échappé à l'examen. Ceci suffira à faire comprendre tout l' intérêt et l' importance de ce livre.

L'ouvrage formera quatre volumes. Le premier qui est au moment de paraitre, offrira surtout le caractère d'une autobiographie. Les trois volumes suivants seront, pour la plus grande partie, remplis par la correspondance de M. de Villèle, tantôt lettres intimes où ses vues et son caractère se dévoilent sans détours, tantôt lettres politiques échangées avec les principaux personnages de l'époque. Plusieurs d'entre elles ont presque la valeur d'une révélation.

Ces volumes se suivront à des intervalles réguliers et assez courts.

Il ne s'en trouvera aucun dont la publication n'apporte un élément précieux à la connaissance vraie de notre histoire nationale.

---

La Méthode conscientielle. Essai de philosophie exactiviste, par Léon de Rosny. Paris, 1887. Un volume in-8. (Chez F. Alcan, 508 boulevard St-Germain).

L'ouvrage que vient de publier sous cé titre M. le professeur de Rosny, directeur--adioint à la section des Sciences Religieuses de l'École des Hautes Études, renferme l'exposé de la doctrine du positivisme spiritualiste sur toute une série de problèmes qui préoccupent les esprits éclairés. L' auteur traite notamment de la mesure dans laquelle peut être acquisé la certitude, de la Nature universelle, de la force et de la matière, de l' histoire naturelle de l'âme, de la morale absolue, de la logique de la création, des attractions cosmiques, de l' instinct et de la révélation intime, de la liberté et de la responsabilité, de l'observation et de l'expérience, des agrégations vitales, du règne humain, du roman darwinien, de la jouissance, de l' hygiène intellectuelle, des croyances malsaines, etc.

---

*Ikaria. Ein Beitrag zur Geschichte des Komunissmns von* ALBERT SHAWS Ph. D. Stuttgart, Lutz, 1886, p. 139.

Questo studio si può considerare come uno dei migliori frutti del « socialismo di cattedra » sorto recentemente in parecchie università degli Stati Uniti, denominazione quella usata in questo senso generale, che ora cioè nelle università americane lo studio e la dottrina della politica sociale e del benessere economico diviene argomento di cura speciale

Sotto questo rispetto sta a capo di tutte l'università di John Hopkin, di Baltimore, in cui insegna Riccardo Ely, che nelle università tedesche apprese il concetto tedesco del socialismo di Stato. Specialmente al suo eccitamento si deve questa monografia su Ikaria. Tra le numerose dissertazioni di storia sociale, che sono comparse in questi ultimi tempi in America in conseguenza del destato interesse per la conoscenza e la riforma della vita del comune e dello Stato, ha incontrato specialmente meritato favore questa di A. Shaws (il quale, finiti gli studi, ha ora un posto di redattore a Minneapolis). Si fonda tanto su profondi studi istorici quanto su osservazioni fatte sul luogo, in mezzo al popolo icarico.

Le ragioni che mossero a farne un'edizione tedesca, sono presso a poco le stesse, per cui fu pubblicato l'originale. Ne riproduciamo perciò in succinto l'introduzione.

« Nelle pagine, che seguono, fo il tentativo, di esporre la storia di un intrapresa comunista. A tale scopo sono salito sino alla sua origine, ho seguito poi il suo sviluppo molto ineguale, perlopiù infelice; descrissi la vita interna del comune, come una specie di organismo sociale e politico in miniatura, e qui indicai le difficoltà, contro cui ha da combattere un comune comunista, e chiusi con una serie di schizzi biografici di quegli uomini che occupano od hanno occupato un posto segnalato nella storia d'Ikaria

« A parer mio dalla storia di un tale tentativo di socialismo si impara a conoscere la sua essenza meglio che in dissertazioni astratte. Lo studio di una tale storia deve spingersi fino nei dettagli, se vuole essere fedele ed avere valore. Dev'essere scritta anzitutto senza pregiudizi di scuole o partiti, e così la convinzione degli errori communisti e socialisti non hanno punto potuto trattenermi dal parlare con favore di alcuni sforzi ben intenzionati di capi icarici, e con stima perfino di alcune persone della comune, sebbene io sia molto lontano dallo scusare quell'orribile episodio della storia europea.

« La storia d'Ikaria si fece finora conoscere soltanto in pochi tratti; eppure è molto più ricca e d'importanza essenziale maggiore, che non la storia della maggior parte di altre simili società. In Ikaria ci si presenta esattamente il tentativo, di realizzare il comunismo dei filosofi utopisti sulla base della fede della ragione e dell'idea democratica; giacchè nè le fondazioni americane di Roberto Owen, nè quella dei partigiani di Fourier poterono vivere una vita intera coll'idee comuniste. Ma per quanto concerne gli altri comuni socialistici negli Stati Uniti, essi sono dominati per lo più da idee religiose. Occupandosi questi più della salvezza dell'anima dei suoi membri, che della soluzione delle questioni sociali, non offrono all'amico delle riforme sociali un esempio adatto.

---

È uscita la quinta dispensa della Storia del Risorgimento Italiano narrata da *Francesco Bertolini* ed illustrata da *Edoardo Matania* (Milano, Treves. — Questa quinta dispensa è in gran parte consacrata alla *Gioci e Italia* di Giuseppe Mazzini. A proposito della famosa lettera del grande cospiratore, in-

dirizzata a Carlo Alberto, con la quale egli iniziò la carriera politica, il Bertolini combatte, con forti argomenti, l'affermazione tardiva del Mazzini stesso ch'egli nello scriverla, fosse interprete di speranze non sue. Questa indipendenza di giudizio, sorretta da un sentimento riverente per l'apostolo della idea unitaria italica diè modo al Bertolini di ritrarre la figura del Mazzini nella sua piena realità; onde abbiamo qui, forse per la prima volta, descritto il Mazzin della storia, non quello della leggenda, come soglion ritrarlo gli appassionat fautori di lui. Nella stessa dispensa sono quindi narrati i primi atti di Carlo Alberto con l'invasione della Savoia, le nuove crudeltà del duca di Modena, principii di Ferdinando II col ministro Del Carretto e col truce confessore monsignor Cocle, la spedizione di Tunisi, il movimento letterario di Toscana dopo il 1831, l'insurrezione di Sicilia del 1837, il moto di Zambeccari nel 43 la tragedia dei fratelli Bandiera. — La dispensa contiene i seguenti quadri *L'incendio della Basilica di san Paolo; Il giorno del Giubileo a Roma; Il giuramento dei Sanfedisti; L'arresto di Ciro Menotti*

---

per l'anno 1888 al *Progresso*, Riv. quindicinale illustrata delle nuove Invenzioni e Scoperte, inviandone l'importo in lire otto prima d l 31 dicembre 1887, diretto all'Amministrazione del giornale *Il Progresso*, Via Principe Tommaso, N. 3, Torino.

---

Milano, Fratelli Treves, editori.

UNA NUOVA GRAMMATICA ITALIANA. Il professor Petròcchi, mentre continua indefessamente la pubblicazione del grande *Dizionario della lingua italiana*, che lo ha innalzato in fama di uno dei più eminenti conoscitori della nostra lingua, ha voluto apprestare una *Grammatica* nello stesso ordine di idee.

« La grammatica « egli dice nella prefazione del suo nuovo lavoro) deve essere un trattato semplice e possibilmente elegante che insegnando i fatti di una data lingua come essi sono, aiuti i giovani nel lungo cammino a mettere il piede su quella strada che è la vera, e non gli obblighi un giorno a fermarsi sgomenti o a ricominciar da capo sdegnosi, penoso ai deboli, penosissimo ai forti; « chè il perder tempo a chi più sa più spiace ». Certo la grammatica non basta per imparare a scriver con arte, la ragione è stata già detta; ma è fondamento, e questo non può esser nè falso nè debole.

« Tutti i fenomeni della lingua devono essere insegnati con graduale insistenza e insegnata severamente la pronunzia che è parte sostanziale della grammatica e che è stata trattata in tutte le grammatiche sinora con deplorevole leggerezza... »

A queste parole che spiegano il concetto dell' autore, è da aggiungere che gli esempi sono presi dell'uso vivente; per cui si presenta al pubblico una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. Affinchè possa servire generalmente per la scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale che è stata destinata specialmente per le scuole secondarie, gli editori Treves ne hanno pubblicati dei sunti adattati per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che escono contemporaneamente, e si raccomandano a tutte le scuole.

---

La casa Treves ha mandato fuori questo mese una dozzina di volumi; ed ha sotto i torchi tutta una biblioteca di novità.

Ferdinando Martini raccoglie in un volume i suoi *racconti*.

Enrico Panzacchi dà l'ultima mano a tre volumi ad un tempo: uno di *racconti* anche lui, uno di *nuove liriche*, uno di *saggi letterari e artistici*.

Luigi Capuana, che non finisce mai il suo grande romanzo da tanti anni promesso, farà rumore con poesie stranissime a cui dà il nome di *Semiritmi*, e ristampa l' *Homo* aggiungendovi due novelle e una prefazione in cui racconta « *come diventai romanziere* ».

Cesare Pascarella presenta una nuova edizione del suo poema *Villa Gloria*, lodatissimo dal Carducci, aggiungendovi la prefazione appunto del Carducci.

Un poema d'altro genere l'*Antipapa*, ricorderà agl' italiani il nome di Giuseppe Vollo.

Girolamo Rovetta prepara per il teatro una commedia in società con Illica, e per le stampe *Le lagrime del prossimo*, romanzo in due volumi, di cui l'Antologia ha pubblicato soltanto una parte.

Jarro o Giulio Piccini ha finito di scrivere *La marchesa d'oro,* romanzo a sensazione, e *La vita capricciosa,* romanzo idealista.

Barrili poi, in mezzo ai successi teatrali non dimentica il romanzo a cui deve la fama; vedremo ancora di suo, prima che l'anno finisca, *Il Dantino, Occhio di sole* e *Raggio di luna.*

Enrico Castelnuovo pubblicherà prima in appendice, poi in volume *Filippo Rossini juniore*: è il titolo di una ditta cantante e gli auguriamo il successo di *Dombey e figlio.*

Giovanni Faldella, come umorista pubblicherà i *Viaggi di Apostolo Zeno* illustrati da G. Ricci, un giovane artista torinese; e come romanziere, *Madonna di fuoco e Madonna di neve.*

Dopo le memorie di Ernesto Rossi e di Adelaide Ristori, ecco all'orizzonte le *Memorie di un vecchio avvocato*; autore Domenico Giurati.

Un'antologia poetica del nostro secolo uscirà come strenna di capo d'anno, è compilata da R. Barbiera. Comprenderà le migliori poesie di tutti quanti: da Manzoni a Carducci, a Praga, a d'Annunzio. *Un almanacco delle Muse,* come usano i tedeschi.

Il romanziere triestino Alberto Boccardi ha finito *Cecilia Ferniani;* il commediografo livornese Giuseppe Salvestri ha pubblicato *Una lira e settanta,* che si vende per tre e cinquanta; lo scrittore napoletano Onorato Fava ha per le mani un *Rinascimento*; e *Il cappello del prete* è il romanzo realista di uno scrittore manzoniano, Emilio De Marchi, che fu già gustato nelle appendici di di un giornale milanese.

Edmondo De Amicis, mentre prepara molte cose nuove, aggiunge due capitoli alle *Porte d'Italia*; due capitoli che ci dicono meravigliosi, e portano per titolo la *rassegna degli alpini* e *la scuola di cavalleria.*

Il trionfo del suo *Cuore* ha svegliato l'emulazione: è Paolo Mantegazza che negli ozi estivi della sua villa alla Spezia ha scritto *Testa,* un altro libro per ragazzi che serve di continuazione al *Cuore.* Per ora è un gran segreto; ci sarà occasione di riparlarne.

---

In fatto di storia, abbiamo già l' *Annuario Contemporaneo,* che contiene un milione di fatt: un milione di date: un milione di cifre: il conte Bettoni fa, rivivere la gloria del bresciano barone Monti raccontando le gesta degli *Italiani nella guerra d' Ungheria* (1848-49); due professori toscani, Giuseppe Puccianti e Emilio Giuliani narrano ai giovani la vita di *Vittorio Emanuele*; il professore Francesco Bertolini continua la sua grande *Storia del risorgimento It liano*, meravigliosamente illustrata dal Matania; Giovanni Livi ha avuto la fortuna di frugare un archivio segreto e scoprirvi una quantità di documenti inediti che gli permetteranno di presentarci *Napoleone all'isola d'Elba*; il centenario dell'89, renderà di subita attualità una *Storia critica della Rivoluzione francese* che il prof. Lorenzo Cappelletti ha preparato con grandi ricerche originali, mentre un'altro professore, il De Castro, ritraduce la classica storia del Thiers della quale escirà un'edizione illustrata. Infine Ruggero Bonghi ha promesso di consegnare entro l'ottobre ai suoi editori l' ultimo capitolo del secondo volume della *Storia di Roma.*

Veniamo per ultimo alla letteratura di viaggi. Tutti parlano dell'*Abissinia,* descritta dal capitano Antonio Cecchi: è il vademecum dei volontari d'Africa,

e le due grandi carte che l'accompagnano si troveranno sul tavolo di tutti quelli che vorranno seguire la nuova spedizione. Il capitano D'Alberti pubblica la relazione illustrata della nuova *Crociera del Corsaro alle Azzorre,* e il viaggiatore toscano Lodovico Nocentini racconterà i *Quattro anni* ch'egli ha passati *nell'estremo Oriente.*

---

*Annuario contemporaneo di Storia, Biografia e Statistica.* — È questo il 2° supplemento del gran *Dizionario di Geografia, Storia e Biografia* di Emilio Treves e Gustavo Strafforello. Ma l'importanza dei dati raccolti, l'ordine in cui sono posti, la diligenza con cui vennero compilati, la forma evidente e succinta con cui sono presentati, ne fanno un'opera originale e speciale, che sta perfettamente da sè ed ha il suo posto segnato in tutte le biblioteche.

L'annuario si divide in tre parti principali:

I. *Statistica.* Presenta i quadri statistici di tutti gli Stati del mondo, con riguardo agli ultimi censimenti

II. *Storia Contemporanea* Questa è condotta per tutti gli Stati fino a tutto l'agosto 1887.

III. *Biografia dei contemporanei,* Oltre al segnare gli uomini illustri, di cui s'ebbe a deplorare la perdita dopo la pubblicazione del Dizionario e che in esso erano già menzionati, sono aggiunte le biografie di molti altri contemporanei morti fino a tutto l'agosto 1887. Sono in tutto 526 nomi, di cui 177 affatto nuovi.

VI. Infine sono da segnalare parecchi prospetti importanti: quadro generale della popolazione del globo; — quegli degli Stati d'Europa secondo la densità della popolazione e secondo la superficie, e dei possedimenti esteri degli Stati europei; — quadro comparativo delle ferrovie di tutta Europa; — e l'elenco dei Sovrani d'Europa secondo la loro età e secondo la data della loro assunzione al trono.

---

VITTORIO EMANUELE E IL RISORGIMENTO D'ITALIA è un nuovo ed eccellente libro per i ragazzi (Milano Treves).

I due autori toscani di questo volume, Giuseppe Puccianti e Enrico Giuiano, sono già noti in tutta Italia, come scrittori eminenti e illustri insegnanti. Nella prefazione indicano in questi termini il loro scopo : Dare un libro utile e di piacevole lettura ai giovanetti delle scuole ed in generale a tutti coloro che amano di riconoscere o richiamarsi alla mente i fatti maggiori ed i personaggi più insigni della storia della nostra nazionalità che per noi si poteva maggiore, questo abbiamo avuto in mente di fare ». Aggiungeremo soltanto che fra i meriti di quest'opera deve segnalarsi quello della lingua ; sicchè si presenta come un eccellente libro di lettura e di premio ai ragazzi.

---

DIZIONARIO FRANCESE-ITALIANO. Il pubblico sentirà con piacere che ora è completo il Dizionario francese e italiano del professor B. MELZI. La prima parte di questo *Dizionario* che comprendeva il francese e italiano, pubblicata

nel giugno dell'anno scorso, ha avuto immediatamente un successo immenso; crescerà ora che si mette in vendita la seconda parte, italiano e francese, che completa quest'opera così importante.

Il valore di questo Dizionario è ormai riconosciuto universalmente. Il signor B. Melzi, eminente vocabolarista, ha riempiuto una vera lacuna, che si rimarcava in Italia come in Francia. Il suo Dizionario è compilato per uso delle due nazioni, con spirito moderno, e tale da soddisfare i bisogni dell'età che corre, ed ha il pregio di contenere l'immensa mole linguistica sparsa in grossi Dizionarii, o troppo cari.

Grazie alla compattezza dell'edizione, e al nitidissimo nompariglio (corpo 6) fuso appositamente, sono registrate presso che tutte le parole del *Grande Dizionario Littré* e di quello dell' *Accademia Francese* (ultima edizione), aggiungendo, a suo luogo i vocaboli *scientifici, tecnici, commerciali, militari, marinareschi, d'arti e mestieri*, ed i *neologismi* legittimati dall'uso. Più di ottomila voci raccolte dal Melzi non s'incontrano manco nei grandi Dizionarii compreso il *Nuovo Alberti*. È indicata la *pronuncia* ogni qual volta offre un dubbio od una difficoltà.

Alla traduzione d'ogni parola, seguono i *sinonimi*; poscia i diversi *significati*, passando dai più lontani ai più metaforici, indicando l'uso con appositi segni abbreviativi. In più di ventimila casi sono aggiunti altrettanti esempi; sono pure registrati i *modi di dire* o *locuzioni*, e i *gallicismi*. Queste *locuzioni* sono distinte in *famigliari, figurate, popolari, triviali*, ecc.

Per le importanti novità introdotte, per i bisogni cui provvede, per l'accurata edizione dei Fratelli Treves, ed anche il buon prezzo (sole lire 5) questo Dizionario ha già conquistato il posto di tutti quelli che esistono. Anche sotto il punto di vista tipografico, l'opera non poteva riuscire nè più bella, nè più raccomandabile.

---

Nella tipografia Reale di A. Pansini, ho sotto i torchi, in edizione di massimo lusso, con disegni originali nel testo, *La festa dei fiori* di C. Calì Frogalà. Questo volume, certo di un gran successo, affido al colto pubblico italiano. Con stima, mi creda

*Devmo.*
Nicolò Giannotta

---

*La salute e la scuola*, è il titolo di un volume testè pubblicato dalla Tipografia Camilla e Bertolero di Torino, volume ricco di ammaestramenti per i maestri, per le famiglie, per quanti sopraintendono alla educazione della fanciullezza. L'autore, il S F. A. Berra, valente pedagogista americano, ha saputo vivendo fra maestri e discepoli, ed aiutato dalle pazienti osservazioni dei medici e dei direttori scolastici, indagare l'origine dei mali che affliggono il personale insegnante e la crescente generazione, e suggerirne i rimedi. Frutto dell'esperienza di tutti i giorni, questo libro ci dimostra quanto presso di noi rimane ancora a farsi per l'igiene della scuola e noi lo raccomandiamo ai Ma-

estri, ai Provveditori agli studi, agli Ispettori, ai Sindaci. ai padri di famiglia, certi di far cosa buona. — il voiume, preceduto da una bella prefazione del prof. Francesco Veniali, si vende presso i principali librai al prezzo di L. 2.

---

L'editore Antonio Danesi annunziò che è stata pubblicata la prima parte del volume VI. della storia di Rimini in continuazione dell'opera del compianto Comm. Luigi Tonini. Della Storia civile e sacra Riminese e colla compilazione del figlio dell'Autore, che ebbe già curata la stampa dei precedenti Volumi sulla Signoria dei Malatesti.

L'abbondanza delle materie ha reso necessario dividere il volume in due parti distinte, nella prima delle quali si comprende il primo periodo della Storia civile, nella seconda, che è sotto i torchii, il proseguimento della medesima, la Storia Sacra, la numerosa Appendice dei Documenti ecc.

In questa si tratta: parte della Storia riminese: le dominazioni del Borgia e dei Veneziani: il replicato ritorno dei Malatesti: il passaggio della città sotto l'immediato dominio della Chiesa; il periodo della rivoluzione francese, e le vicende della città sotto la repubblica Cisalpina ecc. le serie dei magistrati, degli uomini illustri in armi, in dignità, in lettere, in arti ecc.

---

D'imminente pubblicazione *Testa*, libro pei giovanetti di Paolo Mantegazza.

Non è l'antitesi nè la contraddizione del Cuore; ne è il complemento.

Il concetto dell'opera è detto dall'epigrafe: Seminare idee perchè nascano opere.

Il libro insegna con esempii e racconti che le tre virtù fondamentali della vita sono onestà, lavoro, e idealità;

Che cuore senza testa vuol dire nave senza timone;

Testa senza cuore vuol dire timone senza vela;

Testa e cuore insieme significa armonia di tutte le energie del pensiero e del sentimento, significa un galantuomo intelligente, cioè un uomo perfetto.

Tutto dev'essere ispirato dal cuore, guidato dalla testa.

Protagonista è l'Enrico del Cuore.

Il libro è dedicato a De Amicis.

*Lire.* 2. Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano.

---

I Fratelli Dumolard pubblicano il *catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del risorgimento italiano.* (Esemp. generale italiano. Torino 1884).

Il catalogo registra e descrive ognuno degli oggetti esposti e si può bene affermare che vi si trova nota di tutto quanto ha promosso, aiutato, commentato in qualsiasi modo il nostro risorgimento nel campo politico, legale, economico, militare, letterario ed artistico.

Di questo catalogo è uscita ora la prima parte che contiene l' illustrazione del medagliere. È un grosso volume in-8. grande, di circa 400 pagine, con dodici tavole recanti facsimili di medaglie. Grandissima parte del volume è dedicata alla celebre raccolta dell'illustre senatore Camozzi-Vertova, e seguono poi gl' indici delle medaglie esposte dal Comitato romano, dall'Associazione volontaria vicentina 1848, dal Comitato padovano, dall' avv. Toxiri. dal signor Federico Caminati di Genova e dal cav. Antonio Clemente di Torino. Il volume s' inaugura colle medaglie riferentisi all' incoronazione di Napoleone I nel 1805 e alla nascita del Re di Roma, e nessun avvenimento, nessun episodio della posteriore storia italiana vi è dimenticato. Alle medaglie storiche sono aggiunte quelle degli uomini illustri, delle Esposizioni internazionali, e provinciali, dei Congressi scientifici, agricoli ed industriali, dei premi assegnati dai diversi comuni per il progresso delle scienze, delle arti e delle industrie.

La seconda parte dell'opera, che consisterà di due altri grossi volumi, comprenderà il catalogo degli oggetti, il catalogo dei Documenti e la Bibliografia e il nuovo volume sarà corredato da ritratti e da facsimili di autografi. S. E. Cesare Correnti, presidente della Commissione creata per la compilazione del catalogo medesimo, vi premette una Introduzione, degno ornamento all' interessante e preziosa pubblicazione.

Prezzo dell'Opera in 3 volumi in 8. L. 30. I sottoscrittori pagheranno l'opera quando sarà completa e ciò verso la fine del corrente anno.

---

Gli stessi signori Fratelli Dumolard di Milano pubblicano un ottimo libro dovuto al chiarissimo Prof. E. Pollacci, nel quale è trattato delle principali malattie della vite, e dei mezzi per combatterle.

È un lavoro di attualità e di grandissima importanza, che non possiamo a meno di raccomandare vivamente a tutti coloro che s'interessano di Viticultura. L'egregio autore, tratta l'argomento con la sua ben nota competenza, e tra tutte le malattie della vite, si diffonde maggiormente sull'Ordio, sulla Peronospora, e sulla Fillossera, essendo questi i tre parassiti dai quali vengono oggi maggiormente danneggiate le nostre vigne.

Con somma chiarezza e facilissimo stile, tratta della loro natura e provenienza, del loro modo di presentarsi di propagarsi e di riconoscerli, dopo di che parla diffusamente dei rimedi, sui quali porta un contingente di studi propri e di ricerche serie, eseguite al solo scopo di riconoscere la verità, senza preconcetti, senza esagerazioni e, quel che più importa, senza riguardi personali. — Chi è al giorno di tali studi, sa quanto si è discusso e si discute oggi sopra i mezzi per combattere i parassiti della vite, specie la peronospora, orbene, l'autore li esamina tutti, li critica, prova i loro vantaggi e i loro danni possibili, li studia cioè sotto tutti i punti di vista facendovi numerose, sagge ed importanti osservazioni.

Insomma per quanto l'autore svolga argomenti, che in parte furono trattati da altri, pure tuttavia il libro suddetto nulla ha di comune con le compilazioni del genere, essendo pieno zeppo di lavori e ricerche originali. È dunque quel che si dice veramente un libro nuovo, che può e deve recare non pochi vantaggi alla Viticoltura e alla Enologia, e tutti coloro che di questi s' interessano, debbono necessariamente procurarselo. Aggiungiamo che il libro consta di 130 pagine in-8°, con 39 disegni illustrativi, e che è riuscito un bellissimo lavoro anche dal lato tipografico.

Si vende al prezzo di L. 2.

---

Recente pubblicazione. Gli editori fratelli Dumolard hanno pubblicato un Manuale del cacciatore italiano compilato di E. Azzi, F. Dolor, N. Camusso e da un veterinario pratico. Vi si tratta diffusamente e con chiarezza, con avvertimenti, con indicazioni, con insegnamenti dedotti dalla pratica — di armi da caccia, di cani, di selvaggina, delle regole da osservare nelle varie specie di caccie. La parte dedicata ai cani da ferma italiani ed esteri, è particolarmente interessante, tanto più che vi è una accurata esposizioue delle malattie che affliggono i cani, fatta in modo che tutti possano comprenderla, e corredata da una abbondante raccolta di ricette. Sicchè, con questo manuale alla mano, il cacciatore in molti casi di malattia del proprio cane, può curarlo da sè. Naturalmente il libro è adorno di incisioni — sono in numero di 117 — che servono di maggior spiegazione alle varie parti del libro. — L'edizione è nitida ed elegante. Ogni cacciatore, appassionato ed intelligente, dovrebbe procurarsi questo Manuale piacevole ed istruttivo, per il tenue prezzo di L. 15 franco di porto.

---

Sotto la direzione del Prof. Gentile Pagani, archivista storico e bibliotecario del Municipio di Milano, e dell'architetto Luca Beltrami, regio delegato pei monumenti nazionali della Lombardia, la Libreria Levino Robecchi (Milano. via S. Paolo: 19) pubblicherà col nuovo anno un periodico mensile illustrato intitolato: Raccolta Milanese, avente per iscopo di studiare la storia, la geografia e l'arte di Milano e suo territorio storico: l'associazione annua costerà L 6 in Milano, L 6,60 fuori e L. 7,50 negli Stati dell' Unione postale. Agl. associati verrà anticipato in premio il Numero di saggio, il quale uscirà in dicembre.

---

Poesie di Luigi Morandi. Terza edizione ritoccata e accresciuta. Città di Castello. Lapi, 1887. (Una lira).

Dall'*Avvertenza dell' Editore* togliamo i giudizi dati sulle precedenti edizioni dal Mamiani, dal Guerrazzi e dal Fanfani.

Il Mamiani tra le altre cose scriveva che i versi del Morandi « sotto l'apparenza del faceto, sono melanconiosi e severi, e nello scherzo è involta non poca profondità di pensieri. »

E il Guerrazzi: « Oggi se vivevo ai tempi di Giove, un giorno ben nero correva per le bestie, però che gli avrei sagrificato una ecatombe, cento buoi, quasi tutto il Senato del Regno di Siam, e ciò pel fausto evento, che oggi ho scoperto un poeta in Italia. Così, proprio, così! Lingua dei sommi padri, rinterzata col parlare vivo, vispo, e cernito del popolo. Argomenti nuovi, e metafore e paragoni e trovati e concetti novissimi. Chi va dietro agli altri, non può loro andare avanti ».

Pietro Fanfani poi discorrendo di queste poesie nel suo *Borghini* (agosto 1875), diceva di averci trovato « immagini fulgidissime, novità di pensiero e schietta elocuzione poetica «.

---

L' editore Merlo di Venezia, comunica che egli ha in mente di iniziare una Biblioteca Veneziana con una scelta delle più rare opere del secolo XVIII affidandone la direzione a Vittorio Malamani, noto e valente illustratore di quel secolo singolarissimo, il più originale forse, della storia di Venezia, e certo il più studiato oggidì. Manderei fuori un volume al mese di circa 300 pagine, elegantemente stampato in carta di lusso; con ricchezza di margini e tipi novissimi. Ogni volume, oltre a copiose note biografiche o storiche. avrebbe in fronte una prefazione scritta da uno dei più chiari nostri letterati.

La tiratura sarà limitata al solo numero degli associati, ponendola fuori commercio e numerando per conseguenza le copie.

Da Ponte. Memorie. (Di cui non è nota un'edizione completa). — Carlo Gozzi. Memorie inutili. — Goldoni. Mémoires (Riproduzione fedele della prima edizione parigina). — Casanova. Icosameron (Opera preziosissima di cui non si conoscono che due soli esemplari). - Gratarol. Memorie apologetiche, aggiuntavi l' Appendice, e le note inedite di un contemporaneo.

Ecco i patti d' associazione. 1. Uscirà un volume al mese di circa 300 pagine in 16 grande, in carta di gran lusso e con tipi elzeviriani. 2. Il prezzo di ogni volume resta fissato in lire 4 da pagarsi all'atto della consegna del libro che verrà fatta a domicilio nella prima metà di ciascun mese. 3. La sottoscrizione porta con sè l'obbligo di acquistare i primi 12 volumi della biblioteca.

---

Villa Gloria. — Sono venticinque sonetti di Cesare Pascarella, a cui Giosuè Carducci ha dato la celebrità coll'elogio entusiastico fattone nell'*Antologia*. È un poemetto, in cui la linea epica, come dice il grande poeta, si solleva monumentale. Ripetiamo in parte le parole stesse del Carducci.

« Tutto qui è vero: non è il poeta che parla, è un trasteverino che vide e fece. Il trasteverino è uno egli stesso, dei settanta; ha quindi un animo quale ci abbisognava alla gran gesta; ha la osservazione profonda e sicura, per quanto commossa, delle cose e degli uomini; ha il cuore risoluto e pietoso: senza descrizioni, senza divagazioni e senza fantasticherie, che non c' era tempo, ma tenendo conto di tutti i particolari, chè a tutto si doveva badare per vincere o per morire bene, un gruppo com'erano, racconta; e nella lontananza di diciotto anni l'ardore rimediato e risentito dell'animosa sua gioventù gl' illumina del bagl ore d'una fantasia severa il racconto; e in quel racconto,

nel cospetto di Roma, fra il Tevere e l'Aniene. in quella campagna, con quei nomi, a quella stagione; dalle concitazioni del duro muscoloso linguaggio la linea epica si solleva e si distende per i venticinque sonetti monumentale. Non mai poesia di dialetto italiano era salita a quest'altezza...... Scolpire la idealità eroica degli italiani che muoiono per la patria, con la commozione d'un gran cuore di popolo, con la sincerità d'un uomo d'azione in poesia di dialetto, nessuno l'aveva pensato, nessuno aveva sognato si potesse. Ho caro che la prova sia riuscita a questi giorni che paiono di abbassamento, e che l' abbia fatto un romano. »

Dopo un simile elogio di un tal giudice, non c'è nulla da aggiungere. Il poemetto è giunto alla terza edizione; ma veramente è la prima commerciale, che si dirige al gran pubblico; da questo avrà certo lo stesso successo che ebbe fra i più delicati conoscitori. L'edizione fattane dalla Casa Treves è un elegantissimo elzeviro, tirato a tre colori.

---

Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, Editori. — *Poesie di settecento autori* intorno a Dante Alighieri. — Giovanni Boccacci nella *Vita di Dante* dopo aver fatto cenno del discorso che Guido da Polenta pronunciò nella casa abitata da Dante, ritornando dal luogo dei Frati Minori, dove era stato ad accompagnare la salma del grande esiliato, e del suo pensiero di onorarlo di sì egregia sepoltura *che se mai alcuno altro suo merito non lo avesse memorevole renduto a'futuri, quella lo avrebbe fatto*, soggiunge:

« Questo laudevele proponimento infria brieve spazio fu manifestato ad alquanti, li quali in quel tempo erano in poesia solennissimi in Romagna, sicchè ciascuno sì per mostrare la sua sufficienza, sì per rendere testimonianza della portata benevolenza da loro al morto poeta, sì per accattare la grazia, e l'amore del Signore, il quale sapevano ciò desiderare, ciascuno per sè fece versi li quali posti per epitaffio alla futura sepoltura, con debite lodi facessimo la posterità certa chi dentro ad essa giacesse; ed al magnifico Signore gli mandarono, il quale per gran peccato della fortuna non dopo molto tempo, toltogli lo stato, si morì a Bologna; per la qual cosa e 'l fare il sepolcro e 'l porvi li mandati versi si rimase ». (1)

Il Boccacci afferma, seguitando, di aver visto questi versi, ma l'indolente con la scusa che fra tanti componimenti uno solo si sarebbe intagliato nei marmi, non ci conservò di essi se non i 14 versi di Giovanni del Virgilio, da lui preferiti a tutti quelli degli altri trovatori.

Cesaro Balbo nella *Vita di Dante*, fatto cenno di queste poesie, così soggiunge in nota.

« E possiacchè tante ne sono, sarebbe curioso forse rifare questa *Raccolta di poesie in morte di Dante*. (2)

---

(1) Vedi a pag. 29, volume I, del *Comento di Giovanni Boccacci sopra la « Commedia » con le annotazioni di A. M. Salvini, preceduto dalla vita di Dante Alighieri, scritta dal medesimo*. per cura di Gaetano Milanesi. Firenze, Le Monnier, 2 volume. in-16, 1863.

(2) Vedi a pag. 425 della *Vita di Dante* di Cesare Balbo. Firenze, Le Monnier, in-16, 1853.

E Giosuè Carducci nel suo scritto: *della varia fortuna di Dante*, pubblicata prima nella *Nuova Antologia*, poi in volume fra i suoi *Studi Letterari*, fatta menzione delle parole del Boccaccio intorno alle poesie per la morte di Dante, aggiunge in nota:

« Il Balbo piglia troppo alla lettera le parole del Boccaccio quando scrive di *tante poesie* per quest'occasione che rimangono, e che sarebbe curioso rifare questa *Raccolta di poesie in morte di Dante* (*Vita*, II, XVII, n. I, alla pag. 425 dell'edizione Le Monnier). Si conoscono appena due epitaffi latini (3) e le poche rime volgari che andrò ricordando più avanti. Qualchedun'altra, di cui mi taccio per ora, è posteriore al 1321 » (4).

Il Carducci medesimo, fin dal 1862, nell'aureo libretto delle *Rime* di Cino da Pistoia e di altri del suo secolo (edizione diamante Barbèra) aveva date alcune di quelle rime. E il D'Ancona, nel n. 120 (5 gennaio 1863) della *Rivista Italiana di scienze, lettere ed arti, ed effemeridi della pubblica istruzione*, lodando il pensiero del Carducci, indicò altre poesie che con utilità avrebbero potuto far parte del volumetto curato dal suo collega. Non è qui il luogo di menzionare coloro che prima e dopo del Carducci, ci hanno dato a stampa delle poesie volgari del secolo XIV in onore di Dante. Soltanto vo' ricordare alla testa il Vandelli, il Lami, il Garofalo, il Bini, il Mercuri, il D'Ancona, il Papanti, il Ricci, il Frati, il Borgognoni.

Il Forrazzi, nel secondo volume del suo *Manuale Dantesco*, pubblicato nel 1865, cioè un anno prima che uscisse sulla *Nuova Antologia* (ottobre 1866, vol. III), il primo discorso sulla *Varia fortuna di Dante*, da pag. 411 a 415, aveva dato, ispirandosi forse al desiderio del Balbo, un saggio bibliografico di componimenti poetici in onore dell'Allighieri; e nel vol. IV, pubblicato nel 1871, da pag. 66 ad 84, diede un supplemento al primo saggio.

Il Carducci, in un'altra nota del suo primo discorso sulla *varia fortuna di Dante* ristampato negli *Studi Letterari* (edizione citata, 1874 pag. 271), parlando dei versi del Quirini e del Mettivilla, così dice:

« Non di soli i componimenti poetici in lode di Dante, come ha fatto in parte il sig, Ferrazzi, ma delle rime che in generale riguardano Dante, massime antiche, dovrebbe farsi una bibliografia ».

Il Ferrazzi, finalmente, nel V volune del suo *Manuale Dantesco*, edito nel 1877, da pag. 33 a 40, diede un secondo supplemento alla bibliografia dei componimenti poetici in onore dell'Allighieri. Complessivamente il Ferrazzi registra, poco su poco giù, i componimenti di 300 autori.

In verità non si può dar molta lode alla citata biografia ferraziana per una terza parte mancanti di indicazione del nome dell'editore, e in cui molti nomi

(3) Gli epitaffi, veramente, sono tre, poichè quello attribuito a Dante dal Giovio, fu scritto, come è dimostrato, da Bernardo da Canacio. Vedi: *Sepulcrum Dantis*: alla libreria Dante in Firenze, in-4 picc., MDCCCLXXXIII, pagg. 6-7 e 17-18.

(4) Vedi a pag. 259 degli *Studi Letterari* di Giosuè Carducci. Livorno, Vigo. in-16, 1374.

d'autori sono malamente stampati, e talvolta la medesima pubblicazione è moltiplicata sotto diversi nomi. Salomone-Marino Salvatore, per esempio, il noto raccoglitore di leggende siciliane, a pag. 73 vol. IV, diventa Marino Salvatore Samuele, e nella pag. 414. vol. II, è registrato Saviozzo da Siena, poi un sonetto dello Schlegel, poi nuovamente maestro Simone da Siena. È vero che si tratta di due pubblicazioni distinte del capitolo in morte di Dante di Simone detto il Saviozzo, ma nel modo come sono registrate possono parere opera di due autori diversi. Nel 1865 alcuni perugini stampato un opuscolo con sei sonetti, lo intitolarono: *A Dante Alighieri, omaggio per alcuni perugini in occasione del sesto centenario della sua nascita.*

Il Ferrazzi registra così!

Perugini. — *A Dante Alighieri, omaggio in occasione del VI centenario della sua nascita.* Sei sonetti, Santucci, 1865.

Segue così:

— *A Beatrice Portinari, sonetto offerto dalle alunne maestre della Scuola normale di Perugia.* Perugia, Santucci, 1865.

Quella lineetta messa innanzi a quest'altra pubblicazione fa capire che quel *Perugini,* cha precede l'antecedente, non sia il nome Perugini di un autore, ma che si tratti di alcuni perugini.

Il Ferrazzi segue ancora con un'altra lineetta:

— *Omaggio sulla tomba di Dante.* Autori: Assunta Pieralli, Adamo Rossi, Cesare Ragnotti, prof. Giovanni Penacchi. Perugia, Santucci, 1865.

Parrebbe che questa fosse una terza pubblicazione di perugini, invece è proprio quella dell'*Omaggio a Dante Alighieri*; i quattro nomi citati sono gli autori dei sei sonetti e le parole: *Omaggio sulla tomba di Dante* sono il titolo del solo sonetto di Assunta Pieralli.

Ma sarebbe ingiusto chi volesse soffermarsi, soverchiamente, sopra di queste ed altre minuzie chè potrei a lungo citare, perchè il buon abate, nella prefazione al quinto volume, candidamente confessa di aver dovuto scrivere, più volte, sulla fede di corrispondenti non calligrafi.

A me è capitata la ventura, dopo molte ricerche e non poco tempo e pazienza, di registrare i componimenti in versi, che riguardano Dante, di circa altri quattrocento autori. E mi è venuta l'idea di pubblicarli raccolti in volumi con note storiche, bibliografiche e biografiche, certo di far cosa grata agli studiosi di Dante, che avranno, così, un'antologia poetica dantesca, approssimativamente compiuta, sotto mano, senza essere obbligati di far ricerche costose per avere certi componimenti inediti o pubblicati in raccolte voluminose con altre poesie o a pochissimi esemplari, spesso introvabili, per nozze.

Al signor Guido Corsini, nel 1865, come afferma il Ferrazzi (vol. II, pag. 411, nota), venne il pensiero di raccogliere in un volume quel che di bello dettarono in versi i più illustri ingegni sull'Allighieri dal trecento sino ai nostri giorni, sciegliendo i fiori e gettando le spine.

Il Corsini, però, non pubblicò nel 1865 se non un opuscolo: *Inni, cori e cantate in onore di Dante Alighieri, eseguiti nei giorni 14, 15 e 16 Maggio in Firenze.* A quel che io mi sappia, la scelta Raccolta del Corsini non ha visto la luce.

A me è parso meglio di pubblicar tutto senza scelta, gli studiosi e i curiosi

faranno la scelta. Le raccolte si fanno compiute, il più che vien dato per portare contribuzione vera alla storia letteraria.

CARLO DEL BALZO

*NB.* Nella *Raccolta* i componimenti saranno ordinati cronologicamente.

L'opera sarà pubblicata in volumi di 500 pagine in-8 al prezzo di L. 8 L'edizione sarà di 500 esemplari numerati. I nomi dei sottoscrittori saranno pubblicati in fine dell'ultimo volume dopo gl'indici. Uniamo a questo programma, come saggio, il primo foglio del primo volume.

Tutto ciò che può riguardare la compilazione della presente opera dovrà essere inviato alla Direzione della Tipografia Forzani e C., via Dogana Vecchia, 26, Roma.

---

GLI ITALIANI NELLA GUERRA D'UNGHERIA (1848-49). Storia e documenti del conte Francesco Bettoni-Cazzago, presidente dell'Ateneo di Brescia, ecc. (Milano, Treves).

Questo volume era annunziato fin dal marzo scorso; si dovette tardarne la pubblicazione, avendo l'autore voluto aggiungere una carta del teatro della guerra, e il ritratto del capo della legione italiana. Ciò accresce il pregio di questa importante monografia storica, che illustra con documenti la parte che nella rivoluzione di Ungheria e nella guerra contro Austria e Russia del 1849 ebbe la legione italiana comandata dal barone Alessandro Monti. La narrazione non si limita a questo episodio: ma si estende a tracciar la storia di quella memorabile rivoluzione e di quella guerra. Lo scrittore, conte Bettoni, già noto per eccellenti lavori storici ha composto un lavoro degno di attenzione e che arricchisce di un documento prezioso la storia contemporanea. Per gl' italiani, è un ricordo patriottico.

---

*L'almanacco delle muse.* (Milano, Treves) è l'antologia di tutti i poeti italiani, del secolo XIX. Sono 295 poesie di Prati, Carducci, Aleardi, Berchet, Carcano, Carrer, Dall'Ongaro, D'Annunzio, De Amicis, Fusinato, Fogazzaro, Grossi, Guadagnoli, Maffei, Mameli, Niccolini, Praga, Regaldi, Rapisardi, Rossetti, Stecchetti, Uberti, Zanella, ecc., ecc. Ogni poeta ha la sua breve biografia. Il grosso volume è preceduto da un brillante studio sulla lirica moderna, dettato da R. Barbiera, che ha compilato con gusto questa graziosa raccolta, ed è ornato di una copertina colorata e dei ritratti di Prati e Carducci. Ora è una strenna elegante, ma anche passate le feste sarà un libro interessante da leggere e rileggere.

## CATALOGHI

Filiziani Enrico Supplemento straordinario alla *Biblioteca* N. 10 Libri donazione. — Roma.

S. Gozzini e Figli Catalogo della biblioteca di G. Ball B... di opere di filologia, storia, belle lettere poemi, romanzi, teatri, opere dantesche, belle arti. Roma.

Ev. Maak. Verzechniss des Schleswig-Holsteinischen Antiquariats. — Kiel

Vivès Louis — Catalogue — Paris.

Bandry et C. Libraire polytechnique — Paris.

Tauchnitz. Edition January 1887. — Leipzig.

Sagot Edmond. Catalogue de livres et musique — Paris.

Neff Paul und Ebnev Stenbert. Illustrirtes Verzeichniss hervorragender Werke aus dem Verlage — Stuttgart.

Hoepli — Libraire ancienne — jurisprudence, législation, economie politique commerce, statuts municipaux — Milano.

Lapi — Bollettino. Agosto, Settembre 1887, — Città di Castello.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*La Rassegna Nazionale*. Anno IX, fascicolo 16 Novembre 1889. Sommario: Il Sudan e il Madhi. VII. Il Madhi Mohammed-Ahmed (*cont*). **Giuseppe Grabiecki.** — Lo studio Bolognese (*Cont. e fine*). **G. Fornasini** — Di alcuni difetti nelle istituzioni politiche e sociali degli Stati-Uniti. *Cardinale* **Giacomo Gibbons.** — La casa sul padule. (Racconto) **Florence Warden,** traduzione di **Sofia Fortini-Santarelli.** (*Cont*). — Voglio. Da Castelfaldi all'Alvernia. **A. Conti** — La chiesa di S. Maria di Cerrate. (Note Archeologiche). **Cosimo De Giorgi** — La donna e la famiglia nei romanzi veristi e nella vita reale. **G. P. Assirelli** — Napoleone nella storia e nella critica storica. **Crito.** — La camorra a Venezia, **Paulo Fambri.** — Un'aurora? Re e Papa, o Papa Re? (*Cont*). **C. F. Gabba.**

*Miscellanea Francescana*. Vol. II, fasc. IV. Codici Francescani della biblioteca Trivulziana a Milano. Memorie Serafiche di Viterbo. Conte **F. Cristofori.** — Un Sonetto di Giov. Antonio de Torelli da Fano a S. Francesco. Concorso ad una nuova vita di S. Antonio di Padova. **Bernardo Morsolin.** — Un libro francescano soppresso. **D. Michele Faloci Pulignani.** — Spigolature bibliografiche francescane. Id. L'Umbria Serafica del P. Agostino di Strongone. **M. O.** — Bibliografia Francescana. — Notizie.

*L'Ateneo Veneto.* **Pietro Siciliani - P. Fambri.** — Venezia e i suoi Monti. **O. Brentari. - Stefano Fenoglio. - F. Gosetti.** — La titula Benvenuti nel Museo d'Este. **G. Pietro Grande.** — Alcune osservazioni sulla proiezione stereoscopica (*Cont*). **R. D'Emilio.** — Nota sulla famiglia Pisani. **E. Selvagnini.** — Rassegna Bibliografica — Notizie. — Ricordi e Memorie.

*Rassegna di scienze sociali e politiche.* (15 Nov. 87) La Direzione S. A. R. il principe ereditario. **Attilio Brunialti.** — Gl'Italiani alla Plata. **Simone Corleo** — Le origini diverse del socialismo dottrinario odierno. **Vincenzo Ansidei** — La divisione del potere legislatorio. **R. De Novellis.** — Dichiarazione. **X.** — Cronaca Politica. — Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie. **E. Coppi** La vie des societés par le D. A. Bordier. **D. La Grande** — Enciclopedie, inventaire raisonné des sciences des lettres ed des arts par une societé de savants et de gens de lettres. A L'Etas et l'Eglise, Esquisse d'une separation liberale, par G. Du Petit Thonars — Rassegna bibliografica. — Notizie.

*Rivista pedagogica Italiana.* (15 Ott. 87) Quisquilie d'abbiccì: La doppia consonante nella divisione della sillabe **B. Rinaldi.** (*Cont. e fine*). — Per cultura dei maestri elementari: Conversazione scientifica cogli insegnanti elementari di Livorno: salire o discendere? **F. Venlali** (*Cont. e fine*). — Le preoccupazioni del Maestro. **Vittorio Gnatti** — Educazione femminile, **S. Zacchetti** — A proposito dei Musei Scolastici. **O. G. Mor.** — Congressi degl'Insegnanti secondari. **Romildo Gay.** — Rassegna Bibliografica.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

*Revue du Droit International.* (N. 4 1887). Communication relative a l'Institut de droit international. Conflets de lois en matieres d'abordage maritime. **M. Lion Caen.** — Occupation des territoires. **M. De Martinitz.** — Le blocus pacifique. **M. Geffsohen.** — Mesures de police sanitarie internationale. **N. De Landa** — Le Droit Maritime et le congrés d'Anvers. **Lion Caen** — Limitation convetionelle des armements e des effectifsion litrires. **M. G. Rollin-Jaequemins.** — Bibliografie. — Droit Costitutionel de la Suede **G. R. F.** — La istituzione dei consolati ed il diritto internazionale Europeo nella sua applicabilità in Oriente. **F. Cotuzzi** — Die Gesandtenrechte vor Dr. Ermann Lovisoni **H. Brocher** — De La Flechere — Etudes sur les personnes morales dans le Droit francais G. R. I. — Filosofia del diritto e definizione del diritto **Brocher de la Flichère.** — La Filosofia del diritto nel pensiero italiano. Par le meme.

*Revue Belgique.* **Ferdinand Thiery** La peine et l'amendement. — **Em. Gauderlier** Du monopole de l'alcool en Belgique — **Salvatore Farina** Monsieur Moi (Traduit de l'italien) — **Aug. Gittée** La rime d'enfant. — **E. Banning** Deux novembre (poesie). — Essais et notices. — **Ernest Mahaim** La pedagogie sociale. — **Ch. Potvin** Histoire des beaux-arts en Belgique.

*Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance-Litteratur.* Neue Folge. Ersten Bandes erstes Heft. — Inhalt. Goethe als Denker. Von **Moriz Carriere.** — Die Entstehungszeit des ersten deutschen Hamlet. Von **Berthold Litzmann.** — Zur litteratur und Charakteristik des magyarischen Folklore Von **Ludwig Katona.** — Schiller und Vergil. Von **Gustav Hauff.** — Nevue Mitteilungen. — Ein ungedrucktes humanistisches Drama. Von **Ludwig Geiger.** — Zwei Humanistenkomödien aus Italies. Von **Johannes Bolte.** — Neue Beiträge zur

Geschichte, der englischen Komöen. Von **Gustav Könnecke.** — Vermischtes Zur Frage der Übersetzungs-Litteratur. Von. **I. Kirste.** — Ein Deutscher als vermeintlicher Verfasser einer Voltaireschen Schrift. Von **Teodor Süpfle.** — Besprechungen. — **Wilhelm Storck**: Aufsätze und Abhandlungen; vornehmlich der Litteraturgeschichte, von Karl von Reinhardstoettne — **Alexander von Weilen:** Contes populaires de Lorraine comparés avec ler contes des autres provinces de France et des pays étrangers et précédés d'un essai sur l'origine et la propagation des contes populaires Européens, par Emmanuel Cosquin. — **Ludwig Proescholdt:** Die Tragödie « Der bestrafte Brudermord oder Prinz Hamlet aus Dänemark » nnd ihre Bedeutung für die Kritik des Shakespeareschen Hamlet, von W. Creizenacs. — **Max Koch:** Historisches, und systematisches Verzeichniss samtlicher Tonwerke zu den Dramen Schillers, Goethes, Shakespeares, Kleists und Körners, von Albert Schaefer. — **A. Würner:** Geoffrey Chaucers Werke. Uebersetzt von A. von Düring. — **Ludwig Geiger** Neue Shriften zur Litteraturgeschichte der italienischen Renaissance. I. — Nachrichten.

## LISTA DI LIBRI

**Affre H.** — *Tableau sommaire de la Terreur dans l'Aveyron* — Rozdez. Ratery Virenque. 1886. pag. 108.

**Agresti Alberto.** — *Dante e S. Anselmo. Cunizza da Romano. La verità sulle colpe di Cunizza.* — Napoli. L. De Bonis. 1887.

**Airoli G. F.** — *Democrazia americana.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 120.

**Alberti Giuseppe.** — *Le corporazioni d'arti e mestieri e la libertà del commercio interno negli antichi italiani.* — Milano, Hoepli, 1888, pag. 455.

*Alcuni cenni sulla Società italiana di Patronato pei pellagrosi in Mogliano Veneto.* — Treviso. 1887. pag. 24.

**Alimena Bernardino.** — *La premeditazione.* — Torino. Bocca. 1887. pag. 286.

**Allard Paul.** — *Les dernières persecutions du troisième siècle (Gallus, Valérien, Aurélien).* Paris. Lecoffre. 1887. pag. 412.

**Allievo Giuseppe.** — *Lombroso e Wahltuch ossia fisiologismo e filosofia.* — Torino. Tip. Subalpina. 1887. pag. 15.

**Alongi Giuseppe.** — *Polizia e delinquenza in Italia.* — Roma. L. Cecchini. 1887. pag. 201.

**Amabile Luigi.** — *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Firenze Vol II. Narrazione Parte. III. e documenti.* — Napoli. A. Morano. 1887. pag. 403.

**Amicarelli Vincenzo.** — *Il problema risoluto.* — Trani. V. Vecchi. 1887. pag. 398.

**Arabia Sav. Francesco.** — *Del codice penale italiano.* — Napoli. Tip. R. Università. p 13.

**Ascoli G. I.** — *Sprachwinenschaftliche Briefe.* — Leipzig. S. Hirzel. 1887. pag. XVI. 227.

**Ascoli Alfredo.** — *Le origini dell' ipoteca e l' interdetto Salviano.* — Livorno. Giusti. 1887. pag. 169.

**Axt.** — *Topographie von Rhegion und Messana.* — Grimma. Ferd. Bede. 1887. pag. 36.

**Aymar F.** — *Scuole e Governo.* — Roma. Paravia. 1887. pag. 211.

**Bach Theodor** — *Denknisse und Erinnerungen aus der Zeit der Erhebung Preusens.* — Berlin. Prog. Abh. 1887.

**Baillieu A. Jacques.** — *Henriette de Balzac d'Entragues.* — Paris. Dupret. 1887. pag. 216.

**Balsano Gaetano.** — *Sullo scopo e sull'andamento della Divina Commedia.* — Palermo. Barravecchia. 1887. pag. 78.

**Barone Nicola.** — *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Re Carlo III di Durazzo.* — Napoli. Antonio Morano. 1887. pag. 71.

**Barone Giuseppe.** — *La tavola di Cebete con prefazione e note* — Napoli. Morano 1887. pag. 96.

**Bayssiat Félix.** — *De l'action rei uxorive en droit Romain. Du contrat de Mariage en droit international privé.* — Le Puy. Prades Freydier. 1887. pag. 271.

**Band Oskar.** — *Die attischen Diaséen.* — Berlin. Prog. Abh. 1887.

*Id.* *Das attische Demetter-Kore-Fest.* — Berlin. der Epilkedia Prog. Abh 1887.

**Beaune Henri.** — *Vaise après le siège de Lyon.* — pag. 33.

**Behring Wilhelm.** — *Sicilianische Studien.* — Elbig. Riedel. 1887. pag. 28.

**Belgrano.** — *L' istituto storico italiano.* — Roma. Tip. della Camera dei Deputati 1887 p. 15

**Beissel Stephan.** — *Geschichte der Austattung der Kirche des heiligen Victor in Xanten.* — Freiburgi B. Herder. 1887. pag. 148.

**Benini Rodolfo.** — *Le basi d'una nuova teoria della circolazione.* — Cremona. Tip. Sociale 1887. pag. 103,

**Benini Vittorio.** — *I limiti dell'estetica.* — Verona. U. F. Munster. 1886. pag. 123.

**Berndt Arthur.** — *Joannes Mauropus'Erzbischofs von Euchalia Gedichte ausgewählt und. metrisch übersetzt* — Planeu i B. Prog. Abh. 1887.

**Bertagnolli C.** — *Politica agraria e Politica ecclesiastica nella questione della decima.* — Roma. Camera dei Deputati. 1887. pag. 29.

**Bettoni Cazzago. F.** *Gli italiani nella guerra d' Ungheria* (1849-49). — Treves 1887. p. 283.

**Biagi Guido.** — *Aneddoti contemporanei.* — Milano. Treves. 1887. pag. 332.

**Billia L. M.** — *Intorno alla legge suprema dell'educazione e a una pretesa contraddizione. fra la dottrina ideologica e la psicologica del Rosmini.* — Torino. Botta. 1887. p. 16.

*Id.* *Divagazione Dantesca.* — Unione. Tip.-editrice. 1887. pag. 15.

*Id.* *id.* pag. 11.

**Binet Alfred** *et* **Féré Ch.** — *Le Magnétisme animal.* — Paris. Alcan. 1887. pag. 283.

**Bleicher.** — *Geologie et archeologie préromaine des environs de Nancy.* — Nancy. Berger-Levrault. 1886. pag. 52.

**Blass Friedrich.** — *Die Attische Beredsamkeit. Erste Abtheilung: Von Gorgias bis zu Lysias* — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. pag. 648.

**Bonatelli Francesco.** — *Intorno alla libertà del volere.* — Venezia. Antonelli. 1887. p. 78.

**Bonghi Ruggero.** — *Storia di Roma scritta per le scuole secondarie.* — Napoli. Domenico. Morano. 1888. pag. 135.

**Bonghi** *e* **Jacini.** — *Su la conciliazione.* — Milano. Treves. pag. 97 in 8.

**Bonino G. B.** — *Grammatica elementare della Lingua Greca. Parte prima. Morfologia.* — Napoli, Moroni. 1887. pag. 237.

**Bortolucci Giovanni.** — *La pace fra Stato e Chiesa in Italia.* — Modena. Vincenzi e nipoti. 1887. pag. 35.

**Bourassé J. J.** — *Les plus belles cathedrales de France.* — Tours. Mame. et fils. 1887. pag. 364.

**Bourgeois Émile.** *Neuchabes et la politique Prussienne en Franche Comté.* — Paris. Leroux. 1887. pag. 259.

**Braasch Heinrich August.** — *Die Wahrheit des Christenthums.* — Iena. Hermann Dabin. 1887. in 8. pag. 297.

**Breitenbach Wilhelm.** — *Ueber das Deutschthum in Süd-Brasilien.* — Hamburg. Richter. 1887. pag. 40.

**Brini Giuseppe.** — *Le opere sociali di Pietro Ellero.* — Bologna. Nicola Zanichelli. 1887. pag. 426.

**Brugmann Oskar.** — *Ueber den Gebrauch des Condicionalen in der älteren Latinität.* — Leipzig. Prog. Abh. 1887.

**Brunetière Ferdinand.** — *Études critiques sur l' histoire de la littérature française.* — Paris. Hachette. 1887. pag. 326.

**Bryce Giacomo.** — *La vita Justiniani di Teofilo Abate.* — Roma. 1887. pag. 38.

**Bücher Karl.** — *Die Bevölkerung von Frankfurt am Main im XIV und XV Jahrhundert. Erster Band.* — Tübingen. Laupp. 1886. pag. 736.

**Burggraf J.** — *Die Moral der Gesuiten.* — Wittenberg. Herrose. 1887. pag. 32.

**Cadei Antonio.** — *La sintassi della lingua italiana.* — Intra. Cagnoni. 1887. pag. 91.

**Caderas G. F.** — *Sorirs e larmas.* — Samedan. Tonner. 1887. pag. 92.

**Calandra Edoardo.** — *Pifferi di Montagna.* — Torino. F. Casanova. 1887. in 8. pag 180.

**Callari Pietro.** — *L'Arte della parola nell' Italia contemporanea. Precetti ed esempi.* — Verona. Apolloni. 1887. pag. 238.

**Capasso Gaetano.** — *Un abate massone del sec. XVIII (Antonio Jerocades). Un ministro della repubblica Partenopea (Vincenzo de Filippis). Un canonico letterato e patriota (Gregorio Aracri).* — Parma. Tip. Ferrari e Pellegrini. 1887. pag. 76.

**Capitelli Guglielmo.** — *Patria ed arte.* — Lanciano. R. Carabba. 1887 pag. 355.

*Id.* *Memorie e lagrime.* — Lanciano. R. Carabba. 1886. pag. 245.

**Capuano Luigi.** — *Dell'Albinaggio.* — Napoli. R. Università. 1887. pag. 159.

**Carcano G.** — *Fiori biblici edito per cura e con introduzione del Prof.* **Augusto Conti.** — Firenze. M. Ricci. 1887. pag. 224.

**Castellini Camillo.** — *Il Faust di* **Nicolao Lenau**. — Genova. R. Ist. Sordo-Muti. 1886. pag. 61.

*Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento italiano con introduzione di* **Cesare Correnti.** *Parte I. Medagliere.* — Milano. Dumolard. 1886. pag. 578. tav. XII.

**Cattaneo R.** — *Alcune altre parole intorno ai restauri del S. Francesco di Bologna.* — Venezia. Società Tip. 1887. pag. 14.

**Cavalca Domenico.** — *Il volgarizzamento delle vite de' Santi Padri.* — Firenze. Carnesecchi. 1887 pag. 10.

**Cenlti Francesco.** — *Per la festa dello Statuto.* — S. Ang. Lombardi. Sepe, 1887 pag. 13.

*Cenno biografico in memoria di Andrea de Benedictis, morto nel combattimento di Dogali, (Africa) il 26 Gennaio* 1887. — Salerno. Migliaccio. 1887. pag. 76.

**Cesca Giovanni.** — *La teorica della conoscenza nella filosofia greca.* — Verona. Drucker e Tedeschi. 1887 in 8. pag. 66.

**Ciaffi Francesco.** — *Collegio uninominale o plurinominale?* — Roma. Voghera. 1887. p. 122.

**Cipolli Paolo.** — *La precettistica italiana colla guida dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni.* — Genova. Sordo-Muti. 1887. pag. 41.

**Cittadella Vigodarzere Gino.** — *Lo statuto e il senato. Studio di* **Fedele Lampertico.** — Padova. Randi. 1887. pag. 22.

**Chroust Anton.** — *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit. — I. Die Romfahrt.* 1327-1329. — Gotha. Andreas Perthes. 1887. pag. 269.

**Conti Augusto.** — *Illustrazione delle sculture e dei mosaici, sulla facciata del Duomo di Firenze.* — Firenze. Le Monnier. 1887. in 8. pag. 48.

**Columba Gaetanus Marius.** — *De Timaei Historici vita.* — Torino. Loescher. 1887. p. 13.

**Chiaia G. Paolini E.** — *Considerazioni sul Collegio d'Assisi.* — Assisi. Tip. Froebel. 1887. pag. 16.

*Contrasti antichi. Cristo e Satana.* — Firenze. Libreria Dante. 1887. pag. 121.

*Commemorazione di Marco Minghetti* — Perugia. Boncompagni. 1887. pag. 35.

**Chantelauze. R.** — *Les derniers chapitres de mon Louis XVII.* — Paris. Firmin Didot. 1887. pag. 76.

**Dalle Mole Riccardo.** — *Wagnerismo penale.* — Vicenza. Parone. 1887. pag. 70.

**Dalton Hermann.** — *Verfassungsgeschichte der evangelisch-lutherischen Kirche in Russland I.* — Gottra. Perthes. 1887. pag 344.

**Darcours Henry.** — *Le Pape e l' Italie.* — Rome. Tip. ed. Romana. 1887. pag. 25.

**Debierre. Ch.** — *L'homme avant l' histoire.* — Paris. J. B. Baillière. 1888. pag. 304.

**De Clermont Archange.** — *Memoires pour servir à l' histoire des Huguenots à Romans* (1547-1570). — Romans. Sibilat André. 1887. pag. 74.

**De Lagrèze G. B.** — *Les catacombe de Rome.* — Paris. Firmin Didot. 1887. pag. 179.

**Deldevez E. M. E.** — *La Société des concerts* 1860 à 1885. — Paris. Firmin Didot. 1887. pag. 25.

**De la Barre Duparcq.** — *Histoire de Henri II,* 1547-1559 - Paris. Didier. (E. Perrin). 1887. in 8. pag. 326.

**De la Gravière Jurien.** — *Les chevaliers de Malte et la marine de Philippe II.* — Paris. E. Plon. 1887. in 8. Vol. I. pag. 188. vol. II. pag. 230.

**Delaforest Guy.** — *Scènes et legendes.* — Paris. H. Lecéne et H. Ondin. 1887. pag. 322.

**De Lucia Domenico.** — *Il tesoro poetico.* — Maddaloni. De Simone. 1887. pag. 60.

*Id.* *Specchio della Storia della Letteratura Greca e Latina.* — Maddaloni. De Simone. 1886. pag. 100.

**Del Lungo J.** — *Una vendetta in Firenze il giorno di S. Giovanni del* 1295. — Firenze. Cellini. 1887. pag. 74.

**De Nino Antonio.** — *Usi e costumi abruzzesi. vol.* 4. *Sacre leggende.* — Firenze. G. Barbèra. 1887. in 8. pag. 273.

**De Mouléon Charles.** — *L'Église et le droit Romain.* — Paris Ponssielgue fréres 1887. pag. 412.

**Dellagiovanna J. e Ercole P.** — *Il primo passo negli studi letterarii.* — Piacenza. Vincenzo Porta. 1887. pag. 166.

**De Montagnas.** — *Lettres d'un soldat Neuf années de campagnes en Afrique* — Paris. Plau. 1885. pag. 502.

**De Poli Oscar.** — *Essai d' introduction à l' historique genealogique.* — Paris. Conseil héraldique de France. 1887. pag. 252.

**Desnoiresterres Gustave.** — *Le Chevalier Dorat et les poëtes lègersau XVIII siècle.* — Paris. Perrin et C. 1887. pag. 648.

**De Rosa Amilcare.** — *Il Consiglio di Stato nel governo porlamentare.* — Napoli. Tip. Fr. Orfeo. 1887. in 8. pag. 105.

**Derrien J.** — *Les Français à Oran depuis* 1330 *jusqu'à nos jours.* — Aix. Nicot. 1886. p. 241.

**De Sanderval Olivier.** — *De l'absolu. La loi de vie.* — Paris. Felix Alcan. 1887. p. 211.

**De Sybel H.** — *Histoire de l'Europe pendant la Revolution française, traduit par M.lle* **Marie Bosquet.** — Paris. Alcan. 1888. paa. 458.

*Dialogue des vivants à l'usage des Eleves déjà avancés.* — Paris. Ethion Péron. 1884. pag. 89.

**Di Biran Maine.** — *Science et psychologie avec une introduction par* **Alexis Bertrand.** — Paris. Leroux. 1887. pag. 352.

**Diercks Gustav.** — *Die arabische Kultur im mittelalterlichen Spanien.* — Hamburg. Richter. 1887. pag. 36.

**Di Giovanni Vincenzo.** — *L'Apologetica cattolica, e gli studi etnografici, storici ed archeologici contemporanei.* — Palarmo. Palomes. 1887. pag. 80.

*Id.* *I documenti dell'archivio di Barcellona e il ribellamento di Sicilia contro Re Carlo nel* 1282. — Bologna. Tip. Fava e Garignani. 1887. in 8. pag. 16.

**D'Hu'st.** — *L'organisation de la societé chretienne.* — Paris. Poussielgue. 1886. pag. 23.

**Dolci Pietro.** — *Sintesi di scienza storica.* — pag. 400.

**D'Onufrio Felice.** — *Pathos* — Città di Castello. Lapi. 1887. pag. 172.

**Droysen Joh. Gust.** — *Vorlesungen über das Zeitalter der Freiheitskriege.* — Gotha. Perthes. 1886. vol. I. pag. 342. vol II. pag. 519.

**Du Camp Maxime.** — *La vertu en France.* — Paris. Hachette. 1887. pag. 374.

**Duncker Max.** — *Abhandlungen aus der griechischen Geschichte.* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1887. pag. 164.

**Dutilleux A.** — *Notice sur le Muséum National et le musée special de l'ecole francaise à Versailles* (1792-1823). Versailles. Cerf e fils. 1887. pag. 40.

**Ebeling W. Friedrich.** — *Floegels Geschichte des Grotesk-Komischen.* - Leipzig. H. Barsdorf. 1888. pag. 477. mit 41 Bildtafeln.

**Epitteto.** — *I pannicei caldi. Operetta morale tradotta dal Greco in Toscano da Bartolommeo Corsini.* — Firenze. G. Baccini. 1887. in 8. pag 74.

**Eckard H.** — *Matthaeus Merian.* — Basel. Georg. 1887. pag. 222.

**Fabiani Luciano.** — *Dei futuri destini d' Italia.* — Ravenna. Lavagna. 1887. in 8. pag. 180.

**Faldella Giovanni.** — *Capricci per pianoforte. Tota Nerina.* — Torino. Roux e C. 1887. pag. 314.

**Farini G. A.** — *Huits mois au Kalahari i recit d'un voyage au lac N. Ganis. Traduit de l'Anglais par M.* **L. Trigant.** — Paris. Hachette. 1887. pag. 409.

**Favre Jules.** *La morale des stoïciens.* — Paris. Felix. Alcan 1888. 8. pag. 382.

**Feer Léon.** — *Le Tibet, le pays, la peuple, la religion.* — Paris. Maisonneuve. 1887. p. 103.

**Felten Wilhelm.** — *Die Bulle Ne praetereat und die Reconciliations. Verhandlungen Ludwigs des Bayers mit dem Papste Johann XXII.* — Trier Paulinus 1885. pag. 79.

**Ferri Enrico.** — *Uno spiritista del diritto penale.* — Torino. Bocca 1887. in 8. pag. 67.

**Ferrieri Pio.** — *Francesco De Sanctis e la critica letteraria.* — Milano. Hoepli. 1888. p. 457.

**Fogazzaro Antonio.** — *Una opinione di Alessandro Manzoni.* — Firenze. Cellini. 1887. p. 22

**Fokke A.** — *Rettungen des Alkibiades.* — Emden. W. Haynel. 1886. pag.. 112.

**Forcignanò F..** — *Liriche.* — Roma. Camera dei Deputati. 1887. pag. 356.

**Forni Jules.** — *Études sur les poesies de Leopardi et la traduetion de M.* **Eugène Carré.** Paris. Alcan. Levy 1887. pag. 20.

**Fraccaroli Giuseppe.** — *Del realismo nella poesia Greca.* — Verona. Franchini. 1887. pag. 36.

**Franceschi Pignocchi Teodo'inda.** — *Eduardo Fabbri.* — Cesena. Vagnozzi 1887. p. 57.

**Ferrini E.** — *A proposito di un libro del prof. Eisele sulla nullità dei contratti obbligatorii.* — Milano. S. Rechiedei. 1887. pag. 11.

**Franceschini Giovanni.** — *Bonarelli Guidobaldo e la Filli in Sciro.* — Vicenza. Tip. Pariri. 1887. pag. 36.

**Franck Erich.** — *Geschichte christlichen Malerei.* — Freiburg i (B. Herder. 1887.

**Froude J. A.** — *Das Leben Thomas Carlyles. Uebersetzt von* **Th. A. Fischer.** — Gotha. Perthes. 1887. vol. I. pag. 370. vol. II. pag. 408.

**Fränkel Arthur.** — *Russlands Verhä tniss zu Deutschland und Russlands wirthschaftliche und militärische Zustände.* — Hannover. Helrwings. 1887. pag. 87.

**Funk Fr. Xav.** — *Doctrina duodecim apostolorum* — Tubingae. Laupp. 1887. pag. 416.

**Fuchs. Carl.** *Die « Idee » bei Plato und Kant (Programm Abhand).* — Wiener Neustadt. 1886. pag. 58.

**Fusco Edoardo.** — *Della scienza educativa ossia lezioni di antropologia e pedagogia.* — Napoli. Belisario. Fasa. 8.

**Gabotto Ferdinando e Badini Gonfalonieri Angelo.** — *Dodici poesie inedite di Carlo Emanuele I. Duca di Savoia.* — Torino. Baglione. 1887. pag. 35.

*Id.* *Appunti per la storia della leggenda di Catilina nel Medio Evo.* — Torino. Roux e C. 1887. pag. 15.

**Garnault. Emile.** — *Le commerce Rochelais au XVII Siecle.* — La Rochelle. Tip. Marescha et Martin. 1887. pag, 334.

**Gasda.** — *Kritische Bemerkungen zu Dio Chrysostomus und Themistius.* — Lauban. Prog. Abh. 1887.

**Gasier A.** — *Nouveau dictionnaire classique illustre.* — Paris. Armand Colin. 1887. pag. 788.

**Gebhardt Oscar** *und* **Harnack Adolf.** — *Texte und Untersuchungen zur Gescehichte der altchristlichen Literatur.* — Leipzig. Hinrichs. 1886. II. Band. Helt. 4 in 8. pag. 75.

**Genovesi Vincenzo.** — *Lettera all' insigne prof. Francesco Carrara.* — Firenze. Cellini. 1887 in 8. pag. 6.

**Geppert Paul.** — *Zum Monumentum Ancyranum.* — Berlin. Prog. Abh. 1887.

**Giardelli Concetto.** — *Saggio di antichità pubbliche siracusane.* — Palermo. Statuto. 1887. pag. 106.

**Gibelli Giovanni.** — *Epistolario africano ovvero Italiani in Africa.* — Roma. 1887. in 8. p. 16.

**Giordano Giov.** — *Sintassi italiana nelle sue attinenze con la Sintassi latina.*

**Gitlbauer Michael.** — *Cornelii Taciti ab excessu Divi Augusti libri.* — Friburgi B. Herder. 1887. pag. 253.

**Giuria Alessandro** — *I due planisferi Villa.*

**Godet E.** — *Commentaire sur la première epitre aux Corinthiers.* —Paris. Fischbacher. 1887. vol. I. pag. 362, vol. II. pag. 484.

**Goebel Siegfried.** — *Der Brief Pauli an die Römer griechisch mit kurzer Erklärung.* — Gotha. Andreas Perthes. 1887 pag. 125.

*Id.* *Der zweneite Brief Pauli an die Korinther griechisch.* — Gotha. Andreas Perthes. 1887. pag. 75.

*Id.* *Der Brief Pauli an die Galater griechisch mit kurzer Erklärung.* — Gotha. Andreas Perthes. 1887. pag. 92.

*Id.* *Die Briefe Pauli an die Thessalonisher griechisch mit kurzer Erklärung.* — Gotha. Andreas. Perthes, 1887. pag. 38.

**Goetz Georg.** — *De Sisebuti carmine disputatio.* — Iena. Prog. Abh. 1887.

**Guleysse Paul.** — *L' Égypte ancienne et la Franc-Maçonnerie avec un discours preliminaire de Louis Amiable* — Paris. Hugenis. 1887. pag. 56.

**Gnoli Domenico.** — *La casa di Raffaello.* — Roma. Tip. Camera dei Deputati. 1887, in 8. pag. 27.

**Gotzrau G. B.** — *Commentar zur Genesis,* — Halberstadt. Schimmelburg. 1887. pag. 390.

**Grethen Rudolf.** — *Die politische Beziehungen Clemens' VII zu Karl V in den Jahren* 1523-1527. — Hannover. Carl Brandes. 1887. pag. 185.

**Grillo L.** — *Fior di letture ad uso delle scuole tecniche e normali.* — G. B. Paravia. vol. I pag. 207. vol. II. pag. 495.

**Guernieri Domenico.** — *La Bucolica di P. Virgilio Marone tradotta in versi italiani e commentata.* — Rionero. Torquato Ercolani. 1887. pag. 218.

**Hegel Karl.** — *Briefe von und an Hegel.* — Leipzig. Duncker and Humblot. 1887, I. pag. 430. II. pag. 398.

**Hasler Ferdinand.** — *Ueber das Verhaltniss der Volkswirtschaft und Moral.* — Passau. Coppenrath. 1887. pag. 40.

**Haurigot G.** — *Établissement français dans l' Inde et en Oceanie.* — Paris. H. Lecéne. 1887. pag. 237.

**Hauthaler Willibald.** — *Libellus decimationis de anno* 1285. — Salzburg. Mittermüller. 1887. pag. 28.

**Hiljam Ibnu.** — *La pluie de Rosee etanchement de la soif, Traité de flexion et syntaxe.* — Leyde. M. J. Brill. 1887. pag. 406.

**Hildebrandt Richard.** — *Studien aus dem Gebiete der Romischen Poesie und Metrik. Vergils culex.* — Leipzig. Zangenberg und Himly. 1887. pag. 176.

**Helland J.** — *Beiträge zur Textkritik des Euripides.* — Speier. Prog. Abh. 1887.

**Herisson E.** — *De la constitution nationale dans l'harmonis politique.* — Paris. N. Texier. 1887. pag. 16.

**Heidenhain Friedrich.** — *Die Arten der Tragoedie bei Aristoteles (Progr. Abhandl).* — Strasburg. Fuhrich. 1887. parte I. pag. 17. parte II. pag. 40.

**Hoffmann Georg.** — *Der römische ager publicus vor dem Auftreten der Gracchen (Programm Abhandl)* — Kattowitz. Neumann. 1887. pag. 33.

**Hohoff Wilhelm.** — *Die Revolution seit dem sechzenhten Jahrhundert im Lichte der neuesten Forschung.* — Freiburg i B. Herder. 1887. bag. 754.

**Holtzendorff** (*v.*) **Franz.** — *Principes de la politique. Traduit par* **Ernest Lehr.** — Hambourg. Richter 1887. pag. 202.

**Höster** (*v.*) **Costantin.** — *Bonifatius der Apostel der Deutschen und die Slavenapostel Konstantinos (Cyrillus) und Methodios.* — Prag. Dominicus. 1887. pag. 64.

**Hubault Gustave.** — *Histoire de France. Cours superieur.* — Paris. Delagrave. 1887. pag. 410. pag. 21.

**Huber Johannes.** — *Die Philosophie der Social demokratie.* — München. Th. Ackermann. 1887. in 8. pag. 33.

**Ippoliti Alessandro.** — *Opuscola varia.* — Auximi. Quercetti. 1888. pag. 210.

*Id.* *Di Marco Minghetti letterato e scrittore.* — Ancona. Morelli. 1887. pag. 59.

**Isaac A.** *Questions coloniales. Constitution et Senatus-consultes.* — Paris. Guillaumin. 1887 in 8. pag. 206.

*I preludi della conciliazione ossia il mattino del XII Maggio* 1887. S. Giovanni Valdarno. Righi 1387. pag. 14.

**Johansson Karl Ferdinand.** — *De derivatis verbis contractis linguae Grecae quaestiones.* — Upsala. Akademiska Bokhandeln. 1887. pag. 216.

**James Edmund J.** — *Present status of the Greek question.* — New Jork. Appleton. 1887. pag. 6.

**Janet Paul.** — *Montesquieu. Esprit des Lois (Livre I e V).* — Paris. Delagrave. 1887 in 8. pag. 238.

**Jorio (di) Toto.** — *Politica Nuova e lo Statuto nel secolo vigesimo.* — Napoli. Morano. 1887. in 8. pag. 42.

**Kalb Wilhelm.** — *Das Juristenlatein.* — Erlangen. Prog. Abh. 1887.

**Kesersteiu H.** — *Volkserziehung und Staatspädagogik.* — Hamburg. Richter. 1887. pag. 72.

**Keller Konrad.** — *Reisebilder aus Ostafrika und Madagascar.* — Leipzig. Winter. 1887. p. 341

**Koettschau F.** — *Le forces respectives de la France et de l'Allemagne. Traduit par E. Jaegle* — Paris. Librairie illustrée. 1887. in 8. pag. 331.

**Krah Eduard.** — *Beiträge zur Syntax des Curtius.* — Insterburg. Prog. Abh. 1887.

**Krueger Fridericus.** — *De Ovidi fastis recensendis dissertatio inauguralis.* —Suerini. Baerensprung. 1887. pag. 50.

**Kuhlmann Ludovicus.** — *Quaestiones Sallustianae criticae.* — Oldenburg. Prog. Abh. 1887.

**Kühnast L.** — *Kritik moderner Rechtsphilosophie* — Berlin. H. Bahr. 1887. pag. 96.

**Kummer Karl Ferd.** — *Stimmen über den österreichischen Gymnaesiallehrplan vom 26 Mai* 1884. — Wien. Gerold's Sohn. 1886. in 8. pag. 411.

**Labes R. J. Eugen** — *Die bleibende Bedeutung der Brüder Grimm für die Bildung der deutschen Jugend.* — Rostock. 1887. Prog. Abh.

**Labanca Baldassare.** — *Iddio e la Filosofia cristiana.* — Milano-Torino. Dumolard. 1837. pag. 24.

*La lettre du Pape et l'Italie officielle.* — Paris. Perrin et C. 1887. pag. 102.

**La Mantia Vito.** — *Cenni su la storia del Parlamento in Sicilia* — Palermo. Tip. Giornale di Sicilia. 1887. in 8. pag. 9.

**Lange Adolf.** — *Deutsche Götter und Heldensagen.* — Leipzig. Teubner. 1887. pag. 448.

**Lanza Francesco.** — *La base del carattere di Giovanni Lanza.* — Casale. Tip. C. Cassone 1887. pag. 31.

**Lanza Marco.** — *Fronde raunate. Nuove poesie.* — Venezia. 1887. pag. 78.

**Lanzillotti Buonsanti.** — *Sull'annessione delle scuole veterinarie alle Università.* — Milano Agnelli. 1887. pag. 39.

*La parola degli altri sulla insequestrabilità degli stipendi.* — Roma. Tip. Economica. 1887. pag. 7.

**Lautensach.** — *Verbalflexion der attischen Inschriften.* — Gotha. Engelhard-Reyher. 1887. pag. 39.

**Largaiolli Dionigi.** — *Della politica religiosa di Giuliano Imperatore e degli studi critici più recenti.* — Piacenza. Marchesotti. 1887. pag. 159.

**Lazarus. M.** — *Treu und Frei.* — Leipzig. Winter. 1887. pag. 355.

**Leistle David.** — *Die Besessenheit mit besonderer Berücksichtigung der Lehre der hl. Väter* — (Prog. Abhandl). Dellingen. L. V. Keller. 178.

**Leonelli Leonello.** — *Memorie di Giuseppe Aromatari.* — Assisi. Collegio d'Assisi. 1887. pag. 23.

*Le scuole di architettura negli istituti di belle arti.* — Napoli. Giannini. 1887. pag. 16.

**Leturcq. J. J.** — *Notice sur un tableau de Michel Ange Buonarotti, buste de Zenobie* — Tours Juliot. 1887. pag. 24.

**Lecoy de la Marche.** — *Saint Louis, son gouvernement et sa politique.* — Tours. Mame. 1887. pag. 368.

**Lupattelli Angelo.** — *Epigrafia della Numismatica etrusca del Conte* **Carlo Casati.** — Perugia. Guerra. 1887. p. 14.

**Lehmann Otto.** — *Das Problem der Willensfreiheit.* — Duderstadt. Prog. Abh. 1887.

**Lissone Sebastiano.** — *La fabbricazione e conservazione del vino. Istruzioni popolari.* — Torino. Roma, 1887. pag. 90.

**Leopardi Giacomo.** — *Piccola antologia di pensieri filosofici e aforismi critici raccolti da suoi scritti in prosa per cura di Colloredo Mels.* — Firenze. G. Barbèra. 1887. pag. 475.

**Magnus Hugo.** — *Studien zu Ovids Metamorphosen.* — Berlin. Prog. Abh. 1887.

**Maletti Enrico.** — *Cenno storico e utilità della stenografia.* — Napoli. Partenopea. 1887. pag. 56.

**Majorana Angelo.** — *La tutela del diritto nel Governo rappresentativo.* — Catania. Galati. 1887. pag. 24.

**Mandalari Mario.** — *Saggi di storia e critica.* — Roma. Bocca. 1887. pag. 140.

**Maltese F.** — *Monismo e nichilismo.* — Vittoria. Velardi e figlio. 1887. vol. I pag. 243. vol. II. pag. 464.

*Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia.* — Roma. Ministero della Pubblica istruzione. 1887. pag. 661.

**Manzoni Domenico.** — *La stanzetta misteriosa.* — Trieste. Tip. editrice Triestina 1887 pag. 96.

**Marcello Andrea.** — *Un nuovo libro del Cav. Achille Lega e Brisighella presa nell'anno* 1509. Venezia. Vicentini. 1887. pag. 11.

**Mantegazza P.** — *Il secolo nevrosico.* — Firenze. G. Barbéra. 1887. in 16. pag. 108.

**Marche Alfred.** — *Luçon et Palaouau.* — Paris. Hachettè. 1887. pag. 406.

**Massi Carlo.** — *L'educazione nella scuola.* — Napoli. Filippo Comi, 1887. pag. 36.

**Manzoni Guido.** — *Ozii Camerti.* — Roma. Camera dei Deputati. 1887. pag. 15.

*Id.* 1886. *Rassegne letterarie.* — Roma. Manzoni. 1887. pag. 375.

**Melzi B.** — *Nuovo Dizionario italiano francese e francese-italiano.* - Treves. 1887. pag. 559.

**Meneghello V.** — *Il quarantotto a Vicenza. Storia e documenti.* — Vicenza. Girolamo Burata. 1887. pag. 133.

**Milani Luciano.** — *La conciliazione.* — Bologna. Azzoguidi 1887. pag. 102.

**Müller J.** — *Die Beleuchtung im Altertum.* — Würzburg. Prog. Abh. 1887.

**Mirenghi M.** — *Pei soldati italiani caduti in Africa.* — Bari. Gissi Avellino. 1887.

**Monti Giolio.** — *Studi Critici.* — Firenze. Müster. 1887. pag. 294.

**Morandi Luigi.** — *Poesie.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. pag. 104.

**Mueller Lucian.** — *Der saturnische Vers und seine Denkmaeler.* — Leipzig. Teubner 1885. in 8. pag. 176.

*Municipio di S. Angelo dei Lombardi.* — *Pei prodi di Dogali-Saati.* — S. Angelo dei Lombardi. Sepe. 1887. pag. 32.

**Napoléon. I.** *Harangues et proclamations* — Paris. Gautier. 1887. pag. 32.

**Nasi Carlo.** — *Querela Nasi-Cavallotti. Documenti ed appunti per i miei difensori.* — Torino. 1887. Celonza pag. 61.

**Nisco Niccola.** — *Francesco II, Re* — Napoli. A. Morano in 8. pag. 186.

**Novelli Ettore.** — *Jöchim.* — Perugia. G. Guerra. 1887. pag. 16.

**Ohlenschläger Friedrich.** — *Die Römische Grenzmark in Bayern.* — München, Verlag. dec K. Akademi 1887. pag. 84.

**Oncken Wilhelm.** — *Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen* — Berlin. Grate. 1887. pag. 480.

**Oreste** *ed* **Armanni.** - *Sull'attenuazione del Virus del Barbone e sua conversione in vaccino.* pag. 27.

**Palomes Antonio.** — *La famiglia e la scuola.* — pag. 16.

*Id.* *Di Monsignor D. Turano.* — pag. 16.

**Palumbo Antonio.** — *Dell' influenza di Re Roberto di Angiò nella letteratura italiana.* — Napoli. Morano. 1887. pag. 76.

**Panattoni C.** — *Achena contro Porceda-Azione civile contro Magistrato.* — Roma. Pallotta. 1887. pag. 45.

**Papadopoli Nicolò.** — *Del piccolo e del bronzo, antichissime monete veneziane.* — Venezia. Antonelli. 1887. pag. 13.

**Paolini Eugenio Paolo.** -- *L'allevamento umano.* — Torino. Camilla e Bertolero. 1887. pag. 626.

**Pascarella C.** — *Villa Gloria.* — Milano. Treves. 1887. Sonn. XXVI.

**Pascot Giovanni.** — *Il canto della vita.* — Pordenone A. Gatti. 1887. pag. 15.

**Pasquinelli B.** — *La dottrina di Socrate nella sua relazione alla morale ed alla politica.* — Roma. R. Acc. dei Lincei. 1887. in 8. pag. 35.

**Pasquini Pier Vincenzo.** — *Ammaestramento di belle Lettere.* — Firenze. Successori Le Monnier. 1887. pag. 317.

**Patrizi Giulio.** — *Studii Vergiliani.* — Perugia. Tip. Umbra. 1887. pag. 189.

**Pavesio Paolo.** — *Commemorazione dei soldati italiani caduti in Africa negli scontri di Saati e Dogali.* — Genova. Sordo Muti 1887. pag.

*Pei prodi di Dogali e Saati.* — S. Angelo dei Lombardi. Sepe e C. 1887. pag. 32.

**Perreau Pietro.** — *Brevi cenni storici intorno la R. Biblioteca Palatina.* — Parma. Battei 1887. pag. 20.

**Petit Edouard.** — *Le Tong-kin.* Paris. Lecene et Oudin. 1887. pag. 238.

**Pellet Marcellin.** — *Varietes revolutionnaires.* — Paris. Felix Alcan. 1887. pag. 309.

**Pfersche Emil.** — *Privatrechtliche Abhandlungen.* — Erlangen. Andreas. Deichert. 1886. pag. 390.

**Pinchia Emilio.** — *La previdenza ed assistenza all'esposizione italiana in Torino.* 1884. — Torino. Paravia. 1886. pag. 35.

**Piumati Alessandro.** — *La vita e le opere di Giovanni Boccaccio.* — Torino. G. B. Paravia. 1888. pag. 132.

*Id.* *La vita e le opere di Lodovico Ariosto..* — Torino. G. B. Paravia. 1887. pag. 133.

**Plauti (Acci) M.** *Trinummus tradotto da E. Mariani.* — Napoli. A. Morano. 1887. pag. 113.

**Ploss** — *Einiges zur Methodik des lateinischen Unterrichts.* — Berna. Prog. Abh. 188·g.

**Portioli Attilio.** — *Lo Statuto dell' Università maggiore dei Mercanti di Mantova* — Mantova. Eredi Segna. 1887. in 8. pag. 143.

**Prato Stanislao.** — *Il concetto del lavoro nella mitologia medica e nella tradizione popolare.* — Torino. Loescher. 1887. pag. 569. 582.

**Poullin Marcel.** — *Jeanne d'Arc.* — Limoges. Marc Sarbon. 1887. pag. 144.

**Prasek Justin.** — *Solon a Damasias.* — Koliné. Prog. Abh. 1887.

**Quadri Gaetano.** — *Dante nel Mezzo di Malebolge e don Abbondio alla Malanotte:* — Mantova. Tip. Mandori. 1887. pag. 24.

*Qual'è e quale dovrebbe essere il Papato.* — Varese. Mai e Malnati. 1887. pag. 9.

**Quarré Reybourbon L.** — *Un episode de la revolution à Bethune.* — Lille. Quarré. 1886. pag. 11.

**Ragnisco Pietro.** - *Giacomo Zabarella, il filosofo, Pietro Pomponazzi e Giacomo Zabarella.* pag. 48.

**Rapisardi Mario.** - *Poesie religiose.* — Catania. Filippo Tropea. 1887. in 8. pag. 174.

**Restori Antonio.** *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del poema del Cid.* Bologna. Fava e Garagnani. 1887 in 8. pag. 64.

**Reuter Hermann.** — *Augustinische Studien.* – Gotha. Perthes. 1887. pag.516.

**Reale Francesco Sac.** — *Prolegomeni ad un lavoro di storia particolare.* — Siracusa. Tip. del Tamburo. 1886. pag. 273.

**Richet Charles.** *Essai de psychologie generale.* — Paris. Felix Alcan. 1887. in 8.- pag. 193.

**Rieppi Antonii** *Pro inclyta cohorte inter Afros apud Dogalos in acie caesa carmen elegiacum.* Rhegii. A. Cerusi. 1887. pag. 7.

**Rosa Gian.** - *Il canto del bardo. Dramma in versi con la musica della canzone di* **Carlo Cordara.** — Firenze. Le Monnier. 1887. pag. 40,

**Rosenberg E.** *Curae Demosthenicae.* — Hirschberg. Prog. Abh. 1887.

**Rothan G.** - *La France et sa politique extérieure en* 1867. — Paris. Calmann Lévy. 1887. v. II. pag. 466.

*Riflessioni sull' industria italiana della pesca del tonno.* — Palermo. Giornale di Sicilia. 1887 pag. 10.

**Roux** *et* **Garnier.** — *L'expédition de Winckelsea* (1360). — Amiens. Douillet. 1886. pag. 23.

**Roy Maurice.** – *Oeuvres poetiques de* **Cristine de Pisan.** – Paris. Firmin-Didot. 1886. pag. 320.

**Roy J. E.** — *Histoire d' Espagne.* — Paris. I. Lefort. 1887. pag. 240.

**Roy J. J. E.** — *Les Francais en Russie.* — Tours. Mame. 1887. pag, 238.

**Roy Ch.** — *Souvenirs politiques et militaires de Bulgarie.* — Paris. Boyle. 1887. pag. 304.
**Romanes** — *L'intelligence des animaux.* — Paris. Felix Alcan. 1887. vol. I. pag. 230. vol. II. pag. 253.
**Römer Adolf.** — *Ueber die Homerrecension des Zenodot.* — München. Prog. Abh. 1885.
**Russo Carlo Gemmellaro.** — *Sulla legge economica del salario e del diritto.* — Catania. Coco. 1886. pag. 128.
**Schranka Eduard Maria.** — *Der Stoiker Epiktet und seine Philosophie* — Frankfurt. A/O Waldmann. 1885. pag. 118.
**Salvo di Piatrangazili Rosario.** — *I Siculi. Studio civile.* — Palermo. Tip. ed Temps. 1887. pag. 480.
**Saint Poncy** *(de)* **Léo.** — *Histoire de Marguerite de Valois.* — Paris. Gaume. 1887. pag. 391. vol. I. 391. vol. II.
**Saitto Pasquale.** — *La Fante morbosa ossia la Linfonga.* — Napoli. De Angelis e figlio. 1886. pag. 70.
**Sandys Edwin John.** — *An easter vacation in Greece.* — London. Macmillan, 1887. pag 176.
**Sanesi Giuseppe.** — *Stefano Porcari e la sua congiura.* — Pistoia. Bracali. 1887. pag. 156
**Sangiorgio Gaetano.** — *L' Italia marittima* — Torino. Bocca. 1887. pag 13.
**Scalabrini Giovanni Battista.** — *L'emigrazione italiana in America.* — Piacenza. Amico del Popolo. 1887. pag. 54.
**Schafer G. S.** — *Gedanken des neunzehnten Jahrhunderts* — Berlin. Rubenow. 1885. pag. 158.
**Schiff Ugo.** — *Lauree dorati e tesi di laurea.* — pag. 27.
**Schmidt Robert** — *Schloss Gottorp. Ein nordischer Fürstensitz.* — Leipzig. Hessling. 1887 pag. 54. Tav. XX.
**Schneidewind E.** — *Quaestiunculae Sophocleae.* — Eisenaeh. Prog. Abh. 1887.
**Staiano Gioacchino.** — *Bismarck e la coalizione Europea.* — Napoli. De Angelis 1886. pag. 148.
**Schröeter Franc.** — *De Strabonis itineribus.* — Leipzig. Prog. Abh. 1887.
**Schröeter Franz Martin.** — *Bemerkungen zu Strabo.* — Leipzig. Prog. Abh. 1887.
**Schubert Friedrich.** — *Analecta Sophoclea.* — Prag. Haase. 1886. in 8. pag. 16.
**Schülein Franz.** — *Studien zu Posidonius Rhodius* — Freiburg. Datterer. 1886. pag 80.
**Schwabe Ludwig.** — *Studien zur Geschichte des zweiten Abendmahlstreits.* — Leipzig. Berig. 1887. pag. 133.
**Seeley J. R.** — *Stein. Sein Leben und seine Zeit.* — Gotha. Perthes. 1887. pag. 531. XLVII.
**Selvatico.** — *Impara l'arte e mettila da parte.* — Firenze. G. Barbèra. 1887. pag. 100.
**Sergi G.** — *La physiologie.* — Paris. Alcan. 1888. pag. 452.
**Soderini Edoardo.** — *L'istituzione della gerarchia episcopale nelle Indie Orientali.* — Roma. Befani. 1883. pag. 128.
*Id.* *L' Italia è il Papato secondo l' On. Bonghi.* — Roma. Tip. Vaticana 1887. pag. 28.
**Spera Giuseppe.** — *Saggio di letteratura comparata.* — Cava dei Terreni. Badia Benedettina. 1886. pag. 381.
**Sprotte Joseph.** — *Die Syntax des Infinitivs bei Sophocles.* — Glatz. Prog. Abh. 1887.
**Tafuri Clementis.** — *De Alphano I oratio* — Salerni. Tip. Nationalis. 1887. pag. 24.
*Id.* *Le Nozze d'oro del S. P. Leone XIII.* — Salerno. Tip. Nazionale 1887. pag. 8.
**Tauscher J.** — *Geschichte der Jahre* 1815 *bis* 1871. — Gotha. A. Perthes. I. e II. pag. 170.
**Termine Trigona. V.** — *Nuovo comento « Amor che a nullo amato amar perdona. »* — Melfi. Augusto Ercolani. 1887. pag. 26.
**Tesini Oddone** *e* **Gattamorta Francesco.** — *Assisi.* — Cesena. Vignuzzi. 1887. pag. 39.
**Tommasi Camillo.** — *Il P. Filippo Cecchi.* — Roma. Tip. Romana. 1887. pag. 14.
**Toussaint Maximilianus.** — *Von klassischen Stätten. Reiseerinnerungen und geschichtliche Rückblicke.* — Bayreuth. Peter. 1886. pag. 41.
**Trezza G.** — *Scienza e scuola.* — Verona. Padova. Druncher e Tedeschi. 1887. pag. 62.
**Türr E.** *La réconciliation avec le pape.* — Paris. Librairie nouvelle. 1887. pag. 8.
**Treves Emilio e Strafforello Gustavo** — *Annuario contemporaneo di Storia, Biografia e Statistica.* — Milano, Treves. 1887. pag. 142.

**Ulrichs Carlo Arrigo.** — *Cupressi: carmina in memoria Ludwigs II regis Bavariae.* — Berlin. Pinn. 1887. pag. 18.

*Un directeur du Grand Séminaire.* — *Le Pape.* — Paris. Berche et Thalin. 1887. pag. 545.

**Unger Paul.** — *De antiquissima Aenianum incriptione (Aristot. Mir. Ausc. c, CXLV.) commentatio.* — Altenburg. Prog. Abh. 1887.

*Un professore di Liceo.* — *Le scuole classiche secondarie nel Regno d' Italia come sono e come dovrebbero essere.* — Vicenza. Brunello e Nastorio. 1887. pag. 109.

*Un politico idiota.* — *Sulla conciliazione.* — Roma. Ricci. 1887. pag. 39.

*Un Zouave.* — *La prochaine guerre Franco-Allemande.* — Paris. Limoges. Charles-Levauzelle 1887. pag. 45.

**Vadalà Papale G.** — *La funzione organica della Società, dello Stato nella dottrina di G. Domenico Romagnosi.* — Roma. Loescher. 1887. pag. 55

**Villani Carlo.** — *Dell'ordinamento catastale nella parte geometrica.* — Milano. Saldini. 1887. pag. 44.

**Villari P.** — *Donatello e le sue opere.* — Firenze. Le Monnier. 1887. pag. 33.

**Vassallo Paleologo F.** — *La concordanza Dantesca.* — Girgenti. Carini, 1886.

**Vanni Icilio.** — *Sulla costituzione dei senati.* — Roma. Loescher. 1887. pag. 9.

**Vanni Antonio.** — *La università del diritto romano e le sue cause.* — Urbino. Tip. delle Cappelle. 1887. pag. 62.

**Venturi Adolfo.** — *Per la storia dell'arte.* — Torino. Bocca. 1887. pag. 24.

**Vering H. Friedrich.** — *Geschichte und Pandekten des römischen und heutigen gemeinen Privatrechts.* — Mainz. Franz. Kirchheim. 1887. in 8. pag. VIII-900.

**Vinciguerra Decio.** — *Per la solenne inaugurazione dell'Acquario Romano avvenuta il 29 maggio* 1887. — pag. 13.

**Virgilio.** — *L'Eneide volgarizzata da* **Annibal Caro** *con prefazione e note di* **Felice Martini.** - Libro I. Paravia, 1887. pag. 51

**Volkmann R.** — *Nachträge zur Geschichte und Kritik der Wolfschen Prolegomena zu Homer.* — Iauer. Prog. Abh. 1887.

**Warminski Theodor.** — *Urkundliche Geschichte des ehemaligen Eistersienser Klosters.* — Meseritz. 1886. pag. 307.

**Wautrain Cavagnari V.** — *Criteri per classificare i sistemi di filosofia giuridica.* — Genova. Sordo Muti. 1887. pag. 30.

**Weler Georg.** — *Geschichtsbilder aus verschiedenen Ländern und Zeitaltern.* — Leipzig. Engelmann. 1886. pag. 514.

**Werte Wilhelm.** — *Eis quae in Theophrasteo characterum libello offendunt quatenus transpositione medela afferenda sit.* — Coburg. Prog. Abh. 1887.

**Wesemann H.** — *Urkunden der Stadt Löwenberg. II Abth.* — Löwenberg i. Schl. 1887. Müller. pag. 32.

**Wessel P.** — *Lehrbuch der Geschichte für die Prima höherer Lehranstalten. Das Mittelalter* - Gotha. Perthes. 1886. pag. 229.

**Wichmann O.** — *Lucian als Schulschriftsteller.* — pag. 42.

**Wohlrab Martin.** — *Die Platonhandschriften und ihre gegenseitigen Beziehungen.* — Leipzig. Teubner 1887. pag.

**Wild Georg.** — *Die Vergleiche bei Nonnus.* — Regensburg. Wasner. 1886. in 8. pag. 85.

**Zahn J. M.** — *Handel und Mission.* — Gütersloh. Vertelsmann. 1886. pag. 24.

**Zanella Giacomo.** — *Varie versioni poetiche.* — Firenze. Le Monnier. 1887. in 16. pag. 240

**Zeller F.** — *Leopold Ranke e Giorgio Waitz.* — pag. 52.

**Zanotti Bianco Ottavio.** — *L'evoluzione del sistema solare secondo le idee moderne.* — Torino. De Rossi. 1887. pag. 22.

**Ziaia Julian.** — *Aristotele, de sensu, cap.* 1. 2. 3. *bis p.* 4398. 18. Breslau. — Prog. Abh. 1887.

**Zimmern Elena.** - *Arturo Schopenhaner, la sua vita e la sua filosofia tradotta dall'inglese di* **A. Courth.** — Milano. Dumolard. 1887. in 8. pag. 258.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

# LA CULTURA

RIVISTA

## DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

---

ANNO VI. — VOL. 8° — NUM. 21-22-23-24

Novembre e Dicembre 1887

—

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

---

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . . . . . . . . . . . L 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . . . . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . . . . . . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

---

**Dottor LEONARDO VALLARDI, editore**

ROMA

**79, Via dell'Umiltà, 79**

—

1887

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

## INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI



APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI



# Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

# LA CULTURA

## RECENSIONI

TH. OESTERLEN. — *Studien zu Vergil und Horaz*. Tubingen. Franz Fues. 1885. in 8. p. IV-104.

Dire che la lettura di questi studi mi ha fornita occasione di penetrare più addentro nella conoscenza di Orazio, del quale in particolar modo si occupa l'A., è fare al libro il miglior elogio, anche se, per amor del vero, aggiungo subito che raramente m'è accaduto di trovarmi d'accordo con lui (1). Ciò, se non erro, parvemi che dipendesse da una tendenza generale (salvo le dovute eccezioni) dell'odierna critica tedesca nell'interpretazione dei classici latini e greci; tendenza che si può forse riassumere dicendo che l'interpretazione troppo spesso apparisce non come il frutto naturale, spontaneo della mente che non s'acquieta se non dove le sembra di scorgere il vero, ma come il prodotto artificiale, violento dell'ingegno che, per volere trovar sempre, in qualunque caso, qualcosa di nuovo, non sa liberarsi da un preconcetto prestabilito. Questo parmi sia toccato anche all'autore di questi studii il quale, se dà spesso prova d'acutezza d'ingegno e di buona conoscenza degli scrittori di cui discorre, lascia non di raro scorgere la smania del nuovo. Direi anzi che tale smania gli abbia qualche volta abbuiata la mente, facendogli parere difficile e strano anche ciò che

(1) Questo può, con altre ragioni, spiegare anche il ritardo del presente articolo.

pare facilissimo e naturale a chi si ponga a leggere il passo da lui esaminato, senza preconcetti di sorta.

Il libro, come indica il titolo, si divide in due parti, e comprende 17 studi: i primi due soli si riferiscono a Vergilio, tutti gli altri ad Orazio.

Indicherò brevemente il contenuto di ciascuno, seguendo l'ordine stesso dell'A., non senza fare (nei limiti concessi dalla natura di questo periodico) alcune osservazioni in que' punti dove giudico ch'egli siasi più sicuramente allontanato dal vero.

1° Vergilio. Lo scudo di Enea. (Eneide, VIII. 625-731). p. 1-6 (2). All'A. non sembra naturale che il poeta non abbia nella descrizione incarnato un vero e proprio disegno ed osserva come un piano chiaramente e fedelmente applicato si riscontri anche in I, 466-493 e VI, 20-30 (3). Ciò premesso, stabilisce che l'ordine sia dal centro che è la parte più alta *(umbo)* all'orlo, e non nel senso opposto, come vuole il Kappes, perchè naturalmente (egli così dice) gli occhi di chi guarda su uno scudo la cui superficie non sia piana, cadono prima sulla parte più alta, e perchè l'apparato delle figure deve essere più grande nel trionfo di Augusto, che non potrebbe quindi stare nello spazio troppo ristretto del primo cerchio vicino al centro. Distribuisce la superficie dello scudo in cerchi concentrici, com'è dello scudo d'Achille nell'Iliade, che sono 4 e si vanno allargando verso l'orlo. Nella distribuzione delle figure, in ognuno de' 4 cerchi, l'A. vuol trovare una certa simmetria tra le varie parti. Nel 1° cerchio (630-666) sono fatti dell'antica storia romana, distribuiti in due parti uguali; la prima (630-645) contiene fatti dell'età regia, la seconda dell'antico periodo repubblicano e alcuni dell'età regia che sono con la repubblica in una certa relazione. E così nei 4 quadri della 1ª parte stanno: 1° la lupa e i gemelli (630-634); 2° il ratto delle Sabine (635-638); 3° la pace tra Romolo e Tazio 639-641); 4° morte di Mettio (642-645). E parimenti nei 4 quadri della 2ª parte stanno: 1° Porsena alle porte di Roma (646-648); 2° Coclite e Clelia (649-651); 3° l'assalto del Campidoglio (652-662); 4° Scene religiose (663-666). (4). Nel 2° Cerchio (671-713) sono due quadri: uno rappresenta la battaglia

(2) Già pubblicato in Vürtembergischen Korresp. — Blatt für Gelehrten-und Realschulen, 1880, 9 e 10.

(3) Osservo che in que' due casi il piano è molto semplice, perchè non si tratta che di far corrispondere la distribuzione delle scene o alle due pareti opposte di un portico (I), o alle due imposte di una porta (VI).

(4) Il passaggio dall'una all'altra scena sarebbe indicato da *fecerat et.... nec procul hinc... post idem... haud procul*, nella 1ª parte: da *nec non... illum*

d'Azio (675-703): l'altro, a destra, la vittoria (705-710). Tra i due quadri, in alto Apollo (704-705), in basso il Nilo (711-713). (5) Il 3° Cerchio contiene scene dei regni sotterranei (666-670) che l'A. così distribuisce: 1° ingresso del Tartaro. 2° il Tartaro con alcuni dannati. 3° l'Eliso. (6) Nel 4° Cerchio è rappresentato con figure allegoriche il trionfo di Augusto. È un'unica e grandiosa scena divisa in 3 parti corrispondenti al triplice trionfo di lui, e cioè in mezzo Ottaviano all'ingresso del tempio di

---

*aspiceres... in summo... hic* nella 2ª E credo anch'io che le formole di passaggio nella 1ª parte convengano a cose che stanno immediatamente l'una dopo l'altra (I, 469). Ma dove trova l'A. simili formule nella 2ª parte? E dove vede una formola maggiore che ci mostri il passaggio non più da un quadro all'altro ma dall'una all'altra parte? (cfr. *parte alia* I, 474: *interea* I, 499: *sequoque*, I. 488). E poi perchè le scene religiose sono messe nella 2ª parte? Ed in questa il ritorno di Tarquinio con Porsena, l'assalto del Campidolio e le feste religiose fanno veramente pensare a 3 quadri distinti, ma non così è del quadro di Coclite e Clelia che ha col primo tale relazione da non potersi da lui separare.

(5) Secondo l'A. al v. 671 l'*haec inter* = in mezzo a queste figure, ossia tra il 1° e il 3° cerchio che viene così descritto nei vv. 666-670. Forse può aver ragione: ma non dice perchè un quadro sta a destra e l'altro a sinistra. Apollo ἑκηβόλος dividerebbe le due scene, quasi per significare che la vittoria è dovuta al Dio. Sappiamo infatti che nel 28 Aug. dedicò ad Apollo (*Actius*) un tempio e istituì giuochi (III, 275-280). Ma a questo giunge l'A. interpretando *desuper* non *disopra del promontorio* ma *dalla parte superiore dello scudo*. Ed a me pare assai probabile l'interpretazione. Ad alcuni parrà forse che al v. 704 *Apollo* sia troppo lontano dal *contra* (711), ma anche riferendo il *contra* a Cleopatra, la posizione del Nilo non cambia, perchè bastava che l'artista rappresentasse Cleopatra fuggente volta verso il fondo del cerchio, per avere rimpetto il Nilo che accoglie i fuggiaschi.

(6) In questa parte credo che l'A. sia riuscito più felicemente, ed abbia ragione di respingere il giudizio del Peerlkamp, che disse queste scene *inepta* al punto che Virgilio, se le avesse scritte, sarebbe stato *omni iudicio destitutus* In primo luogo acutamente vede nell'*hinc procul* il passaggio dal primo cerchio ad una parte lontana che non può quindi essere il secondo cerchio. Poi trova tra questa descrizione dei regni sotterranei e l'altra del l. VI. uniformità di disegno, in quanto in amendue i luoghi si passa dall'ingresso al luogo di pena, e da questo ai campi elisi. Solo, dove nel l. VI. sono figure mitologiche, qui il poeta applica la tradizione del Tartaro al sentimento nazionale (*res italas* v. 626). Anche l'A. vede in Catone l'Uticense, ma pensa che Virg. lo presenti come giudice di tutti i regni sotteranei, accennati nel *Tartareas sedes*, invece dei mitologici Minosse e Radamanto; e perciò non ricorre alla congettura del Ladewig (*hic dantem* per *his dantem*), ma riferisce l'*his* non al vicino *secretos pios*, ma al *Tartareas sedes* lontano, in causa della enumerazione delle varie *parti*. Tale interpretazione mi sorride. Dal confronto dei due libri dell'Eneide è poi tratto l'A. alla quistione, quale dei due sia stato prima

Apollo (720), da una parte la schiera dei popoli vinti, dall'altra Ottaviano ristauratore dei culti (7). La distribuzione tentata dall'A. non è certo tale da sciogliere ogni dubbio. Ma è ingegnosa, ed ha il merito di collegare il libro VIII con lo scopo finale del poema e col VI in particolare. A mio parere, i punti dove l'A. può avere indovinato, sono: 1° che lo scudo sia diviso in 4 cerchi concentrici; 2° che l'ultimo, all'orlo, rappresenti il trionfo; 3° che il Tartaro del VIII ricorda il Tartaro del l. VI; 4° che l'episodio mostra l'intenzione di adattare la tradizione mitologica al sentimento nazionale: la qual cosa forma propriamente l'originalità dell'episodio, che fu ispirato dal l.18 dell' Iliade (8). Dove l'A. può errare, anzi dove è quasi certo che erra, è nel modo di disporre le varie figure di ogni cerchio. In ciò il preconcetto di una simmetria troppo rigorosa e di una relazione necessaria gli fa vedere più che il poeta non dica.

2° Vergilio nelle poesie di Schiller p. 6-15. — Si esamina l'estensione dell'influsso di Verg. sulla lirica di Schiller. L'A. distingue 3 periodi: 1° il periodo dall'Accademia sino alla fine della dimora in Stoccarda (1780); 2° dal 1782 al 1791 (traduzione di una parte del 1° dell'En. col titolo « Der Sturm auf den Thyrrhen. Meer » e versione libera

---

composto; ed osservando che il titolo di *Augustus* (678) lascia credere il l. VIII. di poco posteriore al 27, mentre nel l. VI. l'episodio di Marcello discende sino al 23, conclude che prima Virg. descrivesse i regni sotterranei del l. VIII. con le figure romane, poi l'inferno mitologico del VI. Ma qui vi ha difetto di deduzione. La parte finale del l. VI. fu certo aggiunta posteriormente, quando già il piano del poema s'era allargato nella fantasia del poeta; ma così non è per le altre parti del libro. A me par più probabile che il l. VI. nella sua maggior parte fosse già composto, e che poscia lo stesso pensiero che aveva suggerito a Virg. di aggiungervi la parte dei *laeta arva,* per glorificare i futuri romani, lo abbia, secondo il suo disegno, indotto a rappresentare i regni sotterranei con eroi romani. Ossia tra il 27 e il 23 Virg. compose il l. VIII e ritoccò nello stesso senso il VI. che dovette poi subire altre modificazioni, ultimo l'episodio di Marcello.

(7) Neppure l'A. si nasconde che la formola *at Caesar* (714) è troppo lieve per indicare il passaggio ad un altro cerchio. Per lo meno non è così chiaro, come *l'hinc* (666) e *l'inter haec* (671). Ma ha ragione di supporre un luogo appartato per queste figure, perchè la scena non è più il mare come nel 2° cerchio, nè il Tartaro come nel 3°, ma Roma, e la grandiosità del quadro lascia pensare ad uno spazio maggiore. In tal modo le figure dello scudo si mostrerebbero subordinate ad un concetto storico che va dalla nascita di Romolo ad Aug. trionfatore e pacificatore. Resta solo un dubbio: perchè la battaglia e la vittoria d'Azio non occupano il 3° anzichè il 2°. Il concetto storico sarebbe più evidente.

(8) Non è però la sola differenza.

del 2° e 4°); 3° il periodo posteriore alle versioni. 1° Periodo. I confronti dell'A. sono i seguenti: Schiller, Kindsmörderin str. 7° « Seine Segel ecc. e Virg. IV, 586 ecc.; Sch. ibid. Str. 6° « Joseph ecc. e Virg. V 384-385: Sch. Die Schlacht « Schwarz brütet auf dem Heer die Nacht » e Virg. I, 89 (9). Quanto a qnest'ultimo raffronto l'A. crede che il *brütet* sia un'eco della spiegazione che il maestro aveva fatta ad *incubare*: lo stesso dice di Sch. Hectors Abschied « Horch, der Held tobt schon vor den Mauern » rispetto a Verg. II, 469 ecc. (10). 2° Periodo. Trova che ne' versi:

> Gott stand auf hohen Sinais
> und schaute nach der Erden
> (Wunderseltsame Historia ecc.)

e

> Gott, der Allmächtige, sah herab
> (Unüberwindliche Flotte)

e

> Dann vom obersten Thron, dort, wo Jehova stand
> (Der Eroberer)

il poeta tedesco siasi ispirato in Verg. I, 224-227, non escludendo però assolutamente l'influenza del Vecchio Testamento. 3° Periodo. Giudica questo il periodo più ricco di reminiscenze virgiliane, ma si limita a notare ciò che gli pare sia sfuggito ad altri. I raffronti sono accomcompagnati da osservazioni, non di raro acute, specialmente dove vuol dimostrare che Schiller si ispirò a Verg. e non ad Omero. Solo si potrebbe discutere se molte di queste, che l'A. giudica reminiscenze virgiliane, non siano accidentali coincidenze di pensiero e d'immagine in cui s'incontrano i due poeti, particolarmente là dove si tratta di rappresentazioni del mondo esterno (11).

---

(9) In « Sturm ecc. » lo Schiller tradusse poi più liberamente: « der Pelagus, wallt in Mitternachtsschauern.

(10) Fu poi tradotto in « Freien Uebersetzung »: Als wollt'er jeden Feind zermalmen, Pflanzt Pyrrhus sich im Glanz der Rüstung vor das Thor ».

(11) Ecco i raffronti principali: Sch. Macht des Gesang (1ª str.) e Verg. II., 304-308: Sch. Pegasus im Joche e Virg. IV., 134-135: Sch. Der Tanz e V., 740: Sch. Taucher e Verg. I., 103 ecc. e I., 116 ecc. Sch. Kraniche des Ibicus e Virg. I., 218: Sch. des Mädchens Klage e Verg. IV. 651-652: Sch. der Kampf mit der Drachen e Verg. II., 451 e V., 544-545 e I., 725: Sch. Bürgschaft e Verg. II, 164: Sch. Eleusische Fest e Verg. I., 587-590 e II. 604, Sch. Hero und Leander e Verg. IV., 156 e VI., 439, I., 82-112. II. 475: IV., 563: Sch. Kassandra e Verg. II., 246-247 e 341-345: Siegefest e Verg. IV 673, II., 403, e IV. 569-570.

3° Orazio. Ode IV, 12, p. 16-19 (12). Con questo comincia la serie degli studi su Orazio. L'ode avrebbe per l'A. carattere scherzoso: la scena sarebbe in primavera, in una campagna e probabilmente nel Sabino, dove Or. invita Vergilio col patto di portar seco un vasetto d'unguento. Come poteva, si dimanda l'A., Or. chiedere sul serio l'unguento all'amico suo che Donato descrive: « *corpore et statura grandi... facie rusticana.... in sermone tardissimus ac paene indocto similis?* » Lo scherzo deriva dal contrasto con la verità; appunto perchè Verg. non era uno de' tanti damerini profumati, Or. si sarebbe in quest'ode riso di lui, e nel tempo stesso, sempre scherzando, avrebbe presentato sè stesso come avaro anfitrione, mentre sappiamo che molto cordialmente accoglieva gli amici. L'A., vede la celia specialmente nelle parole: « invenum nobilium cliens; » giacchè Or. sapeva bene che anche tra i giovani signori Verg. non sapeva deporre la sua naturale rustichezza e timidezza. Quanto alla difficoltà che alcuni trovano nella morte di Verg., già avvenuta quando il 4° l. delle odi non era ancora pubblicato, l'A. si accosta all'opinione anche espressa dal Dillenbürger che cioè Or. arrendendosi al desiderio di Mecenate introducesse nel 4° l. insieme con qualche altra anche questa poesia composta parecchi anni prima. Solo esprime l'idea che, come a togliere quest'ode dai primi 3 libri, dove avrebbe trovato il suo posto, s'era indotto Or. per paura che lo scherzo reso pubblico spiacesse all'amico ancor vivo, così, dopo la morte, potè esser lieto di pubblicarla come testimonianza e ricordo dell'intima amicizia, in che con lui era sempre stato. Aggiunge poi che, prendendo gli anni 31-32 come epoca in cui Or. si diede alla lirica, si potrebbe a quell'epoca porre la composizione di quest'ode, perchè in quel tempo Or. e possedeva già il *Sabinum* e poteva dire Verg. *iuvenum nobil. cliens.* — Credo anch'io che relativamente ed alla persona a cui l'ode è diretta ed all'epoca in cui fu composta, tutti troveranno la spiegazione del Dillenb. e dell'A. se non sicura, probabilissima (13). Ma l'interpretazione dell'ode posa, a mio giudizio, su un fondamento incerto. Dalle parole di Donato si può proprio con sicurezza ricavare che Verg. era trascurato nel ve-

---

(12) Già pubb. in Korrespond. Bl. 1881, 9. 10.

(13) In una brevissima appendice al suo studio l'A. dichiara di non tenere nè all'invito nel Sabino, nè all'epoca della composizione, da lui posta: in tal caso si accorda col Plüss e col Rosenberg, che rimandano a qualche tempo prima del 32 il principio delle odi. Si nota poi che l'evidente imitazione che Or. fece con quest'ode di un carme di Catullo (c. 15) può essere un'altra prova, se non erro, che questa è tra le prime di Or.

stito e nell'abbigliamento della persona? (14) Ed Or. non dipinge così sè stesso? (15) Ammesso quindi anche che le parole di Donato giustifichino l'interpretazione dell'A., come Or. poteva burlare l'amico di una selvatichezza e rustichezza che era in parte anche sua? Io penso che l'ode abbia un significato diverso che qui, per ragione di brevità, non espongo.

4° Odi con orditura dramatica in Orazio (II, 11: III, 19 e 28), p. 19-23 (16). Convinzione dell'A. è che l'elemento dramatico entri in non piccola parte nella lirica oraziana, che cioè Or. in parecchie delle sue odi passi dall'espressione lirica ad una vera rappresentazione dramatica, per mezzo di scene o quadretti, i cui personaggi sono Or. stesso ed alcune delle persone con le quali egli fu in relazione. Tale opinione l'A. convalida con parole del Rosenberg il quale scrisse che gli antichi amavano, contro il nostro concetto, introdurre discorsi nelle liriche, anche piccoli drammi, in forma di canti lirici, e non temevano neppure d'immaginare intervalli nella scena liricamente espressa (17). Non dubito della verità di questo giudizio del Rosenberg, se lo s'intende come dichiarazione di un carattere per cui il concetto che della lirica avevano gli antichi, differisce dal nostro. Credo invece che non sia legittimo considerarlo come un principio da applicarsi a tutte le liriche, che non sembra facile comprendere, quando siano diversamente giudicate.

II, 11. È noto come quest'ode abbia dato a pensare a molti interpreti, in causa specialmente del passaggio della str. 4ª, che a taluni parve non potersi conciliare con la parte precedente. Gl' interpreti cercarono di spiegarla con diverso criterio: così si comprende come il Peerlkamp, disperando di venirne a capo, la giudicò, secondo il suo costume, indegna di Or. (18), e come invece il Meineke la credette una delle migliori. La questione principale è dunque questa: ha l'ode una

---

(14) Nelle parole di Donato *facies* non può indicare che l'aspetto, non il vestito, ed il *similis indocto*... per la vicinanza con *sermone tardissimus* va considerato solo come conseguenza di quello. E l'opinione di Acrone che Or. in Sat. 3ª del l. I. abbia voluto rappresentare Verg. nella persona ridicolmente vestita (v. 29-31) è da quasi tutti respinta.

(15) v., tra l'altro, Epist. I., 1, 94-97.

(16) Pubbl. in Wurt. Korresp. Blatt., 1882, 3 e 4.

(17) Lyrik des Horaz. p. 44.

(18) Ecco le parole del P. « carmen Hor. indignum. Tam ieiunum, tam a suavitate et urbana illa hilaritate remotum, nihil apud Hor. invenio. Et universum male cohaeret. Sunt laciniae hinc inde consarcinatae » E l'Hanow, rincarando la dose. « carmen, inquit P. Hor. indignum. Equidem ita subscribo ut dicam indignissimum ».

unità di concetto? Negano il Peerlkamp e l'Hanow: il Nauck non dice nulla. L'A., che nella critica oraziana ha il merito d'essere tra i conservatori, si schiera col Dillenburger, col Kayser e con altri che affermano un'unità di pensiero nell'ode, e così l'espone: Orazio ha avuto nel suo Sabino la visita di Q. Irpino, che forse non ha visto da molto tempo, poichè ambidue si ritrovano grigi (19). Fanno una passeggiata intorno alla casa e la conversazione cade sui dispiaceri politici e personali dell'amico che parla a lungo (20). Ad un tratto Or., stanco del discorso, l'interrompe: Quid bellicosus Cantaber etc. e gli propone un banchetto. Così nell'ode noi avremmo la rappresentazione, fatta poi da Orazio, di una scena reale: le singole strofe indicherebbero i diversi momenti di un piccolo dramma, che finisce con la venuta di Lide, alla presenza dell'amico, e di altre persone (21). Ma l'A. non si nasconde la difficoltà della sua interpretazione, poichè dice di non essere alieno dall'ammettere nell'ode una finzione poetica: crede però che, in questo caso, la fantasia del lettore debba vedere un luogo ed un fatto reale. Neppur questo io crederei necessario: e penso, che sia più naturale come fanno il Dillenburger ed altri, considerare, l'ode come una vera poesia lirica in cui Or. si dirige ad Arpino per consolarlo di affanni per i quali quegli s'era forse con lui lamentato. La prima parte (1-12) procede calma e tranquilla nell'esortazione all'amico. Col v. 13 la natura stessa del componimento lirico fa sì che il poeta si riscaldi e vegga nella sua fantasia trasformato in realtà ciò ch'egli vuol suggerire all'amico come mezzo di conforto. E così non espone più, ma rappresenta direttamente, immaginando di aver con sè l'amico, mostrandogli come potrebbe e dovrebbe, com'egli fa, compensarsi dei mali della vita (22).

III, 19. Con lo stesso criterio viene considerata quest'ode, a cui

(19) vv. 6, 8,15.

(20) Che la passeggiata abbia luogo nelle vicinanze della casa, l'A. lo desume dal *hac* del v. 19.

(21) Secondo l'A. l'espressioni *hac pinu.. sic temere... potamus uncti* sono appunto quelle che ci devono indicare una scena reale: con *quis puer... quis devium...* crede che il poeta si rivolga ad altre persone presenti, mentre con *dic age* dà un incarico ad una di esse.

(22) Per me l'*hac pinu* è indizio che Or. scrisse dalla campagna: ed è probabile, se non certo, che la vita lieta e spensierata ch'egli là faceva. gli abbia suggerito la descrizione del banchetto all'aperto. Così è spiegato *hac pinu.* Come credo che abbia ragione il Dillemb. d'interpretare *sic temere = ut fors tulerit,* come il gr. οὕτως, così: *potamus uncti* e *quis puer* ecc. mostrano il pensiero già trasformato in realtà dalla fantasia d'Or. che spesso ha fatto ciò che qui non è che finzione. Avverto poi che di quest'ode l'A. torna a parlare nell'articolo seguente e che io qui riassumo tutte le sue osservazioni.

l'A. dà per fondamento un'avventura giovanile che Or. avrebbe poi ritratto poeticamente (23). L'ode viene da lui distribuita in 3 scene principali: 1° (v. 1-8). Alla fine di una passeggiata, aveva preso la parola un amico dilettante di mitologia, parlando di Codro ecc. Or. che prima ha taciuto, ad un tratto l'interrompe, come nell'ode precedente, e propone un banchetto in casa di un altro amico (24). 2° (v. 9-24). Cambia la scena: tutti sono in casa dell'amico ed il banchetto è già avviato. Il Simposiarca (forse Or. stesso) invita a bere, e l'enumerazione mitologica delle tazze, fatta non senza ironia, dà al dilettante archeologo occasione di rispondergli da moralista (v. 15-17) (25). Or. gli si oppone: a lui non importa scandalizzare col frastuono il vicinato nè il vecchio Lico che ha sposato una moglie troppo giovane. 3° (v. 25-28). Il banchetto è sul finire, la conversazione muore: Or. si volge al suo vicino Telefo e parla con lui dei loro amori. Non si può negare che si debba vedere nell'ode la rappresentazione lirica di una scena reale o finta; ma quella proposta dall'A. non è la più semplice nè la più ovviá. Io penso che Murena avesse invitato Or. con altri amici a festeggiare la sua nomina di augure (26), e che l'ode ci trasporti alla fine del banchetto, quando alcuni discorsi troppo seri hanno raffreddato l'ambiente. Or. si alza e rivolto a chi aveva per ultimo parlato: « che andiamo discorrendo di tali cose? perchè non ricordi chi ci ha ospitati? (27) Amici, beviamo prima alla luna nuova, poi alla mezzanotte, poi alla salute del nostro anfitrione e nuovo augure Murena (28). Vi propongo poi di bere con me 9 tazze di vino mescolate con 3 di acqua; chi vuole essere più moderato beva 3 di vino con 9 di acqua. Ma beviamo e stiamo allegri; non importa che si faccia rumore e si disturbino i vicini. » Poi subito rivolto a Telefo: « Viva la tua Rode, viva la mia Glicera. » In tal modo Or. ha occasione di chiuder l'ode col ricordo di colei che in quel momento gli era crudele: questo è il

(23) Anch'essa è stata tormentata in mille guise. Il Peerlkamp giudicò autentici solo i primi 8 versi: il Lehrs imaginò una *contaminatio* di due canti, del primo dei quali (1-8) si sarebbe perduta la fine, dell'altro il principio (9-28).

(24) È affatto ipotetico che questa scena avvenga fuori di casa: anzi i presenti *temperet, caream, mercemur,* indicano che già si è al banchetto.

(25) A me pare che Or. (o il simpos. se non è lui, come credo) nei v. 13-15 non faccia erudizione mitologica, ma da poeta invita a bere alle Muse. Escludo quindi l'intenzione ironica o la provocazione e la risposta.

(26) Non saprei diversamente spiegare il brindisi a Murena.

(27) 7-8.

(28) Si noti bene la posizione di *auguris.*

pensiero suo principale che è messo così, a bella posta, in fine. Ammettendo con questa interpretazione che Or. parli da cima a fondo, sono tolti anche due inconvenienti che sfuggono all'A., ed a me paiono gravissimi. 1° Accettando la distribuzione nelle 8 parti corrispondenti alle 3 diverse scene, tra la seconda e le altre due (specialmente l'ultima) c'è troppa sproporzione, il che è contrario alla tecnica di Or. 2° Non si dovrà rompere, come fa l'A. il v. 15 in due parti, attribuendolo in parte all'amico archeologo, in parte ad Or. (29) Questa mia interpretazione mi sembra tanto più probabile, perchè nell'ode III, 28, anche l'A. vede un *monologo* di Or. a Lide. Anche in quest'ode il poeta avrebbe liricamente rappresentata una scena avvenuta tra lui e Lide nell'epoca dei Saturnali: differirebbe dalle precedenti, perchè vi sarebbe un elemento comico risultante dalla violenza che il malizioso Or. fa alla seria Lide. Tale carattere di comicità non si potrebbe, secondo l'A. ammettere nell'ode se si trattasse di una semplice finzione (30).

5° (p. 23-33). Questo articolo è continuazione del precedente, poichè l'A. vi esamina altre odi a cui applica lo stesso principio. — II, 7. L'ode sarebbe stata composta dopo l'incontro avvenuto del poeta con l'antico compagno a Filippi, e rappresenterebbe l'incontro ed il banchetto dato da Or. all'amico. Col v. 21 noi dobbiamo immaginare il banchetto a cui sono seduti i due amici: le parole *exple, funde* sarebbero rivolte da Or. a Pompeo: le altre *quem Venus* ecc. agli altri commensali: i v. 23-25 esprimerebbero un ordine di Or. a qualcuno dei servi. Ma anche qui è da osservare all'A. se l'ode non si possa comprendere perfettamente, considerandola come una poesia scritta nell'occasione del ritorno di Pompeo a Roma, in cui al v. 21 il poeta rappresenta come già reale ciò che non è che un pensiero o un desiderio; come dissi per l'ode II, 11. In tal caso le parole *exple, funde, cura* ecc.

---

(29) Non voglio già negare al Rosenberg (op. cit.) che nel concetto della lirica antica potesse entrare la riproduzione di dialoghi. Ma osservo che a rompere in tal modo un verso si debba ricorrere solo quando l'ode non presenti altra spiegazione, e che questo sarebbe l'unico esempio nella lirica latina. Anche di quest'ode torna a parlare l'A. nell'articolo seguente, dove distingue 6 persone: l'archeologo, il poeta, Murena, Telefo, il simpos., il padrone di casa; ma ammette che Telefo possa essere anche il simpos. o il padrone o tutte e due. Quest'ultimo caso parmi contrario alle consuetudine dei banchetti. Si noti poi che, secondo l'A. ed il Rosenb. bisogna supporre anche due intervalli nella rappresentazione poetica, l'uno dopo il v. 8, l'altro dopo il v. 24.

(30) Si potrebbero contestare all'A. molte affermazioni, al pari di questa. Solo noto che la poca chiarezza dell'esposizione qui dà indizio che la convinzione non è profonda.

come le altre, si possono considerare rivolte dal poeta o a Pompeo o ad alre persone immaginarie ch'egli fantasticamente vede presenti (31).

I, 19. La descrizione del nuovo fascino che Glicera esercita sul poeta sarebbe, secondo l'A. interrotta al v. 13 con le parole: *hic vivum mihi* ecc. A questo punto comincierebbe il movimento drammatico, già accennato nel v. 9, ove l'A. crede che il poeta voglia presentare al lettore la statua della dea a cui vuol fare il sacrifizio. (32).

I, 27. L'A. trova rassomiglianza tra quest'ode e III, 19; differiscono per questo che qui il discorso è di un solo o amico o convitato (33). Per mezzo dell'ode Or. rappresenterebbe una scena reale. Non voglio dire che questo, debba assolutamente escludersi. Ed è probabile, oltrechè ingegnosa, l'osservazione che al v. 18, dopo la parola *auribus,* si debba supporre una breve pausa in cui il *frater Opuntiae* fa nell'orecchio dell'amico la confessione amorosa. Ma l'A. non fa nessun conto delle parole di Porfirione: « sensus sumptus est ab Anacreonte ». Non potendosi negare l'imitazione dell'ode anacreontea, di cui abbiamo un breve frammento (34), o meglio, non potendosi escludere che Or. abbia tratto di là il motivo e l'ispirazione, non si tratterebbe propriamente di una scena reale da Or. riprodotta, ma si dovrebbe ammettere che il poeta latino ispirandosi all'ode del greco rappresenti una scena immaginaria nel suo complesso (35). Ad ogni modo un movimento drammatico è da riconoscere in quest'ode

III, 26. Lo stesso direi dell'ode III, 26; ma credo che abbia torto l'A. di giudicarla una « gutmütige selbstparodie » per un fiasco amoroso, o peggio ancora, la parodia di un amico. Se si ammette, come

---

(31) Il passaggio al v. 21 si spiega da chi voglia, al pari di me, vedere in esso un carattere della lirica d'Or., il quale per trasfondere l'impeto lirico nel carme usa spesso interrompere improvvisamente l'esposizione calma di un pensiero e passare direttamente alla rappresentazione oggettiva di un fatto o rivolgere il discorso a persone immaginarie. Lascio, per essere breve, gli esempi facili a trovarsi.

(32) Benchè l'A. non dia molta importanza a quest'ode per il suo assunto, non vedo io nel v. 9 tale intenzione. Per me (e per altri), per mezzo della personificazione il poeta rappresenta con più efficacia la nuova condizione dell'animo suo. E quanto alle espressioni *hic... turaque,* devono interpretarsi nel senso già indicato nella nota precedente.

(33) Perchè di un amico e non di Or. stesso, come pensano (e più verosimilmente) molti interpreti?

(34) Bergk, ant. lir. 64.

(35) Solo l'introduzione, piena di movimento lirico, delle prime strofe credo che Or. togliesse dall'ode di Anacreonte per adattarvi la scena della confessione amorosa, ch'io giudico oraziana.

suggerisce la prima impressione, che Or. parli di sè stesso, e l'ode a lui sia stata dettata dal dispetto di non aver potuto vincere la ritrosia di Cloe (36), perde della sua bellezza o diventa meno chiara ne' suoi particolari? Certo un elemento comico è dato a quest'ode dall'equivoco appositamente cercato nelle espressioni che si convengono tanto ad un seguace di Marte che ad un amico di Venere, ma la parodia ammette l'intenzione dello scherno che qui assolutamente non apparisce. Io invece vedo nell'ode la schietta rappresentazione dell'animo di Or. il quale dapprima, come uomo di spirito, non ha vergogna di dirsi vinto dalla pertinacia di Cloe; ma in fine non sa celare il dispetto che gli strappa la preghiera con cui l'ode si chiude. In breve, Or. vorrebbe ridere del suo infelice successo, e dice: « ormai è tempo ch'io mi ritiri dalle battaglie »; ma poi la serenità scompare e scatta fuori il risentimento nell'ultima strofa, dov'egli più non sa ridere. Il contrasto tra la prima e la seconda parte di quest'ode esclude appunto la parodia.

III, 9. Anche qui l'A. vede rappresentata liricamente una scena avvenuta tra due amanti che si sono riconciliati. Ma anche qui dimanderei: perchè uno dei due non può essere Or.? Perchè il poeta, pur imitando un carme amebeo greco (37), non può aver rappresentata la riconciliazione tra lui e Lidia?

I, 28. È noto, quanto i moderni interpreti siano discordi nell'interpretazione di quest'ode, che resta sempre per noi forse la più difficile ad intendersi nella sua invenzione. Ecco come si può riassumere quanto dice l'A., il quale, come il Ritter ed altri, vede nel carme non un dialogo, ma una monologia. « Chi parla non è Or., come vogliono ad es. il Nauck e lo Schutz, ma Archita stesso (38) il quale raccomanda in fine la sua sepoltura ad un passeggiero. Nell'ode si deve pur vedere l'allusione ad un fatto reale che le ha dato occasione (39). » Senza dilungarmi troppo a dimostrare le difficoltà inevitabili per chi consi-

(36) I., 23.

(37) V. una mia recensione di un opuscolo del Rhode: Cultura, V., v. 7° 5 e 6.

(38) Anche il Dillenbürg vede in principio nell'ode un discorso di Archita, Credo che la spiegazione più probabile sia quella del Ritter.

(39) Ecco le sue parole: « Wer weiss, ob er nicht damals eine unberedigte, an der Strand geworfene Leiche gesehen, oder von einer Solchen gehört, der gegenüber Schiffer die religiöse Pflicht versämt hatten! Wer weiss nicht, wie aus solchen Anregungen heraus oder rein innerlich fortspinnend die Phantasie des Dichters arbeitert! Genug, dass wir von Hor. auchein in dramatischer Form ausgeführtes Geisterlied haben ».

deri l'ode come un monologo di Archita, farò due sole osservazioni: Secondo l'A., non è lo spirito d'Or. morto che parla perchè « die Gefahren, die Hor. zur See bestanden haben soll, am Palinurus und sonst, selbst wenn man alles wörtlich nehmen will, vas er III, 4, 28, oder II, 6, 7 sagt, führen doch in keiner Weise daraus dass er sich hier als zur See umgekommen dächte und die Erinnerung an Tibull (I, 3) wird ehen davon abbringen: denn zwei gleichzeitige Dichter werden sich nicht in dieser Weise nachahmen aber auch nicht zufällig in derselben Phantasie zusammentreffen. » Anch'io penso che non sia probabilmente l'ombra d'Or. che parla, ma non per le ragioni dell' A.; dico anzi che queste non sono vere ragioni. Sta il fatto che anche in II, 13 Or. immagina di essere morto e descrive ciò che ha veduto nei regni *della morta gente,* nè vedo perchè in quell'ode si debba escludere che il poeta parli a nome proprio. Quanto alla reminiscenza catulliana non ha a far nulla con quest'ode di Or.; mostra invece, quanto all'invenzione, relazione con l'ode II, 13. Non credo neppur io a una imitazione. Vorrebbe poi l'A. che anche quest'ode come già s'è indicato, stata ispirata dal ricordo di un fatto reale. Siamo nel campo di probabilità molto ipotetiche, nè io saprei immaginare qual fatto vero potesse suggerire l'ode al poeta. Amo meglio pensare ad una invenzione originale, se anche, per noi, un po' strana di Orazio.

I, 5. Il poeta presenta, come in un quadro, Pirra con un giovane, sdraiati in una grotta, ed a Pirra chiede chi sia il compagno e lo compiange. Al v. 13 presenta un altro quadro, un quadretto votivo con le vestimenta di un naufrago; ma alla fine noi ci accorgiamo che questo è un'illusione. Lo scampo dal naufragio e le vesti sono solo un'imagine ricavata dall'altra imagine poetica delle procelle e degli scogli dell'amore, ma non ci presenta nulla di vero: ciò dà al componimento un effetto comico. Così l'A. dichiara quest'ode, dando un'altra prova di quanto sia in lui forte un preconcetto. Per me, non so vederci tutte queste cose. Perchè deve essere l'ode un monologo, se non perchè l'A. ha in testa di trovarci l'elemento drammatico? Che bisogno c'è di due quadri, di cui uno sia una semplice illusione? L'ode è stata scritta da Or. per consolarsi dell'abbandono di Pirra che si era data ad un altro; il conforto lo trova nel pensiero del disinganno che attende anche colui, che ora si fida di lei. Pare ch'egli lo voglia compiangere, ma infine, pensando ch'egli ormai n'è fuori, gli viene voglia di ridere (40). Ecco dov'è il comico di quest'ode, nel contrasto tra il compianto (non sincero) e la soddisfazione per la propria fortuna.

(40) Acutamente il Nauck dichiara: « der Eingang scheint noch grosses Interesse zu verraten, die 2 und 4 Strophe ein *Ast ego vicism riserosi.*

6° Una crisi nella vita del poeta (Epist I, 7) p. 33-39 (41). — Osservando giustamente l'A. come Or, dopo avere per due vòlte accennato a ragioni di salute, che dovevano da sole convincere Mecenate, insista su altre ragioni, sebbene indirettamente, di natura diversa ma non meno gravi, giudica che queste diano il diritto di credere che un bel giorno Or., lontano da Roma, convalescente, forse sotto la tristezza propria della convalescenza, pensando alla sua relazione con Mecenate, abbia fermato il proponimento di cambiare la sua posizione con altra più conveniente alla propria dignità. E siccome ciò non gli sarebbe stato possibile, se fosse subito tornato a Roma, dove le antiche consuetudini, le vecchie conoscenze lo avrebbèro nuovamente assorbito, capì che gli era necessario, per rompere così bruscamente ogni ricordo del passato, restar maggior tempo lungi dalla città. Di ciò avrebbe scritto in quest'epistola a Mecenate, cogliendo l'occasione di fargli capire com'egli preferisse a qualunque cosa la propria libertà. Il pensiero principale sarebbe così nella chiusa: come Volteio, anche egli per molto tempo aveva, per riconoscenza, taciuto; ma alla fine, stanco, lanciava anch'egli a Mecenate il suo *vitae me redde priori* (42). E conclude l'A. che, se mancano notizie per sapere se riuscì Or. nel

---

(Epod. XV., 24) in Aussicht zu stellen, und der Schluss nicht gerade Ausdruck der Freude zu sein »

(41) Würt. Korresp. Bl. etc. 1882, 7 e 8.

(42) 94-98. Le ragioni che, secondo l'A. avrebbero fatto stancare Or. della sua condizione sarebbero le quistioni di politica nel circolo di Mecenate che gli recavano noia (II,. 6, 51 ecc.), la necessità d' inneggiare pubblicamente, colle 6 odi del l. 3°, alle riforme di Augusto ch'egli reputava inutili (III., 6,45 ecc.) ed infine le seccature dell'etichetta (Epist. I., 1, 94 ecc.) Io osservo che non è vero il giudizio che l'A. dà delle famose 6 odi del l. 3°. Egli deriva la sua supposizione dalla chiusa della terza di queste odi, con la quale pensa che Or. volesse significare di lasciare il compito che gli veniva imposto. Ma tale interpretazione non giudicherei esatta: quella chiusa (v. 69-72), seguendo immediatamente il discorso di Giunone, mostra chiaramente di essere con questo collegata e fa comprendere come Or. abbia voluto con queste parole (e si trovano in lui altri esempi) scusarsi d'essersi innalzato ad argomenti troppo alti e solenni per la sua lira *iocosa*. Che Or. conoscesse tanto bene il suo tempo da non illudersi sull'effetto delle riforme d'Augusto, anch'io lo credo; ma non credo ch'egli abbia detto ciò chiaramente, come pensa l'A., nei v. 45-48 dell'ode 6ª. Sarebbe stata cosa assai poco gradita a Mec. e ad Aug. e poi anche quella strofa non può non mettersi in relazione con ciò che le sta innanzi. Altrimenti non avrebbe ragione di essere in un'ode che Or. scrisse per convincere della necessità di migliorare l'educazione dei giovani. La protasi di questa strofa è nei versi che la precedono. Si riducono quindi a due sole le ragioni del l'A. ma anche queste sono troppo poche e troppo lievi in confronto dei benefici e dell'onore che Or. ritraeva dalla sua condizione.

suo proposito, per noi basta sapere che ci fu un momento, quando scriveva quest'epistola, che così sentiva e pensava; e che però la sua relazione con Mecenate non fu turbata. Riescirà, credo, strano pensare che a Mecenate non dovesse spiacere, e molto, una tal lettera (43), se fosse stata pubblicata. Non so rassegnarmi alle congetture dell'A. per quanto ingegnose, perchè non bastano a togliere ogni difficoltà. Ma penso che Or., scrivendo a Mecenate, non volesse rompere o mutare il suo contegno verso di lui, bensì volesse persuaderlo, com'egli non potesse, senza troppo grave sacrificio, rinunciare per lungo tempo alla pace ed alla libertà della campagna; e che l'epistola non sia stata pubblicata che dopo la morte del poeta (44).

7° Illustrazione critica di alcune straordinarie avventure nella vita di Or., p. 39-49, (45). – Nell'esame che in questo studio fa di diverse odi, l'A. si mostra preoccupato da un nuovo preconcetto, dal preconcetto del *simbolismo*. Infatti egli stabilisce il principio che Or. rappresenti non di rado un'idea astratta, mediante un simbolo. Ciò posto, nelle avventure che Or. ricorda in alcune odi, devesi vedere non la rappresentazione poetica di un fatto reale, ma un *simbolo* destinato a significare un'idea astratta. Qualche volta però la verità s'impone al pregiudizio, e l'A. non nega che in qualche caso si possa dare un'altra spiegazione; ma, in generale, il pregiudizio la vince. Ciò appare subito nell'esame dell'ode III, 4, a proposito delle *fabulosae palumbes.* Dopo aver detto che tre sole spiegazioni sono possibili, e di aver per prima ricordato quella che si fonda sulla realtà del fatto, tosto abbandona tale spiegazione, senza dirne le ragioni. La sola ragione, tutta soggettiva, è che all'A. pare diversamente. Con tutta la ragione oppone quindi a quelli che considerano il fatto ricordato da Or. come un mito o una leggenda, che la personalità di Or. non potè lasciare influenza sulle credenze del suo tempo e de' suoi contemporanei, e che è il poeta stesso, non altri, che ricorda quel fatto. Rigettate così queste due spiegazioni, non resta che la terza: Or. ha voluto rappresentare con un simbolo la sua vocazione e disposizione poetica. È la spiegazione che l'A. propone, fondandosi non solo sull'epiteto *fabulosae*, che ricorderebbero le favole delle colombe nutrici di Giove e salvatrici di Semiramide, ma anche sul principio dell'ode.

(43) Veggansi i v. 14-15: 94-98.

(44) È da tener conto anche di alcune osservazioni di A. Cima nel « Giornale Italiano di filol. e ling. clas. I., 4 e 5 p. 271-277. »

(45) Würt. Korresp. Bl. ecc. 1882, 11 e 12.

Il poeta, rapito in estasi, invoca Calliope, gli par di sentirla, e nell'*amabilis insania* espone la sua consacrazione poetica, come poi al v. 47 con lo stesso impeto di fantasia vi collega l'alta significazione di Augusto. È certo che questa spiegazione, così astratta, dell'A. non dà molta luce all'ode, la quale non è posta nella dovuta relazione con le prime 3 e con le 2 seguenti (46). È evidente, se non erro, l'intenzione del poeta; mostrare la necessità e gli effetti salutari dell'impero di Augusto. Il pensiero principale è nella str. 10ª che è quasi nel centro; qui sta il passaggio da quest'ode alle odi seguenti. Ma invece di un'esposizione filosofico-politica abbiamo la rappresentazione poetica: ed ecco la visione, per la quale il poeta significa che il suo canto è qui ispirato dalle Muse, a cui è sacra la sua vita, le quali lo protessero dalla fanciullezza, sì ch'egli si accingerà sicuro a qualunque impresa (1-36), e proteggono anche Augusto, il quale ebbe da loro la saggezza, con cui sa moderare la sua potestà: senza questa saggezza nessuna potestà dura perchè è invisa agli Dei, come insegna l'esempio dei Titani, nei quali il poeta allegoricamente allude alle vittorie che Augusto ebbe nelle guerre civili, perchè per la devozione verso gli Dei ebbe da loro la sapienza. Il ricordo del prodigio delle *fabulosae palumbes* non è che un accessorio, un mezzo che serve al poeta per introdurre ciò che forma il vero contenuto dell'ode. Ed io torno all'interpretazione rigettata dall'A., che cioè il *substrato* di esso sia un fatto reale. Che c'è di ripugnante nel credere che Or. ricordasse di essersi un giorno, nella sua fanciullezza addormentato, e d'essersi poi destato perchè alcune foglie gli caddero sul viso? Ecco il *substrato,* il fatto vero, semplice: più tardi la fantasia del poeta si servì del ricordo di questo fatto, dandogli interpretazione poetica. Le foglie caddero dal becco di alcune colombe: le colombe erano state mandate dalle Muse, le quali così mostrarono a tutti com'esse volessero proteggere il fanciullo, il futuro poeta (47): le foglie divennero foglie di

---

(46) A ragione, credo il Dillenb., osserva che il poeta, dopo avere mostrato nelle prime 3 odi le virtù su cui si fonda la gloria di Roma, passi a trattare in quest'ode dell'eccellenza e della necessità dell'impero d'Aug. È noto poi come gli antichi considerassero le 6 odi così strettamente unite da formare quasi una sola ode. Infatti Acrone e Porfirione interpretano il *descende coelo* « quasi velit a Junonis verbis Musam transire quae eam in caelis habuisse ostenderat (III, 3, 17 ecc). »

(47) Non è lo stesso, come afferma l'A., far dipendere *l'ut tuto..*, del v. 17 da *texere* (v. 13) e da *mirum quod.* (v. 17). Nel primo caso *l'ut* è consecutivo ed indica l'effetto considerato nell'intenzione delle Muse. nel secondo è dichiarativo ed enuncia il prodigio, così interpretato dalla meraviglia degli uomini.

alloro e di mirto per significare che il poeta è sacro ad Apollo e la sua poesia a Venere: in fine viene la considerazione sui pericoli che avrebbero potuto, senza quel prodigio, ucciderlo (48). Nello stesso modo devono, a mio giudizio, interpretarsi i versi seguenti, ai quali pure l'A., applica, sebbene diversamente, il medesimo criterio (49). Del naufragio al capo Palinuro ha ragione di dire che ci manca ogni notizia sicura, e che non si tratta che di una congettura derivata dai versi antecedenti nei quali è ricordato un pericolo (50): ma ha torto di fare poi egli stesso un'altra congettura, più arbitraria, immaginando che il poeta abbia voluto nel v. 28 solo formare, con libertà poetica un « Seitenstück » un contrapposto, nel quale alla protezione divina che ha incontrato in terra (v. 9-27) contrappone la protezione sul mare, rappresentando come reale ciò che, secondo la tradizione poetica intorno al capo Palinuro, poteva credersi possibile (51). Delle due congetture non è più probabile e meno arbitraria la prima? Ma se si vuol essere più sicuri, si dirà che a noi basta sapere dal v. 28 che Or. ha corso un pericolo in *sicula unda,* col quale *Palinurus* è in una certa relazione, e che lo scampo attribuì poi alla protezione delle Muse. E se nella fuga a Filippi e nella caduta dell'albero (v. 26 e 27) ammette l'A. un fatto vero, sebbene lavorato fantasticamente in diversi luoghi (52) dal poeta, perchè non si deve riconoscere un fatto reale anche nel v. 28? Tra l'ode I, 22, dove è ricordato l'incontro del lupo ed i versi 9-20 dell'ode III, 4

(48) V. la mia recensione già citata nella Cultura V., vol. 7°. 5 e 6. Aggiungo che certamente anche la favola che si narrava di Stesicoro, Pindaro e Platone, che cioè le api deponessero un favo sulla loro bocca, mentre dormivano (con la quale si volle indicare nella fanciulleza un indizio della loro grandezza futura di scrittori) suggerì ad Or. tale interpretazione poetica di un fatto semplice e di nessuna importanza.

(49) A proposito della fuga a Filippi, ricordata anche in II., 7. l'A. osservando che in quest'ode lo scampo è attribuito a Mercurio, spiega la differenza dicendo che il poeta modificò poeticamente nell'ode II., 7 una reale avventura con una reminiscenza dell'Iliade (Il. III., XX) Ma ammette il fatto storico.

(50) Parimenti ha ragione di dire che non si può dall'ode I., 3 pensare all'ultimo viaggio di Verg. in Grecia (che è contro la cronologia).

(51) Dice però l'A. « ich will keine Hyperkritik treiben » e fa tale congettura « ohne volle Entscheidung nach dieser Seite treffen »: nelle quali parole parmi vedere un'altra prova della violenza che il preconcetto fa sulla mente dell'aut., anche contro la convinzione.

(52) A proposito dell'albero, acutamente osserva l'A. che la stessa avventura è accenata in II., 13, III., 17 in tono ben diverso. L'intenzione scherzosa in II., 13 si vede nell'imprecazione retorica a chi ha piantato l'albero (v. 1-9)

trova, non senza ragione, l'A. una certa rassomiglianza: in ambedue i luoghi noi vediamo il poeta che, sicuro di sè, abbandona l'abitato avventurandosi in luoghi solitari: in ambedue i luoghi il poeta esprime la propria compiacenza per essere stato salvato.

Dal confronto è tratto a concludere che anche il lupo dell'ode I, 22 sia un *simbolo*. Il poeta ricordando il mito di Orfeo ed applicandolo a sè, avrebbe in quell'ode rappresentata simbolicamente la potenza del canto, dicendo che un lupo fuggì davanti a lui mentre cantava (53). Vero è che in I, 12 e 24 accenna solo all'influenza del canto di Orfeo sulla natura inanimata, ma l'A. ammette che il poeta, conoscendo l'altra tradizione, secondo la quale Orfeo avrebbe ammansato anche le fiere, l'adattasse a sè stesso (54). Tutto ciò sarà ingegnoso, ma non è sana critica: è voler costringere l'immaginazione del poeta nel cerchio troppo angusto di propri preconcetti. Tutto questo *simbolismo* non è, per avventura, cosa troppo moderna? Ripeto che, come all'A. stesso pare che Or. mostri la tendenza di portare semplici fatti reali, come

---

cui il poeta crede reo de' più neri delitti (cfr. Epod. III., che è pure scherzoso nel colorito esageratamente forte con cui è descritto il Tartaro e nell'esagerazione del pericolo. Così l'A. giudica scherzosa l'ode III., 8, dove Or. spiega a Mec. meravigliato la ragione del banchetto, e ben fa notare che le espressioni semplicissime *prope funeratus* e *centum cyathos sospitis amici* sono proprie di un'esposizione calma, serena, ben diversa dal *pathos* che è in III., 4. E in III., 8 non c'e un particolare accenno alla divinità cui il poeta deve la salvezza: egli dice solo di avere perciò votato un capro a Bacco. Così in II. 17 lo scampo è solo riferito a Fauno. Da ciò conclude l'A. che in queste avventure si deve scorgere solo un apparato poetico che il poeta muta, secondo il bisogno. Più esattamente si dirà che la fantasia del poeta, secondo la diversa condizione dell'animo, interpreta e trasforma diversamente il ricordo di un fatto vero. Non credo poi assolutamente che in II., le espressioni Ille dies... Non ego... diano indizio che il poeta vuole scherzare: per me sono espressioni da prendersi sul serio, che rivelano l'affetto tenerissimo di Or. per Mec.

(53) Pare all'A. che tra la prima e la seconda parte sia un distacco troppo forte: nella prima il poeta accenna a voler cantare la *buona compagnia che l'uom francheggia*: nella seconda presenta sè stesso che, come poeta, è innume da ogni pericolo. Ma il contrasto non c'è per chi osservi bene. Or. vuol dire: « l'uomo onesto non può temer nulla; ecco perchè io, assorto nel cantare la mia Lalage non ho avuto paura di un lupo che anzi fuggì; così ovunque mi trovassi, non sentirei affanno alcuno e continuerei ad amare serenamente la mia Lalage ».

(54) Nei v. 391-396 dell'Epist. ad Pis. l'A. vede un tentativo di spiegare razionalisticamente il mito. Credo che abbia in questo ragione.

la fuga a Filippi e la caduta dell'albero, in una più alta sfera, circondandoli del meraviglioso, così anche in altri luoghi la fantasia del poeta, modificando ed alterando il ricordo di una realtà, lo adatta a ciò che è il contenuto dell'ode (55). Nell'ode I, 34 non crede ammissibile l'A. che Or. dichiari solennemente di voler tornare alle antiche credenze religiose, poichè ciò contradirebbe alla confessione di epicureismo che Or. stesso fa in fine dell'epist. I, 4. E fa notare come nei v. 12-16 *(valet-gaudet)* la conversione religiosa è presentata non come effetto dello scoppio di un fulmine, ma della riflessione sull'operare violento degli Dei sulle vicende umane. Propone quindi che anche nel v. 5-12 (namque *Diespiter.... concutitur*) si vegga non l'accenno ad un prodigio naturale che abbia fortemente turbata la coscienza del poeta, ma la rappresentazione simbolica di un avvenimento politico, improvviso per cui un potente fu abbassato ed un umile ebbe la corona, e della conseguente impressione sull'animo non soltanto del poeta, ma di tutti. Quale sia stato questo avvenimento non crede facile poter dire con sicurezza: ma dice che si potrebbe pensare alla vittoria d'Azio ed alle sue conseguenze. Si può osservare contro tale interpretazione: 1° che anche lo scoppio di un fulmine a ciel sereno può aver colpito vivamente la natura mobile e fantastica di Or., il quale poteva così essere spinto a rivolgere il pensiero agli Dei, e ad interpretare, in tale disposizione dell'animo, il fatto politico accennato nei versi 12-16. Non per questo c'è contradizione all'epist. I, 4, la cui intonazione scherzosa si manifesta appunto verso la fine. Con l'espressione « ridere voles Epicuri de grege porcum » Or. accenna scherzosamente alla sua vita giocondamente beata, non fa professione vera di un'opinione filosofica. Egli stesso anzi (Epist. I, 1) si dice incerto ed oscillante tra le diverse opinioni: un po' stoico, un po' epicureo, un po' scettico, ma sempre libero di sè, sempre pronto a passare dall'una all'altra, per effetto più del predominio del sentimento e della fantasia che della ragione. Non si tratta quindi di una vera e propria conversione religiosa, come crede

(55) E anche qui non c'è nulla di strano che il poeta, errando un giorno per il bosco Sabino, abbia visto da lungi un lupo, che correva fuggendo. Più tardi il ricordo di questo fatto gli tornò poeticamente opportuno per un' ode sulla sicurezza dell'animo. Il semplice caso fu ad arte esagerato per mostrar più evidente la protezione degli Dei. E credo che abbia torto il Kayser. il quale nella descrizione eccessivamente colorita del lupo (v. 13-16) scorge l'intenzione umoristica del poeta.

anche il Dillenb. con altri dotti, in quest'ode, ma della rappresentazione poetica di una subitanea impressione che un prodigio fece sull'animo mutabile del poeta, suscitandovi una passeggiera disposizione verso sentimenti antichi che dovevano avvicendarsi con altri di natura diversa. E non credo impossibile che anche la restaurazione religiosa di Augusto determinasse Or. a rappresentare nell'ode non ciò ch'è profonda e sincera convinzione (56), ma piuttosto un'idea occasionata dal prodigio, a cui egli collegava l'avvenimento politico, sapendo di favorire in tal modo l'intenzione e il desiderio del principe. 2° Quanto all'avvenimento dei v. 12-16 par più probabile la tradizione che vi vede accennata la lotta tra Fraate e Tiridate, poichè non si vede chiaro come l'espressione *apicem* possa applicarsi ad Antonio (57).

8° L'*humor* in Orazio p. 50-70 (58). — L'autore si propone la doppia quistione: Se Or. poteva, per il suo tempo e per la sua natura, possedere il sentimento dell'*humor*, e s'egli realmente l'ha avuto. Dopo avere, con la scorta di alcuni dotti tedeschi (59) discusso sull'origine, natura e specie dell'*humor*, passa ad esaminare la quistione nel suo duplice aspetto. E primieramente, premesso che l'*humor* è « die liebenswürdige Demut der Selbstverlachung » e che si fondi sul contrasto, osserva che nessun'altra età storica presenta maggiori antitesi che l'età del passaggio dalla repubblica romana all'impero, e conclude che in essa il culto, la politica, la società, la famiglia offrendo spettacolo evidente di contrasti, dovevano porgere all'osservatore ampia materia umoristica. Passando poi ad esaminare più particolarmente l'ambiente entro cui

---

(56) Si badi bene all'espressione troppo generale *deus* ed al successivo *fortuna*. Piuttosto che cercare, come fanno alcuni, un collegamento mitologico tra l'uno e l'altra, io scorgo qui un' indizio dell'incertezza d'Or. che pure assorgendo al pensiero di una potenza sovrumana non sa decidersi tra la divinità ed il caso. Quanto al *Diespiter*... non è che amplificazione mitologica e poetica del semplice fenomeno.

(57) Non parmi neppur discutibile l'idea espressa dall'A. (sebbene poi lasciata per l'altra) che Or. non parli a nome suo ma di un altro, a noi ignoto, o di un essere immaginario. Noto poi, come l'A. contradicendo a sè stesso, scriva nello studio seguente, parlando del sentimento religioso d'Or.: « Ist eine tief innerliche sittliche Natur... aber ein eigentlich frommes Gemüt ist er nicht.; und alle die Göttergestalten, die er aufführt, sind mehr poetisch empfindene Figuren mit denen seine Dichtung sich schmückt als glaübig angenommene religiöse Mächte ».

(58) Questo studio è parte di un discorso tenuto dell'A. il 6 Marzo 1863 nel Ginnasio di Stuttgart.

(59) Sono: Fr. Vischer, über das Erhabene und Komische: id.: Aesthetik: Lazarus, das Leben der Seele.

si svolse la vita del poeta, trova che la condizione stessa della famiglia dalla quale Or. usciva, mostra, a chi ben consideri, elementi tra loro contradittorii che non potevano non influire sullo svolgimento della sua facoltà poetica e non dargli un'impronta di *umorismo comico*. Dopo ciò, esamina quanta parte di questo elemento si trovi nella produzione poetica di Or. Cominciando dalle Satire, non sa dire l'A. se Or. movesse da questa forma di poesia per momentanei dispetti personali o per richiamar meglio l'attenzione del pubblico, trattando un genere di grande curiosità. A questo proposito, parmi che l'A. mostri di non giudicare esattamente il valor morale della satira oraziana. Non escludo che il dispetto abbia potuto dettare al poeta qualche epodo o versi di satire, come non escludo che la satira desti, più d'ogni altro genere, la curiosità de' contemporanei. Ma queste sole ragioni avrebbero fatto di Or. uno scrittore di componimenti satirici, non il grande poeta satirico di Roma: era per questo necessaria la particolare attitudine o disposizione naturale la quale potè, come Or. stesso dice (60), essere stata eccitata dall'educazione paterna. Ad ogni modo, secondo l'A., la satira oraziana non risponde al nostro concetto della satira, ma avrebbe piuttosto affinità con la nostra poesia giocosa. Nel quale giudizio c'è una parte solo di vero: il difetto sta nell'aver confuso la forma, il mezzo della poesia satirica con ciò che ne forma il carattere. Or. non scrive come i nostri poeti giocosi, per promuovere il riso e il diletto di per sè: al riso mira solo in quanto è il mezzo più conveniente alla sua indole, per biasimare o correggere i difetti del suo tempo. Ma in alcune satire l'elemento comico o scherzoso non ha nessuna parte (61). In questo carattere della satira oraziana trova l'A. *l'umorismo* (62). Dalle satire passa alle odi che, per la loro natura, parrebbero meno atte a ricevere una impronta umoristica, che l'A. riconosce nelle odi II, 13 (63) II 20

---

(60) Sat, I., 4, 103-129.

(61) V. per es. Sat. I, 4: 10. II., 3: 6.

(62) A confermare la sua opinione ricorda l'A. la satira I., 9, in cui dice che manca assolutamente il tono satirico, non essendo che la caricatura di un ciarlone importuno. L'umorismo di questa satira proviene, secondo l'A., dal carattere dell'importuno in cui il poeta vede il contrario del proprio. Ma non si può dire che nella satira, perchè manca lo sdegno, manchi anche il tono satirico. Anche lo sdegno non è che una forma della satira, che Or. assume negli Epodi: ma è evidente l'intenzione del poeta di colpire nell'importuno l'importunità. Si avverta poi che anche la satira oraziana, prendendo diversi aspetti, lascia scorgere il carattere originario dell'antica *Satura*.

(63) V. più indietro pag. 11 n. 52. L'umorismo è dall'A. riconosciuto nel passaggio al v. 33, dal tragico-patetico al comico, e nella descrizione di Cerbero.

(64) II 7 (65) L'umorismo delle Epistole, scritte quando già Or. era uomo maturo ed aveva abbracciata la sua filosofia pratica, si distingue da quello delle odi, perchè è più sereno *(naive)*. Conclude l'A. che, pur riconoscendo che il vero e proprio *humor* sia prodotto dello spirito del cristianesimo, non si possa negare che, in causa di una singolare disposizione naturale, ci siano stati, anche fuori di quell' influsso, dei momenti che si possano dire *umoristici*, e che in Or. si trovino varie forme di *humor*, le quali servono, come gli anelli di una catena, a congiungere il vecchio col nuovo Or. Così concludendo, parmi che l'A. abbia troppo allargato il significato della parola *humor*, facendone una sola cosa con ciò che i francesi chiamano *verve* e noi diremmo *brio*. È questo certamente un elemento originalissimo della poesia oraziana, di cui si deve tenere un gran conto, ma non va confuso con *l'umorismo* moderno nelle sue varie forme, quali sono rappresentate da Cervantes, Falstaff, Jean Paul, Heine, Goldsmith.

9° Ode II, 20, pag. 70-78. — Di quest'ode avendo l'A. discorso nello studio precedente, dove cerca d'interpretarla nel senso umoristico, torna qui a discorrere per confermare e chiarir meglio la sua interpretazione. È anche quest'ode tra le più torturate dai critici. L'A. anche qui con-

---

Come già ho detto, c'è in quest'ode un elemento comico. Ma quanto alla descrizione di Cerbero, osservo che essa torna in III, 11 dove è assolutamente estraneo il riso. Credo invece, che, avendo l'Or. in quest'ode l'occasione di mostrare gli effetti e l'efficacia della poesia, sia ricorso, come in III, 11 a quelle formole convenzionali nella poesia antica, di cui si possono vedere esempi anche in Pindaro, Pit. I (5-10) ed in Virg. Georg. IV, 480-484.

(64) Di quest'ode torna l'A. a parlare nello studio seguente. Si vegga dunque più avanti.

(65) Si vegga più indietro pag. 7 e 11 n. 49. A proposito di quest'ode l'A. premette che l'umorismo doveva sgorgare dall'animo di Or. là dove l'argomento è politico o civile, per il contrasto che in lui doveva essere tra l'antico repubblicano non intieramente scomparso e l'ammiratore devoto dell'impero. Così egli trova nei v. 5-20 « ein Humor der unter Thränen lächelt » che accompagna il ricordo del passato, ridestato nell'animo del poeta dal ritorno dell'amico. Ma il giudizio che l'A. fa di Or. non è giusto: l'evoluzione politica di Or. potrà o no approvarsi, ma nessuno può metterne in dubbio la sincerità. Varcati i 30 anni, egli potè con maggior riflessione esaminare il dritto e il torto dei congiurati e di Ottaviano, e potè persuadersi che solo un governo stabile poteva recar la pace ed i beni che da lei derivano, e disporsi quindi più benevolmente verso il principe con cui si riconciliò intieramente solo dopo un decennio. La riconciliazione non fu effetto di bassezza d'animo o di opportunismo, ma di un'intima convinzione che l'impero, quale da Aug. era

servatore, la giudica autentica, e si propone di mostrare come il nuovo carattere umoristico (66) ch'egli vi riconosce, possa sciogliere le molte difficoltà che impedirono ad altri di attribuirla ad Or. Muove dal combattere una recente interpretazione del Pluss (Studien zu Horaz) che si può così riassumere: « l'anima del poeta morto risponde all'estrema chiamata dell'amico e gli annunzia ch'egli, come poeta, vivrà sempre e l'efficacia del suo canto opererà più ampiamente. L'ode potrebbe essere stata occasionata o da una malattia o da qualche altro avvenimento che avesse guidato il poeta al pensiero della morte. » L'A. dichiara tale interpretazione ingegnosa, semplice, e giustificata da alcuni passi che la possano anche far sembrare naturale (67). Ma la respinge per attenersi ad un altro suo pregiudizio; che il carattere mistico e malinconico, che verrebbe, secondo il Plüss, a prendere l'ode, sia estraneo alla lirica oraziana. Le doti di Or. poeta sono per lui serietà e profondità di sentimento, serenità dell'animo che sa dissipare anche nei brutti momenti la tristezza, compenetrazione del serio con lo scherzoso: e dichiara che in qualche luogo dov'egli non aveva ben compreso Or. trovò poi che la malizia o qualche furberia inavvertita gli avevano nascosto il pen-

---

stato inaugurato, fosse la sola salvezza per Roma. Onde io ammetto bensì che in II, 7 Or. rida con l'amico, ricordando gli anni trascorsi, ma non so comprendere con qual diritto si possa credere che la sua gioia, pel ritorno dell'amico sia accompagnata da un *régret* del passato, innanzi al quale invece il poeta rimane tranquillo. E per me l'intonazione di tutta l'ode è indicata dall'ultimo verso.

(66) È certo, per altro, che si deve tener conto di questo elemento comico (che l'A. chiama *umorismo*) per giudicare con sicurezza: l'A. stesso dichiara che in molti luoghi dove la critica ha creduto di mutare o togliere, si comprenderebbe benissimo il pensiero del poeta, se si partisse dal principio che in quel punto nel componimento entrasse lo scherzo od il riso. Tale principio egli l'applica, anche al v. 55 dell'epist. I, 1, da lui giudicato giustamente legittimo nonostante che lo stesso verso si trovi già in Sat. I 6, 72 (contrariamente al Meiveke, all'Haupt, al Linker, al Lehrs, al Müller, al Krüger, che di là lo espulsero) appunto perchè l'*umorismo* (noi meglio diremmo la *parodia*) acquista al pensiero nuovo effetto e maggior luce, purchè si colleghi il verso con le parole *prodocet.... iuvenes.... dictata.... recinunt* del verso antecedente — È noto del resto, come il Meineke, il Peerlkamp e L. Müller abbiano nell'ode, di cui s'occupa qui l'A escluso, contro tutti i codici, la strofa terza.

(67) Si ponga mente, per es. ai presenti nella 3ª trofa *residunt, mutor, nascuntur*, ed all'ultima strofa. Non avverte però l'A. che il Plüss fonda la sua interpretazione sul significato di *vocas-evocas*, che non si può ammettere, poichè l'espressione sarebbe troppo indeterminata.

siero (68). Pone quindi il seguente principio: dove Or. non rappresenta direttamente il pensiero, ma questo invece viene da lui indirettamente e con molti ornamenti svolto e con una certa insistenza, si deve vedere l'intenzione di raggiungere un effetto comico (69). Applicando il principio a quest'ode, osserva che l'affermazione della propria immortalità non è qui la diretta e semplice espressione di un sentimento del poeta (70), ma è rappresentata con forma, se non strana, certo singolare. È qui dunque dove sta nascosto l'elemento comico: la trasformazione, che il poeta canta di sè stesso in cigno, non può esser presa sul serio (71) Cerca quindi l'A. quale possa essere stata l'occasione dello scherzo. In una conversazione, egli dice, venuto il discorso sulla leggenda della trasformazione dei poeti in cigni, sarebbe stato fatto ad Or. un po' sul serio, un po' per ischerzo, il complimento che anche a lui sarebbe toccata l'ἀπυκύκνωσις l'*incignatura*, se si vuol tradurre la parola greca: Or. avrebbe risposto al complimento con l'ode pubblicata di poi. Pare all'A. che il poeta in essa rida di sè e della società in cui gli è stato fatto il complimento, ma nel tempo stesso questo interpreti in un senso diverso, che cioè le sue poesie andranno per tutte le genti: cosi

---

(68) Che sia un *preconcetto* escludere, come fa l'A., dalle poesie di Or. il sentimento della tristezza, lo si può veder subito dall'esame dei seguenti luoghi. I, 24 (4-8): II, 16 (20-40): Epodo I, 16. Ed altri esempi si potrebbero citare. Fedele al suo preconcetto l'A. spiega pure *comicamente* l'ode II, 17 (v. indietro pag. 11 n. 52) e l'epistol. I, 20. Ma chi ne sarà convinto?

(69) Gli esempi addotti in difesa di questo principio sono: I, 16: Epist. I, 19.

(70) Così giudica invece l'A. dell'ode III, 30.

(71) A questa conclusione giunge l'A anche dal confronto di quest'ode con I, 6 e IV. 2. Nella prima crede che il poeta, mentre dice l'amico Vario *ales maeonii carminis*, intenda di respingere da sè questo titolo. Nella seconda Pindaro è detto *cycnus Dyrcaeus*; mentre il poeta presenta, in confronto, sè stesso come un'*ape*. Ove si credesse che nell'ode, di cui qui si discorre, Or. affermasse il proprio valore poetico al punto da presentarsi già trasformato in cigno, non si potrebbe, secondo l'A. evitare la contraddizione con le altre due odi. Ma in quelle Or. parla di sè sul serio: in questa non esprime che uno scherzo. Due cose, ammessa l'osservazione, io risponderei all'A.: In I, 6 Vario è detto *ales* solo, in quanto il poeta lo presenta come cultore dell'*alta epopea* che è contrapposta al genere di poesia, in confronto più lieve, per la quale Or. modestamente sente di non poter dirsi tale. Così in IV, 2 il confronto con Pindaro costringe il poeta a rimpicciolire la propria individualità. Qui il poeta invece non ha ragione di confronti; ma, per un'occasione qualunque, si serve di un'antica leggenda per affermare la propria immortalità.

lo scherzo si unisce al serio (72). *L'umoristico* di quest'ode, che acquista in tal modo anche un carattere drammatico, apparterrebbe secondo l'A. al genere *grottesco*, per la fusione dell'elemento umano col bestiale (73). Se bene ho inteso il pensiero dell'A, egli vorrebbe riconoscere nell'ode un fondo serio, rappresentato *comicamente*. Ma non è così l'A. in contradizione con sè stesso? Dirò meglio: la verità non ha vinto il pregiudizio in modo, che un componimento il quale dovrebbe essere essenzialmente scherzoso, finisce per diventare, anche per l'A. un componimento in cui la serietà si congiunge con lo scherzo? Certo un elemento leggermente comico c'è, e sta nella forma: ma il fondo, ossia l'affermazione dell'immortalità è fatta con la maggior serietà. Nè questa può essere distrutta e neppure diminuita da quello (74). Non ha altre volte manifestata Or. questa sua coscienza? (75). Quanto poi all'occasione dello scherzo, l'A. non fa che un'ipotesi a cui non dà appiglio nessuna espressione nell'ode: il poeta non fa cenno nè di società nè di amici, ma solo rivolge la parola a Mecenate Pare dunque si debba credere che questi solo abbia dato occasione all'ode. Se così è, non sarà più semplice pensare che Mecenate, o a parola o scrivendogli, avesse predetta ad Or. l'immorta-

---

(72) La natura dello scherzo sarebbe per l'A. una prova della serenità e libertà propria de' circoli frequentati da Or specialmente nei primi anni, quando a lui spensierato era *dulce desipere in loco*.

(73) Di ciò l'A. vede con esempio anche in Epist. I, 13, dove Vinio nelle mani del poeta si trasforma adagio adagio in un vero asino. Nell'epist. I, 20 invece l'umoristica confusione sarebbe, secondo l'A., tra ciò che ha vita e ciò che è inorganico, perchè non si sa, se il poeta parli ad un libro o ad un figlio. Questo io non veggo, ma parmi che si tratti solo di un artifizio poetico per cui la fantasia del poeta dà vita e quasi persona a cose inanimate, specialmente se l'interesse o la passione influiscano sulla rappresentazione. Anche in Ovidio, Tristi I, 1 certe espressioni convengono ad un libro, mentre altre fanno pensare ad una vera persona: nè Ovidio voleva certo in quel momento fare dell'*humor*.

(74) Giudico assennate le parole dell'Orelli: « carmine iocoso hunc librum concludere non poterat, nisi ineptus iure videri voluisset, neque vero metrum Alcaicum eiusmodi ioco satis convenit ».

(75) All'ode III, 30, già citata dall'A. si possono aggiungere ancora: I, 1 (35-36): I, 26 (6-12): I, 32 (2-4): II, 18 (9-11): III, 4 (9-36): IV, 3 (13-24): IV, 8 (11-20). La differenza che l'A. nota tra quest'ode e III, 30 si risolve in una maggiore vivacità di rappresentazione, ed in una certa baldanza propria di un'età più giovanile, a cui l'ode potrebbe appartenere.

lità? (76). Or. gli risponde svolgendo quel pensiero, senza respingerlo da sè, anzi affermandolo con una certa passione (77), ma mostrando nel tempo stesso come richiedeva la modestia, di considerarlo solo come uno scherzo a cui risponde scherzando. E senz'altro, fingendosi già morto, descrive la propria trasformazione in cigno, secondo l'antica leggenda (78): predice quindi che il suo nome andrà da un capo all'altro del mondo: infine esorta l'amico, dolente per averlo perduto, di consolarsi nel pensiero ch'egli, il poeta, è immortale. (79).

10° Ode I, 20, p. 78-82. — Io non direi coll'A. che l'ode è *leggiadra*, se s'intenda bene: ma credo ch'egli abbia ragione di dire che si puó comprendere senza il bisogno di congetture più o meno arbitrarie. E di congetture se ne sono fatte molte: anche recentemente vi fu chi ha dato ragione al Peerlkamp, giudicando che l'ode non sia che un componimento scolastico, dal titolo: « Hor. Mœc. invitans, metro Sapphico », interpolato fra le liriche di Or. da un poco felice imitatore. I commentatori, osserva l'A. si sono chiusi la strada per aver voluto vedere nell'ode un invito a Mecenate (80), e non hanno posto mente come

---

(76) Il *quem vocas* o va unito a *dilecte*, come intendono alcuni o va logicamente riferito a *pauperum sanguis parentum*. In questo caso Mec. avrebbe potuto, per far risaltar meglio il merito di Or., accennare all'umile origine di lui. Se la congettura *vocant* del Bentley, approvata dall'A. è arbitraria, non meno arbitrario è spiegare *vocas* = *ad te vocas*.

(77) Si noti l'introduzione concitata e le anastrofi dei versi 5-8; 9-13; 17-20.

(78) Il contrasto tra il *pathos* delle strofe 1ª, 3ª, 4ª, 5ª ed il tono della 2ª strofa soltanto mostra che lo scherzo non è che momentaneo e passeggiero. Così si comprende la strofa che alcuni, contro l'autorità de' codd., vorrebbero togliere. Nè c'è bisogno di mutare i presenti *residunt*, ecc. perchè appunto mostrano che l'Or. esagera a bella posta le parole di Mec: così scompare anche il grottesco dell'A.

(79) V. 12 iam.... ocior Icaro — L'A. accetta la congettura del Bentley *tutior*: non rigetta però neppure il *notior* del Keller appoggiato da manoscritti. Certo quest'ultima è preferibile alle altre congetture, ma non è inopportuno l'*ocior*, perchè si hanno altri esempi simili di iato in censura e perchè come osserva il Dillemb « periculi notio ab hoc loco aliena est, cum nihil spectetur nisi celeritas famae ». All'A. torna opportuno il *tutior* perchè così cresce l'intonazione comica — v. 21-20. Crede l'A. che anche gli ultimi versi siano da interpretarsi umoristicamente, ma non dice bene come.

(80) V. anche Giorn. di Filol. e ling. class. I, 4 e 5 pag. 265, gli studi oraziani di A. Cima. Le osservazioni del bravo amico sono certo acute, mai non mi sembrano tali da rendere inevitabile la conclusione. L'autorità di Svetonio non è così esplicita da dirci che l'epistole che correvano col nome d'Or. ci fossero anche delle poesie.

la notizia che in un manoscritto il titolo dell'ode è così indicato: « Mec. in procinto di un viaggio per l'Apulia si annunzia come convitato ad Or. », dia prova che chi scrisse quelle parole non credesse ad un invito del poeta a Mecenate. Ecco come l'A. dichiara il contenuto: « In una delle tante visite che Mec. fece ad Or. nel *Sabinum*, Or. fa portare un vaso assai bello, già altre volte forse esaltato all'amico, e dei cantari che lascierebbero sperare un vino prelibato. L'odore stesso ed il colore dell'anfora ingannano Mec. (81), ma, ahimè! il vino non è nè Cipro, nè Falerno, è vino ordinario, fatto nel podere stesso del poeta. Questi, per compensare l'amico della non troppo squisita accoglienza, gli fa notare scherzando il pregio del vaso *(græca testa)* ed il giorno in cui egli vi aveva chiuso dentro il vino. Nel tempo stesso con un certo *pathos* contrappone sè, modesto proprietario del *Sabinum* al ricco Mec., ed al suo vino ordinario altri vini assai migliori. » In tutto ciò l'A. vede uno scherzo del genere di quelli che dovettero spesso correre tra Or. e Mec., e ricorda l'epodo III, in cui il poeta scherzosamente impreca all'amico che gli aveva fatto un brutto tiro. Qui il burlato sarebbe invece Mec.: forse con questa burla può essersi vendicato Or. di quel brutto tiro. Io non mi sento così sicuro da affermare che la cosa sia proprio andata così (82), ma è certo che con l'interpretazione dell'A. molte cose si spiegano che ad altri parvero disperate. Sì il *potabis* che il *bibes*, dati dai codd. non hanno bisogno di essere sostituiti: ambedue sono diretti a Mec., ma il primo si riferisce alla circostanza per cui fu dettata l'ode: il secondo è detto in generale di ciò che farà Mec. in altre circostanze (83). Quanto al *vile*, non ha idea dispregiativa, ma lascia scorgere il confronto che Or. fa con altri vini (84). Il vino del *Sabinum* poteva dirsi *ordinario, di poco valore* per chi era abituato a bere meglio (85). Ed i cantari sono detti *modici* scherzosamente, come se Or. volesse aggiungere minacciosamente: potrei però

(81) L'A. suppone presente alla scena anche alcune *umbrae*, che a me non paiono assolutamente necessarie.

(82) L'A. stesso dice: « ich bin entfernt aus es behaupten » Dopo lo scherzo non esclude l'A., che il poeta abbia fatto portare del vin buono, che in casa sua non mancava.

(83) Anche il *tu* (v. 10) si comprende perchè indica il contrasto tra il bere solito di Mec. e il vino che Or. gli aveva presentato. Ha poi ragione l'A. di dire che la congettura *potabo* (v. 1,) del Rosenberg è in contradizione con I. 18 (v. 7).

(84) 1. 9-12.

(85) Fa notare l'A. che anche oggi quelli che hanno visitato la valle della Digenza confermano che il vino di quella regione non è de' migliori.

presentartene dei più grandi. Il *græca testa* deve essere inteso, non già come vuole il Dillenb: *vino græco prius imbuta*, nè come vuole lo Schütz in senso dispregiativo: *campana supellex* (Sat. I, 6), ma nel senso di *ben lavorata, bella* (86).

11º Ode III, 14, p. 82-87. — Anche per quest'ode l'A. si oppone a quelli che la vogliono assolutamente esclusa dalle odi genuine, e mostra come si possano spiegare molte difficoltà, purchè si dia al componimento un'intonazione diversa. Or. canta il ritorno di Aug. dalle vittorie d'occidente (24 a. C.). Dalla rappresentazione poetica dell'accoglienza che al principe farà la moglie con la sorella e con le madri dei reduci valorosi, passa (v. 13) con movimento drammatico a mostrare com'egli festeggi sì lieto avvenimento. Con tale movimento drammatico spiega l'A. il passaggio che lo Schütz giudica strano e difficile. La festa del poeta consisterà in un banchetto a cui non mancherà un'anfora di vino eccellente (doveva avere circa 60 anni) nè l'amica Neera, cantatrice (87). Ma perchè poi dice allo schiavo che è incaricato di chiamare l'amica: Se il portinaio si opporrà, tu ritirati? Ecco la questione più importante che l'A. risolve con la seguente ipotesi: La relazione tra Or. ed Augusto dalla riservatezza passò all'entusiasmo, per poi raffreddarsi nuovamente. L'ode sarebbe stata composta nel momento in cui l'entusiasmo cominciava a diminuire, così che la cordialità del poeta non è disgiunta da un certo riservo che gl'impedisce di prender parte anch'egli alla festa ufficiale. Nell'ultime parole *non ego... consule Planco* l'A. vede l'intenzione del poeta di suscitare, benchè velatamente, il ricordo dell'anno 42 a. C., come se in fondo volesse dire: una volta non mi sarei rassegnato così presto: adesso ho imparato tante cose che prima mi parevano impossibili. Nel qual pensiero sarebbe nascosta una leggiera ironia verso Augusto. È questa dell'A. un'ipotesi e nulla più, perchè, lasciando pure da parte la sconvenienza dell'ode così interpretata, come si può affermare che Or. dopo qualche tempo siasi raffreddato

---

(86) Si potrebbe pensare, più semplicemente, che Or. mandasse per ischerzo un'anfora di vino del Sabinum la cui data doveva essere cara a Mec. e che l'ode servisse d'accompagnamento. In tal caso il poeta verrebbe a dirgli: non ti posso mandare vino migliore di questo; ma questo è vino del Sabino ch'io ho avuto da te, e, benché non sia gran cosa, io stesso l'ho voluto chiudere nell'anfora il giorno che tu fosti applaudito in teatro: te lo mando adunque com'é, e nel miglior vaso che ho. Tu bevilo in tazze, non troppo grandi. — Così il *modicis* darebbe all'ode l'intonazione scherzosa

(87) Non senza ragione, osserva l'A., contro il Rosenberg che considera l'invito a Neera come « formelhafte Wendung » che ciò è proprio nella natura di Or. e che i vv. 23-24 accennano a qualcosa di vero.

verso Augusto (88)? E poi l'interpretazione che l'A. dà alle parole *non ego ... consule Planco* non va oltre a ciò che queste parole possono realmente significare? In questa chiusa io non so vedere, se non uno di que' rapidi passaggi che sono così frequenti e caratteristici in Or., per cui il poeta ha modo di accennare alla canizie che già cominciava a imbiancargli i capelli (89). Questo è ciò che il poeta vuol dirci, e gli basta una relazione qualunque con un pensiero già espresso. In breve, Or. così dice nell'ode: Augusto ritorna trionfante: come si preparano ad accoglierlo la moglie, la sorella e le madri, anch'io voglio festeggiare il suo ritorno (90) con un banchetto in compagnia di Neera. Ma se questa non potrà venire, io farò senza di lei, poichè non sono più giovane da attaccar briga, come una volta, per una donna. Lo scherzo è già preparato dall'accenno a Spartaco (91).

12° Ode II, 8, p. 87-88. - Secondo il Nauck, il rimprovero di adulatrice a Barine lascia scorgere ancora la tenerezza del poeta. Ciò non par vero all'A., per il quale, il poeta non può sentire alcuna tenerezza per questa interessante civetta, che fa girare la testa a tutto il mondo ed inganna tutto il mondo, ma l'ode intera è un compli-

---

(88) All'A. pare che il tono del 1° libro delle epistole, del Carme secolare, del 4° libro delle odi e della 12ª epist. del 2° libro non sia verso Aug. lo stesso che è nei primi 3 libri di odi. E sia pure: basta questo per concludere che il poeta si era raffreddato verso il principe? Svetonio che pure ricorda il rifiuto di Or. alla nomina di segretario di Aug., non dice che questi gli abbia scemato la benevolenza.

(89) Così non è da meravigliarsi del passaggio ai vv. 18-24; ma non c'è neppure bisogno di ricorrere al *movimento dramatico* dell'A. Come già si è detto, quante volte Orazio non rivolge improvvisamente il discorso a persone imaginarie che la fantasia gli presenta in una scena ben determinata, come se fosse reale?

(90) Se il poeta pone sè stesso dopo quelli che primi si recheranno ad incontrare il principe, non è anzi questa una prova di devozione?

(91) Del resto, credo con l'A. irragionevoli gli argomenti addotti da coloro che negano ad Or. quest'ode. Ed è certamente ingegnosa la sua congettura ai versi 10-12:

> Sospitum *et* vos, o pueri et puellae
> *carminum* expertae; male *et* ominatis
> parcite verbis,

ma non credo che si possa accettare per il passaggio dal *prodeat*, che da primo sogg. *mulier* si estende fino a *puellae.... expertae*, al *parcite* del v. 12. Per me il Dillemb. ha meglio di ogni altro spiegato questo passo così controverso.

mento, a suo credere, mal riuscito, però nel suo genere sempre un complimento. » E credo che abbia in questo ragione. L'animo del poeta non apparisce agitato da alcun sentimento di gelosia: se egli può scherzare sulle infedeltà di Barine, vuol dire ch'essa gli è divenuta indifferente. Non credo invece che l'A. interpreti rettamente l'*aura* del v. 24 per *Dunstkreis*, con la scorta di un passo di Livio 21, 54: « quidquid *auræ* fluminis adpropinquabant, adflabat acrior frigoris vis. » Il ravvicinamento dei due passi non è opportunamente fatto, perchè il traslato nel passo di Livio, se pur c'è, non è così ardito nè così originale come questa *callida iunctura* di Orazio. Io tradurrei senz'altro con: « odore » (92).

13° Ode III, 17, p. 88-90. — Contro il Meineke e L. Müller che espungono, giudicandoli viziosamante inutili, i v. 2-4, l'O. sostiene che questi versi coloriscono meglio l'intenzione del poeta, se si considera il componimento come uno scherzo diretto a E. Lamia. Osservando come la generazione contemporanea ad Or. avesse l'ambizione di far risalire l'origine di famiglia ai tempi antichissimi, e, possibilmente, all'epoca troiana (93), egli dice che Or. criticamente e satiricamente volle burlarsi di questa ambizione che anche E. Lamia aveva, esponendone in quest'ode la genealogia. La tautologia in cui si ravvolge a bello studio, secondo l'A., il poeta nei v. 2-4, sarebbe appunto una prova del carattere comico del componimento. Nella seconda parte dell'ode (v. 9-16) si potrebbe credere che Or. si inviti in casa dell'amico, ma sarebbe necessario (così pensa l'A.) supporre che i due amici abitassero vicino e che Lamia fosse solito ad ospitare Or. (94). Il difetto principale del-

---

(92) Acutamente il Dillenb. ravvicina a questo passo di Or. l'altro di Verg. Gerg. III, 250. E però non mi paiono accettabili le interpretazioni del Nauck, Kayser e Rosenberg (*Liebreiz*), del Müller (*Laune*), del Baumeister (*Athem*)

(93) L'A. cita gli esempii di G. Cesare che faceva risalire la sua origine per mezzo di Julus a Venere, e Or. Carmen Sec. e Verg. En. V, 116 ecc. Indirettamente l'A. è tratto a concludere che anche in I, 1, 1 e in III, 29, 1, le espressioni « atavis edite regibus » e « Thyrraena regum progenies » non siano senza un fine e malizioso sorriso. Qui fa sicuramente torto. La serietà dell'intonazione de' due componimenti esclude ogni intenzione di scherno, nè l'accenno, del resto assai breve, alla sua origine può ferir Mecenate, che non volle altro titolo che quello di *eques* (I, 20, 5) da poi che in I, 1, 2 le parole che seguono « o et.... decus mecum » mostrano chiaramente che Or. non voleva mordere il potente amico. È da credere anzi che il poeta con quelle due espressioni abbia voluto far dolce violenza alla modestia di Mecenate, come in Sat. I, 6, 1-4.

(94) A questo proposito, cita l'A. il ricordo di Ofello in Sat. II, 2, 118.

l'interpretazione dell'A. è per me questo, che vien tolta all'ode l'unità di concetto, poichè non si vede come la prima parte si colleghi con la seconda. Che il componimento sia scherzoso mi sembra cosa certa: ma quando si conceda che sia stato scritto per la ricorrenza del dì natalizio di Lamia (95), si potranno conciliare le due parti, pensando che questo sia il pensiero del poeta: « O Lamia, dimani è il tuo natalizio; è vero che tu discendi dal vecchio Lamo, capo stipite dei Lamia, da colui che fu primo re di Formia e di Marica, ma, ahi! le cornacchie anunziano cattivo tempo. Il tempo non rispetta la tua nobiltà: affrettati ad invocare propizio il tuo Genio per scongiurare il pronostico » (96). Così la cortesia non va disgiunta dalla celia che si estende a tutto il componimento.

14° Ode I, 8, p. 90-92. — Do perfettamente ragione all'autore che combatte l'opinione del Rosenberg, il quale giudica che il poeta voglia fare non un rimprovero a Sibari, ma un elogio, perchè un giorno saprà sottrarsi al fascino di Lidia. Non è raro il caso in cui Or. chiude l'ode con un pensiero inaspettato, con una « Schlusse pointierte » come si esprime il R.: ma non è questo, come osserva acutamente l'A., il caso:

---

(95) Come è noto, gl'interpreti non s'accordano nel giudicare se l'ode sia stata scritta per il natalizio di Lamia o per i Saturnali. Pare a me che dica bene il Dillemb.: « dicebant antiqui cutem curare, corpus curare: iam cum Genio inmolaretur die festo natali simulque corpus lautis epulis curaretur, lepide ausus est Hor. *Genium curare* (Sat. II, 5, 38: Epist. I, 4, 15: Livio 36, 18, 1), id quod potuit facilius, cum *genio indulgere*, quod fuit usitatum, non differat a corporis curatione (ad Pis. 210). »

(96) Secondo quest'interpretazione, si dovrebbe leggere:

Aeli, vetusto nobilis ab Lamo, —
quando et priores hinc Lamias ferunt
denominates et nepotum
per memores genus omne fastos —,
Auctore ab illo ducis originem,
qui Formiarum maenia dicitur
princeps et innantem Maricae
Litoribus tenuisse Lirim,
Late tirannus: cras foliis nemus etc.

Nella posizione enfatica di *auctore ab illo* trovo che Orazio presenta l'idea come quella che più gli preme di far sentire, e sarebbe corrispondente alla nostra formola: O Lamia.... *è vero che* ecc. E l'asindeto di *tyrannus cras* mi indicherebbe appunto il rapporto antitetico tra quell'idea e l'altra che Orazio le contrappone.

perchè il confronto tra Sibari ed Achille nel modo in cui è fatto dal poeta non ci lascia già sentire che anche Sibari uscirà, come Achille, dal suo ritiro, ma ce lo presenta solo mentre, al pari dell'eroe greco, vive lungi dal fragore delle armi. Se fosse vero quanto dice il Rosenberg (97), il pensiero di Or. sarebbe assai oscuramente espresso. E continua ad osservare l'A. che mentre lo scherno pare diretto principalmente a Sibari, il poeta apostrofa direttamente Lidia, per modo che quegli ci si presenta come vittima impotente ed irresponsabile di questa. Quanto all'occasione dell'ode non sa scegliere tra una finzione del poeta e il travestimento poetico di una reale avventura di qualche amico di Or. (98).

15° Ode I, 32, p. 92-96. — Il poeta invoca la cetra chiedendole un *carmen Latinum* ch'egli contrappone ad un altro genere di poesia indicato con le parole: « si quid vacui.... lusimus ». Molti già si hanno dimandato: che cosa doveva essere questo *carmen latinum?* Ed anche l'A. ha voluto rispondere a questa dimanda. Comincia dall'escludere l'opinione che nel *carmen latinum* vede le poesie scritte in latino contrapposte alle prime scritte in greco (Sat. I, 10, 31-34), perchè il poeta non dice che il *quid vacui* sia stato il primo genere di poesia da lui trattato. Poi il poeta stesso (Epist. II, 2, 51) considera le satire come le sue prime poesie: nè con *ludere* esclude che i versi fossero latini. Che il *ludere* sia proprio detto di componimenti *non duraturi* a cui si contrappongono altri *duraturi* ed indichi le odi *erotiche* e *simposiache* non pare all'A. da IV, 9, 9 ed Epist. I, 1, 10. Egli crede che *ludere* sia detto bene di poesie il cui valore non è gran cosa relativamente ad altre. E relativamente alle epistole sono per Or. (Epist. I, 1, 10) *ludicra* le liriche; così, secondo l'A., rispetto alle liriche il *ludere* starebbe bene ad indicare le Satire e gli Epodi. Or. quindi alle *satire*

---

(97) Secondo il Rosenberg, che intitola l'ode: « Vergebliche Liebesmüh » l'ultima strofa conterrebbe il pensiero fondamentale, quasi il poeta voglia dire: « Le tue fatiche, o Lidia, per rovinare Sibari, sono vane (1-12). Pensa a ciò che ha saputo fare Achille (13-16). » Ma tutt'al più, dice l'A., si può vedere nella chiusa adombrato un voto, un desiderio di colui che parla.

(98) L'A. ravvicina la strofa finale dell'ode al verso di Schiller.

er flieht der Brüder Wilden Reih'n
(Glocke),

osservando che il poeta tedesco esprime in modo *sentimentale* il primo affetto, Or. invece scherza sul giovane così trasformato. Un altro raffronto fa con I, 29 dove si ha il rovescio della medaglia ed è deriso l'uomo di studi che si trasforma in uomo d'armi.

*ed epodi* della maniera di Archiloco, vorrebbe, salendo un grado più alto, aggiungere altri fiori poetici della maniera di Alceo. L'ode non sarebbe stata scritta, come vuole lo Schütz, dopo i primi saggi di lirica: è negato dai v. 15-16. Questo è il pensiero dell'A. al quale si può osservare che il confronto tra gli epodi e le satire da una parte e le liriche dall'altra non è ammesso in Epist. I, 19, 21-34, dove Or. parla con tanta compiacenza, quando già è passato al genere delle epistole, delle sue poesie derivate da Archiloco. Così dunque non giudicava Or., ma applicava il *quid vacui... ludere* ad una specie di liriche di minor valore, e con *latinum carmen* indicava un'altra specie, a suo giudizio più nobile, il cui contenuto potesse dirsi *latino.* E credo più probabile l'opinione del Ritter il quale in quest'odicina non vede che il preludio delle prime 6 odi del 3° libro: aggiungerei solo che essa accenna anche alle altre liriche civili scritte da Or. (99).

16° Ode IV, 9, p. 96-100. — Delle due parti in cui si può dividere l'ode, solo la seconda ha fermato, per alcune difficoltà, l'attenzione degli interpreti ed anche dell'A. La prima difficoltà è nell'espressione, certo singolare, *animus consul* (v. 39). Il Müller confronta con questa espressione le seguenti: *proscriptor animus, carnifex animus* (Plinio), *ensis bellator, populus.... rex* (Verg.): ma l'A. non senza ragione gli obietta non esser ragionevole il confronto, poichè i nomi in *or* e in *ex*, indicando l'*abitudine*, l'*abilità* ecc. possono essere usati anche con valore di semplici aggettivi. Il Rosenberg spiega l'espressione ricavando da *animus* per *zeugma* un *tu* a cui *consul* deve essere logicamente riferito: la qual spiegazione richiede la spiegazione di un *zeugma* di cui non si troverebbero facilmente altri esempi. Il Peerlkamp propone al v. 37 la lezione: vindex avaræ *es* fraudis ecc. dando così a *consul* il *tu* per soggetto; ma la lezione è distrutta nei versi 41-44 dai perfetti *prætulit, reiecit, explicuit* che richiedono un soggetto di 3ª persona. L'opinione dell'A. è che sia finito il pensiero al v. 38 e cominci al verso seguente un nuovo pensiero coordinato al primo (100). A metà della str. 10ª l'apostrofe cominciata al v. 30 sarebbe interrotta, ed il poeta « mit einer *theatralischer* Wendung » si rivolgerebbe non più a Lollio ma ai contemporanei ed ai posteri, per fare testimonianza del-

(99) Secondo l'A., nella strofa 3ª, Alceo è presentato come autore non di *stasiotiche,* ma di *simposiache* ed *erotiche.* Io penso che il poeta nei v. 5-11 abbia voluto ritrarre l'indole varia ed irrequieta di Alceo.

(100) In tal modo così Or. verrebbe a dire: « Tu hai animo accorto e retto sì nelle buone che nelle incerte vicende, che sa punire la cupidigia e la frode e rifugge dal denaro che tutto corrompe. Egli è (Lollio), (o Romani) il console non di un.... ma ogni volta che... ecc. »

l'onestà del suo amico. Tale opinione è convalidata con l'esempio delle strofe 7ª e 8ª, 9ª e 10ª, 12ª e 13ª della stessa ode, nelle quali il pensiero di una strofa s'innesta nella successiva. Al v. 39 Orazio, con un movimento sintattico contrario, comincierebbe nella medesima strofa due diversi pensieri (101). Ed osserva l'A. che anche al v. 45 il *tu* sogg. di *vocaveris* è rivolto al lettore — *quicumque*; continuerebbe quindi la considerazione filosofica che sarebbe così cominciata al v. 39. E l'ode, terminando con questa considerazione, verrebbe più saldamente collegata: poichè nei vv. 30-38 non si deve vedere che una breve digressione. Quanto a *iudex* del v. 41 non sarebbe, come pensano lo Schütz ed il Müller, soggetto, bensì apposizione di un soggetto *Lollius* che non è espresso. Del giudizio infine che Or. dà di Lollio, così discorde dagli altri e da Velleio particolarmente (II, 97 e 102) pensa l'A., escludendo l'ironia, che lo Schütz trova nel v. 30 ed il rimprovero nascosto, secondo il Nauck, nell'ultima strofa, che si possa comprendere se si ammette che Or. non conoscesse bene Lollio, e sentisse per lui, dopo la disgrazia del 16 a. C. un'umana compassione, che gli dettò l'ode, per consolarlo e difenderlo dalle accuse (102). Convengo con l'A. nell'attribuire ad Or. tale intenzione che, come dice l'A. stesso, se fa onore all'animo, non fa torto alla mente: tanto più che anche Aug. continuò ad aver caro Lollio anche dopo la rotta del 16. E non credo impossibile che l'A. abbia ragione in ciò che dice del verso 41. Ma non credo possa accettarsi la sua congettura alla str. 10ª (v. 39). Può esser giudicata forse acuta ed ingegnosa: ma non esclude molte difficoltà. Ciò sembra ammesso dall'A. stesso. Per me due sono le difficoltà principali: 1° Troppo forte è il passaggio di pensiero nell'interno della strofa, che si riflette anche in uno scambio, troppo ardito, del soggetto grammaticale. 2° Come il *vindex* del v. 37 non può non riferirsi necessariamente ad *animus*, così per legge di euritmia (che in Or. ha gran peso) devono ad *animus* riferirsi anche il *consul* del v. 39 ed il *iudex* del v. 41. Preferisco quindi concedere ad Or. l'ardimento di una *callida*

---

(101) La stessa cosa vede l'A. in III, 21, 11: III, 6, 7: III, 5, 39: III, 2, 14: ma riconosce che in que' luoghi il passaggio non sia così forte. E veramente pare a me che il confronto non possa reggere. Ne' luoghi citati dall'A. esiste un nesso logico necessario tra i due pensieri della strofa, nè (il che ha molta importanza) è così brusco ed improvviso lo scambio del soggetto.

(102) Tale è, in fondo, anche l'opinione del Dillenb., il quale tende a dubitare della veridicità di Velleio. Ma è notevole che anche Tacito (Ann. III, 48) e Suet. (Tiber. 12) giudicano Lollio sfavorevolmente.

*iunctura* per cui un *animus te consule,* o *tibi consuli* si trasforma per necessità euritmica in *animus consul* (103).

17° Ode III, 23, p. 100-104. — Quanto non s'é discusso sull'ultima strofa di quest'ode (104)? E certo, credo, che l'ode presenta, quanto allo svolgimento, una *gradatio,* il cui punto culminante è rappresentato dall'ultima strofa. Il poeta comincia col dire che ad invocare i Lari basta la preghiera ed un po' d'incenso con « horna fruge avidaque porca » : finisce esprimendo il pensiero che anche la sola preghiera, se è fatta con fervore, è gradita agli Dei più di qualunque offerta. Sono d'avviso che abbia proprio ragione l'A., quando dice che solo per chi la concepisce cosi condotta, l'ode ha un senso chiaro e compiuto. Ciò premesso, si potrà meglio giudicare delle interpretazioni date all'ultima strofa, che sono molte e si possono distribuire in due gruppi: 1° L. Müller: immunis aram si tetigit manus, non blandior sumptuosa hostia (abl. di causa) mollivit.... farre pio et saliente mica (abh. di mezzo) Se una.. toccò l'altare, non più gradita per dispendiosa vittima, placherà.... con un po' di farina e di sale.... Se s'intende, come fa il Dillenb., *immunis,* — *immunis sceleris,* con la coscienza pura, è tolta la *gradatio,* poichè col *farre pio et saliente mica,* si tornerebbe, in sostanza, all'*horna fruge* e all'*avida porca* dei primi versi. Ed hanno inoltre ragione quelli che negano che il solo *immunis,* senza una determinazione, possa usarsi in tale significato. Se *immunis,* = senza dono, accettando l'interpretazione del Müller, non si può evitare la contraddizione con *farre pio et saliente mica.* Il Nauck poi ha osservato che, per sottintendere al

---

(103) Si ponga mente come si corrispondono euritmicamente le idee a due a due. « Est animus tibi: 1° rerumque *prudens et* secundis temporibus dubiisque *rectus*: 2° *vindex* avarae fraudis *et abstinens* ducentis ad se cuncta pecuniae: 3° consulque non unius anni sed quotiens.. .. *reiecit* alto dona nocentium vultu, per obstantes catervas *explicuit* sua victor arma. » I primi due membri si compongono di due termini espressi da due aggettivi seguiti da una determinazione: nel terzo al posto dei due aggettivi stanno due verbi = et, te consule non unius anni sed quotiens bonus atque fidus iudex honestum praetulit utili, *reiecit.. .. explicuit.* La mancanza di due nomi in *or* o in *ex* indicanti l'abitudine, l'abilità ecc., derivati dai temi verbali *reic* e *explic,* ha costretto il poeta a sostituire l'idea dell'azione, per mezzo di aoristo gnomico, alla nozione della qualità. I participii *reiiciens* ed *explicans* non potevano servire per indicare l'azione ripetuta abitualmente.

(104) Eccola:

Immunis aram si tetigit manus
non sumptuosa blandior hostia
mollivit (o mollibit) aversos penates
farre pio et saliente mica.

*blandior* un *futura* o per ritenere *blandior* come apposizione di *immunis manus*, quae non blandior *esset*, si dovrebbe poi avere nel primo caso al v. 19 *molliet*, nel secondo *mollirel*. — Schütz: immunis manus si..... blandior non sumptuosa hostia (abl. di causa).... farre pio et sal. mica (abl. di mezzo): se una mano senza doni.... più gradita per una offerta non dispendiosa.... con un po' ecc..... Resta anche qui la contradizione tra *immunis*, senza dono, e *farre pio et sal. mica*. Lo stesso Schütz propose anche; immunis manus.... blandior *vel* sumptuosa hostia (abl. di paragone) ecc. Ma neppure con tale congettura si evita la contradizione. — 2° Nauck: immunis manus..., non blandior sumptuosa hostia.... farre pio et sal. mica (abl. di paragone). L'A. osserva, con una certa acutezza, che con *farre pio et sal. mica* non si indica un'offerta vera e propria, ma bensì gli ingredienti per la *immolatio*, e che, ad ogni modo, c'è sempre la contradizione, se, come il Nauck vuole, *immunis* = *senza doni*. Altri, considerando pure *sumptuosa hostia* come un nominativo, danno ad *immunis* il significato morale, ma vanno incontro alle difficoltà già accennate. L'A. s'attiene all'interpretazione del Nauck, ma considera il *farre pio et sal. mica* come un ablativo di mezzo, riferito a *sumptuosa hostia*, intendendo: se la mano, anche senza doni...., nessuna vittima dispendiosa placò, più gradita, gli De. Penati, con la farina ecc. Ed in questo caso, nel *farre pio et sal mica* si deve vedere solo una circonlocuzione poetica per indicare la *mola salsa* di cui si aspergevano le *hostiæ*. Così è tolta la contradizione con *immunis*. Ma anche per questa interpretazione, come per tutte quelle le quali considerano *sumptuosa hostia*, come nominativo, si opporrebbe una difficoltà metrica. Il verso richiede che l'*a* di *sumptuosa* sia lunga, mentre sarebbe breve. Il Nauck cita, per mostrare che non è tolto all'*a* il valore di sillaba lunga, gli esempi *Monæses* e *figit* in III, 6, 9 e III, 24, 5. Ma il Dillenb. osserva che tale licenza in Or. s'incontra solo per le sillabe terminati in consonante. Poichè a me non sembra che altra interpretazione soddisfi meglio, quanto al senso, di quella data dall'A., io farei notare che, come erano originariamente lunghe le sillabe finali *it*, *et*, così era parimenti lunga in ogni caso l'*a* dei femminili (= a + a) e del neutro plurale. E però in questo luogo il nom. *sumptuosa*, avrebbe, come nel caso di *Monæses* e *figit*, conservato, in forza della cesura o dieresi, il suo valore originario (105). Quanto alla scelta tra *mollibit* e *mollivit*, l'A. pensai

---

(105) Così è il caso di gravia in Verg. (En. III, 464). Qualcuno ha pensato anche ad un allungamento per posizione davanti a *blandior*, ma il Dillenb. cita esempi, tra cui *prece blanda* (ad Pis. 395), dove si vede che il gruppo *bl* non

che il futuro *mollibit* farebbe necessariamente supporre nella protasi un *tetigerit*. Infine nega l'A. che Fidile sia qui una specie di fattoressa che abbia chiesto ad Or. come deve regolarsi per i sacrifizi o che Or. le dia, per suo conto, istruzioni in proposito. Se così fosse, scrive l'A., la poesia diventerebbe prosa. Perchè? Io credo piuttosto che si debba tener conto delle parole di Varrone (de re rust. 143): « Scito dominum pro tota familia rem divinam facere », e che, non potendosi interpretare l'ode come uno scherzo, si dovrebbe giudicare che Or., per avarizia, raccomandasse alla sua fattoressa di non fare offerte troppo dispendiose. Ciò io non so ammettere: e penso con l'A. e con altri che Fivile non sia una persona determinata. Ma altre osservazioni fa l'A., che a me paiono buone. L'impressione lasciata sull'animo di Or. dallo spettacolo della sincerità ed ingenuità del sentimento religioso che è proprio delle popolazioni campestri, ha ispirato il poeta, il quale non vuole già moralizzare sul modo con cui si deve pregare. Egli ha voluto solo rappresentare poeticamente la sincerità del sentimento religioso che lo ha commosso, senza dargli tempo di riflettere dubitando se all'atteggiamento esterno corrisponda il raccoglimento dell'animo. E l'ha rappresentato in Fidile, nella quale si deve solo vedere una donna di campagna (106). Forse, conclude l'A., l'aver voluto vedere in Or. l'intenzione di moralizzare trasse in errore quelli che hanno dato ad *immunis* un significato che è contro l'uso e che contrasta con la tessitura di tutta l'ode (107).

Volendo riassumere l'impressione avuta dalla lettura di questo libro, direi che, mentre è notevole nell'A. l'acutezza e l'ingegno e lo studio di Or., egli mostra di non comprendere e giudicare nella sua vera misura la natura poetica del gran lirico romano; ma solo ne coglie alcuni aspetti, e degli altri, quali travede, quali non vede assolutamente per amore di preconcetti.

Vicenza, Dicembre 1887.

P. Ercole.

---

allunga in Or. la vocale antecedente. Si deve però osservare che se la *positio debilis* concedeva al poeta la licenza di conservar breve la vocale, non impediva però che fosse regolarmente allungata. Il Zambaldi (Metrica) pone, per es. il gruppo *bl* tra i gruppi che formano posizione forte. Quanto a *Monaeses* (III, 6, 9) e *figit* (III, 24, 5), citati dal Nauck, l'allungamento è effetto dell'arsi.

(106) Ciò parmi più probabile per la posizione di *rustica*.

(107) Dice l'A. che se Or. era *parcus deorum cultor et infrequens* conservava però « für religiöse Gefühle entschieden Verständniss. » E dice bene: ma non è in contradizione con ciò che ha detto allo studio 7°, a proposito dell'ode I, 34?

G. POLETTO. — *Dizionario dantesco.* — Siena, Tip. ed. di S. Bernardino.

È uscito testè il settimo ed ultimo volume di questo Dizionario del Prof. Ab. Poletto, il quale fu dal Papa Leone XIII chiamato a spiegare in Roma la Divina Commedia nelle scuole dallo stesso dottissimo Pontefice splendidamente accresciute. Onde il P G. M. Cornoldi nel suo bel commento del sacro poema (Roma, Tip. Befani, 1888: *Avvertenza*, p. XIX), lamentando che il governo non sia riuscito nemmeno col voto dei due rami del Parlamento a creare finora in Roma una cattedra dantesca, nota che non si seppe seguire *l'esempio del sapientissimo Papa Leone che già da un pezzo vi stabilì e vi pose il Poletto, uomo assai erudito ed imparziale e degno di tanto onore.* E il Cornoldi era stato da altri preceduto, singolarmente da A. Conti, il quale, nelle affettuose pagine da lui scritte in morte del compianto G. B. Giuliani, dichiarava il Poletto degno d'interpretar Dante su qualunque cattedra universitaria.

Il Dizionario poi fu lodato da molte riviste scientifiche e letterarie, le quali sono accennate in un foglio separato che l'autore inviò insieme coll'ultimo volume; come pure ne parlò il Prof. A. M. Billia in una sua assennata *Divagazione dantesca*, estratta dall'ora morta *Sapienza* di Torino fascicolo di Novembre e Dicembre 1886). Se non che il Billia nomina anche la *Coltura* diretta da R. Bonghi, la quale nel vol. 8° (p. 506 e 682) chiamò *utile* l'opera del P., e già nell'anno precedente (Anno V, vol. 7, p. 212-213) ne aveva lodato il primo volume uscito allora alla luce; ma con qualche riserva, principalmente perchè allo scrittore pareva dover riconoscere una certa indeterminatezza nella condotta del lavoro. Il qual difetto pur troppo non sembra scomparso, nè diminuito nei seguenti volumi.

Infatti il Blanc, sovente citato dal P. aveva fatto un vero vocabolario, cioè un libro breve, succoso; non scevro invero di errori, ma tale tuttavia che il lettore può, coll'aiuto di esso conoscere su qualunque passo della Divina Commedia non solo l'opinione dell'autore, ma anche quella dei principali commentatori. Se non che il P. non mostra di conoscere del Blanc che l'unico volume del vocabolario dantesco, tradotto dal tedesco in italiano da F. Carbone; mentre si sa che quel valentuomo pubblicò due altri bei lavori, l'uno sull'Inferno e l'altro sui primi ventisette canti del Purgatorio, dei quali il primo fu voltato in italiano dall'Occioni (Trieste, Tip. Coen, 1865), il secondo dal Vas-

sallo (stampato da prima sul *Propugnatore* di Bologna e poi a parte, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1877). Le quali traduzioni non rimasero ignote al Witte, il quale le menzionò nel secondo volume delle sue *Dante-Forschungen* (Heilbronn, Verlag von Gebr. Henninger, 1879, p 462-63). « Es geschiet diess aber wenn auch nicht eben häufig, doch « selbst da, wo, bei Blancs letzter Arbeit, dem « Versuch einer philo- « logischen Erklärung » genügende italianische Uebersetzungen vor- « lagen. »

Ma il Blanc s'era ristretto alla Divina Commedia, mentre il P. estende le sue ricerche a tutte le opere dell'Alighieri. E in ciò sta il pregio dell'opera sua, della quale sono da varie parti invitato ad istituire un esame, che avrei voluto ad altri lasciare; tanto più perchè mentre il cuore vorrebbe che lodassi tutto, dovrò pur mescere alle lodi alcune osservazioni critiche. Le quali spero saranno prese in buona parte dall'egregio autore, che già alla p. XVI della Prefazione dichiarava di non pretendere di fare *opera perfetta*, ed ora nel foglio inviato coll'ultimo volume aggiunse: « Ma più ancora ringrazio chi « alla lode così intesa volle accoppiare consigli sapienti, solo dolen- « domi che siano stati troppo scarsi all'uopo mio, che non perdetti e « non perdo mai di vista il mio lavoro, correggendo, ritoccando, ag- « giungendo perchè riesca meno imperfetto in una seconda edizione, « che, spero, non tarderà a farsi. » Senza alcuna pretensione di dare *consigli sapienti*, eccomi a notare alcune cose che potranno forse essere corrette in una seconda edizione.

In prima è da esaminare la relazione del novello dizionario dantesco con quello del Blanc. Certamente, se il P. avesse avuto alle mani le altre due opere summenzionate dello stesso autore, avrebbe potuto chiarir meglio alcuni punti. Per altro evidentemente egli seguì come modello il vocabolario del Blanc, sopprimendo qualche articolo, aggiungendone altri e correggendo dove gli parve che l'autore tedesco fosse caduto in errore. Ma è da lamentarsi che egli faccia sovente delle citazioni, quasi direi, *in blocco* come per es (I, 380): CORTE CELESTIALE, *dieci volte;* DIVERSITÀ (II, 121), *trascorro i passi di senso ovvio;* FAVELLA (id., 306), *sedici volte,* e ne riferisce una sola; FIAMMA (ib., 138), *lascio il senso proprio:* lo stesso alla voce FONTANA (ib., 371); e così in FORMA (ib., p. 401), *lascio gli altri significati*: poichè credo che il P. avrebbe fatta opera invero più faticosa, ma assai più utile, imitando la pazienza del detto Filippo Mariotti, il quale fece uno studio così minuto sulla Divina Commedia da poter non solo enunciare la proporzione fra gli aggettivi e i sostantivi, ma anche fra i monosillabi ed i polisillabi, di varia lunghezza, nel sacro poema.

Tornando al Blanc, il P. lo cita sovente, come ad es. (VII, 194); *Prendo dal Blanc*, e poco sotto: *su ciò riferisco per intero quanto ha scritto il Blanc che trattò lungamente il soggetto*, e qui alla voce VERDE avrebbe potuto ancor meglio riferire il passo che si legge nell'ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze, 1881, Tomo VII, Disp. V, p. 6): *In Flumari Viridi iuxta muros civitatis sore*. Ma egli sovente lo copia materialmente senza pur citarlo: come fa alla voci VANTAGGIO, VANTO, VERMIGLIO, e talvolta lo modifica solo leggermente, od anche lo abbrevia, come nel passo seguente:

| POLETTO | BLANC |
|---|---|
| *Vigilia*. I. Lo stato della veglia. Purg. XV, 38.<br>II. L'astenersi dal sonno. Purg. XXIX, 38.<br>III. Il destarsi. Pur. XXVI, 74.<br>IV. Breve spazio di vita. Inf. XXVI, 114. | *Vigilia*. Lo stato della veglia; Purg., XV, 38. - L'astenersi dal sonno, Purg., XXIX, 38. - Lo svegliarsi, Pur., XXV, 74. - E in significato derivante da vigilia, cioè giorno precedente a una festa, e breve spazio di tempo, Inf., XXVI, 114. |

Pare perciò che il P. avrebbe fatto meglio citando da principio il Blanc, e rimandandovi in genere il lettore.

Ma il male si è che talvolta ne accetta gli errori, anzi lo peggiora. Così, dopo aver detto che Cavour è una *cittaduzza* del Piemonte (I, 207), e che Chiusi è una *cittadella* (un fortilizio?) di Toscana (III, 142), dà poi col Blanc il titolo di *piccola città* a Turbia (VII, 93), mentre il Fraticelli meglio scrive *castello*, e si sa che è un povero villaggio alpino edificato in gran parte colle rovine del Trofeo (*Tropaea Augusti*) colà eretto quando il potente Imperatore portò fino al Varo il confine d'Italia; e infatti una statistica stampata poco prima che Turbia passasse con Nizza a far parte della Francia, le dà non più di 924 abitanti ed il Mommsen nel *Corpus inscriptionum* (voluminis V pars posterior, p. 901) cita un anonimo che chiama Turbia *un Borgo di circa ducento case*. Lo segue quando deriva PILOTO dal basso alemanno, cioè da *pilen* e *loth* (V, 126), cosa che il Diez non crede sufficientemente dimostrato; e attribuisce alla lingua inglese *ser* (VI, 128) per *sir (sire)*. Per contro parmi non fosse bisogno di ricorrere all'autorità del tedesco Blanc per farci sapere che in italiano *ramoscelli* è voce più comune che *ramicelli*. Ma v'ha di peggio ch'egli chiama bruttissimo il verbo *sofferare* (VI, 262) del passo dantesco da lui non citato (Par., XXIV, 141). Dove invero l'Alighieri non usa *sofferare*, ma *soffera*, e in ciò fu seguito da altri scrittori, tanto che il Bembo

nel 3° libro delle *Prose Volgari* ne fece un precetto; intendiamoci bene non del *sofferare*, ma del *soffera* per *soffre*, 3ª persona sing. del presente indicativo, e non del suggiuntivo, come vorrebbe il P. Il quale poi di suo capo ci fabbrica un verbo che a lui sembrerà bello, ma tale certo non parve agli scrittori che nol conobbero, voglio dire *rinverdare* per *rinverdire*, e la appioppa a Dante; mentre il Blanc modestamente non fece altro che mettere l'uno accanto all'altro i due verbi, senza pronunziare un giudizio. E poi, dopo essersi così servito del Blanc, il P. proclama *ricopiatori generosi* il Fraticelli e l'Andreoli (V, 239), e scrive (V, 223), che il Blanc *non capisce il linguaggio scolastico,* e (V, 5 in nota) accusa di slealtà il traduttore del Blanc, G. Carbone. Affè che rincresce veder così trattati quei poveri morti, come è morto pur troppo anche il Bennassuti cui il P. non risparmia le sue frecciate. Vedine una una nel vol. VI, p. 342-43.

Ma il P., uscendo dai limiti della Divina Commedia, spazia per tutte le opere di Dante. E qui appunto cade nel difetto accennato dal B. nella *Cultura*, cioè nell'indeterminatezza, e, direi, sproporzione. Più volte nel dizionario, e poi nel foglio separato, egli dice di scrivere per i giovani; ed invero le notizie da lui accolte provengono da un numero non grande di opere, le quali non sono difficili a rintracciarsi. Ma qual vantaggio, in grazia, recano ai giovani quelle lunghe pagine di autori loro inintelligibili? Forsechè non si legge nella lettera attribuita a Fr. Ilario: *frustra mandibilis cibus ad ora lactentium admovetur?* E Dante stesso nel principio del Convito non ci dichiarò di essersi accinto a somministrare il *pane per mangiare così fatta vivanda?* Non era dunque meglio sviscerare le pagine riportate, ed imitare i commentatori facendone un sunto, e sforzandosi di presentarle ai giovani in poche parole spoglie di termini astrusi e convenzionali? Col sistema dell'autore s'ingrossano i volumi senza alcun pro dei lettori, anzi con loro noia e danno. Il Tommaseo cita sovente le opere di S. Tommaso d'Aquino, specialmente la *Somma teologica*; ma il P., a ciò non contento, inserisce nel suo dizionario intere pagine del testo. Sicchè, se si togliessero i lunghi estratti di S. Tommaso, del Ferrazzi, del Tommaseo, del Giuliani, dell'Antonelli, del Perez e del Bocci, l'opera si ridurrebbe assai di mole e crescerebbe forse altrettanto di pregio. E ciò dico singolarmente del Bocci, da cui l'autore trae molte notizie, fra le quali una compiuta descrizione della Basilica di S. Pietro in Vaticano, la quale sta un po' a pigione nel dizionario. E invero se nessuno può aver a male che il Bocci nel suo volontario esilio sulla Senna si consolasse così nelle care reminiscenze delle patrie glorie, quanto al Dizionario non sembra inopportuno il *nunc non erat hic*

*locus* del Venosino. E queste citazioni sono dal P. fatte con singolare franchezza, come per es. alla voce FENICE (II, 331): *A me piace riferire un tratto di di Ser Brunetto:* alla voce FOCE (ib., 382): *Intorno al passo qui sopra allegato piacemi riferire dall'Antonelli,* (e ce ne dà più di 4 pagine). Ed egli riconosce la cosa e la nota (IV, 141): *Potrà a qualcuno parer noioso che io vada tanto in lungo......*

Spiace poi che in mezzo a quest'apparente ricchezza si abbiano articoli trattati molto alla leggera, come quello di *Coto* (I, 405) e *Quoto* (V, 333), mentre su tale argomento si sarebbero potute dire molte cose assai utili ai giovani, dalla *tracotanza* in italiano alla *cuidance* e *ou cuidance* dell'antico francese, al *quote* dell' antico inglese ed al *trascutato* o *trascotato* del Boccaccio, che fu discusso dal Bembo nel principio delle *Prose volgari,* e si meritò una delle annotazioni (la 3ª) dei Deputati alla correzione del Decamerone.

Piace leggere nel dizionario alcune cose delle osservazioni di quell'amoroso cultore degli studi danteschi che fu G. B. Giuliani, e meritamente l'autore si allieta di essere possessore di quelle postille, delle quali cortesemente fa parte al lettore. Ma non so se fosse opportuno il riportare (III, 135) le otto pagine e in esse la frase sfuggita al Giuliani, e biasimata dalla *Civiltà Cattolica (la cupa scaltrezza di P. Bonifacio VIII).* Probabilmente per altro quelle note non sono che appunti, i quali non riassumono tutta la mente del Giuliani; e così credo che questi al noto verso dell' Inferno XXVIII, 22:

Qual veggia per mezzul perdere o lulla,

non avrebbe tralasciato (come fa il P. IV, 180, 288), di ricordare, quanto a queste voci, il noto passo del cap. XXII del Galateo di Monsignor Della Casa; e, riferendo altro uso dalla voce *mezzule,* non avrebbe omessa l'interpretazione ordinaria, la quale, per la mirabile consonanza dei dialetti italiani, trova perfetta rispondenza nel suo dialetto natio, l'astigiano, dove si sente ancora parlare di *mëseul* e di *lunot* come di parti del fondo delle botti, ed ove viveva nel passato anche la voce *veggia,* poichè nella visita pastorale del famoso predicatore Vescovo Panigarola (1588) leggiamo: *vegetem unam vini,* vocabolo che fu scritto anche prima nella *Sylva nuptialis* del Nevizzano e negli antichi statuti delle città italiane. E poichè siamo entrati in cantina, noto ancora che al verbo *Dogare* (II, 132) non basta dire che *doga* significa *lista* (di che ordinariamente e propriamente?)

Non posso fare a meno di lodare l'indipendenza delle opinioni del P. sebbene non tutti ad esse siano per consentire, come quando scrive

(I, 23), che qualcuno degli antenati di Dante dovette avere avuta fama non onorevole, e che per *seconda morte* (I, 77) si ha da intendere l'annichilamento, non badando a quanto sopra ciò scrisse il Tommaseo, ed agli esempi frequenti nel *De Civitate Dei* di S. Agostino che per essa intende l'*inferno,* come pure si legge in tal senso nelle poesie attribuite a S. Francesco d'Assisi, anzi nell'Epistola VI dell'Alighieri; crede che Dante parli *con acre modo* della riforma di Giano della Bella (I, 149), ma non lo dimostra; che Raimondo maritò con *ricca dote le sue quattro figlie,* laddove, maritata con ricca dote la prima, le due seguenti più non ne abbisognavano per l'alta alleanza politica, ed alla quarta rimase *la gran dote provenzale* (Purg. XX, 61); fa Boezio console a 17 anni (I, 169) e lo chiama santo, anticipando sul giudizio della Chiesa; pone *tutti i frodolenti* nell'8° cerchio dell'Inferno (I, 170), non ostante che Dante vi comprenda anche quelli del 9° (Infer., XI, 61-65); dice che anche Catone *senza speme vive in desio* ed è custode della *prima* zona del Purgatorio, non badando che la sua veste (il corpo) dovrà esser sì *chiara* nel dì del giudizio universale (Purg., I, 75), e da lui dipende il lasciar andare i due poeti *a' suoi sette regni;* restringe agli Epicurei la pena di non conoscere il presente (I, 248); non riconosce l'Acheronte (II, 376) *nella fiumana onde il mar non ha vanto;* pensa che uno dei due Guidi danteschi sia Guido delle Colonne (III, 194); e scrive di S. Luca: *dicono che fosse medico di professione* (IV, 161). Come? si dubita dell'asserzione di S. Paolo, per cui S. Luca era *medicus carissimus?* (Ep. ad Coloss., IV, 14). Credo, che essendo in ciò concordi gl'interpreti delle Sacre Scritture, questa, piuttosto che opinione, debba riputarsi una svista. E queste non mancano nel dizionario. Eccone alcune.

Egli scrive che Dante nacque *nella* costellazione dei gemelli (I, 23), invece di *sotto;* ed asserisce con esagerazione (I, 35) che l'Alighieri non solo sapeva a memoria tutta l'Eneide, ma doveva anche sapere pressochè a memoria la Bibbia, Aristotele e S. Tommaso. Non so perchè dica puniti con orrende trasformazioni i ladri del *pubblico denaro*, piuttosto che i ladri in genere (I, 44). A p. 253 dello stesso volume parlando del Cionacci sarebbe stato opportuno notare lo strano anacronismo di quel Tedesco, che fece costui contemporaneo di Dante. Il Witte consultò quattro manoscritti per formare il suo testo, e non soli tre, come dice il P. (I, 255); cioè egli ci offrì il testo volgato (Aldina 1502, Crusca 1595, Becchi 1837) e, quanto ai codici manoscritti, ne scelse quattro come pietre di paragone, il Vaticano N. 3199, quello di Sir Rood a Berlino, quello del Duca M. A. Caetani di Sermoneta, ed infine quello, di cui faceva più stima, di Filippo Villani, conosciuto

sotto il nome di Santa Croce. Lo stesso Witte poi scrisse (*Dante-Forschungen*, I, 198) quello che tacque il P. (I, 307), essersi negli archivi fiorentini trovata menzione del *Ciolo* dantesco. Non è esatto quello che ei ripete sull'altrui fede, che la famosa pineta di Ravenna sorge nel luogo dell'antica città di Chiassi (I, 270), e poi copia dall'Yriarte (V, 190), che essa va sino al mare, poichè si sa che la pineta, benchè ora ridotti a minimi termini, si stende per parecchie miglia lungo il mare. La povera Clelia è fatta *schiava* del re Porsena (I, 314). Ho poi gravi dubbi che i commentatori, e con essi il P. (I, 363), attribuiscano a Dante ciò ch'egli non ha mai pensato di dire colà dove (Purg., XVII, 93) distingue l'*appetito* in *naturale* o d'*animo* e quello d'*animo* interpretano per *animale*, mentre si direbbe meglio razionale e volitivo del latino *animus*, da non confondersi con *anima*: due parole di senso diverso; onde Cicerone ci parlava d'immortalità *animorum*, e non *animarum*.

Dice poi il P. (I, 403) Enrico VII morto, non nel 1313, ma nel 1314; e nota (I, 26) che Dante *s'intriga nella questione della materia prima* (e cita il Conv. IV, I), e lo ripete nel IV volume (p. 256), e perciò pare non possa più sostenere così acremente contro il Foscolo (IV, 325 in nota), che Dante non abbia mai nelle sue opere *adombrato* l'errore dell'eternità della materia, dubbio da lui invero rettificato nel Paradiso (XXIX, 22); poichè appunto la materia prima, giusta gli antichi che avevano smarrito il concetto di creazione, coesisteva *ab aeterno* con Dio, il quale, secondo Aristotele, la moveva, e, secondo Platone, la plasmava. E fin qui non siamo usciti dal primo volume; ora vediamo qualcosa degli altri.

Meglio che un pieno trattato di dialettica, come scrive il P. (II, 35). si direbbero un trattato pieno di dialettica il II ed il III libro *De Monarchia*. Meglio che tradotto (II, 36) si direbbe compendiato dal Tamburini il commento di Benvenuto da Imola. Non è esatto il dire II, 200), che Dio è chiamato *prima Egualità, dacchè in lui non v'ha alcuna mutazione*, perchè nel luogo citato si tratta di vera *egua-glianza* fra gli attributi divini, tutti infiniti. Ma v'ha di peggio nel V vol. (p. 285), dove l'anima umana è detta *emanazione* dello spirito divino. Chi leggesse poi nella pagina prima citata (II, 200), che Egina è isola vicina al Poloponneso, non saprebbe da qual parte cercarla; e e perciò il P. avrebbe scritto più esattamente ponendola nel golfo saronico fra Atene da una parte, e dall'altra Trezene nell'Argolide. Ed anche altri errori occorrono nella topografia antica, dove ad es. si dice il Gianicolo uno dei *sette* colli di Roma (III, 49), e la rupe Tarpeia vetta del Campidoglio (VII, 12); poichè il Gianicolo non contava

fra i *sette* colli antichi, e si sa che la rupe Tarpeia adesso non è più una vetta, e nei tempi antichi il Capitolino terminava in due vette, fra le quali era l'*intermontium*. Porto Venere non si trova all'estremità occidentale del *golfo ligure* (IV, 66), ma più ristrettamente del *golfo della Spezia*. E venendo alla storia, meglio che 15 si direbbe durata 17 anni la seconda guerra punica (III, 171), e non in essa guerra, ma alla sola battaglia di Canne, essersi raccolte tre moggia di anelli. Peggio poi quando si scrive (IV, 150), che le Decadi di Tito Livio comprendono dieci anni ciascuna, poichè anche i giovani sanno che si tratta di diecine non di anni ma di libri, e sanno anche la prima di esse abbraccia parecchi secoli. Renderebbe poi il P. un gran servizio alle lettere pubblicando le due egloghe di Virgilio da lui ritrovate (VII, 229), poichè finora non se ne conoscevano che dieci, ed egli ne fa una diecina longobarda di 12. Non è giusto il dire coi commentatori che Eutiche riconoscesse in Gesù Cristo solo la natura umana (III, 97); poichè, se costui, per opporsi all'errore di Nestorio che ammetteva nel Redentore due persone, passò all'eccesso contrario di non confessare in lui che una sola natura, forse non disse mai chiaramente quale essa si fosse, e nella sua versatilità ora parve attribuire al Verbo Umanato un corpo fantastico, ed ora una sola natura composta ad un tempo di divinità e di umanità. Non era poi inopportuna qualche avvertenza nell'asserire (III, 147), che S. Gregorio Magno fu creato Cardinale, affinchè i giovani non si diano a credere che fin d'allora fosse come adesso costituito l'Eminentissime collegio dei Cardinali di Santa Chiesa col privilegio dell'elezione del sommo Pontefice. Ivi, a p. 141, i violenti sono scambiati coi frodolenti. A p. 253 meglio che il *pontem indignatus Araxes* si sarebbe citato il verso 231 dell'Arte poetica di Orazio:

Effutire leves *indigna* Tragoedia versus.

Non è esatto il dire (IV, 133), che, secondo Dante, *tutti i volgari europei benchè variamente modificati provennero da un solo primitivo linguaggio parlato in Europa*, perchè nel luogo citato (*Vulg. Eloq.* I, 8) l'Alighieri parla di tre linguaggi dai quali derivarono tre gruppi di volgari: *idioma secum trifarium attulerunt*. Non so perchè si citi senza restrizione il passo del Bianchi (IV, 247), secondo il quale anche Cacciaguida sarebbe stato *volgo*. Non basta dire che la luce di Mercurio è più velata di tutte (IV, 276), perchè Dante assai bene nella Divina Commedia la dice velata dagli altrui raggi, e nel luogo citato del Convito aggiunge che è velata dai raggi *del sole*; il che è tanto vero

che quel pianeta è di rado visibile. Sarebbe stato meglio dire che Monteveso sorge *sopra* Saluzzo che non *presso* (IV, 315). La gran pianura non comincia da Vercelli (VII, 193), ma solo la pianura *lombarda*. Avrebbe bisogno di Naiade, o meglio di Laiade, il passo della p. 38 del vol. V, dove si dice che in Paradiso non ha luogo la legge naturale; tanto più che pare sbagliata la prima citazione, o non dice nulla su tal proposito, e la seconda non sembra significare quello che vi legge l'autore. Non è esatto il dire che Pompeo sia fuggito *col Senato in Grecia* (V, 221), perchè egli si ritrasse da prima a Durazzo, e fu seguito non dal Senato, ma da molti fra i migliori senatori. Che il Franciosi, anima altamente poetica, abbia scritto che la religione maomettana rappresenta il meglio d'una civiltà *senza Dio* (VI, 114) può passare; ma ciò non pare conveniente in un freddo dizionario, perchè i Mussulmani adorano, benchè malamente, Iddio. Nè direi in modo così assoluto, che, secondo Mosè, il sangue è l'anima (VI, 126). E doveva il P. fare i nomi per provare quello che scrive (VI, 300) di Rifeo Traiano e *tanti altri* educati e morti nel Paganesimo, e tuttavia giunti a salvamento. È molto ardito il dire che gli Stoici ammettevano l'immortalità dell'anima (VI, 313), tanto più che Dante (Conv., II, IX) scrive *par volere*. Gli è vero che si può rispondere che quel *pare* può, secondo l'uso d'allora, interpretarsi per *appare;* ma sta il fatto che gli Stoici, esagerando il principio che la virtù è premio a sè stessa, ammettevano un'immortalità *inconsciente*, per cui, come il corpo nella gran madre antica, così l'anima va a confondersi nel gran tutto: onde Cicerone, pur professando la morale stoica, era nel resto accademico, e Catone nella notte che gli fu ultima sulla terra non lesse i libri della sua setta, ma il Fedone. Il P. poi che vive a Roma potrà verificare, se veramente il S. Sudario, ossia la Veronica, si mostri a S Pietro in Vaticano solo nel Venerdì Santo e nel dì della Pasqua, com'egli scrive (VI, 321), oppure, come ho sentito, nei giorni di Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo dopo il mattutino delle Tenebre, nella Domenica di Risurrezione prima e dopo la messa cantata e dopo il Vespro, e così il 3 Maggio dopo la messa cantata ed il Vespro, e il 18 Novembre, giorno della sacra della Basilica; anzi prima del 1870 anche nella Domenica seguente all'Epifania, e nella seconda festa di Pentecoste, coll'intervento dell'Arciconfraternita di S. Spirito in Sassia.

Perchè solo tre elementi (VI, 328), acqua, aria e fuoco, mentre Dante nel luogo citato parla anche della terra? Il P. (VI, 333) dei prodighi scrive, che si lacerano fra loro, e la loro rincorsa è assomigliata alla caccia del porco; ma li avrebbe meglio chiamati dilapidatori, perchè i prodighi sono già nel canto VII puniti cogli avari. Non so poi

onde il A. abbia tratta l'asserzione che i bassirilievi del Purgatorio fossero colorati come quelli di Luca della Robbia (VI, 339), mentre Dante scrive la rupe essere di marmo candido (Purg., X, 51). Dante nella *Volg. Eloq.* (I, VIII) confonde, è vero, il linguaggio dei Germani con quello degli Slavi e degli Ungari, ma non dice punto quello che scrive il P. (VII, 51), che *i Teutoni siano una delle genti germaniche;* tanto più che tutte queste genti sono teutoniche e costituiscono la comune patria, *Deutschland.* Parlando del Dualismo (VII, 53) scrive che *il principio meno buono è alla fine vinto;* perchè non dire addirittura il cattivo? Certamente anche il diavolo, in quanto ha l'esistenza, secondo S. Agostino, non è malo, ma perchè non usare il linguaggio ordinario in un libro destinato ai giovani? Perchè scrivere che il *tin tin* (VII, 53) indica il suono di un campanello senza accennare più precisamente la campanella di un *orologio*; come disse nettamente il Poeta? E può parer giusto il dire (VII, 55) che tirannia (non in greco ma in italiano, come nel luogo citato) equivalga a governo assoluto, mentre Casa Savoia tenne quasi sempre governo assoluto (almeno da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto), e pure, secondo il Botta, non contò mai un tiranno? Non so poi perchè si fabbrichi un verso falso per attribuirlo a Dante (VII, 133): *Convien ch' io solva il mio dovere.* Di Utica si dice (VII, 150), che fu *sede del governo proconsolare* dal cominciare della terza guerra punica. E che? Vi fu dopo d' allora un solo proconsole nella repubblica, e questi ebbe sempre sede in Utica? Alla pag. 216 del vol. VI in nota si scrive che il volgo dell' alta Italia in alcuni paesi chiama *Via di Roma* la via lattea, e ciò dev' esser vero poichè lo scrive l' autore; ma in Piemonte questa in realtà è detta di S. Giacomo d' *Argalissia* (Gallizia). I documenti poi del medio evo ci parlano di vie Romane e dei *romei;* ma queste erano in terra, non in cielo. Non so poi perchè si asserisca così francamente che Bertrando del Bornio (VII, 159) è il solo straniero all' Italia nominato nell' Inferno. Si lascino pure in disparte gli antichi personaggi stranieri storici e mitologici, di cui pullula l' Inferno; ma, venendo al medio evo, erano forse italiani Attila, Carlomagno, Orlando, Alardo, Maometto, Alí, il Saladino, Artù, Tristano, Lancillotto? E taccio di Paris e di Federico II, perchè si potrebbe rispondere che il primo può essere il figlio di Priamo, ed il secondo, benchè della schiatta di Soave, può considerarsi come italiano.

Occorre ancora notare che il Dizionario, in mezzo alla ricchezza di lunghe citazioni, certe volte tralascia cose che pare non dovessero tacersi. Per es. nel I vol. (p. 257), non so perchè accanto agli antiquati *challemelle* e *challemie* ometta l'usitatissimo *chalumeau* dei Fran-

cesi. Nè oserei dire che la voce *lodo* (IV, 152) sia del tutto abbandonata, almeno nel significato di sentenza d'arbitri. Non è esatto il dire che Bianca era dei Marchesi Lancia di *Lombardia* (IV, 217), perchè gli storici scrivono che essa era di Agliano nell'Astigiano, e la cosa fu testè stupendamente illustrata dal Merkel. Per chiarire poi come Dante si ascrivesse all'arte dei medici e speziali (IV, 261) si sarebbe potuto aggiungere che questi ultimi erano in quei tempi anche cartolai e librai; con che si spiega il fatto del Poeta nel Carnovale di Siena. Troppo poco si dice su Rinoardo (IV, 62), di cui scrisse assai bene il *Fanfulla della Domenica* (22 Apr. 1883). Quante belle cose avrebbe potuto dire il P., se vi avesse pensato, intorno alla frase dantesca, che il *peccato disfranca l'anima* (V, 118)? Sarebbe poi stato opportuno alla voce *vaso* (VII, 170) notare che essa è un ebraismo, e significa *instromento;* onde si spiegano non solo i passi ivi citati, ma anche le espressioni scritturali *vasa belli, vasa psalmi,* per armi ed istromenti musicali.

Poco fortunato é il P. nelle etimologie. Infatti *Alleluia* (I, 37) non significa precisamente *lode a Dio*, ma *lodate il Signore; Amen* non vale desiderio, ecc. (I. 41): e basterebbe gittar l'occhio sulla nota che si trova in fine delle Bibbie per convincersene. È poi strano far derivare non dall'arabo, ma dal latino *ars*, la voce *arsenale.* Non sarebbe stato inopportuno notare che Mongibello (IV, 309) é una geminazione ibrida. *Drudo* meglio che dal germanico *traut* (II, 67) si farebbe derivare da *treu*, fedele, degno fratello del *fido assassino d'amore* di Guido delle Colonne. Rincresce poi veder messe tutte in un fascio (II, 201) alcune voci ebraiche: *Eli, Eloim*; perché il primo ha un suffisso e significa *Dio mio* al singolare, ed il secondo è plurale puro e semplice. Così pure credo che il P. non abbia colto nel segno, quando, abbandonando il Blanc, il quale scriveva non trattarsi di vocabolo ebraico, crede (II 57 e 205) che ebraico sia l'*Elios* dantesco, e significhi eccelso; mentre la voce ebraica corrispondente è *ñelion*, e significa veramente *eccelso* (Genesi, XIV, 20, 22). E qui, oltre la differenza accennata, si deve osservare che si parla di *robbi* (Par., XIV, 94) che sta assai bene al sole; e che Dante prese dall'ebraico solo le voci entrate nella sacra liturgia, e perciò pare trattarsi qui veramente dell' *Elios* dei Greci. E non é nemmeno l'autore felice nelle etimologie greche, come si vede colà, dove dice (II, 271) che *poeta* viene dal πιεῖν dei Greci, come *fabbro* dal *facere* dei Latini. Ora, poichè πιεῖν significa non *facere* ma *bibere*, anzi meglio *aver bevuto*, seguirebbe che la più esatta definizione del poeta fu quella data da Renzo in Milano all'osteria della luna piena. Credo per altro che questo altro non sia che un errore di ortografia.

Ma in un libro destinato ai giovani dovrebbe essere curata l'ortografia non meno della lingua. E pur troppo anche su quest' ultimo punto il dizionario lascia qualcosa a desiderare. Cito ad esempio alcuni periodi. Il popolo (I, 175) levatosi a rumore liberò il papa dalle mani degli oppressori, ma ritornato a Roma (chi? il popolo?) moriva .... e il suo successore scagliava la scomunica .... — Dopo l' uccisione del dittatore (ib., 185) il popolo levatosi a tumulto volendo la morte dei congiurati, dovettero fuggire. - Ricco quanto avaro (ib., 906), i nemici gli fecero, morto, versare in bocca oro liquefatto .... — Dal Concilio di Salamanca (II, 77) riconosciuta l' innocenza dei Templari .... istituì l'ordine .... — Saule, figlio di Cis (VI, 146) .... fu il primo re degli Ebrei, consecrato dal profeta Samuele. Deviando dai comandi di Dio, Samuele ebbe ordine di deporlo. — Certamente non mancano esempi di siffatte costruzioni, e non per nulla i grammatici introdussero la figura detta *anacoluthon*; ma credo che tali periodi non siano da proporsi a modello.

Quello per altro che più rincresce si è l' imbattersi sovente in certi errori contro cui invano combattono i professori nelle scuole, perchè gli allievi li sentono dalla bocca di altri insegnanti, e li studiano sui libri di testo. Così insieme *ad* Ulisse invece di *con* (II, 75, 76, 77, ecc.), *ad onta* (VII, 213) per *non ostante; parimenti* (III, 153) per *parimente*, una *sol* volta (ib., 234) e così (VII, 121) una *sol* nave, una *sol* luce (ib. 181); la *di lui* morte (III, 175); *co' suoi vezzi e lusinghe* (VII, 63): e poi non solo giuochi d'*azzardo* (VII, 261, 270), ma *azzardare* (III, 145), ed arte *azzardosa* (VI, 138). Ma pazienza coi francesismi. Almeno non se ne dovrebbero fare per noi dei precetti, e non proibire ai Francesi di usarne a piacimento, mentre (VI, 228) il P. quanto *alla* gaietta pelle, ed *alla* pelle dipinta, nota: *forma* AFFATTO *nostra*. E questo è veramente troppo.

Noterò ancora alcune espressioni non felici. Se non si *vuole* l' inferno (I, 199); la *pazzia morale* è peggiore della *fisica* (I, 229); Cipri sull'*analisi* di Creti (I, 308) è di Esti (Vid. et IV, 271 in nota); *covare* per tiranneggiare (I, 406); il vento fa *dimenare* le foglie (II, 54); *snodo* (ib., 195) *alquanto* (che cosa?) in servizio dei giovani studiosi; e in luogo di *snodare*, altrove (III. 19), il troppo solenne latinismo *esplanare*; i forestieri, importando nuove *abitudini* (II, 400), sono la rovina della città. Vediamo altro. G. Cesare (II, 53) che correndo su Marsiglia soggiogò Ilerda.... A chi legge questa linea potrebbe parere che Ilerda si trovasse sulla strada fra Roma e Marsiglia. Nè a tutti piacerà il veder chiamate *lugubri* le parole disperate del conte Ugolino (ib., 423); e molto meno il leggere che il calore *allarga* (per *dilata*) i

corpi; che fa il paio col sole che apre le *cose* (VI, 258). Dante si ristrinse ai fioretti, perchè non credo che il sole apra anche le zucche, Tornando al secondo volume (p. 432) non par bello il dire che il freddo fa battere i denti *come una cicogna*, in luogo della bella e chiara locuzione dantesca: *in nota di cicogna*. Nè è esatto il dire (ib., 434) che Dante camminasse sull'arena *arsiccia*, perchè egli era sui *duri margini*. Nè sarebbe stata inutile qualche prova per dimostrare che Dante abbia preso *gaio* da *raio* (III, 4). Nè solo anticamente si usò *Genna'* di due sillabe per *Gennaio* di tre, come il *Tegghiaio* ed altri esempi nell'Alighieri, perchè il Giusti ci dà come verso quinario il seguente: *libraio pirata*. Il P. dice Giuda d'*Iscario* (III, 81), seguendo forse il Calmet che insieme con altre dà anche quest'etimologia sulla fede di Eusebio e di S. Girolamo; ma, pur recandone altre, ne tace B. De Rossi, e separandone la prima sillaba (*is, homo*), vi aggiunge il nome della città di *Cariot:* onde *Ischariotes*. (Vedi la sua bella dissertazione: *Della lingua propria di Cristo*. Milano, tipografia Silvestri, 1812, p. 159). Nè certo sono belle le espressioni *popolarmente* per a furia di popolo (III, 175); nè *come vadano le gru* (ib., 160), sebbene abbiano fatto qualche passo prima di volare quelle di Chichibio nel Decamerone. Il P. non è fortunato nelle citazioni dalle lingue straniere, e così si legge in nota (III, 189): *The murier* (*gelso* in francese) per *murder* (*assassino* in inglese) of Prince at Viterbo. Il che ci richiama a quello ch' egli altrove asserisce (V, 195), che il gelso per la morte di Piramo e Tisbe mutò le sue frutta di bianche in *nere*. Dante non disse *nere*, ma *vermiglie*, quasi di color sanguigno (Purg., XXVII. 38). Ma lasciamo di disputare a modo di Basso delle Penne nel Sacchetti.

Veniamo piuttosto al IV Vol., dove a pag. 15 si legge: Questi amori (di Ginevra e Lancillotto) avevano letto appunto Paolo e Francesca, quando furono sorpresi da Lanciotto .... Non avevano letto, ma stavano leggendo, *noi leggevamo*. Del resto nè Dante, nè i commentatori dissero che i due cognati fossero sorpresi allora; quella fu la prima *radice*, o meglio la prima manifestazione del loro *amor perverso*, come scrisse Stefano Talice da Ricaldone. Non credo che Gesù Cristo nell' ultima cena (come scrive il P. (ib., p. 18) mangiasse *sul* catino di Giuseppe d'Arimatea. Non era necessario ricorrere al *lleno* degli Spagnuoli (IV, 62), perchè, se Dante avesse voluto dire quello che intende il P., avrebbe potuto scrivere addirittura *pieno* o *pleno*, da cui appunto venne lo spagnuolo *lleno*, come *llanta* da *planta*. Nè il Cesari approverebbe il *regime* pubblico (IV, 47) Nè è lodevole in un libro destinato ai giovani l'inversione: *La natura segue l' arte*

(IV, 71). Non è poi chiara, nè bella l'espressione che la materia *fallisce* all' intenzione dell'artista (IV, 75), in luogo della viva e parlante: *a rispondere è sorda.* Nè sono forme commendevoli il *tacer di ricordare*, il *servir di fare* (IV, 97). Ho poi i miei dubbi che il *liuto* dell'Inferno (XXX, 49) sia la *piva* degli Abruzzesi, piuttosto il *liuto* dei menestrelli. Nè questo dannato chiamerei *monetiere*, ma *monetario* (IV, 149). Non è italiano lo scrivere *dove vi tolsero* (IV, 178), nè *demoralizzare* (ib., 188), nè *disilluso* (ib., 209). Nè Mardocheo doveva essere *impiccato* (ib., 229). Meschino, in arabo servo, entrò nell'italiano antico, e quindi s' intende che cosa siano *le meschine della regina dell'eterno pianto* (Inf. IX, 43-44), ma non parmi che in questo senso debba prendersi il *meschini* applicato ai frodolenti (IV, 280), dove può significare benissimo dannati, infelici senz'altro. Non sarebbe stata inopportuna ai giovani qualche dichiarazione intorno al *muovere* per *creare* (IV, 328). Non istà bene (IV, 353): gli *venne* per *divenne* amico. Nè è bello scrivere *passioni cattive* (V, 106) e *viziose* (ib., 107), perchè tutte le passioni sono più o meno cattive, e Dante nei luoghi citati non usò tali epiteti, e ad usarli non ci dobbiamo credere licenziati dal mal uso del secolo scorso. Nè credo che Dante dica (V, 118) che il peccato veniale non è *macchia*; ma solo che le macchie si lavano in questo mondo, senza escludere che esse si cancellino, anche nel Purgatorio, come vi avvenne infatti dei sette P del Poeta. Nè è chiaro il *punto forte* della p. 242 (V) per dire argomento inconcusso, od altra cosa simile. Nè è felice il tradurre *disforme* piuttosto che *informe* l' avverbio *obscoene*, con cui Dante nota il linguaggio dei Pugliesi (V, 299). Nè credo che siano *punture* o *ferite* (come vuole il P. a p. 301 dello stesso volume), ma vere *punte* quelle da cui usciva il *doloroso sereno* dell' Inferno (XIII, 137); nè si possa *stringer d'assedio come in passando* (V, 300); nè sia bello lo scrivere: al cavallo *onde* un popolo è paragonato (VI, 29); nè possa dirsi affatto antiquata la voce *scaleo*, mentre, al dire del Giuliani, così ancora si chiama dai Fiorentini la scala doppia, di cui si servono gli accenditori del gas per ripulire i lampioni. Nè il *senno* (VI, 207) del Paradiso (XV, 73) vale *attitudine*, ma si *conoscimento*, come nota il Fraticelli, perchè è in correlazione coll' *affetto*; come pure ivi avviene di *allumò* ed *arse*, col *caldo* e con la *luce*. Nè la *tempia* è lo stesso che la *fronte*. (VII, 24). Nè so come il conte Ugolino possa alzar la mano dalla buca ov' egli è ghiacciato (VII, 106), se pure non lo si lascia fuori del ghiaccio, od anche ritto in piedi, come appare (e così pure l'Arciv. Ruggeri) in certe incisioni che non illustrano, ma oscurano il commento del Tommaseo. Nè è giusto l' interpretare il vocabolo *Vigilia* (tutto solo) per *breve*

*spazio di tempo* (VII, 220) nel passo dell' Inferno dantesco (XXVI, 114), perchè il Poeta scrive chiaramente *Vigilia dei sensi*; ma questo, come vedemmo, fu copiato dal Blanc. Nè so se *arrivò* stia bene in senso transitivo (VII, 230): Dante lo usò, ma in ben diverso significato (Inf., XVII, 8). Nè credo giusto il dire che le ore antiche fossero grandi o piccole secondo la *quantità* del sole (VII, 247), per indicare la varia durata del sole sull' orizzonte.

Ma è ora anche per me di finirla, e per terminare dirò che le citazioni sono generalmente esatte, il che in opera di tal natura è d' importanza grandissima. Tuttavia non è da dire che anche in ciò manchino gli sbagli. Lo stesso dicasi dell'ortografia, sebbene fra altre cose vi si legga *Basanzio* per *Bisanzio* (II, 266), *Todeschi* per *Todeschini* (ib., 281), Senocrote per Senocrate (V, 203). Più grave è la mutazione di *Senofane* in *Senofonte*, il quale è fatto così maestro di Parmenide (ib., 97). Il Tasso in fine non poteva *lasciarci cara e bella la pittura del grand' uomo d' intelletto* NELLA SUA AMINTA (IV, 97). Questa è un po' grossa. Fra le disgrazie toccate al pastorello Aminta, così gravi che lo spinsero ad un tentativo di suicidio, il Tasso non cantò quella d' essere mutato di maschio in femmina. E pure gl' Inglesi, i quali sono così altamente persuasi dell' onnipotonza del loro Parlamento, ammettono tuttavia che una tale metamorfosi ne supera il potere. Ma se il P. smascolinò il povero Aminta, non trasmutò per altro *due nature a fronte a fronte* (Inf., XXV, 100), come fece quel tale che scrisse avere il cavaliere Didone sposata madonna Enea. Lasciando a parte gli scherzi, conchiudo augurando al Poletto che, appena egli ci abbia date le promesse ed aspettate dissertazioni, possa metter mano ad una ristampa del dizionario; e, purgandolo da' nei inevitabili in una prima edizione, e piuttosto restringendolo che ampliandolo per renderlo più manegevole ed utile, faccia opera che torni a suo onore e ad incremento degli studi danteschi.

C. V.

## APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

MAXIME DU CAMP. — *La vertu en France.* — Paris, Librairie Hachette, 1887. 4.° p. 375.

Molto bel libro di dentro e di fuori, in quello che dice, e in quello che mostra. Giacchè sono narrazioni di virtù sincere in ogni sorte di condizione: la pietà filiale, la serva, il rivenditore, la cugina, il cugino, il soldato e via via: accompagnata da 45 incisioni in legno bellissime del Myrbach, del Tofani e di Ed. Zier. Maxime du Camp già da più anni attende in Francia a rilevarvi coi suoi libri il sentimento morale e religioso civile. Il suo libro sulla carità privata in Francia è stato tradotto in Italia da una gentile signora. Questo anche meriterebbe d'esser tradotto, perchè della Francia ci potessimo fare concetto diverso da quello pessimo che ce ne dànno le classi politiche: o, il che sarebbe meglio, imitato surrogando ad atti di virtù succeduti in Francia atti di virtù succeduti in Italia. L'autore di quello che annunciamo, ha ragione dove dice nella sua breve prefazione: « J'ai saisi le verité et je l'ai fait connaître. Elle est souvent triste, mais elle est féconde en enseignements et de nature a reconforter les coeurs, qui seraient tantés de se laisser défaillir. Soutenu par elle, j'essaye de chanter le *Sursum corda,* dans l'espoir d'étre entendu de ceux à qui la jeunesse promet un long avenir. — A cette heure où les décevantes doctrines du pessimisme semblent être à la mode, où le nom de Dieu est systématiquement biffé dans les livres de nos écoles, il est peut-être opportun de rappeller par les exemples datant d'hier et d'aujourd'hui, que la vertu n'est pas un vain mot, et que notre nation est toujours animée de cette force d'où naissent les actions qui sont l'honneur même de la créature humaine sur laquelle le souffle divin a passé. Puisse ce livre faire comprendre aux jeunes gens que, dans la vie, ce qu'il y a de meilleur est encore le sacrifice et le dévouement, sans quoi l'on n'a ni véritable grandeur, ni satisfaction de soi-même ». — Belle e buone parole; e che ricordano la definizione che ci ha lasciato Cicerone dell'oratore: *vir bonus dicendi peritus;* e le mostrano vere; giacchè in realtà non v'è libri la cui efficacia sia più grande o più lunga, di quelli che un animo sinceramente buono, con disposizione di spirito sinceramente onesto, scrive per fare il bene dell'animo altrui.

B.

*I Codici d'Italia conformi al testo ufficiale con indice alfabetico analitico ragionato. Compilazione a cura dell'*AVV. ENRICO ROSMINI. *Parte quinta. Codice finanziario.* — Milano, Treves 1888 p. 622.

Di questa raccolta c'è caduta sott'occhio la parte quinta, che noi annunciamo, e se le altre altri parti sono simili a questa non vi ha dubbio che questa raccolta è fatta con grande cura e può essere di non piccola utilità

Il Codice finanziario contiene tutte le leggi che costituiscono il nostro sistema tributario, imposte dirette, tasse sugli affari, dogane, dazi, privative ecc., e queste diverse leggi ci sono date colle modificazioni che vi sono state arrecate dalle ultime disposizioni legislative. L'indice analitico, come tutti gli indici di questo genere, richiede un po' di pratica perchè possa essere usato con facilità, ma ci sembra che questa pratica non sia difficile ad acquistare, perchè è fatto con quella stessa cura, ch'è posta in tutto il lavoro. Un'altro pregio non piccolo della raccolta è la nitidezza e la bontà della stampa, della carta, l'eleganza diremmo quasi dell'edizione; e le leggi nostre valgono per sè stesse così poco che non è davvero male rendere almeno attraente il modo con cui sono presentate al pubblico. L.

*Contrasti antichi. — Cristo e Satana.* — Firenze, Libreria Dante, 1887. 8. pag. 123.

L'autore di questo curioso libretto, Fr. Roediger, vi pubblica quattro scritture inedite: il *Piato ch'ebbe Dio col nemico,* prosa del secolo XIII; *il contrasto di Belzebù et Satanasso,* che fa parte (I-XX) di un dramma sacro in sestine endecasillabe; il *dialogo tra Ihesus e Lucifero,* che si legge in un dramma sacro d'un poeta revellese, scritto nel 1490, in versi rimati a coppia, e per ultimo una prosa latina, intitolata *Miraculum Beatae Mariae;* e ristampa *el contrasto che fa l' Angelo di Dio contro el Demonio suo nimico* in ottava dall'edizione fiorentina del 1556. Ciascuno di questi testi è preceduto da una breve illustrazione in cui ne son dette le fonti, indicati i codici ed esposti i concetti religiosi da' quali muovono. È lavoro diligente e che mostra una larga cognizione della materia. Non possiamo seguirlo qui; ma crediamo che non si troverà scontento chi vorrà in lui stesso vedere, come nascesse e si svolgesse l'idea di una contesa legale tra Cristo e Demonio sul possesso del mondo, e che uso si facesse nel Medio Evo

del Vangelo di Nicodemo e degli *Acta Pilati*, e si colorissero da una fantasia ancora rozza i problemi della giustificazione e della redenzione, e si sciogliessero le difficoltà che presentano alla mente umana che non li ripudia. Molte considerazioni si potrebbero fare. Mi contenterò di sole due: e l'una è frutto di una molto facile erudizione. Il Roediger avrebbe dovuto avvertire che già nei vangeli canonici la leggenda delle tentazioni di Cristo mostra nel diavolo un fondato diritto a pretendere per sè il possesso del mondo; sicchè non può esserne unicamente marcionita l'origine. L'altra non concerne lui, ma le idee stesse, che si muovono attraverso tali prose e versi, quali egli le pubblica: vi appare un grande amore dell'uomo, e il sentimento, che a Dio, a Gesù, a Maria, a tutto il divino che gli sovrasta, niente è più caro della salvezza o beatitudine eterna di lui, e che questo interesse supera ogni altro. Non tutti gli effetti di questa sicurezza dovevano esser buoni: ma, certo, ne doveva venire, tra i contrasti, le violenze, i disordini dei tempi, un grande appagamento agli animi.

B.

G. JULII CAESARIS *de bello Gallico commentariorum libri VII cum libro VIII* A. HIRTII. — Édition nouvelle avec de notes, un appendice sur l'armée romaine, une étude sur la langue de César et un index géographique par MM. CONSTANS et DENIS. Deuxième édition. — Paris. Ch. Delagrave, 1887 in 12. pag. XII. 361.

La collezione Delagrave di classici greci e latini fatta ad uso esclusivo delle scuole, contiene delle edizioni buone ed adatte al loro scopo. E buona è questa di quell'autore al cui studio particolarmente si avviano gli allievi nelle scuole di Francia. Non so quali cambiamenti in questa seconda edizione si sieno fatti dalla prima, apparsa nell'83 o 84, ma, credo, nessuno: ed è stato male. Non intendo invero perchè gli editori abbiano riprodotto ancora la notizia letteraria su Cesare dell'*Histoire de la Littérature romaine dell'Allert*, che essi chiamano *excellente*, ma dove si legge una caratteristica dell'indole di Cesare a lui non benevola, dove nella questione sul suo anno di nascita, per non dar ragione nè alla tradizione, nè all'opinione di Mommsen, è fatto nascere nel 99, dove ai commentarii *de bello gallico* si attribuisce il rimprovero di Asinio Pollione (Suet Caes. 56), dove si legge che i commentarii sono *de véritables mémoires écrits vraisemblablement au jour le jour, sans composition méthodique*.

Per il testo gli editori si attengono all'edizione dell'Holder, confrontandola però con quelle di Dinter, Kraner, Doberenz, Roersch ed altri, e con due codici della Biblioteca nazionale di Parigi, *qui* - dicono gli editori - *quoique n'apportant aucune amélioration au texte connu, nous ont confirmé plusieurs fois dans le choix de nos leçons.* Per conto mio credo, che specialmente l'abbiano confrontata con quella del Kraner, da cui hanno tolto le note, ed estratto tutta l'appendice sull'organizzazione militare, che nel Kraner è *bei Cäsar*, nel Constans e Denis *chez les Romains*. Quest'appendice è generalmente fatta bene e si capisce: ma il Denis non ha trovato nel Kraner certamente le parole seguenti: « *Si la seconde ligne* (i *principes*) *était repoussée à son tour, la première* (gli *hastati*) *reformée se replaçait en première ligne. Les triares n'entraient en ligne que quand les deux premiers rangs étaient défaits (res ad triarios redit): ils soutenaient alors le choc de l'ennemi ou protégeaient la retraite* » (pag. 301).

Le note sono parche, troppo parche, ma abbastanza chiare e buone: le osservazioni grammaticali sono poche trattandosi in una appendice della lingua di Cesare. Questa però credo possa riuscire più utile al docente che allo scolaro, e comprende osservazioni quasi inutili; quella p. es. sull'ablativo di luogo (p. 329).

Dal lato tipografico l'edizione è riuscita bene e le illustrazioni -- utilissime sempre nelle edizioni dei classici ed in generale nei libri scolastici — sono chiare e ben fatte. Non è pratica però la mancanza dell'indicazione del rispettivo libro e capitolo in testa alle pagine.

DANTE VAGLIERI.

*Vocabolario napoletano-italiano compilato da* RAFFAELE ANDREOLI. — Torino, ecc. G. B. Paravia 8. pag. 805.

Di questo vocabolario, che non può parere superfluo se non a quelli soli che hanno bensì sentito parlare che ce ne siano altri, ma non gli hanno visti, vi hanno due modi di dar giudizio; o squadernandolo tutto e ricercando se e dove vi sia qualche mancanza, sia nei vocaboli napoletani registrati, sia negl'italiani corrispondenti: ovvero esaminando i criteri, coi quali è stato condotto. Noi non possiamo tenere che questo secondo modo; e subito affermare senz'altro che i criteri ci paiono eccellenti. « Nel dare i vocaboli, l'Andreoli dice, ed i modi di lingua corrispondenti a quelli del nostro vernacolo, ho innanzi tutto attinto alla viva e fresca sorgente del parlar fiorentino ». Benissimo. « Dove questo non rispondesse al bisogno, mi sono rivolto

a' buoni ed approvati scrittori di ogni età e di ogni provincia d'Italia. E solo in quei non molti casi in cui la natura esclusivamente napoletana delle cose rende impossibile di trovare altrove il modo di esprimerle, mi sono creduto in dovere di proporre quelle locuzioni che meno aliene mi sembrassero dall'indole dell'italiana favella, lasciando libertà a chiunque non s'appaghi delle mie proposte, di supplire del suo ». Ho aperto in più luoghi il vocabolario, e mi è parso che rispondesse al giusto concetto che del proprio lavoro si è fatto l'autore.

B.

*Zur Geschichte des römischen Volkstribunats. Vom ord. lehrer* Dr. PETER WEHRMANN. — Stettin, Herrille a. Leaeling, 1887, 4. pag. 24.

Il tratto di storia del tribunato romano, che il Wehrmann illustra in questo programma del Ginnasio Re Guglielmo di Stettino, è quello che va dall'a. 100 all'a. 70 av. Cr., periodo di cui l'interesse è grande, non meno che è scarsa l'informazione che ce ne resta. Il Wehrmann ha ragione di credere che gioverebbe compilare i *fasti tribunicii*, il tentativo fattone dal Piglio nel XVI secolo non essendo riuscito che molto imperfettamente, poichè egli ha aggiunto troppo di sua fantasia a quello che trovava negli scrittori, tanto per parere di aver tutto. È un saggio di *fasti tribunicii* in quel trentennio il programma del Wehrmann, assai ben fatto, e con molta precisione, sicchè gli accade di correggere più errori nei quali sono caduti scrittori di opere più comprensive. Può parere meraviglioso, quanti pochi nomi di tribuni ci restano per quell'intervallo di tempo; soprattutto per gli anni anteriori all'82; giacchè da quest'anno sino al 70 che si sostenne la riforma di Silla, la quale aveva ridotto tanto, così la competenza del tribunato, come, per conseguenza, l'attrattiva del farne parte. Il giudizio che il Wehrmann fa della legge Pompeia, per cui opera nel 70 il tribunato fu restaurato nel suo potere di prima, è il vero. « Così, egli dice, al tribunato fu restituita la piena libertà sua, ma anche la sua piena licenza, come innanzi a Silla. Il popolo ebbe i suoi rappresentanti rivestiti di tanta potenza quanto prima; ma questi non servirono come si sperava, a difesa della libertà contro i soprusi dell'aristocrazia, bensi concorsero, col loro intrigo demagogico e col sorreggere singoli prepotenti, a precipitare lo stato in nuove guerre civili. »

B.

SERVII GRAMMATICI *qui feruntur, in Virgilium commentarii recensuerunt* GEORGIUS THILO *et* HERMANNUS HAGEN. Vol. III. Fasc. I. *in Bucolica et Georgica commentarii.* — Lipsiae, Teubner. 1887. p. 360. 8°.

Di questo primo fascicolo del terzo volume dell'eccellente edizione di Servio che il Thilo e l'Hagen ci procurano, ci basterà dare soltanto un cenno, rinviando una più accurata recensione alla fine dell'opera. I commentarii degl'interpreti di Virgilio alle bucoliche e alle georgiche avrebbero dovuto esser tutti pubblicati dall' Hagen; ma se gli è poi assunti il Thilo, perchè aveva egli fatto i riscontri dei codici, eccettochè del Bernese 363, e prese le sue note per modo, che altri non sarebbe stato sicuro di servirsene senza errore, quando non si fossero copiate: il che avrebbe preso tempo e costato fatica vana. L'Hagen curerà la seconda parte del volume, che conterrà gli scolii veronesi, e l'esposizione delle georgiche conservate nel Laurenziano *plut* 45 cod. 14, nel Parigino 7960, nel Leidense 135.

Dei codici usati in questa edizione dagl' interpreti di Virgilio il Thilo ha discorso nella prefazione al primo volume. Nella breve prefazione a questo non parla specialmente se non di tre codici soli, del Reginense, che ritiene scritto in Francia, del Lemoviciense, che fu già di Pietro Daniele, e del Vaticano, i cui scolii crede, che si devano a miglior diritto riferire a più interpreti che a uno solo. Oltre a questo Vaticano, Il Thilo non usa nessun altro codice italiano.

B.

*Geschichte des Deutschen Volkes in kurzgefasster übersichtlicher Darstellung an höheren Unterrichtsanstalten und zur Selbstbelehrung von* Dr. DAVID MUELLER. *12 verbesserte Auflage. Besorgt* VON Pr. Dr. F. JUNGE. — Berlin, Vahlen, 1887, 8 p 189.

D. Müller, autore di questa compendiata storia del popolo tedesco, la pubblicò per la prima volta nel 1864. Egli morì il 20 Luglio 1877, quando in tredici anni erano già state fatte del suo libro sette edizioni. L'ottava venuta fuori nel 1879, fu curata da F. Iunge, che vi fece miglioramenti e aggiunte Lo Junge era ed è professore del ginnasio Greiz, come il Müller era stato del Politecnico di Carlsruhe. Questa che annunciamo, è la quarta dell'edizioni curate dallo Junge, — la dodicesima dalla prima del Müller — e in questa come

nelle precedenti, il libro è stato riveduto e perfezionato sempre. E questa dodicesima è di 90000 esemplari! È un libro dunque, che si può dire davvero *nazionale*, sì perchè è adottato nelle scuole di moltissime città, sì ancora, perchè, fuori di queste, deve aver trovato un larghissimo pubblico.

E davvero lo merita! Forse di nessun'altro popolo la storia è così difficile a raccontare succintamente, chiaramente, ordinatamente, come del popolo tedesco. Di ciò non può dubitare chiunque ne abbia, non dico qualche notizia, ma qualche sentore. Pure il Müller vi è riuscito, mi pare, mirabilmente. Giacchè gli stadii di sviluppo della storia di quel popolo sono intesi perspicuamente: le date non mancano ai fatti; fatti sono all'autore non solo quelli militari e politici, ma quelli ancora economici e intellettuali.

L'ultimo breve proemio dello Junge alla 12ª edizione, termina con queste parole:

« Tra dure battaglie l'unità tedesca è stata raggiunta. Oggi ella è nostra; ma chi può dire, quando suonerà l'ora, che noi dovremo difenderla col sangue del nostro cuore. Possa il nostro libro essere riconosciuto come uno che nutre veramente un sentimento germanico. che nella gioventù di Germania, nell'uomo tedesco, nella donna tedesca ha inspirato fiducia in Dio e coraggio, e l'eleva ».

Le parole mostrano con quale intento è scritto il libro; un intento prevalentemente educativo e nazionale.

E così dev'essere un libro di storia che si diriga soprattutto alle scuole secondarie e al largo pubblico. Il suo fine deve essere educare il sentimento della patria, e renderlo chiaro, efficace nello spirito dei giovani. E, se da una parte la diffusione soverchia, sarebbe a censurare, non vi sarebbe meno biasimevole una stringatezza soverchia, che gl'impedisse di dar colore e valore a' fatti, come succede nei nostri libri di storia scolastici, i quali mi paiono tutti estremamente lontani dalla bontà di questo tedesco, che annunciamo: sicchè ci parrebbe utile, che qualcuno tra di noi lo prendesse a modello, e il ministero d'Istruzione pubblica aiutasse l'autore italiano, se riuscisse, a entrar nelle scuole, spazzandone via tutti i cattivi o mediocri o aridi o inefficaci che ora le occupano. B.

# ISTITUTI ED ACCADEMIE

## RELAZIONE ANNUALE

### DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE DI NAPOLI

Mi piace, signori, cominciare questa relazione dei lavori dei soci con uno concernente una materia, che di rado o non mai aveva sinora attirata l'attenzione dell'Accademia, quantunque sia della maggiore importanza, non solo per sè, ma perchè é fatto oramai oggetto di molto e intenso studio presso le nazioni che stanno a capo del movimento scientifico attuale. Questa materia, o signori, è il fenomeno religioso e la sua storia. Non ve ne ha altra più complessa, e che richieda più qualità di dottrina, d'ingegno, d'animo per esser trattata a dovere; e, se devo dire il parer mio, il poco pregio in cui è tenuta e il poco seguito di studiosi che trova, è una delle cagioni principali della nostra presente bassezza nel campo delle scienze speculative e morali.

I. Però m'è certamente rincrescevole, che la memoria di cui, avuto riguardo al suo soggetto, dove render conto per la prima è tale, che io mi devo contentare di darne soltanto un cenno. Fu letta dal socio Mariano nella tornata del 4 giugno: e contiene tre lavori critici, de' quali il primo ha per titolo: « Max Müller qual filosofo della Religione; » il secondo: « Il concetto della filosofia della Religione secondo Hartmann »; il terzo: « Le conclusioni finali della filosofia della Religione del Pfleiderer. » Le tre memorie sono in realtà confuse in una dalla identità del soggetto di tutte, ch'è la filosofia della Religione, o più semplicemente, la Religione, anzi si potrebbe dire, il Cristianesimo; chè tutta la questione religiosa si raccoglie infine sopra questo, il quale è sinora la somma e le sublimazione del fenomeno religioso nel mondo. Il Mariano ha sviluppato il concetto suo attraverso la critica dei tre scrittori che ha preso a esaminare, una critica sagace, che mostra insieme l'indipendenza dell'ingegno suo e la serietà del suo animo.

Alla memoria del Mariano seguirà quella letta il 4 dicembre dal socio Chiappelli. È un particolar punto della Storia del Cristianesimo, ch'egli ha preso a illustrare, ma certo dei più importanti: *Le trasformazioni nella idea millenaria della Chiesa, dopo il I secolo.*

Continuando uno studio precedente sulle speranze millenarie dei primi cristiani, egli ricerca come nascesse dal Giudaismo l'idea di un regno millenario di Cristo, e come s'innestasse alla fede dei primi cristiani in un prossimo ritorno di lui. Suo oggetto è dimostrare che quella idea, che ha avuta la sua più piena espressione nell'Apocalisse, era universale nella Chiesa del secondo secolo, sebbene collegata a motivi giudaici, specialmente nelle Chiese dell'Asia minore. La Chiesa romana, che mirando a divenire universale, eliminava le

forme giudaiche, prese a combattere le tendenze millenarie, tanto più quando si univano allo spirito di riforma della disciplina e della gerarchia, come avvenne nel Montanismo: contro il quale al principio del terzo secolo si inizia una opposizione politica e dogmatica — ancora, dimostrare come le nuove condizioni politiche della Chiesa, dopo Costantino, facessero sempre più largo alla idea che il regno millenario fosse già venuto col Cristianesimo e la Chiesa ne fosse la sede. — Sebbene oggi, dopo i risultati ultimi della critica storica, non si possa parlare dei terrori dell'anno mille, il Chiappelli fa vedere per qual lavoro di combinazione ideale potesse levarsi in quell'epoca qualche voce solitaria che colla fine del millennio annunziasse imminente la fine del mondo. — Se nella Chiesa cattolica mancavano le condizioni favorevoli alle tendenze millenarie, la Riforma aiutò il loro parziale risveglio; e di questo egli ritrova gli ultimi echi in alcune confessioni religiose contemporanee, specialmente nell'Inghilterra e nell'America. — Prende indi a delibare lo svolgimento storico di un'altra forma dell'idea millenaria nella credenza ad una terza era futura del mondo, l'era del Paracleto o dello spirito.

Toccato delle ragioni per cui questa forma del millenarismo fiorisce specialmente nell'ambiente monastico. dimostra come dalle dottrine dell'abate Giovacchino di Fiore passò poi in tutto il moto francescano, fino agli spirituali e ai fraticelli del secolo XIV. Dopo avere accennato che i resti ultimi di questa dottrina si possono cercare nei Lazzarettisti, e in un ordine intellettuale molto diverso, anche nella filosofia della religione di Edoardo Hartmann, e che sembrano indicare una possibile evoluzione futura del Cristianesimo, termina parlando della crisi religiosa contemporanea, e del problema così vivo oggi sulle sorti future della vita religiosa. Del quale se non si può prevedere una risoluzione certa e intera, è necessario a ogni modo aver quella chiara coscienza, che non può essere data se non dalla serena e severa ricerca scientifica sulla natura e la storia della vita religiosa.

III. Di soggetto storicamente molto lontano, ma pure attinente alla storia del Cristianesimo, ha trattato la lettura fatta dal vostro relatore sui precursori di Giovanni Hus. E questa mi basti averla accennata.

IV. Dagli studi della storia della religione è naturale il trapasso a quelli della storia della filosofia; e la memoria del socio Chiappelli su alcuni frammenti di Eraclito è quella che meglio mostra quanto le due sorta di studio s'attengano l'una all'altra. In questa che fu letta nella tornata del 1° maggio, l'autore premette alcune considerazioni generali sul nuovo aspetto che, dopo le recenti scoperte archeologiche e le ricerche storiche sulle attinenze delle religioni semitiche colla religione greca, ha preso il problema delle origini della cultura e della filosofia greca nei suoi rapporti coll'Oriente. Quindi accenna ai fatti storici e sociali, che nelle colonie dell'Asia minore svegliarono la riflessione speculativa, e determina in qual senso e in quali limiti la cultura e le religioni egiziana e persiana esercitarono una duplice azione sul pensiero scientifico dei greci al principio del VI secolo. Tocca del nesso che l'Eraclitismo mostra di avere colla religione dei Misteri e colle religioni straniere conosciute in Efeso all'età di Eraclito, respingendo i due punti di vista troppo esclusivi, da

cui il Teichmüller ed il Pfleiderer considerano ora l'Eraclitismo; il quale, a parer suo, si svolge dalla critica delle religioni contemporanee, nazionali e straniere. Esemplifica questi suoi concetti con l'analisi di determinati frammenti, per alcuni dei quali si argomenta di dimostrare che il significato speculativo vien meglio determinato dal loro accordo coll'intuizione religiosa dello Zoroastrismo, e dalla loro opposizione ad usi e tradizioni egiziane, come risulta da una lunga serie di comparazioni, e da una combinazione di dati storici. Uguali tracce d'una polemica contro opinioni egiziane egli ravvisa in altri frammenti, come il 74 e 76 (Bywater) che, pur ricollegandoli col sistema di Eraclito, illustra mercè un raffronto con alcune opinioni dei sacerdoti egiziani sulla natura della terra greca, e sulla fecondità della valle del Nilo; e il 126 dove trova segni d'una critica contro una dottrina degli stessi sacerdoti sulla genealogia del geografo Ecateo. A questa critica d'opinioni e di tradizioni religiose aggiunge aver dovuto andar di conserva nello scritto e nel pensiero di Eraclito la critica delle dottrine filosofiche correnti, e si arresta a toccare di Anassimandro, e della critica che Eraclito rivolge alla dottrina di lui; della quale crede pur trovare alcuni accenni nei frammenti eraclitei.

V. La storia della filosofia moderna ha dato luogo a due letture: l'una, il 27 febbraio, del socio Mariano; l'altra, il 29 maggio, del socio Masci. Nella prima, che ha per titolo: « Note critiche sul ritorno a Kant e i Neokantiani » l'autore comincia toccando della smania irrequieta dalla quale sembrano oggidì domi nati i filosofi in Germania, per la quale non vi ha alcuno che non si tenga per abilitato a metter su una filosofia tutta sua propria e tutta nuova. Ricorda, nondimeno, il grido che si sente ora levarvisi da più lati: *Zurück auf Kant! — Bisogna tornare a Kant!* E mostra come la resurrezione del criticismo kantiano derivi da un totale disconoscimento di ciò che vi ha di necessario e di obiettivo nel processo del pensiero filosofico e della speculazione idealistica dopo del Kant. E dei Neokantiani poi fa vedere, come essi, fermandosi alle tendenze empiriche e scettiche della filosofia del Kant, e facendosi propugnatori appunto dell'empirismo e dello scetticismo, mostrino non solo di non intendere rettamente il Kant, ma di non avere alcuna consapevolezza del problema vero e proprio della filosofia. Anzi aggiunge, che nella mente loro, il concetto e lo obietto della filosofia sono al tutto negati. Di che dà le prove con alquanta copia di considerazioni; delle quali si studia di far apparire più perspicua la legittimità, esaminando la maniera in che concepiscono la filosofia due Neokantiani appunto, il Windelband e il Riehl.

VI. L'altra memoria del socio Masci porta per titolo: « Un metafisico antievoluzionista: *Gustavo Teichmüller.* » In questa l'autore comincia dal determinare il punto di vista della metafisica del Teichmüller, ed espone sommariamente le dottrine di questo scrittore sulla conoscenza, sul reale, sul fenomeno. Indi mostra come le fonti dirette di queste stieno nella metafisica dell'Herbart e in quella del Lotze, delle quali sono una sintesi non esente da contraddizioni; e come il pensiero del Teichmüller abbia subito l'influenza negativa del positivismo contemporaneo, e siasi formato in antitesi con esso. Fa quindi la critica dei punti principali delle dottrine esposte; e mostrando

da ultimo come sieno in opposizione con la filosofia contemporanea, coglie l'occasione di accennare le tendenze, i problemi e lo stato presente di questa.

VII. È soggetto che s'attiene, sì ancora, alla storia della filosofia, ma sopratutto alla critica di un indirizzo presente di questa scienza così contestata, e che soprattutto la contesta, quello trattato nella tornata del 26 giugno dal socio Iaja, che nel corso dell'anno ci è stato tolto dall'ufficio, cui è stato eletto come il più degno, di professore di filosofia nella Università di Pisa. Il titolo della sua memoria è: *La somiglianza nella scuola positivista e l'identità nella metafisica nuova.* In questa, dopo avere rilevato che nella scuola positivista all'identità sempre affermata in ordine allo sviluppo della vita del pensiero si è sostituita la somiglianza, cerca le ragioni della introdotta innovazione. E questa trova nel valore che la scuola positivista dà al pensiero. Egli osserva che la scuola positivista, al pari della vecchia metafisica, dimezza il pensiero, cogliendone un lato solo. Questo lato è vero, ed è comune, benchè in diverso modo, al positivismo ed alla vecchia metafisica, ma è insufficiente. E le ragioni ultime della insufficienza fa risalire a ciò, che la scuola positivista che reputa di rannodarsi a Kant e di compierlo, in realtà lo salta, e il problema critico rimane per essa come se non fosse ancora apparso. La dottrina della conoscenza nella scuola positivista è risospinta indietro; segna un regresso, non un progresso rispetto agli studi nati in Germania come risoluzione del problema critico. E lo prova, ponendo a confronto le teoriche dello Spencer, del Bain, del Mill col fondo del problema critico, di cui non havvi menzione nè traccia in codesti filosofi. E allora, per rispetto alla ricerca di cui l'autore si occupa in questa memoria, la conseguenza è, che ciò che ha ragione di cadere non è soltanto la identità, ma anche la somiglianza E poichè questi filosofi sono d'accordo a ritenere, che senza almeno la somiglianza è impossibile che il pensiero si mostri e metta alcun, benchè minimo, passo nella conoscenza, la conseguenza finale è, che senza l'identità e la somiglianza il pensiero se ne va, e non resta che il senso, il puro e cieco senso animale. La scuola positivista si attacca al valore che ha dato al pensiero, perchè tale e non più il pensiero si mostra nello studio delle scienze naturali, i cui progressi sono rapidi e sicuri. Ma l'autore osserva che il còmpito de' due ordini di scienze, le naturali e le filosofiche, è eminentemente diverso. Donde segue, che se le une camminano su sano sentiero e giungono a gloriosa meta, le altre incespicano da' primi passi, e riescono soltanto ad affermare la propria impotenza nella soluzione dei problemi che loro spettano. Nè diversa è la conclusione, a cui si perviene, quando, non trovandosi nella stessa natura del pensiero, inteso compiutamente, la luce che illumina, la si spera di trarre dall'esame de' fatti. Se il pensiero comincia col porre di qua sè medesimo, di là i fatti, questi non daranno mai la luce desiderata, perchè nessuno dà quello che non ha. L'autore infine delinea a brevissimi tratti la natura del pensiero com'esce dalle condizioni indicate dal Criticismo Kantiano, e ne rileva gli elementi precipui e sostanziali. Esce da quest'analisi, che non la somiglianza o dissomiglianza, innocente gioco intellettuale, ma la identità e differenza è la legge del pensiero e delle cose; identità e differenza, che non sono ragnateli, ma hanno

valore sostanziale, e sono identità massima ed originaria in massima ed originaria differenza. Solo in questo modo d'intendere e studiare il pensiero può essere risoluto il problema che ha valore capitale in filosofia, e innanzi a cui non si può chiudere gli occhi senza mettersi al tutto fuori il terreno filosofico, vale a dire il problema del monismo e dualismo, o come altrimenti voglia appellarsi. Il punto sta nel giungere a porre la differenza vera, che sola può menare alla vera e conciliatrice identità. Pare all'autore che questa differenza non si può stabilire che in un modo solo, e che ad esso sono scorta sufficiente i soli risultati della Critica Kantiana. Solamente allora il bujo, di cui il positivismo e la vecchia metafisica per opposte vie, ma con identico esito, circondano d'ogni parte la scienza, sparisce, e il pensiero acquista un valore nuovo. L'autore conchiude augurandosi, che questo valor nuovo del pensiero, di cui furono posti i germi la fine del secolo scorso, e che, nocciolo vero di ciò che si chiama ed è vita moderna, luminoso apparve nei principî del secolo nostro, torni a dominare sull'orizzonte della scienza ora che il secolo cade.

VIII. Dalla storia e dalla critica della filosofia passerò agli studii di Economia politica o meglio di sociologia, che sono una maniera di filosofia della società umana. E in questi darò il primo luogo alla memoria letta dal socio Miraglia nella tornata del 6 marzo, il cui soggetto è generale e fondamentale alla scienza. Essa s'intitola: *I presupposti dell'Economia politica;* e l'autore vi nota per prima cosa che la maggior parte degli scrittori sino ad alcuni anni fa concepiva la Economia come scienza perfettamente separata dall'Etica, dalla Politica e dalla Storia. Secondo questi autori si deve tener conto dei principii di tali discipline solo nell'applicazione delle teorie economiche, nella sfera dell'arte. Ora le opinioni sono mutate. La scuola politico-sociale parla di un principio etico dell'Economia; la scuola positiva riduce cotesta disciplina ad un capitolo della Sociologia, fondata sulla Biologia e sulla teorica dell'evoluzione; e la scuola storica vuole trasformarla in scienza storica. Contro le tre scuole si leva una schiera di economisti, che difende con vigoria gli antichi concetti. L'autore quindi si domanda se le tre scuole rispettano con le loro dottrine e con i loro metodi l'indipendenza dell'Economia. A lui pare che la scienza della ricchezza dipenda pure dagli elementi della natura umana, e da condizioni fisiche, biologiche, sociali e politiche, ed in generale da fattori storici. L'Economia è quindi obbligata a rimontare a questo complesso di agenti, ed a dimostrarne l'influenza sulla ricchezza. Ma essa non deve studiarli *ex professo* ed indagarne l'indole, perchè usurperebbe l'ufficio di altra scienza. Per l'economista simili cause non rappresentano che una serie di premesse date, di presupposti. Se l'Etica, la Sociologia fondata sulla Biologia, la Politica e la Storia si considerano soltanto come presupposti, l'autonomia della scienza economica non è punto offesa; ma se queste discipline si confondono con l'Economia in guisa da farne un'Etica civile, una vera Sociologia o Politica, un ramo della Storia naturale e perfino della Tecnologia, o una Storia e Statistica economica, l'indipendenza della scienza economica è interamente negata. L'autore critica le teorie di Wagner, di Ingram, e di quegli scrittori seguaci di Roscher, che ne esagerano l'indirizzo, detti in Germania *istoristi.* Si ferma sulla dottrina di

Cairne, e ne mostra i lati deboli, accennando ai principii degli economisti italiani, come Genovesi, Gioia, Romagnosi e Bianchini.

IX. È più speciale il soggetto della memoria letta dal socio Ciccone, il 6 novembre, sulla *Istituzione del salario*, ma è soggetto di principale importanza.

L'autore vi comincia dal determinare il vero concetto del salario, che definisce « il compenso al lavoro meccanico, fatto per conto altrui »; perchè, considerato come semplice e puro compenso al lavoro, la questione non avrebbe più ragion d'essere, non potendo nessuna Società sussistere senza lavoro. Egli prende quindi in esame le tre proposizioni fondamentali di ogni sistema socialista:

1° L'ordinamento economico delle Società attuali ha dato origine a una grande distanza fra capitalista ed operaio, fra proprietario e proletario, onde una grande disuguaglianza sociale:

2° L'operaio non può fare alcun risparmio sul salario, e quindi gli è tolto ogni mezzo per migliorare la sua condizione, per passare nella sfera dei capitalisti e de' proprietari:

3° La base di ogni riforma dev'essere, che gli strumenti del lavoro passino in proprietà del lavoratore, il che significa che ogni operaio diventi capitalista, e rimanga abolito il salario.

Dopo avere dimostrato teoricamente la impossibilità economica della uguaglianza assoluta, la conferma con molti fatti delle prime colonie americane, che costrette dalla miseria e dalla fame abbandonarono il sistema della comunione dei beni per tornare alla proprietà privata e alla eredità. E mostra, come sia inesatta ed esagerata la ferrea legge del salario del Lassalle; e prova col fatto, che il risparmio è possibile ne' salarii alti e anchemezzani, che la enorme consumazione del tabacco, della birra e de' liquori spiritosi può convertirsi in risparmio, e che le Casse di risparmio in Europa montano a più di 12 miliardi. Da ultimo esamina il sistema del Lassalle, e prova come con questo sistema si raggiungerebbe forse lo scopo della uguaglianza assoluta; ma che in luogo di far tutti egualmente agiati, si fanno tutti egualmente poveri.

X. Lascio per ultime due memorie, il cui oggetto è di diritto positivo. L'una è stata letta dal socio Federico Persico nella tornata del 30 gennaio, e tratta del silenzio come sorgente di obbligazione.

Il Codice, osserva il nostro socio, non definisce il silenzio, benchè qui e là accenni dei casi di responsabilità che derivano dal tacere. Non ogni silenzio è giuridico, cioè capace di produrre responsabilità. Si può dire che esso sia l'astensione volontaria da ogni manifestazione del nostro animo circa un fatto dannoso a noi o ad altri, del quale abbiamo scienza. Si è dubitato però da parecchi se il silenzio induca obbligazioni, sia perchè è un fatto negativo e nulla più; sia perchè la scienza è dell'intelletto, non della volontà, sia perchè pare che una regola romana dica che chi tace non nega nè afferma. Ma si risponde che la scienza unita alla tolleranza importa un atto di volontà, e si mostra che i Romani chiamarono *patientia* codesta scienza inerte e la fecero responsabile. Si analizzano i casi in cui il silenzio è innocuo e quelli in cui è dannoso; quelli in cui il silenzio è serbato intorno al danno commesso da

altri, e finalmente sul delitto altrui. Si conchiude che sono fallaci le massime opposte che chi tace afferma e che il silenzio è d'oro.

XI. Tratta un soggetto attuale di legislazione italiana la memoria del socio Arabia, letta il 21 aprile, sul Codice penale, al cui studio attende ora una Commissione della Camera, che gli è tutta favorevole, sicchè si può credere, che il Parlamento lo voterà, non essendo probabile, che l'opposizione che potrà essergli fatta da pochi nel Senato e nella Camera dei deputati possa bastare a farne respingere o almeno rimandare l'approvazione. Nella sua memoria, ch'è la prima di più letture, che si propone di fare sulla riforma giudiziaria il socio Arabia spiega come e perchè, nella fecondissima legislazione italiana, l'unificazione di una legge così importante, come quella del Codice penale, non siasi potuta ottenere in un quarto di secolo che vi si lavora. Disamina l'ultimo progetto, e ne segna i pregi, ma non tace di ciò che gli pare ancora difettoso, in materia di grande importanza, come le regole generali sull'imputabilità. Le quali imperfezioni vengono, secondo egli dice, da due cause, o dal mutare, senza necessità, principii oramai acquisiti, e quindi in peggio, od anche dal mutare in linguaggio legale, ingenerando dubbii, specialmente quando si pensi che il nuovo Codice è scritto in gran parte pe' giurati, che si presume non siano atti a risolvere astratte questioni di diritto. La prossima lettura avrà ad argomento: « L'unificazione della giurisprudenza e del supremo magistrato. »

XII. L'Accademia vostra però, non si è soltanto occupata nell'udire tali letture; ma s'è posto quest'anno, come aveva già fatto l'anno scorso, un soggetto di discussione, del quale i soci hanno variamente ragionato, nelle tornate del 3 gennaio, del 5 febbraio, del 5 marzo, del 2 aprile e del 27 giugno. Il soggetto scelto fu questo: « Il miglior sistema di elezione dei professori universitarii. » Però l'Accademia, distratta da altri lavori, non potette giungere a una conclusione, che, deliberata da tutti o da una maggioranza degl'intervenuti, n'esprimesse sicuramente il pensiero. Sicchè nella tornata del 27 giugno, il presidente nel chiudere la discussione si espresse così:

Pare sia opinione comune a tutti o a quasi tutti i soci, che i poteri discrezionali concessi dalla legge al ministro non siano senza grande pericolo, e che a limitarli convenientemente non basti il giudizio del Consiglio Superiore, o di altro speciale Consiglio che all'uopo s'instituisse; e che il metodo dei concorsi, pur cogl'inconvenienti cui ha dato luogo, non possa essere sbandito. Parecchi però dei soci opinano che prima di aprire il concorso per una cattedra vacante giovi cercare alcuno cui possa applicarsi l'art. 69. Bensì quelli che così credono, dissentono sul modo onde cotal ricerca si debba fare: parendo ad alcuni che essa debba affidarsi alla stessa Commissione giudicatrice del concorso; ad altri, che alla Facoltà debba unicamente lasciarsi la proposta e al Consiglio Superiore l'esame di questa; ad altri infine, che possa lasciarsi alla Facoltà la proposta e alla Commissione giudicatrice del concorso il risolvere se essa possa accogliersi, o debba procedersi al concorso.

In un fascicolo speciale sono stati raccolti i processi verbali delle sedute in cui s'è discusso; ed ivi si possono vedere espresse le opinioni e le ragioni

dei soci che hanno preso parte alla discussione: e sono stati pressochè tutti. Per l'anno in cui siamo appena entrati, l'Accademia ha scelto un soggetto di discussione ancora più importante: *La politica ecclesiastica del Regno.*

XIII. E qui perchè nulla manchi in questa relazione di ciò che nella Società si è fatto, accennerò a un'altra memoria letta dal vostro relatore, e che s'attiene altresì a istruzione pubblica. Letta nella tornata del 6 febbraio, ha trattato dell'insegnamento della Storia nelle Università; soggetto, che non è scevro di difficoltà, ma che pure vuole essere definito, perchè quest'insegnamento s'innesti bene con quello dato nelle scuole secondarie, e il frutto dell'uno e dell'altro sia maggiore che non è.

XIV. Con questa rapida esposizione dei lavori dei soci, non si compie l'ufficio mio. Devo ancora render conto all'Accademia del resultato dei concorsi. Suol essere ogni anno la parte men lieta della relazione; e quest' anno è appena più lieta degli altri. Di due concorsi sono scaduti i termini quest'anno. Dell'uno, proposto nel 1886, era tema: « Girolamo Cardano », e gli era assegnato un premio di lire 1000. Una sola memoria è venuta; e a questa, di cui è autore il Dr. L. Fimani, l' Accademia non ha creduto di poter accordare l'intero premio, ma solo la metà, con promessa che l'altra metà sarebbe stata concessa, quando il lavoro fosse stato compiuto; chè tale, per consenso dell'autore stesso, non era. Sull'altro tema proposto nel 1885: « Vita, dottrina e tempi di Luca di Penne » son giunte due memorie, ma nè l'una, nè l'altra è parsa alla vostra Accademia degna di premio, però differiscano di valore, e quella che porta il motto:

Vagliami il lungo studio e 'l grande amore
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.

è di gran lunga migliore, ma pure superficiale nelle parti del soggetto che tratta, e troppe parti ne trascura. Il soggetto napolitano non è, dunque, stato di sufficiente attrattiva agl'ingegni; il premio di 1000 lire proposto a chi ne avesse ragionato bene, e l'onore e il vantaggio maggiore del premio, che gliene sarebbe seguìto, non è bastato a promuovere una trattazione sufficiente di una materia, pure attinente a una scienza nella quale queste provincie sono state solite tenere il primo luogo. È certamente rincrescevole; ma io dubito che non potrà darvi più soddisfacente notizia quello che da questo luogo dovrà da qui a due anni comunicarvi il risultato del concorso sul tema che l'Accademia propone oggi, a nome della sua sezione di scienze morali. Pure, voi converrete che non se ne potrebbe trovare di più adatto a muovere le menti, poichè chiede loro una ricerca che non è in tutto fatta, ma che non è neanche in tutto nuova: le prime traccie ne sono antichissime e v'è stato più volte nei secoli scorsi, chi le ha ravvivate; e d'altra parte, studii moderni, per determinarle meglio, se non abbondano, non mancano.

Ecco, o signori, il tema:

*I metodi delle scienze morali e politiche.*

L'Accademia, pur lasciando all'autore la maggior libertà di giudizio, anche per la maniera di concepire e ordinare la materia del suo tema, crede op-

portuno richiamarne l'attenzione sui punti che desidererebbe veder trattati: ragioni per le quali è stato più facile scrivere la logica delle scienze naturali, che non quella delle scienze morali e politiche, e quella è più compiuta e certa di questa: il concetto di *legge* nella natura e nei fatti sociali: la teoria della prova e la sofistica etico-politica: esame della quistione, se i metodi di ricerca delle scienze naturali sieno adoperabili nelle morali e politiche; i metodi inventivi speciali di queste, e segnatamente il calcolo delle probabilità e la statistica: esame della dottrina che fa della sociologia una scienza biologica.

Il premio è di lire mille; il termine per la presentazione dei manoscritti è a tutto l'ottobre del 1889.

Perchè ho io profetato, e spero falsa profezia la mia, che un tema così appropriato non sarà più fortunato di quello su Luca di Penne, il cui concorso è scaduto quest'anno? Non l'ho già fatto per naturale tristezza di animo, che m'inclini a prevedere piuttosto il male che il bene: bensì ammaestrato da una troppo chiara esperienza. Dal 1876 sin oggi, chè non voglio risalire più in su, i temi posti a concorso o son rimasti senza nessun effetto, o con effetto che non ha meritato premio. Eppure sono stati variissimi. Nel 1876 il sistema penitenziario — nel 1878 il movimento del pensiero filosofico napolitano nei suoi principii speculativi e nelle sue applicazioni politiche dal secolo decimosesto al decimonono — nel 1880 la Esposizione critica della filosofia di Proclo nel 1882 — la Esposizione dell'Etica d'Aristotele — nel 1884 la Esposizione dell'antinomie Kantiane in relazione colla dialettica, e in ispecie colla Platonica — sono stati tutti temi così sfortunati da non v'essere stato nessuno che s'accingesse a trattarli. Anzi, vi fu una eccezione: per la filosofia di Proclo una memoria fu presentata ma era copiata da un libro francese, che l'autore aveva molto arditamente sperato, che nessun accademico conoscesse. Invece, il tema proposto nel 1876 sull'emigrazione in Italia, sue cagioni e suoi effetti — quello del 1879 sul modo e il grado d'ingerenza che i fenomeni economici della società moderna consigliano d'attribuire allo Stato nelle sue funzioni economiche — l'altro del 1881 sulla proprietà industriale e lo stato presente della legislazione che la riguarda; — e l'altro del 1883 sulla vita e le dottrine di Andrea d'Isernia, hanno ricevuto, sì, risposta di una o più memorie, e qualcuna è parsa meritevole di menzione onorevole o d'incoraggiamento, ma nessuna di premio. Ora, questi risultati di dieci anni provano molto chiaramente, che gli studi non hanno vita molto prospera nelle provincie, nelle quali gl'inviti nostri dovrebbero essere più efficaci; e che gli studi speculativi, di filosofia o di storia della filosofia, sono ancora in peggior condizione di quegli economici o politici o giuridici. Ma se tali conclusioni son vere, non ci devono lasciare indifferenti. Noi dobbiamo per la parte nostra fare ogni opera perchè diventino false. Noi dobbiamo ricercare se nel metodo stesso degli incoraggiamenti da offrire agli spiriti studiosi — giacchè sono incoraggiamenti tali concorsi — non vi sia qualche mutazione a introdurre. A me non spetta qui dir quali; giacchè son relatore, e non suggeritore; ma mi è parso, che io non mi discostavo dal mio ufficio, determinando più precisamente e largamente il fatto, sul quale credevo utile richiamare la vostra attenzione, nel tempo stesso che vi partecipavo le

mala riuscita di un concorso aperto nel 1885 e il tema di quello che sarebbe scaduto nel 1889. Se il fatto a voi parrà degno e capace di rimedio, non è dubbio che l'amore che vi anima tutti per la gloria intellettuale del nostro paese, v'invoglierà a studiarlo e a ricercare i mezzi adatti a mutarlo. Chè, certo, per gli statuti nostri, noi non abbiamo soltanto obbligo di lavorare noi stessi, ma di promuovere altresì, quanto più e come meglio possiamo, il lavoro scientifico intorno a noi.

BONGHI.

## ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

### CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

*Adunanza del 27 novembre 1887*

Presiede il Comm. Prof. A. Fabretti Vice-presidente dell'Accademia.

Il Socio Segretario Senatore Gaspare Gorresio comunica alla Classe il R. Decreto approvante la elezione del prof. Salvatore Cognetti de Martiis il quale è introdotto nell'aula accademica, ed a cui la classe dà il benevuto.

Il Vice Presidente comunica alla Classe la morte del Socio Corrispondente Senatore Giovanni Gozzadini e ricorda i meriti dell'illustre estinto per gli studi storici e di archeologia italica ed offre un opuscolo che il conte Gozzadini, poco prima della morte, aveva inviato all'Accademia intitolato: *Di un sepolcreto, di un frammento plastico, di un oggetto di bronzo dell'epoca di Villanova scoperti a Bologna* (Bologna 1887).

Il Socio Segreterio comunica la morte del socio corrispondente marchese Giuseppe Campori.

Il Presidente offre alla Classe da parte dell'autore, prof. Carlo Gioda R. Provveditore degli studi per la provincia di Torino, le opere: *Il Guicciardini e le sue opere inedite* (Bologna 1880); *Nicolò Macchiavelli e le sue opere* (Firenze 1874); *Giroiamo Morone e i suoi tempi* (Torino 1887).

Lo stesso Vice Presidente offre il primo volume di una serie di *Documenti di storia perugina* stampato coi proprii tipi.

Il socio segretario presenta le opere seguenti: *La lingua greca antica breve trattazione comparativa e storica di Domenico Pezzi* (Torino 1888) e *Giordano Bruno o la Religione del pensiero, l'uomo, l'apostolo, il martire* di David Levi e brevemente ragiona della loro importanza.

Il socio Cognetti de Martiis legge un suo lavoro *sul fondamento storico di una leggenda italica*. La leggenda è quella del regno di Saturno nel Lazio e, secondo l'autore, essa raffigura praticamente gli ordinamenti civili del settimonzio al tempo dell'egemonia dei Sabini nella valle del Tevere, e specialmente nel centro di popolazione ligure-italica costituitasi là dove più tardi sorse Roma.

La Classe approva la stampa di questo lavoro nei volumi delle *Memorie Accademiche*.

Il Socio Ermanno Ferrero legge un suo lavoro intitolato: *La strada romana da Torino al Monginevro*, nel quale enumera le stazioni ricordate dagli itinerarii e dagli scrittori antichi, e le colonne milliarie scoperte su questa via, e cerca di determinare il percorso di questa strada romana e il luogo dove sono da cercare le stazioni. La Classe approva la pubblicazione di questo scritto nelle *Memorie Accademiche*.

(11 dicembre 1887).

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia Prof. Comm. A. Fabretti.

Il Socio Salvatore Cognetti de Martiis presenta alla Classe un esemplare della sua traduzione in versi martelliani della commedia *Captivi* di Plauto.

Il socio Ermanno Ferrero offre alla Classe da parte dell'autore, signor Paolo Allard l'opera *Les dernières persecutions du troisième siècle* (Paris, 1887), e ne loda l'erudizione, la forma elegante e la spassionatezza nell'esposizione e nei giudizi.

Il socio Domenico Pezzi condeputato col socio Giovanni Flechia ad esaminare lo scritto del dott. Vittorio Puntoni: *Sulla narrazione del mito di Prometeo nella Teogonia esiodea* lesse la relazione conchiudente per la lettura del lavoro. La Classe approva le conclusioni della Giunta, e presa notizia dello scritto, ne vota la stampa nei volumi delle *Memorie* accademiche.

Il socio Federico Emanuele di Saint-Pierre legge un suo breve scritto, nel quale inserisce una relazione anonima inedita della battaglia di Guastalla (1734), recentemente acquistata dell'Archivio di Stato di Torino. Questo scritto sarà stampato negli *Atti* dell'Accademia.

## Notizie sugli Scavi

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di dicembre 1887, comunicate dal Vicepresidente Fiorelli.

« Le ultime informazioni intorno ai rinvenimenti d'antichità cominciano con un rapporto sopra una tomba antica, scoperta in s. Pietro al Natisone (Regione X). Ivi coi resti del defunto si trovò un braccialetto di bronzo, che fu conservato nel Museo di Cividale del Friuli. Oggetti di varia età nella stessa Regione X furono rimessi alla luce presso Cancello Veronese, nel comune di Mizzole.

« In Torino (Regione XI) si riconobbero i resti di una strada dell'antica *Augusta Taurinorum*, in via del Seminario. Nella città stessa, al di là della Dora, nel punto dei nuovi quartieri segnato dalla via Foggia, si scoprirono tombe della necropoli romana, e tra queste un frammento epigrafico, riferibile per la forma delle lettere al primo secolo dell'impero.

« Altri sepolcri, pure di età romana, furono scoperti a Rivoli, nella contrada Mongioie.

« A Bertinoro presso Forlì (Regione VIII), negli scavi per le fondazioni del nuovo cimitero, ad un chilometro, dell'abitato s'incontrarono oggetti appartenenti alla suppellettile funebre di una tomba preromana: cioè braccialetti di bronzo, cuspidi di lance di ferro, un giavellotto, ed altri frammenti dello stesso metallo.

« Ma le notizie più importanti, contenute nel nuovo fascicolo, sono quelle che riguardano gli scavi di Vetulonia (Regione VII). Annunziai già che sotto la direzione dell'ispettore cav. Falchi erano state ripigliate, per conto del Ministero, nuove ricerche nella necropoli vetuloniese, dove le esplorazioni precedenti avevano restituito ricco materiale scientifico, aggiunto alle pubbliche raccolte del Museo di Firenze. Di questi nuovi scavi, che diedero suppellettile anche più preziosa, tratta un ampio rapporto che non si potè comunicare prima di ora; sia perchè era necessario che fosse compiuto il restauro dei numerosi oggetti scoperti, sia perchè occorreva aggiungerci varie tavole, ove fossero rappresentati gli oggetti medesimi.

« Le tombe esplorate furono moltissime; tra le quali la più importante è quella che fu denominata del *duce*, formata da un gran circolo di pietre, dentro cui si scoprirono vari depositi di bronzi di sommo pregio, di fittili, e di utensili riferibili all'età alla quale vanno attribuiti gli oggetti del deposito di Palestrina, conservato ora nel Museo Kircheriano, e la suppellettile della tomba Reguilini-Galassi di Cere, esposta nel Museo Gregoriano al Vaticano.

« In uno di questi depositi si trovò una coppa fittile con iscrizione etrusca; e con questa un vasetto di argento, coperto di lamina d'oro abbellito di ornati di stile fenicio, simili a quelli delle coppe di Cipro, di Cere e di Palestrina. Anche questa nuova suppellettile fu esposta nel Museo di Firenze.

« In Roma (Regione I) furono esplorati vari ambienti di una casa, di età romana, sotto la chiesa dei santi Giovanni e Paolo al Celio, ove si riconobbero pitture del secolo IV dell'era nostra, rappresentanti soggetti cristiani e scene di martirio. In queste scene sembrò verosimile, doversi riconoscere fatti allusivi al martirio dei santi, ai quali fu dedicata la chiesa, e che nella casa loro, sopra la quale fu poi costruita la chiesa stessa, vennero trucidati per ordine dell'imperatore Giuliano, come è narrato da antichi documenti.

« Un bassorilievo marmoreo, il ratto di Elena, fu recuperato negli sterri di via Cavour, dove pure si rinvennero non pochi frammenti epigrafici; ed altra tomba del sepolcreto vetustissimo esquilino ricomparve presso la chiesa di s. Martino ai Monti.

« Resti di suppellettile di altro sepolcro antichissimo si raccolsero in piazza Vittorio Emanuele, nei cui pressi non mancarono avanzi d'iscrizioni.

« Merita qui pure di essere ricordato, che nuovi studi sull'epigrafe scoperta in piazza della Consolazione e riferibile al tempio di Giove Ottimo Massimo in Campidoglio, hanno condotto a riconoscere, che i popoli Asiatici quivi memorati, non sono gli Abeni, come fu creduto, ma i Tabeni di Tabai della Caria, popoli dei quali si hanno altre memorie epigrafiche e monete.

« Parecchie altre lapidi iscritte rividero la luce nel sepolcreto antico fra le porte Pinciana e Salaria, dove pure fu recuperato un frammento di calendario, riferibile ai giorni dal 14 al 21 di agosto.

« Una importantissima lapide onoraria, di un prefetto del pretorio e pre-

fetto dell'annona, fu estratta dall'alveo del Tevere presso la sponda di Marmorata.

« Nel fondo Patturelli, presso santa Maria di Capua Vetere, fra Curto e s. Prisco dove tornarono a luce pochi mesi or sono due epigrafi osche, delle quali fu data comunicazione alla R. Accademia, fu dissotterrato recentemente un cippo, su cui sono incise due nuove epigrafi parimente osche. Unitamente a questo cippo, si rinvenne un'ara di tufo; quindi una statua fittile, mancante della testa, e rotta in minuti frammenti.

» In Pompei proseguirono gli scavi nell'isola 2ª della Regione VII, e nell'isola 7ª della Regione IX, e si trovarono monete ed anfore scritte.

« Finalmente in Vasto (Regione IV) si riconobbero altre tombe di età romana, e si scoprirono mattoni con marche di fabbrica ».

# ANNUNCI

## EDIZIONI HOEPLI

Chi segue con interesse il movimento librario italiano, e non ignora quanta parte v'abbia l'editore Ulrico Hoepli, di Milano, accoglierà con piacere l'annuncio che ora diamo delle imminenti sue pubblicazioni, segnate nel N. 4, or ora uscito delle Notizie delle edizioni Hoepli che egli spedisce gratis.

L'Hoepli afferma anche ora quella intelligente sollecitudine che non gli è venuta mai meno nella sua lunga e fortunata carriera, ogni qual volta trattasi di imprendere la stampa di opere di vero profitto e decoro dei buoni e severi studi.

La II edizione, in tre volumi, della *Divina Commedia*, col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, che uscirà per prima, venne appunto affidata all'Hoepli per mostrare « l'alto conto in cui S. M. il Re tiene i distinti servizii che egli rende alle scienze, alle lettere e alle arti. »

Sarà curata, per ordine del Re, dagli stessi comm. Promis e Negroni, che vegliarono pure all'edizione precedente, dedicata al principe Ereditario e verrà arricchita di notizie interessanti intorno al Commento al suo autore, oltre il ritratto inedito dell'Alighieri. Per coloro che hanno avuto la fortuna di avere dal Re l'edizione principe, riescirà gradita questa appendice, che viene pubblicata nello stesso formato, e con la stessa carta di lusso.

Spigolando nell'elegante fascicolo che dà le notizie sulle sue prossime pubblicazioni, troviamo annunciate:

*La Statica Grafica* del Saviotti, professore alla Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri a Roma, concreta felicemente le previsioni che su questa disciplina aveva fatto il senatore Cremona, quando era insegnante, e che adesso onora questo importante lavoro di una sua dotta prefazione. L'opera si divide in tre parti, che trattano del calcolo grafico, della statica grafica e delle forze esterne ed interne.

Il *Manuale dell'Ingegnere* del prof. Colombo. del quale si sono già esaurite 8 copiosissime edizioni, esce ora nella sua nona ristampa, ed avrà l'onore di una prima francese per cura del prof. Marcillac. Nessun manuale tecnico raccoglie in così piccola mole, come questo tanta materia con tanta esattezza nei dati, nelle formole e nelle tabelle; e mentre escirà la prima edizione francese andrà sotto i torchi, a Lima un' altra, in lingua spagnuola.

Fra le pubblicazioni artistiche avrà un posto distinto *L'arte Italiana* : una raccolta di 150 tavole dei lavori, per la più parte inediti, degli artisti classici italiani, utilissime per le Scuole d'arte, e gli artisti.

*La teoria generale della statistica* del Gabaglio, professore di statistica nell'Università di Pavia, escirà nella sua II edizione. dall'autore completamente rifatta. È un'opera superiore per ricchezza e varietà di dottrina alle pochissime altre consimili forestiere, non essendovene ancora in Italia, e che mira ad educare il criterio sperimentale, temperando col riscontro positivo dei fatti i troppi facili ardimenti dei metodi a priori.

*Del codice ferroviario* di Cesare Luigi Gasca si pubblicheranno il II e III volume, e il IV nel 1889. Come l'opera abbia risposto all'aspettativa, basta notare che il I volume è quasi esaurito: le due parti che esciranno prossimamente tratteranno del *Diritto privato* e dell'*internazionale*.

Del *Corso di Diritto Commerciale* del Vidari si inizia la III edizione interamente rifusa. L'opera si distingue fra altre congeneri per lo studio posto dal prof. Vidari nel far servire la dottrina non gia a soli scopi di speculazione giuridica. ma al maggiore vantaggio della trattazione pratica degli affari commerciali.

Dello stesso Vidari uscirà un nuovo lavoro; *Le Società commerciali*, che s'accompagnerà allo studio del nuovo Codice commerciale, insieme ai prossimi suoi lavori: *La Cambiale* e *I Fallimenti*.

*Il contratto d'Assicurazione* del Vivante, professore alla R. Università di Bologna, si completerà in quest'anno col II volume, che si occuperà largamente delle *Assicurazioni marittime*; mentre il 1. e 3. volume, già usciti, trattano delle *Assicurazioni terrestri* e delle *Assicurazioni sulla vita*. È la prima opera completa sulle assicurazioni.

Dei primi elementi di *Economia politica* del Cossa esce la 8 edizione col titolo *Economia sociale*, mentre lo stesso autore prepara la *Politica economica*, che uscirà pure in quest'anno.

Un lavoro storico di peculiare importanza sarà *La storia degli Israeliti* di David Castelli. Essa risale alle origini del popolo israelita e giunge sino alla monarchia, secondo le fonti bibliche, facendo una severa vogliatura della tradizione. La critica moderna. la forma e il modo da lui seguiti meriteranno l'attenzione dello studioso. Il II volume, che ora si annuncia, si occupa più specialmente dei documenti cuneiformi messi in luce dagli assirologi. La storia del Giudaismo verrà trattata dallo stesso autore in altro volume.

Colla II edizione del lavoro *Carlo Tenca* e il *Pensiero civile del suo tempo*, del Massarani, accolto con tanto favore in ogni parte d'Italia, uscirà pure l'edizione postuma, fatta per cura dello stesso Massarani : *Prose e Poesie scelte*

di *C. Tenca*: due volumi di oltre 900 pagine. Questa pubblicazione appaga il vivo desiderio di quanti amavano veder raccolti gli scritti letterari pregevolissimi del Tenca, dettati nel triennio che precedette il 48, nel *Crepuscolo* e nel decennio di laboriosa preparazione patriottica, dal 50 al 59.

Un'opera di speciale interesse, e che inaugura una importantissima serie, è il *Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, a cui l'editore Hoepli dedicherà ogni sua migliore cura, perchè riesca degna del favore che susciterà inevitabilmente nel mondo dei dotti.

Un lavoro di grande importanza legislativa è lo *Statum potestatis Communis Pistorii*, dello Zdekauer, in cui si fonda l'antico spirito del Comune fedele all'Impero, coll'ingegno politico della vittoriosa Firenze, che impone leggi alla città soggiogata.

Chiude la serie delle pubblicazioni latine l'opera monumentale dal titolo *Codex Diplomaticus Cavensis*, di cui l'Hoepli pubblicherà fra giorni il VII volume, con molte tavole paleografiche.

Fra i manuali Hoepli si annunciano i seguenti: per la serie scientifica *Il Manuale delle Alpi* del Ball, tradotto dal Cremona; per la serie speciale *Il Manuale dell'elettricista* dei professori Ferrini e Colombo; *Il manuale del Chimico industriale* del prof. Gabba; *Il manuale del Farmacista* del prof. Alessandri; *Il manuale di Celerimensura e tavole numeriche* dell'ing. Orlandi; *Il manuale di Biblioteconomia* del Biagi, bibliotecario della Marucelliana di Firenze e *Il Manuale d'Arabo volgare di* A. Dib. Khaddag, professore di lingua araba nella scuola italiana Vittorio Emanuele in Cairo. È fatta in collaborazione di R. De Sterlich: raccoglie 1200 vocaboli e 600 frasi tra le più usuali. Per la serie pratica s'annuncia pure *l'Atlantino Geografico storico dell'Italia* del prof. Garollo, inciso in 24 tavole in rame, e che si accompagnerà all'*Atlantino Universale del* Kiepert preceduto da uno studio geografico statistico dello stesso Garollo, e del quale uscirà ora la settima edizione di altri dieci mila copie.

Si compirà per la biblioteca tecnica, col terzo ed ultimo volume, l'opera di somma importanza per gli ingegneri; *Idraulica pratica* del Nazzani. Per la stessa Biblioteca tecnica s'annunciano: La *Fognatura cittadina* del Bentivegna, *L'Irrigazione montana* del prof. Hugues, la seconda edizione della *Geometria Projettiva e descrittiva* dell'Aschieri, e la *Meccanica pratica* del prof. Pelli.

Dell'*Età preziosa* del De Marchi, la quale ha avuto la più larga diffussione nelle famiglie, e trovato le più calde simpatie nei giovani, cui è particolarmente dedicata, escirà una edizione economica, alla quale non può mancare il successo.

Una pubblicazione desideratissima, e cui hanno collaborato i più chiari specialisti d'Italia, e i più distinti professori universitarii è *La piccola Enciclopedia Hoepli*, in 2 volumetti, del formato dei noti Manuali Hoepli.

La Biblioteca dell'Elettricità s'aumenterà di altri tre volumi: *Potenziale elettrico* del Piazzoli, *L'elettroterapia* del Mariani e *Fulmini e parafulmini* del Cirla; tutti e tre adorni di accuratissime incisioni.

In continuazione degli *Annali d'Italia* del Muratori, e del Coppi, il comm. Isaia Ghiron, Prefetto della R. Biblioteca di Brera, compilò gli *Annali dal 1861*

*ai nostri giorni.* È una storia che ritrae con imparzialità le lotte, le aspirazioni che condussero all'indipendenza politica e allo sviluppo economico dell'Italia nostra. Questi nuovi *Annali* esciranno a volumi di 400 pagine ciascuno.

Come si rivela dalla rassegna delle prossime pubblicazioni dell'Hoepli, le scienze, le lettere e le arti non potrebbero invero, per l'opera sua, ricevere un più largo e confortante aiuto, e gli studiosi trovare un editore più accorto nell'intendere e insieme più impaziente di appagare i loro desideri, seguendo passo passo i progressi che si segnalano nei varii rami dello scibile, mercè gli studi illuminati più chiari ingegni d'Italia.

---

*L'Abissinia e i paesi limitrofi* — (2ª Edizione) — *Dizionario corografico, storico, statistico ed etnografico* compilato da Rinaldo Bardone. — (Firenze. Succ. Le Monnier).

Fa corredo al Dizionario una Carta dell'Abissinia e dei paesi ad essa limitrofi.

Furon consultate dall'autore tutte la Carte geografiche, corografiche e dimostrative, tanto italiane che straniere; non che le opere dei più insigni viaggiatori dell'Abissinia quali i D'Abbadie, Matteucci, Vigoni, Raffray, Pennazzi, Lejean, Munzinger, Massaja, Cecchi, Antinori, Rohlfs, Chiarini, Bianchi, Antonelli, ecc. ecc., come pure le opere del Reclus e dell'Hartmann, e i Bollettini e i Periodici di Società geografiche.

L'estesa zona posta tra Massaua, Keren, Adua ed Amfila, fu oggetto di speciali studi da parte dell'autore il quale, in vista della eccezionale importanza di quei territorii rispetto all'Italia, li munì di dati itinerari.

La topografia dei luoghi, i sistemi di governo, il processo di fusione delle razze, gli usi, i costumi, la storia, il clima, i prodotti del suolo e delle industrie abissine trovarono il loro posto nel volume, il quale, appunto perchè ha forma di Dizionario, è, a nostro avviso, un libro eminentemente pratico e porge, anche a chi ha poco tempo e pochi libri, la possibilità di avere una idea generale ed esatta dell'Etiopia e nello stesso tempo la notizia più approssimativamente vera che si possa avere oggidì su qualunque località dell'Abissinia e dei suoi paesi limitrofi.

Noi crediamo perciò di non errare, se affermiamo che questo volume è di un'assoluta necessità per chiunque voglia seguire i movimenti degli eserciti italiano ed abissino nei prossimi avvenimenti guerreschi, come per chi voglia fare studi per l'avviamento al commercio coloniale in quelle regioni.

La compilazione del paziente e difficile lavoro fruttò all'autore gli encomi del Ministero della Guerra; e noi siamo orgogliosi di poterlo offrire al pubblico serio e studio, in un elegante e manevole volume, sicuri che nessuno vorrà disconoscere l'opportunità di una tale pubblicazione in questi giorni, nei quali tanta parte d'Italia è intenta agli avvenimenti che stanno per svolgersi in quelle lontane contrade.

---

*Lavori biblici e scritti minori,* pubblicati dal sacerdote Carlo Maria Curci dal Giugno 1874 al Maggio 1885 — (*dal Manifesto*):

L'Unione Tipografico-Editrice acquistando, nel p. passato luglio, il fondo e la proprietà letteraria dei libri suddetti, si propose di ristamparli man mano che le prime edizioni ne fossero esaurite. Per le *Lezioni Esegetiche e Morali sopra i Quattro Evangeli* essendosi avverata quella condizione, se n'è già cominciata la ristampa, che l'Unione confida di terminare nei primi mesi del 1888...

Se si abbracciano con uno sguardo i tanto diversi soggetti quivi trattati, si vedrà esservi un concetto fondamentale, che tutti gl'informa e dirige. Non ci è avvenuto leggervelo esplicitamente, ma il concetto vi è; e, se non c'inganniamo, esso ha doppia faccia; pratica l'una per l'affermazione di un fatto. constatato dall'esperienza; speculativa l'altra, per la dimostrazione di un principio, stabilito colla scienza, sull'appoggio della rilevazione. Il fatto è questo, che, quanti più vantaggi estrinseci si procaccia nell'ordine civile la società odierna, e tanto più gli uomini si palesano meno morali, meno contenti di sè e degli altri, e più infelici, almeno nella loro apprensione. Di ciò può essere prova lo spaventoso moltiplicarsi dei suicidi: per 100, che dànno in quell'eccesso snaturato, si può essere certi che 1000 e 10,000 vi saranno più o meno propensi. Il principio poi è, che tutti gli elementi costitutivi della civiltà moderna, benchè nel fondo essenzialmente cristiani per quanto hanno di vero e di bene, essi non daranno mai buoni frutti, e daranno anzi i contrari, se non vengano compenetrati e diretti dalla coscienza cristiana.

Gli scritti intitolati *minori* sembrano diretti a constatare il fatto, ora nell'uno ora nell'altro di quegli elementi civili, anche con relazione ai chiesastici, secondo che se ne presentavano le occasioni. I *Lavori biblici* poi tendono manifestamente a chiarire, ridestare ed anche a formare la coscienza cristiana in coloro nei quali essa fosse oscurata, sopita od eziandio estinta del tutto. Gli esempi e le dottrine di Gesù Cristo, come si leggono nei quattro Evangeli, e come sono da scrittori ispirati esposte nel resto del nuovo Testamento, coll'efficace rincalzo che hanno nel Salterio, somministrano abbondante ed autorevole materia a quest'opera, che l'autore giudica più rilevante di qualunque altra. Essendo poi la famiglia l'elemento naturale della società civile, anche le Virtù domestiche entrano in questo disegno; e sono trattate nel Libro di Tobia e nel Giuseppe inedito, che, come presto diremo, gli sarà aggiunto nella seconda edizione.

Del merito letterario e scientifico di questi libri, come pure di altri loro lati, più o meno deboli e censurabili, non occorre parlare. Nell'opuscolo, che fa seguito al *Vaticano Regio* l'autore ha fatte tali e tante confessioni e concessioni, da contentare ogni persona più esigente Quello a cui pare tenga più di tutto e quasi unicamente, è la realità del fatto affermato, e la verità del principio preso a dimostrare. Della poca o nessuna efficacia delle nuove pubbliche Istituzioni, che ogni giorno scadono nella stima e nell'amore dei buoni, si parla e si scrive da tutte le parti, come non si fece giammai, nè sempre colla temperanza dovuta. A ciò aiuta certamente la libertà di cui si gode: ma se questa si fosse avuta in altri tempi, forse non si sarebbe fatto con uguale

acrimonia; e senza dubbio se quel fatto fosse men vero, gli uomini non fuggirebbero in sì gran numero volontariamente dalla vita. Per ciò che riguarda il principio dimostrato, esso non può mettersi in dubbio da chiunque crede nella divinità di Gesù Cristo, e nella ispirazione divina del suo Vangelo. La coscienza cristiana non può formarsi o ridestarsi, se non colle dottrine del primo contenute nel secondo.

Vi è peraltro un pregio in quelle Opere, che vorremmo far molto rilevare. Esse, nel loro genere, sono uniche; e però riguardo a loro, non vi possono essere paragoni nè preferenze. Per chi voglia oggi mettersi al corrente di tali soggetti, o quelle o nulla. Ciò noi diciamo non in senso assoluto, che sarebbe stoltezza, ma in senso strettamente relativo, al punto di vista, sotto cui quei soggetti stessi sono trattati; e pei Lavori biblici anche in relazione al tempo in cui han veduta la luce.

In questi l'autore si propose pel lato esegetico giovarsi, oltre dei grandi interpreti cattolici più o meno antichi, di quanto ha potuto trovare di meglio nei più riputati tra gli eterodossi (tedeschi ed inglesi), che da un secolo vi lavorano con lena indefessa. Pel lato morale poi ha mirato a chiarire o formare la coscienza cristiana, liberandola dai pregiudizi dominanti e dalle tendenze perniciose del nostro secolo. Un tale intento non sappiamo, che tra noi sia st to da alcuno preso di mira e procurato, con quella pienezza ed integrità, con cui si fa nei detti lavori. Meno di tutti avrebbe potuto farsi dal benemerito Martini, la cui traduzione annotata è l'unica Bibbia in volgare posseduta dall'Italia da che il *sì* vi suona. Egli certo non potè, pel lato esegetico, fare opera migliore di quel che portavano le poco felici condizioni letterarie e scientifiche del suo tempo; e pel morale non potè farla, che consonasse alle tanto diverse, quali sono le nostre. Questa qualità della sua Bibbia, rendendola sproporzionata alle nuove disposizioni nostre, dovette essere la ragione per la quale (ce lo dice in più luoghi il nostro autore) il Manzoni, il Pellico, il Troya, l'Azeglio, il Capponi, il Dandolo ed il Balbo lo confortarono, in vari tempi, a traslatare ed annotare per lo meno il Nuovo Testamento.

Lo stesso dicasi dell'unicità, non assoluta, ma relativa degli Scritti minori. Quei soggetti sono tra le mani e nella bocca di tutti. Gli scrittori cattolici lo fanno abitualmente *ex-professo;* gli altri a sbalzi e da dilettanti, secondo le circostanze. Tutti però hanno i loro punti di vista particolari i quali non sono precisamente quello, che fu adocchiato dall'autore. Esso mira direttamente e costantemente alla coscienza cristiana; della quale finora non ci è avvenuto udire farsi menzione da alcuno.

Ed è appunto la detta unicità relativa di questi Lavori e Scritti quella che ci ha confermati nella fiducia di avere, col nostro acquisto di quei libri e della loro proprietà, reso un non comune servigio alla patria italiana. Si è così provveduto alla conservazione ed eventuale riproduzione di Opere, le quali, per le condizioni eccezionali del loro autore, correrebbero rischio di sparire dal mondo anche prima di lui. Così si potesse ottenere che non siano sepolte con lui le tante nozioni, ch'ei deve avere, intorno alla opposizione trovata nel Vaticano e nella grande sua sequela, dal risorgimento italiano! Nessuno forse

può averne più di lui, il quale per circa 20 anni fu quasi l'anima di quella opposizione stessa, massime col già sì potente periodico da lui istituito, senza del quale coloro, che l'hanno ereditato, non avrebbero avuto il mezzo di afforzarla e mantenerla fino ad oggi.

---

LAVORI BIBLICI

I.

*Lezioni Esegetiche e Morali sopra i Quattro Evangeli concordati*, con innanzi a ciascuna il testo, singolare o multiplo, che vi si espone, dette in Firenze dal 1° novembre 1873 al 27 febbraio 1876: precedute da un'ampia ragione dell'Opera, con alla fine un largo corredo di Tavole ed Indici, con una Carta geografica della Palestina.

II.

*Le Virtù Domestiche*, ossia il *Libro di Tobia*, esposto in 18 lezioni dette in Roma ed in Firenze, precedute da un Discorso sopra le attinenze della famiglia.

III.

*Il Nuovo Testamento volgarizzato ed esposto in Note Esegetiche e Morali*, preceduto nel 1° volume da ampie Avvertenze preliminari sui Libri storici del Nuovo Testameuto, e nel 3° da una Introduzione allo studio delle Epistole di S. Paolo, e da Preamboli speciali alle Epistole Cattoliche ed all'Apocalisse

IV.

*Il Salterio volgarizzato dall'Ebreo ed esposto in Note Esegetiche e Morali*, preceduto da un'Introduzione allo studio dei Salmi.

---

SCRITTI MINORI.

I.

*Il Suicidio studiato in sè e nelle sue cagioni.*

II.

*Il Moderno Dissidio tra la Chiesa e l'Italia*, considerato per occasione di un fatto particolare. — Seconda edizione migliorata e cresciuta di nuove Note e di un'Appendice. — Appendice: « Paralipomeni al Moderno Dissidio ».

III.

*La nuova Italia ed i vecchi zelanti.* Studii utili ancora all'ordinamento dei partiti parlamentari.

IV.

---

*Il Vaticano Regio, tarlo superstite della Chiesa cattolica.* Studii dedicati al giovane Clero ed al Laicato credente, uscente il 1883.

V.

*Lo Scandalo del Vaticano Regio, duce la Provvidenza, buono a qualche cosa.* Brevi note, onde l'autore di quello valedice a siffatte polemiche, con due Appendici.

VI.

*Di un Socialismo Cristiano nella Quistione operaia e nel conserto selvaggio delle nazioni civili.* — Appendice: « Sopra il Socialismo Cristiano ». Lettera del Comm. L. Bodio con preambolo ed osservazioni dell'autore di quello.

---

*Le droit d'auteur* organo officiale mensile dell'ufficio dell'unione internazionale per la protezione delle opere letterarie e artistiche.

All'epoca in cui viviamo, l'uomo non si contenta più delle produzioni letterarie e artistiche che vedon la luce nel proprio paese. Un più vasto orizzonte s'apre dinanzi a lui: egli vuol conoscere, comprendere e gustare ciò si fa sotto altri cieli e presso le altre nazioni. L' uomo aspira ad arricchire il suo patrimonio intellettuale e artistico di quanto l'umanità produce di meglio sotto ogni rapporto.

Da questa tendenza generale ne risulta che, a giorni nostri, le opere dell'ingegno sono destinate a soddisfare ai gusti e ai bisogni estetici delle classi colte sopra una scala più vasta di quello che non siano dalle leggi nazionali tutelati. Tenendo conto del fatto che i paesi dove i prodotti dell'ingegno sono più intensi vennero conchiuse speciali convenzioni che assicurano reciprocamente ai connazionali una protezione più efficace e più completa oltre i confini dei rispettivi paesi.

Senonchè, la protezione, in tal modo conseguita, variava a seconda delle diverse convenzioni e, in generale, si restringeva a quanto concerne il diritto di traduzione — materia della più grande importanza dal punto di vista internazionale — ed era subordinata a certe formalità disagevoli per l'autore. Inoltre, la maggior parte di queste convenzioni erano annesse ai trattati di commercio e quindi soggette alla loro mutabilità.

Queste anomalie fecero nascere negli autori il desiderio che venisse conchiusa una convenzione generale d'un carattere permanente, la quale, nei li-

miti del possibile, semplificasse le formalità da osservarsi e che accordasse una protezione più efficace di quella che garantivano le convenzioni speciali.

I primi tentativi tendenti alla realizzazione di questo legittimo desiderio sono dovuti all'*Associazione letteraria internazionale*, la quale può tenersi, a giusto titolo, onorata del successo che ha coronato i suoi sforzi.

Il 9 settembre 1886 venne firmata a Berna una convenzione concernente la creazione di un'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche fra gli Stati seguenti, classificati per ordine alfabetico: Allemagna, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia, Haïti, Liberia, Spagna, Svizzera, Tunisia.

In forza dell'art. 16 della convenzione, entrata in vigore il 5 dicembre 1887, è instituito un ufficio internazionale posto sotto l'alta direzione dell'amministrazione superiore della Confederazione Svizzera e designato sotto il nome di Ufficio dell'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie e artistiche.

Nell'atto che firmavano la Convenzione gli on. rappresentanti degli Stati componenti l'Unione, in un processo verbale di chiusura, hanno determinato le attribuzioni dell'Ufficio, (la cui lingua officiale sarà la francese). Ecco la parte di quelle attribuzioni che può interessare i lettori del presente prospetto.

« L'Ufficio internazionale sarà il centro delle informazioni di qualsiasi natura, che risguardano la protezione dei diritti degli autori sulle opere letterarie e artistiche. L'Ufficio dovrà coordinarle e pubblicarle, procedere agli studii di comune utilità che interessano l'Unione e, con la scorta dei documenti, che saranno posti a sua disposizione dalle diverse amministrazioni interessate, provvedere alla redazione di un foglio periodico, in lingua francese, il quale tratterà delle questioni che interessano l'Unione ».

« I governi dei paesi dell'Unione si riservano di autorizzare, di comune accordo, l'Ufficio la pubblicazione di un'edizione in una o più lingue, oltre la francese, nel caso che l'esperienza ne avesse dimostrato il bisogno ».

« L'Ufficio internazionale dovrà, in ogni tempo, tenersi a disposizione dei membri dell'Unione onde fornir loro i ragguagli e le informazioni speciali, di cui avessero bisogno intorno alle questioni relative alla protezione delle opere letterarie e artistiche ».

La pubblicazione del *Droit d'auteur* (Diritto d'Autore) che comincia coll'anno 1888, corrisponde perciò all'esecuzione parziale del mandato conferito all'Ufficio dell'Unione. Ed ecco le materie delle quali tratterà questo giornale:

Discussioni o esposizioni inerenti alle questioni d'interesse generale per l'Unione — publicazione della Convenzione internazionale, delle leggi e regolamenti che vi si riferiscono e di quanto concerne la sua esecuzione come pure delle convenzioni internazionali che trattano degli oggettivi pei quali l'Unione si è costituita — notizie officiali relative alla protezione delle opere letterarie e artistiche — giurisprudenza dei tribunali in tale materia — bibliografia — fatti diversi.

Ogni numero del giornale sarà munito di una copertina destinata a ricevere gli annunzi librarii.

In ragione delle materie che vi saranno svolte, l'organo officiale dell'unione costituirà una guida preziosa per gli autori e gli editori.

La publicazione completa delle misure e provvedimenti adottati dai varii paesi dell'Unione, per la protezione dei diritti degli autori, gli studii di legislazione comparata e la giurisprudenza dei tribunali formeranno una raccolta che gli uomini di legge potranno con profitto consultare.

Per lo spazio riservato agli *annunzii* il giornale dell'Unione diverrà un potente ausiliario della Libreria; anzi dipenderà dagli interessati di conferirgli questo carattere Perchè ciò avvenga basterà convincersi dell'idea che il *Droit d'Auteur* sarà sparso e diffuso in tutti i paesi civili - facciano o no parte dell'Unione — che offrirà così la più estesa publicità e che questa publicità universale penetrerà profondamente nella classe degli editori e dei librai.

L'Ufficio internazionale si propone di mettere, senza ritardo, allo studio la questione dell'istituzione di una parte non officiale del giornale nella quale potranno trovar posto gli studii letterari e gli articoli che mirano a perfezionare il sistema dell'Unione. Il prezzo modico dell'abbonamento contribuirà, in una larga misura, ad accrescere il numero dei lettori del nuovo giornale.

La casa *Haasenstein* e *Vogler* in *Ginevra* è incaricata del servizio degli annunzii: sarà dunque con essa e con le sue succursali che dovrà scambiarsi qualunque corrispondenza relativa agli annunzii. La detta casa, offrendo agli interessati condizioni vantaggiose, saprà favorire l'estensione di questa parte importante del giornale.

---

D'imminente pubblicazione: *Come parlano gli uomini*. Saggio di un trattato popolare di scienza del linguaggio del Prof. Vittorio Paltrinieri. Un volume in 8. di pag. 200 circa con tavole etnografiche e una carta dialettologica dell'Italia.

*Avvertenza*. — Questo libro si propone di raccogliere e di ordinare in modo chiaro, preciso, facile e imparziale i risultati più sicuri e perspicui delle ricerche scientifiche intorno alla origine, allo svolgimento e alle varietà del linguaggio umano, così che possano diventare famigliari anche a coloro che non si dedicano particolarmente a questi studi.

Crediamo pertanto che questo trattatello potrebbe, con qualche profitto de' giovani, introdursi nelle scuole secondarie classiche e tecniche e negli istituti d'istruzione, speciale, rendendovi meno sensibile una omissione generalmente avvertita nei programmi d'insegnamento, nei quali le scienze naturali e le storiche hanno pure una sì larga considerazione Ma la scienza del linguaggio — come avremo più volte occasione di dimostrare nel corso di questo lavoro — ha con alcuni rami di quelle scienze così profonde analogie e così strette attenenze, da non poterne oramai andare disgiunta, senza che l'insegnamento di esse riesca in qualche modo imperfetto e manchevole.

Il fatto poi del trovarsi in questo Manuale particolarmente sviluppata quella parte che riflette la lingua nostra e la glottologia romanza in generale, tende a raccomandarlo in modo speciale agli alunni delle scuole normali e pratiche di qualsivoglia natura, come un necessario complemento degli studi sulla lingua italiana, de' cui dialetti abbiamo indicato la classificazione e le caratteristiche peculiari a ciascuno, secondo le dottissime indagini e le brillanti conclusioni del nostro più reputato glottologo, l'illustre professore Ascoli.

Infine, coloro che sono digiuni affatto, o quasi, di tali studi, troveranno in questo compendio una guida discreta e sicura all'acquisto di quelle cognizioni linguistiche più accertate, della quali niuna persona di mezzana coltura deve oggimai rimaner priva.

In questi tempi di popolarizzazione della scienza in cui anche le discipline più elevate e più ardue sono rese accessibili alle menti del volgo, mancava — crediamo — un libro, che cercasse di diffondere nel popolo i principii più elementari della scienza del linguaggio; la quale, se bene cresciuta e fatta adulta da poco, risale però, a' suoi germi, alla più remota antichità, come quella che si connette così intimamente colla quistione dell'origine e della natura stessa dell'uomo.

Se a tale mancanza avremo con la presente pubblicazione provveduto, e in che modo, ce lo dirà l'accoglienza che sarà per incontrare questo nostro modestissimo saggio, che raccomandiamo all'attenzione del pubblico e al giudizio dei competenti.

---

*Due nuovi libri di Capuana.* — Uno dei più forti ed originali scrittori del nostro paese è certo il siciliano Luigi Capuana. Ora la casa Treves ha pubblicato contemporaneamente due suoi nuovi libri in prosa e in versi. Nuovo può dirsi l'*Homo*, perchè i racconti arditi raccolti sotto questo titolo erano da lungo tempo esauriti, e se n'è aggiunto due inediti, con una prefazione in cui l'autore scrive alla signora Neera « come divenne romanziere. »

L'altro volume *Semiritmi* ha levato gran rumore ancor prima di uscire, e sarà vivamente discusso, per la forma bizzarra di poesia, e per l'altezza di pensiero.

---

*Codice finanziario* (Milano, Treves). — L'edizione Treves-Rosmini dei Codici d'Italia, ha già grande diffusione e popolarità per il formato tascabile, la chiarezza dei tipi, l'ordine in cui le leggi sono collocate, le copie dei riferimenti e degli indici. Ora n'é uscito un nuovo volume, che sta da sè, e che porta per titolo: *Codice finanziario del Regno d'Italia.* È la prima volta che si presenta in modo completo, e a buon prezzo, tutte le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazi e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso

indice, facilitano le ricerche agli uomini di legge e agli uomini di affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziari del 1887, la tariffa generale delle dogane che é entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti; è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rosmini, che ha la direzione della raccolta e ne ha creata la grande riputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Mola, dell'Intendenza di finanza in Milano.

---

Boltz Prof. Dr. August. *Hellenisch, die allgemeine Gelehrtensprache der Zukunft.* — Leipzig 1888. — Wilhelm Friedrich

Questo libro dimostra in modo chiaro e convincente che la lingua ellenica moderna, nel suo grande e naturale sviluppo sulla base dell'antica, ricchissima, ha tutti i diritti a divenire una lingua universale per i dotti di ogni nazione. A questo scopo sono citati brani di traduzione greca dalla lingua delle scienze, della politica e diplomazia, della prosa descrittiva con a fronte i brani originali delle varie principali letterature e sono vere perle di stile che addimostrano l'adattamento della lingua greca ad ogni espressione nazionale, come ad ogni forma letteraria.

In fine l'A. ci dà molte poesie nazionali elleniche interessantisse con una traduzione ritmica tedesca allo scopo d'accennare quanti tesori finora non furono apprezzati degnamente. Nella prefazione poi trovasi esposta la pronuncia moderna insieme ad un breve estratto delle forme grammaticali per facilitare l'uso di questa bella e nobile lingua.

---

Associer l'enseignement de l'Histoire à celui des Beaux-Arts et ainsi le populariser, tel est le but de la *Bibliothèque d'Histoire et d'art* publiée par la librairie Renouard (H. Laurens, éditeur, 6, rue de Tournon, Paris).

S'instruire, tel est le désir général; mais la plupart des ouvrages ne s'adressent pas à la masse des lecteurs, surtout à la jeunesse. Les écrivains traitant des matières qui font l'objet de cette bibliothéque, rebutent souvent par leur aridité et presque jamais ne savent sortir de ce qui est leur sujet exclusif: il est aussi rare de trouver dans une Histoire de France la description artistique d'un palais ou d'une cathédrale, qu'il est rare de rencontrer dans une Histoire des Beaux-Arts la biographie d'un homme dont la statue est un chef-d'oeuvre. C'est cette lacune que la Bibliothèque d'Histoire et d'Art se propose de combler dans une suite de publications bien illustrées, d'un prix abordable pour tout le monde. (Chaque volume, 3 fr. 50; relié 4 fr. 50). Six volumes sont aujourd'hui parus.

M. de Champeaux, ancien inspecteur des Beaux-Arts de la ville de Paris, dans les *Monuments de Paris*, nous fait assister au développement de la ville. Il nous décrit successivement tous les monuments remarquables par leur valeur artistique et les souvenirs historiques qui s'y rattachent. On sent par l'aisance avec laquelle le sujet est traité que l'auteur était l'homme que ses fonctions avaient le mieux préparé à écrire un tel livre.

Les biographies que M. Marmottan consacre, dans les *Statues de Paris*, aux personnages figurant sur les places publiques de la capitale, montreront aux esprits impartiaux que ces individus ont toujours par un côté quelconque fait la gloire de leur patrie.

Avec M. Bosq nous revivons aux XVII• et XVIII• siécles; les cours de Louis XIV, Louis XV et Louis XVI défilent devant nous dans leur cadre naturel: *Versailles et les Trianons*: la description des palais, parcs, musées, égale en intérêt le charme des anecdotes contées à foison dans le volume

Autre chose est *l'Art pendat la Révolution*, de M. Spire Blondel. Après un très interessant tableao de l'état de *Beaux-Arts*. M. Blondel, étudiant les *Arts décoratifs*, nous montre les moeurs, usages, goûts, vêtements de nos ancêtres lors de cette période si agitée de notre histoire. Le musée Carnavalet a fourni beaucoup d'illustrations à ce volume. Citons: l'éventail à la Mirabeau, la pendule et les tabatières révolutionnaires, la bague à la Marat, la cachet à la Bastille, les cartes à jouer, etc., etc.

La série se clôt par la publication de deux charmants volumes de M. Charles Blanc, de l'Académie française: *l'Art dans la Parure*, apprendra aux femmes les règles à observer pour avoir une coiffure, des vêtements, des bijoux à l'abri de toute critique, tandis que la *Peinture* sera pour ceux aimant les arts, par le texte, un guide excellent; par l'illustration, un véritable petit musée chez soi. En somme, chacun trouvera à choisir parmi les volumes de cette bibliothèque.

---

CARLO CALISSE. *Storia dei Di Vico Prefetti di Roma e Signori nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia* (Roma 1888. Forzani e C. Tip. del Senato. Vol. in 8 gr. di pag. 400 edizione di lusso.

Intorno alla Famiglia di Vico si aggruppa, per più che tre secoli, la storia della città, della provincia e dello stato di Roma. I papi e gl' imperatori; Roma e le città e fino i più piccoli villaggi della sua provincia; i comuni della Toscana, della Sabina e delle Marche; Cola di Rienzo, l'Albornoz, i Visconti; le fazioni de' guelfi e de' ghibellini e i capitani di ventura; hanno tutte le loro memorie intrecciate a quelle de' Di Vico, innalzati, per moltissime ragioni, a tanta potenza, da non averla, per que' tempi, maggiore i sovrani.

Con tutto ciò questo luogo ed interessante periodo di storia patria non aveva ancora avuto uno speciale espositore, anzi non era se non assai poco conosciuto, in quanto che i documenti ad esso relativi giacevano inesplorati negli Archivi.

Il nuovo libro ha supplito appunto a a questo difetto, e vi ha supplito ricorrendo alle fonti. Oltre alle molte notizie tratte dagli archivi, si aggiungono all'opera documenti in grande numero, per la più parte finora inediti, e tratti principalmente dalla Biblioteca e dall'Archivio del Vaticano, dagli Archivi di Stato in Firenze ed in Siena, dai Comunali di Orvieto e di Viterbo e da molti privati.

Non potrà quindi a questo nuovo libro mancare il favore dei cultori degli studi storici, di quelli specialmente che riguardano Roma ed i paesi che nel medio evo direttamente ne dipendevano.

---

*Carta del teatro della guerra in Abissinia,* del capitano ANTONIO CECCHI (Milano Treves). — Basta il nome del capitano Cecchi, il più sapiente dei nostri viaggiatori, per capire che non si tratta di una di quelle carte dozzinali che circolano a buon prezzo: è una carta superlativa per costruzione e per esecuzione; il lavoro diligente e coscienzioso del Cecchi che ora è console italiano in Aden, fu disegnato dall'ing. Pio Calvori, eseguito dall'Istituto cartografico italiano di Roma. Questa é una delle carte che accompagnano il racconto di quel libro del Cecchi sull'Abissinia ch'ebbe un successo strepitoso e ch'è sempre ricercatissimo. Per soddisfare alle domande del pubblico, si è fatta un'edizione separata di questa carta che presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamasen. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per camelli e le strade per muli; è segnato l'itinerario della spedizione inglese del 68 sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i varii colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti, i luoghi coltivati o i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritte in lettere maiuscole. Su questa carta il pubblico può seguire con esattezza i movimenti del nostro corpo di spedizione.

---

*L'Annuario scientifico ed industriale.* Anno XXIV! — Questa bella data, quasi un quarto di secolo, basta ad indicare la reputazione sempre crescente di questa pubblicazione, una delle più importanti che escano in Italia nel corso d'ogni anno. La rivista di ciascun ramo di scienza è lavoro diligente dei più competenti scrittori. Specialmente interessanti sono in quest'anno gli studi completi sui terremoti del 1887, sulla dinamo piromagnetica di Edison, sul fucile Vitali, sulla tracheotomia. La parte ampiamente dedicata alla Chimica applicata all'industria, alle arti, all'igiene, ne fa un'opera di grande utilità pratica Le 80 pagine dedicate alla Geografia, formano esse solo un'opera delle più interessanti ed aggradevoli; dànno loro sapore d'attualità le nozioni

precise e dettagliate sull'Africa, sulle isole Ebridi, sul canale di Panama. Per la prima volta forse è data un'estesa relazione dei due Congressi internazionali che fecero tanto rumore l'anno scorso: il ferroviario di Milano, e quello d'igiene a Vienna; nonchè dell'Esposizione di panificazione e macinazione. Anche la parte necrologica si distingue per esattezza e ricchezza di notizie: per esempio, parlando di Krupp si dà una descrizione della celebre officina di Essen. Numerose incisioni appositamente eseguite chiariscono il testo per i dettagli scientifici e tecnici.

---

*La Révérende Mère Marie-Etiennette Delizet de Pontarlier, prieure des Annonciades de Nozeroy.* — La *Semaine religieuse* a publié, l'année dernière, l'histoire du Monastère des Annonciades de Nozeroy. Ce travail était l'ébauche d'un ouvrage plus important que nous sommes heureux d'annoncer aujourd'hui et qui paraîtra sous ce titre: « *La Révérende Mère Marie-Etiennette Delizet et les Origines de l'Ordre de l'Annonciade en deçà des Monts* ».

La révérende mère Delizet est une figure vraiment attachante: Une gracieuse enfant de Pontarlier, élevée au sein d'une famille chrétienne, aimée des siens et de tous ceux qui l'abordent, grandit dans la vertu, s'adonne avec quelques compagnes, à la pratique des oeuvres de charité spirituelle et corporelle; c'est la fondatrice fie l'Annonciade hors de l'Italie. Si quelque chose la distingue de ses compagnes, c'est surtout son humilité, et cependant, c'est toujours elle qui domine par l'ascendant de sa sainteté. A Pontarlier, le plus brillant succès couronne ses efforts, et des âmes nombreuses viennent se sanctifier dans l'asile élevé par ses soins; à Nozeroy où elle vient ensuite, c'est une Mère qui gouverne sa famille avec toute la sollicitude qu'inspire la plus tendre charité. Une multitude d'enfants des plus grandes familles, viennent se grouper autour d'elle; chacune a sa physonomie propre, et le Monastère est un admirable parterre où la multitude des fleurs n'empêche pas la variété; on s'étonne de les voir transplantées de tous les points de la Franche-Comté sur cette terre bénie de Nozeroy. On se plaît à respirer le parfum de piété qui s'en exhale et quand on a passé quelques instants au milieu de ces âmes si généreuses, si pures et si belles, on se trouve meilleur.

Les pages que nous annonçons fourniront aux âmes religieuses d'admirables exemples de vertu; en découvrant aux personnes du monde les mystère du cloître, elles élèveront les pensées au-dessus des petits préjugés et des frivolités de la terre. Ceux-là mêmè qui resteraient indifférents à notre histoire religieuse, rencontreront encore dans la vie de la Révérende Mère Delizet, des détails qui les intéresseront, parce que l'histoire de la Révérende Mère et de l'Ordre des Annonciades, c'est l'histoire de la Franche-Comté au XVII siècle; elle intéresse tous les Franc-Comtois à qui la patrie est toujours chère.

Le volume in-8, de près de 150 pages paraîtra à la fin d'août prochain.

Le prix en est fixé pour les souscripteurs à 1 franc l'exemplaire pris en librairie.

On souscrit dès aujourd'hui à Lons-le-Saunier, chez M. Martin libraire; et à l'Ermitage de Mièges.

---

L'Editore Giuseppe Galli annuncia la pubblicazione di due importanti lavori:

La marchesa Colombi. — *I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso.* — Questa volta la distinta scrittrice ha voluto fare un libro d'educazione del genere *Cuore* di E. De Amicis, di cui nessuno ignora il clamoroso e continuo successo. Io spero che il nuovo volume dell'Autrice di *Gente per bene,* di *In Risaia,* non sarà meno importante dei molti ed acclamati suoi lavori apparsi finora e tradotti in tutte le lingue note. Brillante nel concetto e nella forma, ricco di profonde e e delicate osservazioni, quali soltanto possono esserci date da un'anima di donna, verrà letto certamente con avidità dallo stesso gran pubblico che oggi legge e s'interessa al *Cuore* e al *Testa* di P. Mantegazza. Elegantissimo volume in-16 di pag. 260, L. 2,50.

---

Ugo Valcarenghi. *Le confessioni di Andrea.* Romanzo. — Si può asserire che il nuovo romanzo del Valcarenghi desterà la più grande curiosità nel pubblico e nella critica. *Le Confessioni di Andrea* appassionerà perchè tutti vi troveranno qualche cosa dell'anima propria, del proprio sentimento, ed è appunto per tanta audacia di verità che molti vi si opporranno, tocchi sul vivo delle proprie miserie.

Con *Le Confessioni di Andrea* l'ingegno del Valcarenghi si afferma pienamente e l'Italia può contare sopra un artista di più. Elegantissimo volume in-16 L. 3.

---

*Recueil des instructions* données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalia jusqu'a la révolution française. Publié sous les auspices de la Commission des Archives diplomatiques du ministère des affaires étrangères — *III. Portugal.* — Avec une introduction et des notes par M. le Vicomte De Caix De Saint-Aymour. (Paris, Félix Alcan). Un volume grand in-8 sur papier de Hollande, 20 fr.

Nous avons défini, lors de l'apparition des deux premiers volumes de cette collection, le caractere général du *Recueil des instructions diplomatiques.* Rappelons seulement qu'il est une oeuvre d'enseignement politique plutôt qu'une oeuvre d'érudition, et qu'il se propose moins d'éditer des textes avec l'appareil scientifique dont la *Collection des documents inédits* fornit des mo-

dèles achevés, que de mettre à la disposition de nos agents et de nos historiens une sorte de manuel des traditions politiques de la France.

Le premier volume (Autriche) et le second (Suède) offraient aux lecteurs français un grand intérêt, en raison des relations politiques entretenues avec ces deux puissances. Le troisième ne leur cède en rien ; il se trouve justement que, par une singulière fortune, la France a été directement mêlée à l'origine du peuple portugais, lorsqu'il constitua son indépendance au XII siècle, et à sa renaissance nationale lorsque, après soixante années d'esclavage, il seconat le joug des Espagnols au milieu du XVII. C'est en effet au prince français, Henri, cadet de la maison capétienne de Bourgogne, qui régna le premier sur le pays conquis sur les Musulmans dans la contrée qui reçut plus tard le nom de Portugal. Quand, cinq siècles plus tard, un des arrière-neveux de ce fondateur de la monarchie portugaise, Jean, duc de Bragance, eut entrepris de reconstituer son indépendance, c'est encore la France qui encouragea ses efforts et qui lui prêta le secours de sa diplomatie et de ses armes, pour maintenir contre les Castillans et faire accepter de l'Europe ce qu'une heureuse révolution avait accompli. Lors de la guerre de la succession d'Espagne, le Portugal nous rappela cruellement que l'egoisme est la première vertu des peuples, mais cette attitude prit fin avec les causes qui l'avaient fait naitre, et l'amitié du Portugal et de la France peut être considérée désormais comme hors de toute atteinte.

On voit l'importance des instructions venues de France dans un pays où les agents français ont pris une si grande part à la direction des événements.

---

*La France par rapport à l'Allemagne.* — Etude de géographie militaire par le major Camille Peny attaché au ministère de la guerre et à la direction supérieure du corps d'état-major belge. Deuxième édition. (Paris, Felix Alcan). 1 vol. in-8 6 fr.

Cet ouvrage a pour but de rechercher quelles seraient les conditions réciproques et les probabilités dans une guerre nouvelle entre l'Allemagne et la France, eu égard à la constitution géographique de cette dernière et à son système de défense. Il approfondit la question de l'extension de la guerre sur les territoires belge et suisse, et examine l'influence que le concours de l'Italie donné à l'Allemagne pourrait avoir sur les manoeuvres défensives ou contre-offensives de l'armée française. L'auteur envisage aussi le rôle que serait appelée à jouer l'action politique, et à ce point de vue, son livre n'est pas écrit exclusivement pour les militaires, mais aussi pour tous ceux qui s'intéressent aux questions de politique internationale et à la réorganisation des forces de la France.

---

*Le magnétisme animal* par A. Binet et Ch. Féré, médecin-adjoint de la Salpêtrière. (Paris, Félix Alcan). 1 volume in-8 de la *Bibliothèque scientifique internationale,* avec figures dans le texte, cartonné à l'anglaise 6 fr.

Bien des phénomènes surnaturels de l'antiquité et du moyen âge étaient dans au *Magnétisme animal.* Mesmer, à la fin du siècle dernier, fut le prèmer qui donna une apparence scientifique à ses expériences, et cependant le défaut de méthode, chez lui et chez beaucoup de ses continuateurs, fut cause que le *Magnétisme* ne pųt arriver à conquérir sa place dans le science.

Les expèriences de l'Ecole de la Salpêtrière lui ont donné cette place. La délimitation précise des trois états : *léthargie, catalepsie, sonnambulisme,* et l'étude des phénomènes qui les accompagnent, ont ouvert la voie aux philosophes et aux médecins, pour l'examen des faits psychologiques et pathologiques les plus curieux

Ce livre est l'oeuvre de deux des collaborateurs les plus assidus de M. le professeur Charcot, qui ont pu expérimenter toutes les expériences relatées par les magnétiseurs, et les soumettre à une analyse critique et sévère.

---

*Unter den Hohenzollern.* Denkwürdigkeiten aus dem Leben des General Oldwig von Natzmer von Gneomar Ernst von Natzmer. II Teil: 1832-1839. — Gotha, Friedr. Andr. Perthes, in 8.

Abbiamo gia annunciata la prima parte di quest'opera, ed ora esce la seconda, che è continuata fino alla morte del re Federico Guglielmo III. Il libro di grande valore per la storia del nostro tempo contiene molto che non appartiene strettamente alla vita del generale, ma la di lui vita per la sua importanza s'estendeva molto più là che non l'avesse comportato la sua carica. Ed é appunto questa versatilità del generale che rende così attraente la lettura del libro. Se il biografo segue la ricchezza di questi rapoorti, sviluppa una caratteristica generale del tempo in cui Natzmer visse.

Per avere un'idea del contenuto di questo volume, basterà accennare ai capitoli che trattano la questione della difesa tedesca, la posizione del principe Federico Guglielmo IV, la politica tedesca e l'attività militare di Guglielmo allora principe.

---

*La philosophie religieuses en Angleterre* depuis Locle jusqu'à nos jours, par Ludovic Carrau, Directeur des conférencer de philosophie à la Faculté des Lettres de Paris (1 vol. in 8° de la bibliothèquede philosophie contemporaine, (Paris. Felix Alcan, 1888).

L'auteus s'est proposé dans ce livre d'étudier les principaler doctrines religieuses qui se sont succédé dans la philosophie anglaise depuis Locke et, Clarke. Neuf chapitres sont ainsi consacrés à Bakeley, à la morale et à l'analogie de Butler, aux Déistes anglais, à David Hume, à Hamilton, a Stuart Mill, à M. Herbert Spencer, à M. Abbot.

L'exposition est exacte et complête, la discussion pénétrante. L'auteur

tout en se maintenant dans son rôle d'historien et de critique, ne s'interdit pas d'avoir une opinion motivée sur des problèmes dont aucun homme qui pense ne saurait se désintéresser. Il combat le scepticisme religieux de Hume, aussi bien que l'évolutionisme et la théorie de l'inconnaissable de Spencer. et dans une conclusion courte mais substantielle, il capo éles raisons philosophiques ou il croit avoir d'admettre un Dieu créatus et personnel; le style est toujours clair et permet de suivre aisément la pensée; sans rien dissimuler de la difficulté des problèmes, il en rend l'accès possible à. ceux là même qui n'ont pas fait des questions philosophiques l'objet exclusif de leurs études.

---

*Neutestamentliche Schriften*, griechisch, mit kurzer Erklärung von Siesfried Goebel. Erstes bis fünftes Heft, enthaltend die älteren Briefe des Paulus. — Gotha. F. A. Perthes.

L'autore ad ogni lettera di cui tratta, fu precedere un'introduzione che reca un'esposizione positiva e connessa delle opinioni sull'origine storica della lettera.

Per ciò che riguarda la trattazione, l'autore per rendere più facile l'uso del libro, la pose in forma di note in fondo alla pagina sotto al testo, per il quale fu seguita l'ottava edizione delle lettere di Paolo fatta dal Tichendorff.

---

## NOTIZIE

— É imminente la pubblicazione di *Astra*, romanzo di Dito e Idem, pseudonimo sotto il quale si nasconde S. M. la Regina di Rumenia, l'elegante e geniale scrittrice.

— L' *Association pour l' avancement des études grecques* ha deciso di pubblicare, in luogo del volume annuale pubblicato sinora, una rivista trimestrale col titolo di *Revue des Études grecques*, diretta da Th. Reinach

— Il signor dottor Moore del Collegio St. Edmund di Oxford si propone di dare all' università un corso di sei letture su Dante. La prima tratterà della tomba di Dante e le altre dichiareranno alcuni passi scelti principalmente dal Paradiso.

— È incominciata la pubblicazione della traduzione in lingua spagnuola della *Storia Romana* del prof. F. Bertolini illustrata da L. Pagliaghi e della *Storia del risorgimento italiano* illustrata da E. Matania. Editore della prima è il signor Ramon Lopez Falcon di Madrid e della seconda il signor Espasa e Compagni di Marcellona. É pure annunziata la traduzione in lingua portoghese della seconda delle dette opere.

— Il Ch. professore Francesco Rossi dell'università di Torino ha pubblicato alcuni importanti papiri copti conservati nell' insigne museo egizio di quella città.

— Il cap. Stabb di Smirne nai suoi articoli annuali sulla statistica officiale turca, dice che il numero dei libri pubblicati a Costantinopoli nell'ultimo anno mussulmano erano: turchi 107, greci 49, armeni 41, francesi 8, inglesi 3, bulgari 4, ebrei 3 ed in volapük 1. Costantinopoli ha quaranta tipografie.

— Della *Storia del diritto romano* di Lando Landucci (Padova F. Sacchetto) di cui abbiamo già parlato tante volte, è uscito il fascicolo nono (Va da pag. 513 a pag. 576 e vi è finita la storia del diritto pubblico (Parte seconda) ed incominciata quella del diritto penale (Porte terza).

— Dei *monumenta Germaniae historica*, pubblicati dalla Società per lo studio delle fonti della storia di Germania del medio evo, (Berlino, Weidmann), sono usciti due altri volumi: l'VIII degli autori antichissimi, contenente la *lettere* e le *poesie* di Gaio Sollio Apollinare Sidonio pubblicate in parte da Cristiano Luetjohann, morto durante la stampa e le *lettere* di Fausto e di altri a Revicio ed altre lettere di Kauricio, edite dal Krusch. L'altro la prima parte del I vol. delle lettere di Papa Gregorio I (libro I-IV) ed è pubblicato da P. Ewald, morto pure lui durante la stampa.

— Della *Storia degli Stati europei* pubblicata da A. H. L. Heeren, F. A. Ukert e W. v. Giesebrecht, (Gotha F. A. Perthes) è uscita la prima parte della dispensa XLIX, cioè il III volume della *Storia dell'Austria* scritta da Alfonso Huber. Contiene il libro quarto: Periodo della prima unione della Boemia e dell'Ungheria coll'Austria (1437-1457) »; il quinto: « La Boemia e l'Ungheria regni elettorali. Decadenza e risorgimento dell'Austria (1457-1493); il sesto: Innalzamento dell'Austria a grande potenza ».

— Pubblicato dal prof. Vittorio Turri vede la luce: *Un poemetto allegorico-amoroso del secolo XIV* (Roma, Loescher e C.) col titolo: « Il conciliato d'amore ». È tratto da un codice della Marciana di Venezia, ed appartiene, secondo quanto dice l'editore nella bella prefazione, a Tommaso di Giunta. — Del medesimo prof. Turri si sta pubblicando la seconda edizione delle *Più belle pagine del Laocoonte di G. E. Lessing*. Un libro che arriva sì presto alla seconda edizione, si loda da sè.

— Nel fascicolo di dicembre della *Revue du monde latin* c'è un articolo di Massimo Formont su Vittoria Colonna, l'eroina, che, come dice l'autore può servire d'esempio alle donne di tutti i tempi. Vuole mostrare che gli elogi che l'Ariosto al principio del XXXVIII canto dirige alla marchesa di Pescara non sono, come paiono, un'esagerazione poetica.

— Si sono pubblicate le dispense 49-52 dei *Denkmäler des klassischen Altertums* (Monaco, R. Oldenbourg). Da pag. 1625 arrivano sino a pag. 1752. Tra i molti articoli segnaliamo p. es. i seguenti: *Seewesen* dell'Assmann, *Skopas, Syrakus* dell'Holm, *Theatergebäude* del Kawerau. Anche queste dispense sono ricchissime di illustrazioni e di tavole.

— Nell'adunanza pubblica del 10 Dicembre della R. Accademia della Crusca il segretario Cesare Guasti lesse il rapporto dell'anno accademico 1886-87 e commemorò gli accademici corrispondenti Alfredo Reumont, Caterina Franceschi Ferrucci e Francesco Zambrini. Lo Zanella poi commemorò l'accademico corrispondente Giuseppe Barbieri.

— S'è pubblicato la seconda metà del V volume della *Storia di Polonia* del Dr. Jacob Caro (Gotha. F. A. Perthes) che fa parte della collezione di Storie degli Stati europei, pubblicata da A. H. L. Heeren. F. A. Ukert e W. v. Gie-

sebrecht. Va dal 1481-1506 e tratta degli ultimi anni di Casimiro e del governo di Giovanni Alberto e di Alessandro. Il volume é chiuso da una serie di lettere ed altri documenti.

— Sono uscite le tre prime dispense dell'opera di G. Castellani: *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia.* (Torino. Unione tipogr.-editrice). Vanno fino alla pag. 144.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

*L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino.* Vol. VII. fasc. II: Utrum anima humana fuerit producta ante corpus. **Avv. Giovanni Fabri.** — Intorno alla conoscenza naturale dell'anima separata. **P. Giacinto Frati** de' Predicatori. — Utrum anima humana sit facta vel sit de substantia Dei. **Prof. E. Fontana.** —La cinetica combattuta e vinta da G. A. Hirn. **Prof. Giannantonio Zanon.** — La metafisica di S. Tommaso d'Aquino considerata in sè e nella sua opposizione alla speculazione monistica (cont. e fine). **Prof. Giuseppe Prisco.** — Dei varii sistemi nell'origine delle idee. **G. Serafino Sordi d. C. d. G.** Della creazione e in ispecie della creazione dell'anima umana. **Giovanni M. Cornoldi di C. d. G.** — La psicologia di Aristotele e le critiche dei moderni. **Prof. Benedetto Lorenzelli.**

*L'Ateneo Veneto.* Serie XI. vol. II. N. 3. 4. 5. Settembre-Novembre 1887: La mostra nazionale di Belle Arti in Venezia. **R. Fabris.** — Giuseppe Jacopo Ferrazzi, **J. Bernardi.** — La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore. **C. Castellani.** — Tito Perlotto e Ugo Foscolo. **B. Morsolin.** — L'età eroica della Repubblica Veneta. **V. Marchesi.** — Fenomeni astronomici nel 1888. **Naccari.** — La storia civile e religiosa di Pojana Maggiore. **G. Pasqualigo.** — Rassegna Bibliografica. — Ricordi e memorie: Tito Vanzetti, **Dott. Tr.** — Giovanni Poli. **G. A. Z.**

*Il Circolo Giuridico.* Anno XVIII. N. XI e XII. Novembre-Dicembre 1887: **Papa d'Amico L.** La rivendicazione dei titoli al portatore, smarriti o rubati (fine) — Circolo giuridico. Seduta dell'11 settembre 1887. — Note bibliografiche. — Decisioni civili. — Decisioni penali. — Leggi e decreti.

*Miscellanea Francescana di storia, di lettere e di arti.* Volume II. fascicolo 5: La storia del perdono di Assisi di frate Francesco di Bariolo (**M. Faloci di Putignani**). — L'Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone (Continuazione). — I Codici del convento di S. Bernardino di Aquila (**C. De Lollis**). — Fra Tommaso Illir.co detto da Osimo (**G. Gelgich**). — Alcune laudi da attribuirsi al B. Tomasuccio (**M. Faloci Putignani**). — Codici francescani della biblioteca Marciana di Venezia. — Biblioteca Francescana. - Notizia.

*L'Economista.* Anno XV. N 719. 12 febbraio 1888: Il voto della Camera sulla Finanza. — Il credito agrario e le casse di risparmio. — Il servizio dei trasporti militari per l'Africa. — Lettere parlamentari. (Il voto della Camera sulla finanza. — Le nuove imposte. — Le dimissioni dell'on. Coppino). — Dif-

ficoltà monetarie in Sardegna. — Rivista bibliografica. (Beauregard P. V. Essai sur la théorie du salaire. — Paul Vibert. La concurrence étrangère.— Thèmes de conférence. — G. Corniani Argentina. — Uruguai Paraguai. Guida per l'emigrazione). — Rivista Economica. (Il trattato di commercio franco-italiano. — L'impresa del Canale di Panama). — Il bilancio russo per il 1888. — Cronaca delle Camere di Commercio. — Mercato monetario e banche di emissione. — Rivista delle borse. — Notizie commerciali. — Avvisi.

*Revue internationale.* V. année. Tome dix - septiéme. II. livraison, 25 janvier 1888 — **Henri Blage de Bury.** Mes souvenirs de la « Revue de deux mondes » (suite) — **Abel Veuglaire.** Un ministre réformateur. Le comte de Saint-Jermain (1707-1778). — **Edouard Delpit.** La vengeance de Pierre (suite) – **Augusto Pierantoni.** L'incident consulaire de Florence — **Robert Louis Stevenson.** Un cas extraordinaire. Imité de l'anglais (suite). — **H. Chevemy.** La question monétaire en Angleterre (suite et fin). — **Un ancien diplomate.** Chronique politique — Chronique financière — Bulletin des livres.

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

— *Zeitschrift fur vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance-Litteratur.* I Band. 2 e 3 fascicolo: Abhandlungen: Aus dem Grenzgebiete der Litteratur und Musik. Von **Rochus von Liliencron.** — Zu den Quellen des Faustbuchs von 1587. Von **Georg Ellinger.** — Ueber das Naturgefühl in alter und neuer Poesie. Von **Karl Konrad Hense.** — Die Sturm- und Drang-Komödie und ihre fremden Vorbilder. Von **Eugen Wolff.** — Französische Studien über die deutsche Litteratur von Frau von Staël. Von **Theodor Suepfle.** — Neue Mittheilungen: Zwei Humanisten Komödien aus Italien. Von **Johannes Bolte** — Zur vergleichenden Volkslyrik aus Siebenbürgen. Von **Henrich von Wlislochl.** — Vermischtes: Die Legende von der Abbesse grosse. Von **Hermann Schnell.** — Zur Geschichte des Romantisches. Von **Alfred Biese** — Zum Wunderhorn. **Von Friedrich Pfaff.** — Besprechungen. — Nachrichten.

*Mélanges d'archéologie et d'histoire.* VII année. Fasc. V. décembre 1887: Notes sur la topographie de Rome au moyen-age. III. Sainte-Anastasie, par **M. l'abbé L. Duchesne.** — Découvertes d' une place à Terracine par **M. R. de La Blanchère.** — Inscriptions byzantines de Saint-Georges au Vélabre par **M. Pierre Battiffol.** — Un nouveau catalogue des Eglises de Rome par **M. Paul Fabre.** — Une source de la Vita Roberti Regis du moine Helgaud par **M. L. Auvray.** — Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle, par **M. H. Nolret.**

*The American Journal of Philology.* Vol. VIII, 3, Whole N. 31 : I. The Assyrian E. — Vowel. By **Paul Haupt.** — II. Que, Et, Atque in the inscriptions of the Republic, in Terence and in Cato. By **H. C. Elmer.** — III The articular infinitive Again. By **B. L. Silversleeve** — Speech Mixture in French Carrada.

**By A. M. Elliot.** — Notes: Thukydides and Geometry. Some Errors in Liddell and Scott. Some Errors in Harpers' Latin dictionary. **M. V. Humphreys.** – Reviews and Book Notices. — Reports. — Brief Mention. — Recent publications. — Book received.

## LISTA DI LIBRI

**Angeletta Luigi.** – *Memoria.* — Roma. Tip. Rom. 1887. in 8. pag. 8.

*Annali del credito e previdenza. — Credito agrario. — Atti della Commissione Reale incaricata di compilare lo schema di regolamento.* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pp. 663.

*Annali dell'industria e del credito. — Atti del Consiglio dell'Industria e del commercio.* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. 438.

*Annali di agricoltura. — Consiglio di agricoltura. Sessione* 1886. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. VII. 569.

*Id. — Insegnamento agrario elementare.* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. 396.

*Id. — Relazione sulle stazioni di prova agrarie e speciali.* — Roma. Eredi Botta, 1886. in 8. pag. XII 431.

*Annali di statistica. — Atti della commissione per il riordinamento della statistica giudiziaria* Roma. Frat. Bencini. 1887. in 8. pag. VI. 158.

*Id. Inchiesta statistica sugli istituti dei sordomuti e dei ciechi.* — Roma. A. Pasqualini e G. Zappa. 1887. in 8. pag. IV. 68.

*Id. — Statistica degli impiegati civili e militari dello Stato.* — Roma. Tip. Bencini, 1887. in 8. pp. IV. 212.

*Id. — Statistica industriale.* — Roma. Eredi Botta. 1886-87. in 8. fasc. II. pag. IV. 63. fasc. V. pag. IV. 52. fasc. VII. pag. 59.

*Atti della commissione Reale per l'inchiesta sulle opere pie. Vol. IV.* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag, 234.

**Auriti F.** — *Abolizione delle decime sacramentali. Discorso pronunziato in senato.* — Roma. Forzani e C. 1887. in 8. pag. 24.

**Bach Volkmar.** — *Die Angriffswaffen in den altfranzösischen Artus- und Abenteuer-Romanen.* (*Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der rom. Philol. LXX*). — Marburg. N. G. Elwert. 1887. in 8. pag. 58,

**Barberini Pietro.** — *Saggio di un nuovo metodo per insegnare a leggere e scrivere la lingua italiana. 2. edizione.* — Firenze. Tip. dell'Arte della Stampa. 1888. in 8. pp. 68.

**Barbini Dott. Vincenzo.** — *Il dottor Leopoldo Traversi in Africa. Conferenza.* — Firenze. M. Ricci. 1887. in 8. pp. 37.

**Barthélemy-Saint Hilaire J.** — *L'Inde anglaise.* — Paris. Perrin et C. 1887. in 8. p. 484

**Berra F. A.** — *La salute e la scuola. Traduzione di* **G. Caproni.** *Prefazione di* **F. Veniali.** *(Bibl. pedag. didattica. Vol. VIII).* — Torino. Camilla e Bertolero. 1888. in 16. p. XI. 182.

**Bertolini Francesco.** — *Bologna nella storia del risorgimento italiano* (1815, 1831, 1848, 1849). *Discorso.* — Bologna. Succ. Monti. 1887. in 8. pag. 52.

*Bilanci comunali* 1885. (*Direz. della statistica).* — Roma. Tip. dell' « Opinione. » 1887. in 4. pag. LXXXI. 249.

*Bilanci provinciali.* 1885. (*Direzione della Statistica*). — Roma. Tip. dell' « Opinione. » 1887. in 4. pag. XXXI 47.

**Bormann Ernst.** — *Die Jagd im den altfranzösischen Artus- und Abenteuer-Romanen* (*Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der romanischen Philologie LXVIII.* — Marburg. N. G. Elwert. 1887. in 8. pag. 118.

**Brämer Karl.** — *Nationalität und Sprache im Königreiche Belgien (Forschungen zur Deutschen Landes- und Volkskunde herausg. von Dr.* **Richard Lehmann.** *II. Bd. Heft.* 2). — Stuttgart. J. Engelhorn. 1887. in 8. pag. 156.

**Brochard Victor.** — *Les sceptiques grecs.* — Paris. F. Alcan. 1887. in 8. pag. 432.

**Brueckner Fridericus Joannes.** — *De tetralogiis Antiphonti Rhamnusio adscriptis. (Prog. des Gymn.).* — Bautzen. E. M. Monse. 1887. in 4. pag. 23.

**Busacca Raffaello.** — *Intorno al Real decreto del* 13 *luglio* 1887. *Nomina d'un presidente di sezione del Consiglio di Stato.* — Firenze. Le Monnier. 1887. in 4. pag. 22.

**Buttafoco (de) D.** — *Dictionnaire d'histoire et de géographie de la Corse. Premier volume. Premier fascicule.* — Montdidier. A. Radenez. 1887. in 8. pag. 48.

**Calderai Dario.** — *Domenico Berti. Il conte di Cavour avanti il* 1848. — *Rassegne bibliografiche.* — Pisa. T. Nistri e C. 1887. in 8. pag. 44.

**Cali Alfio.** — *Taormina attraverso i tempi.* — Catania. N. Giannotta. 1887. in 16. pag. *XIV.* 216.

**Castellani C.** — *Di una supposta edizione aldina* 1559 *del trattato di Dionigi d'Alicarnasso, de Thucydidis charactere, testo greco.* — Venezia. Frat. Visentini. 1886. in 8. pag. 7.

*Id. Parole dette quando s'inaugurava la sala Bessarione e la mostra di Tipografia Veneziana.* — Venezia. Frat Visentini. 1887. in 8. pag. 12.

**Castelli Giuseppe.** — *Sulla vita e sulle opere di Cecco d'Ascoli. Appunti. II edizione.* — Ascoli Piceno. Cesari. 1887. in 32. pag. 31.

**Cobbe (Power) Frances.** — *Lumière dans les ténèbres.* — *Traduit de l'anglais avec quelques notes par* **J. Ch. Scholl.** *Avec figures.* — Paris. Soc. contre la vivisection. 1884. in 8. pag. 36.

**Colella Nicola Vito.** — *Versi.* — Bari. F. Petruzzelli e figli. 1887. in 16. pag. 10.

**Collignon Max.** — *Le combat d'Erechthée et d'Immarados sur une tessère grecque en plombs. (Extrait des « Mém. de la soc. des Antiq. »)* — Nogent-le-Rotrou. Daupeley-Gouverneur. 1887. in 8. pag. 9.

*Conciliazione (La). Lettera di un italiano a Sua Maestà Re Umberto.* — Roma. C Mariani. 1887. in 8. pag. 15.

**Conti Augusto.** — *Lettera ad un amico sulla conciliazione.* — Firenze. Tip. della pia casa di patronato. 1887. in 16. pag. 28.

**Czyhlarz (Ritter von) Karl.** — *Die Eigenthums erwerbsarten etc. (Separatausgabe von Glücks Pandektencommentar). Erster Band.* — Erlangen. Palm u. Enke. 1887. in 8. pag. *XII* 628.

**Daude.** — *Die Königl Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin.* — Berlin. H. W. Müller. 1887. in 8. pag. VIII. 756.

**Di Marzo.** — *Provvedimenti relativi alla costruzione delle strade ferrate. Discorso.* — Avellino. Tulimiero e C. 1887. in 8. pag. 18.

*Διονυσίου ἢ Λογγίνου περὶ ὕψους: de sublimitate libellus edidit* **Otto Jahn.** *a MDCCCLXVII; iterum edidit a. MDCCCLXXXVII* **Joannes Vahlen.** — Bonnae. A. Marcum. 1887. in 8. pag. *XII.* 80.

**Dittenberger Guilelmus.** — *De sacris Rhodiorum commentatio altera. (Progr. der Universität).* — Halis. Gebauer-Schwetschke. 1887. in 8. pag. *XVI.*

**Drey Sylvan.** — *Herbert Spencer' s theory of Religion and Morality.* — London. Williams and Norgate. 1887. in 8. pag. 17.

**Drummond Henry.** — *Das Naturgesetz in der Geisteswelt.* — Leipzig. I. C. Hinrichs. 1886. in 8. pag. *XXIII* 345.

*Elogi politici. -- Mercantini ed altri scrittori. Florilegio.* — Palermo. Giliberto. 1887. in 8. pag. 88.

**Euler Karl.** — *Die vorchristliche Religions-und Sittengeschichte als Einleitung zur Kirchengeschichte. (Progr. der K. Studienanstalt).* — London. K. u. A. Kaussler. 1887. in 8. pag. VIII. 48.

**Fava Onorato.** — *Storielle di Fra cine. (Bibl. minuscola).* — Napoli. A. Tocco e C. 1888. in 32. pag. 153.

*Festschrist zur fünfhundert jährigen stiftungsfeier der Universität Heidelberg veroffentlicht von dem histolisch philosophischen Vereine in Heidelberg.* — Leipzig. W. Engelmann. 1886. in 8. pag. VIII. 130.

**Florenzano Giovanni.** — *Discorso pronunciato nell'assemblea generale dei soci (*13 *Novembre* 1887*) della società per l'educazione popolare di Napoli.* — in 8. pag. 16.

**Friedrich Richard.** — *Materialien zur Begriffsbestimmung des orbis terrarum. (Progr. des K. Gymn).* — Leipzig. A. Edelmann. 1887. in 4. pag. 40.

**Ferai Jules.** — *Étude sur les poesies de Leopardi. (Extrait de la « Gazette des Tribunaux »).* — Paris. Alcan-Levy. 1887. in 8. pag. 20.

**Gaddi Luigi.** — *Studii di storia del diritto. Documenti inediti. (Estratto dall' « Archivio giuridico » vol. XXXVII fasc. 3-4).* — Bologna. Fava e Garagnini. 1886. in 8. pag. 11.

**Galasso Alessandro e Liotta Antonino.** — *Città di Napoli. — Allacciamento della ferrovia Cumana alla stazione centrale. Progetto.* — Napoli. Nicotra. 1887. in 4. pag. 23.

**Garnier Francis.** — *Le siège de Paris.* — Paris. Ch. Delagrave. 1887. in 16. pag. 203.

*Giubileo (Il) e la petizione al parlamento. Pensieri.* — S. Pier d'arena. Tip. Salesiana. 1887. in 64. pag. 15.

**Goetz Georgius.** — *Meletemata Festina. (Progr. Univ.)* — Iena. A. Neuenhahn. 1886. in 8. pag. VIII.

**Godet. F.** — *Commentaire sur l'évangile de Saint-Jean III édit.* — Paris. Fischbacher. 1881-85 in 8. voll. 3.

**Gruppe Otto.** — *Die griechischen Culte und Mythen in ihren Beziehungen zu den orientalischen Religionen. I Band.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. in 8. pag. *XVIII.* 706.

**Haerter Eduard.** — *Dispositionen zu den drei Reden gegen Philipp, sowie zu der Rede: περὶ τῆς εἰρήνης von Demosthenes. (Prog. des Gymn.).* — Stendal. Franzen u. Grosse. 1887. in 4. pag. 18.

**Hagen (von) Max.** — *Quaestiones criticae de bello Mutinensi.* — Marburgi Cattorum. N. G. Elwert. 1887. in 8. pag. 53.

**Hamont Tibulle.** — *Lally-Tollendal.* — Paris. E. Plon, Nourrit et C. 1887. in 8. pag. IV. 128.

**Heine Carl.** — *Johannes Velten.* — Halle. E. Karras. 1887. in 8. pag. 66.

**Ippoliti Alessandro.** — *Di Marco Minghetti letterato e scrittore. Discorso.* — Ancona. A. G. Morelli. 1887. in 8. pag. 63.

**Jäger Oskar.** — *Nachlese zu Horatius. (Progr. des K. Friedr.-Wilh-Gymn zu Köln).* —Bonn. C. Georgi. 1887. in 4. pag. 18.

**Kirchner Dr. K.** — *Bemerkungen über die Heere Justinians.* — in 8. dalla pag. 115-138.

**Kirchner Dr.** — *Bemerkungen zu Prokops Darstellungen der Perserkriege des Anastasios, Justin und Justinian. (Progr. der Stadtschule).* — Wismar. L. Eberhardt. 1887. in 4. pag. 19.

**Kiriaki (De) A. S.** — *Giacomo Favretto. (Estratto dall' « Ateneo Veneto »).* — Venezia. Fontana. 1887. in 8. pag. 8.

**Krafft Dr. Max.** — *Die Wortstellung Vergils. (Progr. des Realgymn, und Gymn, zu Goslar).* — Altenburg. O. Bonde. 1887. in 4. pag. 38.

**Lange Dr. Ludwig.** — *Die geschichtliche Entwickelung des Bewegungsbegriffes.* — Leipzig. W. Engelmann. 1886. in 8. pag. *X.* 141.

**Lazzarini Vittorio.** — *Rimatori veneziani del secolo XIV.* — Padova. Stab. Tipogr. veneto. 1887. in 16. pag. 104.

**Lepetit Ch.** — *Dictées littéraires sur l'histoire de la géographie, les sciences et les arts. Quatrième année.* — Paris. V. P. Larousse et C. 1887. in 16. pag. 283.

**Levasseur E.** — *Les tables de survie (Extrait du Journal de la Société de statistique de Paris.* — Nancy. Berger.-Levrault et C. 1887. in 4. pag. 34.

**Linati Filippo.** — *Come la conciliazione tra Chiesa e Stato sia possibile in Italia.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1887. in 8. pag. 19.

**Lombardo Domenico.** — *Mali e rimedi del credito cambiario.* — Noto. Fr. Zammit. 1887. in 16. pag. 25.

**Lovadina Giovanni.** — *Il lavoro manuale nella R. scuola normale di Treviglio.* — Treviglio. Messaggi. 1887. in 16. pag. 43.

**Lux A. C.** — *Die Balkanhalbinsel. Mit 90 Illustrationen.* — Freiburg i. B. Herder. 1887. in 8. pag. *X.* 276.

**Macry-Correale F.** — *Chi siamo? D'onde veniamo? Dove andiamo?* — Firenze. Tip. Cooperativa. 1887. in 8. pag. 18.

**Madvig Jo. Nic.** — *Opuscola academica.* — Hauniae. Libr. Gyldendaliana. 1887. in 8. pag. *XI*. 781.

**Mandalari Mario.** — *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma (secolo XV).* — Roma. Frat. Bocca. 1887. in 8. pag. 52-*XVII*.

**Marescotti Angelo.** — *La legislazione sociale.* — Milano. L. Vallardi 1887. in 16. pag. *XV*. 270.

**Mariano Raffaele.** — *Studii critici sulla filosofia della religione.* — Napoli. Tip. e stereot. della R. Università. 1887. in 8. pag. V. 255.

**Masci Filippo.** — *Un metafisico antievoluzionista: Gustavo Teichmüller. Memoria.* — Napoli. Tip. della R. Univers. 1887. in 8. pag. 113.

**Matthias Adolf.** — *Die Heilung des Orest in Goethes Iphigenie.* — Düsseldorf. L. Voss u. Co. 1887. in 8. pag. 48.

**Mer.o P.** — *Ragione del permanere dell'A e del suo mutarsi in E (O) fin dall'età protoariana.* — in 8. pag. 28.

**Methner Dr. Julius.** — *Poësie und Prosa, ihre Arten und Formen. (Progr. des K. Gymn.).* — Gnesen. J. B. Lange. 1883-84. in 4. parti 2.

*Monastère (Le) des Ursulines de Nozeroy (1647-1778). Notice historique.* — Lons-le-Saunier. C. Martin. 1886. in 16. pag. 44.

**Mouprofit O.** — *Les coups d'etat. Histoire et theorie.* — Paris. G. Carré. 1887. in 16. pag. 161.

**Mont.ne.ni Camillo.** — *L'istituzione regia e la responsabilità ministeriale.* — Torino. Unione tipogr.-editr. 1887. in 8. pag. 260.

**Moore Edward.** — *The time-references in the Divina Commedia and their bearing on the assumed date and duration of the vision.* — London. D. Nutt. 1887. in 16. p. 134. tav. 7.

**Moreau E.** — *Documents pour servir a l'histoire des rues de Laval. (Collect. des docum. histor. etc.)* — Laval. L. Moreau. 1887. in 16. pag. 64.

*Movimento degli infermi negli ospedali civili del Regno 1884.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1886. in 4. pag. XL. 139.

**Mugnier Fr.** — *L'hopital d'Hermance.* 1512-1733 — Thonon. A. Dubouloz. in 8. pag. 23.

**Mulas G. L.** — *I Sardi a Lepanto. Per un articolo della « Nuova Antologia ».* — Cagliari. Tip. dell' « Avvenire di Sardegna. » 1887. in 8. pag. 15.

**Müller D. Carl.** — *Die Waldenser und ihre einzelnen Gruppen.* — Gotha. F. A. Perthes. 1886. in s. pag. *XII*. 172

**Müller Dr. Ernst.** — *Einleitung zu Ciceros Rede de provinciis consularibus. (Progr. des städt. Gymn.).* — Kattowitz. L. Neumann. 1886. in 4. pag. 26.

**Muncker Franz.** — *Friedrich Gottlieb Klopstock.* — Stuttgart. G. J. Göschen. 1888. in 8. pag. 566.

**Nocella Carlo.** — *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei vigili. Osservazioni.* — Roma. Forzani e C. 1887. in 8. pag. 29.

*Id* . — *Osservazioni sull'emitularius di L. Cantarelli.* — Roma. Forzani e C. 1887. in 8. pag. 23.

*Notizie sul collegio-convito principe di Napoli in Assisi. Estratto dal « Nuovo educatore ».* — Assisi. Tip. Froebel del coll. 1887. in 8. pag. 16.

**Nottebohm Wilhelm.** — *Montecuccoli und die Legende von St. Gotthard* (1664). (*Progr. des Friedr.-Werderschen Gymn.*). — Berlin. R. Gaertner. 1887. in 8. pag. 28.

*Nuovi (I) frutti del lavoro educativo offerti per la commerazione del cinquantesimo anniversario della fondazione in Milano degli asili di carità per l'infanzia e la puerizia.* — Milano. G. Pirola. 1886. in 8. pag. 44.

*Nozze Vigo-Marchesini. (Firenze). XVII settembre MDCCCLXXXVII.* — Livorno. Fr. Vigo. 1887. in 8.

**Oreste P.** — *Sul progetto di annettere le scuole veterinarie alle Università. Osservazioni.* — Napoli. Frat. Brancaccio. 1887 in 8. pag. 15.

**Ohlert A.** — *Die fremdsprachliche Reformbewegung mit besonderer Berücksichtigung des Französischen.* — Königsberg i. Pr. Graefe u. Unzer 1886. in 8. pag. 69.

**Papadopoli Nicolò.** — *Sigillo del doge Giovanni Gradenigo. 1531-1556. Lettera. (Dall' « Archivio Veneto »).* — Venezia. Frat. Visentini. 1887. in 8. pag. 11.

**Parfouru Paul.** — *L'instruction publique a Fleurance avant 1789.* — Auch. Cocharaux frères. 1887. in 8. pag. 16.

**Pasqualigo Francesco.** — *Egloghe di Giovanni del Virgilio e di Dante Alighieri annotate etc.* — Lonigo. G. Gaspari. 1887. in 8. pag. 85.

**Pattison Mark.** — *Claude Lorrain, sa vie et ses oeuvres. (Biblioth. intern. de l'art).* — Paris. I. Rouam. 1884. in 4. pag. 312.

*Pelerinages (Les) de Saint François de Sales a Saint-Claude.* — Lons-le-Saunier. J. Mayet et C. 1887. in 8. pag. 16.

**Perdomo Pier Luigi.** — *La Russia. Studio storico sul progresso ed avvenire degli Slavi.* — Brescia. Tip. Istit. Pavoni. 1887. in 8. pag. 125.

**Perreau Pietro.** — *Per la storia delle comunità israelitiche in Italia e loro emancipazione. (Dal « Corriere israelitico »).* — Trieste. Morterra e C. 1887. in 8. pag. 12.

**Perrone Arturo.** — *Idee economiche del conte di Cavour.* — Torino. F. Casanova. 1887. in 16. pag. 156.

**Perosa D. L.** — *Piccolo florilegio di storia veneta. Terza edizione.* — Venezia. Cordella. 1887. in 32. pag. 206.

**Pisani E.** — *Conferenza tenuta la sera dell'11 marzo nella sala del collegio dei Ragionieri in Roma. (« Scienza dei conti » Anno VII. N. 5).*

**Pietrogrande Giacomo.** — *Di alcuni poemetti di Hieronimo Atestino e del suo codice de origine urbis Atestinae.* — Venezia. Frat. Visentini. 1887. in 4. pag. 17.

**Plauto (M. Accio).** — *I prigionieri di guerra (Captivi). Commedia tradotta da* **S. Cognetti de Martiis.** — Trani. V. Vecchi. 1887. in 8. pag. 73.

**Poidebard Alexandre.** — *Question d'archeologie chretienne. (Extrait de « La Controverse et le contemporain »).* — Lyon. Vitte et Perrussel. 1887. in 8. pag. 31.

**Primozic' Dr. Anton.** — *Ueber den Gebrauch und die Bedeutung des Wortes « Idee » bei den bedeutendsten Philosophen (Progr. des K. K. Staats-Obergymn.).* — Iglau. J. Rippl. u. Sohn. 1887. in 8. pag. 28.

**Prota-Giurleo Luigi.** — *Pensieri di un credente sulla Italia dei plebisciti e cattolica.* — Napoli. G. de Angelis e figlio. 1887. in 16. pag. 60.

**Protetti Dr. Antonio.** — *Studio su Galeazzo di Tarsia ed il Petrarchismo. Parte prima.* — Catanzaro. Tip. del « Calabro ». 1887. in 8. pag. 23.

*Provincia (Alla) di São Paulo nel Brasile. Emigranti, leggete questi cenni prima di partire.* — Sao Paulo. Lombaerts e C. 1886. in 16. pag. 64.

**Ramorino Felice.** — *Notizia di alcuni manoscritti italiani del Cato Major e del Laelius di Cesare.*

**Rappold J.** — *Beiträge zur Kenntniss des Gleichnissen bei Aischylos, Sophokles und Euripides.* — Leipzig. G. Fock. 1886. in 8. pag. 27.

**Reichenberger Dr. Silvanus.** — *Demosthenis de collectione prooemiorum. (Progr. der K. Studienanstalt).* — Landshut J. Thomann. 1886. in 8. pag. 61.

**Reuss Dr. Friedrich.** — *Kritische und exegetische Bemerkungen zu Xenophons Anabasis. (Progr. des K. Gymn.).* — Wetzlar. F. Schnitzler. 1887. in 4. pag. 23.

**Riccio Vincenzo.** — *Francesco Crispi. Profilo ed appunti* — Torino. Napoli. L. Roux e C. 1887 in 8. pag. 164.

**Rieppi Antonio.** — *Lo scudo di Enea di Virgilio con alcuni riscontri dello scudo d'Achille d'Omero e con quello d'Ercole di Esiodo.* — Reggio Calabria. L. Ceruso. 1886. in 4. pag. 85.

**Saccardo Giovanni.** — *L'antica chiesa di S. Teodoro in Venezia. (Estratto dall' « Archivio Veneto », t. XXXIV, p. I pag. 91).* — in 8. pag. 25.

**Sacchi Giuseppe.** — *Studi sull'applicazione pratica dei nuovi processi igienici e didattici al regime educativo dell'infanzia e della puerizia.* — Milano. G. Pirola. 1882. in 8. pag. 33.

**Saint-Poncy (comte de) Léo.** — *Histoire de Marguerite de Valois, reine de France et de Navarre.* — Paris. Gaume et C. 1887. in 8. vol. I. p. 542. vol. II. p. 591.

**Savastano Dott. G. N.** — *Il dì 28 giugno* 1882. *Per gli onori funebri a Giuseppe Garibaldi ecc.* — Agnone. G. Bastone. 1887. in 8. pag. 13.

**Saviotti Alfredo.** — *L'imitazione francese nel teatro tragico di Pier Jacopo Martelli.* — Bologna. Azzoguidi. 1887. in 8. pag. 31.

**Scaduto F.** — *Il sacerdote nel diritto italiano. (Estratto dal « Digesto italiano »).* — Torino. Unione tip.-editr. 1887. in 4. pag. 14.

**Scala (von) Dr.** — *Vortrag ueber die wichtigsten Beziehungen des Orientes zum Occidente in Mittelalter und Neuzeit.* — Wien. « Oriental. Museum » 1887. in 8. pag. 46.

**Schaedel L.** — *Plinius der jüngere und Cassiodorus Senator.* — Darmstadt. C. F. Winter. 1887. in 4. pag. 36.

**Schmidt Johann.** — *Aristotelis et Herbarti praecepta, quae ad psychologiam spectant, inter se comparantur.* — Wien. Vereins-Buchdruck. 1887. in 8. pag. 18.

**Schmülling Theodor.** — *Der phönizische Handel in den griechischen Gewässern. II. Die Gold- und Silberfunde von Mykene (Progr. des Real-Gymnas.).* — Münster. i. W. Coppenrath. 1885. in 4. pag. 42.

**Schroeter Franciscus.** — *De Strabonis itineribus.* — Lipsiae. Thiele u. Freese. 1884. in 8. pag. 23.

**Schroer Dr. M. M. Arnold.** — *Wissenschaft und Schule in ihrem Verhältnisse zur praktischen Spracherlernung.* — Leipzig. T. O. Weigel. 1887. in 8. pag. 64.

**Schoemann Georgius.** — *I. Commentatio de Zenobii commentario Rhematici Apolloniani. II. De Zenobii praeter commentarium scriptis. (Progr. des städt. Gymn.)* — Danzig. E. Groening. 1881-87. in 4.

**Scolari Saverio.** — *Alcune proposte per il riordinamento degli studi nella Facoltà di giurisprudenza.* — in 8. pag. 13.

**Seipoldy Dr. Karl.** — *Die Regentschaft der Kaiserin Agnes von Poitiers. (Progr. des Andreas-Realgymn.).* — Berlin. R. Gaertner. 1887. in 8. pag. 28.

**Senise.** — *Concorsi universitari. Discorso.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1886. in 8. pag. 16.

**Siacci F.** — *Discorso pronunciato nella tornata del 3 decembre* 1886. *(Camera dei Deputati).* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1886. in 8. pag. 9.

**Sommer Robert.** — *Lockes Verhältniss zu Descartes.* — Berlin. Mayer u. Müller. 1887. in 8. pag. 63.

**Soltau Friederich.** — *Die Mythen- und Sagen-Kreise im Homerischen Schiffer-Epos genannt Odyssee etc.* — Berlin. J. G. Stargardt. 1887. in 8. pag. XX. 135.

**Stadler August.** — *Ueber die Aufgabe der Mittelschule.* — München. Th. Ackermann. 1887. in 8. pag. VI. 65.

**Stange Dr. Otto.** — *P. Papinii Statii carminum, quae ad imperatorem Domitianum spectant, interpretatio (Progr. des Witzthumschen Gymn.).* — Dresden. B. G. Teubner. 1887. in 4. pag. 38.

*Statistica elettorale politica.* — *Elezioni generali politiche 23-30 maggio* 1886. — Roma. Tip. Elzevir. 1887. in 8. pag. XLI. 71.

*Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui.* — Roma. Tip. Elzevir. 1886. in 4. pag. 416.

*Statistica della emigrazione italiana* 1883. — Roma. Aldina. 1887. in 4. pag. *XLV.* 107.

*Id.* *delle cause di morte* 1885. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 4. pag. *LXIII.* 107.

*Id.* *dell'istruzione secondaria e superiore.* 1884-85. — Roma. Tip. Elzevir. 1887. in 4. pag. *LXXXIV.* 315.

*Id.* *giudiziaria civile e commerciale* 1884-1885. — Roma. Eredi Botta. in 4. 1884. pag. CXVI. 149; 1885. pag. 663.

**Strobel Wilhelm.** — *Die klassischen Studien als Vorbildung für die höhern Berufsarten. Mit einem Vorwort von* **Dr. Ernst Buss.** — Basel. F. Schneider. 1888. in 8. pag. VII. 38.

**Tafuri Clemente.** — *Le nozze d'oro del Santo Padre Leone XIII. Quartine.* — Salerno Tip. Nazionale. 1887. in 8.

*Tavola esplicativa per l'esercizio finanziario* 1886-87. *(Ministero del tesoro).* — Roma Eredi Botta. 1887. in 4. pag. 293.

**Thédenat Henri.** — *Deux bornes milliaires trouvées dans le Var.* (*Extrait du Bull. de la soc. des Antiq.*). — Paris. C. Klincksieck. 1886. in 8. pag. 20.

**Tolomei Giampaolo.** — *I vecchi ed i nuovi orizzonti del diritto penale.* — Verona. Padova. Drucker e Tedeschi. 1887. in 8. pag. 48.

**Tomasi Paul.** — *Notice sur les temps préhistoriques et l'homme primitif à Étampes.* — Étampes. Lecesne-Allien. 1886. in 16. pag. 43.

**Tondini De Quarenghi Cesare.** — *Della riunione delle chiese in relazione col sentimento nazionale russo e coll'ortodossia.* (*Estratto dalla « Rassegna Italiana »*). — Roma. A. Befani. 1887. in 8. pag. 28.

**Tonnoni P. A.** — *Spiritualismo o materialismo? Creazione indipendente o trasformismo? Al forzato di Portolongone, Amilcare Cipriani.* — Forlì. L. Bordandini. 1887. in 8. p. 64.

**Torquati Girolamo.** — *Origine della lingua italiana.* — Roma. M. Armanni. 1886. in 8. pag. 400.

**Tozzoni Giulio.** — *Francesco Crispi e la monarchia italiana.* — Roma. Desideri-Ferretti. 1887. in 8. pag. 53.

**Ulrichs Carlo Arrigo.** — *Cupressi. Carmina in memoriam Ludovici II. Regis Bavariae.* — Berlin. W. Pinn. 1887. in 16. pag. 18.

**Ungher E.** — *Progetto di confederazione italo-etiopica.* — Roma. Forzani e C. 1887. in 16. pag. 59.

**Vaccaro M. Angelo.** — *La lotta per l'esistenza.* — Roma. F. Setth. 1886. in 8. pag. 151.

**Valmaggi Luigi.** — *I precursori di Frontone.* — Ivrea. Garda Lorenzo. 1887. in 8. pag. 24.

**Veuclin E. V.** — *La question du paupérisme traitée a la Sorbonne en* 1887. — Bernay. V.-E. Veuclin. 1887. in 8. pag. 27.

*Id.* *L'église et l'état au XVIII siècle dans la ville de Bernay.* — Bernay. E. Veuclin. 1887. in 8. pag. 29.

**Vignoli Tito.** — *Note intorno ad una psicologia sessuale.* — Milano. Torino. Frat. Dumolard. 1887. in 8. pag. 48.

**Vintler (von) Hans.** — *Die « Maximen » des Herzog von La Rochefoucauld. Eine literarhistorische Skizze. (Progr. der K. K. Ober-Realschule).* — Innsbruck. Wagner. 1887. in 8. pag. 32.

**Vitezic' Dr Domenico.** — *Discorsi proferiti nella Camera dei deputati a Vienna. — Traduzione dall'originale testo tedesco.* — Trieste. Dolenc. 1887. in 8. pag. 36.

**Vogeler Dr. Adolf.** — *Paulus Diaconus und die Origo gentis Langobardorum (Progr. des K. Andreas-Realgymn.).* — Hildesheim. Gebr. Gerstenberg. 1887. in 8. pag. 27.

**Werner Dr. Richard.** — *Zur Geschichte der « Proverbes dramatiques » I Teil.* (*Progr. des Sophien-Real-Gymn.*). — Berlin. R. Gaertner. 1887. in 4. pag. 24.

**Wettering A.** — *Aus der Kunstwelt des Alterthums.* — Oldenburg und Leipzig. Schulze. in 16.

**Wiesner A. C.** — *Beiträge zur Geschichte Russlands.* — Leipzig. R. Werther. in 8. p. 141.

**Wurmseo Konrad.** -- *Ueber die Gedächtniskunst in den rhetorischen Schriften der alten Römer und ihre Anwendung beim Unterrichte in der Geschichte und Geographie.* (*Progr. der K. Studienanstalt*). — Burghausen. M. Speth. 1886. in 8. pag. 44.

**Wutk Bernhard.** — *Dialogum a Tacito Traiani temporibus scriptum esse. (Progr. des städt. Gymn.).* — Spandau. Hopf. 1887. in 4. pag. XX.

**Zeller Eduard.** — *Religion und Philosophie bei den Römern. Zweite Auflage. (Sammlung gemeinverst. wissensch. Vorträge. Heft 24).* — Berlin. C. G. Lüderitz. 1872. in 8. pag. 48.

# INDICE

# INDICE DEGLI EDITORI

CHE HANNO PUBBLICATE LE OPERE NOTATE NELL'INDICE PRECEDENTE

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

*Illmo Signore,*

Parecchie circostanze sono state cagione, che nella seconda metà dell' anno scorso la *Cultura* venisse pubblicata con tanto ritardo, che soltanto ora vien fuori il fascicolo Settembre-Ottobre 1887.

Nel mese di Febbraio dell'anno corrente verrà il fascicolo Novembre-Dicembre cogl' indici.

Intanto in quest'anno la pubblicazione sarà fatta più regolarmente, a fascicoli ogni quindici giorni di due fogli, com' era prima.

Prego gli editori italiani ed esteri di volermi mandare i lor libri prima che sieno richiesti, perchè ne possa fare più sollecitamente l'annuncio.

E prego altresì gli editori stessi di mandarmi notizie d'ogni pubblicazione che intendano fare; e gl' instituti scientifici, le accademie, le università, le scuole di darmi comunicazione d'ogni lor fatto, che possa, conosciuto, giovare alla cultura pubblica.

*Roma,* 16 *Gennaio* 1888.

**BONGHI**